ALMANACCO ITALIANO 1919

R·BEMPORAD E·FIGLIO. EDITORI FIRENZE

EZIO ANICHINI

ALMANACCO ITALIANO

PICCOLA ENCICLOPEDIA POPOLARE
DELLA VITA PRATICA E ANNUARIO
DIPLOMATICO AMMINISTRATIVO
E STATISTICO

Volume XXIV
per
l'ANNO della PACE VITTORIOSA
1919

CRONACA ILLUSTRATA DELL'ANNO 1918 ❦ CRONISTORIA DELLA GRANDE GUERRA ITALIANA E EUROPEA FINO AGLI ARMISTIZI ❦ PROBLEMI DEL DOPO GUERRA, ECC.

Con circa 1000 figure
❦ disegni, carte geografiche ❦
una scelta di caricature, ecc.
Copertina di E. ANICHINI



R. BEMPORAD & FIGLIO
EDITORI — FIRENZE
MILANO-ROMA-PISA-NAPOLI-PALERMO

A chi legge.

. . . . Mai non furo strenne
Che fosser di piacere a questa uguali.
(DANTE).

Quando lo scorso anno, ancora sotto lo sgomento e la passione delle oscure giornate di Caporetto, licenziavamo al pubblico il 23° volume dell'**Almanacco Italiano,** noi non prevedevamo certamente sotto quali ben diversi auspici dovesse uscire il volume successivo. Promettendo di registrare nella ventura cronaca, dopo i dolorosi avvenimenti dell'ottobre e del novembre, la magnifica ripresa delle armi italiane e il *redde rationem* finale, e per quanto forte e serena fosse la nostra fiducia, non immaginavamo di essere, a tanta breve scadenza, così buoni profeti. Che più? Il presente volume era già tutto composto e in grandissima parte stampato che ancor nessuno prevedeva ch'esso dovesse essere l'annunziatore della Vittoria, l'araldo della Pace.

Nulla qui diremo della magnifica vittoria dell'Italia e dell'Intesa, ricordo ancor fresco di ieri che ci fece tutti sussultare di commozione, di compiacenza, di gioia. Ci basta di averla potuta registrare col cuore gonfio di emozione nell'*Almanacco* prima di licenziarlo al pubblico, ed io qui ormai

Qual ella sia, parole non ci appulcro.

Il libro, ordito e pressochè tutto stampato già prima della gloriosa battaglia di Vittorio Veneto e dello sfacelo delle nazioni nemiche, è ancora un libro di guerra. Pensiamo tuttavia che il pubblico gli farà ugualmente buon viso, perchè i problemi che abbiamo successivamente passati in rivista, sono ancora problemi dell'oggi che nulla hanno perduto dell'interesse loro. Forse qualcuno di essi, dopo i più recenti avvenimenti, potrà essere considerato sotto una luce diversa: in ogni modo anche il punto di vista seguito dai nostri collaboratori — che firmano e quindi rispondono delle loro opinioni — rappresenterà sempre un'opinione rispettabile perchè di scrittori sempre competenti, onestamente pensata e difesa.

***

Al volume venturo che sarà il 25° della serie, toccherà un ben arduo compito, quello cioè di parlare della Pace giusta e duratura e di descrivere il nuovo assetto del mondo, poichè tutti ormai sanno che non si tratta più di una semplice guerra, per quanto gigantesca e sanguinosa, vinta da un gruppo di popoli contro un gruppo di altri popoli, bensì si tratta della lotta immane di un mondo contro un altro, del chiudersi di un'epoca per dar cominciamento a una nuova èra, del sorgere di una nuova storia. Quindi i consueti auguri che il nostro

Almanacco fa ogni anno alla fine di queste pagine per i suoi lettori e per l'Italia, quest'anno vogliono essere compendiati in uno solo: che il nostro popolo senta tutta la gravità dell'ora e sappia mostrarsi degno della Vittoria e dei suoi nuovi destini.

Quanto al nostro **Almanacco,** esso continuerà nel suo modesto ma non inutile apostolato. *Esso ormai potrà riprendere il tipo che lo rese accetto a una intiera generazione di italiani, cioè il tipo di piccola enciclopedia di cognizioni utili e della vita pratica.*

***

Poche e svariate osservazioni minori. Quest'anno abbiamo avuto la fortuna di provvedere definitivamente alla parte astronomica, di cui ha voluto cortesemente assumere la cura il ch. prof. Elia Millosevich, direttore dell'Osservatorio Astronomico del Collegio Romano. All'illustre scienziato esprimiamo tutta la nostra gratitudine.

Le solite imperiose angustie di spazio ci hanno obbligato anche quest'anno a rimandare le Cronachette minori di scienze, lettere, arti, teatro ec. Il lettore può contare sicuramente di ritrovarle nell'**Almanacco** dell'anno prossimo insieme a quelle dei 12 mesi successivi. Quanto alla Cronaca dello Sport, non occorre che gli ricordiamo che essa da ben sei anni è trattata con grande ampiezza nello speciale **Almanacco dello Sport,** pure in edizione Bemporad.

I lettori troveranno anche questo volume lievemente aumentato di prezzo. Dopo tutto quel che dicemmo diffusamente nella prefazione dello scorso anno, dopo tutto quello che anche i profani avranno sentito dire o letto degli enormi rincari di tutte le materie prime che servono alla industria della stampa, a cominciare dalla carta, nonchè della mano d'opera, il piccolo aumento di 50 cent. parrà loro più che giustificato. *L'editore spera che questo sia l'ultimo aumento, non solo, ma di potere quanto prima tornare a prezzi più miti, se com'è da credere le condizioni del mercato avranno qualche pur lieve miglioramento.*

***

E anche quest'anno il compito, non sempre facile, di scrivere queste poche parole di presentazione e di saluto al lettore, è finito. Chi mi ha seguito pazientemente per questo quarto di secolo, sa che io non ho mai fatto della oziosa rettorica. Tuttavia quest'anno bisogna proprio che il cortese lettore mi consenta un'eccezione alla regola, e mi lasci finire gridando tre parole sole che ho nel cuore e ch'egli indubbiamente griderà con me. Se non le grido quest'anno, non so quando dovrei farlo. *Viva l'Italia!*

Bologna, 15 dicembre 1918.

Giuseppe Fumagalli.

FIRENZE, Tipografia Scolastica, condotta da Vittorio Sieni, Via Tripoli, 28.

INDICE

Notizie amministrative, diplomatiche, statistiche, ec.

I Ministeri.

NELLE PAGINE PRELIMINARI:

INDICE ALFABETICO DELLE MATERIE

INDICE DEI PRINCIPALI COLLABORATORI

Andriulli Giuseppe A., redattore del "Secolo", *Roma* — (I saturnali russi).

Cappello conte ***Gerolamo,*** ten. colonnello, *Roma* — (Cronaca della Guerra).

Carrara Lombroso Paola, *Torino* — (Corriere femminile).

Castagna ten. ***Ugo M.***, *Zona di guerra* — (La Marina mercantile italiana).

Cerchiari avv. ***Luigi***, *Rovigo* — (I soldati all'aratro).

Fulci avv. comm. prof. ***Luigi***, *Roma* — (La difesa dell'Italia dai terremoti).

Galanti comm. prof. ***Arturo***, *Roma* — (La "Dante Alighieri").

Gigli Lorenzo, redattore della "Gazzetta del Popolo", *Torino* — (Martiri ed eroi della nostra guerra).

Giuliani dott. ***Renzo***, *Milano* — (Polli e pollaio).

Lancellotti avv. ***Arturo***, *Roma* — (La guerra nell'aria).

Maineri prof. ***B.***, relatore del "Caffaro", *Genova* — (I fratelli lontani per la patria in armi).

Marchese prof. cav. ***Giovanni***, direttore del "Corriere del Villaggio", *Milano* — (Agricoltura).

Marchetti comm. avv. ***Livio***, *Roma* — (Problemi del dopo guerra).

Monari Romeo, *Bologna* — (Archivi della nostra guerra).

Millosevich prof. ***Elia***, direttore dell'Osservatorio Astronomico del Collegio Romano, *Roma* — (Parte astronomica).

Pantalini can. cav. prof. ***Oreste***, *Milano* — (Diario sacro).

Pettini Amedeo, sottocapo cuoco di S. M. il Re, *Roma* — (Cucina senza carne).

Prezzolini ten. ***Giuseppe***, *Roma* — (La Jugoslavia).

Sambrotto Giuseppe M., direttore de "La Corte di Salomone", *Torino* — (Enimmistica).

Valente Concetto, *Bologna* — (Dalmazia artistica).

Verga dott. cav. ***Ettore***, direttore della "Raccolta Vinciana", *Milano* — (Leonardo da Vinci).

Zunin capitano ***Arturo***, *Zona di guerra* — (Le mitragliatrici).



Si omettono i nomi di altri collaboratori che in misure diverse hanno prestato l'opera loro e taluni dei quali non desiderano di essere nominati. Fra questi va specialmente ricordato il nostro antico, valente e cortese collaboratore, che ormai da 23 anni ci comunica le notizie sulla Corte Pontificia.

LA GRANDE GUERRA

vista a traverso le caricature dei giornali italiani

(1917-1918)

1. — A Gerusalemme.
(Variazioni di BIAGIO).



Maometto: — Adesso ho un' idea della misura del piede inglese!

(L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA, 22 dicembre 1917).

2. — I sistemi dell'invasore.
(Variazioni di BIAGIO).



— Eppure si diceva che avreste trattato bene la popolazione civile!
— Chi ti ha insegnato così male la storia?

(L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA, 29 dicembre 1917).



3. — L' Intesa e il Kaiser.

Speriamo che alla
fin, tra qualche mese,
Lo costringano al-
l'abito borghese.

(GUERIN MESCHINO, 13 gennaio 1918).

4.

(Disegno di Nasica).



Finchè la bestiaccia non sarà ridotta *almeno* così, la Pace non oserà far ritorno...

(« Numero » 211, gennaio 1918).

5. — Orme sulla neve.

(Disegno di Bisi).



(« Numero » 211, gennaio 1918).



6. — L'Orso russo.

« Ha preso l'orso per le orecchie: ed ora gli è ugualmente difficile tanto il tenerlo quanto il lasciarlo ».

(Nelson Page).

(L'Asino, 3 febbraio 1918).



7.

L'Orso di Buridano...

.... che per non sapersi decidere farà la fine dell'asino omonimo.

(IL TRAVASO DELLE IDEE, 10 febbraio 1918).

8. — Per chi si lamenta.



Un esempio — e deve essere di monito a coloro che si lagnano per abitudine — ci viene dato ricordando le privazioni, serenamente sopportate, durante l'assedio di Parigi. Eccone la prova nei prezzi delle carni: un'oca 164 lire; un coniglio 56 lire; una gallina 66 lire; un corvo 6,75; un gatto 14 lire; un topo 2,60. Inoltre la carne di cavallo costava 12,50 il Kg.; quella di maiale 31; quella di asino 16,50; quella di elefante 41,25; quella di cane 9 lire al Kg. Naturalmente si sarebbe cercato invano carne bovina!

9. — Passaggio a livello.
(Disegno di F. Scarpelli).



La barriera è aperta: ma il calesse resterà schiacciato, perchè i treni continuano a transitare. («Numero» 212, febbraio 1918).

L'ITALIA CHE SCRIVE

·· Anno II. — 1919 ··
Un numero L. 0,45
Abbonam. Annuale L. 5

RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO
·· SUPPLEMENTO MENSILE
A TUTTI I PERIODICI ·· ··

Direz. e Amministrazione
ROMA
Via del Campidoglio, 5
Telefono 78-47

Commenta, preannuncia, incita il movimento culturale della Nazione e ne diffonde la conoscenza nel mondo.

Tutte le Scuole italiane, tutti i Comitati italiani ed esteri della Dante Alighieri, tutte le Sezioni della Unione Magistrale, tutti i centri di propaganda italiana all'estero in rapporto col nostro Governo, gli ufficiali di molti reparti combattenti, sono abbonati all'ICS, la quale in pochi mesi ha raggiunto una diffusione che non ha precedenti nella storia del giornalismo bibliografico italiano e che gareggia ormai con quella dei periodici bibliografici delle nazioni tanto maggiori, numericamente, della nostra.

Cinquanta case editrici italiane hanno espresso il loro simpatico consenso. Circa duecentocinquanta articoli sono stati scritti per annunciare e raccomandare l'ICS **e per lodarne la praticità e la novità**.

Oltre alle **recensioni** vivaci ed obiettive, oltre alle **confidenze** degli Autori, degli Editori e dei Lettori, oltre a una ricca **Rubrica delle Rubriche,** sempre varia, sempre fresca di nuove notizie e di nuove idee, l'ICS **è indispensabile a tutte le persone colte** per una bibliografia sistematica, divisa per materie, di tutto ciò che si vien pubblicando in Italia.

Un indice minuzioso e diligentissimo per ogni annata dà a questa pubblicazione il valore e la portata di un vero e proprio dizionario bibliografico.

Favorire la diffusione dell'ICS è fare opera di propaganda per la cultura italiana in Italia e all'Estero. Tutti gli utili di questo periodico saranno rigorosamente devoluti a tale scopo, come risulterà dai bilanci che saranno pubblicati.

·· ·· NUMERO DI SAGGIO IN TUTTO IL MONDO ·· ··
·· A CHI LO RICHIEDA CON CARTOLINA POSTALE DOPPIA ··

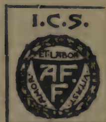
È disponibile la collezione completa della I. annata, in volume rilegato con dorso in tela, al prezzo di L. 10.

Dirigere le richieste ad

A. F. FORMÌGGINI EDITORE IN ROMA

RIDUZIONE DEL 10 %

sugli abbonamenti e sul prezzo della *I.ª Annata* a chi ne faccia richiesta all'Editore unendo al vaglia questo contrassegno →



La stessa Casa Editrice pubblica le seguenti collezioni: *Profili, Classici del Ridere, Profili bibliografici della Italia che scrive, Biblioteca di filosofia e di Pedagogia, Poeti Italiani del ventesimo secolo, Pubblicazioni varie* ·· ·· ··

·· Bollettino a Richiesta ··

Collezione in-4° Larousse

Le opere che compongono questa superba collezione sono delle grandi opere di volgarizzazione grandemente interessanti e istruttive ed in pari tempo degli splendidi volumi di lusso per i quali si approfitta di tutte le risorse materiali dell'arte moderna del Libro. Stampati con cura su carta magnifica in gran formato 32-26 centimetri) maravigliosamente illustrati con processi d'incisione fotografica i meglio perfezionati e arricchiti di numerose tavole e carte in nero e in colori, son rivestiti di legature originali firmate da artisti quali Grasset, Auriol, ecc. La *Collezione in 4°-Larousse*, secondo il parere di tutti, è una delle più belle cose che siano state pubblicate nell'epoca nostra.

Opere in lingua francese pubblicate in questa Collezione:

Storia di Francia contemporanea (1871-1913), un volume non legato **Fr. 40.**
Legato in mezza pelle **Fr. 50.**

Storia di Francia illustrata (dalle origini al XIX° secolo), 2 volumi non legati **Fr. 67.**
Legati in mezza pelle **Fr. 87.**

La Francia. Geografia illustrata, 2 volumi non legati **Fr. 67.**
Legati in mezza pelle **Fr. 87.**

Il Museo d'arte (dalle origini al XIX° secolo), un volume non legato **Fr. 27.**
Legato in mezza pelle **Fr. 37.**

Il Museo d'arte (XIX° secolo), un volume non legato **Fr. 35.**
Legato in mezza pelle **Fr. 45.**

La terra, Geologia pittoresca per A. Robin, un volume non legato **Fr. 22.**
Legato in mezza pelle **Fr. 32.**

Il Mare, per Clerc-Rampal. Un volume non legato **Fr. 25.**
Legato in mezza pelle **Fr. 35.**

Gli Sports moderni illustrati. Un volume non legato **Fr. 25.**
Legato in mezza pelle **Fr. 35.**

Parigi-Atlante per F. Bournon. Un volume non legato **Fr. 23.**
Legato in mezza pelle **Fr. 33.**

Il Belgio illustrato per Dumont-Wilden. Un volume non legato **Fr. 25.**
Legato in mezza pelle **Fr. 35.**

Il Giappone illustrato per F. Challaye. Un volume non legato **Fr. 25.**
Legato in mezza pelle **Fr. 35.**

La Spagna e il Portogallo illustrati per P. Jousset. Un volume non legato **Fr. 28.**
Legato in mezza pelle **Fr. 38.**

L'Olanda illustrata. Un volume non legato **Fr. 15.** Legato in mezza pelle **Fr. 25.**

La Svizzera illustrata per A. Dauzat. Un volume non legato **Fr. 23.**
Legato in mezza pelle **Fr. 33.**

La Germania contempor. illustrata per P. Jousset. Un volume non legato **Fr. 23.** Legato in mezza pelle **Fr. 33.**

In corso di pubblicazione:

La Francia eroica ed i suoi Alleati, per G. Geffroy, L. Lacour, L. Lumet.
Un fascicolo ogni mese. La più bella opera sulla guerra.
Prezzo attuale della sottoscrizione all'opera completa:
In due volumi, non legati, **Fr. 60**; legati in mezza pelle, **Fr. 80.**
Il primo volume si spedisce immediatamente, il secondo al termine della pubblicazione.

L'Italia illustrata per P. Jousset. La più bella opera d'insieme sull'Italia. Molto seriamente documentata e maravigliosamente illustrata per mezzo della fotografia. Magnifico volume in-4° (formato 32×26) su carta patinata, 784 vignette fotografiche, 12 ritratti, 9 carte in nero, 14 carte in colori. In brochure **Fr. 28.**
Legato in mezza pelle (legatura artistica, originale di Giraldon) **Fr. 38.**

Questi prezzi non costituiscono alcun impegno per l'avvenire delle varianti essendo sempre possibili a causa degli aumenti nei prezzi che continuamente subisce l'industria del Libro.

In vendita per contanti presso i principali Librai d'Italia e presso:

R. BEMPORAD & FIGLIO, Librai-Editori

FIRENZE — Via del Proconsolo N. 7 — FIRENZE

Questi prezzi non costituiscono alcun impegno per l'avvenire, delle varianti essendo sempre possibili a causa degli aumenti nei prezzi che continuamente subisce l'industria del libro.

10. — Sul marciapiede della civiltà.



Pace separata con la Romania. (Il Travaso delle Idee, 31 marzo 1918).



11.

Parigi - Vienna.

Il pezzo a «lunga portata» modello Clemenceau.



12.

Vienna - Berlino.

Lui: Ti ho detto tante volte che i ragazzini non devono toccare certi oggetti.... di cancelleria.

(Il Travaso delle Idee, 21 aprile 1918).

13.

(Disegno di Rico).



La Russia.... smobilita.

(« Numero » 213, marzo 1918).

14. — (Disegno di A. Mazza).



Carlo: - Mi dicesti: « Va, torna vincitor! »
Qui le prove ti do del mio valor!

(Guerin Meschino, 30 giugno 1918).

15. – La limitazione della carne nei paesi dell'intesa.

(Disegno di F. Scarpelli).



Il macellarissimo: Temo che cominci a difettare anche a me la carne da macello!

16. — L'offensiva di pace.



— Neanche stavolta abboccano: si vede che il cattolico Erzeberger spende male i quattrini!

(L'Asino, 7 luglio 1918).



17. — Caravelle che ritornano.

(Dis. di F. Scarpelli).

Cristoforo Colombo: — Sono molto sensibile alla restituzione della visita.

(Il Travaso delle Idee, 7 luglio 1918)



18. — L'azione antiguerresca del socialismo germanico.

Il Cerimoniere: — I *compagni* internazionali vorrebbero parlarvi.

Il socialista tedesco: — Che attendano un momento: dite loro che sto dando dei colpi alle basi del militarismo prussiano.

(IL TRAVASO DELLE IDEE, 14 luglio 1918).



19. — È vivo o morto? La si decida!

Lui (a Hindenburg): — Coraggio, maresciallo, dopo tutto si continua ad onorarvi col piantamento di altri chiodi...

(IL TRAVASO DELLE IDEE, 21 luglio 1918).



20. — Dal Piave alla Marna.

Carletto: — Era naturale! Coi nostri calcoli ingrossati dovevamo tutti rassegnarsi.,. a passare le acque.

(IL TRAVASO DELLE IDEE, 28 luglio 1918).

21. — Le sorprese del "Boche". (L'Asino, 11 agosto 1918).





22. — Fraa Condutt primm e segond.







Come el primm el voreva andà a Bovis,
el segond el voreva andà a Paris.

Per «strategica mossa» del sesin
vun l'è rivaa a Milan, l'altr' a Berlin.

(Guerin Meschino, 11 agosto 1918 — Disegno di Aldo Mazza).

23. — Gl'incerti del trionfatore di tutte le Russie.



Fra le altre cose, il Tedesco ha inciampato in una bestia che egli s'illudeva non potesse esistere anche per lui. (*La bestia è l'assassinio politico*).

(« Numero » 218, agosto 1918).

24. — Il vecchio repertorio di Maldacea riesumato.



Lo sbruffone (tedesco): Io sfondo assai, se sfondo! Mille, duemila, e più! — Il pubblico: Bum!...

(« Numero » 217, luglio 1918).

25. — Lo "Chemin des Dames,,.



... nello stato in cui è stato ricuperato dai francesi.

(Il Travaso delle Idee, 1° settembre 1918).



26. — La Verità comincia a circolare.

— Maestà, durante la ritirata abbiamo rinvenuto questa signora nelle nostre linee.

Lui: — Rimandatela subito al nemico: in casa nostra rappresenta un pericolo immenso!

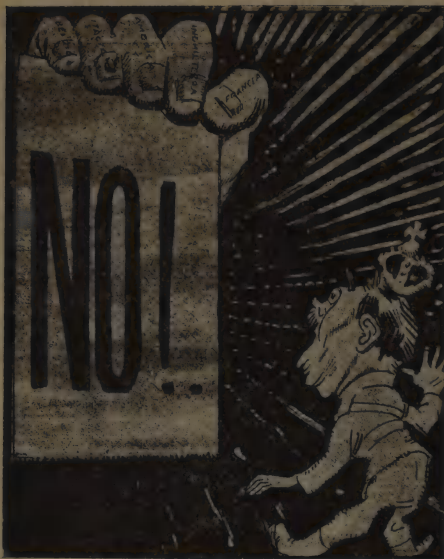
(Il Travaso delle Idee, 1° settembre 1918).

27. — La situazione al teatro della guerra.



Guglielmone: — Sento rumore! *Ferdinaso:* — Qualcuno s'avanza!
Il Turco: — Fia meglio fuggir!

(Il Travaso delle Idee, 29 settembre 1918).



28. — La risposta.

Carluccio : — Non credevo che venisse così presto e così... unanime!

(L'Asino, 29 settembre 1918).

29.

(Disegno di Aldo Mazza).

Wilson : — Modesto ora ti fai, pieghi la groppa;

Ma non mi imbrogli, sai, Kaiser Tscoppa!

(Guerin Meschino, 13 ottobre 1918).



29. — La situazione.

Disegno di Galantara). (L'Asino, 13 ottobre 1918).

31. — Il re guerriero.



Il Tedesco: — *Der Teufel!* Credevo d'averlo abbattuto...

(« NUMERO » 220, ottobre 1918).

30. — Il crollo dell'Austria.



(Disegno di GALANTARA). (L'ASINO, 27 ottobre 1918).

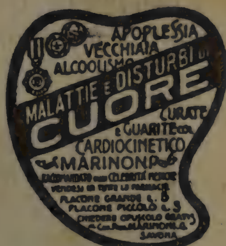


Premiato Stabilimento Medico-Farmaceutico
MARINONI
Corso Mazzini, 25 - SAVONA - Via XX Settembre, 39

Il Premiato CARDIOCINETICO MARINONI del Prof. Cav. G. Marinoni di Savona, è adottato in tutti gli Ospedali e Cliniche del Regno d'Italia e dell'Estero.

Da oltre 50 anni invade il campo della *Scienza Medica*, pratica e teorica. - **Celebrità mediche constatarono** con attestati che **guarisce completamente** l'insufficienza di Cuore nel "Surménage,, della civiltà attuale - Circoli viziosi di insufficienza cardiaca - Malattie fondamentali del cuore - Decorsi e fatti - Azioni delle tossine - Miocarditi croniche in genere - Infiltrazioni e degenerazioni grasse - Apoplessia cerebrale e polmonare - Dispnea cardiaca - Sclerosi cardiovascolare - Angina pectoris - Palpitazioni - Aritmie - Sistole e diastole - Cause aritmiche nervose.

APOPLESSIA-VECCHIAIA-ALCOOLISMO



Illustri professori di Medicina docenti nelle Università, Direzioni Sanitarie, nelle Cliniche e negli Ospedali d'Italia e dell'Estero, i quali ordinano e prescrivono il **Cardiocinetico** del **Prof. G. Marinoni di Savona:** Prof. Aiello, Brancaleone, Biroli, Boeri, Boggi, Borgialli, Bozzolo, Brigoli, Bucelli, Cobi, Bordara, Costa, Della Negra, De Piano, Devoto, Drago, Evard, Fabiani, Faconti, Ferrari, Ficher, Fiori, Gantella, Gini, Gomez, Gutierrez, Ibarborde, Levi, Livierato, Lucatello, Maragliano, Mariani, Méricci, Morganti, Murray, Nannini, Orsi. Pescarolo, Pizzorno, Quain, Ro, Rosciano, Russo, Senni, Solari, Trongè, Urso, Venanzio, Viganò, Virchof, Zaeslein, Zunini, Wuillermin, Xidias.

Il Prof. MARINONI di Savona RACCOMANDA di leggere con attenzione l'*Opuscolo* colle istruzioni, dosi e cura del Cardiocinetico Marinoni.

ATTESTATI di *Ospedali, Cliniche* ed *Università.*

Il Prof. Cav. G. MARINONI di Savona avverte: 1. *Diffidare* dalle false imitazioni, di omonimi e loro illeciti abusi. — 2. *Le sole marche di fabbrica per la Réclame solo le qui esposte.* — 3: *Consultare il medico* prima della cura del CARDIOCINETICO.

·· Campioni ai medici — Opuscoli ai privati ··

Onorificenze al Cardiocinetico del Prof. Cav. G. Marinoni di Savona:

Brevetto governativo Italiano con lodevole autorizzazione del Ministero dell' Interno. Brevetto dei Governi delle Americhe Croci e Medaglie d'Oro di 1. Classe delle Esposizioni di Medicina e d'Igiene Londra, Roma, Berlino, Bruxelles, Genova, Buenos Ayres 1897, 1898, 1899, 1900, 1901 e 1905. Diplomi Controllo Chimico Nazionale.. .. .. ..

Inscritto nel Librò d'orò Nazionale

PREZZO: Flacone grande L. 8,80 Idem piccolo L. 5,60 (franco di porto)

PREPARAZIONI SPECIALI - LABORATORIO CHIMICO ANALITICO

Cardiocinetico Marinoni - Malattie di cuore - Flac. grande L. 8, piccolo L. 5.
Ematopoietico - Siero rigeneratore del Sangue - Bottiglia L. 10.
Pepticos - Tonico digestivo - Gastricismo, Emicrania - Bottiglia L. 8.
Expertos - Sciroppo contro la pertosse (Asinina o canina) - Bottiglia L. 3.
Pastiglie Pettorali Balsamiche - Contro le tossi bronchiali - Scatola L. 2.
Ragadifugo - Guarigione delle Setole, Ragadi, Exemi e Ulcerazioni - Bottiglia L. 3.
Dentol - Dentifricio sovrano contro la carie dei denti - Bottiglia L. 2,50.
Endometricos - Rigeneratore del bulbo capillare (antisettico, antiforforico) - Bot. L. 3.
Pillole contro l'Anemia - Formola speciale - Flacone L. 3,50.
Tenifugo Marinoni in cachet - Tænia Saginata, Batriocephalus latus - Scat. L. 5.
Iniezione balsamica, antisettica, antiblenorragica - Flacone L. 5.
Perle Sandalo Orientale composte L. 5.
Callifugo Radicale - Bottiglia L. 2,50.
Unguento Anticancerigno - Cura dei Cancri (per solo uso esterno) Vas. L. 20.
Poliartritico - Cura radicate per uso esterno - Pennellazioni - Bottiglia L. 10.
Poliartritico - Guarigione delle Artriti, Reumatismi, Gotta. (Cura radicale per il solo uso interno) - Bottiglia L. 10.
Alchermes Medicinale - Bottiglia L. 6.
Elixir China Speciale - Bottiglia L. 6.
Olio Oliva Iodato - Bottiglia L. 6.
Medicina contro il mal di mare - L. 5.
Magnesia speciale Marinoni - Busta L. 0,50.

Non compresa Tassa di Bollo

Analisi chimiche, microscopiche — Consultazioni Mediche gratis

Indirizzare Prem. Farmacia o Stabilimento Medico-Farmac. Prof. Cav. G. MARINONI - Savona

Per Telegrammi: MARINONI-SAVONA — Telefono 3-15

Spedizioni per valuta anticipata e contro assegno. — **Aggiungere spese postali.**

Premiato dal Ministero dell'Interno - Direzione Sanità Pubblica - Con Medaglia e Diploma di Speciale Benemerenza, 1914

N. B. — Per sentimento di riguardo non si pubblicano attestati dei Privati e di Personalità



AMMONIUM
SHAMPOOING
NETTEZZA DELLA TESTA
IGIENE DEI CAPELLI
Flacone L. 7.50
FRANCO DI PORTO
PROFUMERIA SATININE
USELLINI & Ci MILANO Via Broggi 23-

PRODOTTO ITALIANO



BRODONERVOLO F.L

rimedio sovrano contro la nevrastenia l'insonnia ecc.

L'irritazione, l'inquietudine, l'ansia, la neurastenia, l'insonnia, l'isterismo, la debolezza nervosa, l'epilessia, la spossatezza, si curano scientificamente col BRODONERVOLO F. L.

Prodotto Italiano, eseguito per consiglio e sotto l'egida del **Prof. Comm. A. TAMBURINI** Direttore della Clinica Psichiatrica nella R. Università di Roma.

Un **DADO** di **BRODONERVOLO** è il calmante per eccellenza del sistema nervoso ed allo stesso tempo è un nutrimento sostanzioso e di gusto squisito, perchè sciolto in acqua bollente fornisce una saporita tazza di brodo.

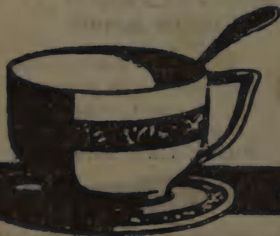
Si inviano a richiesta *gratis* (insieme ad opuscolo illustrato) le attestazioni firmate ed originali di medici e pazienti guariti dal geniale prodotto italiano.

Preferirlo a qualsiasi imitazione estera

In tutte le buone Farmacie o presso la

Farmacia della Fabbrica Lombarda Prodotti Chimici

MILANO - Piazza Cordusio, angolo via Broletto - MILANO



Fabbrica Lombarda Prodotti Chimici

Società Anonima per azioni

Capitale soc. L. 6,000,000 int. versato

31, Via Tortona - MILANO



Cenni intorno al Calendario in generale.

Anno tropico e anno civile. - Convenienza di mantenere stabile nel calendario l'epoca dell'equinozio.

Il computo cronologico delle nazioni civili è fondato, come ognuno sa, sull'anno solare, che è l'intervallo di tempo compreso tra due successivi ritorni del Sole a un medesimo punto del suo cammino apparente intorno alla Terra (equinozio).

Questa forma di anno è la più propria ai bisogni della società umana, perchè, adottando l'anno solare, si ottiene questo risultato importante, che le stagioni conservano stabilmente lo stesso posto in tutti gli anni, cioè che, per esempio, nell'emisfero boreale terrestre la stagione più fredda corrisponde sempre ai mesi di dicembre e gennaio. Ma affinchè ciò accadesse sempre ed in modo assolutamente stabile, bisognerebbe che la durata dell'anno *civile* fosse esattamente uguale a quella dell'anno *tropico*, che è l'intervallo tra due consecutivi ritorni del Sole all'equinozio di primavera.

La durata dell'anno tropico, espressa in tempo medio solare, vale attualmente 365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi, cioè quasi 365 giorni e un quarto; invece è manifesto che l'anno civile deve necessariamente esser composto di un numero intero di giorni. Prendendo l'anno di 365 giorni, cioè facendolo più corto del vero anno solare di un quarto di giorno (come facevano gli antichi Egizi), si vede che se in un dato anno il Sole si trova al punto equinoziale il 21 marzo, dopo 4 anni vi arriverà soltanto il 22, dopo 8 anni soltanto il 23, e così via dicendo. A ciascun periodo di 4 anni l'epoca dell'equinozio ritarderà di un giorno, e per conseguenza la temperatura che originariamente si aveva in un dato paese il 21 marzo (temperatura che dipende dalla posizione del Sole sull'eclittica) avrà luogo nello stesso paese successivamente in aprile, poi in maggio, ec.

Così il principio della primavera verrà a capitare successivamente in aprile, in maggio, in giugno,... in settembre, in ottobre,... in dicembre, in gennaio, in febbraio; e uno spostamento correlativo si verificherà per le altre stagioni.

Dopo 1460 anni (prodotto di 365 per 4) tutti i giorni dell'anno, una volta per ciascuno, avranno avuto la stessa temperatura che nel primo anno del periodo era stata propria del 21 marzo; facendo astrazione, ben inteso, dalle circostanze atmosferiche di carattere accidentale.

Manifestamente ciò è inconciliabile con i bisogni della società umana, specialmente nei riguardi dell'agricoltura.

A questo inconveniente si cercò di rimediare per mezzo di artifizi più o meno appropriati.

Anno romano. - Le intercalazioni.

Sembra che in origine i Romani, come succede presso i popoli primitivi, usassero un rozzo anno naturale, di lunghezza incerta, diviso in 10 sezioni di ineguale durata, legate a fenomeni salienti del mondo vegetale e animale.

Un metodo così grossolano non poteva più conservarsi di fronte ai progressi della civiltà. Per dividere il tempo in sezioni brevi e determinate, il mezzo più semplice era offerto dalla Luna, le cui fasi sono fenomeni così eloquenti che ogni popolo, all'inizio della civiltà, se ne serve per misurare il tempo. Così fu introdotto — da Numa Pompilio, a quanto sembra — un anno lunare composto di 12 mesi, o di 355 giorni (periodo equivalente press' a poco a 12 lunazioni, che comprendono 354 giorni, in ragione di 29 giorni e mezzo ciascuna).

Pare inoltre che presto si riconoscesse il divario di circa 11 giorni tra l'anno lunare e il periodo annuale del moto apparente del Sole, per modo che si pensò a rimediare mediante l'aggiunta di un mese ogni due anni. Questo mese intercalare, detto volgarmente *Mercedonius*, veniva subito dopo la festa dei *Terminalia* (23 febbraio), e la sua durata era alternativamente di 22 giorni o di 23. Così un anno intercalare aveva ora 377 giorni, ora 378; e 4 anni di séguito ne avevano 1465 (355 + 377 + 355 + 378), ciò che si avvicina alla durata di 4 anni solari di 365 giorni e un quarto ciascuno, che fanno 1461 giorni.

La denominazione data al mese intercalare allude al mercato, perchè nell'ultimo mese dell'anno si pagavano i debiti.

Sembra che questo sistema d'intercalazione venisse poi perfezionato con l'istituzione di un ciclo di 20 anni, durante il quale per 4 volte si toglievano all'anno 5 giorni per volta, cosicchè 20 anni venivano a comprendere 7305 giorni, che equivalgono appunto al prodotto di 365 e un quarto per 20. Ma la notizia non è ben sicura.

Invece ciò che pare certo si è che con l'andar del tempo i pontefici, a cui era commesso l'ufficio d'intimare e far eseguire ai tempi debiti le intercalazioni, si allontanarono dalle regole stabilite ed ora per favore, ora per odio di chi esercitava le magistrature o i pubblici appalti, abbreviavano e allungavano l'anno come loro meglio accomodava.

La riforma giuliana del Calendario.

Fu Giulio Cesare dittatore che pensò di porre rimedio alla gran confusione derivante da siffatti abusi. Dietro i consigli (a quanto pare) dell'astronomo alessandrino Sosigene, egli cominciò dal rimetter le cose al loro posto assegnando la durata di 445 giorni all'anno 708 di Roma (46 avanti Gesù Cristo). Fissò poi a 365 giorni la durata dell'anno civile (diviso in 12 mesi), ma per mettersi d'accordo con l'anno tropico (ritenuto allora di 365 giorni e un quarto esattamente, secondo i sapienti dell'Egitto), stabilì che ogni quattro anni si dovesse aggiungere un giorno complementare.

Questo giorno fu inserito immediatamente dopo la festa dei " Terminalia ", festa che coincideva col *settimo* giorno avanti le calende di marzo (cioè col giorno 23 febbraio, secondo il nostro modo moderno di contare i giorni). Quindi il giorno intercalare veniva ad essere un doppio sesto avanti le calende di marzo (*ante diem bis sextum Kalendas Martias*) e coincideva col nostro 24 febbraio. Di qui derivò più tardi, nel Medio Evo, la denominazione di *annus bissextus* per l'anno avente un giorno di più, locuzione a cui in tempi posteriori si sostituì quella di *annus bissextilis*, di corrotta latinità.(1)

Ho detto che Giulio Cesare portò la durata dell'anno comune da 355 giorni a 365. I 10 giorni da aggiungersi vennero ripartiti su 7 mesi e precisamente a questo modo: 2 giorni furono aggiunti a gennaio, sestile e dicembre, ed 1 giorno ad aprile, giu-

---

(1) Secondo GINZEL (*Handbuch der mathem. und techn. Chronologie*, vol. II, pag. 278) la locuzione di *annus bissextus* si trova usata per la prima volta da Santo Aurelio Agostino (354-430). Nel suo *Lehrbuch der Chronologie* (1831), pag. 317, IDELER dice che la locuzione di *annus bissextilis* si incontra per la prima volta nell'opera *De temporum ratione* del Venerabile Beda (673-735).

gno, settembre e novembre. Così le durate dei mesi mutarono come segue:

	Calendario antico	giuliano
Gennaio.	29	31
Febbraio	28	28
Marzo	31	31
Aprile.	29	30
Maggio	31	31
Giugno	29	30
Luglio (Quintile) .	31	31
Agosto (Sestile) . .	29	31
Settembre	29	30
Ottobre	31	31
Novembre	29	30
Dicembre.	29	31

I giorni aggiunti furono posti alla fine del mese, eccetto che in aprile, dove per motivo di feste fu intercalato un giorno tra il 25 e il 26.

La riforma gregoriana. - Soppressione di tre bisestili ogni quattrocento anni.

La regola giuliana non raggiunge perfettamente il suo scopo, perchè suppone l'anno tropico esattamente uguale a 365 giorni e 6 ore, cioè lo fa un poco (11 minuti circa) più lungo del vero. Ora, questa piccola differenza accumulandosi a poco per volta produce il divario di un giorno intero in circa 128 anni, o il divario di circa 3 giorni in 400 anni.

La questione fu studiata da uomini competenti nei secoli dal XIII al XVI, e nel 1563 il Concilio di Trento incaricò il Sommo Pontefice di provvedere a risolverla. Gli elementi fondamentali, che bisognava conoscere con precisione, erano due: la durata dell'anno tropico e l'epoca dell'equinozio. Nuovi passi decisivi furono fatti dopo che il domenicano P. Ignazio Danti, professore di Matematiche nello Studio bolognese dal 1576 al 1583, ebbe stabilito nella chiesa di San Petronio un grande gnomone, col quale riconobbe che nel 1576 il solstizio invernale era avvenuto il giorno 11 dicembre. Sia detto per incidenza, la celebre meridiana di San Petronio fu poi rinnovata, nel 1655, da Gian Domenico Cassini, il quale non solo ne corresse la direzione, che non era esatta, ma accrebbe di un terzo l'altezza del gnomone, portandola a 27 metri.

Finalmente il Papa Gregorio XIII (Ugo Boncompagni, bolognese) decretò nel 1582 la sua celebre riforma del calendario, adottando le proposte formulate alcuni anni avanti da un medico calabrese, Luigi Giglio (latinamente *Lilius*), morto nel 1576. Con la Bolla *Inter gravissimas* del 24 febbr. 1582 (contando però *a nativitate*) il Papa prescrisse che ogni 400 anni si dovesse tralasciare per tre volte il giorno complementare della intercalazione giuliana. A tale scopo fu stabilito che dovessero esser comuni (e non bisestili) quegli anni secolari che non fossero divisibili per 400: tali furono gli anni 1700, 1800 e 1900.

Con questo temperamento apportato alla intercalazione giuliana il calendario fu messo d'accordo in maniera quasi esatta col moto annuo apparente del Sole. Infatti 400 anni civili costituiscono un intervallo di tempo che è appena di 2 ore e mezza più lungo dello spazio di 400 anni tropici. Così gli equinozi ed i solstizi ritornano ogni anno quasi esattamente alla medesima epoca, e non vanno più soggetti a uno spostamento progressivo sensibile nel corso dei secoli.

Ripristinamento dell'equinozio di primavera al 21 marzo. - Soppressione di 10 giorni nel mese di ottobre 1582.

Al tempo del Concilio di Nicea (anno 325), quando si trattò di sancire per tutti i Cristiani una norma unica riguardo al celebrare la Pasqua, l'equinozio di primavera avveniva il 21 marzo, e allora si credette che l'equinozio dovesse conservarsi stabile e ritornar sempre al 21 marzo d'ogni anno. Ma in causa dell'essere l'anno tropico un poco più corto dell'anno giuliano, al tempo di Papa Gregorio l'epoca dell'equinozio non capitava più al 21, ma bensì all'11 di marzo. Perciò la riforma gregoriana provvide anche a rimetter d'accordo la data canonica con l'equinozio, mediante la soppressione di 10 giorni nell'anno 1582. La Bolla papale ordinò che nel mese

di ottobre di quell'anno, dopo il giorno 4 (festa di San Francesco), si saltassero 10 giorni, cosicchè il quinto giorno di ottobre divenisse il decimoquinto.

La riforma di Gregorio (dice il P. Adolfo Müller ne' suoi pregevolissimi *Elementi di Astronomia*)[1] era motivata principalmente dallo spostamento della Pasqua e delle altre fèste dipendenti dalla data di questa (le *feste mobili*). Come si sa, la Pasqua si deve celebrare dai Cristiani nella domenica seguente il primo plenilunio che avviene il 21 di marzo (epoca presunta dell'equinozio) o sùbito dopo.

Con la restrizione apportata alla regola giuliana dei bisestili, l'epoca dell'equinozio fu resa praticamente stabile. Certamente il sopprimere i 10 giorni per rispetto della regola Pasquale, presa alla lettera, scompigliò alquanto la Cronologia. Tuttavia, se anche non fossero stati soppressi i 10 dì, il fatto della restrizione apportata alla regola giuliana dei bisestili, restrizione assolutamente necessaria, rendeva inevitabile un lento scompiglio.

(1) Roma, 1904-906. vol. I, pag. 511.

Cenni storici sulla propagazione successiva della riforma gregoriana.

Le prescrizioni della Bolla papale furono obbedite sùbito, o quasi, nella massima parte degli Stati cattolici. Invece la gran maggioranza dei Protestanti rimase fedele al " vecchio stile ", per motivi principalmente politici e religiosi. Non valse in Germania che si dichiarasse favorevole alla riforma, nel 1613, un uomo tanto stimato ed autorevole come Giovanni Keplero.

Dopo molti anni di disputazioni non sempre serene riuscì finalmente, verso la fine del secolo XVII, al matematico e astronomo Erardo Weigel (professore all'Università di Jena), aiutato dal celebre Goffredo Guglielmo Leibnitz (suo antico scolaro), di persuadere gli Stati tedeschi evangelici ad adottare il " nuovo stile ", e nella Germania protestante e nei Paesi Bassi l'anno 1700 ebbe undici giorni di meno, essendosi fatto seguire immediatamente il 1° marzo al 18 febbraio.

Seguirono l'esempio i principali Cantoni protestanti della Svizzera, come Zurigo, Berna, Basilea, Sciaffusa e Ginevra, dove si principiò l'anno 1701 col dodicesimo giorno di gennaio. Ma fu solo nel 1752 che l'Inghilterra si uniformò al calendario gregoriano, per volere specialmente di Lord Chesterfield (Filippo Dormer Stanhope, scrittore ed uomo di Stato). Lo stesso fecero nel 1753 la Svezia, nel 1784 parte dei Grigioni e nel 1798 il rimanente, come pure Glarona e Appenzell esterno, per decreto del Direttorio della Repubblica elvetica.

Come curiosità si può notare che il comune di Süs nella Bassa Engadina volle ostinarsi a mantenere il vecchio stile fino al 1811 e cedette solo di fronte ad una minaccia di intervento punitivo armato.

Ai tempi nostri il calendario giuliano è rimasto in vigore, come si sa, soltanto presso la Chiesa greca ortodossa, cioè presso i Russi, i Greci ed i Cristiani d'Oriente. La differenza è attualmente di 13 giorni, essendo cresciuta di tre unità rispetto al suo valore primitivo, per causa che gli anni secolari 1700, 1800 e 1900 furono bisestili nel calendario giuliano e comuni in quello gregoriano. Tale differenza rimarrà di 13 giorni fino al 28 febbraio 2100 (gregoriano). Non è improbabile che, raggiunta la pace, la Chiesa ortodossa s'uniformi al calendario gregoriano.

L'èra cristiana o volgare.

Come è noto, si chiama " èra " una successione continua di anni che si cominciano a contare partendo da un'origine fissa (" epoca ").

Oggi quasi tutte le nazioni civili seguono l'èra *cristiana* o *volgare*, cioè contano gli anni a partire dal 1° gennaio immediatamente consecutivo alla nascita di Gesù Cristo. Secondo il còmputo di Dionisio il piccolo (*Dionisius* detto *exiguus* per la sua bassa statura, monaco scita vissuto in Roma nel sesto secolo), Cristo nacque il 25 dicembre dell'anno 753 dalla fondazione di Roma secondo Varrone. Poichè in questa èra romana l'anno principia col 1° gennaio, così è manifesto che il primo anno dell'èra cristiana cominciò col 1° gennaio dell'anno 754 dalla fondazione di Roma. Questo primo giorno

dell'èra cristiana, che è propriamente l'*epoca* di essa, fu un *sabato*, come si può verificare con facile procedimento aritmetico.[1]

Nei primi secoli della Chiesa si seguitò per lo più ad usare la numerazione romana degli anni, a partire dalla fondazione di Roma (*ab Urbe condita*). Tuttavia avevano corso anche altre maniere di còmputo; per esempio, alcuni contavano gli anni a partire dalla persecuzione dei Cristiani sotto Diocleziano, mentre gli Spagnuoli partivano dall'epoca della conquista del loro paese fatta dai Romani, e nell'Impero d'Oriente era rimasto in uso il sistema delle Olimpiadi. In conseguenza di ciò si era determinato a poco per volta, nella numerazione degli anni, un certo stato di confusione.

A porvi rimedio pensò l'abate Dionisio or ora ricordato. Verso l'anno 527 del nostro còmputo attuale egli propose di introdurre un'*èra cristiana*, cioè propose di numerare gli anni a partire dall'epoca della incarnazione di Gesù Cristo, epoca che egli credette di poter fissare al 25 marzo dell'anno 753 dalla fondazione di Roma.

La proposta dionisiana fu accettata intorno all'anno 610 dal Papa Bonifazio IV (il Pontefice che ebbe in dono dall'imperatore Foca il Panteon di Roma), e sùbito dopo entrò in uso in Italia ed in Francia, e poi, a poco per volta, anche negli altri paesi del mondo civile romanizzato; però nel Portogallo tardò a essere adottata fino al 1415.

Più tardi fu messo in chiaro da diversi, per es. da Keplero nel 1606 e nel 1613, che Dionisio aveva sbagliato di circa cinque anni nello stabilire la sua èra, cioè che l'epoca della nascita di Cristo si deve ritenere anteriore di circa cinque anni al principio dell'èra volgare. Ma questo fatto ha, per fortuna, un'importanza secondaria, perchè l'epoca che si assume come punto di partenza per contare gli anni è per sua natura arbitraria e convenzionale.[1]

(1) Vedi per esempio a pag. 29 dell'opuscolo: MICHELE RAJNA, *Istruzioni e tavole numeriche per la compilazione del Calendario.*

(1) Cfr. E. MILLOSEVICH, *L'Era Volgare*, nella *N. Antologia*, ser. III, vol. 54, Nov. 1894.

Date diverse del principio d'anno.
Principio del secolo.

La data del 25 marzo scelta da Dionisio come principio dell'anno (*ab Incarnatione*) non fu adottata da per tutto, ma a tale scopo s'introdussero altre epoche e per es. si faceva cominciar l'anno a Natale (25 dicembre), numerandosi così gli anni *a Nativitate*. In Francia e in Inghilterra, poi, dapprima si principiò l'anno al 25 dicembre, e più tardi al 25 marzo; mentre in Germania si fece il mutamento in senso inverso. In altri paesi restò in vigore l'uso romano, di cominciar l'anno col 1° gennaio, e a questo sistema si finì per ritornare da per tutto, però a epoche diverse secondo i diversi paesi.

In Francia il principio dell'anno col 1° gennaio fu stabilito per legge nel 1566; nei Paesi Bassi nel 1575; nella Scozia nel 1599; in Inghilterra solamente nel 1752. In altri paesi l'uso si stabilì da sè a poco a poco, per es. in Germania e nella Svizzera nel corso dei secoli decimoquinto e decimosesto.

Relativamente al principio del secolo, si può notare che già alla fine dei secoli XVII e XVIII, come pure alla fine del secolo XIX, si disputò oziosamente se l'anno secolare (cioè rispettivamente l'anno 1700, 1800 e 1900) fosse l'ultimo del secolo vecchio, oppure il primo del secolo nuovo.

Tale questione non dovrebbe sorgere qualora tutti sapessero che nella Cronologia gli anni si numerano *correnti* e non *revoluti*, e si usano i numeri cardinali invece dei corrispondenti aggettivi ordinativi. Così si dice " l'anno 1918 " e non " l'anno millesimo novecentesimo decimottavo ", precisamente come si dice, per es., " il giorno 15 " del mese e non " il giorno quindicesimo " (con la sola eccezione del primo giorno del mese).

In base a ciò si concluse tutte e tre le volte che l'anno secolare è l'ultimo del secolo vecchio, e l'anno 1 è il primo del secolo nuovo.

Sarà bene, per togliere di mezzo questa oziosa questione, dir sempre così:

L'anno 1919 è, per convenzioni storiche, il diciannovesimo del secolo XX, poichè si è dagli storici convenuto che l'anno 1 d. C. fosse il primo anno del primo secolo d. C., e però in detto primo secolo vi deve entrare anche l'anno 100 d. C. Gli storici non crearono l'anno *zero*, e perciò il primo secolo a. C. comincia con 1 gennaio 100 a. C. e finisce con 31 dicembre 1 a. C.

Nomi romani dei mesi.

Sembra che prima di Numa Pompilio l'anno dei Romani comprendesse solamente 10 mesi, così denominati:

Martius	*Sextilis*
Aprilis	*September*
Maius	*October*
Junius	*November*
Quintilis	*December.*

I nomi degli ultimi 6 mesi provano ad evidenza che in quegli antichi tempi l'anno principiava col mese di marzo. Numa avrebbe aggiunto altri due mesi, *Januarius* e *Februarius*, col primo dei quali si iniziò l'anno.

Il nome *Quintilis* fu sostituito da *Julius* nell'anno 44 av. Cr., in onore di Giulio Cesare, e più tardi, nell'anno 8 av. Cr., si cambiò nome al mese *Sextilis*, chiamandolo *Augustus* dal nome dell'Imperatore. Nel Medio Evo pare che i nomi romani dei 12 mesi siano rimasti sempre rispettati, sebbene Carlo Magno avesse voluto mutarli con altre denominazioni di radice germanica.

Divario tra i Cronologisti e gli Astronomi nel numerare gli anni avanti Cristo. - Regole aritmetiche per i bisestili.

Si è detto sopra che gli anni si numerano *correnti* e non *revoluti*, e si usano i numeri cardinali (uno, due, tre,...) invece dei corrispondenti aggettivi (primo, secondo, terzo,...). In conformità di ciò i cronologisti (come già facemmo notare) chiamano " anno 1 dopo Cristo " il primo anno dell'èra volgare, anno che corrisponde al 754 dalla fondazione di Roma, e chiamano " anno 1 avanti Cristo " l'anno immediatamente anteriore, cioè l'anno 753 di Roma.

Invece quest'ultimo è chiamato " anno zero " dagli Astronomi, i quali nel contare in senso retrogrado gli anni anteriori all'anno 0 usano i numeri negativi —1, —2, —3,... Così gli anni 1, 2, 3,... av. Cr. dei cronologisti coincidono rispettivamente con gli anni 0, —1, —2,... degli Astronomi.

Ne segue che per gli anni av. Cr. i numeri dei cronologisti superano sempre di una unità i numeri degli Astronomi. Per gli anni dopo Cristo non c'è discordanza.

Il metodo degli Astronomi è il solo razionale, essendo conforme ai fondamenti dell'aritmetica. Con esso diventa facile e sicuro il còmputo degli anni compresi tra due epoche date, di cui una sia anteriore e l'altra posteriore al principio dell'èra, e inoltre rimane unica, per gli anni avanti e dopo Cristo, la regola aritmetica con cui si riconosce se un dato anno giuliano sia bisestile. " Sono bisestili tutti quegli anni di cui il numero d'ordine è esattamente divisibile per 4 ". Invece, col metodo dei cronologisti, questa regola vale soltanto per gli anni dopo Cristo, mentre per gli anni avanti Cristo " i bisestili sono quelli di cui il numero d'ordine diviso per 4 lascia per resto 1 ".

Queste regole valgono per il calendario giuliano. Per quello gregoriano bisogna ricordare l'eccezione introdotta dalla riforma del 1582 relativamente agli anni secolari (cioè quelli il cui numero d'ordine termina con due zeri). Ne segue la regola: " gli anni secolari gregoriani sono bisestili solamente nel caso che il loro numero d'ordine sia esattamente divisibile per 400 ".

Calendario romano antico.

Relativamente alla domanda: " quale ora consideravano gli antichi Romani come principio della giornata? ", Ginzel conclude, dopo aver esposto i risultati della critica storica ed archeologica su tale argomento, che per quanto concerne le pubbliche funzioni religiose e giuridiche il giorno cominciava a mezzanotte, mentre l'uso popolare lo faceva principiare all'aurora.

I giorni del mese venivano contati dai Romani riferendosi a certe determinate epoche d'ogni mese dette " calende, none e idi ".

Come si è già visto, in origine l'anno romano era semplicemente lunare e comprendeva 12 lunazioni. Il giorno del primo ricomparir della Luna alla sera (sotto forma di tenue falce), era il primo giorno del mese (*Kalendae*).

Il giorno del primo quarto della Luna era detto *Nonae*, perchè da esso fino al plenilunio si contavano 8 giorni. *Idus* significava il giorno del plenilunio. Così si avevano in ogni mese tre date principali: *Kalendae* = novilunio; *Nonae* = primo quarto; *Idus* = plenilunio.

L'anno romano antico (di 355 giorni) era diviso in 12 mesi come segue: 4 mesi di 31 giorni ciascuno (*Martius, Maius, Quintilis* e *October*), 7 mesi di 29 giorni (*Ianuarius, Aprilis, Iunius, Sextilis, September, November* e *December*) e un mese di 28 giorni (*Februarius*). Nei mesi di 31 giorni le *Nonae* furono collocate al settimo giorno del mese e gli *Idus* al quindicesimo; nei mesi di 29 giorni le *Nonae* coincidevano col quinto giorno del mese e gli *Idus* col tredicesimo; e così ugualmente in febbraio e nel mese intercalare (*Mercedonius*).

Questa antica disposizione fu conservata da Giulio Cesare quando riformò il calendario.

Partendo dalle suddette epoche mensili usavano i Romani designare gli altri giorni del mese, contando in senso retrogrado; cioè con un sistema analogo a quello che ancora adesso si usa qualche volta quando ci si domanda: “ che ora è? „ e si risponde per es.: “ sono le 5 meno un quarto „, invece di dire: “ sono le 4 e tre quarti „.

Le regole in proposito erano queste: il giorno da cui si parte viene sempre compreso: per es. il 3 maggio è il quinto giorno avanti le none di maggio (= 7 maggio); il 28 giugno è il quarto giorno avanti le calende di luglio; il 9 agosto è il quinto giorno avanti gli idi di agosto (= 13 agosto). Il giorno che precede le tre epoche si chiamava *pridie;* così per es. *pridie Idus Aprilis* = 12 aprile.

Nel designare una data (cioè rispondendo alla domanda: “ in qual giorno? „) le parole “ calende, none, idi „ erano usate all'ablativo (*Kalendis, Nonis, Idibus*) e gli altri giorni erano espressi con *ante diem...* e con quelle parole all'accusativo; per es. *ante diem* (oppure *a. d.*) *sextum Idus Iunias* = 8 giugno; *pridie Kalendas Iulias* = 30 giugno. Più raramente il numerale ordinativo si trova posto all'ablativo e l'epoca di partenza all'accusativo; per es. *tertio Kalendas Junias* = 30 maggio. E su ciò basti, per brevità.

Il periodo giuliano e le ère principali.

Si chiama “ periodo giuliano „ un periodo di 7980 anni giuliani proposto dal matematico e filologo Giuseppe Giusto Scaligero (1540-1609). Il numero 7980 è il prodotto dei tre numeri ciclici 28, 19 e 15, dei quali si dirà più innanzi. Il primo anno dell'èra volgare corrisponde all'anno 4714 del periodo giuliano, la cui origine è quindi anteriore a tutte le date dei tempi storici; per conseguenza questo sistema di numerazione degli anni esclude ogni ambiguità proveniente dal cambiamento dell'èra e così contribuisce moltissimo a render chiare e ordinate le computazioni cronologiche.

Il seguente quadro contiene l'indicazione di alcune fra le principali ère che furono in uso nel corso dei secoli. Gli anni avanti Cristo sono contati col metodo degli Astronomi.

Relativamente all'èra *ab Urbe condita*, è bene osservare quanto segue:

I. — A tutto rigore la sua epoca dovrebbe coincidere col 21 aprile dell'anno — 752 (*XI. Kal. Mai.* = festa primaverile dei *Parilia*), epoca puramente tradizionale della fondazione di Roma. Ma per semplicità si suol trascurare tale differenza di quasi 4 mesi e si assume che tutto intero il primo anno *ab. U. c.* coincida con l'anno — 752 dell'èra cristiana (= 753 av. Cr. secondo i Cronologisti).

II. — Nel terzo secolo avanti Cristo, quando furono ufficialmente redatti gli elenchi dei Consoli (*Fasti consulares*), divenne generale l'uso di designare i singoli anni dal nome dei Consoli in carica.[1] Questo còmputo secondo gli “ anni consolari „ era quindi un surrogato dell'uso di un'èra e durò, per parecchi secoli, nell'età repubblicana e imperiale.

(1) Vedi nel *Dizionario epigrafico di Antichità romane* di E. De Ruggiero (Roma, 1910), gli articoli « Consul » e « Consularis »; a cui seguono gli elenchi alfabetici e cronologici dei Consoli romani negli undici secoli e mezzo di durata del Consolato (dall'anno — 508 al + 632 dell'èra cristiana).

DENOMINAZIONE DELL'ÈRA	EPOCA OD ORIGINE			
	Giorno	Mese	ANNO dell'èra cristiana	ANNO del periodo giuliano
Periodo giuliano	1	Gn.	— 4712	1
Ebraica (dalla creazione del mondo) . . .	7	Ot.	— 3760	953
Delle Olimpiadi (periodi quadriennali) . .	1	Lg.	— 775	3938
Della fondazione di Roma, secondo Varrone	1	Gn.	— 752	3961
Di Nabonassar	26	Fb.	— 746	3967
Cristiana o volgare	1	Gn.	+ 1	4714
Maomettana (dell'*Egira*)	15	Lg.	+ 622	5335

Computo ecclesiastico.

Si chiama “ computo ecclesiastico „ quel complesso di regole che servono a fissare il calendario ecclesiastico e specialmente la data della festa di Pasqua, da cui dipendono tutte le altre feste mobili.

Secondo i decreti o meglio “ Costituzioni „ della Chiesa la Pasqua di Risurrezione deve essere celebrata nella domenica consecutiva al primo plenilunio di primavera, cioè al primo plenilunio posteriore al giorno 20 marzo. Se il plenilunio e la domenica cadessero insieme nel 21 marzo, il giorno di Pasqua sarebbe la domenica seguente. Invece se il plenilunio avvenisse il 20 marzo, il prossimo plenilunio verrà al 18 aprile, e se questo giorno fosse per caso una domenica, bisognerebbe aspettare la prossima domenica, che cadrebbe nel 25 aprile. Così si vede che la data di Pasqua è compresa tra il 22 marzo e il 25 aprile, entrambi inclusi (trentacinque calendari).

Nel computo ecclesiastico si considera per semplicità una Luna fittizia, detta *Luna ecclesiastica*, le cui fasi si suppongono succedersi a periodi determinati e costanti, prescindendo così dalle ineguaglianze a cui è soggetto il moto reale della Luna intorno alla Terra e quello della Terra intorno al Sole.

In conseguenza di ciò le date delle fasi lunari e le età della Luna segnate nel calendario ecclesiastico possono differire leggermente da quelle calcolate nelle efemeridi astronomiche.

A tal proposito bisogna notare specialmente, che mentre il novilunio astronomico avviene quando la Luna è in congiunzione col Sole (cioè quando i due astri hanno la stessa longitudine), momento nel quale la Luna è invisibile, invece il novilunio ecclesiastico corrisponde all'epoca in cui la Luna emergendo dai raggi solari diventa visibile per la prima volta sul cadere del giorno sotto forma di una tenue falce. In base ad antiche osservazioni si ritiene che ciò non succeda mai prima che siano passate 40 ore dall'istante della congiunzione.

Secondo l'uso ecclesiastico, i giorni dei noviluni in un dato anno sono quelli che nel calendario perpetuo sono segnati dall'epatta di quell'anno. Il novilunio è il *primo* giorno della lunazione e le altre fasi, cioè *primo quarto, luna piena* e *ultimo quarto*, corrispondono rispettivamente al *settimo*, al *decimoquarto* e al *ventiduesimo* giorno della lunazione.

Elementi del computo ecclesiastico.

Le regole del computo ecclesiastico fanno uso di alcuni elementi caratteristici dell'anno, che sono: il *numero d'oro*, l'*epatta*, il *ciclo solare* e la *lettera domenicale*. Due altri elementi che si soglion dare negli almanacchi sono: il numero dell'*indizione* romana e la *lettera del Martirologio*.

Numero d'oro. — Già nel V secolo avanti Cristo l'astronomo ateniese Metone scoprì che la durata di 235 lunazioni equivale quasi esattamente a 19 anni solari. È chiaro quindi che se per 19 anni consecutivi sono stati notati i giorni in cui ebbero luogo le diverse fasi lunari, ciò permetterà di predire i medesimi aspetti negli anni successivi; e se la serie dei tempi vien divisa in periodi di 19 anni (*cicli lunari*), numerandosi gli anni di ciascun ciclo con i numeri progressivi da 1 a 19, le medesime fasi lunari cadranno

nei medesimi giorni di tutti quegli anni che occupano lo stesso posto nei cicli a cui rispettivamente appartengono. Il *numero d'oro* è appunto il numero dell'anno nel ciclo lunare. Come origine di un ciclo è stato preso il primo anno avanti Cristo. Quindi si vede, per es., che il numero d'oro del 1919 si otterrà prendendo il resto della divisione per 19 del numero 1919+1; questo resto è 1.

Epatta. — Il ciclo metonico era il mezzo di cui si servivano gli antichi per la predizione delle fasi lunari. All'epoca della riforma gregoriana fu immaginato un altro metodo per fissare preventivamente la data del plenilunio pasquale, senza dover ricorrere a osservazioni anteriori. Si chiama *età* della Luna, a una data epoca, il numero dei giorni interi che sono trascorsi dall'ultimo novilunio precedente fino a quell'epoca. Sapendo l'età in un dato giorno, si conosce senz'altro la fase in cui allora la Luna si trova. Ora è chiaro che per determinare approssimativamente l'età della Luna in un giorno qualunque dell'anno basterà conoscere questa età al 31 dicembre dell'anno precedente. Questo è il numero a cui si dà il nome di *epatta* (che vuol dire “ aggiunta „).

La regola per trovare a una data epoca l'età della Luna per mezzo dell'epatta è la seguente: se l'anno è comune si aggiunge all'epatta il numero dei mesi interi trascorsi dopo il 1° gennaio o dopo il 1° marzo fino al giorno di cui si tratta, secondo che esso viene prima o dopo il 1° marzo; al risultato si aggiunge il numero che indica la data di quel giorno nel mese a cui appartiene: la somma così ottenuta, diminuita di 30 unità nel caso che sia maggiore di 30, esprime l'età della Luna.

Se l'anno è bisestile e si tratta di una data posteriore al 29 febbraio, bisogna aumentare l'epatta di una unità.

Ben inteso, il risultato è semplicemente approssimativo.

Se l'esattezza del ciclo metonico fosse assoluta, le epatte formerebbero un ciclo perpetuo di 19 anni, ritornando sempre la stessa epatta ogni volta che ritorna lo stesso numero d'oro. Ma la durata di 19 anni giuliani supera leggermente quella di 235 lunazioni medie: la differenza vale circa 1 ora e 26^{m}. Ne segue che se consideriamo un determinato novilunio, dopo 19 anni giuliani la Luna ritornerà al novilunio nel medesimo giorno dell'anno, ma anticipando di circa 1 ora e mezza. Facendo il calcolo preciso, si trova che tali piccole anticipazioni successive formano accumulandosi 1 giorno un po' scarso dopo 300 anni, e quasi 8 giorni dopo 2500 anni. Per conseguenza si fanno crescere di altrettanto le epatte nel corso dei secoli, secondo regole che qui si omettono per brevità.

Ciclo solare. — Fu dato questo nome a un periodo di 28 anni giuliani, che riconduce a corrispondere nello stesso modo i giorni della settimana con le date nel mese. Negli almanacchi si suol inscrivere sotto quel nome il numero d'ordine che l'anno considerato occupa nel ciclo corrente.

Dai cronologisti fu adottato l'anno 9 avanti Cristo come primo anno di un ciclo solare. Quindi, per sapere il numero del ciclo solare relativo all'anno 1919, per es., basta aggiungere 9 e dividere la somma per 28: il quoziente 68 esprime il numero dei periodi interi trascorsi dall'anno 9 av. Cr. fino al presente, e il residuo 24 indica il posto occupato dal 1919 nel ciclo solare corrente.

Lettera domenicale. — Nella tavola del calendario perpetuo i singoli giorni dell'anno sono accompagnati da una lettera dell'alfabeto, con questa regola: il 1° gennaio porta la lettera A, poi vengono per ordine le lettere successive fino alla G (che è la settima), e poi si ricomincia con A e si prosegue sempre nello stesso modo fino al 31 dicembre.(1) Ne segue che se un dato anno comincia, per es., in lunedì, tutti i giorni segnati con A sono in quell'anno altrettanti lunedì. La lettera domenicale di un dato anno è quella che corrisponde in quell'anno ai giorni di domenica.

Gli anni bisestili hanno due lettere domenicali, di cui la prima vale fino al 28 febbraio inclusivamente, e non oltre, per causa dell'intercalazione del giorno 29 che non è notato sul calendario perpetuo; per i dieci mesi successivi subentra un'altra lettera domenicale, cioè quella che nei primi due mesi corrispondeva al sabato.

Trascorso un ciclo solare intero, le lettere domenicali si ripetono manifestamente con lo stesso ordine.

(1) Ved. per esempio l'*Almanacco italiano* del 1916, pag. 16-19.

Indizione romana. — È un periodo di 15 anni che non ha alcuna relazione col corso degli astri. Il numero d'ordine di un dato anno nel ciclo corrente dell'indizione serviva anticamente per precisare le date, specialmente negli atti pubblici. Tale uso principiò a Roma nel quarto secolo dell'èra cristiana. Il primo ciclo delle indizioni si fa cominciare l'anno 3 av. Cr.

Lettera del Martirologio. — Questo elemento è puramente ecclesiastico. Nel Martirologio, in capo alle storie dei santi, è inscritta ogni giorno una serie di 30 lettere, tra le quali ve n'è una che corrisponde all'anno in corso. Essa serve per tutto l'anno, avanti la lettura in coro del Martirologio, a enunziare quale sia il giorno corrente della Luna, e ciò per mezzo di numeri scritti sotto alle lettere; per ogni giorno l'età della Luna è indicata dal numero che sta sotto alla lettera dell'anno in corso.

La lettera del Martirologio dipende dall'epatta annuale, secondo una tabella di corrispondenza che qui non importa riprodurre.

Calendario cristiano cattolico.

Tavola delle principali feste mobili per il quinquennio 1919-1923.

ANNO	LETTERA domenicale	SETTUAGESIMA	MERCOLEDÌ delle CENERI	1a DOMENICA di QUARESIMA	PASQUA	ASCENSIONE	PENTECOSTE	CORPUS DOMINI	1a DOMENICA DELL'AVVENTO (ROMANO)
1919	E	16 febbr.	5 marzo	9 marzo	20 aprile	29 maggio	8 giugno	19 giugno	30 novemb.
1920	DC	1 febbr.	18 febbr.	22 febbr.	4 aprile	13 maggio	23 maggio	3 giugno	28 novemb.
1921	B	23 genn.	9 febbr.	13 febbr.	27 marzo	5 maggio	15 maggio	26 maggio	27 novemb.
1922	A	12 febbr.	1 marzo	5 marzo	16 aprile	25 aprile	4 giugno	15 giugno	3 dicembre
1923	G	28 genn.	13 febbr.	18 febbr.	1 aprile	10 maggio	20 maggio	31 maggio	2 dicembre

Feste di precetto fisse e mobili. Feste non di precetto mobili e fisse.

Secondo il recente canone 1247 del Codice di Diritto Canonico, sono feste di precetto tutte le domeniche, la Circoncisione (1° genn.), l'Epifania (6 gennaio), S. Giuseppe (19 marzo), Ss. Pietro e Paolo (29 giugno), l'Assunz. di M. V. (15 agosto), Tutti i Santi (1° novemb.), l'Immacolata Concezione (8 dicembre), la Natività del Signore (25 dicembre) e le due feste mobili dell'Ascensione e del Corpus Domini.

Le feste si distinguono in *fisse* e *mobili*. Sono fisse quelle che cadono sempre nel medesimo giorno dell'anno, e sono mobili quelle che cadono in date diverse secondo gli anni, perchè dipendono dalla Pasqua o dai giorni della settimana.

Sistemate definitivamente col canone 1247 le feste di precetto, restano, per le Cost.i di Pio X del 1911-13, le seguenti feste *non* di precetto, mobili e fisse: se fra i 2, 3, 4 e 5 gennaio vi è una domenica, in questa celebrasi il nome di Gesù; se no, lo si celebra il 2. Il venerdì dopo la domenica di passione è consacrato ai Sette Dolori di M.V.; il Patrocinio di S. Giuseppe nel terzo mercoledì dopo Pasqua; nel venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini il S. Cuore di Gesù; il dì dopo celebrasi il S. Cuore di Maria.

S. Famiglia, 19 gennaio; Prezioso Sangue, 1 luglio; Redentore, 15 luglio; S. Gioacchino, 16 agosto; Nome di Maria, 12 settemb.; Madonna del Rosario, 7 ottobre; S. Mattia, negli anni bisestili festeggiasi non il 24 febbraio ma il 25.

Le principali ricorrenze che dipendono dalla Pasqua sono le seguenti:

Prima della Pasqua			
Settuagesima (domenica)	63	giorni	non contando il giorno di Pasqua
Le Ceneri (mercoledì)	46	"	
1ª domenica di quaresima	42	"	
Dopo la Pasqua			
Rogazioni (lunedì, martedì e mercoledì)	36 37 38	"	
Ascensione (giovedì)	39	"	
Pentecoste (domenica)	49	"	
SS. Trinità (domenica)	56	"	
Corpus Domini (giovedì)	60	"	

Inoltre sono mobili le date dei digiuni delle *Quattro Tempora* (ossia delle quattro stagioni), per i quali sono stabiliti i giorni di mercoledì, venerdì e sabato rispettivamente dopo la seguenti epoche: prima domenica di quaresima, Pentecoste, 14 settembre (festa della Esaltazione della Croce) e terza domenica dell'avvento.

Tra le ricorrenze mobili che dipendono dai giorni della settimana vi è il periodo dell'Avvento (cioè tempo di preparazione alla venuta del Redentore), che nel rito romano comprende le quattro domeniche avanti il Natale. La prima di queste domeniche è la più vicina al 30 novembre (festa di S. Andrea apostolo), e quindi cade fra il 27 novembre e il 3 dicembre. La quarta, la più alta, può cadere il 24 dicembre.

Calendario del rito ambrosiano
ossia della diocesi di Milano.

La diocesi di Milano ha una forma particolare di rito che si scosta alquanto da quello romano, e prende nome da S. Ambrogio, vescovo e patrono di Milano, benchè sia incerto se sia veramente istituito da lui o gli sia anteriore, come sembra più probabile.

Le principali diversità col calendario romano sono le seguenti:

I. — Il primo giorno di quaresima cade nella prima domenica di quaresima, anzichè nel precedente mercoledì. Il cosiddetto “ carnevalone „ ambrosiano si fa nei tre giorni susseguenti al mercoledì delle ceneri secondo il rito romano.

II. — Le rogazioni dette “ litanie ambrosiane „ cadono nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì che seguono immediatamente la prima domenica dopo l'Ascensione. Nel primo di questi tre giorni si dànno le ceneri.

III. — L'avvento ha sei domeniche invece di quattro, e la prima è immediatamente successiva all'11 novembre (festa di S. Martino).

Calendario repubblicano francese.

Con decreto della Convenzione nazionale (24 novem. 1793) la Francia introdusse durante la rivoluzione un nuovo calendario, sostituendo un'èra della Repubblica all'èra cristiana e adottando per origine della nuova èra il giorno 22 settembre 1792, epoca dell'equinozio d'autunno e della fondazione della Repubblica.

Questo calendario entrò in vigore il 26 nov. 1793, e fu abolito da Napoleone I alla fine del 1805; col 1° gennaio 1806 ritornò in vigore il calendario gregoriano. Così il calendario repubblicano durò soltanto 12 anni, 1 mese e 6 giorni.

L'anno repubblicano era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno. Ogni mese era diviso in tre decadi e ai giorni che componevano ogni decade fu dato il nome di *primodì, duodì, tridì, quartodì* etc.; il *decadì* era destinato al riposo.

Il giorno era diviso in 10 ore, l'ora in 100 minuti e il minuto in 100 secondi.

Per completare la durata dell'anno solare si aggiungevano dopo il dodicesimo mese 5 giorni complementari (e 6 negli anni bisestili), detti *sansculottides*.

Fu il poeta drammatico, morto sul patibolo perchè Dantoniano, Fabre d'Églantine che denominò i dodici mesi come segue:

Autunno	Vendemmiale (Vendèmiaire) Brumale (Brumaire) Glaciale (Frimaire)
Inverno	Nevoso (Nivôse) Piovoso (Pluviôse) Ventoso (Ventôse)
Primavera	Germile (Germinal) Fiorile (Floréal) Pratile (Prairial)
Estate	Messidoro (Messidor) Termidoro (Thermidor) Fruttidoro (Fructidor)

Calendario civile italiano.

Il calendario dei giorni festivi per gli effetti civili, stabilito con la legge 19 giugno 1913 e con decreto reale del 4 agosto 1913, n. 1027, dichiara festivi i seguenti giorni:

Tutte le domeniche; il primo giorno dell'anno; il giorno dell'Epifania, dell'Ascensione, dell'Assunzione, del 20 settembre, di Ognissanti, di Natale.

Nelle feste civili sono chiusi gli uffici governativi amministrativi e giudiziari, quelli provinciali e comunali, le banche e le scuole. Non si possono fare atti di esecuzione, nè protestare cambiali.

Per la legge 5 maggio 1861, n. 7, la prima domenica di giugno è *festa nazionale,* per celebrare l'unità d'Italia e lo Statuto del Regno.

Si festeggiano civilmente anche altre date, benchè non legali, in tutti gli uffici, cioè gli onomastici e i natalizi delle Loro Maestà (onomastico del Re, 1° sett.: natalizio del Re, 11 nov.; onomastico della Regina, 18 agosto; natalizio della Regina, 8 genn.); l'anniv. della morte di Vittorio Eman. II (9 gennaio) e di quella di Umberto I (29 luglio, ma ufficialmente trasportato al 14 marzo, natalizio del compianto Re); e altri anniversari patriottici locali (2 giugno, m. di G. Garibaldi, ec.).

Calendario dei Protestanti.

Le diverse confessioni protestanti seguono il calendario gregoriano in tutte le sue particolarità, anche per il computo della Pasqua e delle principali feste mobili, delle quali però chi esclude l'una, chi esclude l'altra; ma quasi tutte poi, siccome non venerano nè la Vergine nè i Santi, escludono tutte le solennità della Madonna e le feste dei Santi. Invece festeggiano singolarmente la domenica di Passione, quella delle Palme e il venerdì santo.

La Chiesa anglicana osserva tutte le feste cattoliche, escluso naturalmente un gran numero di Santi recenti.

La Chiesa protestante tedesca ha inoltre le seguenti feste mobili:

Buss und Bettag (giorno di penitenza e preghiera), il mercoledì dopo la prima domenica di quaresima, se quel giorno cade in febbraio; ovvero il martedì dopo la domenica stessa, se questo martedì viene in marzo.

Erntefest (festa delle mèssi), la domenica immediatamente dopo il 30 settembre, o il giorno stesso se di domenica.

La festa della Riforma, la domenica immediatamente dopo il 30 ottobre, o il giorno stesso se di domenica.

La commemorazione dei morti, la domenica immediatamente dopo il 20 novembre, o il giorno stesso se di domenica.

Calendario greco-russo.

Alcune nazioni orientali seguono ancora il calendario giuliano, vale a dire non hanno accettato la riforma gregoriana, e perciò sono in ritardo di 13 giorni rispetto al calendario gregoriano. Questi 13 giorni risultano dai 10 giorni soppressi nel 1582, più i 3 giorni che secondo la regola gregoriana furono soppressi negli anni 1700, 1800 e 1900, anni che furono comuni nel calendario gregoriano e bisestili in quello giuliano.

Seguono il vecchio stile i Greci, i Russi, gli Armeni, i Georgiani, i Siriani non uniti, i Copti (Abissini cristiani), i Serbi, i Montenegrini, i Rumeni. La Bulgaria ha adottato recentemente il calendario gregoriano. Per le feste ecclesiastiche, i digiuni etc. quasi tutte le suddette popolazioni osservano completamente il calendario greco, detto della *Chiesa greca ortodossa.* Gli Armeni ed i Copti hanno rispettivamente un calendario proprio per le feste, ed anche nomi speciali per i mesi; ma qui è superfluo occuparsene. È probabile, come altrove dicemmo, che in un prossimo avvenire, il calendario gregoriano venga sostituito al calendario giuliano in alcuno dei paesi appena nominati.

Calendario israelitico.

Nella sua forma attuale il computo israelitico rimonta al IV secolo dell'èra volgare.

L'anno è lunisolare ed i mesi, regolati sul corso della Luna, sono di 29 giorni o di 30. L'anno comune comprende 12 mesi, e l'anno embolismico ne comprende 13; questa aggiunta di un mese complementare (detto *Veadar*) si fa 7 volte in ogni ciclo lunare di 19 anni. Così dopo 19 anni si ristabilisce l'accordo con l'anno solare.

L'anno comune può avere 353, 354 o 355 giorni, e l'anno embolismico ne può avere 383, 384 o 385, secondo che è *deficiente*, *regolare* o *abbondante*.

Qui non troverebbero posto le regole del computo cronologico degli Ebrei. Basterà dire che il principio dell'anno cade sempre nel giorno del novilunio più vicino all'equinozio di autunno, e che la Pasqua, fissata al 15 del mese di *Nissan*, precede di 163 giorni il primo dell'anno. Ma anche queste regole hanno le loro eccezioni.

Ogni giorno comincia al tramonto del Sole del giorno civile precedente, e particolarmente il sabato principia un'ora prima di notte (nel pomeriggio del venerdì) e termina la sera dopo a un'ora e un quarto di notte.

Calendario maomettano.

Per espressa disposizione del Corano l'anno dei Maomettani è puramente lunare. Esso è diviso in 12 mesi, alternativamente di 30 e di 29 giorni. L'ultimo mese (*Zilhegge*) invece di 29 giorni ne ha 30 per 11 volte nel corso di un ciclo di 30 anni. Così l'anno comune ha 354 giorni e l'anno intercalare ne ha 355.

L'*èra* del calendario maomettano comincia con venerdì 16 luglio 622 d. C.

Calendari abissino (amarico) e copto.

Il calendario abissino è usato nei rapporti civili in Abissinia e nel mondo abissino nella nostra colonia Eritrea, ed ha quindi per noi un'importanza ben maggiore del calendario copto, che usasi in una parte dell'Egitto (alto Egitto).

I due calendari sono identici, differiscono soltanto nell'*èra*. Il calendario amarico colloca la nascita di Gesù, secondo i calcoli di Giulio Africano (storico della prima metà del terzo secolo), circa sette anni dopo delle convenzioni comuni (29 agosto 8 d. C = I giorno dell'anno 1 amarico). L'*èra* del calendario copto, oggi usata, è quella dei martiri (Diocleziano), cioè 29 agosto 284 d. C. = I giorno dell'anno 1 copto. L'anno nei due calendari è diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno, a cui per tre anni di seguito si aggiungono 5 giorni (epagomeni) che diventano 6 nel quarto anno. È bisestile nei due calendari l'anno il cui numero diviso per 4 dà *tre* di resto. Il principio dell'anno è al 29 agosto, sempre contando giulianamente; se l'anno è bisestile l'anno seguente comincia il 30. Attualmente, contando gregorianamente, l'anno nei due calendari comincia l'11 o il 12 settembre.

Nel ciclo dei quattro anni ciascuno di essi prende il nome da uno dei quattro Evangelisti, con questo ordine: Giovanni, Matteo, Marco e Luca (l'anno bisestile).

Nelle Colonie italiane è utilizzato il calendario Abissino (Amarico) nell'Eritrea e il Maomettano in Libia e Somalia.

Articoli generali del Calendario per l'anno comune 1919.

Relazioni cronologiche.

L'anno **1919** corrisponde all'anno:

6332 del periodo giuliano;
7427 dell'èra bizantina (dalla creazione del mondo);
2695 delle olimpiadi (III° della 674ª olimpiade, anno che va dal 1° luglio 1919 al 30 giugno 1920);
2672 dalla fondazione di Roma, secondo Varrone;
2666 dell'èra di Nabonassar;
5679 dell'èra israelitica, anno che va dal 7 settembre 1918 al 24 settembre 1919;
1337 dell'ègira (èra maomettana), anno che va dal 7 ottobre 1918 al 25 settembre 1919.

Elementi del computo ecclesiastico gregoriano.

Numero d'oro	1	Lettera domenicale	E
Epatta	XXIX	Indizione romana	2
Ciclo solare	24	Lettera del martirologio	N

Feste mobili della Chiesa cattolica.

Settuagesima	16 febbraio	Ascensione	29 maggio
Mercoledì delle Ceneri	5 marzo	Pentecoste	8 giugno
1ª domen. di quaresima	9 "	Ss. Trinità	15 "
Pasqua di resurrezione	20 aprile	Corpus Domini	19 "
Rogazioni	26, 27 e 28 maggio	1ª domen. dell'Avvento	30 novemb.

Nel rito ambrosiano le Rogazioni cominciano il 2 giugno e l'Avvento principia il 16 novembre.

Feste cattoliche di precetto (oltre alle domeniche).

(Codice di D. C., canone 1247).

N.B. — Le solennità di Pasqua, Pentecoste e Ss. Trinità cadono sempre in domenica; vedi qui sopra l'elenco delle feste mobili.

Circoncisione	1° gennaio	Ss. Apost. Pietro e Paolo	29 giugno
Epifania	6 "	Assunzione di Maria V.	15 agosto
S. Giuseppe	19 marzo	Ognissanti	1° novemb.
Ascensione	29 maggio	Immacolata Concezione	8 dicemb.
Corpus Domini	19 giugno	Natale	25 "

Altre feste cattoliche non di precetto. (Cost. di Pio X - 1911-1913).

MOBILI		FISSE	
Ss. Nome di Gesù	5 gennaio	S. Famiglia	19 gennaio
7 Dolori di Maria V.	11 aprile	Prezioso Sangue	1 luglio
Patroc. di S. Giuseppe	7 maggio	Redentore	15 "
Ss. Cuore di Gesù	27 giugno	S. Gioacchino	16 agosto
Ss. Cuore di Maria	28 "	Nome di Maria	12 settembre
		Madonna del Rosario	7 ottobre

Quattro Tempora.

Di primavera	12, 14 e 15 marzo	D'autunno	17, 19 e 20 settembre
D'estate	11, 13 e 14 giugno	D'inverno	17, 19 e 20 dicembre.

Anno 1919. - CALENDARIO DEI PROTESTANTI

DATA	DENOMINAZIONE DELLE FESTE	DATA	DENOMINAZIONE DELLE FESTE
1 gennaio	Circonc. di Gesù Cr. - Capo d'anno.	29 maggio	*Ascensione di Gesù Cr.*
		8 giugno	*Pentecoste.*
6 "	Epifania.	11 "	*Tempora d'estate,* primo giorno.
16 febbraio	*Settuagesima.*	15 "	*Ss. Trinità.*
5 marzo	*Le Ceneri.*	14 settem.	Esaltazione della Croce.
9 "	*Prima domenica di Quaresima.*	17 "	*Tempora d'autunno,* primo giorno.
11 "	*Giorno di penitenza e di preghiera* (Buss und Bettag).	5 ottob.	Festa delle mèssi (Erntefest).
12 "	*Tempora di primavera,* primo giorno.	2 novem.	Festa della Riforma.
		23 "	Commem. dei morti.
	Venerdì Santo.	30 "	*Prima domenica dell'Avvento.*
18 aprile	*Pasqua di resurrezione.* Due giorni di festa.	17 dicem.	*Tempora d'inverno,* primo giorno.
20 "		25 "	Natale.

NB. — Le feste mobili sono segnate in corsivo. Cfr. pag. 12.

Anno 1919. - CALENDARIO DELLA CHIESA GRECO-RUSSA.

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO (*nuovo stile*)	GIULIANO (*vecchio stile*)	DENOMINAZIONE DELLE FESTE PRINCIPALI
1919	**1918**	
7 gennaio	25 dicembre	Natività di Gesù Cristo.
8 "	26 "	Festa della Madonna.
	1919	
14 "	1 gennaio	Circoncisione. — Capo d'anno.
19 "	6 "	Teofania (Epifania).
9 febbraio	27 "	*Domenica del Pubblicano e del Fariseo.*
15 "	2 febbraio	Purificazione.
16 "	3 "	*Settuagesima.*
3 marzo	18 "	*Principia il digiuno rigoroso di Pasqua.*
14 "	1 marzo	S.ª Eudossia.
22 "	9 "	Quaranta martiri di Sebaste.
30 "	17 "	S. Alessio.
7 aprile	25 "	Annunciazione di Maria Vergine.
20 "	7 aprile	*Pasqua di resurrezione.*
6 maggio	23 "	S. Giorgio.
14 "	1 maggio	*Consacrazione dell'acqua,* in Russia (in Grecia il 6 genn.).
29 "	16 "	*Ascensione di G. Cristo.*
8 giugno	26 "	*Pentecoste.*
15 "	2 giugno	*SS. Trinità.*
7 luglio	24 "	Natività di S. Giovanni Battista.
12 "	29 "	SS. Pietro e Paolo.
19 agosto	6 agosto	Trasfigurazione di G. Cristo.
28 "	15 "	Assunzione di Maria Vergine.
11 settembre	29 "	Decollazione di S. Giovanni Battista.
21 "	8 settembre	Natività di Maria Vergine.
27 "	14 "	Esaltazione della Croce.
4 dicembre	21 novembre	Presentazione di Maria Vergine al tempio.
13 "	30 "	*Prima domenica dell'Avvento.*
19 "	6 dicembre	S. Nicola vescovo di Myra (Lycia), di cui il corpo si venera a Bari; protettore della Russia.
1920		
7 gennaio	25 "	Natività di G. Cristo.
8 "	26 "	Festa della Madonna.

NB. — Le feste mobili sono segnate in corsivo.

Anno 1919. - CALENDARIO GIUDAICO e sua concordanza col calendario gregoriano.

DATA nel calendario gregoriano	DATA nel calendario giudaico	DENOMINAZIONE DELLE PRINCIPALI FESTE (oltre tutti i sabati)
1919	**5679**	
1 gennaio	29 Tébeth	
2 "	1 Schebat	
1 febbraio	1 Adar	
14 "	14 "	*Purim* (festa dei dadi).
3 marzo	1 Véadar	
1 aprile	1 Nissan	Principio dell'anno religioso.
15 "	15 "	Pasqua (festa delle Azzime). Otto giorni di festa. Pasqua = *Pesach*. Festa solenne.
22 "	22 "	Ottava festa (prima e seconda. — Settima e ottava: grandi feste).
1 maggio	1 Iyar	
30 "	1 Sivan	
4 giugno	6 "	*Sciaruot* (Pentecoste). Due giorni di feste. — Festa solenne.
29 "	1 Tamouz	
28 luglio	1 Ab	
27 agosto	1 Elloul	
	5680	
25 settembre	1 Tisseri	Capo d'anno. — Festa solenne.
4 ottobre	10 "	*Kipur* (espiazione).
9 "	15 "	*Succot* (festa delle capanne). Otto giorni di festa. Festa solenne.
10 "	16 "	Seconda festa.
15 "	21 "	*Hosana rabba* (festa dei ramoscelli).
16 "	22 "	*Semini Aseret* (preci per la pioggia).
17 "	23 "	*Simhat Torà* (allegrezza della Legge). Festa solenne.
25 "	1 Hesvan	
23 novembre	6 Kislev	
17 dicembre	25 "	*Hanucà* (festa delle lumiere) dedicazione del Tempio.
23 "	1 Tébeth	
1920		
1 gennaio	10 "	

L'anno giudaico 5679 è di 383 giorni (embolismico difettivo) — l'anno giudaico 5680, che va dal tramonto del sole (fenomeno locale) del 24 settembre 1919 fino al tramonto del sole del 12 settembre 1920, è di 354 giorni, cioè è un anno comune *regolare*.

Anno 1919. - CALENDARIO MAOMETTANO e sua concordanza col calendario gregoriano. — Annotazioni.

DATA nel calendario gregoriano	DATA nel calendario maomettano
1919	**1337**
1 gennaio	28 I Rebi
3 "	30 "
4 "	1 II "
1 febbraio	29 "
2 "	1 I Djoumada
3 marzo	30 "
4 "	1 II "
1 aprile	29 "
2 "	1 Red'eb
1 maggio	30 "
2 "	1 Schaaban
30 "	29 "

ANNOTAZIONI

Il capodanno del 1338 (1 *moharem*) comincia dopo il tramonto del sole in Arabia e paesi Maomettani al 25 settembre 1919 e termina il 26 dopo il tramonto del sole.

Anno 1, *moharem* 1° = 16 luglio 622 d. C.

L'ultimo mese è quello del pellegrinaggio a Mecca; il mese di *Ramadan* è quello del digiuno.

Djoumada I. 20, data della presa di Costantinopoli (29, V, 1453). Nel 1919, *Djoumada* I. 20 corrisponde alla data gregoriana 21 febbraio = 8 febbraio giuliano.

DATA nel calendario gregoriano	DATA nel calendario maomettano	ANNOTAZIONI
31 maggio	1 Ramadan	*Ramadan* 29, giorno di lutto in ricordo della battaglia vinta sotto le mura di Vienna da Giovanni III (Sobieski) l'11 settembre giuliano 1683, 21 settembre Gregoriano 1683 = 1094, *Ramadan* 29.
29 giugno	30 "	
30 "	1 Schoual	
28 luglio	29 "	
29 "	1 Dzou l-cadeh	
27 agosto	30 "	*Rebi I.* 12 nascita di Maometto.
28 "	1 Dzou l-hedjeh	
25 settembre	29 "	
	1338	*Redjeb* 27, ascensione del profeta.
26 "	1 Moharem	
25 ottobre	30 "	L'anno Maomettano 1337 è comune = 354d.
26 "	1 Safar	
23 novembre	29 "	L'anno Maomettano 1338 è abbondante = 355d.
24 "	1 Rebi I	
23 dicembre	30 "	
24 "	1 Rebi II	Nell'anno abbondante il mese ultimo, cioè *Dzou l-hedjeh* è di giorni 30, mentre nell'anno comune è di giorni 29.
31 "	8 "	
1920		Giorno di festa da dopo il tramonto del Sole del giovedì a dopo il tramonto del Sole del venerdì.
1 gennaio	9 "	
21 "	29 "	

Anno 1919. - CALENDARI ABISSINO (AMARICO) e COPTO

DATA nel calendario gregoriano	DATA nel calendario abissino	DATA nel calendario copto	ANNOTAZIONI
1918	**1911** B	**1635** B	
11 settembre	1 Mascaram	1 Tut	*Lidet* (Natale abissino), 29 *Tahasas* = 7 gennaio greg. = 25 dicembre giul.
11 ottobre	1 Teqemt	1 Bobeh	
10 novembre	1 Hèdar	1 Hatur	Epifania 11 *Ter* = 19 genn. greg. = 6 gennaio giul.
10 dicembre	1 Tahasas	1 Koyak	
1919			Domenica delle Palme = 5 *Miyazyà* = 13 aprile 1919 greg. = 31 marzo giul.
9 gennaio	1 Ter	1 Tubeh	
8 febbraio	1 Jacatit	1 Amchir	
10 marzo	1 Magabit	1 Barmhat	Pasqua del 1911 B Abissino (*Fasika*) = 12 *Miazià* = 20 apr. 1919 greg. = 7 apr. giuliano.
9 aprile	1 Miyazyà	1 Barmudeh	
9 maggio	1 Genbot	1 Bachones	
8 giugno	1 Saniè	1 Bawne	
8 luglio	1 Hamliè	1 Abib	Ascensione (*Ergat*) del 1911 B Abissino = 21 Genot.
7 agosto	1 Nahasiè	1 Messori	
6 settembre	I *Paguemen*	I *ejam-e-nesi*	
7 "	II "	II "	Pentecoste (*Paraclitos*) del 1911 B Abissino = 1 *Saniè*.
8 "	III "	III "	
9 "	IV "	IV "	
10 "	V "	V "	*Felsatà* (Assunzione) = 9 *Nahasie*.
11 settembre	VI "	VI "	
	1912 C	**1636** C	*Per* 1912 C (comune dopo il bisestile) si ha: Epifania 10 *Ter* = 19 gennaio 1920 greg. = 6 genn. 1920 giul.
12 settembre	1 Mascaram	1 Tut	
12 ottobre	1 Teqemt	1 Bobeh	I Copti hanno sette grandi feste: Natale; *Gitas* (battesimo al Giordano); Annunziazione; Domenica delle Palme; Pasqua; Ascensione e Pentecoste.
11 novembre	1 Hédar	1 Hatur	
11 dicembre	1 Tahàsas	1 Koyak	
1920			
1 gennaio	22 "	22 "	

B = bisestile; C = comune. *Paguemen* (Amarico); *Ejam-e-nesi* (Copto) = epagomeni.



Abbreviazioni e simboli impiegati

Abbreviazioni

d	giorno (dal latino *dies*)	°	grado
h	ora (dal latino *hora*)	′	minuto } d'arco
m	minuto } di tempo	″	secondo } d'arco
s	secondo } di tempo	t. m. c.	tempo medio civile

M. E. = Meridiano dell'Etna.(1)

È un errore da evitarsi, benchè sia frequente, quello di indicare i minuti e secondi *di tempo* con gli apici ′ e ″. Questi segni sono riservati ai minuti e secondi *d'arco*, e conviene sempre togliere di mezzo le confusioni.

Bisogna poi badare anche alla *ortografia* dei numeri. Quando si scrivono dei numeri composti di ore, minuti e secondi di tempo, oppure di gradi, minuti e secondi d'arco, bisogna tener presente che la suddivisione non è decimale, ma *sessagesimale*, e perciò non conviene far uso della virgola (o del punto) per separare i diversi ordini di cifre, bastando all'uopo un po' più di spazio bianco. Nei libri di Aritmetica s'insegna che la virgola è il segno di separazione tra gli interi e i decimali; quindi è un errore lo scrivere, per es., ore 2,30 per significare $2^h\ 30^m$; il numero scritto a quel modo significherebbe propriamente 2 ore e 30 centesimi di ora. Per la stessa ragione, che la suddivisione è sessagesimale e non centesimale, è pure un errore di ortografia lo scrivere per es.: 52°. 08′. 03″; quegli zeri non c'entrano, essendo la suddivisione sessagesimale.

Invece bisogna scrivere 52° 8′ 3″, e leggendo si pronunzia 52 gradi, 8 primi e 3 secondi.

Punti cardinali dell'orizzonte

S. Sud   W. Ovest   N. Nord   E. Est

Nel Congresso meteorologico internazionale tenuto a Vienna nel 1873 fu deciso di adottare, per i quattro punti cardinali, le iniziali dei nomi inglesi. Per conseguenza l'O degli italiani e francesi (*Ovest, Ouest*) fu sostituito col W degli inglesi (*West*), e l'O dei tedeschi (*Ost*) fu sostituito con l'E comune alle altre nazioni (*Est* ital. e francese, *East* ingl.). A poco a poco questa convenzione unificatrice si estese dalla Meteorologia, all'Astronomia e alla Geografia.

Aspetti degli astri

✳ Stella	Opposizione ☍	Quadratura □
⊙ Sole	Congiunzione ☌	Nodo ascendente ☊
☾ la Luna in generale		Nodo discendente ☋

(1) I tempi del presente *Almanacco* sono riferiti al tempo medio civile del meridiano dell'Etna col simbolo M. E.

Simboli zodiacali

Acquario	♒	Toro	♉	Leone	♌	Scorpione	♏
Pesci	♓	Gemelli	♊	Vergine	♍	Sagittario	♐
Ariete	♈	Cancro	♋	Bilancia	♎	Capricorno	♑

Simboli planetari

☿ Mercurio	♂ Marte	♄ Saturno
♀ Venere	♃ Giove	♅ Urano
♁ La Terra		♆ Nettuno

Fasi della Luna

● Novilunio ☽ Primo Quarto ○ Plenilunio ☾ Ultimo Quarto.

Anno 1919

Principio delle stagioni astronomiche

Primavera	21 marzo a $17^h\,19^m$	**Autunno**	24 settembre a $3^h\,36^m$
Estate	22 giugno „ 12 54	**Inverno**	22 dicembre „ 22 27

(Si ripete, una volta per sempre, che i tempi sono medi civili M. E.).

Questi dati valgono per l'intero globo terrestre, ma naturalmente bisogna badare che nell'emisfero australe le stagioni sono contrarie e simmetriche delle nostre. Quando da noi comincia la primavera, nell'emisfero australe comincia l'autunno, e così via.

Nella Meteorologia il principio delle stagioni si assume al principio dei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre di ogni anno.

NB. — Gli " ingressi del Sole nei segni dell'eclittica „ sono dati più avanti, in testa alle effemeridi mensili del Sole e della Luna per l'orizzonte di Roma.

Eclissi.

Nell'anno 1919 si verificheranno due eclissi di Sole ed uno di Luna.

I. — Eclisse totale di Sole, 29 maggio.

Incomincia a $11^h\,33^m$ e termina a $16^h\,44^m$.

L'eclisse è invisibile in Europa. La linea della centralità attraversa l'America meridionale, l'Atlantico e l'Africa centrale. Appena percettibile è il fenomeno nella colonia Libica; si ha eclisse parziale nell'Eritrea e un bel parziale nella Somalia.

II. — Eclisse parziale di Luna, 7-8 novembre.

Entrata della Luna nell'ombra della terra il 7 novembre a $23^h\,58^m$.
Uscita della Luna dall'ombra della terra l'8 novembre a $1^h\,30^m$.
Nella fase massima saranno eclissati $^{18}/_{100}$ del diametro lunare.

III. — **Eclisse anulare di Sole,** 22 novembre

Incomincia a $13^h 14^m$ e termina a $19^h 14^m$.

La linea della centralità attraversa il golfo del Messico, l'Atlantico e una parte dell'Africa.

A Roma (C. R.) il primo contatto ha luogo a $16^h 31^m 10^s$ in angolo di posizione N 241° E; il Sole tramonta a Roma a $16^h 43^m$.

Calendario perpetuo giuliano e gregoriano.

Nell'**Almanacco italiano** del 1916, pag. 16-19, fu riprodotta la tavola del calendario perpetuo nella forma in cui è data da U. Bouchet (*Héméroloqie*, pag. 524 e seg.). Per difetto di spazio qui la si omette, limitandoci alle seguenti spiegazioni.

Nella tavola del calendario perpetuo sono notati, uno dopo l'altro, i 365 giorni dell'anno; il 29 febbraio degli anni bisestili non è considerato. Vi sono poi tre altre colonne: la I^a, intitolata *Numero d'oro,* serve a trovare i giorni dei novilunî (e quindi anche le altre fasi e l'età della Luna) nel calendario giuliano; la II^a colonna, intestata *Epatta,* serve al medesimo scopo nel calendario gregoriano, e la III^a, della *Lettera domenicale,* è destinata ad indicare la corrispondenza tra i giorni del mese e quelli della settimana.

Fino dai primi secoli della Chiesa i numeri del ciclo metonico furono inscritti nel calendario, come un mezzo facile di trovare i novilunî di un anno qualunque. Basta perciò apporre il numero d'oro 1 a tutte le date dei novilunî del primo anno del ciclo, il numero d'oro 2 a tutte le date analoghe del secondo anno, e così di seguito fino al numero 19 che chiude il periodo; ciò fatto, quando si vogliano sapere i giorni dei novilunî in un dato anno, basterà prendere nel calendario i giorni segnati col numero d'oro di quell'anno. Ciò vale per gli anni computati secondo la regola giuliana, tuttora in vigore presso i Russi, i Greci ed i cristiani di Oriente.

Nel computo gregoriano le date dei novilunî nel corso di un dato anno si ottengono mediante l'epatta. Nel calendario sono scritte in ordine retrogrado le epatte, di fianco ai successivi giorni dell'anno, incominciando da 30 (ossia 0) che corrisponde al I° gennaio e continuando così periodicamente fino al termine dell'anno. Con questo semplice artifizio si ottiene che *i giorni dei novilunî in un dato anno siano quelli che nel calendario perpetuo sono segnati dall'epatta di quell'anno.* Ciò è reso manifesto, per la prima lunazione dell'anno, dal seguente esempio, nel quale si è supposta l'epatta dell'anno = 23, e quindi l'età della Luna al 1° gennaio = 24:

	Giorni	*Età della Luna*	*Epatte*	
Gennaio	1	24	30	
	2	25	29	
	3	26	28	
	4	27	27	
	5	28	26	
	6	29	25	
	7	30	24	
	8	1	23	novilunio
	9	2	22	
	10	3	21	
	....	....	....	

La stessa cosa, cioè la coincidenza dell'epatta annuale col giorno del novilunio, si verifica nel resto dell'anno, in grazia della ripetizione ciclica delle epatte scritte in ordine retrogrado nel calendario. Per effetto di questa disposizione le date segnate da una medesima epatta si succederebbero a intervalli costanti di 30 giorni. Ma poichè le lunazioni si fanno alternativamente di 30 e di 29 giorni, in quelle di 29 è stato necessario accoppiare due epatte in un medesimo giorno, oppure ometterne una del tutto. Per la durata della lunazione è indifferente che si tralasci un'epatta piuttosto che un'altra. Tuttavia i riformatori del calendario volendo dare soltanto 29 giorni, secondo l'uso antico, al mese lunare di Pasqua, hanno stabilito che l'epatta accoppiata sia 25; perciò questa epatta è precisamente quella che è stata omessa nei mesi lunari cavi, o di 29 giorni, del calendario perpetuo sopra citato. Per trovare con questo calendario i novilunî di un anno la cui epatta è 25, bisogna osservare la seguente regola: *si prende l'epatta 25 nei mesi lunari in cui è segnata, e in quelli in cui manca si prende invece l'epatta 24 nel caso che il numero d'oro sia minore di 12, e l'epatta 26 quando il numero d'oro sia maggiore di 11.*

Negli anni in cui concorre il nu-

mero d'oro 19 con l'epatta 19, come per esempio l'anno gregoriano 1690, il 31 dicembre è considerato come segnato nel calendario perpetuo dall'epatta 19 invece che dall'epatta 20: allora si trovano due noviluni in dicembre, l'uno al giorno 2 (epatta regolare 19) e l'altro al 31 del mese (epatta eccezionale 19). Senza questa precauzione, in un anno avente il numero d'oro 19 e l'epatta 19, il calendario perpetuo non avrebbe dato nessun novilunio dal 2 dicemb. di quell'anno al 30 gennaio dell'anno seguente, che ha 1 per numero d'oro ed 1 per epatta. Questo caso non si presenterà più fino all'anno gregoriano 8511, del quale il numero d'oro è 19 e l'epatta 19.

Riguardo alla *lettera domenicale* e alla sua funzione nel calendario perpetuo, non occorrono altre spiegazioni, dopo quelle già date nella introduzione cronologica.

Mediante il calendario perpetuo diventa cosa facilissima il determinare la data della Pasqua per un anno qualunque, del quale si conosca l'epatta e la lettera domenicale. A partire dal giorno 8 di marzo si cerca nel calendario il giorno segnato con l'epatta dell'anno proposto: questo è il giorno del novilunio ecclesiastico, e quindi aggiungendo 13 unità alla sua data, si ottiene il giorno del plenilunio pasquale; allora poi, mediante la lettera domenicale, si trova subito la data della domenica susseguente, cioè della Pasqua.

Esempio per l'anno 1919. — L'epatta è 29, la lettera domenicale è E e il numero d'oro è 1. Nel calendario perpetuo, a partire dal giorno 8 marzo, s'incontra l'epatta 29 di fianco alla data del 1 aprile: dunque il plenilunio ecclesiastico avviene il 14 aprile. Questo giorno è segnato con F nella colonna delle lettere domenicali, cioè è un lunedì. Dunque sei giorni dopo cade la domenica susseguente al plenilunio pasquale, ossia è il giorno di Pasqua, il 20 aprile.

Aggiungo qui poche parole intorno all'uso antico, anzi antiquato, di dare alle lunazioni i nomi dei mesi solari comuni. Quest'uso non ha probabilmente altro fondamento all'infuori delle credenze popolari, tuttora vive, intorno alle supposte influenze della Luna sulle vicende meteorologiche e sulla vita degli esseri terrestri. Già più d'un secolo fa J. J. La Lande si pronunziava contro una simile usanza.[1] Tuttavia anche oggidì molti continuano a dare alla lunazione il nome del mese in cui essa ha cominciato. I computisti hanno, quasi concordemente, seguito sempre la regola opposta, secondo l'antico precetto: *in quo completur mensi lunatio detur.* Sia nell'una che nell'altra maniera, questa usanza è puramente convenzionale, e l'Astronomia non ci ha assolutamente nulla a che vedere.

La regola dei computisti è sostenuta dal Clavio (*Novi Calendarii Romani Apologia,* Roma, 1588, lib. II, cap. V), il quale mostra che essa ha il suo fondamento nella distribuzione delle lunazioni nei 19 anni del ciclo metonico. Nel 1900, per esempio, che fu il primo anno del ciclo corrente, l'epatta era 29, e quindi la prima lunazione dell'anno incominciava col 2 gennaio e finiva il 30, come si vede nel calendario perpetuo. Questo era incontestabilmente e per tutti la Luna di gennaio. La lunazione seguente, dal 31 gennaio al 28 febbraio, doveva quindi essere attribuita al febbraio, e così di seguito: ciascuna lunazione prende il nome del mese in cui termina, finchè si arriva al mese di settembre del III° anno del ciclo (anno embolismico o di 13 lunazioni). A questo mese sono da attribuirsi 2 lunazioni, la I^a^ che va dal 4 agosto al 2 settembre, e la II^a^ dal 3 settembre al 1° ottobre: ciò si desume dal calendario perpetuo osservando che l'epatta di quell'anno è 21. La lunazione seguente è quella d'ottobre, e va dal 2 al 31 ottobre; così per effetto dell'embolismo la Luna è rimessa d'accordo col mese solare. Andando avanti, essa ripiglia ad anticipare continuamente, finchè si accumulano tanti giorni quanti bastano ad una nuova intercalazione, e così si prosegue fino al termine del ciclo metonico.

Bisogna ricordare, a tal proposito, che una lunazione (intervallo periodico delle successive congiunzioni della Luna col Sole o *rivoluzione sinodica*) vale in media

$$29^d\ 12^h\ 44^m\ 2^s,8 = 29^d,5306,$$

e che il ciclo metonico è fondato sulla equivalenza approssimativa tra la durata di 235 lunazioni

$$(29,5306 \times 235 = 6939^d,69)$$

e la durata di 19 anni giuliani di 365 giorni e un quarto ciascuno

$$(365^d,25 \times 19 = 6939^d,75).$$

Poichè una lunazione dura circa 29 giorni e mezzo, i computisti sì antichi

(1) *Conn. des Temps,* 1773 e 1774: *Journal des Savants,* dicembre 1771.

che moderni formano i mesi lunari alternativamente di 29 e di 30 giorni, distinguendoli con le denominazioni di *cavi* e *pieni*. Così se supponiamo che un novilunio coincida col principiare del primo giorno di un dato anno, alla fine di quell'anno si conteranno 12 lunazioni intere, che formano 354 giorni, con un residuo di 11 giorni se l'anno è comune e di 12 giorni se l'anno è bisestile. In ragione di 12 lunazioni ogni anno, in 19 anni se ne conterebbero 228; ma 19 anni giuliani equivalgono a 235 lunazioni, dunque ne avanzano 7, che sono da intercalarsi nel periodo dei 19 anni e che perciò son dette *embolismiche*.

Supponiamo che il periodo dei 19 anni comprenda 5 bisestili (come succede se il primo bisestile è uno dei primi tre anni del periodo); allora 19 anni giuliani comprendono 365 × 19 + 5 = 6940 giorni. D'altra parte le 228 lunazioni alternate di 29 e di 30 giorni formano 114 × (29 + 30) = 6726 giorni. Dunque per quelle 7 lunazioni intercalari o embolismiche rimangono disponibili 6940 — 6726 = 214 giorni. Sottraendo da questi i 5 giorni introdotti dai bisestili, ne restano 209, che si possono formare con 6 lunazioni di 30 giorni e una di 29.

Poichè un anno comune supera di 11 giorni la durata di 12 lunazioni, è chiaro che trascorsi i primi tre anni di un ciclo metonico bisognerà intercalare la prima lunazione embolismica, di 30 giorni, e ciò si ripeterebbe ogni tre anni di seguito, se l'intercalazione non lasciasse un residuo. Ma appunto per questa ragione gli anni in cui si contano 13 lunazioni sono distribuiti irregolarmente nel ciclo metonico.

Anticamente questi erano gli anni secondo, quinto, ottavo, undicesimo, tredicesimo, sedicesimo e diciannovesimo, cioè quelli a cui corrispondono i numeri d'oro 2, 5, 8, 11, 13, 16 e 19. Ma nella riforma gregoriana del calendario quest'ordine fu mutato, e per i 7 anni embolismici furono stabiliti quelli designati dai numeri d'oro 3, 6, 9, 11, 14, 17 e 19.

In conformità di queste regole è facile formare la seguente tavola, in cui si parte dal 1900, che è il primo anno del ciclo metonico attualmente in corso e pel quale l'epatta era 29.

Anno	Numero d'oro	Lunazioni dopo il 1900	Lunazioni durante l'anno	Età della Luna 0 genn.
1900	1	0	12	29
1901	2	12	12	10
1902	3	24	13	21
1903	4	37	12	2
1904	5	49	12	13
1905	6	61	13	24
1906	7	74	12	5
1907	8	86	12	16
1908	9	98	13	27
1909	10	111	12	8
1910	11	123	13	19
1911	12	136	12	0
1912	13	148	12	11
1913	14	160	13	22
1914	15	173	12	3
1915	16	185	12	14
1916	17	197	13	25
1917	18	210	12	6
1918	19	222	13	17
1919	1	235	12	29

L'ultima colonna contiene le epatte, le quali si succedono con un ordine evidente, determinato dal fatto che l'anno comune supera di 11 giorni la durata di 12 lunazioni intere. Perciò si passa dall'epatta di un anno a quella dell'anno seguente aggiungendo 11 unità e togliendone 30 quando la somma è maggiore di 30.

Nel 1918 si ha, per numero d'oro 19, l'epatta 17, ma, per mantenere sempre più l'accordo fra l'anno civile e quello lunare, per il 1919 si pone l'epatta = 29 (salto della Luna), per poi avere nel 1920 l'epatta = 10.



Spiegazione e uso delle effemeridi.

Generalità.

Nelle pagine mensili da 40 a 63 la nostra effemeride dà, giorno per giorno, parecchi elementi astronomici di cui la conoscenza è utile per la vita civile. Tali elementi sono calcolati per l'orizzonte di Roma (Osservatorio astronomico del Collegio Romano) e sono espressi in tempo medio civile dell'Etna.(1) Essi sono i seguenti:

I. — Principio e fine del crepuscolo civile. — Questi sono press'a poco i momenti in cui al mattino si principia a vederci chiaro nelle abitazioni e invece alla sera bisogna accender i lumi; fatta astrazione, ben inteso, dalle condizioni variabili dell'atmosfera.

Si ammette che il principio e la fine del crepuscolo civile corrispondano a quei momenti in cui rispettivamente scompaiono al mattino, o diventano visibili alla sera, le stelle di prima grandezza situate nella parte dell'orizzonte opposta al Sole. Secondo le osservazioni di J. H. Lambert (1760) e di J. F. Wurm (1805), ciò succede quando il Sole si trova a 6 gradi e mezzo di profondità sotto l'orizzonte.

Molto più lungo è il crepuscolo *astronomico*, il quale principia, o finisce, quando diventa percettibile, o cessa di esserlo, l'illuminazione solare nell'atmosfera. Secondo antiche osservazioni, ciò avviene quando il Sole raggiunge la profondità di 18 gradi sotto l'orizzonte.

II. — Passaggio al meridiano (o culminazione) del Sole e della Luna. — Tempo medio a mezzodì vero. — L'ora quotidiana del passaggio del Sole al meridiano di Roma (Collegio Romano) è data fino ai secondi interi. Invece per la culminazione della Luna l'approssimazione è limitata ai minuti primi.

Come si sa, l'intervallo tra due ritorni consecutivi del Sole a uno stesso meridiano si chiama *giorno solare vero* e la sua durata non è costante nel corso dell'anno. Ciò proviene da due cause diverse; I° il moto proprio apparente del Sole sull'eclittica non è uniforme; II° questo moto annuo apparente del Sole si compie lungo un circolo massimo (l'eclittica) che è obliquo rispetto al circolo dell'equatore celeste (sotto un angolo di circa 23° 27′).

Il moto proprio del Sole intorno alla Terra è, come tutti sanno, una pura apparenza, dovuta al moto annuo di rivoluzione della Terra intorno al Sole. Tale movimento si effettua in un'orbita ellittica (però di piccola eccentricità). e ciò che vi è di *uniforme* in una simile specie di moto è la *descrizione delle aree:* in tempi uguali la retta (*raggio vettore*) congiungente il Sole (fisso) col pianeta (mobile) descrive aree uguali (IIª legge di Keplero). Ma la velocità propria del pianeta varia continuamente, oscillando tra un valore minimo e un valore massimo. Il valore minimo ha luogo quando il pianeta passa all'*afelio* (punto dell'orbita più lontano dal Sole); si ha invece il valore massimo quando il pianeta passa al *perielio* (punto dell'orbita più vicino al Sole).

Nel caso della nostra Terra l'epoca del passaggio al perielio è al principio di gennaio e quella del passaggio all'afelio è al principio di luglio. Queste sono le epoche nelle quali reciprocamente il Sole passa al *perigeo* e all'*apogeo*.

Essendo ineguali le durate dei giorni solari veri, nacque la necessità di ab-

---

(1) Questo è il tempo internazionale che fu adottato in Italia come tempo legale unico, a partire dal 1° novembre 1893. Esso è il tempo medio solare civile corrispondente al meridiano di 15 gradi a levante di Greenwich. Questo meridiano nel nostro paese passa per Termoli e per l'Etna, in Dalmazia per l'isola Grossa, in Boemia per Reichenberg e in Prussia per Stargard.

Si dice «tempo civile» per distinguere dal «tempo astronomico». Negli usi civili la giornata principia a mezzanotte (*zero* ore). Invece agli astronomi torna comodo di ritardarne il principio fino al mezzodì consecutivo, benchè sarebbe bene che anche gli astronomi contassero da mezzanotte.

La locuzione «tempo dell'Europa centrale» esotica e indeterminata, usata fin poco tempo fa, è sostituita dalla locuzione: meridiano dell'Etna = M. E. Le ragioni che militano per questa dicitura sono troppo ovvie.

Poichè 360 gradi valgono 24 volte 15 gradi, ne segue che 15 gradi equivalgono in tempo a un'ora precisa. Siccome poi l'Etna è a levante di Greenwich, ne segue che quando col nostro tempo legale si hanno per es. le ore 13, col tempo di Greenwich (o dell'Europa occidentale) si hanno le ore 12 (mezzodì).

L'incomoda, benchè naturale, distinzione delle ore in «antimeridiane» e «pomeridiane» è evitata contandole tutte ventiquattro di seguito a partire dallo zero (mezzanotte). Questo sistema fu adottato in Italia fino dal settembre 1859, nel servizio telegrafico del Regno di Sardegna e province annesse; nel 1893 fu esteso al servizio ferroviario e così andò propagandosi sempre più, anche per gli usi ordinari della vita civile.

bandonare il tempo solare *vero,* determinato dalle successive culminazioni del Sole vero a un dato meridiano, per sostituirvi il tempo solare *medio,* determinato dalle successive culminazioni di un Sole fittizio, le quali si succedono a intervalli di tempo rigorosamente costanti.[1] Così in ogni dato luogo il *mezzodì medio locale* è determinato dal passaggio di quel Sole fittizio (detto *Sole medio*) al meridiano locale, e il moto diurno apparente del Sole medio determina in ogni luogo il *tempo medio locale.*

Ciò premesso, risultano evidenti queste tre proposizioni:

I. — Tutti i luoghi terrestri che sono situati sotto un medesimo meridiano contano nello stesso istante fisico lo stesso tempo locale, vero o medio che sia.[2]

II. — In uno stesso istante fisico il tempo locale è differente da luogo a luogo, quando si tratti di luoghi appartenenti a meridiani diversi.

III. — Se di tali luoghi ne consideriamo due, i loro rispettivi tempi locali nello stesso istante fisico differiscono tra loro di una quantità costante che è uguale alla differenza di longitudine tra i due luoghi, cioè all'angolo compreso tra i loro rispettivi meridiani, misurato in tempo invece che in arco (nella proporzione di 1^h ogni 15°, di 1^m ogni $15'$ e di 1^s ogni $15''$). Se il luogo *A* è situato a levante del luogo *B,* a ogni istante il tempo di *A* sarà uguale al tempo di *B* più la rispettiva differenza di longitudine.

Per farsi un concetto esatto del modo rapido con cui variano i tempi locali in proporzione delle distanze dei luoghi in longitudine, basterà considerare i seguenti numeri:

Latitudine geografica	Arco di parallelo corrispondente a 1^m di diff. in longit.
38°	km. 21,96
42°	» 20,71
46°	» 19,36

Di qui si vede che nei nostri paesi la variazione del tempo locale arriva già a 1 minuto intero per soli 20 km., press'a poco, di distanza nel senso est-ovest.

Tale discordanza nei tempi locali, abbastanza sensibile anche tra paesi relativamente vicini, non poteva più rimaner trascurata all'epoca nostra, dopo l'invenzione delle ferrovie e dei telegrafi. Essendo cresciute enormemente la rapidità, la frequenza e la facilità delle comunicazioni, si riconobbe ben presto la necessità di una unificazione *regionale,* od anche *nazionale,* delle ore.[1]

Più tardi fu sentito il bisogno di una unificazione *internazionale* delle ore, o almeno di una facile e rapida convertibilità dell'ora di uno Stato nell'ora di un altro. A ciò provvede il *sistema dei fusi orari,* detto anche *delle zone orarie,* il quale da una ventina d'anni in qua ha preso una notevole diffusione.[2] Con esso si raggiunge una specie di unificazione mondiale delle ore, senza discordanze eccessive dai diversi tempi locali e quindi senza contradizioni col giorno naturale e con le sue parti (mattino, mezzodì, sera e notte).[3]

Ritornando alle nostre effemeridi, è manifesto che per ogni luogo sono fra loro equivalenti le due locuzioni: “ ora del passaggio del Sole vero al meridiano, espressa in tempo medio legale „ e “ tempo medio legale a mezzodì vero „. Dunque, nelle pagine mensili da 40 a 63, la colonna intitolata “ passaggio (del Sole) al meridiano (di Roma) „ dà il tempo medio dell'Etna a mezzodì vero di Roma.

Di qui si può ricavare facilmente il tempo medio dell'Etna a mezzodì vero di un altro luogo qualsiasi, di cui si conosca, naturalmente, la posizione in longitudine.

Per esempio, il duomo di Como è situato a $30^m 19^s,3$ di longitudine orientale da Greenwich, e l'Osservatorio del Collegio Romano in Roma a $49^m 55^s,1$

(1) Negli usi civili questa riforma fu introdotta verso la fine del secolo XVIII e nella prima metà del XIX, secondo i varî paesi d'Europa. Vedi M. Rajna, *L'ora esatta dappertutto* (Milano, U. Hoepli, 1897), pag. 52.

(2) Il tempo vero ci è dato immediatamente dagli orologi solari comuni (le cosiddette *meridiane*), dove la linea del mezzodì e le altre linee orarie sono altrettante rette. Il tempo medio ci è dato dagli orologi meccanici i quali, quanto più sono perfetti, tanto meglio si avvicinano all'ideale di un andamento esattamente uniforme.

(1) L'esempio fu dato nel 1843 dalla Gran Bretagna, che adottò l'ora unica di Greenwich per l'Inghilterra e la Scozia, e l'ora di Dublino per l'Irlanda. L'Italia adottò nel 1866 l'ora di Roma, e la Francia nel 1891 l'ora di Parigi.

(2) Vedi, in fine delle presenti spiegazioni, il quadro dei tempi legali dei principali Stati del mondo.

(3) Per maggiori nozioni sulla misura del tempo e sul sistema dei fusi orari consulta il già citato libro di M. Rajna: *L'ora esatta dappertutto,* pag. 47 e seguenti.

pure a levante di Greenwich. Dunque Como sta a ponente di Roma per 13^m 35^s,8, ossia (in numero tondo) per 13^m36^s, e quindi il Sole passa al meridiano del duomo di Como 13^m36^s *dopo* che al meridiano del Collegio Romano. Basterà dunque aggiungere costantemente 13^m 36^s al tempo legale a mezzodì vero di Roma, per ottenere il tempo legale a mezzodì vero di Como.

Se invece si trattasse di un luogo situato a levante del meridiano di Roma, l'operazione da eseguirsi sarebbe una sottrazione, invece di un'addizione. Per esempio, la longitudine orientale (da Greenwich) del semaforo di Brindisi è uguale a $1^h11^m51^s$,5, e quindi quel punto sta a levante del Collegio Romano per 21^m56^s, in numero tondo. Dunque il Sole passa al meridiano di Brindisi 21^m56^s *prima* che al meridiano del C. R., e per avere il tempo legale a mezzodì vero di Brindisi basterà sottrarre la quantità costante 21^m56^s al tempo legale del passaggio del Sole vero al meridiano di Roma (C. R.).

Questo dato, del tempo legale a mezzodì vero di un luogo qualsiasi, serve per regolare gli orologi meccanici per mezzo delle “meridiane„ a tempo vero.

III. — Sorgere e tramontare del Sole e della Luna. — Questi dati si riferiscono, per il Sole al suo centro e per la Luna al lembo superiore.

La ragione di scegliere il lembo superiore della Luna, e non il centro, sta nel fatto che il fenomeno apparente di assai poco differisce dal vero, quando il primo sia riferito al lembo superiore e il secondo al centro.

I dati sono adunque apparenti, perchè nel calcolo fu tenuto conto della *parallasse* (cioè del fatto che l'astro non è a distanza infinita dalla nostra Terra) e della *rifrazione astronomica*. Quest'ultimo fenomeno è dovuto all'atmosfera che circonda il globo terrestre e produce un alzamento apparente dagli astri, tanto maggiore quanto più l'astro è vicino all'orizzonte. Così il sorgere apparente di un astro avviene prima che esso sia arrivato realmente all'orizzonte; in apparenza il fenomeno avviene quando l'astro arriva a quel circolo minore (parallelo all'orizzonte) che sta circa 35 minuti d'arco più in basso. Reciprocamente, al tramonto, l'astro scompare solo quando raggiunge lo stesso circolo minore testè definito. È quindi manifesto che la rifrazione accelera il sorgere degli astri e ne ritarda il tramonto. Per il Sole tale effetto importa, nei nostri paesi, da 3 a 4 minuti di tempo, secondo le stagioni.

Per la Luna si ha l'effetto inverso, poichè la parallasse orizzontale di essa è maggiore della rifrazione aumentata del raggio lunare.

Quando la Luna è apogea, il sorgere e il tramontare *apparente* del lembo superiore quasi concorda col sorgere e e tramontare *vero* del centro.

In via generale la Luna può esserci utile come astro illuminatore nei 7 od 8 giorni che precedono o che seguono il plenilunio, e meglio d'inverno che d'estate, per il fatto notissimo che nei pleniluni invernali la Luna va molto più alta nel cielo. Il sapere con una certa esattezza le ore del sorgere e del tramontare della Luna, nel periodo che va dal primo all'ultimo quarto, può quindi essere una nozione abbastanza utile. Naturalmente si dovrà sempre badare alle circostanze locali, tanto influenti sotto questo aspetto nei paesi di montagna.

La rotazione apparente del cielo da levante a ponente (dovuta, come si sa, alla rotazione del globo terrestre in senso contrario), fa descrivere ogni 24 ore a un astro qualunque (supposto fisso sulla sfera celeste) un *parallelo* della sfera (circolo minore parallelo all'equatore). Di questo parallelo la parte che sta sopra all'orizzonte si chiama “arco diurno„. È manifesto che si ottiene il valore dell'arco diurno espresso in tempo sottraendo l'ora del sorgere da quella del tramonto consecutivo.

Qui si suppone, come fu detto, che il luogo dell'astro sia fisso sulla sfera celeste almeno per la durata di 24 ore. Ciò è vero, con un rigore che si può quasi dire assoluto, per le stelle (le cosidette “fisse„), e con sufficiente approssimazione anche per il Sole e per i pianeti. Ma il caso è diverso per la la Luna, perchè questa in circa 27 giorni e un terzo fa un giro completo sulla sfera stellata, nel senso da ponente verso levante, e quindi ogni 24 ore si sposta, in media, di circa 13 gradi (quoziente di 360 diviso per 27,33). Ma per analogia si può usare la locuzione “arco diurno„ anche nel caso della Luna, per significare semplicemente l'intervallo di tempo durante il quale l'astro sta sopra all'orizzonte.

Parimente, si chiama “arco semidiurno„ l'intervallo di tempo che passa tra il sorgere di un astro e la sua culminazione consecutiva; oppure tra la

culminazione e il tramonto consecutivo.

Percorrendo l'effemeride lunare troviamo che a ogni lunazione vi è un giorno in cui manca l'ora del tramonto (verso l'epoca del primo quarto), e vi è un altro giorno in cui manca l'ora del sorgere (verso l'epoca dell'ultimo quarto). Per esempio, il giorno 7 gennaio 1919 la Luna tramonta a Roma a $22^h 55^m$; siccome il tramonto consecutivo avviene a $0^h 6^m$, cioè *dopo* la mezzanotte, è manifesto che esso non poteva inscriversi sotto la data del 8 (altrimenti sarebbe venuto appena $1^h 11^m$ dopo il precedente) e che invece corrisponde alla data del 9.

A partire da ogni caso come questo, in cui cioè manca l'ora del tramonto, è chiaro che volendo calcolare giorno per giorno gli archi diurni della Luna, bisogna prendere il diminuendo (cioè l'ora del tramonto) nella riga di sotto, aumentandolo previamente di 24 ore. Ciò vale per una metà della lunazione, fino al giorno in cui, per una ragione analoga a quella detta sopra, manca l'ora del sorgere. Seguitando l'esempio di poco fa, arriviamo nella colonna del sorgere a $23^h 48^m$ del 22 gennaio; il sorgere consecutivo avviene a $0^h 48^m$ del giorno 24, e per conseguenza nel giorno intermedio deve mancare l'ora del sorgere.

IV. — Età della Luna. — Questo è il numero di giorni che a una data epoca sono trascorsi dall'ultimo novilunio precedente fino a quell'epoca.

L'età della Luna si suol dare in numeri interi, trascurando le frazioni di giorno. A tal proposito si segue la regola di contare il giorno stesso del novilunio come *primo* giorno della lunazione, se l'epoca del novilunio astronomico è *anteriore* al mezzodì medio, mentre nel caso contrario è il giorno seguente quello che si prende come primo giorno della lunazione. Con queste condizioni l'ultimo giorno d'una lunazione sarà il 29 o il 30.

Riduzione del sorgere e tramontare del Sole dall'orizzonte di Roma a quello di un altro luogo qualunque in Italia e nelle regioni circonvicine.

Come fu già detto, i dati delle nostre effemeridi valgono propriamente per l'orizzonte di Roma. Tuttavia essi potrebbero servire, in via d'approssimazione, per una notevole estensione di territorio nell'Italia centrale e meridionale.

Volendo limitare l'errore a circa 10 minuti di tempo, si potrebbe arrivare, nel senso della longitudine, fino al meridiano di Termoli, che passa a levante del meridiano di Roma (Monte Mario) per 2° 32′ 35″ = $10^m 10^s$, in numero tondo. Alla latitudine di Roma (41° 54′) questo arco di parallelo vale in lunghezza 211 km.

Nel senso della latitudine non ha estensione fissa la zona geografica entro la quale si potrebbero usare i dati delle nostre effemeridi — relativamente al sorgere e tramontare del Sole — commettendo un errore inferiore a 10 minuti di tempo. L'estensione di quella zona è variabile secondo le stagioni. Agli equinozi tale estensione è illimitata: allora il giorno è uguale alla notte da per tutto, e a tutte le latitudini — fuorchè entro le due calotte glaciali — il Sole sorge alle ore 6 e tramonta alle ore 18 di tempo vero locale. Invece quella zona ha un'estensione minima ai solstizi. Per 10^m di differenza nei tempi del sorgere e tramontare del Sole, tra un luogo alla latitudine di Roma e un altro situato *sul medesimo meridiano del primo*, si calcola facilmente che i limiti in latitudine sono i due paralleli di 38° 58′ e di 44° 50′; cioè si va press' a poco dal parallelo di Nicastro a quello di Parma, per circa 650 km. di estensione nel senso dei meridiani.

Ciò premesso, vediamo come si procede per ridurre il levare e tramontare del Sole dall'orizzonte di Roma a quello di un altro luogo qualunque (in Italia e nelle regioni circonvicine), che sia dato mediante le sue coordinate geografiche di latitudine e longitudine.

Per maggior chiarezza facciamo un esempio. Si cerchi il sorgere e tramontare del Sole a Firenze per il giorno 21 marzo 1919. La posizione geografica di Firenze è la seguente: latitudine boreale = 43° 47′; longitudine orientale da Greenwich (in tempo) = 45^m. Roma è situata a 50^m di longitudine orientale da Greenwich, ossia a 10^m di longitudine occidentale dall'Etna; quindi per passare dal tempo dell'Etna al tempo di Roma bisogna sottrarre 10^m, e così si ha

21 marzo 1919	Sorgere del ☉ a Roma $6^h 6^m$ Tramonto „ „ 18 11	in tempo med. civile di Roma

Ora questi due tempi si possono considerare con grande approssimazione come i *tempi locali* del sorgere e del tramonto a Firenze. L'errore che così si commette è quasi tutto dovuto alla differenza di latitudine tra i due luoghi, e sappiamo che questa causa non influisce mai in misura superiore al limite di 10 minuti, essendo Firenze compresa entro la zona geografica che sopra abbiamo definito. D'altra parte Firenze è situata a 15^m di longitudine occidentale dall'Etna e quindi si passa dal tempo di Firenze a quello dell'Etna mediante l'aggiunta di 15^m. Così si trova che a Firenze il 21 marzo 1919 il Sole sorge a $6^h\ 21^m$ e tramonta a $18^h\ 26^m$, in tempo medio civile dell'Etna.

In questo esempio bastava evidentemente applicare ai dati primitivi dell'effemeride ($6^h\ 16^m$ e $18^h\ 21^m$) la correzione $-10^m + 15^m = +5^m$, cioè aggiungere 5^m (che è il valore della differenza di longitudine tra Roma e Firenze, in tempo).

Avendo considerato l'epoca dell'equinozio di primavera, siamo sicuri che i risultati ottenuti sono esatti, perchè sappiamo che quando il Sole è prossimo all'equatore rimane annullata l'influenza della diversità di latitudine sui tempi del sorgere e del tramontare.

Ma è facile tener conto anche dell'influenza della latitudine: basta far uso di opportune tavole di correzione. La tavola che diamo qui appresso (tav. I), ha per argomento verticale (cioè nel senso dell'altezza della pagina) l'*arco semidiurno* del Sole.(1) Nel senso orizzontale la tavola procede per gradi interi, da 36° a 47° di latitudine boreale.

L'uso di questa tavola è reso chiaro dal seguente esempio.

Si cerchi il sorgere e tramontare del Sole a Milano per il giorno 8 giugno 1919. La posizione geografica di Milano (Osservatorio di Brera) è la seguente: latitudine boreale $\varphi = 45°\ 27'\ 59'' = 45°\ 28',0 = 45°,47$ (riducendo prima i secondi in frazione decimale del minuto e poi i minuti in frazione decimale del grado); longitudine orientale da Greenwich (in tempo) $\lambda = 36^m\ 46^s$. Di qui risulta che per passare dal tempo di Milano al tempo Etneo bisogna aggiungere $23^m\ 14^s$, ossia, in numero tondo, 23^m.

Ciò posto, si ha, per il giorno 8 giugno 1919:

	SOLE			
	Sorgere	Passaggio al meridiano	Tramonto	Arco semid.
Dalla effemeride, per Roma, in tempo Etneo	$4^h 37^m$	$12^h\ 9^m$	$19^h 41^m$	$7^h 32^m$
Riduzione al tempo di Roma	− 10		− 10	
Tempo medio civile di Roma	4 27		19 31	

Ora bisogna ricorrere alla tavola di riduzione (tav. I). Dapprima conviene considerare i due paralleli di 45° e di 46° che comprendono quello di Milano. Per $7^h 32^m$ di arco semidiurno la tavola dà i seguenti valori della riduzione:

per $\varphi = 45°$	sorgere	$-11^m,3$
	tramonto	$+11\ ,3$
per $\varphi = 46°$	sorgere	$-15\ ,3$
	tramonto	$+15\ ,3$

Rimane da interpolare nel senso della latitudine. La differenza per 1° è:

$$15^m,3 - 11^m,3 = 4^m,0$$

e quindi per il parallelo di 45°,47 avremo:

$$4^m,0 \times 0,47 = 1^m,9$$

$$11^m,3 + 1^m,9 = 13^m,2.$$

Dunque il valore definitivo della riduzione dal parallelo di Roma a quello di Milano è, per il giorno considerato, $\mp 13^m$, e così abbiamo:

	Sorgere	Tramonto
Tempo medio civile di Roma	$4^h 27^m$	$19^h 31^m$
Riduzione al parallelo di Milano	− 13	+ 13
Tempo medio civile di Milano	4 14	19 44
Riduzione al tempo medio civile dell'Etna	+ 23	+ 23
Tempo del M. E.	4 37	20 7

(1) In generale si chiamano *argomenti* delle tavole numeriche quei numeri con cui *si entra* nella tavola e in corrispondenza dei quali si trovano i valori cercati.

Nel caso che si volesse risolvere il problema per una serie di giorni, in un luogo determinato, è manifesto che prima converrebbe interpolare orizzontalmente tra due colonne della tav. I e così prepararsi una tabella valevole per la latitudine del luogo. Fatto ciò, rimarrebbe poi soltanto da interpolare in questa tabella verticalmente, cioè nel senso dell'arco semidiurno.

Riduzione del sorgere e tramontare apparente del lembo superiore della Luna dall'orizzonte di Roma a quello di un altro luogo qualunque in Italia e nelle regioni circonvicine.

Richiamando le nozioni date sopra, riguardanti l'estensione variabile della zona geografica entro la quale lo spostamento dell'osservatore in latitudine produce sul sorgere e tramontare del Sole una variazione inferiore a 10^m, passiamo ora a considerare il caso del sorgere e tramontare della Luna.

In questo caso sono due i periodi da considerarsi, uno breve che è la *rivoluzione siderale* della Luna $\left(27^d \frac{1}{3}\right)$ e l'altro molto più lungo, che dura 6793^d ossia 18 anni e $\frac{2}{3}$ (o circa 230 lunazioni, di $29^d \frac{1}{2}$ ciascuna). Questo secondo periodo è la rivoluzione siderale dei *nodi* dell'orbita lunare (quei due punti opposti in cui l'eclittica è intersecata dal piano dell'orbita).

Nel primo periodo la Luna traversa due volte l'equatore celeste, andando da un lunistizio all'altro (luoghi di massima declinazione, boreale od australe, della Luna), e quindi la variazione che ora stiamo considerando, dipendente da uno spostamento dell'osservatore in latitudine, è soggetta in $27^d \frac{1}{3}$ a vicende simili a quelle che nel caso del Sole si compiono nel periodo di un anno.

Nel secondo periodo, di $18^a \frac{2}{3}$, i due lunistizi fanno il giro della sfera stellata, oscillando in declinazione tra i due limiti di 18° 9′ e 28° 45′, tanto boreali come australi. Per quel che ora c'interessa il caso più sfavorevole si verifica quando la declinazione della Luna arriva al suo valore massimo assoluto, e si trova che allora i limiti in latitudine, per 10^m di variazione nelle epoche del sorgere e tramontar della Luna, tra un luogo situato sul parallelo di Roma e un altro luogo *sullo stesso meridiano* del primo, sono i due paralleli di 39° 47′ e di 44° 1′. Ossia si va a un dipresso dal parallelo di Castrovillari a quello di Seravezza, per un'estensione di circa 470 km. nel senso dei meridiani.

La tavola di riduzione (tav. II) è disposta precisamente come l'altra relativa al sorgere e tramontar del Sole (tav. I), e perfettamente analogo ne è l'uso.

Si cerchi, per es., il sorgere e tramontar della Luna a Otranto, per il giorno 16 gennaio 1919. Posizione geografica di Otranto (campanile): $\varphi = 40°\ 8'\ 43'' = 40°\ 8',7 = 40°,15$; $\lambda = 1^h\ 13^m\ 58^s = 1^h\ 14^m$ (in numero tondo) a oriente di Greenwich. Riduzione del tempo locale in tempo Etneo. $= -14^m$, poichè Otranto è per 14^m a levante del meridiano dell'Etna.

Dalla nostra effemeride risulta che a Roma, il giorno 16 gennaio 1919, la Luna tramonta a $7^h\ 19^m$ e sorge a $17^h\ 33^m$. Manca per quel dì l'epoca della culminazione. Ma è chiaro che la culminazione anteriore al tramonto è quella ($23^h\ 56^m$) inscritta sotto la data del 15, e che la culminazione consecutiva al sorgere è quella ($0^h\ 49^m$) relativa al giorno 17. Per calcolare i due valori dell'arco semidiurno, relativi uno al tramonto e l'altro al sorgere, è manifesto che bisogna aumentare di 24^h intere, in ambedue i casi, il diminuendo, e così si ha:

	LUNA			
	Tramonto	Sorgere	Arco semid. $= t_0$	
			al tramonto	al sorgere
A Roma, in tempo M. E.	$7^h 19^m$	$17^h 33^m$		
Riduzione al tempo di Roma	— 10	— 10		
Tempo medio civile di Roma	7 9	17 23	$7^h 23^m$	$7^h 16^m$

La nostra tavola di riduzione dà, in corrispondenza ai suddetti due valori dell'arco semidiurno, i seguenti numeri:

Riduzione per il tramonto

per $t_0 = 7^h\,23^m$	$\varphi = 40°$	$-\ 4^m,7$	per $\varphi = 40°,15$	$-\ 4^m,7 + 0^m,4 = -\ 4^m,3$
	$\varphi = 41°$	$-\ 2\ ,2$		
	diff. per 1°	$+\ 2\ ,5$		
	id. per 0°,15	$+\ 0\ ,4$		

Riduzione per il sorgere

per $t_0 = 7^h\,16^m$	$\varphi = 40°$	$+\ 4^m,2$	per $\varphi = 40°,15$	$+\ 4^m,2 - 0^m,3 = +\ 3^m,9$
	$\varphi = 41°$	$+\ 2\ ,0$		
	diff. per 1°	$-\ 2\ ,2$		
	id. per 0°,15	$-\ 0\ ,3$		

Quindi si ha (16 gennaio 1919):	Tramonto	Sorgere
Tempo medio civile di Roma	$7^h\ 9^m$	$17^h 23^m$
Riduz. al parallelo di Otranto	— 4	+ 4
Tempo medio civile di Otranto	7 5	17 27
Riduz. al tempo medio Etneo	— 14	— 14
Tempo medio Etneo	6 51	17 13

Riduzione della culminazione della Luna dal meridiano di Roma a quello di un altro luogo qualunque in Italia e nelle regioni circonvicine.

La Luna ha, come sappiamo, un forte moto apparente fra le stelle, nel senso da ponente verso levante (senso *diretto,* che è quel medesimo del moto annuo apparente del Sole), con una velocità media diurna di circa $13° \frac{1}{6}$ (uguale quindi a circa 13 volte la velocità media diurna del moto proprio del Sole). Ciò premesso, supponiamo che in un giorno di novilunio la Luna passi a un dato meridiano esattamente insieme col Sole; è chiaro che il giorno seguente la Luna, essendosi spostata nel frattempo verso levante, ritornerà al meridiano *in ritardo* rispetto al Sole. Le forti ineguaglianze a cui è soggetto il moto della Luna intorno alla Terra (le quali son dovute principalmente all'azione perturbatrice del Sole) fanno sì che l'intervallo tra due culminazioni consecutive della Luna non ha una durata costante, ma può variare tra $24^h\,38^m$ e $25^h\,6^m$. Come valor medio si adotta $24^h\,50^m,5$.

In virtù della rotazione diurna apparente del cielo la Luna dunque fa un giro completo (360°) in $24^h\,50^m,5$, in media, e quindi, se consideriamo due meridiani distanti fra loro $\frac{360°}{24} = 15°$ (cioè 1^h precisa) in longitudine, la Luna impiegherà, sempre in media, un tempo $= \frac{24^h\,50^m,5}{24} = 1^h\,2^m,104$ per passare dal meridiano più orientale a quello più occidentale. Sia *A* un luogo sul primo meridiano e *B* un luogo situato sul secondo; allora, se *t* è il *tempo locale* della culminazione della Luna in *A*, sarà in media uguale a $t + 2^m,104$ il *tempo locale* della culminazione della Luna in *B*.

Indicando in generale con $\Delta\lambda$ la differenza di longitudine tra i due luoghi, espressa in ore e frazioni decimali dell'ora, sarà in media $t + 2^m.104 \times \Delta\lambda$ il *tempo locale* della culminazione della Luna in *B*, quando sia *t* il *tempo locale* della culminazione in *A*.

Invece di adoperare il valor medio ($50^m,5$) del ritardo diurno della Luna rispetto al Sole, sarà più esatto adoperare il valor *attuale,* desumendolo da un'effemeride astronomica. Si cerchi, per es., l'ora della culminazione della Luna a Taranto per il giorno 23 gennaio 1919. Coordinate geografiche di Ta-

ranto (S. Cataldo): $\varphi = 40^\circ 28' 33''$; $\lambda = 1^h 8^m 55^s$ E. di Greenwich. Riduzione del tempo locale in tempo Etneo per Taranto, $= - 8^m 55^s$, ossia (in numero tondo) $= - 9^m$. Differenza di longit. fra Taranto e Roma (C. R.) $= 1^h 8^m 55^s - 0^h 49^m 55^s = 0^h 19^m 0^s = 0^h,32$.

Dalla nostra effemeride si ha:

Passaggio della ☾
al meridiano di Roma

Genn. 1919	T. Etneo	Tempo loc.	Intervallo
22	$4^h 34^m$	$4^h 24^m$	
			$24^h 43^m$
23	5 17	5 7	
			24 44
24	6 1	5 51	

Come valore attuale del ritardo diurno della Luna rispetto al Sole possiamo prendere, per il dì 23, la media aritmetica ($43^m,5$) dei ritardi relativi ai due giorni adiacenti. Allora il ritardo per 1^h di spostamento dell'osservatore in longitudine vale $\frac{43^m,5}{24} = 1^m,8$: quindi il ritardo per $0^h,32$ vale $1^m,8 \times 0,32 = 0^m,6$ ossia (in numero tondo) 1^m. Poichè Taranto è a levante di Roma, avremo per la culminazione della Luna a Taranto il dì 23 gennaio 1919:

Tempo medio locale...	$5^h 7^m - 1^m =$	$5^h 6^m$
Riduz. in tempo Etneo		$- 9$
Tempo med. Etneo....		$4^h 57^m$

Riassumendo, la riduzione della culminazione della Luna si effettua come segue. Dall'effemeride si desume il valor attuale del ritardo diurno della Luna rispetto al Sole, e di questo valore si prende la *parte proporzionale* alla differenza di longitudine tra Roma e il luogo considerato. Questa parte proporzionale va sottratta — o aggiunta — al tempo locale della culminazione a Roma, secondo che il luogo è a levante oppure a ponente di Roma. Così si ottiene l'ora del passaggio al meridiano nel luogo considerato, espressa in tempo medio locale, e di qui poi si passa al tempo Etneo applicando la rispettiva differenza di longitudine (espressa in tempo) tra il meridiano locale e il meridiano dell'Etna, col segno — o col segno +, secondo che il meridiano locale è a levante oppure a ponente del meridiano dell'Etna.

Il cielo stellato.

Nelle pagine mensili da 40 a 63 la nostra effemeride indica graficamente i diversi aspetti del cielo stellato, quali si presentano sotto le nostre latitudini a uno spettatore che si metta a osservare verso le ore 21 di tempo civile nella 1ª metà del mese e verso le ore 20 nella IIª metà.

Variando l'ora d'osservazione, varia naturalmente la cartina celeste da usarsi, come risulta dalla seguente tabella:

Ora d'osservazione — Mese Iª metà...	17	19	21	23	1	3	5	7
Mese IIª „ ...	16	18	20	22	0	2	4	6
	N.° d'ord. della coppia di cartine celesti							
Gennaio...........	11	12	1	2	3	4	5	6
Febbraio...........	12	1	2	3	4	5	6	7
Marzo.............	1	2	3	4	5	6	7	8
Aprile.............	2	3	4	5	6	7	8	9
Maggio............	3	4	5	6	7	8	9	10
Giugno............	4	5	6	7	8	9	10	11
Luglio	5	6	7	8	9	10	11	12
Agosto	6	7	8	9	10	11	12	1
Settembre	7	8	9	10	11	12	1	2
Ottobre	8	9	10	11	12	1	2	3
Novembre.........	9	10	11	12	1	2	3	4
Dicembre	10	11	12	1	2	3	4	5

Tale diversità di aspetto del cielo stellato nei diversi mesi dell'anno, per uno spettatore che si metta a osservare sempre a una medesima ora della notte (per es. alle ore 21), è una semplice conseguenza del moto proprio apparente del Sole. “ Colui che tutto 'l mondo alluma „(1) si sposta continuamente fra le stelle nel senso da ponente a levante, con una velocità media di circa un grado al giorno, in modo da percorrere il circolo intero dell'eclittica nel periodo di un anno. Da ciò deriva che, per es., in principio di gennaio, alle ore 17, l'aspetto del cielo è uguale a quello che si ha 6 mesi dopo, cioè in principio di luglio, alle ore 5. Come è ben noto, quel moto proprio del Sole fra le stelle è una pura apparenza, dovuta alla rivoluzione annua della nostra Terra intorno al Sole.

Nelle nostre cartine la vôlta apparente del cielo è rappresentata in due metà separate, di cui la prima vale per un osservatore che guarda verso nord e la seconda corrisponde a un osservatore che guarda verso sud.

(1) Dante, *Paradiso*, XX, 1.

In quelle figure le frecce indicano il senso in cui si vedono girare le stelle per effetto della rotazione diurna apparente del cielo da oriente ad occidente. Questo grandioso fenomeno è dovuto, come tutti sanno, alla rotazione in senso contrario che il nostro globo compie sopra sè stesso nel periodo di $23^h 56^m 4^s,1$ di tempo medio solare (periodo che si chiama *giorno siderale*), ruotando intorno a un asse ideale che prolungato in cielo dalle due parti va a ferire la superficie ideale della sfera celeste nei due poli. Di questi, il solo visibile sotto le nostre latitudini è il polo boreale, vicino alla notissima *stella polare;* l'altro polo, cioè il polo australe, è invisibile per gli abitanti dell'emisfero boreale terrestre.

I numeri con cui sono contrassegnate nelle 24 cartine le stelle fisse principali, corrispondono ai numeri progressivi del seguente quadro. In esso sono date anche le varie " grandezze „ delle stelle (splendori relativi) e le epoche in cui la culminazione avviene a mezzanotte media locale, sotto i meridiani dei nostri paesi.

Come è noto, le stelle sono classificate in diversi ordini di splendore, detti " grandezze „, a partire dalla 1ª che comprende le stelle più brillanti (una ventina), fino alla 6ª che comprende le ultime stelle visibili a occhio nudo. Tale scala fotometrica fu poi estesa anche alle stelle telescopiche, fino alla 15ª o 16ª grandezza. Si è poi dovuto introdurre in qualche caso anche una grandezza negativa: per es. la stella Sirio ha una grandezza = — 1,4: ciò significa che sulla scala delle grandezze Sirio occupa il posto segnato 2,4 avanti il posto segnato + 1,0.

Si ammette che una stella di grandezza n abbia uno splendore uguale a 2 volte e mezza quello di una stella dell'ordine $n + 1$.

Nell'elenco che segue le stelle sono distribuite per ordine decrescente di splendore. Il quadro è compilato in base alla *Connaissance des Temps*. Per la trascrizione dei nomi delle stelle (nomi che in piccola parte rimontano all'antichità classica e nel resto sono di origine araba), seguo l'Annuario del *Bureau des Longitudes*. Ma a tal proposito conviene avvertire che non bisogna attribuire una grande importanza ai nomi delle stelle fisse primarie. Eccettuati pochi nomi principali, divenuti in certo modo classici (come i seguenti: Polare, Algol, Aldebaran, Capra, Rigel, Betelgeuse, Sirio, Castore, Polluce, Procione, Regolo, Spica, Arturo, Antares, Vega, Altair, Deneb, Fomalhaut), gli altri si possono considerare come antiquati e superfiui. Le stelle sono individuate di posizione in cielo dai rispettivi valori delle due coordinate sferiche " declinazione „ e " ascensione retta „, valori che son dati nei cataloghi stellari e nelle grandi effemeridi astronomiche. Tali coordinate sono perfettamente analoghe alle coordinate geografiche di latitudine e longitudine, che servono a individuare i luoghi terrestri.

Elenco delle stelle principali

corrispondenti ai numeri segnati sulle cartine celesti.

Num.	Lettera e costellazione	Nome	Gr.	Culmin. a ½ notte	Num.	Lettera e costellazione	Nome	Gr.	Culmin. a ½ notte
1	α Canis maj.	Sirio (*d.*)	—1, 4	2 gn.	13	α Leonis	Regolo	1, 3	22 fb.
2	α Aurigæ	Capra (*d.*)	+ 0, 1	9 dc.	14	α Piscis austr.	Fomalhaut	1, 3	4 st.
3	α Bootis	Arturo	0, 2	25 ap.	15	α Cygni	Deneb	1, 4	1 ag.
4	α Lyræ	Vega	0, 2	30 gg.	16	ε Canis maj.	Adhara	1, 5	5 gn.
5	β Orionis	Rigel	0, 3	9 dc.	17	γ Orionis	Bellatrix	1, 7	11 dc.
6	α Canis min.	Procione (*d.*)	0, 5	15 gn.	18	β Tauri	El Nath	1, 8	11 dc.
7	α Orionis	Betelgeuse	0, 9	19 dc.	19	ε Orionis	Alnitam	1, 8	14 dc.
8	α Aquilæ	Altair	0, 9	19 lg.	20	α_2 Geminorum	Castore (*d.*)	1, 9	14 gn.
9	α Tauri	Aldebaran	1, 0	29 nv.	21	ζ Orionis	Alnitak (*d.*)	1, 9	15 dc.
10	α Virginis	Spica (*d.*)	1, 1	12 ap.	22	δ Canis maj.	Wesen	1, 9	8 gn.
11	α Scorpii	Antares	1, 2	28 mg.	23	α Persei	Mirfak	1, 9	10 nv.
12	β Geminorum	Polluce	1, 2	16 gn.	24	ε Ursæ maj.	Alioth	1, 9	4 ap.

N.B. — L'abbreviatura (*d.*) significa che la stella è doppia.

Num.	Lettera e costellazione	Nome	Gr.	Culmin. a 1/2 notte	Num.	Lettera e costellazione	Nome	Gr.	Culmin. a 1/2 notte
25	η Ursæ maj.	Alkaid	1, 9	18 ap.	39	β Ceti	Diphda	2, 2	1 ot.
26	α Ursæ maj.	Dubhe	2, 0	7 mz.	40	α Cassiopejæ	Schedir	2, 4	30 st.
27	β Aurigæ	Menkalinan (*d*).	2, 0	20 dc.	41	γ Cassiopejæ	Tsih	2, 3	4 ot.
28	γ Geminorum	Alhena	2, 0	30 dc.	42	γ Cygni	Sadr	2, 3	27 lg.
29	β Canis maj.	Murzim	2, 0	26 dc.	43	α Coronæ bor.	Gemma	2, 3	15 mg.
30	α Andromedæ	Sirrah (*d.*)	2, 1	22 st.	44	δ Orionis	Mintakah (d.)	2, 3	13 dc.
31	α Arietis	Hamal	2, 1	22 ot.	45	σ Sagittarii	Nunki	2, 3	4 lg.
32	α Hydræ	Alphard	2, 1	12 fb.	46	β Persei	Algol (*d.*)	(1)	6 nv.
33	ε Sagittarii	Kaus austr.	2, 1	26 gg.	47	β Ursæ maj.	Merak	2, 4	6 mz.
34	α Ursæ min.	Polare (*d.*)	2, 2	14 ot.	48	γ Ursæ maj.	Phacd	2, 4	20 mz.
35	β Ursæ min.	Kochab	2, 2	5 mg.	49	β Cassiopejæ	Caph	2, 4	22 st.
36	β Andromedæ	Mirach	2, 2	7 ot.	50	ε Pegasi	Enif	2, 4	17 ag.
37	β Leonis	Denebola	2, 2	19 mz.	51	ο Ceti	Mira	(2)	25 ot.
38	α Ophiuchi	Rasalhague	2, 2	14 gg.					

(1) Variabile da 2,3 a 3,5. — (2) Id. da 3,3 a 8,8.

Pianeti, Fenomeni, ec.

Assieme ai grafici, che delineano il cielo stellato, si leggono alcune indicazioni riguardanti i pianeti, nonchè i più notevoli fenomeni celesti per il 1919.

Per i quattro pianeti Venere, Marte, Giove e Saturno, a tre date mensili, si leggono i tempi in M. E. del passaggio al meridiano di Roma.

Per Marte, Giove e Saturno questi valori bastano per giudicare se, ad una data ora locale, i pianeti sono ad est o ad ovest, e, tenendo sott'occhio il grafico, ne è facilissima l'identificazione oppure l'accertamento dell'invisibilità.

Sono poi aggiunte alcune posizioni notevoli dei pianeti e qualche altro fenomeno importante, avendo scelto soltanto ciò che può destare interesse (vedi ad es. le elongazioni dei due pianeti inferiori).

Nel 1919, le quattro stelle più lucenti, che possono essere occultate dalla Luna, sono ζ Tauri, Spica, δ Scorpii e β Scorpii. Nessuna di queste stelle sarà occultata dalla Luna per un osservatore in Italia, ma avvengono dei grandi avvicinamenti, che sono, a suo tempo, indicati, e che possono essere accertati da un osservatore, utilizzando un cannocchialino.

Crepuscolo civile e astronomico.

Richiamando le nozioni generali già date relativamente ai crepuscoli, qui aggiungo poche altre notizie.

Come fu già detto sopra, la rifrazione atmosferica accelera il sorgere degli astri e ne ritarda il tramonto. Per il Sole tale effetto importa, sotto le nostre latitudini, da 3 a 4 minuti di tempo, secondo le stagioni. Quindi se si considera l'intervallo di tempo compreso fra il tramonto del Sole e la fine del crepuscolo, tale intervallo (durata del crepuscolo vespertino) rimane diminuito di quei pochi minuti per effetto della rifrazione. La stessa causa fa diminuire di altrettanto l'intervallo compreso fra il principio del crepuscolo e il sorgere del Sole (durata del crepuscolo mattutino). Per semplicità questa durata del crepuscolo, diminuita del corrispondente effetto della rifrazione sull'arco semidiurno del Sole, si può chiamare " durata apparente „. Sotto le nostre latitudini la durata del crepuscolo civile è massima ai due solstizi e minima circa 6 giorni avanti l'equinozio di primavera e dopo l'equinozio d'autunno. Il massimo del solstizio iemale è " secondario „.

Riguardo al crepuscolo astronomico la sua durata è pure massima ai due solstizi ed è minima, per l'emisfero boreale terrestre, parecchi giorni avanti l'equinozio di primavera e dopo quello

d'autunno (da 14 a 18 giorni per la zona da 36 a 48 gradi di latitudine).

Il massimo del solstizio iemale è pure un massimo secondario in confronto del massimo estivo.

Per il parallelo di Roma la differenza fra le durate dei due massimi è mezz'ora.

Sotto le alte latitudini il crepuscolo della sera, nei giorni prossimi al solstizio estivo, si confonde col crepuscolo del mattino consecutivo, giacchè il Sole si abbassa fino a 18° di depressione sotto l'orizzonte, al solstizio d'estate, solamente per latitudini inferiori a 48° 33′.

Ecco alcuni dati numerici:

Latitud. geograf.	Crepuscolo civile — Minimum — Epoca		Minimum — Durata	Maximum — invernale	Maximum — estivo	Crepuscolo astronomico — Minimum — Epoca		Minimum — Durata	Maximum — invernale	Maximum — estivo
	marzo	*settemb.*	*m*	*m*	*m*	*marzo*	*ottobre*	*h m*	*h m*	*h m*
36°	16	28	29	33	35	7	7	1 26	1 33	1 51
39	15	28	31	34	37	6	8	1 30	1 38	2 1
42	15	29	32	36	40	5	9	1 34	1 43	2 14
45	15	29	34	39	43	4	10	1 39	1 49	2 35
48	14	29	35	42	48	3	11	1 45	1 56	3 21

Per ulteriori particolarità su questo argomento e sulla varia durata del giorno a differenti latitudini, devo rimandare, per difetto di spazio, all'Annuario del *Bureau des longitudes* alla voce *crépuscules*.

***

Il seguente quadro contiene i valori della durata apparente del crepuscolo civile e astronomico, di 3 in 3 gradi di declinazione del Sole e pure di 3 in 3 gradi di latitudine, nella zona geografica che interessa l'Italia.

Quando si abbia ridotto il sorgere e tramontar del Sole dall'orizzonte di Roma a quello di un'altra località, con le regole già spiegate, il nostro quadro fornirà, per via di interpolazione, la durata del crepuscolo per quel luogo e per l'epoca considerata. Gli occorrenti valori approssimati della declinazione del Sole sono dati più sotto.

Durata apparente del crepuscolo.

Crepuscolo civile $\delta\odot$ / φ	36°	39°	42°	45°	48°	Crepuscolo astronomico $\delta\odot$ / φ	36°	39°	42°	45°	48°
	m	m	m	m	m		h m	h m	h m	h m	h m
— 23° 27′	33	34	36	39	42	— 23° 27′	1 33	1 38	1 43	1 49	1 56
— 21 0	32	34	35	37	40	— 21 0	1 31	1 36	1 40	1 46	1 52
— 18 0	31	33	34	36	39	— 18 0	1 30	1 34	1 38	1 43	1 49
— 15 0	30	32	33	35	37	— 15 0	1 28	1 32	1 36	1 41	1 47
— 12 0	30	31	33	35	36	— 12 0	1 27	1 31	1 35	1 40	1 46
— 9 0	30	31	32	34	36	— 9 0	1 27	1 30	1 34	1 39	1 45
— 6 0	29	31	32	34	35	— 6 0	1 26	1 30	1 34	1 39	1 45
— 3 0	29	31	32	34	35	— 3 0	1 26	1 30	1 34	1 39	1 45
± 0 0	29	31	32	34	35	± 0 0	1 27	1 31	1 35	1 40	1 46
+ 3 0	29	31	32	34	36	+ 3 0	1 28	1 32	1 36	1 42	1 49
+ 6 0	30	31	32	34	36	+ 6 0	1 29	1 33	1 38	1 45	1 52
+ 9 0	30	32	33	35	37	+ 9 0	1 31	1 36	1 41	1 48	1 56
+ 12 0	31	32	34	36	38	+ 12 0	1 33	1 39	1 45	1 53	2 2
+ 15 0	31	33	35	37	40	+ 15 0	1 37	1 43	1 50	1 59	2 10
+ 18 0	32	34	36	39	42	+ 18 0	1 41	1 48	1 56	2 7	2 23
+ 21 0	34	36	38	41	45	+ 21 0	1 46	1 54	2 5	2 20	2 43
+ 23 27	35	37	40	43	48	+ 23 27	1 51	2 1	2 14	2 35	3 21

Anno 1919. — Declinazione del Sole a mezzodì medio del meridiano dell'Etna in gradi e decimi di grado.

DATA	δ ☉	DATA	δ ☉	DATA	δ ☉	DATA	δ ☉
Genn. 1	— 23°,1	April. 1	+ 4°,2	Giug. 30	+ 23°,2	Sett. 28	— 1°,7
„ 11	— 21 ,9	„ 11	+ 8 ,0	Lugl. 10	+ 22 ,4	Ottob. 8	— 5 ,6
„ 21	— 20 ,1	„ 21	+ 11 ,6	„ 20	+ 20 ,8	„ 18	— 9 ,3
„ 31	— 17 ,6	Magg. 1	+ 14 ,8	„ 30	+ 18 ,7	„ 28	— 12 ,8
Febb. 10	— 14 ,6	„ 11	+ 17 ,7	Agos. 9	+ 16 ,1	Nov. 7	— 16 ,0
„ 20	— 11 ,2	„ 21	+ 20 ,0	„ 19	+ 13 ,1	„ 17	— 18 ,8
Marz. 2	— 7 ,5	„ 31	+ 21 ,8	„ 29	+ 9 ,7	„ 27	— 21 ,0
„ 12	— 3 ,6	Giug. 10	+ 23 ,0	Sett. 8	+ 6 ,0	Dic. 7	— 22 ,5
„ 22	+ 0 ,3	„ 20	+ 23 ,4	„ 18	+ 2 ,2	„ 17	— 23 ,3
April. 1	+ 4 ,2	„ 30	+ 23 ,2	„ 28	— 1 ,7	„ 27	— 23 ,4

Tempi legali dei principali Stati del mondo.

I. — Dipendenti dal meridiano di Greenwich.

(Fusi e mezzi fusi).

TEMPO LEGALE A MEZZODÌ DI GREENWICH	NUMERO ORD. FUSI	DENOMINAZIONE DEL TEMPO LEGALE	STATI
—	(XII)	—	— — —
$0^h 30^m$	—	—	Samoa (t. Tutuila).
—	(XIII)	—	— — —
1 30	—	—	Hawai (Sandwich).
—	(XIV)	—	— — —
3 0	XV	—	Alaska, Yukon.
4 0	XVI	Pacifico	Columbia ingl., S. U. Pacifico.
5 0	XVII	Montagne	Zone mont. Canadà e S. U.
6 0	XVIII	Centrale	Honduras, Zone centr. Canadà e S. U.
7 0	XIX	Orientale	Giamaica, W. Labrador, Quebec, Ontario fino a 81°30′ W. Gr., N. Brunswick, zone Est S. U., Panama, Perù, Cile.
8 0	XX	Atlantico	Prov. marit. Canadà, N. Scozia, Porto Rico (S. U.), Guiana ingl., Granada e le isole Leeward.
9 0	XXI	—	Brasile or. (Rio Janeiro) [Il Brasile dal 1° genn. 1914 conta 4 fusi, cioè 7^h, 8^h, 9^h, 10^h].(1)
10 0	XXII	—	Azzorre e is. Capo Verde.
11 0	XXIII	—	Islanda, Madera, Guinea Port. e Sierra Leone.
12 0	XXIV	T. di Greenwich	Francia con l'Algeria, il Belgio, l'Inghilterra, la Scozia, la Spagna, Gibilterra, il Portogallo e le isole Färoe.
12 30	—	—	Protett. ingl. Niger.
13 0	I	Europa Centrale (In Italia: t. dell'Etna)	Svizzera, Malta, Congo, Svezia, Danimarca, Italia (Libia compresa), Austria-Ungheria, Turchia W., Germania, S. W. Africa ex tedesca, G. D. Lussemburgo, Norvegia, Serbia e Tunisia.
14 0	II	Europa orientale	Africa E. Portoghese, Natal, Transvaal, Col. del Capo, Egitto, Turchia E., Bulgaria e Romania.
14 30	—	—	Africa E. ex tedesca.
15 0	III	—	Colonie ital. Eritrea, Somalia, Somalia fr., e Madagascar.
16 0	IV	—	Maurizio e Seychelles.
—	(V)	—	— — —
17 30	—	Indiano	India e Ceylan.
—	(VI)	—	— — —
18 30	—	—	Birmania.

(1) Cfr. Legge della Rep. Bras. del 18 giugno 1913.

Tempo legale a mezzodì di Greenwich	Numero ord. fusi	Denominazione del tempo legale	Stati
19 0	VII	Coste cinesi mer.	Possessi dello Stretto (Malacca), Cochinchina, Annam, Tonkino.
20 0	VIII	Coste cinesi or.	Hong Kong, W. Australia, N. Borneo ingl., Labuan, Cina (coste est), Formosa, Filippine, Pescadores, Macao e Timor (portoghese).
21 0	IX	Giappone	Giappone, Corea.
21 30	—	—	Sud Australia, Guam.
22 0	X	Australia	Nuova Galles del Sud, Queensland, Tasmania e Vittoria.
—	(XI)	—	— — —
23 30	—	—	Nuova Zelanda.

II. — Non dipendenti dal meridiano di Greenwich.

Stati o regioni	Meridiano	Tempo legale a mezzodì di Greenwich h m
Giava	Madura	19 19. . . .
Russia	Pulkowo	14 1 19
Grecia	Atene	13 34 53
Olanda	Amsterdam	12 19 32
Irlanda	Dublino	11 34 39
Terranova	S. Giovanni	8 29 17?
Uruguai	Montevideo	8 15 11
Argentina	Cordoba	7 43 12
Venezuela	Caracas	7 32 16
Columbia	Bogota	7 3 6
Equatore	Quito	6 45 53
Cuba	Avana	6 30 36
Costa Rica	S. Josè	6 24 20?
Nicaragua	Managua	6 14 56?
Salvador	S. Salvador	6 2 48?
Messico	Messico (città)	5 23 33

NB. — Nel quadro non è tenuto conto della provvisoria anticipazione di un'ora nel tempo legale, che fu adottata nella primavera del 1916 dagli Stati belligeranti d'Europa per motivi economici di alto interesse patriottico, anticipazione ripetutasi anche negli anni 1917 e 1918 nelle stagioni di primavera, di estate e di una parte dell'autunno.

Tale anticipazione è certamente una violazione sugli angoli orari del sole (t. v. locale), violazione perpetrata, pur per altre ragioni giustissime e in minor misura, quando si creò il tempo medio e quando le ore si contarono dal meridiano della capitale e ora per mezzo dei fusi orari. Ad es. a Torino quando in febbraio è mezzodì vero gli orologi indicano $12^h 43^m$, poichè l'equazione del tempo è $+ 14^m$ e la riduzione al meridiano dell'Etna è $+ 29^m$. Sarà certamente bene, quando le esigenze della patria lo consentiranno, che le cose ritornino allo stato *quo ante*.

TAV

Riduzione del sorgere e tramontare del SOLE dal parallelo di Roma al p

AVVERTENZA — Per ogni valore della riduzione il segno su

Arco semidiurno del ⊙ a Roma	36° Riduzione	36° Variazione per 1m	37° Riduzione	37° Variazione per 1m	38° Riduzione	38° Variazione per 1m	39° Riduzione	39° Variazione per 1m	40° Riduzione	40° Variazione per 1m	41° Riduzione	41° Variazione per 1m
h m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m
4 30	∓17,7		∓15,0		∓12,1		∓ 9,1		∓ 6,1		∓ 3,0	
		0,21		0,18		0,14		0,10		0,07		0,04
4 40	∓15,6		∓13,2		∓10,7		∓ 8,1		∓ 5,4		∓ 2,6	
		0,20		0,17		0,14		0,11		0,07		0,0[illegible]
4 50	∓13,6		∓11,5		∓ 9,3		∓ 7,0		∓ 4,7		∓ 2,3	
		0,20		0,17		0,14		0,10		0,07		0,04
5 0	∓11,6		∓ 9,8		∓ 7,9		∓ 6,0		∓ 4,0		∓ 1,9	
		0,20		0,17		0,14		0,11		0,07		0,03
5 10	∓ 9,6		∓ 8,1		∓ 6,5		∓ 4,9		∓ 3,3		∓ 1,6	
		0,19		0,16		0,13		0,10		0,07		0,03
5 20	∓ 7,7		∓ 6,5		∓ 5,2		∓ 3,9		∓ 2,6		∓ 1,3	
		0,20		0,17		0,13		0,10		0,07		0,04
5 30	∓ 5,7		∓ 4,8		∓ 3,9		∓ 2,9		∓ 1,9		∓ 0,9	
		0,19		0,16		0,13		0,09		0,06		0,03
5 40	∓ 3,8		∓ 3,2		∓ 2,6		∓ 2,0		∓ 1,3		∓ 0,6	
		0,19		0,16		0,13		0,10		0,07		0,03
5 50	∓ 1,9		∓ 1,6		∓ 1,3		∓ 1,0		∓ 0,6		∓ 0,3	
		0,19		0,16		0,13		0,10		0,06		0,03
6 0	0,0		0,0		0,0		0,0		0,0		0,0	
		0,19		0,16		0,13		0,10		0,06		0,03
6 10	± 1,9		± 1,6		± 1,3		± 1,0		± 0,6		± 0,3	
		0,19		0,16		0,13		0,10		0,07		0,03
6 20	± 3,8		± 3,2		± 2,6		± 2,0		± 1,3		± 0,6	
		0,19		0,16		0,13		0,09		0,06		0,03
6 30	± 5,7		± 4,8		± 3,9		± 2,9		± 1,9		± 0,9	
		0,20		0,17		0,13		0,10		0,07		0,04
6 40	± 7,7		± 6,5		± 5,2		± 3,9		± 2,6		± 1,3	
		0,19		0,16		0,13		0,10		0,07		0,03
6 50	± 9,6		± 8,1		± 6,5		± 4,9		± 3,3		± 1,6	
		0,20		0,17		0,14		0,11		0,07		0,03
7 0	±11,6		± 9,8		± 7,9		± 6,0		± 4,0		± 1,9	
		0,20		0,17		0,14		0,10		0,07		0,04
7 10	±13,6		±11,5		± 9,3		± 7,0		± 4,7		± 2,3	
		0,20		0,17		0,14		0,11		0,07		0,03
7 20	±15,6		±13,2		±10,7		± 8,1		± 5,4		± 2,6	
		0,21		0,18		0,14		0,10		0,07		0,04
7 30	±17,7		±15,0		±12,1		± 9,1		± 6,1		± 3,0	
		0,22		0,18		0,15		0,12		0,08		0,04
7 40	±19,9		±16,8		±13,6		±10,3		± 6,9		± 3,4	

LA Iª

rallelo di un altro luogo qualunque in Italia e nelle regioni circonvicine.

riore vale per il sorgere e il segno inferiore vale per il tramonto.

Arco semidiurno del ⊙ a Roma	42° Riduzione	42° Variazione per 1m	43° Riduzione	43° Variazione per 1m	44° Riduzione	44° Variazione per 1m	45° Riduzione	45° Variazione per 1m	46° Riduzione	46° Variazione per 1m	47° Riduzione	47° Variazione per 1m
m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m
30	± 0, 3		± 3, 7		± 7, 3		±11, 0		±14, 9		±18, 9	
		0, 00		0, 04		0, 09		0, 14		0, 19		0, 24
40	± 0, 3		± 3, 3		± 6, 4		± 9, 6		±13, 0		±16, 5	
		0, 01		0, 05		0, 09		0, 13		0, 18		0, 23
50	± 0, 2		± 2, 8		± 5, 5		± 8, 3		±11, 2		±14, 2	
		0, 00		0, 04		0, 08		0, 12		0, 17		0, 21
0	± 0, 2		± 2, 4		± 4, 7		± 7, 1		± 9, 5		±12, 1	
		0, 01		0, 05		0, 09		0, 13		0, 17		0, 21
10	± 0, 1		± 1, 9		± 3, 8		± 5, 8		± 7, 8		±10, 0	
		0, 00		0, 04		0, 08		0, 12		0, 16		0, 21
20	± 0, 1		± 1, 5		± 3, 0		± 4, 6		± 6, 2		± 7, 9	
		0, 00		0, 03		0, 07		0, 12		0, 16		0, 20
30	± 0, 1		± 1, 2		± 2, 3		± 3, 4		± 4, 6		± 5, 9	
		0, 00		0, 04		0, 08		0, 12		0, 16		0, 20
40	± 0, 1		± 0, 8		± 1, 5		± 2, 2		± 3, 0		± 3, 9	
		0, 01		0, 04		0, 08		0, 11		0, 15		0, 20
50	0, 0		± 0, 4		± 0, 7		± 1, 1		± 1, 5		± 1, 9	
		0, 00		0, 04		0, 07		0, 11		0, 15		0, 19
0	0, 0		0, 0		0, 0		0, 0		0, 0		0, 0	
		0, 00		0, 04		0, 07		0, 11		0, 15		0, 19
10	0, 0		∓ 0, 4		∓ 0, 7		∓ 1, 1		∓ 1, 5		∓ 1, 9	
		0, 01		0, 04		0, 08		0, 11		0, 15		0, 20
20	∓ 0, 1		∓ 0, 8		∓ 1, 5		∓ 2, 2		∓ 3, 0		∓ 3, 9	
		0, 00		0, 04		0, 08		0, 12		0, 16		0, 20
30	∓ 0, 1		∓ 1, 2		∓ 2, 3		∓ 3, 4		∓ 4, 6		∓ 5, 9	
		0, 00		0, 03		0, 07		0, 12		0, 16		0, 20
40	∓ 0, 1		∓ 1, 5		∓ 3, 0		∓ 4, 6		∓ 6, 2		∓ 7, 9	
		0, 00		0, 04		0, 08		0, 12		0, 16		0, 21
50	∓ 0, 1		∓ 1, 9		∓ 3, 8		∓ 5, 8		∓ 7, 8		∓10, 0	
		0, 01		0, 05		0, 09		0, 13		0, 17		0, 21
0	∓ 0, 2		∓ 2, 4		∓ 4, 7		∓ 7, 1		∓ 9, 5		∓12, 1	
		0, 00		0, 04		0, 08		0, 12		0, 17		0, 21
10	∓ 0, 2		∓ 2, 8		∓ 5, 5		∓ 8, 3		∓11, 2		∓14, 2	
		0, 01		0, 05		0, 09		0, 13		0, 18		0, 23
20	∓ 0, 3		∓ 3, 3		∓ 6, 4		∓ 9, 6		∓13, 0		∓16, 5	
		0, 00		0, 04		0, 09		0, 14		0, 19		0, 24
30	∓ 0, 3		∓ 3, 7		∓ 7, 3		∓11, 0		∓14, 9		∓18, 9	
		0, 00		0, 05		0, 09		0, 14		0, 19		0, 25
40	∓ 0, 3		∓ 4, 2		∓ 8, 2		∓12, 4		∓16, 8		∓21, 4	

TAVO

Riduzione del sorgere e tramontare della LUNA dal parallelo di Roma al pa

AVVERTENZA — Per ogni valore della riduzione il segno sup

Arco semidiurno della ☾ a Roma	36°		37°		38°		39°		40°		41°	
	Riduzione	Variazione per 1m	Riduzione	Variazione per 1m	Riduzione	Variazione per 1m	Riduzione	Variazione per 1m	Riduzione	Variazione per 1m	Riduzione	Variazione per 1m
h m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m
4 0	∓27,3		∓23,1		∓18,7		∓14,2		∓9,5		∓4,6	
		0,24		0,21		0,17		0,13		0.09		0,04
4 10	∓24,9		∓21,0		∓17,0		∓12,9		∓8,6		∓4,2	
		0,23		0,19		0,16		0,12		0,08		0,04
4 20	∓22,6		∓19,1		∓15,4		∓11,7		∓7,8		∓3,8	
		0,22		0,19		0,15		0,12		0,08		0,04
4 30	∓20,4		∓17,2		∓13,9		∓10,5		∓7,0		∓3,4	
		0,21		0,18		0,15		0,11		0,07		0,0[illegible]
4 40	∓18,3		∓15,4		∓12,4		∓9,4		∓6,3		∓3,0	
		0,21		0,18		0,14		0,11		0,08		0,04
4 50	∓16,2		∓13,6		∓11,0		∓8,3		∓5,5		∓2,6	
		0,21		0,17		0,14		0,10		0,07		0,03
5 0	∓14,1		∓11,9		∓9,6		∓7,3		∓4,8		∓2,3	
		0,20		0,17		0,14		0,11		0,07		0,03
5 10	∓12,1		∓10,2		∓8,2		∓6,2		∓4,1		∓2,0	
		0,20		0,17		0,13		0,10		0,07		0,03
5 20	∓10,1		∓8,5		∓6,9		∓5,2		∓3,4		∓1,7	
		0,20		0,17		0,14		0,10		0,07		0,04
5 30	∓8,1		∓6,8		∓5,5		∓4,2		∓2,7		∓1,3	
		0,19		0,16		0,13		0,10		0,06		0,03
5 40	∓6,2		∓5,2		∓4,2		∓3,2		∓2,1		∓1,0	
		0,19		0,16		0,13		0,10		0,06		0,03
5 50	∓4,3		∓3,6		∓2,9		∓2,2		∓1,5		∓0,7	
		0,19		0,16		0,13		0,10		0,07		0,03
6 0	∓2,4		∓2,0		∓1,6		∓1,2		∓0,8		∓0,4	
		0,19		0,16		0,13		0,09		0,06		0,03
6 10	∓0,5		∓0,4		∓0,3		∓0,3		∓0,2		∓0,1	
		0,19		0,16		0,13		0,10		0,07		0,03
6 20	±1,4		±1,2		±1,0		±0,7		±0,5		±0,2	
		0,19		0,16		0,13		0,10		0,06		0,03
6 30	±3,3		±2,8		±2,3		±1,7		±1,1		±0,5	
		0,19		0,16		0,13		0,10		0,07		0,04
6 40	±5,2		±4,4		±3,6		±2,7		±1,8		±0,9	
		0,19		0,16		0,13		0,10		0,07		0,03
6 50	±7,1		±6,0		±4,9		±3,7		±2,5		±1,2	
		0,20		0,17		0,13		0,10		0,06		0,03
7 0	±9,1		±7,7		±6,2		±4,7		±3,1		±1,5	
		0,20		0,16		0,13		0,10		0,07		0,03
7 10	±11,1		±9,3		±7,5		±5,7		±3,8		±1,8	
		0,20		0,17		0,14		0,10		0,07		0,03
7 20	±13,1		±11,0		±8,9		±6,7		±4,5		±2,1	
		0,20		0,17		0,14		0,11		0,07		0,04
7 30	±15,1		±12,7		±10,3		±7,8		±5,2		±2,5	
		0,21		0,18		0,14		0,11		0,08		0,04
7 40	±17,2		±14,5		±11,7		±8,9		±6,0		±2,9	
		0,21		0,18		0,15		0,11		0,07		0,03
7 50	±19,3		±16,3		±13,2		±10,0		±6,7		±3,2	
		0,21		0,18		0,15		0,11		0,07		0,04
8 0	±21,4		±18,1		±14,7		±11,1		±7,4		±3,6	
		0,23		0.19		0,15		0,12		0,08		0,04
8 10	±23,7		±20,0		±16,2		±12,3		±8,2		±4,0	
		0,24		0,20		0,16		0,12		0,08		0,04
8 20	±26,1		±22,0		±17,8		±13,5		±9,0		±4,4	

LA IIª

rallelo di un altro luogo qualunque in Italia e nelle regioni circonvicine.

riore vale per il sorgere e il segno inferiore vale per il tramonto.

Arco semidiurno della ☾ a Roma	42°		43°		44°		45°		46°		47°	
	Riduzione	Variazione per 1m	Riduzione	Variazione per 1m	Riduzione	Variazione per 1m	Riduzione	Variazione per 1m	Riduzione	Variazione per 1m	Riduzione	Variazione per 1m
h m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m	m
4 0	± 0,5	0,01	± 5,9	0,06	±11,5	0,11	±17,4	0,17	±23,7	0,24	±30,[illegible]	0,30
4 10	± 0,4	0,00	± 5,3	0,05	±10,4	0,10	±15,7	0,15	±21,3	0,21	±27,2	0,27
4 20	± 0,4	0,00	± 4,8	0,05	± 9,4	0,10	±14,2	0,15	±19,2	0,20	±24,5	0,26
4 30	± 0,4	0,00	± 4,3	0,04	± 8,4	0,09	±12,7	0,14	±17,2	0,19	±21,9	0,25
4 40	± 0,4	0,00	± 3,9	0,05	± 7,5	0,09	±11,3	0,14	±15,3	0,19	±19,4	0,24
4 50	± 0,4	0,01	± 3,4	0,04	± 6,6	0,08	± 9,9	0,13	±13,4	0,18	±17,0	0,22
5 0	± 0,3	0,01	± 3,0	0,05	± 5,8	0,09	± 8,6	0,12	±11,6	0,17	±14,8	0,22
5 10	± 0,2	0,00	± 2,5	0,04	± 4,9	0,08	± 7,4	0,12	± 9,9	0,16	±12,6	0,21
5 20	± 0,2	0,00	± 2,1	0,04	± 4,1	0,08	± 6,2	0,12	± 8,3	0,16	±10,5	0,21
5 30	± 0,2	0,01	± 1,7	0,04	± 3,3	0,08	± 5,0	0,12	± 6,7	0,16	± 8,4	0,20
5 40	± 0,1	0,00	± 1,3	0,04	± 2,5	0,08	± 3,8	0,12	± 5,1	0,16	± 6,4	0,20
5 50	± 0,1	0,01	± 0,9	0,04	± 1,7	0,07	± 2,6	0,11	± 3,5	0,15	± 4,4	0,19
6 0	0,0	0,00	± 0,5	0,04	± 1,0	0,08	± 1,5	0,12	± 2,0	0,16	± 2,5	0,20
6 10	0,0	0,00	± 0,1	0,04	± 0,2	0,07	± 0,3	0,11	± 0,4	0,15	± 0,5	0,19
6 20	0,0	0,01	∓ 0,3	0,04	∓ 0,5	0,08	∓ 0,8	0,12	∓ 1,1	0,16	∓ 1,4	0,20
6 30	∓ 0,1	0,00	∓ 0,7	0,04	∓ 1,3	0,08	∓ 2,0	0,12	∓ 2,7	0,16	∓ 3,4	0,20
6 40	∓ 0,1	0,00	∓ 1,1	0,04	∓ 2,1	0,08	∓ 3,2	0,12	∓ 4,3	0,16	∓ 5,4	0,20
6 50	∓ 0,1	0,01	∓ 1,5	0,04	∓ 2,9	0,08	∓ 4,4	0,12	∓ 5,9	0,16	∓ 7,4	0,20
7 0	∓ 0,2	0,00	∓ 1,9	0,04	∓ 3,7	0,08	∓ 5,6	0,12	∓ 7,5	0,16	∓ 9,4	0,21
7 10	∓ 0,2	0,01	∓ 2,3	0,04	∓ 4,5	0,08	∓ 6,8	0,12	∓ 9,1	0,16	∓11,5	0,21
7 20	∓ 0,3	0,00	∓ 2,7	0,05	∓ 5,3	0,09	∓ 8,0	0,13	∓10,7	0,18	∓13,6	0,23
7 30	∓ 0,3	0,00	∓ 3,2	0,04	∓ 6,2	0,08	∓ 9,3	0,13	∓12,5	0,18	∓15,9	0,23
7 40	∓ 0,3	0,01	∓ 3,6	0,05	∓ 7,0	0,09	∓10,6	0,14	∓14,3	0,19	∓18,2	0,24
7 50	∓ 0,4	0,00	∓ 4,1	0,05	∓ 7,9	0,10	∓12,0	0,14	∓16,2	0,19	∓20,6	0,25
8 0	∓ 0,4	0,00	∓ 4,6	0,05	∓ 8,9	0,10	∓13,4	0,15	∓18,1	0,21	∓23,1	0,26
8 10	∓ 0,4	0,01	∓ 5,1	0,05	∓ 9,9	0,10	∓14,9	0,16	∓20,2	0,22	∓25,7	0,29
8 20	∓ 0,5		∓ 5,6		∓10,9		∓16,5		∓24,4		∓28,6	

1919 - GENNAIO

Il SOLE ☉ *entra nel segno dell'* **AQUARIO** ♒ *(in longitudine 300° 0')* *il giorno* 21 *a* 3h 21m

Fasi astronomiche della Luna		
	● L. N. il giorno 2 a 9h 24m	◐ L. P. il giorno 16 a 9h 44m
	☽ P. Q. „ 9 a 11 55	☾ U. Q. „ 24 a 5 22

Luna perigea il giorno 11 a 11h — Luna apogea il giorno 24 a 0h

Effemeride del Sole e della Luna per l'orizzonte di Roma
in tempo medio civile dell'Etna.

Giorno dell'anno	Giorno della settimana	Giorno del mese	☉ SOLE (centro) Principio del crepuscolo civile	Sorgere apparente	Passaggio al meridiano	Tramonto apparente	Fine del crepuscolo civile	☾ LUNA (lembo superiore) Sorgere apparente	Passaggio al meridiano	Tramonto apparente	Età	Data
			h m	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	h m	d	
1	M	1	7 3	7 40	12 13 23	16 47	17 24	6 43	11 26	16 12	30	1
2	G	2	7 3	7 40	13 52	16 48	17 25	7 29	12 19	17 14	1	2
3	V	3	7 3	7 40	14 20	16 49	17 26	8 9	13 11	18 19	2	3
4	S	4	7 3	7 40	14 48	16 50	17 27	8 45	14 3	19 27	3	4
5	**D**	5	7 3	7 40	15 15	16 51	17 28	9 18	14 52	20 36	4	5
6	L	6	7 3	7 40	15 42	16 52	17 29	9 48	15 42	21 45	5	6
7	M	7	7 3	7 40	16 9	16 53	17 30	10 16	16 31	22 55	6	7
8	M	8	7 3	7 40	16 35	16 54	17 31	10 46	17 21	. . . .	7	8
9	G	9	7 2	7 40	17 0	16 55	17 32	11 18	18 12	0 6	8	9
10	V	10	7 2	7 39	17 25	16 56	17 33	11 53	19 6	1 17	9	10
11	S	11	7 2	7 39	17 50	16 57	17 34	12 33	20 3	2 29	10	11
12	**D**	12	7 2	7 39	18 14	16 58	17 35	13 20	21 2	3 40	11	12
13	L	13	7 1	7 39	18 37	16 59	17 36	14 16	22 1	4 46	12	13
14	M	14	7 1	7 38	18 59	17 0	17 37	15 18	23 0	5 45	13	14
15	M	15	7 1	7 38	19 21	17 1	17 38	16 25	23 56	6 36	14	15
16	G	16	7 0	7 37	19 42	17 2	17 39	17 33	. . . .	7 19	15	16
17	V	17	7 0	7 37	20 3	17 3	17 40	18 40	0 49	7 55	16	17
18	S	18	6 59	7 36	20 23	17 5	17 41	19 46	1 38	8 26	17	18
19	**D**	19	6 59	7 36	20 42	17 6	17 42	20 48	2 25	8 53	18	19
20	L	20	6 58	7 35	21 0	17 7	17 43	21 49	3 9	9 20	19	20
21	M	21	6 58	7 35	21 18	17 8	17 44	22 49	3 52	9 45	20	21
22	M	22	6 58	7 34	21 35	17 10	17 45	23 48	4 34	10 10	21	22
23	G	23	6 57	7 33	21 52	17 11	17 46	. . . .	5 17	10 38	22	23
24	V	24	6 57	7 33	22 7	17 12	17 47	0 48	6 1	11 8	23	24
25	S	25	6 56	7 32	22 22	17 13	17 48	1 46	6 46	11 41	24	25
26	**D**	26	6 56	7 31	22 36	17 15	17 49	2 44	7 34	12 20	25	26
27	L	27	6 55	7 30	22 49	17 16	17 50	3 40	8 24	13 6	26	27
28	M	28	6 54	7 29	23 1	17 17	17 51	4 33	9 15	13 59	27	28
29	M	29	6 53	7 28	23 13	17 18	17 52	5 22	10 8	14 58	28	29
30	G	30	6 53	7 28	23 23	17 20	17 53	6 5	11 1	16 3	29	30
31	V	31	6 52	7 27	23 33	17 21	17 55	6 43	11 53	17 11	30	31

Per le riduzioni ad altri luoghi d'Italia e per la durata del crepuscolo astronomico, vedi le spiegazioni date dopo le effemeridi.

Suono dell'Ave Maria (circa mezz'ora avanti il sorgere e dopo il tramonto del Sole)

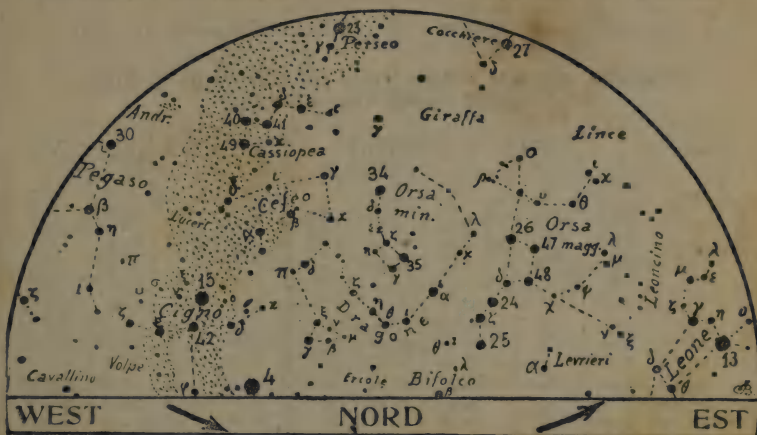
MATTINA { dal giorno 1 al 15 7h 15m; „ „ 16 „ 31 7 0 }

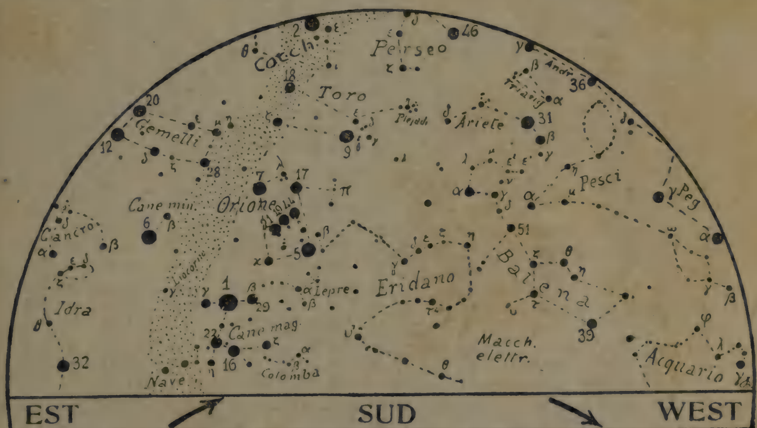
SERA ... { dal giorno 1 al 6 17h 15m; „ 7 al 19 17 30; „ 20 al 31 17 45 }

GENNAIO - 1919

IL FIRMAMENTO — Aspetto 1°.

NB. — Queste cartine rappresentano *grosso modo* l'aspetto del cielo per chi lo guarda verso le ore 21, durante tutta la prima metà del mese, e verso le ore 20 nella seconda metà. La cartina superiore serve per chi guarda a settentrione, la inferiore per chi guarda dal lato opposto, cioè verso Sud.





Posizioni notevoli di pianeti, ecc.

Data	
2	♃ (Giove) ☍ ☉, culmina a circa mezzanotte (0^h 15^m), splendido nei Gemelli.
8	☿ (Mercurio) alla maggiore elongaz. W dal ☉ per 23°.
14	(notte) ☾ e ζ Tauri molto vicini.
28	♆ (Nettuno) ☍ ☉, culmina a circa mezzanotte. Invisibile ad occhio nudo (✱ di 8ª) ma, per essere assai vicino a δ Cancri, osservando con un buon cannocchiale, e usando piccola amplificazione, si può riconoscerlo.

Passaggio al meridiano di Roma in M. E.

Data	Venere	Marte	Giove	Saturno
1	12^h 54^m	14^h 19^m	0^h 19^m	3^h 33^m
15	13 13	14 8	23 12	2 35
31	13 30	13 53	22 1	1 28

1919 - FEBBRAIO

Il SOLE ☉ *entra nel segno dei* **PESCI** ♓ (*in longitudine 330° 0'*)
il giorno 19 *a* 17h 48m

Fasi astronomiche della Luna		
	● L. N. il giorno 1 a 0h 7m	🌕 L. P. il giorno 15 a 0h 38m
	☽ P. Q. „ 7 a 19 52	☾ U. Q. „ 23 a 2 48

Luna perigea il giorno 5 a 4h — Luna apogea il giorno 20 a 21h

Effemeride del Sole e della Luna per l'orizzonte di Roma
in tempo medio civile dell'Etna.

Giorno dell'anno	Giorno della settimana	Giorno del mese	☉ SOLE (centro) Principio del crepuscolo civile	Sorgere apparente	Passaggio al meridiano	Tramonto apparente	Fine del crepuscolo civile	☾ LUNA (lembo superiore) Sorgere apparente	Passaggio al meridiano	Tramonto apparente	Età	Data
			h m	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	h m	d	
32	S	1	6 50	7 26	12 23 43	17 22	17 57	7 18	12 45	18 21	1	1
33	D	2	6 50	7 25	23 51	17 23	17 58	7 49	13 36	19 31	2	2
34	L	3	6 49	7 24	23 58	17 25	18 0	8 20	14 26	20 43	3	3
35	M	4	6 49	7 23	24 5	17 26	18 1	8 50	15 17	21 55	4	4
36	M	5	6 48	7 22	24 11	17 27	18 2	9 21	16 9	23 7	5	5
37	G	6	6 46	7 20	24 16	17 29	18 3	9 56	17 3	. . . .	6	6
38	V	7	6 44	7 19	24 20	17 30	18 4	10 35	17 58	0 20	7	7
39	S	8	6 43	7 18	24 23	17 31	18 5	11 19	18 56	1 30	8	8
40	D	9	6 42	7 17	24 26	17 33	18 6	12 11	19 54	2 37	9	9
41	L	10	6 41	7 16	24 28	17 34	18 7	13 9	20 51	3 37	10	10
42	M	11	6 40	7 14	24 29	17 35	18 8	14 12	21 47	4 30	11	11
43	M	12	6 39	7 13	24 29	17 36	18 10	15 19	22 40	5 15	12	12
44	G	13	6 39	7 12	24 28	17 38	18 12	16 25	23 30	5 53	13	13
45	V	14	6 38	7 11	24 27	17 39	18 13	17 30	. . . .	6 25	14	14
46	S	15	6 37	7 9	24 25	17 40	18 14	18 33	0 17	6 55	15	15
47	D	16	6 36	7 8	24 22	17 41	18 15	19 35	1 2	7 22	16	16
48	L	17	6 35	7 7	24 18	17 43	18 17	20 36	1 46	7 47	17	17
49	M	18	6 33	7 5	24 14	17 44	18 18	21 36	2 29	8 13	18	18
50	M	19	6 31	7 4	24 9	17 45	18 19	22 35	3 11	8 39	19	19
51	G	20	6 29	7 2	24 3	17 46	18 20	23 34	3 55	9 9	20	20
52	V	21	6 28	7 1	23 57	17 48	18 21	. . . .	4 40	9 41	21	21
53	S	22	6 26	6 59	23 50	17 49	18 22	0 32	5 26	10 17	22	22
54	D	23	6 25	6 58	23 42	17 50	18 23	1 28	6 14	10 59	23	23
55	L	24	6 23	6 56	23 34	17 51	18 25	2 21	7 4	11 48	24	24
56	M	25	6 22	6 55	23 25	17 53	18 26	3 11	7 56	12 42	25	25
57	M	26	6 20	6 53	23 16	17 54	18 27	3 56	8 48	13 44	26	26
58	G	27	6 19	6 52	23 6	17 55	18 28	4 36	9 40	14 49	27	27
59	V	28	6 17	6 50	22 55	17 56	18 29	5 13	10 32	15 58	28	28

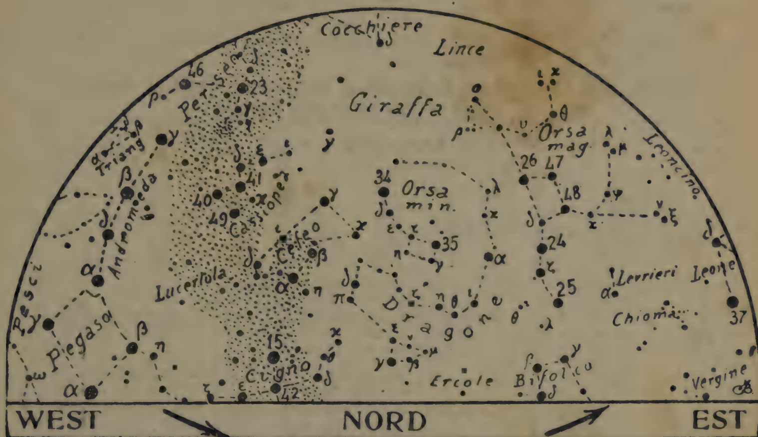
Per le riduzioni ad altri luoghi d'Italia e per la durata del crepuscolo astronomico, vedi le spiegazioni date dopo le effemeridi.

Suono dell'Ave Maria (circa mezz'ora avanti il sorgere e dopo il tramonto del Sole)

Mattina	dal giorno 1 al 3	7h 0m	Sera	dal giorno 1 al 12	18h 0m
	„ 4 al 15	6 45		„ 13 al 24	18 15
	„ 16 al 26	6 30		„ 25 al 28	18 30
	„ 27 al 28	6 15			

FEBBRAIO - 1919

IL FIRMAMENTO — Aspetto 2°.





Data	Posizioni notevoli di pianeti, ecc.
13	♀ (Venere) vicinissimo a ♂ (Marte), in prima sera a WSW.
14	♄ (Saturno) ☍ ☉, culmina verso mezzanotte (nel Leone); nella notte con luna piena assai vicina.

Passaggio al meridiano di Roma in M. E.

Data	Venere	Marte	Giove	Saturno
1	13h 31m	13h 52m	21h 57m	1h 24m
15	42	13 38	20 57	0 25
28	13 49	13 24	20 5	23 25

1919 - MARZO

Il SOLE ☉ *entra nel segno dell'* **ARIETE** ♈ *(in longitudine 0° 0')*
il giorno **21** *a* **17h 19m**

Fasi astronomiche della Luna		
	🌑 L. N. il giorno 2 a 12h 11m	☾ U. Q. il giorno 24 a 21h 34m
	☽ P. Q. " 9 a 4 14	🌑 L. N. " 31 a 22 5
	🌕 L. P. " 16 a 16 41	

Luna perigea il giorno **4** a **16h** Luna apogea il giorno **20** a **14h**

Effemeride del Sole e della Luna per l'orizzonte di Roma
in tempo medio civile dell'Etna.

Giorno			☉ SOLE (centro)					☾ LUNA (lembo superiore)				
dell'anno	della settimana	del mese	Principio del crepuscolo civile	Sorgere apparente	Passaggio al meridiano	Tramonto apparente	Fine del crepuscolo civile	Sorgere apparente	Passaggio al meridiano	Tramonto apparente	Età	Data
			h m	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	h m	d	
60	S	1	6 17	6 49	12 22 45	17 57	18 29	5 47	11 24	17 10	29	1
61	**D**	2	6 15	6 47	22 33	17 59	18 31	6 19	12 15	18 22	30	2
62	L	3	6 14	6 46	22 21	18 0	18 32	6 49	13 7	19 37	1	3
63	M	4	6 12	6 44	22 8	18 1	18 33	7 22	14 1	20 51	2	4
64	M	5	6 10	6 42	21 55	18 2	18 34	7 56	14 56	22 6	3	5
65	G	6	6 9	6 41	21 42	18 3	18 35	8 34	15 52	23 19	4	6
66	V	7	6 7	6 39	21 28	18 4	18 36	9 18	16 51	. . . .	5	7
67	S	8	6 6	6 38	21 13	18 6	18 38	10 8	17 49	0 29	6	8
68	**D**	9	6 4	6 36	20 58	18 7	18 39	11 5	18 47	1 32	7	9
69	L	10	6 3	6 34	20 43	18 8	18 40	12 6	19 43	2 27	8	10
70	M	11	6 1	6 33	20 28	18 9	18 41	13 11	20 36	3 13	9	11
71	M	12	5 59	6 31	20 12	18 10	18 42	14 15	21 26	3 53	10	12
72	G	13	5 57	6 29	19 56	18 11	18 43	15 20	22 13	4 27	11	13
73	V	14	5 55	6 27	19 39	18 13	18 45	16 23	22 58	4 57	12	14
74	S	15	5 54	6 26	19 22	18 14	18 46	17 24	23 42	5 25	13	15
75	**D**	16	5 52	6 24	19 6	18 15	18 47	18 25	. . . .	5 50	14	16
76	L	17	5 50	6 22	18 48	18 16	18 48	19 25	0 25	6 16	15	17
77	M	18	5 49	6 21	18 31	18 17	18 49	20 24	1 7	6 42	16	18
78	M	19	5 47	6 19	18 13	18 18	18 50	21 24	1 51	7 11	17	19
79	G	20	5 46	6 17	17 55	18 19	18 51	22 21	2 35	7 42	18	20
80	V	21	5 44	6 16	17 37	18 21	18 53	23 18	3 21	8 16	19	21
81	S	22	5 42	6 14	17 19	18 22	18 54	. . . .	4 8	8 56	20	22
82	**D**	23	5 40	6 12	17 1	18 23	18 55	0 12	4 57	9 41	21	23
83	L	24	5 38	6 10	16 43	18 24	18 56	1 2	5 47	10 32	22	24
84	M	25	5 37	6 9	16 25	18 25	18 57	1 48	6 37	11 30	23	25
85	M	26	5 35	6 7	16 6	18 26	18 58	2 29	7 28	12 32	24	26
86	G	27	5 33	6 5	15 48	18 27	18 59	3 7	8 18	13 37	25	27
87	V	28	5 31	6 3	15 29	18 28	19 0	3 41	9 9	14 46	26	28
88	S	29	5 30	6 2	15 11	18 29	19 1	4 13	10 0	15 57	27	29
89	**D**	30	5 28	6 0	14 53	18 31	19 3	4 45	10 52	17 10	28	30
90	L	31	5 26	5 58	14 35	18 32	19 4	5 17	11 45	18 25	29	31

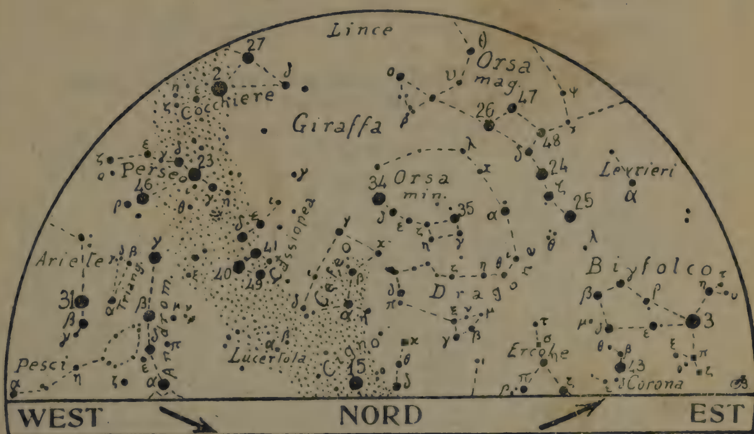
Per le riduzioni ad altri luoghi d'Italia e per la durata del crepuscolo astronomico, vedi le spiegazioni date dopo le effemeridi.

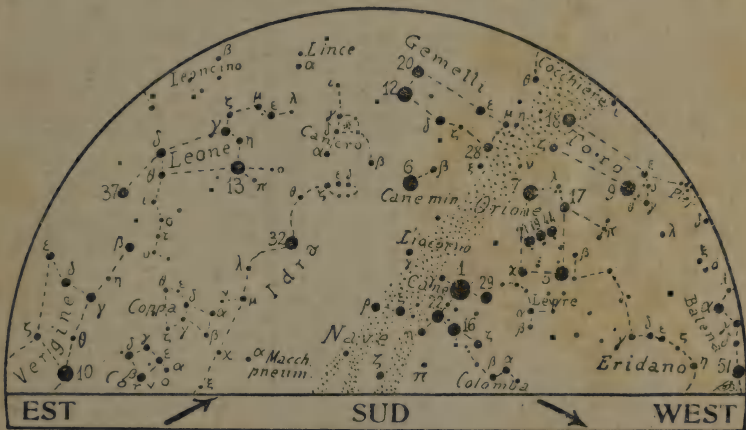
Suono dell'Ave Maria (circa mezz'ora avanti il sorgere e dopo il tramonto del Sole)

Mattina	dal giorno 1 al 7	6h 15m	Sera	dal giorno 1 al 9 — 18h 30m
	" 8 al 16	6 0		" 10 al 22 — 18 45
	" 17 al 25	5 45		" 23 al 31 — 19 0
	" 26 al 31	5 30		

MARZO - 1919

IL FIRMAMENTO — Aspetto 3°.





Data	Posizioni notevoli di pianeti, ecc.
2	♃ (Giove), stazionario.
21	☿ (Mercurio) alla maggiore elongaz. E dal ⊙ per 19°, difficilmente visibile ad occhio nudo nel primo crepuscolo, basso a ponente.
28	♃ (Giove) □ ⊙ (quadratura).

Passaggio al meridiano di Roma in M. E.

Data	Venere	Marte	Giove	Saturno
1	13h 50m	13h 23m	20h 1m	23h 21m
15	57	13 7	19 7	22 22
31	14 8	12 49	18 9	21 16

1919 - APRILE

Il SOLE ☉ *entra nel segno del* **TORO** ♉ *(in longitudine 30° 0')*
il giorno **21** *a* **4h 59m**

Fasi astronomiche della Luna		
	☽ P. Q. il giorno 7 a 13h 39m	☾ U. Q. il giorno 23 a 12h 21m
	◯ L. P. „ 15 a 9 25	● L. N. „ 30 a 6 30

Luna perigea il giorno **1** a **22h**
Luna apogea il giorno **16** a **22h**
„ perigea „ **30** a **8**

Effemeride del Sole e della Luna per l'orizzonte di Roma
in tempo medio civile dell'Etna.

Giorno dell'anno	Giorno della settimana	Giorno del mese	☉ SOLE (centro) Principio del crepuscolo civile	Sorgere apparente	Passaggio al meridiano	Tramonto apparente	Fine del crepuscolo civile	☾ LUNA (lembo superiore) Sorgere apparente	Passaggio al meridiano	Tramonto apparente	Età	Data
			h m	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	h m	d	
91	M	1	5 24	5 56	12 14 17	18 33	19 6	5 51	12 41	19 42	1	1
92	M	2	5 23	5 55	13 59	18 34	19 7	6 29	13 39	20 58	2	2
93	G	3	5 21	5 53	13 41	18 35	19 8	7 12	14 38	22 12	3	3
94	V	4	5 19	5 52	13 23	18 36	19 9	8 2	15 39	23 21	4	4
95	S	5	5 18	5 50	13 6	18 37	19 10	8 58	16 39	. . . .	5	5
96	**D**	6	5 16	5 48	12 49	18 38	19 11	9 59	17 37	0 20	6	6
97	L	7	5 14	5 47	12 31	18 39	19 12	11 4	18 32	1 11	7	7
98	M	8	5 12	5 45	12 14	18 40	19 13	12 9	19 24	1 53	8	8
99	M	9	5 11	5 43	11 57	18 41	19 14	13 13	20 11	2 29	9	9
100	G	10	5 9	5 42	11 40	18 43	19 16	14 17	20 57	3 0	10	10
101	V	11	5 7	5 40	11 23	18 44	19 17	15 18	21 40	3 28	11	11
102	S	12	5 5	5 38	11 7	18 45	19 18	16 18	22 23	3 54	12	12
103	**D**	13	5 3	5 37	10 51	18 46	19 19	17 18	23 5	4 20	13	13
104	L	14	5 2	5 35	10 35	18 47	19 20	18 16	23 48	4 46	14	14
105	M	15	5 0	5 33	10 20	18 48	19 21	19 15	. . . .	5 13	15	15
106	M	16	4 59	5 32	10 5	18 49	19 22	20 13	0 32	5 43	16	16
107	G	17	4 57	5 30	9 51	18 50	19 23	21 11	1 18	6 17	17	17
108	V	18	4 56	5 29	9 37	18 51	19 24	22 6	2 4	6 55	18	18
109	S	19	4 54	5 27	9 23	18 52	19 25	22 57	2 52	7 38	19	19
110	**D**	20	4 52	5 26	9 9	18 54	19 27	23 43	3 42	8 27	20	20
111	L	21	4 51	5 24	8 56	18 55	19 29	. . . .	4 31	9 21	21	21
112	M	22	4 49	5 22	8 44	18 56	19 30	0 26	5 21	10 20	22	22
113	M	23	4 47	5 21	8 32	18 57	19 31	1 3	6 10	11 22	23	23
114	G	24	4 46	5 20	8 20	18 58	19 32	1 38	6 59	12 27	24	24
115	V	25	4 44	5 18	8 9	18 59	19 33	2 10	7 48	13 35	25	25
116	S	26	4 43	5 17	7 58	19 0	19 34	2 41	8 38	14 45	26	26
117	**D**	27	4 41	5 15	7 48	19 1	19 35	3 11	9 29	15 58	27	27
118	L	28	4 40	5 14	7 38	19 2	19 36	3 44	10 23	17 13	28	28
119	M	29	4 38	5 12	7 29	19 3	19 37	4 19	11 19	18 30	29	29
120	M	30	4 37	5 11	7 21	19 4	19 38	5 0	12 19	19 46	1	30

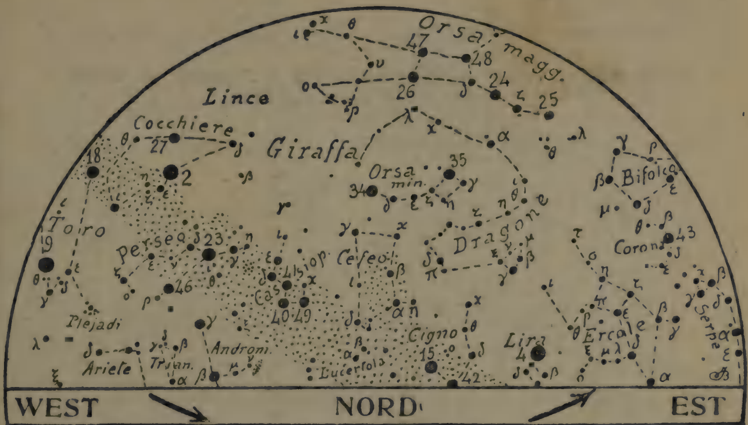
Per le riduzioni ad altri luoghi d'Italia e per la durata del crepuscolo astronomico, vedi le spiegazioni date dopo le effemeridi.

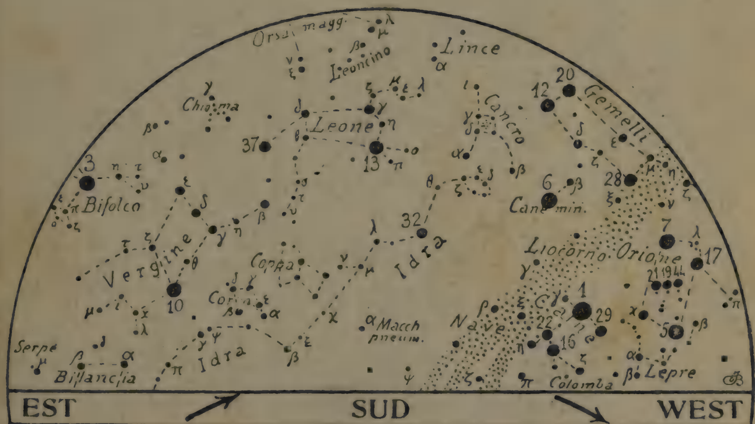
Suono dell'Ave Maria (circa mezz'ora avanti il sorgere e dopo il tramonto del Sole)

Mattina	dal giorno 1 al 2	5h 30m
	„ 3 al 12	5 15
	„ 13 al 21	5 0
	„ 22 al 30	4 45
Sera	dal giorno 1 al 4	19h 0m
	„ 5 al 18	19 15
	„ 19 al 30	19 30

APRILE - 1919

IL FIRMAMENTO — Aspetto 4°.





Data	Posizioni notevoli di pianeti, ecc.
5	sera; ☽ e ζ Tauri vicinissimi.
8	— ☿ (Mercurio) ☌ ☉ (Congiunzione inferiore).
24	♄ (Saturno) stazionario

Passaggio al meridiano di Roma in M. E.

Data	Venere	Marte	Giove	Saturno
1	14h 9m	12h 48m	18h 5m	21h 12m
15	21	32	17 17	20 15
30	37	16	16 27	19 16

1919 - MAGGIO

Il SOLE ☉ *entra nel segno dei* **GEMELLI** ♊ *(in longitudine 60° 0')*
il giorno 22 *a* 4h 39m

Fasi astronomiche della Luna		
	☽ P. Q. il giorno 7 a 0h 34m	☾ U. Q. il giorno 22 a 23h 4m
	🌕 L. P. „ 15 a 2 1	🌑 L. N. „ 29 a 14 12

Luna apogea il giorno 13 a 23h — Luna perigea il giorno 28 a 18h

Effemeride del Sole e della Luna per l'orizzonte di Roma in tempo medio civile dell'Etna.

Giorno dell'anno	Giorno della settimana	Giorno del mese	☉ SOLE (centro) Principio del crepuscolo civile	Sorgere apparente	Passaggio al meridiano	Tramonto apparente	Fine del crepuscolo civile	☾ LUNA (lembo superiore) Sorgere apparente	Passaggio al meridiano	Tramonto apparente	Età	Data
			h m	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	h m	d	
121	G	1	4 35	5 10	12 7 13	19 6	19 41	5 48	13 21	21 0	2	1
122	V	2	4 33	5 8	7 5	19 7	19 42	6 43	14 24	22 6	3	2
123	S	3	4 32	5 7	6 58	19 8	19 43	7 44	15 25	23 2	4	3
124	D	4	4 31	5 6	6 51	19 9	19 44	8 51	16 23	23 49	5	4
125	L	5	4 29	5 4	6 45	19 10	19 46	9 58	17 18	. . . .	6	5
126	M	6	4 28	5 3	6 40	19 11	19 47	11 5	18 8	0 28	7	6
127	M	7	4 27	5 2	6 35	19 12	19 48	12 9	18 55	1 1	8	7
128	G	8	4 25	5 1	6 31	19 13	19 49	13 11	19 39	1 31	9	8
129	V	9	4 23	4 59	6 27	19 14	19 50	14 11	20 22	1 58	10	9
130	S	10	4 22	4 58	6 24	19 15	19 51	15 12	21 4	2 24	11	10
131	D	11	4 21	4 57	6 21	19 16	19 53	16 11	21 47	2 50	12	11
132	L	12	4 20	4 56	6 19	19 17	19 54	17 9	22 30	3 16	13	12
133	M	13	4 19	4 55	6 17	19 18	19 55	18 7	23 15	3 46	14	13
134	M	14	4 18	4 54	6 17	19 19	19 56	19 5	. . . .	4 18	15	14
135	G	15	4 17	4 53	6 16	19 20	19 57	20 0	0 1	4 54	16	15
136	V	16	4 16	4 52	6 17	19 21	19 58	20 53	0 49	5 36	17	16
137	S	17	4 15	4 51	6 17	19 22	20 0	21 41	1 38	6 24	18	17
138	D	18	4 13	4 50	6 18	19 23	20 1	22 25	2 28	7 16	19	18
139	L	19	4 12	4 49	6 20	19 24	20 2	23 3	3 17	8 13	20	19
140	M	20	4 10	4 48	6 23	19 25	20 3	23 38	4 6	9 14	21	20
141	M	21	4 9	4 47	6 26	19 26	20 4	. . . .	4 55	10 17	22	21
142	G	22	4 8	4 46	6 29	19 27	20 5	0 10	5 42	11 22	23	22
143	V	23	4 8	4 45	6 33	19 28	20 6	0 41	6 30	12 29	24	23
144	S	24	4 7	4 45	6 38	19 29	20 7	1 10	7 19	13 38	25	24
145	D	25	4 6	4 44	6 43	19 30	20 8	1 40	8 10	14 49	26	25
146	L	26	4 5	4 43	6 49	19 31	20 9	2 14	9 3	16 3	27	26
147	M	27	4 5	4 42	6 55	19 32	20 10	2 51	10 0	17 19	28	27
148	M	28	4 4	4 42	7 2	19 33	20 11	3 34	11 0	18 33	29	28
149	G	29	4 3	4 41	7 9	19 33	20 12	4 25	12 2	19 41	30	29
150	V	30	4 2	4 41	7 17	19 34	20 13	5 24	13 6	20 47	1	30
151	S	31	4 1	4 40	7 25	19 35	20 14	6 30	14 7	21 39	2	31

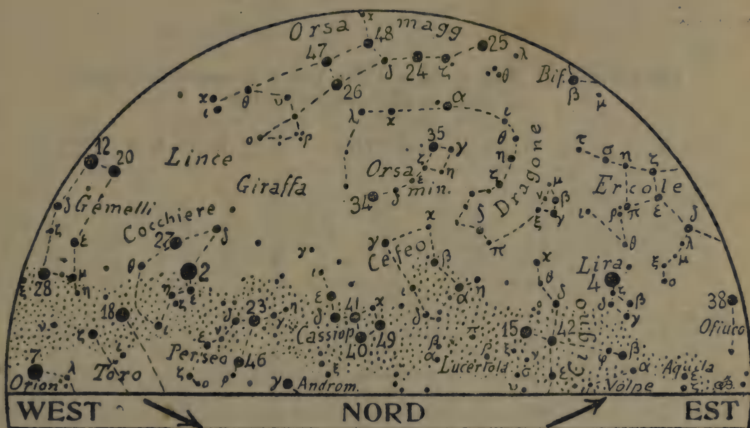
Per le riduzioni ad altri luoghi d'Italia e per la durata del crepuscolo astronomico, vedi le spiegazioni date dopo le effemeridi.

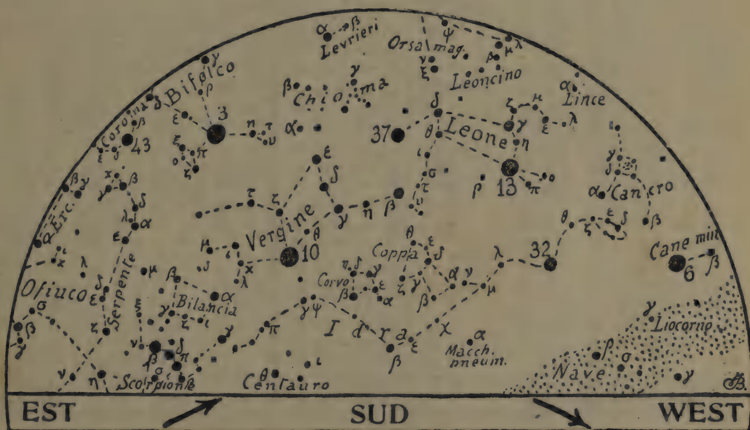
Suono dell'Ave Maria (circa mezz'ora avanti il sorgere e dopo il tramonto del Sole)

Mattina	dal giorno 1 al 2	4h 45m	Sera	dal giorno 1 al 2	19h 30m
	„ 3 al 14	4 30		„ 3 al 16	19 45
	„ 15 al 31	4 15		„ 17 al 31	20 0

MAGGIO - 1919

IL FIRMAMENTO — ASPETTO 5°.





Data	Posizioni notevoli di pianeti, ecc.
6	☿ (Mercurio) alla maggiore elongazione W dal ☉ per 27°.
25	♀ e ♃ (Venere e Giove) vicini, ♀ 2° a nord. - Crepuscolo serotino a ponente.
29	La luna in nodo discendente e novilunio (vedi eclissi di sole nel 1919) [☋ ●].

Passaggio al meridiano di Roma in M. E.

Data	Venere	Marte	Giove	Saturno
1	$14^h\ 39^m$	$12^h\ 15^m$	$16^h\ 24^m$	$19^h\ 12^m$
15	55	12 0	15 39	18 19
31	15 12	11 44	14 49	17 19

1919 - GIUGNO

Il SOLE ☉ *entra nel segno del* **CANCRO** ♋ *(in longitudine 90° 0')*
il giorno **22** *a* **12h 54m**

Fasi astronomiche della Luna		
	P. Q. il giorno 5 a 13h 22m	U. Q. il giorno 21 a 6h 38m
	L. P. „ 13 a 17 28	L. N. „ 27 a 21 53

Luna apogea il giorno **10** a **7h** — Luna perigea il giorno **25** a **23h**

Effemeride del Sole e della Luna per l'orizzonte di Roma
in tempo medio civile dell'Etna.

Giorno dell'anno	Giorno della settimana	Giorno del mese	SOLE (centro) Principio del crepuscolo civile	SOLE Sorgere apparente	SOLE Passaggio al meridiano	SOLE Tramonto apparente	SOLE Fine del crepuscolo civile	LUNA (lembo superiore) Sorgere apparente	LUNA Passaggio al meridiano	LUNA Tramonto apparente	LUNA Età	Data
			h m	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	h m	d	
152	D	1	4 1	4 39	12 7 34	19 36	20 15	7 39	15 5	22 23	3	1
153	L	2	4 0	4 39	7 43	19 37	20 16	8 48	15 59	23 0	4	2
154	M	3	4 0	4 39	7 52	19 38	20 16	9 56	16 49	23 32	5	3
155	M	4	3 59	4 38	8 2	19 38	20 17	11 1	17 35	. . . .	6	4
156	G	5	3 59	4 38	8 12	19 39	20 18	12 3	18 19	0 1	7	5
157	V	6	3 58	4 37	8 22	19 40	20 19	13 3	19 2	0 27	8	6
158	S	7	3 58	4 37	8 33	19 40	20 19	14 3	19 45	0 53	9	7
159	D	8	3 58	4 37	8 44	19 41	20 20	15 1	20 28	1 20	10	8
160	L	9	3 57	4 36	8 55	19 42	20 21	16 0	21 12	1 48	11	9
161	M	10	3 57	4 36	9 6	19 42	20 22	16 58	21 58	2 19	12	10
162	M	11	3 57	4 36	9 18	19 43	20 22	17 54	22 46	2 54	13	11
163	G	12	3 57	4 36	9 30	19 43	20 23	18 49	23 34	3 34	14	12
164	V	13	3 56	4 36	9 42	19 44	20 23	19 39	. . . .	4 20	15	13
165	S	14	3 56	4 36	9 54	19 44	20 24	20 24	0 24	5 11	16	14
166	D	15	3 56	4 36	10 6	19 45	20 24	21 4	1 14	6 8	17	15
167	L	16	3 56	4 36	10 19	19 45	20 25	21 41	2 4	7 8	18	16
168	M	17	3 56	4 36	10 32	19 45	20 25	22 13	2 53	8 11	19	17
169	M	18	3 56	4 36	10 45	19 46	20 25	22 44	3 40	9 15	20	18
170	G	19	3 56	4 36	10 58	19 46	20 25	23 13	4 28	10 20	21	19
171	V	20	3 56	4 36	11 11	19 46	20 26	23 43	5 15	11 26	22	20
172	S	21	3 56	4 36	11 24	19 47	20 26	. . . .	6 4	12 35	23	21
173	D	22	3 57	4 36	11 37	19 47	20 26	0 14	6 54	13 45	24	22
174	L	23	3 57	4 37	11 50	19 47	20 27	0 47	7 47	14 58	25	23
175	M	24	3 57	4 37	12 3	19 47	20 27	1 26	8 44	16 11	26	24
176	M	25	3 58	4 37	12 16	19 47	20 27	2 12	9 44	17 22	27	25
177	G	26	3 58	4 37	12 29	19 47	20 27	3 5	10 46	18 28	28	26
178	V	27	3 58	4 38	12 42	19 47	20 27	4 7	11 48	19 26	29	27
179	S	28	3 59	4 38	12 54	19 48	20 27	5 15	12 48	20 14	1	28
180	D	29	3 59	4 39	13 6	19 48	20 27	6 26	13 45	20 56	2	29
181	L	30	4 0	4 39	13 19	19 47	20 27	7 36	14 38	21 30	3	30

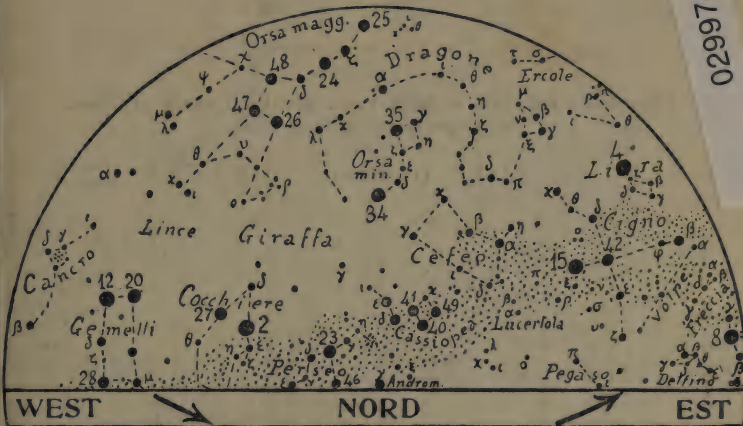
Per le riduzioni ad altri luoghi d'Italia e per la durata del crepuscolo astronomico, vedi le spiegazioni date dopo le effemeridi.

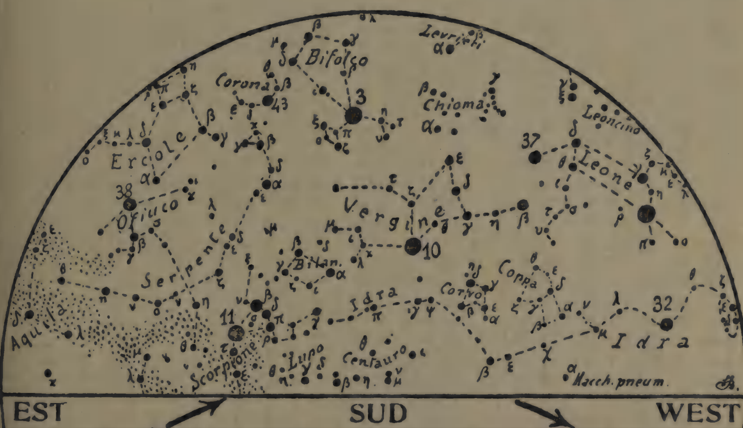
Suono dell'Ave Maria (circa mezz'ora avanti il sorgere e dopo il tramonto del Sole)

Mattina	dal giorno 1 al 5		4h 15m
	„ 6 al 25		4 0
	„ 26 al 30		4 15
Sera	dal giorno 1 al 2		20h 0m
	„ 3 al 30		20 15

GIUGNO - 1919

Il FIRMAMENTO — Aspetto 6°.





Posizioni notevoli di pianeti, ecc.

Data	
11	☿ (Mercurio) in congiunz. sup. col ☉.
14	♀ (Venere) circa 2° N di ♆ (Nettuno). Alla sera, a ponente, puntando a Venere ed usando un buon cannocchiale con piccola amplificazione, a fine crepuscolo si potrà ritrovare Nettuno quale stellina di 8ª grandezza più di 2° a Sud di Venere.

Passaggio al meridiano di Roma in M. E.

Data	Venere	Marte	Giove	Saturno
1	15h 13m	11h 43m	14h 46m	17h 15m
15	15 22	11 30	14 3	16 24
30	15 23	11 16	13 18	15 31

1919 - LUGLIO

Il SOLE ☉ entra nel segno del **LEONE** ♌ *(in longitudine 120° 0')*
il giorno **23** *a* **23h 45m**

Fasi astronomiche della Luna.		
	P. Q. il giorno 5 a 4h 17m	U. Q. il giorno 20 a 12h 3m
	L. P. „ 13 a 7 2	L. N. „ 27 a 6 21

Luna apogea il giorno **7** a **22h** — Luna perigea il giorno **23** a **15h**

Effemeride del Sole e della Luna per l'orizzonte di Roma in tempo medio civile dell'Etna.

Giorno dell'anno	Giorno della settimana	Giorno del mese	SOLE (centro) Principio del crepuscolo civile	SOLE Sorgere apparente	SOLE Passaggio al meridiano	SOLE Tramonto apparente	SOLE Fine del crepuscolo civile	LUNA (lembo superiore) Sorgere apparente	LUNA Passaggio al meridiano	LUNA Tramonto apparente	Età	Data
			h m	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	h m	d	
182	M	1	3 39	4 39	12 13 31	19 47	20 27	8 43	15 27	22 1	4	1
183	M	2	4 0	4 40	13 43	19 47	20 26	9 48	16 13	22 29	5	2
184	G	3	4 1	4 40	13 54	19 47	20 26	10 51	16 58	22 56	6	3
185	V	4	4 2	4 41	14 6	19 47	20 26	11 52	17 41	23 22	7	4
186	S	5	4 3	4 41	14 17	19 47	20 26	12 52	18 24	23 50	8	5
187	**D**	6	4 3	4 42	14 27	19 46	20 25	13 51	19 8	. . . .	9	6
188	L	7	4 4	4 43	14 37	19 46	20 25	14 49	19 54	0 20	10	7
189	M	8	4 4	4 43	14 47	19 46	20 25	15 46	20 40	0 54	11	8
190	M	9	4 5	4 44	14 56	19 46	20 24	16 41	21 29	1 32	12	9
191	G	10	4 6	4 45	15 6	19 45	20 24	17 33	22 18	2 15	13	10
192	V	11	4 7	4 45	15 14	19 45	20 23	18 21	23 9	3 4	14	11
193	S	12	4 8	4 46	15 22	19 44	20 23	19 4	23 59	3 59	15	12
194	**D**	13	4 9	4 47	15 29	19 44	20 22	19 42	. . . .	4 59	16	13
195	L	14	4 10	4 48	15 37	19 43	20 21	20 16	0 49	6 1	17	14
196	M	15	4 11	4 48	15 44	19 43	20 21	20 48	1 38	7 6	18	15
197	M	16	4 12	4 49	15 50	19 42	20 20	21 18	2 26	8 12	19	16
198	G	17	4 13	4 50	15 56	19 41	20 19	21 47	3 14	9 19	20	17
199	V	18	4 13	4 51	16 2	19 41	20 18	22 17	4 2	10 27	21	18
200	S	19	4 14	4 52	16 7	19 40	20 17	22 49	4 51	11 36	22	19
201	**D**	20	4 15	4 52	16 11	19 39	20 16	23 25	5 43	12 46	23	20
202	L	21	4 16	4 53	16 15	19 38	20 16	. . . .	6 37	13 57	24	21
203	M	22	4 17	4 54	16 18	19 38	20 15	0 7	7 34	15 7	25	22
204	M	23	4 18	4 55	16 20	19 37	20 14	0 56	8 33	16 13	26	23
205	G	24	4 19	4 56	16 22	19 36	20 13	1 52	9 33	17 13	27	24
206	V	25	4 20	4 57	16 24	19 35	20 12	2 56	10 33	18 5	28	25
207	S	26	4 21	4 58	16 25	19 34	20 11	4 5	11 31	18 49	29	26
208	**D**	27	4 22	4 59	16 25	19 33	20 10	5 14	12 25	19 27	1	27
209	L	28	4 24	5 0	16 25	19 32	20 9	6 23	13 16	20 0	3	28
210	M	29	4 25	5 1	16 24	19 31	20 7	7 31	14 5	20 29	2	29
211	M	30	4 26	5 2	16 23	19 30	20 6	8 35	14 51	20 57	4	30
212	G	31	4 27	5 3	16 21	19 29	20 5	9 38	15 35	21 24	5	31

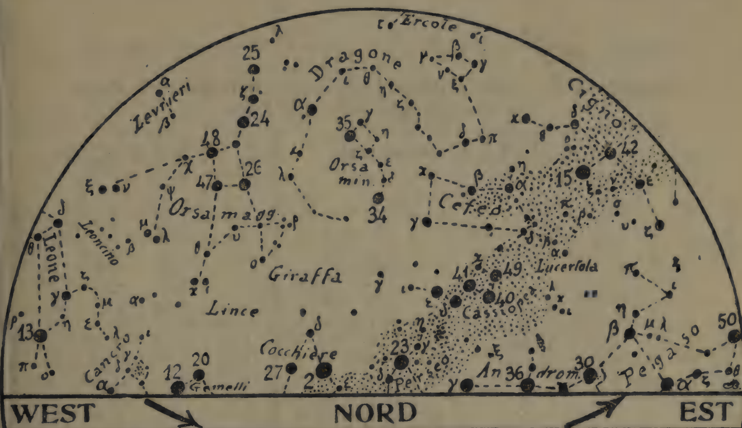
Per le riduzioni ad altri luoghi d'Italia e per la durata del crepuscolo astronomico, vedi le spiegazioni date dopo le effemeridi.

Suono dell'Ave Maria (circa mezz'ora avanti il sorgere e dopo il tramonto del Sole)

Mattina	dal giorno 1 al 19	4h 15m	Sera	dal giorno 1 al 21	20h 15m
	„ 20 al 31	4 30		„ 22 al 31	20 0

LUGLIO - 1919

IL FIRMAMENTO — Aspetto 7°.





Posizioni notevoli di pianeti, ecc.

Data	
2	♀ (Venere) e ♄ (Saturno) vicinissimi (nel crepuscolo serotino a ponente).
5	♀ (Venere) alla sua più grande elongazione E dal ☉ per 45°. Espero.
18	☿ (Mercurio) alla sua più grande elongazione E dal ☉ per 27. A ponente, nel crepuscolo; si può cercar di scorgerlo ad occhio nudo vicino all'orizzonte.

Passaggio al meridiano di Roma in M. E.

Data	Venere	Marte	Giove	Saturno
1	15h 23m	11h 15m	13h 15m	15h 27m
15	15 16	11 1	12 33	14 38
31	14 55	10 44	11 45	13 42

1919 - AGOSTO

Il SOLE ☉ *entra nel segno della* **VERGINE** ♍ *(in longitudine 150° 0')*
il giorno **24** *a* **6h 29m**

Fasi astronomiche della Luna		
☽ P. Q. il giorno 3 a 21h 11m		☾ U. Q. il giorno 18 a 16h 56m
🌕 L. P. „ 11 a 18 39		🌑 L. N. „ 25 a 18 37

Luna apogea il giorno **4** a **16h** — Luna perigea il giorno **18** a **6h**

Effemeride del Sole e della Luna per l'orizzonte di Roma
in tempo medio civile dell'Etna.

GIORNO dell'anno	della settimana	del mese	☉ SOLE (centro) Principio del crepuscolo civile	Sorgere apparente	Passaggio al meridiano	Tramonto apparente	Fine del crepuscolo civile	☾ LUNA (lembo superiore) Sorgere apparente	Passaggio al meridiano	Tramonto apparente	Età	DATA
			h m	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	h m	d	
213	V	1	4 28	5 4	12 16 18	19 28	20 4	10 39	16 19	21 52	6	1
214	S	2	4 29	5 5	16 14	19 27	20 3	11 39	17 3	22 21	7	2
215	D	3	4 30	5 6	16 11	19 26	20 2	12 38	17 48	22 53	8	3
216	L	4	4 31	5 7	16 6	19 25	20 1	13 35	18 34	23 29	9	4
217	M	5	4 33	5 8	16 1	19 24	20 0	14 31	19 22	. . . .	10	5
218	M	6	4 34	5 9	15 55	19 22	19 58	15 25	20 11	0 10	11	6
219	G	7	4 35	5 10	15 49	19 21	19 57	16 14	21 1	0 56	12	7
220	V	8	4 36	5 11	15 42	19 20	19 56	16 59	21 51	1 49	13	8
221	S	9	4 37	5 12	15 35	19 19	19 54	17 39	22 41	2 47	14	9
222	D	10	4 38	5 13	15 27	19 17	19 53	18 16	23 31	3 49	15	10
223	L	11	4 39	5 14	15 18	19 16	19 51	18 49	. . . .	4 53	16	11
224	M	12	4 41	5 15	15 8	19 15	19 50	19 20	0 20	6 0	17	12
225	M	13	4 42	5 16	14 58	19 13	19 48	19 50	1 9	7 8	18	13
226	G	14	4 43	5 17	14 47	19 12	19 47	20 21	1 59	8 17	19	14
227	V	15	4 44	5 18	14 37	19 10	19 45	20 53	2 48	9 26	20	15
228	S	16	4 45	5 19	14 25	19 9	19 44	21 28	3 40	10 37	21	16
229	D	17	4 46	5 20	14 13	19 8	19 43	22 8	4 33	11 48	22	17
230	L	18	4 47	5 21	14 0	19 6	19 41	22 54	5 29	12 58	23	18
231	M	19	4 48	5 22	13 48	19 5	19 40	23 46	6 27	14 4	24	19
232	M	20	4 49	5 23	13 34	19 3	19 38	. . . .	7 25	15 5	25	20
233	G	21	4 50	5 24	13 21	19 2	19 37	0 46	8 24	15 58	26	21
234	V	22	4 51	5 25	13 6	19 0	19 35	1 51	9 21	16 44	27	22
235	S	23	4 52	5 26	12 51	18 59	19 33	2 59	10 16	17 24	28	23
236	D	24	4 53	5 27	12 36	18 57	19 32	4 7	11 7	17 58	29	24
237	L	25	4 54	5 28	12 20	18 56	19 30	5 14	11 56	18 29	30	25
238	M	26	4 55	5 29	12 4	18 54	19 28	6 19	12 43	18 57	1	26
239	M	27	4 57	5 30	11 48	18 52	19 26	7 23	13 28	19 25	2	27
240	G	28	4 58	5 31	11 31	18 51	19 24	8 25	14 13	19 53	3	28
241	V	29	4 59	5 32	11 13	18 49	19 22	9 25	14 57	20 22	4	29
242	S	30	5 0	5 34	10 55	18 47	19 21	10 25	15 42	20 53	5	30
243	D	31	5 2	5 35	10 37	18 46	19 19	11 23	16 28	21 28	6	31

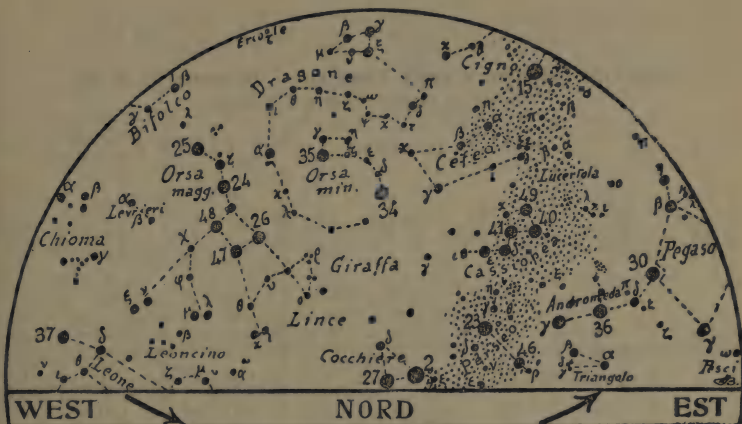
Per le riduzioni ad altri luoghi d'Italia e per la durata del crepuscolo astronomico, vedi le spiegazioni date dopo le effemeridi.

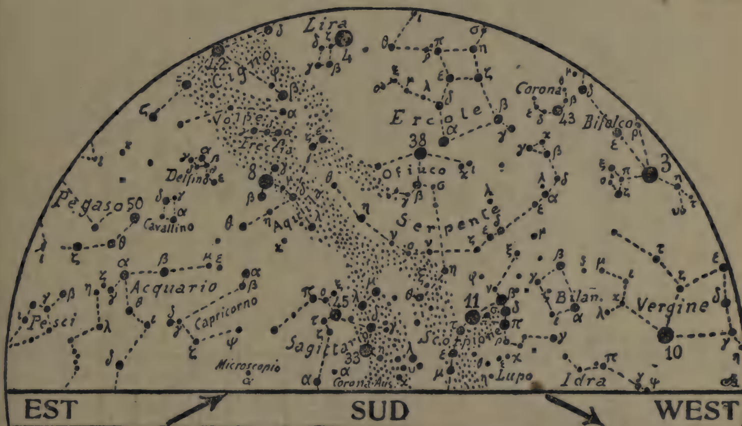
Suono dell'Ave Maria (circa mezz'ora avanti il sorgere e dopo il tramonto del Sole)

MATTINA	dal giorno 1 al 4	4h 30m	SERA	dal giorno 1 al 5 — 20h 0m
	„ 5 al 18	4 45		„ 6 al 16 — 19 45
	„ 19 al 31	5 0		„ 17 al 26 — 19 30
				il giorno 27 al 31 — 19 15

AGOSTO - 1919

IL FIRMAMENTO — ASPETTO 8°.





Posizioni notevoli di pianeti, ecc.

Data	
7	♀ (Venere) al massimo suo splendore, stella della sera, Espero.
15	☿ (Mercurio) in congiunzione inferiore col ☉.
23	♅ (Urano) in ☍ col ☉, passa al meridiano, verso mezzanotte, quale ⁂ di 6ª in Acquario.
29	A ponente, in prima sera, α Virginis (Spica) e la ☽ vicinissime.

Passaggio al meridiano di Roma in M. E.

Data	Venere	Marte	Giove	Saturno
1	14h 53m	10h 43m	11h 42m	13h 39m
15	14 17	10 27	11 0	12 50
31	13 8	10 7	10 11	11 55

1919 - SETTEMBRE

Il SOLE ☉ *entra nel segno della* **LIBRA** ♎ *(in longitudine 180° 0')*
il giorno **24** *a* **3h 36m**

Fasi astronomiche della Luna	☽ P. Q. il giorno 2 a 15h 22m	☾ U. Q. il giorno 16 a 22h 32m
	🌕 L. P. „ 10 a 4 54	● L. N. „ 24 a 5 34

Luna apogea il giorno **1** a **11h**

Luna perigea il giorno **13** a **9h**
Luna apogea „ **29** a **6**

Effemeride del Sole e della Luna per l'orizzonte di Roma
in tempo medio civile dell'Etna.

Giorno dell'anno	Giorno della settimana	Giorno del mese	SOLE (centro) Principio del crepuscolo civile	SOLE Sorgere apparente	SOLE Passaggio al meridiano	SOLE Tramonto apparente	SOLE Fine del crepuscolo civile	LUNA (lembo superiore) Sorgere apparente	LUNA Passaggio al meridiano	LUNA Tramonto apparente	Età	Data
			h m	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	h m	d	
244	L	1	5 3	5 36	12 10 19	18 44	19 17	12 20	17 15	22 7	7	1
245	M	2	5 5	5 37	10 0	18 43	19 15	13 14	18 3	22 50	8	2
246	M	3	5 6	5 38	9 41	18 41	19 13	14 5	18 52	23 39	9	3
247	G	4	5 7	5 39	9 22	18 39	19 10	14 51	19 41	. . . .	10	4
248	V	5	5 8	5 40	9 2	18 38	19 9	15 33	20 31	0 34	11	5
249	S	6	5 9	5 41	8 42	18 36	19 7	16 11	21 21	1 34	12	6
250	D	7	5 10	5 42	8 22	18 34	19 5	16 46	22 10	2 36	13	7
251	L	8	5 11	5 43	8 2	18 32	19 3	17 19	23 0	3 42	14	8
252	M	9	5 12	5 44	7 42	18 31	19 2	17 50	23 50	4 50	15	9
253	M	10	5 14	5 45	7 21	18 29	19 0	18 21	. . . .	5 59	16	10
254	G	11	5 15	5 46	0 0	18 27	18 58	18 54	0 41	7 11	17	11
255	V	12	5 16	5 47	6 39	18 26	18 57	19 28	1 33	8 23	18	12
256	S	13	5 17	5 48	6 18	18 24	18 55	20 7	2 27	9 36	19	13
257	D	14	5 18	5 49	5 57	18 22	18 53	20 53	3 24	10 47	20	14
258	L	15	5 19	5 50	5 36	18 20	18 51	21 44	4 22	11 56	21	15
259	M	16	5 20	5 51	5 14	18 19	18 50	22 41	5 21	13 0	22	16
260	M	17	5 21	5 52	4 53	18 17	18 48	23 44	6 19	13 55	23	17
261	G	18	5 22	5 53	4 32	18 15	18 46	. . . .	7 16	14 42	24	18
262	V	19	5 23	5 54	4 11	18 13	18 44	0 50	8 11	15 24	25	19
263	S	20	5 24	5 55	3 49	18 12	18 43	1 57	9 2	15 58	26	20
264	D	21	5 25	5 56	3 28	18 10	18 41	3 3	9 51	16 30	27	21
265	L	22	5 26	5 57	3 7	18 8	18 39	4 7	10 38	16 59	28	22
266	M	23	5 27	5 58	2 46	18 6	18 37	5 10	11 23	17 27	29	23
267	M	24	5 28	6 0	2 25	18 5	18 36	6 13	12 7	17 55	1	24
268	G	25	5 29	6 1	2 4	18 3	18 34	7 14	12 52	18 23	2	25
269	V	26	5 30	6 2	1 44	18 1	18 32	8 14	13 37	18 54	3	26
270	S	27	5 31	6 3	1 24	17 59	18 30	9 13	14 22	19 27	4	27
271	D	28	5 32	6 4	1 4	17 58	18 29	10 10	15 9	20 4	5	28
272	L	29	5 34	6 5	0 44	17 56	18 27	11 4	15 56	20 46	6	29
273	M	30	5 35	6 6	0 24	17 54	18 25	11 56	16 44	21 32	7	30

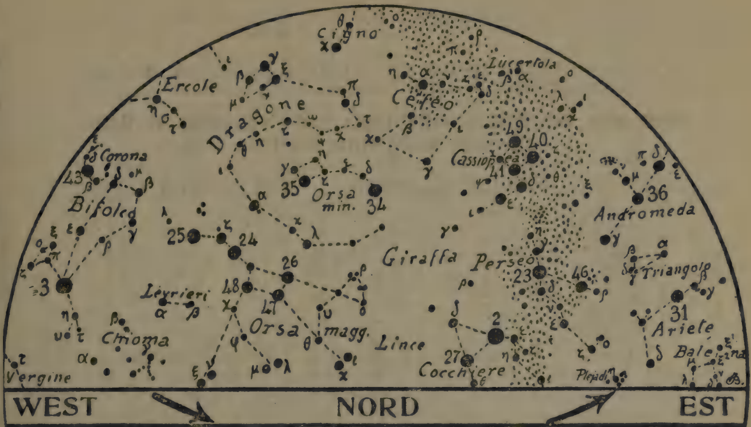
Per le riduzioni ad altri luoghi d'Italia e per la durata del crepuscolo astronomico, vedi le spiegazioni date dopo le effemeridi.

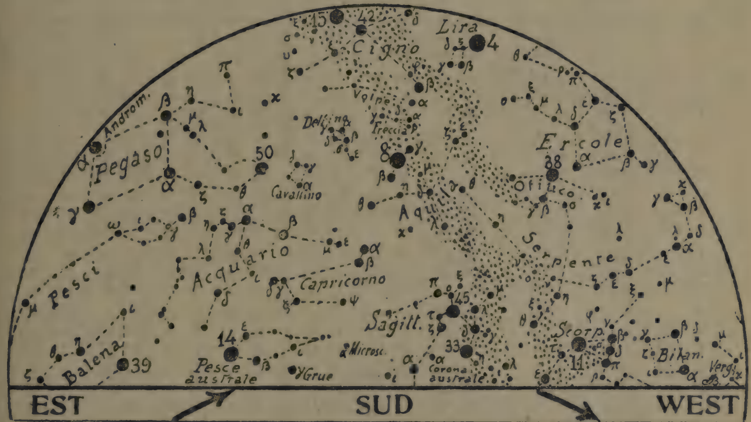
Suono dell'Ave Maria (circa mezz'ora avanti il sorgere e dopo il tramonto del Sole)

Mattina	dal giorno 1 al 2	5h 0m	
	„ 3 al 16	5 15	
	„ 17 al 30	5 30	
Sera	dal giorno 1 al 4	19h 15m	
	„ 8 al 13	19 0	
	„ 14 al 21	18 45	
	„ 22 al 30	18 30	

SETTEMBRE - 1919

IL FIRMAMENTO — ASPETTO 9°.





Data **Posizioni notevoli di pianeti, ecc.**

1 ☿ (Mercurio) alla massima elongazione W dal ☉ per 18°.

2 (notte) ☾ e β Scorpii vicinissimi.

2 (all'alba a levante) ♂ (Marte) e ♃ (Giove) vicinissimi.

17 verso 0h. ζ Tauri e ☾ vicinissimi.

23 (a levante nella notte) ♃ (Giove) e ♆ (Nettuno), vicinissimi. Guardando Giove con un modesto cannocchiale con piccola amplificazione si scorgerà una stellina, che a 4h e mezza sarà mezzo grado a Sud di Giove, quella stellina di 8ª è Nettuno.

Passaggio al meridiano di Roma in M. E.

Data	Venere		Marte		Giove		Saturno	
1	13h	2m	10h	6m	10h	8m	11h	52m
15	11	38	9	47	9	24	11	3
30	10	19	9	25	8	36	10	11

1919 - OTTOBRE

Il SOLE ☉ *entra nel segno dello* **SCORPIONE** ♏ *(in longitudine 210° 0')*
il giorno **24** *a* **12h 21m**

Fasi astronomiche della Luna		
☽ P. Q. il giorno 2 a 9h 37m		☾ U. Q. il giorno 16 a 6h 5m
○ L. P. " 9 a 14 39		● L. N. " 23 a 21 39

Luna perigea il giorno **11** a **6h** — Luna apogea il giorno **26** a **22h**

Effemeride del Sole e della Luna per l'orizzonte di Roma
in tempo medio civile dell'Etna.

Giorno dell'anno	Giorno della settimana	Giorno del mese	☉ SOLE (centro) Principio del crepuscolo civile	Sorgere apparente	Passaggio al meridiano	Tramonto apparente	Fine del crepuscolo civile	☾ LUNA (lembo superiore) Sorgere apparente	Passaggio al meridiano	Tramonto apparente	Età	Data
			h m	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	h m	d	
274	M	1	5 36	6 7	12 0 4	17 53	18 25	12 43	17 33	22 24	8	1
275	G	2	5 37	6 8	11 59 45	17 51	18 23	13 27	18 22	23 20	9	2
276	V	3	5 38	6 9	59 26	17 49	18 21	14 5	19 10	. . . .	10	3
277	S	4	5 39	6 10	59 7	17 47	18 19	14 41	19 59	0 20	11	4
278	D	5	5 40	6 11	58 49	17 46	18 18	15 14	20 48	1 23	12	5
279	L	6	5 41	6 12	58 31	17 44	18 16	15 46	21 37	2 29	13	6
280	M	7	5 42	6 13	58 13	17 42	18 14	16 17	22 27	3 37	14	7
281	M	8	5 43	6 15	57 56	17 41	18 13	16 49	23 19	4 47	15	8
282	G	9	5 44	6 16	57 39	17 39	18 11	17 24	. . . .	6 0	16	9
283	V	10	5 45	6 17	57 22	17 37	18 9	18 3	0 14	7 14	17	10
284	S	11	5 46	6 18	57 6	17 36	18 8	18 47	1 11	8 29	18	11
285	D	12	5 47	6 19	56 51	17 34	18 6	19 37	2 11	9 42	19	12
286	L	13	5 48	6 20	56 36	17 33	18 5	20 34	3 12	10 49	20	13
287	M	14	5 49	6 21	56 21	17 31	18 3	21 37	4 12	11 49	21	14
288	M	15	5 50	6 22	56 7	17 29	18 2	22 44	5 11	12 40	22	15
289	G	16	5 51	6 23	55 54	17 28	18 0	23 50	6 7	13 23	23	16
290	V	17	5 53	6 25	55 41	17 26	17 59	. . . .	6 59	14 0	24	17
291	S	18	5 54	6 26	55 28	17 24	17 57	0 55	7 49	14 33	25	18
292	D	19	5 55	6 27	55 17	17 23	17 55	2 0	8 35	15 2	26	19
293	L	20	5 56	6 28	55 5	17 21	17 53	3 2	9 21	15 30	27	20
294	M	21	5 57	6 29	54 55	17 20	17 52	4 4	10 5	15 57	28	21
295	M	22	5 58	6 30	54 46	17 18	17 50	5 5	10 49	16 25	29	22
296	G	23	6 0	6 32	54 37	17 17	17 49	6 4	11 33	16 55	30	23
297	V	24	6 1	6 33	54 28	17 16	17 48	7 4	12 18	17 27	1	24
298	S	25	6 2	6 34	54 21	17 14	17 47	8 1	13 4	18 3	2	25
299	D	26	6 3	6 35	54 14	17 13	17 46	8 57	13 51	18 43	3	26
300	L	27	6 4	6 36	54 8	17 11	17 44	9 50	14 39	19 28	4	27
301	M	28	6 6	6 38	54 2	17 10	17 43	10 38	15 27	20 17	5	28
302	M	29	6 7	6 39	53 57	17 8	17 41	11 22	16 16	21 11	6	29
303	G	30	6 8	6 40	53 53	17 7	17 40	12 2	17 3	22 9	7	30
304	V	31	6 9	6 41	53 50	17 6	17 39	12 38	17 51	23 9	8	31

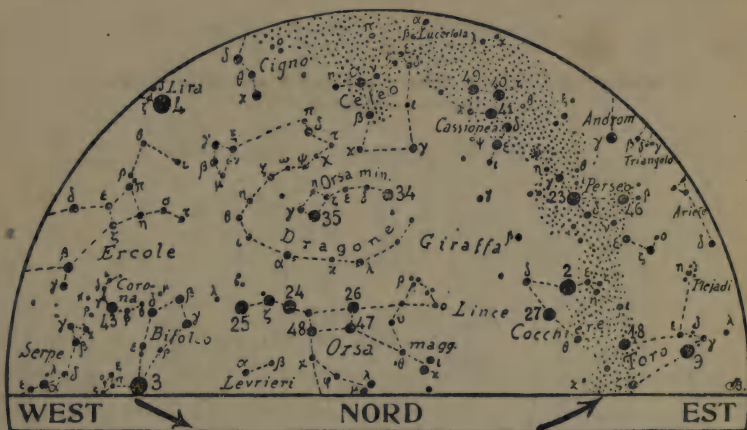
Per le riduzioni ad altri luoghi d'Italia e per la durata del crepuscolo astronomico, vedi le spiegazioni date dopo le effemeridi.

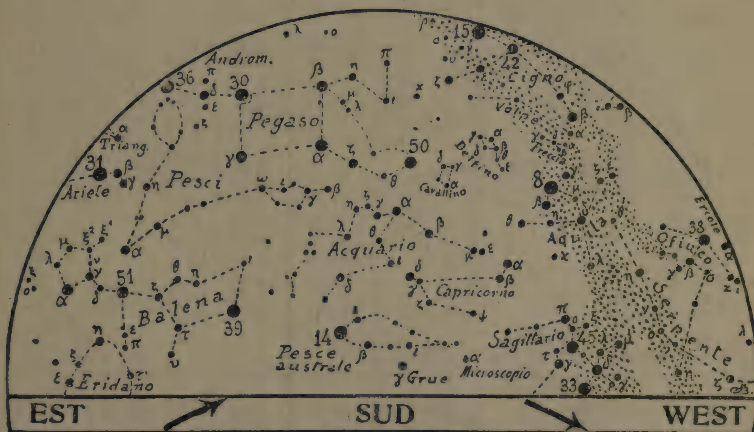
Suono dell'Ave Maria (circa mezz'ora avanti il sorgere e dopo il tramonto del Sole)

Mattina	il giorno 1	5h 30m	Sera	dal giorno 1 al 9	18h 15m
	dal " 2 al 14	5 45		" 10 al 18	18 0
	" " 15 al 27	6 0		" 19 al 29	17 45
	" " 28 al 31	6 15		" 30 al 31	17 30

OTTOBRE - 1919

IL FIRMAMENTO — ASPETTO 10°.





Data	Posizioni notevoli di pianeti, ecc.
14	(a levante verso l'alba) ζ Tauri e ☾ vicinissimi.
20	♀ (Venere), stella del mattino, Fosforo, al massimo splendore.
24	(all'alba a levante) ♂ (Marte) e ♄ (Saturno) vicini assai.

Passaggio al meridiano di Roma in M. E.

Data	Venere	Marte	Giove	Saturno
1	$10^h\ 15^m$	$9^h\ 23^m$	$8^h\ 33^m$	$10^h\ 8^m$
15	9 32	9 1	7 46	9 18
31	9 7	8 34	6 51	8 21

1919 - NOVEMBRE

Il SOLE ☉ entra nel segno del **SAGITTARIO** ♐ *(in longitudine 210° 0′)*
il giorno **23** *a* **9h 26m**

Fasi astronomiche della Luna		
	☾ P. Q. il giorno 1 a 2h 43m	● L. N. il giorno 22 a 16h 20m
	○ L. P. „ 8 a 0 35	☽ P. Q. „ 30 a 17 47
	☽ U. Q. „ 14 a 16 40	

Luna perigea il giorno **8** a **15h** — Luna apogea il giorno **23** a **3h**

Effemeride del Sole e della Luna per l'orizzonte di Roma
in tempo medio civile dell'Etna.

GIORNO			☉ SOLE (centro)					☾ LUNA (lembo superiore)				
dell'anno	della settimana	del mese	Principio del crepuscolo civile	Sorgere apparente	Passaggio al meridiano	Tramonto apparente	Fine del crepuscolo civile	Sorgere apparente	Passaggio al meridiano	Tramonto apparente	Età	DATA
			h m	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	h m	d	
305	S	1	6 10	6 43	11 53 47	17 4	17 37	13 11	18 38	. . . .	9	1
306	D	2	6 11	6 44	53 45	17 3	17 36	13 42	19 25	0 12	10	2
307	L	3	6 12	6 45	53 44	17 2	17 35	14 13	20 14	1 16	11	3
308	M	4	6 13	6 46	53 44	17 1	17 34	14 44	21 4	2 23	12	4
309	M	5	6 14	6 47	53 45	16 59	17 32	15 17	21 56	3 34	13	5
310	G	6	6 16	6 49	53 46	16 58	17 31	15 52	22 52	4 46	14	6
311	V	7	6 17	6 50	53 48	16 57	17 30	16 34	23 51	6 1	15	7
312	S	8	6 18	6 51	53 52	16 56	17 29	17 23	. . . .	7 16	16	8
313	D	9	6 19	6 52	58 56	16 55	17 28	18 19	0 53	8 29	17	9
314	L	10	6 20	6 54	54 1	16 54	17 27	19 22	1 57	9 35	18	10
315	M	11	6 21	6 55	54 6	16 53	17 26	20 30	2 59	10 32	19	11
316	M	12	6 22	6 56	54 13	16 52	17 25	21 39	3 58	11 29	20	12
317	G	13	6 23	6 57	54 20	16 51	17 24	22 46	4 54	12 0	21	13
318	V	14	6 25	6 59	54 28	16 50	17 24	23 53	5 45	12 35	22	14
319	S	15	6 26	7 0	54 37	16 49	17 23	. . . .	6 34	13 6	23	15
320	D	16	6 27	7 1	54 47	16 48	17 22	0 56	7 19	13 34	24	16
321	L	17	6 28	7 2	54 58	16 47	17 21	1 58	8 4	14 1	25	17
322	M	18	6 30	7 4	55 10	16 46	17 20	2 58	8 47	14 29	26	18
323	M	19	6 31	7 5	55 22	16 45	17 19	3 58	9 31	14 57	27	19
324	G	20	6 32	7 6	55 36	16 45	17 19	4 57	10 16	15 29	28	20
325	V	21	6 33	7 7	55 50	16 44	17 18	5 55	11 1	16 3	29	21
326	S	22	6 34	7 8	56 5	16 43	17 18	6 52	11 48	16 42	30	22
327	D	23	6 35	7 10	56 21	16 43	17 17	7 45	12 36	17 25	1	23
328	L	24	6 36	7 11	56 37	16 42	17 17	8 35	13 24	18 13	2	24
329	M	25	6 37	7 12	56 54	16 42	17 16	9 21	14 12	19 6	3	25
330	M	26	6 38	7 13	57 12	16 41	17 16	10 2	15 0	20 2	4	26
331	G	27	6 39	7 14	57 31	16 40	17 15	10 39	15 47	21 0	5	27
332	V	28	6 40	7 15	57 51	16 40	17 15	11 12	16 33	22 0	6	28
333	S	29	6 41	7 16	58 11	16 39	17 15	11 43	17 19	23 3	7	29
334	D	30	6 43	7 18	58 32	16 39	17 14	12 13	18 5	. . . .	8	30

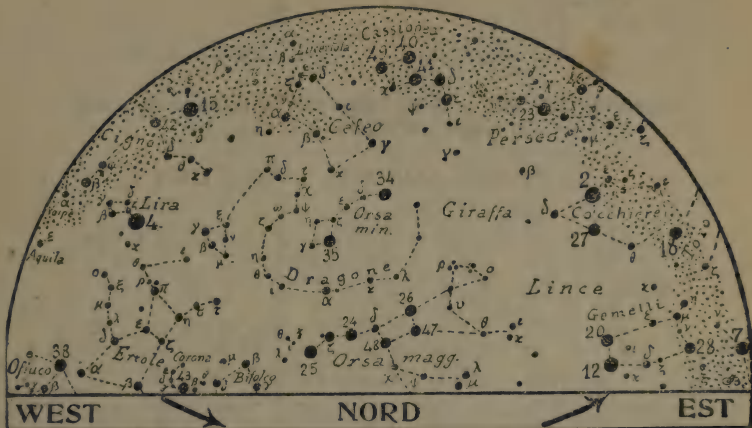
Per le riduzioni ad altri luoghi d'Italia e per la durata del crepuscolo astronomico, vedi le spiegazioni date dopo le effemeridi.

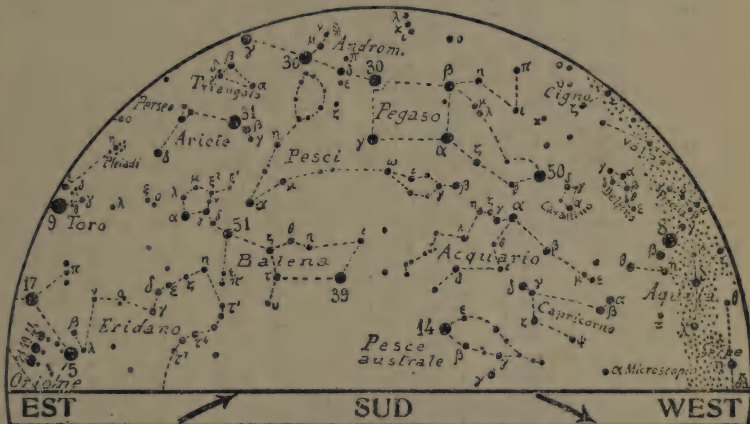
Suono dell'Ave Maria (circa mezz'ora avanti il sorgere e dopo il tramonto del Sole)

MATTINA	dal giorno 1 all' 8	6h 15m	
	„ „ 9 al 20	6 30	
	„ „ 21 al 30	6 45	
SERA	dal giorno 1 al 10	17h 30m	
	„ 11 al 30	17 15	

NOVEMBRE - 1919

IL FIRMAMENTO — Aspetto 11°.





Data	Posizioni notevoli di pianeti, ecc.
7-8	☽ plenilunio e in ☊, eclisse di luna (vedi l'eclisse di ☾ del 1919).
10	♃ (Giove) in □ ☉ (in quadratura col sole).
12	☿ (Mercurio) alla massima elong: z. E per 23° in crepuscolo serotino WSW, bassissimo, ma forse visibile ad occhio nudo.
22	☽ novilunio e in ☊, eclisse anulare di ☉ (vedi eclissi di ☉ del 1919).
23	♀ (Venere) alla massima elongazione W per 47°. Fosforo, stella del mattino.

Passaggio al meridiano di Roma in M. E.

Data	Venere	Marte	Giove	Saturno
1	9h 6m	8h 32m	6h 48m	8h 18m
15	8 58	8 8	5 57	7 27
30	8 56	7 40	5 1	6 31

1919 - DICEMBRE

Il SOLE ☉ *entra nel segno del* **CAPRICORNO** ♑ (*in longitudine 270° 0'*)
il giorno **22** *a* **22h 27m**

Fasi astronomiche della Luna		
	L. P. il giorno 7 a 11h 3m	L. N. il giorno 22 a 11h 55m
	U. Q. „ 14 a 7 2	P. Q. „ 30 a 6 25

Luna perigea il giorno 7 a 4h — Luna apogea il giorno 20 a 5h

Effemeride del Sole e della Luna per l'orizzonte di Roma
in tempo medio civile dell'Etna.

Giorno dell'anno	della settimana	del mese	☉ SOLE (centro) Principio del crepuscolo civile	Sorgere apparente	Passaggio al meridiano	Tramonto apparente	Fine del crepuscolo civile	☾ LUNA (lembo superiore) Sorgere apparente	Passaggio al meridiano	Tramonto apparente	Età	Data
			h m	h m	h m s	h m	h m	h m	h m	h m	d	
335	L	1	6 44	7 19	11 58 54	16 39	17 14	12 42	18 53	0 7	9	1
336	M	2	6 45	7 20	59 16	16 38	17 14	13 12	19 42	1 13	10	2
337	M	3	6 46	7 21	59 39	16 38	17 14	13 46	20 34	2 21	11	3
338	G	4	6 47	7 22	12 0 2	16 38	17 13	14 23	21 30	3 33	12	4
339	V	5	6 48	7 23	0 26	16 38	17 13	15 7	22 30	4 47	13	5
340	S	6	6 49	7 24	0 51	16 37	17 13	15 59	23 33	6 1	14	6
341	D	7	6 50	7 25	1 16	16 37	17 13	16 59	. . . .	7 11	15	7
342	L	8	6 51	7 26	1 42	16 37	17 13	18 7	0 37	8 15	16	8
343	M	9	6 52	7 27	[illegible] 8	16 37	17 13	19 18	1 40	9 9	17	9
344	M	10	6 53	7 28	2 35	16 37	17 13	20 29	2 40	9 55	18	10
345	G	11	6 53	7 28	3 2	16 37	17 13	21 38	3 36	10 32	19	11
346	V	12	6 54	7 29	3 29	16 37	17 13	22 45	4 27	11 6	20	12
347	S	13	6 54	7 30	3 57	16 37	17 14	23 48	5 15	11 36	21	13
348	D	14	6 55	7 31	4 25	16 38	17 14	. . . .	6 1	12 4	22	14
349	L	15	6 56	7 32	4 54	16 38	17 14	0 51	6 45	12 32	23	15
350	M	16	6 57	7 32	5 23	16 38	17 14	1 51	7 29	13 1	24	16
351	M	17	6 57	7 33	5 52	16 38	17 15	2 50	8 14	13 31	25	17
352	G	18	6 58	7 34	6 21	16 39	17 15	3 49	8 59	14 4	26	18
353	V	19	6 59	7 34	6 51	16 39	17 16	4 45	9 45	14 41	27	19
354	S	20	6 59	7 35	7 21	16 40	17 16	5 40	10 32	15 22	28	20
355	D	21	7 0	7 36	7 51	16 40	17 17	6 31	11 20	16 9	29	21
356	L	22	7 0	7 36	8 21	16 40	17 17	7 19	12 9	17 1	1	22
357	M	23	7 1	7 37	8 51	16 41	17 17	8 2	12 57	17 56	2	23
358	M	24	7 1	7 37	9 21	16 41	17 18	8 40	13 45	18 54	3	24
359	G	25	7 2	7 38	9 51	16 42	17 18	9 15	14 32	19 54	4	25
360	V	26	7 2	7 38	10 21	16 43	17 19	9 47	15 18	20 55	5	26
361	S	27	7 2	7 38	10 51	16 43	17 20	10 16	16 3	21 58	6	27
362	D	28	7 3	7 39	11 20	16 44	17 20	10 45	16 49	23 [illegible]	7	28
363	L	29	7 3	7 39	11 50	16 45	17 21	11 15	17 36	. . . .	8	29
364	M	30	7 3	7 39	12 19	16 45	17 22	11 45	18 25	0 8	9	30
365	M	31	7 4	7 40	12 48	16 46	17 23	12 18	19 17	1 15	10	31

Per le riduzioni ad altri luoghi d'Italia e per la durata del crepuscolo astronomico, vedi le spiegazioni date dopo le effemeridi.

Suono dell'Ave Maria (circa mezz'ora avanti il sorgere e dopo il tramonto del Sole)

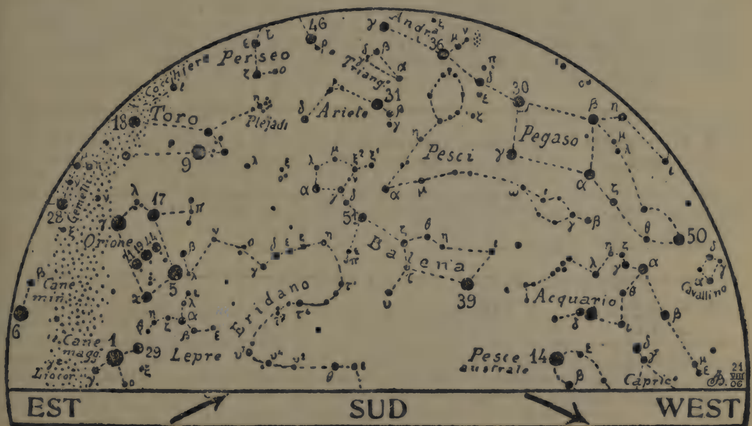
Mattina			Sera		
dal giorno 1 al 4	6h 45m		dal giorno 1 al 6	17h 15m	
„ 5 al 24	7 0		„ 7 all'11	17 0	
„ 25 al 31	7 15		„ 12 al 31	17 15	

DICEMBRE - 1919

IL FIRMAMENTO — ASPETTO 12°.

Androm. Perseo Cassiopea Lucerfola Cefeo Giraffa Cocchiere Lince Orsa min. Cigno Gemelli Delfino Lira Dragone Orsa magg. Cancro Freccia Ercole Aquila Leoncino Idra Bifolco Levrieri Leone

WEST NORD EST



Data	Posizioni notevoli di pianeti, ecc.
2	☿ (Mercurio) inf. ☌ (congiunzione) ☉.
4	♃ (Saturno) □ ☉.
8	ζ Tauri e ☾ vicinissimi verso 1h M. E.
21	☿ (Mercurio) alla massima elonguz. W dal ☉ per 22° (all'alba).

Passaggio al meridiano di Roma in M. E.

Data	Venere	Marte	Giove	Saturno
1	8h 56m	7h 38m	4h 57m	6h 27m
15	9 0	7 11	4 2	5 34
31	9 9	6 38	2 55	4 31



GENNAIO 1919

1 Mercoledì
1-365

✠ **Circoncisione di N. S. G. C.** Cerimonia religiosa e civile degli ebrei, alla quale era soggetto ogni figlio maschio nell'ottavo giorno dopo la sua nascita. In tale circostanza davasi pure un nome al neonato. — S. Concordio, prete, mart. a Spoleto, verso l'a. 175. — S. Almachio, martire a Roma, l'a. 403.

Memorandum. — Capodanno. Festa civile legale. Sono chiusi anche i Musei, le Gallerie, e le Biblioteche. — Comincia l'anno giudiziario. Nella prima udienza di gennaio ha luogo l'assemblea delle Corti di Cassazioni e delle Corti di Appello per la solenne inaugurazione. — I sindaci dei comuni pubblicano i manifesti per l'iscrizione nelle liste di leva. Nelle liste di leva devono iscriversi tutti i giovani che nell'anno incominciante compiono il diciottesimo della loro età. — Oggi maturano le cedole annuali o semestrali del maggior numero dei valori bancari e industriali.

---

2 Giovedì
2-364

S. Isidoro, vescovo. Era vescovo di Ermopoli piccola (Demenhur), in Egitto, sulla fine del sec. IV, e si venera a Nitria (Basso Egitto). — S. Martiniano, ves. di Milano dal 423 al 435 circa. — S. Macario, abate della Tebaide, ricordato a Piacenza. — Ss. Alverio e comp.. soldati tebani, mart. circa gli anni 284-305, patroni di Fossano (prov. di Cuneo), ove furono traslati l'a. 1427.

Memorandum. — ● L. N.

---

3 Venerdì
3-363

S. Antero, pp. Greco di origine, successe l'a. 235 a s. Ponziano, e governò la Chiesa solo per circa quaranta giorni. Sua prima cura fu di far ricercare negli uffici della prefettura urbana gli atti dei martiri, per custodirli negli archivi della Chiesa. Per questo fu martirizzato sotto Massimino I l'anno 236. — S. Daniele, levita, martire tra gli anni 161-169. — S. Genoveffa, verg., morta nel 512, patrona di Parigi.

---

4 Sabato
4-362

S. Gregorio, vescovo. Resse la diocesi di Langres (Francia) dall'a. 507 al 539. — B. Angela da Foligno (prov. di Perugia), francescana del terz'ordine. Era così dotta da dettare al suo confessore Arnaldo dei veri trattati di teologia. che ancor oggi rimangono e che le procurarono il titolo di “maestra dei teologi„. Morì il 10 gennaio 1310 a Foligno, dove è venerata nella chiesa di S. Francesco. — S. Tito, discepolo di S. Paolo, morto vescovo di Creta a 94 anni.

Memorandum. — Oggi a Napoli e in molte altre città dell'Italia meridionale bisogna riconfermare gli affitti annui delle case o dare licenza.

5 Domenica
5-361

✠ **SS. Nome di Gesù.** Festa istituita fino dal 1500 e fissata dal 1913 per l'ufficiatura liturgica alla domenica tra il 2 e il 6 gennaio, o altrimenti al 2 gennaio. — S. Simeone Stilita. Nativo di Sisan, paese tra la Cilicia e la Siria: datosi a straordinarie penitenze, si condannò a vivere la più gran parte della sua vita sopra un'alta colonna. Visse dall'a. 391 al 460. — S. Telesforo, papa dal 125 al 136. Nacque in Grecia, ed abbracciò con fervore la dottrina del Vangelo. Riformò i sacri riti e morì martire della fede.

Memorandum. — Stanotte a Roma tradizionale baldoria, e fiera in Piazza Navona.

---

6 Lunedì
6-360

✠ **Epifania di N. S. G. C.** Dal greco, e significa *manifestazione*. Essa ricorda la visita dei Magi, il battesimo del Salvatore, il miracolo delle nozze di Cana, e la moltiplicazione dei pani. — S. Basilissa, verg., mart., patrona di Parenzo (Trieste). — B. Paola fior., verg., dell'ordine camald., morta nell'a. 1368,

Memorandum. — Festa civile legale. Sono chiusi anche i Musei e le Gallerie del Regno. — Comincia l'ottavario dell'Epifania nella chiesa di Sant'Andrea della Valle a Roma per cura dei Sacerdoti delle Missioni (Pallottini). Dura fino al 13. Ogni giorno predica italiana alle ore 6, messa in rito latino alle 8 $^1/_2$, messa in uno dei varî riti orientali alle 9 $^1/_2$, predica in una lingua estera alle 11, e altre sacre funzioni.

---

7 Martedì
7-359

S. Luciano, prete, m. Nativo di Samosata in Siria, subì il martirio per ordine di Massimino, verso l'a. 310. — S. Crispino, vesc. di Pavia (451). — S. Senatore, vesc. di Verona (284-305). — S. Valentino, vesc. di Terni sul principio del sec. VI. — Ss. Felice e Gennaro, martiri ad Eraclea. — S. Teodoro, monaco egiziano, del tempo di Costantino, ricordato da S. Atanasio nella Vita di S. Antonio abate.

Memorandum. — Da oggi è permessa la celebrazione delle solennità nuziali, secondo i decreti del Concilio Tridentino. — Nel calendario Giuliano oggi è Natale. — Natale abissino. — Pagamento delle pensioni governative di prima categoria (non oltre le 500 lire annue).

---

8 Mercoledì
8-358

S. Severino. apostolo del Norico (Austria), morì l'a. 482. — S. Pietro Igneo, monaco di Vallombrosa, creato vescovo di Albano, morì l'anno 1087. — S. Natalino, vesc. di Aberdeen nella Scozia. — S. Lorenzo Giustiniani, primo patriarca di Venezia, dal 1451 al 1456.

Memorandum. — Genetliaco di S. M. la Regina Elena (1873). Oggi sono chiuse le Scuole, le Biblioteche governative, le Gallerie e i Musei.

---

9 Giovedì
9-357

S. Fortunato, martire. Ricordato a Smirne. — S. Marcellino, vesc. di Ancona, verso gli anni 550-559. Invocasi a protettore nei casi d'incendî. — B. Andrea da Spoleto, minore, morto l'a. 1522. — S. Marciana, verg., mart.; perì nella persecuzione dell'imperatore Diocleziano.

Memorandum. — ☽ P. Q. — Anniversario della morte del re Vittorio Emanuele II (1878). Sono chiuse le Scuole. Cerimonia funebre al Pantheon di Roma. — Oggi è anche l'anniversario della morte di Napoleone III (1873).

---

10 Venerdì
10-356

S. Guglielmo, vescovo. Diresse la Chiesa di Burges (Francia) dal 1200 al 1209. — S. Giovanni Bono, vescovo di Milano (645-660). — Ss. Tecla e Giustina, vergini, onorate a Lentini (Siracusa). — S. Pietro Orseolo, doge di Venezia, poi monaco benedettino, morto l'a. 997.

---

11 Sabato
11-355

S. Igino, papa. Successe a s. Telesforo l'anno 154. Greco, credesi ateniese di nascita. È ritenuto istitutore dell'uso dei padrini nel battesimo, e distribuì ai chierici le varie mansioni ecclesiastiche secondo il pontificale. Scomunicò l'eretico Cerione, e dopo aver governato la Chiesa per quattro anni, sofferse il martirio sotto Antonino Pio, l'a. 158. — S. Paolino, vescovo di Aquileia, morto l'a. 790. — S. Anastasio abate, notaio della Chiesa romana.

12 Domenica
12-354

✠ **S. Modesto, martire.** Soffrì il martirio a Cartagine. — S. Taziana, m. a Roma sotto Alessandro Severo (223-235). — S. Probo, vescovo di Verona verso il principio del sec. VI. — S. Onorata, vergine pavese (sec. V). — S. Iuvenzio o Evenzio II, vesc. di Pavia (377-403).

Memorandum. — Si commemora a Palermo il principio della rivoluzione siciliana del 1848. — A Roma nel collegio di Propaganda si tiene una famosa Accademia poliglotta in onore dei Re Magi. — Insediamento dei consiglieri nuovi eletti delle Camere di Commercio e Industria.

13 Lunedì
13-353

S. Leonzio, vescovo. Fiorì sul principio del sec. IV a Cesarea di Cappadocia. — S. Potito, patrono di Cagliari, dove ha luogo la sua festa il 14 febbraio. Fu martire verso l'a. 168. — B. Veronica da Binasco (Milano), vergine agostiniana, morta l'a. 1497. — S. Felice da Nola, originario di Siria. Fino dai primi anni si consacrò al servizio di Dio e della Chiesa. È fama che venisse martirizzato durante la persecuzione dell'imperatore Decio nel 266.

Memorandum. — Genetliaco del Principe Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta (1869). — Pagamento delle pensioni governative di terza categoria (superiori a L. 2000 annue).

14 Martedì
14-352

S. Dazio, vesc. di Milano dall'anno 530 al 552. Era della storica famiglia Alciati e successe a S. Magno. — B. Oderico Mattiussi da Pordenone (Udine), minorita (sec. XIV). — S. Ilario d'Aquitania, vescovo di Poitiers e dottore della Chiesa, morto nel 369. — A Parma, patronale di S. Ilario.

Memorandum. — Primo giorno dell'anno, secondo il calendario greco-russo.

15 Mercoledì
15-351

S. Mauro, discepolo di S. Benedetto, ne fu il coadiutore nel governo del monastero di Subiaco e lo seguì a Montecassino. Recatosi in Francia nel 541, vi fondò un'abbazia nell'Anjou, e morì in una vicina solitudine l'a. 584. — S. Efisio, di Antiochia, ricordato a Cagliari (sec. III-IV). — S. Maurizio.

Memorandum. — Entro oggi devono essere pubblicati per cura dei Comuni i ruoli principali delle imposte dirette che restano depositati per otto giorni dalla data della pubblicazione nell'ufficio comunale. — Per la ricorrenza odierna di S. Maurizio si conferiscono le decorazioni dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

16 Giovedì
16-350

S. Marcello, papa. Eletto l'anno 304, successe a S. Marcellino col quale fu confuso, per omonimia, da Eusebio. Morì martire sotto Massenzio nel 309. — S. Onorato, di famiglia romana, vescovo di Arles e fondatore del celebre monastero dell'isola di Lérins. Dettò una regola monastica e delle omelie, ora perdute. Morì nel 429. — S. Onorato, abate del monastero di Fondi in Campania, nel sec. VI.

Memorandum. — Ⓣ L. P. — Fiera a Vittorio (Treviso). Dura otto giorni. — Da oggi sono permessi la pesca e il commercio dei carpioni, delle trote e delle bottatrici.

17 Venerdì
17-349

S. Antonio, abate. Celebre anacoreta della Tebaide, morì a 105 anni, l'a. 356. Era nato nell'alto Egitto, e leggendo nel Vangelo quelle parole: “ Va', vendi quanto possiedi, dàllo ai poveri ed avrai un tesoro nel cielo „ distribuì i suoi averi ai poverelli, ed a 18 anni si ritirò in un deserto.

Memorandum. — Per la festa di Sant'Antonio, in quasi tutta Italia si pratica la cerimonia della benedizione degli animali, e specialmente dei cavalli, degli asini e dei muli (in qualche luogo questa cerimonia si trasporta alla domenica fra l'ottava, cioè al 20). Alla vigilia nell'Italia meridionale grandi falò di allegrezza. — In Toscana si dice oggi: “ Sant'Antonio gran freddura, San Lorenzo gran caldura, l'una e l'altra poco dura „; come pure si dice: “ Sant'Antonio dalla barba bianca, se non piove, la neve non manca. „

18 Sabato
18-348

La Cattedra di S. Pietro in Roma, ossia la venuta di questo Apostolo nella città eterna. — S. Prisca, vergine romana, accusata come cristiana all'imperatore Claudio, che tentò indurla a sacrificare agli dèi, ma invano. Fu pure esposta ai leoni ed al fuoco, ma ne uscì illesa. Subì il martirio nel 275.

Memorandum. — Anniversario della morte del Principe Amedeo, Duca d'Aosta (1890). Cerimonia funebre alla basilica di Superga.

19 Domenica
19-347

✠ **B. Beatrice d'Este**, fondò e diresse un monastero di benedettine a Ferrara, e morì l'anno 1262. — S. Ponziano, martire di Spoleto, l'anno 145. — S. Bassiano, vesc. di Lodi dal 378 al 413, dove è festa patronale della diocesi. — S. Leucio, martire, di Todi. — S. Canuto, re di Danimarca e martire. Fu ucciso nel 1086 ai piedi di un altare, durante una rivolta sollevatagli contro dal fratello Olao per ambizione di regno, e venne canonizzato nel 1100.

Memorandum. — Fiera di S. Antonio a Terni. — Nell'Umbria, e particolarmente a Foligno, si ricorda con funzioni sacre l'anniversario del terribile terremoto del 1831.

---

20 Lunedì
20-346

S. Sebastiano, oriundo di Milano, martire in Roma nel 288. Militò sotto Diocleziano, e ne profittò per giovare alla religione. Venuto l'imperatore a cognizione delle conversioni che il tribuno faceva nell'esercito, ordinò che, legato ad un albero, venisse trapassato dalle frecce. A Milano gli è dedicato un bel tempio votivo, eretto su disegno del Pellegrini per la cessata peste del 1577. — S. Fabiano, papa, martire, resse la Chiesa dal 236 al 250.

Memorandum. — Per la festa di S. Sebastiano, corsa dei *nudi* a Melilli in Sicilia (prov. di Siracusa). — Festa di S. Giovanni Battista nel calendario ortodosso o greco-russo.

---

21 Martedì
21-345

S. Agnese, verg., romana, di nobilissima famiglia della gente Claudia, che accusata come cristiana al prefetto Aspasio, sofferse varii tormenti per la fede, e infine fu decapitata nel 258 sotto Valeriano e Gallieno. — S. Epifanio, vesc. di Pavia dal 466 al 496. — S. Fruttuoso, vesc. di Tarragona, fu imprigionato con due suoi diaconi e condannato con essi ad esser arso vivo l'a. 259.

Memorandum. — Entra il Sole in Aquario. — A Roma, nella chiesa di S. Agnese *extra muros* ha luogo la benedizione dei due agnelli candidissimi che vengono offerti al Papa, e dalla cui lana si tesse il Sacro Pallio. La catacomba di S. Agnese è aperta al pubblico. — Anniversario della morte di Luigi XVI (1793), commemorato dai legittimisti in Francia. — Pagamento delle pensioni governative di seconda categoria (superiori a L. 500, ma non a L. 2000 annue).

---

22 Mercoledì
22-344

S. Vincenzo, mart. Subì il martirio nella Spagna l'anno 290. Era nato a Saragozza e durante la persecuzione di Diocleziano e Massimiano, Daciano, governatore della Spagna, segnò Vincenzo tra le prime vittime. — S. Gaudenzio, vescovo. Nato a Ivrea e avviato al sacerdozio da S. Eusebio vescovo di Vercelli, fu caro a S. Ambrogio e passato a Novara vi fu consacrato vescovo da S. Simpliciano di Milano. Distrusse gli avanzi del paganesimo, eresse chiese e monasteri e morto nel 417 fu eletto patrono della città che gli dedicò una splendida basilica.

Memorandum. — Festa patronale di S. Vincenzo, protettore di Vicenza.

---

23 Giovedì
23-343

Sposalizio di Maria Vergine. — S. Emerenziana, martire a Roma l'a. 304. Sorella di latte di S. Agnese, fu sorpresa dai pagani mentre pregava sulla sua tomba ove era stata deposta due giorni prima, ed ivi lapidata. — S. Amasio, vescovo di Teano, dal 546 al 556. — S. Ildefonso, benedettino. Fu vesc. della diocesi di Toledo, che resse per dieci anni (657).

Memorandum. — Anniversario della battaglia di Digione (1871), vinta dai Garibaldini sui Tedeschi. È festeggiato in Italia dal partito radicale, e dalla Lega franco-italiana in Francia.

---

24 Venerdì
24-342

S. Babila, vescovo di Antiochia, e i tre fanciulli Urbano, Prilidiano ed Epulonio, compagni, martiri. — S. Eugenio, m., morì per la fede a Neocesarea. — S. Timoteo, da Listri, in Licaonia, vescovo d'Efeso, martire (sec. I). — S. Feliciano, vesc. di Foligno, martire sotto Decio (250-251).

Memorandum. — ☾ U. Q.

---

25 Sabato
25-341

Conversione di S. Paolo, apostolo. Prima fiero persecutore de' Cristiani, sotto il nome di Saulo, poi Apostolo delle genti. — B. Angelo, da Gualdo Tadino (diocesi di Nocera), eremita di Camaldoli. — Ss. Gioventino e Massimino martiri in Antiochia (363).

Memorandum. — A Roma, nella basilica di S. Paolo *extra muros*, si espongono al pubblico le catene dell'Apostolo.

26 Domenica
26-340

✠ **B. Alberigo, abate,** dell'ordine cistercense, morì l'anno 1109. — S. Atanasio, vescovo di Sorrento, sul principio del sec. VI. — S. Teofanio, da Centocelle (sec. VI). — S. Policarpo, vescovo e martire sotto Antonino Pio nel 155. — S. Batilde, regina di Francia, con Clodoveo II, e reggente durante la minorità del figlio Clotario III. Si ritirò poi nel monastero di Chelles, ed ivi morì santamente nel 680. — S. Paola, romana, madre della vergine Eustochio, che visse gli ultimi suoi anni a Betlemme, sotto la direzione di S. Gerolamo il quale ne narra le virtù.



27 Lunedì
27-339

S. Giovanni Crisostomo, così chiamato da due voci greche significanti *bocca d'oro,* per la sua straordinaria eloquenza. Promosse utilissime riforme nella chiesa e tentò correggere i costumi. Molti perciò lo presero a odiare e riuscirono a farlo esiliare. Morì, dopo molte persecuzioni sofferte, l'anno 407. — B. Manfredo Settàla, milanese, eremita. — S. Vitaliano, papa dal 657 al 672. — S. Giuliano, martire a Sora nella persecuzione di Antonino. — S. Flaviano, martire romano del sec. IV, venerato a Montefiascone. — S. Emiliano, vescovo di Trevi, martire nel 298.

Memorandum. — Oggi pagamento degli stipendi agli impiegati governativi.



28 Martedì
28-338

S. Cirillo, vescovo. Oriundo d'Alessandria d'Egitto. Venuto a morte Teofilo, suo zio, egli ne fu degno successore. Il suo zelo e la sua dottrina rifulsero quando l'eresiarca Nestorio, patriarca di Costantinopoli, sostenne esservi in Cristo due persone, e Maria non essere madre di Dio. Ad Alessandria è celebrata la sua patronale il 9 febbraio. Il santo vescovo morì nel 444. — B. Bartolomeo da Pisa, monaco camaldolese, morto l'a. 1224.



29 Mercoledì
29-337

S. Francesco di Sales, vescovo di Ginevra, morì a Lione l'a. 1622. Cooperò con S. Francesca Giovanna di Chantal a fondare l'ordine della Visitazione, e lasciò molti scritti ascetici e teologici, per i quali fu proclamato dottore della Chiesa. — S. Aquilino, prete, martirizzato dagli ariani a Milano nel secolo VI, ed ivi venerato come patrono della corporazione dei facchini che ogni anno portano un'offerta votiva di olio al suo altare nella basilica di S. Lorenzo.

Memorandum. — Oggi, domani e doman l'altro, ultimo giorno di gennaio, a Milano e in altri luoghi della Lombardia, sono detti i tre giorni della Merla, e si ritiene che siano giorni freddissimi.



30 Giovedì
30-336

S. Ippolito, prete, martire d'Antiochia, coronato di martirio nella persecuzione di Decio (250-251). — S. Aldegonda, vergine, abbadessa, morta l'a. 680. Piissima figlia dei beati Valperto e Batilde, di sangue reale, eresse un monastero nella campagna di Malbode, ove si ritirò. — S. Savina, matrona di Lodi, della illustre famiglia dei Trissini. Fece trasferire a Milano i corpi dei martiri Felice e Naborre, e fu trovata morta mentre pregava davanti alle loro reliquie. Nella basilica ambrosiana le è dedicata una cappella.



31 Venerdì
31-335

S. Giulio, prete. Onorato nell'isoletta omonima nel lago d'Orta (Novara), ove riposa il suo corpo (330-400). — S. Marcella, vedova romana (sec. V). — S. Ciro e Giovanni, martiri, onorati a Vico Equense (Napoli). — S. Geminiano, vescovo di Modena.

Memorandum. — A Modena fiera di S. Geminiano. — Entro oggi in ogni comune le Commissioni elettorali comunali invitano con pubblico avviso chiunque abbia reclami da fare contro le liste elettorali politiche ed amministrative, contro la ripartizione in sezioni e contro la scelta delle sedi per le votazioni, a presentarli non più tardi del 15 febbraio.



1 Sabato
32-334

S. Severo, vescovo di Ravenna dal 283 al 348. — B. Antonio Peregrino, della famiglia Manzia, morto l'a. 1267, onorato a Padova. — B. Andrea, da Segni (Roma), minorita ad Anagni, a' tempi di Bonifacio VIII. — S. Verdiana, nobile vergine, patrona di Castelfiorentino.

Memorandum. — ● L. N. — Agli albi municipali si pubblicano per 15 giorni le liste di leva. — Per questo mese e per tutto marzo sono vietati la pesca e il commercio dei temoli e dei latterini: e sino a tutto maggio la pesca delle aragoste.

2 Domenica
33-333

✠ **Purificazione di Maria.** Cerimonia speciale presso gli ebrei, prescritta alle madri (vedi nel Levitico, capo XII. vers. 6-8) ed adempita anche da Maria. S. Sergio I, papa, ne istituì la festa verso il 689, aggiungendovi la processione delle candele. — S. Lorenzo, benedettino italiano, vescovo di Canterbury, morto l'anno 619. Patronale della diocesi di Cuneo. — S. Cornelio, centurione romano battezzato con la sua famiglia da S. Pietro in Cesarea di Palestina, e morto vesc. di quella città. — S. Aproniano, martirizzato a Roma sulla via Salaria.

Memorandum. — Un noto proverbio toscano intorno alle vicende meteorologiche di oggi, dice: " Per la Santa Candelora [*la Purificazione*], se nevica o se plora [*piove*], dell'inverno siamo fuora; se è sole o solicello, siamo a mezzo inverno ".

---

3 Lunedì
34-332

S. Biagio, martire, nativo di Sebaste (Palestina), medico e vescovo della stessa città, martirizzato verso l'anno 316. — S. Lorenzo, vescovo di Spoleto dal 552 al 563. — S. Gilberto, mart. — S. Adelino, abate di Celles (Liegi), trasse vita romita in quel cenobio con altri compagni, e morì nel 690. Le sue ceneri riposano a Wiset, piccola città sulla Mosa, ove nel 1338 fu pure trasferito il capitolo di Celles.

Memorandum. — A Modena, commemorazione patriottica del tentativo insurrezionale di Ciro Menotti (1831). — Oggi in Livorno comincia il Carnevale per speciale costumanza della città in seguito ad un voto fatto nel 1742 dopo nove fortissimi terremoti.

---

4 Martedì
35-331

S. Gelasio, martire, morto per la fede a Fossombrone coi santi Aquilino, Gemino, Magno e Donato. — S. Veronica o Berenice, di Edessa, colei che secondo la pia tradizione, avrebbe asciugato a Gesù condotto a morte il volto madido di sudore e sangue. — S. Andrea Corsini, fiorentino, dell'ordine dei Carmelitani, fu vescovo di Fiesole per 23 anni, e morto nel 1373 fu canonizzato da Urbano VIII.

Memorandum. — Festa di Sant'Agata a Catania, col giro del Santo Corpo. Passeggiata delle *'ntuppatedde* (ora presso che in disuso).

---

5 Mercoledì
36-330

S. Agata, verg., mart. Siciliana: subì il martirio per la fede l'a. 251, sotto l'imperatore Decio. È la patrona di Catania. — S. Abramo, vescovo, martire di Arbella, caduto, secondo Sozomeno, nella persecuzione di Sapore (348). — S. Avito, arcivescovo di Vienna, nativo dell'Alvernia, eletto nel 490 e morto nel 525. — S. Alice, vergine.

Memorandum. — La repubblica di San Marino festeggia l'anniversario della sua liberazione dal card. Alberoni (1740): le campane della città e dei castelli suonano a festa già da tre giorni. — Festa e fiera di S. Agata al Bisagno (Genova).

---

6 Giovedì
37-329

S. Dorotea, verg., mart., di Cesarea di Cappadocia, mart. l'a. 306. — S. Giacinta Marescotti, istitutrice dell'arciconfraternita dei *Sacconi*, morta nel 1640, venerata a Viterbo (Roma). — S. Amando, vescovo di Maestricht, oriundo francese. Fu l'apostolo delle Fiandre e degli slavi della Carinzia. Morì nonagenario nel 675, e le sue spoglie riposano nella chiesa dell'abbazia di Elmon, che porta il suo nome.

Memorandum. — Nascita del Principe Tommaso, Duca di Genova (1854). — Pagamento delle pensioni governative di prima categoria (non oltre le 500 lire annue).

---

7 Venerdì
38-328

S. Romualdo, abate, nativo di Ravenna, della famiglia degli Onesti, fondatore dell'eremo di Camaldoli e dell'ordine de' Camaldolesi, con la regola benedettina: 956-1027. — S. Riccardo, re d'Inghilterra, morto a Lucca, recandosi pellegrino a Roma, l'a. 771. — S. Teodoro, soldato, martire.

Memorandum. — ☽ P. Q.

---

8 Sabato
39-327

S. Giovanni di Matha e S. Felice di Valois, fondatori dell'ordine dei Trinitarii, per il riscatto dei cristiani schiavi dei Turchi (1169-1213). — S. Iuvenzio o Evenzio I, vesc. di Pavia (sec. II). — S. Onorato Castiglioni, vesc. di Milano dal 568 al 572 (o 580 secondo il Sassi), morto esule a Genova.

9 Domenica
40-326

✠ **S. Apollonia, verg., mart.,** d'Ales. d'Egitto. Soffrì l'anno 249, fra le altre pene del martirio, la rottura dei denti, e i fedeli perciò si raccomandano alla sua intercessione appunto nel mal di denti. Festa patronale ad Asso (prov. di Como). — S. Rainaldo, vescovo di Nocera dal 1222 al 1225.

Memorandum. — Anniversario della proclamazione della Repubblica Romana (1849). — Terzo centenario della morte del filosofo libero pensatore e panteista Lucilio Vanini, da Taurisano, arso come ateo a Tolosa nel 1619.

---

10 Lunedì
41-325

S. Scolastica. vergine di Norcia (Spoleto), sorella di S. Benedetto, morta l'anno 543. — S. Sotera, vergine romana, della nobile famiglia a cui apparteneva Sant'Ambrogio, vescovo di Milano, martire l'a. 304. — S. Guglielmo, eremita, morto l'anno 1157, nella solitudine detta *Stabulum Rhodis* (Radicofani). — B. Leonardo da Foligno, minorita, nato l'a. 1204, morto nel 1290.

Memorandum. — Scade la prima rata bimestrale delle imposte dirette erariali e sovrimposte comunali e provinciali. Non pagando entro gli otto giorni successivi alla scadenza, il contribuente incorre nella multa del 4 %.

---

11 Martedì
42-324

S. Desiderio, di Autun, consacrato vescovo di Vienna nel 591. Fu perseguitato dalla principessa Brunechilde, che lo fece deporre, esiliare e finalmente uccidere nel 612. — S. Lazzaro, vescovo di Milano dal 448 al 449. — Prima apparizione della Vergine Immacolata a Bernadette Subirous nella grotta di Massabielle presso Lourdes. — S. Castrense, o Castrese, vescovo, patrono di Marano di Napoli (428-477). — Ss. Ruffino, e compagni, martiri.

Memorandum. — Pellegrinaggio al Monte Senario, presso Firenze.

---

12 Mercoledì
43-323

I Sette Santi Fondatori dell'Ordine de' Serviti o Servi di Maria: tutti fiorentini (sec. XIII), nel giorno dell'Assunta del 1233 si sentirono unitamente spinti a vita più perfetta; onde distribuirono i loro beni ai poveri e si ritirarono a vita eremitica fino alla loro morte. Furono canonizzati da Leone XIII e sono tuttora venerati sul monte Senario, in Toscana. — S. Gaudenzio, vescovo. Governò la Chiesa di Verona (sec. V).

Memorandum. — Fiera a Taggia (prov. di Porto Maurizio). Dura tre giorni. — Festa dei SS. Jerarchi Basilio, Gregorio e Giovanni Crisostomo nel calendario greco-russo ortodosso.

---

13 Giovedì
44-322

S. Fosca vergine, di Ravenna, decapitata circa l'a. 250. — S. Giuliano, martire. Subì il martirio a Lione. — S. Caterina de' Ricci, da Firenze, domenicana, morta santamente a 69 anni, e venerata a Prato. — S. Poliuto, martire, ufficiale nell'esercito imperiale, soffrì il martirio durante la persecuzione di Decio. È onorato a Melitina.

Memorandum. — Anniversario della resa di Gaeta. Festa dell'arma del Genio. — Pagamento delle pensioni governative di terza categoria (superiori a L. 2000 annue).

---

14 Venerdì
45-321

S. Valentino, prete, martire a Roma (269). È fama che l'imperatore Claudio I, udito della riputazione che Valentino godeva presso gli stessi pagani, volle vederlo, ma, cedendo ai tristi consigli de' suoi cortigiani, dopo crudeli tormenti lo mandò a morte. — Ss. Modestino, Fiorenzo e Flaviano, patroni di Avellino (305).

Memorandum. — Per gli Israeliti primo giorno delle feste di *Purim* o delle Sorti. — In Inghilterra e nelle colonie, festa di S. Valentino: scambio di doni, spesso umoristici, tra i fidanzati e altre coppie legate d'affetto.

---

15 Sabato
46-320

Ss. Faustino e Giovita, martiri della terza persecuzione sotto l'imperatore Adriano, l'a. 134. Appartenevano a distinta famiglia bresciana, ordinato il primo sacerdote e diacono il secondo; esposti alle fiere, dicesi che queste li rispettassero, cosicchè, riuscito vano quel tentativo di martirio, furono decapitati. — S. Decoroso, vesc. di Capua (Caserta), morto l'a. 693.

Memorandum. — Ⓟ L. P. — Secondo giorno delle feste di *Purim,* o delle Sorti.

16 Domenica
47-319

✠ **Settuagesima,** ossia la settima domenica prima di quella detta di Passione, che precede immediatamente la domenica delle Palme. — S. Samuele, profeta. Fu giudice, o capo supremo degli Israeliti, e visse dal 2489 al 2947 del mondo (Migne). — S. Onesimo, vescovo di Efeso (sec. II), martirizzato sotto l'imperatore Domiziano l'anno 95. — Ss. Procolo, Efebo, e Apollonio, martiri ricordati a Terni. — B. Gregorio X, nato a Piacenza dalla nobilissima famiglia dei Visconti, ed asceso alla cattedra di Pietro nel 1271. Passando da Firenze per andare al concilio di Lione, tentò invano di pacificare i partiti dei Guelfi e dei Ghibellini; e tornando dal concilio si infermò ad Arezzo e vi morì nel 1276.

---

17 Lunedì
48-318

S. Canuto, re di Danimarca (1080-1086). — S. Benedetto, benedettino, vescovo in Sardegna, venerato a Cagliari (sec. XII?). — B. Luca Belludo, minorita, morto l'a. 1269, onorato a Padova. — S. Crisanziano, m. presso Aquileia.

---

18 Martedì
49-317

S. Simeone, vescovo di Gerusalemme, martirizzato sotto Traiano l'a. 106. Era nato poco prima di Cristo, acquistossi fama nella Chiesa nascente, e fu eletto vescovo dopo il martirio di S. Giacomo Minore. Vecchio già di 120 anni, accusato di essere cristiano, subì il martirio. — B. Bentivoglio, minorita, onorato a S. Severino Marche (Macerata). — S. Flaviano, vesc. di Antiochia, deposto dagli Eutichiani nel conciliabolo di Efeso, e morto di maltrattamenti nel 449.

Memorandum. — Festa patronale di S. Flaviano a Giulianova (provincia di Teramo), con fiera.

---

19 Mercoledì
50-316

S. Corrado, eremita. Dicesi appartenesse alle famiglie piacentine de' Confalonieri e de' Landi (secolo IV). — S. Elisabetta Picenardi, vergine servita (1428-1468), ricordata a Cremona ed a Mantova. — S. Gabino, dalmata, della famiglia di Diocleziano, morì martire nel 296. Fu padre della vergine e martire S. Susanna, ed elevato al sacerdozio scrisse molti trattati in difesa della religione cristiana.

Memorandum. — Entra il Sole nei Pesci.

---

20 Giovedì
51-315

S. Eleuterio, martire. Patriarca di Costantinopoli dal 484 al 491 circa. — S. Leone II, vesc. di Catania, nella prima metà del secolo ottavo. Fu ordinato sacerdote da S. Cirillo vescovo di Reggio Calabria, e dopo aver compiuto molti prodigi pei quali si meritò il nome di taumaturgo, morì santamente nel 784. — B. Amata da Corano, minorita, secolo VIII. — B. Giovanni Gradenigo, da Venezia, benedettino (secolo X).

---

21 Venerdì
52-314

S. Germano, abate di Granfel, oriundo di Treveri. Fu dapprima discepolo di S. Arnulfo di Metz, quindi fondò un monastero sotto le regole di S. Colombano, che in seguito diresse. Venne assalito proditoriamente ed ucciso dai soldati di Bonifacio, perchè li aveva rimproverato i mali trattamenti usati verso gli abitanti (666). — S. Massimiano, vesc. di Ravenna dal 546 al 556. — S. Paterio, vescovo di Brescia verso l'anno 604.

Memorandum. — Pellegrinaggio all'abbazia di Monte Cassino. — Pagamento delle pensioni governative di seconda categoria (superiori a L. 500, ma non a L. 2000 annue).

---

22 Sabato
53-313

Cattedra di S. Pietro in Antiochia. Rammenta il tempo del pontificato di s. Pietro, apostolo in quella città, dal 35 al 42 (Mozzoni). S. Pietro dopo aver predicato in Gerusalemme, prese la via di quella metropoli, e fu precisamente in Antiochia che i seguaci del Nazareno presero per la prima volta ufficialmente il nome di Cristiani. — S. Margherita da Cortona, nata a Laviano in quel di Chiusi nel 1240. Dopo aver condotto per nove anni una vita licenziosa a Montepulciano, si convertì e, ritiratasi a Cortona, fu modello di virtù e morì nel 1297. — SS. Talassio e Limmeo, solitarii, contemporanei di Teodoreto.

Memorandum. — Anniversario della nascita di Washington (1732), festeggiato agli Stati Uniti d'America. Anche le Società della *Pace* celebrano quest'anniversario come loro festa speciale.

23 Domenica
54-312

✠ **Sessagesima**, ossia la sesta domenica precedente quella detta di Passione (Vª di Quaresima). — S. Pier Damiano, cardinale, nativo di Ravenna (988); morto l'a. 1072; annoverato tra i dottori della Chiesa latina. — S. Romana, vergine, venerata a Todi (Perugia): anno 335 (Baronio). — S. Milone, vescovo di Benevento, morto l'a. 1076. — B. Nicolao, benedettino, morto l'a. 1456, onorato a Genova. — S. Lazzaro, monaco, pittore a Costantinopoli, che sofferse molti tormenti dagli iconoclasti sotto l'imperatore Teofilo.

Memorandum. — ☾ U. Q.

---

24 Lunedì
55-311

S. Mattia, apostolo. Era di Betlemme nella Palestina, fu discepolo di G. C. e poi ebbe la ventura di essere scelto come apostolo in sostituzione del traditore Giuda; morì l'anno 42 circa. — Ss. Montano e compagni, discepoli di S. Cipriano (259), martirizzati durante la persecuzione di Valeriano. — S. Pretestato, vesc. di Rouen, ucciso da un satellite della regina Fredegonda (588).

---

25 Martedì
56-310

S. Cesario, medico, fratello di S. Gregorio di Nazianzo, detto il teologo. — S. Felice III, papa dal 526 al 530. Era parente di S. Gregorio Magno, il quale dice di lui che apparve alla nipote Tersilla per chiamarla al cielo. — S. Avertano e beato Romeo, ambedue carmelitani, morti a Lucca nel 1366 circa. — S. Gerlando, patrono della città di Girgenti.

Memorandum. — Comincia la fiera di S. Mattia a Vercelli: finisce il 2 marzo. — Festa nazionale del Brasile (anniversario della promulgazione della Costituzione repubblicana).

---

26 Mercoledì
57-309

S. Servolo, vescovo, che resse la Chiesa di Verona (secolo VI). — S. Andrea, vesc. di Firenze (sec. V). — S. Faustiniano, vesc. di Bologna (sec. VI). — S. Alessandro, patriarca di Alessandria dal 313 al 326. Fu egli che scomunicò Ario, prete della sua Chiesa, convinto di eresia, e che poi lo condannò con altri trecento vescovi nel concilio ecumenico di Nicea.

---

27 Giovedì
58-308

S. Leandro, vesc. di Siviglia, m. nel 596 dopo aver convertito i Visigoti dall'eresia ariana alla fede cattolica, in ciò aiutato dal loro re Reccaredo. — Ss. Alessandro, Abboudio, Antigono e Fortunato, mm. Morirono per la fede durante la grande persecuzione degli imperatori Massimiano e Diocleziano (284-305). — S. Giuliano, martire ad Alessandria, che fu portato davanti al giudice in una lettiga da due servi, perchè sofferente di podagra, e venne fatto morire sul rogo dopo varî tormenti.

Memorandum. — Giovedì grasso (in Toscana " Berlingaccio „). Si chiudono le Scuole e non si riaprono di solito che dopo le Ceneri. — Oggi pagamento degli stipendi agli impiegati governativi.

---

28 Venerdì
59-307

S. Macario, anacoreta. Nacque in Alessandria d'Egitto e giovine ancora, tocco dalla grazia divina, si ritirò nei deserti della Tebaide, conducendo vita piena di patimenti e di privazioni. Morì nel 394 in età di 104 anni. — S. Flaviano, vescovo di Como, verso gli anni 542-560.

Memorandum. — Venerdì grasso. — A Verona, Venerdì del Gnocco, o Gnoccolare, antichissima festa popolare.

---

1 Sabato
60-306

S. Ermete, martire a Marsiglia. — S. Ercolano II, vesc. di Perugia, martire sotto Totila. — S. Leone Luca, abate, festeggiato a Corleone (Palermo). — S. Bonavita da Lugo (Ravenna), terziario francescano. — B. Mattia Nazzarei di Metelica (Macerata), monaca clarissa (1253-1320).

Memorandum. — Sabato grasso. — Comincia la stagione di Primavera, secondo l'uso meteorologico. — Calendimarzo, festa in molte campagne dell'Italia sup., e specialmente nella valle dell'Adige. — Principio dell'anno massonico. — Anniv. della infausta giornata di Adua o di Abba Garima (1896). — Si pubblicano i ruoli suppletivi delle imposte dirette, che restano depositati per otto giorni nell'ufficio comunale. — Da oggi sino a tutto aprile è vietata la raccolta dei mitili (cozze nere, peoci, muscoli). Comincia invece la stagione della pesca del corallo. — A Firenze oggi si devono riconfermare o disdire gli affitti e pagare le pigioni del secondo semestre. — Si apre la Fiera di Lione, istituita nel 1916 per combattere la Fiera germanica di Lipsia. Resta aperta 15 giorni intieri, chiudendosi la sera del 15 marzo.

2 Domenica
61-305

✠ **Quinquagesima**, ossia la quinta domenica precedente quella detta di Passione (Vª di Quaresima). — S. Simplicio papa. Nacque a Tivoli e successe a pp. Ilario, nel 468. Correvano tempi tristi per la religione, ma lo zelo del pontefice non venne meno, e alla dolcezza aggiunse la severità quando si trattò di reprimere lo scisma e l'eresia. Consunto dalle fatiche, morì dopo 15 anni di pont. nel 483. — S. Ceade, vesc. in Inghilterra, rammentato dal ven. Beda per le sue virtù.

Memorandum. — 🌑 L. N. — Ultima domenica di Carnevale.

---

3 Lunedì
62-304

S. Cunegonda, figlia di Sigifredo, conte di Lussemburgo, andò sposa ad Enrico duca di Baviera e dal 1002 imperatore di Germania. Col pio suo consorte visse in perpetua continenza, e morto Enrico nel 1204 si ritirò nel monastero di Kauffungen, dove santamente morì. È sepolta a Bamberga con S. Enrico, e fu canonizzata da Innocenzo III nel 1200. — S. Tiziano, vesc. di Brescia nel 516.

Memorandum. — Ultimo lunedì di Carnevale (Lunedì grasso). — Le Biblioteche governative sono chiuse. — Comincia la *Grande Quaresima* nel Calendario Greco Russo.

---

4 Martedì
63-303

S. Casimiro, re d'Ungheria, patrono della Polonia. Fu secondogenito di Casimiro III re di Polonia: nacque il 3 ottobre del 1458. Sua occupazione principale era l'assistere al divin sacrificio e mortificarsi colle più rigide astinenze. Morì nel 1483. — S. Caio, soldato palatino, gettato in mare per la fede, con ventisette compagni, sotto Valeriano, verso gli anni 257-260.

Memorandum. — Ultimo giorno di Carnevale (Martedì grasso). — Le Biblioteche governative sono chiuse.

---

5 Mercoledì
64-302

Le Ceneri. — S. Lucio, papa, martire, romano, esiliato per la fede, poi successore di S. Cornelio sulla cattedra pontificia nell'anno 255. Subì una seconda volta l'esilio, e morì nel 257. — S. Eusebio, cremonese, discepolo e amico di S. Gerolamo, morto l'a. 422. — S. Ruggero, minorita, celebrato a Todi (Umbria): secolo XIII.

Memorandum. — Primo giorno di Quaresima. — Da oggi sono proibite le solennità nuziali sino al lunedì dopo la Domenica *in Albis*.

---

6 Giovedì
65-301

S. Basilio, vesc. di Bologna (secolo IV). — S. Claudiano, venerato a Trento. — B. Sollecito, religioso crocifero, onorato a Matelica (Macerata). — Ss. Perpetua e Felicita, martiri in Mauritania con Revocato e Saturnino. Esse furono date in pasto alle belve sotto l'imperatore Severo ed i particolari del loro supplizio sono narrati da S. Agostino.

Memorandum. — Primo giorno del Carnevalone ambrosiano (per la diocesi di Milano). — Festa e fiera di S. Marziano, primo vescovo di Tortona, celebrata in tutta la diocesi. — Fiera di cavalli a San Bonifacio (prov. di Verona). — Pagamento delle pensioni governative di prima categoria (non oltre le 500 lire annue).

---

7 Venerdì
66-300

S. Tomaso d'Aquino, nacque nel 1227 dalla famiglia dei conti d'Aquino, e fu detto l'*Angelico* per la sua purità. A sedici anni vestì l'abito di S. Domenico e fu il più gran teologo e filosofo del medio evo. Leone XIII lo proclamò patrono degli studî. Morì la mattina del 7 marzo 1274 a Fossanuova, in quel di Terracina, nell'abbazia dei Cistercensi, mentre per ordine di papa Gregorio X recavasi in Francia. — S. Gaudioso, vescovo di Brescia (sec. V). — S. Teofilo, vescovo di Nicomedia, cacciato in esilio nella persecuzione degli Iconoclasti.

Memorandum. — Secondo giorno del Carnevalone ambrosiano.

---

8 Sabato
67-299

S. Giovanni di Dio, portoghese, fondò l'ordine dei Fatebenefratelli. Durante la sua gioventù si arruolò soldato e condusse vita spensierata. Riflettendo però a' suoi traviamenti, risolse di espiarli e s'imbarcò per l'Africa per soccorrervi gli schiavi cristiani. Tornato in Spagna, fissò sua dimora in Granata, dove morì nel 1550. — S. Cataldo, patrono della città di Taranto.

Memorandum. — Ultimo giorno del Carnevalone ambrosiano.

9 Domenica
68-298

✠ **Prima di quaresima**, ossia quaranta giorni avanti la Pasqua. — S. Caterina Vigri, bolognese, vergine clarissa, prima a Ferrara indi in patria, ove fondò il convento del Corpus Domini. Poetessa, pittrice, musicista, esercitò ogni virtù in sommo grado: ebbe favori privilegiati da Dio, quali lo spirito di profezia, la scienza teologica infusa, i miracoli, ecc. Morta nel 1660, il suo corpo conservasi ancora incorrotto. — S. Francesca Romana, sposa e madre esemplare, indi fondatrice di una congregazione di oblate benedettine, presso le quali si ritirò dopo la morte del marito. Morta nel 1440, fu canonizzata da Paolo V.

Memorandmu. — ☽ P. Q. — Prima domenica di Quaresima. In molti luoghi la tradizionale cerimonia della *pentolaccia*. — Da oggi al 12 fiera a Manduria (Lecce) per la festa di S. Gregorio Magno, che cade appunto il 12.



10 Lunedì
69-297

S. Leonzio, soldato, martire con altri trentanove compagni, a Sebaste, in Armenia, l'anno 320. — B. Andrea, abate vallombrosano (secolo XI), onorato nella diocesi di Fiesole (Firenze). — S. Attalo, abate di Bobbio (Pavia): sec. VI. — SS. Caio e Alessandro martiri in Apamea (Frigia).

Memorandum. — Per l'anniversario della morte di Giuseppe Mazzini (1872), commemorazione patriottica alla tomba di lui a Staglieno, presso Genova. — Grande fiera di cavalli a Verona. Dura dieci giorni. Spettacoli d'opera al Teatro Filarm., corse e altri spettacoli.



11 Martedì
70-296

S. Eulogio, prete, mart. spagnuolo, di Cordova, perì vittima della persecuzione de' Mori: 800-859. — S. Benedetto Crespi, vesc. di Milano 681-725, sepolto in S. Ambrogio. — S. Pietro, anacoreta, onorato a Banco (Roma). — S. Firmano, ricordato dal Baronio nell'anno 993, onorato a Fermo.

Memorandum. — Commemorazione a Torino dei martiri del 1821.



12 Mercoledì
71-295

S. Gregorio Magno, papa, dal 590 al 605. Fu il primo che assunse nei documenti pontifici il titolo di *Servus servorum Dei*. È dottore della Chiesa avendo lasciato gran numero di scritti, tra cui i *Morali* e le *Omelie*. — S. Mamiliano, martire, a Roma, sotto Alessandro Severo. — S. Fina, vergine, morta l'a. 1253, onorata a San Geminiano (Siena).



13 Giovedì
72-294

S. Cristina, vergine, martire in Persia. — S. Ansovino, vescovo di Camerino (Macerata): sec. IX. — S. Eldrado, o Aldrado, abate di Novalesa (Susa). — B. Enrico, terziario francescano, onorato a Perugia. — S. Macedonio, prete. — S. Eufrasia, verg. mart. nel 410.

Memorandum. — Pagamento delle pensioni governative di terza categoria (superiori alle L. 2000 annue).



14 Venerdì
73-293

S. Matilde, imperatrice di Germania, e moglie di Arrigo, duca di Sassonia. Visse con lui molti anni, esempio d'ogni virtù, sempre data alla preghiera, umile fra lo splendore della reggia, e caritatevole. Fu mal compensata dai figli che la spogliarono d'ogni suo avere, e fu costretta ad andare raminga. Morì l'anno 968. — S. Afrodisio, martire verso l'anno 484.

Memorandum. — Oggi, natalizio del defunto re Umberto I, si fa la commemorazione ufficiale della sua morte (ved. 29 luglio).



15 Sabato
74-292

S. Longino, soldato, martire. Il medesimo che osò ferire il corpo di Gesù in Croce: convertitosi, subì il martirio a Cesarea in Cappadocia: sec. I. — S. Magoriano, venerato a Trento: sec. IV-V. — S. Matrona, vergine, venerata a Capua Vetere: sec. V o VI.

Memorandum. — Da oggi sino al 15 giugno è vietata la pesca fluviale e lacuale (salvo certe eccezioni ricordate a suo luogo). La pesca con la lenza fatta da terra è sempre permessa.

16 Domenica
75-291

✠ **Seconda di quaresima.** — S. Eriberto, vescovo di Colonia: morto l'anno 1022. — Ss. Ilario, vescovo, e compagni, martiri ad Aquileia: secolo III. — S. Agapito, vescovo di Ravenna, dal 206 al 222. — B. Torello da Poppi (Arezzo), monaco vallombrosano, morto nel 1282.

Memorandum. — Ⓟ L. P. — Fiera a Cittadella. Dura sette giorni. — A Roma per l'anniversario del miracolo di S. Filippo Neri, che nel 1583 risuscitò per breve tempo il giovinetto Paolo Massimo, a casa Massimo si visita la stanza del miracolo ridotta a cappella.



17 Lunedì
76-290

S. Patrizio, apostolo d'Irlanda, nato sulla fine del IV secolo, in un villaggio della Scozia. Tratto schiavo in Irlanda, si ridusse a sorvegliare gli armenti. Ordinato prete in patria, tornò in Irlanda a predicarvi il Vangelo. Morì l'a. 464. — S. Patrizio, che fu vescovo di Nola (Caserta) nel sec. III o IV.



18 Martedì
77-289

S. Gabriele, arcangelo. Annunziò a Maria SS. la nascita di S. Giovanni Battista e la maternità di lei (Vang. di S. Luca: I, 19-26). — S. Anselmo, vesc. di Lucca dal 1073 al 1086, venerato come patrono a Mantova. — B. Salvatore, minorita, morto a Cagliari nel 1567.

Memorandum. — Anniversario della prima delle gloriose Cinque Giornate di Milano (1848). Fino a tutto il 22 la città è imbandierata. Si inaugura pure una fiera popolare a Porta Vittoria. — Anniversario della proclamazione della Comune di Parigi, festeggiato dal partito anarchico internazionale. — Fiera di S. Giuseppe a Ostuni: dura 3 giorni.



19 Mercoledì
78-288

✠ **S. Giuseppe,** sposo di Maria Vergine, confess. Da Pio IX fu proclamato patrono universale della Chiesa cattolica, e la festa del suo patrocinio è celebrata la terza domenica dopo Pasqua. — Ss. Quinto e compagni, martiri, ricordati a Sorrento. — B. Bonaventura Torniello, servita, morto l'anno 1491, onorato a Venezia.

Memorandum. — Festa di S. Giuseppe, solenne per la Chiesa, ma non riconosciuta dallo Stato. Coi motuproprio di Pio X dei 2 e 24 luglio 1911, era stata abolita quanto al precetto ecclesiastico, ma fu ristabilita da Benedetto XV col nuovo Codice di Diritto Canonico. — Questo è il solo giorno dell'anno in cui a Roma le donne possono visitare la cappella di S. Elena nella chiesa di S. Croce di Gerusalemme. — A Scandiano, fiera di S. Giuseppe; dura 3 giorni. — Fiera a Solmona, che dura 7 giorni.



20 Giovedì
79-287

Ss. Grato e Marcello, preti, ricordati a Forlì, del IV o V secolo. — B. Ippolito Galantini, fondatore d'una congregazione per l'insegnamento della dottrina cristiana, morto a Firenze nel 1619 e beatificato da Leone XII nel 1825.



21 Venerdì
80-286

S. Benedetto, abate. Fu il patriarca dei monaci d'Occidente; il suo monastero di Montecassino, ove morì l'anno 543, dura tuttora, dopo attraversate le più difficili vicende per quattordici secoli.

Memorandum. — Entra il Sole in Ariete e comincia la Primavera astronomica. — Equinozio di Primavera. - Oggi il giorno e la notte solare sono di uguale durata. — Pagamento delle pensioni governative di seconda categoria (superiori a L. 500, ma non a L. 2000 annue).



22 Sabato
81-285

S. Paolo, già proconsole romano in Cipro, indi vescovo di Narbonne (Francia): sec. III (Migne). — S. Benvenuto Scotivoli, vescovo di Osimo (Ancona) dal 1264 al 1283. — S. Lea, matrona romana, morta l'a. 304. — S. Basilio di Ancira, prete e martire, morì fra i tormenti per la fede nel 362.

23 Domenica
82-284

✠ **Terza di quaresima.** — S. Turibio Alfonso Mogrovejo, martire, arcivescovo di Lima (Perù), dal 1578 al 1606. — S. Pelagia, mart. — Ss. Nicone, vesc., e compagni, martiri, circa l'a. 250, ricordato a Taormina (Messina). — S. Procopio, vescovo di Taormina (sec. X). — S. Procolo, vescovo di Verona (sec. III).

Memorandum. — Anniversario della prima delle Dieci gloriose Giornate di Brescia (1849).

---

24 Lunedì
83-283

Ss. Marco e Timoteo, martiri a Roma (sec. II). — S. Simonino, fanciullo di Trento, martirizzato l'a. 1475. — S. Bernulfo, martire, vesc. di Asti verso gli anni 800-813, venerato a Mondovì. — Ss. Romolo e compagni, martiri, decapitati a Cesarea in Palestina sotto il preside Urbano, nella persecuzione di Diocleziano. — S. Pigmenio, sacerdote romano, che per ordine di Giuliano l'Apostata fu gettato nel Tevere. — S. Agapito, vescovo di Sirmada nella Frigia.

Memorandum. — ☾ U. Q.

---

25 Martedì
84-282

Annunciazione dell'arcang. Gabriele a Maria SS. Gli atti del concilio di Toledo del 656 recano la più antica testimonianza di questa festa, di cui allora fu fissata la data per tutta la Chiesa. — B. Tomaso da Costacciaro (Perugia), morto l'a. 1337. — S. Umberto di Marvilles, prete (682). — S. Ireneo, vescovo di Sirmio. — S. Disma, il buon ladrone, crocifisso con Gesù, che gli promise il paradiso.

Memorandum. — A Milano, festa biennale del *Perdono* all'Ospedale Maggiore, con esposizione dei ritratti dei benefattori, come in tutti gli anni pari. — Fiera di cavalli a Lonigo (provincia di Vicenza), frequentatissima.

---

26 Mercoledì
85-281

S. Teodoro, martire. Era milite sotto gli imperatori Diocleziano e Massimiano, e subì il martirio ad Amasea nel Ponto nel 306. — S. Emanuele, martire. — S. Felicita, vergine padovana. — B. Marco da Bologna, minorita (sec. XV), ricordato a Padova. — S. Càstulo, martire. Apparteneva alla corte imperiale come impiegato di palazzo, e fu sepolto vivo in una fossa. Il suo sepolcro sulla via Labicana fu scoperto sotto Clemente X.

---

27 Giovedì
86-280

S. Marciano, vesc. Ricordato a Tortona (Alessandria): sec. II (vedi 6 marzo). — S. Giovanni eremita, vissuto a Nicopoli nell'Egitto, morì l'a. 394. — S. Augusta v. m., onorata a Serravalle (Treviso). — S. Adalberto, vescovo di Trento, martire presso Rovereto l'a. 1156. — S. Ruperto, vesc. di Salisburgo, che evangelizzò i Bavari e i Norici.

Memorandum. — Mezza Quaresima, festeggiata in più luoghi con tradizionali costumanze, con burle, con balli, ec. A Firenze il giuoco fanciullesco delle *scale:* a Reggio Emilia facevano le *vecchie* (ora in disuso). — Oggi pagamento degli stipendi agli impiegati governativi.

---

28 Venerdì
87-279

S. Speranzo, abate presso Norcia, citato da Gregorio Magno nel quarto de' suoi *Dialoghi.* — S. Sisto III, papa dal 432 al 440. — S. Gontrano, re dei Franchi. — Ss. Castore e Doroteo, martiri a Tarso.

---

29 Sabato
88-278

S. Eustasio, monaco, detto anche Eustazio, fu vescovo di Napoli, monaco, verso l'anno 180. — Ss. Costantino e Simplicio, abati di Montecassino nel sec. IV. — S. Secondo, martire, patrono di Asti.

Memorandum. — Oggi a Milano e in molte altre città della Lombardia scadono molti affitti semestrali e si fanno i traslochi. — I tre ultimi giorni di marzo e i primi tre di aprile nelle Romagne sono chiamati i giorni della *vecia:* e si annettono a questo nome varie superstizioni.

30 Domenica
89-277

✠ **Quarta di quaresima.** — S. Quirino, soldato e mart., visse nel sec. II. — B. Amedeo III, duca di Savoia, morto l'anno 1742. — S. Zosimo, vesc. di Siracusa: sec. VII. — S. Pastore, vescovo di Orléans. — S. Giovanni Climaco, discepolo di S. Gregorio Nazianzeno e autore di parecchie opere ascetiche. — S. Regolo, vescovo di Arles nel 130.

Memorandum. — A Roma, al Vaticano, cappella papale: sull'altare è esposta la *rosa d'oro*, benedetta dal papa in sacrestia prima della messa, e da lui destinata a un principe cattolico, o ad una chiesa insigne, ec. — A S. Ilario d'Enza nel Reggiano fiera detta dei Bovi grassi.

---

31 Lunedì
90-276

S. Mauricillo. Fu vescovo di Milano nel 661-662 (dal 657 al 668 secondo il Sassi). Le sue ceneri riposano nella chiesa di S. Satiro. — S. Balbina, vergine. — S. Beniamino. — B. Amos, profeta minore, visse circa 800 anni prima di Gesù Cristo.

Memorandum. — ● L. N. — Fiera a Ciriè.

---

1 Martedì
91-275

S. Ugo, vescovo di Grenoble, che lasciò per ritirarsi nell'abbazia benedettina di Chaise-Dieu nell'Alvernia; ma Gregorio VII gli ordinò di ritornare alla sua sede, dove morì nel 1132. Fu canonizzato da Innocenzo II nel 1134. — S. Teodora, vergine e martire a Roma (132).

Memorandum. — Attenzione ai *pesci di aprile* che i burloni danno oggi con tanta facilità a pescare alle persone di buona fede! — Oggi per gli Ebrei principia l'anno religioso, secondo l'antico calendario rabbinico. — Da oggi fino a tutto settembre orario estivo per gli uffizi telegrafici a orario di giorno completo e ad orario limitato (per i primi dalle 7 alle 21; per i secondi dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 19). — Da oggi al 30 settembre, agli effetti della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, il lavoro notturno è fissato dalle 21 alle 5. — Da oggi sino a tutto agosto è vietata la raccolta delle ostriche. Invece è permessa la pesca dei gamberi di acqua dolce. — Sono vietati la pesca e il commercio dei gamberi sino al 30 giugno. — Oggi a Torino si sogliono pagare gli affitti semestrali. — Entrano in funzione i nuovi capitani-reggenti della repubblica di San Marino (fino al 30 settembre).

---

2 Mercoledì
92-274

S. Francesco di Paola, fondatore dei Minimi, nato in Paola, città della Calabria, verso il 1416, e morto nel 1507. — S. Anfiano, martirizzato a Cesarea in Cappadocia nella persecuzione di Galerio Massimiano. — S. Nicezio, vescovo di Lione.

---

3 Giovedì
93-273

S. Riccardo, vesc. di Chichester (Inghilterra) (1245-1253) — S. Pancrazio, vescovo di Taormina (I sec.?). — S. Eraldo, vescovo. — S. Niceta, abate di un monastero della Bitinia, che molto sofferse per il culto delle sacre immagini sotto l'imperatore Leone l'Armeno iconoclasta.

Memorandum. — In Toscana credono che se piove oggi, pioverà per 40 giorni: " Terzo Aprilante, quaranta durante ": in altre parti d'Italia il prognostico è tratto dal tempo che farà domani.

---

4 Venerdì
94-272

S. Isidoro, vescovo di Siviglia. Il concilio di Toledo lo chiamò insigne dottore della Chiesa per merito de' suoi scritti, e Leone IV lo propose quale emulo di Gerolamo e di Agostino. Morì nel 636.

Memorandum. — A Frascati, festa per la ricorrenza del natale della città.

---

5 Sabato
95-271

S. Vincenzo Ferreri, nacque in Valenza. A 17 anni entrò nell'ordine di S. Domenico, e la fama della sua eloquenza corse per la Francia, l'Italia, la Germania, l'Inghilterra ed i Paesi Bassi dove predicò pace e concordia. Morì in età molto avanzata a Vannes, l'anno 1419.

Memorandum. — Fiera a Bitonto: dura 3 giorni. — In Toscana oggi si dice: " San Vincenzo chiaro, assai grano; se è scuro, pane niuno ".

6 Domenica
96-270

✠ **Quinta di quaresima, o di Passione.** — S. Celestino I, papa. Romano, successe a S. Bonifacio I nel 423. Combattè le eresie dei Pelagiani e di Nestorio contro il quale indisse il concilio ecumenico di Efeso. Morì nel 432, dopo aver mandato S. Pallade come vescovo e missionario ad evangelizzare la Scozia e l'Irlanda. — S. Sisto I, romano, della gente Elpidia, ottavo papa eletto nel 132 e martire sotto Antonino Pio nel 142. — S. Celso, vescovo irlandese, immediato antecessore di Malachia, l'autore della celebre e discussa profezia sulla serie dei Romani Pontefici.



7 Lunedì
97-269

S. Amatore, vescovo. Successe, l'anno 388, nel vescovado di Auxerre, a S. Elladio; morì l'a. 418. — S. Afraate, anacoreta nella Siria, secolo IV. — S. Egesippo, martire del II secolo. Convertito dal giudaismo, raccolse e ordinò in Roma la dottrina apostolica da S. Pietro ad Aniceto. Scrisse per il primo una storia della Chiesa, dalla passione di Cristo fino a S. Eleuterio, di cui non rimangono che frammenti in Eusebio.

Memorandum. — ☽ P. Q. — Pagamento delle pensioni governative di prima categoria (non oltre le 500 lire annue). — Festa della indipendenza della Grecia.



8 Martedì
98-268

S. Dionigi, vescovo di Corinto, uno fra i più illustri del II sec. Insigne per pietà e dottrina, le sue lettere dimostrano come egli abbracciasse nella sua carità tutti i Cristiani. — S. Edesio martire, fratello di S. Affiano, gettato in mare ad Alessandria per aver rimproverato al giudice pagano la sua crudeltà contro le vergini cristiane. — S. Amanzio, vescovo di Como nel 402, al quale succedette S. Abbondio patrono della città. — S. Redento, vescovo nel 560 di Ferento, antica città etrusca in provincia di Roma, oggi povero villaggio, che parecchi storici confusero con la sede di Ferentino.



9 Mercoledì
99-267

S. Giovanni l'Elemosiniere, patriarca di Alessandria d'Egitto, morto l'anno 616. Si meritò il titolo col quale è distinto per la sua inesauribile carità verso i poveri. Le sue ceneri riposano a Venezia nella chiesa di S. Giovanni Battista in Bragora. — S. Maria di Cleofa, madre di S. Giacomo il Minore. — S. Veltrude, vedova. — S. Procoro, uno dei sette primi diaconi, martire ad Antiochia. — S. Acacio, vescovo di Amida in Mesopotamia nel sec. V, che per riscattare 7000 schiavi persiani vendette tutti i vasi sacri della sua Chiesa.



10 Giovedì
100-266

S. Pompeo, martire, morto in Africa durante la persecuzione di Decio (250-254). — S. Fulberto, vescovo di Chartres dal 1007 al 1029, circa. — S. Beda il Giovane, monaco morto l'a. 883, onorato nella diocesi di Genova. — S. Ezechiele, profeta, lapidato a Babilonia.

Memorandum. — Scade la seconda rata bimestrale delle imposte dirette erariali e sovrimposte comunali e provinciali. Non pagando entro gli otto giorni successivi alla scadenza, il contribuente incorre nella multa del 4 %.



11 Venerdì
101-265

S. Leone Magno, papa. Nato in Toscana, fu arcidiacono di Santa Chiesa, legato in Africa, poi nel 440 papa, succedendo a S. Sisto III. Resistette allo sterminatore Attila, re degli Unni, che minacciava Roma, persuadendolo a ritirarsi oltre il Danubio; fu dottore della Chiesa ed ebbe dal popolo il titolo di *Magno*. Morì l'a. 461.



12 Sabato
102-264

S. Zenone, vescovo di Verona dal 362 al 380. — S. Angelo Carletti da Chivasso, morto l'a. 1492. — S. Giulio I, papa dal 337 al 352. Combattè contro gli Ariani e difese il santo patriarca di Alessandria, Atanasio, dalle loro violenze. — S. Damiano, vescovo di Pavia nel 680.

Memorandum. — — Festa popolare della Madonna delle Milizie, che si celebra nel Santuario omonimo presso Scicli (Siracusa) con una finta battaglia.

13 Domenica
103-263

✠ **Domenica delle Palme,** detta anche *dell'Olivo.* — S. Giustino, filosofo, nato in Samaria nel 103 e convertitosi al cristianesimo a trent'anni. Recatosi a Roma presentò due apologie della religione agli imperatori Antonino e Marco Aurelio, e morì martire verso il 167. — S. Ermenegildo, figlio del re dei Visigoti Leovigildo, fu carcerato ed ucciso nell'anno 586.

Memorandum. — A Roma, messa solenne alla basilica di S. Pietro (ore 9). Si cantano al Passio *i cori* di Avila, all'Offertorio lo *Stabat* di Palestrina, e dopo l'elevazione il *Benedictus* di Baini. — Pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Conforto ad Arezzo.

---

14 Lunedì
104-262

S. Lamberto, vescovo di Lione dal 680 al 690. — Ss. Valeriano e Tiburzio, fratelli, martiri (229), consorte l'uno, cognato l'altro di S. Cecilia, per le cui esortazioni si convertirono al cristianesimo, e furono battezzati da papa Urbano. — S. Abbondio, mansionario della basilica di S. Pietro in Roma.

Memorandum. — Pagamento delle pensioni governative di terza categoria (superiori a L. 2000 annue).

---

15 Martedì
105-261

S. Paterno, vescovo di Vannes (sec. V). — Ss. Basilissa e Anastasia, vergini romane di nobilissime famiglie, convertite alla fede dai Ss. apostoli Pietro e Paolo. Quando S. Pietro fu crocifisso sul Gianicolo, di notte ne seppellirono le sacre spoglie, e accusate perciò come cristiane, subirono il martirio.

Memorandum. — ◐ L. P. — Primo giorno della Pasqua o *Pesach,* israelitica.

---

16 Mercoledì
106-260

S. Contardo dei principi Estensi, morto l'a. 1249, onorato a Broni (Pavia). — S. Benedetto Giuseppe Labre, mendicante (1748-1783), canonizzato da Leone XIII nel 1881. — S. Turibio, vesc. di Astorga. — S. Paterno, vescovo di Avranches.

Memorandum. — Mercoledì Santo. — A Roma, al Vaticano, alle ore 16, cappella papale per l'ufficio delle Tenebre. Vi si cantano al primo notturno una *Lamentazione* a 4 voci di Palestrina, e, dopo il *Benedictus,* delle *laudi* e il *Miserere* a versetti alternati di Bai o di Baini. Alla basilica Vaticana, dopo il *Miserere,* ostensione delle grandi reliquie della Passione: la lancia, il legno della vera croce, il velo di S. Veronica. — Caratteristica processione delle Maestranze a Caltanissetta. — Secondo giorno della Pasqua, o *Pesach,* israelitica.

---

17 Giovedì
107-259

S. Aniceto, papa, successo a S. Pio I, morì martire, al principio della persecuzione di Marco Aurelio l'a. 166. — S. Innocenzo, vescovo e patrono di Tortona (sec. III o IV).

Memorandum. — Giovedì Santo. — Da oggi sino al lunedì di Pasqua inclusivamente sono chiuse le Biblioteche governative: e sino al martedì tutte le Scuole. Licei e Istituti tecnici hanno vacanza per tutta la Settimana Santa. — Al Vaticano, alle ore 10, cappella papale. Si canta all'offertorio il mottetto *Fratres* di Palestrina. Dopo la messa il Papa porta processionalmente l'Ostia consacrata alla cappella Paolina, illuminata sui disegni del Bernini. A mezzogiorno lavanda dei piedi a 13 preti stranieri. Alle 16, al Vaticano, ufficio delle Tenebre: la prima *Lamentazione* è di Palestrina, il *Miserere* di Bai e di Allegri. A S. Pietro, alle 18 ½, dopo il *Miserere,* lavanda dell'altare maggiore fatta dal Capitolo, e ostensione delle grandi reliquie. — Oggi e domani, a Napoli, tradiz. passeggiata dello *struscio* per Toledo (via Roma).

---

18 Venerdì
108-258

S. Galdino della famiglia Della Sala, arciv. di Milano dal 1166 al 1176. Fece risorgere dalle rovine la città, che era stata messa a ferro e fuoco dal Barbarossa, e sradicò l'eresia che serpeggiava nella diocesi. Morì sul pergamo, dopo un discorso in difesa della fede. — S. Calocero, bresciano, martire.

Memorandum. — Venerdì Santo. — Processione del Cristo Morto in molte parti d'Italia: in moltissimi paesi della Sicilia si riproduce la scena della Crocifissione. — Al Vaticano, alle 9 ½, cappella papale: canto del *Passio* con i cori di Avila; adorazione della Croce, con gli *Improperi* di Palestrina; processione alla Cappella Paolina ed esposizione della Vera Croce. Alle 15 ½ ufficio delle Tenebre: la 1ª Lamentazione è dell'Allegri. — Venerdì Santo nel calendario Giuliano, o Greco-Russo. — Fiera a Gravina. Dura 5 giorni.

---

19 Sabato
109-257

S. Leone IX, papa. Seguì nel pontificato romano a papa Damaso II, l'anno 1049. — S. Vigilia, vergine, martire, festeggiata a Livorno. — S. Espedito, martire, protettore delle cause urgenti.

Memorandum. — Sabato Santo. — A Roma, nella basilica di S. Giovanni in Laterano, alle ore 8, benedizione del fuoco nuovo, dell'incenso e del cero pasquale fatta dal Cardinal Vicario. Alle 9, al Vaticano e a S. Pietro, ufficio solenne, con musica di Palestrina. Al *Gloria in excelsis* suonano le trombe d'argento dall'alto della cupola. — Antica cerimonia tradizionale dello *scoppio del carro* a Firenze. — Fiera de' balocchi a Palermo, che dura sino al martedì dopo Pasqua. — Oggi in Inghilterra "festa delle pratoline", *Primrose day,* dedicata dai *tories* inglesi alla memoria di Lord Beaconsfield, di cui ricorre l'anniv. della morte (1881).

20 Domenica
110-256

✠ **Pasqua di Resurrezione.** Ricorda il miracoloso passaggio del Mar Rosso, compiuto dagli Ebrei sotto la condotta del Legislatore Mosè, e la conseguente liberazione dalla schiavitù dei Faraonidi. Fra i Cristiani è commemorata la gloriosa risurrezione di Cristo. — S. Marcellino, vescovo di Embrun, morto l'anno 374. — S. Agnese, vergine, nativa di Montepulciano. Entrata fra le Suore dette *del sacco,* vi diede l'esempio di ogni virtù. Morì l'a. 1317.

Memorandum. — Solennità della Pasqua. — Oggi sono chiusi anche i Musei e le Gallerie. — Oggi e domani, a Catona (prov. di Reggio Calabria), tradizionale festa del patrono S. Francesco di Paola. — A San Cataldo (prov. di Caltanissetta) la strana funzione dei *Sanpaoloni* che vanno mascherati in cerca del Cristo risorto. — A Comiso (prov. di Siracusa), la festa detta *delle paci* tra l'Annunziata e Cristo Risorto, una delle feste locali più caratteristiche e curiose. — Gran pellegrinaggio al Santuario di N. S. di Lourdes. — Pasqua nel calendario Giuliano o Greco-Russo. — Pasqua per gli Abissini (*Tensa-è*).

---

21 Lunedì
111-255

S. Anselmo, vescovo, che resse la sede di Canterbury. Nacque in Aosta da nobili genitori. Perduta la madre, si lasciò adescare dalle vanità terrene, ma ben presto se ne disgustò. Tocco dalla grazia, si ritirò in un monastero di Normandia, ove divenne specchio di virtù. Morì nel 1109. — S. Simeone, vescovo di Seleucia e Clesifonte, e martire. Resse la sede per 26 anni, e nella crudele persecuzione di Sapore, re di Persia, fu ucciso (341) fra atroci tormenti.

Memorandum. — Entra il Sole in Toro. — Natale di Roma (a. 753 av. Cr., secondo Varrone). — In questo giorno i Comitati della Società Nazionale “Dante Alighieri„ celebrano la festa annuale del sodalizio, in esecuzione di un voto del Congresso di Roma del 1911. — Fiera in Lentini (prov. di Siracusa), rinomatissima in Sicilia e nelle Calabrie. — Fiera a Varese. — Pellegrinaggio alla Madonna dell'Arco presso Napoli. — Processione dei ceri al famoso Santuario della Madonna di Trapani. — Settimo giorno della Pasqua, o *Pesach,* israelitica. — Pagamento delle pensioni governative di seconda categoria (superiori a L. 500, ma non a L. 2000 annue).

---

22 Martedì
112-254

S. Caio, papa (283-296), dalmata, fu vittima della persecuzione, regnando Diocleziano e Massimiano. — S. Daniele, mart., onorato a Lodi (sec. VIII?). — B. Egidio da Assisi, minorita, morto l'anno 1260.

Memorandum. — Ultimo giorno della Pasqua, o *Pesach,* israelitica. — Anniversario in Giulianova dell'apparizione della Vergine SS. sotto il titolo dello Splendore, avvenuta nel 1557: grande festa, fiera, processione al Santuario, ec.

---

23 Mercoledì
113-253

S. Giorgio, martire (303). Nacque in Cappadocia da illustre famiglia, entrò nella milizia sotto Diocleziano, ed ebbe la dignità di tribuno. Venuto però alla corte, ed udendo con quanta crudeltà erano trattati i Cristiani, confessò apertamente la fede. Sdegnato, l'imperatore ordinò venisse in varie guise tormentato e quindi decapitato nell'anno 303. — S. Alessandro Sauli, barnabita milanese, vescovo di Aleria in Corsica, poi di Pavia, morto l'a. 1592.

Memorandum. — ☾ U. Q.

---

24 Giovedì
114-252

S. Fedele (1906) da Sigmaringa, cappuccino, martirizzato dai calvinisti (1577-1622). — S. Saba, martire con altri sessanta a Roma, l'a. 272. — Ss. Maurizio e compagni, martiri della legione tebea, onorati a Pinerolo (a. 287). — S. Onorio, vesc. di Brescia (sec. VI).

Memorandum. — Oggi, per la festa di S. Giorgio, nel Milanese si rinnovano i contratti di pascolo e di fornitura di latte e latticinî. Il popolo festeggia il santo odierno, protettore dei lattivendoli, con gite campestri e scorpacciate di panna e del cosiddetto *pan di miglio.*

---

25 Venerdì
115-251

S. Marco Evangelista. Scrisse il secondo tra i vangeli canonici. Fu vescovo di Alessandria, ove morì mart. l'a. 68. — Ss. Evodio, Ermogene e Calisto, martiri siracusani nella persecuzione di Diocleziano e Massimiano — S. Fedele, onorato a Spello. — *Litanie Maggiori* in tutte le chiese.

Memorandum. — Anniversario della morte di Torquato Tasso (1595). Pellegrinaggio al convento di S. Onofrio di Roma, dove è visibile al pubblico il Museo Tassiano. — Fiera di cavalli a San Bonifacio (prov. di Verona), detta di San Marco. Dura tre giorni. — Processione sacra in Rossano Calabro, in memoria del terremoto del 1836.

---

26 Sabato
116-250

S. Cleto, papa, romano, 76-88, era stato discepolo di S. Pietro, e morì martire. — S. Marcellino pp., romano e martire, 296-304. — Ss. Guglielmo e Pellegrino d'Antiochia, protettori di Foggia, dove è festa patronale. — S. Lucido o Lucillo, vescovo di Verona, tra il 250 e il 356.

Memorandum. — Fiera di Andria. Dura due giorni. — Pellegrinaggio a Genazzano, presso Valmontone (prov. di Roma), al Santuario della Vergine del Buon Consiglio.

27 Domenica
117-249

✠ **Domenica in Albis**, o più precisamente *in albis depositis*, così detta perchè oggi nella primitiva Chiesa cristiana si deponevano le vesti bianche dai novelli battezzati. — S. Pellegrino Laziosi, dell'ordine de' Serviti, vissuto dall'a. 1265 al 1345. — S. Zita, vergine, venerata a Lucca, ove morì l'a. 1282. — S. Maria Egiziaca (secolo IV). — S. Anastasio I, papa dal 399 al 401. — S. Tertulliano, vesc. di Bologna (sec. V). — S. Liberale o Liberio d'Altino, prot. di Treviso.

Memorandum. — Anniversario della seconda fuga del granduca Leopoldo II da Firenze (1859). La città è imbandierata. — Per S. Zita, patrona degli ortolani, festa in Bisagno, sobborgo di Genova. — Fiera a Francavilla al Mare (prov. di Chieti), che dura 8 giorni.



28 Lunedì
118-248

Ss. Vitale e Valeria, martiri. Nacque Vitale a Milano da nobile famiglia e fu sposo a Valeria e padre di Protasio e Gervasio, pur'essi santi martiri. Saputosi che Vitale era cristiano, ed avendolo egli stesso confermato, fu straziato con pettini di ferro l'anno 62. Vitale è ricordato a Ravenna, Valeria a Milano. — Ad Alba ed a Treviso festa solenne.

Memorandum. — Da oggi sono permesse le solennità nuziali sino al sabato che precede la prima domenica dell'Avvento. — Oggi pagamento degli stipendi agli impiegati governativi.



29 Martedì
119-247

S. Pietro, martire, domenicano, fu inquisitore per la Lombardia, e come tale fu ucciso dagli eretici lungo lo stradale che da Milano conduce a Como (1252). — S. Liberio I, vescovo di Ravenna dal 185 al 206. — Festa patronale ad Oropa.



30 Mercoledì
120-246

S. Caterina da Siena, suora domenicana che si rese celebre per la santità della vita ed il sapere. I fiorentini la scelsero mediatrice fra essi e papa Gregorio XI. Mentre papa Urbano XI la mandava a Giovanna di Napoli, essa morì nel 1380, a soli 33 anni di età.

Memorandum. — ● L. N. — A Roma le società democratiche commemorano la difesa di Roma contro i francesi del 1849. — A Parigi, *vernissage* al Salone dei Campi Elisi.



1 Giovedì
121-245

Ss. Filippo e Giacomo il minore, ap. — S. Geremia, profeta, lapidato a furia di popolo presso Tafna in Egitto. — S. Sigismondo, re di Borgogna e martire nel 524. Fondò il monastero di S. Maurizio nel Vallese, dove si ritirò a far penitenza per aver ucciso un proprio figlio dietro false accuse.

Memorandum. — Calendimaggio, festeggiato in molte campagne, specialmente in quelle toscane. — Festa internaz. del lavoro, istituita nel Congresso internazionale di Parigi del 1889. — Fiera ad Ancona: dura otto giorni. — Si apre la fiera di Ravenna, che dura 8 giorni. — Fiera di Spinazzola: dura 3 giorni. — Festa in Aidone (Caltanissetta) del patrono S. Filippo. — Festa di S. Efisio, patrono di Cagliari. — Da oggi è permessa la pesca con reti od altri apparecchi a strascico, a qualunque distanza dalla costa del mare. — Da oggi è permessa la raccolta dei mitili (cozze nere, peoci, muscoli); e nel golfo di Napoli anche quella delle vongole o arselle. — Oggi a Firenze si comincia a cambiare gli alloggi.



2 Venerdì
122-244

S. Antonino, vescovo di Firenze, m. l'a. 1459. — S. Atanasio, vesc. d'Alessandria d'Egitto. Morì l'a. 373 dopo aver molto sofferto per la fede contro l'eresia ariana.

Memorandum. — Quarto centenario della morte di Leonardo da Vinci (1519), forse il maggior genio del mondo latino. — Fiera di animali a Canicattì, che dura due giorni. — Festa nazionale della Spagna.



3 Sabato
123-243

Ritrovamento della Santa Croce, seguìto per opera di S. Elena, madre dell'imperatore Costantino. — S. Giovenale II, vescovo di Terni e Narni, dal 558 al 565, e patrono di Fossano (Cuneo). — S. Ursio, onorato a Monsummano (sec. VIII). — B. Viola, vergine e martire, festeggiata a Verona.

Memorandum. — A Pescia fiera e festa del Crocifisso. — Fiera e festa del Crocifisso in Castronuovo di Sicilia.

4 Domenica
124-242

✠ **S. Paolino, vescovo,** e patrono di Senigallia, nel secolo IX. — S. Ciriaco, vescovo, patrono d'Ancona, martire nella persecuzione di Giuliano l'apostata (361-363). — S. Monica, madre di S. Agostino, morta ad Ostia nel 387. — S. Giacomo, diacono, venerato a Bergamo.

Memorandum. — Processione di S. Vigilia compatrona della città di Livorno, in memoria del terremoto del 5 aprile 1642. — Festa di S. Floriano martire in Jesi, con fiera e altri festeggiamenti popolari. — A Roma nella chiesa di S. M. del Pianto, ha luogo la pubblica gara di catechismo fra i giovanetti romani, e il vincitore è nominato *Imperatore della Dottrina Cristiana.* — Oggi a Napoli e in molte altre città dell'Italia meridionale scadono gli affitti annui delle case e si fanno i traslochi. — Grande e importante fiera di bestiame, detta *della Schiavonea,* dal luogo ove si tiene, in territorio di Corigliano Calabro. Dura tre giorni. — Festa del Crocifisso a Monreale con corso di barberi e processione caratteristica. — Festa di S. Giuseppe alla Bagheria pure con corso di barberi. Tutt'e due attirano grande folla da Palermo.

---

5 Lunedì
125-241

S. Pio V, papa, succ. a Pio IV, ed era nativo di Bosco Marengo. Morì l'a. 1572. — B. Amedeo, duca di Savoia. — S. Floriano mart., invocato specialmente negli incendi.

Memorandum. — Anniversario della partenza da Quarto per la Sicilia dell'eroe Garibaldi con i Mille (1860). — A Milano, solenne funzione in Duomo, dove il Sacro Chiodo è sollevato con una macchina aerea, insieme a un prete e due chierici, fin sotto la cupola dell'altar maggiore. La reliquia era stata calata, ed esposta alla venerazione del pubblico, il 3, festa della Invenzione della S. Croce. — Ricorrendo l'anniversario della morte di Napoleone I (1821), a Portoferraio memore del breve regno napoleonico (4 maggio 1814 - 4 marzo 1815) è celebrato un solenne ufficio funebre, per disposizione testamentaria del princ. Demidoff. È anche fatta una larga distribuzione di pane ai poveri. — Fiera a Salerno: dura nove giorni. — Festa in Licata (Girgenti) del patrono S. Angelo.

---

6 Martedì
126-240

S. Protogene, vescovo nella Mesopotamia (sec. IV). — S. Giovanni Damasceno, ossia da Damasco, dottore della Chiesa greca, morto l'a. 756. — S. Evodio, eletto da S. Pietro come primo vescovo di Antiochia e martire, ricordato da S. Ignazio nella sua lettera agli Antiocheni.

Memorandum. — Festa di S. Secondo, patrono di Asti. Corse di cavalli. Al mercoledì successivo grande fiera. — Grande festa civile e religiosa di S. Nicola a Bari, per l'anniv. della traslazione delle ossa del Santo da Mira a Bari. Pellegrinaggio alla basilica, famosa *processione a mare,* ecc. — Fiera ad Eboli: dura 3 giorni. — Festa di S. Giorgio nel calendario Giuliano o Greco-Russo. Festa patronale della famiglia reale del Montenegro. — Pagamento delle pensioni governative di prima categoria (non oltre le 500 lire annue).

---

7 Mercoledì
127-239

S. Stanislao vesc., mart. Eletto alla sede di Cracovia, riprese Boleslao II, re di Polonia, per le sue dissolutezze e lo scomunicò. Boleslao volle entrare in chiesa e poichè il santo vescovo troncò la messa a causa della sua presenza, egli lo uccise di sua mano nel 1079. — S. Guglielmo arciv. di Bourges. Morì nel 1209. — S. Flavia Domitilla, nipote del console Flavio Clemente e martire.

Memorandum. — ◑ P. Q.

---

8 Giovedì
128-238

S. Acacio, martire, centurione nell'esercito dell'imperat. Galerio, martire l'a. 306, patrono di Squillace. — S. Metrone, prete, onorato a Verona. — S. Amato, patrono di Saludecio (Rimini).

Memorandum. — Pellegrinaggio e fiera al Santuario di San Michele sul Gargàno (comune di Monte Sant'Angelo). — Festa a Valle di Pompei in commemorazione del VI anniversario della consacrazione del Tempio dedicato alla Madonna del Rosario. — Fiera a Caltanissetta — Oggi a Bologna, si cambiano gli alloggi.

---

9 Venerdì
129-237

S. Gregorio Nazianzeno, patriarca di Costantinopoli. Morì l'anno 389. — S. Erma, discepolo di S. Paolo, greco di origine. È autore di una preziosa opera, *Il Pastore,* una delle prime della letteratura cristiana, di cui esiste solo una fedele traduzione latina. Morì nel 95.

---

10 Sabato
130-236

B. Nicolò Albergati, vesc., cardinale. Governò la Chiesa di Bologna dal 1417 al 1443. — Ss. Quarto e Quinto, martiri, venerati a Capua. — S. Cristina, verg., mart., venerata a Palermo ed a Padova.

Memorandum. — Festa di Sant'Alfio con fiera in Trecastagni (prov. di Catania). — In Lentini (prov. di Siracusa), festa dei Ss. fratelli martiri Alfio, Filadelfo e Cirino. — Le liste elettorali politiche ed amministrative approvate dalla Commissione elettorale provinciale sono, non più tardi di oggi, e fino al 31 maggio, depositate a disposizione del pubblico nella Segreteria Comunale.

11 Domenica
131-235

✠ **Patrocinio di S. Giuseppe**, sposo di Maria Vergine, conf., patrono della Chiesa universale. — S. Francesco di Gerolamo, nato l'a. 1642 a Grottaglie (Lecce), morto a Napoli l'a. 1716. — Ss. Anastasio e compagni, martiri, onorati a Camerino. — Ss. Primo e compagni, martiri di Trieste (sec. II). — A Chieti, festa patronale di S. Giustino (vedi 13 aprile).

Memorandum. — Giorno festivo per Livorno, in ricordo dell'eroica resistenza della città, assediata nel 1849 da 20,000 Austriaci condotti dal gen. d'Aspre.



12 Lunedì
132-234

S. Pancrazio, m., patrono di Albano Laziale (Roma), morto verso il 303. — Ss. Achilleo, Nereo e compagni, martiri sotto Traiano, l'a. 99. Furono battezzati da S. Pietro ed erano al servizio di Flavia Domitilla. Catturati, vennero relegati nell'isola di Ponza, dove furono decapitati.

Memorandum. — Oggi, domani e doman l'altro sono detti in Germania i *Santi di ghiaccio*, perchè di solito segnano un notevole abbassamento di temperatura. — Anche in Italia da oggi al 18 si ha secondo i meteorologi un periodo critico, che i PP. Secchi e Lais chiamarono *burrasca di San Bonifacio.*



13 Martedì
133-233

S. Giovanni il Silenziario, armeno di nascita, impiegò i suoi beni nell'erigere una chiesa ed un monastero, dove si ritirò a 18 anni. L'arcivescovo di Sebaste lo elesse a 28 anni vescovo di Colonia, ma dopo nove anni si ritirò a S. Saba, dove morì centenario l'anno 559. — Dedicazione del tempio di S. M. *ad Martyres* in Roma (Pantheon).

Memorandum. — Festa della fratellanza al Brasile, anniversario dell'abolizione della schiavitù (1888). — Pagamento delle pensioni governative di 3ª categoria (superiori a L. 2000 annue).



14 Mercoledì
134-232

S. Bonifacio, martire. Viveva in Roma al principio del IV secolo. Visitando l'Oriente giunse a Tarso, dove, veduti gli efferati supplizi a cui erano soggetti i martiri, si gettò fra loro abbracciandoli. Invitato a sacrificare agli dèi, vi si rifiutò, quindi fu decapitato l'anno 307. — Ss. Corona e Vittore, patroni di Feltre (sec. II).

Memorandum. — Festa dell'indipendenza al Paraguay.



15 Giovedì
135-231

S. Gio. Battista de la Salle, istitutore della Congregazione dei Fratelli delle scuole cristiane. Nacque a Reims nel 1651 e morì a Rouen nel 1719. Fu canonizzato da Leone XIII il 24 maggio del 1900. — S. Donnino diacono, confessore, venerato a Piacenza (sec. V).

Memorandum. — Ⓟ L. P. — Festa della Democrazia Cristiana, istituita per contrapposto al Primo maggio della Democrazia Sociale, e in commemorazione della data della Enciclica di Leone XIII *Rerum novarum,* del 15 maggio 1891, sulle condizioni dei lavoratori. — Fiera a Scarperia (provincia di Firenze). — Fiera di S. Bernardino in Altavilla Irpina (Avellino). Dura 4 giorni.



16 Venerdì
136-230

S. Giovanni Nepomuceno, sacerdote, nato a Nepomük, in Boemia, l'anno 1330, morto martire del segreto sacramentale l'anno 1383. — S. Pellegrino, che mandato da S. Sisto papa a predicare il Vangelo nelle Gallie, vi diventò il primo vescovo di Auxerre e morì martire nel 304. — S. Ubaldo, vescovo di Gubbio nel 1129, il cui corpo si conserva incorrotto nel Santuario a lui dedicato.

Memorandum. — Festa dei *ceri* a Gubbio.



17 Sabato
137-229

S. Pasquale Baylon, ebbe i natali in Torre Hermosa (Aragona). Fanciullo custodiva gli armenti, ma ispirato da Dio si fece religioso e si diede ad una straordinaria austerità di vita. Dava il proprio cibo ai poveri, dormiva sulla nuda terra e flagellavasi a sangue. Morì nel 1592.

Memorandum. — Fiera di S. Pasquale a Cotrone (prov. di Catanzaro). — Fiera in Castrogiovanni (Caltanissetta). Dura due giorni. — Genetliaco del re Alfonso di Spagna (1886).

18 Domenica
138-228

✠ **S. Venanzio, martire** nell'a. 250, venerato a Camerino. — S. Teodoto, mart. — S. Felice, vescovo di Spello (sec. III-IV).

Memorandum. — Anniversario della Conferenza dell'Aja e della istituzione della Corte permanente di arbitrato. Festa annuale delle Società per la Pace,... particolarmente raccomandata dopo le barbare stragi di questi cinque anni! — Pellegrinaggio al celebre Santuario di Capurso (Madonna del Pozzo), diocesi di Bari. — Festa patronale della Madonna di Maripuglia in Crucoli (provincia di Catanzaro), caratteristica per i costumi locali. Dura tre giorni. — In Comiso (prov. di Siracusa), feste in onore di M. SS. Addolorata, che durano tre giorni. Il lunedì e martedì, grande fiera di bestiame.



19 Lunedì
139-227

S. Pietro Celestino, eletto papa l'anno 1294, prese il nome di Celestino V. L'anno stesso della elezione, fece il *gran rifiuto* e lasciò il papato. — S. Pudenziana, vergine. Figlia del senatore romano Pudente, convertito da S. Pietro, e sorella di S. Prassede, è a lei dedicata la basilica eretta sul luogo della casa paterna. — S. Ivo o Ivone avvocato, patrono della Bretagna, morto nel 1303 e canonizzato da Clemente VI.

Memorandum. — Fiera all'Aquila; dura 3 giorni. — Fiera di Foggia. Dura tutto il mese



20 Martedì
140-226

S. Bernardino da Siena, francescano, vissuto dal 1380 al 1444. Era nato a Massa e consacratosi a Dio, diede prova di pietà nella peste del 1400. Morì all'Aquila, ed è patrono della città di Carpi.

Memorandum. — Fiera a Carpi. — Oggi all'Aquila degli Abruzzi si aprono alla venerazione dei fedeli il mausoleo che racchiude il corpo di San Bernardino da Siena, e la stanzetta abitata dal Santo nell'ex convento di S. Francesco. — Fiera a Siracusa. — Festa nazionale negli Stati Uniti di Colombia (anniversario della proclamazione dell'indipendenza).



21 Mercoledì
141-225

S. Felice da Cantalice, laico professo dell'ord. dei minori cappuccini di S. Francesco. Si distinse specialmente per la sua umiltà e la devozione all'Eucaristia, fu molto amico di S. Filippo Neri, e morto a Roma nel 1587 venne canonizzato da Clemente XI nel 1712.

Memorandum. — Pagamento delle pensioni governative di 2ª categoria (superiori a L. 500 ma non a L. 2000 annue).



22 Giovedì
142-224

S. Giulia, verg., mart. Di nobile famiglia cartaginese, quando Genserico espugnò la sua città, nel 439, fu venduta al mercante siriaco Eusebio, che la condusse seco alla volta delle Gallie. Sbarcata in Corsica, per non aver voluto prendere parte a una festa pagana fu appiccata, e il suo corpo fu trasportato a Brescia da re Desiderio nel 763.

Memorandum. — ☾ U. Q. — Entra il Sole in Gemelli. — Anniversario della morte di Alessandro Manzoni (1873). È aperta alla pubblica visita in Milano la casa del Manzoni in Piazza Belgioioso. — Festa di S. Giulia, patrona di Livorno.



23 Venerdì
143-223

S. Giovanni Batt. de Rossi, ligure, canon. di S. Maria in Cosmedin a Roma, morto l'a. 1764. — S. Desiderio, vescovo, venerato a Genova e Cremona. — Ss. Eutichio e Fiorenzo, monaci, presso Norcia.

Memorandum. — Anniversario del supplizio di fra Girolamo Savonarola (1498). Sul luogo ove sorse il rogo, in Piazza della Signoria a Firenze, si fa la *fiorita,* ossia si spargono fiori a cura di ammiratori devoti della memoria del martire.



24 Sabato
144-222

SS. Donaziano e Rogaziano, martiri, morti a Nantes, loro patria, l'a. 287. Donaziano si convertì per primo alla fede di Cristo; Rogaziano abbracciò pure la fede e chiese il battesimo che non potè ricevere essendo fuggito il vescovo per sottrarsi alla persecuzione. — S. Elpidio, vesc. di Aversa.

Memorandum. — Quarto anniversario della entrata in guerra dell'Italia. — A Bologna, solenne processione per il trasporto della Madonna di S. Luca dal Monte della Guardia alla Metropolitana di San Pietro. La Sacra immagine è riportata al Santuario il giovedì seguente, festa dell'Ascensione. — In tutto il Regno Unito e nelle Colonie è festeggiato l'*Empire Day.*

25 Domenica
145-221

✠ **S. Maria Maddalena de' Pazzi**, carmelitana (1566-1607). — S. Canio, vescovo, mart., venerato ad Acerenza (Potenza). — S. Dionigi, vesc. di Milano, dal 352 al 367 circa.

Memorandum. — Festa civile a Valle di Pompei, in commemorazione dell'istituzione delle opere di beneficenza sorte a fianco di quel Santuario. — In Giugliano (prov. di Napoli) festa della SS. Vergine, col tradizionale *volo dell'Angelo*. — Festa della Madonna della Medaglia in Ragusa. — Festa di S. Croce in Casteltermini, con due giorni di fiera. — Festa dei Banderesi o della *Ciammaichell'a* a Bucchianico (provincia di Chieti) in onore di Urbano I, papa. — Feste a S. Angiolo presso Rossano Calabro. Dura tre giorni. — Festa dell'indipendenza della Repubblica Argentina e dell'Uruguay.



26 Lunedì
146-220

S. Filippo Neri, fondatore dei Filippini. Nacque in Firenze il 22 luglio 1515. Studiò a Roma ed istituì la Confraternita della SS. Trinità e l'Ospizio dei pellegrini. Fu ordinato prete a 36 anni. Amava la gioventù, istruiva i fanciulletti indirizzandoli alla virtù. Morì nel 1595. — *Primo giorno delle rogazioni* (*rito romano*).

Memorandum. — Pellegrinaggio al Santuario di Caravaggio, presso Treviglio, per l'anniversario della apparizione della Madonna. — A Larino (provincia di Campobasso), famosa festa dei carri infiorati, a ricordo del ricupero delle reliquie di S. Pardo. — In Toscana oggi si suol dire: " Quando piove per S. Filippo, il povero non ha bisogno del ricco „ perchè è pioggia preziosa per la campagna.



27 Martedì
147-219

S. Restituta, verg. e mart. verso l'a. 290. È venerata a Napoli ed è la principale protettrice di Sora (Caserta). — S. Giovanni I, papa nel 523. Difese a Costantinopoli i diritti della Chiesa, e, tornato in Italia, fu da Teodorico, re ariano, incarcerato a Ravenna, ove morì di fame nel 526. — S. Liberio, confessore, patrono di Ancona (sec. VI-VII). — *Secondo giorno delle rogazioni* (*rito romano*).

Memorandum. — Fiera di S. Amato a Nusco, in provincia di Avellino. Dura due giorni. — Palermo festeggia l'anniversario dell'entrata di Garibaldi nel 1860. — Oggi pagamento degli stipendi agli impiegati governativi.



28 Mercoledì
148-218

S. Elcónide, mart. — S. Agostino, monaco, apost. dell'Inghilterra. — Ss. Emilio, Felicia, Priamo, e Luciano, martiri, onorati a Cagliari. — *Terzo giorno delle rogazioni* (*rito romano*).

Memorandum — Fiera a Piazza Armerina, che dura sino all'8 giugno.



29 Giovedì
149-217

✠ **Ascensione di G. C.** (avvenuta 40 giorni dopo la Risurrezione). — S. Massimo, vesc. di Cittanova (Istria), sec. IV. — S. Restituto, uomo prudentissimo e dotto, vissuto in Roma sotto l'imp. di Diocleziano, e per ordine suo decapitato.

Memorandum. — ● L. N. — Eclisse totale di Sole, invisibile in Europa. — Festa civile legale. Sono chiuse le Biblioteche governative, le Gallerie, i Musei. — Festa dell'Ascensione, anche secondo il calendario Giuliano o Greco-Russo. — A Firenze, in Santa Croce, commemorazione funebre dei volontari Toscani caduti a Curtatone e Montanara (1848).



30 Venerdì
150-216

S. Felice I, papa, martire sotto Aureliano nel 274. — S. Ferdinando III, re di Castiglia (1199-1252). — S. Esuperanzio, vescovo di Ravenna dal 425 al 430. — S. Anastasio, vescovo di Pavia nel 668.

Memorandum. — Festa militare per l'arma di artiglieria, che commemora gli anniversari gloriosi della capitolazione di Peschiera e della vittoria di Goito (29-30 maggio 1848). — Festa di S. Ferdinando, santo patrono di tutta la Spagna. — *Decoration Day*, ossia giorno della decorazione delle tombe: festa nazionale negli Stati Uniti di America.



31 Sabato
151-215

S. Petronilla, vergine, fu tra i primi cristiani convertiti da S. Pietro apostolo (sec. I). — I Ss. Canzio, Canziano e Canzianilla, della stirpe degli Anicii, martiri ad Aquileia sotto Diocleziano, insieme col loro pedagogo Proto. — S. Lupicino, vescovo di Verona.

Memorandum. — Comincia il mese di *Ramadan* per i mussulmani.

1 Domenica
152-214

✠ **S. Crescentino, mart.,** l'a. 287. — S. Procolo, soldato sotto Massimiano, martire a Bologna. — S. Panfilo, sacerdote a Cesarea in Palestina, che nella persecuzione di Galerio fu martirizzato col diacono Valente. — I Ss. Gratiniano e Felino, soldati martiri, venerati a Perugia.

Memorandum. — Principio della stagione di Estate, secondo l'uso meteorologico. — Festa nazionale dello Statuto (Legge 3 maggio 1861, n. 7). In tutte le città che hanno guarnigione, riviste militari: alla sera illuminazione degli edifici pubblici. A Roma la tradizionale *Girandola* (da qualche tempo sospesa) e la seduta pubblica solenne all'Accademia dei Lincei, dove sono proclamati i vincitori dei Premi Reali. Sono chiuse le Gallerie e i Musei. — Pellegrinaggio al santuario di Santa Maria ad Rupes presso Ronciglione (Viterbo). — A Correggio, fiera di S. Quirino. — Fiera ad Afragola, presso Napoli: dura una settimana. — Da oggi fino all'ultima domenica di ottobre a Napoli si paga la *campagna* ai portieri dall'una dopo la mezzanotte in poi. — Per questo mese e per tutto luglio sono vietati la pesca e il commercio delle tinche e dei cagnetti. — Da oggi è permessa la pesca delle aragoste.

---

2 Lunedì
153-213

S. Marciano, vesc., martire, festeggiato a Gaeta. — S. Verdiana, patrona di Castelfiorentino. — S. Eugenio I, pp. dal 655 al 657. — I Ss. Pietro, esorcista e Marcellino, prete, decapitati a Roma nella persecuzione di Diocleziano. — *Primo giorno delle litanie ambrosiane.*

Memorandum. — Oggi e i due giorni seguenti litanie del rito Ambrosiano. Corrispondono alle rogazioni del rito romano. Oggi si danno le Ceneri, che nel rito romano si danno il primo mercoledì di Quaresima. — Anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi (1882). Commemorato a Caprera, e in tutte le principali città d'Italia; a Roma è aperto al pubblico il Museo Garibaldino al Campidoglio.

---

3 Martedì
154-212

S. Clotilde, regina, figlia di Chilperico, ancor giovinetta perdette per opera dello zio, bramoso di regnar solo, i genitori e due fratelli. Fatta sposa a Clodoveo, lo convertì al cristianesimo, e dietro lui fece battezzare i suoi sudditi. Morì il 549. — S. Paola, vergine e martire a Costantinopoli. — *Secondo giorno delle litanie ambrosiane.*

Memorandum. — Festa di M. SS. della Lettera, patrona di Messina. È detta pure del Sacro Capello di Maria, perchè nella processione si reca in giro anche questa reliquia, assieme al simulacro d'argento della Madonna. Però le grandi feste si rimandano a mezzo agosto. — Natalizio di S. M. Giorgio V re d'Inghilterra (1865).

---

4 Mercoledì
155-211

S. Francesco Caràcciolo, confondatore dei Chierici regolari minori, nato in diocesi di Chieti nel 1563, morto nel 1608 e canonizzato da Pio VII nel 1807. — S. Marziale, vescovo di Spoleto, morto l'a. 350. — *Terzo giorno delle litanie ambrosiane.*

Memorandum. — Anniversario della battaglia di Magenta (1859). Servizio funebre all'Ossario elevato nel sito della battaglia. — Fiera a Viterbo. — *Sciavuot,* o Pentecoste israelitica.

---

5 Giovedì
156-210

S. Nicànore, martire. Soffrì il martirio sotto Massimino II, detto Daia (313 circa). — Ss. Giusto, vescovo, e Clemente, prete, patroni di Volterra. — S. Bonifacio vescovo di Magonza e martire. Venuto a Roma dall'Inghilterra, fu mandato da Gregorio II ad evangelizzare la Germania, di cui venne chiamato l'apostolo, e coronò le sue fatiche ucciso dai barbari nel 755.

Memorandum. — ☽ P. Q. — Secondo giorno di *Sciavuot,* o Pentecoste israelitica. — Festa della Costituzione in Danimarca.

---

6 Venerdì
157-209

S. Norberto, arcivesc. di Magdeburgo (1134). — S. Eustorgio II, fu vescovo di Milano dal 512 al 518. — Ss. Lucio e Amanzio, martiri, venerati a Corniglio (Parma). — B. Bertrando, patriarca di Venezia.

Memorandum. — Pagamento delle pensioni governative di prima categoria (non oltre le 500 lire annue).

---

7 Sabato
158-208

S. Roberto abate, fondatore dell'ordine dei Cisterciensi (1159). — S. Claudio, vescovo di Besançon in Francia, morto l'a. 696.

Memorandum. — A Roma, in Vaticano, alle ore 17 ½, cappella papale per i primi Vespri. Si cantano il *Dixit* e il *Beatus vir* di Casciolini, scritti nello stile di Palestrina. — Fiera a Lanciano (prov. di Chieti): dura una settimana. — Importante fiera di bestiame detta della *Ronza* in territorio di Bocchiglione (provincia di Cosenza): dura 3 giorni ed è antico uso che durante essa fiera si paghino i fitti dei pascoli nella regione.

8 Domenica
159-207

✠ **Festa di Pentecoste.** Ricorda la discesa dello S. S. sopra gli Apostoli, raccolti nel Cenacolo di Gerusalemme 50 giorni dopo la Risurrezione di Cristo. — San Vittorino, martire. Perì sotto i Vandali (secolo V). — S. Medardo, vescovo di Noyon (Francia), morto l'a. 345. Dopo avere atteso alle scienze sacre, fu ordinato prete, e divenne ornamento del clero, ottenendo gran frutto co' suoi discorsi e colla forza dei suoi esercizî. Sofferse molte persecuzioni dagli idolatri. — S. Fortunato, vesc. e patrono di Fano (sec. VI o VII).

Memorandum. — Pellegrinaggio al Santuario di Montevergine. I pellegrini partiti il venerdì da Napoli e da altri luoghi vicini, passano la notte del sabato a Mercogliano, e salgono la mattina seguente al santuario. Ritorno nei giorni di lunedì e martedì. — Fiera a Capua; dura cinque giorni. — Pentecoste, anche secondo il calendario Giuliano o Greco-Russo. — Festa di Pentecoste (*Paraclitos*) pure per gli Abissini.



9 Lunedì
160-206

Ss. Primo e Feliciano, mart. Erano patrizi romani e fratelli. Per la loro condizione e la prudenza che li distingueva, giovarono a molti cristiani perseguitati, soccorrendoli e ricoverandoli: accusati perciò essi medesimi, soffersero crudelissimo martirio l'anno 287.

Memorandum. — Fiera a Pavia oggi, domani e doman l'altro. — Fiera di bestiami e merci a Scandiano (prov. di Reggio Emilia). — Festa del Divino Amore a Castel di Leva, nei dintorni di Albano. Gran concorso di popolo, specialmente da Roma, donde si recano al Santuario su vetture riccamente ornate. — A Loreto Aprutino (Teramo) fiera e festa in occasione della solennità del patrono S. Zopito, le cui ossa esumate dalla catacomba di San Callisto furono trasportate a Loreto nel 1711. Caratteristica processione col bue montato da un bambino; parata di cavalli bardati.



10 Martedì
161-205

S. Margherita, regina di Scozia, morta l'anno 1093. — Ss. Modestino, vescovo, e compagni, martiri, ricordati ad Avellino (sec. III o IV).

Memorandum. — Vicenza festeggia l'anniversario dell'eroica difesa della città nel 1848 contro gli Austriaci. — Scade la terza rata bimestrale delle imposte dirette erariali e sovrimposte comunali e provinciali. Non pagando entro gli otto giorni successivi alla scadenza, il contribuente incorre nella multa del 4 %.



11 Mercoledì
162-204

S. Barnaba, apostolo, nativo dell'isola di Cipro, ma ebreo della tribù di Levi, si chiamava Giuseppe, e fu soprannominato Barnabas, cioè figlio di consolazione. Di lui parlano gli Atti degli Apostoli, come collega di S. Paolo, e pare che abbia sofferto dai giudei il martirio della lapidazione a Cipro. — S. Parisio, da Bologna, monaco camaldolese, morto l'a. 1267. — *Primo giorno delle tempora d'estate.*

Memorandum. — In Chioggia, festa dei Santi Felice e Fortunato. — In Toscana si dice oggi: " A San Barnabà, la falce al prà ".



12 Giovedì
163-203

S. Onofrio, eremita. Passò fra i deserti della Tebaide nell'orazione e nella penitenza ben sessant'anni (secolo IV). — Ss. Basilide e compagni, soldati, martiri a Roma (sec. III e IV). — Festa patronale di S. Pietro Celestino (vedi 6 aprile) ad Aquila.

Memorandum. — Comincia la famosa fiera di Padova di animali bovini e di cavalli. Corse al trotto e altri festeggiamenti.



13 Venerdì
164-202

S. Antonio da Padova. Nacque a Lisbona. Prese l'abito de' francescani, e divenne protettore della città di Padova, ove morì a trentasei anni, l'a. 1231. — S. Gerardo de' Tintori, monzese, vissuto dal 1134 al 1207, benemerito della sua città per le grandi beneficenze e per avervi fondato uno dei primi ospedali che durò fino al sec. XIX. — *Secondo giorno delle tempora d'estate.*

Memorandum. — Ⓢ L. P. — Nascita della principessa Elena duchessa d'Aosta (1871). — Pagamento delle pensioni governative di terza categoria (superiori a L. 2000 annue).



14 Sabato
165-201

S. Basilio Magno, vescovo di Cesarea, dott. della Chiesa greca, morto l'a. 379. — S. Marziano, primo vescovo di Siracusa (prima del sec. IV) e patrono di Trigento. — S. Marco, vescovo di Bovino, venerato anche a Benevento. — S. Proto, martire ad Aquileia (secolo III-IV). — *Terzo giorno delle tempora d'estate.*

15 Domenica
166-200

✠ **La SS. Trinità.** Solennità resa di precetto da papa Giovanni XXII nel 1333. — Ss. Vito, Modesto e Crescienzio martiri. Questi santi diedero la vita per la fede sul principio del IV secolo (303).

Memorandum. — Fiera a Venosa. — Fiera a Nola: dura 8 giorni. — Oggi devono terminare le lezioni nelle Università e altri istituti superiori. Il giorno appresso comincia la prima sessione degli esami speciali. — Scade il termine per la presentazione delle domande di iscrizione agli esami di ammissione, integrazione e licenza delle classi ginnasiali e liceali, per la sessione estiva. — Ultimo termine per la trasmissione degli elenchi modificativi delle liste elettorali commerciali dalle Commissioni comunali alle Camere di commercio e industria. — I contadini toscani credono che se piove oggi, giorno di San Vito, il prodotto dell'uva va a male.



16 Lunedì
167-199

S. Francesco Regis, nativo di Narbona. Morì in età di 43 anni, nel 1640. — S. Ciro, festeggiato a Portici. — Ss. Ferreolo, prete, e Ferruzio o Ferruccio, diacono, che, mandati da S. Ireneo a predicare il Vangelo nelle Gallie, morirono martiri a Besanzone nel 211.

Memorandum. — Fiera a Taggia (prov. di Porto Maurizio). Dura tre giorni. — Da oggi è permessa la pesca fluviale e lacuale.



17 Martedì
168-198

S. Imerio, vescovo di Amelia nel 520, il cui corpo, per volontà dell'imperatore Ottone I, fu nel 965 trasferito a Cremona. — S. Metodio, vescovo di Costantinopoli, festeggiato a Siracusa. — S. Agrippino, vescovo di Como dal 607 circa al 615.

Memorandum. — Per San Nicandro, patrono del paese, festa di tre giorni in Venafro (Molise).



18 Mercoledì
169-197

Ss. Marco e Marcelliano, martiri. Morti per la fede, l'a. 286. Erano fratelli, d'illustre famiglia, e, sotto Diocleziano, furono arrestati e condannati alla decapitazione. — S. Calogero, erem., festeggiato a Sciacca e a Naro (Girgenti), in Sicilia (secolo IV).

Memorandum. — Anniversario della istituzione dei Bersaglieri (1836), festeggiato dal corpo. — Festa in Naro (Girgenti) del patrono San Calocero. — Festa nazionale Olandese (Anniversario della battaglia di Waterloo, 1815).



19 Giovedì
170-196

✠ **Corpus Domini.** Commemorazione solenne del Santissimo Corpo di N. S. Gesù Cristo. Festa istituita da papa Urbano V in onore del SS. Sacramento. — Ss. Protasio e Gervasio, martiri. Figli dei santi Vitale e Valeria, furono martirizzati nel sec. II; le loro salme riposano con quella di S. Ambrogio nella cripta della basilica ambrosiana in Milano.

Memorandum. — Non è più festa legale, però di solito sono chiusi anche i Musei e le Gallerie. Anche come festa religiosa, era stata abolita coi motupropri di Pio X del 2 e 24 luglio 1911 ma fu ristabilita nel 1917. — In grandissimo numero di città e paesi d'Italia la solennità odierna è celebrata con festeggiamenti e particolarmente con processioni, alcune delle quali degne di esser vedute. A Genzano l'*Infiorata*, a Campobasso la processione dei *Misteri*, ec. — Pellegrinaggio ad Orvieto, nel cui duomo venerasi il Sacro Corporale, sul quale accadde il miracolo di Bolsena.



20 Venerdì
171-195

S. Silverio, papa, martire. Seguì nel pontificato a papa S. Agapito. Eletto pontefice, rifiutò costantemente di accordare all'imperatrice Teodora il ristabilimento di Antimo nella sede episcopale di Costantinopoli. Irritata, l'imperatrice tanto fece che il santo papa fu deposto e cacciato in esilio nella Licia. Si ascrive il suo martirio all'a. 538. È patrono di Frosinone.

Memorandum. — Anniversario della presa di Perugia dalle truppe pontificie (1859). — Fiera a Corleone oggi e domani. — Festa dell'indipendenza della Colombia.



21 Sabato
172-194

S. Luigi Gonzaga, di famiglia principesca, entrò nella Compagnia di Gesù, e morì a ventiquattr'anni d'età, vittima della carità nell'assistere gli appestati (1591). — S. Demetria, vergine, morta per la fede in Roma sotto Giuliano l'Apostata.

Memorandum. — ☾ U. Q. — Oggi e i due giorni seguenti, feste nazionali del Belgio, per l'anniversario dell'avvenimento al trono di Leopoldo I e della proclamazione dell'indipendenza. — Pagamento delle pensioni governative di seconda categoria (superiori a L. 500, ma non a L. 2000 annue).

22 Domenica
173-193

✠ **S. Paolino da Nola**, nativo di Bordeaux e vesc. di Nola (Caserta). A 25 anni si fece battezzare e si ritirò nella Spagna, dividendo coi poveri i beni. Venuto in Italia si stabilì a Nola, dove il popolo lo elesse vescovo. Morì nel 431. — S. Giuliano, martire, patrono di Rimini (sec. III).

Memorandum. — Entra il Sole in Cancro, e comincia l'Estate astronomica. — Solstizio d'estate. È il giorno più lungo dell'anno. — Anniversario della sconfitta sul Piave degli Austriaci che avevano tentato un supremo sforzo per allargare la invasione del Veneto e schiacciare l'esercito italiano. Il comunicato del generalissimo così l'annuncia il 23: "Dal Montello al mare il nemico sconfitto ed incalzato dalle nostre valorose truppe, ripassa in disordine il Piave „. — A questa domenica è trasferita, dopo il motuproprio di Pio X del 2 luglio 1911, la solennità religiosa di S. Giovanni, che prima la chiesa celebrava al 24 del mese. — Famosa festa dei *gigli*, a Nola.

---

23 Lunedì
174-192

S. Zenone, mart. Subì il martirio nel sec. III a Filadelfia di Arabia. — S. Lanfranco de' Beccari, vescovo di Pavia dal 1180 al 1198. — S. Giovanni, prete, martire a Roma sotto Giuliano l'Apostata.

Memorandum. — Vigilia di San Giovanni. Stanotte, falò per le campagne in tutta Italia, festa popolare a Roma e concorso di canzoni dialettali romanesche. — Fiera ad Oneglia.

---

24 Martedì
175-191

Natività di S. Gio. Batta. Feste patronali a Firenze, a Ferentino, a Formia (Gaeta), a Genova, a Monza, a Nuoro ed a Torino. — S. Fausto, e altri venti martiri a Roma.

Memorandum. — Anniversario della vittoria di Solferino e San Martino, commemorato ai due Ossarî sui teatri delle due battaglie: estrazione di premi in favore di militari italiani, che presero parte alla battaglia di San Martino (ma di solito la commemorazione è rimandata alla domenica successiva, cioè il 29). — Festa patronale dell'Ordine Sovrano di S. Giovanni di Gerusalemme, ossia dei Cavalieri di Malta. — Fiera a Scarperia (prov. di Firenze). — Fiera a Randazzo (prov. di Catania): dura 2 giorni. — Fiera di San Giovanni a Venafro (Molise): dura quattro giorni. — A Palermo comincia la passeggiata serotina alla Marina, che cessa alla rinfrescata. — Cessano le lezioni in tutte le scuole medie (classiche, tecniche, normali e complementari): a cominciare dal giorno successivo si adunano le commissioni esaminatrici per procedere agli scrutinî finali e dichiarare quali alunni siano dispensati dalle prove d'esame, quali vi siano ammessi, quali ne siano esclusi.

---

25 Mercoledì
176-190

S. Guglielmo, abate, nacque a Vercelli, e morì l'a. 1149. — S. Prospero, vescovo e patrono di Reggio Emilia, morto l'a. 466. Fu dottore della Chiesa e segretario di S. Leone Magno, papa.

Memorandum. — Fiera a Sansevero (Capitanata) fino al 2 luglio.

---

26 Giovedì
177-189

Ss. Giovanni e Paolo, martiri. Erano fratelli e vivevano in Roma, celebri non meno per ricchezze e natali, che per zelo ed amore alla religione cristiana. Giuliano l'Apostata impiegò ogni mezzo per indurre i due fratelli al suo servizio. Essi però ricusarono, e Terenziano, trovatili invincibili nella fede, li fece trucidare l'anno 362. — S. Vigilio, vescovo di Trento dal 388 al 405.

Memorandum. — A Casacanditella e in altri luoghi degli Abruzzi, processione dei carri. — Festa dei Quattro Altari o del Riscatto Baronale a Torre del Greco, in memoria del riscatto del Comune dal feudalismo.

---

27 Venerdì
178-188

Il SS. Cuore di Gesù. Festa decretata da papa Clemente XIII nel 1765. — S. Ladislao, re d'Ungheria. Salì a questo trono forzato dal voto del popolo e tosto si diede a ristabilire le leggi ed a favorire la religione. Fu sorpreso dalla morte l'a. 1095.

Memorandum. — ● L. N. — Oggi pagamento degli stipendi agli impiegati governativi.

---

28 Sabato
179-187

S. Leone II, papa. Resse la Chiesa dal 682 al 683. — S. Ireneo, vescovo di Lione, nato a Smirne l'anno 121, morto mart. l'a. 202. Fu educato da S. Policarpo, vescovo di Smirne, alla cui scuola crebbe ornamento della Chiesa. Mandato nelle Gallie a predicarvi il cristianesimo, le sue eminenti virtù lo fecero eleggere alla sede vescovile — S. Paolo I, papa dal 757 al 767.

Memorandum. — Oggi, vigilia di San Pietro, a Torino le società militari e popolari si recano a fare onoranza al monumento di Pietro Micca. — A Roma, nella basilica di San Pietro, benedizione dei Pallii fatta dal Papa o dal Cardinale officiante. — A Roma oggi nelle ore pomeridiane e domani tutta la giornata, sono aperte le Grotte Vaticane ai soli uomini. — Fiera e festa di San Pietro in Castronuovo di Sicilia, importantissima. Dura due giorni.

29 Domenica
180-186

✠ **Ss. Pietro e Paolo.** Furono i principali propagatori del cristianesimo. — Feste patronali a Mercatello, Lecco, e Luino. — S. Cassio, vescovo di Narni, dal 536 al 558. — S. Siro, vescovo di Genova, dal 1130 circa al 1163. — S. Marcello di Argenton, martire. — S. Beata di Sens, vergine.

Memorandum. — Sono chiusi i Musei e le Gallerie. — Comincia la fiera di Faenza, che dura 8 giorni. — Fiera a Gallipoli, fino al 3 luglio. — Finisce il mese di *Ramadan* per i mussulmani. Ultimo giorno di digiuno.



30 Lunedì
181-185

S. Adele, abb. Figlia di Dagoberto II, re d'Austrasia, morì verso l'a. 734. — S. Enrico, eremita, morto l'a. 1315, venerato a Treviso, Verona e altrove. — Ss. Caio, prete, e Leone, suddiac. martiri a Roma.

Memorandum. — — A Roma, nella basilica di S. Paolo *extra muros*, si espongono al pubblico le catene dell'Apostolo. — Chiusura dell'anno finanziario per tutte le amministrazioni governative. — Scade la prima rata semestrale della tassa di manomorta. Il pagamento deve essere fatto entro i primi 20 giorni del mese entrante di luglio. — Oggi e i due giorni successivi grande *Beiram* per i mussulmani.



1 Martedì
182-184

S. Teobaldo, monaco camaldolese del secolo XI. — S. Regina, sposa di Adelberto conte d'Ostrevant. Morì verso la fine del sec. VIII. — B. Bartolomeo di Braganza, vesc. di Vicenza, dal 1256 al 1270.

Memorandum. — Comincia la sessione estiva di esami nei Ginnasi e Licei. — Si pubblicano i ruoli suppletivi delle imposte dirette, e restano depositati per otto giorni negli uffici comunali. — Oggi cominciano i pagamenti del 2° semestre della rendita consolidata 3,50 % nominativa e del 3° trimestre della rendita consolidata 4,50 % netto. — Sono permessi la pesca e il commercio dei gamberi sino al 30 marzo.



2 Mercoledì
183-183

La Visitazione di Maria Vergine. La tradizione riferisce l'incontro di Maria Vergine con la sua cognata S. Elisabetta, vuolsi nella piccola città di Ain Karem, poco distante da Gerusalemme. — S. Adeodato, prete, venerato a Galliano (Cantù, prov. di Como).

Memorandum. — Palio a Siena. — Festa di Maria Santissima Incoronata di Pozzano, protettrice della città di Castellammare di Stabia. — Festa della Madonna della Bruna in Matera, con fiera. — Festa di S. M. Nuova a Monreale. — Festa patronale di Castrogiovanni.



3 Giovedì
184-182

S. Dato, vescovo di Ravenna dal 175 al 185. — S. Eliodoro, vescovo di Altino (Chieti), dal 381 al 407. — Ss. Ireneo e Mustiola, martiri, venerati a Chiusi. — S. Lingdano, o Lindano, ab., patrono di Sessa (Gaeta): sec. V-VI?

Memorandum. — A Roma, nella chiesa di San Pietro in Vincoli, si espongono al pubblico le catene di San Pietro. — A Fiesole, festa di S. Romolo. — Fiera di cavalli a San Bonifacio (provincia di Verona), detta di Santa Giuliana.



4 Venerdì
185-181

S. Ulrico, vescovo di Augusta. Morì dopo 50 anni di episcopato, a ottantatrè anni d'età, nel 972. — S. Gallo, vescovo di Clermont, dal 527 al 553 circa. — S. Alberto Quadrelli, vescovo di Lodi (1168-1173), ove è venerato come compatrono della diocesi.

Memorandum. — Festa dell'indipendenza degli Stati Uniti d'America (Annivers. della Dichiarazione del 1776).



5 Sabato
186-180

S. Zoe, martire, romana di nascita (sec. III-IV). — Ss. Agatone e Trifina o Trifomena, siciliani, martiri, venerati a Minori (Amalfi). — S. Marcelliano, eremita, venerato ad Altino (sec. IV-V). — S. Filomena de'Clavelli, vergine di Sanseverino Marche (Macerata). — S. Antonio Maria Zaccaria, fondatore dei Barnabiti e delle Angeliche, festeggiato a Milano (1502-1539). Fu annoverato fra i santi da Leone XIII nel maggio del 1897.

Memorandum. — ☽ P. Q. — Per la festa di S. Vito, patrono del paese, grandi feste a Forio d'Ischia. — Festa nazionale della Repubblica del Venezuela (Anniversario della proclamazione dell'indipendenza nel 1810).

6 Domenica
187-179

✠ **Il preziosissimo Sangue di N. S. Gesù Cristo.** — S. Lorenzo da Brindisi, cappuccino e celebre predicatore in varie lingue; predicò con buon esito una crociata contro i Turchi in difesa dell'Ungheria, morì l'a. 1619. — S. Romolo, martire (sec. I?), patrono di Fiesole. — S. Domenica, verg., mart., venerata in Tropea (Monteleone di Calabria).

Memorandum. — A Roma, oggi sono aperte le Grotte Vaticane alla visita delle sole donne. — Fiera di S. Filomena a Roccella Jonica (prov. di Reggio Calabria): dura 3 giorni. — Festa di S. Calogero in Girgenti.



7 Lunedì
188-178

S. Claudio, abbate. Nacque nel 521, e, quantunque figlio del re Clodomiro, rinunciò al mondo per farsi sacerdote. Fu ordinato nel 551 e si ritirò a Nogent, dove eresse una chiesa. Morì nel 560 a soli 39 anni. — Ss. Crescenzio e compagni, martiri, venerati a Fiesole.

Memorandum. — Pagamento delle pensioni governative di prima categoria (non oltre le 500 lire annue).



8 Martedì
189-177

S. Elisabetta, regina, figlia di Pietro III re d'Aragona, e di Costanza figlia di Manfredi re di Sicilia. Fu nel 1271 sposa di Dionigi re del Portogallo. Mortole il marito, si ritirò nel convento delle Clarisse, dove morì benedetta dai suoi popoli l'a. 1336. — S. Apollonio, vescovo di Benevento dal 326 al 340 circa. — S. Illuminato, eremita, presso Tiferno Tiberino, ora Città di Castello (Perugia).



9 Mercoledì
190-176

B. Giovanna Scopello, carmelit., nata a Reggio d'Emilia l'a. 1438, morta l'a. 1491. — S. Veronica Giuliani, nata a Mercatello d'Urbino, clarissa, morta a sessantasette anni d'età, nell'a. 1727. — Ss. Eusanio e compagni, martiri (secolo I?), venerati a Santo Eusanio Forconese (Aquila degli Abruzzi).

Memorandum. — Festa nazionale della repubblica Argentina (Annivers. della proclamaz. della indipendenza nel Congresso di Tucuman, 1816).



10 Giovedì
191-175

S. Felicita e i suoi sette figli, martiri. Madre cristiana del secondo secolo, la quale accusata come tale con i figli Gennaro, Felice, Filippo, Silvano, Alessandro, Vitale e Marziale, venne con loro martirizzata a Roma l'anno 175. — Ss. Rufina e Seconda, romane, verg., martiri l'a. 260.

Memorandum. — Pellegrinaggio e fiera al Santuario di Santa Felicita, presso la Mefite d'Ansanto, nell'agro di Rocca San Felice (Avellino). — Fiera a Muro Lucano (provincia di Potenza).



11 Venerdì
192-174

S. Pio I, papa, martire. Successe a S. Iginio, nel 142, e dopo otto anni di laborioso pontificato morì martire, in una delle parziali persecuzioni tollerate da Antonino Pio, l'a. 150. — Ss. Savino e Cipriano, bresciani, martiri (sec. III-IV?). — S. Giacomo, vesc. di Nisibi nella Mesopotamia (350). La sua festa è celebrata secondo il rito in giorni diversi. — S. Giovanni, vescovo di Bergamo, ucciso per la fede dagli Ariani. — Ss. Gennaro e Pelagia, martiri a Nicopoli nell'Armenia.

Memorandum. — Celebri feste in onore di Santa Rosalia a Palermo. Durano cinque giorni.



12 Sabato
193-173

S. Giov. Gualberto, fondatore dei Vallombrosani, morto a ottantott'anni d'età, nel 1073. — S. Paolino, primo vescovo di Lucca (sec. I?). — S. Ermagora, discepolo di S. Marco evangelista e primo vescovo di Aquileia, ove morì martire. — S. Paterniano, vescovo di Bologna nel secolo IV. — S. Marciana, vergine e martire a Toledo, nel 302. — A Stezzano (Bergamo), festa dell'apparizione della B. V. M. — A Corneto (Roma), festa patronale di S. Litardo.

Memorandum. — Anniversario della gloriosa morte di Cesare Battisti che l'italianità del suo Trentino propugnò con gli scritti, con la parola, con la vita; perito sulla forca austriaca (1916).

13 Domenica
194-172

✠ **S. Anacleto, papa.** Ateniese di nascita, servì dapprima la Chiesa sotto i pontefici Lino, Cleto, e Clemente. Successo poi a quest'ultimo, governò sapientemente dal 112 al 121. Sotto il suo pontificato scoppiò la seconda persecuzione contro i cristiani, nella quale egli stesso morì martire per ordine di Adriano. — S. Giustina, vergine e martire a Trieste l'a. 289. — S. Eugenio, vesc. di Cartagine, con altri compagni, confessori sotto i Vandali (505). — S. Sila, uno dei primi cristiani, mandato a predicare il Vangelo dagli Apostoli insieme con Barnaba e Paolo. — S. Turiano, vescovo in Bretagna.

Memorandum. — ⓟ L. P. — In questo giorno si ritiene cominci il nuovo anno olimpionico, cioè il III della 674ª olimpiade. — Festa di S. Biagio in Comiso (Siracusa).

---

14 Lunedì
195-171

S. Bonaventura, card. e dott. della Chiesa. Nacque nel 1221 a Bagnorea in Toscana. Papa Gregorio X lo creò cardinale e vescovo di Albano. Al concilio generale di Lione, raccolto allo scopo di facilitare l'unione della Chiesa latina alla greca, fu il primo che parlò all'assemblea. Dopo la terza sessione del concilio si ammalò, e morì il 14 luglio del 1274. Apparteneva all'ordine dei Francescani. — Festa patronale di S. Marciano a Trigento, provincia di Avellino (vedi 14 giugno).

Memorandum. — Festa nazionale della Repubblica Francese (anniv. della presa della Bastiglia, 1789). — Festa nazionale al Brasile (Giubileo della repubblica, della libertà e della indipendenza dei popoli americani): è anche festa nazionale all'Argentina e all'Uruguay. — Pagamento delle pensioni governative di 3ª categoria (superiori a L. 2000 annue).

---

15 Martedì
196-170

S. Enrico. Era figlio di Enrico duca di Baviera. Nel 995 successe al padre nella reggenza dello Stato e, morto nel 1002 l'imperatore Ottone suo cugino, fu eletto in suo luogo imperatore di Germania. Dopo 22 anni di regno, morì a soli 52 anni, e si meritò il titolo di *Pio*. — S. Atanasio I, vescovo di Napoli (850-872).

Memorandum. — Hanno termine le feste di S. Rosalìa a Palermo, con la processione notturna delle reliquie della Santa.

---

16 Mercoledì
197-169

B. Verg. del Carmine. La solennità trae la sua origine dall'ordine dei Carmelitani, così chiamati dal Monte Carmelo nella Siria. È celebre la riforma introdottavi nel 1568 da S. Teresa, che diede origine al ramo dei Carmelitani Scalzi. Festa patronale a Concesa. — S. Vitaliano, vescovo di Capua, morto verso l'a. 728.

Memorandum. — Feste a Napoli nella storica chiesa del Carmine e nel popolare quartiere del Mercato. — Comincia oggi d'ordinario per le scuole elementari del Regno il periodo degli esami di ammissione, di promozione, di proscioglimento e di licenza. — Da oggi sino alla fine del mese le biblioteche governative sospendono il servizio del prestito di libri a domicilio: le opere già prestate devono essere restituite in questa quindicina. — Fiera a Monteleone (Calabria Ulteriore) fino al 22 luglio.

---

17 Giovedì
198-168

S. Alessio, pellegrino, appartenente ad agiata famiglia romana, si sentì ispirato a lasciare il mondo per darsi a vita penitente. Ritornato e non riconosciuto dalla famiglia, rimase per parecchi anni in un sottoscala della casa, vivendo di carità. Morì verso l'a. 416. — S. Marcellina, verg., sorella ai Ss. Ambrogio e Satiro, morì sulla fine del secolo IV.

---

18 Venerdì
199-167

S. Sinforosa e i suoi sette figli, martiri verso gli anni 117-138, patroni di Tivoli, loro patria. — S. Elio, confess., patrono della città di Capo d'Istria. — S. Materno, vescovo di Milano, dal 282 al 304, o 303 secondo il Sassi. — S. Camillo de Lellis, fondatore dei Ministri degli infermi.

Memorandum. — Festa dell'indipendenza della repubblica dell'Uruguay.

---

19 Sabato
200-166

S. Vincenzo de' Paoli. Fu la personificazione della beneficenza in Francia, nel secolo XVII. Divenuto sacerdote, fondò l'istituto dei Preti della Missione, o Lazzaristi, istituì ricoveri per poveri, per vecchi, per trovatelli; sollevò in ogni maniera i condannati alle galere ed introdusse primo le Suore di carità. Morì ottuagenario l'anno 1659. — S. Pietro de' Cresci, confess., morto l'a. 1323.

20 Domenica
201-165

✠ **S. Gerolamo Emiliani,** appartenente a nobile famiglia veneta, dopo una gioventù spensierata si diede ad una vita tutta di sacrifizio a vantaggio de' fanciulli orfani ed abbandonati, pei quali primo istituì orfanotrofi e ricoveri. Creò la Congregazione dei Somaschi, così detta da Somasca, paese vicino a Lecco. Morì l'a. 1537. — S. Margherita, vergine d'Antiochia, martire verso l'a. 275.

Memorandum. — ☾ U. Q. — Onomastico di S. M. la Regina Madre Margherita. — Tradizionale Sagra del Redentore, festeggiata tutta la notte a Venezia, in ricordò della cessazione della pestilenza del 1578. — Apertura della famosa fiera di Santa Maria Maddalena in Sinigaglia. Dura 17 giorni.

---

21 Lunedì
202-164

S. Prassede, vergine, figlia di Pudente, senatore romano e sorella dei Ss. Novato, Timoteo e Pudenziana. Moriva giovine di anni, ma ricca di meriti nel 158. — S. Vittore di Marsiglia, martire sotto l'imperatore Massimiano, dopo la strage della legione tebea (290).

Memorandum. — Pagamento delle pensioni governative di seconda categoria (superiori a L. 500, ma non a L. 2000 annue).

---

22 Martedì
203-163

S. Maria Maddalena, citata negli Evangeli e divenuta il prototipo delle peccatrici pentite, pare morisse l'anno 66. — S. Gerolamo, vescovo di Pavia dal 778 al 787. — S. Gualtiero, confessore, morto l'a. 1224, onorato a Lodi. — S. Platone, martire ad Ancira in Galazia, la cui carità verso i carcerati fu lodata nel secondo concilio di Nicea.

Memorandum. — Fiera a Bisceglie, fino al 30.

---

23 Mercoledì
204-162

S. Apollinare, v., m., apostolo e patrono di Ravenna, ove la tradizione lo dice mandato dallo stesso S. Pietro. Fu il primo che occupò la sede di Ravenna, la quale tenne per 20 anni. — Ss. Romula e compagne, vergini romane (fine del sec. VI). — S. Liborio, vescovo di Mans dal 348 al 397. — S. Primitiva, vergine, martire a Roma insieme ai Ss. Apollonio ed Eugenio.

Memorandum. — Entra il Sole in Leone.

---

24 Giovedì
205-161

S. Franc. da Solano, francescano, evangelizzatore del Perù, a Lima, a Tucuman ed al Rio della Plata. Morì a Lima l'anno 1610. — Ss. Cleonico, Stratonico e compagni, da Lentini, martiri. — S. Giuliano e compagni, onorati a Lodi (sec. III-IV). — S. Cristina, vergine e mart., morta per la fede nel 300. È specialmente venerata a Palermo, dove fu trasportato il suo corpo.

---

25 Venerdì
206-160

S. Cristoforo, martire della Licia, regione dell'Asia Minore, verso l'a. 250: è patrono della città di Gallarate (Milano). — S. Giacomo il maggiore, apostolo e fratello di Giovanni, figlio di Zebedeo (secolo I). — S. Paolo, martire in Palestina nella persecuzione di Massimiano Galerio. — S. Valentina, vergine e martire. — Ss. Fiorenzo e Felice, martiri negli Abruzzi. — A Mezzojuso (Corleone), patronale del SS. Crocifisso.

---

26 Sabato
207-159

S. Anna, sposa di S. Gioachino e madre avventurata di Maria SS. A Napoli festa di precetto. — S. Germano, vescovo, di Auxerre (448). — S. Giacinto, mart. a Roma, seppellito dalla matrona Giulia nel proprio cimitero. — S. Valente, vescovo di Verona.

Memorandum. — A Firenze, anniversario della cacciata del Duca d'Atene (1343). All'antico tempio di Or San Michele sventolano le bandiere delle corporazioni d'arti della Repubblica fiorentina. — Festa di Sant'Anna (dura tre giorni) a Castelbuono (Palermo), dove si conserva il cranio della Santa patrona. — In Acireale, festa della patrona Santa Venera. — In molte parti d'Italia si crede che se piove il giorno di Sant'Anna, pioverà un mese e una settimana.

27 Domenica
208-158

✠ **S. Giuliano, vesc., martire.** — S. Aurelio, martire a Cordova nella persecuzione de' Mori, l'a. 852. — Ss. Pantaleone, o Pantaleo, medico, ed Ermolao, martiri l'a. 303. Festa patronale della diocesi di Crema.

Memorandum. — ● L. N. — Fiera di Sant'Anna a Bovalino (provincia di Reggio Calabria): dura tre giorni.

28 Lunedì
209-157

Ss. Nazaro e Celso, martiri per la fede. Nazaro era figlio di un pagano che occupava un posto elevato nell'impero. Fu arrestato a Milano col giovane Celso che lo accompagnava, e vennero condannati alla morte verso l'a. 68. Sono festeggiati a Milano.

Memorandum. — Fiera ad Assisi: dura 4 giorni. — Oggi (15 luglio nel calendario russo) si apre la famosa fiera di San Macario a Nijni-Novgorod. Si chiude il 7 settembre (25 agosto). — Festa nazionale del Perù (Anniversario del giuramento dell'Indipendenza, 1821). — Oggi pagamento degli stipendi agli impiegati governativi.

29 Martedì
210-156

S. Marta, sorella di Lazzaro e di Maria di Betania. Secondo le più probabili tradizioni morì l'anno 84. — S. Faustino, festeggiato a Todi (sec. III-IV).

Memorandum. — Anniversario della morte del re Umberto I (1900). Cerimonia funebre al Pantheon di Roma. A Monza, dopo l'ufficio funebre celebrato nella Cattedrale per fondazione perpetua di un gruppo di signore di Monza e di Milano, è permessa la visita del Monumento espiatorio, che sorge sul luogo del regicidio, e in cui alla notte è illuminata la grande croce. Però la commemorazione ufficiale è stata trasportata al 14 marzo.

30 Mercoledì
211-155

S. Rufino, martire onorato ad Assisi. — S. Terenzio, diacono, protettore di Faenza. — Ss. Abdon e Sennen, persiani, martiri a Roma verso l'anno 250.

31 Giovedì
212-154

S. Ignazio da Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, fu canonizzato da Gregorio XV nel 1622. — S. Giovanni Colombini, nobile senese, fondatore dell'ordine dei Gesuati o Chierici apostolici di S. Gerolamo, soppresso da Clemente IX nel 1668.

Memorandum. — Festa al Santuario di Sant'Ignazio, presso Lanzo Torinese. — Fiera a Salsomaggiore (prov. di Parma). — Finisce l'anno scolastico universitario. — Ultimo termine per iscriversi nelle liste dei giurati presso l'ufficio comunale, sotto pena di una multa di L. 50. — Scade il termine utile per le dichiarazioni dei nuovi redditi, delle variazioni e della cessazione dei redditi già accertati, agli effetti dell'applicazione dell'imposta sulla Ricchezza Mobile. Non facendo le dichiarazioni in tempo utile, si può chiedere la rettificazione dei redditi anche durante tutto il mese di agosto, ma in tal caso non si può ridurre la soprattassa che della metà.

1 Venerdì
213-153

S. Pellegrino, eremita. Morì a mezzo il secolo IV. — San Pietro *in vinculis*. — Ss. vergini Fede, Speranza e Carità.

Memorandum. — Ferragosto (da *Feriae Augusti*), per antichissima usanza in molti luoghi d'Italia giorno di mancie, che in altri paesi si dànno invece per la Madonna di Ferragosto, cioè per l'Assunta, che ricorre il 15 del mese. — Da oggi agli 8 del mese sono esposte al pubblico a Roma nella chiesa di S. Pietro in Vincoli le catene di S. Pietro. — Festa titolare in Lanzo di Piemonte. — Da oggi sino al 5 novembre possono essere presentate alle segreterie universitarie le domande d'immatricolazione e di iscrizione agli anni di corso. — Oggi di regola si chiudono le scuole elementari. — Festa federale Svizzera, in ricordo del patto d'alleanza concluso il 1° agosto 1291 dagli uomini di Schwyz, Urì e Unterwalden. — Cinque anni fa, oggi alle 19,30 a Pietrogrado, l'ambasciatore tedesco rimetteva la dichiarazione di guerra della Germania alla Russia scatenando la orribile guerra che da allora insanguinò l'Europa per così lungo tempo.

2 Sabato
214-152

S. Alfonso de' Liguori, vescovo di S. Agata de' Goti (Benevento), dottore della Chiesa latina, canonizzato da Gregorio XVI nel 1839. — S. Massimo, vescovo di Padova, verso gli anni 139-166.

Memorandum. — Pellegrinaggio all'insigne Santuario della Porziuncula, o di Santa Maria degli Angeli, per il *perdono di Assisi*. — Fiera detta di San Donato in Controne (Salerno). — A Milano oggi ricorre, come dicono, la festa dei.... *minchioni:* ciò che dà pretesto a scherzi sboccati e a canzonature. Avviso a chi tocca!

3 Domenica
215-151

✠ **S. Aspreno,** vescovo di Napoli, morto l'anno 89. — Ritrovamento delle reliquie di S. Stefano protom., avvenuto a Gerusalemme nell'anno 415. — S. Gregorio, abate di Nonantola, morto nel 933. — S. Lidia, lavorante in porpora, convertitasi alla fede per la predicazione di S. Paolo a Filippi in Macedonia.

Memorandum. — ☽ P. Q.



4 Lunedì
216-150

S. Domenico di Guzman, spagnuolo, fondatore dell'ordine de' Predicatori, detti dal nome di lui anche Domenicani. Eletto superiore, nulla cangiò della vita di austerità, non usando altro letto che un irto saccone di bronchi, sul quale morì a Bologna il 6 agosto del 1221. — S. Agabio, vescovo di Verona. — S. Perpetua, vedova romana, discepola di S. Paolo.



5 Martedì
217-149

Maria SS. della Neve. Festa in memoria della dedicazione della basilica di S. Maria Maggiore a Roma, fatta sotto papa Liberio per un prodigio avvenuto l'a. 352. — S. Paride, vescovo di Teano (Terra di Lavoro), dal 333 circa al 346. — S. Virginia, verg. e martire. — S. Osvaldo, pio e fervente re del Northumberland in Inghilterra, morto nel 642 combattendo per la fede.

Memorandum. — A Roma solenni funzioni nella basilica di Santa Maria Maggiore; durante l'ufficio, dall'alto della chiesa si gettano dei fiori bianchi. — La festa della Madonna della Neve è celebrata con grande solennità e concorso di popolo sulla vetta del Rocciamelone, al nord di Susa (m. 3537). — Fiera a Vasto (Abruzzo): dura sei giorni. — Fiera a Matera: dura sei giorni.



6 Mercoledì
218-148

La Trasfigurazione di G. C. sul monte. — I Ss. Sisto II papa e compagni, mart. sotto Valeriano e Gallieno, sul principio dell'ottava persecuzione, l'anno 258. — S. Ormisda, papa dal 514 al 523.

Memorandum. — Festa nazionale della Bolivia (Anniversario della proclamazione dell' indipendenza, 1825). — Pagamento delle pensioni governative di prima categoria (non oltre le 500 lire annue).



7 Giovedì
219-147

S. Gaetano da Thiene. — Fondò l'ordine dei Teatini, avente per scopo di dare un modello ai chierici e l'esempio di una perfetta povertà, di ristabilire la maestà delle cerimonie, di visitare gl'infermi e di accompagnare i malfattori al supplizio. Morì nel 1547. Festa e fiera a Thiene. — S. Donato, vescovo d'Arezzo dall'anno 349 al 362, martire.

Memorandum. — Oggi cominciano in tutta Italia, le ferie annuali del Fôro giudiziario.



8 Venerdì
220-146

Ss. Ciriaco e comp., martiri sotto Diocleziano, verso la fine del sec. III. — S. Famiano, conf., morto l'a. 1150, patrono di Gallese. — S. Arturo, martire. — S. Emiliano, vesc. nell'Ellesponto. — S. Marino il vecchio, martire in Cilicia. — S. Severo di Vienna, sacerdote.

Memorandum. — Anniversario della cacciata degli Austriaci da Bologna (1848). La città è imbandierata. — Commemorazione della morte di Benedetto Cairoli (1889) a Groppello Cairoli.



9 Sabato
221-145

Ss. Fermo e Rustico, martiri, cittadini di Bergamo subirono glorioso martirio sotto il prefetto Anolino a Verona (sec. III). — S. Romano, uno dei soldati che assistettero al martirio di S. Lorenzo e che, convertitosi a quello spettacolo, fu immediatamente decapitato. — I ss. Secondiano, Marcelliano e Veriano, martiri in Toscana nella persecuzione di Decio.

Memorandum. — Da oggi all'11 grande pioggia di stelle cadenti, detta comunemente delle lacrime di San Lorenzo, e dagli astronomi sciame delle Perseidi.

10 Domenica
222-144

✠ **S. Lorenzo**, diacono, martire, verso il 258 a Roma, e sepolto nella sua basilica al Campo Verano. — B. Amadeo, monaco, fondatore a Milano della congregazione degli Amadeisti, morì l'a. 1582.

Memorandum. — In Udine fiera importantissima di San Lorenzo. Dura 3 giorni, ma i festeggiamenti si protraggono per tutto il mese. Rinomata per i cavalli che vi son portati dalla Croazia. — Da oggi al 15 in Seminara (prov. di Reggio Calabria) feste al Santuario di M. SS. Madre dei Poveri, che richiamano grandissimo concorso di popolo, con fiera. — — Scade la quarta rata bimestrale delle imposte dirette erariali e sovrimposte comunali e provinciali. Non pagando entro gli 8 giorni successivi alla scadenza, il contribuente incorre nella multa del 4%. — Oggi sulle spiagge marittime della Romagna costuma fare l'ultimo bagno di mare. — Oggi in Lecce e in altri luoghi delle Puglie terminano le annate locative e si fanno i traslochi. — Oggi in molte località del Piemonte si pagano i fitti dei terreni. — In Toscana oggi si dice: “ Sant'Antonio gran freddura, San Lorenzo gran caldura, l'una e l'altra poco, dura: „ ed è proverbio comune a tutti i dialetti d'Italia. — Festa nazionale della repubblica dell'Equatore (proclamazione dell'indipendenza).

---

11 Lunedì
223-143

S. Tiburzio, martire, appartenente a famiglia patrizia di Roma. Fu decapitato verso la fine del sec. III. — S. Rufino, vesc. di Assisi, mart. verso l'a. 236.

Memorandum. — 🌕 L. P. — Apertura della sessione ordinaria dei Consigli provinciali. — Fiera a Piacenza, da oggi al 15 agosto.

---

12 Martedì
224-142

S. Chiara, vergine, nacque verso il 1194 ad Assisi, istituì il primo monastero delle Clarisse, e morì l'a. 1253. — S. Cassiano, vescovo di Benevento verso gli anni 340-344.

Memorandum. — A Siena fiera detta dell'Assunta. Dura due giorni.

---

13 Mercoledì
225-141

S. Ippolito, mart. sotto Valeriano, circa l'a. 258. Sagra a Casletto (Piano d'Erba), dove si conserva la salma.

Memorandum. — A Perugia fiera di Monteluce. Dura otto giorni. — Pagamento delle pensioni governative di terza categoria (superiori a L. 2000 annue).

---

14 Giovedì
226-140

S. Eusebio, pr., mart., carcerato dall'imperatore Costanzo, consunto dai malanni, dopo sette mesi morì, l'anno 347. — S. Alfredo martire.

Memorandum. — Fiera ad Altamura (Bari): dura 8 giorni. — Grande festa della *tirata del velo* in onore della Madonna *dei sette veli* di Trapani. Le feste durano dal 13 al 16: la sera del 15 ha luogo una famosa illuminazione. — Festa dei *Personaggi* a Monte S. Giuliano (Trapani), in occasione del trasporto della Madonna delle Messi da Custonaci alla cattedrale Sangiulianese. — Pellegrinaggio notturno in Bisacquino (colonia albanese di Sicilia) al Santuario della Madonna del Balzo sul monte Triana.

---

15 Venerdì
227-139

✠ **Assunzione di Maria Vergine.** È pia ed universale tradizione fra i cristiani, fin dai tempi più remoti, che dopo il suo transito, Maria SS. fosse trasportata dagli Angeli in cielo.

Memorandum. — Festa civile legale. In molti luoghi considerano oggi come il Ferragosto (vedi 1° agosto). — Natale di Civitavecchia (ossia anniversario della riedificazione della città, che era stata distrutta dai Saraceni nell' 889). — Festa alla Madonna di Forno (Valli di Lanzo, a m. 1340 di altezza). — Pellegrinaggio alla Madonna di Caravaggio. — Festa di Sant'Agape a Chiari. — Grande fiera di bestiame a Cantù in Brianza: dura 4 giorni. — Festa a Piacenza, col tradizionale *Macchinone* pirotecnico. — Gran fiera a Cesena, che dura sino alla fine del mese. — Comincia la fiera di Fermo che ha termine il 5 settembre successivo. — Fiera a Cosenza. — Festa patr. della Vergine Achirotipa, protettrice di Rossano Calabro. — Fiera a Strongoli (prov. di Catanzaro). — A Messina grandi feste col giro del tradizionale *Camello* e della *Bara*. — Festa a Randazzo (prov. di Catania): giro della tradizionale *Bara*. — A Sassari tradizionale processione dei *Candelieri*.

---

16 Sabato
228-138

S. Rocco, pellegrino, nacque a Montpellier; a 20 anni divise il suo patrimonio fra lo zio ed i poveri, e pellegrinò a Roma. Servì gli appestati ad Acquapendente, Rimini e Cesena; indi tornò in patria. Creduto una spia fu tradotto davanti al governatore, che era il proprio zio, al quale però non si palesò. Fu imprigionato e morì verso il 1327.

Memorandum. — Palio, ossia *Carriera delle contrade*, a Siena. — Oggi e domani fiera di S. Vito a Luzzi (Cosenza), nel fondo Vivacqua.

17 Domenica
[illegible]

✠ **S. Gioachino,** padre della B. V. Maria. — S. Mammete, martire. Si segnalò per fervore nella fede, e subì il martirio sotto Aureliano, verso l'a. 274. — I Ss. Liberato abbate, Bonifacio diacono, Servo e Rustico suddiaconi, Rogato e Settimo monaci, e Massimo fanciullo, martiri a Cartagine nella persecuzione di Unnerico re dei Vandali.

Memorandum. — Festa campestre alla Macchia dell'Antonini sull'Appennino pistoiese, con gran concorso di popolo dalla Valdinievole, da Pistoia, ec. — Importante fiera con festa in onore di M. SS. delle Grazie a Gallico (prov. di Reggio Calabria). Dura quattro giorni.

---

18 Lunedì
230-136

S. Elena, imperat., madre dell'imperatore Costantino il Grande, ebbe la ventura di ritrovare la Croce di Cristo, stata sepolta sul Calvario mentre per suo ordine si facevano gli scavi per l'erezione di un tempio al Redentore. — S. Chiara da Montefalco, agostiniana e abbadessa del suo ordine, nata nel 1275, morta nel 1308 e canonizzata da Leone XIII nel 1881.

Memorandum. — ☾ U. Q. — Onomastico di S. M. la Regina Elena.

---

19 Martedì
231-135

S. Donato, prete, francese, morì verso l'a. 535 ed è venerato ad Avignone, dove si conservano le sue reliquie. — S. Luigi, vescovo. Figlio di Carlo II re di Napoli, e nipote di S. Luigi re di Francia, rinunciò ai diritti della corona, ricevette gli ordini sacri e fu nominato vescovo di Tolosa. La morte lo rapì, a soli 23 anni, nel 1297.

Memorandum. — Fiera a Benevento: dura sino al 27 agosto. — Fiera a Francavilla di Sicilia: dura sino al sabato.

---

20 Mercoledì
232-134

S. Bernardo, ab., dottore della Chiesa, fondatore de' Cistercensi, e scrittore di molte dotte opere. Sprezzati gli agi, entrò nel chiostro di Cistercio e fondò l'ordine che prese il nome del luogo. Indebolito più dalla fatica che dagli anni, morì nel 1153. — S. Lucio, senatore, martire a Cipro.

Memorandum. — Data media della cosiddetta *burrasca delle due Madonne,* che una lunga esperienza ha provato accadere fra il 15 agosto (Assunzione) e l'8 settembre (Natività della Vergine). Il P. Secchi la constatò 60 volte in 72 anni. Il Ragona, dalla ricorrenza odierna, la chiamò invece *burrasca di San Bernardo.* — Anniversario della morte di S. S. Pio X (1914).

---

21 Giovedì
233-133

S. Giovanna Francesca Frémiot di Chantal. Nata ad Annecy in Savoia nel 1578 da nobile famiglia e, rimasta vedova a ventott'anni, dispose della buona educazione dei suoi quattro figli, e si ritirò in un chiostro da lei fondato per la congregazione delle monache della Visitazione di Maria. Morì d'anni 63, l'a. 1641. — S. Paterno, martire, festeggiato a Fondi.

Memorandum. — Fiera del Carmine a Nusco, in provincia di Avellino. Dura tre giorni. — Pagamento delle pensioni governative di seconda categoria (superiori a L. 500, ma non a L. 2000 annue).

---

22 Venerdì
234-132

S. Timoteo, martire a Roma, l'anno 312 circa. — S. Antonino, carnefice de' cristiani, poi martire egli stesso, a Roma (?), l'anno 183. — S. Andrea, diacono, onorato a Fiesole (secolo IX). — B. Bernardo da Siena, fondatore degli Olivetani, morto l'a. 1348.

Memorandum. — Fiera a Battaglia: dura tre giorni. — Comincia la fiera di Bergamo. Dovrebbe chiudersi agli 8 di settembre, ma d'ordinario si prolunga fino alla metà del mese. — Fiera a Vicchio di Mugello, importante per il bestiame. Dura quattro giorni. — Festa di Sant'Agrippina a Mineo con la *corsa dei nudi.*

---

23 Sabato
235-131

S. Filippo Benizzi, apparteneva all'ordine dei Serviti, e ne fu in seguito anche generale (1233-1285). — S. Ciriaco, o Quirico, vescovo di Ostia e Velletri, verso gli anni 229 e 259, mart. coi compagni Massimo prete, Archelao diacono, ed altri.

Memorandum. — Festa di San Pellegrino martire in Altavilla Irpina (Avellino). Dura tre giorni.

24 Domenica
236-130

✠ **S. Bartolomeo, apost.**, fu evangelizzatore nelle Indie, nell'Arabia Felice, nella Persia, nell'Abissinia e nell'Armenia, dove convertì alla fede quel re e dodici città, che provvide di zelanti pastori. Subì il martirio ad Albanopoli verso l'a. 47. — S. Tolomeo, vesc. di Nepi (sec. I?).

Memorandum. — Entra il Sole in Vergine. — A Carpi e a Pavullo nel Frignano fiera detta di S. Bartolomeo. — Fiera a Caserta: dura una settimana. — Fiera a Bisceglie. Dura 3 giorni.



25 Lunedì
237-129

S. Luigi IX, re di Francia, protettore dei Terziari francescani; fu il principale promotore della settima crociata, e morì di peste a Tunisi, nell'età di 44 anni, nell'anno 1270. — S. Genesio, mimo, schernitore de'cristiani, poi martire egli stesso, a Roma, l'anno 286 o 303.

Memorandum. — 🌑 L. N. — Festa nazionale dell'Uruguay (anniv. dell'indipendenza).



26 Martedì
238-128

S. Alessandro, martire, alfiere della legione Tebea, subì il martirio verso l'anno 288. È patrono della città di Bergamo. — Ss. Oronzio e compagni, martiri, patroni di Lecce. — Ss. Simplicio e compagni, festeggiati a Celano (Abruzzi). — S. Elia, benedettino, vesc. di Siracusa, morto l'a. 560.

Memorandum. — Fiera di Sant'Oronzio a Lecce, che si rinnova per tutti i lunedì e venerdì di settembre.



27 Mercoledì
239-127

S. Giuseppe da Calasanzio, istituì la congregazione de' chierici regolari delle Scuole Pie (Scolopi). Era nato a Petralca, in Aragona, nell'a. 1556, ed abbracciò lo stato ecclesiastico. Andò a Roma e si diede all'istruzione dei fanciulli, e colà morì all'età di 92 anni, nel 1648. — S. Narno, primo vescovo di Bergamo, sul principio del sec. IV.

Memorandum. — Fiera a Potenza: dura tre giorni. — Oggi pagamento degli stipendi agli impiegati governativi.



28 Giovedì
240-126

S. Agostino, vescovo, dottore della Chiesa. Nato a Tagaste, in Numidia di Africa. Fu battezzato da Ambrogio, e divenuto vescovo di Ippona si mostrò esempio di carità e di abnegazione pel suo gregge. Morì il 28 agosto del 430, e le sue ceneri riposano in una magnifica arca marmorea a S. Pietro in Ciel d'Oro a Pavia. — Ss. Fortunato e compagni, patroni di Salerno.

Memorandum. — Fiera a Pavia fino a tutto il 5 settembre. — Grande fiera e festa della Madonna del Pozzo a Capurso (prov. di Bari): dura sino al lunedì.



29 Venerdì
241-125

Decollazione di San Giov. Battista. Essa avvenne per comando di Erode, nell'anno 26 dell'èra volgare. — S. Sabina, martire a Roma (sec. II). — S. Adolfo, vescovo di Metz, verso la fine del sec. IV.

Memorandum. — Fiera di cavalli a S. Bonifacio (prov. di Verona). — Festa della Madonna di Colleverde al suo santuario in Bovino (prov. di Foggia). Dura 3 giorni. — Fiera a Lucera: dura tre giorni.



30 Sabato
242-124

S. Rosa da Lima, vergine. Fin da giovinetta castigò la sua carne con rigorosi digiuni ed aspre penitenze. Entrò quindi nella religione di S. Domenico e tanto ne fu osservante, che tornò necessario frenarla nell'eccessivo esercizio di questo rigore. Morì nel 1617 a soli 31 anni. — S. Barsanofrio abate, patrono di Oria.

Memorandum. — Fiera di Sant'Egidio presso Montefusco (provincia di Avellino): dura tre giorni. — Grande pellegrinaggio, che dura cinque giorni, sul Montalto di Aspromonte, diocesi e circondario di Gerace (prov. di Reggio Calabria), al santuario di M. SS. dei Polsi, detto volgarmente “ Madonna della Montagna „ in ricorrenza dell'annuale festa, che cade il 3 settembre.

31 Domenica
243-123

✠ **S. Raimondo Nonnato.** Si adoperò pel riscatto degli schiavi, nell'ordine della Mercede. Morì nel 1240. — S. Aristide, filosofo ateniese, autore di una dotta apologia in difesa della religione cristiana.

Memorandum. — Fiera a Muro Lucano (prov. di Potenza): dura due giorni. — Fiera di Santa Rosa a Palermiti (prov. di Catanzaro): dura 3 giorni. — Nascita della Principessa Maria Isabella, Duchessa di Genova (1863).



1 Lunedì
244-122

S. Egidio, abate, nativo di Atene. Fiorì sul declinare del sec. VII. — S. Costanzo, vescovo d'Aquino. — S. Vittorio, vesc. dei Cenomani.

Memorandum. — Principio della stagione di autunno, secondo l'uso meteorologico. — Onomastico di S. M. il Re Vittorio Emanuele III. — Fiera a Lanciano (provincia di Chieti), fino al 15 del mese. — Fiera di S. Antonino a Sant'Angelo dei Lombardi. — A Messina si festeggia l'anniversario della prima rivoluzione siciliana contro i Borboni (1847). — Festa di M. SS. della Catena, pregevole opera d'arte del 1515, nel restaurato e medievale castello di Mussomeli (Caltanissetta). con due giorni di fiera. — Da oggi è permessa la raccolta delle ostriche. — A Firenze oggi si devono aver già riconfermati o disdetti gli affitti e pagate le pigioni del semestre da novembre a maggio. — *Labour day,* Festa del lavoro, solennità nazion. agli Stati Uniti d'America.



2 Martedì
245-121

S. Stefano, re d'Ungheria, apostolo e padre del suo popolo. La sua memoria è tuttora in grande venerazione in quel reame ch'egli governò dal 992 al 1038.

Memorandum. — ☽ P. Q.



3 Mercoledì
246-120

S. Serafina, verg. e mart, verso l'a. 125. — S. Ausano Crivelli vesc. di Milano, dal 556 al 567. — B. Alberto Besozzi, morto l'anno 1359, onorato a Besozzo (provincia di Como).

Memorandum. — Anniversario della elezione (1914) a Sommo Pontefice di S. S. Benedetto XV (Giacomo Della Chiesa). — Festa di S. Marino, patrono della repubblica omonima. — Fiera a Cerignola (Terra di Bari) fino al 7 settembre. — Festa della Madonna della Montagna sull'Aspromonte (vedi al 30 agosto). — Pellegrinaggio notturno al santuario del Monte Pellegrino presso Palermo, in onore di Santa Rosalìa. Si è introdotto di recente il costume di fare in questa occasione il concorso delle canzoni dialettali siciliane.



4 Giovedì
247-119

S. Rosalìa, verg., nobile palermitana, morta nel 1166 in una grotta sul Monte Pellegrino, ove è venerato il suo corpo, scoperto nel 1625. — S. Rosa da Viterbo vergine, morta l'anno 1254.

Memorandum. — Fiera a Crevalcore (Bologna). Dura 4 giorni. — Pellegrinaggio a Viterbo, alla tomba di Santa Rosa.



5 Venerdì
248-118

S. Lorenzo Giustiniani, primo patriarca di Venezia, dove era nato nel 1381; nel 1424 fu eletto generale dei canonici regolari di S. Giorgio, quindi elevato da papa Eugenio IV alla sede patriarcale. Morì nel 1455.

Memorandum. — Comincia la fiera di Lugo, che ha termine il 30 settembre. — Pellegrinaggio al santuario della Madonna della Consolazione presso Reggio Calabria con veglia e caratteristiche danze notturne. Cominciano le feste in onore della Santa Patrona che durano 4 giorni.



6 Sabato
249-117

S. Teoctisto, m., vittima della persecuzione di Decio, presso Alessandria d'Egitto, l'a. 249. — S. Settimio, vesc. di Jesi (sec. IV), martire. — S. Zaccaria, padre di S. Giovanni Battista. — S. Frontiniano, martire, patrono di Alba (Piemonte). — S. Consolata, vergine e m., venerata a Reggio Emilia.

Memorandum. — Pagamento delle pensioni governative di prima categoria (non oltre le 600 lire annue).

7 Domenica
250-116

✠ **S. Regina, vergine, mart.** Del sec. III. — S. Claudio, abate, morto l'anno 560 circa. — S. Anastasio, mart., venerato ad Aquileia (sec. III-IV). — S. Giovanni, benedettino, vescovo di Gubbio dal 1105 al 1106. — Ad Aosta, festa patronale di S. Grato.

Memorandum. — Anniversario della cacciata dei Francesi da Torino (1706). Solenne commemorazione nella chiesa di N. S. della Salute con intervento delle autorità. Il giorno appresso la commemorazione si ripete alla Basilica di Superga. — Stasera a Firenze tradizionale costumanza delle *rificolone*. — Stanotte a Napoli festa tradizionale della Madonna di Piedigrotta, ove si cantano le nuove canzoni popolari dell'anno. — Seconda festa di S. Gregorio Magno, a Manduria. — Oggi (25 agosto nel calendario russo) si chiude la fiera di Nijni-Novgorod. — Festa dell'indipendenza del Brasile.

8 Lunedì
251-115

Natività di Maria Vergine. La più antica e sicura memoria della introduzione di questa festa si ha nel sec. VII. — Festa di Maria SS. Bambina, celebrata in uno speciale santuario a Milano, nella casa madre delle Suore della Carità. — Festa patronale della Madonna ad Alzate (Como) con fiera. — S. Adriano, martire (ved. 4 marzo).

Memorandum. — Festa abolita quanto al precetto ecclesiastico, dopo i motu-propri di Pio X del 2 e 24 luglio 1911. Non è neppure più festa civile. — Festa patronale al santuario di Mondovì, e nei due giorni successivi rinomata fiera. — A Nimis (Udine), fiera nell'ampia prateria della Madonna delle Mattonelle, cui concorrono tutti gli abitanti delle Prealpi Giulie. — Pellegrinaggio al Santuario di Montenero presso Livorno. — Fiera a Prato di Toscana: dura quattro giorni. — Secondo pellegrinaggio al Montevergine in provincia di Avellino. — Festa in Taurasi (prov. di Avellino), con processione del corpo del santo martire Benigno. — Fiera a Molfetta: dura 9 giorni. — Fiera della Madonna delle Grazie a Rossano (prov. di Cosenza): dura 2 giorni. — Gran fiera di bestiame a Paternò. — Festa della Natività a Monreale. — Fiera e festa di Piedigrotta in Castronuovo di Sicilia.

9 Martedì
252-114

S. Claudia, vergine, martirizzata in Ancira di Galizia con S. Teodoto nel 303. — S. Tuzio, eremita, festeggiato ad Aquila degli Abruzzi. — Ss. Gorgonio e Doroteo, soldati, martiri nell'a. 304.

Memorandum. — In Toscana oggi dicono: " Se piove per San Gorgonio, tutto l'ottobre è un demonio ".

10 Mercoledì
253-113

S. Nicola da Tolentino. Entrato nell'ordine agostiniano a 15 anni nel 1260, giunse ad alto grado di santità, tanto che morto nel 1305 fu beatificato vent'anni dopo da Giovanni XXII, e canonizzato da Eugenio IV nel 1446. — S. Pietro Claver, gesuita spagnuolo, consacratosi alla redenzione degli schiavi africani condotti in America, per il che fu chiamato l'Apostolo dei Negri. Operò innumerevoli conversioni, e consunto dalle fatiche morì a Cartagena nel 1654.

Memorandum. — ㊣ L. P.

11 Giovedì
254-112

S. Diomede, m. in Siria. — S. Valentino, mart., sepolto nella basilica di S. Vittore a Milano. — S. Sperandea, vergine benedettina, festeggiata a Cingoli. — S. Emiliano, vesc. di Vercelli, dal 501 al 520 circa. — S. Pafnuzio, discepolo di S. Antonio, sofferse per la fede, e morì verso il 335.

Memorandum. — All'albo municipale di ogni comune si pubblica la tabella dei contribuenti per l'imposta di ricchezza mobile.

12 Venerdì
255-111

Ss. Nome di Maria. Festa istituita da papa Innocenzo XI, a commemorare la vittoria ottenuta contro i turchi sotto Vienna nel 1638. — S. Guido, sagrestano presso il santuario di S. Maria di Laken (Bruxelles). Intraprese il pellegrinaggio in Terrasanta. Ritornato dopo sette anni, il sottodecano del capitolo di Anderlecht, suo paese nativo, lo alloggiò in propria casa, nè volle lasciarlo tornare a Laken. Moriva nel 1012. — S. Silvino, vescovo di Verona, dal 440 al 444 circa.

Memorandum. — Festa dell'Unione Federativa delle Misericordie, che ha luogo ogni anno nella città indicata dal Capitolo generale della Unione stessa, fondata in Pistoia. — Fiera a Viterbo, che dura 15 giorni. — Fiera a Copertino (Terra d'Otranto) fino alla domenica prossima. — Oggi per i Russi è la festa di Sant'Alessandro Newski. — Comincia il nuovo anno in Abissinia. Festa solenne del San Giovanni.

13 Sabato
256-110

S. Eulogio, patriarca d'Alessandria d'Egitto. Morì nel 608. — S. Mauro, vescovo di Piacenza, dal 422 al 449. — S. Amato abate e S. Amato, vescovo di Sion (627). — S. Filippo di Alessandria, padre della vergine S. Eugenia.

Memorandum. — Fiera della Santa Croce a Lucca, che dura sino al 29 settembre. — Fiera a Castrogiovanni per la festa del SS. Crocifisso. — Pagamento delle pensioni governative di terza categoria (superiori a L. 2000 annue).

14 Domenica
257-109

✠ **Esaltazione della Croce di G. C.**, riportata solennemente a Gerusalemme da Eraclio in questo stesso giorno. A Lucca festa patronale. — S. Crescenzio, martire, protettore di Siena (sec. III-IV).

Memorandum. — A Perugia si festeggia l'anniversario dell'ingresso delle truppe italiane (1860). — Fiera di San Cipriano a Pontedecimo (Genova). — Festa della Madonna del Ponte, patrona di Lanciano. Dura tre giorni. — Festa alla Madonna del Pilone (sobborgo di Torino) in ricordo del miracolo ivi avvenuto nel 1644. — A Loreto Aprutino (Teramo) fiera nel campo di S. M. in Piano. — Festa della Madonna delle Grazie in Casteltermini, con fiera. — Festa della Madonna dell'Indirizzo in Acireale, con fiera. — In Toscana si suol dire: "Per Santa Croce pane e noce," perchè di questo tempo le noci sono mature.



15 Lunedì
258-108

S. Caterina da Genova, della nobile famiglia de' Fieschi (1448-1510). — S. Nicomede, martire (secolo I?).

Memorandum. — Anniversario della nascita del Principe di Piemonte, ereditario d'Italia (1904). — Scade il termine utile per la presentazione ai capi d'istituto delle domande di ammissione alla sessione autunnale degli esami di ammissione, d'integrazione e di licenza per i ginnasi e i licei. — Festa nazionale nelle repubbliche di Costa-Rica, Guatemala, Honduras, Nicaragua (giorno dell'indipendenza).



16 Martedì
259-107

S. Cipriano, dottore della Chiesa, martire. Vescovo di Cartagine, martirizzato l'anno 258. — Ss. Marciano e Giovanni, festeggiati a Civita Castellana. — Ss. Lucia e Geminiano, martiri a Roma, venerati a Lucca (secolo III-IV).

Memorandum. — ☾ U. Q. — Festa di Maria SS. della Consolazione, patrona di Reggio Calabria. Processione notturna con la Santa effigie. — Festa nazionale del Messico (anniversario della proclamazione dell'indipendenza, 1810).



17 Mercoledì
260-106

Le Stimmate di S. Francesco d'Assisi. In ricordo del prodigio avvenuto al Santo mentre si trovava in devoto raccoglimento sul monte della Verna. — S. Colomba, da Cordova, verg., mart. de' Mori, l'a. 834. — *Primo giorno delle tempora di autunno.*

Memorandum. — Pellegrinaggio al monte dell'Alvernia presso Firenze e visita al Sacro Speco, dove accadde il prodigio.



18 Giovedì
261-105

S. Giuseppe da Copertino, nato l'anno 1603, morto ad Osimo l'a. 1663. La sua umiltà ed esattezza nell'adempiere i bassi uffizî, gli procacciarono tale venerazione che fu ordinato sacerdote. — Ss. Costanzo e compagni, martiri, tebei, circa l'a. 287, festeggiati a Dronero (Cuneo).

Memorandum. — Festa nazionale del Chilì (anniversario della proclamazione dell'indipendenza, 1870).



19 Venerdì
262-104

S. Gennaro, vescovo, martire, patrono di Napoli, e vescovo di Benevento, martirizzato durante la persecuzione di Massimiano e Diocleziano l'a. 305. — Ss. Festo e Desiderio, forse del tempo di S. Gennaro, onorati a Benevento. — *Secondo giorno delle tempora.*

Memorandum. — Da oggi fino al 26 settembre, si rinnova in Napoli ogni giorno il miracolo della liquefazione del sangue di S. Gennaro. Pellegrinaggio a Pozzuoli, teatro del martirio del Santo.



20 Sabato
263-103

S. Eustachio, sold., m. — S. Candida, vergine e martire, cartaginese (sec. II. ?), festeggiata a Ventotene (Pozzuoli). — S. Agapito, papa dal 535 al 536. — S. Glicerio, vescovo di Milano dal 436 al 438. — S. Fausta vergine, uccisa a Cizico nella Propontide sotto l'imperatore Massimiano. — *Terzo giorno delle tempora.*

Memorandum. — Anniversario della caduta del potere temporale e della unione di Roma all'Italia. Festa civile legale. Commemorazione alla breccia di Porta Pia a Roma. Sono chiuse le Biblioteche, le Gallerie, i Musei. — Festa campestre caratteristica alla Madonna della Rocca a Taormina.

7 Domenica
250-116

✠ **S. Regina, vergine, mart.** Del sec. III. — S. Claudio, abate, mor l'anno 560 circa. — S. Anastasio, mart., venerato ad Aquileia (sec. I IV). — S. Giovanni, benedettino, vescovo di Gubbio dal 1105 al 11 — Ad Aosta, festa patronale di S. Grato.

Memorandum. — Anniversario della cacciata dei Francesi da Torino (1706). Solenne co memorazione nella chiesa di N. S. della Salute con intervento delle autorità. Il gior appresso la commemorazione si ripete alla Basilica di Superga. — Stasera a Firenze tra zionale costumanza delle *rificolone*. — Stanotte a Napoli festa tradizionale della Madon di Piedigrotta. ove si cantano le nuove canzoni popolari dell'anno. — Seconda festa di S. G gorio Magno, a Manduria. — Oggi (25 agosto nel calendario russo) si chiude la fiera di Nij Novgorod. — Festa dell'indipendenza del Brasile.

---

8 Lunedì
251-115

Natività di Maria Vergine. La più antica e sicura memoria de introduzione di questa festa si ha nel sec. VII. — Festa di Maria Bambina, celebrata in uno speciale santuario a Milano, nella casa m dre delle Suore della Carità. — Festa patronale della Madonna ad Alzate (Como) con fiera. S. Adriano, martire (ved. 4 marzo).

Memorandum. — Festa abolita quanto al precetto ecclesiastico, dopo i motu-propri Pio X del 2 e 24 luglio 1911. Non è neppure più festa civile. — Festa patronale al s tuario di Mondovì, e nei due giorni successivi rinomata fiera. — A Nimis (Udine), fi nell'ampia prateria della Madonna delle Mattonelle, cui concorrono tutti gli abitanti de Prealpi Giulie. — Pellegrinaggio al Santuario di Montenero presso Livorno. — Fiera a Pr di Toscana: dura quattro giorni. — Secondo pellegrinaggio al Montevergine in provincia Avellino. — Festa in Taurasi (prov. di Avellino), con processione del corpo del santo m tire Benigno. — Fiera a Molfetta: dura 9 giorni. — Fiera della Madonna delle Grazie a R sano (prov. di Cosenza): dura 2 giorni. — Gran fiera di bestiame a Paternò. — Festa d Natività a Monreale. — Fiera e festa di Piedigrotta in Castronuovo di Sicilia.

---

9 Martedì
252-114

S. Claudia, vergine, martirizzata in Ancira di Galizia con S. Teod nel 303. — S. Tuzio, eremita, festeggiato ad Aquila degli Abruzzi. Ss. Gorgonio e Doroteo, soldati, martiri nell'a. 304.

Memorandum. — In Toscana oggi dicono: " Se piove per San Gorgonio, tutto l'otto è un demonio ".

---

10 Mercoledì
253-113

S. Nicola da Tolentino. Entrato nell'ordine agostiniano a 15 a nel 1260, giunse ad alto grado di santità, tanto che morto nel 1305 beatificato vent'anni dopo da Giovanni XXII, e canonizzato da Eu nio IV nel 1446. — S. Pietro Claver, gesuita spagnuolo, consacratosi alla redenzione d schiavi africani condotti in America, per il che fu chiamato l'Apostolo dei Negri. Op innumerevoli conversioni, e consunto dalle fatiche morì a Cartagena nel 1654.

Memorandum. — ⓟ L. P.

---

11 Giovedì
254-112

S. Diomede, m. in Siria. — S. Valentino, mart., sepolto nella basil di S. Vittore a Milano. — S. Sperandea, vergine benedettina, fest giata a Cingoli. — S. Emiliano, vesc. di Vercelli, dal 501 al 520 circa. S. Pafnuzio, discepolo di S. Antonio, sofferse per la fede, e morì verso il 335.

Memorandum. — All'albo municipale di ogni comune si pubblica la tabella dei con buenti per l'imposta di ricchezza mobile.

---

12 Venerdì
255-111

Ss. Nome di Maria. Festa istituita da papa Innocenzo XI, a co memorare la vittoria ottenuta contro i turchi sotto Vienna nel 1 — S. Guido, sagrestano presso il santuario di S. Maria di Laken (B xelles). Intraprese il pellegrinaggio in Terrasanta. Ritornato dopo sette anni, il sottodec del capitolo di Anderlecht, suo paese nativo, lo alloggiò in propria casa, nè volle lascia tornare a Laken. Moriva nel 1012. — S. Silvino, vescovo di Verona, dal 440 al 444 circ

Memorandum. — Festa dell'Unione Federativa delle Misericordie, che ha luogo ogni a nella città indicata dal Capitolo generale della Unione stessa, fondata in Pistoia. — Fier Viterbo, che dura 15 giorni. — Fiera a Copertino (Terra d'Otranto) fino alla domen prossima. — Oggi per i Russi è la festa di Sant'Alessandro Newski. — Comincia il nu anno in Abissinia. Festa solenne del San Giovanni.

---

13 Sabato
256-110

S. Eulogio, patriarca d'Alessandria d'Egitto. Morì nel 608. S. Mauro, vescovo di Piacenza, dal 422 al 449. — S. Amato abat S. Amato, vescovo di Sion (627). — S. Filippo di Alessandria, pa della vergine S. Eugenia.

Memorandum. — Fiera della Santa Croce a Lucca, che dura sino al 29 settembre. — Fi a Castrogiovanni per la festa del SS. Crocifisso. — Pagamento delle pensioni governat di terza categoria (superiori a L. 2000 annue).

14 Domenica
257-109

✠ **Esaltazione della Croce di G. C.**, riportata solennemente a Gerusalemme da Eraclio in questo stesso giorno. A Lucca festa patronale. — S. Crescenzio, martire, protettore di Siena (sec. III-IV).

Memorandum. — A Perugia si festeggia l'anniversario dell'ingresso delle truppe italiane (1860). — Fiera di San Cipriano a Pontedecimo (Genova). — Festa della Madonna del Ponte, patrona di Lanciano. Dura tre giorni. — Festa alla Madonna del Pilone (sobborgo di Torino) in ricordo del miracolo ivi avvenuto nel 1644. — A Loreto Aprutino (Teramo) fiera nel campo di S. M. in Piano. — Festa della Madonna delle Grazie in Casteltermini, con fiera. — Festa della Madonna dell'Indirizzo in Acireale, con fiera. — In Toscana si suol dire: "Per Santa Croce pane e noce," perchè di questo tempo le noci sono mature.

---

15 Lunedì
258-108

S. Caterina da Genova, della nobile famiglia de' Fieschi (1448-1510). — S. Nicomede, martire (secolo I?).

Memorandum. — Anniversario della nascita del Principe di Piemonte, ereditario d'Italia (1904). — Scade il termine utile per la presentazione ai capi d'istituto delle domande di ammissione alla sessione autunnale degli esami di ammissione, d'integrazione e di licenza per i ginnasi e i licei. — Festa nazionale nelle repubbliche di Costa-Rica, Guatemala, Honduras, Nicaragua (giorno dell'indipendenza).

---

16 Martedì
259-107

S. Cipriano, dottore della Chiesa, martire. Vescovo di Cartagine, martirizzato l'anno 258. — Ss. Marciano e Giovanni, festeggiati a Civita Castellana. — Ss. Lucia e Geminiano, martiri a Roma, venerati a Lucca (secolo III-IV).

Memorandum. — ☾ U. Q. — Festa di Maria SS. della Consolazione, patrona di Reggio Calabria. Processione notturna con la Santa effigie. — Festa nazionale del Messico (anniversario della proclamazione dell'indipendenza, 1810).

---

17 Mercoledì
260-106

Le Stimmate di S. Francesco d'Assisi. In ricordo del prodigio avvenuto al Santo mentre si trovava in devoto raccoglimento sul monte della Verna. — S. Colomba, da Cordova, verg., mart. de' Mori, l'a. 834. — *Primo giorno delle tempora di autunno.*

Memorandum. — Pellegrinaggio al monte dell'Alvernia presso Firenze e visita al Sacro Speco, dove accadde il prodigio.

---

18 Giovedì
261-105

S. Giuseppe da Copertino, nato l'anno 1603, morto ad Osimo l'a. 1663. La sua umiltà ed esattezza nell'adempiere i bassi uffizî, gli procacciarono tale venerazione che fu ordinato sacerdote. — Ss. Costanzo e compagni, martiri, tebei, circa l'a. 287, festeggiati a Dronero (Cuneo).

Memorandum. — Festa nazionale del Chilì (anniversario della proclamazione dell'indipendenza, 1870).

---

19 Venerdì
262-104

S. Gennaro, vescovo, martire, patrono di Napoli, e vescovo di Benevento, martirizzato durante la persecuzione di Massimiano e Diocleziano l'a. 305. — Ss. Festo e Desiderio, forse del tempo di S. Gennaro, onorati a Benevento. — *Secondo giorno delle tempora.*

Memorandum. — Da oggi fino al 26 settembre, si rinnova in Napoli ogni giorno il miracolo della liquefazione del sangue di S. Gennaro. Pellegrinaggio a Pozzuoli, teatro del martirio del Santo.

---

20 Sabato
263-103

S. Eustachio, sold., m. — S. Candida, vergine e martire, cartaginese (sec. II. ?), festeggiata a Ventotene (Pozzuoli). — S. Agapito, papa dal 535 al 536. — S. Glicerio, vescovo di Milano dal 436 al 438. — S. Fausta vergine, uccisa a Cizico nella Propontide sotto l'imperatore Massimiano. — *Terzo giorno delle tempora.*

Memorandum. — Anniversario della caduta del potere temporale e della unione di Roma all'Italia. Festa civile legale. Commemorazione alla breccia di Porta Pia a Roma. Sono chiuse le Biblioteche, le Gallerie, i Musei. — Festa campestre caratteristica alla Madonna della Rocca a Taormina.

21 Domenica
264-102

✠ **I sette Dolori di Maria Vergine.** — S. Matteo apostolo ed evangelista. Da pubblicano chiamato a seguir G. C., credesi morisse martire in Etiopia. — S. Giona profeta, sepolto in Geth nella terra di Saar. — S. Ifigenia, vergine etiope, convertita da S. Matteo apostolo.

Memorandum. — Fiera ad Este. Dura otto giorni. — Fiera a Frascati. — Fiera di San Matteo a Salerno, ricca di cavalli e bestiame. — Festa del Carro, in onore di M. SS. Addolorata, che si venera nella chiesa di S. Sebastiano in Mirabello Eclano (prov. di Avellino). — In Toscana si dice: "A San Mattè, l'uccellatore salta in piè." — In Svizzera digiuno federale, ossia giorno di riposo e di preghiera.

---

22 Lunedì
265-101

S. Maurizio, soldato, mart. Capo della legione tebea, martirizzato l'anno 287 unitamente ai suoi compagni. — A Jesi festa patronale di S. Settimio (vedi 6 settembre). — Ss. Digna ed Emerita, sorelle martiri a Roma verso gli anni 254-260. — S. Tomaso da Villanova, arciv. di Valencia, in Ispagna, nato l'a. 1488, morto l'a. 1555.

Memorandum. — Principio dell'anno secondo il Calendario repubblicano francese. Oggi, primo Vendemmiale, comincia l'a. 128°. — Pagamento delle pensioni governative di seconda categoria (superiori a L. 500, ma non a L. 2000 annue).

---

23 Martedì
266-100

S. Lino, papa, martire. Fu l'immediato successore di S. Pietro sulla cattedra pontificia, nel 67 (o 76?). Dettò savie leggi, mantenne la disciplina ecclesiastica, e chiuse la vita col martirio per ordine di Saturnino, come è ricordato anche dall'Alighieri (*Par.* XXVII, 41). — S. Tecla, venerata come la prima martire tra le vergini (sec. I).

Memorandum. — Anniversario della morte di Franc. Domenico Guerrazzi (1873). Commemorazione a Livorno per cura delle Società democratiche.

---

24 Mercoledì
267-99

La B. Vergine della Mercede. — S. Gerardo, vescovo, martire. Nobile veneto, entrò nell'ordine benedettino, e divenne l'apostolo dell'Ungheria e vescovo di Casnad. Per ordine del re, fu lapidato l'a. 1046. — S. Terenzio, mart., circa gli anni 244-249, patrono di Pesaro. — S. Cleto, confessore, venerato a Tivoli.

Memorandum. — ● L. P. — Entra il Sole in Libra, e comincia l'Autunno astronomico. — Equinozio d'autunno. — Oggi il giorno e la notte solare sono di uguale durata.

---

25 Giovedì
268-98

S. Firmino, nativo di Pamplona, che predicò la fede in Alvernia e fu primo vescovo di Amiens ove morì martire nel 287. — S. Pacifico da San Severino, dell'ordine dei Minori osservanti, morto nel 1721 e canonizzato da Gregorio XVI. — S. Anatalone, primo vesc. di Milano dal 51 al 64, o dal 53 al 61 secondo il Sassi.

Memorandum. — *Rosc-Ascianà,* o capodanno israelitico. Comincia l'anno 5680. — Termine per presentare le domande di ammissione all'esame di maturità nella sessione autunnale per parte dei candidati provenienti da scuola privata o paterna.

---

26 Venerdì
269-97

S. Guerino, monaco di Corvey in Sassonia; fiorì nel secolo IX. — S. Vigilio, vescovo di Brescia, tra gli anni 480 e 516 circa. — S. Giovanni Oldrato, da Meda, fondatore dell'ordine degli Umiliati, morto l'anno 1159. — I Ss. Cipriano e Giustina, martiri a Nicomedia.

Memorandum. — Principio del nuovo anno per i mussulmani (1338). — Fiera ad Isernia. Dura tre giorni.

---

27 Sabato
270-96

Ss. Euprepio, Cosma e Damiano, mm. Questi ultimi erano fratelli, ed arabi di nascita. Educati nel cristianesimo, si applicarono allo studio della medicina. Lisia, spedito da Diocleziano ad Egea come prefetto, li fece torturare. Scampati miracolosamente, vennero fatti decapitare l'a. 303. — S. Adolfo, martire del sec. IV. — Festa patronale di S. Veronica a Binasco.

Memorandum. — Fiera dei Ss. Cosma e Damiano, a Secondigliano, presso Napoli: dura sino al 1° ottobre. — Oggi pagamento degli stipendi agli impiegati governativi.

28 Domenica
271-95

✠ **S. Venceslao**, re di Boemia, si adoperò nel diffondere la religione cristiana fra i suoi sudditi. Fu ucciso a tradimento dal fratello Boleslao, il 28 settembre 939. — S.ª Eustochio, figlia di S. Paola e discepola di S. Gerolamo, morta l'anno 419.

Memorandum. — Fiera a Vignola. — Fiera e festa dell'Addolorata in Mirabella Eclano (prov. di Avellino). Il sabato successivo trasporto del *carro* in paese. — Fiera detta di San Michele in Controne (Salerno). — Fiera di S. Antonio a Spezzano Albanese (prov. di Cosenza): dura sino alla 1ª domenica di ottobre.

---

29 Lunedì
272-94

S. Michele, arcangelo. Oggi si festeggia la dedicazione di un tempio eretto in suo onore sul monte Gargàno.

Memorandum. — Anniv. della liberazione di Ancona (1860), festeggiato in quella città. — Fiera di San Michele a Tirano in Valtellina. — Fiera di cavalli a S. Bonifacio (prov. di Verona). Dura due giorni. — Festa dell'Arcangelo San Michele con fiera a Coronata di Cornigliano (Genova). — Famosa fiera di uccelli a Montopoli nel Valdarno inferiore. — Fiera di S. Amato a Nusco in provincia di Avellino. Dura due giorni. — Pellegrinaggio al Monte Gargàno. — Fiera a Caltanissetta per la festa del patrono S. Michele. — Oggi a Milano, in molte altre città della Lombardia e nelle Romagne scadono gli affitti annui delle case e si fanno i traslochi. — In Toscana si dice oggi: " A San Michele il calore va in cielo; „ e anche: " Quando l'Angiolo [*Michele*] si bagna l'ale [cioè *piove*], piove sino a Natale „.

---

30 Martedì
273-93

S. Gerolamo, dottore. Uno de' più grandi dottori della Chiesa latina, morì nonagenario a Betlemme, l'a. 420. — S. Amato, primo vescovo di Nusco dal 997.

---

1 Mercoledì
274-92

S. Remigio, vescovo. Fin dall'adolescenza fece tali progressi nelle lettere che fu eletto, sebben giovane, vescovo di Reims. Si rese celebre per la conversione di Clodoveo, re dei Franchi, e della nazione francese al cristianesimo. Morì nel 533.

Memorandum. — Comincia la sessione autunnale di esami nei Ginnasi e Licei. — Oggi di regola si aprono le Scuole element. — Da oggi al 31 marzo il lavoro notturno, agli effetti della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, è inteso fra le ore 20 e le 6. — Da oggi fino a tutto marzo orario invernale per gli uffizi telegrafici a orario di giorno completo e ad orario limitato (per i primi dalle 8 alle 21, per i secondi dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19). — Finisce la stagione della pesca del corallo. Da oggi fino a tutto aprile è anche vietata la pesca delle vongole o arselle nel golfo di Napoli. — Oggi a Torino si sogliono pagare gli affitti semestrali. — Oggi cominciano i pagamenti del 2° semestre della rendita consolidata 3 % nominativa e del 4° trimestre della rendita consolidata 4,50 % netto. — Entrano in funzione i nuovi capitani-reggenti della repubblica di San Marino (fino al 31 marzo).

---

2 Giovedì
275-91

I SS. Angeli Custodi. Festa istituita da Paolo V, ed estesa a tutta la Chiesa da Clemente X l'anno 1670.

Memorandum. — ☽ P. Q. — Roma festeggia l'anniversario del plebiscito in favore dell'unione al Regno d'Italia (1870). — Fiera ad Oneglia.

---

3 Venerdì
276-90

S. Calimero, vescovo e martire. Morto in Milano sotto Commodo, verso l'a. 191 (Vedi anche 31 luglio). — S. Gerardo, abate di Brogne. — S. Candido, martire a Roma.

---

4 Sabato
277-89

S. Francesco d'Assisi, fondat. dell'ordine francescano e de' terziari, patrono della sua città natale. Compose cantici religiosi, usando tra i primi della lingua italiana. È sommamente lodato dall'Alighieri. Visse dal 1182 al 1226. — S. Petronio, vesc. di Bologna dal 430 al 450, patrono di questa città.

Memorandum. — A Fiesole, fiera di San Francesco; dura 3 giorni. — Festa e fiera a Brancavilla (Catania) per San Placido, patrono del luogo. — *Chipur,* ossia giorno dell'espiazione per gl'israeliti.

5 Domenica
278-88

✠ **Il SS. Rosario di Maria Vergine SS.** Festa istituita da Gregorio XIII, a commemorazione della vittoria di Lepanto riportata contro i Turchi nell'ottobre del 1571. Leone XIII nel 1885 prescrisse per tutta la Chiesa la pratica del Rosario durante il mese di ottobre. — S. Placido martire, abate di un monastero benedettino in Sicilia, ucciso da barbari pirati verso il 544. — S. Marcellino, vescovo di Ravenna, dal 232 al 283. — S. Galla, vedova, del tempo di Teodorico (457-525). — S. Renato, vescovo di Sorrento verso gli anni 424-450.

Memorandum. — In S. Giorgio a Cremano, presso Napoli, festa della Madonna del Buon Consiglio.

---

6 Lunedì
279-87

S. Brunone, abate, di Colonia, fondatore del nuovo ordine dei Certosini. Di nobile famiglia, dopo aver studiato in patria si portò in Francia e nelle celebri scuole di Reims si addottorò in filosofia e teologia. Morì santamente nella Certosa di Squillace nel 1101, e fu canonizzato da Leone X nel 1514. — S. Magno, vescovo di Oderzo, verso l'anno 640. — S. Probo, vescovo e martire, onorato a Gaeta. — S. Francesca delle Cinque Piaghe, terziaria degli Alcantarini scalzi, di Napoli, canonizzata da Pio IX. — S. Adelgiso, vescovo di Novara dall'835 all'860.

Memorandum. — Pagamento delle pensioni governative di prima categoria (non oltre le 500 lire annue).

---

7 Martedì
280-86

S. Brigida, matrona, principessa di Svezia, moglie ad Ulfone: ritirossi per tempo in un monastero, dove è fama avesse frequenti visioni celesti. Morì nell'anno 1473. — S. Giustina da Padova, verg., mart. (sec. I?). — I SS. Sergio e Bacco, martiri in Siria sotto Massimiano.

---

8 Mercoledì
281-85

S. Reparata, vergine, martire, circa l'a. 250, onorata nella diocesi di Aiaccio (Corsica), e a Firenze. — S. Pelagia, commediante in Antiochia. Trovandosi un giorno ad una predica del vescovo Nonno, fu tocca dalle sue parole e pianse. Si gettò a' piedi di lui, dicendo di voler riparare alle sue colpe, quindi vendute robe e gioie, distribuì il denaro ai poveri e dopo fervente espiazione, ottenne il battesimo. Prese il velo delle religiose, e terminò i suoi giorni in una grotta del monte Oliveto. — S. Simeone, il venerando vegliardo che nella Presentazione di Gesù al Tempio tenne tra le sue braccia il Divino Fanciullo, profetando la sua futura grandezza.

Memorandum. — In Toscana oggi si dice: " A Santa Reparata ogni oliva inoliata ".

---

9 Giovedì
282-84

S. Dionigi Areopagita, vescovo di Atene, poi apostolo di Lutezia (Parigi), ove credesi morisse martire nella seconda persecuzione, l'anno 96. — S. Donnino, martire, patrono di Borgo San Donnino (secolo III-IV). — S. Diodato, abate di Montecassino, morto l'anno 834.

Memorandum. — 🌕 L. P. — Fiera a Castelfranco nell'Emilia. — Primo giorno di *Succot*, o Festa delle capanne (per gl'israeliti). — Festa nazionale della repubblica dell'Equatore (indipendenza di Guayaquil).

---

10 Venerdì
283-83

S. Francesco Borgia, duca di Gandia, rimasto vedovo, fu da S. Ignazio ascritto alla sua Compagnia, ed ordinato sacerdote a Roma. Venne più tardi creato generale dei Gesuiti, e morì nel 1572. — S. Cerbo, o Cerbonio, vesc. di Massa Marittima (Populonia), morto l'a. 573 (Baronio).

Memorandum. — Scade la quinta rata bimestrale delle imposte dirette erariali e sovrimposte comunali e provinciali. Non pagando entro gli otto giorni successivi alla scadenza, il contribuente incorre nella multa del 4 %. — Secondo giorno di *Succot*, o Festa delle capanne.

---

11 Sabato
284-82

S. Firmino, vescovo d'Uzès, morto l'a. 553. — S. Placidia, vergine, morta verso l'a. 460, onorata a Verona. — S. Luigi di Bertrando, da Valenza in Ispagna, domenicano (1526-1580). — S. Eufredo, martire presso Alba, onorato anche a Cherasco.

Memorandum. — Anniversario dello sbarco delle truppe italiane a Tripoli (1911).

12 Domenica
285-81

✠ **S. Serafino da Montegranaro.** Morì settantacinquenne, l'anno 1604. — S. Pulcheria, imperatrice: 339-453 (Migne: 10 sett.). — S. Edistio, mart. (sec. III-IV), ricordato a Ravenna. — S. Opilio, diacono, confessore, onorato a Piacenza: fiorì verso l'a. 420 (Ferrario).

Memorandum. — Fiera di S. Serafino in Montegranaro (Marche). — Anniversario della scoperta dell'America per opera di Cristoforo Colombo (1492), festeggiato in Spagna e in molte parti dell'America Latina, specialmente in quella Centrale, nell'Argentina e anche in varî stati dell'Unione nordamericana.



13 Lunedì
286-80

S. Edoardo, re d'Inghilterra, salì al trono ancor giovinetto, ma la matrigna di lui Elfrida si era opposta a codesta elezione, ed aveva tentato ogni via perchè fosse eletto il principe Etelredo. Riuscito vano ogni tentativo, essa dopo tre anni di regno lo fece pugnalare da un suo domestico (1066) mentre trovavasi a caccia. — S. Chelidonia, vergine, morta l'a. 1152.

Memorandum. — Primo centenario della nascita di Aurelio Saffi, a Forlì. — Famosa fiera dell'Impruneta, presso Firenze: dura sino al mercoledì. — Pagamento delle pensioni governative di terza categoria (superiori a L. 2000 annue).



14 Martedì
287-79

S. Callisto I, papa, mart. Si attribuisce a Callisto la erezione della chiesa dedicata alla Madonna in Trastevere ed il cimitero sulla via Appia. Istituì pure il digiuno delle tempora, e benchè la religione cristiana fosse allora tollerata, pure vi furono martiri. Lo stesso Callisto fu decapitato sotto Eliogabalo nel 222. — S. Fortunato, vescovo di Todi, circa dal 528 al 542.



15 Mercoledì
288-78

S. Teresa, vergine. Nacque ad Avila l'a. 1515. Fu la riformatrice dell'ordine de' Carmelitani Scalzi. Scrisse opere ascetiche di alto valore, fu una vera martire di penitenza, e morì nel 1582. — S. Ruggero, vesc. di Canne (sulla fine del sec. V?), venerato a Barletta.

Memorandum. — Chiusura delle iscrizioni alle scuole elementari comunali. — All'albo municipale di ciascun comune si pubblica la lista dei giurati, compilata dalla Giunta mandamentale. — Oggi in Toscana dicono: "Per Santa Teresa prepara la tesa". Avviso agli uccellatori! — Da oggi sino al 15 gennaio sono vietati la pesca e il commercio delle trote, dei carpioni e delle bottatrici.



16 Giovedì
289-77

S. Gallo, abate, detto l'apostolo della Svizzera, morì a novantacinque anni, nel 646. Era nato in Irlanda dopo la metà del sec. VI e fu tra i dodici che seguirono S. Colombano in Inghilterra. Ricuperata la sanità sul lago di Costanza, vi eresse alcune celle, origine del monastero benedettino noto sotto il nome di S. Gallo. — B. Vittore III, papa, succ. nel 1087 di S. Gregorio VII. Ammalatosi durante un concilio, si ritirò a Montecassino di cui era stato abate e vi morì dopo soli 4 mesi e 7 giorni di pontificato. Il suo culto *ab immemorabili* fu confermato da Leone XIII.

Memorandum. — ☾ U. Q. — Comincia l'anno scolastico universitario. Comincia pure la seconda sessione degli esami speciali (che in qualche università maggiore può essere anticipata al 1° ottobre), ma le lezioni principiano di solito molto più tardi. — Oggi cominciano le lezioni nelle scuole secondarie classiche e tecniche del Regno. — In Toscana, credono che se piove oggi, giorno di S. Gallo, pioverà per cento giorni.



17 Sabato
290-76

S. Edvige, matrona, donna d'illustre lignaggio. Le sue entrate venivano consumate nel soccorrere gli infelici, e rimasta vedova, vestì l'abito fra le religiose di Frebnitz. Morì nel 1243. — S. Margherita Maria Alacoque, zelatrice della divozione al S. Cuore di Gesù (1645-1690).



18 Venerdì
291-75

S. Luca, evangelista, discepolo e segretario di S. Paolo, scrisse il terzo Vangelo canonico, e gli *Atti degli apostoli*. Si crede morisse martire a Patrasso l'anno 86. — S. Giuliano Saba, anacoreta. — S. Monone, anacoreta del VII sec. — S. Giusto, martire a Beauvais. — S. Paolo della Croce, fondatore dell'Ordine dei Passionisti, nato ad Ovada nel 1694, morto nel 1775.

19 Domenica
292-74

✠ **S. Pietro d'Alcantara,** uno dei più illustri santi dell'Iberia: fu monaco francescano, ed a soli 20 anni destinato superiore di Badacos, esercitò il suo ufficio in modo da attirarsi l'universale ammirazione. Morì a 63 anni nel 1562. — S. Massimo, diacono, patrono d'Aquila degli Abruzzi, martire verso l'a. 250. — Ss. Procolo e Nicea, martiri, rammentati a Pozzuoli. — S. Eusterio o Asterio, vesc. di Salerno dal 535 al 539.

Memorandum. — Fiera a Treviso. Dura 3 giorni.



20 Lunedì
293-73

S. Giovanni Canzio o da Kent. polacco, nato verso il 1403, morto nel 1473 e canonizzato da Clemente XIII nel 1767. — S. Irene, verg. e martire in Portogallo. — S. Caprasio, martire ad Agen nelle Gallie. — S. Massimo, levita e martire presso Aquila negli Abruzzi. — S. Artemio, ufficiale della corte di Costantino, decapitato ad Antiochia sotto Giuliano l'Apostata, al quale aveva rimproverato le sue crudeltà contro i cristiani. — Ss. Marta e Saula, martiri con molte altre vergini a Colonia. — S. Feliciano, vescovo di Mindo.

Memorandum. — Fiera a Rovigo. Dura 8 giorni.



21 Martedì
294-72

SS. Orsola e compagne vergini, mart. Il martirio sarebbe avvenuto a Colonia verso l'a. 453. Molte leggende si formarono in seguito sul numero e sulla patria di queste vergini. A Colonia si mostrano anche presentemente molte reliquie delle compagne di S. Orsola. — S. Follano, vescovo, martire, verso l'anno 383, onorato a Lucca. — S. Bertoldo da Parma, confessore, morto l'a. 1101.

Memorandum. — Fiera di Sant'Orsola a Caulonia (provincia di Reggio Calabria). rinomata per gli equini. Dura quattro giorni. — Pagamento delle pensioni governative di seconda categoria (superiori a L. 500, ma non a L. 2000 annue).



22 Mercoledì
295-71

S. Marco, vescovo di Gerusalemme e martire sotto l'imperatore Antonino. — S. Verecondo, vesc. di Verona (a. 522?). — S. Giovanni Buono, eremitano, morto l'a. 1249, onorato a Mantova. — S. Filippo, vesc. di Fermo verso gli anni 251-254, martire. — S. Moderamno, vescovo, morto nel 730, onorato a Berceto (Parma). — S. Donato, vescovo di Fiesole dall'844 all'864.

Memorandum. — Festa della Madonna della Neve a Torre Annunziata, in ricordo della eruzione del Vesuvio del 1822.



23 Giovedì
296-70

S. Giovanni da Capistrano. Nato nell'Abruzzo, entrò nell'Ordine di S. Francesco, convertì molti eretici e contribuì a far togliere l'assedio a Belgrado nel 1456 e a dar vittoria ai cristiani contro i Turchi. Morì lo stesso anno. — S. Vero, vescovo di Salerno (sul principio del sec. V). — S. Severino Boezio (verso l'anno 470-525), martirizzato presso Pavia da Teodorico.

Memorandum. — ● L. N. — Commemorazione patriottica a Roma, presso lo storico *mandorlo* sui colli Parioli, per l'anniversario della morte dei fratelli Cairoli, caduti combattendo contro i soldati pontifici (1867). — Fiera a Potenza: dura tre giorni.



24 Venerdì
297-69

S. Raffaele, arcangelo. — S. Maglorio, vescovo in Bretagna, morto l'a. 575. — S. Marcio, eremita, ricordato a Mondragone, presso Sessa Aurunca e Carinola (Gaeta). — B. Angelo Porro, servita, morto l'a. 1506, onorato a Milano, ove nel tempio di S. Carlo se ne conserva il corpo incorrotto.

Memorandum. — Entra il Sole in Scorpione. — Anniversario del matrimonio delle LL. MM. il re Vittorio Emanuele III e la Regina Elena (1896).



25 Sabato
298-68

SS. Crispino e Crispiniano, martiri a Soissons, nella persecuzione di Massimiano e Diocleziano, l'anno 287. — S. Gavino, protettore di Sassari. — S. Miniato, mart., l'a. 254, venerato a Firenze. — Ss. Crisanto e Daria, coniugi martiri a Roma, verso l'a. 284.

Memorandum. — Triste anniversario! Le truppe austriache iniziavano oggi due anni fa, a Caporetto l'invasione del Friuli. — A Roma, commemorazione patriottica della strage del lanificio Aiani in Trastevere (1867). — A Parigi seduta pubblica e plenaria dell'Istituto di Francia per il conferimento dei premi nei diversi concorsi.

26 Domenica
299-67

✠ **S. Evaristo, papa,** martire della terza persecuzione, sotto Traiano, l'anno 105. Nacque a Betlemme, fu eletto papa nell'anno 97, e governò la Chiesa sotto gl'imperatori Domiziano, Nerva e Traiano. Egli primo stabilì che i matrimonî fossero celebrati pubblicamente colla benedizione del sacerdote. — S. Gaudisio, vescovo di Salerno (sec. VI-VII). — S. Fulco Scotti, vescovo di Pavia dal 1216 al 1229.

Memorandum. — Da oggi fino alla prima domenica di giugno, a Napoli, si paga la *campagna* ai portieri dalla mezzanotte in poi. — In Barra, presso Napoli, festa popolare detta dei Gigli.

---

27 Lunedì
300-66

S. Frumenzio, vesc., onorato dagli Abissini come uno degli apostoli dell'Etiopia, di cui fu il primo vescovo, consacrato da S. Atanasio, patriarca di Alessandria: sec. IV. — S. Florio, o Fiore, vescovo di *Aemonia* (Cittanova, nell'Istria), verso gli anni 524-546, festeggiato a Pola (Istria). — S. Elseban, re etiopico del sec. VI, che rinunciato al trono finì i suoi giorni in un monastero posto su di una alta montagna (Butler).

Memorandum. — Fiera a Varese. — Fiera a Montecchio nel Reggiano. Dura tre giorni. — Oggi pagamento degli stipendi agli impiegati governativi.

---

28 Martedì
301-65

Ss. Simone, e Giuda Taddeo, apostoli, martirizzati in Persia dopo aver predicato la fede in Asia. — S. Firmiliano, vesc. di Cesarea in Cappadocia, morto l'anno 272. — S. Cirilla, vergine, martire a Roma, verso l'a. 250. — S. Fedele, soldato, martire verso l'a. 288, venerato a Milano e a Como. — S. Anastasia, vergine e martire, spirata fra atroci tormenti a Roma nella persecuzione di Valeriano. — S. Gaudioso, vescovo africano, che scacciato dai Vandali venne in Italia e morì in un monastero presso Napoli.

Memorandum. — Anniversario dell'ingresso delle truppe austro-germaniche in Udine. (1917). — Anniversario della nascita di Simone Bolivar detto il Liberatore (1783), festeggiato in molti stati del Sud e del Centro-America.

---

29 Mercoledì
302-64

S. Ermelina, vergine, onorata a Meldraërt, presso Hugard. Morì verso l'a. 595. — B. Angelo d'Acri (Calabria), cappuccino, nato l'a. 1669, morto nel 1739. — Ss. Giacinto e compagni, martiri, ricordati a Caggiano (Salerno). — S. Eusebia, vergine, martire (sec. III-IV), onorata a Bergamo.

Memorandum. — Fiera di cavalli a San Bonifacio (prov. di Verona). Dura due giorni.

---

30 Giovedì
303-63

SS. Marcello e Cassiano, martirizzati l'anno 298. — S. Germano, vescovo di Capua, dal 518 al 541 circa. — S. Gerardo, vescovo di Potenza, morto verso l'a. 1120. — S. Cherubino, martire. — S. Saturnino, vesc. e mart. nella Gallia (250).

---

31 Venerdì
304-62

S. Alfonso Rodriguez. Nato l'anno 1531, a Segovia in Spagna, fu fratello coadiutore nella Compagnia di Gesù, e morto a Maiorca nel 1617 fu beatificato da Leone XII nel 1825. — S. Antonino, vescovo di Milano, verso gli anni 655-661.

---

1 Sabato
305-61

✠ **Festa di tutti i Santi.** Ordinata per tutta la Chiesa da papa Sisto IV (1475). — Ss. Cesario, diacono, e Giuliano, prete, martiri a Terracina (sec. I?). — S. Severino, monaco, confessore, onorato a Tivoli.

Memorandum. — ☽ P. Q. — Festa civile legale. Sono chiusi anche i musei e le gallerie. — Si pubblicano i ruoli suppletivi delle imposte dirette, e restano depositati per otto giorni negli uffici comunali. — Da oggi a tutto marzo è vietata la pesca dei gamberi d'acqua dolce. — Oggi a Firenze si cambiano gli alloggi; e nelle Romagne scadono gli affitti rustici.

2 Domenica
306-60

✠ **S. Giusto**, mart., l'anno 287, patrono di Trieste, dove fu vittima della persecuzione di Diocleziano nel 303, e dove la cattedrale a lui dedicata è simbolo di italianità. — S. Vittorino, greco, vescovo di Pettau nella Stiria, autore di molte opere contro gli eretici, martire nel 304.

Memorandum. — Festa di precetto nella città e territorio di Trieste, per la ricorrenza di San Giusto, patrono principale della città.



3 Lunedì
307-59

Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti. Fin dal IV secolo erano stabilite orazioni speciali pei morti, ma il primo a fissare la commemorazione generale dei morti fu S. Oddone di Cluny, che volle fosse nel giorno che segue la festa dei Santi. Oggi, per la Costituzione apostolica 10 agosto 1915, i sacerdoti possono celebrare tre messe, come nel giorno di Natale. — S. Umberto, vesc. Successe a S. Lamberto nel vescovato di Maestricht. È invocato come patrono de' cacciatori. Morì l'a. 727.

Memorandum — Anniversario del combattimento di Mentana (1867). Oggi sono chiuse le scuole e le biblioteche governative. — A Perugia, fiera dei Morti. Dura 8 giorni. — Fiera detta dei Morti, a Corigliano Calabro. Dura 3 giorni.



4 Martedì
308-58

S. Carlo Borromeo. Infaticabile arcivesc. di Milano. Nacque nella rôcca di Arona il 2 ottobre del 1538. Papa Pio IV (Medici) che era suo zio, lo creò cardinale, gli conferì l'arcivescovado di Milano e la carica di grande penitenziere. Fu di una carità singolare; e quando infierì la peste, mise più di una volta a cimento la sua vita stessa per soccorso dei miseri appestati. Promosse il concilio di Trento, e fu severo restauratore della disciplina ecclesiastica. Morì a 46 anni, nel 1584. — S. Emerico, confessore, figlio di S. Stefano re d'Ungheria, morto ad Alba Reale.

Memorandum. — Festa nazionale della Svezia. — Oggi finiscono in tutta Italia le ferie annuali del Fôro giudiziario. — Fiera di San Carlo a Casalmaggiore (Cremona).



5 Mercoledì
309-57

S. Magno, vescovo di Milano dal 518 al 530. Fu sepolto in S. Eustorgio a Milano, sotto la mensa dell'altare maggiore. — S. Zaccaria, profeta, padre di San Giovanni Battista. — S. Felice, prete, ed Eusebio, monaco, martiri, ricordati a Terracina (sec. I-II).

Memorandum. — Ultimo termine per il principio delle lezioni universitarie. Scade pure il termine per la presentazione delle domande d'immatricolazione alle università e di iscrizione agli anni di corso. Solo per giustificati motivi, da riconoscersi dal rettore, può l'immatricolazione e l'iscrizione concedersi fino al 30 novembre.



6 Giovedì
310-56

S. Leonardo d'Aquitania, convertito da S. Remigio, prima eremita poi fondatore di un monastero nel Limosino, ove morì nel 559. — Ss. Felice *cu.vo*, monaco, e Andrea, vescovo, onorati a Fondi (Gaeta). — S. Emiliano, vescovo, patrono di Faenza. — S. Felice, martire a Trinassa in Africa, morto in carcere in attesa del supplizio.

Memorandum. — Pagamento delle pensioni governative di prima categoria (non oltre le 500 lire annue).



7 Venerdì
311-55

S. Engelberto, arcivescovo di Colonia nel 1215, strenuo difensore della libertà della Chiesa e perciò ucciso nel 1225. — S. Prosdocimo, vescovo di Padova (sec. I-II). — S. Ercolano I, vescovo di Perugia (secoli III-IV), decapitato per ordine di Totila nella presa della città da parte degli Ostrogoti.

Memorandum. — Eclisse parziale di Luna.



8 Sabato
312-54

S. Adeodato, papa. Tenne la cattedra di S. Pietro dal 615 al 618. — S. Goffredo, vesc. d'Amiens dal 1104 al 1115. — I Quattro SS. Martiri coronati, Severino, Severiano, Carpoforo e Vittorino, fratelli, i cui corpi riposano nella chiesa eretta alla loro memoria sul monte Celio a Roma.

Memorandum. — ◐ L. P. — Oggi in Grecia S. Demetrio, festa solenne

9 Domenica
313-53

✠ **S. Aurelio,** vesc. di Ariatate, in Cappadocia, ove morì l'anno 383 — S. Agrippino, vescovo di Napoli (prima del secolo III-IV), patrono di Brindisi, onorato anche a Venezia. — La dedicazione dell'arcibasilica del SS. Salvatore in Roma, detta ora di S. Giovanni in Laterano, madre e capo di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe.

---

10 Lunedì
314-52

S. Andrea Avellino, dell'ordine dei Teatini, fu dottore assai erudito. Ordinato sacerdote, trattò per molto tempo e con rara facondia cause nel fôro ecclesiastico. Morì di un colpo apoplettico, a 87 anni, mentre dava principio alla messa, l'anno 1608. — Ss. Trifone e compagni, martiri, ricordati a Roma (sec. III).

Memorandum. — Fiera a Nola: dura sei giorni.

---

11 Martedì
315-51

S. Martino, vescovo di Tours. Era nato a Sabazia, ed entrato a 15 anni nella milizia, vi mantenne tale condotta da essere citato come modello a' suoi commilitoni. Eletto vescovo di Tours, vi morì nel 400. A Belluno, Novara e Treviglio feste patronali. — Ss. Valentino e compagni, martiri.

Memorandum. — Natalizio di S. M. il Re Vittorio Emanuele III, il quale compie i 49 anni. Oggi sono chiuse le scuole, le biblioteche governative, i musei e le gallerie. — Festa dell'esercito (ad eccezione dei corpi d'artiglieria e genio che festeggiano Santa Barbara). — Festa degli Alberi, rinnovellata per cura della Federaz. Italiana "Pro Montibus". — Fiera a Casale Monferrato per la festa del patrono Sant'Evasio. — Fiera a Barletta; dura 12 giorni. — Oggi scadono gli affitti dei terreni in Piemonte. — Per tutto il Friuli oggi è la scadenza delle pigioni e delle affittanze coloniche. — In Toscana, "A San Martino, ogni mosto è vino"; e poichè in questi giorni si ha quasi sempre un sensibile rialzo di temperatura, si dice pure: "L'estate di San Martino dura 3 giorni e un pocolino".

---

12 Mercoledì
316-50

S. Martino I, papa. Successore di papa Teodoro. Nacque a Todi e dopo assidui studî a Roma, fondò a Saintes un monastero di cui fu eletto abate. Morì martire l'anno 655. — S. Donato, confessore, solennizzato a Lentini (sec. XI). — S. Arsazio Casati, vescovo di Milano (665), sepolto nella basilica collegiata di S. Stefano Maggiore.

---

13 Giovedì
317-49

S. Stanislao Kostka. Eccitato a godere dei vantaggi che offriva il suo stato, diceva: "Io non sono nato per le cose temporali, ma per le eterne". Entrato nella Compagnia di Gesù, divenne in poco tempo modello a tutti in santità, e morì a 18 anni nel 1568. — S. Omobono, sarto, onorato a Cremona, morto l'anno 1097.

Memorandum. — Festa solenne ad Asti, e funzione religiosa nella chiesa di S. Secondo, patrono della città, in memoria della vittoria sul Maramaldo. — Pagamento delle pensioni governative di 3ª categoria (superiori a L. 2000 annue).

---

14 Venerdì
318-48

S. Giocondo, vescovo di Bologna, verso gli anni 485-490. — S. Lorenzo, vescovo di Dublino. Morì nella povertà, l'a. 1180. — S. Andronico, vescovo di Verona (secolo VII ?). — S. Verano, vesc., patrono di Albenga (Genova); visse nel sec. VI.

Memorandum. — ☾ U. Q. — Grande pioggia di stelle cadenti (sciame delle Leoneidi). — Ad Acireale, festa di S. Venera.

---

15 Sabato
319-47

S. Gertrude, vergine, abbadessa benedettina, patrona del Brabante. A trent'anni fu eletta abbadessa nel monastero di Einsleben e morì l'anno 1334. — S. Loterio, vescovo di Verona verso gli anni 760-780. — S. Leopoldo d'Absburgo, morto l'a. 1136.

Memorandum. — Anniversario della proclamazione della repubblica negli Stati Uniti del Brasile (1889).

16 Domenica
320-46

✠ **Prima di Avvento nel rito ambrosiano.** — S. Diego, monaco. Francescano, morto l'anno 1136. — S. Edmondo, vescovo di Canterbury, morto l'a. 1242. Era nato ad Oxford e vi insegnò teologia, meritando grandi elogi: fu creato vescovo da Gregorio IX. — S. Fidenzio, vescovo di Padova (sec. II?).

Memorandum. — Nel rito ambrosiano (diocesi di Milano) oggi prima domenica dell'Avvento. — Processione dell'Incoronata a Mantova, in memoria della città votata alla Vergine nel 1640.

---

17 Lunedì
321-45

S. Gregorio Taumaturgo. Scolaro di Origene, divenuto vescovo di Neocesarea nel Ponto, con la parola e coi miracoli vi convertì molti idolatri alla fede. Morì l'a. 270. — S. Eugenio, diacono, confessore, morto l'anno 422, onorato a Firenze. — S. Dionigi, patriarca di Alessandria, morto in tarda età pieno di meriti, dopo aver molto sofferto per la fede. — S. Ugo, dei duchi di Borgogna, vescovo di Lincoln, entrò fra i certosini, fu ambasciatore di Filippo II di Francia, e morì nel 1200.

Memorandum. — Fiera a Belluno, per tre giorni.

---

18 Martedì
322-44

S. Oddone. abate. Resse l'abbazia di Cluny, fondata da S. Bernone. Morì l'anno 942. — S. Frediano, vescovo di Lucca dal 560 al 588, patrono della stessa città e diocesi. — S. Alfeo e compagni, martiri nella persecuzione di Diocleziano. — S. Ilda o Hilda, badessa inglese in un monastero del Northumberland, m. nel 680 o 683. — La dedicazione della basilica dei SS. Apostoli Pietro e Paolo in Roma.

---

19 Mercoledì
323-43

S. Elisabetta, regina. Consumò la breve sua vita in continue e grandissime opere di beneficenza. Morì di 24 anni nel 1231. Era figlia del re d'Ungheria Andrea II e avea sposato Lodovico IV, langravio di Turingia. — Ss. Ponziano, pp. dal 230 al 235, e Ippolito, prete, suo compagno d'esilio in Sardegna, ove furono relegati dall'imperatore Alessandro, e dove pure consumarono il martirio. Il corpo di S. Ponziano, trasportato a Roma dal papa S. Fabiano, fu deposto nel cimitero di Callisto.

---

20 Giovedì
324-42

S. Felice di Valois. Compagno di s. Giovanni di Matha, fondò con lui l'ordine de' Trinitarî. Morì a 85 anni, nel 1212. — S. Simplicio, vescovo, festeggiato a Terranova. — Ss. Ampelo e Caio, martiri, ricordati a Messina (sec. III-IV). — Ss. Ottavio e compagni, martiri a Torino, verso l'a. 287. — S. Edmondo, re d'Inghilterra, morto prigioniero dei danesi nell'870.

Memorandum. — Natalizio di S. M. la Regina Madre, Margherita la quale compie i 68 anni. Oggi sono chiuse le scuole, le biblioteche governative, le gallerie e i musei. — Fiera del Cassero a Terni, una delle più importanti dell'Umbria.

---

21 Venerdì
325-41

La Presentazione di Maria al Tempio di Gerusalemme. — S. Colombano, autore di una nuova regola monastica e fondatore della celebre abbazia di Bobbio. Morì a 72 anni, nel 615. — S. Gelasio I, papa dal 492 al 496. — S. Mauro, martire, verso l'anno 283, patrono di Parenzo (Istria).

Memorandum. — Genetliaco di S. S. Benedetto XV (Giacomo Della Chiesa), il quale compie i 65 anni. — Festa votiva tradizionale della Salute a Venezia. — Festa dei SS. Arcangeli Michele e Gabriele, nel calendario ortodosso o greco-russo. — Pagamento delle pensioni governative di seconda categoria (superiori a L. 500, ma non a L. 2000 annue).

---

22 Sabato
326-40

S. Cecilia, verg. e m., illustre romana del secolo III. È la protettrice delle arti musicali. Parecchie rinomate accademie in Italia portano il nome di questa santa. Subì il martirio per la fede con lo sposo Valeriano il cognato Tiburzio e Massimo, sotto Alessandro Severo, l'a. 230. — SS. Demetrio e Giuliano, martiri, ricordati a Parenzo (Istria).

Memorandum. — ● L. N. — Eclisse anulare di Sole. — Fiera importantissima di Santa Caterina a Udine. Dura 5 giorni.

23 Domenica
327-39

✠ **Seconda di Avvento nel rito ambrosiano.** — S. Clemente I, papa. Convertito da S. Pietro, fu uno dei primi collaboratori degli Apostoli, ed è citato da S. Paolo nella lettera ai Filippesi. Assunto al pontificatò, ebbe a lottare contro le eresie che incominciavano a pullulare nella Chiesa, e scrisse parecchie opere fra cui una lettera ai Corinzi, che è un programma di sociologia cristiana. Morì martire nel Chersoneso, sotto l'impero di Traiano, l'a. 97, e il suo corpo fu poi trasportato a Roma. — S. Gregorio, vescovo di Girgenti (a. 560). — S. Lucrezia, vergine, martire in Spagna.

Memorandum. — Entra il Sole in Sagittario. — Grande pioggia di stelle cadenti.



24 Lunedì
328-38

S. Giovanni della Croce. Nato nel 1524 nella Vecchia Castiglia, a 21 anni entrò nell'ordine dei Carmelitani, in cui si distinse per scienza e austerità di vita. Insieme con S. Teresa si accinse alla riforma dell'Ordine stesso, fondando i Carmelitani Scalzi, approvati nel 1590, e di cui fu eletto primo definitore. Scrisse molti libri di teologia ascetica e mistica, e morto nel 1591, fu canonizzato da Benedetto XIII nel 1726. — S. Firmina, verg., mart., l'a. 303, festeggiata ad Amelia. — S. Crisogono, martire di Aquileja. — S. Protasio Alvisi, vescovo di Milano dal 331 al 353, sepolto nella basilica di S. Vittore al Corpo.

Memorandum. — Seconda festa patronale a Giulianova (prov. di Teramo) per la commemorazione della traslazione del corpo di S. Flaviano, con fiera (v. 18 febbraio).



25 Martedì
329-37

S. Caterina, vergine e mart., onorata come protettrice degli studî. Sofferse ad Alessandria d'Egitto il crudele martirio d'essere lacerata da ruote con uncini, l'anno 307. — S. Mosè, prete, martire a Roma, verso l'anno 251. — S. Gioconda, vergine, vissuta verso la metà del secolo V, onorata a Reggio Emilia. — S. Mercurio, soldato sotto Decio, martire a Cesarea di Cappadocia.

Memorandum. — Fiera di Santa Caterina a Novi: dura 3 giorni. — Fiera a Gorgonzola. — Festa patronale del comune di Scandiano (prov. di Reggio Emilia). — Gran fiera di Santa Caterina a Foggia: dura 3 giorni. — Festa nazionale al Paraguai (giorno della Costituzione).



26 Mercoledì
330-36

S. Alipio, stilita. Fiorì sullo scorcio del sec. VI ad Adrianopoli di Paflagonia, e per cinquant'anni dimorò su di una colonna, dando esempio della vita più austera. — S. Bellino, vesc. di Padova, della famiglia Bertaldo, patrono di Adria (Rovigo), ucciso l'a. 1549 (Ferrara). — S. Audenzio, confessore, onorato nella diocesi di Novara. — S. Silvestro, abate ad Osimo, che nel 1231 fondò a Perugia l'ordine dei Silvestrini con la regola di S. Benedetto, e morì nel 1267.



27 Giovedì
331-35

S. Valeriano, vesc. di Aquileia, verso gli anni 369-388. — B. Margherita, duchessa di Savoia, detta la *madre dei popoli*, morta l'a. 1574. — S. Giacomo, nobile persiano al tempo di Teodosio il Giovane, che avendo apostatato dalla fede si pentì del suo fallo, e si meritò la palma del martirio. — S. Virgilio, apostolo della Carinzia e vescovo di Silisburgo, morto nel 78º e canonizzato da Gregorio IX.

Memorandum. — Oggi pagamento degli stipendi agli impiegati governativi.



28 Venerdì
332-34

S. Acacio, martire a Sebaste, in Armenia, con molti compagni, l'a. 303. — S. Giacomo della Marca, francescano, nativo di Monteprandone, fu compagno di S. Bernardino da Siena e di S. Giovanni da Capistrano in alcune missioni di Germania, Baviera ed Ungheria. Visse dal 1389 al 1479.



29 Sabato
333-33

S. Filomeno, martire di Ancira, condannato, durante la persecuzione di Aureliano, al supplizio del fuoco, l'anno 274. — Ss. Saturnino e compagni, apostoli delle Gallie, vi subirono il martirio per la fede con altri comp. a Tolosa, sotto l'imperatore Decio. — Ss. Biagio e Demetrio martiri, venerati a Veroli. — S. Illuminata da Todi, vergine.

30 Domenica
334-32

✠ **Prima d'Avvento secondo il rito romano, terza di rito ambrosiano.** — S. Andrea, apostolo. Nacque da un pescatore di Betsaida. Dopo l'ascensione di Cristo al cielo e la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, Andrea predicò nella Scizia, nell'Etiopia e nell'Albania. Da ultimo fu l'apostolo dell'Acaia. Subì il martirio della croce sopra due legni incrociati ad X. Si assegna la sua morte all'a. 62. Feste patronali ad Amalfi, dove si conserva il corpo, ed a Sarzana. — S. Maura, vergine e martire a Costantinopoli.

Memorandum. — ☽ P. Q. — Oggi, 1ª domenica dell'Avvento, comincia l'anno ecclesiastico. — Da oggi sino al giorno di Natale inclusivo, pur restando permesse le nozze, è vietata la benedizione solenne nuziale. — In Lentini (Siracusa) festa popolare di S. Andrea nel *Biviere* di Lentini (l'antico *Lacus Herculeus*), il più grande lago della Sicilia, ricchissimo di pescagione. — All'albo municipale si affigge per 10 giorni la lista dei giurati, approvata dalla Giunta distrettuale. — *Thanksgiving day,* giorno di preghiera negli Stati Uniti, stabilito per tutta la Confederazione da un proclama del presidente Roosevelt nel 1905.

---

1 Lunedì
335-31

S. Leonzio, vescovo. Nacque a Nîmes e divenne vescovo di Fréjus. Morì verso l'anno 432. — S. Ansano, patrono di Siena, martire l'anno 303.

Memorandum. — Principio della stagione d'Inverno, secondo l'uso meteorologico. — Da oggi fino a tutto aprile è vietata la pesca con reti ed altri apparecchi a strascico, sino a tre chilometri da qualsiasi punto della costa del mare. — Fiera a Caselle Torinese. — Il Sindaco invita con pubblico avviso tutti coloro che non essendo iscritti nelle liste elettorali politiche e amministrative possono aver diritto alla iscrizione, a domandarla entro il 15 del mese.

---

2 Martedì
336-30

S. Bibiana, verg., mart. Appropriano, governatore di Roma, fe' di tutto per indurla all'idolatria, ma nulla valse a rimuovere la giovinetta; allora quegli ordinò che fosse legata ad una colonna e battuta con fruste armate di piombo, fino a morte (363). — S. Cromazio, vescovo di Aquileia, verso gli anni 388-407.

Memorandum. — In molte parti d'Italia, p. es. a Roma, credono che se piove oggi, giorno di Santa Bibiana, piove quaranta giorni e una settimana.

---

3 Mercoledì
337-29

S. Francesco Saverio. Uno de' primi compagni di S. Ignazio da Lojola il quale, a preghiera di Giovanni III re di Portogallo lo mandò nelle Indie occidentali a predicarvi il Vangelo. Dopo molti anni, estenuato dalle fatiche, morì nel dicembre del 1552 nell'isola di Sanciano. — S. Mirocle, vesc. di Milano dal 304 al 315.

---

4 Giovedì
338-28

S. Barbara, vergine, martire. Nacque in Nicomedia, e suo padre Dioscoro era molto devoto degli idoli. Essa trovò modo di farsi istruire nella religione di Cristo e di ricevere il battesimo. Il padre, quando seppe questo, infuriato le tagliò la testa, sotto l'impero di Massimino I, l'a. 235. — S. Clemente d'Alessandria, dottore della Chiesa, morto verso l'anno 216.

Memorandum. — Festa militare per i corpi di artiglieria, del genio e per la marina. Festa anche per i minatori, per i pompieri, ec. — Festa e fiera di Santa Barbara a Francavilla (Sicilia). — Festa a Paternò per Santa Barbara patrona della città.

---

5 Venerdì
339-27

S. Giovanni, vescovo in Asia, detto *il taumaturgo* per i miracoli da lui compiuti. — S. Saba, abate in Palestina. — S. Basso, vescovo di Nizza Marittima, martire, circa l'a. 253. — Ss. Aureliano e Sempronio, martiri, ricordati a Brindisi (sec. IV).

Memorandum. — Anniversario della cacciata degli Austriaci da Genova (1746).

---

6 Sabato
340-26

S. Nicolò, vesc., m. di Mira, l'a. 343. Visse nel III e IV sec., e pare che sia morto sotto Diocleziano. Prima però aveva sofferto l'esilio. Alcuni mercanti di Bari, visitando a Mira nel 1087 le ossa di questo santo, le trovarono così mal custodite, che pensarono di metterle in sicuro, portandole nel loro paese, dove gli fu dedicato un tempio ed è tuttora festeggiato. Altre feste in suo onore hanno pure luogo a Lecce ed a Sassari. — S. Apollinare, suddiacono, martire a Trieste (sec. II), onorato a Verona.

Memorandum. — Grande festa a Bari delle Puglie. — Pagamento delle pensioni governative di prima categoria (non oltre le 500 lire annue).

7 Domenica
341-25

✠ **Seconda d'Avvento secondo il rito romano, quarta di rito ambrosiano.** — S. Ambrogio vescovo, patrono di Milano, n. in Treviri l'a. 340, morto a Milano l'anno 397. La sua basilica, una delle più rinomate, ne serba in preziosa urna la salma. — S. Gerardo, vesc. di Velletri, dal 1067 al 1077, e patrono della stessa città.

Memorandum. — ◷ L. P.

---

8 Lunedì
342-24

L'Immacolata Concezione di Maria Vergine, festa che risale al secolo V. Pio IX definì solennemente, l'anno 1854, il dogma della Immacolata Concezione di Maria Vergine, sempre creduto si nella Chiesa fin dalla sua origine. — S. Eutichiano papa, di Luni. Seppellì di sua mano ben 342 martiri, e morì egli stesso per la fede nel 283, dopo 8 anni di pontificato.

Memorandum. — Non è più festa civile legale. — Fiera della Concezione a Venafro (Molise): dura una settimana.

---

9 Martedì
343-23

S. Siro, vesc.. Patrono della città di Pavia, morì in tarda età verso l'a. 96. — S. Eracliano, vesc. di Pesaro (sec. IV?), patrono della stessa città. — Ss. Martiniano e compagni, ricordati a Torino, martiri della Legione tebea, verso l'anno 287. — S. Valeria, vergine e martire a Limoges.

Memorandum. — Secondo anniversario della liberazione di Gerusalemme dai Turchi.

---

10 Mercoledì
344-22

S. Melchiade, papa. Successe a S. Eusebio, e fu il primo papa che potesse uscire liberamente dalle catacombe per esercitare in pubblico il culto cattolico, in forza del decreto imperiale del 314. — Ss. Carpoforo, prete, e Abbondio, diaconi, martiri, ricordati a Spoleto (sec. III-IV).

Memorandum. — Festa della Madonna di Loreto, celebrata in tutte le Marche, specialmente nella notte sul 10, anniversario della Traslazione della Santa Casa. — Scade l'ultima rata bimestrale delle imposte dirette erariali e sovrimposte comunali e provinciali. Non pagando entro gli otto giorni successivi alla scadenza, il contribuente incorre alla multa del 4%.

---

11 Giovedì
345-21

S. Damaso I, papa. Nacque in Guimavaens nel Portogallo, o come altri vogliono, in Roma nel 304. Accompagnò l'esule pontefice S. Liberio a Milano, dove fu ordinato prete e fatto cardinale sotto papa Felice II. Eletto alla sua volta pontefice nell'età di 72 anni, sedò lo scisma mosso dall'antipapa Orsicino, e diedesi con zelo apostolico al governo papale. Morì l'a. 384. — Ss. Trasone, Ponziano e Pretestato, martiri a Roma (sec. III-IV). — S. Vincenzio, vesc. di Bieda (*Blera:* Viterbo) avanti l'anno 287.

---

12 Venerdì
346-20

S. Amalia, regina. — S. Valerio, abate, discepolo di S. Colombano e istitutore egli stesso di comunità religiose. Morì l'a. 622. — Ss. Geronzio e compagni, ricordati a Genova. — S. Sinesio, martire a Roma, verso gli anni 270-275. — Ss. Epimaco ed Alessandro, martiri ad Alessandria sotto Decio. — Ss. Massenzio, Costanzo, Crescenzio, Giustino e compagni, mart. a Treviri.

---

13 Sabato
347-19

S. Lucia, vergine, martire. Accusata come cristiana, protestò davanti ai giudici con inaudita fermezza, che nessuno avrebbe potuto costringerla a lasciare la nuova fede da essa abbracciata e subì il martirio l'anno 304. È invocata contro le malattie degli occhi. — A Siracusa, festa di precetto con fiera. — S. Antioco, martire, l'anno 125, venerato in Sardegna.

Memorandum. — Fiera a Forlì. — Fiera a Taggia (provincia di Porto Maurizio). Dura tre giorni. — Pagamento delle pensioni governative di 3ª categoria superiori a L. 2000 annue).

14 Domenica
348-18

✠ **Terza d'Avvento secondo il rito romano, quinta del rito ambrosiano.** — S. Giocondo, martire. Ucciso col suo vescovo S. Pascasio, durante una invasione di barbari, l'anno 453. — S. Pompeo, o Pompeio, vesc. di Pavia, verso gli a. 96 e 100 (Gams).

Memorandum. — ☾ U. Q. — Fiera a Siracusa: dura tre giorni.

---

15 Lunedì
349-17

S. Massimino, abate di un chiostro di Verdun, ove successe nel governo dei monaci al santo suo zio Ospizio, fondatore del chiostro stesso. Morì nell'anno 520. — S. Santolo, o Sanctulo, prete, ricordato a Norcia. — S. Valeriano, vescovo in Africa, martire contro l'eresia ariana.

Memorandum. — Termine entro il quale gli elettori politici e amministrativi possono fare domanda per essere trasferiti in altre sezioni: e i cittadini che non essendo iscritti d'ufficio ritengono di aver diritto ad esercitare il mandato elettorale, possono fare domanda per la loro iscrizione.

---

16 Martedì
350-16

S. Eusebio, vescovo di Vercelli. Al tempo di papa Liberio, venne esiliato dall'imperatore Costanzo a Scitopoli nella Tebaide, ove morì tra orribili stenti verso l'a. 370. — S. Adelaide, imperatrice, figlia di Rodolfo II, re di Borgogna, moglie di Lotario, re d'Italia.

Memorandum. — Anche oggi in Napoli, ricorrendo la festa del Patrocinio di San Gennaro, si rinnova il miracolo della liquefazione del sangue di quel Santo. — In Monopoli (prov. di Bari), festa della venuta dell'immagine di Maria SS. della Badia (a. 1117).

---

17 Mercoledì
351-15

S. Olimpia, vedova. Ebbe l'officio di diaconessa presso la Chiesa di Costantinopoli. Morì l'a. 510. — S. Lorenzo, monaco di Subiage (*Migne:* Sollago). — S. Lazaro di Betania, fratello di Marta e Maria, risuscitato dal Redentore dopo quattro giorni dalla morte. — *Primo giorno delle tempora d'inverno.*

Memorandum. — *Hanucà* o Commemorazione della purificazione del tempio, per gli israeliti.

---

18 Giovedì
352-14

S. Desiderato, monaco dell'abbazia di Fontenelle, ove si santificò nella pratica delle più austere virtù. Morì verso la fine del sec. VII. — S. Eusebio, vescovo di Sutri (anno 465). — S. Graziano, vesc. di Tours, verso la metà del III secolo.

---

19 Venerdì
353-13

S. Fausla, matrona romana, madre di S. Atanasia (secolo III-IV). Fu celebre la Basilica Fausta, unita presentemente alla basilica di S. Ambrogio a Milano. — S. Eberardo, o Berardo Paleara, benedett., vescovo di Teramo, dal 1115 al 1122. — S. Maria degli Angeli, vergine, fu lustro dell'ordine carmelit. Morì l'a. 1717. — B. Urbano V, eletto papa ad Avignone nel 1362. Si trasferì a Roma nel 1367, ma nel 1370 tornò ad Avignone, ove morì lo stesso anno. — *Secondo giorno delle tempora.*

Memorandum. — Oggi, secondo il calendario giuliano o greco-russo, festa di S. Nicola di Bari, protettore della Russia.

---

20 Sabato
354-12

S. Giovanni Marinone, prestò preziosi ed eroici servizi durante la peste del 1528. Morì a 72 anni, nel 1562. Fu benemerito della città di Napoli, anche per avervi fondato un monte di pietà. — S. Filogonio, vescovo d'Antiochia, morto nel 353 (Migne). — S. Domenico, vescovo di Brescia, circa gli anni 613-617. — *Terzo giorno delle tempora.*

Memorandum. — Anniversario del supplizio di Guglielmo Oberdan, eroico assertore della italianità di Trieste, impiccato nel 1882. — Nascita della Principessa Maria Laetitia, Duchessa d'Aosta (1866).

21 Domenica
355-11

✠ **Quarta d'Avvento secondo il rito romano, sesta di rito ambrosiano.** — S. Pietro Canisio, gesuita, fu mandato in Germania per combattere l'eresia di Lutero, e morì a 76 anni, nel 1597. — S. Tommaso, apostolo (secolo I). — S. Temistocle, martire.

Memorandum. — Ventiseiesimo anniversario della battaglia di Agordat (1893), in cui il colonnello Arimondi sconfisse i Dervisci.

---

22 Lunedì
356-10

S. Flaviano, martire. Già prefetto imper., morto in esilio sotto Giuliano l'Apostata, patrono di Montefiascone. — S. Ischirione, mart. in Egitto durante la persecuzione di Decio. — S. Gherardo dei cavalieri di Malta, fiorentino. Fu zelatore della redenzione dei Cristiani, e spese la sua vita nella cura degli infermi. Morì nonagenario nel 1258. — S. Zenone, soldato di Diocleziano, decapitato a Nicomedia.

Memorandum. — Entra il Sole in Capricorno e comincia l'Inverno astronomico. — Solstizio d'inverno. — È il giorno più breve dell'anno. — ● L. N. — Pagamento delle pensioni governative di seconda categoria (superiori a L. 500, ma non a L. 2000 annue).

---

23 Martedì
357-9

S. Sèrvolo. Rattratto di corpo, fu obbligato a vivere di mendicità, e tali furono le sue virtù e in grado così elevato, che fu poi onorato qual santo alla sua morte, avvenuta l'a. 590. — S. Vittoria, vergine, martire, ricordata a Piacenza (sec. IV-V). Fu una vittima della persecuzione di Decio.

Memorandum. — Oggi si chiudono gl'istituti tecnici e i licei. Per i primi è vacanza fino al 2 gennaio inclusive. — In molte città stanotte si ha il curioso spettacolo del mercato del pesce per la vigilia di domani, ciò che a Roma è chiamato il *Cottìo*.

---

24 Mercoledì
358-8

S. Tarsilia, vergine. — I BB. martiri della Cocincina (1835-1840) ricordati anche a Milano. — S. Gregorio, prete, mart. ricordato a Spoleto (sec. III-IV). — S. Irma o Irmina, vergine, figlia di Dagoberto II, venerata a Treviri.

Memorandum. — Vigilia di Natale. — Oggi sono chiuse le biblioteche governative e tutte le scuole. — Oggi a Bologna si pagano gli affitti e per consuetudine si saldano tutti i conti dell'anno.

---

25 Giovedì
359-7

✠ **Natale di Gesù Cristo.** È la festa più cara e solenne del cristianesimo, perchè ricorda la venuta del Salvatore del mondo. Secondo i cronologi, il gran fatto sarebbe avvenuto l'a. 747 di Roma, 38 dell'impero di Augusto, 7 dell'èra volgare. — S. Anastasia, romana, mar., l'a. 330.

Memorandum. — Festa civile legale. — Oggi in molte località del Piemonte si pagano gli affitti dei terreni. — Oggi in Grecia è S. Spiridione, festa solenne.

---

26 Venerdì
360-6

S. Stefano protomartire. Fu tra i primi sette diaconi eletti dagli Apostoli, ed ebbe tanto zelo, che accese di furore i nemici del nome cristiano, i quali lo condannarono alla lapidazione. Fu perciò il primo martire (Protomartire) del cristianesimo, l'a. 30. Era nato a Gerusalemme, e colla sua predicazione operò numerosi miracoli, cosicchè suscitò contro di sè l'odio de' primari giudei che lo accusarono come bestemmiatore. — Feste patronali a Biella, Capua e Prato. — S. Dionigi, papa dal 259 al 268. — S. Zosimo, papa dal 417 al 418.

Memorandum. — Comincia il Carnevale. — Oggi si aprono, per la stagione di Carnevale, un gran numero di teatri, e fra essi quasi tutti i teatri massimi d'Italia.

---

27 Sabato
361-5

S. Giovanni, apostolo, ed evangelista. Nativo di Galilea, fu chiamato da Gesù Cristo a seguirlo. Dopo la morte del Divin Maestro, lasciata la Giudea, predicò nell'Asia Minore, venuto a Roma fu gettato in una caldaia d'olio bollente, da cui uscì illeso. Morì in tardissima età, l'a. 100.

Memorandum. — Oggi pagamento degli stipendi agli impiegati governativi.

28 Domenica
362-4

✠ **I Santi Innocenti.** Ricorda la strage orribile ordinata da re Erode di tutti i bambini del suo regno al disotto dei due anni, affine di comprendervi il neonato Messia, il quale, invece, scampò in Egitto (Matt. II, 13-18). — S. Abele, *il giusto*, figlio dei progenitori Adamo ed Eva.

Memorandum. — Doloroso anniversario dell'immane disastro che distrusse nel 1908 Messina e Reggio Calabria.

29 Lunedì
363-3

S. Tomaso Becket, vescovo di Canterbury. Avendo disgustati alcuni grandi del regno, perdette la grazia sovrana e fu trucidato da quattro ufficiali mentre trovavasi in chiesa, l'a. 1170. — S. Davide, re e profeta dell'antico Testamento, autore di molti dei Salmi adottati dalla Chiesa nella sacra ufficiatura.

30 Martedì
364-2

S. Eugenio, **vescovo**, onorato a Milano quale difensore del rito ambrosiano, quando al tempo dell'imperatore Carlo Magno si tentò di abolirlo (sec. VIII). — S. Gerardo, confessore, minorita, morto l'a. 1345, onorato a Valenza (presso Alessandria). — I Ss. Sabino, vescovo, Esuperanzio e Marcello, diaconi; Venustiano preside con la moglie ed i figli, martiri a Spoleto sotto Massimiano. — S. Liberio, vescovo di Ravenna dal 185 al 206. — S. Rainerio, vescovo di Aquila negli Abruzzi. — Festa patronale della diocesi a Barletta.

Memorandum. — ☽ P. Q.

31 Mercoledì
365-1

S. Silvestro I, papa dal 314 al 337. — S. Colomba, vergine, martire, verso gli anni 270-275, patrona di Rimini. — Ss. Stefano e compagni, ricordati a Catania (secolo III-IV). Can. cav. prof. O. PANTALINI.

Memorandum. — Chiusura dell'anno finanziario delle aziende comunali, degli istituti bancari, delle case commerciali, ec. — Scade la seconda rata semestrale della tassa di manomorta. Il pagamento deve esser fatto entro i primi 20 giorni del mese di gennaio entrante.

Tabella dei digiuni e delle astinenze
secondo le disposizioni del nuovo Codice di Diritto canonico andate in vigore col 20 Agosto 1917.

I. Digiuno di stretto magro, ossia d'olio.

(Abolito).

II. Digiuno e astinenza dalle carni.

1. *Primo giorno del digiuno quaresimale.*
2. *Venerdì e Sabati di Quaresima.*
3. *Mercoledì, Venerdì e Sabati delle Tempora.*
4. *Vigilie di Pentecoste, dell'Assunta, di Ognissanti e di Natale.*

Nella refezione principale sono permesse le uova e i latticinii; e per condimento (anche nella piccola refezione) è permesso l'uso di qualunque grasso, del burro, della margarina e simili.

III. Digiuno coll'uso delle carni.

Tutti i giorni di Quaresima (escluse le Domeniche), che non sono compresi sotto il numero II.

Le carni sono permesse nella sola refezione principale, per gli obbligati al digiuno; nelle piccole refezioni al mattino e alla sera sono permessi i condimenti di qualunque grasso, burro, ec.; e la refezione della sera può essere permutata col pranzo.

IV. Astinenza dalle carni senza digiuno.

Tutti i Venerdì non segnati al numero II, *eccettuato il giorno di Natale, e ogni altro in cui cada una festa conservata di precetto, cioè: la Circoncisione, l'Epifania, i Ss. Pietro e Paolo, l'Assunta, l'Immacolata, S. Giuseppe e Ognissanti.*

Sono permessi i condimenti di qualunque grasso e l'uso delle uova e dei latticinii.

V. Avvertenze.

1ª La promiscuità di carne e pesce, nella medesima refezione, è permessa in tutti i giorni di digiuno.

2ª Quando è vietata la carne s'intende vietato anche il brodo di carne.

3ª Nelle Domeniche e altre feste di precetto conservate cessa ogni legge di astinenza, come pure al Sabato Santo dopo mezzogiorno, e non si anticipano le vigilie.

4º L'astinenza è obbligatoria dal settimo anno di età; il digiuno dai 21 anni all'inizio del sessantesimo.

Compendioso indice dei Santi più comuni ricorrenti nell'anno.(*)

Abbondio, 2 aprile; 31 agosto.
Abdia, 14 giugno.
Abdon, 30 luglio.
Abele, 28 dicembre.
Abramo, 9, 27 ottobre.
Achille, 15 maggio; 7 nov.
Adalberto, 23 aprile; 20 giug.
Adalgisa, 20 aprile.
Adalgiso, 6 ottobre.
Adamo, 16 maggio.
Adelaide, 16 dicembre.
Adele, 24 dicembre.
Adelfo, 29 agosto.
Adelina, 20 ottobre.
Adelinda, 28 agosto.
Adelino, 27 giugno.
Adeodata, 14 dicembre.
Adolfo, 17 giugno; 27 sett.
Adone, 16 dicembre.
Adriano, 4 marzo; 8 luglio.
Agnello, 14 dicembre.
Agnese, 21 gennaio; 20 aprile.
Agostino, 28 agosto.
Agostino d'Inghilt., 28 magg.
Agrippina, 23 giugno.
Agrippino, 17 giugno; 9 nov.
Aida, 2 febbraio.
Aimone, 15 maggio.
Alba, 17 gennaio.
Albano, 22 giugno.
Alberico (*b*), 26 gennaio.
Albertino, 3 settembre.
Alberto, 8 aprile; 7 agosto; 1 settembre; 21 novembre.
Alberto B., 3 settembre.
Albina, 16 dicembre.
Alda, 18 novembre.
Aldegonda, 30 gennaio.
Aldemaro, 24 marzo.
Aldo, 10 gennaio.
Alessandra, 18 marzo.
Alessandrina, 20 marzo.
Alessandro, 11 gennaio; 26 febbraio; 3 maggio; 4, 6 giugno; 10 luglio; 26 agosto; 9 settembre.
Alessandro S., 23 aprile.
Alessio, 17 luglio.
Alfonso L., 2 agosto.
Alfredo, 12 gennaio; 14 agosto.
Alice, 5 febbraio.
Alvaro, 19 febbraio.
Amabile, 19 ottobre.
Amadeo (*b*), 10 agosto.
Amalia, 10 luglio; 12 dicemb.
Amato, 8 maggio, 13, 30 sett.
Ambrogio, 20 marzo; 16 agosto; 16 ottobre; 7 dicembre.
Ambrogio (*Morte di*), 4 aprile.
Amedeo (*b*), 30 mar.; 5 magg.
Amelia, 2 giugno.
Amos, 31 marzo.
Anacleto, 13 luglio.
Anastasia, 15 aprile; 28 ott.
Anastasio, 27 aprile; 28 magg.
Anatolia, 9 luglio.
Anatolio, 20 marzo.
Andrea, 26 febbraio; 22 agosto; 6 novembre.
Andrea A., 10 novembre.
Andrea (*ap.*), 30 novembre.
Andrea (*b*), 9 genn.; 1 febb.
Andrea C., 14 gennaio.
Andrea G., 19 marzo.
Angela *da Foligno*, 4 gennaio.
Angela M., 30 maggio.
Angeli custodi, 2 ottobre.
Angelina, 22 dicembre.
Angelo, 5 maggio.
Angelo (*b*), 25 gennaio.
Angelo (*b*) *d'Acri*, 29 ottobre
Angelo C., 12 aprile.
Angelo P. (*b*), 24 ottobre.
Anna, 26 luglio.
Annunziazione, 25 marzo.
Ansano, 1 dicembre.
Anselmo, 3, 18 marzo; 21 apr.
Antelmo, 26 giugno.
Antimo, 21 febbraio.
Antonia (*b.a*), 28 febbraio.
Antonietta, 28 febbr.; 27 ott.
Antonina, 12 giugno.
Antonino, 14 febbraio; 2 maggio; 4 luglio; 22 ag.; 31 ott.
Antonio *abate*, 17 gennaio.
Antonio *da Padova*, 13 giugno.
Ant. Maria Zaccaria, 5 luglio.
Apollinare, 23 luglio; 6 dic.
Apollonia, 9 febbraio.
Apollonio, 16 febbraio; 18 apr.; 7, 8 luglio.
Aquilino, 29 gennaio; 4 febbr.
Arcangela, 17 ottobre.
Arcangelo (*b*), 17 aprile.
Arduino, 9 giugno; 15 agosto.
Arianna, 17 settembre.
Ariberto, 5 maggio.
Aristide, 31 agosto.
Armando, 6 febbraio.
Arnaldo, 10 febbraio.
Arnolfo, 18 luglio; 15 agosto.
Arrigo (*b*), 13 marzo.
Artemisia, 6 novembre.
Arturo, 8 agosto.
Assalonne, 2 marzo.
Assunz. di Maria SS., 15 ag.
Atala, 3 dicembre.
Atanasia, 14 agosto.
Atanasio, 26 gennaio; 2 maggio; 15 luglio.
Attilio, 22 maggio.
Augusta, 27 marzo.
Augusto, 7 maggio; 7 ottobre.
Aurelia, 25 settembre.
Aureliano, 22 maggio; 5 dic.
Aurelio, 27 luglio, 9 novemb.
Avellina, 28 febbraio.
Azaria, 16 dicembre.

Babila, 24 gennaio.
Balbina, 31 marzo.
Baldassarre, 6 gennaio.
Baldovino, 8 gennaio.
Balduino, 21 agosto.
Bambina M., 8 settembre.
Barbara, 4 dicembre.
Barnaba, 11 giugno.
Bartolomeo (*b*), 28 gennaio; 18 marzo.
Bartolomeo, 24 agosto.
Basilio, 1 genn.; 2, 6, 22 marzo; 14 giugno.
Basso, 5 dicembre.
Battista (*Decoll. di S. G.*), 29 ag.
Battista G. Rossi, 23 maggio.
Battista (*Nat. di S. G.*), 24 giug.
Beata, 8 marzo.
Beato, 9 maggio.
Beatrice (*b*), 19 gennaio; 29 lug.
Benedetto, 17 feb.; 11, 21 mar.
Benedetto G. L., 16 apr.
Benedetto R., 12 febbr.
Benigno, 26 luglio; 1 nov.
Benvenuta (*b*), 29 ott.
Benvenuto S., 22 marzo.
Berardo, 16 gennaio.
Berardo P., 19 dicembre.
Bernardina, 21 settembre.
Bernardino da Feltre, 28 settembre.
Bernardino da Siena, 20 mag.
Bernardo, 15 giugno; 20, 22 ag.
Bernardo U., 4 dicembre.
Berta, 24 marzo.
Berto, 24 marzo.
Bertoldo, 21 ottobre.
Biagio, 3 febbraio; 22 giugno.
Bianca, 5 agosto.
Bibiana, 2 dicembre.
Boezio, 23 ottobre.
Bona, 24 aprile.
Bonagiunta, 11 febbraio.
Bonaventura T., 19 marzo.
Bonaventura, 14 luglio.
Bonfiglio, 11 febbraio.
Bonifacio, 5 giug.; 14 maggio.
Brigida, 7 ottobre; 1 febbraio.
Brunone, 6 ottobre.

Callisto, 14 ottobre; 28 dic.
Callista, 2 settembre.
Camilla, 3 marzo; 6 settemb.
Camillo, 15 luglio.

(*) Il Diario completo è comparso nell'*Almanacco* del 1914 e anche negli anni precedenti. — Per rettifiche od aggiunte, scrivere al can. cav. prof. Oreste Pantalini, Milano, via Cerva, 17.

Candida, 4, 20 settembre.
Candido, 11 marzo, 3 ottobre.
Carlo, 4 novembre.
Carlotta, 8 febbraio.
Carmela, Carmelo, 16 luglio.
Casimiro, 4 marzo.
Cassiano, 26 marzo: 12, 13 ag.
Caterina, 9, 24 marzo; 30 aprile; 4, 15 settembre; 25 novembre.
Caterina R., 13 febbraio.
Cattedra di S. Pietro, 18 gennaio; 22 febbraio.
Cecilia, 22 novembre.
Cecilio, 3 giugno.
Celeste, 14 ottobre.
Celestina, 19 novembre.
Celestino, pp., 6 aprile.
Celestino P., 19 maggio.
Cesare, 15 marzo.
Cesaria, 25 marzo.
Cesariana, 12 gennaio.
Cesarina, 21 luglio.
Cesario, 25 febbraio.
Cherubino, 30 ottobre.
Chiara, 26 luglio; 12, 17 ag.
Cipriano, 21 aprile; 11 luglio; 16 settembre.
Circoncisione di G. C., 1 genn.
Ciriaco, 16 marzo; 4 maggio; 8, 23 ag.
Cirillo, 28 gennaio; 28 marzo; 5 luglio; 28 ottobre.
Clara, 17 aprile.
Claudia, 9 settembre.
Claudiano, 6 marzo.
Claudio, 7 giugno; 7 settemb.
Clelia, 3 settembre.
Clemente, 5 marzo; 5 giugno; 17 ottobre; 23 novembre; 4 dicembre.
Cleofe M., 9 aprile.
Cleto, 26 aprile.
Clodoveo, 10 novembre.
Clotilde, 3 giugno.
Colomba, 17 settemb.; 31 dicembre.
Colombano, 20 novembre.
Concetta, 8 dicembre.
Concordia, 13 agosto.
Concordio, 1 gennaio.
Consiglio, 26 aprile.
Conversione S. Paolo, 25 genn.
Cornelia, 31 marzo.
Cornelio, 2 febbraio; 16 sett.
Corrado, 19 febbraio.
Cosma, 27 settembre.
Costantino, 29 marzo; 21 magg.
Costanza, 18 febbraio.
Costanzo, 14 maggio; 1, 18, settembre; 30 novembre.
Crescentino, 1 giugno.
Crescenzio, 7 luglio; 14 sett.
Crispino, 7 genn.; 25 ottobre.
Cristiano, 28 settembre.
Cristina, 13 marzo; 10 maggio; 24 luglio.
Cristoforo, 25 luglio.
Croce (Esaltaz. della), 14 sett.
Croce (Ritrov. della), 3 magg.
Cunegonda, 3 marzo.
Cuniberto, 12 novembre.

Dalmazio, 5 dicembre.
Damaso, 11 dicembre.
Damiano, 12 aprile; 27 sett.
Daniele, 3 gennaio.
Daria, 20 giugno; 25 ottobre.
Dario, 12 aprile.
Davide re, 29 dicembre.
Dazio, 14 gennaio.
Defunti (*Commemorazione di tutti i fedeli*), 2 novembre.
Delfina, 27 settembre.
Delfino, 24 dicembre.
Demetrio, 9 aprile; 22 novemb.
Deodato, 27 giugno.
Desiderato, 18 dicembre.
Desiderio, 27 marzo; 23 maggio; 19 settembre.
Diana, 10 giugno.
Didimo, 28 aprile.
Diego, 16 novembre.
Diodoro, 17 gennaio.
Diomede, 11 settembre.
Dionigi, 8 aprile; 25 maggio; 9 ottobre; 26 dicembre.
Dionisia, 6 dicembre.
Domenica, 6 luglio.
Domenico, 4 agosto; 20 dic.
Dominatore, 5 novembre.
Donata, 31 dicembre.
Donato, 4 febbraio; 7, 19 agosto; 1 settembre; 12 nov.
Donnina, 15 aprile; 30 sett.
Donnino, 15 maggio; 7 agosto; 9 ottobre.
Doro, 20 novembre.
Dorotea, 6 febbraio.
Doroteo, 28 marzo; 5 giugno.

Eberardo P., 19 dicembre.
Edgardo, 8 luglio.
Edmondo, 16, 20, 24 novembre.
Edoardo, 13 ottobre.
Edvige, 17 ottobre.
Efisio, 15 gennaio; 15 febbraio.
Egidio, 1 settembre.
Elena, 18 agosto.
Eleonora, 21 febbraio.
Elia, 20 luglio; 11 settembre.
Eligio, 1 dicembre.
Elio, 18 luglio.
Eliodoro, 3 luglio.
Elisa, 26 giugno.
Elisabetta, 8 luglio; 19 nov.
Elisabetta P., 19 febbraio.
Eliseo, 14 giugno.
Elpidio, 24 maggio; 2 settemb.
Elvira, 27 gennaio.
Emanuele, 26 marzo.
Emelia, 30 maggio.
Emerenziana, 23 gennaio.
Emerico, 4 novembre.
Emidio, 5 agosto.
Emilia, 5 aprile.
Emiliana, 5 gennaio.
Emiliano, 27 gennaio; 6 novembre; 6 dicembre.
Emilio, 22, 28 maggio; 6 ott.
Emma, 28 giugno.
Enea, 9 febbraio.
Enrico, 13 marzo; 15 luglio.
Epifania, 6 gennaio.
Epifanio, 21 gennaio; 12 magg.

Eraclide, 28 giugno.
Erardo, 8 gennaio.
Erasmo, 2 giugno.
Erberto, 16 marzo.
Ercole, 5 settembre.
Eriberto, 16 marzo.
Ermanno, 7 aprile.
Ermelinda, 29 ottobre.
Ermenegilda, 24 marzo.
Ermenegildo, 13 aprile.
Ermete, 4 gennaio; 28 agosto.
Erminia, 26 agosto.
Erminio, 25 aprile.
Ermolao, 27 luglio.
Ernesta, 22 novembre.
Ernesto, 12 gennaio; 7 nov.
Ersilia, 11 agosto.
Esdra, 13 luglio.
Espedito, 19 aprile.
Ester, 24 maggio, 1 luglio.
Ettore, 20 giugno.
Eufemia, 16 settembre.
Eufrasia, 13 marzo.
Eufrasio, 14 gennaio.
Eufrosina, 1 gennaio.
Eugenia, 11 settembre; 25 dic.
Eugenio, 24 gennaio; 2 giugno; 17 novembre; 30 dicembre.
Eulalia, 27 agosto.
Eulalio, 16 febbraio.
Eurosia, 26 giugno.
Eusebia, 29 ottobre.
Eusebio, 5 marzo; 18 aprile; 21 giug.; 14 ag.; 16, 18 dic.
Eustachio, 20 sett.; 12 ott.
Eustorgio, 6 giugno; 18 sett.
Eutichio, 15 aprile; 23 maggio; 5 giugno.
Eutimio, 20 gennaio.
Eva, 8 settembre.
Evaldo, 3 ottobre.
Evaristo, 26 ottobre.
Everaldo, 23 marzo.
Ezechiele, 10 aprile.
Ezelinda, 7 giugno.
Ezio, 14 agosto.

Fabiano, 20 gennaio.
Fabio, 17 maggio.
Fabiola, 27 dicembre.
Faustina, 18 gennaio.
Faustiniano, 26 febbraio.
Faustino 15, 26 febb.; 29 lug.
Fausto, 15 febbr.; 24 giugno.
Fede, 1 agosto.
Fedele, 24 aprile; 28 ottobre.
Federico, 18 luglio.
Felice, 13, 14, 16, 30 genn.; 25 febb.; 18, 21 maggio; 23 giugno; 13 luglio; 25 agosto; 21 ottobre; 6, 20 novemb.
Feliciana, 20 giugno.
Feliciano, 24 genn.; 9 giugno.
Felicissima, 5 giugno.
Felicissimo, 15 luglio.
Felicita, 26 mar.; 10 luglio.
Ferdinando, 27 giugno.
Ferdinando re, 30 maggio.
Fermo, 9 agosto.
Ferruccio, 28 ottobre.
Filiberto, 22 agosto.
Filippo, 1 maggio; 22 ottobre.

Filippo B., 23 agosto.
Filippo N., 26 maggio.
Filomena, 5 lug.; 29 nov.
Filomeno, 14 novembre.
Filoteo, 11 gennaio.
Fiore, 27 ottobre.
Fiorentina, 20 giugno.
Fiorentino, 27 settembre.
Fiorenza, 20 giugno.
Fiorenziano, 28 novembre.
Fiorenzo, 14 febbr.; 23 magg.
Firenze, 30 dicembre.
Firmina, 24 novembre.
Firmino, 11 ottobre.
Flaminia, 2 maggio.
Flavia, 7 maggio.
Flaviano, 27 gennaio; 14, 28 febbraio; 22 dicembre.
Flavio L., 24 marzo.
Flora, 11 giugno.
Floriana, 9 luglio.
Floriano, 4 maggio.
Florida, 18 gennaio.
Floro, 27 ottobre.
Folco, 11 ottobre.
Formoso, 15 febbraio.
Fortunata, 14 ottobre.
Fortunato, 9 gennaio; 27 febbraio; 8, 15 giugno; 23, 28 agosto; 14, 15 ottobre.
Fosca, 13 febbraio.
Fozio, 4 marzo.
Francesca, 9 marzo.
Francesco, 11 maggio, 24 luglio; 4, 10, 27 ottobre.
Francesco C., 4, 16 giugno.
Francesco di P., 2 aprile.
Francesco di S., 29 gennaio; 3 dicembre
Frediano, 18 marzo; 18 nov.
Fruttuosa, 23 agosto.
Fruttuoso, 21 gennaio: 16 ap.
Fulgenzio, 22 maggio.

Gabriele, 18 marzo.
Gaetano, 7 agosto.
Gallo, 4 luglio; 16 ottobre.
Garibaldo, 8 gennaio.
Gaspare, 6 gennaio.
Gastone, 24 aprile.
Gaudenzio, 22 gennaio: 12 febbraio; 19 giugno; 25 ottobre; 26 novembre.
Gedeone, 1 settembre.
Gelasio, 21 novembre.
Geltrude, 17 marzo.
Gemma, 12 maggio.
Generosa, 17 luglio.
Generoso, 17 luglio.
Genesio, 25 agosto; 22 dic.
Gennaro, 19 settembre; 24 ott.
Genoveffa, 3 gennaio.
Gerardo, 6 giugno; 24 settembre; 3, 30 ott.; 7, 30 dic.
Geremia, 1 maggio.
Gerolamo, 20, 22 luglio; 28, 30 settembre.
Gertrude, 17 marzo; 15 nov.
Gervasio, 19 giugno.
Gherardo, 24 settembre: 7 dic.
Giacinta M. (*b*), 30 genn.
Giacinto, 16 agosto; 29 ott.
Giacomo, 21 mar.; 4 magg.
Giacomo (*b*), 1 giugno; 11 lugl.
Giacomo, 25 lug.; 28 nov.
Gilberto, 4 febbraio.
Gildo, 29 gennaio.
Gioachino, 16 apr.; 20 marzo.
Giobbe, 10 maggio: 23 sett.
Gioconda, 25 novembre.
Giocondo, 14 novembre.
Giordano, 13 febbraio.
Giorgio, 23, 24 aprile.
Giosafatte, 27 novembre.
Giovanna F. F., 21 agosto.
Giovanna S. (*b*), 9 luglio.
Giovanni, 30, 31 gennaio; 2, 8, 14 marzo; 9 aprile; 13 maggio; 23, 26 giugno; 7, 16 settembre.
Giovanni ap. ev., 27 dicemb.
Giov. Batt. De Rossi, 23 magg.
Giovanni Buono, 22 ottobre.
Giovanni C., 15, 27 gennaio.
Giovanni Capistr., 23 ottobre.
Giovanni Colomb., 31 luglio.
Giovanni eremita, 27 marzo.
Giovanni G., 12 luglio.
Giovanni M., 8 febbr.; 20 dic.
Giovanni N., 16 maggio.
Giovanni III (*b*), 18 marzo.
Gioviniano, 5 maggio.
Giovita, 15 febbraio.
Giuditta, 10 dicembre.
Giulia, 22 maggio.
Giuliana, 16 gennaio; 7 aprile.
Giuliana F., 19 giugno.
Giuliano, 13 febbraio; 22 giugno; 27 luglio; 7, 31 agosto.
Giulio, 31 gennaio.
Giuseppe, 4 febbr.; 19 marzo; 18 sett.
Giuseppe C., 27 agosto.
Giustina, 10 gennaio; 13 luglio; 7 ottobre.
Giustiniano, 23 agosto.
Giustino, 13 aprile: 1 giugno.
Giusto, 5 giugno; 26 agosto; 2 novembre.
Goffredo, 8 novembre.
Gottardo, 5 maggio.
Grato, 20 marzo: 7 settembre.
Grazia, 21 agosto.
Graziano, 1 giugno, 18 dicemb.
Gregoria, 23 gennaio.
Gregorio, 17, 23, 28 novembre; 24 dicembre.
Gregorio di Langres, 4 genn.
Gregorio Magno, 12 marzo.
Gregorio Nazian., 9 maggio.
Gualberto, 12 luglio.
Gualtiero, 28 febbraio.
Guglielmo, 10 genn.; 10 feb.; 4, 26 apr.; 7 magg.: 25 giug.
Guido, 12 settembre.
Gustavo, 2 agosto.

Ida, 15 gennaio; 13 aprile.
Idelfonso, 23 gennaio,
Igino, 11 gennaio.
Ignazio, 1 febbraio: 31 luglio.
Ilaria, 3 dicembre.
Ilario, 14 gennaio; 16 marzo.
Ilarione, 22 ottobre.
Ildebrando, 22 agosto.
Ildefonso, 23 gennaio.
Ildegarda, 17 settembre.
Ildegarde, 11 settembre.
Ildegonda, 20 aprile.
Illuminata, 29 novembre.
Illuminato, 11 maggio; 8 lugl.
Immacolata M., 8 dicembre.
Innocenti, 28 dicembre.
Innocenza, 16 settembre.
Innocenzo, 14 marzo: 17 apr.; 7 maggio; 23 luglio.
Ippolito, 30 genn.; 11 febbr.; 13, 22 agosto.
Ippolito Gal. (*b*), 20 marzo.
Irene, 22 gennaio.
Ireneo, 28 giugno.
Irma o Irmina, 24 dicembre.
Isabella, 22 febbraio.
Isacco, 25 marzo.
Isaia, 6 luglio.
Isidoro, 2 gennaio; 4 aprile; 15 maggio.
Ismaele, 17 giugno.
Italo, 19 agosto.
Ivetta, 13 gennaio.
Ivone, 28 maggio; 27 ottobre.
Jole (*b*), 9 giugno.

Ladislao, 27 giugno.
Lamberto, 14 aprile.
Lando, 5 maggio.
Lanfranco, 23 giugno.
Laura, 19 ottobre.
Lazaro, 11 febbr.; 17 dic.
Lea, 22 marzo.
Leandra, 8 luglio.
Leandro, 27 febbraio.
Lena, 5 novembre.
Leonardo (*b*), 10 febbraio.
Leonardo, 6 novembre.
Leone, papa, 11, 19 aprile.
Leone, vesc., 20 febbraio.
Leonzia, 15 febbraio.
Leonzio, 13 genn.; 10 marzo; 20 agosto; 1 dicembre.
Leopoldo, 15 novembre.
Letizia, 9 luglio.
Libera, 15 aprile.
Liberale, 28 aprile.
Liberata, 18 genn.; 29 apr.; 27 maggio.
Liberato, 29 dicembre.
Liberio, 23 settembre.
Liborio, 23 luglio.
Licinia, 15 febbraio.
Licinio, 13 febbraio.
Lidia, 27 novembre.
Liduina, 14 aprile.
Limbania, 8 aprile.
Lino, 23 settembre.
Livia, 6 novembre.
Livino, 12 novembre.
Lodovica, 31 gennaio:
Lodovico, 19 agosto; 9 ott.
Longino, 15 marzo.
Lorenza, 8 ottobre.
Lorenzo, 3 febbraio; 6 luglio; 10 agosto; 14 nov.; 17 dic.
Lorenzo Giustiniani, 8 genn.
Luca, 18 ottobre.
Luca B. (*b*), 17 febbraio.

Lucia, 16 settemb.; 13 dicemb.
Luciano, 7 gennaio.
Lucilla, 29 luglio.
Lucio, 5 marzo; 6 giugno; 12 luglio.
Lucrezia, 15 marzo; 23 nov.
Ludovico, 24 luglio; 19 agosto.
Luigi, 19, 25 agosto.
Luigi G., 21 giugno.
Luigia, 31 gennaio.

Maddalena M., 25 mag.; 22 lug.
Maggiorino, 27 giugno.
Magno, 4 febbraio; 16 aprile; 19 agosto; 6 ottobre; 5 nov.
Malachia, 3 novembre.
Manfredo S., 27 gennaio.
Manlio, 23 ottobre.
Mansueto, 19 febb.; 3, 6, sett.
Marcella, 31 gennaio.
Marcellina, 18 luglio.
Marcellino, 9 gennaio; 20, 26 aprile.
Marcello, 16 gennaio; 20 marzo; 30 ottobre.
Marciano, 27 mar.; 2, 17 giug.
Marco, 24 mar.; 25, 28 aprile; 14, 18 giugno; 25 ottobre.
Margherita, 22 febbraio; 10 giugno; 20 luglio.
Margherita M. A., 17 ottobre.
Margherita (*b*), 27 novembre.
Maria Bambina, 8 settembre.
Maria C., 9 aprile.
Maria degli Angeli, 19 dicemb.
Maria del Carmine, 16 luglio.
Maria della Neve, 5 agosto.
Maria Eg., 27 aprile.
Maria M. de' Pazzi, 25 maggio.
Maria Maddalena, 22 luglio.
Maria ss. (*Nome di*), 9 sett.
Maria ss. del Rosario, 7 ott.
Marianna, 17 febbraio.
Mariano, 1 dicembre.
Mario, 19 gennaio.
Marta, 29 luglio.
Martino, 11, 12 novembre.
Marziale, 4, 30 giugno.
Marzio, 4 ottobre.
Massima, 26 marzo.
Massimiano, 9 giugno.
Massimiliano, 21 feb.; 12 mar.
Massimino, 14 aprile; 29 maggio; 15 dicembre.
Massimo, 14 aprile; 29 maggio; 2 agosto; 10, 19 ottobre.
Matilde, 14 marzo.
Matteo, 21 settembre.
Mattia, 24 febbraio.
Maurilio, 13 settembre.
Maurizio, 15 gennaio; 24 apr.; 22 settembre.
Mauro, 15 gennaio; 13 settembre; 21 novembre.
Medardo, 8 giugno.
Melania, 8 gennaio; 29 dic.
Melchiade, 10 dicembre.
Melchiorre, 6 gennaio.
Mercede, 24 settembre.
Mercuriale, 1 giugno.
Metilde, 25 febbraio.
Metodio, 9 marzo; 17 giugno
Michele, 8 maggio; 29 sett.
Michelina, 19 giugno.
Miniato, 25 ottobre.
Modesta, 13 marzo; 4 nov.
Modestino, 14 febbraio.
Modesto, 12 genn.; 12 febb.; 15 giugno; 2 ottobre.
Moisè, 25 novembre.
Monaldo, 15 marzo.
Monica, 4 maggio.
Mosè, 4 settembre; 25 nov.
Muzio, 22 aprile.

Naborre, 12 giugno; 13 luglio.
Napoleone, 15 agosto.
Narciso, 29 ottobre; 2 genn.
Natale, 13 maggio; 21 agosto.
Natale di G. C., 25 dicembre.
Natalia, 1 dicembre.
Natalina, 4 aprile.
Natalino, vesc., 8 gennaio.
Nazario, 19 giugno.
Nazaro, 28 luglio.
Nereo, 12 maggio.
Nerea, 25 dicembre.
Niccolò, 9 maggio.
Niceforo, 9 febbraio.
Nicodemo, 27 marzo.
Nicola, 10 settembre.
Nicolao (*b*), 11, 23 febbraio.
Nicolò, 6 dicembre.
Nicolò A., 10 maggio.
Nicomede, 15 settembre.
Nilo, 26 settembre.
Nina, 2 giugno.
Nino, 17 ottobre.
Noè, 10 novembre.
Norberto, 6 giugno.
Nunzio, 10 ottobre.

Oddone, 18 novembre.
Odoardo, 5 gennaio.
Odorico, 14 gennaio.
Ognissanti, 1 novembre.
Olga, 11 luglio
Olimpia, 17 dicembre.
Oliva, 10 giugno.
Oliviero, 27 maggio.
Omero, 9 settembre.
Omobono, 13 novembre.
Onofrio, 12 giugno.
Onorata, 12 gennaio.
Onorato, 8 febbraio; 28 ott.
Onorina, 27 febbraio.
Onorio, 5, 24 aprile.
Opilio, 12 ottobre.
Oreste, 9 novembre; 12 dic.
Orlando (*b*), 13 settembre.
Oronzio, 22 gennaio.
Orsola, 11, 21 ottobre.
Orsolina, 27 ottobre.
Ortensia, 11 gennaio.
Ortensio, 11 gennaio.
Osia, 8 novembre.
Osvaldo, 29 febbraio; 5 ag.
Ottaviano, 2 settembre.
Ottavio, 20 novembre
Ottone, 29 marzo; 2 luglio.

Pacifico, 5 giugno.
Pancrazio, 3 aprile; 12 magg.
Panfilo, 28 aprile.
Pantaleo o Pantaleone, 27 lug.
Paola, 6, 26 gennaio.
Paolina, 2 dicembre.
Paolino, 11, 28 genn.; 4 marzo. 22 giugno; 12 luglio; 31 agosto; 10 ottobre.
Paolo, 10 genn.; 8 febbraio; 22 marzo; 8 aprile; 8 luglio.
Pasquale, 14, 17 maggio.
Pastore, 29 marzo.
Patrizia, 25 agosto.
Patrizio, 17 marzo.
Patroclo, 21 gennaio.
Pelagia, 23 marzo, 8 ottobre.
Pelagio, 25 marzo.
Pellegrino, 27 aprile; 1 agosto.
Perfetto, 18 aprile.
Perpetua, 4 agosto.
Petronilla, 31 maggio.
Petronio, 4 ottobre.
Pia, 19 gennaio.
Pier Dam., 23 febbraio.
Pietro (*b*), 19 febbraio.
Pietro, 29 giugno; 10, 19 luglio; 1, 7 agosto; 19, 25 ott.
Pietro C., 10 sett.; 5, 21 dic.
Pietro I., 3, 8 genn.; 11 marzo.
Pietro M., 29 aprile.
Pietro Urs., 10 gennaio.
Pio, 5 maggio; 11 luglio.
Placidia, 11 ottobre.
Placidio, 5 ottobre.
Placido, 5 ottobre.
Platone, 4 aprile.
Plauto, 29 settembre.
Plutarco, 28 giugno.
Polissena, 23 settembre.
Pompeo, 10 aprile; 14 dic.
Pompilio, 27 ottobre.
Pomponio, 14 maggio.
Ponzio, 14 maggio.
Porfirio, 26 febbraio; 20 ag.
Prassede, 21 luglio.
Priamo, 28 maggio.
Primitiva, 24 febbraio; 23 lug.
Primitivo, 18 luglio.
Primo, 11 maggio; 9 giugno.
Prisca, 18 gennaio.
Priscilla, 16 gennaio.
Priscilliano, 4 gennaio.
Prisco, 15 apr.; 9 magg.; 1 sett.
Probo, 12 gennaio; 10 nov.
Procolo, 14 aprile.
Procopio, 23 marzo.
Prosdocimo, 7 novembre.
Prospero, 25 giugno.
Protasio, 17 giugno.
Proto, 11 giugno; 25 ottobre.
Prudenzio, 6 aprile.
Publia, 9 ottobre.
Publio, 21 gennaio.
Pudenziana, 19 maggio.
Pulcheria, 12 ottobre.
Purificazione di M., 2 febb.

Quattro coronati, 8 nov.
Quintiliano, 13 aprile.
Quintilio, 7 marzo.
Quintino, 31 ottobre.
Quinto, 19 marzo; 10 maggio.
Quirico, 16 giugno; 23 agosto.
Quirino, 25, 30 marzo; 4 giug.

Radegonda, 13 agosto.
Raffaele, 24 ottobre.
Raimondo, 23 genn.; 28 lug.
Raimondo N., 31 agosto.
Ranieri, 17 giugno.
Regina, 1 luglio; 7 settembre.
Remedio, 3 settembre; 1 ott.
Remigio, 1 ottobre.
Remo, 13 ottobre.
Renato, 6 ottobre.
Reparata, 8 ottobre.
Restituta, 17 maggio.
Restituto, 29 maggio.
Riccardo, 7 febbraio; 3 aprile; 9 giugno.
Rinaldo, 9 febbraio.
Rita, 22 maggio.
Roberto, 21, 27 marzo: 7 giug.
Robustiano, 24 maggio.
Rocco, 16 agosto.
Roderico, 13 marzo.
Rodolfo, 26 giugno: 17 ott.
Rodrigo, 15 maggio.
Roggero, 1 giugno.
Rolando, 16 gennaio.
Romana, 23 febbraio.
Romano, 28 febbraio: 9 agosto: 18 novembre.
Romeo (*b*), 25 febbraio.
Romolo, 6 luglio: 13 ottobre.
Romualdo, 7 febbraio.
Rosa, 30 agosto; 4 settembre.
Rosalia, 4 settembre.
Rosalinda, 12 dicembre.
Ruggero, 5 marzo; 15 ottob.
Rustico, 9 agosto.
Rustico (*b*), 12 marzo.
Rutilio, 2 agosto.

Saba, 24 aprile.
Sabina, 29 agosto; 27 ottobre
Sabino, 17 gennaio, 7, 11 luglio: 7 dicembre.
Sallustio, 2 febbraio.
Salomone, 28 settembre.
Salvatore, 18 marzo.
Santi (Tutti i), 1 novembre.
Santo, 2 giugno.
Saturnina, 4 giugno.
Saturnino, 7 aprile; 29 nov.
Savina, 30 gennaio.
Savino, 11 luglio.
Scolastica, 10 febbraio.
Sebastiano, 2, 17, 20 gennaio.
Sempronio, 5 dicembre.
Senatore, 7 gennaio.
Serafina, 3 settembre.
Serafino, 12 ottobre.
Sergio, 9, 25 settembre.
Servilio, 24 maggio.
Servolo, 26 febbraio; 23 dic.
Sesto, 31 dicembre.
Sette (I) fondatori, servi di M., 11 febbraio.
Settimia, 10 dicembre.
Settimio, 6 settembre.
Settimo, 17 agosto.
Severa, 20 luglio.
Severino, 8 gennaio; 8 giugno.
Severo, 1, 13 febbraio; 6 luglio; 23 ottobre.
Sigismondo, 1 maggio.
Silvano, 10 febbraio.
Silverio, 20 giugno.
Silvestro, 31 dicembre.
Silvia, 3 novembre.
Silvio, 21 aprile.
Simeone, 5 genn.; 18 febbr.; 26 luglio.
Simmaco, 15 luglio.
Simone, 24 marzo; 28 ottob.
Simpliciano, 13 agosto.
Siro, 9 dicembre.
Sisto, 6 aprile; 6 agosto.
Sofia, 30 aprile: 23 settembre.
Speranza, 1 agosto.
Spiridione, 14 dicembre.
Sposalizio di M. V., 23 genn.
Stanislao, 7 maggio.
Stanislao K., 13 novembre.
Stefania, 18 settembre.
Stefano, 2 sett.; 26, 31 dic.
Sulpizio, 20 aprile.
Susanna, 18 gennaio.

Taddeo, 28 ottobre.
Tancredi, 25 dicembre.
Tarsilla, 24 dicembre.
Taziano, 16 marzo.
Tecla, 10 gennaio: 23 settemb.
Telemaco, 1 gennaio.
Telesforo, 5 gennaio.
Temistocle, 21 dicembre.
Teobaldo, 1 luglio.
Teodato, 18 maggio.
Teodora, 1, 28 aprile.
Teodorico, 2 febbraio.
Teodoro, 24 gennaio: 7 febbraio: 26 marzo: 19 settembre; 25 ottob.; 9 novembre.
Teodosia, 2 aprile: 11 sett.
Teodosio, 11 gennaio: 1 ag.
Terenziano, 1 settembre.
Terenzio, 15 luglio: 24 sett.
Teresa, 15 ottobre.
Tertullia, 29 aprile.
Tertulliano, 27 aprile.
Tiberio, 24 aprile.
Tiburzio, 11 agosto.
Timoleone, 19 dicembre.
Timoteo, 22 agosto.
Tito, 4 gennaio.
Tiziano, 16 gennaio; 3 marzo; 4 maggio.
Tobia, 2 novembre.
Tolomeo, 24 agosto.
Tomaso d'Aquino, 7 marzo.
Tomaso, 25 marzo: 25 settembre: 21 dicembre.
Tomaso B., 29 dicembre.
Torello (*b*), 16 marzo.
Torquato, 15 maggio.
Tosca, 10 luglio.
Tranquillo, 15 marzo.
Trasfigurazione di G. C., 6 ag.
Trinità, 7 giugno.
Tullia, 5 ottobre.
Tullio, 19 febbraio.
Ubaldo, 16 maggio.
Uberto, 3 novembre.
Ugo, 1 aprile.
Ugolina, 8 agosto.
Ugolino, 13 ottobre.
Ugone, 29 aprile.
Uguccione R., 11 febbraio: 8 settembre.
Ulderico, 4 luglio.
Ulpiano, 3 aprile.
Ulrico, 4 luglio.
Umberto, 4 marzo; 6 sett.
Umiltà, 22 maggio.
Urbano, 25 maggio.

Valente, 26 luglio.
Valentina, 25 luglio.
Valentiniano, 3 giugno.
Valentino, 7, 14 feb.: 16 marzo; 11 settembr.; 13 novembre; 16 dicembre.
Valeria, 28 aprile.
Valeriano, 15 marzo: 14 aprile: 4 maggio; 6 agosto; 27 nov.
Valerio, 16, 29 gennaio; 15 marzo; 12 dicembre.
Valfredo, 15 febbraio.
Venanzio, 18 maggio.
Venceslao, 28 settembre.
Veneranda, 14 novembre.
Venerando, 25 maggio.
Vera, 17 settembre.
Verdiana, 1 febbraio.
Vero, 23 ottobre.
Veronica (*b*), 13 gennaio; 4 febbraio.
Vezio, 2 giugno.
Vigilia, 19 aprile.
Vigilio, 26 giugno: 27 novem.
Villana B., 29 gennaio.
Vincenzo, 22 gennaio; 5 aprile: 19 luglio.
Viola, 3 maggio.
Virgilio, 27 novembre.
Virginia, 5 agosto.
Virginio, 22 aprile.
Visitazione di M. V., 2 luglio.
Vitale, 9 marzo; 28 aprile; 7 novembre.
Vitaliano, 27 gennaio: 16 lug.
Vito, 15 giugno.
Vittore, 21, 28 luglio: 17 ott.
Vittoria, 23 dicembre.
Vittoriano, 26 agosto.
Vittorio, 25 agosto; 1 sett.
Viviano, 20 maggio.
Vladimiro, 15 luglio.
Volfango, 31 ottobre.

Zaccaria, 15 marzo: 5 nov.
Zanobio, 25 maggio.
Zefirino, 26 agosto.
Zenaide, 5 giugno.
Zenobia, 30 ottobre.
Zenobio, 25 maggio.
Zenone, 12 aprile; 23 giugno; 8 dicembre.
Zita, 27 aprile.
Zosimo, 30 marzo; 26 dic.



SOMMO PONTEFICE
CCLX
dopo San Pietro
BENEDETTO XV

GIACOMO DELLA CHIESA
n. in Genova addì 21 nov. 1854
eletto Arcivescovo di Bologna
il 18 dicembre 1907
creato e pubblicato Cardinale
il 25 maggio 1914.
Seguirono in Roma nel 1914:
la sua Esaltaz. al Pontificato il 3 sett.
la sua Coronazione il 6 sett.

GLI E.mi e R.mi SIGN. CARDINALI

COMPONENTI IL SACRO COLLEGIO

CON IL LUOGO E LA DATA DELLA LORO NASCITA ED ELEVAZIONE ALLA PORPORA

Ordine dei Vescovi.

(1) Vincenzo Vannutelli (Genazzano 1836), Vescovo di Ostia e di Palestrina (1889), Decano del Sacro Collegio, Prefetto della S. C. Cerimoniale.

Francesco di Paola Cassetta (Roma 1844), Vescovo di Frascati (1899), commendatario dei SS. Vito, Modesto e Crescenzio. Prefetto della S. C. del Concilio.

* Gaetano De Lai (Malo-Vicenza 1853), Vescovo di Sabina (1907), Segretario della S.C. Concistoriale.

* Antonio Vico (Agugliano - Ancona 1847), Vescovo di Porto e S. Rufina (1911), Prefetto della S. C. dei Riti.

* Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte (Napoli 1851), Vescovo di Albano (1911).

* Basilio Pompilii (Spoleto 1858), Vescovo di Velletri (1911), Vicario generale di S. S.

Ordine dei Preti.

(1) Giuseppe Sebastiano Netto O. F. M. (Legis 1841), Primo Prete. del tit. dei SS. XII Apostoli (1884).

Giacomo Gibbons (Baltimora 1834), del titolo di S. Maria in Trastevere, Arcivescovo di Baltimora (1886).

Michele Logue (Raphoe 1840), del tit. di S. Maria della Pace, Arcivesc. di Armagh (1893).

Andrea Ferrari (Pratopiano 1850), del tit. di S. Anastasia, Arcivescovo di Milano (1894).

Giuseppe Prisco (Boscotrecase 1833). del tit. di S. Sisto, Arcivescovo di Napoli (1897).

Giuseppe Maria Martin de Herrera y de la Iglesia (Aldeadávila 1835), del tit. di S. Maria Traspontina, Arcivescovo di Compostella (1897).

Giuseppe Francica Nava di Bontifè (Catania 1846), del tit. dei Ss. Giovanni e Paolo, Arcivescovo di Catania (1899).

Agostino Richelmy (Torino 1850), del tit. di S. Maria in Via. Arcivescovo di Torino (1899).

Leone Shrbensky (Hausdorf 1863), del tit. di S. Stefano al monte Celio, Arcivescovo di Olmutz (1901).

Giulio Boschi (Perugia 1839), del tit. di S. Lorenzo in Panisperna, Arcivescovo di Ferrara (1901).

Bartolomeo Bacilieri (Breonio 1842), del tit. di S. Bartolomeo all'Isola, Vescovo di Verona (1901).

* Raffaele Merry del Val [spagnuolo] (Londra 1865), del tit. di S. Prassede (1903), Segretario della S. C. del S. Offizio. Prefetto della S. C. della R. Fabbrica di S. Pietro.

* Gioacchino Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti (Pernambuco 1850), del titolo dei SS. Bonifacio ed Alessio, Arcivescovo di Rio de Janeiro (1905).

* Ottavio Cagianò de Azevedo (Frosinone 1845), del tit. di S. Lorenzo in Damaso (1905), Cancelliere di S. R. Chiesa.

* Aristide Rinaldini (Montefalco 1844), del tit. di San Pancrazio (1907).

* Pietro Maffi (Corteolona 1858), del tit. di S. Grisogono, Arcivescovo di Pisa (1907).

* Alessandro Lualdi (Milano 1858), del tit. dei Ss. Andrea e Gregorio al Monte Celio, Arcivescovo di Palermo (1907).

* Desiderato Mercier (Braine l'Alleud 1851), del tit. di S. Pietro in Vincoli, Arcivescovo di Malines (1907).

* Pietro Gasparri (Ussita - Norcia, 1852), del tit. di S. Lorenzo in Lucina, Segretario di Stato di S. S., Prefetto dei SS. PP. AA. Camerlengo di S. R. C.

* Ludovico Enrico Luçon (Maulévrier - Angers 1842), del tit. di S. Maria nuova e S. Francesca al Foro romano, Arcivescovo di Reims (1907).

* Paolino Pietro Andrieu (Seysses - Tolosa 1849), del tit. di S. Onofrio, Arcivescovo di Bordeaux (1907).

* Antonio Mendes Bello (Gouvea, dioc. di Guarda 1842) del tit. dei SS. Marcellino e Pietro. Patriarca di Lisbona (1911).

* Giuseppe Maria Cos y Macho (Teran di Santander 1838), del tit. di S. Maria del Popolo, Arcivescovo di Valladolid (1911).

* Giovanni Maria Farley (Armagh - Irlanda 1842), del tit. di S. Maria sopra Minerva, Arcivescovo di New-York (1911).

* Francesco Bourne (Chaphan - Southwark 1861), del titolo di S. Pudenziana, Arcivescovo di Westminster (1911).

* Leone Adolfo Amette (Douville - Evreux 1850) del tit. di S. Sabina, Arcivescovo di Parigi (1911).

* Guglielmo O'Connel (Boston 1860), del tit. di S. Clemente, Arcivescovo di Boston (1911).

* Errico Almaráz y Santos (La Fellés - Salamanca 1847), del tit. di S. Pietro in Montorio, Arcivescovo di Siviglia (1911).

* Francesco M. Anatolio de Rovérie de Cabrieres (Beaucaire - Nimes 1830), del tit. di S. Maria della Vittoria, Vesc. di Montpellier (1911).

* Guglielmo van Rossum C. SS. R. (Zwalle - Olanda 1854). del tit. di S. Croce in Gerusalemme (1911), Prefetto della S. C. di Propaganda Fide.

* Vittoriano Guisasola y Menendez (Oviedo 1852), del tit. dei SS. Quattro Coronati, Arciv. di Toledo e Patriarca delle Indie occidentali (1914).

* Ludovico Nazario Bégin (Levis dioc. di Quebec 1840). del tit. dei SS. Vitale, Gervasio e Protasio, Arciv. di Quebec-Canadà (1914).

* Giovanni Csernoch (Szakolcza, Arc. di Strigonia 1852), del tit. di S. Eusebio, Arciv. di Strigonia (1914).

* Felice de Hartmann (Munster 1851), del tit. di S. Giovanni a Porta latina, Arciv. di Colonia (1914).

* Gustavo Federico Piffl CC. RR. LL. (Landskron dioc. di Könnigrätz 1864) del tit. di S. Marco, Arciv. di Vienna (1914).

** Giulio Tonti (Roma 1844), del tit. dei SS. Silvestro e Martino ai Monti, Prefetto della S. C. dei Religiosi.

** Alfonso Maria Mistrangelo S. P. (Savona

(1) Creati dalla S. M. di Leone XIII. — * Creati dalla S. M. di Pio X. — ** Creati da S. S. Benedetto XV.

1852), del tit. di S. Maria degli Angeli alle Terme (1915), Arcivescovo di Firenze.
** Giovanni Cagliero D. C. Sales. del V. D. Boscò (Castelnuovo d'Asti 1838), del tit. di S. Bernardo alle Terme (1915).
** Andrea Frühwirth O. P. (Secovia 1845), del tit. dei SS. Cosma e Damiano.
** Raffaele Scapinelli di Lèguigno (Modena 1858), del tit. di S. Girolamo degli Schiavoni.
** Giorgio Gusmini (Gazzaniga - Bergamo 1855), del tit. di S. Susanna, Arcivescovo di Bologna (1915).
** Pietro La Fontaine (Viterbo 1860) del tit. dei SS. Nereo ed Achilleo. Patriarca di Venezia (1916).
** Vittorio Amedeo Ranuzzi de Bianchi (Bologna 1857) del tit. di S. Prisca (1916).
** Donato Sbarretti (Montefranco-Spoleto 1856) del tit. di S. Silvestro *in capite* (1916).
** Augusto Donato Dubourg (Loguivy-Plougras dioc. di S. Brieuc 1842) del tit. di S. Balbina. Arciv. di Rennes (1916).
** Ludovico Ernesto Dubois (St. Calais dioc. di Le Mans 1856) del tit. di S. Maria in Aquiro. Arciv. Rouen (1916).
** Tommaso Pio Boggiani O. P. (Boscomarengo. Alessandria 1863) del tit. dei SS. Quirico e Giulitta (1916).
** Alessio Acalesi (Casalnuovo-Napoli 1872), del tit. di S. Callisto. Arcivescovo di Benevento (1916).
** Luigi Giuseppe Maurin (La Ciotat - Marsiglia 1859), del tit. della SS.ma Trinità al monte Pincio, Arcivescovo di Lione (1916).

Ordine dei Diaconi.

* Gaetano Bisleti (Veroli 1856), Primo Diacono di S. Agata dei Goti (1911), Prefetto della S. C. dei Seminari e delle Università degli Studi.
* Ludovico Billot S. J. (Gierk - Metz 1846), Diacono di S. Maria in via Lata (1911).
* Filippo Giustini (Cineto-Romano 1852), Diacono di S. Angelo in Pescheria (1914), Prefetto della S. C. dei Sacramenti.
* Michele Lega (Brisighella 1860). Diacono di S. Eustachio (1914), Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura.
* Aidano Gasquet O. S. B. (Londra 1846), Diacono di S. Maria in Portico (1914).
** Niccolò Marini (Roma 1843), Diacono di S. Maria *in Domnica* (1916), Segretario della S. C. per la Chiesa orientale. Segretario della S. C. per le Chiese orientali.
** Oreste Giorgi (Valmontone-Segni 1856), Diacono di S. Maria in Cosmedin (1916), Penitenziere maggiore.

Titoli e Diaconie vacanti.

TITOLI. — S. Maria in Aracoeli. — S. Agnese fuori le mura — S. Tommaso in Parione — S. Marcello — S. Cecilia — S. Agostino.

DIACONIE. — S. Maria *ad Martyres* — S. Adriano — S. Giorgio in Velabro — S. Cesarea *in Palatio* — S. Maria della Scala — S. Nicola in carcere.

La Gerarchia Cardinalizia è distinta nei tre ordini: *Episcopale, Presbiterale* e *Diaconale*. Gli appartenenti al primo occupano le Sedi Vescovili suburbicarie, cioè limitrofe a Roma, che sono 6: gli appartenenti al secondo e al terzo prendono il titolo da diverse delle più antiche chiese di Roma, 53 per l'uno e 16 per l'altro. In tutto 75 titoli, ma di questi non se ne conferiscono che 70. Il Collegio Cardinalizio perciò è oggi così composto:

Creati da Leone XIII	13
„ da Pio X	33
„ da Benedetto XV	16
Riservati *in pectore*	2
Cappelli vacanti	6
Pieno del Sacro Collegio	70

PARTE DELLA FAMIGLIA E CAPPELLA PONTIFICIA.

Cardinali Palatini.

Em.mo Vincenzo card. Vannutelli, *Datario*.
„ Pietro card. Gasparri, *Segretario di Stato, Prefetto dei Sacri Palazzi apostolici e Presidente della Commissione Cardinalizia Amministratrice dei Beni della Santa Sede*.

Prelati Palatini.

Mons. Giovanni Tacci, Arciv. tit. di Nicea, *Maggiordomo di S. S.*
„ Riccardo Sanz de Samper, *Maestro di Camera*.
„ Luigi Misciattelli. *Viceprefetto dei Sacri Palazzi Apostolici*.
„ Evaristo Lucidi. *Uditore di S. S.*
P. M. Alberto Lepidi O. P., *Maestro del Sacro Palazzo Apostolico*.

Camerieri Segreti Partecipanti.

Mons. Giovanni Battista Nasalli Rocca, Arciv. tit. di Tebe, *Elemosiniere segreto*.
Mons. Aurelio Galli, *Segretario dei Brevi ai Principi*.
„ Federico Tedeschini. *Sostituto della Segreteria di Stato e Segretario della Cifra*.
„ Francesco Spolverini. *Sottodatario*.
„ Pacifico Massella, *Segretario delle Lettere latine*.
„ Camillo Caccia Dominioni. *Coppiere*.
„ Alberto Arborio Mella di S. Elia. *Segretario d'Ambasciata*.
„ Rodolfo Gerlach, *Guardaroba*.
„ Giuseppe Migone,

Mons. Agostino Zampini O. E. S. A., Vescovo tit. di Porfireone. *Parroco dei Sacri Palazzi Apostolici*.
„ Nicola Canali, *Segretario delle S. C. Cerimoniale*.
„ Carlo Respighi, *Sottosegretario*.

Grandi cariche ereditarie di Corte.

S. E. Don Marcantonio Colonna principe di Palliano. } *Principi assistenti al Soglio*.
S. E. Don Filippo principe Orsini duca di Gravina. }
S. E. Don Ludovico principe Chigi-Albani, *Maresciallo perpetuo di S. R. C. e Custode del Conclave*.

Camerieri segreti di Spada e Cappa partecipanti.

Principe D. Alessandro Ruspoli, *Gran Maestro del Sacro Ospizio.*
March. Clemente Sacchetti, *Foriere Maggiore dei Sacri Palazzi Apostolici.*
March. Francesco Serlupi Crescenzi, *Cavallerizzo Maggiore di S. S.*
Principe D. Camillo Massimo, *S. G. P.*

Ufficiali superiori del Corpo delle Guardie nobili pontificie.

S. E. D. Giuseppe principe Aldobrandini, *Tenente Generale, Capitano comandante.*
Marchese Patrizio Naro Patrizi Montoro, *Tenente Generale, Vessillifero di S. R. C.*

Mons. Augusto Sili, Arcivescovo tit. di Cesarea del Ponto, *Vicecamerlengo di S. R. C.*
Mons. Antonio Sabatucci, Arcivescovo tit. di Antinoe, *Uditore Generale della Rev. Cam. Apostolica.*
. . . ., *Tesoriere Generale della R. C. A.*
P. Luca da Padova, M. Cap., *Predicatore Apostolico.*

La Curia Romana.

Con la Costituzione apostolica *Sapienti consilio*, in data 29 giugno 1908, il Sommo Pontefice Pio X interamente riformò le Congregazioni, i Tribunali e gli Ufficii che compongono la Curia romana, separando completamente gli affari disciplinari dagli affari contenziosi e dando a tutto ordinamento razionale ed organico. Ed altra riforma, non sostanziale, è stata portata al detto ordinamento con la pubblicazione del Codice di Diritto Canonico promulgato il 27 maggio 1917 per ordine di S. S. Benedetto XV.

SACRE CONGREGAZIONI.

1°. **Congregazione del Santo Uffizio.** — Tutela la dottrina della fede e dei costumi; giudica sull'eresia e sui crimini sospetti di eresia; è devoluta alla stessa l'universale materia delle indulgenze come dottrina e come uso: tratta delle dispense matrimoniali solamente per disparità di culto e religione mista e della dottrina dei sacramenti.

La Santità di Nostro Signore, *Prefetto.*
E.mo Raffaele card. Merry del Val, *Segret.*
Mons. Carlo Perosi, *Assessore.*

2°. **Congregazione Concistoriale.** — Prepara tutti gli affari che debbono trattarsi nei Concistori, nonchè la fondazione delle nuove diocesi e dei capitoli sia cattedrali che collegiali; sdoppia le diocesi già costituite; elegge i vescovi, amministratori apostolici, coadiutori ed ausiliari dei vescovi; formula i processi canonici sopra gli eligendi, spedisce gli atti per le nomine, esamina la dottrina. Se coloro da eleggere non siano italiani, e se le diocesi fossero fuori d'Italia, tutta la pratica vien fatta dalla Segreteria di Stato e sottomessa alla Congregazione Concistoriale.

Spettano ancora alla stessa, la vigilanza sugli oneri che incombono agli Ordinarii; la cognizione delle relazioni sullo stato delle diocesi; l'apertura delle visite apostoliche e l'esame di quelle compite; la relazione di queste al Sommo Pontefice con i voti opportuni. Infine è attribuito a questa Congregazione quanto spetta per la cura spirituale degli emigranti.

La Santità di Nostro Signore, *Prefetto.*
E.mo Gaetano card. de Lai, *Segretario.*
Mons. Vincenzo Sardi, Arciv. tit. di Cesarea in Palestina, *Assessore.*

3° **Congregazione dei Sacramenti.** — Le appartiene l'intiera legislazione circa la disciplina dei sette sacramenti, salvo ciò che per dritto spetta al Santo Offizio e ai Riti.

Le dispense matrimoniali e tutto ciò che ha attinenza alla disciplina matrimoniale, separazione, legittimazione ec. Come pure ogni dispensa per le ordinazioni ecclesiastiche, messe ec., nonchè sulla validità dei matrimonii e sacre ordinazioni.

E.mo Filippo card. Giustini, *Prefetto.*
Mons. Luigi Capotosti, *Segretario.*

4° **Congregazione del Concilio.** — Tratta tutti gli affari che riguardano il Clero secolare e tutto il popolo cristiano: come l'osservanza del digiuni, astinenze, decime, giorni festivi: attribuzioni dei parroci, dei sodalizii laicali, pii legati, elemosine di messe ec., e ciò che riguarda l'immunità ecclesiastica.

Le appartiene tutto quanto riguarda la celebrazione dei concilii e conferenze, e giudica, come tribunale competente, in ogni materia disciplinare. La Congregazione Lauretana resta fusa in questa.

E.mo Francesco di Paola card. Cassetta, *Prefetto.*
Mons. Giuseppe Mori, *Segretario.*

5° **Congregazione per gli affari dei sodalizi religiosi.** — Si occupa delle regole di tutti gli ordini ed istituti religiosi sia maschili che femminili, ne approva gli statuti per le nuove fondazioni e modifica quelli esistenti qualora occorresse il bisogno; giudica in linea disciplinare le cause tra religiosi, loro superiori e Vescovi; concede le dispense dal diritto comune agli appartenenti agli ordini e congregazioni religiose.

E.mo Giulio card. Tonti, *Prefetto.*
Mons. . . . ., *Segretario.*

6° **Congregazione di Propaganda Fide.** — Si occupa di quanto riguarda le missioni di ogni paese e da essa dipendono tutte le delegazioni, vicariati e prefetture apostoliche nelle parti del mondo ove non vi è costituita gerarchia ecclesiastica. La Congregazione per gli affari di Rito Orientale resta unita a questa e con essa restano fuse quella della economia, la Camera degli spogli e la commissione per la unione delle Chiese dissidenti.

E.mo Guglielmo card. van Rossum, *Prefetto.*
Mons. Camillo Laurenti, *Segretario.*
Mons. Girolamo Rolleri, *Segretario per gli affari orientali.*

7° **Congregazione dei Sacri Riti.** — Regola tutte le quistioni liturgiche e cerimoniali della Chiesa latina; concessione di privilegi ed insegne ecclesiastiche; proibizione delle medesime per abuso; spetta alla stessa tutto quanto concerne la Beatificazione e Canonizzazione dei Santi e le Sacre Reliquie.

E.mo Antonio card. Vico, *Prefetto.*
Mons. Alessandro Verde, *Segretario.*

8° **Congregazione cerimoniale.** — Cura l'integra osservanza del cerimoniale nelle Cappelle ed Aule Pontificie, nonchè quelle spettanti ai Cardinali fuori l'aula Papale: tratta sulle questioni di precedenza dei Cardinali, Legati, ec.

E.mo Vincenzo card. Vannutelli, *Prefetto.*
Mons. Nicola Canali, *Segretario.*

9° **Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinarii.** — Esamina gli affari politico-religiosi nei rapporti tra la Santa Sede ed i governi di tutto il mondo, specialmente per quanto concerne i concordati e qualunque affare, il Sommo Pontefice, a mezzo del Card. Seg. di Stato intende sottoporre allo esame della medesima.

Mons. Bonaventura Cerretti, Arciv. tit. di Corinto, *Segretario.*

10° **Congregazione dei Seminarii e delle Università degli Studii.** — Sopraintende agli studii generali degli atenei maggiori dipendenti dalla Santa Sede, alla direzione e vigilanza di tutti i Seminari dell'Orbe; concede l'erezione di nuove Università, e di facoltà atte a dare i gradi accademici; conferisce le lauree a qualche sommo individuo che emerga per singolarità di dottrina.

E.mo Gaetano card. Bisleti, *Prefetto.*
Mons. Giacomo Sinibaldi, *Segretario.*

11° **Congregazione per la Chiesa Orientale.** — Cura la universalità delle discipline e degli affari riguardanti le diocesi di rito orientale, con più ampie facoltà ed in sostituzione dell'abolita Congregazione speciale di *Propaganda Fide* per gli affari di rito orientale.

La Santità di Nostro Signore, *Prefetto.*
E.mo Nicolò card. Marini, *Segretario.*
Mons. Isaia Papadopulos, Vescovo, tit. di Grazianopoli, *Assessore.*

12° **Congregazione della R. Fabbrica di San Pietro.** — Amministra i beni della Basilica Vaticana ed ha cura della esecuzione di tutti i lavori per la conservazione e compimento della stessa.

E.mo Raffaele card. Merry del Val, *Prefetto.*
Mons. Giuseppe De Bisogno, *Segretario.*

TRIBUNALI

1° **Sacra Penitenzieria.** — La sua giurisdizione si esercita su quanto concerne il foro interno anche non sacramentale; elargisce grazie, assoluzioni, dispense, commutazioni, sanazioni, condoni; escute ogni questione di coscienze e le dirime.

E.mo Oreste card. Giorgi, *Penitenziere maggiore di Santa Chiesa.*
Mons. Bernardo Colombo, *Reggente.*

2° **Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.** — È una vera Corte di cassazione regolata da recenti leggi composta di sei Cardinali giudicanti per l'esame non di *appello* ma di *revisione* delle controversie giudiziali sia in fatto che in diritto.

E.mo Michele card. Lega, *Prefetto.*
Vincenzo card. Vannutelli, Francesco card. Cassetta, Pietro card. Gasparri, Basilio card. Pompili, Filippo card. Giustini, *Giudici.*
Mons. Evaristo Lucidi, *Segretario.*

3° **Sacra Romana Rota.** — È tribunale ordinario di appello e non giudica in *prima istanza* se non previa *commissione pontificia*, giudica in prima, seconda e terza istanza, giusta il suo speciale e nuovo regolamento, tutte le cause contenziose sia civili, sia criminali, sia spirituali.

Mons. Guglielmo Sebastianelli, *Decano.*
Mons.ri Serafino Many, Francesco Heiner, Giovanni Prior, Luigi Sincero, Federico Cattani Amadori, Antonio Perathoner, Pietro Rossetti, Raffaelle Chimenti, Massimo Massimi, Giulio Grazioli, *Uditori.*

OFFICII

Cancelleria Apostolica. — S'incarica della minuta, spedizione e registrazione delle Bolle pontificie per i benefizii maggiori, nuove diocesi, capitoli e per i maggiori affari della Chiesa.

E.mo Ottavio card. Cagiano de Azevedo, *Cancelliere.*
Mons. Cesare Spezza, *Reggente.*

Dataria Apostolica. — S'incarica unicamente della idoneità di coloro che optano a beneficii non concistoriali ma di pertinenza della Santa Sede. Trascrive e spedisce le lettere apostoliche per la collazione di tali benefizii; dispensa da alcune condizioni requisite e cura le pensioni e gli oneri imposti nella collazione di tali benefizii.

E.mo Vincenzo card. Vannutelli, *Datario.*
Mons. Francesco Spolverini, *Sottodatario.*

Camera Apostolica. — Ha cura dell'amministrazione dei beni e dei diritti temporali della Santa Sede; dato i tempi presenti detto ufficio è pro forma, solo in sede vacante il Camerlengo assume le funzioni attribuitegli dalla Cost. Ap. *Vacante Sede.*

E.mo Pietro card. Gasparri, *Camerlengo di S. R. C.*
Mons. Augusto Sili, Arciv. tit. di Cesarea del Ponto, *Vice Camerlengo.*
Mons. Antonio Sabatucci Arciv. tit. di Antinoe, *Uditore Generale.*

Segreteria di Stato. — Si divide in tre sezioni. La prima tratta degli affari straordinari che sottomette all'esame della speciale Congregazione; la seconda si occupa degli affari ordinarii e tratta di tutte le onorificenze da conferirsi, sia ad ecclesiastici che a laici, eccettuate quelle di competenza del Maggiordomo di S.S.; la terza sopraintende alla spedizione dei Brevi Apostolici che le si commettono dalle varie Congregazioni.

E.mo Pietro card. Gasparri, *Segr. di Stato.*
Mons. Bonaventura Cerretti, Arciv. tit. di Corinto, *Segretario per gli affari straordinarii.*
Mons. Federico Tedeschini, *Sostituto per gli affari ordinari e Segretario della Cifra.*
Mons. Nicola Sebastiani, *Cancelliere dei Brevi Apostolici.*
Mons. Umberto Benigni, *Sottosegretario per gli affari straordinari.*

Segreterie dei Brevi ai Principi e delle lettere latine.

Mons. Aurelio Galli, *Segretario.*
Mons. Pacifico Massella, *Segretario.*

Bollettino ufficiale della Santa Sede.

R.mo P. Pietro Benedetti, dei Missionarii del Sacro Cuore, *Direttore*.

Biblioteca Apostolica Vaticana.

E.mo Franc. di Paola card. Cassetta, Bibliotecario di S. R. C., *Protettore*.
Mons. Achille Ratti, *Prefetto*.

Archivii della Santa Sede.

E.mo Aidano card. Gasquet O.S.B., *Prefetto*.
Mons. Mariano Ugolini, *Sotto-archivista*.

Corpo Diplomatico.

Nunzii Apostolici Internunzii ed Inviati straordinarii della S. Sede.

Argentina. — Mons. Alberto Vassallo di Torregrossa, Arciv. tit. di Emesa, Nunzio Apostolico.

Austria Ungheria. — Mons. Teodoro Valfrè di Bonzo, Arciv. tit. di Trebisonda, Nunzio Apostolico.

Baviera. — Mons. Eugenio Pacelli, Arciv. tit. di Sardi, Nunzio Apostolico.

Belgio. — Mons. . . . . . . Nunzio Apostolico.

Bolivia. — Mons. Rodolfo Caroli, Arciv. tit. di Petra, Internunzio Apostolico.

Brasile. — Mons. Angelo Scapardini O. P., Arciv. tit. di Damasco, Nunzio Apostolico.

Chilì. — Mons. Sebastiano Nicotra, Arciv. tit. di Eraclea, Nunzio Apostolico.

Colombia. — Mons. Errico Gasparri, Arciv. tit. di Sebaste, Nunzio Apostolico.

Costarica, Nicaragua e *Honduras.* — Mons. Giovanni Marengo, Arciv. tit. di Edessa, Internunzio Apostolico.

Equatore. — . . . .

Francia. — . . . .

Haiti. — Mons. Francesco Cherubini, Arciv. tit. di Nicosia, Internunzio Apostolico.

Olanda. — Mons. . . . . Internunzio Apostolico.

Lussemburgo. — . . . .

Perù. — Mons. Lorenzo Lauri, Arciv. tit. di Efeso, Nunzio Apostolico.

Portogallo. — Mons. Achille Locatelli, Arciv. tit. di Tessalonica, Nunzio Apostolico.

San Domingo. — . . . .

San Salvador. — . . . .

Spagna. — Mons. Francesco Ragonesi, Arciv. tit. di Mira, Nunzio Apostolico.

Svizzera. — . . . .

Uruguay e *Paraguay.* — . . . .

Venezuela. — Mons. Carlo Pietropaoli, Arciv. tit. di Calcide, Internunzio Apostolico e Inviato straordinario.

Ecc.mo Corpo Diplomatico presso la S. Sede.

Argentina. — S. E. Don Daniele Garcia Mansilla, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario.

Austria Ungheria. — S. A. Serenissima il princ. Giovanni Schönburg-Hartenstein, Ambasciatore straordinario e plenipotenziario.

Baviera. — S. E. il barone Ottone de Ritter de Gruenstein, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario.

Belgio. — S. E. il signor Giulio van den Heuwel, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario.

Bolivia. — S. E. il signor Gioacchino Caso, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario.

Brasile. — S. E. il signor Carlo Magalhaes de Azeredo, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario.

Cina. — S. E. Tai Tchong Ling, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario.

Chilì. — S. E. il signor Raffaele Errazuriz Urmeneta, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario.

Colombia. — S. E. il signor Giuseppe Emanuele Goenaga, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario.

Costa Rica. — S. E. il dott. Emanuele M.a de Peralta, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario.

Domenicana (Repubblica). — . . . .

Equatore. — . . . .

Francia. — . . . .

Gran Bretagna. — S. E. il sig. Conte de Salis, Giovanni Francesco, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario (*missione speciale*).

Haiti. — . . . .

Honduras. — . . . .

Monaco (Principato). — S. E. il Conte Maggiorino Capello, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario.

Nicaragua. — . . . .

Olanda. — S. E. il signor Jonkheer O. van Nispen Tot Sevenaer, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario (*missione speciale*).

Perù. — S. E. Don Giovanni de Goyeneche y Gamio conte di Guaquì, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario.

Portogallo. — S. E. Don Luciano Giuseppe Poliziano da Costa, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario.

Prussia. — S. E. il signor dott. Ottone von Muehlberg, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario.

Russia. — S. E. il signor Alessandro Loissakowsky, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario.

Spagna. — S. E. il signor marchese di Villasinda, Ambasciatore straordinario e plenipotenziario.

Uruguay. — . . . .

(*Stampato il 15 settembre 1918*).



VITTORIO EMANUELE III

Re d'Italia.



Principe Tommaso
DUCA DI GENOVA
Luogotenente Gen. di S. M. il Re.

S. M. Vittorio Emanuele III - Ferdinando-Maria-Gennaro, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia, nato a Napoli l'11 novembre 1869, figlio del Re Umberto I (nato a Torino il 14 marzo 1844, † il 29 luglio 1900) e della regina Margherita nata principessa di Savoia (*ved. appresso*), ammogliato a Roma il 24 ottobre 1896 con

S. M. Elena, regina d'Italia, nata Petrovic-Njégos, principessa del Montenegro, nata a Cettigne l'8 gennaio 1873, figlia di Ni-

cola I Petrovic-Njégos. Re del Montenegro e di Milena Petrovna Vucotic.

Figli.

1) Principessa *Jolanda-Margherita*-Milena-Elisabetta-Romana-Maria, nata a Roma il 1° giugno 1901.

2) Principessa *Mafalda*-Maria-Elisabetta-Anna-Romana, nata a Roma il 19 nov. del 1902.

3) Principe *Umberto*-Nicola-Tomaso-Giovanni-Maria, principe di Piemonte, principe ereditario del regno, n. a Racconigi il 15 settembre 1904.

4) Principessa *Giovanna*-Elisabetta-Antonia-Romana-Maria, nata a Roma il 13 novembre 1907.

5) Principessa *Maria*-Francesca-Anna-Romana, nata a Roma il 26 dicembre 1914.

Madre del Re.

S. M. *Margherita*-Maria-Teresa-Giovanna, regina madre, nata principessa di Savoia, nata a Torino il 20 novembre 1851, figlia del principe Ferdinando, duca di Genova e della principessa Elisabetta di Sassonia, maritata a Torino il 22 aprile 1868 col principe Umberto di Savoia (poi re Umberto I), vedova il 29 luglio 1900.

Zii del Re.

A) [† Principessa Maria-Clotilde-Teresa-Luisa nata a Torino il 2 marzo 1843, † a Moncalieri 24 giugno 1911, maritata a Torino il 30 gennaio 1859 col Principe Girolamo Napoleone, vedova il 17 marzo 1891]. — Figli: 1) Principe Napoleone-*Vittorio*-Girolamo Federigo, n. il 18 luglio 1862; 2) Principe Napoleone-*Luigi*-Giuseppe-Girolamo, nato il 16 luglio 1864; 3) Principessa Maria-*Laetitia* (*ved. appresso*).

B) [† Principe Amedeo, duca d'Aosta, nato a Torino il 30 maggio 1845, re di Spagna dal 4 dic. 1870 all'11 febbraio 1873, † a Torino il 18 gennaio 1890; ammogliato: 1° a Torino il 30 maggio 1867 con la Principessa Maria Vittoria Dal Pozzo Della Cisterna (nata il 9 agosto 1847, † l'8 novembre 1876); 2° a Torino l'11 settembre 1888 con la nipote]

Maria-*Laetitia*-Napoleone-Eugenia-Caterina-Adelaide, nata a Parigi il 20 dicembre 1866.

Figli: a) *del 1° letto:* — 1) Principe *Emanuele-Filiberto*-Vittorio-Eugenio-Alberto-Genova-Giuseppe-Maria, già duca delle Puglie, ora duca d'Aosta, nato a Genova il 13 gennaio 1869, tenente generale, comandante d'armata (*Napoli*), ammogliato il 25 giugno 1895 a Kingston-on-Thames con:

Elena-Luisa-Enrichetta di Orléans, nata a Twickenham il 13 giugno 1871, figlia del princ. Luigi-Filippo, conte di Parigi. Loro figli: Principe *Amedeo*-Umberto-Isabella-Luigi-Filippo-Maria-Giuseppe-Giovanni, duca delle Puglie, nato il 21 ottobre 1898 a Torino, capitano d'artiglieria; Principe *Aimone*-Roberto-Margherita-Giuseppe-Maria-Torino, duca di Spoleto, n. il 9 marzo 1900 a Torino.

2) Principe *Vittorio-Emanuele*-Torino-Giovanni-Maria, conte di Torino, nato a Torino il 24 novemb. 1870, ten. gener., ispettore generale della Cavalleria (*Milano*).

3) Principe *Luigi*-Amedeo-Giuseppe-Maria-Ferdinando-Francesco, duca degli Abruzzi, nato a Madrid il 29 gennaio 1873, viceammiraglio nella marina italiana.

b) *del secondo letto:* — 4) Principe *Umberto*-Maria-Vittorio-Amedeo-Giuseppe, conte di Salemi, nato a Torino il 22 giugno 1889, capitano di cavalleria.

C) [† Maria Pia, regina di Portogallo, nata a Torino il 16 ottobre 1847, † a Stupinigi il 5 luglio 1911, maritata per procura a Torino il 27 settembre e in persona a Lisbona il 6 ottobre 1862 con Luigi re di Portogallo; vedova il 19 ottobre 1889] — Figlio: Princ. *Alfonso*-Henriques-Maria-Luigi-Pietro d'Alcantara-Carlo-Umberto-Amedeo-Fernando-Antonio-Michele Raffaele-Gabriele-Gonzaga-Saverio-Francesco d'Assisi-Joao-Augusto-Giulio-Volfango-Ignazio, duca di Oporto, nato il 31 luglio 1865.

Avo materno del Re.

[† Principe Ferdinando, duca di Genova, figlio del re Carlo Alberto di Sardegna, nato a Firenze, il 15 novembre 1822, † il 10 febbraio 1855, ammogliato a Dresda il 22 aprile 1850 con la Principessa Maria Elisabetta, figlia del re Giovanni di Sassonia, nata a Dresda il 4 febbraio 1830, rimaritata morganaticamente a Stresa nell'ottobre 1856 col march. Niccolò Rapallo, nuovamente vedova il 27 novembre 1882, † il 14 agosto 1912].

Figli: 1) Regina Madre Maria-*Margherita*-Teresa-Giovanna, vedova di Umberto I (*ved. sopra*).

2) Principe *Tommaso*-Alberto-Vittorio, duca di Genova, nato a Torino il 6 febbraio 1854, Luogotenente generale del Re per la durata della guerra (dal 25 maggio 1915), ammiraglio della marina italiana (*Roma*); ammogliato a Nymphenburg il 14 aprile 1883 con la

Principessa Maria-*Isabella*-Luisa-Amelia-Elvira-Bianca-Eleonora, principessa di Baviera, nata a Nymphenburg il 31 agosto 1863, figlia del fu principe Adalberto di Baviera.

Figli: Principe *Ferdinando*-Umberto-Filippo-Adalberto-Maria, principe di Udine, capitano di corvetta, nato a Torino il 21 apr. 1884; — Princ. *Filiberto*-Lodovico-Massimiliano-Emanuele-Maria, duca di Pistoia, n. a Torino il 10 marzo 1895, capitano di cavalleria; — Princ. Maria-Bona-*Margherita*-Al-

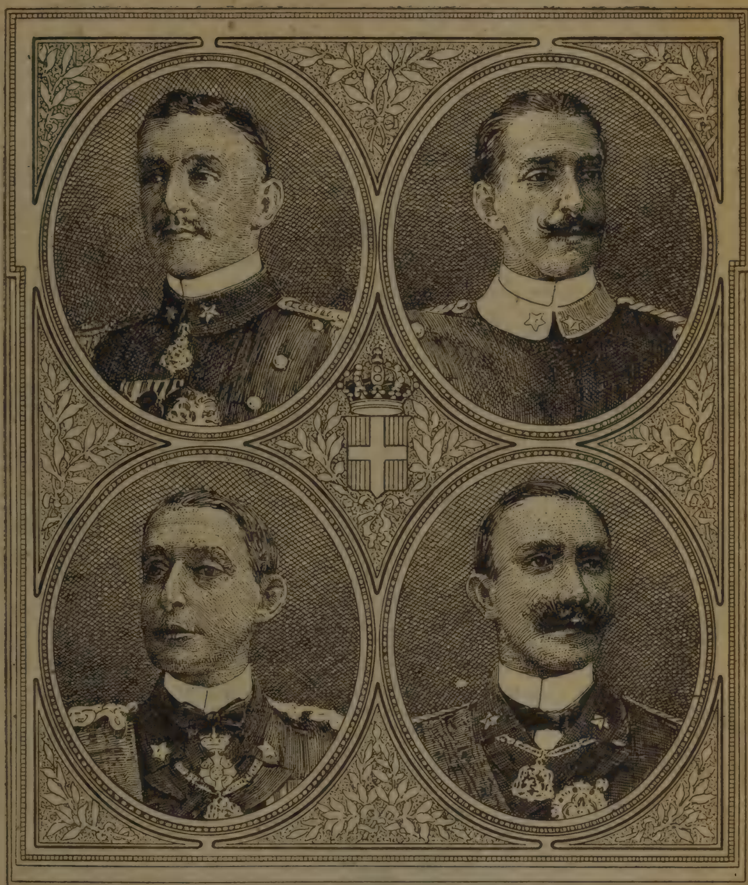


S. M. REGINA ELENA S. M. REGINA MADRE
S. A. R. PRINCIPE DEL PIEMONTE



LE LL. AA. RR. LE PRINCIPESSE
JOLANDA (*in alto*)
GIOVANNA MAFALDA
MARIA (*in basso*)

I PRINCIPI CUGINI



Principe Emanuele Filiberto di Savoia
Duca d'Aosta.

Principe Vittorio Emanuele di Savoia
Conte di Torino.

Principe Luigi di Savoia
Duca degli Abruzzi.

Principe Ferdinando di Savoia
Principe di Udine.

bertina-Vittoria, n. ad Agliè il 1° ag. 1896; — Princ. *Adalberto*-Luitpoldo-Elena-Giuseppe-Maria, duca di Bergamo, nato ad Agliè il 19 marzo 1898, capitano di cavalleria; — Princ. *Maria Adelaide*-Vittoria-Amalia-Elisabetta-Maria, nata a Torino il 25 aprile 1904; — Princ. *Eugenio-Alfonso*-Giuseppe-Maria, duca d'Ancona, nato a Torino il 13 marzo 1906.

Sono legati di sangue alla Famiglia Reale di Savoja, ma non godono di nessun privilegio nè titolo principesco: *a*) i Conti di Mirafiori e Fontanafredda, nati dal matrimonio morganatico del defunto re Vittorio Emanuele II, nonno del re attuale, con Rosa Vercellone, nata il 3 giugno 1833, creata contessa di Mirafiori e Fontanafredda l'11 aprile 1859, maritata il 7 novembre 1869, † il 27 dicembre 1885; *b*) i conti di Villafranca-Soissons, che traggono origine dal matrimonio morganatico del defunto principe Eugenio di Savoia Carignano (nato il 14 aprile 1816, † il 15 dicembre 1888) cugino in 6° grado del re attuale, con Felicita Crosio, nata a Torino il 4 maggio 1844, maritata il 25 novembre 1863, creata contessa di Villafranca-Soissons il 14 settembre 1888.

Casa di S. M. il Re.

CASA MILITARE DI S. M.

Primo Aiutante di Campo generale. — Arturo Cittadini.

Aiutanti di Campo generali. — Giulio Merli Miglietti — Leopoldo Notarbartolo.

Aiutante di Campo. — Italo Moreno.

Governatore di S. A. R. il Principe ereditario — Attilio Bonaldi.

Comandante lo Squadrone Guardie del Re. — Giorgio Cellario.

CASA CIVILE DI S. M. IL RE

Ministro della R. Casa. — Nob. Alessandro Mattioli-Pasqualini.

Prefetto di Palazzo Gran Mastro delle Cerimonie. — Duca G. B. Borea d'Olmo.

Primo Mastro delle Cerimonie. — Conte Francesco Giuseppe Tozzoni.

Mastri delle Cerimonie di Corte. — Massimo Montalto Duca di Fragnito — Conte Franc. Avogadro degli Azzoni — Duca Ferdinando Cito dei march. di Torrecuso. — Lodovico dei Duchi Lante della Rovere - Arborio Mella di Sant'Elia conte Luigi.

Grande Scudiere. — N. N.

Gran Cacciatore. — Marchese Giulio Carminati di Brambilla.

Cappellano Maggiore. — Giuseppe Beccaria.

Ingegnere Architetto a disposizione di S. M. — March. Achille Majnoni d'Intignano.

Medico di S. M. — Giovanni Quirico.

MINISTERO DELLA R. CASA

Ministro della R. Casa. — Nob. Alessandro Mattioli-Pasqualini.

Segretario particolare del Ministro. — Edmondo Biancheri.

Direttore Generale. — Raffaele Lambarini.

Direttore capo divisione a disposizione. — Ferdinando Comotto.

Divisione 1ª.
Direttore Capo di Divisione. — Luigi Besi.

Divisione 2ª.
Direttore Capo di Divisione. — Pietro Gentilini.

Divisione 3ª.
Direttore Capo di Divisione. — Vittorio De Sanctis.

Divisione 4ª.
Direttore Capo di Divisione. — Ettore La Monaca.

Divisione 5ª.
Direttore Capo di Divisione. — Gaetano Stern.

Ufficio d'ordine ed Economato.
Direttore Capo d'Ufficio. — Goffredo Giorgi.

CORTE DI S. M. LA REGINA

Dame di Corte. — Contessa Francesca Guicciardini — Alberta Marulli duch. d'Ascoli, princ. di Sant'Angelo dei Lombardi — Contessa Maria Costa Carrù di Trinità — Contessa Maria Bruschi Falgari — Contessa Guglielmina Campello Della Spina.

Gentiluomini di Corte. — Conte Lodovico Guicciardini — Conte Paolo Costa Carrù di Trinità — Conte Luca Bruschi Falgari — Conte Pompeo Campello Della Spina.

CORTE DI S. M. LA REGINA MADRE

Cavaliere d'Onore. — N. N.

Dame di Corte. — Duchessa Vittoria Sforza Cesarini — Principessa Adelaide Pignatelli Strongoli — Principessa Maria di Sant'Elia — Duchessa Teresa Massimo — Marchesa Fiammetta d'Oria — Rignon dei Conti Irene.

Gentiluomini di Corte. — Conte Luigi Provana di Collegno, conte Gerolamo Oldofredi Tadini, march. Giorgio Capranica del Grillo, march. Carlo Alberto Scarampi, princ. Barbiano di Belgioioso d'Este Emilio.

Corte di S. A. R. la Principessa Maria Laetitia vedova di S. A. R. il Principe Amedeo Duca d'Aosta.

Dama d'Onore. — N. N.

Dame di Palazzo. — Contessa Maria Balbis Bertone di Sambuy — Margherita Incisa di Camerana.

Cavaliere d'Onore. — March. Carlo Del Carretto di Moncrivello e Gorzegno.

Gentiluomini di Corte. — Conte Giuseppe Fossati Reyneri — Cesare Bonvicino.

Casa di S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto Duca d'Aosta.

Primo Aiutante di Campo. — Emilio Montasini.

Ufficiali di Ordinanza. — Antonio Grimaldi di Serravalle — Mario Tonini.

Corte di S. A. R. Elena Duchessa d'Aosta.

Dame di Palazzo. — Contessa Luisa Ricca di Castelvecchio — Baronessa Maria Perrone di San Martino.

Gentiluomini di Corte. — March. Carlo Torrigiani — Conte Luigi Ricca di Castelvecchio — Bar. Fernando Perrone di San Martino.

Casa di S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele Conte di Torino.

Aiutante di Campo. — Federico Bollati.

Ufficiale d'Ordinanza. — Aless. Da Porto.

Casa di S. A. R. il Principe Luigi Amedeo Duca degli Abruzzi.

Ufficiale d'Ordinanza. — Luigi Radicati Talice di Passerano.

Casa di S. A. R. il Principe Tommaso di Savoia Duca di Genova.

Primo Aiutante di Campo. — Nob. Enrico Marenco di Moriondo.

Aiutante di Campo. — Filiberto Avogadro di Collobiano.

Ufficiali d'Ordinanza. — Andrea Provana del Sabbione — Conte Alberto Buraggi.

Corte di S. A. R. la Principessa Maria Isabella di Baviera Duchessa di Genova.

Dame di Palazzo. — March. Silvia Pilo di Boyl e di Putifigari — Cont. Giulia Radicati di Brozolo — Contessa Giannina Faà di Bruno.

Gentiluomini di Corte. — Leonzio nob. Balbo di Vinadio. — Nobile Luigi Terni De Gregori.

(*Stampato il 20 settembre 1915*).



Senato del Regno.

XXIV LEGISLATURA - 1ª SESSIONE

UFFICIO DI PRESIDENZA

Presidente: Manfredi.

Vicepresidenti: Paternò di Sessa, Cefaly, Bonasi.

Segretari: Di Prampero, Melodìa, Biscaretti di Ruffia, D'Ayala Valva, Torrigiani, Frascara.

Questori: Colonna, Reynaudi.

Commissione per il Regolamento interno. — *Presidente:* Manfredi. - *Segretario:* Bensa. - *Commissari:* Torrigiani Filippo, Colonna Fabrizio, Malvezzi de' Medici, Ferraris M., De Novellis.

Commissione di Finanza. — *Presidente:* Pedotti. - *Vicepresidenti:* Scialoia, N. N. - *Segretari:* Bettoni, Tami. - *Commissari:* Mariotti, Inghilleri, Dini, Colombo, Mazziotti, Gualterio, Carafa D'Andria, Dallolio, Wollemborg, Bodio, Diena, Ruffini, Spingardi, Balenzano, Del Carretto, Ferraris M., Bergamasco, Polacco, Ferraris C.

Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori. — *Presidente:* Bonasi. - *Vicepresidente:* Colonna Fabrizio. - *Segretario:* Di Prampero. - *Commissari:* Bava-Beccaris, Pagano Guarnaschelli, Colombo, Frola, Melodìa, Malvezzi De' Medici.

Commissione per le petizioni. — *Presidente:* Filì Astolfone. - *Segretario:* Bertetti. - *Commissari:* Mele, Cuzzi, Papadopoli-Aldobrandini.

Commissione di contabilità interna. — *Presidente:* Levi. - *Segretario:* Tami. - *Commissari:* Bergamasco, Tanari, Tittoni.

Commissione pei trattati internazionali. — *Presidente:* Malvano. - *Segretario:* N. N. - *Commissari:* Bodio, Faina, Carafa d'Andria, Malaspina, Gallina, Pansa, Bensa, Bollati.

Commissione pei Decreti registrati con riserva. — *Presidente:* N. N. - *Segret.:* Polacco. - *Commissari:* Guala, Petrella, De Cupis, Mele.

Commissione per la Biblioteca. — *Presidente:* N. N. - *Commissari:* Tommasini, Bodio, Mazzoni.

Membri del Comitato Nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra. — Bava Beccaris, Frascara.

Membri del Consiglio d'Amministrazione dell'opera nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra. — Durante, Ferrero di Cambiano.

Commissari di sorveglianza al Debito pubblico. — Cencelli, Torlonia, Tittoni.

Commissione di vigilanza al fondo per l'emigrazione. — Bettoni, Reynaudi, Santini.

Commissari per la vigilanza sulla circolazione e sugli istituti di emissione. — Faina, Della Torre, De Cupis.

Commissari di vigilanza sul servizio del Chinino. — Torlonia, Ciamician.

Commissari al Consiglio superiore del lavoro. — Torrigiani Luigi, Pirelli, Cencelli.

Commissari al Consiglio superiore di Assistenza e Beneficenza pubblica. — Gui, Dallolio.

Commissario per la diffusione della istruzione elementare nel mezzogiorno e nelle isole. — Del Giudice.

Commissario per il Comitato talassografico italiano. — Ciamician.

Membri del Consiglio Superiore delle acque e foreste. — Torrigiani, Garavetti, Niccolini.

Membri del Consiglio Centrale per le Scuole Italiane all'Estero. — Maurigi di Castel Maurigi.....

Commissari di vigilanza sull'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato. — D'Ayala Valva, Salmoiraghi.

Membri del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione. — Dalla Vedova, Molmenti, Del Lungo, Del Giudice.

Consiglieri d'Amministrazione del fondo speciale per usi di Beneficenza e di Religione nella città di Roma. — Di Carpegna Falconieri, Torlonia.

Commissari alla Cassa dei depositi e prestiti. — Levi, Giusso, Cencelli.

Commissari di vigilanza all'Amministrazione del fondo per il Culto. — D'Andrea, Spirito, Cencelli.

Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di Giustizia. — *Presidente:* Paternò di Sessa. - *Membri ordinari:* Filì-Astolfone, Gui, Inghilleri, Petrella, Quarta, Perla.

Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di Giustizia. — *Presidente:* Bonasi. - *Membri ordinari:* Gabba, Pagano-Guarnaschelli, Cavasola, De Blasio, De Cupis, Pincherle, Schupfer, Cassis.

Camera dei Deputati.

XXIV LEGISLATURA - 1ª SESSIONE

UFFICIO DI PRESIDENZA

Presidente: Marcora. — *Vicepresidenti:* Cappelli, Alessio, Rava, Morelli-Gualtierotti.
Segretari: Loero, Libertini Gesualdo, De Amicis, Miari, Amici, Bianchi V., Rota, Molina.
Questori: Capece-Minutolo di Bugnano, Guglielmi.

GIUNTE PERMANENTI E COMMISSIONI

Giunta permanente per le elezioni. — *Presidente:* Ronchetti. - *Vicepresidenti:* Romanin-Jacur, Di Sant'Onofrio. - *Segretari:* Montemartini, Scalori, Montresor. - Baccelli A., Bertarelli, Berti, Calisse, Ciccarone, Codacci Pisanelli, Di Sant'Onofrio, Ferri E., Ferri G., Frugoni, Lucifero, Molina, Montresor, Nofri, Nuvoloni, Pacetti, Pala, Pantano, Prampolini, Riccio, Sanarelli, Scano, Stoppato, Zaccagnino.

Giunta permanente per le petizioni. — *Presidente:* Solidati-Tiburzi. - *Vicepresidente:* Bianchini. - *Segretario:* Bianchi V. - Fraccacreta, Abbruzzese, Gerini, Paparo, Veroni, Romeo, Gazelli, Sighieri, Roberti, Rossi Eugenio, Rota, Di Robillant, Tovini.

Giunta permanente per il Regolamento interno della Camera. — *Presidente:* Marcora. - *Segretario:* N. N. - Cabrini, Cirmeni, Codacci-Pisanelli, Compans, Lucifero, Pacetti, Rossi L., Da Como, Riccio.

Commissione generale del Bilancio e dei rendiconti consuntivi. — *Presidente:* Aguglia. - *Vicepresidenti:* Morelli-Gualtierotti, Girardini. - *Segretari:* Camera, Mango. - Aguglia, Morelli-Gualtierotti, Schanzer, De-Marinis, Giovanelli E., Mango, Suardi, Cao Pinna, Camera, Girardini, Alessio, Manna, Casciani, Pantano, Nava O., Falletti, Cotugno, Torre, Facta, Tedesco, Pais Serra, Luciani, Corniani, Libertini P., Paratore, Dentice, Callaini, De Nicola, Pavia, Di Saluzzo, Marcello, Caccialanza, Bonomi Ivanoe, De Nava.

SOTTOCOMMISSIONI. — *Finanze e Tesoro:* Aguglia, *presidente;* Camera, *segretario;* Morelli-Gualtierotti, Alessio, Facta, Tedesco, Caccialanza. - *Lavori pubblici, Agricoltura, Industria e Commercio, Poste e Telegrafi:* Casciani, *presidente;* Cotugno, *segret.;* Dentice, Corniani, Libertini P., Callaini, Pantano, Marcello. - *Interno, Grazia e Giustizia e Istruzione Pubblica:* Cao Pinna, *presidente;* Mango, *segret.;* Girardini, Manna, Nava O., Luciani, Paratore, De Nicola, Pavia. - *Esteri, Guerra e Marina:* Giovanelli E., *presidente;* N. N. *segret.;* Schanzer, De Marinis, Suardi, Falletti, Torre, Pais Serra, Gallenga, Di Saluzzo. - *Pei conti consuntivi:* Aguglia, *presidente;* N. N. *segretario;* Cao Pinna, Giovanelli E., Casciani, Morelli-Gualtierotti.

Commissione di vigilanza sulla Biblioteca della Camera. — *Presidente:* Luzzatti L., - *Segretario:* N. N. - Cirmeni, Sanarelli e i *due questori.*

Giunta permanente per l'esame dei Decreti e mandati registrati con riserva dalla Corte dei Conti. — *Presidente:* Cassuto. - *Segretario:* N. N. - Mendaia, Pipitone, Leone, Miari, Valvassori-Peroni, Molina, Belotti.

Giunta per l'esame dei trattati di Commercio e delle tariffe doganali. — *Presidente:* De Marinis. - *Segretario:* Artom - Luciani, Fiamberti, Montauti, Lucifero, Materi, Goglio, Maury, Perrone, Calisse.

Commissari di vigilanza sull'amministrazione del Debito pubblico. — Patrizi, Curreno, Arrivabene.

Commissari di vigilanza sugli Istituti di emissione e sulla circolazione di Stato e bancaria. — Fumarola, Bellotti.

Commissari di vigilanza sull'amministraz. del fondo per il culto. — Frugoni, Giaracà, Venino.

Commissari di vigilanza sull'amministraz. della Cassa dei Depositi e prestiti — Libertini G., Albanese, Corniani.

Membri del Consiglio di Amministrazione del fondo speciale di religione e di beneficenza nella Città di Roma. — Cimorelli, Mendaia.

Commissari di vigilanza sul fondo per l'emigrazione. — Pantano, Morando, Cimorelli.

Commissari di vigilanza sul servizio del Chinino di Stato. — Casciani, Queirolo.

Commissari del Consiglio superiore del Lavoro. — Girardini, Turati, Longinotti.

Commissari del Consiglio di Assistenza e Beneficenza. — Vaccaro, Caporali.

Membri della Commissione centrale per la diffusione dell'Istruzione elementare nel mezzogiorno e nelle isole. — Pietravalle, Venzi.

Commissari di vigilanza sull'amministraz. delle ferrovie dello Stato. — Cappelli, Bertarelli, Alessio, N. N.

Commissari del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione. — Capaldo, Finocchiaro Aprile, Scalori, Valvassori, Peroni.

Membri del Consiglio superiore delle acque e foreste. — Drago, Cocco-Ortu, De Amicis.

Membro del Comitato Talassografico Italiano. — Agnesi.

Membri del Consiglio Centrale delle scuole italiane all'estero. — Fradeletto, N. N.

Commissione per l'esame dell'ordinamento e funzionamento delle ferrovie dello Stato. — Pantano, ...

Consiglieri di Amministrazione dell'opera nazionale per la protezione e per l'assistenza degli invalidi della guerra. — Rindone, Gasparotto.

Membri del Comitato Nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani della guerra. — Peano, Baslini.

Dopo la pubblicazione dell' Almanacco *precedente si ebbero ancora le seguenti variazioni (fino ad oggi 20 settembre 1918) agli elenchi dei Senatori e dei Deputati pubblicati nel volume del 1917.*

Senatori morti.

Armaboldi-Gazzaniga conte Bernardo.
Blaserna prof. Pietro.
Boito prof. Arrigo.
Caetani Onorato duca di Sermoneta.
Camerano prof. Lorenzo.
Carle prof. Giuseppe.
Chiesa Michele.
Chimirri avv. Bruno.
Cornalba avv. Giuseppe.
Della Somaglia (Cavazzi) conte Gian Giacomo.
Di Brocchelli barone Alfonso.
Di Broglio conte Ernesto.
Di Camporeale principe Paolo.
D'Oncieu De La Batie conte Paolo.
Esterle ing. Carlo.
Facheris avv. Giovanni.
Forlanini prof. Carlo.
Franchetti barone Leopoldo.
Gatti-Casazza Stefano.
Gattini nobile Giuseppe.
Gorio avv. Carlo.
Lanza conte Carlo.
Leris Adolfo gr. cord.
Majnoni D'Intignano conte Luigi.
Manno barone Antonio.
Muratori prof. Angelo.
Ridolfi marchese Carlo.
Santamaria-Nicolini avv. Francesco.
Scillamà avv. Benedetto.
Tabacchi ing. Giovanni.
Tamassia prof. Arrigo.
Tasca (Mastrogiovanni) nob. Giuseppe.
Viale conte Leone.
Villari prof. Pasquale.
Vittorelli conte Iacopo.

Senatori di nuova nomina.

Alfieri Vittorio, tenente generale, comandante di Corpo d'Armata.
Diaz Armando, tenente generale, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.
Salvago Raggi Giuseppe, ambasciatore a riposo.

Deputati morti.

Carcano avv. Paolo.
Cavagnari avv. Carlo.
Dell'Acqua Carlo.
Fazzi dott. Vito.
Leonardi di Villacortese marchese Nicolò.
Morelli avv. Enrico.
Ottavi dott. Edoardo.
Pucci prof. Carlo.
Rubini ing. Giulio.
Santamaria avv. Agostino.
Simoncelli prof. Vincenzo.
Talamo avv. Roberto.

Deputati dimissionari.

Bonacossa conte Cesare.

Collegi vacanti al 1° settembre 1918.

Baiano — Borghetto Lodigiano — Borgomanero — Busto Arsizio — Campi Bisenzio — Capua — Caserta — Chiaravalle Centrale — Como — Conegliano — Cuggiono — Fano — Isola della Scala — Lanzo Torinese — Larino — Lecce — Legnago — Lugo — Marostica — Melfi — Menaggio — Mercato Sanseverino — Milano VI — Napoli V — Orvieto — Pontecorvo — Prizzi — Rapallo — Recco — Roma III — San Miniato — San Pier d'Arena — Santa Maria Capua Vetere — Sora — Taranto — Tregnago — Urbino — Vallo Lucania — Vercelli — Verrés — Vittorio.

Parlamento Italiano

Indicazione delle Legislature, delle Sessioni e del numero delle Sedute pubbliche dal 1848 al 1917.

LEGISLATURE	SESSIONI		DURATA D'OGNI SESSIONE	NUMERO DELLE SEDUTE del Senato del Regno	NUMERO DELLE SEDUTE della Camera dei Deputati
I 1848	Unica	1848	Dall' 8 maggio al 30 dicembre 1848.	39	122
II 1849	Unica	1849	Dal 1° febbraio al 30 marzo 1849.	21	51
III 1849	Unica	1849	Dal 30 luglio al 20 novembre 1849.	36	87
IV 1849-53	Prima	1849-50	Dal 20 dicembre 1849 al 19 novembre 1850.	72	178
—	Seconda	1850-52	Dal 23 novembre 1850 al 27 febbraio 1852.	135	244
—	Terza	1852-53	Dal 4 marzo 1852 al 21 novembre 1853.	96	259
V 1854-57	Prima	1853-54	Dal 19 dicembre 1853 al 20 maggio 1855.	97	207
—	Seconda	1855-56	Dal 12 novembre 1855 al 16 giugno 1856.	45	125
—	Terza	1857	Dal 7 gennaio al 16 luglio 1857.	2	145
VI 1857-59	Prima	1857-58	Dal 14 dicembre 1857 al 14 luglio 1858.	38	127
—	Seconda	1859	Dal 10 gennaio al 30 aprile 1859.	24	50
VII 1860	Unica	1860	Dal 2 aprile al 28 dicembre 1860.	31	73
VIII 1861-65	Prima	1861-62	Dal 18 febbraio 1861 al 21 maggio 1863.	229	4[illegible]7
—	Seconda	1863-65	Dal 25 maggio 1863 al 16 maggio 1865.	223	62
IX 1865-67	Prima	1865-66	Dal 18 novembre 1865 al 30 ottobre 1866.	47	132
—	Seconda	1866-67	Dal 15 ottobre 1866 al 13 febbraio 1867.	6	27
X 1867-70	Prima	1867-69	Dal 22 marzo 1867 al 14 agosto 1869.	172	463
—	Seconda	1869-70	Dal 18 novembre 1869 al 2 novembre 1870.	79	154
XI 1870-74	Prima	1870-71	Dal 5 dicembre 1870 al 5 novembre 1871.	73	131
—	Seconda	1871-73	Dal 27 novembre 1871 al 19 ottobre 1873.	146	290
—	Terza	1873-74	Dal 15 novembre 1873 al 20 settembre 1874.	51	142
XII 1874-76	Prima	1874-75	Dal 23 novembre 1874 al 21 febbraio 1876.	97	170
—	Seconda	1876	Dal 6 marzo al 31 ottobre 1876.	36	73
XIII 1876-80	Prima	1876-77	Dal 20 novembre 1876 al 23 gennaio 1878.	96	168
—	Seconda	1878-80	Dal 7 marzo 1878 al 1° febbraio 1880.	146	302
—	Terza	1880	Dal 17 febbraio al 2 maggio 1880.	23	56
XIV 1880-82	Unica	1880-82	Dal 26 maggio 1880 al 25 settembre 1882.	149	395
XV 1882-86	Unica	1882-86	Dal 12 novembre 1882 al 27 aprile 1886.	211	586
XVI 1886-90	Prima	1886-87	Dal 10 giugno 1886 al 4 settembre 1887.	80	145
—	Seconda	1887-89	Dal 16 novembre 1887 al 4 gennaio 1889.	124	216
—	Terza	1889	Dal 28 gennaio al 20 luglio 1889.	45	112
—	Quarta	1889-90	Dal 25 novembre 1889 al 3 agosto 1890.	63	158
XVII 1890-92	Unica	1890-92	Dal 23 novembre 1890 al 27 settembre 1892.	110	245
XVIII 1892-94	Prima	1892-94	Dal 23 novembre 1892 al 23 luglio 1894.	142	307
—	Seconda	1894-95	Dal 3 dicembre 1894 al 13 gennaio 1895.	5	11
XIX 1895-97	Unica	1895-97	Dal 10 giugno 1895 al 3 marzo 1897.	124	232
XX 1897-900	Prima	1897-98	Dal 5 aprile 1897 al 12 luglio 1898.	114	187
—	Seconda	1898-99	Dal 16 novembre 1898 al 30 giugno 1899.	65	143
—	Terza	1899-900	Dal 14 novembre 1899 al 17 maggio 1900.	64	99
XXI 1900-1904	Prima	1900-902	Dal 16 giugno 1900 al 22 dicembre 1901.	138	194
—	Seconda	1902-904	Dal 20 febbraio 1902 al 18 ottobre 1904.	194	393
XXII 1904-1909	Unica	1904-909	Dal 30 novembre 1904 all' 8 febbraio 1909.	287	573
XXIII 1909-1913	Unica	1909-913	Dal 24 marzo 1909 al 29 settembre 1913.	337	587
XXIV 1913-......	Prima	1913-....	Dal 27 novembre 1913 al	. . . .	. . . .



Ministeri dal 1848 al 1917.

Balbo, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 16 marzo al 27 luglio 1848); Ricci V, *interno;* Pareto, *esteri;* Di Revel O., *finanze;* Des Ambrois, *lavori pubblici;* Sclopis, *grazia e giustizia;* Boncompagni, *istruzione pubblica;* Franzini, *guerra e marina.*

Casati, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 27 luglio al 15 agosto 1848); Gioberti, *Ministro senza portafogli;* Moffa di Lisio, *Ministro residente presso S. M. al campo;* Plezza, *interno;* Pareto, *esteri;* Ricci V., *finanze;* Paleocapa, *lavori pubblici;* Gioia, *grazia e giustizia;* Rattazzi, Gioberti, *istruzione pubblica;* Collegno, *guerra e marina;* Durini, Rattazzi, *agricoltura.*

Alfieri, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 15 agosto all'11 ottobre 1848, surrogato da **Perrone** sino al 16 dicembre 1848); Colla, *Ministro senza portafogli;* Regis, *Ministro residente presso S. M. al campo;* Pinelli, *interno;* Perrone, *esteri;* Di Revel O., *finanze;* Santa Rosa, *lavori pubblici;* Merlo, *grazia e giustizia;* Merlo, Boncompagni, *istruzione pubblica;* Franzini, Dabormida, La Marmora, *guerra e marina;* Alfieri *int.*, Santa Rosa *int.*, Torelli, *agricoltura.*

Gioberti, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 16 dicembre 1848 al 21 febbraio 1849, surrogato da **Chiodo** sino al 27 marzo 1849) Sineo, Rattazzi, *interno;* Gioberti. Colli, Deferrari, *esteri;* Ricci V., *finanze;* Tecchio *seniore, lavori pubblici;* Rattazzi, Sineo, *grazia e giustizia;* Cadorna C., *istruzione pubblica;* De Sonnaz, La Marmora, Chiodo, *guerra;* Buffa, *agricoltura.*

Delaunay, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 27 marzo al 7 maggio 1849, surrogato da **D'Azeglio** sino al 21 maggio 1852); Gioberti, *Ministro senza portafogli;* Pinelli, Galvagno, Pernati, *interno;* Delaunay, D'Azeglio, *esteri;* Nigra, Cavour, *finanze;* Galvagno, Santa Rosa *int.*, Paleocapa, *lavori pubblici;* Cristiani, De Margherita, Siccardi, Galvagno *int.*, Deforesta, Galvagno, *grazia e giustizia;* Gioberti *int.*, Mameli. Gioia, Farini L. C., *istruzione pubblica;* Dabormida, Della Rocca, Bava, La Marmora, *guerra e marina*(1); Galvagno, Mathieu, Santa Rosa, Cavour, *agricoltura.*

(1) Il Ministero della marina rimase unito con quello della guerra fino al 1860, tranne il tempo dall'11 ottobre 1850 al 29 maggio 1852, durante il quale fu annesso al Ministero dell'agricoltura industria e commercio, e poi delle finanze.

D'Azeglio, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 21 maggio al 4 novembre 1852); Pernati, *interno;* D'Azeglio, *esteri;* Cibrario, *finanze;* Paleocapa, *lavori pubblici;* Boncompagni, *grazia e giustizia;* Boncompagni *regg.*, *istruzione pubblica;* La Marmora, *guerra e marina.*(1)

Cavour, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 4 novembre 1852 al 1° maggio 1855); Ponza di San Martino, Rattazzi *regg.*, *interno;* Dabormida, Cavour, *esteri;* Cavour, *finanze;* Paleocapa. *lavori pubblici;* Boncompagni, Rattazzi, *grazia e giustizia;* Cibrario. *istruzione pubblica;* La Marmora, Durando, *guerra e marina.*

Cavour, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 4 maggio 1855 al 19 luglio 1859); Paleocapa, *ministro senza portafogli;* Rattazzi, Cavour, *interno;* Cibrario, Cavour, *esteri;* Cavour, Lanza, *finanze;* Paleocapa, Bona, *lavori pubblici;* Deforesta, *grazia e giustizia;* Lanza, Cadorna, *istruzione pubblica;* Durando, La Marmora, *guerra e marina.*

La Marmora, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 19 luglio 1859 al 21 gennaio 1860); Rattazzi, *interno;* Dabormida, *esteri;* Oytana, *finanze;* Monticelli, *lavori pubblici;* Miglietti, *grazia e giustizia;* Casati. *istruzione pubblica;* La Marmora, *guerra e marina.*

Cavour, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 21 gennaio 1860 al 6 giugno 1861); Corsi, Niutta. *Ministri senza portafogli;* Cavour *regg.*, Farini L. C., Minghetti. *interno;* Cavour, *esteri;* Vegezzi, Bastogi, *finanze;* Jacini, Peruzzi, *lavori pubblici;* Cassinis, *grazia e giustizia;* Mamiani, De Sanctis, *istruzione pubblica;* Fanti, *guerra;* Cavour. *marina;* Corsi, Natoli, *agricoltura.*

Ricasoli, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 12 giugno 1861 al 3 marzo 1862); Minghetti, Ricasoli, *interno;* Ricasoli, *esteri;* Bastogi, *finanze;* Peruzzi, *lavori pubblici;* Miglietti, *grazia e giustizia;* De Sanctis, *istruzione pubblica;* Ricasoli *regg.*, Della Rovere, *guerra;* Menabrea, *marina,* Cordova, *agricolt.*

Rattazzi, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 3 marzo all'8 dicemb. 1862); Poggi, *Ministro senza portafoglio;* Rattazzi, *interno;* Rattazzi, Durando, *esteri;* Sella. *finanze;* De-

(1) Il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, creato il 22 agosto 1848, fu soppresso il 16 febbraio 1852, ricostituito il 12 luglio 1860 e nuovamente soppresso, benchè per pochi mesi, il 16 dicembre 1877.

pretis, *lavori pubblici;* Cordova, Conforti, *grazia e giustizia;* Mancini, Matteucci, *istruzione pubblica;* Petitti, *guerra;* Di Persano, *marina;* Pepoli, *agricoltura.*

Farini, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dall'8 dicembre 1862 al 24 marzo 1863); Peruzzi, *interno;* Pasolini, *esteri;* Minghetti, *finanze;* Menabrea, *lavori pubblici;* Pisanelli, Amari, *istruzione pubblica;* Della Rovere, *guerra;* Ricci G., Di Negro, Menabrea *int.*, *marina;* Manna, *agricoltura.*

Minghetti, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 24 marzo 1863 al 28 settemb. 1864); Peruzzi, *interno;* Visconti-Venosta, *esteri;* Minghetti, *finanze;* Menabrea, *lavori pubblici;* Pisanelli, *grazia e giustizia;* Amari, *istruzione pubblica;* Della Rovere, *guerra;* Menabrea *int.*, Cugia, *marina;* Manna, *agricoltura.*

La Marmora, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 28 settembre 1864 al 31 dicembre 1865); Lanza, Natoli *int.*, Chiaves, *interno;* La Marmora, *esteri;* Sella, *finanze;* Jacini, *lavori pubblici;* Vacca, Cortese, *grazia e giustizia;* Natoli, *istruzione pubblica;* Petitti, *guerra;* La Marmora *regg.*, Angioletti, *marina;* Torelli, *agricoltura.*

La Marmora, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 31 dicembre 1865 al 20 giugno 1866); Chiaves, *Ministro senza portafoglio;* La Marmora, *interno;* Scialoia, *esteri;* Jacini, *lavori pubblici;* De Falco, *grazia e giustizia;* Berti, *istruzione pubblica;* Di Pettinengo, *guerra;* Angioletti, *marina;* Berti *regg.*, *agricoltura.*

Ricasoli, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 20 giugno 1866 al 10 aprile 1867); La Marmora, *Ministro senza portafogli;* Ricasoli, *interno;* Ricasoli *int.*, Visconti-Venosta, *esteri;* Scialoia, Depretis, *finanze;* Jacini, De Vincenzi, *lavori pubblici;* Borgatti, Ricasoli *int.*, Cordova *regg.*, *grazia e giustizia;* Berti, Correnti, *istruzione pubblica;* Di Pettinengo, Cugia, *guerra;* Depretis, Biancheri, *marina;* Cordova, *agricoltura.*

Rattazzi, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 10 aprile al 27 ottobre 1867): Rattazzi, *interno;* Di Campello, *esteri;* Ferrara, Rattazzi *regg.*, *finanze;* Giovanola, *lavori pubblici;* Tecchio *sen.*, *grazia e giustizia;* Coppino, *istruzione pubblica;* Di Revel I., *guerra;* Pescetto, *marina;* De Blasiis, *agricoltura.*

Menabrea, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 27 ottobre 1867 al 5 gennaio 1868); Gualterio, *interno;* Menabrea, *esteri;* Cambray-Digny, *finanze;* Cantelli, *lavori pubblici;* Mari, *grazia e giustizia;* Broglio, *istruzione pubblica;* Bertolè-Viale, *guerra;* Menabrea *reggente;* Provana, *marina:* Cambray-Digny *int.*, Broglio *regg.*, *agricoltura.*

Menabrea, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 5 gennaio 1868 al 13 maggio 1869); Cadorna, Cantelli, *interno;* Menabrea, *esteri;* Cambray-Digny, *finanze;* Cantelli, Pasini, *lavori pubblici;* De Filippo, *grazia e giustizia;* Broglio, *istruzione pubblica;* Bertolè-Viale, *guerra;* Riboty, *marina;* Broglio *regg.*, Ciccone, *agricoltura.*

Menabrea, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 13 maggio al 14 dicembre 1869); Ferraris, Di Rudinì, *interno;* Menabrea, *esteri;* Cambray-Digny, *finanze;* Mordini, *lavori pubblici;* De Filippo, Pironti, Vigliani, *grazia e giustizia;* Bargoni, *istruzione pubblica;* Bertolè-Viale, *guerra;* Riboty, *marina;* Minghetti, *agricoltura.*

Lanza, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 14 dicembre 1869 al 9 luglio 1873); Lanza, *interno;* Visconti-Venosta, *esteri;* Sella, *finanze;* Gadda, De Vincenzi, *lavori pubblici;* Raeli, De Falco, *grazia e giustizia;* Correnti, Sella *regg.*, Scialoia, *istruzione pubblica;* Govone, Ricotti, *guerra;* Castagnola *regg.*, Acton G., Riboty, *marina;* Castagnola, *agricoltura.*

Minghetti, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 10 luglio 1873 al 18 marzo 1876); Cantelli, *interno;* Visconti-Venosta, *esteri;* Minghetti, *finanze;* Spaventa, *lavori pubblici;* Vigliani, *grazia e giustizia;* Scialoia, Cantelli *reggente*, Bonghi, *istruzione pubblica;* Ricotti, *guerra;* Di Saint-Bon, *marina;* Finali, *agricoltura.*

Depretis, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 25 marzo 1876 al 25 dicembre 1877); Nicotera, *interno;* Melegari, *esteri;* Depretis, *finanze;* Zanardelli, Depretis *int.*, *lavori pubblici;* Mancini, *grazia e giustizia;* Coppino, *istruzione pubblica;* Mezzacapo, *guerra;* Brin, *marina;* Majorana-Calatabiano, *agricoltura.*

Depretis, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 26 dicembre 1877 al 23 marzo 1878); Crispi, Depretis *int.*, *interno;* Depretis, *esteri;* Magliani, *finanze;* Bargoni, *tesoro*(1); Perez, *lavori pubblici;* Mancini, *grazia e giustizia;* Coppino, *istruzione pubblica;* Mezzacapo, *guerra;* Brin, *marina.*

Cairoli, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 24 marzo al 19 dicembre 1878); Zanardelli, *interno;* Corti, Cairoli, *esteri;* Seismit-Doda, *finanze*(2); Seismit-Doda *regg.*, *tesoro;* Baccarini, *lavori pubblici;* Conforti, *grazia e giustizia;* De Sanctis, *istruz. pubblica;* Bruzzo, Bonelli, *guerra;* Di Brocchetti, Brin, *marina;* Cairoli *regg.*, Pessina, *agricoltura*(3).

Depretis, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 19 dicembre 1878 al 14 luglio 1879); Depretis, *interno;* Depretis *int.*, *esteri;* Magliani, *finanze;* Magliani *regg.*, *tesoro;* Mezzanotte, *lavori pubblici;* Tajani, *grazia e giustizia;* Coppino, *istruzione pubblica;* Mazè de la Roche, *guerra;* Ferracciù, *marina;* Majorana-Calatabiano, *agricoltura.*

Cairoli, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 14 luglio al 25 novembre 1879); Villa, *interno;* Cairoli, *esteri;* Grimaldi, *finanze;* Grimaldi *regg.*, *tesoro;* Baccarini, *lavori pubblici;* Varè, *grazia e giustizia;* Perez, *istruzione pubblica;* Bonelli, *guerra;* Bonelli *regg.*, *marina;* Cairoli *regg.*, *agricoltura.*

Cairoli, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 25 novembre 1879 al 29 maggio 1881); Depretis, *interno;* Cairoli, *esteri;* Magliani, *finanze;* Magliani *regg.*, *tesoro;* Baccarini, *lavori pubblici;* Villa, *grazia e giustizia;* De Sanctis, Baccelli, *istruzione pubblica;* Bonelli, Milon, Ferrero, *guerra;* Acton F., *marina;* Miceli, *agricoltura.*

---

(1) Con decreto 26 dicembre 1877 veniva istituito il Ministero del tesoro e soppresso quello di agricoltura, industria e commercio.

(2) Dal 21 marzo 1878 al 29 dicembre 1888 i Ministri delle finanze furono incaricati della reggenza del Ministero del tesoro.

(3) Con legge 30 giugno 1878 fu ricostituito il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Depretis, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 29 maggio 1881 al 22 maggio 1883); Depretis, *interno;* Mancini, *esteri;* Magliani, *finanze;* Magliani, *regg., tesoro;* Baccarini, *lavori pubblici;* Zanardelli, *grazia e giustizia;* Baccelli, *istruzione pubblica;* Ferrero, *guerra;* Acton F., *marina;* Berti, *agricoltura.*

Depretis, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 25 maggio 1883 al 30 marzo 1884); Depretis, *interno;* Mancini, *esteri;* Magliani, *finanze;* Magliani *regg., tesoro;* Genala, *lavori pubblici;* Giannuzzi-Savelli, *grazia e giustizia;* Baccelli, *istruzione pubblica;* Ferrero, *guerra;* Acton F., Del Santo, *marina;* Berti, *agricolt.*

Depretis, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 30 marzo 1884 al 29 giugno 1885); Depretis, *interno;* Mancini, *esteri;* Magliani, *finanze;* Magliani *regg., tesoro;* Genala, *lavori pubblici;* Ferracciù, Pessina, *grazia e giustizia;* Coppino, *istruzione pubblica;* Ferrero, Ricotti, *guerra;* Brin, *marina;* Grimaldi, *Agricoltura.*

Depretis, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 29 giugno 1885 al 4 aprile 1887); Depretis, *interno;* Depretis, *int.*, Di Robilant, *esteri;* Magliani, *finanze;* Magliani *regg., tesoro;* Genala, *lavori pubblici;* Tajani, *grazia e giustizia;* Coppino, *istruzione pubblica;* Ricotti, *guerra;* Brin, *marina;* Grimaldi, *agricoltura.*

Depretis, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 4 aprile al 29 luglio 1887); Crispi, *interno;* Depretis, Crispi *int., esteri;* Magliani, *finanze;* Magliani *regg., tesoro;* Saracco, *lavori pubblici;* Zanardelli, *grazia e giustizia;* Coppino, *istruz. pubblica;* Bertolè-Viale, *guerra;* Brin, *marina;* Grimaldi, *agricoltura.*

Crispi, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 7 agosto 1887 al 9 marzo 1889); Crispi, Crispi *int., esteri;* Magliani, Grimaldi, *finanze;* Magliani *int.* Perazzi, *tesoro;* Saracco, *lavori pubblici;* Zanardelli, *grazia e giustizia;* Coppino, Boselli, *istruzione pubblica;* Bertolè-Viale, *guerra;* Brin, *marina;* Grimaldi, Miceli, *agricoltura.*

Crispi, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 9 marzo 1889 al 6 febbraio 1891); Crispi, *int., interno;* Crispi *int., esteri;* Seismit Doda, Giolitti *regg.*, Grimaldi, *finanze;* Giolitti, Grimaldi *int.*, *tesoro;* Finali, *lavori pubblici;* Lacava, *poste e telegrafi;*(1) Zanardelli, *grazia e giustizia;* Boselli, *istruzione pubblica;* Bertolè-Viale, Brin, *marina;* Miceli, *agricoltura.*

Di Rudinì, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 6 febbraio 1891 al 15 maggio 1892); Nicotera, *interno;* Di Rudinì, *esteri;* Colombo, Luzzatti *int., finanze;* Luzzatti, *tesoro;* Branca, *lavori pubblici;* Branca *int., poste e telegrafi;* Ferraris L., Chimirri, *grazia e giustizia;* Villari, *istruzione pubblica;* Pelloux, *guerra;* Di Rudinì *int.*, De Saint-Bon, *marina;* Chimirri, Di Rudinì *int*, *agricoltura.*

Giolitti, *presidente del Consiglio dei Ministri*, (dal 15 maggio 1892 al 28 novembre 1893); Giolitti, *interno;* Brin, *esteri;* Ellena, Grimaldi *int.*, Gagliardo, *finanze;* Giolitti *int.*, Grimaldi, *tesoro;* Genala, *lavori pubblici;* Finocchiaro-Aprile, *poste e telegrafi;* Bonacci, Eula, Santamaria-Nicolini, Armò, *grazia e giustizia;* Martini F., *istruzione pubblica;* Pelloux, *guerra;* De Saint-Bon, Brin *int.*, Racchia, *marina;* Lacava, *agricoltura.*

Crispi, *presidente del Consiglio dei ministri* (dal 15 dicembre 1893 al 4 marzo 1896); Crispi, *interno;* Blanc, *esteri;* Sonnino, Boselli, *finanze;* Sonnino *int.*, Sonnino, *tesoro;* Saracco, *lavori pubblici;* Ferraris M., *poste e telegrafi;* Calenda dei Tavani, *grazia e giustizia;* Baccelli, *istruzione pubblica;* Mocenni, *guerra;* Morin, *marina;* Boselli, Barazzuoli, *agricolt.*

Di Rudinì, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 10 marzo 1896 al 14 luglio 1896); Codronchi-Argeli (ministro senza portafogli); Di Rudinì, *interno;* Caetani di Sermoneta, *esteri;* Branca, *finanze;* Colombo, *tesoro;* Perazzi, *lavori pubblici;* Carmine, *poste e telegrafi;* Costa G. C., *grazia e giustizia;* Gianturco, *istruzione pubblica;* Ricotti, *guerra;* Brin, *marina;* Guicciardini, *agricoltura.*

Di Rudinì, *presidente del Consiglio dei Mi-* (dal 14 luglio 1896 al 14 novembre 1897); Codronchi-Argeli (ministro senza portafogli); Di Rudinì, *interno;* Di Rudinì *int.*, Visconti-Venosta, *esteri;* Branca, *finanze;* Luzzatti, *tesoro;* Prinetti, *lavori pubblici;* Sineo, *poste e telegrafi;* Costa G. C., Di Rudinì *int.*, Gianturco, *grazia e giustizia;* Gianturco, Codronchi-Argeli, *istruzione pubblica;* Pelloux, *guerra;* Brin, *marina;* Guicciardini, *agricoltura.*

Di Rudinì, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 14 novemb. 1897 al 1° giugno 1898); Di Rudinì, *interno;* Visconti-Venosta, *esteri;* Branca, *finanze;* Luzzatti, *tesoro;* Pavoncelli, *lavori pubblici;* Sineo, Luzzatti *int.*, *poste e telegrafi;* Zanardelli, *grazia e giustizia;* Gallo, *istruzione pubblica;* San Marzano, *guerra;* Brin, *marina;* Cocco-Ortù, *agricoltura.*

Di Rudinì, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 1° giugno 1898 al 26 giugno 1898): Di Rudinì, *interno;* Cappelli, *esteri;* Branca, Luzzatti, *tesoro;* Afan de Rivera, *lavori pubblici;* Frola, *poste e telegrafi;* Bonacci, *grazia e giustizia;* Cremona, *istruzione pubblica;* San Marzano, *guerra;* Canevaro, *marina;* Luzzatti *int.*, *agricoltura.*

Pelloux, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 29 giugno 1898 al 3 maggio 1899): Pelloux, *interno;* Canevaro, *esteri;* Carcano, *finanze;* Vacchelli, *tesoro;* Lacava, *lavori pubblici;* Nasi, *poste e telegrafi;* Finocchiaro-Aprile, *grazia e giustizia;* Baccelli, *istruzione pubblica;* San Marzano, *guerra;* Palumbo, *marina;* Fortis, *agricoltura.*

Pelloux, *presid. del Consiglio dei Ministri* (dal 14 maggio 1899 al 24 giugno 1900); Pelloux, *interno;* Visconti-Venosta, *esteri;* Carmine, *finanze;* Boselli, *tesoro;* Lacava, *lavori pubblici;* Di San Giuliano, *poste e telegrafi;* Bonasi, *grazia e giustizia;* Baccelli, *istruzione pubblica;* Mirri, Pelloux *int.*, San Martino, *guerra;* Bettolo, *marina;* Salandra, *agricolt.*

Saracco, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 24 giugno 1900 al 6 febbraio 1901); Saracco, *interno;* Visconti-Venosta, *esteri;* Chimirri, *finanze;* Rubini, Chimirri *int.*, Finali, Branca, *lavori pubblici;* Pascolato, *poste e telegrafi;* Gianturco, *grazia e giustizia;* Gallo, *istruzione pubblica;* San Martino, *guerra;* Morin, *marina;* Càrcano, *agricoltura.*

Zanardelli, *presidente del Consiglio dei Ministri* (da principio senza port.) dal 15 febbraio 1900 al 21 ottobre 1903; Giolitti, Za-

(1) Con decreto del 10 marzo 1889 fu istituito il Ministero delle poste e telegrafi.

nardelli, *interno;* Prinetti, Morin *int., esteri;* Wollemborg, Càrcano, *finanze;* Di Broglio, Giusso, Balenzano, *lavori pubblici;* Galimberti, *poste e telegrafi;* Cocco-Ortù, *grazia e giustizia;* Nasi, *istruzione pubblica;* San Martino, Ottolenghi, *guerra;* Morin, Bettolo, Morin *int., marina;* Picardi, Zanardelli *int.*, Baccelli, *agricoltura.*

Giolitti, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 23 novembre 1903 al 16 marzo 1905); **Tittoni** *interim* (dal 16 al 28 marzo 1905); Giolitti, Tittoni *int., interno;* Tittoni, *esteri;* Rosano, Luzzatti *int., finanze;* Luzzatti, *tesoro;* Tedesco, *lavori pubblici;* Stelluti-Scala, *poste e telegrafi;* Ronchetti, *grazia e giustizia;* Orlando, *istruzione pubblica;* Pedotti, *guerra;* Mirabello, *marina;* Rava, *agricoltura.*

Fortis, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 28 marzo 1905 al 24 dicembre 1905); Fortis, *interno;* Tittoni, *esteri;* Maiorana, *finanze;* Carcano, *tesoro;* Ferraris, *lavori pubblici;* Morelli-Gualtierotti, *poste e telegrafi;* Finocchiaro-Aprile, *grazia e giustizia;* Bianchi L., *istruzione pubblica;* Pedotti, *guerra;* Mirabello, *marina;* Rava, *agricoltura.*

Fortis, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 24 dicembre 1905 all'8 febbraio 1906); Fortis, *interno;* San Giuliano, *esteri;* Vacchelli, *finanze;* Carcano, *tesoro;* Tedesco, *lavori pubblici;* Marsengo-Bastia, *poste e telegr.;* Finocchiaro-Aprile, *grazia e giustizia;* De Marinis, *istruzione pubblica;* Mainoni d'Intignano, *guerra;* Mirabello, *marina;* Fortis *int.*, Malvezzi, *agricoltura.*

Sonnino, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dall'8 febbraio 1906 al 28 maggio 1906); Sonnino, *interno;* Guicciardini, *esteri:* Salandra, *finanze;* Luzzatti, *tesoro;* Carmine, *lavori pubblici;* Baccelli A., *poste e telegrafi;* Sacchi, *grazia e giustizia;* Boselli, *istruzione pubblica;* Mainoni d'Intignano, *guerra;* Mirabello, *marina;* Pantano, *agricoltura.*

Giolitti, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 29 maggio 1906 al 10 dicembre 1909); Giolitti, *interno;* Tittoni, *esteri;* Massimini, Majorana, *int.*, Lacava, *finanze;* Majorana, Carcano, *tesoro;* Gianturco, Bertolini, *lavori pubblici;* Schanzer, *poste e telegrafi;* Gallo, Orlando, *grazia e giustizia;* Fusinato, Rava, *istruzione pubblica;* Viganò, Casana, Spingardi, *guerra;* Mirabello, *marina;* Cocco Ortu, *agricoltura.*

Sonnino, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 10 dicembre 1909 al 31 marzo 1910); Sonnino, *interno;* Guicciardini, *esteri;* Arlotta, *finanze;* Salandra, *tesoro;* Rubini, *lavori pubblici;* Di Sant'Onofrio, *poste e telegrafi;* Scialoja, *grazia e giustizia;* Daneo, *istruzione pubblica;* Spingardi, *guerra;* Bettòlo, *marina;* Luzzatti, *agricoltura.*

Luzzatti, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 31 marzo 1910 al 31 marzo 1911); Luzzatti, *interno;* Di San Giuliano, *esteri;* Facta, *finanze;* Tedesco, *tesoro;* Sacchi, *lavori pubblici;* Ciuffelli, *poste e telegrafi;* Fani, *grazia e giustizia;* Credaro, *istruzione pubblica;* Spingardi, *guerra;* Leonardi-Cattolica, *marina;* Raineri, *agricoltura.*

Giolitti, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 31 marzo 1911 al 21 marzo 1914); Giolitti, *interno;* Di San Giuliano, *esteri;* Bertolini, *colonie* (1); Facta, *finanze;* Tedesco, *tesoro;* Sacchi, *lavori pubblici;* Calissano, Tedesco *int.*, *poste e telegrafi;* Finocchiaro Aprile, *grazia e giustizia;* Credaro, *istruzione pubblica;* Spingardi, *guerra;* Leonardi-Cattolica, Millo, *marina;* Nitti, *agricoltura.*

Salandra, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 21 marzo 1914 al 5 novembre 1914); Salandra, *interno;* Di San Giuliano, Salandra *int., esteri;* Martini F., *colonie;* Rava, *finanze;* Rubini, *tesoro;* Ciuffelli, *lavori pubblici;* Riccio, *poste e telegrafi;* Dari, *grazia e giustizia;* Daneo, *istruzione;* Grandi, Zupelli, *guerra;* Millo, Viale, *marina;* Cavasola, *agricoltura.*

Salandra, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 5 novembre 1914 al 19 giugno 1916); Salandra, *interno;* Sonnino, *esteri;* Martini F., *colonie;* Daneo, *finanze;* Carcano, *tesoro;* Ciuffelli, *lavori pubblici;* Riccio, *poste e telegrafi;* Orlando, *grazia e giustizia;* Grippo, *istruzione;* Zupelli, *guerra;* Viale, *marina*, Cavasola, *agric.;* poi, Barzilai, *minist. senza portafoglio.*

Boselli, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 19 giugno 1916 al 29 ottobre 1917); Orlando, *interno;* Sonnino, *esteri;* Colosimo, *colonie;* Meda, *finanze;* Carcano, *tesoro;* Bonomi, *lavori pubblici;* Fera, *poste e telegrafi;* Sacchi, *grazia e giustizia;* Ruffini, *istruzione;* Morrone, Giardino, *guerra;* Dallolio, *armi e munizioni* (2); Corsi, Triangi, Del Bono, *marina;* Raineri, *agricoltura;* De Nava, *industria, commercio e lavoro;* Arlotta, Bianchi R., *trasporti marittimi e ferroviari;* Bissolati-Bergamaschi, Comandini, Scialoja, poi, Arlotta, e Bianchi L., *ministri senza portafoglio* (3).

Orlando, *presidente del Consiglio dei Ministri* (dal 29 ottobre 1917 al . . . .); Orlando, *interno;* Sonnino, *esteri;* Colosimo, *colonie;* Meda, *finanze;* Nitti, *tesoro;* Dari, *lavori pubblici;* Fera, *poste e telegrafi;* Sacchi, *grazia e giustizia e culti;* Berenini, *istruzione;* Alfieri, Zupelli, *guerra;* Dallolio, poi ad interim, Zupelli, *armi e munizioni;* Del Bono, *marina;* Miliani, *agricoltura;* Ciuffelli, *industria, commercio e lavoro;* Bianchi R., Villa, *trasporti marittimi e ferroviari;* Bissolati-Bergamaschi, *assistenza militare e pensioni di guerra* (4); Crespi, *approvvigionamenti e consumi alimentari* (5).

---

(1) Il Ministero delle Colonie fu creato con legge 6 luglio 1912, n. 749.

(2) Il Ministero per le Armi e munizioni fu creato con R. D. del 16 giugno 1917.

(3) I Ministeri dell'Industria, Commercio e Lavoro e quello per i Trasporti Marittimi e Ferroviari furono creati per la durata della guerra con Decreto 19 giugno 1916.

(4) Il Ministero per l'Assistenza militare e le pensioni di guerra venne creato con R. Decreto 1° novembre 1917, n. 1812.

(5) Il Ministero per gli Approvvigionamenti e consumi alimentari venne creato con R. Decreto 22 maggio 1918, n. 700.

Grandi Ufficiali dello Stato.

Cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata — Presidenti del Parlamento Nazionale — Ministri Segretarî di Stato — Ministri di Stato — Sottosegretarî di Stato — Generali d'Esercito — Ammiragli — Il Presidente del Consiglio di Stato — Primi Presidenti delle Corti di Cassazione — Procuratori Generali delle Corti di Cassazione — Il Presidente della Corte dei Conti — L'Avvocato Generale Erariale — I Tenenti Generali designati pel comando di un'armata in guerra — Il Capo di Stato Maggiore dell'esercito — Il Ministro della Real Casa — Il Prefetto del Real Palazzo — Il primo Aiutante di Campo del Re — Il primo Segretario del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano — Gli Inviati straordinari e Ministri plenipotenziari con credenziali di ambasciatore di S. M. — I Tenenti Generali comandanti titolari di corpo d'armata — Il Capo di Stato Maggiore della Marina — I Viceammiragli comandanti in capo titolari di dipartimento marittimo — Il Presidente del Consiglio superiore di Marina — I Comandanti in capo titolari delle squadre navali — Il Tenente Generale comandante in capo dell'arma dei carabinieri reali, se assimilato di rango ai comandanti di corpo d'armata — Gli Ispettori Generali di artiglieria e del genio, se assimilati di rango ai comandanti di corpo d'armata — Il Presidente del Tribunale supremo di Guerra e Marina — L'Avvocato Generale Militare presso il Tribunale supremo di Guerra e Marina — I Governatori delle Colonie.

I Grandi Ufficiali dello Stato godono del trattamento di *Eccellenza*. Uguale distinzione è concessa alle consorti dei Cavalieri dell'Ordine supremo della SS. Annunziata, dei Ministri di Stato, dei Generali d'esercito e degli Ammiragli.

Ministri di Stato.

Luigi Luzzatti, *deputato*. — Pietro Bertolini, *deputato*. — Tommaso Tittoni, *senatore*.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

(*ROMA, Palazzo Braschi*, sede del Ministero dell'Interno).

VITTORIO EMANUELE ORLANDO, *presidente*.

(Consiglio dei Ministri — Relazioni del Gabinetto col Ministero della Casa Reale e col primo Aiutante di campo di S. M. — Affari riservati politici ed amministrativi. — Studio ed esame di disegni di leggi e di decreti. — Ordine supremo della SS. Annunziata. — Relazioni del Gabinetto col Gran Magistero dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro — Commissioni Reali).

Modestino Petrozziello, *segretario capo*.
Francesco Turbacco, *segretario*.

Ufficio stampa. — Ferdinando Natoli, *dirett.*

Dalla Presidenza del Consiglio dipende la Commissione Reale per il Monumento nazionale in Roma a Giuseppe Mazzini.
N. N., *presidente*.

Consiglio dei Ministri.

Presidenza	Orlando.
Affari Esteri	Sonnino.
Agricoltura	Miliani.
Approvvigionam. e consumi alimentari	Crespi.
Armi e Trasporti	Villa.
Assistenza militare e pensioni di guerra	Bissolati-Bergamaschi.
Colonie	Colosimo.
Finanze	Meda.
Grazia, Giustizia e Culti	Sacchi.
Guerra	Zupelli.
Indust., Comm. e Lavoro	Ciuffelli.
Interni	Orlando.
Istruzione Pubblica	Berenini.
Lavori Pubblici	Dari.
Marina	Del Bono.
Poste e Telegrafi	Fera.
Tesoro	Nitti.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
(*ROMA, piazza del Quirinale,* palazzo della Consulta).

Sidney SONNINO, *Ministro.*
Luigi BORSARELLI DI RIFREDDO, *Sottosegretario di Stato.*

Giacomo De Martino, *segretario generale.*
Luigi Aldrovandi Marescotti, *capo di gabinetto di S. E. il Ministro.*
Paolo Biancheri Chiappori, Francesco Barbaro, Casimiro De Lieto, *segretari.*
Frank de Morsier, *segretario particolare di S. E. il Ministro.*
Ubaldo Rochira, *segretario.*

Uffici alla diretta dipendenza del Segretariato generale.

CIFRA. — Gerolamo Naselli, *capo d'ufficio.*

STAMPA E TRADUZIONI. — Luca Orsini Baroni, *capo d'ufficio.*

CORRISPONDENZA. — N. N., *capo d'ufficio.*

DIVISIONE Iª. — Ragioneria ed Economato.
Lodovico Calvari, *capo di divisione.*

Direzione degli affari generali.

Salvatore Contarini, *direttore generale incaricato.*



SIDNEY SONNINO.

DIVISIONE IIª. — Personale e Cerimoniale.
Vittorio Laudi Vittorj, *capo di divisione.*

ARCHIVIO STORICO. — Guido Meli Lupi di Soragna, *direttore.*

BIBLIOTECA. — Loreto Pasqualucci, *bibliotecario.*

Direzione generale degli affari politici.

Gaetano dei conti Manzoni, *direttore generale.*

DIVISIONE IIIª.
Antonio Chiaromonte Bordonaro, *capo di divisione.*

DIVISIONE IVª.
Sabino Rinella, *capo di divisione.*

Direzione generale degli affari commerciali.

Carlo Filippo Serra, *direttore generale incaricato.*

DIVISIONE Vª.
Mario Camicia, *capo di divisione.*

DIVISIONE VIª.
Mario Garron, *capo di divisione.*

Direzione generale degli affari privati.

Carlo (dei conti) Serra, *direttore generale incaricato.*

DIVISIONE VIIª.
Luigi Testa, *capo di divisione.*

DIVISIONE VIIIª.
Ettore Garzaniga, *capo di divisione.*

UFFICIO DEL CONTENZIOSO E DELLA LEGISLAZIONE.

Arturo Ricci-Busatti, *capo d'ufficio.*

LEGALIZZAZIONE E PASSAPORTI.

Claudio Valentini, *capo d'ufficio.*

Direzione generale delle scuole all'Estero.
(Via Aureliana, 12).

Luigi Bocconi, *f. f. di direttore generale.*

DIVISIONE IXª.
Luigi Bocconi predetto, *capo di divisione.*

UFFICIO D'ISPETTORATO

Aurelio Stoppoloni, Americo Namias, Luigi Mascia, *ispettori centrali.*

S. E. il Ministro riceve il Corpo diplomatico tutti i mercoledì dalle ore 3 alle 6 pom. S. E. non ha ore fisse per ricevere gli Onor. Membri del Parlamento, i regi ufficiali diplomatici e consolari e tutte le altre persone.



LUIGI BORSARELLI DI RIFREDDO.

Commissariato dell'Emigrazione.
(Via Boncompagni, 30).

Edmondo Mayor des Planches, *incaricato delle ff. di commissario generale.*

DIVISIONE Iª.
Giuseppe De Michelis, *capo di divisione.*

DIVISIONE IIª.
Egisto Rossi, *capo di divisione.*

DIVISIONE IIIª.
Umberto Tomerzoli, *capo di divisione.*

RAGIONERIA.
Alfredo Marconi, *ragioniere capo.*

Consiglio del Contenzioso diplomatico.

Istituito con R. Decreto 29 novembre 1857 e ricostituito con R. Decreto 17 febbraio 1885 n. 1236, presieduto da S. E. il Ministro.

Il Consiglio è chiamato ad emettere il suo parere sovra le questioni di diritto internazionale, di nazionalità, di leva militare, di emigrazione, di estradizione, sovra l'interpretazione dei trattati, ec.

Il Ministro, *presidente.*
N. N., *vicepresidente.*

Consiglio dell'Emigrazione.

Luigi Bodio, *presidente.*
Luigi Rossi, *vicepresidente.*

MINISTERO PER L'AGRICOLTURA
(*ROMA, via XX Settembre*).

G. B. MILIANI, *Ministro.*
Domenico VALENZANI, *Sottosegretario di Stato.*

GABINETTO DI S. E. IL MINISTRO DI AGRICOLTURA.
Alessandro Brizzi, *capo di gabinetto.*
Augusto Gaudenzi, *segretario particolare.*

GABINETTO DI S. E. IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER L'AGRICOLTURA.
Giuseppe Tignani, *capo di gabinetto.*
Alfonso Bruno, *segretario particolare.*

SEGRETARIATO GENERALE.
Ulisse Zanotti, *direttore.*

DIVISIONE. — *Personale, affari generali.*
Ulisse Zanotti, *predetto, capo di divisione.*

ECONOMATO E CASSA.
Luigi Gizzi, *economo.*

BIBLIOTECA.
Angelo Rossini, *bibliotecario incaricato.*

RAGIONERIA.
Cesare Panfili, *capo ragioniere.*

Direzione generale dell'agricoltura.

Bartolomeo Moreschi, *direttore generale.*

Ispettore generale delle industrie agrarie, Michele Carlucci.

Ispettore generale pei servizi tecnici dell' Agricolt., Nello Fotticchia.

Ispettore superiore della viticoltura e malattie delle piante, Giovanni Patanè.

Ispettori dell' agricoltura e dell' insegnamento agrario, Alessandro Brizi, Vincenzo Flores.

Ispettori del bonificamento agrario e della colonizzazione, Lorenzo Ratto *ispettore generale,* Luigi Moraldi, Enrico Camerana, Giulio Balduccini.


G. B. MILIANI.

DIVISIONE INDUSTRIE AGRARIE E PATOLOGIA VEGETALE.
Vittorio Nazari, *capo di divisione.*

DIVISIONE INSEGNAMENTO AGRARIO.
Vittorio Stringher, *capo di divisione.*

DIVISIONE SERVIZI ZOOTECNICI.
Enrico Clerici, *capo di divisione.*

UFFICIO SPECIALE STATISTICA AGRARIA.
Giuseppe Zattini, *ispettore.*

DIVISIONE LEGISLAZIONE AGRARIA.
Alessandro Stella, *ispettore superiore.*

Direzione generale delle foreste.

Antonio Sansone, *direttore generale.*

DIVISIONE AFFARI GENERALI E PERSONALE FORESTALE.
N. N., *capo di divisione.*

DIVISIONE FORESTE DEMANIALI.
Gregorio Sforzi, *capo di divisione incaricato.*

DIVISIONE RIMBOSCHIMENTI.
N.N., *capo di divisione*


DOMENICO VALENZANI.

Ispettorato generale del servizio minerario.

Luigi Baldacci, *capo dell'ispettorato.*
Ludovico Mazzetti, *ispettore superiore.*

DIVISIONE MINIERE.
Cesare Barigioni Pereira Santiago, *capo di divisione.*

UFFICIO DELLE IRRIGAZIONI.
Eugenio Perrone, *ispettore superiore.*

UFFICIO GEOLOGICO.
Bernardino Lotti, *direttore.*

Divisione servizio e legislazione delle miniere.
N. N., *capo di divisione.*

Consigli e commissioni permanenti.

Consiglio superiore delle foreste. — Il Ministro, *presidente.*

Comitato tecnico del Consiglio superiore delle acque e foreste. — Il Direttore generale delle foreste, *presidente.*

Comitato tecnico per l'agricoltura. — E. Faina, *presidente.*

Consiglio per l'istruzione agraria. — Il Ministro, *presidente.*

Consiglio per gli interessi serici. — Pasquale Clemente, *presidente.*

Consiglio ippico. — Il Direttore generale dell'Agricoltura, *presidente.*

Commissione consultiva per la difesa contro le malattie delle piante. — G. B. Grassi, *presidente.*

Commissione per il bonificamento dell'Agro romano. — Il Direttore generale dell'Agricoltura, *presidente.*

Consiglio zootecnico e per le epizoozie. — Carlo Gorio, *presidente.*

Consiglio delle miniere. — Il Ministro, *presidente.*

Comitato per il personale del R. Corpo delle foreste. — Il Ministro, *presidente.*

Comitato geologico. — Arturo Issel, *presidente.*

MINISTERO PER GLI APPROVVIGIONAMENTI E I CONSUMI ALIMENTARI

(*ROMA, via Ludovisi, 49*).

Silvio CRESPI, *Ministro.*
Ferdinando NUNZIANTE DI SAN FERDINANDO, *Sottosegretario di Stato.*

Vittorio Colli, *capo di gabinetto di S. E. il Ministro*



Silvio Crespi.

Direzione generale per gli approvvigionamenti.

Vincenzo Giuffrida, *direttore generale.*

Direzione generale per i consumi e le requisizioni.

Emilio Morandi, *direttore generale.*



Ferdinando Nunziante.

Direzione generale per gli affari amministrativi.

Bonaventura Graziani, *direttore generale.*

MINISTERO PER LE ARMI E I TRASPORTI

(*ROMA, via Torino, 98*).

Giovanni VILLA, *Ministro*. — Salvatore ORLANDO, *Sottosegretario di Stato.*

Gaetano Scavonetti, *capo di gabinetto di S. E. il Ministro.*
Riccardo Ottaviani, *segretario particolare di S. E. il Ministro.*
Francesco Ansaldi, *capo di gabinetto del Sottosegretario di Stato.*
Iacopo Piglini, *segretario particolare.*

Direzione generale della Marina mercantile.

Eugenio Genta, *dirett. generale reggente.*

Divisione gente di mare, proprietà navale e polizia della navigazione.
Francesco Chianea, *capo di divisione.*

Divisione amministrazione dei porti del demanio marittimo e servizi relativi alla pesca.
N. N., *capo di divisione.*

Divisione protezione della Marina mercantile e trattati internazionali.
Ercole Lenzi, *capo di divisione.*

Reparto tecnico.
N. N., *capo del reparto.*

Ispettorato dei servizi marittimi.
Eugenio Genta, predetto, *reggente dell'ispettorato.*

Reparto amministrativo.
Giovanni Bernardi, *capo del reparto.*

Reparto commerciale.
N. N., *capo del reparto.*

Commissariato generale per i carboni.
Il Ministro, *commissario generale.*
Vittorio Laviosa, *direttore generale.*

Consiglio superiore della Marina mercantile.
Paolo Boselli, *presidente.*

Direzione generale del Traffico marittimo.

Arrigo Gullini, *direttore generale.*
Enrico Mariotti, *capo di divisione.*

Comitato permanente consultivo su questioni relative al traffico ed ai trasporti marittimi.
Il Ministro, *presidente.*

Comitato permanente consultivo su questioni relative alle costruzioni ed all'acquisto di naviglio mercantile.
Il Ministro, *presidente.*

RAGIONERIA.
Augusto Finocchi, *capo ragioniere.*



GIOVANNI VILLA.



SALVATORE ORLANDO.

Direzione generale delle Ferrovie dello Stato.

(Viale del Policlinico).

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Raffaele De Cornè, *presidente.*

Luigi Cagnetta — Fabrizio Laviano — Gino Casini — Giovanni Cigliana — Francesco De Roberto — Giuseppe Accomazzi — Emanuele Rocco — Gaetano Alagona — Ernesto d'Agostino — Ferdinando Bocca, *consiglieri.*

DIREZIONE GENERALE.

Raffaele De Cornè, *direttore generale.*
Rinaldo Rinaldi, Mosè Berrini, *vicedirettori generali.*
Nicolò Nicoli — Claudio Segrè — Andrea Alessandri, *ispettori superiori.*

SERVIZIO MOVIMENTO.

Carlo Crova, *capo servizio.*
Angelo Vigna, *sottocapo servizio.*

UFFICIO I. — Movimento.
Giulio Calef, *capo di divisione.*

UFFICIO II. — Tecnico.
Enrico Frattola, *capo di divisione.*

UFFICIO III. — Traffico.
Carlo Derza, *capo di divisione.*

UFFICIO IV. — Orari.
Leopoldo Ermolli, *capo di divisione.*

UFFICIO V. — Materiale mobile.
Ottavio Viglione, *ispettore capo.*

UFFICIO VI. — Trasporti militari.
Carlo Bonetti, *ispettore capo.*

UFFICIO VII. — Personale e contabilità.
Carlo Fea, *capo di divisione.*

SERVIZIO LAVORI.

Edoardo Garneri, *capo servizio.*
Riccardo Gioppo, *sottocapo servizio.*

Ufficio personale.
Gio. Battista Cattaneo, *capo di divisione.*

Ufficio I. — Segreteria.
Augusto Suppini, *ispettore capo.*

Ufficio II. — Controllo.
Carlo Viterbi, *ispettore capo.*

Ufficio III. — Liquidazioni.
Alessandro Hajech, *capo di divisione.*

Ufficio IV. — Espropriazioni.
Francesco Nardi, *ispettore capo.*

Servizi centrali - Servizio segretariato.

Enrico Franza, *capo servizio.*

Ufficio I. — Segreteria del Consiglio d'amministrazione.
Felice Fiori, *capo di divisione.*

Ufficio II. — Affari generali.
Andrea Piccoli, *ispettore capo.*

Ufficio III. — Lavori.
Dante Silvestri, *capo di divisione.*

Ufficio IV. — Esercizio.
Mario Castellani, *ispettore capo.*

Ufficio V. — Biglietti.
Luigi Redaelli, *capo di divisione.*

Ufficio VI. — Contratti.
N. N., *capo di divisione.*

Ufficio VII. — Statistica.
Gaspare Nagliati, *ispettore capo.*

Istituto sperimentale - (Stazione Trastevere).
Ugo Cattaneo, *capo servizio.*

Servizio personale.

Leonida Boschi, *capo servizio.*

Ufficio I. — Affari generali.
Aldo Ravaioli, *capo divisione.*

Ufficio II. — Assunzione di personale.
Angelo Masotti, *capo divisione.*

Ufficio III. — Avanzamenti, traslochi, esoneri.
Ricciotto Civinini, *capo di divisione.*

Ufficio IV. — Competenze accessorie.
Guglielmo Dodi, *ispettore capo.*

Ufficio V. — Disciplina.
Francesco Rota, *ispettore capo,*

Ufficio VI. — Pensioni ed infortuni.
Giuseppe Pisani, *capo di divisione.*

Servizio sanitario.

Guglielmo Fabbri, *capo servizio.*

Ufficio I. — Accertamenti sanitari.
Emilio Masi, *capo di divisione.*

Ufficio II. — Igiene, malaria, statistica.
N. N., *capo di divisione.*

Servizio legale.

Adriano Mangoni, *capo servizio.*
Luigi Ceriani-Sebregondi, *sottocapo servizio.*

Ufficio I. — Affari generali.
Edoardo Flora, *ispettore capo.*

Ufficio II. — Affari consultivi e contenziosi relativi al personale.
Luigi Doni, *capo di divisione.*

Ufficio III. — Affari consultivi e contenziosi relativi al trasporto delle persone e delle cose.
Isacco Vitta Zelman, *capo di divisione.*

Ufficio IV. — Affari consultivi e contenziosi relativi al patrimonio.
Luigi Malpelli, *ispettore capo.*

Servizio commerciale.

Vincenzo Capello, *capo servizio.*
Girolamo Sinigaglia, *sottocapo servizio.*

Ufficio I. — Affari generali.
N. N., *ispettore capo.*

Ufficio II. — Tariffe viaggiatori e bagagli.
Alfonso De Sanctis, *capo di divisione.*

Ufficio III. — Tariffe merci.
Annibale Giuliano, *ispettore capo.*

Ufficio IV. — Vertenze commerciali.
Ottone Levi, *capo di divisione.*

Ufficio V. — Contabilità prodotti.
Ugo Fidora, *ispettore capo.*

Ufficio VI. — Servizi speciali.
Giuseppe Cimbali, *capo divisione.*

Servizio approvvigionamenti.

Vittorio Laviosa, *capo servizio.*
Antonio Sapuppo, *sottocapo servizio.*

Ufficio I. — Affari generali.
Enrico Pera, *ispettore capo.*

Ufficio II. — Materiale rotabile.
Carlo Teruzzi, *ispettore capo.*

Ufficio III. — Combustibili e lubrificanti.
Carlo Galli, *ispettore capo.*

Ufficio IV. — Materiali metallici.
Guido Cornaglia, *ispettore capo.*

Ufficio V. — Materiali diversi da lavoro e di consumo.
Francesco Sizia, *ispettore capo.*

Ufficio VI. — Materiale metallico d'armamento.
Silvio Bigazzi, *ispettore capo.*

Ufficio VII. — Legnami d'armamento.
Carlo Della Valle, *ispettore principale.*

Ufficio VIII. — Stampati e cancelleria.
N. N., *ispettore principale.*

Ufficio IX. — Acquisto stoffe, vestiario.
Egidio Zavattiero, *ispettore capo.*

Ufficio X. — Contabilità degli approvvigionamenti.
Ugo Bani, *ispettore capo.*

Ufficio XI. — Contabilità riassuntiva dei magazzini.
Antonio Cravero, *ispettore capo.*

Ufficio XII. — Segreteria ed affari di personale.
Osvaldo Cantini, *ispettore principale.*

Servizio ragioneria.

Davide Serani, *capo servizio.*
Lauro Gustavo Mottino, *sottocapo servizio.*

Ufficio I. — Affari generali.
Libertino Sodano, *capo di divisione.*

Ufficio II. — Spese, finanza e cassa.
Eugenio De Petenti Nulli, *capo di divisione.*

Ufficio III. — Contabilità generale.
Guido Bartoli, *ispettore capo.*

Ufficio IV. — Cessioni e sequestri.
Camillo Calleri-Gamondi, *ispettore capo.*

Servizio costruzioni.

Emilio Ovazza, *capo servizio.*

Ufficio I. — Affari generali.
Guido Garofolini, *capo di divisione.*

Ufficio II. — Contabilità.
Luigi Cervesi, *capo di divisione.*

Ufficio III. — Espropriazioni.
Cesare Ciurlo, *ispettore capo.*

Ufficio IV. — Studio e revisione progetti di marina.
Vittorio Gerra, *capo di divisione.*

Ufficio V. — Opere metalliche, in legname ed in cemento.
Vico Hannau, *capo di divisione.*

Ufficio VI. — Revisione progetti.
Giacomo Benetti, *capo di divisione.*

Ufficio per gli edifizi sede della Direzione generale.
Michele Gagliardi, *ispettore principale.*

Ufficio per la direttissima Roma-Napoli.
Alessandro Guidi, *ispettore principale.*

COMMISSARIATO GENERALE DELLE ARMI E MUNIZIONI
(*ROMA, via XX Settembre*).

Cesare NAVA, *Commissario generale.* — N. N., *Segretario generale.*

Segretariato generale.

Ufficiali generali addetti. — Luciano Bennati, Giovanni Maggiotto, Carlo Assante, Pietro Panizzardi.

Servizi generali.
Vito Volterra, *capo servizio.*

Servizi di mobilitazione industriale.
Pio Carbonelli, *capo servizio.*

Direzione generale Armi e Munizioni.

Camillo Angelozzi, *direttore generale incaricato.*


Cesare Nava.

Servizio tecnico armi e munizioni.
Alfeo Clavarino, *ispettore superiore, capo servizio.*

Servizio bombarde e bombe relative.
Carlo Cicogna, *capo servizio.*

Servizio armi portabili.
Edoardo Alinei, *capo servizio.*

Ufficio tecnico centrale approvvigionamenti materie prime esplosive.
Domenico Visco, *capo ufficio.*

Servizio tecnico-commesse.
Giulio Martini, *capo servizio.*

Servizio materiale d'artiglieria di nuova formazione.
Giulio De Angelis, *capo servizio.*

Servizio batterie campali.
Eugenio Vivalda, *capo servizio.*

Servizio controaerei.
Aldo Buffi, *capo servizio.*

Servizio munizionamenti assedio ed esplosivi.
Orazio Guerritore, *capo servizio.*

Servizio collaudi.
Orazio Guerritore, *predetto.*

Servizio materiale chimico da guerra.
Vittorio Villavecchia, *capo servizio.*

Servizio approvvigionamenti materiali metallici.
Corrado Serra e Riccardo Lollini, *capi servizio.*

Servizio amministrativo.
Ernesto Gandini, *capo servizio.*

Direzione generale d'artiglieria.

Giuseppe De Luca, *direttore generale.*

Divisione artiglieria.
Vincenzo De Santi, *capo di divisione.*

Divisione amministrativa d'artiglieria.
Giuseppe Dragonetto, *capo di divisione*

Direzione generale del genio.

Camillo Angelozzi, *direttore generale*

Iª Divisione genio.
Raffaele Parisi, *capo di divisione.*

IIª Divisione genio.
Egidio Rubelli, *capo di divisione.*

Divisione demanio militare.
N. N., *capo di divisione.*

Divisione assicurazioni di guerra.
Filippo Fenoaltea, *capo di divisione.*

Ragioneria.

Vittorio Bruschelli, *capo ragioniere.*

Comitato Centrale per la mobilitazione industriale.
Pio Carbonelli, *segretario generale.*

Comitato di revisione per il controllo sulla gestione amministrativa e sulla contabilità del Ministero.

Severino Pizzi, *presidente.*

Commissione Centrale per le esonerazioni temporanee dei militari richiamati.

(Via Nazionale, 200).

Paolo Sodani, *presidente.*

COMMISSARIATO GENERALE PER L'AERONATICA

(ROMA, via XX Settembre, 11).

EUGENIO CHIESA, *commissario generale.*

Aurelio Bontempelli, *capo di gabinetto.*

Antonio Chizzolini, *segretario particolare.*

Direzione centrale d' aviazione.

Giulio Douhet, *direttore centrale.*



EUGENIO CHIESA.

Direzione centrale dirigibili ed aerostati.

Enrico Petrucci, *direttore centrale.*

Commissione centrale tecnico amministrativa.

Il Commissario generale, *presidente.*

MINISTERO PER L'ASSISTENZA MILITARE E LE PENSIONI DI GUERRA

(ROMA, via Veneto, 50 e via Sicilia, 159).

Leonida BISSOLATI-BERGAMASCHI, *Ministro.* — Mario CERMENATI, *Sottosegret. di Stato.*

Eduardo Breglia, *capo di gabinetto di S. E. il Ministro.*
Eusebio Allamandola, *segretario particolare.*
Michele Gioia, *capo di gabinetto di S. E. il Sottosegretario di Stato.*

Commissione per l'erogazione delle somme offerte a favore degli invalidi di guerra e delle famiglie dei militari morti in guerra.

Paolo Spingardi, *presidente.*



LEONIDA BISSOLATI-BERGAMASCHI.

Comitato per la liquidazione delle pensioni di guerra.

Ettore Pistoni, *presidente.*

UFFICIO ORFANI E INVALIDI.

N. N., *capo ufficio.*

UFFICIO DI DIREZIONE E VIGILANZA DEGLI UFFICI PROVINCIALI PER LE PENSIONI DI GUERRA — SEGRETARIATO GENERALE.

Vincenzo Bertani, *capo del personale.*

SERVIZIO DELLA RAGIONERIA.

Giovanni Bertoncini, *capo ragioniere.*

SERVIZIO DI ISTRUZIONE DELLE PENSIONI DI GUERRA.

Diego Avarelli, *capo servizio.*



MARIO CERMENATI.

SERVIZIO DELL'ASSISTENZA MILITARE.

Leopoldo Pavoni, *capo servizio.*

SERVIZIO DEI PAGAMENTI DEGLI ACCONTI E DELLE PENSIONI.

Ernesto Santo Firpo, *capo sezione.*

MINISTERO DELLE COLONIE

(ROMA, piazza Colonna, palazzo Chigi).

Gaspare COLOSIMO, *Ministro.*
Pietro FOSCARI, *Sottosegretario di Stato.*

Edoardo Baccari, *capo di gabinetto di S. E. il Ministro.*
Umberto Giglio, *segretario particolare di S. E. il Ministro.*
Paolo Cicero, *capo di gabinetto di S. E. il Sottosegretario di Stato.*
Francesco Caroselli, *segretario particolare di S. E. il Sottosegretario di Stato.*

Direzione Generale degli affari politici e dei servizi relativi alle truppe coloniali.

Giacomo Agnesa, *Direttore generale.*
N. N., *vicedirettore generale.*

Ufficio I. — *Tripolitania e Cirenaica.*
Edoardo Baccari e Giorgio Cavallini, *capi ufficio.*

Ufficio II. — *Eritrea e Somalia italiana.*
Giovanni Salvadei, *capo ufficio.*

Ufficio militare.
Cesare Toramasso, *capo ufficio.*

Ufficio cartografico.
Michele Checchi, *capo ufficio.*

Ufficio traduzioni.
N. N., ...



Gaspare Colosimo.

Ufficio I. — *Amministrazioni locali.*
N. N., *capo ufficio.*

Ufficio II. — *Legislazione.*
Giuseppe Mantia, *capo ufficio.*

Ufficio III. — *Opere pubbliche.*
Vittorio Carli, *capo ufficio.*

Ufficio IV. — *Ferrovie.*
Cesare Botteloni, *capo ufficio.*

Ufficio V. — *Servizi postali ed elettrici.*
Girolamo Pavani, *capo ufficio.*

Ragioneria.
Romolo Massimiliano Giandolini, *direttore capo di ragioneria.*

Ispettori centrali di ragioneria.
Giacomo Massetti, Enrico Galli.

Direzione Generale degli affari economici e del personale.

Pompeo Bodrero, *direttore generale.*
Carlo Rossetti, *vicedirettore generale, capo del personale.*

Ufficio I. — *Personale.*
Eugenio Cavallari, *capo ufficio.*

Ufficio II. — *Dazi, monopoli, imposte.*
Erasmo Pecorini, *capo ufficio.*

Ufficio III. — *Esplorazioni e missioni geografiche e scientifiche.*
Renato Petternella, *capo ufficio.*

Ufficio IV. — *Marina.*
Battista Tanca, *capo ufficio.*

Direzione Generale degli affari civili e delle opere pubbliche.

Carlo Riveri, *direttore generale.*
Massimiliano Licastro, *vicedirettore generale.*



Piero Foscari.

Consiglio coloniale.

Il Sottosegretario di Stato, *presidente.*

COLONIA ERITREA

Senat. Giacomo De Martino, *governatore.*
Camillo De Camillis, *segretario generale per gli affari politici e civili.*

SOMALIA ITALIANA

Giovanni Cerrina-Ferroni, *governatore.*
Iacopo Gasparini, *segretario generale.*

TRIPOLITANIA

Vincenzo Garioni, *governatore.*
Ugo Niccoli, *segretario generale per gli affari civili.*

CIRENAICA

Vincenzo Garioni, *governatore reggente.*
Alessandro Salvadori, *segretario generale per gli affari civili.*

MINISTERO DELLE FINANZE

(*ROMA, via XX Settembre e via Cernaia* — Palazzo del Ministero delle Finanze).

Filippo MEDA, *Ministro.* — Giovanni INDRI, *Sottosegretario di Stato.*

Guglielmo Fiastri, *capo di gabinetto di S. E. il Ministro.*
Cesare Sigismondi, *segretario particolare di S. E. il Ministro.*
Pasquale Troise, *capo di gabinetto di S. E. il Sottosegretario di Stato.*
Virginio Avi, *segretario particolare di S. E. il Sottosegretario di Stato.*

Segretariato generale.

Alessandro Lupinacci, *ispettore generale.*

DIVISIONE Iª. — *Personale.*
Pasquale Troise, *capo di divisione.*

DIVISIONE IIª. — *Affari generali.*
Lodovico Faucher, *capo di divisione.*

Ragioneria.

Michele Lombardo, *direttore capo della ragioneria.*

UFFICIO SPECIALE. — *Servizi generali.*
Ettore Tavernari, *capo sezione.*



FILIPPO MEDA.

DIVISIONE IIª. Riparto A. — *Dogane.*
Saturno Corradini, *capo di divisione.*

DIVISIONE IIª. Riparto B. — *Fabbricati doganali e personale.*
Raffaele Pulieri, *capo di divisione.*

DIVISIONE IIIª. — *Tasse di fabbricazione e di vendita.*
Silvio Mathis, *capo di divisione.*

SERVIZI TECNICI.

Ufficio trattati e legislazione doganale.
Carlo Pugliesi, *capo di divisione e direttore dell'ufficio.*

DIVISIONE Iª. — *Servizi del Segretariato generale e della Direzione generale del Catasto.*
Giuseppe Casapietra, *capo di divisione.*

DIVISIONE IIª. — *Servizi della Direzione generale del Demanio.*
Vittorio Bolla, *capo di divisione.*

DIVISIONE IIIª. — *Servizi della Direzione generale delle tasse.*
Umberto Vegezzi, *capo di divisione.*

DIVISIONE IVª. — *Servizi della Direzione generale delle Imposte dirette.*
Goffredo Tolomei, *capo di divisione.*

DIVISIONE Vª. — *Servizi della Direzione generale delle Gabelle, dell'Ufficio trattati e del Comando generale della Guardia di finanza.*
Demetrio Zanoni, *capo di divisione.*

DIVISIONE VIª. — *Servizi della Direzione generale delle Privative.*
Giuseppe Colapietro, *capo di divisione.*

Direzione generale delle dogane e Imposte indirette.

Lodovico Luciolli, *direttore generale.*
Antonio Dell'Abbadessa e Olindo D'Arenzo, *vicedirettori generali.*

SERVIZI AMMINISTRATIVI.

DIVIS. Iª. — *Affari generali e dazio consumo.*
Francesco Rossi, *capo di divisione.*

Ufficio tecnico delle dogane.
Giovanni Marietta, *direttore.*

Laboratorio chimico centrale.
Vittorio Villavecchia, *direttore.*

Ufficio centrale di revisione.
Edoardo Tavassi, *direttore.*

Comando generale del Corpo della R. Guardia di Finanza.

N. N., *comandante.*
Salvatore La Ferla, *maggior generale, comandante in 2ª.*

DIVISIONE AMMINISTRATIVA.
Giuseppe Perugini, *capo di divisione.*



GIOVANNI INDRI.

Direzione generale dei monopolii.

Vittorio Emanuele Aliprandi, *direttore generale.*
Enrico Bonaga e Nicola Sparano, *vicedirettori generali.*

SERVIZI TECNICI.

UFFICIO I. — *Coltivazione tabacchi.*
Leonardo Angeloni, *direttore.*

UFFICIO II. — *Manifatture tabacchi.*
Ubaldo Raveggi, *direttore.*

UFFICIO III. — *Sali, chinino di Stato.*
Giovanni Fabaro, *direttore.*

SERVIZI AMMINISTRATIVI.

DIVISIONE I.ª — *Affari generali e contenzioso.*
Raffaele Ruggi d'Aragona, *capo di divis.*

Divisione II.ª — *Magazzini di deposito e uffici di vendita.*
Francesco Quarta, *capo di divisione.*

Divisione IIIª. — *Rivendite.*
Francesco De Paola, *capo di divisione.*

Divisione IVª. — *Lotto.*
N. N., *capo di divisione.*

Direzione generale del demanio.

Luigi Barile, *direttore generale.*
Francesco Giammarino, *vicedirettore generale.*

Divisione Iª. — (Affari generali, demanio pubblico e patrimoniale).
Lamberto Pistoni *capo di divisione.*

Divisione IIª. — (Demanio patrimoniale, compreso l'asse ecclesiastico).
Dante Sergiacomi, *capo di divisione.*

Divisione IIIª. — (Leggi eversive dell'asse ecclesiastico).
Achille Davoli, *ff. capo di divisione.*

Divisione IVª. — (Vendite, permute e acquisti di beni immobili).
Arturo Salvatori *regg. capo di divisione.*

Direzione generale del registro, del bollo e delle tasse.

Giuseppe Silvio Benettini, *dirett. generale.*
Valerio Marangoni, *vicedirettore generale.*

Divisione Iª. Reparto *A.* — (Personale).
Ernesto Bolognini, *capo di divisione.*

Divisione Iª. Reparto *B.* — (Personale).
Francesco Scardaccione, *capo di divisione.*

Divisione IIª. — (Tasse di registro).
Aniceto Giardini, *capo di divisione.*

Divisione IIIª. — (Tasse sulle successioni).
Roberto De Carolis, *capo di divisione.*

Divisione IVª. Reparto *A.* — (Tasse di bollo e spese di giustizia).
Arnaldo Bonicelli, *capo di divisione.*

Divisione IVª. — Reparto *B.*
Torquato Dussoni, *ff. capo di divisione.*

Divisione Vª. — (Servizi promiscui).
Gesualdo D'Elia, *capo di divisione.*

Direzione generale delle imposte dirette sui redditi.

Enrico Abbate, *direttore generale.*
Libero Renato Villa, *vicedirettore generale.*

Divisione Iª. — (Affari generali e personale).
Felicissimo Giauna, *capo di divisione.*

Divisione IIª. — (Imposte fondiarie).
Umberto Fiorasi, *capo di divisione.*

Divisione IIIª. — (Imposta sulla ricchezza mobile).
Ausonio Stefanoni, *capo di divisione.*

Divisione IVª. — (Riscossione — Imposte sui beni rustici e sui fabbricati — Sovrimposte provinciali e comunali).
Alberto Ferraro La Sala, *capo di divisione.*

Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici.

Luigi Galata, *direttore generale.*
Luigi Principalle, *vicedirettore generale.*

Divisione Iª. — (Affari generali e personale).
Gennaro Jannarone, *ff. capo di divisione.*

Divisione IIª. — (Formazione e conservazione del catasto).
Legnago Gorini, *capo di divisione.*

Divisione IIIª. — (Uffici tecnici).
Giovanni Grosso, *capo di divisione.*

S. E. il Ministro riceve tutti i giorni i Senatori e i Deputati.

S. E. il Sottosegretario di Stato riceve i Senatori e i Deputati nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle 11 alle 12.

Le altre persone devono chiedere udienza.

I Direttori Generali e i Capi di Divisione ricevono tutti i giorni nelle ore libere d'ufficio.

Consiglio del catasto.
Antonino Di Prampero, *presidente.*

Commissione Censuaria centrale.
Il Ministro, *presidente.*

Commissione centrale per la risoluzione dei ricorsi contro la tassa sul consumo del gaz-luce e dell'energia elettrica.
Italo Brunelli, *presidente.*

Commissione centrale per l'attuazione dei provvedimenti relativi al dazio consumo.
Carlo Sandrelli, *presidente.*

Commissione permanente pei lavori relativi ai trattati di commercio ed alle tariffe doganali.
Il Segretario generale del Ministero degli Esteri, *presidente.*

Commissione permanente per l'esame della situazione dei capitoli del bilancio.
Il Sottosegretario di Stato, *presidente.*

Commissione reale dei tratturi.
Il Direttore Gen. del Demanio, *presid.*

Commissione centrale di sindacato per l'amministrazione e per la vendita dei beni provenienti dall'asse ecclesiastico.
Il Ministro, *presidente.*

Commissione centrale pei reclami riguardanti le imposte dirette.
Calcedonio Inghilleri, *presidente.*

Collegio consultivo dei periti doganali.
Carlo Schanzer, *presidente.*

Consiglio d'amministrazione pel fondo della massa del Corpo delle Guardie di Finanza.
N. N., *presidente.*

Commissione centrale pel conferimento dei banchi di lotto e per l'amministrazione del Monte vedovile dei ricevitori del lotto.
Vincenzo Mancioli, *presidente.*

Consiglio tecnico per l'amministr. dei tabacchi.
Emanuele Paternò di Sessa, *presidente.*

Consiglio tecnico per l'amministrazione dei sali.
Pietro Bertarelli, *presidente.*

Commissione centrale di perizia per la campagna di coltivazione dei tabacchi.
Il Direttore generale dell'Agricoltura, *presidente.*

Commissione di vigilanza sul servizio del chinino di Stato.
Vincenzo Sanarelli, *presidente.*

Commissione centrale per risolvere in via amministrativa ed in appello sui reclami contro le decisioni dei funzionari di cui all'art. 91 del Regolamento sul Lotto.
Giuseppe Franceschi, *presidente.*

Commissione centrale dei valori per le dogane.
Il Direttore generale delle Dogane, *presidente.*

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI
(*ROMA, piazza Firenze*).

Ettore SACCHI, *Ministro.* — Rosario PASQUALINO-VASSALLO, *Sottosegretario di Stato.*

GABINETTO DEL MINISTRO. — (Affari dei quali il Ministro si riserva la trattazione — Relazioni col Parlamento, con le Commissioni, ec.).
Aristide Bonelli, *capo di gabinetto.*
Giovanni Manfredonia, *segret. del Guardasigilli.*

UFFICIO DI TRADUZIONE. (Via dei Prefetti, 46).
Giuseppe Magrini, *direttore.*

GABINETTO DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO. — (Ufficio dell'Ispettorato, Economato e Cassa, Biblioteca, ed Archivio Generale.
Carmelo Belfiore, *capo di gabinetto.*
Carlo Parisi, *segretario particolare del Sottosegretario di Stato*).


ETTORE SACCHI.

Ispettorato generale.

Adolfo Antonini, *ispettore generale.*
Alfredo Farace, Emilio Niccoli, Giovanni Bartoli Avveduti, Gius. Santacroce, Luigi Frezzini, Giorgio Levi, Luigi Alessandroni, Agide Sindici, Ernesto Tholesano di Valgrisanche, Carmelo Damiano, Enrico Tonini, *ispettori superiori.*

Segretariato generale.

(*Comprende le Divisioni I, II, III*).

DIVISIONE I^a^. — (Ufficio di studi legislativi e pubblicazione delle leggi).
Angelo Raffaele Iacuzio *capo di divisione.*

DIVISIONE II^a^. — (Personale del ministero e della magistratura).
Luigi Cannavina, *capo di divisione.*

DIVISIONE III^a^. — (Personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie).
Gennaro De Monaco, *capo di divisione.*

Direzione generale degli affari civili e del notariato.

(*Comprende le Divisioni IV, V, VI*).

Giuseppe Azzolini, *direttore generale.*
Publio Spinetti, *vicedirettore generale.*

DIVISIONE IV^a^. — (Affari civili). (1)
Giuseppe Innocenti, *capo di divisione.*

DIVISIONE V^a^. — (Notariato).
Francesco Frascani, *capo di divisione.*

DIVISIONE VI^a^. — (Spese di giustizia e locali giudiziari).
Giuseppe Morisani, *capo di divisione.*

Direzione generale degli affari penali, del casellario e della statistica.

(*Comprende le Divisioni VII, VIII, IX, X*).

Filippo Manfredi, *direttore generale.*
Giuseppe Satta, *vicedirettore generale.*

DIVISIONE VII^a^. — (Affari penali).
Marzio De Notaristefani, *capo di divisione.*

DIVISIONE VIII^a^. — (Grazie).
Teodoro Tufaroli, *capo di divisione.*

DIVISIONE IX^a^. — (Casellario giudiz. centrale).
Giovanni Battista Pecorella, *capo di divis.*

DIVISIONE X^a^. — (Statistica).
Girolamo Macchiarelli, *capo di divisione.*

Direzione generale dei culti.

(*Comprende le Divisioni XI, XII e le due Divisioni della Ragioneria*).

(1) Le Divis. IV e IX sono in via del Gesù, 62.

Alfonso Susca, *direttore generale.*
Guido Augusto Nozzoli, *vicedirettore generale.*

Divisione XIª. — (Giurisdizione e polizia ecclesiastica).
Gaetano Palmera, *capo di divisione.*

Divisione XIIª. — (Patrimonio ecclesiastico).
Gaetano Trigona dei Marchesi della Floresta, *capo di divisione.*

Ragioneria dei culti.
Giovanni Gelanzè, *capo ragioniere.*

Ragioneria centrale del Ministero. — Giorgio Bigazzi, *direttore, capo ragioniere.*

Consiglio superiore per le nomine, promozioni e trasferimento dei magistrati.
Lodovico Mortara, *presidente.*

Commissione della statistica giudiziaria e notarile.
Oronzo Quarta, *presidente.*



Rosario Pasqualino-Vassallo.

Divisione IIIª. — (Gestione mobiliare. — Quarto di rendita delle soppresse corporazioni ai Comuni — Debiti di gestione dei contabili).
Luigi Romano, *direttore capo di divisione.*

Divisione IVª. — (Gestione immobiliare).
Angelo Turetta, *dirett. capo di divisione.*

Divisione V. — (Congrue e supplementi di congrua — Assegni per spese di culto — Assegni agli economi spirituali e alle mense vescovili).
Eugenio Pettenati, *capo divisione.*

Ragioneria. — Giuseppe Flori, *direttore capo di divisione.*

Commissione di vigilanza sull'amministrazione del Fondo per il culto.
Giuseppe D'Andrea, *presidente.*

Direzione generale del Fondo per il Culto.
(Roma, salita del Grillo).

Carlo Monti, *direttore generale.*
Tullo Gisci, *vicedirettore generale.*

Gabinetto del Direttore Generale. — (Personale — Servizio d'ispezione — Consiglio di amministrazione — Protocollo e Archivio).
Luigi Romano, *capo di gabinetto, incaricato.*

Ufficio speciale del Fondo di Beneficenza e Religione della città di Roma alla immediata dipendenza del Direttore Generale. — (Erogazione del fondo di beneficenza e religione della città di Roma — Consiglio d'amministrazione).
Ugo Crescentini, *capo dell'ufficio.*

Divisione Iª. — (Applicazione delle leggi di soppressione).
Luigi Cioffi, *direttore capo di divisione.*

Divisione IIª. — (Soppressione dei canonicati e dei beneficii minori — Svincoli — Devoluzione delle rendite delle chiese ex ricettizie ai comuni).
Aldo Frizzati, *direttore capo di divisione.*

Consiglio di amministrazione del Fondo per il Culto.
Francesco Aguglia, *presidente.*

Consiglio d'amministrazione del Fondo di beneficenza e religione della città di Roma.
Guido Di Carpegna Falconieri, *presid.*

S. E. il Ministro riceve i Senatori e i Deputati tutti i giorni tranne il giovedì e la domenica dalle 11 alle 12, i Magistrati ed Avvocati il martedì e venerdì dalle 10 alle 11, le altre persone, quando ne facciano motivata domanda, nei giorni che di volta in volta verranno stabiliti dal Ministro.

S. E. il Sottosegretario di Stato riceve i Senatori e i Deputati, tutti i giorni, meno la domenica ed il lunedì dalle 11 alle 12, Magistrati ed Avvocati martedì e venerdì dalle 10 alle 11 e tutte le altre persone che ne facciano domanda motivata, nei giorni e nelle ore che verranno loro notificati.

I Direttori generali ricevono dalle 10 alle 12 tutti i giorni i senatori, deputati, magistrati e vescovi, martedì e giovedì le altre persone.

MINISTERO DELLA GUERRA
(ROMA, via XX Settembre).

Vittorio ZUPELLI, tenente generale, *Ministro.*
Pasquale MEOMARTINI, tenente generale, *Sottosegretario di Stato.*

GABINETTO DEL MINISTRO.
Giuseppe Civallero, *capo di gabinetto.*
Leopoldo Pavoni, *capo di divisione.*

SEGRETERIA PARTICOLARE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO.
Carlo Vocino.

Segretariato generale.

Augusto Freddi, *direttore generale.*

DIVISIONE STATO MAGGIORE.
Nicola Vacchelli, *incaricato.*

DIVISIONE PERSONALE DEL MINISTERO.
N. N., *capo di divisione.*

DIVISIONE Iª RAGIONERIA.
Eugenio Petrucci, *capo di divisione.*

DIVISIONE IIª RAGIONERIA.
Filippo Minetti, *ispettore superiore.*

UFFICIO DI ISPEZIONE.
N. N., *ispettore superiore.*

DIVISIONE TIRO A SEGNO.
Adolfo Pollio Salimbeni, *capo di divisione.*

UFFICIO ISPEZIONE VETERINARIA.
Antonio Cattani, *capo ufficio.*

RIVISTA MILITARE ITALIANA.
Amilcare Strani, *direttore.*

Direzione generale personale ufficiali.

Antonio Pirajno, *direttore generale.*
Francesco Losini, *vicedirettore generale.*

DIVISIONE Iª (Ufficiali). — Orillo Giuriato.

DIVISIONE IIª (Ufficiali). — Massimo Soardi.

DIVISIONE DISCIPLINA. — Annibale Ceresa.

UFFICIO MOBILITAZIONE. — Alfredo Pisano.

Direzione generale personali civili e affari generali.

Guido Rousseau, *direttore generale.*
Giacomo Fanelli, *vicedirettore generale.*

AFFARI GENERALI.
Pietro Casciani, *capo di divisione.*

DIVISIONE PERSONALI CIVILI DIPENDENTI.
Paride Sabatini, *capo di divisione.*

GIUSTIZIA MILITARE.
Carlo Magni, *capo divisione.*



VITTORIO ZUPELLI.



PASQUALE MEOMARTINI.

DIVISIONE PENSIONI, ECONOMATO E CASSA.
Edoardo Balbis, *capo di divisione.*

Direzione generale dei servizi logistici ed amministrativi.

Angelo Modena, *direttore generale.*
Carlo Barale, *vicedirettore generale.*
Giuseppe Giannetti, *ispettore capo dei servizi di Commissariato militare.*

DIVISIONE ASSEGNI.
Ettore Vicentini, *capo di divisione.*

DIVISIONE SUSSISTENZE.
Attilio Restaldi *capo di divisione.*

DIVISIONE VESTIARIO.
Umberto Eula, *capo di divisione.*

DIVISIONE CASERMAGGIO E TRASPORTI.
N. N., *capo di divisione.*

UFFICIO ISPEZIONI.
Alfredo Fiory, *ispettore superiore.*

Direzione generale leve e truppa.

Enrico Corsi, *direttore generale.*
Andrea Zendrini, *vicedirettore generale.*

DIVISIONE Iª. — (Leve).
Giorgio Barini, *capo di divisione.*

DIVISIONE IIª. — (Leve).
Aristide Morini, *capo di divisione.*

DIVISIONE TRUPPA.
Galeazzo Busi, *capo di divis.*

DIVISIONE MATRICOLE.
Nicola Galardi, *capo di divisione.*

UFFICIO ISPEZIONI.
N. N., *ispettore superiore.*

Direzione generale revisione dei conti.

Adolfo Nardi, *direttore generale.*

DIVISIONE Iª.
Carlo Barbi, *capo di divis.*

DIVISIONE IIª.
N. N., *capo di divisione.*

ISPETTORATO IPPICO.
Fabrizio Odetti di Marcorengo.

Direzione generale della sanità militare.

Francesco Della Valle, *direttore generale.*
Edmondo Trombetta, *vicedirett. generale.*

Divisione I

Divisione Iª — (Personali).
Alfredo Buccianti, *capo di divis. incaric.*

Divisione IIª. — (Atti sanitari e affari generali). (Via del Tritone, 87).
Pasquale Bonetti, *capo di divisione.*

Divisione IIIª. — (Materiale).
Gaetano Meola, *capo di divisione.*

Divisione IVª. — (Servizi tecnici).
Giovanni Memmo, *capo di diviz. incaric.*

Comando del Corpo di Stato Maggiore.

Armando Diaz, *capo di Stato Maggiore.*
Pietro Badoglio, *sotto capo di Stato Magg.*
Renato Tettoni, *ispettore generale per gli effettivi dell' esercito.*

Consiglio d' amministrazione e di disciplina per i funzionari civili dell' amministrazione della guerra.
Il Ministro, *presidente.*

Consiglio dell' Ordine militare di Savoia.
Ottavio Ragni, *presidente.*

Commissione per l'esame delle proposte di ricompense al valor militare.
Pietro Marini, *presidente.*

Commissione consultiva per la navigaz. aerea.
N. N., *presidente.*

Commissione permanente per l' esecuzione delle leggi pei veterani 1848-49 sulla reintegrazione dei gradi perduti.
Ettore Pedotti, *presidente.*

Commissione per l' esame dei ricorsi contro le decisioni dei Consigli di Leva.
Paolo Morrone, *presidente.*

Commissione per il riconoscimento della Campagna dell' Agro Romano nel 1867.
Ettore Pedotti, *presidente.*

Udienze dei Membri del Parlamento:

di S. E. il Ministro: tutti i giorni eccetto il Giovedì e la Domenica dalle 11 alle 12. Gli Ufficiali Generali e Superiori per visite di dovere tutti i giorni dalle 10 alle 11 eccetto il Giovedì e la Domenica.

di S. E. il Sottosegretario di Stato: tutti i giorni dalle 11 alle 12.

dei Direttori generali: tutti i giorni, dalle 10 e mezzo alle 11 e mezzo.

MINISTERO PER L'INDUSTRIA, IL COMMERCIO E IL LAVORO

(*ROMA, via XX Settembre*).

Augusto CIUFFELLI, *Ministro.* — Elio MORPURGO, *Sottosegretario di Stato.*

Vincenzo Camanni, *capo di gabinetto di S. E. il Ministro.*
Ulderico Angeli, *segretario particolare di S. E. il Ministro.*
Vittorio Stringher, *capo di gabinetto di S. E. il Sottosegretario.*
Stefano Assettati, *segretario particolare di S. E. il Sottosegretario.*

Ufficio cassa.
Natale Saporiti, *economo cassiere.*

Divisione ragioneria.
Ugo Casaglia, *direttore capo di ragioneria.*

Direzione generale del credito, della cooperazione e delle assicurazioni private.

Vincenzo Camanni, *direttore generale.*
Ascanio Rubino, Oreste Tatoni, Alfredo Maraldi, *ispettori.*

Divisione credito.
Gaspare Rodolico, *capo di divisione.*

Divisione cooperazione ed assicurazioni private.
N. N., *capo di divisione.*

Direzione generale del lavoro e della previdenza sociale.

Giuseppe Falciani, *direttore generale.*



Augusto Ciuffelli.

Divisione ufficio del lavoro.
N. N., *capo di divisione.*

Divisione previdenza sociale.
N. N., *capo di divisione.*

Ispettorato dell' industria e del lavoro. — Andrea Calderon, *ispettore capo.*

Ispettorato medico dell' industria e del lavoro. — Giovanni Lorigo, *ispett. capo.*

Ispettorato generale delle industrie e dell' insegnamento industriale. — Luigi Belloc, *ispettore generale.*

Ufficio industria, legislazione e polizia industriale. — Carlo Rosada, *capo sezione.*

Ufficio proprietà intellettuale. — Giuseppe Giuliozzi, *capo sezione.*

Ufficio pesca. — Enrico Giacobini, *ispettore superiore.*

Servizio dell'insegnamento industriale. — Melchiorre Zagarese, *ispett. generale.* — Achille Tondi, *ispettore superiore.*

Ispettorato generale del commercio interno e dell'insegnamento commerciale,

Francesco Palumbo Cardella, *ispett. generale.*
Italo Bonardi e Michele Arnaldi, *ispettori capi.*

DIVISIONE COMMERCIO INTERNO.
Carlo Faloci, *capo di divisione.*

DIVISIONE INSEGNAMENTO COMMERCIALE E SERVIZI SPECIALI.
Giuseppe Marmiroli, *capo di divisione.*

UFFICIO CENTRALE METRICO E DEL SAGGIO DEI METALLI PREZIOSI.
Napoleone Reggiani, *direttore.*

UFFICIO DI POLITICA ECONOMICA E DEL COMMERCIO ESTERO.
Adolfo Berio, *consigliere di Stato, capo dell'ufficio.* — Giovanni Paccanoni, *capo di divisione.*

DIVISIONE POLITICA ECONOMICA.
N. N., *capo di divisione.*

Ufficio centrale di statistica.

Alessandro Aschieri, *ispettore generale.*

DIVISIONE STATISTICHE AMMINISTRATIVE, DEMOGRAFICHE E SANITARIE.
Emilio Valente, *capo di divisione.*

DIVISIONE STATISTICHE GENERALI, ECONOMICHE E FINANZIARIE.
N. N., *capo di divisione.*

UFFICIO ECONOMATO GENERALE.
Rodolfo Bruscagli, *capo di divisione.*

Delegazione centrale per la pesca.
(Via dei Gracchi, 430).

Conte Fulco Tosti di Valminuta, *delegato centrale.*

Istituto nazionale delle assicurazioni.
(Via della Stamperia).

N. N., *direttore generale.*
Enrico Scodnik, *vicedirettore generale.*
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.
Bonaldo Stringher, *presidente.*

Commissioni e consigli permanenti.

Consiglio superiore del commercio. — Il Ministro, *presidente.*



ELIO MORPURGO.

Consiglio della previdenza e delle assicurazioni sociali. — Carlo Ferraris, *presidente.*

Consiglio superiore di statistica. — Luigi Bodio, *presidente.*

Consiglio superiore del lavoro. — Il Ministro, *presidente.*

Consiglio per l'istruzione commerciale. — Luigi Fontana Russo, *presidente.*

Consiglio per l'istruzione industriale. — Cesare Saldini, *presidente.*

Commissione superiore metrica e del saggio dei metalli preziosi. — Ulisse Dini, *presidente.*

Commissione centrale di revisione dei reclami sulle privative industriali. — Antonio Gui, *presidente.*

Commissione consultiva per la pesca. — Mario Cermenati, *presidente.*

Commissione consultiva per il credito agrario. — N. N., *presidente.*

Commissione centrale per le case popolari. — Gianforte Suardi, *presidente.*

Commissione e Comitato centrale per le cooperative di produzione e lavoro. — Vincenzo Camanni, *presidente.*

Commissione permanente per l'economato generale. — Pio Carbonelli, *presidente.*

Commissione permanente per le Borse nazionali di pratica commerciale ed industriale. — Il Ministro, *presidente.*

MINISTERO DELL'INTERNO
(*ROMA, piazze Navona, di Pasquino e di San Pantaleo* — Palazzo Braschi).

Vitt. Emanuele ORLANDO, *Ministro.*
Giacomo BONICELLI, *Sottosegretario di Stato.*

GABINETTO. — (Affari politici e riservati — Corrispondenza particolare — Corrispondenza telegrafica — Relazioni del Ministro col Parlamento — Nomina dei senatori — Elezioni politiche — Circoscrizioni elettorali — Studi e preparazione di disegni di legge e regolamenti — Onorificenze cavalleresche — Funzioni pubbliche — Cerimoniale, ec.).

Uffici dipendenti dal Gabinetto: Lettura e riassunto sommario dei giornali nazionali ed esteri — Consulta Araldica, medaglie commemorative, e affari relativi agli atti di valore civile — Segreteria del R. Ordine Civile di Savoia — Direzione della *Gazzetta Ufficiale.*
Enrico Flores, *capo del gabinetto.*
Francesco Turbacco, *segretario particolare di S. E. il Ministro.*

GABINETTO DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO.
Giuseppe Ajroldi, *capo di Gabinetto.*
Marziale Ducas, *segretario particolare.*

UFFICIO STAMPA.
Ferdinando Natoli, *capo dell'ufficio.*

Ispettori generali di pubblica sicurezza.

Adolfo Lutrario, Edoardo De Domenico, Simone Dante Chiapello, Giulio Cesare Ferrari, Vincenzo Vitale, Emidio Ercole D'Alessandro, Emilio Saracino, Achille Severe.

Ispettori generali delle carceri e dei riformatori.

Paolo Canobbio, Roboamo Codebò, Epaminonda Querci Seriacopi, Luigi Solinas.

Ispettori di ragioneria.

Raffaele Ferri, Paolo Donati, Antonio Zanon, Luigi Balsamo.

DIVISIONE I^{a}. *Personale.* — (Personale del Consiglio di Stato e delle amministrazioni centrale e provinciale — Matricola e contabilità — Questioni di nazionalità e cittadinanza — Danneggiati politici — Vedove ed orfani di benemeriti della patria — Mille di Marsala e superstiti di Talamone — Affari diversi non attribuiti alle altre divisioni — Biblioteca del Ministero — Economato — Archivio e protocollo generale, ec.).

Giovanni Bobbio, *direttore generale.*
Oliviero Savini, *capo di divisione.*

BIBLIOTECA.
Brando Brandi, *caposezione incaricato.*

ECONOMATO E CASSA.
Emilio Bondini, *economo.*
Cesare Romizi, *cassiere.*

Direzione generale dell'amministrazione civile.

(*Comprende le Divisioni II-III*).

Alberto Pironti, *direttore generale.*

Sante Franzè, *vicedirettore generale.*

DIVISIONE II^{a}. *Amministrazioni dei Comuni e delle Provincie.* — (Tratta anche gli affari relativi ai confini dello Stato, alle circoscrzioni comunali e provinciali, alla liquidazione dei danni di guerra, agli Archivi di Stato).

Ernesto Vitelli, *capo di divisione.*

DIVISIONE III^{a}. *Beneficenza pubblica.*

Costantino Cellario, *capo di divisione.*

UFFICIO PER IL CREDITO COMUNALE E PROVINCIALE E PER LA MUNICIPALIZZAZIONE DEI PUBBLICI SERVIZI.

Giuseppe Visconti, *capo di divisione.*



VITT. EMAN. ORLANDO.



GIACOMO BONICELLI.

Direzione generale di pubblica sicurezza.

(*Comprende le Divisioni IV-V*).

Giuseppe Sorge, *direttore generale.*
Achille De Giorgio, *vicedirettore generale.*

UFFICIO RISERVATO DI PUBBLICA SICUREZZA.
Giuseppe Siragusa, *capo sezione.*

DIVISIONE IV^{a}. *Polizia giudiziaria ed amministrativa.*
Giuseppe Guadagnini, *capo di divisione.*

DIVISIONE V^{a}. *Personale di polizia.*
Alfonso Limongelli, *capo di divisione.*

SCUOLA DI POLIZIA.
(Vicolo delle Mantellate, 7).

Salvatore Ottolenghi, *direttore.*

Direzione generale della sanità.

(*Comprende le Divisioni VI, VII, VIII*).
(Corso Vitt. Emanuele, 209).

Alberto Lutrario, *direttore generale.*
Alessandro Messea, *vicedirettore generale.*
Serafino Ravicini, Francesco Inghilleri, *ispettori generali medici.*
Manzo Jatta, *ispettore gener. batteriologo.*
Pietro Biginelli, *ispettore gener. chimico.*

Calogero Fradella, *ispettore del servizio celtico.*

Carlo Bisanti, Giuseppe Cosco, *ispettori veterinari.*

Emilio Carlinfanti, Matteo Spica, *ispettori del servizio farmaceutico.*

DIVISIONE VI^{a}. *Tecnica.*
Gaetano Basile, *capo di divisione.*

DIVISIONE VII^{a}. *Amministrativa.*
Federico Chatelain, *capo di divisione.*

DIVISIONE VIII^{a}. *Servizio zooiatrico.*
Leonardo Colucci, *capo di divisione.*

LABORATORIO DI MICROGRAFIA E BATTERIOLOGIA.
(Piazza Vittorio Emanuele, 13).
Bartolomeo Gosio, *direttore.*

LABORATORIO CHIMICO.
Emanuele Paternò di Sessa, *direttore incaricato.*

Direzione generale delle carceri e dei riformatori.

(*Comprende le Divisioni IX-X*).
(Via Larga).

Gerardo Girardi, *direttore generale.*
Antonio Martani, *vicedirettore generale.*

DIVISIONE IXª. *Fabbricati, lavorazioni, mantenimento.*
Giuseppe Boccalone, *capo di divisione.*

DIVISIONE Xª. *Personale d'amministrazione e di custodia e movimento dei detenuti e dei giovani corrigendi.*
Giuseppe Ferrari di Caporciano, *capo di divisione.*

Ragioneria centrale del Ministero.
Alfredo Giovannetti, *direttore capo.*

DIVISIONE XIª. *Spese variablli di competenza dell' amministrazione civile.*
Vittorio Serra, *capo divisione.*

DIVISIONE XIIª. *Spese fisse in genere.*
Giovanni Alibrante, *capo di divisione.*



S. E. il Ministro non ha giorni nè ore fisse per ricevimenti.

S. E. il Sottosegretario di Stato riceve i Senatori, i Deputati e i Prefetti tutti i giorni meno i festivi dalle 10 alle 11 ½; le altre persone nel giorno e nell'ora indicati nelle risposte alle domande di udienza.

I Direttori generali e i Direttori capi di divisione ricevono in ufficio nelle ore disponibili.

~~~~~

Reale Ordine civile di Savoia. Consiglio dell' Ordine.

Attende all'esame dei titoli per il conferimento dell'onorificenza dell'Ordine, ed all'amministrazione del patrimonio particolare dell'Ordine medesimo.
Il Ministro, *presidente.*

Consulta araldica.

Dà parere al Governo in materia di titoli gentilizi, stemmi ed altre pubbliche onorificenze e pel riconoscimento del diritto di portare titoli gentilizi per successione od in forza di concessioni od investiture.
Il Ministro, *presidente.*

Commissione per esaminare le proposte di ricompense al valor civile.
Il Comandante la Divisione Militare di Roma, *presidente.*
Il Prefetto della Provincia di Roma, *vice-presidente.*

Commissione per l'applicazione della legge 8 luglio 1883, relativa ai provvedimenti per i danneggiati politici delle provincie napoletane.
Antonio Cefaly, *presidente.*

Commissione per l'applicazione della legge 8 luglio 1883, relativa ai provvedimenti per i danneggiati politici delle provincie siciliane.
Ugo Di Sant' Onofrio, *presidente.*

Commissione consultiva pel risanamento della città di Napoli.
N. N., *presidente.*

Commissione centrale pel credito comunale e provinciale.
Pietro Scamuzzi, *presidente.*

Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica.

Antonio Gui, *presidente.*

Consiglio per gli archivi.

Attende alla compilazione ed interpretazione delle leggi e dei regolamenti, ordinamento generale degli archivi e del corrispondente servizio; metodo dei lavori di ordinazione e pubblicazione degli atti; programmi degli esami d'ammissione e promozione degli uffiziali; promozione degli uffiziali per merito.
N. N., *presidente.*

Consiglio superiore di sanità.

Porta la sua attenzione sui fatti risguardanti l'igiene e la sanità pubblica del Regno, dei quali sia informato dal Ministero dell'Interno; propone i provvedimenti, le inchieste e le ricerche scientifiche che giudichi convenienti ai fini dell'amministrazione sanitaria; dà parere sulle questioni che gli sono deferite dal Ministro dell'Interno.
N. N., *presidente.*


~~~~~


ROMEO GALLENGA-STUART.

SOTTOSEGRETARIATO DI STATO PER LA PROPAGANDA ALL'ESTERO E PER LA STAMPA

(*ROMA, piazza San Marco, palazzetta Venezia*).

Romeo GALLENGA-STUART, *Sottosegretario di Stato.*

. . . ., *capo di gabinetto.*


UBALDO COMANDINI.

COMMISSARIATO GENERALE PER L'ASSISTENZA CIVILE E LA PROPAGANDA INTERNA

(*ROMA, via S.ta Susanna, 17*).

UBALDO COMANDINI, *Commissario generale.*

Giuseppe Botti, *capo di gabinetto.*

ALTO COMMISSARIATO PER PROVVEDERE ALL'ASSISTENZA DEI PROFUGHI DI GUERRA

(*ROMA, via XX Settembre, 58*).

GIUSEPPE GIRARDINI, *alto commissario.*

Salvatore Segrè, Ernesto Pietriboni, *commissari aggiunti.*
Giuseppe Guadagnini, *segretario generale.*

UFFICIO PER LA SARDEGNA istituito presso la Presidenza del Consiglio

(*via Teatro Valle, angolo Corso Vittorio Emanuele*).

Felice Oreglia di Santo Stefano, *prefetto, capo dell'ufficio.*

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

(*ROMA, piazza della Minerva*).

Agostino BERENINI, *Ministro.* — Angelo ROTH, *Sottosegretario di Stato.*

Ermete Rossi, *capo di gabinetto di S. E. il Ministro.*
Fulco Ruffini, *segretario particolare di S. E. il Ministro.*
Giuseppe Buonocore, *capo di gabinetto di S. E. il Sottosegretario.*
Michele Severini, *segretario di S. E. il Sottosegretario.*

Ispettorato amministrativo.

Giovanni Battista Cao, *ispettore generale.*
Mario Martini, Alberto Salvagnini, Alberto Parisotti, Ermete Rossi, Aronne Torre, Giovanni Luccio, Ettore Marani, Alberto Avena, *ispettori.*

SEGRETARIATO GENERALE.
Ermete Rossi, *direttore.*

DIVISIONE Ia. — *Personale del Ministero.*
Rodolfo Micocchi, *capo di divis. reggente.*

DIVISIONE IIa. — *Amministrazione.*
Lorenzo Rocca, *capo di divisione.*

UFFICIO DELLA LEGISLAZIONE COMPARATA.
Emilio Müller, *capo sezione.*

ECONOMATO E CASSA.
Decio Germozzi, *capo sezione.*

Direzione generale per la Istruzione superiore.

Giovanni Filippi, *direttore generale.*

DIVISIONE I^a^. — *Università e istituti d'istruzione superiore — Personale.*
Vincenzo De Nobili, *capo di divisione.*

DIVISIONE II^a^. — *Materiale — Studenti.*
Giuseppe Biraghi, *ispettore superiore.*

DIVISIONE III^a^. — *Biblioteche, istituti e corpi scientifici e letterari.*
Ugo Frascarelli, *capo di divisione.*


AGOSTINO BERENINI.

Direzione generale per la Istruzione media e normale.

Manfredo Tovaiera, *direttore generale.*
Averardo Casaglia, *ispettore generale.*

Ispettori centrali delle scuole medie.
Giovan Vincenzo Belsani, Vittore Alemanni, Francesco Piola, Guglielmo Padovan, Gaetano Cogo, Riccardo Truffi, Ciro Trabalza, Alfredo Perna, Salomone Piazza, Carlo Vincenti, Ettore Patini.

DIVISIONE I^a^. — *Scuole medie e normali.*
Roberto Cao Pinna, *capo di divisione.*

DIVISIONE II^a^. — *Affari generali e contenzioso scolastico.*
Laj Guido, *ff. di capo di divisione.*

DIVISIONE III^a^. — *Scuole classiche e convitti nazionali.*
Raffaele Grazioli, *capo di divisione.*

DIVISIONE IV^a^. — *Personale degli istituti tecnici e nautici e delle scuole tecniche.*
Giacomo Crivelli, *capo di divisione.*

DIVISIONE V^a^. — *Istruzione magistrale. — Educazione fisica. — Istituti di educazione femminile.*
Giovanni Belloro, *capo di divisione.*

DIVISIONE VI. — *Istruzione media pareggiata e privata.*
Ettore Petitbon, *capo di divisione.*


ANGELO ROTH.

Direzione generale per l'Istruzione primaria e popolare.
(Lungo Tevere Sanzio, N. 15).

Antenore Cancellieri, *direttore generale.*

Ispettori centrali per l'istruz. primaria popolare.
Giovanni Di Giusto, Gabriele De Robbio, Luigi Friso, Pietro Faudella, Ettore Graziani, Enrico Muzi, Alessandro Bottaro, Alfredo Saraz, Giovanni Di Tommaso.

UFFICIO DEGLI AFFARI GENERALI.
Gustavo Nardi, *capo dell'ufficio.*

DIVISIONE I^a^. — *Personale.*
Mario Margaritori, *capo di divisione.*

DIVISIONE II^a^. — *Istruzione elementare e popolare.*
Francesco Veniali, *capo di divisione.*

DIVISIONE III^a^. — *Asili d'infanzia, affari vari.*
Pietro Cavazzuti, *capo di divisione.*

DIVISIONE IV^a^. — *Fondazioni scolastiche.*
Giovanni Rossi, *capo di divisione.*

DIVISIONE V^a^. — *Contabilità.*
Francesco Testoni, *capo di divisione.*

Direzione generale delle Antichità e belle arti.
(Piazza Venezia).
(Palazzo delle Assicurazioni generali).

Corrado Ricci, *direttore generale.*

DIVISIONE I^a^. — *Monumenti, musei, scavi.*
Riccardo Artom, *capo di divisione.*

DIVISIONE II^a^. — *Personale dei monumenti, musei, gallerie.*
Ottavio Marini, *capo di divisione.*

UFFICIO DI CONTABILITÀ.
Giovanni Bedeschi, *capo sezione.*

Ragioneria Centrale.

Vittorio Castellani, *direttore capo di ragioneria.*

Riparto I. — Silvio Raule, *ff. di capo di divisione.*

Riparto II. — Colombo Crivellari, *capo di divisione.*

Riparto III. — David Levi, *capo di divisione.*

Consiglio superiore della Pubblica Istruzione.

Il Ministro, *presidente.*
Luigi Credaro, *vicepresid.*

Commissione permanente per le arti musicale e drammatica.
Il Ministro, *presidente.*

Sezione per l'arte musicale.
N. N., *presidente della sezione.*

Sezione per l'arte drammatica.
Enrico di San Martino Valperga, *presidente della sezione.*

Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento.
Paolo Boselli, *presidente.*

Commissione centrale per la diffusione dell'istruzione elementare nel mezzogiorno e nelle isole.
Leonardo Bianchi, *presidente.*

Giunta consultiva per le biblioteche, presieduta dal Direttore Generale dell'Istruzione superiore.

S. E. il Ministro riceve i Senatori e i Deputati tutti i giorni dalle 11 alle 12 eccetto il Giovedì e la Domenica. Coloro che hanno chiesto e ottenuto udienza, nel giorno e nell'ora indicati nella lettera d'invito. Riceve i Professori di Università ed i Capi d'Istituti dipendenti dal Ministero il Lunedì, Mercoledì e Sabato dalle 10 alle 11.

S. E. il Sottosegretario di Stato riceve i Senatori e i Deputati tutti i giorni nelle ore d'ufficio, i Professori d'Università ed i Capi d'Istituti dalle 11 alle 12.

I Capi servizio ricevono i Senatori e i Deputati tutti i giorni durante l'orario d'ufficio.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI
(*ROMA, via della Mercede*).

Luigi DARI, *Ministro.* — Roberto DE VITO, *Sottosegretario di Stato.*

Piero Baldassarre, *capo di gabinetto del Ministro.*
Luigi Sbaraccani, *segretario particolare del Ministro.*
Benedetto Mauro, *capo di gabinetto del Sottosegretario di Stato.*
Everardo Costantini *segretario particolare.*

Segretariato generale.

Carlo Marzollo, *direttore generale.*

DIVISIONE Iª. — (Affari generali — Personale del Ministero, dei Circoli ferroviari di ispezione e del Genio Civile).
Filippo Allemand, *capo di divisione.*

DIVISIONE IIª. — (Questioni di massima e studi di legislazione — Edilità — Opere di Roma, Napoli e Torino. — Contratti — Servizi di economato e cassa — Biblioteca).
Ezio Affini, *capo di divisione.*



LUIGI DARI.

RAGIONERIA CENTRALE.
Giacomo Barberi, *direttore capo di ragioneria.*

SERVIZIO DI CONTABILITÀ GENERALE.
Alessandro Senesi e Filippo Vanni, *capi sezione.*

SERVIZIO DI CONTABILITÀ PARTICOLARE.
Reparto I. — Alessandro Tabasso, *ispettore centrale di ragioneria.*

Reparto II. — Giuseppe Oreste Leoni, *ispettore centrale di ragioneria.*

Direzione generale di ponti e strade.

Michele Carlo Isacco, *direttore generale.*
Carlo Cheirasco, *vicedirettore generale.*

DIVISIONE IIIª. — (Costruzione delle strade nazionali e provinciali — Classificazione, miglioramento e polizia delle strade nazionali — Trazzere demaniali — Classificazione consorzi e polizia delle strade provinciali).
Enrico Gasperoni, *capo di divisione.*

DIVISIONE IVª. — Manutenzione delle strade nazionali — Cantonieri — Cassa di M. S.
N. N., *capo di divisione.*

DIVISIONE Vª. — (Strade ed opere comunali: esecuzione e polizia — Sussidi — Strade vicinali).
Carlo Cheirasco, *predetto, ff. di capo di divisione.*

Direzione generale delle opere idrauliche.

Alfredo Mazza, *direttore generale.*
Francesco Ettore De Gregorio, *vicedirettore generale.*

DIVISIONE VIª. — (Opere idrauliche di Iª e IIª categoria — Tevere).
Giuseppe Fusinato, *capo di divisione.*

DIVISIONE VIIª. — (Navigazione interna. — Personale idraulico subalterno — Polizia idraulica — Concessioni — Classificazioni — Contributi — Consorzi e perimetri — Sussidi — Idrografia fluviale).
Francesco Ettore De Gregorio, predetto.

DIVISIONE VIIIª. — Derivazioni — Acquedotto Pugliese — Opere idrauliche di IIIª, e IVª categoria — Consorzi — Bacini montani.
Carlo Petrocchi, *capo di divisione.*

Direzione generale delle bonifiche.

Adolfo Ramasso, *direttore generale.*

DIVISIONE IXª. — Questioni di massima — Classifiche — Consorzi — Concessioni — Opere di Sardegna, del Vesuvio e dell'Agro Romano.
Ugo Martelloni, *capo di divisione.*

DIVISIONE Xª. — (Bonifiche delle tabelle 1ª e 2ª della legge 22 marzo 1900 n.º 195 — Personale — Polizia).
Pier Luigi Serra, *capo di divisione.*

Direzione generale delle opere marittime.

Domenico Abbati, *direttore generale.*
Francesco Joele, *vicedirettore generale.*

DIVISIONE XIª. — (Affari generali — Costruzione e sistemazione dei porti — Classificazioni — Consorzi — Concorsi e sussidi — Liquidazioni di contributi — Difesa di spiagge).
Francesco Joele predetto, *ff. di capo di divisione.*

DIVISIONE XIIª. — (Manutenzione, miglioramento, escavazione dei porti — Costruzione dei fari e fanali — Polizia).
Francesco Potenza,

Direzione generale dei servizi speciali.

Alessandro Guglielminetti, *dirett.generale.*

DIVISIONE XIIIª. — (Strade nazionali, provinciali e comunali, costruzione di condutture di acqua potabile in Basilicata e Calabria).
Mario Bichelli, *capo di divisione.*

DIVISIONE XIVª. — (Opere idrauliche, di bonifica e marittime in Basilicata e Calabria, spostamenti, risanamenti e consolidamenti di abitati — Consolidamenti di frane in Basilicata e Calabria — Bonifica della zona bassa di Pozzuoli).
Virginio Camponeschi, *capo di divisione.*

DIVISIONE XVª. — (Provvedimenti a favore delle regioni colpite da terremoti o nubifragi).
Ernesto Capellina, *capo di divisione.*

Ufficio speciale delle ferrovie e tramvie e degli automobili.

Andrea Vietri, *direttore generale.*
Armando Suarez, *vicedirettore generale.*

ISPEZIONI TECNICHE, INCARICHI SPECIALI.
Augusto De Pretto — Giulio Sironi — Baldassarre Omboni, *ispettori superiori.*
Omero Gerardi — Umberto Ciompi, *ispettori capi.*

DIVISIONE XVIª. — (Affari generali).
Francesco Paolo Mondino, *capo di divisione.*



ROBERTO DE VITO.

DIVISIONE XVIIª. — (Concessione di pubblici servizi automobilistici, tranviari e di navigazione interna).
Nicola De Gregorio *capo di divisione.*

DIVISIONE XVIIIª. — (Concessioni di ferrovie).
N N., *capo di divisione.*

DIVISIONE XIXª. — (Costruzioni di ferrovie a cura diretta dello Stato).
Luigi Bernascone, *ispettore capo.*

DIVISIONE XXª. (Vigilanza tecnica sull'esercizio).
N. N., *ispettore capo.*

DIVISIONE XXIª. — (Liquidazione di sovvenzioni e sussidi — Contributi nelle spese di sorveglianza governativa).
N. N., *capo di divisione.*

Consiglio superiore dei Lavori Pubblici.

Nicola Coletta, *presidente.*

SEZIONE Iª. — (Viabilità ordinaria e fabbricati).
Alberto Rocco, *presidente.*

SEZIONE IIª. — (Opere idrauliche terrestri e marittime).
Ignazio Inglese, *presidente.*

SEZIONE IIIª. — (Strade ferrate e tramvie).
Alberto Torri, *presidente.*

S. E. il Ministro riceve i Senatori e i Deputati tutti i giorni, tranne il giovedì e la domenica, dalle 11 alle 12. Tutte le altre persone saranno ricevute nei giorni di martedì e venerdì dalle 10 alle 10 ½.

S. E. il Sottosegretario di Stato riceve i Senatori e i Deputati tutti i giorni esclusi i festivi dalle 11 alle 12. Tutte le altre persone saranno ricevute nei giorni di lunedì e giovedì dalle 10 alle 11.

MINISTERO DELLA MARINA

(*ROMA, piazzetta di Sant'Antonino de' Portoghesi*).

Alberto DEL BONO, *Ministro*. — Antonio TESO, *Sottosegretario di Stato*.

Arturo Resio, *segretario generale*.
Ernesto Burzagli, *capo di gabinetto di S. E. il Ministro*.
Giuseppe Fioravanzo, *aiutante di bandiera*.
Antonio Giuseppe Pietrangeli, *segretario particolare di S. E. il Ministro*.
Antonio Edoardo Franza, *capo di gabinetto del Sottosegretario di Stato*.
Ranieri Cocchi, *segretario particolare del Sottosegretario*.

Ufficio delle leggi e dei decreti.

Nereo Bozzi, *capo d'ufficio*.

Uffici della marina militare.

Servizio dei personali civili e degli affari generali.
Riccardo Marcelli, *direttore capo di divisione incaricato*.

Divisione personali civili.
Riccardo Marcelli, *predetto*.

Divisione affari generali.
Antonio Edoardo Franza predetto, *direttore capo di divisione*.

Ufficio di economato e cassa.
Agostino Meneghini, *capo d'ufficio*.

RAGIONERIA CENTRALE. — Adolfo Ramadoro.

Divisione ragioneria.
Adolfo Ramadoro predetto, *capo di divisione*.

Divisione revisione dei conti.
Pietro Acquaroni, *capo di divisione*.

Ufficio speciale per la liquidazione dei conti di navi requisite e noleggiate.
Francesco Pages, *direttore generale capo dell'ufficio*.

Rivista Marittima.
Francesco Roberto Mazzinghi, *direttore*.

Ufficio storico.
Giovanni Roncagli, *capo dell'ufficio*.

Direzione generale degli ufficiali e del servizio militare e scientifico.

Italo Ricci, *dirett. generale*

Divisione ufficiali e servizio militare.
Augusto Capon, *capo di divisione*.

Divisione naviglio e servizio scientifico.
Gerardo Vicuna, *capo di divisione*.

Ufficio amministrativo.
Vincenzo Moscarella, *capo d'ufficio*.



ALBERTO DEL BONO.

Direzione generale del Corpo RR. Equipaggi.
(Piazza Cola di Rienzo).

Fortunato De Grossi, *direttore generale*.

Divis. mobilitazione, avanzamento, rafferme e disciplina.
Fortunato Cucchini, *capo di divisione*.

Divisione movimenti e scuole.
Alberto Profumo, *capo di divisione*.

Divisione reclutamento, matricola, assegni e servizi vari.
Adolfo Vescovini, *capo di divisione*.

Direzione generale delle costruzioni navali.

Agostino Carpi, *direttore generale*.
Giuseppe Rota, *vicedirettore generale*.

Divisione manutenzione del naviglio e servizio generale.
Domenico Traverso, *capo di divisione*.

Divisione nuove costruzioni.
Gioacchino Russo, *capo di divisione*.

Ufficio amministrativo.
Filippo Martinengo, *capo d'ufficio*.



ANTONIO TESO.

Direzione generale di artiglieria e armamenti.

Elia Pinelli, *dirett. generale*.
Ernesto Simion, *vicedirettore generale*.

Divisione artiglieria e armamenti.
Carlo Todisco, *capo di divisione*.

Divisione Torpedini, Elettricità, Aereonautica.
Bernardo Micchiardi, *ff. di capo di divisione*.

Ufficio amministrativo.
Umberto Carlotti, *capo d'ufficio*.

Direzione generale dei servizi amministrativi.

Francesco Pages, *direttore generale*.
Umberto Vigolo, *ff. di vicedirettore gener.*

Divisione liquidazioni e pagamenti.
Umberto Vigolo predetto, *capo di divis.*

Divisione contratti.
Achille Barberis, *capo di divisione.*

Ispettorato generale d'Artiglieria ed armamenti. (Piazza Cola di Rienzo).
N. N., *ispettore generale.*

Ispettorato per l'esercizio delle macchine.
Giovanni De Merich, *capo dell'ispettorato.*
N. N., *sotto capo dell'ispettorato.*

I° Reparto. — Vittorio Galvani, *capo del reparto.*

II° Reparto. — Dante Scodes, *capo del reparto.*

Ufficio amministrativo.
N. N., *capo dell'ufficio.*

Ispettorato di sanità.
Filippo Rho, *capo dell'ispettorato,*
G. B. Petella, *sotto capo.*

I° Reparto. — Federico Monaco *capo del reparto.*

II° Reparto. — Girolamo Bisio, *capo del reparto.*

Ufficio amministrativo.
N. N., *capo d'ufficio.*

Ispettorato di commissariato militare marittimo.
Giulio Galante, *capo dell'ispettorato.*

Reparto sussistenze.
Carlo Gerbino, *capo del reparto.*

Reparto vestiario.
Arturo Silvagni, *capo del reparto.*

Reparto amministrativo.
Arturo Consiglio, *capo del reparto.*

Ispettorato del genio militare.
Pietro Comotti, *capo d'ufficio.*

Reparto tecnico.
Carlo Barberis, *capo del reparto.*

Reparto amministrativo.
Giovanni Mossini, *capo del reparto.*

Ispettorato dei fari e del segnalamento marittimo.
Arturo Costantino, *capo dell'ispettorato.*

Reparto tecnico.
Aristide Luria, *capo del reparto.*

Reparto amministrativo.
Alfonso Pesce, *capo del reparto.*

Ispettorato delle Capitanerie di porto.
Francesco Mazzinghi, *capo dell'ispettorato.*

Reparto tecnico.
Pirro Santini, *capo del reparto.*

Reparto amministrativo.
Giulio Fusignani, *capo del riparto.*

Servizio dei personali civili e degli affari generali.
Riccardo Marcelli, *direttore.*

Divisione personali civili.
Riccardo Marcelli, predetto, *capo di divisione.*

Divisione affari generali.
Vittorio Cionni, *capo di divisione.*

Biblioteca centrale.
Augusto Zeri, *incaricato.*

Ufficio di Stato Maggiore.

Paolo Thaon Di Revel, *capo di Stato Maggiore.*
Diego Simonetti, *sotto capo di Stato Maggiore.*

Consiglio d'amministrazione e di disciplina per i funzionari civili dell'amministrazione marittima.
Il Ministro, *presidente.*

Comitato degli Ammiragli.
S. A. R. Tommaso di Savoia, *presidente.*

Consiglio superiore di Marina.
N. N., *presidente.*

Comitato per l'esame dei progetti di navi.
Edgardo Ferrati, *presidente.*

Commissione permanente per l'illuminazione e il segnalamento delle coste.
Gaetano Chierchia, *presidente.*

Comitato talassografico italiano.
Il Ministro, *presidente.*

Istituto radiotelegrafico militare.
Giulio Bertolini, *presidente.*

Commissione dei ricorsi per la leva di mare.
N. N., *presidente.*

S. E. il Ministro riceve i Senatori e i Deputati tutti i giorni eccetto il Giovedì e la Domenica dalle 11 alle 12.

S. E. il Sottosegretario di Stato riceve i Senatori e i Deputati tutti i giorni dalle 11 alle 12.

I Direttori Generali ricevono i Senatori e i Deputati tutti i giorni dalle 10 e mezzo alle 11 e mezzo.

MINISTERO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

(ROMA, via del Seminario).

Luigi FERA, *Ministro.* — Cesare ROSSI, *Sottosegretario di Stato.*

Luigi Salerno, *capo di gabinetto di S. E. il Ministro.*
Carlo Colombo, *capo di gabinetto di S. E. il Sottosegretario di Stato.*
Amerigo Bartolini, *segretario particolare di S. E. il Ministro.*
Pietro Carini, *segretario particolare di S. E. il Sottosegretario.*

BIBLIOTECA.
Emilio Diena, *bibliotecario.*

Direzione generale del segretariato.

Giuseppe Greborio, *direttore generale.*

SEGRETARIATO.
Vito Saracista, *capo del segretariato.*

DIVISIONE Iª. — (Carriera e disciplina).
Luigi Venezia, *capo di divisione.*

DIVISIONE IIª. — (Movimento ed applicazione).
Socrate Berardi, *capo di divisione.*



LUIGI FERA.

DIVISIONE IIIª. — (Personale subalterno).
Giovanni Tavolaccini, *capo di divisione.*

DIVISIONE IVª. — (Ricevitori ed agenti rurali).
Pietro Calamanni, *capo di divisione.*

DIVISIONE Vª. — (Locali — Mobili — Spese d'ufficio — Economato).
Ercole Silva, *capo di divisione.*

DIVISIONE VIª. — (Servizio d'ispezione).
Pietro Gardano, *reggente.*

Direzione generale delle poste.

Eugenio Delmati, *direttore generale.*

DIVISIONE Iª. — (Corrispondenze e commissioni).
Giovanni Della Croce, *capo di divisione.*

DIVISIONE IIª. — (Pacchi).
Ettore Fontanabona, *ff. di capo di divisione.*

DIVISIONE IIIª. — (Movimento postale).
Giuseppe Venturi, *capo di divisione.*

DIVISIONE IVª. — (Trasporti postali sulle ferrovie, sulle acque e sulle vie ordinarie).
Vittorio Galliano, *capo di divisione.*

Direzione generale dei telegrafi.

(Piazza San Bernardo, 100).

Gaspare Duran, *direttore generale.*

DIVISIONE Iª. — (Servizio dei telegrammi ed esercizio amministrativo degli Ufficii).
Filippo di Ferrante, *capo di divisione.*

DIVISIONE IIª. — (Impianto ed esercizio tecnico degli Uffici — Radiotelegrafia).
Pietro Bordoni, *capo di divisione.*

DIVISIONE IIIª. — (Costruzioni telegrafiche e telefoniche).
Oreste Zuccolini, *capo di divisione.*

Direzione generale dei vaglia e risparmi.

(Piazza Dante).

Luigi Salerno, *direttore generale.*

UFFICIO SPECIALE D'ISPEZIONE.
Pietro Stettiner, *ispettore superiore.*

DIVISIONE Iª. — (Servizio amministrativo dei vaglia interni — Titoli di credito — Riscossioni).
Cesare Conti, *capo di divisione.*

DIVIS. IIª. — (Contabilità dei vaglia interni).
Arturo Augusti, *capo di divisione.*

DIVISIONE IIIª. — (Servizio dei vaglia internazionali).
Guglielmo De Cursa, *capo di divisione.*

DIVISIONE IVª. — (Casse di risparmio. — Servizio amministrativo — Economato).
Alessandro Delle Pere, *capo di divisione.*

DIVISIONE Vª. — (Casse di risparmio — Servizio contabile).
Gaetano Bonolis, *capo di divisione.*



CESARE ROSSI.

Ragioneria centrale.

(Via in Lucina, 17).

Romeo Pavesi, *capo ragioniere.*

ISTITUTO SUPERIORE POSTALE TELEGRAFICO E TELEFONICO.
(Viale del Re, 131).

Giovanni Di Pirro, *direttore.*
Girolamo Palazzolo, *vice direttore.*

Direzione generale dei telefoni.

Giovanni Di Pirro, *direttore generale reggente.*
Giuseppe Angelini, *ispettore generale*
Giacomo Magagnini, *ispettore centrale.*

DIVISIONE Iª. — (Personale di 1ª, 2ª e 3ª categoria).
Pietro Cipollaro, *capo di divisione.*

DIVISIONE IIª. — (Servizio tecnico).
Gaetano Marchesi, *capo di divisione.*

DIVISIONE IIIª. — (Servizio amministrativo).
Antonio Frajese, *capo di divisione.*

RAGIONERIA.
Ruggero Toffaloni, *capo ragioniere.*

S. E. il Ministro riceve i Senatori e i Deputati, tutti i giorni, meno il giovedì e la domenica, dalle ore 11 alle 12, i privati che hanno chiesto e ottenuto udienza, nel giorno e nell'ora indicati nella lettera d'invito.

S. E. il Sottosegretario di Stato riceve i Senatori e i Deputati tutti i giorni meno la domenica dalle 11 alle 12.

I signori Ispettori generali e Centrali ed i signori Capi di divisione ricevono tutti i giorni nelle ore d'ufficio.

MINISTERO DEL TESORO

(*ROMA, via XX Settembre e via Cernaia,* palazzo del Ministero delle Finanze).

Fr. Saverio NITTI, *Ministro.* — Achille VISOCCHI, *Sottosegretario di Stato.*

Gabinetto del Ministro e del Sottosegretario di Stato.

Giovanni Cigliana, *capo gabinetto di S. E. il Ministro.*
Giuseppe Magno, *segretario particolare di S. E. il Ministro.*
Ferdinando Rocco, *capo gabinetto del Sottosegretario di Stato.*
Emanuele Cortis, *segretario particolare del Sottosegretario.*

Direzione generale del segretariato.

Ernesto Melis, *direttore generale.*
Bartolomeo Enrici, *ispettore generale.*



FRANCESCO SAVERIO NITTI.

DIVISIONE Iª. — (Affari generali).
Vittorio Benedetti, *capo di divisione.*

DIVISIONE IIª. — (Servizi relativi alle concessioni ed ai riscatti delle ferrovie ed agli Istituti di previdenza).
Gino Mancioli, *ff. di capo di divisione.*

DIVISIONE IIIª. — (Ufficio di legislazione e statistica).
Angelo De Francesco, *ff. di capo di divisione.*

DIVISIONE IVª. — (Credito agli impiegati ed ai salariati dello Stato).
Saverio Romeo, *ff. di capo di divisione.*

DIVISIONE Vª. — (Pensioni ordinarie e straordinarie civili e militari).
Olimpio Zincone, *capo di divisione.*

Direzione generale del tesoro.

Carlo Conti Rossini, *direttore generale.*
Felice Crespo, *ispettore generale.*

DIVISIONE Iª. — (Portafoglio).
Giovanni Borga, *capo di divisione.*

DIVISIONE IIª. — (Buoni ordinari, poliennali e a lunga scadenza).
Antonio Munari, *ff. di capo di divisione.*

DIVISIONE IIIª. — (Entrate proprie del Tesoro).
Nicola Cirillo, *ff. di capo di divisione.*

DIVISIONE IVª. — (Ammissione a pagamento dei mandati).
Luigi Mainardi, *capo di divisione.*

DIVISIONE Vª. — (Controllo della Tesoreria centrale).
Roberto Bocchi, *capo di divisione.*

DIVIS. VIª. — (Ragioneria).
Luigi Pirovano, *capo di divisione.*

Ragioneria generale dello stato.

Paolo Bernardi, *ragioniere generale.*
Federico Zapelloni, *ispettore generale.*

DIVISIONE Iª. — (Affari generali e personale).
Cesare Maiorca, *dirett. capo di ragioneria.*

DIVISIONE IIª. — (Bilanci).
Vito De Bellis, *f. f. direttore capo di ragioneria.*

DIVISIONE IIIª. — (Vigilanza sulle contabilità delle amministrazioni centrali).
Giuseppe Failla, *direttore capo di ragioneria.*

Tesoreria centrale del Regno.

Innocente Carnevale, *tesoriere centrale.*
Giovanni Rossi, *controllore capo.*

Commissione permanente per la vigilanza sulla circolazione e sugli istituti di emissione.
Il Ministro, *presidente.*

Direzione generale del Debito Pubblico.

Giuseppe Garbazzi, *direttore generale.*
Valerico Caputo, *ispettore generale.*

(Ufficio affari generali e ufficio di ricevimento delle domande).
Ettore Cambi, *capo ufficio.*

Divisione I^a^. — (Operazioni sulle rendite al portatore).
Giovanni Ambroso, *direttore capo di divisione.*

Divisione II^a^. — (Iscrizioni ed altre operazioni su rendite nominative).
Marco Baroni, *direttore capo di divisione.*

Divisione III^a^. — (Iscrizioni ed altre operazioni su rendite nominative).
Daniele Scaini, *direttore capo di divisione.*

Divisione VI^a^. — (Traslazioni e tramutamenti di rendite nominative).
Antonio Bruni, *capo di divisione.*

Divisione V^a^. — (Conversione della rendita).
Tirelli Adelchi, *direttore capo di divisione.*

Divisione VI^a^. — (Conservazione del Gran Libro dei consolidati e debiti redimibili).
Giovanni Enrici, *capo di divisione.*

Divisione VII^a^. — (Ragioneria e Contabilità centrali).
Giuseppe De Flaminii, *direttore capo di divisione.*

Divisione VIII^a^. — (Ragioneria — Pagamento rendite).
Francesco Carta Gavino, *direttore capo.*

Ufficio dell'Agente contabile dei titoli del Debito Pubblico.
Elmireno Prevogna, *agente contabile.*

Ufficio di controllo.
Luigi Baldini, *controllore capo.*

Commissione di vigilanza sul Debito Pubblico.
Torlonia duca Leopoldo, *presidente.*

Cassa depositi e prestiti e Istituti di previdenza.
(Via Goito, N. 2).

Luigi Venosta, *amministratore generale.*

Divisione I^a^. — (Affari generali).
Gaspare Russo, *capo di divisione.*

Direzione generale della Cassa depositi e prestiti.

Lino Galli, *direttore generale.*
Ettore Da Valle, *ispettore generale.*

Divisione II^a^. — (Depositi).
Alberto Bertolotti, *direttore capo di divisione.*

Divisione III^a^. — (Prestiti ordinari in contanti).
Alfredo Viti, *direttore capo di divisione.*

Divisione IV^a^. — (Sezione autonoma di credito comunale e provinciale).
Ettore Mossolin, *direttore capo di divisione.*

Divisione V^a^. — (Ragioneria).
Felice Garbazzi, *direttore capo di ragioneria.*

Divisione VI^a^. — (Ragioneria della Sezione autonoma di credito comunale e provinciale).
Margherito Lovecchio, *direttore capo di ragioneria.*

Direzione generale degli istituti di previdenza.

Filippo Rainaldi, *direttore generale.*
Riccardo Orsi e Zoppellari Tullio *ispettori generali.*


Achille Visocchi.

Divisione VII^a^. — (Ufficio tecnico).
Giuseppe Gianturco, *direttore capo di divisione.*

Divisione VIII^a^. — (Monte pensioni per gli insegnanti).
Ugo Raimondi, *direttore capo di divisione.*

Divisione IX^a^. — (Casse pensioni pei sanitari).
Guglielmo Rossi, *capo di divisione.*

Divisione X^a^. — (Cassa pensioni pei segretari comunali e impiegati opere pie).
Tullio Zoppellari predetto, *ff. di capo di divisione.*

Divisione XI^a^. — (Cassa pensioni per gli ufficiali giudiziari e per gli impiegati del catasto e degli archivi notarili).
Ambrogio Rizzi, *direttore capo di divisione.*

Divisione XII^a^. — (Conti individuali).
Carlo Tessandoli, *direttore capo di divisione.*

Divisione XIII^a^. — (Ragioneria della Cassa depositi e prestiti).
Umberto Cantù, *direttore capo.*

Avvocatura erariale.

N. N., *avvocato erariale generale.*
Francesco Lo Bianco, *vice avvocato erariale generale.*

S. E. il Ministro riceve tutti i giorni nelle ore d'ufficio, così pure S. E. il Sottosegretario di Stato.

Commissione parlamentare di vigilanza sulla cassa depositi.
Ulderico Levi, senatore, *presidente.*

Consiglio permanente di amministrazione della cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza.
Luigi Venosta, *presidente.*

Commissione permanente per l'esame dei bilanci tecnici e le proposte legislative risguardanti gli istituti di previdenza amministrati dalla Cassa depositi e prestiti.
Vito Volterra, senatore, *presidente.*

CONSIGLIO DI STATO

(*ROMA, piazza Capodiferro,* palazzo Spada).

Raffaele PERLA, *presidente.* — Pietro CAGNI, *segretario generale.*

Sezione Ia. — (Affari dei ministeri dell'Interno, dell'Istruzione, delle Poste e dei Telegrafi).
Augusto Ciuffelli, *presidente.*

Sezione IIa. — (Affari dei ministeri di Grazia e Giustizia, dei Lavori Pubblici, degli Affari Esteri, delle Colonie e dei Trasporti marittimi e ferroviari).
Pietro Bertarelli, *presidente.*

Sezione IIIa. — (Affari dei ministeri delle Finanze, del Tesoro, dell'Agricoltura e dell'Industria, Commercio e Lavoro, della Guerra e della Marina, dell'Assistenza militare).
Carlo Schanzer, *presidente.*

Sezione IVa. *Giurisdizionale.*
Carlo Sandrelli, *presidente.*

Sezione Va. *Giurisdizionale.*
Gabriele Pincherle, *presidente.*

CORTE DEI CONTI

(*ROMA, via Pastrengo,* palazzo del Ministero delle Finanze).

Antonio TAMI, *presidente* — Carlo VICARIO, *procuratore generale.*
Alberto MAZIO, *vice procuratore generale* — Gustavo BALSAMO, *segretario generale.*

Sezione Ia. — (Riscontro degli atti risguardanti i ministeri del Tesoro, delle Finanze, dell'Interno, degli Esteri, delle Colonie, di Grazia e Giustizia (e Fondo per il Culto ed Economati dei benefici vacanti), dei Lavori Pubblici, Trasporti marittimi e ferroviari, Approvvigionamenti e consumi, Bilancio attivo; Vigilanza sulle entrate; Debito Pubblico; Casse Depositi; Istituti di Previdenza; Contabilità di portafoglio; Fondo per l'emigrazione; Buoni del tesoro; Officina carte valori; Cassa speciale pei biglietti a debito dello Stato; Spese fisse e debito vitalizio — Ferrovie di Stato, Servizi interni ed Economato).
Antonio Tami, *presidente.*
Gustavo Balsamo, *segretario.*

Sezione IIa. — (Riscontro degli atti risguardanti i ministeri della Guerra, della Marina, della Istruzione pubblica, dell'Agricoltura, dell'Industria, commercio e lavoro e delle Poste — Magazzini di Stato).
Fortunato Rostagno, *presidente.*
Arturo Coppi, *segretario.*

Sezione IIIa. — (Revisione definitiva e giudizio dei conti dei contabili dello Stato — Giudizi speciali e di responsabilità dei pubblici funzionari — Ricorsi in appello dalle decisioni dei consigli di prefettura in materia di conti comunali e di conti delle Opere Pie — Giudizio sui conti dei tesorieri provinciali e sulle responsabilità degli amministratori delle provincie — Conti del R. Politecnico di Torino — Esame e visto di decreti relativi all'accettazione e svincolo delle cauzioni dei contabili dello Stato).
Domenico Le Pera, *presidente.*
Savino Maghelli, *segretario.*

Sezione IVa. — (Esame e visto di tutti i decreti reali e ministeriali di collocamento a riposo, dispensa dal servizio e destituzione dall'impiego — Liquidazione delle pensioni e delle indennità per una volta tanto).
N. N., *presidente.*
Francesco Drago, *segretario.*

Gabinetto di S. E. il Presidente.
Fabio Pedoja, *capo di divisione, capo del gabinetto.*

Uffici della Corte dei Conti.

Segretariato generale. — (Personale della Corte dei Conti — Affari riservati e d'ordine generale — Corrispondenza ufficiale — Corrispondenza telegrafica — Apertura della

corrispondenza — Protocollo generale — Copisteria — Segreteria della I^a Sezione della Corte — Funzioni di cancelleria giudiziaria davanti le Sezioni riunite della Corte — Archivio Generale — Biblioteca — Doppio del G. Libro — Economato).
Gustavo Balsamo, *segretario generale.*

DIVISIONE I[a]. — (Conti dello Stato, dei Comuni e delle Opere Pie — Conti provinciali — Funzioni di cancelleria in affari contenziosi contabili presso la III[a] Sezione della Corte).
Savino Maghelli, *capo di divisione.*

DIVISIONE II[a]. — (Pensioni civili — Segreteria della IV[a] Sezione).
Francesco Drago, *capo di divisione.*

DIVISIONE III[a]. — (Pensioni militari e personale assimilato).
Eugenio Torracca, *capo di divisione.*

DIVISIONE IV[a]. — (Riscontro degli atti dei Ministeri degli Esteri, delle Colonie e del Commissariato d'emigrazione).
Cesare Nati, *capo di divisione.*

DIVISIONE V[a]. — (Riscontro degli atti del Ministero dell'Interno e del Ministero degli Approvvigionamenti e consumi).
Aristide Lesen, *capo di divisione.*

DIVISIONE VI[a]. — (Riscontro degli atti del Ministero di Grazia e Giustizia).
Vincenzo Granata, *capo di divisione.*

DIVISIONE VII[a]. — (Riscontro degli atti del Fondo culto e degli Economati dei benefici vacanti).
Vincenzo Granata predetto, *capo di divisione* (reggente).

DIVISIONE VIII[a]. — (Riscontro degli atti del Ministero delle Finanze).
Gaetano Tagliamento, *capo di divisione.*

DIVISIONE IX[a]. — (Riscontro degli atti del Ministero del Tesoro e del Ministero dell'Assistenza militare e delle pensioni di guerra).
Federico Faini, *capo di divisione.*

DIVISIONE X[a]. — (Riscontro degli atti del Ministero della Guerra, Armi e Munizioni).
Ernesto Tavassi, *capo di divisione.*

DIVISIONE XI[a]. — (Riscontro degli atti del Ministero della Marina).
Francesco Caputi, *capo di divisione.*

DIVISIONE XII[a]. — (Riscontro degli atti del Ministero dell'Istruzione Pubblica).
Arturo Coppi, *capo di divisione.*

DIVISIONE XIII[a]. — (Riscontro degli atti del Ministero dei Lavori Pubblici e del Ministero dei Trasporti marittimi e ferroviari).
Arturo Gisci, *capo di divisione.*

DIVISIONE XIV[a]. — (Riscontro degli atti dei Ministeri per l'Agricoltura, pel Commercio, Industria e Lavoro).
Roberto Caputi, *capo di divisione.*

DIVISIONE XV[a]. — (Riscontro degli atti del Ministero delle Poste, dei Telegrafi e dei Telefoni).
Vittorio Targioni, *capo di divisione.*

DIIVISIONE XVI[a]. — (Riscontro e contabilità delle Spese fisse e del Debito vitalizio).
Vincenzo Caiani, *capo di divisione.*

DIVISIONE XVI[a] *bis.* — (Riscontro dei pagamenti delle pensioni privilegiate di guerra).
Salvatore Altamura, *capo di divisione.*

DIVISIONE XVII[a]. — (Magazzini dello Stato).
Enrico Invernizzi, *capo di divisione.*

Ufficio di riscontro presso la Direzione Generale del Debito Pubblico.
Angelo Cialente, *referendario, direttore capo d'ufficio.*

Ufficio di riscontro presso la Cassa Depositi e Prestiti.
Gustavo Verneau, *direttore superiore.*

Ufficio di riscontro presso la Direzione generale degli Istituti di Previdenza.
Arturo Pelosi, *direttore superiore.*

Ufficio di riscontro presso la Direzione generale delle ferrovie di Stato.
Giovanni Vaglicco, *direttore superiore.*

Ufficio di delegazione presso la cassa speciale del Tesoro in Roma.
Wolfango Porena, *delegato.*

(*Stampato il 30 settembre 1918*).

Gerarchia cattolica.

Arcivescovi, Vescovi Abati e Prelati delle Sedi Residenziali italiane.(*)

PIEMONTE E LIGURIA

Imm. Sogg. — Vesc. Luni-Sarzana (Unito con Brugnato).

Genova. - *Metr.* — Ludovico Gavotti.
Suffr. Albenga — Angelo Cambiaso.
Bobbio — Pietro Calchi Novati.
Brugnato — Giovanni Carli.
Chiavari — Amedeo Casabona.
Savona e Novi — Giuseppe Scatti.
Tortona — Simon Pietro Grassi.
Ventimiglia — Ambrogio Daffra.

Torino. - *Metr.* — Agostino Richelmy, *card.*
Suffr. Acqui — Disma Marchese.
Alba — Giuseppe Francesco Re.
Aosta — Giov. Vincenzo Tasso C. M.
Asti — Luigi Spandre.
Cuneo — Gabriele Natale Moriondo O. P.
Fossano — Giosuè Signori.
Ivrea — Matteo Filipello.
Mondovì — Giovanni Battista Ressia.
Pinerolo — G. B. Rossi.
Saluzzo — Giovanni Oberti, S. P.
Susa — Giuseppe Castelli.

Vercelli. - *Metr.* — Giovanni Gamberoni.
Suffr. Alessandria della Paglia — . . . .
Biella — Giovanni Garigliano.
Casale — Albino Pella.
Novara — Giuseppe Gamba.
Vigevano — Pietro Berruti.

LOMBARDIA E VENETO

Imm. Sogg. - Arciv. Udine — Antonio Anastasio Rossi.

Milano. - *Metr.* — Andrea Ferrari, *card.*
Suffr. Bergamo — Luigi Marelli.
Brescia — Giacinto Gaggia.
Como — Alfonso Archi.
Crema — Dalmazio Minoretti.
Cremona — Giovanni Cazzani.
Lodi — Pietro Zanolini.
Mantova — Paolo Origo.
Pavia — Francesco Ciceri.

Venezia (*Patriarcato*). - *Metr.* — Pietro Lafontaine, *card.*
Suffr. Adria — Anselmo Rizzi.
Belluno e Feltre — Giosuè Cattarossi.
Ceneda — Eugenio Benegato.
Chioggia — Antonio Bassani.
Concordia — Francesco Isola.
Padova — Luigi Pelizzo.
Treviso — Andrea Giacinto Longhin, M. Cap.
Verona — Bartolomeo Bacilieri, *card.*
Vicenza — Ferdinando Rodolfi.

ANTICHI STATI DELLA CHIESA

Imm. Sogg. - Arciv. Ancona ed Umana — Giovan Batt. Ricci.
Camerino — Pietro Paolo Camillo Moreschini C. P.
Ferrara e Comacchio — Giulio Boschi, *card.*
Perugia — D. Beda G. Cardinale O. S. B.
Spoleto — Pietro Pacifici, CC. RR. S.
Vesc. Acquapendente — Gisleno Veneri.
Alatri — . . . .
Amelia — Francesco M. Berti M. C.
Anagni — Silvio Gasperini.
Ascoli Piceno — Apollonio Maggio.
Assisi — Ambrogio Luddi O. P.
Bagnorea — Emilio Poletti.
Città di Castello — Carlo Liviero.
Città della Pieve — Giuseppe Angelucci.
Civita Castellana, Orte e Gallese — Giacomo Ghezzi, O. F. M.
Corneto e Civitavecchia — Luca Piergiovanni.
Fabriano e Matelica — Andrea Cassulo.
Fano — Giustino Sanchini.
Ferentino — Domenico Bianconi.
Foligno — Stefano Corbini.
Gubbio — Carlo Taccetti.
Jesi — Giuseppe Gandolfi.
Montefiascone — Giovanni Rosi.
Narni e Terni — Francesco Moretti.
Nocera — Nicola Cola.
Norcia — Vincenzo Migliarelli.
Orvieto — Salvatore Frattocchi.
Osimo e Cingoli — Pacifico Fiorani.
Poggio Mirteto — Luigi Ferretti.
Recanati e Loreto — Alfonso Andreoli.
Rieti — Francesco Sidoli.
Segni — Angelo Filippo Sinibaldi.
Sutri e Nepi — Luigi Olivares d. S. d. V. D. B.
Terracina, Sezze e Piperno — Domenico Ambrosi.

(*) *Imm. Sogg.* Sedi immediatamente soggette alla Santa Sede. — *Metr.* Sede arcivescovile metropolitana. — *Suffr.* Sedi vescovili suffraganee alla metropolitana immediatamente precedente. — *Arciv.* Arcivescovato. — *Vesc.* Vescovato. — *Prel.* Prelatura *nullius.* — *Abaz.* Abazia *nullius.*

Tivoli — Luigi Scarano.
Todi — Luigi Zaffarani.
Treja — (Sotto l'amm. perp. di Camerino).
Veroli — Luigi Fantozzi C. P. S.
Viterbo e Toscanella — Emidio Trenta.
ABAZ. — S. Martino al Monte Cimino (Roma) — Mon. Antonio Domenico Rossi.
S. Paolo fuori le mura (Roma) — P. Ab. Ildefonso Schuster O. S. B.
SS. Vincenzo ed Anastasio alle tre fontane (Roma) — Andrea Caron, arciv. tit. di Calcedonia, Amm. Apost.
Subiaco (Roma) — P. Ab. D. Simone Lorenzo Salvi, O. S. B.

Bologna. - *Metr.* — Giorgio Gusmini, *card.*
Suffr. Faenza — Vincenzo Bacchi.
Imola — Paolino Giov. Tribioli, M. Cap.

Fermo. - *Metr.* — Carlo Castelli.
Suffr. Macerata e Tolentino — Romolo Molaroni.
Montalto — Luigi Ferro.
Ripatransone — Luigi Boschi.
San Severino — Adamo Borghini.

Ravenna e Cervia. - *Metr.* — Pasquale Morganti.
Suffr. Bertinoro — Federico Polloni.
Cesena — Fabio Berdini.
Forlì — Raimondo Jaffei.
Rimini — Vincenzo Scozzoli.
Sarsina — Ambrogio Riccardi.

Urbino. - *Metr.* — Giacomo Ghio.
Suffr. S. Angelo in Vado e Urbania. — Luigi Giacomo Baccini, M. Cap.
Cagli e Pergola — Ettore Fronzi.
Fossombrone — Pasquale Righetti.
Montefeltro — Raffaele Santi.
Pesaro — Bonaventura Porta.
Senigallia — Tito Maria Cucchi.

TOSCANA ED EMILIA

Imm. Sogg. - ARCIV. Lucca — Arturo Marchi.
VESC. Arezzo — Giovanni Volpi.
Borgo S. Donnino — Giuseppe Fabbrucci.
Cortona — Michele Baldetti.
Montalcino — Alfredo del Tomba.
Montepulciano — Giuseppe Batignani.
Parma — Guido M.ª Conforti.
Piacenza — Giovanni M.ª Pellizzari.

Firenze. - *Metr.* — Alfonso M. Mistrangelo, S. P., *card.*
Suffr. Borgo S. Sepolcro. — Pompeo Ghezzi.
Colle di Val d'Elsa — Massimiliano Novelli.
Fiesole — Gioacchino Fossà.
S. Miniato — Carlo Falcini.
Modigliana — Ruggero Bovelli.
Pistoia e Prato — Gabriele Vettori.

Modena e Abazia di **Nonantola.** - *Metr.* — Natale Bruni.
Suffr. Carpi — Andrea Righetti.
Guastalla — Agostino Cattaneo.
Massa di Carrara — Giuseppe Bertazzoni.
Reggio — Eduardo Brettoni.

Pisa. - *Metr.* — Pietro Maffi, *card.*
Suffr. Livorno — Sabatino Giani.
Pescia — Angelo Simonetti.
Pontremoli — Angelo Fiorini, M. Cap.
Volterra — Emanuele Mignone.

Siena. - *Metr.* — Prospero Scaccia.
Suffr. Chiusi e Pienza — Giuseppe Conti.
Grosseto — Ulisse Bascherini.
Massa-Marittima — G. B. Boracchia.
Sovana-Pitigliano — Riccardo Carleti.
Monte Oliveto maggiore (Siena) — P. Ab. D. Mauro M. Parodi, O. S. B.

PROVINCIE NAPOLETANE

Imm. Sogg. - ARCIV. Amalfi — Ercolano Marini.
Aquila — Adolfo Turchi.
Cosenza — Tommaso Trussoni.
Gaeta — Francesco Niola.
Rossano — . . . .
VESC. Aquino — Antonio Jannotta.
Pontecorvo e Sora (Antichi dominî della S. Sede) — Antonio Jannotta.
Aversa — Settimio Caracciolo di Torchiarolo.
Cava e Sarno — Luigi Lavitrano.
Foggia — Salvatore Bella.
Gravina e Montepeloso — Nicola Zimarino.
S. Marco e Bisignano — Salvatore Scanu.
Marsi (Sede in Pescina) — Marcello Pio Bagnoli O. C. D.
Melfi e Rapolla — Alberto Costa.
Mileto — Giuseppe Morabito.
Molfetta, Terlizzi e Giovinazzo — Giovanni Iacono.
Monopoli — Nicola Monterisi.
Nardò — Nicola Giannattasio.
Penne e Atri — Carlo Penza.
Teramo — Alessandro Beniamino Zanecchia Ginnetti, O. C. D.
Trivento — Antonio Lega.
Troia — . . . .
Valva e Sulmona — Nicola Jezzoni.
PREL. — Altamura ed Acquaviva delle fonti (Bari) — Adolfo Verrienti, vesc. tit. di Calinda.
ABAZ. — Montecassino (Caserta). — P. Ab. D. Gregorio Diamare O. S. B.
Montevergine (Avellino) — P. Ab. D. Ramiro Marcone, O. S. B.
SS.ma Trinità della Cava dei Tirreni — P. Ab. . . . .

Acerenza e Matera. - *Metr.* — Anselmo Pecci O. S. B.
Suffr. Anglona Tursi — Giovanni Pulvirenti.
Potenza e Marsico Nuovo. — Roberto Achille Razzoli, O. F. M.
Tricarico — Giovanni Fiorentino.
Venosa — Angelo Petrelli.

Bari. - *Metr.* — Giulio Vaccaro.
Suffr. Conversano — Domenico Lancellotti.
Ruvo e Bitonto — Pasquale Berardi.

Benevento (Antichi Stati della Chiesa) - *Metr.* Alessio Ascalesi, *card.*
Suffr. Sant'Agata dei Goti — Giuseppe de Nardis.
Alife — Felice del Sordo.

Ariano — . . . .
Ascoli Satriano e Cerignola — Giovanni Sodo.
Avellino — Giuseppe Padula.
Bojano — Alberto Romita.
Bovino — Uberto M.ª Fiodo.
Larino — Antonio Lippolis.
Lucera — Lorenzo Chieppa.
S. Severo — Gaetano Pizzi.
Telese e Cerreto Sannita — Giuseppe Signore.
Termoli — Rocco Caliandro.

Brindisi ed Ostuni. - *Metr.* — Tommaso Valeri, O. F. M.

Capua. - *Metr.* — Gennaro Cosenza.
Suffr. Caiazzo — Luigi Ermini.
Calvi e Teano — Calogero Licata.
Caserta — Mario Palladino.
Isernia e Venafro — Nicola Rotoli, O F.M.
Sessa Aurunca — Fortunato De Santa.

Chieti e Vasto. - *Metr.* — Gennaro Costagliola, C. M.

Conza e Campagna. - *Metr.* — . . . .
Suffr. Sant'Angelo dei Lombardi e Bisaccia — Giulio Tommasi.
Lacedonia — Francesco Maffei.
Muro — Vincenzo Scarlata.

Lanciano e Ortona. - *Metr.* — Nicola Piccirilli.

Manfredonia e Viesti. - *Metr.* — Pasquale Gagliardi.

Napoli. - *Metr.* Giuseppe Prisco, *card.*
Suffr. Acerra — Francesco de Pietro.
Ischia — Pasquale Ragosta.
Nola — Agnello Renzullo.
Pozzuoli — Michele Zezza.

Otranto. - *Metr.* — Carmelo Patanè.
Suffr. Gallipoli — Gaetano Muller.
Lecce — Gennaro Trama.
Ugento — Luigi Pugliese.

Reggio Calabria. - *Metr.* — Rinaldo Camillo Rousset, O. C. D.
Suffr. Bova — Paolo Albera.
Cassano all'Ionio — Giuseppe Rovetta.
Catanzaro — . . . .
Cotrone — Saturnino Peri.
Gerace — Giorgio Delrio.
Nicastro — Eugenio Giambro.
Oppido — Domenico Scopelliti.
Nicotera e Tropea — Giuseppe Leo.
Squillace — Giovanni Elli.

Salerno e Acerno. - *Metr.* — D. Carlo Gregorio Grasso, O. S. B.
Capaccio-Vallo — Francesco Cammarota.
Diano e Teggiano — Oronzo Caldarola.
Nocera dei Pagani — Giuseppe Romeo.
Nusco — Luigi Paulini.
Policastro — Giovanni Vescia.

Severina (Santa). - *Metr.* Carmelo Pujia.
Suffr. Cariati — Giovanni Scotti.

Sorrento. - *Metr.* — Paolo Iacuzio.
Suffr. Castellammare di Stabia — Michele de Jorio.

Taranto. - *Metr.* — Orazio Mazzella.
Suffr. Castellaneta — Agostino Laera.
Oria — Antonio di Tommaso.

Trani e Barletta. - *Metr.* — Giovanni Règine.
Suffr. Andria — Eugenio Tosi.
Bisceglie — Amministratore perpetuo, l'arcivescovo di Trani.

SICILIA

Imm. Sogg. - Arciv. Catania. — Giuseppe Francica Nava di Bontifè, *card.*
Vesc. Acireale — G B. Arista Vigo, C. O.

Messina. - *Metr.* — Litterio d'Arrigo Ramondini.
Suffr. Lipari — Angelo Paina.
Nicosia — Agostino Felice Addeo, O.E.S.A.
Patti — Ferdinando Fiandaca.
S. Lucia del Mela (Messina) — L'arciv. di Messina, Amm. Apost.

Monreale. - *Metr.* — Dom. Gasp. Lancia di Brolo, O. S. B.
Antonio Augusto Intreccialagli, O. C. D. *coadiutore con successione.*
Suffr. Caltanissetta — . . . .
Girgenti — Bartolomeo Lagumina.

Palermo. - *Metr.* — Alessandro Lualdi, *card.*
Suffr. Cefalù — Anselmo Evangelista Sansone, O. F. M.
Mazzara — Nicola Audino.
Trapani — Francesco M.ª Raiti, O. C. C.

Siracusa. - *Metr.* — Luigi Bignami.
Suffr. Caltagirone — Damaso Pio De Bono.
Noto — Giuseppe Vizzini.
Piazza Armerina — Mario Sturzo.

SARDEGNA

Cagliari. - *Metr.* — Francesco Rossi.
Suffr. Galtelli-Nuoro — Luca Canepa.
Iglesias — Giuseppe Dallepiane.
Ogliastra — Emanuele Virgilio.

Oristano. - *Metr.* — Ernesto Piovella.
Suffr. Ales e Terralba — Franc. Emmanuelli.

Sassari. - *Metr.* — Cleto Cassani.
Suffr. Alghero — Francesco d'Errico.
Ampurias e Tempio — Giovanni M.ª Sanna, O. M. C.
Bosa — Giambattista Vinati.
Ozieri — Carmine Cesarano, C. SS. R.

(*Stampato il 15 settembre 1918*).

Amministrazione locale.

Prefetti delle Provincie e Sindaci delle Città capoluoghi di Provincia.

PROVINCIA	NOME E COGNOME DEL PREFETTO	NOME E COGNOME DEL SINDACO DEL CAPOLUOGO
Alessandria	Michele Darbesio	Ernesto Pistoia
Ancona	Riccardo Lualdi	Alfredo Felici
Aquila	Giulio Nencetti	Vincenzo Speranza
Arezzo	Luigi Zazo	Camillo Lelli
Ascoli Piceno	Francesco Gay	Giuseppe De Marzi
Avellino	Pietro Frigerio	Aster Vetroni
Bari	Angelo Pesce	Giuseppe Bottalico
Belluno	Ildebrando Merlo	Bartolo Decoltana
Benevento	Nicola De Bernardinis	Achille Isernia
Bergamo	Oreste Scamoni	Sebastiano Filioli
Bologna	Vincenzo Quaranta	Francesco Zanardi
Brescia	Tito Bacchetti	Dominatore Mainetti
Cagliari	Alessio Frutteri di Castiglione	O. Bacaredda
Caltanissetta	Pietro Carpani	Giovanni Ayala
Campobasso	Sante Franzé	Domenico Pistilli
Caserta	Diodato Sansone	Vincenzo Cappiello
Catania	Saverio Bonomo	Antonio Sapuppo
Catanzaro	Mauro Michele Bertone	Errico De Seta
Chieti	Enrico Cerboni	Federico Durini
Como	Giovanni Muffone	Mariano Rosati
Cosenza	Giulio Moscarella	Ambrosio Arabia
Cremona	Giustino Pera	Attilio Botti
Cuneo	Rinaldo De Pieri	Luigi Fresia
Ferrara	Orazio Giuffrida	Ettore Magni
Firenze	Riccardo Zoccoletti	Pierfrancesco Serragli
Foggia	Camillo Da Fabritiis	Raffaele Vaccarella
Forlì	Ferdinando Nennetti	Giuseppe Bellini
Genova	Cesare Poggi	Emilio Massone
Girgenti	G. B. Massara	N. N.
Grosseto	Nicola Bellini	Egidio Bruchi
Lecce	Domenico Caruso	Sebastiano Apostolico
Livorno	Giovanni Gasperini	Rosolino Orlando
Lucca	Alfredo Ferrara	Massimo Del Carlo
Macerata	Filoteo Lozzi	Diomede Amodei
Mantova	Cesare Gallotti	Arnaldo Cerato
Massa	Adolfo Moro	Francesco Betti
Messina	Giuseppe Masi	Antonino Martino
Milano	Filiberto Olgiati	Emilio Caldara
Modena	Benedetto Scelsi	Gius. Gambigliani Zoccoli
Napoli	Vittorio Menzinger	Enrico Presutti
Novara	Carlo Olivieri	Giuseppe Bonfantini
Padova	Odoardo Verdinois	Leopoldo Ferri
Palermo	Vincenzo Pericoli	Salvatore Tagliavia
Parma	Adolfo Cotta	Erminio Olivieri
Pavia	Gennaro Bladier	Eteocle Lorini
Perugia	Michele Spirito	Luciano Valentini
Pesaro	Decio Samuele Cantore	Angelo Recchi
Piacenza	Luigi Marcialis	Enrico Ranza
Pisa	Gaspare Focaccetti	Vittorio Frascani
Porto Maurizio	Provvido Montani	Filippo Airenti
Potenza	Secondo Dezza	Domenic'Antonio Padula
Ravenna	Gaetano Crivellari	Fortunato Buzzi

PROVINCIA	NOME E COGNOME DEL PREFETTO	NOME E COGNOME DEL SINDACO DEL CAPOLUOGO
Reggio Calabria	Idelfonso Lazazzera	Pasquale Andiloro
Reggio Emilia	Abdenago Boniburini	Luigi Roversi
Roma	Faustino Aphel	Prospero Colonna
Rovigo	Alberto Luigi Cian	Ugo Maneo
Salerno	Girolamo Bajardi	Francesco Quagliarello
Sassari	Vittorio Serra-Caracciolo	Giovanni Lavagna
Siena	Nunzio Vitelli	Eman. D' Elci-Pannocchieschi
Siracusa	Federico Masino	Alessandro Specchi
Sondrio	Giovanni Urbani de Gheltof	Antonio Longoni
Teramo	Raffaele Rocco	Luigi Paris
Torino	Paolino Taddéi	Secondo Frola
Trapani	Igino Coffari	Luigi Manzo
Treviso	Vittorio Bardesono di Rigras	Zaccaria Bricito
Udine	Celidonio Errante	Domenico Pecile
Venezia	Piero Cioja	Filippo Grimani
Verona	Gabriele Chiericati-Salvioni	Tullio Zanella
Vicenza	Giuseppe Grignolo	Licino Muzani

(*Stampato il 20 settembre 1918*).

Camere di Commercio.

Camere di Commercio ed Arti delle Città capoluoghi di Provincia.

CAMERA DI COMMERCIO	PRESIDENTE	CAMERA DI COMMERCIO	PRESIDENTE
Alessandria	N. N.	Lucca	Giovanni Silvestrini
Ancona	Giambattista Miliani	Macerata	Vittorio Bianchini
Aquila	Virginio De Martinis	Mantova	Alessandro Barioli
Arezzo	Francesco Nenci	Messina	Silvestro Pulejo
Ascoli Piceno	Francesco Luigi Merli	Milano	Angelo Salmoiraghi
Avellino	Modestino Romagnoli	Modena	Fermo Corni
Bari	Antonio De Tullio	Napoli	Giovanni Mauro
Belluno	Giuseppe De Lago	Novara	Giuseppe Rossi
Benevento	Vincenzo Alberti	Padova	Romeo Mion
Bergamo	Alessandro Tacchi	Palermo	Emanuele Graziano
Bologna	Giuseppe Franchi	Parma	Giuseppe Mantovani
Brescia	Luigi Rossi	Pavia	Angelo Lanzoni
Cagliari	Benvenuto Pernis	Pesaro	Teodoro Spongia
Caltanissetta	Angelo Amato	Piacenza	Leonardo Rizzi
Campobasso	Antonio Grimaldi	Pisa	Vittorio Supino
Carrara	Alessandro Giorgini	Porto Maurizio	N. N.
Caserta	Ernesto Bernasconi	Potenza	Giovanni Janora
Catania	Concetto Fichera	Ravenna	Roberto Gulmanelli
Catanzaro	Luigi Bianchi	Reggio Calabria	Antonio Vilardi
Chiavenna	Carlo De Giacomi	Reggio Emilia	Giacomo Namias
Chieti	Camillo Ramondo	Rimini	Camilo Dupré
Civitavecchia	Francesco Scotti	Roma	Aug.to Scaramella Manetti
Como	Enea Brambilla	Rovigo	Achille Bombardi-Lavezzo
Cosenza	Adolfo Berardelli	Salerno	Domenico Scaramella
Cremona	Remo Lanfranchi	Sassari	Salvatore Azzena Mossa
Cuneo	Marco Cassin	Savona	Giuseppe Becchi
Fermo	Alessandro Trasatti	Siena	Enrico Righi
Ferrara	Cesare Pirani	Siracusa	Francesco Boccadifuoco
Firenze	Giorgio Niccolini	Spezia	Carlo Vaccari
Foggia	Giuseppe Grassi	Teramo	Giuseppe d'Alessio
Foligno	Pietro Mancini	Torino	Ferdinando Bocca
Forlì	Leonida Bonavita	Trapani	N. N.
Genova	Zaccaria Oberti	Treviso	Isidoro Alberto Coletti
Girgenti	Ignazio Caramazza Gangitano	Udine	N. N.
Grosseto	Talete Cosimini	Varese	Pietro Mazzoli
Lecce	Eugenio Calilli	Venezia	Vittorio Meneghelli
Lecco	Giuseppe Badoni	Verona	Bruno Ferrari
Livorno	Luigi Orlando	Vicenza	Giuseppe Marchetti
Lodi	G. B. Rossi		

CAMERE DI COMMERCIO ITALIANE ALL'ESTERO

(*sussidiate dal Ministero di A. I. e C.*).

Argentina. — BUENOS AIRES (Calle Suipacha, 768).

Argentina. — ROSARIO DI SANTA FÈ (Córdoba, 951).

Belgio. — BRUXELLES.

Brasile. — SAN PAOLO (Travessada Sé, 11).

Cina. — SHANGHAI (Dubling Well Road, 11?).

Egitto. — ALESSANDRIA (Stamboul, 3).

Francia. — PARIGI (Rue Matignon, 28).

Francia. — MARSIGLIA (Rue de Belloi, 8).

Germania. — BERLINO (Kaiser Willelmstrasse, 1).

Gran Bretagna. — LONDRA (Queen Street Palace, 4).

Messico. — MESSICO (6ª Calle Bolivar, 58).

Russia. — PIETROGRADO (Via Gorokpovaia, 4).

Stati Uniti d'America. — CHICAGO (State Street, 159).

Stati Uniti d'America. — NEW YORK (Broadway, 203).

Stati Uniti d'America. — SAN FRANCISCO DI CALIFORNIA (Montgomery Street, 604).

Svizzera. — GINEVRA (Grande Rue, 3) con filiale in Lugano.

Tunisia. — TUNISI (Rue de Portugal, 30).

Turchia. — COSTANTINOPOLI (Pologne Sokak, 25).

Turchia. — SMIRNE (presso il R. Consolato generale d'Italia).

Uruguay. — MONTEVIDEO (Via Colon, 1395).

Serbia. — . . . .

RR. ENOTECNICI ITALIANI ALL'ESTERO

Argentina. —

Brasile. — RIO JANEIRO, Cav. Tommaso Chiaromonte (Rua Pirapitings, 19).

Stati Uniti (Nord-America). — NEW YORK, cav. Guido Rossati (Lafayette Street, 226).

Svizzera. — ZURIGO, Cav. Alessandro Plotti (Bodmerstrasse, 6).

ADDETTI E DELEGATI COMMERCIALI PRESSO LE RR. RAPPRESENTANZE D'ITALIA ALL'ESTERO

Spagna. — MADRID, Cav. Salvatore Giannò, R. Ambasciata d'Italia.

Egitto. — ALESSANDRIA, dott. Virgilio Panella, R. Consolato generale d'Italia.

Francia. — PARIGI, conte Candido Sabini, R. Ambasciata d'Italia.

Germania. — . . . .

Giappone. — TOKIO, dott. Costantino de Cavazzani, R. Ambasciata d'Italia.

Grecia. — ATENE, dott. Giuseppe De Martino R. Legazione d'Italia.

Rumania. — BUCAREST, dott. Donato Sibilia, R. Legazione d'Italia.

Russia. — PIETROGRADO, Erminio Carlo Mariani,

Stati Uniti (Nord America). — WASHINGTON (D. C.), Dott. Giovan Battista Ceccato, R. Ambasciata d'Italia.

Turchia. — . . . .

CAMERE DI COMMERCIO ESTERE IN ITALIA

FRANCESI

MILANO. — Francesco Gondrand, *presidente.*

ROMA. — Raoul Sauvage, *presidente.*

NAPOLI. — N. N., *presidente.*

INGLESI

GENOVA. — Evan Mackenzie, *presidente.*
MILANO (Sezione di). — W. P. Churchward, *presidente.*

DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

NAPOLI. — N. N., *presidente.*

ITALO-RUSSA

ROMA. — N. N., *presidente.*

ITALO-CINESE

NAPOLI. — Federico Pavoncelli, *presidente.*

(*Stampato il 20 settembre 1918*).

Ordine giudiziario

Primi Presidenti e Procuratori Generali

delle Corti di Cassazione e di Appello.

Ancona	Corte d'Appello	*Primo Presidente*	Antonio Coppola
		Procuratore Generale	Carlo Stuart
Aquila	"	*Primo Presidente*	Eugenio Cutinelli
		Procuratore Generale	Domenico Ruiz
Bologna	"	*Primo Presidente*	Pietro Ranieri
		Procuratore Generale	Pier Eugenio Frola
Brescia	"	*Primo Presidente*	Luigi Scotti
		Procuratore Generale	Vittorio Muttoni
Cagliari	"	*Primo Presidente*	Carlo Avenati Bassi
		Procuratore Generale	Domenico Marsico
Casale Monferrato	"	*Primo Presidente*	Luigi Beria d'Argentina
		Procuratore Generale	Saverio Bolognini
Catania	"	*Primo Presidente*	Ferdinando Capriolo
		Procuratore Generale	Aristo Mortara
Catanzaro	"	*Primo Presidente*	Eraclio Torella
		Procuratore Generale	Enrico D'Agostino
Firenze	Corte di Cassazione	*Primo Presidente*	Pietro Ottorino Pianigiani
		Procuratore Generale	Luigi Lucchini
"	Corte d'Appello	*Primo Presidente*	Vincenzo Mendaia
		Procuratore Generale	Pasquale Scalfati
Genova	"	*Primo Presidente*	Pietro Milano-Franco d'Aragona
		Procuratore Generale	Augusto Setti
Lucca	"	*Primo Presidente*	Edoardo Cimorelli
		Procuratore Generale	Enrico Mazzòla
Messina	Corte d'Appello	*Primo Presidente*	Rodrigo Pantaleone Bonomo
		Procuratore Generale	Alberto Chapron
Milano	"	*Primo Presidente*	Natale Palummo
		Procuratore Generale	Giacomo Jona
Napoli	Corte di Cassazione	*Primo Presidente*	Vincenzo Cosenza
		Procuratore Generale	Pietro Capaldo
"	Corte d'Appello	*Primo Presidente*	Giosuè De Pirro
		Procuratore Generale	Cesare De Seta
Palermo	Corte di Cassazione	*Primo Presidente*	Filippo Riccobono
		Procuratore Generale	Salvatore Pagliano
"	Corte d'Appello	*Primo Presidente*	Michele Landolfi
		Procuratore generale	Giuseppe Mondio
Parma	"	*Primo Presidente*	Eugenio Prato
		Procuratore Generale	Cesare Colombo
Roma	Corte di Cassazione	*Primo Presidente*	Lodovico Mortara
		Procuratore Generale	Alfonso De Blasio
"	Corte d'Appello	*Primo Presidente*	Giovanni Andreucci
		Procuratore Generale	Cataldo Schiralli
Torino	Corte di Cassazione	*Primo Presidente*	Domenico Giordani
		Procuratore Generale	Raffaele Garofalo
"	Corte d'Appello	*Primo Presidente*	Giuseppe Liperi Pais
		Procuratore Generale	Eustachio Gonella
Trani	"	*Primo Presidente*	Giuseppe Tommasi
		Procuratore Generale	Gabriele Faggella
Venezia	"	*Primo Presidente*	Giuseppe Vigo
		Procuratore Generale	Arturo Moschini

Amministrazione provinciale scolastica.

Province	Provveditori agli studi	Province	Provveditori agli studi
Alessandria	Giuseppe Voghera *ff.*	Mantova	Vittorio Osimo *ff.*
Ancona	Lorenzo Gatta *ff.*	Massa Carrara	Giuseppe Brizzolara
Aquila	Francesco D'Onofrio *ff.*	Messina	Donato Gravino *ff.*
Arezzo	Pasquale Papa	Milano	Pasquale Aldinio
Ascoli Piceno	Attilio Salerni *ff.*	Modena	Umberto Ronca
Avellino	Vincenzo Spaziante *ff.*	Napoli	Bruno Cotronei
Bari	Gaetano Baglio	Novara	Eugenio Canestrini
Belluno	Ernesto Barilli *ff.*	Padova	Edoardo Piva
Benevento	Giuseppe Alliani	Palermo	Giovanni Melodia
Bergamo	Alberto Manaira	Parma	Mentore Moscatelli
Bologna	Rocco Murari	Pavia	Giorgio Rossi
Brescia	Arturo Magnocavallo	Perugia	Francesco Guardabassi
Cagliari	Giuseppe di Fede	Pesaro	Luigi Barbadoro *ff.*
Caltanissetta	Antonio Purpura *ff.*	Piacenza	Nicolò Colombo
Campobasso	Oreste Rossi *ff.*	Pisa	Plinio Pratesi
Caserta	G. Berengario Amorosa	Porto Maurizio	Agostino Eman. Peverelli
Catania	Giuseppe Menotti De Francesco	Potenza	Egidio Stefani
		Ravenna	Paolo Amaducci
Catanzaro	Francesco Scaglione *ff.*	Reggio Calabria	Mendolia Liborio *ff.*
Chieti	Francesco Merolli *ff.*	Reggio Emilia	Giovanni Crocioni
Como	Giuseppe Zerboni *ff.*	Roma	Ferruccio Martini
Cosenza	M. Ferrari d'Epaminonda	Rovigo	Pietro Moretto *ff.*
Cremona	Antonio Pizzini *ff.*	Salerno	Vittorio Graziadei
Cuneo	Gregorio Nardi	Sassari	Orazio Bonvino *ff.*
Ferrara	Luigi Comencini	Siena	Carlo Corsi
Firenze	Federigo Casa	Siracusa	N. N.
Foggia	Paolo Roseti *ff.*	Sondrio	Ambrogio Mondino
Forlì	Umberto Valenti *ff.*	Teramo	Giuseppe Joannin *ff*
Genova	Alfredo Luigi Garello	Torino	Luigi Staffetti
Girgenti	Luigi Costanzo *ff.*	Trapani	Vittorio Aliquò *ff*
Grosseto	Carlo Simoni *ff*	Treviso	Augusto Serena
Lecce	Paolo Agresta *ff.*	Udine	Giulio Antonibon
Livorno	Giovanni Marradi	Venezia	Antonio Battistella
Lucca	Ugo Brilli	Verona	Gaetano Gasperoni
Macerata	Angelo Allegri	Vicenza	Giuseppe Bruzzo

Agenti diplomatici di S. M. il Re d'Italia
presso i Governi esteri.

Argentina (*Buenos-Ayres*). — Vittorio Cobianchi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Austria Ungheria (*Vienna*). — . . . .

Baviera (*Monaco*). — . . . .

Belgio (*Bruxelles*). — Francesco Carignani dei duchi di Novoli, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Bolivia. — Ruffillo Agnoli, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Lima).

Brasile (*Rio Janeiro*). — Luigi Mercatelli, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Bulgaria (*Sofia*). — . . . .

Chilì (*Santiago*). — Marchese Paolo di Montagliari, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Cina (*Pechino*). — Carlo Aliotti, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Colombia (*Bogotà*). — Enrico Durand de la Penne, ministro residente.

Costarica. — Giosuè Notari, ministro residente (residente a Guatemala).

Cuba (*Avana*). — Stefano Carrara, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Danimarca (*Copenaghen*). — Vittorio Sacerdoti conte di Carrobio, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Egitto. — Nob. Lazzaro dei march. Negrotto Cambiaso, agente diplomatico con patente di console generale.

Equatore. — Ruffillo Agnoli, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Lima).

Etiopia (*Addis Abeba*). — Conte Giuseppe Colli di Felizzano, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Francia (*Parigi*). — Conte Lelio Bonin Longare, ambasciatore.

Germania (*Berlino*). — . . . .

Giappone (*Tokio*). — N. N., ambasciatore.

Gran Bretagna (*Londra*). — March. Guglielmo Imperiali, dei principi di Francavilla, senatore del Regno, ambasciatore.

Grecia (*Atene*). — N. N., inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Guatemala. — Giosuè Notari, ministro resid.

Haiti. — Stefano Carrara, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente all'Avana).

Honduras. — Giosuè Notari, ministro residente (residente a Guatemala).

Lussemburgo. — Conte Giulio della Torre di Lavagna, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente all'Aja).

Messico (*Messico*). — Alberto Martin Franklin, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Monaco. — Ferdinando Mazzini, console generale.

Montenegro (*Cettigne*). — Camillo Romano Avezzana, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Nicaragua. — Giosuè Notari, ministro residente (residente a Guatemala).

Norvegia. — Giulio Cesare Montagna, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Paesi Bassi (*Aja*). — Nob. Giuseppe Sallier de la Tour, duca di Calvello, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Pánama. — Carlo Ranuzzi, incaricato d'affari.

Paraguay (*Assunzione*). — Adolfo Rossi, ministro residente.

Persia (*Teheran*). — Conte Carlo Arrivabene-Valenti-Gonzaga, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Perù (*Lima*). — Ruffillo Agnoli, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Portogallo (*Lisbona*). — Attilio Serra, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Rumania (*Bucarest*). — Barone Carlo Fasciotti, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Russia (*Pietroburgo*). — Pietro Tomasi della Torretta dei principi di Lampedusa, reggente.

Salvador. — Giosuè Notari, ministro residente (residente a Guatemala).

San Domingo. — Conte Annibale Raybaudi Massiglia, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente all'Avana).

Serbia (*Belgrado*). — Carlo Sforza, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Siam (*Bangkok*). — Aroldo Manacorda, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Spagna (*Madrid*). — Andrea Carlotti marchese di Riparbella, ambasciatore.

Stati Uniti d'America (*Washington*). — Nob. Vincenzo Macchi, dei conti di Cellere, ambasciatore.

Svezia (*Stoccolma*). — Francesco Tommasini, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Svizzera (*Berna*). — Raniero Paolucci de' Calboli, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Turchia (*Costantinopoli*). — . . . .

Uruguay (*Montevideo*). — March. Francesco Maestri Molinari, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Venezuela (*Caracas*). — Lionello Scelsi, ministro residente.

(*Stampato il 20 settembre 1918*).

Ambasciate e Legazioni estere presso S. M.

Argentina (*Repubblica*). — Luca Ayarra-Garay, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Austria-Ungheria. — . . . .

Baviera. — . . . .

Belgio. — W. Van den Steen de Jehay, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Bolivia. — L. Salinas Vega, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Brasile. — Luis Martins de Sonza Dantas, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Bulgaria. — . . . .

Chilì. — Villegas Enrico, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Cina. — Wang-Huang-Ky, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Colombia. — Charles Arango, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Costarica — Raffaele Montealegre, ministro residente.

Cuba. — Antonio Martin Rivera, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Danimarca. — M. A. de Oldenburg, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Equatore. — Agostino Norero, incaricato d'affari (residente a Parigi).

Francia. — Camillo Barrère, ambasciatore.

Germania. — . . . .

Giappone. — Ijuin Hiko-kichi, ambasciatore.

Gran Bretagna. — James Rennell Rodd, ambasciatore.

Grecia. — Lambros Coromilas, incaricato d'affari.

Guatemala. — Giuseppe Maria Lardizabal, incaricato d'affari (residente a Parigi).

Haïti. — Amilcar Duval.

Messico. — Nervo Rodolfo Arturo, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Monaco. — Conte Enrico de Maleville, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Norvegia. — Scheel Arne inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Berlino).

Paesi Bassi. — Bar. Van Welderan Rengers, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Persia. — Mirza Shaffi Khan Moghtaderel-Molk, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Perù. — N. N., inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Portogallo. — Eusebio Leao, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Rumania. — Alessandro Emanuele Lahovary, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Russia. — Michele de Giers, ambasciatore.

Salvador. — Gustavo Guerrero, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Serbia. — Spalaikovitch Miroslav, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Siam. — Kosha Phya Bibadh, inviato straordinario e ministro plenipotenziario (residente a Parigi).

Spagna. — Wenceslao Ramirez de Villa Urrutia, ambasciatore.

Stati Uniti (*America del Nord*). — Thomas Nelson Page, ambasciatore.

Svezia. — Bar. Carlo Nils Daniele de Bildt, inviato straordinario e ministro plenipotenz.

Svizzera. — Giorgio Wagniere, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

Turchia. — . . . .

Uruguay. — Alfredo De Castro, inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

(*Stampato il 1° ottobre 1918*).

Consolati italiani
delle principali località straniere.(1)

Argentina.

Buenos Aires — Carlo Nagar, *c. g.*
Cordoba — Carlo Umiltà, *c.*
La Plata — Massimiliano Tornielli, *c.*
Mendoza — N. N., *c.*
Rosario — Francesco De Velutiis, *c. g.*

Austria-Ungheria.

Durante la guerra la tutela degl' Italiani è affidata agli Stati Uniti.

Belgio.

Bruxelles — Leone Cassel, *c. g.*
Anversa — Alberto H. de Bary, *c. g.*
Liegi — Carlo Thonet, *c.*

Congo.

Boma — Iginio Badolo, *c.*
Matadi — Ettore Villa, *c.*

Bolivia.

La Paz — Giuseppe Spa, *c.*

Brasile.

Rio Janeiro — Giulio Ricciardi, *c.*
Bahia — Ugo Sola, *c.*
Bello Horizonte — Luigi Provana, *c.*
Campinas — Ugo Tommasi, *v. c.*
Curitiba — Massimo Goffredo, *c.*
Florianopolis (già Desterro) — Attilo Regolo Cornelutti, *c.*
Juiz de Fòra — N. N., *v. c.*
Manaos — N. N., *c.*
Parà (o Belem) — Lodovico Manzini, *c.*
Pernambuco (o Recife) — Pietro Spanò, *c.*
Porto Alegre — Gualtiero Chilesotti, *c.*
Ribeirão Preto — Agostino Ferrante, *v. c.*
San Paolo — Giov. Batt. Beverini *c. g.*
Santos — Domenico Levrero, *regg.*
Vittoria — N. N., *c.*

Bulgaria.

Durante la guerra la tutela degli italiani è affidata all' Olanda.

Chilì..

Santiago — Domenico Schiaffino, *v. c.*
Valparaiso — Riccardo Monzani, *v. c.*

Cina.

Canton — Eugenio Zanoni-Volpicelli, *c. g.*
Hankow — Giuseppe Pellegrini, *c.*
Shanghai — Girolamo De Rossi, *c.*
Tientsin — Vincenzo Fileti, *c.*

Colombia.

Bogotà — Enrico Durand de la Penne, ministro plenipotenziario.
Barranquilla — Pellegrino Puccini, *c.*
St-Josè di Cucuta — Luigi Faccini, *c.*

Corea.

Seul — Henry Bonar, *regg. il consolato*

Costarica.

San Josè — Felice Scaglietti, *c.*

Cuba.

Avana — Stefano Carrara, *c. g.*

Danimarca.

Copenaghen — Valdemar Glückstadt, *c. g.*

Possedimenti danesi in America.

Saint-Thomas — Aurelio Leviti, *c.*

Equatore.

Guayaquil — Alfonso Roggiero, *c.*

Francia.

Parigi — Conte Ferdinando Lucchesi Palli, *c. g.*
Besançon — N. N., *c.*
Bordeaux — Ernesto Ugo Grimm Provence, *c.*
Cannes — Paolo Indelli, *v. c.*
Cette — Raffaele Pompei, *c.*
Chambéry — Bar. Ugo Carutti di Cantogno, *c. g.*
Havre — Salvatore Rocca, *c.*
Lione — Leonardo Mordini, *c. g.*
Marsiglia — Gerolamo Naselli, *c. g.*
Nancy — N. N., *c. g.*
Nizza — Enrico Acton, *c. g.*
Reims — Emilio Giuseppe Mazzucchi, *c.*
Tolone — Paolo Apollinare Burdese, *c.*

Corsica.

Bastia — Ignazio Randaccio, *c. g.*

Possedim. francesi in Africa, Asia ed America.

Algeri — Lorenzo Anielli, *c. g.*
Bona — Domenico Marino, *c. g.*
Cajenna — Ippolito Edoardo Antier, *c.*
Dakar — Arturo Maffei, *v. c.*
Diego Suarez — Claudio Mario Babriquand, *c.*
Fort de France — Leone Duplan, *c.*
Point-à-Pitre (Guadalupa) — Leopoldo Petrelluzzi, *c.*
Rufisque (Senegambia) — Ernesto Hortala, *c.*

---

(1) *C. g.*, Console generale, — *c.*, console, — *v. c.*, viceconsole.

Saigon — Luciano Ogliastro, *regg. il cons.*
Saint-Denis (Riunione) — Giuseppe Pancera, *c.*

Tunisia.

Biserta — N. N., *v. c.*
Susa — Guido Rocco, *v. c.*
Tunisi — Carlo Caccia Dominioni di Sillavengo, *c. g.*

Marocco.

Tangeri — Sabino Rinella, *c. g.*
Casablanca — Ugo Sabetta, *c.*

Germania.

Durante la guerra la tutela degl'Italiani è stata affidata alla Svizzera.

Gran Bretagna.

Londra — Alessandro Faà di Bruno, *c. g.*
Cardiff — Emilio Axerio, *c.*
Dublino — Lorenzo Salazar, *c.*
Glasgow — Eugenio Lagorara, *c. g.*
Liverpool — Giuseppe Chiostri, *c. g.*

Possedimenti inglesi nel Mediterraneo.

Gibilterra — Ferdinando Daneo, *c.*
Malta — Guido De Lucchi, *c. g.*

Possedimenti inglesi in Africa.

Johannesburg — Natale Labia, *c. g.*
Freetown — Giuseppe Tommaso Zolia, *c.*
Mahè — Enrico Alfredo Parc, *regg. il c.*
Mombasa — Luigi Frigerio, *regg. il cons.*
Port Louis — Federico Giacomo Elyard, *c.*

Egitto.

Alessandria — Felice Maissa *c. g.*
Cairo — Lazzaro Negrotto Cambiaso, *c. g.*
Porto Said — Guglielmo Vivaldi, *c.*

Possedimenti inglesi in Asia.

Aden — Gino Cecchi, *c. g.*
Bombay — Giovanni Gorio, *c.*
Calcutta — Guido Viola, *c. g.*
Colombo — N. N., *c.*
Hong-Kong — Eug. Zanoni-Volpicelli, *c. g.*
Rangoon — Giacomo Meikle, *c.*
Singapore — Carlo Ambrosoli, *regg. il cons.*

Possedimenti inglesi in America.

Bridgetown — Vittorio Parravicino, *c.*
Georgetown — Carlo Wieting, *c.*
Kingston — Federigo Cohen Henriques, *c.*
Montréal — Leopoldo Zunini, *c.*
Porto Stanlèy — James Houston *c.*
Trinità — Federico Vicentini, *c.*

Possedimenti inglesi in Australia.

Melbourne — Emilio Eles, *c.*
Sydney — Vincenzo Marano, *a. c.*

Grecia.

Canea — G. B. Bartolucci Godolini, *c.*
Corfù — N. N., *c. g.*
Patrasso — Felice Beauregard, *c.*
Pireo — Carlo Mancinelli Scotti, *c. g.*
Salonicco — G. B. Dolfini, *c.*

Guatemala.

Guatemala — Giosuè Notari, *c. g.*

Haiti.

Porto Principe — Alfredo de Matteis, *c.*

Honduras.

Amapala — Teodoro Köhncke, *c.*

Lussemburgo.

Lussemburgo — Giulio Della Torre di Lavagna, *c. g.*

Messico.

Messico — Ezio Cusi, *c.*
Monterey — Michele Ferrara, *c.*
Veracruz — Emilio Gonzales de Castillo, *c.*

Monaco.

Monaco — Ferdinando Mazzini, *c.*

Montenegro.

Antivari — Corrado Niccolini, *regg. il vicec.*

Nicaragua.

Managua — Davide Campari, *c. g.*

Norvegia.

Cristiania — Emilio Hallager, *c. g.*

Paesi Bassi.

Amsterdam — Antonio Bernardo Henny, *c.*
Rotterdam — Giovanni Hudig, *c.*

Possedimenti olandesi in Asia.

Batavia — Guglielmo van Hensden, *c.*

Possedimenti olandesi in America.

Curaçao — Gomez Haim Da Costa, *c.*
Paramaribo — Enrico Benjamins, *c.*

Panama.

Panama — Carlo Raguzzi, *c.*
Colon — Lodovico Delpiano, *regg. il c.*

Paraguay.

Assunzione — Adolfo Rossi, *c. g.*

Persia.

Teheran — Conte Carlo Arrivabene Valenti Gonzaga, *ministro plenipotenziario.*
Bender Bouchire — Carlo Marobbio, *c.*

Perù.

Lima — Ruffillo Agnoli, *c. g.*
Arequipa — Tito Costa, *ag. cons.*
Callao — Gerolamo Ombò, *ag. cons.*

Portogallo.

Lisbona — Rodrigo De Souza Monteiro, *c. g.*
Funchal — Carlo De Bianchi, *c.*
Oporto — Ruy De Brito e Cunha, *c.*

Possedimenti portoghesi in Africa.

Lourenço Marques — Abraham Cagi, *c*

Possedimenti portoghesi in Asia.

Macao — Eugenio Zanoni-Volpicelli, *c.*

Rumenia.

Braila — Olivotto Teodoro, *c.*
Galatz — N. N.

Russia.

Pietrogrado — N. N., *c. g.*
Abo — Harry Wilèn, *c.*
Helsingfors — Martinez Sanchez, *regg. cons.*
Kiew — Carlo Fischmann, *c.*
Mosca — Giovanni Cesare Majoni, *c.*
Odessa — Giuliano De Visart *c. g.*
Riga — N. N. *c.*
Tiflis — Lorenzo Vulerj.
Varsavia — Andrea Rothwand, *c. g.*
Vladivostok — Vladislavo Golembiovsky Sirvianovich, *c.*

Salvador.
San Salvador — Bartolomeo Daglio, *c.*

San Domingo.
San Domingo — Angelo Porcella, *c. g.*

San Marino.
San Marino — Giuseppe Gori, *c.*

Serbia.
Monastir — Romano Lodi Fè, *regg. cons.*
Prizzend — N. N., *c.*
Uskub — Vincenzo Galanti, *c.*

Siam.
Bangkok — Aroldo Manacorda, *c. g.*

Spagna.
Madrid — N. N., *c. g.*
Barcellona — Vittorio Lebrecht, *c. g.*
Cadice — Riccardo Santasilia, *c.*
San Sebastiano — Emanuele Martinez Anibarro, *c.*
Santander — Giuseppe Giacchi, *c.*

Possedimenti spagnuoli in Africa.
Santa Croce di Teneriffa — Maxime Gèrard, *c. g.*

Stati Uniti d'America.
Washington — Emanuele Fronani, *c.*
Boston — Gustavo Di Rosa. *c.*
Chicago — Giulio Bolognesi, *c. g.*
Denver — Giuseppe Gentile, *c. g.*
Filadelfia — Gaetano Poccardi, *c.*
Honolulu (Hawai) — Gordon E. L. S., *c.*
Manilla (Filippine) — Thomas Harrington, *c.*
Nuova Orléans — Bruno Zuculin *c.*
Nuova York — Romolo Tritoni, *c.*
Pittsburg — Giuseppe Natali, *v. c.*
San Francisco — Oreste Da Vella, *c. g.*
San Giovanni (Portorico) — Moltrasi Ciro, *c.*
Seattle — Paolo Brenna, *c.*

Svezia.
Stoccolma — Carlo Gustavo Thulin, *c. g.*
Gothenburg — Giacomo Keiller, *c.*

Svizzera.
Basilea — Vittore Siciliani, *c. g.*
Briga — Emilio Manfredi, *v. c.*
Coira — Publio Landucci, *v. c.*
Ginevra — Gino Macchioro Vivalba, *c. g.*
Lugano — Conte Gerolamo Marazzi, *c.*
San Gallo — Antonio Tamburini, *v. c.*
Zurigo — Enrico Ciapelli, *c. g.*

Turchia.
Durante la guerra la tutela degli Italiani è stata affidata agli Stati Uniti.

Uruguay.
Montevideo — N. N., *v. c.*

Venezuela.
Caracas — Lionello Scielsi, *c. g.*
Maracaibo — Luigi Fossi Ferrini, *c.*
Puerto Cabello — Giuseppe Umberto Lupi, *regg.*

(*Stampato il 20 settembre 1918*).



La vita.

COLUI che Giorgio Vasari chiamò non uomo, ma incarnazione di Dio sulla terra, nacque nel 1452 nel paesello di Vinci, presso Empoli, da una unione illegittima di Ser Piero con una popolana di quel borgo, Caterina. Dopo questo primo frutto, la relazione illegale fu troncata: Caterina sposò un indulgente borghigiano, Piero impalmò una distinta giovane, Albiera Amadori. Leonardo fu accolto nella famiglia e, quantunque illegittimo, trattato con cura ed affetto: la natura, quasi volesse favorirne l'esistenza, non consentì al padre altra prole se non ventiquattr'anni dopo, da una terza moglie; dal 1476 al 1504 essa, e una quarta, gli regalarono undici rampolli; quando nacque l'ultimo, questo tenace procreatore aveva settantasett'anni! Della giovinezza di Leonardo, passata a Vinci, nessuna notizia sicura è giunta a noi, ma possiamo immaginare quali tesori di osservazione e di meditazione quell'intelletto sovrumano avrà già fin d'allora accumulato. Verso il 1469 Ser Piero, che per lunga tradizione di famiglia era notaio, si trasferì a Firenze dove fece una brillante carriera come notaio della Signoria e delle principali famiglie. In quel centro di cultura e di bellezza tutte le facoltà del giovinetto dovettero svilupparsi con rapidità meravigliosa; si occupò di studi svariati, dalla matematica alla musica, ma sopratutto cominciò a dar prove sì sorprendenti delle sue attitudini alle arti del disegno che uno dei più eminenti maestri, Andrea del Verrocchio, a cui Ser Piero aveva mostrato alcuni saggi del figliuolo, ne rimase incantato e lo volle con sè nella sua bottega dove altri giovani, divenuti poi famosi, imparavan l'arte: Lorenzo di Credi, Sandro Botticelli, Pietro Perugino.



LEONARDO DA VINCI, autoritratto. (*Windsor*).

Il Verrocchio, orefice, pittore e scultore, lavorava a quel tempo al *David* e all'*Incredulità di San Tommaso*, il mirabile gruppo che si ammira sulla fronte d'Or San Michele verso via Calzaioli. Leonardo, più che allievo, divenne presto un suo prezioso collaboratore: vuole la tradizione, divulgata dal Vasari, che uno dei due angeli nel celebre dipinto *Il battesimo di Cristo*, ora agli Uffizi, sia opera di lui, e precisamente quello che, per la dolcezza dell'espressione, la grazia del movi-

mento e la perfezione dei particolari, tanto si distacca dal suo rachitico compagno, e il maestro, sdegnato perchè un fanciullo ne sapesse più di lui, giurasse di non prender più in mano il pennello. Tale tradizione fu oggi messa in dubbio da qualche critico d'arte, ma i più l'accettano. Non mancano del resto altre prove di questa cooperazione, non solo, ma, secondo alcuni, Leonardo, durante la sua permanenza nella bottega verrocchiana, durata almeno fino al 1476, avrebbe fatto ben altro che collaborare all'opera del maestro, suo giovane pennello, ma i critici sono, come vedremo, assai discordi nell'identificarli: si ritenne, per esempio, per molto tempo opera sua l'*Annunciazione* conservata nelle gallerie degli Uffizi, ma oggi la maggior parte degli studiosi d'arte la contestano o, al più, il solo angelo attribuiscono a Leonardo, il resto al suo compagno di bottega, Lorenzo di Credi; maggior consenso invece si va manifestando nel ritenere in tutto leonardesco il piccolo dipinto col medesimo soggetto nel Museo del Louvre. - Nel 1476, abbandonata la bottega



L'Adorazione dei Magi. (*Firenze, Uffizi*).

avrebbe contribuito ad affinarne il talento e il gusto, più a lui insegnando che imparandone, e il mondo non ammirerebbe un capolavoro qual è la statua di Bartolomeo Colleoni, se la fortuna non ne avesse messo a contatto l'autore con quel giovane straordinario; giudizio senza dubbio esagerato perchè la personalità del Verrocchio si afferma vigorosa e indipendente in molte sue opere. Uno dei primi lavori di Leonardo, che con sicurezza possiamo attribuire a questo periodo di tirocinio, è un mirabile disegno di paesaggio, a penna, datato 1473 (Uffizi): lavori pittorici debbono pur essere usciti dal del maestro e la gioconda brigata dei compagni, il Nostro si ritrasse a vita solitaria, tutto assorto nella meditazione e nel lavoro, senza per altro riuscire a procacciarsi una agiata esistenza: spinto dalla smania infrenabile del sapere, egli non si dava tutto all'arte, ma si occupava di infiniti problemi nel campo delle scienze naturali e meccaniche, riempiendo di note e di disegni quei manoscritti ai quali oggi si rivolge stupita l'attenzione di studiosi del mondo intero; e nell'arte stessa era così incontentabile, così vago di forme e di risorse sempre nuove che operava con singolare lentezza, sospendendo



San Gerolamo nel deserto. (*Roma, Pinacoteca Vaticana*).



La " Vergine delle roccie ". (*Londra, National Gallery*).

spesso per lunghi periodi lavori cominciati, e più spesso lasciandoli a mezzo: così quando, divulgatasi la sua fama, Lorenzo il Magnifico gli fece dare la commissione di una tavola per la cappella di San Bernardo nel palazzo della Signoria, la cominciò a disegnare, poi l'abbandonò all'improvviso. In uno dei suoi appunti, sotto la data del 1478, dice d'aver cominciato " due Vergini Marie ", ma le eseguì davvero? Nel luglio del 1481 i monaci di San Donato a Scopeto lo incaricarono di dipingere una tavola per l'altar maggiore della loro chiesa: dopo molti studi preparatorî, conservati oggi nelle raccolte di Windsor, degli Uffizi e altrove, cominciò il celebre quadro dell'*Adorazione dei Magi* (Uffizi), ma anche questo lasciò incompiuto, avendolo tuttavia condotto ad un punto da dare una piena manifestazione del suo genio e del definitivo costituirsi della sua forma d'arte: la quale trovò un'altra non meno vigorosa espressione nel *San Girolamo,* che, del pari non finito, si ammira oggi nella Galleria del Vaticano.

Strettezze finanziarie, contrarietà e preoccupazioni di cui non mancano traccie nei manoscritti, dovute probabilmente in gran parte a quella instabilità delle sue occupazioni che gli impediva di mantenere gli impegni, gli resero men grata la dimora in Firenze e lo indussero ad approfittare senz'altro d'una propizia occasione per mutarla. Lodovico Maria Sforza, impadronitosi del potere nello Stato di Milano come tutore del giovane duca Gian Galeazzo, volle riprendere, deciso ad attuarlo, il disegno, già vagheggiato dal defunto duca Galeazzo Maria, di elevare un superbo monumento equestre in bronzo a Francesco Sforza, il glorioso fondatore della dinastia: sia che tal disegno avesse già da tempo manifestato al grande artista fiorentino quando, esule a Pisa, faceva frequenti scappate a Firenze, e designatolo ad eseguire il grandioso lavoro, sia che la proposta gli avesse fatta pel tramite di Lorenzo il Magnifico, nel 1482 Leonardo da Vinci si presentava alla Corte Sforzesca, col gentile pretesto di offrire in omaggio a Lodovico il Moro una lira d'argento, a forma di testa di cavallo, da lui stesso fabbricata dacchè, dicono i suoi biografi, tra le altre cose, era anche un musico eccellente. Nel mettersi a disposizione del Moro, Leonardo volle chiaramente esporgli tutte le sue capacità in una lettera singolare di cui esiste una minuta nei manoscritti, dove enumerava le sue vaste conoscenze nel campo dell'ingegneria civile, e specialmente di quella militare che poteva a quel tempo essere a Milano la più opportuna di fronte alle minaccie di guerra dei Veneziani: " so far ponti leggerissimi e forti di pace e di battaglia e modi da ardere e disfare quelli delli inimici " ; durante gli assedi " so levar via l'acqua de' fossi...; se non si potesse usare l'officio delle bombarde, ho modo di ruinare ogni rocca..., ho modi di bombarde comodissimi e facili a portare...; ho modi per cave e vie strette e nascoste fatte senza alcuno strepito...; so fare carri coperti sicuri e inoffensibili i quali, urtando contro gli inimici con sue artiglierie, non è si grande moltitudine di gente d'arme che non rompessino ...." (le *tanks* non son dunque un'assoluta novità): " in mare ho modi di molti istrumenti attissimi da offendere e difendere.... ". In tempo di pace si dichiarava pari a qualunque altro nel costrurre edifici pubblici e privati e nell'ideare e compiere lavori idraulici d'ogni genere, pari ad ogni altro in lavori di scultura e di pittura. Infine, come ad argomento già da tempo concordato, accennava al monumento equestre dichiarandosi pronto ad eseguirlo. Tali dichiarazioni non vanno interpretate come prova di presunzione e di iattanza; i manoscritti di Leonardo dimostrano che esse corrispondevano pienamente alla verità ed erano ispirate da una legittima coscienza del proprio valore. Senonchè, a Milano come a Firenze, la vastità stessa del suo sapere, la molteplicità delle sue attitudini rendevano oltremodo lenta la produzione. I lavori pel monumento si trascinarono per sedici anni, con disgusto del Moro che, a un certo punto, minacciò di chiamare altri a finirlo: ogni tanto Leonardo li interrompeva per lunghi periodi dedicati a complessi studi sull'anatomia del cavallo, a molteplici calcoli dei diversi modi di fusione, con unità o pluralità di forni; compiuto il modello del cavallo nel 1490, lo ricominciò da capo passando dal concetto di moto violento a quello di quiete, e, quando l'opera che ai contemporanei parve un miracolo di bellezza, avrebbe potuto finalmente esser tradotta in bronzo, per eclissar forse il Gattamelata e il Colleoni, il dominio sforzesco fu travolto dall'invasione francese e il modello andò distrutto durante i rivolgimenti politici che seguirono alla caduta di Lodovico il Moro.

L'anno dopo la venuta di Leonardo a Milano (1483) la Confraternita della Concezione presso la chiesa di San Francesco, diede a lui e al suo collega e amico, Ambrogio De Predis, l'incarico di dipingere un'ancona per l'altare della sua cappella: il quadro centrale, tutto eseguito dal grande fiorentino, è la famosa *Vergine delle roccie,* la quale ha dato molto filo da torcere ai critici d'arte, giacchè di questa mirabile composizione esistono due superbi esemplari, uno al Louvre, l'altro nella Galleria nazionale di Londra. La notizia sicura che il quadro di San Francesco, nel 1785, dopo la soppressione



La “Vergine con Sant' Anna”. (*Parigi, Louvre*).

della Confraternita, fu venduto all'inglese Hamilton che lo portò in patria e, dopo essere stato molti anni in proprietà del Conte di Suffolk, fu, nel 1880, acquistato da quella Galleria, non bastò a taluni per ritenerlo l'opera genuina del Vinci, giacchè una lettera di lui e del De Predis a Lodovico il Moro, scoperta nel 1890 da E. Motta, pur troppo senza data, chiedeva l'intervento del potente Signore contro i confratelli che non volevano stare ai patti, e Leonardo, per proprio conto, minacciava di ritirare il quadro se non gli fosse dato l'adeguato compenso. L'accordo, pensarono molti, non seguì: Leonardo si riprese il quadro che portò più tardi con sè in Francia dove passò nelle raccolte Reali, e i confratelli lo sostituirono con una copia fatta fare al De Predis; l'originale era dunque per questi l'esemplare del Louvre. Ma altri documenti, scoperti recentemente dallo stesso Motta, dimostrano all'evidenza che l'accordo fu raggiunto, sebben tardi, nel 1508 quando Leonardo finì il dipinto che, al solito, aveva lasciato incompiuto: cosicchè il problema si riduce oramai a spiegare l'esistenza dell'esemplare di Parigi che è pure di tal bellezza da non potersi escludere la paternità del grande artista. – Sulle opere d'arte eseguite da Leonardo a Milano per ordine del Moro abbiamo pur troppo scarse e mal sicure informazioni. Si sa che dipinse i ritratti di due favorite del duca, Cecilia Gallerani e Lucrezia Crivelli, ma dove sono andati a finire? La critica moderna non è riuscita a identificarli con certezza: non tutti son d'accordo nel riconoscere la Gallerani, nè la mano vinciana, nella bellissima *Dama colla donnola* della Galleria Czartoriski a Cracovia, nè la Crivelli nella *Belle Féronnière* del Louvre. E così pure discordi sono i pareri sull'autenticità leonardesca del creduto ritratto di Beatrice d'Este e del così detto *Musicista,* all'Ambrosiana. Notizie più sicure abbiamo riguardo alla collaborazione di Leonardo da Vinci ai lavori del Castello Sforzesco: tra il 1495 e il 1498, dipinse nella *saletta negra* e nella grande *sala delle asse:* le pitture della prima sono scomparse, ma della magnifica volta a verzura nella seconda son rimaste traccie notevoli che han permesso il completo restauro eseguito in questi ultimi anni. Leonardo non rimase estraneo alle discussioni, che a Milano appassionavan tutti, circa la costruzione del tiburio del Duomo (1487-1490): i manoscritti conservano traccia delle sue idee circa la necessità di rimediare all'organismo malato della cattedrale con una razionale composizione di forze: egli fece anche un modello in legno, ma nulla sappiamo circa l'esito di questa sua prova. Fu chiamato pure nel 1490 a Pavia a dar parere sulla costruzione di quel Duomo. In un elenco, attribuibile al decennio 1490-1499, degli ingegneri ducali il nome di lui figura insieme a quelli di Bramante e del Dolcebuono: e con tal veste studiò il problema della canalizzazione del tratto torrenziale dell'Adda, tra Brivio e Trezzo, che doveva essere naturale complemento del canale della Martesana fatto costrurre da Francesco Sforza, tra il 1457 e il 1465, senza il quale sarebbe stata impossibile la navigazione fra Milano e il lago di Como. Leonardo ideò un progetto che servì di guida agli studi ripresi, per volere di Re Francesco I, tra il 1516 e il 1519, e non è da escludersi che egli stesso abbia indotto il sovrano a dar la spinta a quest'impresa da lui tanto studiata. La tradizione vorrebbe Leonardo inventore delle conche nel Naviglio interno di Milano, ma esse esistevano già da qualche secolo; egli per altro le studiò e, a giudicare dai disegni lasciatine, in qualche parte anche le migliorò. Altri disegni ci dimostran la sua presenza in Lomellina dove, probabilmente, cooperò ai lavori di bonifica fatti eseguire dal Moro. In mezzo a tanti e sì svariati studi Leonardo trovava modo di occuparsi anche delle feste di Corte organizzando rappresentazioni sceniche, come quella del *Paradiso,* nel Castello Sforzesco, in occasione delle nozze del duca Gian Galeazzo con Isabella d'Aragona (1489), o tornei, come quello in casa di Galeazzo Sanseverino, per le nozze di Lodovico con Beatrice d'Este (1491). Finalmente, verso il 1495, il Moro gli diè occasione di eseguire il suo capolavoro nel convento annesso a quella chiesa di Santa Maria delle Grazie che sorgeva a testimonio del genio di Bramante e gli era tanto cara. Nel refettorio il Nostro dipinse la incomparabile *Cena* compiuta nel 1497.

Negli ultimi anni del secolo cominciava a rumoreggiare la tempesta provocata dalla politica imprudente di Lodovico Sforza: le crescenti difficoltà del governo ducale si appalesavano anche a Leonardo coll'irregolarità delle paghe, ma il duca, per sua natura generoso, volle indennizzarlo colla donazione di un terreno fuori di porta Vercellina, vicino a Sant'Ambrogio. Nel 1499 l'esercito francese, invasa la Lombardia, occupava Milano, Lodovico fuggiva in Germania e sei mesi più tardi, dopo una breve e sterile riconquista del suo stato, veniva sconfitto e imprigionato. Gli artisti che egli aveva saputo riunire in questa città da lui portata a tanto splendore, se ne partirono. Leonardo, sconfortato, si diresse a Venezia, fermandosi alcun tempo a Mantova a salutarvi quella insigne dama che era la marchesa Isabella d'Este, cultrice e patronessa di tutte le ma-



Episodio della Battaglia d'Anghiari. (*Dal disegno di P. Rubens - Louvre*).

nifestazioni del bello: le disegnò il ritratto e le promise di tradurlo in colori, promessa non mai mantenuta non ostanti le ripetute sollecitazioni di lei che del Vinci era ammiratrice entusiasta, come non fu mantenuta quella di dipingerle un Cristo giovinetto da lei tanto desiderato. Il ritratto d'Isabella è dai più oggi ravvisato nella dama col turbante fra i disegni leonardeschi conservati a Windsor. Venezia nel 1500 si trovava per la quarta volta costretta a prevenire la minaccia d'un' invasione dei Turchi dalla parte dell'Isonzo. Leonardo si portò sul confine minacciato e formulò un piano difensivo inteso ad ostacolare l'avanzata nemica mediante l'allagamento della pianura provocato da uno sbarramento mobile lungo il fiume.



Il Cenacolo. (*Milano, Santa Maria delle Grazie*).

Lasciata dopo breve tempo Venezia, tornò a Firenze: il momento era per lui favorevole: morti o invecchiati gli eminenti artisti della vecchia generazione, nessuno era in grado di rialzare con nuove idee lo stile del Quattrocento volgente a decadenza. Ma, invece di approfittare di tali circostanze per prendere il primato concentrandosi in una continuata produzione artistica, se ne distolse coi più svariati studi scientifici o con colossali progetti di ingegneria, come quello della regolarizzazione del corso dell'Arno da lui studiata nel 1503. La vita di Leonardo, scriveva frate Pietro da Novellara a Isabella d'Este, che insisteva per avere un lavoro di lui (3 aprile 1501), " la vita di Leonardo è varia e indeterminata forte sì che pare vivere a giornata ": da che è a Firenze, non ha fatto che uno schizzo su cartone della Vergine con Sant'Anna e il Bambino che giuoca con un piccolo agnello; gli ha detto che gli esperimenti matematici lo han distratto dal dipingere: se potrà disimpegnarsi dal Re di Francia, non appena terminato un quadrettino che fa pel segretario di lui, Robertet, si dedicherà al ritratto della marchesa; il quadrettino è " una Madonna che siede come se volesse inaspare fusi e il Bambino, posto il piede nel canestro dei fusi, ha preso l'aspo.... ". La lettera ci fa sapere innanzi tutto che Leonardo, prima di partir da Milano, aveva stretto relazione con Luigi XII, entratovi il 3 ottobre del 1499; ci descrive poi due suoi lavori, la *Madonna dai fusi* di cui s'è perduta ogni traccia, e il celebre cartone della Sant'Anna dal quale avrebbe dovuto ricavare un quadro per la chiesa della SS. Annunziata. Sappiamo da altra fonte che questo cartone fu esposto per due giorni e il popolo fiorentino accorse ad ammirarlo estasiato; ma del dipinto per allora non fece nulla. A distrarlo maggiormente contribuì un incarico datogli da Cesare Borgia, sulla fine di giugno del 1502, di ispezionare le fortezze di quello Stato di Romagna che colla violenza, gli intrighi e il tradimento era riuscito a costituirsi. Del giro fatto da Leonardo in Romagna restano traccie fra i suoi manoscritti dove, tra le altre cose, sono particolarmente notevoli gli appunti e i disegni relativi a una fortificazione del porto di Cesenatico che rappresentava pel Borgia un'importante posizione strategica. Nell'aprile del 1503 è ancora a Firenze dove il Governo della Repubblica pensava finalmente ad affidare a un tant'uomo un grande lavoro, la decorazione della sala del Consiglio nel palazzo della Si-

gnoria, da eseguirsi in concorso con Michelangelo Buonarroti. A Leonardo toccò il tema della *Battaglia d'Anghiari* vinta dai Fiorentini nel 1440 contro l'esercito del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, guidato da



Cartone della "VERGINE CON SANT'ANNA". (*Londra, Royal Academy*).

Niccolò Piccinino. Leonardo lavorò con lena al cartone e cominciò anche a frescare sulla parete un primo gruppo: la lotta per la bandiera; ma anche da quest'opera si distolse per non riprenderla più: il fresco incominciato deperì e scomparve non si sa come nè quando: del cartone, che andò pure perduto, abbiamo un'idea da antiche copie, una attribuita al Rubens, le quali però ne riproducon solo frammenti. Si sa che, durante questa dimora a Firenze, Leonardo eseguì, fra il 1503 e il 1506, altri lavori: il Vasari e altri biografi parlano con grande ammirazione di un ritratto di *Ginevra*, moglie di Amerigo *dei Benci*, ma in termini così vaghi che nessuno può dire con sicurezza quale nè dove sia: ha tuttavia trovato qualche consenso la tesi del Bode che si tratti piuttosto d'un'opera giovanile e che Ginevra sia da ravvisare nella bellissima figura femminile spiccante sopra un fondo d'abeti, nella Galleria Lichtenstein

di Vienna. In questo tempo deve aver fatto il primo schizzo della mezza figura di *San Giovan Battista* giovinetto, e disegnata la *Leda ignuda col cigno,* che il giovane Raffaello, venuto allora da Urbino a Firenze per studiare pittura, copiò in uno schizzo a penna. Questa geniale composizione, che Leonardo colorì più tardi e portò in Francia, passò nelle collezioni Reali di Fontainebleau dove fu veduta, e registrata nei cataloghi, durante tutto il secolo XVII, poi scomparve; noi non la conosciamo se non per copie di diverse mani. Ma l'opera più mirabile di questo periodo fu il ritratto di *Monna Lisa,* moglie di Francesco del Giocondo, la *Gioconda,* alla quale, a dire del Vasari, lavorò per quattr'anni per lasciarla, anch'essa, incompiuta: il che può spiegare perchè, invece di consegnarla al committente, Leonardo la tenesse con sè e la portasse in Francia dove, per altro, se non prima, la condusse a perfezione.

Nel maggio del 1506, mentre Leonardo lavorava alla *Battaglia d' Anghiari,* Carlo d'Amboise, Signore di Chaumont, Governatore dello Stato di Milano per il re di Francia, pregò la Signoria di consentire che il grande artista si recasse per qualche tempo nella metropoli lombarda per eseguire lavori che egli aveva in animo di affidargli: gli fu concesso un congedo di tre mesi con una penale di centotrenta ducati se non tornasse a tempo debito; questo congedo fu più volte prorogato per le insistenze dell'Amboise, e finalmente, quando il 14 gennaio del 1507, lo stesso Re invitò la Signoria ad ordinare all'artista di non muoversi da Milano finchè egli non vi fosse giunto, si finì per considerare tacitamente sciolto ogni impegno. Luigi XII entrò infatti a Milano il 24 maggio e, durante il suo soggiorno nella città, ebbe a frequentare Leonardo e a rimanerne incantato, gli commise " certe tavolette di nostra Donna", gli regalò dieci oncie d'acqua del naviglio grande presso San Cristoforo. In una delle sue lettere al Governo di Firenze, relative al congedo dato al Vinci, Carlo d'Amboise dichiarava che le opere egregie da lui eseguite a Milano in questo tempo lo avevan fatto ammirare ed amare da tutti; egli lo ammirava già prima di conoscerlo personalmente, ma, ora che lo ha conosciuto, deplora che tante sue virtù non siano da tutti celebrate al pari della sua valentìa nella pittura: Leonardo è sommo anche nella architettura e in molteplici altri studi: tutto quanto la Signoria farà per onorare un tant'uomo, concludeva l'Amboise, gli procurerà la più grande compiacenza. Ma quali sono questi lavori, specialmente d'architettura, da lui eseguiti o iniziati pel governatore e per il Sovrano? Non è possibile dare una risposta, solo una ipotesi ci è permesso di fare: in questa lettera, che è del 16 dicembre 1506, il Governatore dice di esser rimasto ammirato «di qualche cosa che li havemo domandato *di disegni et architettura*»; ebbene, si sa che nel 1507 l'Amboise fece costrurre il Santuario di Santa Maria della Fontana nel suburbio milanese sul posto dove scaturiva un'acqua creduta miracolosa, consistente in un oratorio centrale e in due chiostrini ricinti da deliziosi porticati; e una epigrafe ricorda che egli stesso ne pose la prima pietra il 28 settembre di quell'anno. Tali coincidenze inducono a pensare che Leonardo abbia eseguito il disegno di quella graziosa costruzione che ancor ci è dato ammirare, o cooperatovi, se non pur del tempio che, a giudicar da poche traccie rimaste d'una grande costruzione fin dal principio sospesa, avrebbe dovuto sorgerle accanto. Da qualche appunto dei manoscritti possiam dedurre che Leonardo visse un po' presso l'Amboise, un po' nella villa di Gerolamo Melzi, padre del giovane Francesco ch'ei prese ad amare e tenne poi sempre con sè come discepolo ed amico: a Vaprio si occupò di meccanica e di idraulica, di termologia e di cosmologia. Ma quanto a lavori d'arte, non c'è che un indizio: sono alcuni disegni per un monumento equestre che gli studiosi per lungo tempo credettero riferirsi a quello per Francesco Sforza, ed ora convengono nel crederli studi preparatorii per un monumento, non mai eseguito, al maresciallo G. Giacomo Trivulzio a cui tanto dovevano le vittorie dei francesi in Lombardia.

Nel settembre del 1507 Leonardo torna a Firenze, non già per mantenere i suoi impegni colla Signoria, bensì per una lite coi fratelli che volevano contestargli l'eredità d'uno zio; portava con sè una lettera del Re di Francia che raccomandava alla Signoria di assisterlo in modo che potesse al più presto sbrigarsi e tornare a Milano. La lite andò per le lunghe e, per tranquillizzare il Re, l'artista scriveva all'Amboise che non aveva dimenticato le commissioni e, al suo ritorno, avrebbe portato i due quadri di Madonne fatti per Sua Maestà. Quali erano queste Madonne? Il pensiero corre alla *Madonna Litta* e alla *Santa Famiglia* che, prima della rivoluzione russa, si trovavano nel Museo dell'Hermitage a Pietroburgo, o anche alla *Madonna della bilancia* al Louvre; ma la critica non è concorde nel ritenerle opere genuine del Nostro; e, d'altra parte, non sarà stata questa delle due Madonne una delle solite promesse? A questo punto la vita di Leonardo diventa sempre più oscura. Nell'autunno del 1508, vinta la lite, che gli fruttò un podere in quel di Fiesole, fece ritorno a Milano e vi restò fino al '13; ebbe il titolo



La Gioconda. (*Parigi, Louvre*).

ufficiale di pittore del Re e un' ampia provvigione di cui trovansi traccie nei manoscritti. Il 21 ottobre del 1510 partecipava coll' Omodeo, il Fusina, il Solari, ad una adunanza d' artisti convocata dalla Fabbrica del Duomo per discutere sulla costruzione degli stalli del coro. In quest' anno riprese con fervore i suoi studi d' anatomia: egli stesso scrive: " questa vernata del 1510 credo spedire tutta tal notomia ".

Ma Milano non era più ambiente per lui; era divenuta un centro di lotte fra il partito francese e lo sforzesco che si appoggiava all'Impero. Vinte le armi di Francia, fu rimesso sul trono Massimiliano, figlio di Lodovico il Moro, debole zimbello nelle mani degli Svizzeri che avevan sostenuto per lui il maggior peso della guerra e desolavano la metropoli con inaudite prepotenze. Il 21 settembre del 1513, accompagnato dall' amatissimo Melzi e dal fido allievo Salai, partiva per Roma chiamato da un suo nuovo protettore, Giuliano de' Medici, fratello del nuovo Papa Leone X. A Roma, intorno a quel Pontefice, grande protettore delle lettere e delle arti, convenivano i più valenti artisti d' Italia. Le accoglienze furono adeguate al valore e alla fama dell' uomo; Giuliano si proponeva di dargli lavoro, gli fece preparare uno studio in Vaticano, in quel delizioso Belvedere creato da Bramante perchè fosse il santuario dell' arte. Non mancano indizi di pitture che avrebbe qui eseguito o iniziato per incarico di Giuliano e del Papa, ma nessuna è oggi possibile identificare, se togliamo la Leda che probabilmente qui riprese e colorì. Anche qui gli studi di ingegneria e di idraulica lo assorbirono: pare studiasse persino miglioramenti al porto di Civitavecchia e un piano pel prosciugamento delle paludi Pontine. Nel Belvedere, più che dipingere, studia meccanica, ottica, matematica; lavoranti tedeschi lo aiutano nel costrurre istrumenti e modelli di macchine. Fuori si dà a sezionar cadaveri nell' ospedale, non ostanti i divieti inspirati dai pregiudizi del tempo che non consentivano esperienze anatomiche su corpi umani se non di condannati a morte. Questi ed altri esperimenti sembravano alla società romana follìe nè mancaron maligni e invidiosi che tentaron di metterlo in sospetto presso Giuliano e il Papa, facendolo passare per un cinico e quasi un eretico. E così, mentre altri artisti, come Raffaello e Michelangelo, riuscirono a farsi a Roma un' invidiata posizione, Leonardo, sconfortato e deluso, sulla fine del 1516, se ne partiva per recarsi in Francia dove il giovane e cavalleresco Re Francesco I, da poco successo a Luigi XII, prometteva di assai meglio comprenderlo e incoraggiarlo.

Non meno entusiasta del grande artista che non fosse il suo predecessore, Francesco gli assegnò come dimora il castello di Cloux, presso Amboise, sulla Loira, dove andava spesso a trovarlo e s' intratteneva con lui in lunghi conversari: gli confermò la carica di pittore e ingegnere del Re, col lauto compenso di settecento scudi all' anno, pari a circa trentacinquemila delle nostre lire. Nella quiete di Cloux potè finire lavori già da tempo cominciati, mentre, ripresi i suoi studi prediletti, andava disegnando nella sua mente quel grandioso canale di Romorantin che, destinato ad un tempo alla irrigazione e alla navigazione, doveva congiungere Tours e Blois alla Saona. Un documento di singolare interesse ci descrive la vita di Leonardo in Francia: è la relazione d' una visita fattagli il 10 ottobre del 1517 dal Cardinal Luigi d' Aragona, scritta dal segretario che accompagnava il prelato. Leonardo mostrò all' illustre visitatore tre quadri " uno di certa donna fiorentina, facta di naturale, ad instantia del quondam Juliano de Medici, l' altro di San Johanne Baptista jovene et uno de la Madonna et del figliolo che stan posti in grembo de Sant' Anna, tucti perfectissimi: ben vero che da lui, per esserli venuta certa paralesi ne la dextra, non se po expectare più cosa bona: ha ben facto uno creato milanese che lavora molto bene ". Mostrò i suoi disegni d' anatomia, che parvero al Cardinale d' una evidenza e d' una perfezione non mai da alcuno raggiunta, disse d' aver sezionato più di trenta cadaveri d' ambo i sessi, mostrò i suoi scritti sulla natura delle acque, i suoi disegni di macchine, quasi tutti insomma i suoi manoscritti " quali " conclude il segretario, " se vengono in luce saranno profigui ". Leonardo aveva dunque con sè, ridotti a perfezione forse coll' aiuto del Melzi, " il creato milanese " in causa della paralisi ond' era stato colpito, la *Sant' Anna* e il *San Giovannino* che figurano oggi al Louvre; il secondo, per altro, in una copia, chè l' originale è andato perduto; il ritratto di donna fiorentina diremmo senz' altro essere la *Gioconda* se non ci tenesse in dubbio l' accenno a Giuliano che l' avrebbe ordinato. L' energia del grande uomo era ormai fiaccata: il 23 aprile del 1519 faceva il suo testamento: ordinò che il suo corpo fosse sepolto nella chiesa di San Fiorentino ad Amboise, lasciò ai fratelli, quantunque lo avessero trattato male, i suoi denari depositati presso l' ospedale di Santa Maria Nuova in Firenze; il suo più prezioso tesoro, i manoscritti, lasciò all' amato Francesco Melzi qual prova di gratitudine pei servigi resigli in tanti anni. E il Melzi ne raccolse il 2 maggio di quell' anno l' ultimo respiro.

L' arte.

Fra i dipinti attribuiti alla prima gioventù di Leonardo da Vinci si può dire che, oltre al soavissimo angelo nel quadro del Verrocchio *Il battesimo di Cristo,* il solo quadretto dell'*Annunciazione* al Louvre è quasi universalmente giudicato autentico. Era questo un tema preferito da Filippino Lippi che aveva sempre rappresentato l'angelo e la Vergine in piedi; Leonardo, sopra una tavoletta oblunga, ha dipinto le due figure inginocchiate e inclinate l' una verso l' altra con un delizioso ondeggiamento di linee. A destra si vede la parte inferiore della casa, a sinistra il muro cingente la terrazza dove avviene la scena, al di là un filare d' alberi scuri con una chiara prospettiva di cielo serale, il tutto dipinto con colori languidi che mirabilmente esprimono la calma silenziosa di quell'ora solenne. L' ingenuità quasi infantile della composizione tradisce, senza dubbio, la mano d'un artista giovanissimo, la scuola del Verrocchio vi s' appalesa nella forma delle teste e in diversi particolari, ma della durezza verrocchiana non v' è segno alcuno: il giovine artista già dipinge con una spontaneità tutta sua, già distribuisce con singolare abilità ombre e luci. Non sappiamo se Leonardo abbia dipinto le due Madonne che dice d' aver cominciato nel 1478, è però assai probabile che alcuni suoi disegni, attribuibili a questo tempo, ad esse si riferiscano. Uno di questi, più volte ripetuto con varianti (Museo britannico), rappresenta la Vergine col Bambino sulle ginocchia che si stringe al seno un gatto con tutta la forza delle sue piccole braccia; la Madre, con modesta espressione di fanciulla, lo guarda sorridente mentre colla mano lo sostiene a che non si sbilanci. È una scena affascinante, d' una grazia tutta umana che non si riscontra in alcuna delle figure della Vergine in questo tempo: Lippi e Botticelli, che pure avevan già bandito le rigide forme del Trecento, continuavano a dare alla Madre e al Figliuolo la solita intensa espressione spirituale. Un tema così semplice e così abusato trovava con Leonardo una sorprendente novità d' interpretazione e di svolgimento. Un altro schizzo (Louvre), per lungo tempo attribuito a Raffaello, ma ora rivendicato al Nostro, rappresenta il piccolo Gesù seduto sulle ginocchia di Maria che gli porge una fruttiera dov' egli stende una manina, mentre coll' altra accarezza le guance materne. In un altro disegno vediamo il divino gruppo, aumentato col San Giovannino che si avvicina, con atto reverente, a Gesù, tema onde fu inspirato Raffaello in tre delle sue Madonne. Infine qualcuno potrebbe oggi domandarsi se



L' ANNUNCIAZIONE. (*Parigi, Louvre*).

una delle Vergini Marie menzionate nell'appunto di Leonardo, non fosse per avventura quella da non molti anni scoperta, chiamata *Madonna Bénois* dal nome della persona che la possedeva e la vendette al Museo imperiale di Pietroburgo: la Vergine seduta tiene il Bambino sulle ginocchia, lo sorregge colla sinistra e colla destra gli porge un fiore; il Bambino tende la manina per prenderlo e par tutto si concentri nell'osservarlo. Questo dipinto ha provocato molte discussioni contestandone alcuni l'attribuzione a Leonardo, trovandovi altri tutte le caratteristiche di lui; ma l'esistenza, fra i disegni leonardeschi del Museo britannico, di uno schizzo per questa composizione e le numerose copie e derivazioni della medesima che si conoscono, di diversi autori a cominciare dall'amico e compagno di Leonardo stesso, Lorenzo di Credi, non lasciano dubbio che, se pure il dipinto di Pietroburgo non è autentico, un originale dovette esistere ed essere in Firenze molto ammirato e popolare.

Già fin d'ora si manifesta l'abitudine caratteristica di Leonardo di schizzare sulle parti libere de' fogli dei suoi disegni profili di giovani, di donne, di ragazze tipi graziosi con chiari occhi aperti, delineati con pochi tratti di penna e, per contrasto, teste impressionanti di vecchi, con alte fronti arcuate, nasi aquilini colla punta rivolta in giù, labbra sporgenti e ossuti menti, teste insomma che si avvicinano alla caricatura, ma caricature non sono perchè non escono dalle possibilità della vita naturale, e sono in parte ispirate da modelli antichi di monete e medaglie, in parte colte sul vivo tra le folle. Uno di questi tipi ha avuto un singolare sviluppo in un cartone (Museo britannico) divenuto famoso: è il busto d'un vecchio guerriero, vestito d'una lussuosa armatura, coperto il capo d'un fantastico elmo: nell'espressione del volto, disegnato con un vigore meraviglioso, e nell'atteggiamento richiama talmente la statua verrocchiana del Colleoni da far credere a taluni che l'allievo abbia collaborato a quel capolavoro. Senza arrivare a questo punto, si può pensare che Leonardo abbia con quel disegno voluto dar un saggio del come egli avrebbe svolto il tema proposto al Maestro. Nei lavori più giovanili, non ostante la singolare libertà del disegno, si risente un po' la scuola: gli atteggiamenti del Bambino richiaman quelli del *Putto col pesce* e del Cristo nel magnifico rilievo di Santa Maria Nuova, e i drappeggi peccano di quella eccessiva minuziosità che, si direbbe, fa presentire il barocco nel gruppo di San Tommaso in Or San Michele e tra gli scolari del Verrocchio era divenuta una specie di manìa; ma quando Leonardo si accinge a dipingere l'*Adorazione dei Magi* ha già in sè pienamente sviluppata la forza creatrice del genio novatore.

La grandiosa creazione, preparata da numerosi disegni che permettono di seguirne tutti gli stadi, tratta l'argomento in modo affatto nuovo: fin ora gli artisti avevan dato tradizionalmente uguale importanza pittorica all'Adorazione e al corteo principesco, e postili l'uno accanto all'altra; solo il Botticelli s'era un po' distaccato da questa tradizione disponendo i nobili a destra e a sinistra, ma essi, in solenne atteggiamento uniforme, si limitano a guardare con dignitosa calma la scena. Quanto è diversa la concezione di Leonardo! Immediatamente sul davanti del quadro, seduta su d'un rialzo erboso, in grazioso atteggiamento, la Vergine sostiene sulle ginocchia il Bambino e lo guarda sorridente: Gesù leva la destra per benedire e abbassa la sinistra verso il vaso prezioso che gli presenta uno dei Re, prosternato davanti a lui; gli altri Re prosternati dall'altra parte, l'uno fino a toccare colla bocca la terra, l'altro un po' più sollevato, compiono il gruppo principale sul primo piano. Dietro la Madonna, disposta a semicerchio, s'addensa una folla d'uomini tutti agitati dalla medesima emozione, ma ciascuno con un'espressione diversa secondo l'età, il carattere, il temperamento: nessuno aveva mai riunito tanti e così caratteristici tipi, che pur non sono ritratti come nel dipinto del Botticelli dove son raffigurati personaggi della famiglia Medici: la vivace molteplicità dei gesti, di atteggiamenti, di movimenti, di espressioni genera uno stupefacente contrasto colla quieta gravità della scena che si svolge sul davanti. A destra si stende un vasto paesaggio chiuso da monti, a sinistra s'innalzano le rovine grandiose d'un portico a sostituire la tradizionale capanna; tutto questo sfondo è animato da episodi: dei cavalieri giostrano spingendo i loro cavalli impennati, alcuni uomini son caduti a terra: sui gradini di due caratteristiche scale montanti alla sommità del portico, degli uomini, seduti o in piedi, conversano: sotto la vôlta altri gruppi di cavalieri o di cavalli liberi annitrenti. Sono sessanta figure d'uomini e diciassette d'animali! Un tale slancio avevan già preso Donatello, Mantegna, Pollaiuolo, ma Leonardo fu il primo a liberare la figura umana da ogni impronta medioevale o antica, a lasciar trasparire l'anima dai movimenti delle membra: gli atteggiamenti del corpo, delle mani, delle dita in relazione coll'espressione del volto: questa è la grande scoperta: tutto quanto è dogmatico è bandito, non vi è che l'espressione umana, essa rappresenta ben più che il mito biblico, tutto un popolo, dice il Séailles, o, per meglio dire, l'umanità ci sta dinnanzi, vi son rap-

presentate tutte le età, tutti i temperamenti, vi operano i più forti contrasti, è un vero dramma. Inoltre questa composizione racchiude in sè una legge matematica e geometrica: in essa è un continuo piegarsi, inchinarsi, protendersi e pur ciò non disturba; la luce non cade solo dall' alto o da lato in modo da illuminare uniformemente le figure, ma si inoltra nel quadro come la luce del sole in un bosco, cade in macchie ed in striscie, rotta o trattenuta dalle masse le quali si alzano o si avanzano gettando improvvise ombre. L'*Adorazione dei Magi,* attentamente analizzata come fu in questi ultimi anni, specialmente dal Thiis, assume un' importanza capitale nella storia dell' arte: si riteneva per l' addietro fosse il *Cenacolo* il primo prodotto del pieno Rinascimento che produsse una rivoluzione in tutta l' arte europea, e così si veniva a sminuire il merito del grande antesignano, perchè, quand'egli cominciava quel capolavoro, già Michelangelo si proponeva i medesimi scopi: quella grande rivoluzione comincia invece coll'Adorazione: in essa già sono affermate quelle dottrine di Leonardo consistenti nell'osservazione diretta della natura, nella fusione armonica della scienza coll' arte, che spiegherà a Milano nel trattato della pittura e applicherà nei futuri capilavori. Strettamente connesso per lo stile coll' Adorazione è il *San Girolamo nel deserto,* anch' esso, al pari di quella, non finito: sur uno scuro fondo di roccie spicca l' impressionante figura del Santo, d' una magrezza che lascia travedere tutto lo scheletro e dimostra quali già profondi studi avesse fatto l'artista di quell' anatomia che con tanta passione coltiverà per tutta la vita; accovacciato, più che inginocchiato, per terra, col busto proteso innanzi, lo sguardo errante nello spazio come ad inseguire l' estatico sogno che tutto lo assorbe.

Il primo grande lavoro fatto da Leonardo a Milano è la deliziosa *Vergine delle roccie:* quì la sua grande individualità si afferma non solo nella composizione ma nello stesso soggetto: nel tema dell'Adorazione era tradizionale porre il Bambino disteso nel centro, la Vergine e il San Giovannino ai lati: artisti anche eminenti, come il Lippi, avevano badato alla euritmia della scena ma non collegato le figure in una unità spirituale. Leonardo ha trovato questa unità. In una magnifica grotta lussureggiante d' erbe e di fiori, la Vergine sembra sospingere colla destra il piccolo San Giovanni, timoroso ed esitante, verso Gesù che, seduto a terra, con la manina alzata fa atto di benedirlo; la sinistra della Vergine è protesa sul capo del Figliuolo, quasi intenda proteggerlo, sotto le languide palpebre il suo sguardo sembra passare dall' uno all' altro; un angelo, seduto sul piano erboso, sostiene il Bambino e guarda fuori della scena come per invitare i riguardanti al raccoglimento; nell' espressione diversa delle quattro figure è un senso profondamente umano; eppure dal complesso emana il fascino d' una suprema, misteriosa idealità.

Il tipo della Vergine creato da Leonardo che, primo, la liberò dal suo carattere esclusivamente religioso, trova il suo pieno sviluppo nella Sant'Anna del Louvre, quella a cui accenna il frate Novellara che ne vide il cartone a Firenze: qui Maria è una donna nel fiore dell' età e della bellezza: presso i bordi d' una sorgente, seduta sulle ginocchia di Sant' Anna, con energica movenza si piega innanzi sorridente per trattenere colle braccia Gesù che, stringendo le orecchie dell' agnellino, fa l'atto di montar sopra l' animale restìo; da sopra la testa di Maria, Sant'Anna con lieve sorriso di compiacenza, contempla: la ineffabile tenerezza di questa doppia maternità che si trasmette dalla madre alla figliuola, dalla Vergine a Gesù, dànno alla scena un fascino che commosse profondamente anche i contemporanei: innumerevoli sono le copie e le imitazioni di questa composizione. Il medesimo soggetto, con notevoli varianti, Leonardo ha trattato nel cartone, ora all'Accademia Reale di Londra, che non si sa se preceda o segua il lavoro incominciato a Firenze nel 1501. Qui il gruppo è più raccolto. La Vergine, in atteggiamento più composto, non si piega innanzi, sì che a pena ci s' accorge che è seduta sulle ginocchia materne, il suo volto è più delicato, più dolce l' espressione del suo sorriso: tiene fra le braccia Gesù che benedice il piccolo Giovanni: la familiarità audace del dipinto è qui attenuata, la scena assume un tono più solenne e l' emozione spirituale è risvegliata anche dal gesto di Sant'Anna che alza una mano con l' indice proteso verso il cielo quasi per trasportare dalla vita ter-

rena all' avvenire celeste la mente dell'osservatore.

La leonardesca *Cena* ha preso la sua forma definitiva dopo molte prove e riprove; i primi schizzi appaion vicini alla concezione tradizionale che, per esempio, poneva Giuda isolato nella parte opposta della tavola e, il più delle volte, presentava la scena nel secondo momento, quando cioè Cristo ha già designato il traditore in colui che intingerà la mano sul suo piatto. Il dipinto ha abbandonato le tradizioni ed è apparso ai contemporanei come una grande, miracolosa rivelazione. Leonardo ha scelto il primo momento come quello più adatto a provocare un improvviso e vario movimento d'affetti: Gesù ha appena pronunciato le parole: " uno di voi mi tradirà ": l'annuncio inopinato turba con uno sgomento incomposto quell' accolta di semplici e rozzi pescatori che, coi movimenti del corpo, coll' espressione dei volti, coll' eloquenza dei gesti, ciascuno in modo diverso a seconda dell'età e del temperamento, esprimono l'intensità dell' emozione che li agita: Giovanni, tenero e delicato, è come paralizzato dal dolore, piega il capo, lascia cader le braccia, Giacomo si arrovescia indietro, le braccia aperte con un movimento d'orrore, Filippo si alza, protende il capo, si porta le mani al petto con nobile atteggiamento, i vecchi, con gesti più calmi s' interrogan fra loro, rivelano o l' incredulità o lo spavento o il disgusto. Goethe, che fece una magnifica analisi del Cenacolo e primo richiamò l' attenzione sull' eloquenza dei gesti, rimase stupito per la maestria con cui l' artista ha raggruppato le figure a tre a tre; questo raggruppamento ha permesso di isolar Giuda pur collocandolo in mezzo agli altri: Giuda, insensibile, si racchiude in sè stesso rivelando il suo egoistico turbamento in modo così evidente che è davvero superflua la borsa di denari postagli fra le mani. Al centro, fra tanto turbinìo di passione, sta salda e trionfante nella sua calma serena e malinconica la figura di Cristo. Mentre nella *Cena* di Andrea del Castagno ogni figura è interessante per sè, ma nel complesso manca un intimo legame, qui i singoli gruppi sono mirabilmente collegati dal gesto di Giovanni alla destra e da quello di Matteo alla sinistra di Gesù, e tutti i gesti, tutti i movimenti sono calcolati rispetto alla divina figura centrale, cosicchè, comunque lo spettatore li osservi o li segua, sempre ritorna coll'occhio al centro. Giammai la scienza e l' arte, il raziocinio e la fantasia cooperarono come in questo capolavoro. Pur troppo Leonardo non fu altrettanto felice nella tecnica: aborrente dal fresco che non permette un lavoro calmo e ponderato, volle dipingere il Cenacolo a tempera forte, e ne segnò la condanna: nel 1515, quando lo vide Francesco I, già cominciava a guastarsi! si sa in quale stato era ridotto, allorchè, pochi anni or sono, l' accurato restauro del Cavenaghi intervenne a rinsaldarne le reliquie.

Nella *Battaglia d'Anghiari,* soggetto profano, la potenza dell' arte realistica di Leonardo avrebbe potuto spiegarsi senza limiti, il tema era quanto mai opportuno per un artista che, unico al suo tempo, aveva fatto i più profondi studi sull' anatomia del cavallo. L'unico episodio completo che conosciamo dalla bellissima copia di Paolo Rubens, e qualche altro frammentario in disegni leonardeschi di soldati a piedi o a cavallo in diversi atteggiamenti di lotta, di masse confuse di cavalli e cavalieri, bastano per farci riflettere con profonda meraviglia allo studio che quell' uomo deve aver fatto di que' movimenti istantanei che solo ai nostri tempi han potuto essere analizzati coll' aiuto della fotografia; ma, ben pensa il Gronau, mentre le fissazioni meccaniche di movimenti istantanei hanno talora in sè qualche cosa di rigido e d' irreale, Leonardo dà una meravigliosa continuità di vita alle più fluttuanti visioni. Gli uomini spalancano la bocca per gridare la loro furia, le fronti si corrugano minacciose, gli occhi s'infiammano, e tuttavia qual raffinato senso di bellezza in questi volti agitati! Nei cavalli la medesima furia, non solo sfrenatamente si scagliano o s'impennano, ma si addentan l'un l' altro. Paolo Uccello e Pier della Francesca hanno dipinto scene di battaglie ingenuamente sincere, ma vi si scorge l' imbarazzo di chi non sa profittare della diversità dei piani per variare la composizione conservandone l'unità, sono immagini eroiche e vaghe da basso rilievo: Leonardo ha rappresentato la mischia in tutta la sua orribile verità.

Di tutti i ritratti attribuiti al Nostro nessuno, eccettuata la *Gioconda,* si può ritener con certezza opera sua. Ma poco importa: la *Gioconda* basta. Eccola seduta nella sua log-



Disegni d'anatomia. (*Windsor*).

gia prospettante un delizioso paesaggio di sogno: seduta in nobile atteggiamento colle bellissime, insuperate mani incrociate, mani che hanno esse stesse una vita e lasciano travedere una delicatissima sensibilità del tatto. Quale rivelazione! i pittori del Quattrocento lumeggiavano faccie e corpi con ugual chiarezza, e qui luci ed ombre dànno alla figura i palpiti della vita; quei pittori tentavano di ottenere l'illusione plastica con mezzi scultorii caricando rigidamente il contorno sì che le figure parevan distaccate dal fondo con una lama di coltello: qui luce ed aria son come qualche cosa di fluttuante che tremola intorno alla figura e la lega collo sfondo; quei pittori compensavano la mancanza d'espressione degli intimi sentimenti dell'animo stendendo sul viso delle loro donne un'ombra leggera di mestizia; non tentarono, e forse non osarono, ritrarre sorrisi di donna, e la Gioconda ci guarda con quel volto sorridente che da quattro secoli parla agli uomini incantati e non ha ancor detto la parola che li acqueti. Quel sorriso indimenticabile lo ha dipinto un profondo conoscitore dell'anatomia del volto umano, un artista che ha saputo cogliere il moto di quei muscoli risorii che contraggono ad un tempo la bocca e gli occhi, e quel moto ha colto nell'attimo primo, chè, se lo avesse oltrepassato, ne sarebbe risultata una smorfia. Fu tale il magistero di quel Grande che nessuno degli innumerevoli copisti della Gioconda ha saputo copiare quel sorriso ed in smorfia appunto lo han tutti tramutato. Un fremito lievissimo, quasi impercettibile, corre su tutta la morbida superficie di quel viso come un alito d'aria su uno specchio d'acqua, il sorriso non è fissato, sì presente; ecco perchè una certa aura di mistero par lo adombri, ecco perchè impazienti osservatori da secoli si affannano a cercarvi un intimo senso che credono sempre di vedersi sfuggire, e chi si figura una Gioconda sprezzante, chi maliziosa, chi scettica, chi altera; a che tanto discutere sulle intenzioni dell'artista se quel sorriso così vero, così umano, non è artificio di pennello ma opera della natura?

Nei suoi capilavori Leonardo da Vinci non ha solo esplicato la sua potenza creatrice e le straordinarie attitudini artistiche di cui la Provvidenza lo aveva sì largamente fornito, ma ha applicato i risultati di un'esperienza acquisita con una indefessa, sistematica osservazione della natura, dalla quale esperienza ha ricavato il complesso delle mirabili dottrine da lui esposte nel *Trattato della pittura*. In quest'opera è una vera teoria dell'arte, ma così profondamente pensata e sentita che ne balza tutto il carattere umano ed estetico di lui. Bastino pochi esempi. Il lavoro diligente, l'esercizio continuo e l'osservazione della natura sono il suo programma fondamentale ed ei lo praticò scrutando i mutamenti dei gesti e delle espressioni degli uomini nei diversi stati d'animo, solo e non veduto dalla folla; si impadronì di tutti i segreti della gesticolazione e ne concretò i caratteri in tipi universali. Egli diceva: braccia e mani debbono sempre esprimere l'intenzione di chi le muove: se nel Cenacolo si coprissero tutte le figure e si lasciassero scoperte solo le mani, si avrebbe ugualmente un'idea della parte che ciascun apostolo rappresenta nella scena. I bimbi, continua, si muovon vivacemente quando son seduti, ma a sinistra, timidamente se in piedi; e si veggano i putti nelle sue madonne; i vecchi hanno le gambe piegate sul ginocchio, mettono innanzi i piedi sempre allo stesso modo, camminan curvi, spingon le braccia poco distanti dal corpo; e tali ci appaiono in molti de' suoi disegni; le giovani vanno rappresentate colle braccia una sull'altra (ecco la Gioconda), le gambe serrate, la testa piegata leggermente in avanti e da un lato. Quando si dipinge all'aperto i corpi non devono essere direttamente illuminati dal sole; i ritratti vanno dipinti nelle ore serali, o quando il cielo è coperto, giacchè allora uomini e donne guadagnano in grazia e in mollezza: e i disegni e i dipinti di Leonardo mostrano colle loro ombre dolci e fumose l'applicazione perfetta di queste norme; egli è stato il precursore della pittura all'aperto che oggi è ritenuta principio fondamentale. Nelle storie voleva si ponesse gente di diversa età, corporatura, colore e posizione, onde risultassero immediati contrasti: ed ecco l'*Adorazione* ed il *Cenacolo*. Nelle singole figure non voleva forti scorci, li riservava per le storie dove hanno luogo infiniti attorcimenti e piegamenti di corpi, e il cartone della *Battaglia d'Anghiari* è lì a provare come con arditi scorci si può rendere chiara la rabbia bestiale. Le forme della natura sono infinite, innumerevoli gli aspetti dei volti e perciò il disegno deve essere libero. Scopo di tutto era la verità parlante, la pienezza dell'espressione.

La scienza

Dopo la morte di Leonardo,, Francesco Melzi tornò in patria col carico prezioso dei manoscritti del Maestro che conservò, fin che visse, con gelosa venerazione nella sua villa di Vaprio d'Adda. Ma altrettanta cura non ne ebbero gli eredi, chè anzi il signor Orazio Melzi si lasciò rubare ben tredici volumi da un precettore di casa, tal Gavardi, che li portò in Toscana sperando di venderli al Granduca; fortunatamente un bravo giovane milanese, G. Ambrogio Mazenta, imbattutosi

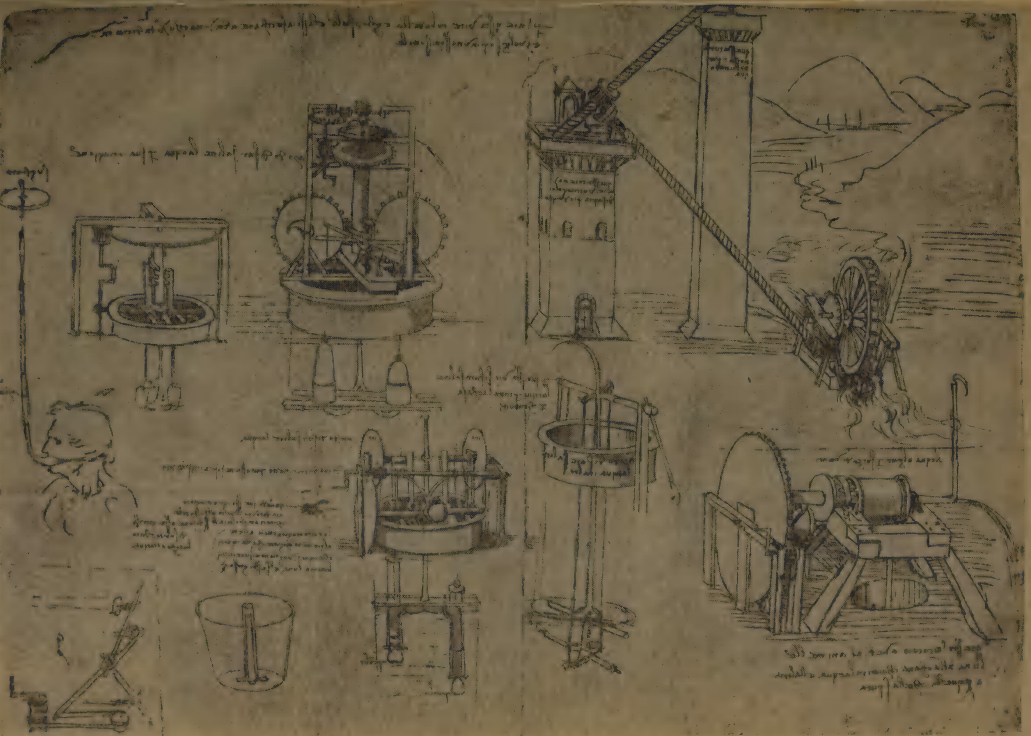


DISEGNI D'ANATOMIA. (*Windsor*).

in quel mariuolo, seppe indurlo a pentirsi del mal fatto e a lasciargli i manoscritti che egli stesso avrebbe riportato, come riportò, al Melzi. Il quale, del resto, tanto poco ci teneva che glie ne fece dono in premio della sua lealtà; poi, indotto dal miraggio di grandi ricompense da parte del Re di Spagna fattogli balenare dallo scultore Pompeo Leoni, famigliare di quella Corte, ne rivolle sette che affidò al Leoni perchè li offrisse al Sovrano; dei sei rimasti in casa Mazenta uno fu donato al Cardinal Federigo Borromeo mentre stava fondando la sua biblioteca ambrosiana, uno a Carlo Emanuele di Savoia, uno al pittore Figini; gli ultimi tre riuscì ad avere il Leoni che s'era tenuti anche quelli destinati al Re di Spagna: dopo la sua morte, furon tutti acquistati dal milanese conte Galeazzo Arconati che, nel 1637, li regalò all'Ambrosiana. Napoleone Bonaparte, conquistata nel 1796 la Lombardia, se li appropriò e li spedì a Parigi d'onde ritornò nel 1815 il solo Codice Atlantico, rimanendo gli altri all'Istituto di Francia dove son tuttora. Del materiale vinciano rimasto in casa Melzi si fece col tempo un incredibile sperpero: fortunatamente una gran parte pervenne nelle mani del Re d'Inghilterra e si conserva ora nel Castello di Windsor, o in un collegio di Oxford, o al Museo Britannico. L'immenso tesoro di sapere che in quei manoscritti è raccolto rimase sconosciuto fino al secolo XIX: solo nel 1802 il modenese Venturi, pubblicandone alcuni brevi estratti, diede una prima idea dell'universalità del genio di Leonardo. In questi ultimi tempi i grandi progressi delle arti grafiche ne resero possibile la più perfetta riproduzione fotomeccanica, la quale, accompagnata da diligenti trascrizioni, s'è andata e si va moltiplicando in mezzo allo stupore sempre crescente del mondo intero.

Leonardo ha dominato tutti i campi dello scibile derivando, primo nel suo tempo, tutte le sue cognizioni non dalle opere degli uomini ma dall'esperienza. Fu dato a Bacone il merito d'aver introdotto il metodo induttivo nella scienza: quel merito gli va tolto perchè spetta a Leonardo da Vinci. Non solo egli tutto conobbe ma divinò molti principî e leggi che furono nei secoli posteriori, e anche ai giorni nostri, proclamati come scoperte nuove, cosicchè oramai la conoscenza dell'opera di lui obbliga a sconvolgere la storia delle scienze. L'anatomia si riduceva a poche nozioni artificiose e quasi sempre errate: egli, seguendo la via dell'esame diretto e indipendente, le diede la dignità e lo sviluppo d'una vera scienza. I suoi disegni anatomici, fatti dal vero, giacchè, come s'è detto, egli stesso seziohava cadaveri, sono di una bellezza impareggiata; mirabile è la conseguenza colla quale procede nei suoi studî, cominciando colle leggi della meccanica, descrivendo poi tutte le membra secondo le forme elementari dei tessuti del corpo, cosicchè prima si descrivon le ossa, da ultimo la pelle, senza dimenticare di studiar ogni membro anche sul modello vivo nella sua azione e funzione. Trecento anni prima di Naegele e di Weber, trovò la posizione obliqua del bacino e la vera forma del torace, rappresentò per il primo il pneuma della mascella superiore, dell'osso frontale, dello sfenoide, e la descrizione fattane da lui è adottata anche dagli anatomisti moderni, come pur quella della cavità del naso colle sue appendici pneumatiche. Conosceva già i movimenti determinati e spontanei dei muscoli, intuì la legge della loro contrazione longitudinale, e la circolazione del sangue. Conosceva perfettamente i nervi e i vasi e la sua descrizione e suoi disegni dei vasi del collo, del braccio e del petto sono di tale eleganza da sembrar fatti su preparati moderni. Descrisse sotto tutti gli aspetti l'anatomia e la fisiologia del cuore, studiò a fondo la fisiologia dell'occhio enunciando una teoria della visione affatto diversa da quella adottata ai suoi tempi; per il primo applicò all'occhio le leggi fisiche della refrazione, intuì il presentarsi delle immagini capovolte sulla retina e la loro persistenza, pur non riuscendo a dare una spiegazione esatta del loro raddrizzamento, intuì il restringersi e il dilatarsi della pupilla. Osservò le differenti forme della pupilla anche negli animali, specialmente negli uccelli notturni e nei felini.

Passando dalla vita animale a quella vegetale, si occupò con amore delle piante: la sua rappresentazione dei vegetali, sì nei disegni che nei dipinti, è così perfetta da consentirne una precisa identificazione. Prevenne il Brown (1658) nella scoperta della fillotassi, ossia del modo come le foglie sono inserte nei fusti e nei rami, fece osservazioni acutissime sull'eliotropismo e il geotropismo dei rami e delle foglie, comprese l'importanza della luce solare, dell'aria, della rugiada, dell'acqua e dei sali nella vita delle piante, il movimento e la funzione nutritiva dei succhi vegetali, le proprietà assorbenti delle foglie e delle radici, infine, mirabile intuizione, si rese conto del fenomeno della capillarità. – Nella geologia ebbe divinazioni sorprendenti per il suo tempo: dimostrò l'origine sedimentaria degli strati terrestri e sostenne che le acque costituiscono il più efficace fra gli agenti trasformatori della superficie della terra; dimostrò che durante il tempo son variati i rapporti fra mari e terre emerse e, per il primo, espresse l'idea che la pianura del Po fosse stata, nei tempi preistorici, coperta dal mare. Studiò profondamente la circolazione



DISEGNI DI MECCANICA. (*Codice Atlantico*).

interna delle acque, immaginando apparecchi, istituendo apposite esperienze. Studiò i fossili: al suo tempo se ne conosceva la natura organica, ma egli andò più in là; scartò la vecchia teoria del diluvio e li mise in giusto rapporto colle roccie che li contengono. – Nel campo della chimica ha teorie mirabili sulla fiamma di cui seppe distinguere le diverse parti rispetto alla luminosità e alla temperatura, cadendo in una sola inesattezza quella di attribuire il maggior calore alla fiamma più luminosa. Il raffronto ch' egli fa della fiamma colla respirazione dimostra che quest'ultima ei conosceva nella sua parte chimica, anticipando di tre secoli i trovati di Lavoisier. Fece studi di chimica applicata alla distillazione dei profumi, alla purificazione dell'olio, agli acidi per incider metalli, e perfino.... alla composizione di gas velenosi da lanciare contro il nemico in guerra.

Altre grandi conquiste fece nel campo dell'astronomia e della cosmografia: ebbe il concetto dell'infinita vastità dello spazio e della pluralità dei mondi, e quello dell' identità fra la terra e i corpi celesti; demolì il concetto aristotelico della terra centro dell' universo. Ebbe l' idea esatta della sfericità della terra con tutte le sue conseguenze. Una grandiosa divinazione è nel suo motto: "il moto è causa d'ogni vita", e infatti, dice il Favaro, Leonardo s'accosta a quel partito della scienza dei nostri giorni che riconduce le forze fisiche all'unità e le loro leggi a quelle del moto, giacchè appunto nel moto ondulatorio ravvisa una legge naturale; è il principio trovato quattro secoli dopo dall' Helmholtz. Prima di Copernico conosceva il movimento terrestre; divinò l' universalità della gravitazione non solo nella terra, ma anche nella luna, anticipando Newton. – Nella meccanica ad ogni passo scopre nuovi veri, riconosce nella leva la macchina primitiva elementare, ha il concetto del parallelogramma delle forze che poi formulerà Galileo, quello delle velocità naturali, quello della legge d' inerzia; studia sotto molteplici aspetti la discesa dei gravi cadenti, formula con precisione il principio che la celerità cresce proporzionalmente alla durata della caduta, e precorre Galileo nel dichiarare che la caduta di un corpo sopra un piano inclinato ha un movimento uniformemente accelerato. Definisce le leggi dell'attrito, prevenendo di due secoli Amounts e Coulomb, fa esperimenti sulla resistenza dei solidi attaccati ad una estremità o sospesi ai due estremi per calcolare la tensione e la compressione delle forze applicate normalmente a bracci di leva, sulle condizioni d'equilibrio della carrucola, sulla vite e così via discorrendo.

Nel leggere le note di Leonardo nel campo della meccanica e dell' ingegnerìa gli studiosi passano di meraviglia in meraviglia: egli s'è dedicato con passione ai problemi d' ingegnerìa militare lasciando disegni di macchine guerresche basate sul principio dell'arco teso; vi son disegni di macchine per tirare sbarre di ferro destinate alla fabbrica di cannoni, di tenaglie per tagliare le sbarre proteggenti le posizioni nemiche contro gli attacchi. – Quantunque non si conosca alcun edificio costrutto da Leonardo, molti disegni architettonici s'incontrano fra i suoi manoscritti, tra gli altri un intero piano di città con doppio sistema di strade a differente livello, e il piano d'un'altra città ideale tendente ad eliminare nelle costruzioni ogni opera non necessaria per ottenere il massimo risultato col minimo sforzo. Ammirevoli i disegni per l' escavazione di canali e trincee per mezzo di macchine e d'uomini, con un ingegnoso sistema di quattro piani pei quali gli uomini vengono portati da un piano all' altro allo scopo di ripartire con questo scambio il lavoro più faticoso. Per il trasporto dei carichi egli suggerisce il metodo anche oggi usato della secchia viaggiante che porta terra dal luogo designato per lo scarico e si vuota tirando una corda, invece del metodo praticato al suo tempo di alzar la terra per mezzo d' una taglia e quindi portarla a mano. Un secolo prima di Biagio Pascal, preteso inventore della carriuola, Leonardo l'applicò al trasporto di terra, di pietre e d'acqua. Precorse Galileo nelle indagini sulla resistenza dei materiali formulando il principio che il carico capace d'esser portato da un modiglione è in proporzione inversa della sua distanza dal punto d'appoggio. Disegnò una macchina per provare la resistenza del filo metallico. – Agli studi inerenti a progetti di canalizzazione dell'Adda e dell'Arno si è sopra accennato, ma i suoi manoscritti formicolano di esperimenti d'ogni genere nel campo dell'ingegnerìa idraulica: tra i disegni troviamo ingegnosi apparati per innalzar l'acqua con viti d'Archimede o catene, e anche un tipo di pompe aspiranti a doppia valvola, il tutto azionato, naturalmente, da forza di braccia, d'acqua o di vento; troviamo schizzi di canali che passan sopra fiumi su speciali ponti arcuati; Leonardo disegna e descrive un sistema di tubi d'aria per palombari o per gente caduta in acqua. Consacra una dissertazione alle cause delle onde e alle leggi che le governano, e i suoi diagrammi dimostrano che conosceva parecchi dei metodi oggi usati per misurare il flusso dell' acqua: i suoi schizzi di meccanismi per derivare la forza dalle cascate presentano una singolare affinità cogli apparati odierni. Non meno divinatore è stato nell' ingegnerìa meccanica: per migliorare le macchine aventi un asse di rotazione egli disegna i perni girevoli non in supporti fissi, ma sulla

superficie di rulli, come si usano oggi, per diminuire l'attrito. Tra le sue invenzioni sono catene flessibili o trasmissioni di forza a catena; vi son catene di maglie unite senza saldatura, flessibili solo nelle due direzioni opposte e usate invece di cinghie per la trasmissione di forza tra macchine. C'è il disegno d'una macchina automatica per incider le lime. Per calcolare l'effetto utile delle macchine inventò un dinamometro, determinò la massima energia degli animali combinando il loro peso colla forza muscolare. Infine, dopo uno stupefacente complesso di studi e di osservazioni metodiche sul volo degli uccelli, convergenti in una teoria del volo superiore agli studi eseguiti due secoli dopo dal Borelli e dal Cayley, Leonardo s' indusse a studiare il problema dell'aviazione, e disegnò successivamente due apparecchi, il primo tendente a risolvere il problema colla sola aggiunta al corpo umano di due grandi ali direttamente manovrate dalla forza muscolare, l'altro, più ragionato e complesso, basato sulla condizione che l'uomo, anzichè trovarsi incorporato nella macchina per volare, mantenesse la libertà dei suoi movimenti per dirigere una macchina mossa da una forza intrinseca; e ideò un apparecchio motore che, naturalmente, doveva fare assegnamento sulle sorgenti di forza allora conosciute, le molle metalliche e, governato dall' uomo, imprimeva il movimento alle ali; aveva dunque predisposto gli elementi per un primo congegno d' un vero aeroplano: ma c'è di più: i suoi studi sul volo lo portarono ad immaginare e anche ad ideare il propulsore ad elica nella identica forma in cui, tre secoli dopo, il Sauvage foggiava le eliche per le navi, e ad inventare il paracadute che, quasi cent'anni più tardi, rivisse come cosa nuova per opera di Fausto Venanzio, e in seguito, sempre come cosa nuova! al tempo delle prime Mongolfiere.

Può essere che non tutti gli schizzi, i disegni e gli scritti di Leonardo rappresentino invenzioni originali: data la sua abitudine di annotare tutto quanto attirava la sua attenzione in que' libricciuoli che portava sempre con sè, non è improbabile vi sian frammisti appunti per ricordar cose vedute; ma, poichè la maggior parte di essi contengono particolareggiati calcoli di peso, di forza, e accenni pratici che sono in realtà istruzioni per la costruzione e il funzionamento, non possono essere il risultato della sola osservazione di apparati costrutti da altri.

Dei manoscritti di Leonardo da Vinci una gran parte è oramai pubblicata, ma lo studio ne è cominciato appena: esso tuttavia procede con tale fervore e attira nella sua orbita luminosa tanti e così eminenti studiosi, di tutto il mondo, che non sarà lontano il giorno in cui la figura di questo uomo straordinario ci starà dinnanzi in tutta la sua radiosa grandezza.

Ettore Verga.

Nel prossimo anno 1919, nel maggio, ricorre il quarto centenario dalla morte di Leonardo da Vinci. La Reale Commissione incaricata di curare la pubblicazione nazionale delle opere di Lui, darà, in questa occasione, il suo primo saggio pubblicando, in facsimili accompagnati dalla trascrizione, tre Codici vinciani le cui pagine sono per la massima parte inedite, i quali inizieranno il *Corpus Vincianum* che, ad opera finita, comprenderà circa venti volumi. La Commissione stessa allargherà il suo compito per comprendere il riordinamento sistematico ed il commento di tutto il materiale lasciato dal grande Maestro, e, a tal uopo, accanto ad essa, si fonderà un Istituto di Studi Vinciani pel cui funzionamento Sua Ecc. l'on. Cermenati, attuale Presidente della R. Commissione, ha già raccolto, da oblazioni di industriali lombardi, la somma di un milione.

La *Raccolta Vinciana*, presso l'Archivio storico del Comune di Milano, celebrerà il centenario pubblicando il decimo dei suoi Bollettini, di maggior mole dei consueti, contenente scritti di eminenti leonardisti italiani e stranieri.



Principali disposizioni emanate con Leggi, Decreti, Regolamenti, Circolari, ec., dal 1° luglio 1917 al 30 giugno 1918.

Abitazioni: (Ved. *Fitti, Riscaldamento*).

Acque: 17 dicembre 1917, Circolare del M. dei lavori pubblici. — Disposizioni sulle derivazioni di acque pubbliche.
7 febbraio 1918, Circolare del M. dei lavori pubblici. — Norme sulle derivazioni di acque pubbliche.

Aereonautica: 3 febbraio 1918, D. L. n.° 416. — Responsabilità amministrative e dipendenza dei comandi e reparti aereonautici.
12 aprile 1918, D. L. n.° 484. — Ordinamento del commissariato generale per l'aereonautica.
12 aprile 1918, D. L. n.° 485. — Funzioni della direzione degli approvvigionamenti di aereonautica.
— — v. anche *Ministero delle armi e munizioni, Munizionamento.*

Agricoltura (*Agrumi*): 23 ottobre 1917, D. L. n.° 1749. — Provvedimenti per agevolare la produzione di citrato di calcio e di agro-cotto in Sicilia e in Calabria.
— — (*Aratura*): 16 agosto 1917, Decreto dei Ministri per l'agricoltura e per le armi e munizioni. — Norme sul servizio di moto aratura.
25 agosto 1917, Decreto del M. di agricoltura. — Censimento degli apparecchi di aratura meccanica.
— — (*Coltivazioni*): 14 febbraio 1918, D. L. n.° 147. — Controllo delle coltivazioni e organizzazione del lavoro agricolo.
4 ottobre 1917, D. L. n.° 1614. — Coltivazione dei fondi seminativi abbandonati.
— — (*Concimi chimici*): 4 ottobre 1917, D. L. n.° 1613. — Norme per reprimere le frodi nel commercio dei concimi chimici e delle materie fertilizzanti concentrate.
— — (*Contratti agrari*): 30 giugno 1918. D. L. n.° 880. — Contratti agrari di affitto.
— — (*Credito agrario*): 23 agosto 1917, D. L. n.° 1592. — Credito agrario in Sardegna.
4 ottobre 1917, D. L. n.° 1604. — Credito agrario nel Lazio.
— — (*Mano d'opera militare*), ved. *Agricoltura* (aratura).
— — (*Mobilitazione agraria*): 2 maggio 1918, D. L. n.° 618. — Attribuzione al comitato centrale di mobilitazione agraria della funzione consultiva e competenza dei comitati provinciali e dei commissari comunali.
12 maggio 1918, D. L. n.° 661. — Precettazione di mano d'opera per la mietitura e la trebbiatura e per la falciatura dei foraggi.
— — (*Premi*): 21 luglio 1917, Decreto del M. per l'agricoltura. — Premi alle donne che si saranno distinte per operosità nell'attendere ai lavori agrari durante la campagna del 1917.
— — (*Sementi*): 20 dicembre 1917, D. L. n. 2050. — Istituzione di un commissario per le sementi agrarie presso le commissioni provinciali di requisizione.
16 giugno 1918, Decreto dei Ministri per l'agricoltura e per gli approvvigionamenti. — Norme per assicurare la produzione, la selezione e la spedizione di speciali qualità di semi.
— — v. anche *Condannati, Esenzioni, Fillossera, Grano, Infortuni, Istruzione agraria, Munizionamento.*

Agrumi (ved. *Agricoltura, Esportazioni*).

Alberghi: 3 gennaio 1918, D. L. n.° 12. — Disposizioni per favorire l'industria degli alberghi: estinzione di debiti ipotecari sui fabbricati ad uso di alberghi.
— — Ved. anche: *Esercizi pubblici.*

Approvvigionamenti e consumi alimentari: 9 settembre 1917, D. L. n.° 1405. — Costituzione di un comitato di ministri per gli approvvigionamenti da farsi all'estero.
11 settembre 1917, Ordinanza del Commissario generale per gli approvvigionamenti. — Razionamento dall'11 ottobre del grano, della farina e del pane.
3 gennaio 1918, D. L. n.° 49. — Ordinamento del commissariato generale.
6 marzo 1918, Decreto del commissario per gli approvvigionamenti. — Regolamento di servizio e disciplina pel personale del commissariato degli approvvigionamenti e consumi.

18 aprile 1918, D. L. n.° 495. — Disposizioni sulla distribuzione di generi alimentari e merci di comune o largo consumo e istituzione di consorzi di approvvigionamento.
18 aprile 1918, D. L. n.° 497. — Modificazioni e aggiunte alle norme penali vigenti sugli approvvigionamenti e consumi.
21 aprile 1918, D. L. n.° 583. — Istituzione in Roma di un comitato giurisdizionale per decidere controversie in materia di approvvigionamenti, precettazioni e requisizioni.
5 giugno 1918, Decreto del M. per gli approvvigionamenti. — Tessera per generi alimentari ai bambini.
— — (*Burro*): 24 dicembre 1916. Ordinanza del commissario generale per gli approvvigionamenti. — Disposizioni sulla produzione e il commercio dei burri artificiali.
— — (*Calzature*): 23 agosto 1917, D. L. n.° 1345. — Norme per l'approvvigionamento di calzature per la popolazione civile.
23 ottobre 1917, Decreto del M. per l'industria ecc. — Prezzi massimi delle calzature nazionali.
25 aprile 1918, Decreto del M. per l'industria. — Controllo della produzione di calzature e fabbricazione di calzature economiche.
16 maggio 1918, Decreto del M. per l'industria. — Provvedimenti per le calzature.
— — Ved. anche: *Approvvigionamenti* (Pelli), *Requisizioni*.
— — (*Carni*): 26 agosto 1917, Ordinanza del commissario generale per gli approvvigionamenti. — Disposizioni nell'industria e il commercio dei suini.
18 aprile 1918, D. L. n.° 496. — Norme per l'incetta degli animali bovini e bufalini e pel consumo delle carni.
1 maggio 1918, Ordinanze del commissario generale per gli approvvigionamenti. — Norme per l'acquisto e la distribuzione della carne.
— — (*Cotoni, Seta* ecc.): 9 agosto 1917, D. L. n.° 1308. — Istituzione di un comitato centrale per l'industria cotoniera.
3 febbraio 1918, D. L. n.° 133. — Censimento del cotone, dei cascami di seta, della canapa e della juta.
— — (*Fagiuoli*): 21 agosto 1917, Ordinanza del Commissario generale per gli approvvigionamenti. — Prezzo di vendita dei fagiuoli secchi.
— — (*Farina, pasta*, ecc.): (v. *Grano*).
— — (*Formaggi*): 23 marzo 1918, Decreto del commissario generale per gli approvvigionamenti. — Prezzi massimi di base dei formaggi.
— — (*Lana*): 24 luglio 1917, D. L. n.° 1184. — Istituzione e attribuzioni del comitato centrale dell'industria laniera.
30 novembre 1917. Decreto del M. per l'industria. — Provvedimenti per accertare la disponibilità delle lane, filati di lana e sottoprodotti.
15 maggio 1918, Decreto del M. per l'industria. — Limitazione del consumo della lana.
— — (*Olii*): 20 ottobre 1917, Decreto del Commissario generale per gli approvvigionamenti. — Prezzi massimi per la vendita dell'olio d'oliva.
7 marzo 1918, Decreto del Commissario generale per gli approvvigionamenti. — Classificazione dell'olio d'oliva e prezzi massimi di vendita all'ingrosso.
— — (*Patate*): 30 ottobre 1917, Ordinanza del Commissario generale per gli approvvigionamenti. — Norme restrittive al commercio delle patate.
4 aprile 1918, D. L. n.° 542. — Disposizioni sull'industria dell'essiccazione delle patate.
— — (*Pelli*): 19 luglio 1917, Decreto del M. della guerra. — Norme per disciplinare la produzione degli estratti tannici e per assicurare l'approvvigionamento delle concerie.
3 settembre 1917, Decr. del M. per l'industria ecc. — Censimento delle pelli ovine e caprine.
13 settembre 1917, Decreto dei Ministri per l'industria e per la guerra. — Raccolta delle pelli crude caprine ed ovine.
19 marzo 1918, Decreto dei Ministri per l'industria e per la guerra. — Consegna e denuncia delle pelli crude ovine e caprine.
3 maggio 1918, Decreto del M. per l'industria. — Norme per le raccolte di pelli ovine e caprine adatte alle calzature.
23 giugno 1918, Decreto del M. per l'industria. — Prezzi massimi delle pelli di montone conciate al cromo.
— — (*Petrolio*): 17 gennaio 1918, D. L. n.° 23. — Provvedimenti per la produzione, importazione, distribuzione e consumo del petrolio.
19 gennaio 1918, Decreto del M. per l'industria ecc. — Norme per l'applicazione del decreto suddetto.
— — (*Pomodoro*): 15 dicembre 1917, Ordinanza del commissario generale per gli approvvigionamenti. — Denuncia della conserva di pomodoro.
— — (*Uova*): 15 agosto 1917, Decreto del commissario generale per gli approvvigionamenti. — Denuncia delle uova di pollame conservate.
— — (*Zucchero*): 20 gennaio 1918, Ordinanza del commissario generale per gli approv-

vigionamenti. — Prezzo massimo dello zucchero.

— — Ved. anche: *Agricoltura* (Sementi), *Carboni, Carta, Grano, Ministeri, Requisizioni*.

Assicurazioni: 16 dicem. 1917, D. L. n.° 2074. — Assicurazione per rischi inerenti a magazzini stabilimenti e cantieri aventi relazione con la difesa dello stato.

3 gennaio 1918, D. L. n.° 24. — Provvedimenti sui contratti di assicurazione sulla vita e contro i danni stipulati nel regno.

14 aprile 1918, D. L. n.° 589. — Provvedimenti sulle riassicurazioni.

— — Ved. anche: *Esercito, Istituto nazionale delle assicurazioni*.

Assistenza civile e propaganda interna: 9 settembre 1917, D. L. n.° 1449. — Nuove norme per il contributo straordinario di assistenza civile.

9 dicembre 1917, D. L. n.° 1968. — Nuove disposizioni sull'applicazione del contributo e sulla compilazione di un testo unico.

10 febbraio 1918, D. L. n.° 130. — Istituzione di un commissariato generale.

5 maggio 1918, D. L. n.° 666. — Testo unico delle disposizioni relative al contributo straordinario per l'assistenza civile.

Assistenza militare: (ved. *Ministeri*).

Automobili: 17 aprile 1918, D. L. n.° 559. — Provvedimenti sui servizi pubblici automobilistici.

— — Ved. anche: *Tasse*.

Avvocati e procuratori: 7 marzo 1918, D. L. n.° 352. — Aumento degli onorari dei procuratori legali.

Azione penale: (Ved. *Zona di guerra*).

Benefizi vacanti: 33 mag. 1918, D. L. n.° 978. — Regolamento sugli economati generali dei benefizi vacanti.

Bonifiche: 2 settembre 1917, D. L. n.° 1597. — Mutui della cassa depositi e prestiti per l'esecuzione di opere di bonifica.

25 ottobre 1917, D. L. n.° 1908. — Provvedimenti sulle bonifiche.

— — Ved. anche: *Imposte straord. di guerra*.

Borse di commercio: 2 settembre 1917, D. L. n.° 1407. — Riapertura e norme di funzionamento.

10 novembre 1917, Decreto del M. per l'industria ecc. — Sospensione delle operazioni.

Boschi e foreste: 4 ottobre 1917. D. L. n.° 1606. Provvedimenti per la selvicoltura.

Caccia (ved. *Imposte straordinarie di guerra, Zona di guerra*).

Calzature (ved. *Approvvigionamenti*).

Cambiali: 22 novembre 1917, D. L. 1881. — Sospensione del corso delle prescrizioni cambiarie e giudiziarie nei comuni occupati dal nemico e in quelli del territorio delle operazioni.

Cambio: 11 dicembre 1917, D. L. n.° 1956. — Costituzione di un istituto nazionale pei cambi con l'estero sedente in Roma.

13 gennaio 1918, D. L. n.° 32. — Modificazioni riguardanti l'istituto nazionale per i cambi con l'estero.

16 febbraio 1918, Decreto del M. del Tesoro. — Statuto dell'istituto nazionale pei cambi all'estero.

4 marzo 1918, Decreto del M. del Tesoro. — Norme per l'applicazione del decreto 11 dic. 1917, n. 1956.

— — Vedi anche: *Esportazioni*.

Canapa (ved. *Approvvigionamenti*).

Canoni (ved. *Imposte straordinarie di guerra*).

Carabinieri (ved. *Impiegati e salariati dello Stato*).

Carboni, combustibili ecc.: 10 luglio 1917. Ordinanza del Comando Supremo. — Consegna obbligatoria, in zona di guerra, della legna da ardere occorrente all'amministrazione militare.

— — (*Commissario generale*): 5 agosto 1917, D. L. n.° 1215. — Istituzione ed attribuzioni del commissario generale per i combustibili nazionali.

— — (*Distribuzione*): 21 agosto 1917, Ordinanza del commissario generale per i combustibili. — Distribuzione della legna e del carbone vegetale fra le diverse provincie.

— (*Ligniti*): 26 agosto 1917, Decreto del commissario generale per i combustibili. — Organizzazione dei servizi per le ligniti.

24 febbraio 1918, D. L. n.° 284. — Provvedimenti pei combustibili nazionali, ed espropriazione di giacimenti lignitiferi per conto dello Stato.

— — (*Macchinario*): 15 luglio 1917, Decreto del comitato per i combustibili nazionali. — Censimento delle presse e macchine atte alla fabbricazione di formelle ecc. di sostanze combustibili, e dei mezzi occorrenti per la produzione e il trasporto dei combustibili (binari Decauville, funi metalliche, seghe meccaniche a nastro o a disco).

30 gennaio 1918, Decreto del commissario generale per i combustibili. — Censimento del macchinario che non fosse in funzione.

— — (*Prezzi*): 27 luglio 1917, Decreto del M. per l'industria, il commercio ed il lavoro. — Prezzi massimi di vendita in officina del carbone coke da gas.

27 sett. 1917, Decreto del M. per l'industria ecc. — Prezzo massimo di vendita del carbone coke da gas.

26 gennaio 1918, Decreto del M. per l'industria. — Prezzi massimi del carbone coke da gas.

28 maggio 1918, Decreto del M. per l'industria. Prezzi massimi del carbone coke da gas.

— — (*Uso*): 6 novembre 1917, Ordinanze del commissario generale pei combustibili. — Disposizioni sull'uso del carbone vegetale che è riservato agli usi domestici e agli usi industriali ed agricoli limitatamente ai casi di assoluta necessità.

5 dicembre 1917, Ordinanza del commissario generale per i combustibili nazionali. — Provvedimenti per l'uso e la distribuzione del carbone vegetale.

27 dicembre 1917, Ordinanza del commissario generale per i combustibili. — Disposizioni per l'uso dei combustibili pei gazometri e gli impianti a gas povero.

8 marzo 1918, Ordinanza del commissario

generale per i combustibili nazionali. — Istituzione di commissioni provinciali per l'approvvigionamento del combustibile della provincia.
— — Vedi anche: *Riscaldamento.*

Carni: (Ved. *Approvvigionamenti e consumi*).

Carta: 15 luglio 1917, D. L. n.° 1182. — Norme per la produzione e distribuzione della carta.
1 agosto 1917, Decreto del M. per l'industria, commercio ecc. — Disposizioni relative alla produzione e al consumo della carta.
2 dicembre 1917, D. L. n.° 1938. — Disposizioni sul prezzo dei giornali, periodici e sul loro formato.
4 aprile 1918, D. L. n.° 477. — Censimento di varie categorie di carta.
1 maggio 1918, Decreto del M. per l'industria. — Denuncia mensile della produzione e vendita della carta.
23 maggio 1918, D. L. n.° 725. — Raccolta e distribuzione della carta da macero alle cartiere.
11 giugno 1918, Decreto del M. per l'industria. — Norme relative al suddetto decreto.
5 giugno 1918, Decreto del M. per l'industria. — Statuto e regolamento del comitato nazionale per l'approvvigionamento e la ripartizione della carta.

Cassa depositi e prestiti: 18 aprile 1918, D. L. n.° 576. — Registrazione dei contratti di mutuo stipulati dalla cassa a favore degli impiegati e salariati dello Stato.
— — Ved. anche: *Bonifiche, Comuni e provincie, Istruzione professionale.*

Cassa nazionale di previdenza: 24 luglio 1917, D. L. n.° 1185. — Iscrizione degli operai stranieri addetti agli stabilimenti ausiliari.
5 ottobre 1917, Decreto del M. per l'agricoltura ecc. — Norme per l'inscrizione alla cassa nazionale di previdenza degli operai occupati negli stabilimenti ausiliari.
11 novembre 1917, D. L. n.° 1907. — Inscrizione degli operai addetti agli stabilimenti ausiliari.

Centesimi di guerra: Testo unico (Ved. *Imposte straordinarie di guerra*).

Cinematografi: 27 giugno 1918, Decreto del Presidente del Consiglio. — Proiezione obbligatoria di pellicole cinematografiche della guerra attuale.

Cittadinanza: 30 giugno 1918, D. L. n.° 870. — Norme per la concessione della cittadinanza agli italiani irredenti che hanno servito nell'esercito e nell'armata.

Combustibili: (Ved. *Carboni, combustibili* ecc.).

Competenza penale: (Vedi *Tribunali militari*).

Comuni e provincie: 26 luglio 1917, D. L. n.° 1181. — Indennità caroviveri agli impiegati delle provincie e dei comuni.
26 luglio 1917, D. L. n.° 1231. — Concessione di mutui senza interesse da parte della Cassa depositi e prestiti per provvedere al ricovero degli infermi di tubercolosi.
26 luglio 1917, D. L. n.° 1513. — Obbligo di somministrare alloggi agli ufficiali e alle truppe.
1 ottobre 1917, D. L. n.° 1586. — Responsabilità dei Sindaci, assessori e consiglieri comunali che con dimissioni senza legittimi motivi, rendessero necessario lo scioglimento dei rispettivi consigli.
15 novembre 1917, D. L. n.° 1862. — Provvedimenti relativi alle prefetture, sottoprefetture e amministrazioni di enti locali delle provincie sgombrate in dipendenza di operazioni di guerra o invase dal nemico.
20 gennaio 1918, D. L. n.° 30. — Provvedimenti sugli uffici delle prefetture e sottoprefetture e sulle amministrazioni di enti locali di paesi invasi o sgombrati per necessità militari.
— — Ved. anche: *Dazio consumo.*

Concerie (ved. *Approvvigionamenti*).

Concessioni governative (ved. *Tasse*).

Condannati: 29 nov. 1917, D. L. n.° 2038. — Impiego di condannati in lavori interessanti la difesa e l'economia nazionale o l'agricoltura.

Consoli (ved. *Personale diplomatico e consolare*).

Consumi (ved. *Approvvigionamenti e consumi*).

Conti correnti (ved. *Poste e telegrafi*).

Contrabbando: 8 nov. 1917, D. L. n.° 1883. — Elenchi degli oggetti e materiali di contrabbando assoluto e di contrabbando condizionale di guerra.

Contratti di lavoro: 6 gennaio 1918, D. L. n.° 46. — Istituzione di commissioni per la conciliazione di controversie riguardanti concordati e contratti di lavoro.

Contributo straordinario personale di guerra: 1 ottobre 1917, D. L. n.° 1563. — Disposizioni relative.
21 ottobre 1917, D. L. n.° 1740. — Altre disposizioni.
17 marzo 1918, D. L. n.° 406. — Modificazione all'art. 5 del decreto 1 ottobre 1917, n. 1563.
— — Testo unico: (Ved. *Imposte straordinarie di guerra*).

Corte dei conti: 2 sett. 1917, D. L. n.° 1384. — Funzioni dei personali della Corte dei Conti, del ministero del tesoro e del ministero della guerra, addetti al servizio delle pensioni di guerra.

Cotoni (Vedi *Approvvigionamenti, Requisizioni*).

Credito agrario (Ved. *Agricoltura*).

Croce Rossa: 28 febbraio 1918, D. L. n.° 342. — Delega alla Croce Rossa italiana per la produzione e la spedizione del pane ai prigionieri di guerra, e norme pei pacchi da spedirsi dai privati.

Danni di guerra: 11 ottobre 1917, D. L. n.° 1655. — Esenzione dei sussidi ai danneggiati dal nemico, dalle imposte di ricchezza mobile e dal contributo speciale di guerra.

8 giugno 1918, D. L. n.° 780. Riconoscimento del diritto al risarcimento dei danni di guerra.

Dazio consumo: 29 luglio 1917, D. L. n.° 1180. — Riscossione del dazio consumo sul vinello nei comuni chiusi.

Decorazioni (Ved. *Esercito:* Decorazioni).

Difesa dello Stato: 6 marzo 1918, D. L. n.° 305. — Elenco delle località interessanti vivamente la difesa dello Stato e divieto di soggiorno.

— — Ved. anche: *Condannati*.

Disertori e renitenti: 14 agosto 1917. Ordinanza del Comando Supremo. — Disposizioni sui disertori.

10 dicembre 1917, D. L. n.° 1952. — Disposizioni sui disertori e sui favoreggiatori: facilitazioni per quelli che si costituiscono.

21 aprile 1918, D. L. n.° 536. — Nuove disposizioni penali sulla diserzione.

— — Ved. anche: *Esercito:* Militari sbandati.

Ditte commerciali (Vedi *Società commerciali*).

Dolciumi (Ved. *Esercizi pubblici*).

Dopoguerra: 16 sett. 1917, D. L. n.^{0} 1529. — Istituzione di una commissione per lo studio dei provvedimenti relativi al passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace.

21 marzo 1918, D. L. n.^{0} 361. — Abrogazione del decreto precedente e istituzione di una commissione centrale divisa in due sottocommissioni.

Elettricità: 26 luglio 1917, D. L. n.^{0} 1169. — Esenzione dall'imposta erariale e dal dazio comunale dell'energia elettrica a scopo di riscaldamento.

9 febbraio 1918, D. L. n.^{0} 140. — Compenso agli operai delle officine costrette a sospendere o ridurre il lavoro per deficienza di energia elettrica.

18 febbraio 1918, Decreto dei Ministri per le armi e munizioni e per l'industrai. — Norme per l'esecuzione del detto decreto.

10 febbraio 1918, D. L. n.^{0} 212. — Facoltà ai distributori di energia elettrica prodotte per via termica di esigere dagli utenti un sovra prezzo.

10 febbraio 1918, D. L. n.^{0} 213. — Turni di riposo negli stabilimenti industriali ad energia elettrica.

Elezioni politiche: 10 maggio 1918, L. n.^{0} 634. — Proroga di un anno del termine della XXIV legislatura.

Eruzioni: (Ved. *Terremoti, eruzioni*).

Esenzioni, Esonerazioni: 25 agosto 1917, D. L. n.^{0} 1455. — Concessioni di esonerazioni temporanee al personale di aziende agrarie.

4 ottobre 1917, D. L. n.^{0} 1637. — Esonerazione temporanea al personale addetto alla pesca e alla marina mercantile.

9 dicembre 1917, D. L. n.^{0} 1954. — Revoca delle dispense e delle esonerazioni ai militari nati dopo il 1892.

9 dicembre 1917, D. L. n.^{0} 1985. — Dispensa ed esonerazione ai laureati in medicina e chirurgia.

Esercito: (*Alloggi*) (ved. *Comuni*).

— — (*Aspiranti dentisti*): 6 settembre 1917, D. L. n.° 1489. — Istituzione della categoria di aspiranti dentisti.

— — (*Assicurazioni*); 11 ottobre 1917, D. L. n.° 1675. — Disposizioni sui contratti d'assicurazione sulla vita stipulati da militari sotto le armi.

— — Ved. anche: *Istituto nazionale*.

— — (*Avanzamento*): 9 agosto 1917, D. L. n.^{0} 1267. — Norme per l'avanzamento straordinario degli ufficiali.

15 giugno 1918, D. L. n.^{0} 798. — Istituzione del grado di brigadiere generale e di tenente generale commissario.

15 giugno 1918, D. L. n.^{0} 806. — Modificazioni al decr. 17 gennaio 1918 n. 62.

— — (*Decorazioni*): 19 gennaio R. D. n.^{0} 205. — Istituzione di una croce al merito di guerra.

— — (*Giustizia militare*). (Ved. *Tribunali militari e di guerra*).

— — (*Indennità*): 14 febbraio 1918, D. L. n.^{0} 196. — Indennità caroviveri agli ufficiali, sottufficiali e militari.

— — (*Militari sbandati*): 2 novembre 1917, Ordinanza del Comando supremo. — Obbligo di presentarsi ai militari sbandati.

11 novembre 1917, D. L. n.° 1811. — Disposizioni per reprimere il favoreggiamento nella diserzione dei miliiari sbandati.

— — (*Ufficiali*): 9 dicem. 1917, D. L. n. 2020. — Promozione degli ufficiali della riserva navale e decorrenza dello stipendio agli ufficiali in congedo richiamati in servizio.

— — Ved. anche: *Avanzamento, Servizio militare*.

— — (*Viaggi*): 26 luglio 1917, D. L. n.° 1207. — Viaggio di militari con documenti irregolari.

11 ottobre 1917, D. L. n. 1706. — Norme per i viaggi in ferrovia dei militari.

20 aprile 1918, Decreto del M. della guerra. — Norme sui viaggi dei militari.

— — Ved. anche: *Disertori, Esenzioni, Militari non combattenti, Morti in guerra, Orfani di guerra, Pensioni, Servizio militare*.

Esercizi pubblici: 6 gennaio 1918, D. L. n. 20. — Divieto di produzione, vendita e somministrazione di dolciumi.

6 giugno 1918, Decreto del M. per gli approvvigionamenti. — Somministrazione di alimenti negli alberghi e in altri pubblici esercizi.

— — Ved. anche: *Tasse di bollo*.

Esportazioni: 26 luglio 1917, D. L. n.° 1214. — Costituzione di un comitato centrale per l'esportazione agrumaria.

25 nov. 1917, D. L. n.^{0} 1900. — Divieto di

straordinarie sui terreni bonificati, riserve di caccia e canoni; *F*) imposta sui militari non combattenti.

Inchieste: 26 luglio 1917, L. n.⁰ 1183. — Costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle gestioni delle esposizioni di Roma, Torino, Palermo, Buenos Aires, Bruxelles, Faenza e Parma.

Industrie chimiche: 28 febbraio 1918, D. L. n.⁰ 359. — Istituzione di un ufficio per l'incremento delle medesime presso il ministero dell'industria.

Infortuni sul lavoro: 23 agosto 1917, D. L. n.⁰ 1450. — Assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro agricolo.
18 ottobre 1917, D. L. n.⁰ 1768. — Istituzione di una commissione per provvedere alla liquidazione e al pagamento delle indennità per infortuni agli operai addetti ad opere e servizi in zona di guerra.

Invalidi di guerra (ved. *Mari a di guerra*).

Ipoteche (ved. *Alberghi, Tasse ipotecarie*).

Irredenti fuorusciti e profughi di guerra (ved. *Cittadinanza, Profughi*).

Istituti di credito e risparmio: 11 nov. 1917, D. L. n.⁰ 1830. — Disposizioni sul rimborso di depositi presso istituti di credito e risparmio che hanno la loro sede principale in territori occupati dal nemico o sgombrati per esigenze militari.
16 dicembre 1917, D. L. n.⁰ 1988. — Altre disposizioni sui rimborsi dei depositi.
30 dicembre 1917, Ordinanza del Comando supremo. — Limitazione dei rimborsi pel primo trimestre 1918.
30 marzo 1918, Ordinanza del Comando supremo. — Limitazione dei rimborsi pel secondo trimestre 1918.
28 giugno 1918, Ordinanza del Comando supremo. — Limitazione dei rimborsi per il terzo trimestre.

Istituto nazionale delle assicurazioni: 24 luglio 1917, D. L. n.⁰ 1227. — Nuove tariffe e condizioni di polizza.
11 novembre 1917, D. L. n.⁰ 1912. — L'Istituto nazionale delle assicurazioni è autorizzato a riassicurare i rischi ordinari della navigazione.
10 dicembre 1917, D. L. n.⁰ 1970. — Autorizzazione ad emettere speciali polizze gratuite a favore dei militari combattenti.
30 dicembre 1917, D. L. n.⁰ 2047. — Disposizioni relative al decreto suddetto.
10 gennaio 1918, D. L. n.⁰ 58. — Autorizzazione ad emettere polizze a favore degli acquirenti di titoli del quinto prestito nazionale.
7 marzo 1918, D. L. n.⁰ 374. — Autorizzazione ad emettere polizze gratuite a favore degli ufficiali di complemento territoriali e di riserva.

Istruzione agraria, commerciale e industriale: 9 settembre 1917, D. L. n.⁰ 1595. — Organizzazione dell'insegnamento professionale per i contadini adulti.
11 ottobre 1917, D. L. n.⁰ 1833. — Iscrizione d'ufficio degli studenti degli Istituti superiori d'agricoltura e di commercio sotto le armi.
11 ottobre 1917, D. L. n.⁰ 1947. — Corsi privati e libere docenze.
14 aprile 1918, D. L. n.⁰ 588. — Indennità mensile al personale delle RR. Scuole industriali e commerciali.

Istruzione artistica: 25 novembre 1917, D. L. n.⁰ 2143. — Iscrizione degli studenti che abbiano interrotti gli studi in causa della guerra.

Istruzione elementare: 2 settemb. 1917, D. L. n.⁰ 1521. — Istituzione di biblioteche scolastiche per ogni classe elementare.
3 febbraio 1918, D. L. n.⁰ 228. — Amministrazione dei patronati scolastici durante la guerra.
28 aprile 1918, D. L. n.⁰ 717. — Esami e scrutinii nelle Scuole elementari e popolari pel 1917-1918.

Istruz. media, normale e magistrale: 14 aprile 1918, D. L. n.⁰ 519. — Provvedimenti sull'istruzione media e normale.
28 aprile 1918, D. L. n.⁰ 695. — Esonero dalle tasse per i giovani irredenti o immigrati da paesi stranieri a causa della guerra e ai regnicoli che si trovino in condizioni speciali.
16 maggio 1918, D. L. n.⁰ 731. — Provvedimenti sugli esami e la dispensa dagli esami nelle scuole medie, normali e magistrali.
— — Ved. anche: *Territori invasi dal nemico o sgombrati*.

Istruzione nautica: 11 ottobre 1917, D. L. n.⁰ 1661. — Passaggio degli istituti nautici alla dipendenza del Ministero della marina.
10 gennaio 1918, D. L. n.⁰ 74. — Modificazioni al decreto suddetto.

Istruzione professionale: 6 settembre 1917, D. L. n.⁰ 1750. — Approvazione della convenzione tra il governo e l'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza pel trattamento di riposo al personale delle scuole professionali.
7 ottobre 1917, D. L. n.⁰ 1748. — Disposizioni varie sull'istruzione professionale per gli aspiranti agli impieghi nell'amministraz. postale-telegrafica-telefonica.

Istruzione superiore: 2 settemb. 1917, D. L. n.⁰ 1523. — Disposizioni a favore degli studenti sotto le armi.
28 ottobre 1917, D. L. n.⁰ 1905. — Le università possono rilasciare diplomi speciali a titolo di particolare cultura scientifica.
29 novembre 1917, D. L. n.⁰ 2062. — Modificazione all'art. 7 del regolamento per le scuole di farmacia.
9 dicembre 1917, D. L. n.⁰ 2101. — Dispensa dalle tasse scolastiche agli studenti profughi o appartenenti a famiglie emigrate o internate o dalle provincie geograficamente italiane o provenienti da paesi stranieri.
10 gennaio 1918, D. L. n.⁰ 99. — Modificazione dell'art. 26 del regolamento per la facoltà fisico-matematica.
17 febbraio 1918, D. L. n.⁰ 384. — Norme per la promozione dei professori sotto le armi.
2 maggio 1918, D. L. n.⁰ 676. — Dispensa dalle tasse per gli studenti sotto le armi.
— — Ved. anche: *Esenzioni*.

Lana (ved. *Approvvigionamenti, Requisizioni*).

Legislatura (ved. *Elezioni politiche*).
Legna (ved. *Carboni, combustibili*, ecc).
Ligniti (ved. *Carboni*, ecc).
Lista nera (ved. *Società commerciali, Sudditi di stati nemici*).
Malaria: 21 marzo 1918, D. L. n.⁰ 482. — Modificazioni al regolamento 28 febb. 1907 n.⁰ 61 per l'esecuzione delle leggi contro la malaria.
Marina di guerra: 26 agosto 1917, D. L. n.⁰ 1419. — Mantenimento o riassunzione in servizio di ufficiali della R. Marina e di militari del corpo RR. equipaggi.
21 aprile 1918, D. L. n.⁰ 800. — Indennità mensili caro-viveri agli ufficiali.
— — Ved. anche: *Esercito*.
Marina mercantile: 5 luglio 1917, D. L. n.⁰ 1295. — È vietata la vendita e qualsiasi altro passaggio di proprietà di navi italiane a stranieri durante la guerra.
15 agosto 1917, Decreto del Ministero dei trasporti. — Norme per l'esecuzione del decreto 10 agosto 1916 n.⁰ 1031 sull'armamento e la costruzione di piroscafi a scafo metallico.
2 settembre 1917, D. L. n.⁰ 1392. — Trattamento economico agli equipaggi di navi requisite o sequestrate.
16 maggio 1918, D. L.⁰ 640. — Reclutamento e avanzamento nel corpo delle capitanerie di porto.
16 giugno 1918, D. L. n.⁰ 844. — Commissione arbitrale per le controversie relative a requisizioni, sequestri, noleggi e assicurazioni di navi.
— — Ved. anche: *Istit. naz. delle assicuraz.*
Medicinali (ved. *Tasse di bollo*).
Militari non combattenti (ved. *Imposte straordinarie di guerra*).
Miniere (ved. *Carboni*, ecc.).
Ministeri: 1 novembre 1917, R. D. n.⁰ 1812. — Istituzione del Ministero dell'assistenza militare e pensioni di guerra.
— 6 dicembre 1917, D. L. n.⁰ 2067. — Funzionamento del ministero suddetto.
22 maggio 1918, R. D. n.⁰ 700. — Istituzione del Ministero per gli approvvigionamenti e consumi alimentari.
Ministero delle armi e munizioni: 1 novembre 1917, R. D. n.⁰ 1813. — Istituzione del commissario generale per l'aeronautica.
Ministero della marina (ved. *Istruz. nautica*).
Ministero dell'interno: 1 novemb. 1917, R. D. n.⁰ 1817. — Istituzione di un altro sottosegretariato di stato.
3 febbraio 1918, D. L. n.⁰ 182. — Attribuzioni del medesimo sottosegretariato.
Mobilitazione agraria (ved. *Agricoltura*).
Mobilitazione civile: 12 febbraio 1918, D. L. n.⁰ 146. — Istituzione del servizio volontario civile per la prestazione d'opera occorrente all'agricoltura, ad altre industrie e a servizi pubblici.
26 giugno 1918, Decreto del Ministero per l'industria. — Distintivo per i volontari civili.
Mobilitazione industriale (ved. *Munizionamento*).
Monete: 1 ottobre 1917, D. L. n.⁰ 1550. — Disposizioni varie sulle monete divisionali d'argento e sull'emissione di buoni di cassa da una e due lire.
Morti in guerra: 19 gennaio 1918, D. L. n.⁰ 206. — Diploma d'onore alla memoria dei militari di terra e di mare che caddero combattendo o perirono in seguito a ferite.
23 maggio 1918, D. L. n.⁰ 721. — Legittimazione per decreto reale dei figli dei militari morti in guerra o dispersi.
Munizionamento: 5 luglio 1917, D. L. n.⁰ 1093. — Modificazione di alcuni articoli dei regolamenti sulla mobilitazione industriale 22 agosto 1915 e 15 marzo 1917.
4 ottobre 1917 n.⁰ 1590. — Censimento delle materie per la fabbricazione degli esplosivi.
20 gennaio 1918, D. L. n.⁰ 103. — Istituzione di commissioni di conciliazione per le controversie relative ad industrie rispondenti a necessità pubbliche.
9 maggio 1918, D. L. n.⁰ 611. — Istituzione di un ufficio tecnico-amministrativo per l'approvvigionamento, la produzione e la distribuzione dei prodotti necessari al munizionamento, all'aeronautica e all'agricoltura.
Navigazione (ved. *Istituto nazionale delle assicurazioni, Marina mercantile, Trasporti*).
Notariato: 9 dicembre 1917, D. L. n.⁰ 1982. — Autorizzazione ai notai di regioni invase dal nemico o sgombrate per esigenze militari a rilasciare copie e certificati e aggregazione dei notai ad altri distretti notarili.
— — Ved. anche: *Tasse*.
Oggetti preziosi (ved. *Territori occupati*).
Olii (ved. *Approvvigionamenti e consumi*).
Operai (ved. *Cassa nazionale di previdenza, Elettricità*).
Opere pubbliche: 4 ottob. 1917, D. L. n.⁰ 1679. — Disposizioni per l'esecuzione di opere pubbliche in provincie meridionali.
Ora legale: 21 febbraio 1918, D. L. n.⁰ 162. — Anticipo dell'ora normale dal 10 marzo al 6 ottobre 1918.
Ordinamento giudiziario: 23 agosto 1917, D. L. n.⁰ 1353. — Disposizioni per l'esecuzione della legge 30 marzo 1916 n.⁰ 356 sulle ferie giudiziarie.
Orfani di guerra: 18 luglio 1917, L. n.⁰ 1143. Protezione ed assistenza degli orfani di guerra assunta dallo Stato.
3 ottobre 1917, Circolare del Ministero dell'interno n.⁰ 26700 / VII-A. — Chiarimenti alla legge 18 luglio 1917 sulla protezione ed assistenza degli orfani di guerra.

— Requisizione di tutti i maschi nati dal 1857 al 1902 che si trovano nel territorio delle provincie di Treviso, Udine e Venezia sulla sinistra del Piave sino al Tagliamento.
16 maggio 1918, D. L. n.º 633. — Prezzi d'acquisto e requisizioni di pelli ovine e caprine occorrenti all'amministrazione militare.
— — (*Pelli*): 2 settembre 1917, D. L. n.º 1443. — Prezzi di requisizione e di acquisto delle pelli e dei materiali concianti.
— — Ved. anche: *Agricoltura, Sementi, Approvvigionamenti.*

Riscaldamento: 2 novemb. 1917, D. L. n.º 1783. — Norme per il riscaldamento dei fabbricati.
23 marzo 1918, Decreto del commissario generale per i combustibili. — Divieto di riscaldamento degli edifici pubblici e privati, dal 1 aprile, eccettuati gli ospedali, ecc.
— — Ved. anche: *Elettricità.*

Salariati (ved. *Impiegati e salariati*).

Selvicoltura (ved. *Boschi e foreste*).

Servizio militare: 22 luglio 1917, D. L. n.º 1156. — Nuovo elenco delle imperfezioni ed infermità che sono causa di inabilità assoluta o temporanea al servizio militare.
29 luglio 1917, D. L. n.º 1209. — Nuovo elenco delle infermità ed imperfezioni fisiche esimenti dal servizio militare nella regia marina.
12 agosto 1917, D. L. n.º 1230. — Chiamata a nuova visita dei riformati nati dal 1874 al 1899.
20 dicembre 1917, D. L. n.º 2037. — Esecuzione della convenzione italo-britannica sul servizio militare dei cittadini italiani e britannici residenti in Gran Bretagna e in Italia.
6 gennaio 1918, D. L. n.º 13. — Applicazione agli ufficiali dell'elenco delle imperfezioni ed infermità che sono causa d'inabilità per gl'inscritti di leva.
14 aprile 1918, D. L. n.º 561. — Esecuzione della dichiarazione italo-francese sulla equivalenza del servizio militare prestato in Italia e in Francia da coloro che hanno obblighi militari in entrambi gli stati.
— — Ved. anche: *Esenzioni, esonerazioni.*

Servizio volontario civile (ved. *Mobilitazione civile*).

Seta (ved. *Approvvigionamenti*).

Sicurezza pubblica: 14 ottobre 1917, D. L. n.º 1732. — Provvedimenti a favore del personale di pubblica sicurezza.

Società commerciali: 18 luglio 1917, Decreto del Ministro per l'industria, il commercio ed il lavoro. — Denuncia della nazionalità delle ditte.
— — Ved. anche: *Imposte straordinarie, Sudditi di stati nemici.*

Stipendi, mercedi: Cedibilità (ved. *Impiegati dello Stato*).

Strade (ved. *Opere pubbliche, Viabilità*).

Sudditi di stati nemici: 23 agosto 1917, D. L. n.º 1406. — Lista delle persone e delle ditte con le quali è vietato il commercio.
18 gennaio 1918, D. L. n.º 36. — Norme sulla residenza dei sudditi di stati in guerra con l'Italia, dimoranti nel regno e sul sequestro dei beni appartenenti ai medesimi o ad enti di nazionalità nemica.
— — Ved. anche: *Società commerciali.*

Suini (ved. *Approvvigionamenti, Carni, Esportazioni*).

Tabacchi: 1 ottobre 1917, D. L. n.º 1660. — Provvedimenti e facilitazioni per incoraggiare l'esercizio e lo sviluppo della coltivazione indigena dei tabacchi.
9 maggio 1918, D. L. n.º 649. — Disposizioni per la vendita e la detenzione dei tabacchi lavorati.

Tasse: 3 gennaio 1918, D. L. n.º 7. — Frazionamento della tassa sugli automobili.
6 gennaio 1918, D. L. n.º 135. — Testi unici delle leggi e disposizioni seguenti:
a) tasse di bollo;
b) tasse ipotecarie;
c) tasse sulle concessioni governative;
d) tasse sui velocipedi e altri veicoli meccanici.
21 aprile 1918, D. L. n.º 629. — Modificazioni alle leggi sulle tasse di registro e bollo, sul patrocinio gratuito, sul notariato, ecc.

Tasse di bollo: 2 settembre 1917, D. L. n.º 1460. — Tassa di bollo sui conti dei ristoratori, trattorie, osterie, caffè, ecc.
20 settembre 1917, D. L. n.º 1547. — Rinnovazione straordinaria delle licenze di esercizio.
11 ottobre 1917, D. L. 1654, — Tassa di bollo sulle profumerie e specialità medicinali.
16 dicembre 1917, D. L. nº 2092. — Nuovi contrassegni per le tasse di bollo sulle profumerie e specialità medicinali.
— — Testo unico (ved. *Tasse*).
— — Ved. anche: *Territori occupati.*

Tasse ipotecarie: Testo unico (ved. *Tasse*).
21 aprile 1918, D. L. n.º 575. — Nuove tabelle sulle tasse ipotecarie e modificazioni ad alcuni articoli del testo unico.

Telefoni (ved. *Poste, telegrafi, telefoni*).

Terremoti, eruzioni, ecc.: 12 luglio 1917, L. n.º 1141. — Modificazioni alle leggi 12 luglio 1912 n.º 772 e 19 luglio 1914 n.º 761 per la concessione di sussidi e mutui ai danneggiati in provincia di Catania.
19 agosto 1917, D. L. n.º 1399. — Testo unico delle disposizioni relative al terremoto del 28 dicembre 1908.
7 ottobre 1917, D. L. n.º 1807. — Autorizzazione di spese ed altri provvedimenti a favore dei danneggiati dai terremoti.

Territori invasi dal nemico o sgombrati per esigenze militari: 25 novembre 1917, D. L. n.° 1922. — Disposizioni per gli uffici giudiziari dei territori sgombrati e per l'amministrazione della giustizia.
25 novembre 1917, D. L. n.° 1950. — Provvedimenti per il personale e per gli alunni delle scuole medie e normali nei territori evacuati dalla popolazione civile.
— — Ved. anche: *Cambiali, Comuni e provincie, Danni di guerra, Istituti di credito, Notariato, Profughi.*

Territori occupati: 14 luglio 1917, Ordinanza del Comando Supremo. — Tassa di bollo sulla vendita al pubblico di oggetti preziosi.

Trasporti: 5 luglio 1917, L. n.° 1100. — Conversione in legge del R. D. 29 aprile 1915 n.° 685 riguardante il trattamento del personale di ruolo delle ferrovie dello Stato.
13 agosto 1917, D. L. n.° 1393. — Regolamenti del personale delle ferrovie dello stato, del personale provvisorio, e del personale navigante dipendenti dall'amministrazione delle ferrovie.
24 agosto 1917, D. L. n.° 1303. — Istituzione della direzione generale del traffico marittimo.
20 settembre 1917, D. L. n.° 1649. — Disposizioni sui servizi di trasporto concessi all'industria privata.
11 ottobre 1917, D. L. n.° 1733. — Trattamento economico al personale navigante dipendente dall'amministrazione delle ferrovie dello stato.
26 novembre 1917, D. L. n.° 1920. — Aumenti di tariffe ferroviarie pei viaggiatori e sospensione di tariffe a piccola velocità.
23 aprile 1918, D. L. n.° 560. — Nuovo sussidio caro-viveri al personale addetto ai servizi pubblici di trasporto.
30 giugno 1918, D. L. n.° 959. — Approvazione dei ruoli organici del personale degli uffici delle ferrovie.

Trazzere (ved. *Viabilità*).

Tribunali militari e di guerra: 26 agosto 1917, D. L. n.° 1342. — È data esecuzione all'accordo concluso col governo francese circa la giurisdizione dei tribunali militari italiani e francesi durante la guerra.
10 dicembre 1917, D. L. n. 1964. — Competenze dei tribunali militari per reati già di competenza dei tribunali ordinari e aumenti di pena per altri reati.
3 gennaio 1918, D. L. n.° 2. — Norme per la costituzione e procedura dei tribunali militari territoriali.
17 febbraio 1918, Decreto del Minist. della guerra. — Costituzione del ruolo degli ufficiali di complemento nel corpo della giustizia militare.
11 aprile 1918, D. L. n. 457. — Ordinamento del personale degli ufficiali in servizio attivo permanente della giustizia militare.
25 maggio 1918, Ordinanza del Comando Supremo. — Regolamento di procedura dei tribunali di guerra.

Tubercolosi (ved. *Comuni e provincie*).

Uova (ved. *Approvvigionamenti*).

Valori (ved. *Esportazioni*).

Velocipedi (ved. *Tasse*).

Viabilità: 23 agosto 1917, D. L. n°. 1540. — Disposizioni sulle trazzere della Sicilia.
— — Ved. anche: *Opere pubbliche.*

Viaggi (ved. *Esercito*, Viaggi, *Orfani di guerra*).

Vini: 21 febbraio 1918, D. L. n.° 316. — Regolamento per l'applicazione del decreto legge 12 aprile 1917 n.° 729 sulla preparazione e la vendita dei vini.
— — Ved. anche: *Dazio consumo.*

Zolfo: 10 luglio 1917, Decreto del Ministero per l'industria, commercio e lavoro. — Denuncia degli zolfi grezzi, fusi o lavorati.
26 maggio 1918, D. L. n.° 739. — Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana: suo funzionamento.
26 giugno 1918, Decreto del Ministero per l'industria. — Prezzi massimi di vendita degli zolfi grezzi, e lavorati.

Zona di guerra: 31 luglio 1917, Ordinanza del Comando Supremo. — Esercizio della caccia (soltanto a fermo) nel territorio esterno alle retrovie e in quello di retrovia.
14 settembre 1917, R. D. n.° 1511. — Stato di guerra nei comuni dei circondari di Messina e Reggio Calabria.
16 settembre 1917, D. L. n.° 1483. — Dichiarazione dello stato di guerra nelle provincie di Torino, Alessandria e Genova.
1 dicembre 1917, R. D. n.° 1925. — Stato di guerra nelle provincie di Bergamo, Como, Milano, Modena, Novara, Parma, Pavia e Reggio Emilia.
14 febbraio 1918, R. D. n.° 282. — Dichiarazione dello stato di guerra in alcuni comuni della provincia di Foggia.
— — Ved. anche: *Cambiali, Carboni e combustibili, Infortuni sul lavoro, Tribunali militari.*

Zucchero (ved. *Approvvigionamenti*).

R. M.



LA DIFESA DELL'ITALIA DAI TERREMOTI

(Con due tavole di figure).



Dopo un decennio dalla catastrofe sismica che distrusse Messina e Reggio e rovinò tanti altri comuni della zona Peloritana in Sicilia e della Calabria, non è superfluo uno sguardo retrospettivo su quanto l'Italia ha fatto per provvedere a queste pubbliche calamità. Questo decennio del resto è stato particolarmente notevole per turbamenti sismici, giacchè a quello del 28 dicembre 1908 seguirono ben 9 terremoti catastrofici, pur essendo stati alcuni in zone di piccola ampiezza. Così avemmo il terremoto del 25 agosto 1909 nelle prov. di Grosseto e Siena, del 7 giugno 1910 nelle prov. di Avellino e Potenza, del 15 ottobre 1911 in alcuni comuni della prov. di Catania, del 28 giugno 1913 nelle prov. di Cosenza e di Catanzaro, dell' 8 maggio 1914 in alcune borgate dei comuni di Acireale e Zafferana Etnea, del 13 gennaio 1915 nella Marsica, del 17 maggio e poi del 16 agosto 1916 nelle provincie di Pesaro e Forlì, del 26 aprile 1917 nelle provincie di Arezzo e Perugia.

L'Italia dopo il suo risorgimento aveva già avuto occasione per alcune regioni di emettere dei provvedimenti legislativi speciali per determinate località in seguito a terremoti, ma fu solo dopo la catastrofe del 28 dicembre 1908 che si pensò di elaborare una vera e propria legislazione speciale, la quale si è andata estendendo a molti comuni, che vennero colpiti dalle catastrofi sismiche successive.

Precedenti storici.

Del resto anche prima che l'Italia si fosse ricostituita in unico regno, i varî stati, nei quali era divisa, avevano dovuto provvedere in vario modo, e così pure abbiamo notizie, sebbene frammentarie, di provvedimenti emanati nell'antichità. Allora in verità predominavano di più il carattere espiatorio religioso, perchè il terremoto era reputato un castigo mandato all'uomo dalla deità offesa, ed il carattere pietoso di aiuto ai danneggiati.

In quanto al primo, troviamo varî esempî in Roma antica, quantunque non ci fosse presso i Pagani un dio speciale protettore dei terremoti, come pare ci fosse nel Giappone prima ancora dell'introduzione ivi del culto di Budda (XI secolo), e dove noi troviamo ad esempio che si pensa a promuovere di rango gli dei di Hirota e di Jkouta in omaggio alla potenza spiegata con scosse sismiche prodotte nell' 868.

Anzi questa mancanza di un dio speciale, laddove gli antichi Romani ne foggiavano uno ad ogni passo adattandolo ai proprî bisogni, fu interpretata come segno dell'importanza attribuita ai terremoti, pei quali solo a Giove padre di tutti gli dei ci si potesse rivolgere (Macrobio) oppure come constatazione della ignoranza circa le cause di tali perturbamenti sismici (Gellio).

Del resto anche presso i Cristiani manca un santo specialmente protettore dai terremoti, nonostante che S. Emidio, già vescovo d'Ascoli nel Piceno, sia ricordato da qualche scrittore ecclesiastico come tale, perchè colle sue preghiere da giovinetto avrebbe provocato un terremoto al fine di far crollare la statua di Giove, all'adorazione del quale invano lo costringeva il padre. Viceversa non mancarono mai, nè mancano adesso i provvedimenti di carattere espiatorio e sotto questo aspetto il terremoto venne sfruttato più volte a fini politici.

Così la Chiesa Cattolica non mancò di segnalare come un castigo mandato da Dio, sdegnato contro Giustiniano che voleva sottomettere alla sua autorità imperiale la consacrazione dei Pontefici, il terremoto che rovinò in quei tempi gran parte della città di Costantinopoli. E più recentemente Francesco IV duca di Modena a proposito di un terremoto avvenuto nel 1832 in Reggio Emilia emetteva un proclama, nel quale additando il movimento sismico come castigo pei moti politici dell'anno precedente, cioè per la congiura di Ciro Menotti, aggiungeva che esso era per lui un ammonimento a non perdonare a coloro che in quel movimento erano implicati, d'accordo in ciò col Vescovo di Reggio Emilia, il quale sosteneva lo stesso in una pastorale del 1832.

Non mancarono però provvedimenti d'altra natura anche in Roma antica. Si sostiene ad esempio da taluni che nelle fondamenta del Campidoglio a Roma si scavassero pozzi profondi, onde dare un mezzo di fuga alle esalazioni sotterranee, credute causa dei movimenti tellurici. La stessa causale viene assegnata alla costruzione degli antichi pozzi di Udine. Nel campo del diritto privato presso i romani il terremoto è considerato come caso di forza maggiore per varî determinati effetti.

Abbiamo ancora esempî di provvedimenti che oggi si direbbero « di sollievo » dei danneggiati: così una esenzione di tasse ai Catanesi per il terremoto e l'eruzione dell'Etna dell'anno 122 a. C., la rimessione di varî tributi concessa da Tiberio, da Nerone e da Tito a varie città, le sovvenzioni di denaro da parte di Tiberio, di Tito, di Adriano, di Antonino Pio e di Marco Aurelio ed altri provvedimenti tendenti a ricostruire le città danneggiate, pei quali specialmente fu elevato un monumento in Roma nel 783 ab urbe condita a Tiberio, in onore del quale si coniarono pure delle monete per ricordare varie città dell'Asia ricostruite ad opera di quell'imperatore, da Tacito ricordate nel numero di 12, mentre in un marmo trovato negli scavi di Puteoli nel 1613 sono indicate 14 e simboleggiate in altrettante figure di donne. E sotto Marco Aurelio sarebbe stato fatto il Senato consulto, ricordato da Papiniano nel lib. X dei suoi Responsi, che, se non occasionato da terremoti, ebbe certo in questi così larga applicazione, pel quale era dato un privilegio per legge sulla casa ricostruita a colui che aveva dato i denari all'uopo occorrenti o avesse comunque provveduto alla ricostruzione. Privilegio che, secondo Cujacio, era un'ipoteca tacita privilegiata a chi avesse fatto ricostruire la casa, anche senza gli ordini del padrone.

Da esso anzi sarebbe derivato quel privilegio che il codice civile francese, e in Italia le leggi civili delle Due Sicilie, il cod. civ. Albertino e la legge del 1836 in Toscana generalizzarono a favore dei costruttori, anche nel caso di nuova costruzione, ma che non fu mantenuto nel codice civile italiano del 1865, mentre riapparve nella legislazione speciale pei comuni colpiti dal terremoto del 23 feb. 1887 nella Liguria e nella prov. di Cuneo a favore dei mutuanti per la ricostruzione o riparazione di case distrutte o danneggiate dal terremoto, e che fu mantenuto nello stesso modo in tutte le altre leggi speciali dopo terremoti, le quali concessero il diritto di contrarre mutui di favore ai proprietari danneggiati. Similmente in Roma antica pare in caso di terremoti che lo Stato talvolta intervenisse anche per costringere i proprietarî a ricostruire, facendo pure dei mutui ad hoc a coloro che fossero privi di mezzi. Da ciò si vede che fin dai tempi dell'antica Roma i provvedimenti emanati in conseguenza di terremoti avessero quel triplice fine che tale legislazione speciale si propone di conseguire, cioè: sollievo dei danneggiati — ricostituzione della vita sociale nelle zone colpite — ricostituzione della ricchezza distrutta. Varî provvedimenti noi vediamo emanati nell'epoca più vicina a noi, sempre ispirati a queste tre finalità, che molte volte si compenetrano e si sovrappongono, insieme all'altro di trar profitto per attuare riforme, onde evitare

inconvenienti per istituti giuridici preesistenti, in parte abolendoli o promuovendone una opportuna evoluzione oppure introducendo addirittura nuovi istituti. In proposito noi troviamo un esempio in Sicilia nell'istituto del *verbo regio*, che introdotto nel secolo XVI come guarentigia ai coloni locatarî delle terre feudali di non essere molestati nel godimento dei frutti di esse dai creditori dei feudatarî, oberati di passività, si estese più tardi dalle locazioni alle vendite e dai beni feudali a quelli allodiali o soggetti a fidecommesso, e venne regolato da una prammatica del Vicerè Duca di Sermoneta del 1666. L'istituto così ebbe origine come una procedura di liquidazione fallimentare, ma venne adattandosi ancora come procedura di espropriazione per ricostruzione di case in seguito ad ampliamenti stradali o in seguito al bisogno di promuovere le costruzioni edilizie in dati punti, sotto la forma di privilegi speciali, detti delle strade Toledo e Macqueda a Palermo, e delle strade Cardines ed Austria a Messina, o sotto la forma di concessione fatta nel 1609 alla città di Girgenti, desolata in seguito ad una pestilenza, e finalmente divenne il mezzo più adatto, sempre come procedura d'esproprio per pubblica utilità, per ricostruire la città di Siracusa quasi distrutta dal terremoto del 9 e 11 febbraio 1693, ed infine trovò in questo modo nuova applicazione in Messina dopo il terremoto del 1783, basandosi sul principio fondamentale che il *verbo regio* o *scudo di perpetua salvaguardia*, come si diceva, serviva a garentire gli acquirenti dei terreni su cui ricostruivano, da qualsiasi evizione da parte degli aventi diritto, sia per dominio, sia per ipoteca, convertendosi tali diritti unicamente sul prezzo, che veniva depositato con determinate forme, come con determinate forme aveva luogo la vendita.

Nello stesso modo dopo il 1783 noi vediamo nelle zone colpite dal terremoto che distrusse molti abitati in Calabria e nella zona Peloritana in Sicilia adottati molti provvedimenti speciali, i quali più che altro miravano a togliere abusi specie in materia feudale o ecclesiastica, o a introdurre riforme, anche in materie disparate, come l'amministrazione della giustizia, dando così esempio di quel carattere speciale che un illustre giurista, il Polacco, segnalava nei provvedimenti legislativi eccezionali fatti per Messina e la Calabria dopo il terremoto del 28 dic. 1908, di deviazione cioè dalle norme comuni par adottare in varî campi del diritto pubblico e del diritto privato spunti di riforme universalmente invocate e non ancora adottate in modo generale.

Del resto questa tendenza a introdurre riforme e ad evitare inconvenienti lamentati la troviamo anche in occasione dei terremoti in altri provvedimenti di carattere suntuario. Ad esempio dopo il terremoto del 22 dic. 1690 in Ancona abbiamo notizia della elezione di varî « deputati per la prematica i quali modificarono la disorbitanza del vestir vano e pomposo molto coltivato fin ora, e si crede, che levata la medesima, la quale era la radice di ogni male, seguirà dopo le nuvole dei castighi divini un perpetuo sereno di misericordia ».

Più direttamente poi ispirata alla difesa dai terremoti è stata la regolamentazione edilizia, il complesso cioè delle norme tecniche per la costruzione o riparazione dei fabbricati onde rendere difficile la loro rovina o per lo meno diminuirne i danni a tutela della incolumità di coloro che vi abitano e di coloro che vi debbono stare da presso.

Un esempio notevole l'abbiamo sul riguardo nelle norme emanate il 20 marzo 1784 nella Calabria e nel Messinese dopo il terremoto del 1783, norme dimostrate dalla esperienza buone, in quanto le case ricostruite a quel modo resistettero dopo un secolo ai terremoti del 1894, 1905 e 1908. Però esse a Messina non si attuarono, tanto che vi si ricostruì la nota « Palazzata » sulla marina, in modo completamente difforme, sia per l'altezza, sia per i grandi sporti e per la mancanza di intelaiature e incatenamenti: si applicarono invece in Calabria e dapprima rigorosamente, tanto che si ricorda essere stati demoliti trenta edifizî costruiti in modo difforme dalla duchessa di Bagnara. Però anche in Calabria col tempo caddero in disuso e la inosservanza ebbe una sanzione legale colla abolizione della giunta di riedificazione con reale decreto del 14 maggio 1853.

Un altro esempio l'abbiamo nel regolamento edilizio per la città di Norcia, emanato in seguito al grave terremoto del 22 agosto 1859 e approvato da Pio IX il 28 aprile 1860. Esso è ispirato allo stesso concetto della casa bassa e baraccata, avente non più di due piani, oltre lo scantinato.

Le varie leggi del Regno d'Italia prima del 1908.

La prima legge dopo l'unificazione del Regno che si occupò di terremoti fu quella del 28 giugno 1879, n. 4943, serie 2ª, sebbene nel titolo non se ne faccia menzione, dicendosi « che approva i soccorsi ai danneggiati dall'Etna, dal Po e da altri fiumi ». Infatti era stato presentato per venire in aiuto ai danneggiati dall'eruzione dell'Etna e da varie inondazioni, ma durante la discussione in Parlamento si verificò un terremoto che distrusse due comuni alle falde dell'Etna e quindi si aumentò lo stanziamento finanziario per venire in soccorso anche ai danneggiati di quel movimento sismico.

E in generale tutte le leggi che si seguirono ebbero prevalente il fine di venire in soccorso ai danneggiati, e ciò fu rilevato specialmente colla discussione che si ebbe in Parlamento sul titolo del progetto di legge Depretis presentato il 7 marzo 1881 per sussidî ai danneggiati dal terremoto avvenuto in quell'anno nell'isola di Ischia. Il ministro proponente l'aveva intitolato « sussidi ai danneggiati poveri », ma la Commissione della Camera, volendo esprimere il concetto che fossero da sussidiare non solo quelli che erano poveri prima di essere danneggiati, ma anche coloro che fossero divenuti poveri, perchè danneggiati, propose si mutasse la dizione in « sussidii ai poveri danneggiati ».

Se non che alla Camera si fu d'accordo nel concetto della Commissione, ma si credette che era invece la prima dizione rispondente meglio a quel significato, e non la seconda. E così fu approvata la legge. Donde si vede che in materia legislativa anche nel titolo delle leggi lo stile ha la sua importanza.

Così noi avemmo con carattere specialmente di soccorso ai danneggiati varie leggi emanate in seguito al terremoto di Abruzzo citeriore (1881), Ischia (1883), Liguria e prov. di Cuneo (1887), prov. di Cosenza (1887) Messina e Calabria (1895), Firenze e Spoleto (1895), Rieti e Cittaducale (1899), prov. di Brescia, Caserta ed Aquila (1901), prov. di Aquila (1904), Calabria e Messina (1905 e 1907). In questi provvedimenti si pensò a norme tecniche edilizie solo in seguito al terremoto di Ischia.

Nel prospetto di legge relativo c'era la disposizione che il potere esecutivo *potesse* emanare norme tecniche, ma la Camera cambiò il verbo « potrà » in « dovrà » e il Governo emanò infatti il r. d. 29 agosto 1884, n. 2600, serie 2ª, col quale fu approvato il regolamento edilizio speciale per i comuni di Casamicciola, Lacco Ameno, Forio, Serrara Fontana e Barano, ispirato al concetto fondamentale di limitare l'altezza, il numero dei piani, e di adoperare incatenamenti. Ma in quanto alle sanzioni penali pei contravventori a tale regolam. si riporta a quelle della legge com. e prov., e detta legge allora vigente (quella cioè del 1865) stabiliva le pene di polizia sancite dal cod. pen. allora vigente pei contravventori ai regolamenti (cioè arresto, ammenda e ammonizione). Erano quindi sanzioni blande, molto più che espressamente veniva ammessa la conciliazione amministrativa. Tali norme edilizie vennero in massima adottate pei comuni colpiti dal terremoto del 1887 in Liguria e nella prov. di Cuneo. Ed altre norme edilizie infine vennero emanate con r. d. 16 settembre 1906, n. 511, per i comuni in Calabria e in prov. di Messina colpiti dai terremoti del 1905, ma tutte blande, specie nella parte delle relative sanzioni.

Fra tutte queste leggi, quella che segnò un gran passo per agevolare la ricostituzione della ricchezza urbana distrutta fu quella del 31 maggio 1887, n. 4511, per la Liguria e la prov. di Cuneo.

Con essa infatti la concessione dei mutui di favore veniva disposta in modo largo, tanto che in altra discussione in seguito al terremoto del 1894 che colpì la Calabria e il Messinese, il ministro del tesoro del tempo, on. Sonnino, al quale si ricordò quella legge, ebbe a dirla in Parlamento « una follia del tempo in cui si credeva che si potesse sperperare il denaro pubblico » (Camera,

seduta 31 luglio 1895). In questa legge del 1887 si adottarono per la prima volta i concetti fondamentali circa questi mutui, in quanto riguarda il privilegio, le persone aventi diritto ad essi, le garanzie per i creditori ipotecarî antecedenti, la prova del possesso, ecc. che poi vediamo adottati colle leggi posteriori al terremoto del 1908.



Prof. Lodovico Fulci
Presidente delle varie Commissioni della Camera per le leggi organiche pel terremoto del 1908.

La legislazione dopo il terremoto del 1908.

Ma la grande opera legislativa fu quella in seguito al terremoto calabro-messinese del 28 dic. 1908. La vastità della zona colpita, l'entità del disastro pel quale due città capiluoghi di provincia restarono interamente distrutte oltre un gran numero di altri comuni minori, la vita sociale completamente sospesa in quelle zone, i furti ivi consumati ad opera di tutti i cattivi soggetti che indisturbati poterono fare bottino delle ricchezze rimaste senza custodia, i rapporti giuridici di un tratto infranti, le famiglie sconvolte e i rapporti giuridici fra i componenti di esse mutati rapidamente, il gran numero delle vittime, i superstiti fuggiaschi e senza mezzi, il terrore che fece considerare sul principio quelle contrade come terre da abbandonarsi perchè inabita-

bili, tutto richiedeva provvedimenti eccezionali di diritto pubblico e privato in ogni campo della legislazione.

La prima idea che balzò alla mente fu una analogia tra questo stato e quello prodotto da una guerra e venne quindi da principio lo stato d'assedio in Messina e nei comuni del circondario di Reggio Calabria.

Ma l'analogia è più apparente che reale e il provvedimento dello stato d'assedio, in urto a tutti i principî di diritto pubblico nostro, in realtà fu o superfluo o produttivo di effetti non buoni. Si tentò poi giustificarlo per motivi di ordine pubblico, ma sotto questo aspetto era veramente superfluo e bastava che si accentrasse la direzione della sicurezza pubblica sotto il comando militare. Si disse anche che fu ordinato per assicurare prontamente l'amministrazione della giustizia penale, che non funzionava, ma la statistica dei processi espletati dalla giurisdizione militare è tale da smentire questo bisogno. Il tribunale di guerra di Messina non espletò in un mese e mezzo che 50 processi, contro 101 imputati, di cui 60 condannati e 41 assolti, e fra i condannati solo 32 per furto. La verità si è che subito si era formata l'idea che Messina e Reggio fossero da abbandonarsi e si dovessero evacuare completamente. Il volere attuare questa idea e le ragioni di pubblica sicurezza fecero adottare quel provvedimento, ma ben presto se ne vide l'inutilità, specie quando si riconobbe fin dai primi giorni



Giuseppe De Nava
relatore delle varie Commissioni parlamentari per l'esame delle leggi per il terremoto.

del gennaio 1909, ad opera specialmente dei migliori fra i cittadini superstiti di Messina, che quelle città non potessero abbandonarsi. Sicchè il Governo si mise ben presto sulla direttiva della ricostruzione dei paesi distrutti e di questo il Parlamento convocato straordinariamente prese subito solenne impegno, approvando quella che fu poi la legge 12 gennaio 1909, n. 12, che fu la pietra angolare di tutta la legislazione speciale. La quale attuandosi prima con una serie di decreti-leggi, opera in gran parte geniale, specie nel campo del diritto privato, del Ministro guardasigilli del tempo, on. Vittorio Emanuele Orlando, si svolse attraverso cinque leggi organiche, la prima delle quali è quella del 1909, e le altre quattro del 13 luglio 1910, n. 466 — del 28 luglio 1911, n. 842 — del 6 luglio 1912, n. 801 — e dell'11 luglio 1913, n. 1039 — tutte e quattro in massima parte opera dei due deputati Ludovico Fulci e Giuseppe De Nava, il primo presidente e il secondo relatore delle varie Commissioni della Camera dei deputati che esaminarono i progetti relativi, introducendovi modificazioni importantissime, che valsero talora a mutare quasi le basi dei relativi progetti ministeriali, e crearono una legislazione in gran parte veramente proficua per la rinascita delle città distrutte.

Attorno a queste leggi vennero emessi una gran quantità di leggine accessorie o di decreti legislativi, e tutto poi fu riunito in un testo unico emanato il 12 ottobre 1913 e nel quale furono anche introdotte innovazioni fondamentali in virtù della delega legislativa che il Parlamento concesse al potere esecutivo, ma limitandola per un determinato tempo e sotto la condizione della presentazione al Parlamento per la conversione in legge. Questo testo unico, composto di ben 515 articoli è un vero e proprio codice che disciplina molti rapporti di diritto pubblico e privato e riassume 5 leggi organiche e circa 170 tra leggine d'importanza secondaria e decreti reali.

Se non che il potere esecutivo anche dopo averlo emanato si è servito della delega legislativa ed ha emanato altri decreti-leggi, e siccome la delega era limitata nel tempo, esso ha con varî decreti prorogato da sè questo termine che il Parlamento gli aveva imposto, ciò che certo non è buona norma di governo parlamentare, sebbene a giustificazione di tale procedimento si può forse rilevare che la guerra non rendeva possibile un'ampia discussione parlamentare in questa materia.

Naturalmente i nuovi decreti resero a un certo punto necessario un nuovo coordinamento, sicchè non solo il testo unico del 1913 non è stato ancora nei cinque anni seguenti presentato al Parlamento per la conversione in legge, ma esso fu abrogato e sostituito da un secondo testo unico approvato con d. luog. 5 novembre 1916, n. 1526, il quale a sua volta è stato abrogato e sostituito da un terzo testo unico approvato con d. luog. 10 agosto 1917, n. 1399, dopo il quale non è difficile prevedere che fra qualche anno ne avremo un quarto, sebbene le diversità fondamentali — e quasi tutte certo non costituiscono un progresso — siano in fondo poche.

Accanto poi a questi testi unici sono stati emanati molti decreti che in parte estendono questa legislazione speciale ai comuni colpiti dai terremoti successivi a quello del 1908.

Tutta questa legislazione speciale ha tre finalità da raggiungere: soccorso ai danneggiati — riorganizzazione dei servizî pubblici — ricostituzione della ricchezza distrutta. Diciamo subito che i tre testi unici seguono tutti e tre un ordine che non è ispirato a questa ripartizione logica. Però è doveroso rilevare che molte disposizioni sono complesse e si attengono a tutte e tre insieme queste finalità. Fu seguito quindi un ordine empirico, dividendo tutta la materia in tre parti: 1. Azione dello stato e degli enti locali; 2. Integrazione delle attività private; 3. Deroghe al diritto comune; e facendola precedere da brevi disposizioni preliminari, concernenti la delega legislativa. A questo modo però non fu neanche evitato l'inconveniente di mettere in una parte disposizioni che starebbero egualmente bene nelle altre,

dato il carattere complessivo di esse rispetto al contenuto rispettivo di ognuna delle tre parti.

I limiti imposti dalla presente pubblicazione non ci consentono certo di fare neanche una breve esposizione di tutta questa legislazione.(1)

Riassumeremo brevemente i soli concetti fondamentali.

Ed anzitutto: a quali comuni si applica tale legislazione speciale?

La legge del 12 gennaio 1909 non li indicò, ma delegò al Governo la potestà di indicarli. Se non che il Governo emise varî decreti reali, coi quali approvò successivamente varî elenchi, in alcuni dei quali dovevano applicarsi alcune disposizioni, e diverse in altri. Il sistema adottato in conclusione fu questo. C'è dapprima una categoria indeterminata di comuni danneggiati dal terremoto del 28 dic. 1908, pei quali il governo è libero di impiegare i fondi stanziati con determinate leggi. C'è poi una determinata categoria di comuni pei quali sono state date la facoltà di provvedimenti eccezionali e la delega legislativa, e che forma la tabella annessa al testo unico, e sono quelli ai quali si applicano in genere le leggi speciali. Ci sono poi elenchi speciali, nei quali si applicano rispettivamente disposizioni speciali.

Però tanto i comuni compresi ora nella tabella n. 1, quanto quelli compresi nella tabella n. 2, non hanno alcuna graduazione, nel senso che le disposizioni che si applicano a quelli di una tabella si applicano a tutti e rispettivamente per gli altri dell'altra tabella. Per due rispetti solo fu introdotta una graduatoria: cioè per la misura della indennità speciale agli impiegati e per certe agevolazioni tributarie. Questo sistema ha dato luogo a critiche e si è sostenuto che occorresse introdurre una graduatoria, perchè non tutti i comuni sono soggetti a terremoti di eguale intensità sismica, e ciò specialmente per quanto riguarda le norme tecniche edilizie. Il concetto in astratto è esatto, ma come venire all'attuazione pratica? E poi converrebbe lasciare in tal caso forse all'autorità politica o amministrativa la facoltà di fare una tale graduatoria nel campo dell'applicazione delle norme: e ciò non sarebbe prudente per la tendenza col tempo a scemarne il rigore.

Il criterio poi che fu adottato nella compilazione di tali elenchi fu quello della percentuale, rispetto ad ogni abitato, delle case rese inabitabili pel terremoto. Bastava una percentuale superiore al 20 % per far comprendere il comune negli elenchi che ora formano la tabella n. 1. In verità tale criterio in pratica diede luogo ad inconvenienti, perchè la «casa» non è una unità di misura ben determinata, sia che si consideri come l'abitazione di una famiglia, sia che si consideri il complesso dei vani che formano unica abitazione. Sarebbe stato forse più opportuno prendere il «vano» come unità di misura e adottare come criterio una determinata percentuale di vani resi inabitabili.

L'altro concetto fondamentale di questa legislazione è che i fondi si ritraessero da una sovraimposta speciale (addizionale) la cui ripartizione fu affidata ad una speciale commissione con sede presso il Ministero del Tesoro. Però più tardi per i bisogni della guerra, essa fu aumentata e si consolidò in una somma determinata la parte devoluta per i comuni danneggiati dal terremoto.

Lo Stato intanto dovette far fronte a molti bisogni implicanti ingenti spese: per ricostruzione di opere pubbliche, baraccamenti per alloggiare le persone rimaste senza tetto, integrazione dei bilanci degli enti locali (provincie, comuni e in parte opere pie). A tutto provvide, bisogna riconoscerlo, e con larghezza lo Stato, sebbene a certo punto ci sia stato uno stringimento di freni. Per i piani regolatori concesse che i fondi vengano dati dalla Cassa Depositi e Prestiti con mutui al pagamento dei quali lo Stato concorre per metà.

Al fine di promuovere la ricostruzione dei fabbricati, seguendo il principio adottato colla legge del 1887 sulla Liguria, e che del resto aveva precedenti anche nell'antica Roma, fu stabilito di concedere mutui di favore ai proprietarî danneggiati, al pagamento dei quali concorre lo Stato sia per il capitale, sia per gl'interessi. All'uopo per la Calabria si affidò tale servizio ad una sezione dello istituto di credito Vittorio Em. III fondato in forza della legge speciale per la Calabria del 25 giugno 1906, n. 255, mentre poi si costituì un consorzio bancario, il quale ha per garanzia dei mutui il diritto ad una

(1) Per una trattazione più ampia e completa ved. la mia pubblicazione. «Le leggi speciali italiane in conseguenza di terremoti. — Esposizione e commento — Milano, Soc. Ed. Libraria, 1916».

ipoteca privilegiata, oltre la garanzia da darsi per un quarto o in denaro o titoli o con ipoteca su altri beni. Detti mutui di favore prima erano intrasferibili, anche nel caso si trasferisse l'area. Divennero poi trasferibili insieme all'area colla legge del 1910 e poi ancora indipendentemente dall'area, ma in casi limitati, e ad ovviare perciò delle duplicazioni si impose l'obbligo della trascrizione. Ciò fu anche causa di certe disposizioni, colle quali si volle regolare la materia retroattivamente, dando però luogo a inconvenienti, cui si cercò mettere riparo con successive disposizioni, ma che produssero la conseguenza che il diritto al mutuo per i contratti anteriori alla legge del 1910, pel tempo cioè in cui non era trasferibile, si ritenne ora trasferito ed ora non trasferito, secondo le varie mutazioni legislative e senza che si fosse talvolta effettivamente operata per volontà delle parti la traslazione e, quel che più monta, il relativo pagamento del prezzo.

Il concorso dello Stato non si verifica solo colla compartecipazione al carico dei mutui di favore: esso dà anche un contributo diretto a scelta dei proprietarî per la costruzione, ricostruzione o riparazione delle proprie case, con certi limiti e con determinate procedure.

Per rendere poi più spedito e più facile l'adempimento delle opere fu adottata una riforma della procedura di espropriazione per pubblica utilità, stabilendo delle magistrature speciali, composte di tecnici e legali insieme, onde evitare le perizie, per la liquidazione delle relative indennità. Magistrature prima di unica istanza, ma per le quali poi si introdusse la 2ª istanza con collegi aventi sede a Roma, criterio adottato anche per gli altri terremoti e pei quali si venne però alla strana conseguenza di stabilire due collegi di 2ª istanza nella stessa sede di Roma, uno per le espropriazioni in dipendenza del terremoto del 28 dic. 1908, e l'altro per quelle del terremoto del 1915, mentre le cause sono pochissime in appello, e moltiplicando così gli ufficî senza plausibile ragione.

La ricostruzione di Messina. L'atomo edilizio e l'Unione Edilizia.

Una questione di particolare difficoltà si presentava per la ricostruzione di Messina, e ciò pel fatto che la proprietà urbana ivi era molto frazionata. L'ideale di ogni famiglia era di avere il proprio appartamento. Ogni padre così cercava di fare in modo che, morendo, potesse lasciarne uno ad ogni figlio, e quindi spesso divisioni e suddivisioni per ricavare più appartamenti da uno solo. Quindi in ogni isolato c'erano un gran numero di proprietarî e la proprietà di uno s'intersecava nel modo più bizzarro con quella degli altri con servitù di scale, di canne fumarie, di luci, di prospetto, ecc. le più intricate e sovrapponentisi le une sulle altre. Nel crollo degli edifizî pel terremoto ristabilire la proprietà dell'uno rispetto a quella degli altri diventava cosa difficilissima, e addirittura impossibile, ove si pensi che le nuove costruzioni per le nuove norme tecniche dovavano essere basse, da comprendere non più di due piani oltre lo scantinato e intersecate da strade e da cortili più ampî.

Ad ovviare a questo inconveniente si pensò subito ad una espropriazione generale del suolo su cui sorgeva l'antica città distrutta. L'ing. Cannizzaro per il primo caldeggiò questa idea nella « Nuova Antologia » proponendo si creasse un demanio comune fra gli antichi proprietarî « che assegnasse a ciascuno di essi una giusta frazione dell'intero valore e, amministrando in comune per tutti l'intero patrimonio, ne distribuisse alla fine della gestione gli utili proporzionalmente fra tutti ».

Completava le sue proposte col sostenere che il demanio comune non dovesse essere ente costruttore, ma alla costruzione dovesse provvedere facendo concessioni di aree contro un corrispettivo annuo e coll'obbligo che dopo un certo numero di anni (ad esempio 99) ritornassero libera proprietà del demanio comune le aree e i fabbricati, onde

pôtere fare nuovi contratti secondo i nuovi bisogni, a somiglianza di quanto si è fatto a Londra per l' ampliamento di quella città e da parte del vescovo di Londra, del duca di Westminster e del duca di Portland e di altri proprietarî dei terreni confinanti coll' antica città. Lo Stato, secondo il Cannizzaro, avrebbe dovuto concorrere per un certo numero di anni con un contributo annuo fisso, invece di contribuire pagando metà delle somme e degli interessi dei mutui di favore. Luigi Mauceri pure nella *Nuova Antologia*, basandosi sul principio della espropriazione generale, caldeggiò l' idea di un consorzio coattivo fra i proprietarî che fosse anche costruttore, e infine l' on. Ludovico Fulci presentò una proposta concreta al Presidente del Consiglio del tempo, on. Sonnino, nel brevissimo Gabinetto da questi presieduto nel 1910, proposta che basavasi sull' esproprio generale a favore di un ente autonomo non costruttore, con emissione di azioni fruttanti interessi in parte e per un certo numero di anni garantiti dallo Stato.

Contro queste idee si agitarono però alcuni proprietarî, in specie persone oberate di debiti ipotecarî che in un esproprio generale temevano potessero avvantaggiarsi solo i creditori. Costoro sostennero doversi lasciare libera la proprietà privata e cercare di agevolare le ricostruzioni private con un sistema di interpellanze e di decadenze fra varie categorie di condomini dei fabbricati distrutti. Un gruppo di proprietari, che non aveva ragioni di interessi particolari nascosti, diede allora incarico a chi scrive questo cenno sommario di fare una relazione in una pubblica assemblea.

Questa ebbe luogo il 3 feb. 1910 e fu deliberato di sostenere il progetto della espropriazione generale a favore di un ente autonomo, essendo stato il relatore un facile profeta, nel dimostrare che col sistema delle interpellanze e delle decadenze in pratica non si sarebbe fatto nulla. Ma il Governo accolse un sistema eclettico. Non accolse l' idea dell' esproprio generale, adottando invece il sistema delle decadenze colle interpellanze, ma stabilendo anche un consorzio tra i proprietarî, libero in un primo tempo e coattivo in un secondo periodo per coloro che non volessero fabbricare oppure in un certo tempo non fabbricassero, e così pure coattivo per i proprietarî di fabbricati distrutti con piccoli imponibili, pei quali per tale ragione si presumeva la incapacità a ricostruire. Questo Consorzio si chiamò « Unione Messinese tra i proprietarî danneggiati dal terremoto », i quali avrebbero avuto delle *carature* in rappresentanza dei proprî diritti passati all' Unione.

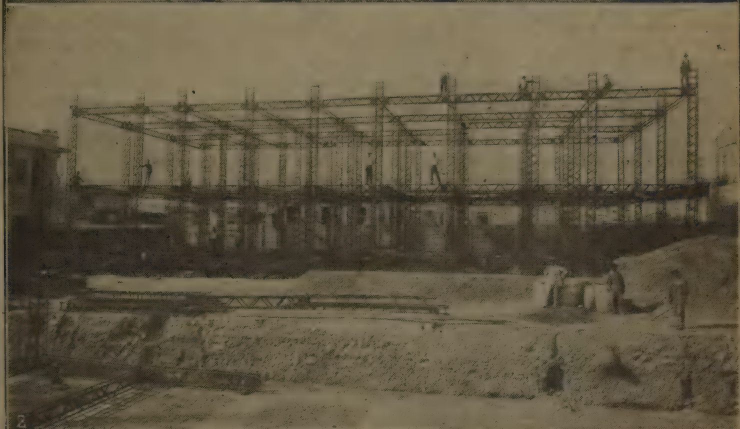
In realtà fin da principio si potè constatare che come tutte le mezze misure il sistema eclettico e conciliativo adottato non risolveva nulla. Dapprima l' Unione non potè funzionare, sia perchè i proprietarî che potevano non entrarci fecero di tutto per restarne fuori, sia perchè si creò l' ente, ma non si pensò che mancava la finanza. In secondo luogo col sistema delle interpellanze e delle decadenze in fatto non si spezzò il condominio.

Si procedette allora a tentoni con varie disposizioni legislative, colle quali a poco a poco si cercava porre un rimedio, finchè dopo cinque anni può dirsi perduti in vani conati, finì per stabilirsi il sistema che potremo dire dell' *atomo edilizio*, e che chi scrive questo cenno aveva mostrato come l'unico possibile in pratica, qualora non si volesse adottare l' idea della espropriazione generale, nella relazione fatta nell' assemblea indetta dai propretarî il 3 febbraio 1910.

Il piano regolatore nuovo di Messina è diviso in isolati, e ciascuno di essi in comparti. Ognuno di questi si considera come *atomo edilizio* nel senso cioè che possa essere costruito da una sola ditta. L' area corrispondente si mette quindi all' asta fra tutti i proprietarî aventi diritti sulla medesima, ed a tal fine si adottò il principio che i proprietarî delle varie parti di un fabbricato hanno un condominio dell' area su cui il fabbricato sorge in proporzione dell' imponibile della propria parte del fabbricato.

Però in una prima gara sono am-







1-2. Ingabbiature metalliche; 3. Particolare dell'armature per le fondazioni di un fabbricato; 4. Armatura delle fondazioni di un isolato. *(Fot. D. Crivellaro, Milano).*

messi i proprietarî delle parti di fabbricato che per le nuove norme non eccedono l'altezza oggi ammessibile, in una seconda gli altri, e in caso di prima e seconda gara deserta passa il comparto all'Unione Messinese. La legge che non usa la parola di « atomo edilizio » da noi usata solo per rendere più chiaro il concetto, parla di espropriazione che l'aggiudicatario farebbe dei diritti degli altri, e si è cercato d'adottare le norme che regolano la procedura di espropria.

In realtà però è facile rilevare che impropriamente si parla di esproprio, quando la posizione di espropriante o di espropriato dipende da una libera gara in cui si rende aggiudicatario chi vuole, naturalmente sottoponendosi a fare un'offerta maggiore. In fondo non è altro che il procedimento previsto nel nostro Codice Civile agli art. 988 e 989 per la vendita delle cose immobili non comodamente divisibili, colla caratteristica speciale che la indivisibilità dei comparti è dichiarata dalla legge per ragioni superiori di pubblico interesse, e la legge stessa stabilisce colle varie gare, ecc. le condizioni della vendita, che per l'art. 989 C. C. devono stabilirsi dal Tribunale, quando le parti non sono di accordo. Questo sistema finì per raggiungere l'intento di agevolare le costruzioni, spezzando il condominio, ma esso ha offerto l'inconveniente di provocare continue collusioni all'asta a vantaggio esclusivo dei più intraprendenti e meno scrupolosi e a danno spesso dei poveri minorenni.

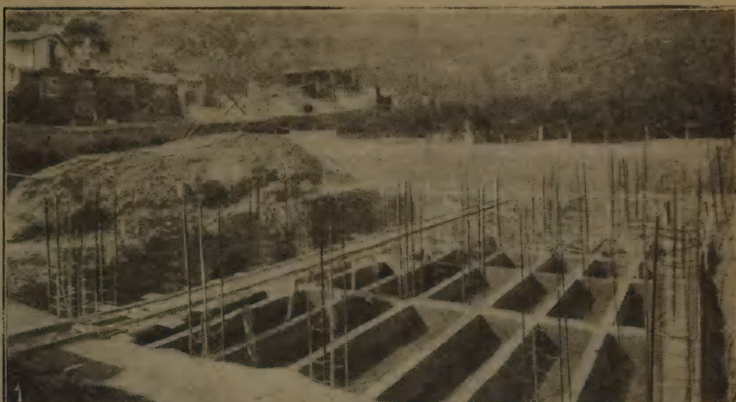
D'altro canto l'Unione Messinese si trasformò in ente costruttore e sotto l'abile e avveduta direzione dell'ingegnere comm. Cesare Cagli ha dato un grande impulso alle ricostruzioni edilizie in Messina, mentre si creava un Ente Edilizio in Reggio Calabria. Più tardi l'Unione Messinese si è trasformata in « Unione Edilizia Nazionale » al fine di attendere alle ricostruzioni nei punti del Regno dove vi fossero pubbliche calamità, e coll'intento di farne un mezzo valido di ricostruzione edilizia negli abitati devastati dalla guerra. L'ente che era prima un consorzio privato, divenne così una vera e propria amministrazione dello Stato, avente sede centrale a Roma con una direzione generale, cui presiede l'ingegnere Cagli, avente una sede speciale e in certo modo autonoma in Messina, alla quale si è cercato di conservare i benefizî che per Messina si erano disposti.

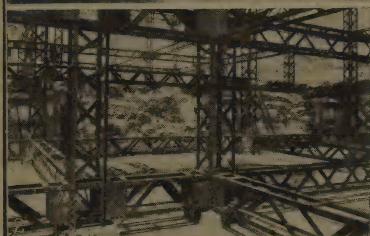
E questa sede, sorta sotto la immediata direzione del Cav. Meli, anch'egli funzionario abile e sagace, ha dato un grande impulso alle costruzioni.

Le norme edilizie.

La parte più importante della legislazione speciale ai fini della difesa dai terremoti è quella concernente le norme tecniche edilizie. Il problema di costruire edifizî che, se non resistono intatti ai movimenti tellurici, per lo meno non crollino e quindi non schiaccino gli abitanti, non è un problema tecnico insolubile: tutt'altro. Le stesse norme adottate dal Governo Borbonico dopo il terremoto del 1783 in Messina e nelle Calabrie si sono esperimentate ottime anche dopo un secolo. La difficoltà è di assicurarne l'adempimento, mentre ragioni economiche che spingono a costruire edificii sempre più alti, per meglio usufruire di uno stesso spazio, e l'oblio dei disastri avvenuti, oltre il costo rilevante di tali costruzioni, tutto spinge i proprietari a eluderle. Un'altra difficoltà è stabilire le zone nelle quali devono applicarsi. Il Governo dopo il terremoto del 28 dic. 1908 provvide a nominare due commissioni, una tecnica sotto la presidenza dell'ing. Maganzini coll'incarico di formulare le norme sismiche, l'altra, diciamo così, sismica, sotto la presidenza del prof. Blaserna per accertare, tenuto conto della particolare conformazione geologica, le zone più adatte per la ricostruzione dei fabbricati. In principio però da questa duplicità di commissioni derivò un effetto ben strano: infatti dovendosi attendere le conclusioni della seconda commissione per stabilire la sfera di applicazione delle norme che doveva redigere la prima, e tardando il lavoro della

LA DIFESA DAL TERREMOTO









Costruzioni antisismiche a Messina, dell' Unione Edilizia Nazionale: 1. Particolari della platea di fondazione del II gruppo; 2. Posa delle ingabbiature metalliche: 3. Tipo di armatura speciale; 4. Altro tipo di armature dei solai a camere d' aria. (*Fot. D. Crivellaro, Milano*).

commissione sismica, si provvide coll'emettere un decreto provvisorio il 18 aprile 1909, col quale si resero obbligatorie le norme tecniche in un elenco di comuni, pei quali la seconda commissione aveva riconosciuto potessero gli abitati ricostruirsi nelle loro antiche sedi. Questo elenco naturalmente non conteneva i comuni più gravemente colpiti, come ad esempio, Messina, sicchè le norme cominciarono a ricevere applicazione legale colle relative sanzioni penali nei comuni meno gravemente colpiti. Fu solo in settembre 1912 che si compilò l'elenco di tutti i comuni nei quali le norme tecniche dovessero osservarsi, quindi quasi 4 anni dopo dal terremoto. Le norme tecniche si ispirano al concetto fondamentale di poca elevatezza (non oltre 10 metri), di numero di piani limitato (non oltre due, oltre lo scantinato), di collegamento uniforme fra i muri o mediante costruzioni di cemento armato, o mediante una doppia armatura a gabbia, e in modo da essere il tetto come un cappello collegato colle intelaiature: sicchè, cadendo i muri, non crolli il tetto, e infine limitazione di sporti, di porte e finestre, e adozione di materiale edilizio leggero. Importante poi è la parte delle norme che riguarda la loro obbligatorietà.

Si volle così assumere un procedimento rapido e sicuro nei suoi effetti edilizî. Per la rapidità si adottò il decreto penale, già proposto nel 1895 col progetto Calenda di nuova procedura penale, e che poi finalmente fu adottato colla nuova procedura penale del 1913, con varie modificazioni.

Si stabilì poi che il magistrato debba colla sentenza ordinare le demolizioni necessarie e le modificazioni edilizie che debbansi apportare agli edifizî costruiti in contravvenzione. Il magistrato ha così anche un potere amministrativo, eccedente l'ordine della riduzione *ad pristinum* a norma dell'art. 940 c. p. c. E tale potere il magistrato deve esercitarlo sempre, anche quando l'azione penale sia estinta per prescrizione od amnistia. Fu anche dapprima ammessa l'azione popolare, ma poi fu tolta. Tali norme con varî temperamenti si estesero alle zone colpite dai terremoti successivi a quello del 1908, e poi si finì per adottare questi temperamenti anche nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dic. 1908.

La formazione di questa parte — forse la più importante — della legislazione speciale fu quindi affrettata, un po' caotica e un po' dubbia nella sua applicazione, ma si può bene affermare che nel suo complesso risponde bene al fine per cui fu emanata, al fine cioè per cui si possa abitare in Italia in quei comuni soggetti a movimenti tellurici con la sicurezza di non andare incontro alla morte nel caso anche di un terremoto catastrofico. Sarebbe opportuno che si facesse uno studio metodico per determinare le zone nelle quali le norme costruttive anti-sismiche, anche con opportuni temperamenti, debbano applicarsi, e non limitarsi a quelle sole, nelle quali già si siano verificati terremoti catastrofici negli ultimi tempi. A questo fine ci fu anche una proposta di legge, ammessa alla lettura alla Camera dei Deputati, ad iniziativa degli on. Battelli e Venceslao Amici, ma è rimasta allo stato di progetto.

Di più, per quanto non si possa prevedere un terremoto allo stato odierno della scienza, tuttavia ciò non significa che gli studi scientifici non possano essere in proposito di grande giovamento. Sul riguardo non sono mancate proposte concrete anche in Parlamento, ma il Governo spinto da considerazioni finanziarie, non sempre bene ispirate, e da quel misoneismo burocratico che impera nei ministeri, è stato sempre restìo a seguirle. Così invano l'on. Del Zio proponeva dei premî speciali per questi studî dopo il disastro di Casamicciola, e invano l'on. Pasquale Villari nel 1915 proponeva l'istituzione di una cattedra di sismologia, idea sostenuta anche alla Camera dall'on. Rampoldi pure nel 1915. E un ordine del giorno proposto dall'on. Ettore Ciccotti per una maggiore dotazione degli istituti scientifici relativi veniva respinto dalla Camera.

Si è parlato anche di una istituzione

speciale, la quale pure per il fabbisogno finanziario potesse di volta in volta fornire i mezzi richiesti pei provvedimenti di soccorso, idea sostenuta sotto diversi aspetti alla Camera nel 1915 dagli on. Molina, Lombardi e Pavia, ma è da considerare in proposito che un nuovo ingranaggio burocratico non si presenta per sè stesso molto raccomandabile. Certo è però che per quanto ci siano difficoltà, alle quali non si può provvedere prima che i terremoti si verifichino, tuttavia non è completamente esatto il concetto espresso dal presidente del Consiglio, on. Salandra, il 19 marzo 1915 alla Camera, che in questi casi « l'impreparazione è *in re ipsa* ».

Tutto quanto si è fatto in questo campo di legislazione, e si è fatto in verità, molto, è già una prova che molto si può fare.

La estensione territoriale che le leggi speciali finora emanate hanno avuto in Italia basta inoltre da solo a far rilevare quanto sia importante per la nazione questa difesa sismica. Sono in tutto 1148 comuni, ripartiti in 27 provincie, nei quali le leggi speciali in conseguenza di terremoti hanno avuto o hanno ancora applicazione. Eccone il riassunto:

Prov. di	Aquila	comuni N.	124
»	Ascoli		1
Prov. di	Avellino		43
»	Brescia		13
»	Campobasso		19
»	Caserta		55
»	Catania		5
»	Catanzaro		137
»	Chieti		16
»	Cosenza		105
»	Cuneo		36
»	Firenze		17
»	Foggia		1
»	Forlì		20
»	Genova		70
»	Grosseto		2
»	Messina		73
»	Napoli		5
»	Perugia		48
»	Pesaro		20
»	Porto Maurizio		107
»	Potenza		12
»	Reggio Calabria		108
»	Roma		79
»	Salerno		6
»	Siena		5
»	Teramo		21

E se si pensa che tale riassunto è formato da elenchi di comuni, nei quali dal 1879 in poi c'è stato per lo meno un terremoto catastrofico o quasi, mentre ne mancano parecchi altri in cui ci sono stati pure terremoti catastrofici, ma solo anteriormente al 1879, si comprende subito come il problema sismico sia ancora più rilevante.

Luigi Fulci.

La Marina Mercantile Italiana a Vapore nei primi tre anni di guerra: 1915, 1916 e 1917

I. — Nel 1915.

La Marina Mercantile Italiana, nonostante la guerra che ha ridotto il tonnellaggio disponibile ed ha indotto molti governi a ridurre ed anche a proibire la vendita di piroscafi all'estero, durante il 1915 si arricchiva di 22 piroscafi della stazza netta superiore alle 100 tonnellate. La maggior parte di questi piroscafi sono da carico, di costruzione abbastanza recente ed anche di mole marcata.

Di tali navi provengono dai Cantieri Navali Nazionali le seguenti:

Dante Alighieri	stazza	netta	tonn.	5810
Giuseppe Verdi	»	»	»	5819
Tea	»	»	»	3443
Vulcano	»	»	»	3439

e provengono dall'estero i piroscafi:

Aurora	stazza	netta	tonn.	1763
Asmara	»	»	»	756
Athena	»	»	»	336
Esemplare	»	»	»	627
Garda	»	»	»	342
Generale Salsa	»	»	»	2440
Gonzaga	»	»	»	1779
Lowcen	»	»	»	58
Mar Terso	»	»	»	2410
Paolo Padre	»	»	»	796
Pensiero	»	»	»	1604
Primo	»	»	»	2220
Prometeo	»	»	»	2541
Rosalia L	»	»	»	4593
Santa Croce	»	»	»	714
Sassari	»	»	»	916
Vinci	»	»	»	754

Riassumendo durante il 1915 entrarono a far parte della nostra Marina Mercantile n.° 22 navi a vapore per complessive tonnellate lorde 73927 e tonnellate nette 45656 e cioè:

Numero d'ordine	DENOMINAZIONE	Tonnellaggio		Forza in HP	COSTRUZIONE		Compartimento d'iscrizione	PROPRIETARI e loro domicilio
		Lordo	Netto		Anno	Luogo		
1	*Asmara*	1350	756	1800	1894	Newcastle on Tyne	Genova	Società "Marittima Italiana ,, - Genova
2	*Athena*	543	336	452	1887	Dundee	Napoli	La Porta Gaspare - Napoli
3	*Aurora*	2806	1763	800	1889	Stockton	Genova	Razeto Stefano - Genova
4	*Dante Alighieri* .	9754	5810	8000	1914	Riva Trigoso	Genova	" Transatlantica Italiana ,, - Genova
5	*Esemplare*	1102	627	550	1902	Glasgow	Catania	Napoli Alfio - Catania
6	*Garda*	570	343	450	1899	Trieste	Napoli	Feltrinelli Angelo - Napoli
7	*Generale Salsa* . .	4009	2440	1420	1891	Barrow	Genova	Devoto Clorialdo - Genova
8	*Giuseppe Verdi* .	9974	5819	8985	1915	Riva Trigoso	Genova	" Transatlantica Italiana ,, - Genova
9	*Gonzaga*	2765	1779	1510	1908	Glasgow	Venezia	Guerrieri Alfonso - Venezia
10	*Lowcen*	104	58	278	1914	Venezia	Venezia	Volpi Giuseppe - Venezia
11	*Mar Terso*	3778	2410	1050	1893	Stockton	Genova	Maresca Mariano - Genova
12	*Paolo Padre* . . .	1370	796	479	1874	Kiel	Livorno	Orlando Arturo - Livorno
13	*Pensiero*	2632	1604	1200	1888	Newcastle on Tyne	Savona	Mazza Edoardo - Savona
14	*Prometeo*	4017	2541	1400	1906	Middlesbrough	Roma	Ferrovie dello Stato - Roma
15	*Rosalia L.* . . .	7178	4593	2810	1914	Monfalcone	Palermo	Lauria Michele - Palermo
16	*Santa Croce* . . .	1170	714	691	1889	Newcastle on Tyne	Torre del Greco	Malincomio ed altri - Torre del Greco
17	*Sassari*	1489	916	1600	1897	Troon	Genova	Società " Marittima Italiana ,, - Genova
18	*Tea*	5395	3443	2800	1914	Ancona	Genova	Società " Commerciale Italiana ,, - Genova
19	*Vinci*	1237	754	607	1883	Greensck	Genova	Fratelli Albino - Quarto
20	*Vulcano*	5398	3439	2600	1913	Ancona	Genova	Navigazione Generale Italiana - Genova
21	*Enrico Parodi* . .	3818	2495	—	1903	Sunderland	Genova	Angelo Parodi fu Bartolomeo - Genova
22	*Primo*	3468	2220	1200	1904	Glasgow	Genova	Ditta Pelli & C. - Genova

Avvennero poi acquisti e cessioni di navi tra varî armatori e fra i principali movimenti possiamo ricordare i seguenti:

1° La Società " Ilva ,, di Genova acquistava i seguenti vapori da carico:

	stazza netta tonn.	
Fortunata	2125	dalla " Società Comm.le Ital.na ,, di Genova.
Ilva	1150	dall' armatore Bertolotto di Genova.
India	798	dalla " Società Marittima Italiana ,, di Genova.
Jeanne	1163	dall' armatore L. Pittaluga di Sampierdarena.
Noli	960	Idem.
Phoebus	2013	dalla " Società Comm.le Ital.na ,, di Genova.
Purificazione . .	2271	dagli armatori Fratelli Gazzolo di Nervi.
Oceano	2738	dalla Società " Oceano ,, di Genova.
Virginia	2955	dal barone Iocteau.

2° La Società " Lloyd Sabaudo ,, di Torino acquistava i vapori da carico:

	stazza netta tonn.	
Carignano. . . .	2688	
Elio	2135	dagli armatori Fratelli Bozzo di Camogli.

3° Per essere demolito veniva acquistato il vapore da carico *Marie Luise* di tonnellate lorde 1392.

Le perdite di navi furono limitate sia in causa della guerra, sia in causa di sinistri marittimi di cui il principale fu quello del piroscafo *Luigi Parodi* di Genova perdutosi «corpo e beni» e con tutto l'equipaggio nell'Atlantico.

II. — Nel 1916.

In seguito agli aumentati divieti da parte dei varî Governi di vendere navi ad armatori esteri la Marina Mercantile Italiana nel 1916 si aumentò della sola produzione nazionale che fu di 7 ottimi piroscafi di stazza notevole.

Memorabile sarà il 1916 per la nostra Marina Mercantile perchè venne messo in mare, da parte dell' Italia, il più grande vapore da carico del mondo, il *Milazzo* della stazza lorda di tonn. 11477 e netta tonn. 7537 e della portata di oltre *14000 tonnellate* costruito per conto della " Navigazione Generale Italiana ,, di Genova dalla " Fiat-San Giorgio ,, alla Spezia (Cantiere di Muggiano); del *Milazzo* entrò pure in servizio il gemello *Volturno* costruito dalla stessa " Fiat-San Giorgio ,, nel Cantiere di Muggiano, pure per ordinazione della " Navigazione Generale Italiana ,,.

I piroscafi entrati in servizio sono i seguenti per complessive tonnellate lorde 46650 e tonnellate nette 28345:

N.° d'ordine	Denominazione	Tonnellaggio		Forza in HP	Costruzione		Compartimento d'iscrizione	Proprietari e loro domicilio
		Lordo	Netto		Anno	Luogo		
1	*Città di Trieste* .	4785	2582	4060	1916	Palermo	Palermo	Società di Navigaz. "La Sicilia" - Palermo
2	*Città di Tripoli* .	044	1591	3200	1915	Palermo	Palermo	Idem.
3	*Cogne*	5285	3139	2500	1916	Cornigliano Ligure	Genova	Società Nazionale di Navigazione - Genova
4	*Milazzo*	11477	7537	4000	1916	Muggiano	Genova	Navigazione Generale Italiana - Genova
5	*Nettuno*	5088	2614	4200	1915	Palermo	Palermo	Ferrovie dello Stato - Roma
6	*Nicolò*	5475	3442	2800	1915	Genova	Genova	N. Odero fu Alessandro - Genova
7	*Volturno*	11496	7440	4000	1916	Muggiano	Genova	Navigazione Generale Italiana - Genova

Le perdite in seguito alla guerra furono lievissime, ugualmente in seguito a sinistri marittimi di cui il più importante fu quello del vapore da carico *Val Salice* di Genova perdutosi sulla costa di Goodwin (Inghilterra) il 20 Novembre ultimo scorso.

III. — Nel 1917.

Nel 1917, nonostante le sempre maggiori difficoltà, sia riguardo alla costruzione delle nuove navi, sia riguardo all'acquisto delle stesse all'estero la nostra Marina riusciva a costruire ed a fare entrare in servizio le seguenti importantissime navi da carico:

1° Piroscafi di nuova costruzione:

Angelo Toso	stazza	lorda	tonn.	5700
Ansaldo I	»	»	»	5200
Ansaldo II	»	»	»	5200
Castore	»	»	»	1000
Marte	»	»	»	5200
Polluce	»	»	»	1000

e cioè n.° 6 navi per complessive tonnellate lorde 23300;

2° Piroscafi acquistati all'estero:

	stazza lorda tonn.	
Calimeris	6200	(già Greco) del 1907,
Capodimonte	5870	(già Giapponese) del 1910,
Chincha	6395	(già Nord Americano) del 1912,
Efsthathios	7200	(già Greco) del 1907,
Lepanto	5100	(già Inglese *Elvaston*) del 1913,
Nicolaos	6700	(già Greco) del 1907,
Stromboli	8800	(già Giapponese *Unkaimaru 5*) del 1911,
Vasconia	3052	(già Norvegese) del 1899,

e cioè n.° 8 navi per complessive tonnellate lorde 49317; in complesso piroscafi 14 per complessive tonnellate lorde 72617.

Si ebbe qualche perdita per la guerra dei sommergibili, la più importante fu quella del transatlantico *Luisiana* di tonnellate nette 3061 perdutasi sulle coste della Spagna presso ad Almeria.

IV. — Conclusione.

Riassumendo, durante gli anni di guerra 1915, 1916 e 1917 entrarono a far parte del naviglio a vapore Italiano le seguenti navi note (mancano notizie su altre navi acquistate):

Anno	Piroscafi		Totale	
	costruiti	acquistati	in numero	Tonnellaggio lordo
				Tonnellate
1915	4	18	22	73927
1916	7	?	7	46650
1917	6	8	14	72617
Complessivamente piroscafi. .			43	193194

Nel 1918 si avrà un notevole impulso nelle costruzioni navali e ciò in seguito al sorgere di nuovi cantieri navali e di nuove società di navigazione.

Rag. Ugo M. Castagna.

Spezia 1° Aprile 1918.



Le vicende della produzione granaria durante la guerra.

Quattro anni di guerra dimostrarono luminosamente che un fattore essenziale per la vittoria dipende dalla produzione agricola. Tutto quanto può soddisfare al fabbisogno del consumo concorre nell'adempimento di siffatta vitale funzione: ma è la produzione granaria quella che vi tiene il primo posto, si capisce. Orbene essa ebbe in questi anni delle vicende alterne, e per alcune produzioni non furono quali la situazione esigeva. Vediamole nelle cifre riassuntive delle rispettive produzioni:

	1916 quintali	1917 quintali	Media 1909-16 quintali
Frumento....	48,044,000	38,102,000	48,759,000
Granoturco...	20,714,000	21,254,000	25,719,000
Riso	5.203,000	5,122,000	5,002,000
Segale........	1,357,000	1,133,000	1,421,000
Orzo	2,201,000	1,616,000	2,139,000
Avena........	3,785,000	4,919,000	4,873,000

Soltanto per il granoturco e per il riso i raccolti furono soddisfacenti; per l'avena fu soddisfacente nel 1917; gli altri cereali lasciarono a desiderare e per il frumento particolarmente il raccolto fu di molto inferiore alla media.

Soffermiamoci a considerare le vicende della produzione del frumento, come quella che ha la maggiore importanza economica sociale. Ci sarà di preziosa guida un' interessante pubblicazione dell'ing. G. Zattini e del professor E. Marenghi, fatta dall' Ufficio di statistica agraria del nostro Ministero di agricoltura.

Il raccolto del frumento del 1917 è stato il minore nella serie delle produzioni dell'ultimo decennio. Le cause principali furono: minore superficie seminata — cattivo andamento della stagione — minore rendimento unitario. Le relative statistiche di quest'ultimo novennio sono:

Anni	Superficie quintali	Produzione quintali	Per ettaro quintali
1909	4.758,600	51,813,000	10,9
1910	4,758,600	41,750,000	8,8
1911	4,751,600	52,362,000	11,0
1912	4,755,400	45,102,000	9,5
1913	4,743,600	58,452,000	12,3
1914	4,769,300	46,153,000	9,7
1915	5,059,500	46,414,000	9,2
1916	4,726,300	48,044,000	10,2
1917	4,272,100	38,102,000	8,9

Molteplici e diversi sono i fattori che contribuirono a restringere la superficie coltivata a frumento nell'anno agrario 1916-1917. Il prof. Marenghi li divide nei seguenti gruppi fondamentali: andamento della stagione piuttosto sfavorevole alle semine autunnali — deficenza di mano d'opera, di animali da lavoro, e di strumenti tecnici — prezzi del grano relativamente bassi — sistemi di conduzione agraria in alcune parti del Mezzogiorno spiccatamente aleatori.

L'effetto della deficenza della mano d'opera si è fatto sentire non soltanto per la quantità, ma anche per la qualità: e cioè non solo per lo scarso numero di braccia disponibili, ma pure, nota il prof. Marenghi, per la forza lavorativa *dei presenti* inferiore alla media, essendo costituita da fanciulli, donne, vecchi ed inabili al servizio militare, per il rendimento dell'attività spiegata da questi lavoratori, inferiore a quello che poteva essere in condizioni normali, per la deficenza di mezzi tecnici (sopratutto di animali da lavoro e di strumenti), per le operazioni colturali di semina più laboriose del solito, perchè le terre non erano, in generale, preparate convenientemente.

La sfavorevole influenza della stagione poi non si è verificata soltanto con soverchia pioggia nel periodo della se-

mina, ma si verificò pure con un prolungamento di freddo oltre l'inizio della primavera, e con caldi eccessivi nel giugno che cagionarono *la stretta finale* e striminzimento delle granelle, specialmente nelle provincie dell'Italia settentrionale, dove la vegetazione arretrata fu sopraffatta dai calori estivi.

Molto interessanti sono i rilievi fatti dall'ing. G. Zattini, direttore della statistica agraria, circa le cause e gli effetti presentatisi con un peso diverso nelle varie regioni d'Italia.

Per ciò che si riferisce alla superficie coltivata a frumento, cita i seguenti dati pel 1916 e pel 1917, in confronto all'anno precedente alla guerra, cioè il 1914 che corrisponde alla condizione media:

	1914 ettari	1916 ettari	1917 ettari
Italia settentrionale	2,284,400	2,354,200	2,219,600
Italia meridionale ed insulare	2,484,900	2,372,100	2,052,500
TOTALI	4,769,300	4,726,300	4,272,100

Queste cifre dimostrano che la minor coltivazione, iniziatasi nel 1916, si è principalmente verificata nelle provincie meridionali ed insulari, sia perchè, osserva l'ing. Zattini, in esse è riescita più grave la rarefazione della mano d'opera, sia perchè l'azienda agraria, nel campo della cultura estensiva, ha carattere temporaneo, sia infine perchè le condizioni di suolo e di clima rendono più aleatoria la coltivazione erbacea.

Quanto alla produzione nelle varie regioni d'Italia, l'ing. Zattini la riassume in questi dati:

	Italia Settentrion.	Italia Meridionale ed Insulare	TOTALE
1914 quintali	29,329,000	16 824,000	46,153,000
» per ett.re	12,8	7,0	9,7
1916 quintali	30,219,000	17,825,000	48,044,000
» per ett.re	12,9	7,5	10,2
1917 quintali	22,110,000	15,992,000	38,102,000
» per ett.re	9,7	7,8	8,9

Risulta così che mentre nelle provincie meridionali ed insulari la minor produzione è proporzionata alla minore superficie, tanto da esservi anzi nel 1917 un aumento di prodotto per ettaro, in quelle settentrionali si è invece verificata una notevole riduzione sul rendimento unitario per le vicende della stagione più sopra accennate.

Astrazione fatta dalla ripercussione che certamente ebbe la guerra, una scarsa produzione di frumento non è nuova in Italia: certo, come fu già notato, quella del 1917 fu la più scarsa del decennio ultimo.

Quanto alla possibilità di una produzione che soddisfi al nostro fabbisogno, l'ing. Zattini è d'avviso che le condizioni del nostro paese non siano tali da permettere, almeno per ora, di contarvi. E ne dà queste ragioni. La terra ha bensì aumentata la sua feracità grazie al progresso dell'agricoltura, ma la sua estensione è sempre quella: anzi, dice, in Italia la superficie a frumento è, in senso economico, eccessivo, in quanto si seminano delle terre di bassissimo rendimento: il che è consentito solo pel fatto della piccola proprietà terriera che non valuta le spese e che considera per tornaconto anche la semplice duplicazione delle semente, purchè sia sufficiente ai bisogni domestici. E che realmente vi sia poco da basarsi sulla diversa estensione della coltura, basta considerare le cifre su riferite sulla superficie seminata a frumento e sulla produzione nell'ultimo novennio. Esaminando tali cifre si rileva fra l'altro, che nel 1915 la superficie superò di oltre 300 mila ettari quella del 1913, mentre si ottennero 12 milioni di quintali di meno: e si rileva pure che il rendimento unitario del 1910 è stato anche minore del 1917. L'ing. Zattini ha ben ragione di dire che può altresì calcolarsi che se nel 1917 si fosse avuta una stagione propizia quale fu quella del 1913, la produzione avrebbe superato i 50 milioni di quintali nonostante la notevole riduzione di superficie.

E la conclusione? L'ing. Zattini deduce questa: l'aumento di superficie è uno dei fattori, ma rispetto ad esso ha molto maggior importanza l'andamento della stagione; e *l'influenza di quest'ultima non può attenuarsi che a mezzo di una intensificazione delle cure culturali che rendono meno aleotoria la produzione*. Perfettamente! Tutto ciò dimostra ancora una volta quanto sia interessante l'esaminare le vicende della cultura granaria.

La produzione alimentare pel dopo guerra.

« Le condizioni del nostro paese non sono tali da permettere, almeno per ora, di contare su di una produzione di frumento che soddisfi al fabbisogno » : così giudica l'ing. Zattini, direttore della statistica agraria del nostro Ministero di agricoltura, la situazione della produzione del frumento in Italia, l'abbiamo visto più sopra. E il Ministro d'Agricoltura, on. Miliani, in un proclama diretto agli agricoltori italiani scrisse con rude ma lodevole ed opportuna franchezza: « Quali che siano gli eventi, anche dopo l'auspicata pace vittoriosa, *l'Italia deve fare assegnamento su sè stessa per le necessità della sua alimentazione:* questo bisogna si fissi bene in mente di tutti, perchè è condizione di fatto ineluttabile ». In tali affermazioni è mirabilmente sintetizzata la nostra situazione per quanto concerne la produzione alimentare per il fabbisogno del consumo del paese nell'immediato dopo guerra.

Non si produce pane a sufficienza per il bisogno del consumo della popolazione: bisogna quindi provvedere a produrre quanto occorre a colmare la deficenza della produzione del frumento sia pure nel più stretto limite, perchè non si può contare su importazioni dall'estero, nella misura che occorrerebbe per completare quanto ci occorre: le cause per cui non si possa contare su questa importazione, sono note, non è il caso di ridirle qui. La realtà è questa: *bisogna contare unicamente su noi stessi,* sulla nostra produzione alimentare, e sforzarsi a fare di tutto affinchè essa possa essere quale la situazione imperiosamente richiede. E questo è, e deve essere compito di tutti, non degli agricoltori soltanto, bensì di loro, dei consumatori ed anche del Governo.

I consumatori si persuadano che pure a guerra finita, e probabilmente anche fino a molto dopo, *bisogna far economia:* consumare il meno possibile, il puro necessario, ridurre al minimo il consumo di pane e rimediare alla deficenza con quanto può sostituirlo per i bisogni alimentari, con altri farinacei, con patate, con legumi, con verdure, con castagne ecc. Non parliamo per un bel pezzo dei piaceri della tavola! Dobbiamo limitarci a quanto si ha o si trova e serve a soddisfare al bisogno dell'alimentazione per vivere e lavorare, e ridurre il consumo allo stretto necessario. Con queste restrizioni i consumatori possono attenuare di molto gli effetti della crisi alimentare che non mancheremo di avere ancora nei primi tempi dopo guerra.

Gli agricoltori hanno il compito principale di portare essi il massimo contributo alla soluzione della crisi alimentare del dopo guerra, producendo tutto quanto le condizioni particolari e generali permettano. E precisamente, cosa? Non facciamo questione di scelta: produrre, produrre molto, produrre derrate alimentari, *produrre roba da mangiare, tutto quanto sia possibile!* E c'è davvero da spaziare, fra il grano, granoturco, riso, orzo, grano saraceno, segale, avena (contrariamente a quanto comunemente si crede, è ottima anche essa per la nostra alimentazione), fagioli (detti ben giustamente la carne del povero.... ed ora anche dei non poveri), fave, piselli, ceci, lenticchie, patate, verdura.

Seminare, seminare! Produrre, produrre roba da mangiare! Per farlo, dovremo forse contravvenire ai canoni, alle regole fondamentali dell'agricoltura razionale? Dovremo fare dell'agricoltura di ripiego? Non importa! Ne avremo facilmente l'assoluzione! Verranno poi di nuovo le condizioni normali in cui quei canoni potremo ritornarli in onore. Per intanto è nostro dovere di produrre. Produrre in qualunque modo, pure di rendere meno acuta la grave crisi alimentare da cui siamo presi, e e per prevenire si acutizzi di più. Non un palmo di terreno sia lasciato incolto. E se anche non si avessero tutti i mezzi necessari per dare la massima spinta alle coltivazioni, non importa; si semini, si semini, anche se ci si deve accontentare di raccolti poco elevati, pur di produrre, ovunque sia possibile, roba

da mangiare. In condizioni normali queste sarebbero eresie: ora rispondono ad una necessità imperiosa!

Abbiamo poi ancora la frutta, le castagne che pure hanno un grande potere nutriente. E diffondiamo l'allevamento del pollame, dei conigli, potendo colle uova e colla carne prodotte con questi allevamenti, supplire ottimamente alla diminuita disponibilità della carne per il consumo.

Mobilizzando tutte le forze per giungere al fine a cui si tende, e si *deve* tendere, troveremo la crisi alimentare meno acuta, di quanto, altrimenti, non mancherebbe di essere.

Ma per mettere gli agricoltori nelle condizioni di poter adempiere bene degnamente al grande patriottico compito quale si presenta loro, occorre che il Governo intervenga esso pure per la parte che gli spetta. Esso è già intervenuto colla mobilitazione agraria e coll'obbligatorietà delle colture alimentari: provvedimenti efficaci, indubbiamente, ma ancora insufficenti per conseguire pienamente l'intento a cui si tende. Gli agricoltori certo possono molto nella soluzione dell'assillante formidabile problema della fornitura del fabbisogno alimentare del Paese: e come hanno fatto durante la guerra, niun dubbio faranno anche nell'immediato dopo guerra quanto sta in loro per assolvere degnamente il compito patriottico che viene loro chiesto. Ma la loro buona volontà non può arrivare a tutto; essi possono trovarsi di fronte a difficoltà a superare le quali non basta il loro buon volere: e difficoltà di questo genere non mancano, e se non vengono vinte, non si arriva alla mèta a cui si deve tendere. Il Governo, ben conscio di ciò, ha già preso opportuni provvedimenti, che giovano a spianare la via. Ma essi pur avendo rese più favorevoli le condizioni dell'azione degli agricoltori, ancora non sono sufficenti, per conseguire pienamente l'intento, poichè vi sono altre condizioni necessarie per vincere le difficoltà, per le quali l'iniziativa degli agricoltori da sola non basterebbe, per la ragione che l'agricoltore può dare tutto quello che è di volontà sua, e di mezzi proprii, ma non può dare ciò che non ha, e che pure è indispensabile per l'intento voluto. E qui intendo parlare degli indispensabili mezzi di produzione, sementi, concimi, attrezzi di lavorazione, mano d'opera. Si può imporre agli agricoltori di estendere la superficie a produzioni alimentari, agli industriali di fabbricare arnesi lavoratori, di produrre materie fertilizzanti, ma come si può adempiere all'imposizione se mancano i mezzi di preparazione per le colture e le materie prime per produrre, al massimo, quanto è indispensabile? Ed è precisamente ciò che avvenne quest'anno: basti citare il caso dei concimi chimici; gli agricoltori ne ebbero la metà, circa, del quantitativo disponibile avanti guerra perchè alle fabbriche mancarono le materie prime per produrli. Ed è qui dove si presenta provvido, anzi necessario l'intervento dell'azione governativa: veda essa di provvedere, fin dove sia possibile, e in tempo, quanto l'azione privata degli agricoltori e degli industriali non può dare malgrado ogni coercizione. Allora riescirà assai meno difficile approntare nell'immediato dopo guerra la maggior produzione alimentare che abbisogna per la sicurezza civile del Paese alla ripresa delle attività pacifiche.

La crisi della carne.

La si dice comunemente così, ma è molto più proprio, e certamente più esatto dirla « crisi del bestiame »: poichè se la situazione è andata facendosi grave per i consumatori, assai più grave si è fatta per l'agricoltura. Per i consumatori la « crisi » ha per effetto la diminuzione dalla carne nella loro alimentazione: effetto non irreparabile, potendo supplirvi coll'importazione di carne congelata, e con altri alimenti. Per l'agricoltura la « crisi » ebbe molteplici effetti con ripercussioni disastrose per la produzione, in quanto venne meno la possibilità di compiere tutti i necessarii lavori del terreno, diminuì la produzione del concime naturale (letame), mentre, per altra parte, si verificava una forte diminuzione nella disponibilità dei concimi commerciali (cosidetti, concimi chimici), dei quali qualcuno venne a mancare affatto, o poco meno; aggiungiamo una minore produzione di latte, non soltanto per la alimentazione umana ma anche per la industria dei latticinii, ed un sensibile allentamento nell'allevamento per colmare i vuoti.

Le ragioni, o cause della crisi in parola, sono note: la forte e rapida diminuzione del bestiame bovino determinata dalle requisizioni per l'esercito, a cui va aggiunto il fornimento per l'alimentazione della popolazione civile: per farvi fronte non bastò il bestiame da allevamento, e si dovette ricorrere

poi anche agli stessi buoi da lavoro ed alle stesse vacche da latte.

Per averne un' idea concreta facciamo un confronto fra la situazione avanti guerra, e quella attuale. Il prof. Fotticchia, direttore dell' Ispettorato Generale del servizio zootecnico al nostro Ministero di Agricoltura, potè stabilire che nel periodo immediatamente precedente alla guerra si macellavano ogni anno nel Regno 1.850.000 bovini e bufalini, con un reddito netto di chilogrammi 310.000.000.000 di carne; 5.500.000 ovini e caprini con un reddito netto di chilogrammi 45.000.000.000 di carne; 50.000 equini con un reddito di 7.400.000.000 di carne. In totale 9.250.000 capi di bestiame con 562.500.000.000 chilogrammi di carne. Senza tener conto delle carni fresche congelate ed importate, dei polli, della cacciagione e della selvaggina, ogni abitante consumava una media di 16 chilogrammi di carne all' anno.

All' inizio della guerra il bestiame bovino era in Italia di circa 6.800.000 capi.

Il quantitativo dei bovini stati macellati durante la guerra, il prof. Pirocchi, direttore del R. Istituto di zootecnica della R. Scuola Superiore di agricoltura di Milano, lo calcolava così nella sua relazione presentata nel dicembre 1917 al Consiglio Superiore zootecnico:

	Numero
Bovini per la popolazione civile negli anni 1915-16 . .	2,691,578
Id. nei primi 9 mesi del 1917	673,000
Bovini per l' esercito dal 1° gennaio al 31 agosto 1915.	320,000
Id. dal 1° settemb. 1915 al 30 settembre 1917.	1,410,590
Bovini consumati dalla R. Marina dal 1° gennaio 1915 al 30 settembre 1917 . . .	100,000

In circa tre anni si sarebbero dunque macellati, in cifra tonda, 5.200.000 bovini.

Ora, tenuto conto della produzione data dagli allevamenti, fra il quantitativo consumato e il quantitativo ricostituito, si calcola che alla fine del 1917 il nostro patrimonio zootecnico era diminuito di circa un milione di bovini.

La produzione del latte prima della guerra era di 38 milioni di ettolitri all' anno di cui 22 milioni di ettolitri per l' industria e 16 milioni per l' alimentazione. In principio del 1918 la produzione del latte si calcolava diminuita di un terzo, e forse più.

Questa era la situazione quale si presentava alla fine del 1917, situazione che è andata ancora aggravandosi per la perdita del bestiame nei paesi invasi dal nemico nel Veneto, calcolata a 1.400.000 bovini, e per la aumentata requisizione per l' Esercito nel 1918, calcolata a 150.000 capi al mese, ai quali sono da aggiungere altri 50 o 60 mila capi pure al mese per la popolazione civile, per quanto il suo consumo sia stato molto ridotto.

Da ciò, e considerando che la ricostituzione degli allevamenti andò forzatamente riducendosi, possiamo dedurre quanto il nostro patrimonio zootecnico sia stato fortemente intaccato, e come siasi fatta acuta la crisi del bestiame, da destare tante ben giustificate preoccupazioni, non solo per il presente, ma anche per il prossimo avvenire, per l' immediato dopo guerra.

È questa del bestiame una di quelle crisi da non potersi certamente sanare *hic et nunc* col solo ritorno della pace. Anzi, nell' immediato dopo guerra, le prospettive sono per un acuirsi anche di più per questo fatto, che, causa la guerra, il patrimonio zootecnico è diminuito in tutti i paesi del mondo: e quindi, dopo la guerra, la necessità di provvedere animali da allevamento, da lavoro, da carne sarà tale da trovarci di fronte ad una precipitata, affannosa ricerca di bestiame ovunque se le trovi. Fortunati quei paesi che si troveranno meno esauriti e che avranno potuto provvedere per trovarsi meno alla sprovvista, o non troppo indietro, nella ricostituzione del loro patrimonio zootecnico! Ma, comunque, in sulle prime, per la ragione or accennata, non si ritiene improbabile qualche altra maggior difficoltà nella già acuta crisi. E da ciò la necessità di perdurare nel-

l'immediato dopo guerra nel regime statario imposto per parare agli effetti della crisi del bestiame, per quanto riguarda il consumo, e cioè limitazione di essa, intensificazione dell'importazione di carne congelata, sostitutivi della carne nell'alimentazione della popolazione civile ecc.

Ma frattanto, spingere gagliardamente l'applicazione di tutti i provvedimenti più efficaci a ricostituire nel minor tempo possibile il nostro patrimonio zootecnico. E in questa azione di ricostituzione ce n'è per tutti, governanti ed agricoltori. Fra tutti, incamminare la nostra zootecnica sulla sua vera strada, abbandonando i vecchi empirici sistemi di allevamento che ancora dominano in tanta parte del nostro paese.

In ciò vi è un supremo interesse, generale e particolare: provvedere ai bisogni del paese il più largamente possibile, e sfruttare una situazione che si presenta quanto mai foriera di profitti: la grandissima richiesta di bestiami in tutti i mercati del mondo. E tanto maggiori ne saranno i benefizii, quanto maggiore sarà stata la previdenza nel ricostituire e perfezionare i nostri allevamenti. Avviata così la nostra zootecnia, e spinta su tale via l'iniziativa e l'azione dei nostri agricoltori, ci vorrà molto minor tempo per sanare la crisi del bestiame e si sarà costituita una grande ricchezza pel nostro Paese.

Il problema della lavorazione del terreno.

Fra i maggiori problemi tecnici ed economici che si presentano oggi e per l'immediato dopo guerra, vi è sicuramente quello della lavorazione del terreno.

È questa una delle condizioni prime della produzione; non occorre spendere qui altre parole per rilevarne la riconosciuta suprema sua importanza. Ed è quella, per contro, che nell'immediato dopo guerra presenterà le maggiori difficoltà, causa la deficenza dei bovini e degli equini da lavoro, il nostro patrimonio zootecnico essendo stato profondamente intaccato dai bisogni della guerra. A questa deficenza dovremo aggiungere anche quella della mano d'opera; è previsto. Orbene, se non si riesce a superare le difficoltà create da queste deficenze, la lavorazione del terreno ne dovrà immancabilmente risentire una enorme ripercussione, e, per inevitabile conseguenza, dovrà risentirla, e incalcolabile, la produzione, è ovvio. Ecco come si consideri questo della lavorazione del terreno fra i maggiori problemi agrarii dell'immediato dopo guerra.

Al bue come forza motrice, sostituire, diciam così, il bue meccanico, è la soluzione possibile del grosso problema; ed è precisamente quella che ci si è studiati di conseguire. La sostituzione della macchina aratrice ai vecchi sistemi di aratura animale non data sicuramente da oggi. È nota ed attuata anche da noi, in Italia, da più di mezzo secolo. Ma siffatta sostituzione fu potuta compiere soltanto nelle vaste aziende, in regioni pianeggianti; ed in parecchie di esse vedemmo funzionare ottimamente i poderosi sistemi di aratura meccanica Fowler, Howard, Ceresa, ecc. Ma le aziende medie e soprattutto le piccole, rimasero forzatamente escluse da tale sostituzione: mentre questa anche per essa si presenta ora di imperiosa necessità. Non solo, ma i su ricordati sistemi di aratura meccanica venivano, e vengono tuttora, adottati quasi esclusivamente per i lavori profondi, di rinnovo: mentre le esigenze dell'azienda agricola, per quanto riguarda la lavorazione del terreno, sono parecchie altre e diverse, arature leggere, lavori di pareggiamento, lavori superficiali, lavori di semina, e poi ancora i trasporti, ecc., tutti lavori per i quali non sarebbero adatti, o non lo sarebbero convenientemente, i grandi antichi sistemi di lavorazione meccanica e alle piccole aziende mancherebbe la possibilità di valersene per ragioni economiche.

A questo vasto complesso problema bisognava dare una soluzione adeguata. E, a quanto pare, si è sulla via di ottenerla soddisfacentemente: coi piccoli *trattori.*

Sono i piccoli motori che rendono convenientemente possibile di sostituire quasi ovunque il bue da lavoro nei lavori profondi col monovomere, come nei lavori superficiali col bivomere e col trivomere, non solo, ma anche nel traino dei nuovi arnesi rurali, da semina e da raccolta, erpici, seminatrici, falciatrici, mietitrici, e ancora nei trasporti in genere, e nell'azionare trebbiatrici, presse, turbine, ecc., e sempre con convenienza, con sensibile economia di tempo e di mano d'opera.

Come grande media di applicazione — e bisogna tenersi su basi molto ampie e generali, poichè sono troppo diverse e numerose le condizioni che possono presentarsi da plaga a plaga, da podere a podere — il prof. Parenti fa questo calcolo: per arare profondamente un ettaro di terreno, in terreno mediocremente tenace, occorrono non meno di tre giorni, almeno tre coppie di buoi da lavoro e due uomini: un trattore « Mogul » con un monovomere compie lo stesso lavoro in 10-12 ore, cioè in un solo giorno di lavoro. Se ammettiamo che il noleggio di una coppia di buoi da lavoro costi oggi solamente L. 15 al giorno, oltre il mantenimento — ed effettivamente si paga di più — e calcoliamo il costo di tre coppie per tre giorni, è facile vedere come questo elemento di conteggio superi da solo tutti gli altri che gravano sull'aratura fatta con l'anzidetto trattore, il quale arando profondamente come fu detto, con un monovomere, non consuma più di cinque chilogrammi di petrolio per ora di lavoro. E mentre lo stesso lavoro occupa almeno due uomini per tre giorni, esso non occupa col nuovo trattore più di due uomini per giorno. Se si considera il numero di giorni di lavoro di uomini, di buoi richiesti annualmente da una qualunque azienda per tutti i lavori di aratura occorrenti e si confronta collo stesso numero di giorni di lavoro necessarii per le stesse arature coi trattori in parola — calcolando che con questi si ara mediamente in 12 ore un ettaro di terreno per ogni corpo d'aratro, o vomere lavorante — si arriva ad un confronto molto eloquente, e si vede quale elemento di economia costituisca oggi la introduzione di così fatti motori, considerando essenzialmente la grande economia di tempo e di mano d'opera e la deficenza del bestiame da lavoro. E tenuto calcolo di questa deficenza, si deve considerare non soltanto la convenienza ma anche, e specialmente, la possibilità di compiere tutti i lavori, possibilità che, senza i trattori, è ovvio, non si avrebbe.

Se da calcoli e considerazioni di massima, generali, vogliamo scendere a qualche caso pratico particolare, ecco i risultati ottenuti ad Adria (Rovigo), desunti dalla relazione fattane dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura di Padova.

Trattore del tipo di 8-16 cavalli con velocità di 3200 metri l'ora: funzionò con trivomere, bivomere e monovomere, facendo un lavoro più che soddisfacente. La grande facilità di manovra lo ha dimostrato adatto per tutte le zone, comprese quelle i cui terreni sono divisi in piccoli appezzamenti.

Profondità del lavoro: secondo la natura dei terreni variò entro questi limiti: con monovomere da 33 a 38 centimetri — con bivomere da 20 a 23 — con trivomere da 15 a 20.

Larghezza della fetta: con monovomere 40 centimetri — con bivomere 60 — con trivomere 96.

Lavoro per ora: con monovomere 1200 mq. — con bivomere 1800 — con trivomere 2500.

Consumo per ora: sempre eguale per qualunque profondità e tanto per monovomere, quanto per bivomere e trivomere, petrolio chilogrammi 7, olio 6, acqua litri 2.

Personale occorrente: per monovomere, un macchinista ed un bovaro per condurre l'aratro: per bivomere e trivomere, un macchinista ed un ragazzo per sgombrare dalla terra smossa le capezzagne.

Costo per ora: aratura con monovomere.

Petrolio	L.	5,60
Olio.	»	1,70
Macchinista	»	1 —
Bovaro	»	0,40
	L.	8,70
Ammortamento e piccola manutenzione .	»	1,50
	L.	10,20

Con bivomere e trivomere il costo è lo stesso, detratta la differenza di paga fra il bovaro ed il ragazzo.

Nelle applicazioni fatte fin qui della lavorazione meccanica del terreno coi trattori risultò che può essere compiuta

utilmente anche in collina fino al limite del 13 per cento di pendenza.

Vi è la difficoltà delle spese d'acquisto, che è piuttosto forte: qualche diecina di migliaia di lire. I grandi proprietari possono provvedere da sè, per loro conto.

La faccenda è un po' diversa per i medii e piccoli proprietarii. Questi però hanno modo di superare tale difficoltà: consociandosi, riunendosi cioè in 2 o 3 o più, in ragione del rispettivo bisogno, ed acquistando il trattore in comune, per servirsene poi d'accordo pure fra loro, per turno. Con tale consociazione anche i più piccoli proprietarii ed affittaioli possono benissimo provvedere un trattore ed approfittare essi pure dei vantaggi, dei benefizii che il trattore offre, sopratutto nell'attuale periodo di grandi difficoltà create dalla deficenza di bestiame da lavoro e di mano d'opera.

E per facilitare l'acquisto dei trattori a tutti, grandi e piccoli proprietarii ed affittaioli, il Governo dà un sussidio, concesso con decreto del Ministero di agricoltura 3 marzo 1917. Eccolo:

Art. 1° — Il contributo del Ministero per l'Agricoltura agli Enti, alle Società ed ai Consorzii di agricoltura per l'esecuzione di lavori agricoli, che acquistino « trattori » al fine di farne diretto impiego nell'aratura, potrà essere corrisposta fino alla misura del trenta per cento della spesa di acquisto dell'apparecchio compreso l'aratro ed i comuni accessorii. Allorchè Enti, Società o Consorzii per l'esecuzione di lavori agricoli acquistino non meno di 5 trattori, da destinarsi in « batteria » all'uso collettivo, nel territorio di una provincia, potrà essere concesso un premio suppletivo fino ad altro dieci per cento sulla spesa.

Art. 2° — Il contributo ai privati agricoltori per l'acquisto di « trattori » sempre al fine di farne diretto impiego, potrà essere concesso in misura non superiore al trenta per cento della spesa di acquisto dell'apparecchio compreso l'aratro ed i comuni accessorii.

Art. 3° — La domanda degli interessati, redatta su carta da bollo da L. 2 recante le indicazioni tecniche relative all'acquisto ed all'uso dei « trattori », e l'impegno di compiere l'acquisto entro determinato tempo, sarà indirizzata alla Commissione provinciale di agricoltura.

Piante medicinali.

È un altro dei tanti problemi, e non dei minori, creati dalla guerra. La prima a doversene preoccupare fu l'Inghilterra causa la scarsità e la mancanza di parecchie erbe medicinali che prima riceveva dai paesi coi quali si venne a trovare in guerra.

E il problema, e per le stesse ragioni, interessò poi grandemente non l'Inghilterra soltanto, bensì anche la Francia e la nostra stessa Italia. E per noi particolarmente non si trattava, e non si tratta solamente di piante medicinali, ma pure di piante della stessa categoria che sono nello stesso tempo anche piante industriali: basti citare una delle nostre più fiorenti industrie, quella dei vermouths, per la quale l'Italia è tributaria all'estero per una enorme quantità di materia prima ad essa occorrente, e precisamante di certe piante, p. e. le Artemisie, colle quali (insieme ad altre erbe e droghe) si forma la cosidetta concia od estratto dei vermouths.

È per tali ragioni che in questi ultimi due anni venne posto decisamente sul tappeto questo nuovo problema che tanto preoccupa sia per provvedere le erbe di cui si lamenta la scarsezza e la mancanza assoluta, sia per cercare di attenuare gli altissimi prezzi a cui certe erbe già nel primo anno di guerra erano salite: per citare le più comuni, i fiori di tiglio da L. 100 al quintale, prima della guerra, salirono a L. 400, i fiori di camomilla comune da L. 110 a L. 400, i bulbi colchico autunnale da L. 150 a L. 500, l'altea (radici decorticate) da L. 50 a 275, i fiori d'arnica da L. 70 a L. 250, la digitale da L. 120 a L. 400, le foglie di belladonna da L. 60 a L. 700, la segale cornuta da L. 350 a 1000, ec.

Posto ciò, il problema, ad un esame superficiale, si presenterebbe semplicis-

simo: curare maggiormente la raccolta delle piante medicinali che già siano diffuse in Italia allo stato spontaneo, le quali, secondo il prof. Cortesi, sarebbero una quarantina, e promuovere la coltivazione di quelle che più scarseggiano, o mancano.

Ma in realtà, la soluzione non è così semplice. Lo spiega bene il prof. U. Brizi, direttore dell'Orto Botanico di Milano.

La coltivazione forzata di parecchie piante medicinali selvatiche sarebbe inopportuna, dice, inquantochè farebbe perdere loro la capacità di produrre quelle sostanze attive che ne costituiscono il pregio terapeutico e quindi perderebbero anche il valore commerciale: tali ad esempio lo stramonio, la balladonna. Analogamente, il professor Brizi cita non poche piante le quali allo stato selvatico sono velenose e che colla coltivazione si ingentiliscono al punto che non solo perderebbero la loro velenosità, ma acquisterebbero delle qualità che le renderebbero mangerecce: esempio comunissimo, il fagiolo, del quale ancora oggidì esistono nell'America meridionale delle specie velenose allo stato selvatico. Il prof. Brizi ammette però che mentre per molte piante selvatiche non franchcrebbe la spesa di coltivarle, tanto abbondanti esse si trovano in natura, ternerebbe invece assai più opportuna e possibile la coltivazione di molte altre piante medicinali, che in condizioni normali si importavano totalmente, o quasi, dall'estero, mentre esse possono allignare con tutta facilità anche nei terreni nostri. Per alcune di esse il prof. Brizi rileva come l'urgenza di coltivarla anche da noi, si presentava tanto più grande durante la guerra in quantochè per le difficoltà commerciali prodotte dalla guerra stessa se ne lamentava la scomparsa dal nostro mercato, la quale difficile condizione molto probabilmente continuerà anche nell'immediato dopo guerra. Tali, ad esempio, il papavero da oppio, l'idraste canadese, il crisantemo selvatico: di quest'ultima pianta, che fornisce la materia prima per la *razzìa* e le altre migliori polveri insetticide, l'Austria ha monopolizzata la produzione al punto che riesce difficilissimo pei coltivatori degli altri paesi procurarsene i semi.

Per superare felicemente anche questa crisi creata dalla guerra occorrerebbe dunquè intensificare la raccolta delle piante indigene selvatiche, già abbastanza diffuse in Italia e promuovere la coltivazione che sarebbe possibile delle piante domestiche nostrali e straniere per renderci indipendenti dall'estero una volta per sempre.

È ciò possibile?

Secondo quanto i professori Ravasini e Cortesi comunicarono al Congresso delle Scienze dell'anno scorso in Roma, la soluzione pratica e proficua del problema per l'Italia si presenterebbe così:

1° Piante per le quali si ritiene senz'altro consigliabile un'estensificazione delle coltivazioni esistenti: Altea, Belladonna, Camomilla comune, Digitale, Liquorizia, Menta peperina, Ricino, Zafferano.

2° Piante per le quali si ritiene consigliabile avviare pratiche per ottenere un aumento dell'attuale coltivazione soltanto nel caso che si possa contemporaneamente far sorgere in Italia delle fabbriche adatte per il loro sfruttamento industriale:

a) piante per essenze e profumi: Anice volgare, Cumino, Eucalipto, Finocchio, Lavanda, Melissa, Rosa, Rosmarino, Timo, Viola ed altre piante per profumi;

b) piante per alcaloidi: Aconito, Giusquiamo e Stramonio, oltre alla Belladonna ed alla Digitale già menzionate nell'art. 1°, ed all'Idraste ed al Papavero da oppio che sono menzionate anche nel n. 3°.

3° Piante coltivate attualmente fuori d'Italia, per le quali si ritiene consigliabile iniziare esperienze e studii per la loro coltivazione nel nostro paese: Aloe, Crysanthemum cinerariaefolium (per la produzione di polvere insetticida) Idraste, Lauro della canfora, Papavero da oppio, Artemisie.

Per quello che invece ha attinenza alla raccolta immediata di piante, fiori, ecc., utilizzabili a scopo farmaceutico sono specialmente ricercati questi prodotti: Adonis vernalis, Altea, Arnica, Belladonna, Camomilla comune, Colchico autunnale, Cavallaria majalis, Digitale, Genziana lutea, Giusquiamo, Segala cornuta, Tiglio, Valeriana.

Ben s'intende che questo non è un lavoro da farsi tutto *ex novo*. Le coltivazioni apposite di piante medicinali, salvo poche eccezioni, sono ancora ristrette: ma la raccolta delle piante selvatiche spontanee si fa già su grande scala. Non viene però fatta come si dovrebbe per ritrarne il massimo profitto possibile. Invero, i raccoglitori delle piante medicinali sovente offrono ai farmacisti, ai negozianti di droghe

ed ai fabbricanti di prodotti farmaceutici, spesso in grande quantità, piante medicinali mal raccolte e peggio preparate: è un prodotto scadente, che frequentemente viene rifiutato oppure viene pagato a prezzo minimo. Egli è precisamente dal modo con cui viene effettuata la raccolta, la preparazione e la conservazione che dipendono la qualità e il valore commerciale del prodotto in parola. Per migliorare tali pratiche, il prof. Cortesi dà questi consigli: le piante medicinali o le loro parti debbono essere raccolte nell'epoca più opportuna, quando cioè contengono la massima quantità di principii attivi. Ciò è importante tanto dal punto di vista terapeutico quanto dal punto di vista commerciale moderno, perchè il prezzo delle droghe è direttamente proporzionale al loro contenuto in principii attivi. Tale epoca varia a seconda delle piante, delle loro parti, secondo si tratti di piante annuali, bienni o perenni, se le piante siano erbacee, legnose, ecc. È certo che il contenuto di principii attivi di un vegetale si trova in stretto rapporto colle condizioni di clima, di terreno nelle quali il vegetale si sviluppa, ed è anche in correlazione con le condizioni interne del vegetale stesso dipendente dalla sua essenza specifica, età, condizioni individuali di salute, ec.

Il raccoglitore di piante medicinali non dovrà mai visitare continuamente le stesse località raccogliendo tutti gli individui delle specie medicinali che in esse crescono; ma dovrà avvicendare convenientemente le sue visite nelle varie località del distretto avendo cura — quando trova dei gruppi di piante medicinali — di non estirpare tutti gli individui, e di avvicendare le sue visite alle diverse località per lasciare ai superstiti il tempo necessario di riprodursi e moltiplicarsi convenientemente per non esaurire — come purtroppo è avvenuto in alcune regioni — tutte le risorse della flora officinale spontanea.

Nel seguente quadro il prof. Cortesi espone il calendario farmaceutico vegetale per l'Italia: in esso sono indicate le epoche più opportune per la raccolta delle singole parti:

Gennaio: Aconito (tuberi).

Febbraio: Violetta (fiori).

Marzo: Violetta (fiori), Farfara (fiori).

Aprile: Violetta (fiori), Giusquiamo (foglie).

Maggio: Colchico (semi), Giusquiamo (foglie), Melissa (foglie).

Giugno: foglie di Cicoria, Digitale, Altea, Malva, Lauroceraso; fiori e sommità fiorite di Camomilla, Lavanda, Sambuco, semi di Colchico.

Luglio: foglie di Assenzio, Belladonna, Stramonio, Malva; fiori e sommità fiorite di Arnica, Camomilla, Centaurea minore, Altea, Lavanda, Arancio, Tiglio, erbe di Timo; frutti di Luppolo (coni), Papavero, Orchidee (tuberi).

Agosto: foglie di Assenzio, Belladonna, Stramonio, fiori e sommità fiorite di Borraggine, Centaurea minore, Menta, Arancio, frutti di Anice verde, Cicuta, Cumino, Papavero, Fellandrio, More.

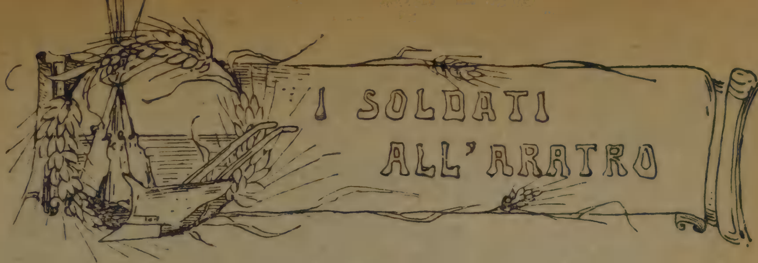
Settembre: radici di Angelica, Lapazio, Liquirizia, foglie di Belladonna, Trifoglio fibrino, Menta; frutti e semi di Anice verde, Cicuta, Coriandolo, Cumino, Senapa, Fellandrio, Sambuco; stimmi di Zafferano.

Ottobre: Mandorle, Bardana, Stafisagria, Ginepro, Lino, Belladonna (radici), Zafferano (stimmi), Saponaria (radici).

Novembre: Limoni, Aranci, Scilla (bulbi).

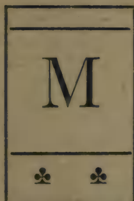
Tutto questo, che sono venuto riassumendo, è però un lavoro che non può essere lasciato alla sola iniziativa privata per ragioni ovvie; vuole invece essere coordinato e disciplinato dai competenti Istituti scientifici ed agrarii. Ed è precisamente in tale senso che ci si studia di risolvere il problema.

GIOVANNI MARCHESE.



(Con una tavola di figure).

Il paese, la guerra, l'agricoltura.



MENTRE alle trincee affluivano le giovani energie della nazione per contendere ai barbari nemici il passo sul violato confine della Patria, nuove improvvisate organizzazioni andavano sorgendo nel paese per l'apprestamento di tutti i mezzi svariati di resistenza. Mobilitazione industriale, mobilitazione agricola, mobilitazione civile, partecipazione della donna in tutte le varie forme d'operosità umana intesero colmare i vuoti lasciati nelle organizzazioni del lavoro umano dai giovani divenuti guerrieri, apprestare ad essi stessi ed al paese i mezzi di lotta e di resistenza.

Una delle organizzazioni più interessanti e più poderose è senza dubbio quella della motoaratura di Stato la quale è altresì destinata ad operare una grande rivoluzione nella economia nazionale e per quanto nelle forme assunte dalla affrettata improvvisazione di guerra abbia carattere di precarietà, diverrà invece una manifestazione permanente di intervento dello Stato nella economia agricola.

Noi ci proponiamo di segnare in questo almanacco, che è la storia periodica di tutto lo svolgimento delle attività nazionali, le cronache interessanti e curiose dei suoi non facili inizi.

Uno dei problemi che si impose terribile fino dai primi inizi della guerra fu quello della alimentazione nazionale. L'Italia fin qui non provvedeva da sola ai bisogni della sua alimentazione e doveva ricorrere alla importazione straniera.

Statistiche approssimative danno che il fabbisogno granario nazionale è di ottanta milioni di quintali di grano annui; la produzione media di cinquanta milioni, onde il *deficit* di circa trenta milioni che venivano forniti dalla Russia, dall'Inghilterra, dall'America.

Si discusse insistentemente e lungamente se l'Italia non poteva provvedere a colmare il *deficit* colle proprie risorse e le discussioni portarono a diatribe, a conati di apostoli, a lavorìo di propagandisti, a successione di immancabili leggi e decreti e a provvedimenti governativi annunciati sempre con grande ampollosità ma assai meschini nella loro efficienza. La constatazione era una e dolorosa: l'Italia, paese eminentemente agricolo, trascura una più intensa ed efficace produzione agricola: l'Italia, ricca di suolo fertile non vi dedica tutte le sue cure; si distruggono i boschi e gli ulivi e non si provvede ad aumentare il patrimonio agricolo nazionale. Si lasciano abbandonate vaste estensioni. Ed allora ecco i provvedimenti: incoraggiamenti all'agricoltura, insegnamento agricolo nelle scuole, campicello scolastico, festa degli alberi rinnovata con gran lusso di cerimonie, di discorsi, di sbandieramenti e fracasso di musiche, divieto di abbattimento di boschi, premi pel rimboscamento, decreti di protezione per gli ulivi e persino legge severa e provvida per l'obbligo di coltivazione dell'Agro romano.

Ma gli alberelli della festa intisichivano dopo due settimane, i boschi venivano ugualmente abbattuti e i vivai governativi servivano a lieta occupazione del personale impiegatovi, e l'Agro romano continuava a stendersi pigramente al sole nei suoi piani e avallamenti di sterpi, di pruni, pasto non lieto qua e là di mandre abruzzesi di capre e di pecore!

La guerra richiamò alla realtà delle cose quando il maggior consumo di grano per l'esercito combattente intaccò le riserve; quando gli aiuti esteri dira-

darono o non poterono giungere affatto, quando si dovette provvedere ai razionamenti, alle tesserazioni.

Il quantitativo di pane fu ridotto fra i 200 e i 450 grammi a persona e dovette essere limitata la fabbricazione delle paste e soppressa quella dei dolci e dei biscotti.

Deficenza di grano dunque divenuta anche più sensibile dopochè rimasero in potere dei nemici austriaci, dopo la sventura di Caporetto, le riserve granarie dell'esercito, allogate nei granai del Friuli.

Ed allora ecco due ordini di provvedimenti governativi d'indole radicale ed energica che ristabilirono un certo equilibrio. Censimento e requisizione del grano ad un prezzo unico già fissato dal Governo e contributo dello Stato alla coltivazione agraria con mezzi proprii meccanici e con l'opera dei soldati.

Ed è da quest'ultimo provvedimento che scaturirà tutto un insieme di rinnovata, efficace ingerenza dello Stato nella produzione agricolo-nazionale ad una rinnovata sistemazione di lavoro che risolverà forse i vecchi problemi della coltura intensiva, delle assistenze collettive, degli usi civici, delle piccole proprietà agrarie, dei vasti latifondi improduttivi.



Cap. FRANC. FIGLIOLIA primo organizzatore dell'aratura di Stato nel Tavoliere delle Puglie.

Le motoaratrici di Stato in Puglia.

Il Ministro d'Agricoltura acquistò sul mercato americano alcune decine di motoaratrici meccaniche a petrolio e benzina e le affidò al Ministero Armi e Munizioni per un esperimento di aratura di Stato nel Tavoliere delle Puglie dove molti terreni erano incolti e abbandonati *ab immemorabili* e dove per gli altri le difficoltà create dalla mancanza di bestiame e di mano d'opera rendevano quasi impossibile ai proprietarii e fittavoli di provvedere direttamente alla coltivazione.

Il Ministero Armi e Munizioni costituì un apposito ufficio per la motoaratura ed organizzò delle squadre di soldati motoaratori facendosi assegnare dal Ministero della Guerra un contingente di militari inabili o pressochè, territoriali o anziani, al comando di alcuni graduati. I graduati vennero prima istruiti nella manovra delle nuove macchine presso apposite scuole costituite a Cremona ed a Piacenza dove pure vennero compiuti degli esperimenti ottimamente riusciti. Le squadre vennero formate da una trentina di soldati compresi in essi il caposquadra, un vicecaposquadra, uno scritturale, quattro meccanici per la manutenzione e riparazione delle macchine.

Le prime quattro squadre partirono da Piacenza nell'agosto del 1917 alla volta di Foggia dove il maggiore Fiorito ora chiamato alla direzione della Motroaratura di Stato presso il Ministero di Agricoltura in Roma, comandante il Centro Motoaratrici di Napoli. aveva provveduto a organizzare il centro delle Puglie e Basilicata.

Da questo centro l'Italia si riprometteva i migliori risultati perchè la Puglia col suo ricco Tavoliere è la terra più feconda di grano e di messi.

E i risultati, come vedremo, furono davvero lieti non solo per questo ma anche per la ottima organizzazione che si seppe creare in questo Centro.

La scelta degli uomini fu ottima. A comandante del Centro venne nominato il capitano cav. Franc. Figliolia di ricca famiglia foggiana, agricola per tradizione. Egli, conoscitore dei luoghi e delle costumanze, energico, attivissimo seppe vincere tutte le difficoltà e assicurare i migliori risultati.

Un piccolo ufficio con un tavolino, poche carte e due scritturali fu la prima sede del Comando di Foggia. Poca burocrazia, molta azione.

Il capitano Figliolia ebbe un ottimo collaboratore in un sottotenente territoriale, l'ufficiale Romano Binazzi che con lui girò tutto il territorio, guidò le squadre nei primi esperimenti, continuò indefesso, instancabile l'opera di sorveglianza anche quando l'organizzazione divenne più vasta e faticosa, così assiduo nella difficile impresa che vi trovò la morte accidentalmente per correre su veicolo-automobile al crepuscolo d'una triste sera di marzo a visitare una squadra al lavoro.

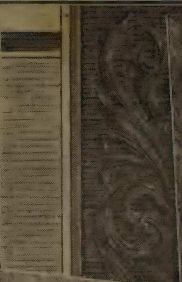
L'esperimento di Foggia dimostrò che la motoaratura di Stato poteva costituire l'inizio di un grande organismo adatto a vincere le difficoltà attuali dell'alimentazione e a risolvere i vecchi problemi dell'agricoltura nazionale.

I SOLDATI ALL'ARATRO













Esperimenti di trattrici meccaniche.

Vaste tenute dove ormai non poteva ripetersi la cura dell'agricoltore locale privato delle braccia e del bestiame chiamati alla guerra, furono poste a coltivazione dall'opera feconda dei vomeri militari; immense distese abbandonate furono richiamate alla produttività.

La terra di Puglia era chiamata dall'aratro fecondo a dischiudere i tesori che ascondeva nel suo seno. Furono vinte le prime riluttanze dei proprietarii e dei fittavòli che finirono per bene accettare e favorire anzi la motoaratura militare.

E il buon esempio tanto fruttificò che agricoltori e capitalisti efficacemente eccitati dalla sapiente energia del Prefetto comm. De Fabritiis, ora elevato presso il Ministero di Agricoltura all'alta carica di Direttore Generale della mobilitazione agraria, premio ben degno delle grandi benemerenze dell'illustre uomo nella soluzione dei problemi agrari nazionali, costituirono una forte società per lo affitto e la coltivazione delle terre abbandonate. Dal settembre al dicembre le squadre, da quattro divenute sedici, si sparsero in tutto il territorio pugliese e da mane a sera le macchine sbuffanti, trainando i lucidi vomeri, rivoltarono al sole le zolle della terra feconda.

Il Centro di Foggia acquistò così maggior importanza, la sua statistica segnò 15 mila ettari di terreno arati in appena tre mesi, l'ufficio di comando ebbe sussidio di personale adatto, ufficiali e graduati. Sorse una officina che trovò collocamento presso la scuola professionale industriale, vanto e decoro di Foggia; una apposita scuola di motoaratori che si allogò nei magnifici, pittoreschi locali del Santuario dell'Incoronata a dodici chilometri dalla città, nel bosco omonimo. Nella scuola un tenente profugo dalle terre nostre invase, agronomo esperto, insegnò il meccanismo della macchina a decine di soldati inviati dai battaglioni territoriali.

Ma mentre si andava svolgendo quest'opera di azione e di preparazione, un'insidia la minava terribilmente.

La malaria, terribile morbo di questa plaga, dovuto certo alla scarsezza di alberi e di coltivazioni, di acqua e di bonifiche opportune, abbatteva sul lavoro i soldati della gleba.

La lotta contro la malaria.

Senonchè il Governo aveva pur preveduto e provveduto. A Foggia era stato organizzato un servizio sanitario di profilassi e di cura della malaria affidato alla direzione pratica e sapiente del dott. Francesco Antonio Maitilasso a cui fu pure affidata la direzione dei servizi sanitarii per la motoaratura in tutta Italia, richiamandolo presso l'organismo centrale della motoaratura in Roma.

Il dott. Maitilasso ebbe cooperatori attivi e volonterosi parecchi giovani studenti di medicina a cui era stato dato il grado di aspiranti medici.

A ciascuno fu affidata l'assistenza di una squadra ed essi curarono ogni mattina la distribuzione del chinino; soccorsero i caduti e li assistettero; girarono indefessamente nelle campagne dove erano dislocate le squadre, visitarono i locali dove dovevano venire alloggiate, esigendo che venissero posti in assetto di difesa dalla malaria, con le retine alle finestre e alle porte, ben disinfettati e puliti.



Cap. med. F. A. Maitilasso che dirige in tutta Italia la campagna antimalarica a difesa dei motoaratori.

Ogni cura venne data alla assistenza dei colpiti dal morbo i quali da una percentuale dell'ottanta per cento nel periodo di massimo sviluppo scesero a quattro per cento nel periodo di decrescenza, ma fortunatamente senza che nessun caso riuscisse letale.

E si ebbe finalmente così l'intervento energico dell'arte sanitaria in queste immense distese, abbandonate quasi dall'uomo, impaurito dalla terribile insidia. Ammonimento severo che se la lotta contro la malaria venisse regolarmente ed efficacemente intrapresa e portasse in aggiunta al sussidio medico, i provvedimenti della bonifica, e facesse stendere i tubi dell'acquedotto pugliese che arrugginiscono ammonticchiati nei campi, anche queste plaghe avrebbero le lor casette coloniche e la loro gente che coltiverebbe con amore i campi e popolerebbe i deserti.

La costituzione dell' organismo centrale.

Così nelle linee embrionali ma chiare e precise dell'esperimento pugliese il Ministero Armi e Munizioni nel cui seno era sorto l'Ufficio centrale delle moto-

ratrici si intensificò e si estese l'opera benefica e vennero subito costituiti i centri di Napoli, Palermo, Cagliari, Roma che col centro del Lazio si estese fino a Grosseto e dissodò anche le feconde terre della tenuta reale di caccia di Castelporziano offerta all' aratura dall' esempio severo, patriottico del Re. A Roma si istituì pure il deposito di truppa pel rifornimento delle squadre e nei campi ippici delle Capannelle si stabilì una fiorente scuola pei soldati motoaratori.

Tonnellate di petrolio e di benzina vennero distribuite nei varii magazzini. L'ufficio centrale dipendente dal Ministero Armi e Munizioni si tenne sempre in diretta relazione col Ministero di Agricoltura dal quale aveva in consegna le macchine trattrici e la fornitura del combustibile e per la direzione dei varii centri costituì un Comando di Reparto.

Intanto, soppresso il Ministero Armi e Munizioni, si pensò ad avocare anche per ragioni di maggiore analogia l' ufficio della Motoaratura al Ministero di Agricoltura.

I nuovi centri,

Più tardi venivano creati i centri di motoaratrici di Vercelli e di Rovigo così che anche le fertili campagne del Piemonte e quelle del Veneto dalle ultime prossimità delle trincee fino all'Agro Ferrarese ebbero il sussidio dell'aratura meccanica.

Quando saranno licenziate al pubblico queste pagine, quattro altri importantissimi centri avranno già vita e vigore. La loro organizzazione è dovuta al capitano Conte Corinaldi comandante del Centro del Veneto, ricco signore padovano, energico soldato, mirabile esempio della attività produttiva del patriziato nostro che nell' ora grave della Patria vi ha dedicate le sue migliori energie. Sono questi il centro del Veneto che abbiamo gia nominato e che conta ormai una ventina di squadre da Mira presso Venezia a Lonigo di Vicenza, a Cerea di Verona e fino alle squadre installatesi nelle vastissime zone agricole delle bonifiche ferraresi dove quelle immense distese già pantanose e acquitrinose sono ora ridotte dalla coraggiosa iniziativa di valenti industriali a terreni fertilissimi: convegno ormai di gente d'ogni paese che ha prontamente occupate le linde, nuove casette delle antiche *Venezie* battezzate dal Re col nome augurale della principessa primogenita *Jolanda di Savoia.*

Il centro del Veneto ha già compiuto intenso e provvido lavoro e quando nel tepore dei salotti invernali il pubblico nostro leggerà queste pagine, penserà che le fertili contrade di Venezia hanno dato anche quest'anno per l'opera dei soldati aratori il pane per l'anno di guerra che dovrà essere anche l'anno di vittoria e di pace.

Ma il centro del Veneto ha pure costituito i centri dell' Emilia che stenderanno la loro opera da Ferrara a Modena, a Ravenna, e verranno a tempo opportuno affidati a pratici ufficiali, quello delle Romagne che ara già i terreni prossimi alle pittoresche pinete di Ravenna e fino alle ultime spiaggie di Rimini; quello di Toscana che avrà la sua sede centrale in Arezzo.

Così la proficua opera dell' aratura di Stato si svolge ormai da un capo all' altro della penisola, dovunque sono le terre care a Cerere, e la iniziativa del Governo oggi affidata alle cure sapienti degli uomini che abbiamo nominati il comm. De Fabritiis, il maggiore Fiorito, il comm. Anselmi, il comm. Marozzi, si estenderà senza dubbio largamente ed ogni zona avrà le macchine nuove fin nelle isole e fin nelle colonie nostre dove ci si dice andranno nella primavera prossima squadre militari.

I vari centri si mantennero e si manterranno in diretta dipendenza dall' Ufficio Centrale; ognuno di essi ebbe un proprio Comando e propri organismi, depositi, magazzini, sussidio di veicoli, ufficio contabile.

L' organizzazione delle squadre.

Ogni squadra ebbe dieci macchine e ciascuna un organico di trenta uomini con un caposquadra, un vice-caposquadra, uno scritturale, un magazziniere, quattro meccanici, due fabbri. Ognuna amministrandosi come una piccola compagnia autonoma ebbe il corredo di una cucina da campo, una cassetta di medicazione, qualche bicicletta o camion automobile.

Così i soldati; i territoriali anziani, i bersaglieri stanchi dei lunghi mesi di trincea ritornarono alla libera vita dei campi, conduttori o assistenti delle macchine aratrici, tracciando pazientemente da mane a sera lunghi solchi nella nera terra per assicurare il pane ai loro fratelli d'arme della trincea.

Magnifico spettacolo che sembra ad-

dittare nuovi destini alla compagine degli eserciti nei giorni radiosi della pace.

I soldati dormirono nelle masserie, nelle tettoie, nei fienili, consumarono il loro rancio fumante all'aperto.

Le squadre vennero raggruppate a gruppi di quattro a sei e comandate e sorvegliate da un ufficiale capogruppo.

Così il grande organismo si trovò pronto e preparato a corrispondere anche alle esigenze della mietitura quando occorse rapidamente raccogliere le pingui messi.

Il Centro di Foggia in un mese provvide alla mietitura di 20 mila ettari di messi.

Le macchine adoperate furono tutte Americane dei tipi *Case, Titan, Mogul,* e corrisposero bene allo scopo. Certo esse non avranno una grande durata e non è troppo confortevole che si sia dovuto ricorrere alla industria straniera mentre anche gli industriali nostrani offrivano (basti ricordare il Pavoncelli e il Pavesi Tolotti) tipi di trattori robusti e perfezionati. E sarebbe stato davvero orgoglioso per noi che la industria nazionale avesse potuto corrispondere anche a questa necessità di guerra.

Si disse che mancava la materia prima, ma questa si sarebbe potuta importare mentre la sorveglianza delle costruzioni avrebbe potuto esercitarsi dallo Stato come si fece per la produzione delle armi di guerra.

Ma è augurabile che ciò che non si è fatto si faccia in seguito, *quod est in votis.*

Ed è di lieto augurio che proprio mentre noi licenziamo le prove di stampa di questo articolo, già si succedano con felice esito le prove di una trattrice italiana foggiata dalla *Fiat,* che vuol riassumere i pregi delle trattrici estere migliorandoli e perfezionandoli, e che la forte ditta Ansaldo e la Breda stiano pur esse studiando dei tipi pratici di trattori italiani.

Ai campi!
Ai campi!

L'Italia ha un po' troppo obliato l'agricoltura per la industria e (non sembri un bisticcio) nell'industria, quella per l'agricoltura.

I nostri capitalisti intraprendenti avevano voluto dedicarsi alla fabbricazione di oggetti di lusso che imitassero quelli di produzione Germanica, curarono troppo la confezione di penne, bottoni meccanici su cui si potesse incidere facilmente il motto, *Made in Germany,* sicuro lascia passare di ogni merce come di sicuro miglior confezionamento, e nella industria si è dimenticato di produrre gli strumenti primi del lavoro; le macchine per l'agricoltura, gli arnesi della campagna.

Sembrò sempre troppo umile e vile il lavoro della terra e qui proprio dove Cerere Iddia aveva benedette le spighe di Sicilia; qui dove Romolo aveva segnato colla punta dell'aratro i confini illustri della più illustre città; qui dove Cincinnato ammonì che anche il primo soldato può e deve passare dal fragore delle armi alla quieta solitudine del lavoro campestre, qui dove ogni zolla è benedetta dalla natura, avida di dare, di produrre, qui si trascurò l'agricoltura abbandonando vaste estensioni, abbattendo i boschi, dimenticando ogni miglior progresso delle scienze agrarie.

La coltura razionale bene studiata ha potuto assicurare alla Germania la produzione di 23 quintali di grano per ettaro laddove da noi è limitato a otto, dieci, quindici, diciotto al massimo.

Ma in questo sforzo non si è voluto seguire l'esempio!

All'agricoltura non si son date le strade e i veicoli. I vini e gli olii di Abruzzo e di Sicilia sono ancora trasportati a dorso di mulo negli otri di pelle di capra mentre milioni di aranci di Sicilia e Sardegna giacciono annualmente al suolo per mancanza di mezzi di trasporto.

Non si è combattuta la malaria dei nostri latifondi, non si è data l'acqua alle Puglie assetate! L'Agro Romano è rimasto incolto e abbandonato, disdoro italico intorno alle mura della Capitale!

Gli incoraggiamenti e gli eccitamenti governativi si sono limitati a una legge per la coltivazione dell'Agro Romano che è rimasta sempre intonsa e inattuata, alla festa degli alberi, al campicello scolastico!...

La guerra, questa grande rivoluzione umana ha tuonato forte e prepotente il grido *Ai campi! Ai campi!* Con meno studi e meno statistiche si son lanciati i soldati alla coltivazione degli Agri abbandonati e l'eccitamento ha valso anche fra i capitalisti e gli industriali. Son sorte le società per la coltivazione delle terre abbandonate e i capitalisti, intraprendenti come sempre, si dettero pure all'industria della coltivazione dei poderi meridionali ed

è sorta la grande organizzazione della motoaratura di Stato.

La motoaratura non poteva svilupparsi per generazione spontanea, troppo grande è la pigrizia italica e troppo pochi sussidi vennero fin qui alle industrie agrarie. I privati agricoltori non avrebbero potuto (contrari del resto istintivamente essi stessi ad ogni innovazione) procurarsi i mezzi d'impianto di una organizzazione che richiede forti capitali, tutto un insieme di cure, di mezzi, di apprestamenti che non possono essere a portata di ognuno. E maggiori difficoltà si presentavano ora, nel periodo critico della guerra in cui le deficenze, gli ostacoli si moltiplicarono.

Lo Stato potè provvedere chè aveva capitali a disposizione per una forte importazione di macchine, potè improvvisare il personale occorrente ad azionarle, potè provvedere i combustibili necessari, i materiali varii, le officine, tutto quello assieme di cure, di organismi di coefficienti che poterono assicurare in breve il largo sviluppo della motoaratura.

Ora essa è ormai diffusa in tutte le plaghe, è entrata nella persuasione del pubblico; non ha più d'uopo di propaganda e gli agricoltori si affollano spontaneamente attorno al delegato tecnico dell'agricoltura (nominato apposta fra i competenti d'agricoltura in ogni centro) per chiedergli la concessione dell'aratura meccanica.

Ormai le macchine sono diventate patrimonio collettivo di ogni centro agricolo ed hanno sensibilmente diminuito il grave disagio della mancanza di bestiame.

Ma v' ha di più. Esse ormai vengono conquistate dalle organizzazioni agricole e già se ne impossessano appositi organismi civili così che farà meno sensibile per la motoaratura il disagio inevitabile dallo stato di guerra che teneva obbligato un forte contingente di militari nel lavoro meccanico del terreno e quello di pace che li libererà da tale obbligo.

E se fin da ora i soldati motoaratori saranno assegnati nelle zone del paese natìo, presso le loro famiglie, nel centro dei loro interessi, molti di essi anche smessa l'uniforme militare rimarranno volentieri ancora i conducenti della macchina sulla quale hanno compiuto con lena e con sacrificio il loro dovere per la Patria nel momento in cui essa chiamò a raccolta tutte le energie dei suoi figli per lo sforzo supremo.

L'agricoltura ha nello stato di guerra ottenuto maggiore incremento, e si è determinata un intenso fervore di opera per essa.

Lo Stato ha dovuto intervenire ed è intervenuto energicamente per dare impulso alla agricoltura nazionale, per eccitare il paese al dovere di non trascurare la terra madre che può essere prodiga di alimenti pei suoi figli che non devono mendicare altrove.

Sia salutare questo sforzo e sia esso la preparazione di un domani operoso.

Nel domani desiato della patria le falangi dei vittoriosi torneranno alle loro case, ai loro campi desiosi di lavoro.

Prepariamo organizzazione di lavoro per loro, prepariamo la redenzione economica del paese stremato dai sacrifici della guerra.

Le povere terre d'oltre Isonzo torneranno alla patria calpestate, sfruttate. Il barbaro avrà sparso sulla loro polvere, cenere e sale perchè non risorga la spiga. Esse non basteranno più come prima a se stesse. Occorre dunque pensare a ristabilire l'equilibrio della produzione agricola e una maggior cura dei territorii meridionali ne sarà sicuro coefficiente.

Tale la visione del domani a cui virilmente dobbiamo prepararci.

L'Italia è nazione eminentemente agricola. Sia il motto del domani di pace: *Ai campi! Ai campi!*

Avv. G. Luigi Cerchiari
del Comando Motoaratrici di Rovigo.

Polli e pollaio.

(Con una tavola di figure).

Pollicoltura casalinga e industriale: loro importanza.



Vi sono industrie le quali, non avendo nulla di appariscente ed esplicandosi per lo più come appendici di industrie maggiori, sfuggono alla valutazione della gran maggioranza delle persone, mentre, in realtà, esse hanno, nell'economia della nazione, un'importanza notevole: tale è il caso della pollicoltura in Italia. L'allevamento del pollame su grande scala e con criteri prettamente industriali rappresenta l'eccezione nel nostro Paese; invece troviamo sviluppata ovunque la cosiddetta pollicoltura casalinga, affidata in gran parte alle pazienti cure delle nostre massaie. Eppure, nonostante questa caratteristica dell'industria avicola, noi possiamo affermare che l'allevamento del pollame, in Italia, dà luogo annualmente ad una produzione del valore di diecine di milioni di lire. Una sola cifra basterà a dimostrare questo asserto: in tempi normali — quando era libero il commercio internazionale — l'Italia esportava annualmente per oltre 50 milioni di lire di uova e pollame. Se a questa cifra aggiungiamo il valore della ingente quantità di pollame e di uova che erano consumati in paese, si vede subito quale fonte di ricchezza rappresentino i polli che noi vediamo scorazzare nelle campagne e nei cortili. Del resto, basti pensare al contributo che ha portato e che porta la pollicoltura nell'economia alimentare di questo periodo di guerra per trovare una nuova conferma dell'importanza grande dell'industria del pollame: milioni e milioni di uova hanno servito e servono all'alimentazione di tutte le classi sociali sostituendo largamente la carne ed il formaggio.

Dare incremento alla pollicoltura significa, dunque, non solo aumentare la ricchezza della nazione, ma contribuire efficacemente — in questo grave periodo — alla soluzione del problema alimentare.

Una questione, che potremmo definire pregiudiziale, si presenta a chi voglia trattare di pollicoltura: si deve incoraggiare la grande pollicoltura a carattere industriale ovvero la pollicoltura a carattere prevalentemente casalingo?

Per rispondere a questa domanda dobbiamo premettere che la pollicoltura in grande richiede condizioni affatto speciali di ambiente — soprattutto ampia estensione di terreni onde evitare i pericoli dell'agglomeramento — e la possibilità di produrre direttamente o di acquistare a buon mercato i mangimi necessari per l'alimentazione del pollame. In caso contrario si corre il rischio di andare incontro a disastri economici. Purtroppo, non sempre si è tenuto giusto conto di queste condizioni e ciò spiega perchè non pochi tentativi di pollicoltura industriale non abbiano dato, in Italia, i risultati che se ne ripromettevano gli ideatori.

Più che alla pollicoltura fatta in grande stile, noi dobbiamo guardare alla pollicoltura casalinga, cioè a quella che si svolge o può svolgersi presso le nostre aziende agrarie — grandi e piccole — senza arrecare loro danno, costituendone, anzi, un utile complemento. È a questa pollicoltura che è doveroso, è necessario dare un indirizzo razionale, in modo da renderla sempre più produttiva. Ed a questo riguardo non è chi non veda che oggi vi è ancora molto da fare.

Razze di polli e loro scelta.

Mediante l'applicazione di razionali procedimenti zootecnici — rappresentati essenzialmente dalla selezione, dall'incrocio, dal meticciamento, dalla consanguinità, dall'alimentazione intensiva, ecc. — l'uomo è riuscito, attraverso un lavoro paziente di generazioni, a creare diverse razze e tipi di polli, di cui alcuni veramente pregevoli per il loro grado di perfezionamento. E portando anche in questa branca della scienza zootecnica i criteri della specializzazione delle attitudini, si è potuto giungere alla fissazione di razze la cui caratteristica è di presentare un'atti-

tudine spiccata o alla produzione delle uova o alla produzione della carne o a covare; come pure si è potuto giungere alla formazione di razze in cui troviamo associate in grado diverso queste attitudini. L'avicultore, pertanto, può fare la scelta dei riproduttori fra un numero considerevole di razze più o meno perfezionate e specializzate. Ma non è a credersi che questa scelta possa essere fatta indifferentemente, secondo il capriccio od i criteri subiettivi di chi voglia dedicarsi all'allevamento dei polli. Nel fare la scelta della razza è assolutamente necessario riferirsi, da una parte, alle condizioni dell'ambiente in cui si deve fare l'allevamento dei polli (clima, possibilità di disporre di parchi o prati o boschi, qualità e quantità degli alimenti disponibili, ecc.) e, dall'altra, alle particolari esigenze delle singole razze. Soltanto attenendosi scrupolosamente a questa norma si potranno evitare gli insuccessi dell'allevamento.

Ciò premesso, passiamo brevemente in rassegna le principali razze, indicandone le caratteristiche essenziali e l'attitudine produttiva.

Razza Padovana. — È una delle migliori razze italiane. Ve ne sono due varietà principali: una di color nero, l'altra a piumaggio bianco; entrambe portano un grosso ciuffo al posto della cresta ed un altro al posto dei barbigli. La razza padovana è buona produttrice di uova e fornisce carne saporita.

Razza Livornese o Leghorn. — È una pregevolissima razza italiana che è stata selezionata con successo dagli inglesi e dagli americani, dai quali è indicata col nome di Leghorn. Tre sono le varietà principali: la bianca, la nera e la dorata. Presentano le seguenti caratteristiche comuni: testa piccola con occhi di color rosso acceso, cresta alta e prolungata all'indietro, barbigli lunghi e rossi; zampe di un bel colore giallo lucido. La Leghorn è eccellente produttrice di uova; dà buona carne, ma non è buona covatrice.

Razza Houdan. — Ha piumaggio nero e bianco, cui talora si associa il giallo; cresta triplice; è provvista di ciuffo; zampe di color grigio piombo. Dà buona carne e molte uova che comincia a deporre fin dal gennaio. Non è molto esigente.

Razza Crèvecoeur. — Razza francese che si avvicina alla nostra padovana. Presenta piumaggio nero, taglia media, ricco ciuffo e lunghi barbigli. Ha uno scheletro molto fine, fornisce carne eccellente. È anche buona ovaiola ed i pulcini sono alquanto precoci, sicchè a tre mesi si possono sottoporre ad ingrassamento. È cattiva covatrice.

Razza Faverolles. — Altra razza francese, ottima per carne ed anche buona produttrice di uova alquanto voluminose. Si distingue, fra l'altro, perchè presenta un quinto dito in ogni piede.

Razza Coucou de Malines. — Questa razza, creata dagli avicultori del Belgio, è giustamente ritenuta come la migliore razza europea da carne. La razza *Coucou de Malines* ha dei pregi indiscutibili: precocità, facilità all'ingrassamento, rusticità; è facile ad aclimatarsi. A dare un'idea della precocità e produttività di questa razza, diremo che i giovani soggetti, a 4 mesi di età, possono essere portati al peso di circa kg. 3 se convenientemente alimentati.

Razza Dorking. — È la più pregiata delle razze inglesi. Si distinguono parecchie varietà, differenziabili sopra tutto in base al piumaggio. Anche questa razza presenta la particolarità di un quinto dito. Produce molte uova, dà carni abbondanti e fini, pulcini precoci e di facile ingrasso. Giova, però, osservare che questa razza è alquanto esigente. Sarebbe, quindi, un errore il pretendere di ricavare buoni risultati di razza Dorking allevandoli con i sistemi comuni. È anche da ricordare che tale razza teme assai il freddo e l'umidità. Quanto all'alimentazione, essa deve consistere prevalentemente in granaglie.

Razza Orpington. — Altra razza di origine inglese, ma oramai diffusa in tutti i paesi. Fornisce una carne squisita e bianchissima. I pulcini sono precoci e nello stesso tempo dotati di sufficiente rusticità. Le due varietà principali sono la bianca e la fulva.

Razza Langshan. — Originaria della Cina e perfezionata in Inghilterra, questa razza è la migliore fra quelle da carne. Oltre che fornire carni eccellenti, le galline *Langshan* hanno il pregio di deporre uova durante l'inverno. I soggetti di questa razza sono molto resistenti al freddo e godono di una notevole rusticità. Il loro piumaggio è completamente nero con riflessi verdi, ma alla nascita i pulcini hanno il ventre e le punte delle ali bianche e portano una macchia bianco-giallognola sulla testa. Le galline sono ottime covatrici.

Della Langshan esiste anche una varietà bianca.

Razza Peymouth-Rock. — È un prodotto creato e perfezionato dagli avicoltori americani. L'attitudine prevalente è per la carne; pur tuttavia fornisce una discreta quantità di uova, I soggetti di questa razza presentano un piumaggio caratteristico azzurro e nero a liste ed hanno, nell'insieme, un aspetto maestoso.

Di questa razza esistono, però, varietà aventi un piumaggio differente da quello descritto e precisamente le varietà: bianca, nera e fulva.

Pollaio e suoi annessi.

Nella costruzione del pollaio bisogna conciliare, per quanto è possibile, l'economia con l'igiene e con le particolari esigenze dei polli. In alcuni casi — particolarmente laddove esistono già caseggiati rurali — si tratterà semplicemente di adattare ad uso pollaio un locale già esistente; in altri, invece, si dovrà provvedere direttamente alla sua costruzione. In quest'ultimo caso si deve pensare: alla scelta del terreno; alla esposizione; alla forma e capacità; al materiale da costruzione; alla difesa contro il freddo, il caldo e l'umidità. Il terreno su cui deve sorgere il pollaio deve essere asciutto e possibilmente sabbioso. L'esposizione migliore è quella di levante ed eventualmente quella a sud. Un buon pollaio può avere la forma di una piccola casetta ad un piano, elevata dal suolo di almeno 50 cm. e perciò poggiante su gambe. Quanto alla capacità si tenga bene presente la norma di evitare un eccessivo agglomeramento, che è sempre dannoso e può divenire addirittura disastroso in caso di malattie infettive. Quando l'allevamento assume, per numero di soggetti, una certa importanza, è sempre consigliabile il sistema di costruire diversi pollai, distanziati quanto più è possibile gli uni dagli altri, anzichè quello di un unico pollaio sia pure di ampie proporzioni.

Il materiale generalmente impiegato nella costruzione del pollaio è il legno; ma a questo proposito ciascun avicultore ricorrerà a quel materiale che potrà avere più facilmente ed economicamente. È invece importante che nell'interno il pollaio sia bene imbiancato con latte di calce. Per la copertura può servire egregiamente la paglia — da rinnovarsi di quando in quando — la quale, essendo coibente, difende abbastanza bene dal freddo e dal caldo eccessivo ed impedisce in pari tempo l'entrata dell'acqua.

Nell'interno del pollaio si devono mettere i bastoni o posatoi, non troppo lisci, preferibilmente tutti alla stessa altezza (chè, in caso contrario, i polli si disputerebbero il più alto) ed alla distanza di almeno 30 cm. l'uno dall'altro. Sul pavimento si collocheranno i nidi — per i quali si usano sia delle cassette di legno sia dei cesti di vimini — in ragione di un nido ogni 5 galline.

Per assicurare la ventilazione si praticheranno dei fori sulle pareti, protetti da rete metallica.

Eccetto che nei casi in cui i polli possono fare vita randagia — la quale è adatta specialmente per le galline da uova — è indispensabile che al pollaio sia annesso un recinto o parco dove i polli possano liberamente scorazzare.

I polli tenuti costantemente rinchiusi soffrono enormemente e fanno in generale cattiva riuscita.

Questa, invece, è tanto migliore quanto maggiore è lo spazio di cui essi possono disporre. Il recinto dei polli è bene sia tenuto a prato e ombreggiato con alberi da frutta, i quali, oltre contribuire ad aumentare il reddito, servono anche, con l'ombra che proiettano, a riparare i polli nelle ore eccessivamente calde. Nel recinto o meglio ancora sotto il pollaio si scaverà una buca che va riempita per metà o due terzi con cenere, un po' di zolfo e calcinacci ben pesti: essa permette ai polli di fare il così detto *bagno di polvere*.

Altri annessi del pollaio sono le mangiatoie e gli abbeveratoi: le une e gli altri possono essere fatti di materiali diversi ed avere forme variabili. L'im-

POLLI E POLLAI



1. Razza Leghorn. — 2. Gallo Couçon de Malines. — 3. Gallo Orpington bianco.
4. Pollaio razionale. — 5. Incubatrice Cyphers.

portante è che siano economici, facilmente pulibili e disinfettabili e che, possibilmente, non permettano ai polli di entrarvi con le zampe e di rovesciarli.

Allevamento razionale dei polli.

Incubazione naturale ed artificiale. La covatura delle uova può essere naturale o artificiale: la prima è quella che si ottiene a mezzo di galline o di tacchine; la seconda a mezzo di macchine incubatrici.

La covatura naturale non può essere fatta che nell'epoca in cui le galline si dispongono a covare. Per la buona riuscita dell'operazione importa, anzitutto, scegliere delle galline appartenenti a razze buone covatrici, fra le quali annoveriamo la Livornese, la Cocincinese e la Langshan.

Ad una gallina non è opportuno di dare a covare più di 12-15 uova. Un numero doppio ne possono covare le tacchine, le quali si prestano egregiamente per lo scopo. La predisposizione a covare si manifesta generalmente da marzo a giugno e ricompare spesso da agosto a settembre. Ma ciò varia molto a secondo delle razze e degli individui. La gallina che si dispone a covare si riconosce facilmente per i seguenti sintomi: rimane insistentemente accovacciata nel nido rifiutando il cibo, cessa di deporre uova, presenta un forte calore in corrispondenza del petto. Quando si vuol fare covare una chioccia occorre anzitutto prepararle il cesto, nel quale si mette del fieno in modo da costituire un nido; indi vi si depongono le uova ben pulite. Il cesto deve essere collocato in ambiente quieto e riparato: prima di mettervi la chioccia, questa si esaminerà per vedere se eventualmente sia infesta di parassiti, nel qual caso la si cospargerà abbondamente di *razzia*.

Specialmente nei primi giorni, la chioccia è restia ad uscire dal cesto anche quando le si presenta il cibo: sarà, quindi, il caso di levarla, una volta al giorno, per alcuni minuti, per farla mangiare e bere. Le uova si schiudono normalmente tra il 20° e il 21° giorno.

Si è già accennato che la covatura naturale può essere fatta con le tacchine. Questo sistema offre il vantaggio di poter incubare anche nell'inverno — ciò che non avviene delle galline — e di poter far schiudere un maggior numero di uova. Per lo scopo servono le tacchine novelle, le quali iniziano la deposizione delle uova sulla fine di novembre: finita questa deposizione — che dura circa 50 giorni — esse si accingono a covare ed è allora che si può approfittare facendo loro covare delle uova di galline.

Ma vi è un sistema — se vogliamo un po' crudele — che permette di far covare le tacchine anche prima che si inizi la deposizione delle uova. Il sistema è il seguente: si spiuma con garbo la tacchina sotto il ventre e si sfrega la pelle così denudata con ortiche; si mette, quindi, la tacchina in un cesto contenente delle uova inservibili, tenendovela accovacciata per forza, ricorrendo per maggior sicurezza all'applicazione di un coperchio al cesto. La sensazione di frescura che prova l'animale pel contatto delle uova fa sì che esso rimanga tranquillo; e quando, dopo alcuni giorni, si leverà il coperchio, la tacchina si sarà già affezionata alle uova e si accingerà a covarle: a questo punto si sostituiranno le uova inservibili con quelle buone.

La covatura artificiale si pratica, come si è già detto, con l'uso delle incubatrici.

Con questo sistema si realizzano due vantaggi principali: il primo è di poter fare schiudere le uova e quindi avere i pulcini a tutte le stagioni; il secondo è di poter incubare ogni volta un numero considerevole di uova. Accanto a questi vantaggi bisogna mettere l'inconveniente delle cure abbastanza minuziose necessarie per il regolare funzionamento delle incubazioni.

Oggigiorno si costruiscono incubatrici di capacità e tipi diversi. Ve ne sono di più o meno perfette e pregevoli. Tutte, però, sono basate sul prin-

cipio di ottenere e conservare — con speciali meccanismi di regolazione — una temperatura di 38°-40° C. ed un grado di umidità relativa oscillante fra fra 70 e 80 per cento. Due tipi di incubatrici raccomandate dagli avicultori sono la « Cyphers » e la « Tamlym ». Non è qui il caso di fare una descrizione di queste macchine e di illustrarne il funzionamento, poichè l'una cosa e l'altra ciascuno può apprendere dalle istruzioni annesse alle macchine stesse. Dobbiamo, invece, fare una raccomandazione ai principianti: prima di mettere le uova nella incubatrice è assolutamente necessario assicurarsi del suo regolare funzionamento come pure è necessario acquistare preventivamente una sufficiente pratica del funzionamento e sopra tutto del meccanismo di regolazione. In caso contrario si corre il rischio — per qualche inavvertenza — di compromettere il risultato dell'incubazione.

Nascita ed allevamento dei pulcini. — Le cure da portarsi ai pulcini, specialmente nei primi giorni dalla nascita, sono diverse a seconda che si tratti di incubazione naturale o di incubazione artificiale. Nel primo caso è la chioccia che pensa ai suoi pulcini: epperò, l'allevatore si limiterà — una volta schiuse tutte le uova — a togliere chioccia e pulcini dal nido ed a metterli in una stanza o locale adatto. Maggiore e più minuziosa attenzione richiedono i pulcini ottenuti colla incubatrice. Anzitutto bisogna facilitare la loro uscita dalle uova, nel senso che appena queste cominciano ad essere rotte dal becco del pulcino si volteranno colla fessura all'insù. L'allevatore non deve, però, intervenire direttamente ad ampliare la fessura e tanto meno a rompere addirittura le uova in cui si sente pigolare il pulcino. Ciò si potrà fare solo quando questo ha rotto il guscio da 24 ore e non può ancora uscirne. Appena nati, i pulcini si mettono nel *seccatoio* annesso alla incubatrice, la cui temperatura si abbasserà gradualmente a 34° C. Laddove l'allevamento abbia una qualche importanza è necessario provvedersi, oltre che dell'incubatrice, della così detta *madre artificiale,* un apparecchio in cui si tengono i pulcini fino a quando hanno raggiunto un certo sviluppo.

Bisogna astenersi dal far mangiare i pulcini nelle prime 24 ore, durante le quali essi assimilano l'ultima quantità di tuorlo assorbito prima della nascita. Successivamente si somministrerà un cibo adatto, che può essere rappresentato da granellini di panico. Per i pulcini nati nell'incubatrice occorre abituarne qualcuno a beccare battendo il dito sul panico: basta che uno cominci perchè gli altri non tardino ad imitarlo. Dopo la prima settimana, il regime alimentare può consistere in un'alternanza di miglio e panico con pastone di farina e cicoria e ciò fino all'età di 45-50 giorni, alla quale epoca cominceranno ad essere trattati analogamente ai polli adulti.

Alimentazione dei polli. Nell'alimentazione conveniente sta uno dei più importanti coefficienti per la buona riuscita dell'industria avicola, specialmente dal lato finanziario. A questo riguardo possiamo affermare che le probabilità di successo saranno tanto maggiori quanto più grande sarà la quantità di alimento che i polli potranno procurarsi direttamente o, comunque, senza obbligare il proprietario a spese di acquisto.

Epperò bisognerà far consumare al pollame, per quanto è possibile, tutti quei residui (della cucina, dell'azienda, di industrie agrarie, ecc.) che non potrebbero trovare altrimenti proficua utilizzazione.

Naturalmente, per sostenere un buon allevamento e per ottenere una sufficiente produttività, sarà necessario disporre anche di una conveniente quantità di alimenti di valore, come crusca, farine e farinette, granaglie, ecc. Ma, ripetiamo, regola fondamentale è di far utilizzare ai polli la maggior quantità possibile di alimenti di poco costo.

I pasti giornalieri devono essere di due o tre e l'alimento deve essere, in generale, variato onde eccitare meglio l'appetito. Così alla mattina, si distribuirà preferibilmente un pastone fatto

di crusca o farinette e verdura tagliuzzata; alla sera si daranno, possibilmente, delle granaglie. Per la quantità bisognerà tener conto della possibilità o meno, da parte dei polli, di procurarsi direttamente del cibo (larve d'insetti — di cui sono assai ghiotti — erbe, ecc.). Del resto l'alimentazione deve variare anche in rapporto al genere di produzione dei polli: cioè a seconda che si tratti di soggetti da allevamento, di galline da uova, di soggetti da ingrasso. Per i soggetti d'allevamento e per le galline da uova importa sopra tutto che nell'alimento non facciano difetto le sostanze azotate: l'eccessiva alimentazione nuoce alla produzione delle uova.

I soggetti da ingrasso sarà preferibile tenerli rinchiusi e alimentarli abbondantemente con pastoni.

Circostanze nemiche. Le circostanze nemiche che devono maggiormente preoccupare l'avicultore sono le malattie infettive ed i parassiti ed i polli.

Fra le prime, quelle che fanno più larga strage sono il *colera* e l'*angina difterica*, entrambe a carattere largamente diffusivo. Appena vi è dubbio circa la comparsa nel pollaio di una malattia infettiva sarà bene consultare il veterinario, che impartirà le istruzioni del caso.

L'avicultore intelligente deve cercare di prevenire la comparsa delle malattie infettive; e a questo proposito curerà, da una parte, l'igiene del pollaio e dell'alimentazione e, dall'altra, eviterà di introdurre inconsideratamente dei soggetti provenienti da altri allevamenti prima di essersi assicurato della sanità di detti allevamenti e prima di un sufficiente periodo di osservazione. A malattia scoppiata, seguirà le norme che gli verranno dettate dal sanitario sopra tutto allo scopo di estirpare radicalmente la malattia.

I parassiti che arrecano spesso danni sensibili al pollicultore sono gli *acari* ed i *pidocchi*. Per combattere i primi giova spruzzare le pareti, i posatoi, le fessure, ecc. del pollaio con petrolio; per combattere i secondi giova, oltre che la scrupolosa pulizia del pollaio (imbianchimento con latte e calce, disinfezione dei posatoi), l'uso di polvere insetticida.

Dott. RENZO GIULIANI.



TITOLO seducente per un tema d'attualità; bella inversione della nota sentenza di Giusti «.... il libro che rifà la gente....», poichè, egregia Lettrice, è la gente, in questo caso.... che ha ispirato l'articolo.

Per intanto, sia detto di passaggio, e mi si crederà sulla parola, *Cucina senza carne* non è il parto fantastico di un anacoreta o di un pitagorico, ma una cosa semplicemente terrena e, per quel poco che m'intendo, anche buona. Dico buona perchè non l'ho scritta soltanto, ma me ne sono nutrito, dopo essermela preparata quasi per intiero con le mie mani. Oh! il godimento di allestirsi un pranzettino nella propria cucinetta, esso non è oltrepassato che dal piacere.... di mangiarselo.

Mi dimenticavo di dire che, oltre a trovare eccellenti queste mie manipolazioni, io e gli amici, ai quali le ho suggerite, ci manteniamo anche — nè poteva essere diversamente — in perfetta salute. Risultati benefici che ognuno potrà ottenere mettendo in pratica questi brevi insegnamenti, che io raccolsi — la confessione è necessaria — un po' quà, un po' là coll'intenzione di essere utile a me ed agli altri.

***

L'indole dell'articolo non permettendo trattazioni dottrinarie, alla Lettrice che ne fosse desiderosa dico questo: Chi scrive ha sott'occhio alcuni volumi che disciplinano discussioni e statistiche in riguardo a *Cucina senza carne,* ed il quadro gastronomico vivente di una delle più grandi città italiane. I progressi che ivi si fanno in questa branca dell'alimentazione sono straordinarî e meritano che vi si attenda con serietà. Non è il vegetarismo che irride alla moda di Plutarco al cibo carneo, e nemmeno quello forzato della plebe. È una nutrizione fatta con poche qualità di generi, e viene su spontanea, sentita, gustata dagli intelligenti d'ogni classe sociale: è veramente l'alimentazione « vigorosa » intesa nell'antico senso latino.(1)

Del resto è comunemente noto che le sostanze le quali riproducono i tessuti logorati dai varî atti della vita e ci mantengono nello stato di salute sono quelle che abbiamo dai così detti *alimenti plastici* contenenti *fibrina, albumina* e *caseina vegetali* e gli *alimenti respiratorî* che comprendono *il grasso, l'amido, la gomma, gli zuccheri, la pectina, il vino,* ec. Ora dunque è certo, che tutti i principî nutritivi di cui abbisogniamo si riscontrano nell'insieme delle vivande qui appresso elencate, compresi *la carne ed il sangue degli animali acquatici,* sotto un certo punto di vista molto preziosi per la nutrizione, senza far ricorso alla troppo decantata *Cucina carnea.*

Questa in breve l'innocente teoria, che unita ad una illimitata esperienza dimostrerà alla Lettrice, che male non mi era apposto nella premessa del mio articolino, per convincerla delle qualità salutari del ricettario che segue.

Colazione.

Ravioli di ricotta
Patate arrostite con insalata.

(*Ogni ricetta vale per 4 persone*)

RAVIOLI DI RICOTTA. — Allessare un mazzetto di foglie di bietola, spremerle bene e tritarle finemente.

Passare per staccio 500 gr. di ricotta, condirla con sale, pepe, noce moscata e odore di formaggio; unirvi le bietole nuovamente spremute, 1 uovo e 2 tuorli. Steso il composto sul tagliere, farne colla coltella tante striscie larghe un dito, per ritagliarle in piccoli rettangoli

(1) Vigoroso da « vegetus » d'onde vegetariano.

che, avvolti uno ad uno nella farina e foggiati ad oliva ci daranno i ravioli. Dieci minuti prima di mandare in tavola cuocerli nell'acqua bollente per qualche istante, ritirarli colla schiumaiuola ed accomodarli sul vassoio. Cospargere con formaggio grattato e burro sciolto, oppure con sugo di pomodoro, ed il piatto molto nutriente è bell' e pronto.

Patate arrostite con insalata. — È una vivanda prettamente toscana.

Fare le patate a tocchetti eguali, dopo averle sbucciate (se nuove basta stropicciarle fortemente con un panno ruvido), lavarle e friggerle in padella coperte con un testo. A metà cottura unirvi uno spicchio d'aglio intero e qualche foglia di salvia fresca (il sale si mette in ultimo perchè le patate di qualità farinosa si disfanno cuocendo coperte). Accompagnare con un' insalata verde a piacere.

N. B. Friggendo le patate coperte si ottengono più tenere e saporite e si economizza inoltre una notevole quantità di unto.

Colazione.

Past' asciutta con vongole a mare
Carciofi colle uova.

Past' asciutta con vongole a mare (Salsa). — Tritare dell' aglio (a chi non piacesse usare invece della cipolla) e far soffriggere con olio leggermente, ossia senza prender colore; unirvi subito la polpa di 4 acciughe con due cucchiai d'acqua, e quando la polpa si è sciolta versarvi della conserva di pomodoro o pomodoro fresco, sbucciato e sgranato; cuocere fino a consistenza di salsa ed aggiungere una pizzicata di pepe o gusto di peperoncino. Questa è la salsa alla quale si può unire le vongole, se vi sono, altrimenti.... si lasciano nel *mare*. Qualunque frutto di mare (telline, datteri od altro) può sostituire le vongole. Omettendo il pomodoro si ha l'acciugata con la quale si condiscono le paste dette appunto coll' acciugata.

Carciofi colle uova. — Prendere 4 carciofi freschi di prima colta, mondarli delle parti dure (se il gambo è tenero si può usarlo per la lunghezza di 10 cent.), dividerli tutti a fettine, che poi leggermente infarinate si friggeranno in padella con poco unto a piacere. Regolare il fuoco in modo che non abbrucino e tener coperti per affrettare la cottura, in ultimo dar sale, pepe ad aggiungere 3 o 4 cucchiai di acqua, facendola evaporare completamente. Sbattere 2 o 3 uova, condirle con una presa di sale e far la frittata. C'è chi usa cospargerla con poco formaggio grattato; i fiorentini dopo capovolta sul vassoio ci spremono sopra del limone.

Colazione.

Risotto alla cappuccina
Aligusta con insalata.

Risotto alla cappuccina. — Occorre un' aligusta di 5 o 600 gr. Farla allessare tenendola per circa 10 minuti nell' acqua bollente salata; tirarla fuori immediatamente e metterla su di un vassoio. Appena fredda, staccare la coda e liberarla dal guscio. Durante quest' operazione badare di non disperdere la minima parte del sugo che cola dal crostaceo essendo questo liquido gustoso e nutriente, perchè è il sangue dell' animale medesimo. Prendere il guscio e pestarlo ben bene nel mortaio in modo da formarne una specie d' impasto. Preparare un soffritto minutamente tagliato (cipolla, carota e sedano) usando burro od olio, unirvi il pesto e tenervelo per qualche minuto a rosellare, poi aggiungervi la polpa di 2 acciughe, un bicchiere di vino bianco e mezzo litro abbondante d'acqua; lasciar cuocere per 10 minuti e quindi passare per colino. Su questo eccellente brodo fare un risotto secondo la regola, che poi finirete con qualche cucchiaiata di formaggio.

Aligusta con insalata. — Il crostaceo è già cotto e non manca che affettarlo. L'insalata non è cosa che imbarazzi a prepararla, tanto più se a cuocere col brodo di aligusta si sarà posto 2 o 3 cipolle di media grossezza, oppure 4 o 5 zucchine ed anche le une

e le altre in modo da ottenere senza perdita di tempo un' insalata mista indubbiamente buona. Volendo arricchire il piatto si può unire alcune uova sode, qualche filetto d' acciuga od un po' di salsa maionese o acetata.

Colazione.

Altro Risotto servito col pesce Salmone conservato in scatola.

Le vivande che compongono questa colazione sono talmente dipendenti una dall' altra che non è possibile compilare delle ricette separate. Vedremo ad ogni modo di farci capire.

Allessare prima di tutto un chilo di spinaci o di bietole, oppure delle indivie; con l' erbaggio preparare un contorno a gusto sia rifacendolo in padella con dell' unto o condito in insalata, e con l' acqua ove si è cotto l' erba farci il risotto, che si avrà cura d' insaporire aggiungendovi del soffritto di cipolla.

Intanto che il riso bolle aprire una scatola di salmone (*Alaska - Coy bleu - Ayrone,* sono egualmente buone marche) e versarne la parte liquida nel recipiente del riso; estrarre il pesce e tenerlo in caldo. Quando il riso è cotto, finirlo con del formaggio.

Il pesce si serve insieme all' erbaggio suaccennato.

Oppure: Fare un abbondante soffritto di cipolla, adoperandone metà per il riso ed al resto aggiungervi della conserva di pomodoro ed un mezzo bicchiere di vino; far ristringere ed accomodarvi il pesce, al quale si darà soltanto una scaldatina per riuscire eccellente.

Un buon contorno al salmone sarebbero delle patate lesse, od anche lessate prima, poi tagliate e messe ad insaporire nell' intingolo preparato per il pesce.

Gli spinaci o le altre verdure potrebbero costituire un terzo piatto di rinforzo.

N. B. Le acque in cui furono cotte le verdure — come ho accennato ora pel risotto — trovano utile impiego nella cucina per le loro proprietà nutrienti, mineralizzanti e saporifiche.

Colazione.

Gnocchi di farina col sugo di Tonno in umido e fagiuolini.

Gnocchi di farina. — Stacciare 200 gr. di farina e stemperarla in cazzeruola con mezzo litro di buon latte freddo, mettere a fuoco, rimestando di continuo fino a 5 minuti dopo il primo bollore, unirvi sale, pepe, odore di noce moscata ed un cucchiaio di formaggio; infine stendere il composto su di una teglia o sopra un vassoio dandogli circa un dito di spessore. Appena che il tutto si è raffreddato, tagliare a quadratini e disporli su piatto di portata facendone un solo strato: tenerli in caldo in attesa di cospargerli col sugo del tonno.

Tonno in umido. — Prendere un tocco di tonno tagliato nella ventresca oppure verso l' estremità della schiena essendo queste le parti migliori; disporre in un tegame qualche fettina di cipolla e di carota con 4 o 5 cucchiaiate d' olio fino, adagiarvi il tonno, dargli sale e pepe e porlo sul fuoco non troppo vivace e col testo sopra il recipiente. Quando si sentirà soffriggere voltarlo dall' altra parte e pochi minuti dopo versarvi un bicchiere di vino bianco o rosso continuando nella cottura per mezz' ora ancora, aggiungere un poca d' acqua qualora il vino fosse tutto evaporato. Passare per staccino l' intinto del tonno, erbaggi compresi, versarne parte sugli gnocchi cospargendolo bene ed il rimanente sul tonno medesimo, che si potrà guernire con fagiuolini in erba, già prelessati ed insaporiti nel tegame con dell' unto a piacere.

Colazione.

Baccalà con la polenta Insalata mista.

Baccalà con la polenta. — Avendo altra volta trattato largamente della polenta ritengo inutile il tornarci sopra, ma basterà ricordare soltanto che mezz' ora almeno avanti di mandare in tavola si dovrà metterla a cuocere badando che non riesca troppo dura, che sia priva di bozzoletti e ben stangheggiata, cioè a dire lavorata di continuo col mestolo o col bastone fino al momento di rovesciarla sul vassoio. Questo tramestamento ha per effetto di rendere la polenta soffice e ben legata, cosa di cui vanno giustamente orgogliosi i contadini o, per dir meglio, le contadine alle quali è dovuta specialmente la faticosa bisogna.

In quanto al baccalà io consiglio di acquistarlo preferibilmente secco, della qualità detta del Labrador, bianco e di un bello spessore; farlo a pezzi, quindi porlo in un recipiente che lo contenga

comodamente, cambiando d'acqua spessissimo. Ventiquattr'ore ordinariamente sono sufficienti per ammollarlo, ma nel caso che si voglia meno salato, lo si tenga qualche ora di più nell'acqua, perchè non guasta. Prima di metterlo a cuocere levargli le pinne e raschiarlo dalla parte delle pelle pezzetto per pezzetto, lavandolo poi di nuovo ed infarinandolo.

Una volta dato al baccalà l'ultimo colpo di *toilette* (in questo modo si esprimeva un mio vecchio maestro) non resta che procedere alla sua cottura.

Versare in un tegame mezzo bicchiere d'olio, disporvi una bella cipolla affettata, farla soffriggere, quindi mettervi il baccalà per dargli la rosolatura necessaria prima di bagnarlo con un bicchiere di vino bianco ed un romaiuolino di conserva di pomodoro disciolta in poca acqua; lasciarlo sobbollire coperto per 25 o 30 minuti. Accomodarlo di sale e pepe e servirlo separatamente dalla polenta.

INSALATA MISTA. — Se è di primavera od ai principi d'estate, sarà facile improvvisare una buona insalata di rinforzo nel modo seguente, ch'io ritengo il più pratico:

Scegliere mezza dozzina di patate novelle non più grosse di un uovo, raschiarle bene per levar loro la buccia e metterle a fuoco con acqua fredda e sale, appena bolle gettarvi dentro 200 gr. di fagiuolini ed alla ripresa del bollore unirvi 4 zucchette spaccate a metà. Tutto giungerà a perfetta cottura nel medesimo tempo ed allora con l'aiuto di una forchetta levate poco per volta gli erbaggi, che disporrete per condirli con olio ed aceto.

Scopo di questo sistema di cottura cumulativo non è soltanto di risparmiare tempo e combustibile, ma altresì di valersi del liquido di cottura o brodo vegetale, veramente buono e salubre per farne zuppe e bagnare intingoli.

Oh, quante belle economie si potrebbero fare, che non danneggiano nessuno, che accomodano a tutti, purchè si volesse!

Come si aumenta il sapore degli alimenti.

Questo tema è stato trattato, a distanza di tempo da autori diversi, ma in modo incompleto, ma[n]cando nella maggior parte dei casi il sussidio delle conoscenze pratiche. Vediamo di rimediarvi.

Non è lasciando cuocere per un tempo indefinito ed a gran fuoco che si aumenta il sapore delle verdure, delle carni, dei pesci, delle frutte. No davvero. Questo procedimento fa perdere con l'aroma la maggior parte delle sostanze nutritive: esse si dissolvono prima nell'acqua di cottura, poi si mescolano intimamente ai vapori che se ne vanno; l'odore ce lo rivela. Al contrario bisogna cuocere gli alimenti a piccolo calore tenendoli quanto più è possibile coperti. A questo proposito non è mai abbastanza raccomandato di servirsi delle *cassette di cottura* e di fare della cucina a vapore. Ma ciò che accresce assolutamente il sapore degli alimenti è il *rosolamento*. Per quanto si voglia economizzare nei condimenti, non si dovrà limitare l'unto necessario per ottenere la rosolatura, con tutto che procedendo nella maniera qui indicata non si spenda nemmeno un soldo di più. Ed ecco come. Volendo ad es. preparare una minestra d'erbe, prendere le verdure necessarie, nettarle bene e dopo lavate sgrondarle a dovere, metterle a fuoco con dell'unto in quantità sufficiente perchè vi possano soffriggere fino a rosolarsi. Rimestare di quando in quando, quindi bagnare con brodo od acqua, infine ritirare con un cucchiaio l'unto che vi galleggia, serbandolo per altri condimenti. Per gli umidi di qualunque genere mantenere il sistema indicato, ritirando l'unto a rosolatura finita o completata la cottura.

In questo modo, con l'aggiunta di poche droghe od erbe odorifere, e soprattutto usando le acque di cottura degli erbaggi e dei legumi in genere (per bagnare umidi, farinacei, minestre, ecc., come è indicato in qualche ricetta), si otterranno pietanze di alto gusto, sane ed economiche

Desinare.

Minestrone col farro
Bracioline di pesce spada
Torta colle erbe
Frutta in composta marengata.

MINESTRONE COL FARRO. — Allestire una minestra con verdure di stagione (cavoli o lattughe, cipolle, sedani, porri, carote, rape, ecc.), far rosolare con dell'unto come si è indicato nell'apposito articolo, bagnarlo con acqua o brodo d'erbe o di pesce.

Prendere 200 gr. di semolino di farro, soffiarne via la pula e farlo bollire con

le verdure per circa mezz'ora. Accomodare con sale, pepe e formaggio.

Bracioline di pesce spada. — È un pesce grasso, ma fino e molto adatto per famiglia. Acquistarne un pezzo di 400 gr. e tagliarne delle fettine (nel caso ne restasse qualche tocchetto batterlo ben bene col coltello e farne egualmente una braciolina), impanarle dopo averle spolverate di farina e friggerle nella padella con olio od altro unto,

Torta colle erbe. — *Pasta:* 300 gr. di farina, $^1/_4$ di bicchiere d'olio, una presa di bicarbonato di soda, poco sale, acqua.

Intridere sulla spianatoia detti ingredienti formando una pasta sodettina e lasciarla riposare 10 minuti.

Ripieno: Mondare 6 indivie, lavarle e dopo averle allessate farle rosellare nel tegame con odori di cucina ed olio. Dar sale e pepe. È facoltativo aggiungere dei pignoli e delle uvine. Quando l'erbaggio è divenuto freddo formare la torta con la pasta e questo ripieno e cuocerla in forno di moderato calore.

Frutta in composta marengata. — Pere, mele, pesche o albicocche sono le frutta che riescono meglio sciroppate. Gl'igienisti ci dicono che dovremmo mangiare la frutta con tutta la buccia, premetto che le *martin sec,* quelle piccole pere tanto gustose, sono mangiate in Piemonte, anche dai grandi signori, cotte nel vino con la buccia. Aggiungo ancora che la *marenga* posta in di più sulla frutta non costituisce nessuna infrazione alla regola accennata per la quale si proscrivevano i dolci; difatti la marenga non è una pasta. Dunque prendere una o più qualità di frutte, mondarle, farle cuocere nell'acqua calda; a cottura raggiunta unirvi zucchero o miele in proporzione, far condensare lo sciroppo, poi collocare la frutta sul vassoio e ricoprirla di marenga (2 chiare d'uovo battute in neve, mescolate infine con 100 gr. di zucchero), farci colla punta del coltellino delle linee a disegno e cospargere leggermente di zucchero. Far colorire a mite calore di forno e servire.

Desinare.

Maccheroni alla crema
Fave in umido con piselli
Zuppa di ciliege.

Maccheroni alla crema. — È molto alla moda servire in oggi un piatto di farinacei alla sera, invece della tradizionale minestra in brodo. Io ne sono fautore convinto ed entusiasta, per cui raccomando l'uso senza aggiungere altro.

Preparare una *besciamella* nel modo e nella quantità indicata in *Polpettine di baccalà,* unendevi in più un poco di burro ed altro formaggio. Lessare mezzo chilo di maccheroni, condirli con la salsa già pronta e mandarli in tavola.

Fave in umido coi piselli. — In questi miscugli di legumi si riscontrano proprietà salutifere di prim'ordine. Innanzi tutto sembra che le verdure mescolate, avvantaggino la cottura reciprocamente, poi nella varietà della vivanda il nostro organismo trova con facilità gli elementi necessari per equilibrare la sua usura quotidiana.

Preparare un soffritto con odori di cucina e qualche unto, versare nel recipiente 400 gr. di fave fresche, coprirle con acqua e mettere sul fuoco. Mezz'ora dopo unirvi 200 gr. di piselli sgranati, poche foglie di prezzemolo, sale e pepe. Venti minuti di bollore dovrebbero bastare, ma qualora i legumi restassero duri si unisca una puntina di coltello di bicarbonato di soda e passati 5 minuti si tolga dal fuoco il tegame altrimenti diviene tutto una poltiglia.

Zuppa di ciliege. — Lavare 800 gr. di ciliege, toglier loro il gambo ed il nocciolo, quindi collocarle nel tegame, che non sia stagnato, aggiungere un pezzetto di scorza di limone e 4 cucchiaiate di zucchero. Far bollire al massimo per 10 minuti e versare nella zuppiera, circondandole con crostini di pane fritti nel burro oppure spolverizzati di zucchero e fatti cristallizzare nel forno, od anche tostare le fettine e spalmarle con marmellata a piacere.

N. B. Per cuocere le ciliege non vi è bisogno di alcun liquido, basta tenerle coperte e regolare il calore.

Desinare.

Rotolini ghiotti
Sparagi all'agro di limone.
Schiacciata con le fragole.

Rotolini ghiotti. — Rompere 6 uova, unirvi 4 cucchiai di latte, poco sale e sbatterle. Preparare con detto composto delle frittate quanto più è possibile sottili (volendo aumentare il numero delle frittate mescolare alle uova due cucchiai di farina e mezzo bicchiere di latte). Man mano che le frittatine son pronte allargarle sulla spianatoia. Cuocere una dose di salsa besciamella

(vedi *Polpettine di baccalà*) ed unirvi un buon pezzo di mozzarella (od altro cacio fresco), tagliato a dadini, o del groviera. Se ci fosse un pezzetto di salmone in scatola avanzato metterlo pure. Spalmare le frittate con la salsa, che in questo caso dovrà essere molto densa, rotolarle, quindi tagliarle a pezzetti ed accomodarle sul vassoio. Cospargerle in ultimo con salsa pomodoro e formaggio e metterle al caldo.

Sparagi all'agro di limone. — Mondare 2 mazzi d'asparagi, lavarli e lessarli. Se gli asparagi sono grossi si tuffino nell'acqua fresca dopo cotti, in tal modo s'impedisce che si vuotino prendendo quell'aspetto d'avvizzito che li rende molto sgraditi. Si capisce che in famiglia queste attenzioni appaiono superflue, ma è sempre bene conoscerle. Dopo sgrondati si condiscono con sale, pepe, olio e sugo di limone. Volendo rinforzare il piatto, si aggiunga qualche uovo duro.

Salsa per gli asparagi. — L'istesso condimento che si usa per gli sparagi basta per la salsa, aggiungendo in più un paio d'uova dure, le quali si passano per staccino (chiara e tuorlo insieme), quindi vi si unisce un cucchiaino di mostarda, l'olio, l'agro di limone, sale e pepe. Si sbatte bene la salsa e si versa sugli asparagi.

Questa salsa rappresenta una piccola raffinatezza che non va dimenticata in occasione d'inviti.

Schiacciata con le fragole. — Occorre soltanto un pezzo di pasta di pane, che schiacciata in forma rotonda, si accomoda su teglia unta o infarinata, quindi si cosparge di fragole e zucchero e si cuoce nel forno molto caldo. È buona fredda.

Desinare.

Risottó alla veneziana.
Tinche col pomodoro
Melenzane in concia
Banane al forno.

Risotto alla veneziana. — Fare un soffritto bianco di cipolla trita con burro ed un battuto di ventresca di maiale, unire 200 gr. di piselli sgranati, un poco d'acqua e far cuocere (non potendo avere piselli freschi acquistarne una scatoletta di quei conservati). Quando i piselli son cotti, bagnare con acqua calda sufficiente (meglio se si può avere acque di cottura d'erbaggi) e versarvi 400 gr. di riso. Dopo circa 20 minuti di bollore mescolare 2 cucchiai di formaggio e servire.

Il riso alla veneziana deve riuscire abbastanza denso, ma non tale da mangiarsi colla forchetta.

Tinche col pomodoro. — Qualunque sia la qualità del pesce è buona regola di sceglierlo fra quelli meno panciuti, poichè questi hanno molta più pelle che carne. Scegliere 4 tinche di media grossezza, pulirle bene, infarinarle e quindi friggerle.

Preparare una salsa di pomodoro diluita con 1 bicchiere di vino bianco o rosso, unirvi 1 spicchio d'aglio, qualche foglia di salvia e del prezzemolo, versare sulle tinche e farle bollicchiare per 10 minuti. Gustarle di sale e pepe.

Melenzane in concia. — Se sono delle prime e piccoline non fa bisogno di sbucciarle, ma si affettano addirittura dello spessore di mezzo centim., poi si salano leggermente e si lasciano a scolare per circa mezz'ora. Intanto si prepari un abbondante soffritto di cipolla con uno spicchio d'aglio per mettervi poi le melenzane a rosellare pian piano; rivoltarle da una parte e dall'altra ed a cottura raggiunta versarvi un bicchiere di buon aceto e farvelo asciugare. Si servono tanto calde che fredde.

Banane al forno. — Prendere 8 banane al loro punto di maturazione, fare una piccola incisione longitudinale nella buccia e collocarle nel tegame con qualche cucchiaiata d'acqua. Occorre 20 minuti di forno molto caldo per cuocerle. Si servono come composta e non abbisognano di zucchero.

Desinare.

Minestra di gamberi con crostini
Costolette d'uova guarnite
Pere cotte in forno col vino.

Minestra di gamberi con crostini. — Preparare un soffritto di odori di cucina, piuttosto abbondante e minutamente tritato, usando olio fino o burro; tramenare di continuo ed appena che il tutto si è colorito in maniera uniforme, gettarvi una dozzina di gamberi d'acqua dolce, scelti, vivissimi e lavati in acqua fresca abbondante. Mancando quelli d'acqua dolce, prendere almeno due dozzine di gamberi di mare detti anche gamberelli o gamberi imperiali. Coprire il recipiente dopo averli salati ed impepati in misura conveniente; farli saltellare di frequente acciocchè non abbruci il condimento e,

passati 5 o 6 minuti, levarli dal fuoco. Abbassato un poco il calore, sgusciarli uno ad uno distaccandone le code, per metterle a parte in un piatto. Tritare minutamente il resto sul tagliere ovvero pestare condimento e gusci nel mortaio, riducendo totalmente in poltiglia, per passarla poi a setaccio, pian piano, ma in modo che nulla resti sopra della polpa. Collocare questa su di un altro piatto e col tritume non passato fare un brodo, aggiungendo un bicchiere di vino bianco ed acqua, poco sale, gambi di prezzemolo e cascami d'erbaggi; bastano dieci minuti di ebollizione, colare il liquido e con esso e quattro cucchiai di farina stemperata in acqua fredda, formare un brodo legato sul fuoco. Al momento di mandare la minestra in tavola, sciogliere la polpa di gamberi unendovi, poco a poco, il brodo legato, mezzo bicchiere di latte caldo, quattro cucchiaiate di formaggio grattato, le code dei gamberi tagliate a dadini insieme ad altrettanti dadini di pane, ricavati da alcune fettine precedentemente tostate.

Se a tavola fossero intervenuti degli ospiti, si abbellisce la minestra con pezzettini di pomodoro fresco privo di semi e buccia e foglioline di prezzemolo; l'uno e l'altro leggermente prelessato in pochissima acqua salata.

Costolette d'uova guarnite. — Far assodare quattro uova a otto minuti di cottura, lasciarle raffreddare nell'acqua fresca, sgusciarle e quindi tagliarle a piccoli dadi e metterle in un piatto. Fatto ciò, stemperare 4 cucchiaiate di farina nel tegame con circa 3 bicchieri di buon latte freddo, portare all'ebollizione e condire con sale, pepe e odore di noce moscata. Procurare che la salsa sia liscia, ben legata e che la farina sia cotta da non lasciar gusto; ciò si ottiene con dieci minuti almeno di cottura a buon fuoco. Ritirare il tegame sulla tavola, incorporare al composto un cucchiaio di formaggio e i dadini d'uova; infine stendere il tutto su di un vassoio. Raffreddato che sia, dividere in tanti gruppetti eguali dandogli forma di costolettine, per passarle nel pan grattato, in seguito nell'uovo sbattuto ed ancora nel pane. Mettere dell'olio o dello strutto in padella e friggere le costolette, poche per volta, ed a fuoco piuttosto vivo.

Una guarnizione molto adatta sarebbe di zucchini; in questo caso prenderne una mezza dozzina non troppo grossi, raschiarne leggermente la buccia se occorre, farli a fettine, salarle e due o tre ore dopo scolar via l'acqua che si sarà formata, infarinarle una ad una e friggerle nel modo detto per le costolette d'uova. In caso d'inviti a mensa è indicato passare una salsiera di salsa pomodoro per questo piatto, altrimenti basta un solo limone tagliato a spicchi.

Pere cotte in forno col vino. — Scegliere otto buone pere grosse od un numero equivalente, se piccole, lavarle e quindi accomodarle in tegame con un bicchiere di vino e la scorza sottile di un pezzetto di limone. Le pere di buona qualità ed al loro preciso punto di maturazione, non richiedono alcuna aggiunta di zucchero.

Porre il tegame nel forno ben caldo e sorvegliare la cottura; mancando il forno si cuociono egualmente sul fornello coperte col testo e con fuoco sopra. Le pere saranno cotte quando si possano facilmente trapassare con uno stecco nella parte più grossa di esse.

Desinare.

Minestra di cipolle
Galantina d'uova
Patate in istufa
Mele passate.

Minestra di cipolle. — Riesce gustosa in tutte le stagioni, ma è migliore in primavera quando questo bulbo è meno forte.

Per le nostre quattro persone occorrono quattro belle cipolle, fatte a pezzi, gettate in tegame con quattro cucchiai d'olio e soffritte senza fargli prendere colore; unirvi uno stelo di sedano tagliuzzato e due buone cucchiaiate di farina. Se si potesse disporre di brodo d'erbaggi o di pesce si può utilizzare bagnando la minestra, altrimenti si faccia uso di acqua pura; lasciar bollire

per mezz'ora circa e poi colare il tutto passando le cipolle per staccio; mettere di nuovo nel tegame e tenere in caldo. Sbucciare 300 gr. di cipolline d'Ivrea e metterle a cuocere in poca acqua e sale; in breve tempo saranno cotte, unirle al brodo già legato con un bicchiere di latte caldo, 2 cucchiaiate di formaggio grattato, odore di noce moscata e di pepe fino. Se la stagione lo permette fare un trito di foglie di finocchio, in caso contrario tritare un pugnellino di prezzemolo ed aggiungerlo alla minestra; versare nella zuppiera e servire. Questa zuppa d'origine russa non richiede, nè crostini, nè pasta, nè altro, però a chi piacesse può senza pregiudicarne la bontà unirvi del riso o della pasta prelessati a parte.

Galantina d'uova. — Con 4 cucchiaiate di farina e circa 4 bicchieri di latte preparare quella salsa detta comunemente *besciamella*, procurando che essa riesca liscia e molto densa, oltrechè gustosa per sale, pepe e noce moscata a cui potete aggiungere un cucchiaio di formaggio. Assodare al giusto punto otto uova, sgusciarle e tagliarle a dadi nè grossi nè piccoli. Quando la salsa è divenuta fredda, mescolarvi un cucchiaino di senapa inglese stemperata, 3 uova intiere e i dadi delle uova assodate. Prendere un palmo poco più di tela ben pulita e risciacquata, spalmarla di burro, versarvi il composto nel centro, legandovelo poi dentro a guisa di galantina. Sarà già sul fuoco una casseruoletta con acqua salata che bolle, mettervi la galantina facendola cuocere per mezz'ora. Si può servire tanto calda che fredda; guarnita con un intingolino di funghi riesce una vivanda fine e squisita.

Volendola servire fredda si accompagna con una insalata di fagiuoli alla salsa maionese.

Mele passate. — Fanno parte delle composte e per gusto e salubrità, non v'è altra poltiglia che la passi.

Tagliare a quarti un chilo di mele, privarle del torsolo e lavarle; metterle a cuocere in poc'acqua fino a morbidezza, passarle per staccio, unirvi 6 cucchiai di zucchero, far condensare e servire.

VIVANDE VARIE

Polpettine di baccalà. — Prendere 600 gr. di baccalà ammollato, finissimo, levargli la pelle e le spine dopo averlo tagliato a pezzi, quindi coprirlo d'acqua bollente e lasciarvelo per 20 minuti. Intanto preparare della *salsa besciamella*, mescolando 3 cucchiai di farina, con circa 3 bicchieri di latte freddo, portare al bollore e tenervela per 10 minuti. Condire con sale, pepe, noce moscata e poco formaggio.

Sgrondare il baccalà e pestarlo ben bene nel mortaio, unendovi poco per volta la salsa ed un quarto di bicchiere d'olio. A chi piace aggiunga poco odore d'aglio.

Stendere il composto sul vassoio e formarne polpettine, panarle con l'uovo e friggerle in padella come si farebbe per delle costolette. Servire con spicchi di limone.

Sardine ripiene. — Pulire 400 gr. di sardine, levargli la testa, la spina e gl'interiori, ma senza dividerle. Mettere nella padella 4 manciate di pangrattato e farlo tostare su piccolo fuoco, rimestandolo continuamente; unirvi un trito di prezzemolo e aglio, sale, pepe e 4 cucchiaiate d'olio.

Col composto cospargere le sardine e quindi accoppiarle per il lungo, ricomponendole. Ungere un vassoio da *gratin* in pirofila ovvero un tegame, accomodarvi le sardine, dargli sale e poco olio al disopra. Cuocere per 15 minuti nel forno o col fuoco sopra il testo.

Salmone affumicato. — Può accadere che vi sia convenienza d'acquistare un bel tocco di salmone fresco, ed allora io consiglierei di non perdere la buona occasione per conservarlo, poichè ora non è facile od è costosissimo comprarlo dai pizzicagnoli.

Su di un pezzo, poniamo, di due chilogr. prendere 200 gr. di sale grosso, pestarlo ed unirvi 100 gr. circa di zucchero rosso e 15 gr. di salnitro. Fatta la miscela strofinare bene il pesce nella parte interna. Il giorno dopo metterlo sotto un peso e tenervelo per 48 ore, quindi procedere all'affumicazione. Mettere il pesce su di un graticcio e sospendere questo sopra un recipiente che lo isoli dal piano di una stufa, al disotto accendervi un fuoco mitissimo di rami di ginepro e tenervelo per alcune ore esposto senza che si riscaldi.

Con questo salmone, che si conserva inalterato per molto tempo si possono fare crostini con o senza burro, vale a dire passandone un po' allo staccio e con questa poltiglia, spalmare le fettine di pane, ovvero farlo a fette sottili e unirlo al pane con piccolo strato di burro. Si può lessare e condire come

se fosse fresco; tagliarlo a dadolini e mescolarlo ad un'insalata od anche farne una vivanda servendolo a fettine, insieme a delle uova dure. Nel caso di allestire pesce lesso vario, il salmone si aggiunge come condimento.

CROSTINI DI GAMBERI (*per il thè*). — Fettine di pane rotonde e sottili, spalmate con burro d'acciuga, sopra le quali si accomodano, in forma di rosa, delle code di gamberi cotte e sgusciate. Si riempie gl'interstizi con cerfoglio e dragoncello tritati.

CROSTINI ALL' INGLESE (*per il thè*). — Tagliare dei crostini, regolandosi a seconda del pane, più o meno grandi, coprirli con una fettina di groviera o di un formaggio fresco qualsiasi, metterli a forno moderato e versarvi sopra 2 o 3 acciughe pestate e disfatte nel burro sciolto, con un cucchiaino di prezzemolo.

CROSTINI CALDI CON LO STRACCHINO (*per il thè*). — Spalmare alcune fettine di pane con burro, unirle due a due con una fettina di stracchino fra mezzo, tenerle per qualche minuto nel forno e servirle caldissime.

CROSTINI CON FEGATI DI PESCE. — Se il pesce è assolutamente fresco e di ottima qualità i crostini riescono bene come se fatti con fegato di vitello o coi fegatini di pollo.

Lavar bene il fegato del pesce e farlo cuocere unitamente ad un piccolo soffritto di cipolla battuta con olio, aggiungervi sale, pepe, la polpa di un'acciuga salata ed un cucchiaio o due di vino. Tritare il tutto ben fino sul tagliere formando un'amalgama fina e di buon sapore. Spalmare alcune fettine di pane col composto, allinearle in una teglia unta con strutto o cosparsa d'olio e porre i crostini sul fornello con fuoco sopra al testo o in forno. Tagliare a liste e servire.

BUDINO COL POMODORO. — Preparare un po' di salsa besciamella, stemperando 4 cucchiai di farina con 2 bicchieri di latte; porla a fuoco e farla bollire per un quarto d'ora, aggiungere sale, pepe e noce moscata, nonchè 2 cucchiaiate di formaggio grattato.

Avendo della buona conserva di pomodoro mescolarne una cucchiaiata, debitamente disciolta, altrimenti farne della fresca con pomodori di stagione. Rompere 5 uova incorporando i tuorli al composto e mezz'ora prima di servire in tavola, montare in neve le chiare ed unirle a tutto l'insieme. Imburrare una fiamminga di pirofila, abbastanza grande da contenere molto comodamente il budino spugnoso e farlo cuocere in forno di moderato calore.

RISOTTO BIANCO. — Stemperare un cucchiaio di farina in 3 quarti di litro di latte, porre la casseruola al fuoco e quando bolle gettarvi 300 gr. di riso; lasciar cuocere il tempo occorrente, aggiungendovi del latte, se fosse troppo asciutto, oppure un po' d'acqua calda. Condire con formaggio ed un pezzetto di burro.

RISOTTO CON ERBE. — Tritare 150 gr. di lardo e metterlo a fuoco in un tegame, facendovelo disciogliere bene. Preparare un trito di cipolla, carota e sedano, gettarlo nel tegame e lasciarlo colorire, tramenando sempre; unirvi il riso e poi bagnarlo con l'acqua bollente necessaria o con brodo d'erbe che sarà avanzato per la cottura di qualche erbaggio (spinaci, indivia, sedani, bietole, ecc.), ricordare il sale, il pepe ed il formaggio. Un po' di conserva di pomodoro o qualche pomodoro sbucciato e sgranato aggiunto al riso mentre cuoce non guasta.

RISOTTO COGLI ZUCCHINI. — Tritare 6 zucchine almeno e farle soffriggere nel lardo, come è indicato precedentemente, ovvero nel burro o in poco olio; bagnare con acqua, gettarvi il riso e farlo cuocere regolarmente. Condire con formaggio, non dimenticando a suo tempo il sale ed il pepe.

ORZOTTO ALLA GIAPPONESE. — È in uso nella cucina nipponica ed è raccomandabile per le sue proprietà nutrienti. Siccome l'orzo richiede almeno 4 ore di cottura lentissima, qualora non ci si volesse privare di questo eccellente farinaceo, senza consumare troppo combustibile, far uso della *cassetta di cottura*.

Prendere 150 gr. d'orzo e farlo bollire per mezz'ora nell'acqua, scolarlo,

sceglierlo ancora per assicurarsi che non vi siano dei sassolini, quindi porlo a fuoco di nuovo con acqua calda; alla ripresa del bollore, condirlo con sale, pepe, burro e formaggio e rinchiuderlo nella cassetta di cottura. Quattro ore almeno bisogna che siano trascorse prima di levarlo dalla cassetta, mescolarlo col mestolo e servirlo.

Nella seconda cottura dell'orzo, mettere tant'acqua che lo superi del doppio. Volendolo rendere più gustoso, preparare un legamento composto di 2 uova fresche sbattute tutte intere con mezzo bicchiere di latte; unirlo all'orzo appena levato dalla cassetta, far coagulare sul fuoco e servire. Vi è chi spreme al momento un po' di sugo di limone, ma ognuno mette la quantità che desidera.

Anche i bambini gustano volentieri questa vivanda.

Mele in insalata. — Come è di consueto l'insalata accompagna l'arrosto, ma questo piatto può essere costituito anche da un bel pesce: lupo di mare, dentice, muggine od altro, epperciò nessuna insalata meglio di questa potrebbe figurare insieme ad un rilievo, s'intende in occasione d'inviti.

Calcolare 2 mele a persona, non troppo grosse nè piccole addirittura e di qualità tenerissima, come le renette, le nurche e le limoncelle; sbucciarle senza alterarne la forma e vuotarle con l'apposito cavafrutti oppure aiutandosi col coltellino ed un piccolo cucchiaio. Si comprende facilmente che il foro deve farsi in direzione del gambo e passare da parte a parte, togliendo quanto più è possibile di polpa oltre il torsolo tutto intiero. Mettere le mele man mano in acqua acidulata perchè non anneriscano, quindi preparare un'insalata composta di funghi sott'olio, sedani, fagiuolini e patate con pochi cetriuolini all'aceto, ogni qualità tagliata a dadolini e allessata, meno ciò che è in conserva. Sgocciolare bene, riunire insieme e mescolare con salsa maionese nella quantità necessaria. Levate dall'acqua ed asciugate bene le mele, riempirle col composto alquanto saporito per dar gusto al frutto crudo ed accomodare nell'insalatiera con abbondante lattuga fresca debitamente condita al momento di servirla.

Insalata di maccheroncini. — Allessare 250 gr. di quella pasta detta *maltagliati*, i quali hanno la forma di maccheroni di media grossezza, ma tagliati a tronchetti di circa un centim., sgrondarli e metterli in una terrina. Tagliare a pezzettini di eguale grandezza del sedano, dei pomodori freschi, sbucciati e sgranati, una manciata di fagiolini ed un paio di patate; prelessare tutto meno i pomodori e dopo sgrondati ed asciugati questi erbaggi unirli coi maccheroncini insieme ad un battutino di prezzemolo.

Preparare un tuorlo d'uovo di maionese ben acetata e con gusto di senape inglese, mescolare al composto per insalata, accomodare di sale e pepe, aggiungendo delle foglioline di dragoncello (*serpentaria*) fresco, se si può avere, infine versare nell'insalatiera di servizio e circondare l'insalata con spicchi d'uova dure.

Melanzane in insalata. — Lavare, quindi togliere la buccia a 6 melanzane non troppo grosse, di qualità violetta che sono le migliori, tagliarle a grossi dadi e salarle. Due ore dopo prelessarle in acqua leggermente salata e sgrondarle bene tenendole allargate su di uno staccio o colabrodo. Preparare intanto la seguente *salsa d'acciughe:*

Prendere 6 buone acciughe salate, lavarle, privarle delle resche, unirvi uno spicchio d'aglio e passare tutto attraverso ad uno staccio fino; mettere questa pasta in cazzerolina e farla disciogliere rimestandola sul fuoco, dopo avervi aggiunto quattro o cinque cucchiaiate di aceto forte; ritirarla dal fornello appena bolle, incorporarvi mezzo bicchiere circa d'olio fino ed una pizzicata di pepe. Poste le melanzane in una catinella condirle con la salsa calda, mescolandogliela accuratamente; coprire con un testo o per mezzo di un lino e servire dopo averle lasciate qualche ora in fusione.

Insalata catalana. — Sbucciare 4 pomodori polposi al preciso punto di maturazione, tagliarli a bastoncelli, netti dai semi, salarli. Prelessare 200 gr. di fagiolini tagliati in tre parti e sgrondarli. Cuocere due patate nell'acqua e dar loro l'istessa forma del resto; infine allessare 150 gr. di riso, scolarlo e metterlo in una terrina insieme ai vegetabili. Condire con olio e aceto.

Questa insalata ha pregi di gusto non indifferenti e può figurare, debitamente abbellita in giro all'insalatiera con grumolini di lattuga cappuccina, anche in un desinare di circostanza. Volendo accentuarne il sapore unire al condimento, un cucchiaino di senape previamente disciolta.

Olive in insalata. — Migliori sono quelle grosse così dette di Grecia, ma

occorrono freschissime, altrimenti sanno di rancido, meglio dunque acquistare liberamente 300 gr. di olive secche nostrane, metterle in acqua bollente e tenervele dalla sera alla mattina, sgrondarle, se sono abbastanza rinvenute, se no cambiare l'acqua e tenervele ancora per una mezza giornata. Collocarle nell'insalatiera e condirle con poco olio, sugo di limone, d'arancia e pizzico di peperoncino.

Melanzane in bistecca. — Dimezzare per il lungo senza mondarle delle melanzane giovani, freschissime e spolverizzarle di sale; trascorsa un'ora circa, asciugarle, ungerle leggermente con olio e metterle sulla gratella rivoltandole da una parte e dall'altra fino a che siano divenute ben cotte e colorite.

Patate americane fritte. — Sono molto note da noi sotto questa denominazione quelle patate dolciastre conosciute dai botanici col nome di patata di San Domingo. In talune località dell'alto Veneto sono apprezzatissime e si mangiano comunemente allessate. Miglior modo di gustarle è di prepararle in frittura così.

Tagliarle a fette, dopo sbucciate, s'intende, e marinarle con poco olio, sale, pepe e sugo di limone. Trascorse un paio d'ore s'infarina fetta per fetta, quindi s'involgono in una pastella comune (acqua, farina, qualche cucchiaio d'olio e sale) e si friggono ritirandole di bel colore, oppure, dopo infarinate si passano nell'uovo sbattuto, si friggono uso costoletta, mettendole in un sugo bollente di pomodoro. Dopo due bollori nella salsa son pronte.

Roselline di patate. — Sbucciare 400 gr. di patate, cuocerle in acqua salata senza lasciarle disfare, passarle per staccio. Mettere la detta poltiglia in una terrina, unirvi sale, pepe, noce moscata, un pezzetto di burro del peso di circa 50 gr. ed una cucchiaiata di formaggio grattato; lavorare ben bene il composto e poi aggiungere 5 uova intiere, una alla volta, seguitando a sbattere. L'insieme sarà di consistenza molliccia, altrimenti bisognerebbe mescolare un altro uovo intiero. Imburrare una teglia o due secondo la grandezza, quindi introdurre il passato di patate dentro un sacchetto, in fondo al quale si sarà posto un tubettino di latta ritagliato a spicchi; spingere la pasta verso il tubetto, tenendo il sacchetto nella mano destra ed imprimendo a questo colla sinistra un movimento circolare in modo da formare nel piano della teglia una specie di pasticcino in forma di rosa; continuare in questo modo finchè la teglia sia riempita e venti minuti prima del servizio cuocere in forno ben caldo.

Le roselline sotto l'azione del calore si gonfieranno e prenderanno un bel colore nocciuola. Staccarle una ad una col coltellino e servirle per guarnizione di un fritto o di un piatto di rilievo.

Sformatini di patate. — Sbucciare mezzo chilo di patate piccoline ovvero oblunghe come sarebbero quelle dette d'Olanda e tagliarle a fettine molto fini. Prendere 20 stampini per sformati o timballini, procurando che siano ben netti; far sciogliere 150 gr. di burro di buona qualità od anche, in sostituzione, egual peso di strutto, immergervi una per una le fettine di patate dopo averle salate in blocco ed accomodarle nel fondo dello stampino e poi su su, da uno stampino all'altro, finchè siano tutti ripieni. Metterli su di una teglia a debita distanza uno dall'altro e cuocerli in forno piuttosto ben caldo.

Dopo circa venticinque minuti estrarre la teglia, rovesciare uno stampino sul piatto e se il suo contenuto è ben cotto e colorito, ritirarli tutti dal fuoco e servirli per guarnizione di pesci od altro.

Cialdoni di patate ripieni. — Mondare 800 gr. di patate di quelle gialle che sono le meno acquose, metterle a cuocere in acqua salata ed appena giunte a cottura scolarle e passarle per staccio; una metà di esse condirle con poco burro e latte in modo da formare una poltiglia non troppo molle e gustosa e tenerla al caldo.

Mettere l'altro passato in cazzeruola, aggiungervi noce moscata, sale, pepe e 3 uova intiere con un tuorlo o due. Imburrare ed infarinare leggermente

una teglia e distendervi sopra il composto in modo da formare uno strato di eguale spessore, alto non più di mezzo centim.; indorare la superficie con uovo sbattuto allungato con poco latte e poi cospargere di formaggio grattato. Avanzare la teglia nel forno e non appena accenna a prender colore, levarla e tracciare sulla teglia, ovvero attraverso l'impasto di patate, tanti tagli rettangolari di circa tre dita di larghezza e quattro di altezza; rimettere nel forno e quando sia tutto di bel colore nocciola, tirare la teglia alla bocca del forno in modo che non si raffreddi, staccare il composto un pezzetto alla volta passandoci sotto la lama di un coltello ed arrotolare il rettangolino intorno ad una bacchetta di legno ben arrotondata come sarebbe il manico di un grosso frullo. Ripetere l'operazione fino a che i rettangoli siano esauriti facendo attenzione che si foggino dei tubi perfettamente saldati e vuoti nel centro senza alcuna rottura. Al momento del servizio scaldare la *purée* di patate e coll'aiuto di un sacchettino di tela riempire i cannuoli o cialdoni; con essi guarnire fritti o rilievi.

« Brioches » di patate — Preparare un composto di patate eguale a quello indicato pei *cialdoni di patate*. Pulire bene degli stampini a forma di tortelline rigati, detti appunto da « brioches » e imburrarli con un pennello. Mettere il preparato di patate sulla spianatoia infarinata e dopo averne foggiati dei grossi cordoni, dividerli in pezzi della grossezza di un piccolo uovo, arrotondare col palmo della mano infarinato ciascun pezzo e collocarlo dentro agli stampini. Col rimanente della pasta allungare sulla spianatoia dei cordoni come i precedenti, ma più sottili, dividerli in pezzetti della grossezza di una grossa nocciola e poggiarli uno ad uno sopra le altre pallottole in maniera che stiano aderenti. In questo modo si ottiene la forma dei « brioches »; sbattere un uovo e con un pennellino indorare bene il pasticcetto di patate. Venti minuti avanti l'ora della mensa, mettere gli stampini già accomodati su teglia, dentro il forno ben caldo e quando hanno preso un bel colore dorato, servirli per contorno di vivande diverse.

Patate alla savoiarda. — Mondare 300 gr. di patate novelle o vecchie, pur che di buona qualità e farle a fettine. Preparare della salsa besciamella con questa dose: 100 gr. di farina e tre quarti di litro di latte, pezzettino di burro, sale, pepe, noce moscata e cucchiaio di formaggio. Ungere con burro un piatto di terraglia da forno, versarvi un piccolo strato di salsa, poggiarvi sopra un suolo di patate, quindi altro po' di salsa, e così di seguito finchè il piatto è colmo, ultimando con un leggero strato di salsa. Un'ora circa di buon forno o fuoco sotto e sopra e servire.

DOLCI DI GUERRA

Torta di rabarbaro. — Mondare 400 gr. di steli di rabarbaro e farli a tocchettini, accomodarli in piatto di terraglia da forno, unirvi 4 cucchiaiate di zucchero e la scorza, nella parte gialla soltanto, di un buon limone grattugiato fine.

Preparare una pasta di patate come è indicata nella ricetta *cialdoni di patate* e stenderne uno strato di un dito di spessore sopra gli steli. Sbattere un uovo e col pennello indorare la superficie; mettere il piatto nel forno di moderato calore e cuocere per un'ora almeno.

Questa torta oltre alle sue virtù medicinali è di buonissimo gusto ed è tanto apprezzata calda che fredda. Volendo renderla più ricca di essenze si profuma anche la pasta di patate con scorza di limone e dopo cotta, si spolverizza la torta con zucchero vanigliato.

Torta di mele, di pere, ecc. — Si preparano le mele o le pere, pesche od altro frutto in tanti spicchi (le ciliegie, le susine, ed altre frutta si lasciano intiere ossia si leva solo il nocciolo spaccandole o no) e si cuociono nel miele allungato con poca acqua ovvero nello sciroppo di zucchero od anche mescolando al miele una parte di zucchero. Passato il primo calore versare tutto in un piatto di pirofila o fiamminga, ricuoprire con uno strato di pasta come è detto precedentemente e cuocerla nell'istessa maniera ivi indicata servendo la portata calda o fredda spolverizzata di zucchero, ecc.

Timballo di castagne — Levare la prima scorza a mezzo chilogr. di castagne, metterle in forno ardente per breve tempo e stropicciarle fortemente per toglier loro la buccia od in mancanza di forno gettarle nell'acqua bollente e tenervele finchè si stacca la buccia. Metterle in recipiente adatto, ma che stiano distese e cuocerle adagio

adagio nell'acqua con aromi d'occasione: finocchio, alloro, buccia d'arancia, di limone o vaniglia, o cannella; non appena giunte a cottura addolcirle con miele o zucchero in proporzione facendo evaporare lo sciroppo fino al massimo della condensazione.

Preparare una pasta di patate come è scritto nella ricetta pei cialdoni di patate, omettendo il formaggio, aggiungere invece aroma di limone o scorza d'arancia grattata. Imburrare largamente uno stampo da timballo e rivestirlo della detta pasta; per far ciò con facilità servirsi di un po' di farina, non dimenticando di tenere lo spessore della pasta di almeno un dito; riempire il vuoto colle castagne frammischiandovi qualche cucchiaio di marmellata; coprire con la medesima pasta e cuocere per un'ora nel forno di buon calore. Lasciar riposare il timballo nello stampo per un quarto d'ora dopo tolto dal forno e poi rovesciarlo su piatto di servizio. Versare sul fondo del vassoio alcune cucchiaiate di rhum possibilmente legato con un po' di marmellata d'albicocca.

Alle castagne si addice l'aggiunta di un liquore forte a piacere, ma ciò è facoltativo ed il dolce anche senza profumi all'alcool riesce egualmente gustoso,

TIMBALLO D'OGNI QUALITÀ DI FRUTTE. — Siano pere, siano mele o pesche, ciliege d'ogni qualità, susine e prugne possono trasformarsi in timballi del genere indicato superiormente, basta mondare — si comprende — i frutti e cuocerli in antecedenza, poi riempire con essi i timballi e finirli nel modo già detto.

Anche gli steli di rabarbaro cotti nello sciroppo e tagliati a pezzetti possono trovare il loro posto nel timballo.

PANE DI PESCHE. — Il nome non è pretensioso, ma la cosa è buona, semplice, poco costosa ed ammessa dalle più severe leggi suntuarie in vigore.

Prendere 8 grosse pesche mature e gustose, sbucciarle e passarle per staccio; unire a questa poltiglia 3 bicchieri di sciroppo, ossia mezzo litro circa d'acqua nella quale saranno stati disciolti 200 gr. di zucchero; aggiungere il sugo di un'arancia e la scorza leggermente grattata. Ammorbidire in acqua fredda 10 fogli di gelatina, spremerla e quindi farla sciogliere in una cazzeruolina, badando che non attacchi sul fondo, mescolarla al rimanente e porre il composto sul ghiaccio dimenando fino a che incomincia ad ispessirsi, versare allora dentro uno stampo e coprirlo; collocarlo sul ghiaccio tenendovelo per un'ora almeno.

Al momento del servizio, immergere per un istante lo stampo dentro l'acqua tiepida e versarlo su di un piatto freddo.

Volendo abbondare in lusso si può passare a parte dei *biscottini di salute*.

BISCOTTINI DI SALUTE. — Conveniva meglio chiamarli *biscottini della resistenza*, chè la « salute » c'entra solamente in quanto sono un poco lassativi, ma ben poco.

Dose: 100 gr. di miele, 400 gr. di farina, presa di sale, circa 3 bicchieri di latte, scorza di limone grattata, 20 gr. di lievito di birra, 2 uova.

Con un terzo della farina e mezzo bicchiere di latte tiepido impastare il lievito e lasciarlo crescere.

Nel frattempo mettere tutto il rimanente sulla spianatoia formando una pasta nè molle nè dura, regolandosi perciò nel versare il latte.

Lavorare a lungo ed in ultimo incorporare il panetto del lievito. Allungare a forma di filone di pane su teglia imburrata circondando di carta unta perchè non si allarghi. Quando è aumentato del doppio, indorare la superficie e cuocere a forno di medio calore. Appena il pane si è cotto ritirarlo dal forno, lasciarlo fermare, dettagliarlo a fettine e tostarle nel forno medesimo.

SAVOIARDI COL MIELE. — Anche questi come i precedenti sono nel numero di quelle poche manipolazioni per le quali i pasticcieri poterono ottenere il salvacondotto per far loro attraversare il periodo storico della guerra.

Dose: 100 gr. di miele, 3 uova, 100 gr. di farina, scorza di limone grattata.

Mettere il miele in un calderotto e farlo sciogliere a piccolo calore sul fuoco;

aggiungere le uova e sbattere il composto finchè sia divenuto denso e spumoso; incorporare la scorza e la farina mescolando leggermente col mestolo. Con uno scartoccio di carta o di tela formare i savoiardi in teglia coperta con un foglio di carta, spolverizzarli di zucchero e cuocerli in forno di medio calore.

Noci ripiene. — Prendere quel numero di noci che si ritiene opportuno, aprirle senza rompere il gheriglio, che dovrà spaccarsi regolarmente in due parti eguali per togliere la scaglia interna legnosa. Esporre detti gherigli a calore di forno ben caldo facendoli leggermente tostare. Far lessare una piccola quantità di castagne sbucciate, passarle per staccio, unirvi un cucchiaino di polvere di cioccolata ed un cucchiaio di zucchero; formare una piccola pasta e con un pezzetto di essa accoppiare i gherigli ricostituendo così le noci.

Questa innocente leccornia è molto indicata per servirsi col thè.

Mandorle tostate e salate. — Scegliere 200 gr. di mandorle dolci, grosse, di prima qualità, far dare due bollori nell'acqua calda e sbucciarle. Preparare una piccola teglia per mettervi le mandorle dopo averle lavate e quindi avanzare la teglia in forno caldo tenendovele fino a che diventano di color biondo. Raffreddate che siano sbattere mezza chiara d'uovo, intridervi le mandorle, allargarle nella teglia di nuovo e cospargerle con una pizzicata di sale macinato, tenerle in istufa o alla bocca del forno fintanto che il sale vi ha ben aderito.

Si servono fredde su piatto per il thè. Conservate in luogo asciutto possono tenersi a disposizione per alcuni giorni.

Altre mandorle tostate. — Preparare le mandorle nel modo precedentemente indicato, cioè fino a che si fanno tostare nel forno e poi invece di cospargerle di sale, s'intridono nella chiara, quindi nello zucchero in polvere ma, naturalmente, in quantità maggiore del sale, ossia involgendole addirittura nello zucchero polverizzato. Farle asciugare nel forno e servirle come sopra.

LA CUCINA E LE BIANCHERIE

È tempo che se ne discuta apertamente ed estesamente.

Chiunque (oltre alla conoscenza pratica di quanto si fa nella propria famiglia od al ristoratore) abbia scorso, per quanto poco, qualche rivista o dei libri di cucina, si sarà imbattuto in frasi come queste: Accomodate sulla salvietta, versate sulla salvietta, disponete in bell'ordine sulla salvietta o nel tovagliuolo, ecc. Ebbene permettetemi di dirvi che questo continuo ricorrere alla salvietta a scopo principalmente di eleganza, è uno di quei mezzi che la mensa non deve esigere più. Troppe innovazioni si contano ai nostri giorni perchè non se ne abbia a contare un'altra ancora.

Qualcuno ha sostituito la carta smerlettata alle biancherie, ma la sostituzione, salvo per le pasticcerie secche o per alcuni generi di confettura, non rappresenta che un ripiego poco soddisfacente.

Che la biancheria sia lavata, risciacquata, pulita — prima di accomodarla sul vassoio — lo sappiamo; ma che questa pulizia risponda a dei principî d'igiene sia pure elementare, nessuno oserà affermarlo, non fosse altro che per i contatti con la rimanente biancheria del bucataio. E non aggiungo di più.

Ritornando al tema delle sostituzioni dirò, che essendo le biancherie oltre all'eleganza destinate ad assorbire il di più degli unti di un fritto, od il liquido che si scioglie da un gelato o da erbaggi, ricorderò che in parte si è ovviato all'inconveniente fabbricando delle apposite porcellane. È questo il caso degli asparagi lessi, non più posti in salvietta, ma su piatto avente una speciale fossetta per raccogliere l'acqua che sgocciola dal legume.

Anche per il pesce lesso si sono fatti dei vassoi speciali come per gli asparagi. D'altro lato — ed è questa notizia ch'io intendo diffondere — si è riparato all'inconveniente deplorato, ponendo del prezzemolo o delle foglie di sedano fritti sul piatto, per impedire che le vivande restino a contatto con le eventuali sgocciolature. Ciò sia detto in occasione d'inviti. Per il servizio giornaliero basta che le fritture siano disuntate a dovere prima di presentarle in tavola e questo risultato si ottiene col tenerle a sgocciolare per un tempo conveniente nel colabrodo, meglio su di una piccola graticola da frittura e magari su carta assorbente, la quale per l'azione stessa dei grassi, rimane isolata dal fritto e che ad ogni modo è perfettamente innocua.

Per i gelati si adoprino delle carte

lavorate e lo stesso valga per i formaggi; le carte hanno il pregio che si debbono cambiare ad ogni servizio, e per questa ragione sono più nette di qualsiasi biancheria, però si debbono tenere racchiuse dentro una scatola ed al riparo dell'umidità.

In tutti gli altri casi non si abbia timore di far cattiva figura, sostituendo la biancheria, anzi lo si dichiari apertamente, che questa limitazione dovuta a ben intesi principi d'igiene, dà ragione alla massaia di vantarsi di fronte a chiunque.

VERDURE SECCATE

Non vi sarà persona cui debba sfuggire l'utilità di questa rubrica ai tempi che corrono; basta rilevare che in qualsiasi famiglia, tanto in città quanto in campagna, è possibile preparare delle verdure secche.

Sarà così che con dei semplici mezzi le nostre previdenti padrone di casa, potranno ornare le loro tavole di legumi squisiti, che altrimenti non potrebbero ottenere all'infuori delle debite stagioni.

Cavolifiori. — Scegliere di preferenza quelli a palla compatta, freschissimi, detti di Napoli; sopprimerne le foglie e poscia affettarli non molto sottili. Mettere dell'acqua sul fuoco, salata appuntino; e quando bolle gettarvi il cavolo fiore facendolo cuocere per due minuti precisi dopo la ripresa del bollore; scolatelo, stendetelo e ponetelo subito al sole per due o tre ore, poi finitelo di seccare nella stufa od in forno di mite calore in modo che secchi lentamente. Conservarlo nei vasi di terraglia o di vetro e prima di servirsene tenerlo per mezz'ora in molle nell'acqua tiepida.

Allessarlo e quindi farne minestre o guarnizioni varie.

Cavoli verzotti. — I più adatti per questa bisogna sono quelli cappucci a palle grosse e serrate; sceglierne dei freschi, tagliarli a fette dello spessore di un dito, dopo averne soppresso le foglie verdi ed il torsolo. Lavarli e poi gettare questi cavoli in acqua che bolle, lievemente salata. Trascorsi due minuti dopo la ripresa dell'ebollizione, sgrondarli, allargarli quanto più si può sui graticci ed esporli immediatamente al sole e quindi al forno tiepido o nella stufa possibilmente senza che vi sia interruzione di calore.

Si conservano in recipienti di vetro o di terraglia ed al momento dell'uso tenerli in molle nell'acqua tiepida.

Cipolle. — Scopo della presente rubrica non è soltanto di disporre una certa quantità di generi, ma di averli coll'impiego minimo del tempo e del denaro. Le cipolle si trovano tutto l'anno, ma il loro prezzo varia a seconda delle stagioni e le cipolle occupano un posto non indifferente nelle cucine. Questo modo di seccare le cipolle è praticissimo.

Scegliere una qualità molto asciutta e compatta, a preferenza bianca, ma son buone anche le rosse. Mondarle e quindi tritarle o farle a fettine, ovvero una parte in un modo e una parte in un altro, badando che il tagliere sia netto. Mescolare per ogni ettogrammo di cipolle 20 gr. di sale ed esporle al sole ardente ponendo attenzione di rivoltarle spesso. Le cipolle così trattate debbono risultare bianche epperciò usare di utensili solo nettissimi; esse si seccano esponendole al sole e nella stufa per mezzo di setacci. Si otterrà così che una quantità grande di cipolle si possano racchiudere in vasi abbastanza piccoli. Quando se ne voglia usare non vi è altra operazione da fare che prendere la cipolla e metterla nelle minestre o soffriggerla come se fosse fresca.

Prezzemolo. — Siccome ordinariamente si adopra tritato, io consiglio di prendere le foglie verdi e fresche, tritarle minutamente dopo il lavaggio, quindi esporre il tritume ad una forte solata disteso su di una carta. Riporre nei vasi ed usarlo quando occorre.

Basilico. — Il basilico si può avere fresco o secco tutto l'anno, però seccato a foglie intiere come si trova in commercio, non è una cosa troppo pulita nè molto gustosa.

Prendere una bella quantità di foglie verdi nella stagione propizia, lavarle e quindi tritarle ben fini. Ripetere l'operazione indicata precedentemente pel prezzemolo e quando è ben secco chiuderlo nei boccali di vetro per ripararlo dal pulviscolo e conservarne l'aroma.

Origano. — Coglierlo nella stagione estiva quando è molto profumato, riunirlo a mazzettini ed esporlo al sole o nella stufa. Stropicciare i mazzetti fra le mani facendo cadere le foglioline su di una carta e rinchiuderle in una scatoletta che non lasci sprigionare la fragranza.

Erbe varie per minestra. — Raccogliere bulbi ed erbaggi secondo la stagione più favorevole a loro, tagliarli finemente come si usa per minestre ed esporre ogni qualità separatamente ai cocenti raggi del sole estivo. Bulbi ed erbaggi più comuni sono: carote, rape, radici di sedano, gambi di prezzemolo, cavoli ed insalate diverse. Siccome però non tutte queste verdure maturano nei mesi estivi, conviene all'occorrenza servirsi del forno o della stufa; quando tutte queste verdure saranno bene seccate, riunirle nelle proporzioni d'uso e conservarle in vasi di vetro, od anche dentro a dei fiaschi od in un sacchetto, tenendolo lontano dalla polvere e dall'umidità. Quando se ne vuol fare minestra, dar loro una piccola lavata e metterle a fuoco direttamente con acqua fresca, che arrivi pian piano al bollore.

Maggiorana. — Coglierla in primavera prima che fiorisca, farla asciugare all'ombra, scuotere le foglioline e pestarle nel mortaio. Si conservano in vaso ben tappato o dentro una scatola di latta.

Fagiolini. — Sceglierli fini, polputi e freschi, immergerli tre volte nell'acqua bollente gettandoli infine nell'acqua fresca, asciugarli bene con un lino, allargarli su graticci per farli seccare lentamente a forno dolce. Al momento di servirsene farli ammollare nell'acqua tiepida per almeno tre ore.

Ai fagiuolini più grossi si toglie il filo, si tagliano volendo per traverso e si seccano nello stesso modo, così, pure, i fagioli verdi detti di pantano, quelli bianchi teneri chiamati al burro, ecc.

Pomodori. — È l'ortaggio da seccare di maggiore convenienza, ma il vantaggio principale consiste nel farne una buona scelta preventiva. Si prendano quei rossi di colore acceso, ovvero pomodori detti di campo, poichè quelli d'orto sono inaffiati e quindi più adatti per consumarsi freschi: se ne asporti il gambo e mediante la punta del coltellino il calice, si taglino a metà per il traverso, spremerne il sugo e i granelli ed accomodarli gli uni accanto agli altri sui graticci spolverizzandoli abbondantemente di sale e pepe. Asciugarli ben bene al sole e riporli in vaso di vetro od in sacchettini leggeri di tela od anche di carta. Vi è chi ne forma corone trapassandoli con un filo e poi li appende in cucina. Altre qualità si prestano per l'essiccazione come quelli piccoli a ciliegia, essi si lasciano intieri attaccati al proprio ramo e si conservano in tal modo dopo averli essiccati senza nè staccarli nè tagliarli.

Tanto una qualità quanto l'altra si pongono direttamente nella minestra salvo che per gli umidi, nel qual caso se ne forma salsa cuocendoli separatamente con un po' d'acqua ed altri odori di cucina, come cipolla, sedano e carota tagliuzzati.

Piselli. — Sceglierli di buona qualità, freschi e di eguale grossezza; farli bollire in poca acqua, schiumarli e dopo il primo bollore scolarli bene, distenderli sullo staccio ed asciugarli nella stufa od in forno dolcissimo, scuotendoli di quando in quando. Per usarli si fanno previamente rinvenire in acqua tiepida per circa due ore e poi si finiscono di cuocere nell'acqua salata.

Cavoli acidi. — Prendere dei cavoli cappucci di buona qualità, asportarne le foglie più grosse e tagliare tutto il resto a minute striscie.

Nel fondo di un mastello munito di foro e relativo tappo, collocare uno strato di foglie intere, quindi uno strato di cavolo affettato ed uno di sale e di droghe. Per 12 chilogrammi di cavoli, 125 gr. di sale, un quarto di gr. di zafferano, 60 grammi di comino, lo zafferano sciolto in poca acqua. Riempito il mastello, coprire i cavoli con un pezzo di tela, poi con un coperchio di legno caricato di un grosso peso e collocarli in un luogo asciutto e fresco. Quando la salamoia s'incomincia a formare, lasciarla scolare dal foro e tornarla a versare sui cavoli, così facendo tutti i giorni finchè l'acqua supera il coperchio. Allora si tralascia l'operazione, ma se venisse a galla un po' di schiuma, bisogna affrettarsi a levarla. In capo a due mesi circa, i cavoli sono pronti e si può incominciare a servirsene, prendendo la quantità occorrente e spre-

mendo il liquido che dovrà restare nel mastello. La tela che si trova sotto il coperchio si lava ogni settimana e si ripone al suo posto asciutta.

Quest'ortaggio non è, così preparato, da includersi in una rubrica d'erbaggi disseccati, ma essendo facile a conservarsi per un certo tempo egualmente come l'erbe secche, ho ritenuto di elencarlo egualmente, sicuro di non dispiacere alla fedele Lettrice.

I cavoli acidi sono alquanto riscaldanti, non ultima ragione per cui se ne fa uso soltanto nella stagione invernale, oltre la quale non si conserverebbero.

PREPARAZIONI UTILI IN FAMIGLIA

Carotine all'aceto. — Dopo averle mondate delle parti verdi, sbucciarle con un coltello e tenerle per 10 minuti circa nell'acqua bollente leggermente salata.

Sgocciolarle e quindi riporle nei recipienti colmati di buon aceto, lasciarvele per 24 ore ed infine, sgocciolarle di nuovo e ricoprirle d'aceto salato bollente, addizionato di foglie di lauro e chiodi di garofano. Appena fredde si chiudono nei recipienti con carta pergamenata legata strettamente intorno alla bocca del vaso di vetro, chiuso col relativo tappo di sughero.

Capperi all'aceto. — Conservarli nell'aceto salato dopo averli fatti appassire al sole. Non occorre estrarre l'aceto e farlo ribollire come è detto precedentemente, bastando la sola macerazione a freddo.

Peperoni all'aceto. — Fare appassire i peperoni distendendoli al sole per qualche ora e metterli nell'aceto previamente bollito e raffreddato. Non occorrono altre manipolazioni purchè l'aceto sia di buona qualità; meglio se salato con 10 gr. di sale per ogni litro d'aceto. Sono buoni tanto i verdi che i rossi, come pure il peperone pomodoro.

Cavolifiori all'aceto. — Separare i grumoletti uno dall'altro e farli bollire per 3-4 minuti in acqua leggermente salata; poscia metterli nei vasi coprendoli d'aceto bollente che dopo 24 ore si ritira; farlo bollire di nuovo e versarlo sui cavoli aggiungendovi 10 grammi di sale per litro d'aceto ed aromi a piacere.

Sedani all'aceto. — Tagliare i sedani rapa nel senso della loro larghezza, farli bollire 5 o 6 minuti in acqua salata.

Si procede come per le carote aromatizzandoli con lauro, pepe e finocchio.

GL'INVITI

Gl'inviti d'oggigiorno non possono avere il carattere di alcuni anni fa, però non è difficile anche nel momento presente allestire una refezione od un ricevimento nient'affatto disprezzabili. Ma la Lettrice — son certo — crucciata per i tanti scritti del genere — poco pratici in verità — posti in giro attualmente, desidera di avere piuttosto alcune ricette buone ed economiche — ciò che ho fatto — e sopratutto delle norme per preparare — dirò così — l'ambiente in occasione d'inviti; tutto al ristretto, s'intende, come il momento stesso c'impone.

Ebbene sappia che i piatti non richiedono più le finiture di un tempo, però ogni vivanda dev'essere sorvegliata attentamente nei suoi minuti particolari in modo, che la deficenza di qualche contorno o dei condimenti sia compensata dal più rigoroso ed utile impiego dei medesimi.

I dolci di cucina sono aboliti (sono permesse soltanto alcune qualità di biscotti delle quali diamo insieme al nome anche la dose) perfino per i bambini; ed in fondo non sarebbe un gran male, se la proibizione durasse, senza naturalmente le cause che la determinano. Le altre ricette di dolci, oltre i biscotti, sono strettamente legali non impegnando nè burro, nè farina.

***

In talune famiglie, dato l'altissimo costo a cui sono giunte le cristallerie

e le porcellane, si apparecchia la tavola con bicchieri, tazze e coperti di metallo. Metallo nobile o argentato ovvero nichelato, per i benevisi dalla fortuna — chi meno può soltanto d'argentone ed anche di ferro stagnato! La disciplina di guerra impone questo ed altro, ed io, che potrei fare nomi di famiglie cospicue in appoggio alla mia tesi, espongo queste note per incoraggiare i Lettori ad agire senza pregiudizi di sorta pure di cooperare il meglio possibile alla nostra patriottica resistenza.

Nessuno sfarzo inutile di fiori, di vasellame, di biancherie. Nessun fronzolo in dosso e nemmeno gastronomico. Un fiore annodato da un nastrino tricolore allato ad ogni coperto e basta.

***

Le *toilettes* sono catomane quest'anno non solo per la bella semplicità delle stoffe (nel gran mondo internazionale non è veramente così) e del resto, ma ben anche per il taglio che una Dama nostra, cui è pari al nobile cuore l'elevatezza dell'ingegno artistico, ha disegnato, imponendo i figurini un po' dovunque — nell'America del Nord come a Londra e a Parigi. — Sì, la grande capitale della moda è ormai superata dalla valentìa di un'eccelsa sarta subalpina e romana, che alle concezioni della Dama artista sa dare l'impeccabile e pronta esecuzione del suo colpo di forbice e dei suoi punti *ad hoc*. *Va sans dire* che tutta questa bravura italiana ce l'han portata via i figurini di Parigi. È questa la sorte nostra: ci siamo avvezzi; abbiamo mente e braccio per tutti.

***

Come è oramai mia abitudine, licenziandomi dalle buone Lettrici, mi rivolgo a Loro con un fervorino d'occasione, che fino ad ora non ho visto sviluppare nel suo concetto in nessun giornale ed in nessuna rivista e che pur mi sembra di non comune interesse in questo momento della nostra vita nazionale; intendo dire del contegno delle classi intelligenti in cospetto degli operai e dei domestici.

Sì, o Signore, Voi che nell'assenza dalle città di gran parte dell'elemento maschile, state a rappresentare il nucleo civile maggiore del paese, abbiate presente il mio monito, specialmente in occasione di pranzi e d'inviti!

Che le parole, che i costumi di tutti di fronte ai famigliari che odono, che osservano e fanno una più o meno inconscia propaganda di bene o di male, siano improntati ad un'esemplare altezza morale. Ciò è necessario nel singolo interesse, nell'interesse di tutti

AMEDEO PETTINI.



(*Con una tavola di figure*).

I Laboratorî-Nidi.

Fra le istituzioni a pro delle madri e dei figli dei combattenti, una conviene segnalarne, sorta a Roma per iniziativa della signora Ida Orlando, che ha in sè tanti elementi di bene per cui converrà quanto più è possibile diffonderla, volgarizzarla e mantenerla anche a guerra finita.

Quest' istituzione è il Laboratorio-Nido.

Una delle più grandi ragioni di miseria della madre e del bambino lattante era l' alternativa dolorosa in cui si trovava la madre operaia durante il periodo dell'allattamento: o continuare il lavoro che le dà i mezzi di vita e trascurar l' allattamento sostituendo al proprio l' allattamento artificiale, troppo spesso mal fatto e causa di denutrizione del bambino; oppure dedicarsi all' allattamento smettendo il lavoro alla fabbrica, ma esponendo sè stessa al deperimento fisico inevitabile pel cessare del salario.

Esiston sì opifici, come le fabbriche dei tabacchi, che hanno annessi asili e *crèches* ad uso delle operaie; ma non tutte le operaie sono impiegate in grandi opifici; la maggior parte sono occupate in piccole aziende o presso case private.

Per queste non esiste alcun provvedimento che tuteli il loro bambino durante l'allattamento e per loro non vi sono che due vie da scegliere: o rinunciare al lavoro, affrontando un periodo di miseria; o lavorare e togliere il latte al figlio. In ambedue i casi il bambino soffre enorme danno.

Per questo appare provvidenziale l' istituzione del Laboratorio-Nido, il quale dà lavoro alle madri allattanti non separandole dal loro poppante. Mentre la *crèche* annessa all' opificio è stata istituita come un complemento, un accessorio dell' opificio stesso, l' opera del Nido ha creato il piccolo laboratorio per farne il complemento alla *crèche:* questa rappresenta il fine dell' opera, mentre il laboratorio ne rappresenta il mezzo.

* * *

Il Laboratorio-Nido accoglie le madri mogli di richiamati che nutrono il proprio bambino e si trovano nella necessità di lavorare per vivere: insieme con le madri accoglie il bambino lattante ed eventualmente altri bambini che non abbiano superato il terzo anno di età. In via eccezionale sono accolti anche madre e bambini illegittimi, qualora risulti che il padre sia richiamato sotto le armi e che la madre abbia bisogno di aiuto.

Una grande sala con macchine Singer serve di laboratorio: in essa lavorano le donne; il materiale di lavoro è procurato ora dal Comitato del Nido e consiste per lo più in lavori per i militari. La donna, non essendo distratta dalle cure pel figlio, può guadagnare un salario discreto: circa tre lire al giorno. Riceve una refezione alle 12 di abbondante minestra e pane, ed una merenda alle 16 di pane e latte. Al mattino deve venire al laboratorio portando con sè il bambino pulito, altrimenti non viene accettata: questa misura è necessaria per abituarla all' ordine e a tenere in casa il bambino con le cure dovute. Il Nido può accogliere sia i bambini lattanti, come quelli già divezzati.

Si compone di una sala per lattanti, di una sala per divezzati, di una cucina e di una camera da bagno. Appena portati al Nido i piccini vengono spogliati: a tutti si fa il bagno e quindi vengono rivestiti con la biancheria del Nido. Gli abiti di casa vengono conservati in appositi scaffali.

Il vitto dei bambini viene preparato dalle Signore volenterose che gentilmente si prestano per assisterli e custodirli.

I lattanti vengono visitati tutti i giorni dal medico, il quale prescrive le diete e le cure, che sono eseguite con intelligenza ed

amore dalle giovani, quasi tutte allieve della Scuola di Puericoltura.

Ogni tre ore, dal Laboratorio le madri si recano al Nido per l'allattamento, abituandosi così a rispettare l'orario, e quelle norme di durata che come regola, o secondo la prescrizione nei casi speciali, sono necessarie per la buona riuscita dell'allattamento.

Questo Laboratorio-Nido, che è stato fondato in occasione della guerra per le donne ed i bambini dei richiamati, dovrebbe sopravvivere alla guerra ed anzi ampliarsi, perchè risponde ad uno dei bisogni precipui del dopo guerra: di allevare il più gran numero di bambini e in condizioni tali che assicurino loro il maggior grado di resistenza e di robustezza.

Ora la statistica dimostra che mentre la mortalità nel primo anno di vita sale fino al 72 % dei bambini quando sono allattati artificialmente, scende al 10 % quando sono allattati dalla madre.

Si pensi inoltre al vantaggio di assicurar al bambino l'allattamento materno non lasciando che la madre perda l'abitudine del lavoro, il quale deve pur essere più tardi, quando la madre ha svezzato il bambino, un elemento importante per conservargli un buon vitto!

Lo Stato dovrebbe far obbligo a tutte le fabbriche che impiegano anche un esiguo numero di operaie, di istituire questi Nidi annessi ai Laboratori e sussidiare largamente quelli sorti per iniziativa privata.

La fecondità delle sue donne conterà come una ricchezza negli anni venturi per l'Italia. Ma non basta crear figliuoli: bisogna che questi piccoli semi trovino un terreno e cure adatte per farne piante resistenti, tenaci e vivaci.

Una istituzione per le vedove degli ufficiali morti in guerra.

Quest'articolo è destinato a segnalare una istituzione sorta già da due anni in Francia e a servire d'incitamento per iniziarla in Italia, dove risponde pure a un acuto bisogno e dovrebbe integrare altre opere sorte a lenire i patimenti e i danni della guerra.

Non c'è nessuno di noi che non conosca le tragiche condizioni in cui la morte del capo – marito, fratello, o padre – ha gettato certe famiglie, e sopratutto le donne della piccola e media borghesia, allevate e preparate semplicemente a diventare donne di casa, che non avevano mai pensato di trovarsi nella dura necessità di guadagnarsi il pane.

Le donne del popolo, quando il marito muore soldato, possono integrare facilmente col lavoro la magra pensione che dà il Governo; e anche quando questa pensione manca, non si trovano mai così sperdute d'animo e di risorse: hanno minori esigenze di vita e sopratutto possiedono tutte una professione o un mestiere, che può dar loro un salario sufficiente per condurre una vita modesta.

Le donne della piccola e media borghesia si trovano in condizioni più difficili: abituate a vivere in una casa di quattro o cinque stanze, ad avere una domestica, ad andare in campagna, a leggere i giornali, ad usar guanti, cappelli, scarpe, si vengono a trovare, coll'improvvisa mancanza del sostegno di famiglia, in condizioni disastrose.

Ognuno di noi ha esperienza personale di questi casi.

Conosco la vedova di un Colonnello morto in guerra, che non aveva nessuna risorsa personale, e a cui lo Stato ha liquidato una pensione di L. 2250, che è pure il massimo della pensione a cui essa poteva aspirare!

Ora è facile immaginare quali difficoltà presenti la vita per una donna e due bambine, di sei e sette anni, che non possono contare su altro cespite di entrata!

E ci sono casi ancor più pietosi. Quello, per esempio, che ho avuto sotto gli occhi, di una giovane donna, sposa di un professionista – un dentista – a cui la professione dava prima della guerra un largo reddito annuale.

Egli fu chiamato sotto le armi e la famigliuola consumò le poche riserve che aveva, confidando colla fine della guerra di riprendere una vita normale. Il marito si ammala per gli stenti sopportati, e muore, ma la morte non è "considerata" in servizio onde la pensione che tocca alla vedova è assolutamente derisoria.

Da un giorno all'altro queste donne, sbalzate dalla vita di piccole borghesi, modesta

e sicura, si trovano nella dura necessità di lavorare e guadagnar denaro per provvedere ai bisogni propri e dei figli: e i primi lavori a cui pensano, – lingeria, ricamo, sartoria, scrittura a macchina – sono lavori su cui ben difficilmente si campa la vita.

È a questa categoria di donne così duramente colpite dalla guerra che si è pensato in Francia di venir in aiuto, con un'istituzione ingegnosa, che si chiama la Scuola Rachel, e che ha avuto per fondatore Leone Rosenthal e per organizzatrice M.me Louise Cruppi.

La Scuola Rachel si propone d'insegnare gratuitamente una professione o mestiere, il cui salario sia sufficiente e il collocamento sicuro, a queste donne, vedove di guerra, che prima della vedovanza non avevano esercitato mai nessuna professione.

*
* *

Riparti di varie maestranze sono già stati aperti nell'Istituto Rachel, di cui dà conto M.me Louise Cruppi, presidente animatrice dell'Istituzione, nella sua relazione.

Uno di questi riparti, che ha dato buoni risultati, è quello del ritocco fotografico. Questo lavoro delicato e minuto era prima della guerra in mano agli uomini, mentre è molto adatto alle donne, perchè si può fare a domicilio e non richiede nè molto spazio nè macchinario costoso. Solo, un mestiere simile non può esser tentato e naturalmente non è adatto a chi sia digiuno di ogni nozione di disegno. Con molto buon senso nell'Istituto si dà grande importanza alle attitudini delle donne che debbono intraprendere un dato lavoro. Il fatto di aver imparato, anche solo come dilettante, un po' di disegno, può agevolar di parecchio l'insegnamento di quest'arte.

Dopo due o tre mesi di apprendisaggio la donna è in grado di fare il ritocco sulla negativa, il che le permette di trovar già qualche lavoro rimunerativo da eseguire nel pomeriggio, a domicilio. Intanto può seguire il corso nella mattinata e imparar il ritocco sulla carta e l'ingrandimento. Un ritoccatore che conosca bene a fondo il suo mestiere (e non occorrono più di cinque o sei mesi di tempo) e anche una donna sarà in grado di guadagnare dalle 300 alle 350 lire mensili. La signora Cruppi parla dei prezzi di Parigi ma anche da noi un buon ritoccatore può guadagnare 200-250 lire.

Un altro insegnamento che ha dato eccellenti risultati per le donne che possedevano abilità manuale, è quello della protesi dentaria.

Quello della protesi dentaria (fabbricazione di apparecchi) è un mestiere che non è mai stato fino ad ora esercitato dalle donne. Anche le donne dentiste che pure nei loro corsi fanno studi di protesi per dar gli esami, una volta laureate lascian la fabbricazione degli strumenti di protesi ai meccanici.

Questa professione ha ottimi sbocchi. La donna che ha acquistato le prime nozioni, può entrare prima da un improntatore, e anche se conosce solo la prima parte della tecnica (la fabbricazione degli oggetti in caucciù) può guadagnar da 40 a 50 lire alla settimana.

Essa ha pure possibilità di entrar da un dentista che faccia la protesi. Sia nell'uno che nell'altro caso, percependo già un discreto salario, può migliorar la propria condizione imparando la seconda parte del mestiere, con un macchinario molto semplice che può impiantarsi in una cucina. Potrà così lavorare a casa propria per conto di un dentista.

E come meccanico dentista potrà guadagnar anche parecchie migliaia di lire all'anno.

La Scuola in sei od otto mesi (secondo l'abilità individuale) può insegnar la fabbricazione dell'impronta di caucciù e metter l'allievo in condizione di guadagnarsi la vita presso un improntatore o un dentista, perfezionandosi nello studio.

È una professione che conviene perfettamente alle donne che hanno una certa coltura e destrezza nelle dita.

*
* *

Altri due laboratori aperti nella Scuola Rachel insegnano, uno la preparazione degli apparecchi per mutilati e l'altro la preparazione dei rocchetti elettrici. In questi due laboratori l'orario è dalle 8 ½ di mattina alle 6 ½ di sera. Le operaie hanno una interruzione di un'ora e mezzo per far colazione. Ricevono *gratis* tanto la colazione quanto una merenda, alle quattro. Sono forniti pure loro gratuitamente i grembiuli e tutti gli strumenti necessari. La preparazione degli apparecchi ortopedici (braccia e gambe artificiali) è un lavoro d'imbottitura, di incollatura, di impuntura sulla pelle di camoscio e sul cuoio. È un lavoro svariatissimo, che richiede molta accuratezza, attenzione e precisione.

Ma le donne esperte nei lavori di sartoria, vi riescono facilmente, e dopo cinque o sei mesi di apprendisaggio sono in grado di entrare in un laboratorio e di guadagnar cinque o sei lire al giorno.

A dare idea del vantaggio della Scuola e del suo insegnamento accelerato, può citarsi il fatto che l'operaia che dirige e istruisce ora le allieve del laboratorio, persona molto intelligente, era entrata a sedici anni in una grande fabbrica di ortopedia, per un anno

non aveva percepito nessun salario, per due anni aveva avuto un salario minimo, e solo dopo tre o quattro anni ha ottenuto il salario che le allieve della Scuola Rachel raggiungono in pochi mesi!

La Scuola stessa si occupa del collocamento delle allieve.

Compiuto l'apprendisaggio nella Scuola, l'operaia deve andare almeno per un anno in un laboratorio, sia per aver modo di eseguire lavori più variati, sia per acquistar la fiducia del direttore o padrone, il quale non dà lavoro a domicilio se non ad operaie che hanno passato qualche mese nella sua fabbrica e han preso l'abitudine di certi particolari della fabbricazione.

Non tutte le operaie possono lavorare a domicilio: solo le migliori, ma anche le altre son sicure di avere nella fabbrica un lavoro continuo, senza interruzione, perchè l'industria ortopedica ha avuto un enorme sviluppo – purtroppo! – e più ne avrà dopo la guerra, quando i laboratori militari cesseranno di produrre.

Un altro lavoro che rende è l'apprestamento dei rocchetti elettrici: non occorre nessuna particolare conoscenza, ma solo una vista molto buona e agilità di mano. Consiste nel saper arrotolare, a mezzo di un motorino elettrico, mosso da un pedale, un filo di metallo molto sottile intorno ad un rocchetto per gli apparecchi telefonici o telegrafici. Per l'apprendisaggio bastano due a sei mesi, e l'operaia può guadagnare dalle quattro alle cinque lire al giorno; ed è anche questa un'industria che alla fine della guerra avrà un enorme incremento.

La signora Cruppi che è stata, come ho detto, l'anima di questa provvida Istituzione, avverte che l'arte di chi dirige un tale Istituto consiste sopratutto nel sceglier bene le professioni in cui avviare queste donne; professioni di cui si possa ragionevolmente prevedere che la mano d'opera sarà accetta, ricercata nel paese, e che si adattino alla sua natura e particolari attitudini.

Per questo penso che una professione a cui potrebbero utilmente dedicarsi in Italia le vedove di guerra, sarebbe quella di direttrici di piccoli alberghi, colmando una lacuna che è dannosamente risentita nel paese e più sarà in seguito, quando la *détente* della pace ci porterà una grande affluenza di *touristes* stranieri.

In Inghilterra e in Germania piccole pensioni capaci di dieci a quindici persone, confortevoli e decorose e pur modeste, messe sotto la direzione d'una donna, sono diffusissime. Ho avuto modo di vederne da presso il meccanismo a Monaco, dove appunto sono stata ospite d'una di queste pensioni due anni prima che scoppiasse la guerra.

Il meccanismo ne è semplicissimo; per i pensionanti, per lo più studenti, professionisti, maestre, commessi, ecc., che vi prendon stanza durevolmente la retta è minima, molto più vantaggiosa che non sia il prendere una camera mobiliata e mangiare alla trattoria; e nello stesso tempo permette alla donna direttrice della pensione e alla sua famiglia di condurre una vita agiata, civile, senza nessuna spesa.

La pensione è composta di 12-14 camere ammobiliate con eleganza, con piante, tappeti, quadri: tenute con cura minuziosa. Ha due o tre persone di servizio: una cuoca, una cameriera, una donna per i lavori più faticosi.

Il lavoro della direttrice gerente della pensione è un lavoro di tutta la giornata, ma si confà meglio di ogni altro alla sua natura femminile. Essa deve sorvegliare la pulizia minuta e precisa della casa, e cooperarvi; deve occuparsi direttamente della dispensa e della cucina, perchè la cuoca ch'essa ha ai suoi ordini è una domestica qualsiasi, a cui essa deve somministrare le provviste e dettare i *menus* perchè sian nello stesso tempo variati ed economici; deve occuparsi della biancheria, sia di quella della pensione come di quella dei pensionanti, e tenere l'amministrazione.

La direttrice d'una di queste pensioni è vincolata e occupata in casa per quasi tutta la giornata, ma questo lavoro non le impedisce di accudire scrupolosamente alla propria vita familiare, in un ambiente signorile, ch'essa non avrebbe potuto avere se avesse dovuto vivere negli stretti limiti del suo reddito o del guadagno del marito.

Direi che questo lavoro dà alla donna il compenso in natura, in generi: le fornisce l'alloggio, il vitto, la domestica, il bucato e il privilegio di vivere in un ambiente confacente ai suoi gusti, di guadagnarsi il pane senza uscir di casa, di non essere dipendente.

Per tutte queste ragioni mi parrebbe che sarebbe così adatto, alle vedove di guerra in condizione precaria, l'impiego della propria attività in una tal professione.

Ora il *Touring* già da tempo ha iniziato in Italia una buona propaganda per incitar l'impianto e la diffusione di piccoli alberghi, sopratutto nei luoghi di villeggiatura, corrispondenti ai bisogni di una clientela numerosissima, che non può spender molto, e si contenta di un modesto ricovero purchè risponda alle norme essenziali di decoro e di *comfort*.

Forse l'iniziativa del *Touring* si potrebbe integrare con quella di un comitato, o istituzione che avesse per iscopo di aiutare le vedove di guerra a trovare una professione proficua e adatta alle loro attitudini.

Anche per questo apprendisaggio non occorrerebbe più di qualche mese.

Una donna pratica del governo della propria casa, possiede già una buona preparazione, che potrebbe completarsi quando la donna entrasse per sei mesi come assistente in uno di questi piccoli alberghi già in azione, per imparare come va tenuta la contabilità, come si debbono trattare i clienti, come si possono realizzare ingenti economie facendo le provviste, dove si possono fare queste provviste, ecc.

La cosa più ardua in una tale iniziativa è di trovar chi paghi le spese d'impianto di un alberghetto: spese di impianto che per dodici letti, in camere semplicissime, non potrebbero mai, anche in tempi normali, essere inferiori alle diecimila lire.

La donna messa a capo di uno di questi alberghetti dovrebbe a rate annuali, per esempio in dieci anni, ammortizzarne il debito, rifondere – all'associazione o ente che l'ha anticipato – il capitale stesso; e il governo d'uno di questi piccoli alberghi dovrebb'essere affidato solo a quelle donne che dopo un periodo d'apprendisaggio di sei mesi, diano affidamento di saperlo reggere.

*
* *

Ad ogni modo, siano corsi per la fabbricazione o di arti ortopedici, o di apparecchi dentari, o per il ritocco fotografico, o per la gestione di piccoli alberghi, sarebbe doveroso fondare pure in Italia una scuola, come questa Scuola Rachel di Parigi, per venire in aiuto alle donne di condizione civile che la guerra ha più duramente colpito.

Ben dice M.me Cruppi nella sua relazione, che questo è il solo mezzo efficace per rimetterle nella carreggiata di una vita normale.

È difficile rappresentare lo stato d'animo d'una donna che, al dolore di esser orbata della persona più cara, vede aggiungersi l'ansietà, la preoccupazione di dover provvedere a sè stessa senza saper su quali risorse contare.

È commovente, dice M.me Cruppi, seguir l'evoluzione morale di queste donne, che arrivano nell'Istituto abbattute, depresse, e a poco a poco, interessandosi al lavoro e trovandosi in compagnia di altre donne nelle loro stesse condizioni, si rinfrancano, si riscuotono.

La difficoltà del lavoro le eccita e a poco a poco esso risveglia di nuovo in loro l'amor proprio, il desiderio di progredire, di impadronirsi del mestiere. Molte donne che si erano accinte a questo lavoro come a un *pis aller*, con apprensione e quasi con umiliazione, vi si dànno con passione, perchè si accorgono quanta intelligenza e sforzo perseverante esso esiga. E quando se ne sentono padrone e pensano che hanno in mano un mezzo sicuro per guadagnarsi la vita, appaiono rassicurate e tranquille.

Questo dimostra che il più grande servizio che si può rendere alle donne isolate, private dell'uomo che era il loro sostegno, è indirizzarle ad un mestiere.

La cosa non è difficile nè molto costosa, poichè dopo pochissimo tempo le donne producono oggetti vendibili, il cui provento rifonde in parte la spesa di funzione.

Così industriali, municipi, associazioni potrebbero sussidiare scuole corrispondenti al genere di mano d'opera di cui ha bisogno il paese, mirando a un doppio scopo: fornir della mano d'opera necessaria il paese, e dare un sicuro mezzo di vita a molte donne che la guerra aveva posto in disperante e umiliante condizione di miseria.

Come si può fabbricare una "veilleuse".

In questi tempi in cui è limitato il gaz, l'elettricità e in cui le candele han raggiunto, come tutte le materie grasse, prezzi

folli, può essere utile questa ricetta eccellente per fabbricare una *veilleuse.*

Basta prendere una castagna d'India abbastanza grande e ben secca, tenerla per ventiquattro ore immersa dentro l'olio per modo che essa se ne imbeva. Dentro la castagna si pratica un foro e vi si introduce un po' di cotone: la castagna messa in un bicchiere d'acqua galleggia e il cotone continuerà a bruciare tutt'intera una notte. Senza contar che se per un caso il bicchiere si rovescia, si rovescierà semplicemente dell'acqua e non dell'olio.

Un grazioso "Cosy".

È un grazioso copritbè che ogni donna fornita di qualche abilità manuale può fabbricare da sè.

Bisogna però, prima di tutto, per l'armatura ricorrere a uno di quegli operai lattonieri che usan fare le armature delle lampade e ordinargli un'armatura, una gabbia come quella che vedete nella fotografia qui sopra.

Il cerchio inferiore ha il diametro di cm. 25 e l'altezza è di cm. 20. Questa gabbia si trapunta interiormente con uno strato di bambagia e seta bianca, ed esteriormente si fodera con seta bianca. Il corpo si fa con un sacchetto che abbia le proporzioni volute, ben imbottito di stoppa o trucioletti di carta e vi si attaccano le braccia e la testa, che si trovano da un fabbricante di bambole (io mi son servita delle graziose teste e braccia della fabbrica di bambole Reghini di Firenze).

La bambola è così pronta per ricevere il suo bel vestito di gala, copiato sul quadro di Van Dyck, che ritrae i bambini di Carlo V.

Questo *Cosy* vuol rappresentar appunto il più piccolo dei bambini che tiene in mano la mela. Il vestito è di satin morbido celestrino, ed occorre m. 1.20 di stoffa alta 60 cm. per farlo. Consiste, come si vede dalla figura, di una sottana molto ricca, che sul davanti ha una piccola stola. La vita è attillata, con cinque piccoli denti e maniche a sboffi; dalle spalle parte una stola, di un azzurro leggermente più pallido, che raffigura il manto e dà molta grazia e ricchezza al vestito. Il manto e tutto il vestito sono adornati da un piccolo "picot" d'argento, che si può trovare da un mercante di stoffe e galloni chiesastici.



Fig. 1. — Un grazioso *Cosy.*

La cuffietta è di raso bianco, con un'imitazione al tombolo di punto di Venezia: l'arancia che la bambola tiene in mano si fa all'uncinetto, come un bottone riempito di bambagia.

È un copritheiera elegante e non comune.

LA MODA nel 1918 e 1919

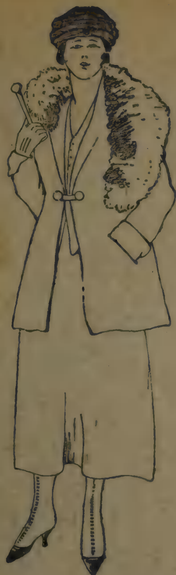


Fig. 3. — Altro tailleur d'uso che si raccomanda perchè segue la moda senza esagerarla. La sottana è stretta ma non troppo; la giacca aperta lascia vedere appena il gilet. Per questo modello si adattano molto le stoffe nere o blu con una finissima rigolina bianca.



Fig. 2. — Modello tailleur elegantissimo e di ultima moda: si fa in panno nero o grigio ferro scurissimo; il gilet in grossa seta bianca o in scamoscio bulgaro; alto cravattone di mussola o di tulle.



Fig. 4. — Costume fantasia per giovane signora. Adatto per viaggio, per primavera. Si fa in lana leggiera e spumosa come velour laine; la giacca grigio ferro e la sottana e le guarnizioni in stoffa a fondo bianco con righe a quadri grigi o blu pervinca.

Tempi difficili per chi vuol far la cronaca della moda!... Contro i suoi capricci e le sue fantasie si levan da una parte i lutti e le tristezze che taglian le ali ad ogni velleità di stravaganza, e dall'altra parte si leva la penuria e la carestia d'ogni materia prima.

Si pensi che un paio di scarpe che costava 60-70 lire nel maggio 1917 (e forse 40 nel 1916) vale oggi 140 lire; e già i calzolai preconizzano per il 1919 prezzi raddoppiati, per la scarsità dei corami che rimonta alla scarsità del bestiame, alle requisizioni forzate del Governo, ecc.

Il panno che si pagava nel maggio 1917 lire 25 al metro, è salito ora a 50; la cotonina e il percalle van a 5 o 6 lire al metro; un paio di calze di cotone 8 lire e un paio di calze di seta L. 22; una pelliccia di Kolinsky, manicotto e collo - anche modesto - vale 900 lire.

Ma contro questi elementi depressivi che indurrebbero a pensare al fallimento della moda, altri se ne levano di dinamogeni, eccitanti, che mostran la moda più viva, più petulante, più apprezzata che mai!.... Per fortuna!... Con una vera compiacenza leggevo in un giornale francese, accanto alla notizia di cronaca che il superkanon aveva ancora bombardato Parigi, un trafiletto in cui una celebre "couturière" annunciava l'esposizione dei suoi ultimi modelli e invitava il pubblico a venirli a vedere.

È un buon segno questo della resistenza che anima il mondo femminile delle nazioni alleate.

Non importa che il cannone tuoni se esso non riesce neppure a intimidire la donna al punto di farle dimenticare l'appuntamento da una sarta, e quando essa può ancora - magari in cantina - discutere e pesare il valore

di novità che ha un nuovo taglio di giacca e una foggia di cappello....

*
* *

Vediamo ora come la moda si è ingegnata ad assolvere il suo compito, accontentare il volubile pubblico femminile avido sempre di una nuova foggia, che dia una grazia impreveduta alla sua persona, e non sconfinare da quelle leggi che derivano dalle esigenze dei tempi: di risparmiare, di ridurre, di utilizzare cuoio, lana, cotone, seta come grano, patate, zucchero, carne, ecc.

Molto giudiziosamente la moda ha adottato questi principii. Tutte le velleità di foggia 1830, con sottane larghe a volanti sovrapposti, a paniers che s'eran annunciati l'anno scorso, sono cadute irremissibilmente.

Le silhouettes diventano smilze e sottili, e tornano di moda i vestiti che fasciano il corpo, che richiedono un minimo di stoffa, ed erano stati in voga pochi anni fa, quando si diceva che occorrevano due sottane femminili per fabbricare un paio di calzoni mascolini.

Ma questa linea fondamentale, assottigliata, comporta tutta una varietà di foggie,



Fig. 5 — Mantello lungo da viaggio, in panno nocciola o verde scuro; collare e paramani assortiti che possono essere sostituiti con collare e paramani di pelliccia.



Fig. 6. – Abito da primavera in sergia bleu marine con gilet nero a pois bianchi e collo di pique bianco. Modello molto elegante di Paquin.



Fig. 7. — Vestito intero da passeggio in panno bleu marin o nero, solo lo sparato a foggia di gilet, il collo e i manichini sono bianchi, in tela o in tricobine ricamati a mano; la cintura è pure scura della stoffa del vestito.

di sotterfugi, di espedienti in cui appunto consiste l' arte delle grandi sarte.

Son tornati di moda, per esempio, i vestiti "plissés" che, pur conservando il tipo attillato non fasciano il corpo e gli lasciano una linea flessuosa ed elastica; e son pure di moda le sottane a doppie pieghe.

volto e dimesso che si confà con la vita d'ora, di un tono smorzato anche quando è signorile.

Questo tailleur di una linea rigida e severa è molto graziosamente elegantizzato e corretto dai gilets che rappresentano una delle note caratteristiche della moda di questo anno.







Fig. 8 e 9. — Le due figure rappresentano lo stesso modello elegantissimo con la giacca e senza giacca. La sottana è in grossa lana *eponge* a righe bianche e grige. La giacca è nella stessa lana unita grigia e si apre sulla blouse che è in tricotine di seta o di lana con un piccolo ricamo a mano a punto in croce o punto passato.

Fig. 10. — Abito elegante da primavera, in satin o panno scuro, con gilet risvolti e cintura in panno bianco.

Per il passeggio l' abito tailleur conserva una supremazia incontestata.

La gonna stretta ai fianchi, liscia, corta a cui si sovrappone una giacca di mezza lunghezza, fornita abbondantemente di tasche, di risvolti, di cintura e di paramani, è il tipo della giacca più usata, di un tipo tra disin-

Questi gilets sono svariatissimi: si fanno in pelle scamosciata, in piqué, in tela « bigarra », in seta a righe e fiori, col collo chiuso e un jabot di mussola o con un piccolo colletto e dei risvolti.

Per i vestiti da pranzo o da thè, i vestiti eleganti, la moda si è inspirata ancora una

volta per creare modelli lisci e che pur avessero grazia, ai drappeggi alla greca; la stoffa vien leggermente drappeggiata sui fianchi o sulle spalle.

La tunica, più o meno lunga, aperta sui fianchi o abbottonata di dietro con un semplice cordone alla vita o con una larga fascia mezzo di aggiunger prezzo, di dar cachet a una toilette: un fine ricamo a mano triplica il valore del più semplice e sobrio vestito.

Una delle astuzie della moda – in ordine d'economia della stoffa – è stata quella di far servire la stoffa stessa necessaria al vestito per formarne la guarnizione, combinando su



Fig. 11. — Cappa da sera in panno o seta scura con gran colletto in faglia bianca o meglio d'ermellino.



Fig. 12. — Vestito da sera per giovane signora in mousseline con larga cintura e risvolti in satin o in velours mousseline.



Fig. 13. — Vestito da sera in velluto nero con guarnizioni al collo e sul davanti di un nastro di seta o di mousseline finissimamente pieghettato.

di nastro, sostituisce molto bene anche la linea che si richiede al drappeggio.

In questi vestiti attillati si fa grandissimo uso di ricamo: sia perchè la superficie liscia, piatta offre un campo adatto per far valere il ricamo d'oro, d'argento, in seta, a margheritine, a punto piatto; sia perchè è il larga scala le stoffe di due colori o di due qualità.

Quello che l'anno scorso era stato esperimentato come un ripiego per goder due scampoli di stoffa insufficienti o un vecchio vestito, è diventato un mezzo.

I sarti han veduto che partito si poteva

trarre per la guarnizione d'un vestito da due stoffe di colore o di qualità differente che armonizzassero insieme e ne hanno fatto larghissimo uso, come si può vedere dai figurini qui uniti. È una moda che si adatta molto più ai vestiti di fantasia che ai vestiti da passeggio.

E accanto ai mantelli si vedon, per quel visti di tasche, di risvolti e di cinture che han preso a modello l'abito militare.

Per la primavera e l'estate questi mantelli si fanno in panno leggero, beige o grigio; per l'inverno in panno più pesante e più scuro, con guarnizioni di ricamo a mano o di pelliccie.



Fig. 14. — Vestito elegantissimo da sera in tulle ricamato e due alte frangie di seta sfilata che forman sulla gonna di tulle due volanti.



Fig. 15. — Grazioso vestito da sera o da estate per giovinetta, in mussola o tulle bianco con finissime piegoline al fondo dei volanti.



Fig. 16. — Modello pure molto elegante da sera per giovinetta, in tulle o mousseline bianca con guarnizione al fondo della sottana al collo e alle maniche di perline bianche e azzurre.

bisogno di varietà che è istintivo, prender voga le « cappe » in panno, in seta, con cappuccio, con doppi colletti bordati di pelliccia, di mezza lunghezza o fatta a scialle.

Probabilmente è una moda suggerita dal costume grazioso delle Dame Crocerossine a cui il lungo manto bleu, svolazzante col velo, conferisce una deliziosa grazia.

Molto adatti sono questi manti confezionati in stoffe ricche (damaschi, velluti) per sera. Per passeggio o per visita sono meno adatti e meno pratici del mantello o del costume tailleur.

Usatissimi continueranno ad essere i mantelli lunghi, ampi, e abbondantemente provvisti

Molto graziose, specialmente per le ragazze, sono le sciarpe. Si fanno dello stesso panno del mantello, con un largo bordo ricamato a colori vivi, oppure in seta: quando non servono a riparar dal freddo avviluppando il collo, gettate sulle spalle e passate sotto la cintura, formano un grazioso ornamento del vestito. Il sarto parigino Paquin ne ha fatto un larghissimo uso.

Per la mezza stagione queste sciarpe si usano in seta, a maglia, a righe, oppure di un colore vivo, per esempio violetto carico, bleu Joffre o kakì: e si possono accompagnare a vestiti grigi, o bleu, o neri. Se ne fanno di bellissime per sera, in soffice satin

bianco, su cui son posati larghi galloni di velluto nero, di grandissimo effetto sui vestiti scuri.

Si farà un uso molto ristretto delle pelliccie nel 1919, perchè esse diventeranno per gli alti prezzi addirittura proibitive per la media borghesia.

Le pelliccie che si possiedono vengono però graziosamente adattate unendo insieme pelliccie differenti; per esempio, l'astrakan riccio in mezzo a due sottili striscie di ermellino o di lontra, il kolinsky e lo skung, ecc.

Appunto perchè la pelliccia è diventata così preziosa si potrà utilizzare la parte buona di pelliccie usate per farne guarnizioni a striscioline sui mantelli e sui vestiti: una bordatura di lontra o di astrakan dà un'aria invernale a un vestito anche non molto pesante.

*
* *

Per i bambini ci son bellissimi vestitini di crepon a nido d'ape che molto opportunamente si possono lavare e non han bisogno di stiratura.

Sempre per i bambini piccoli ho veduto certi bustini bianchi ricamati in punto a croce a vivaci colori, finiti tutt'intorno con una punta all'uncinetto in rosso che indossati su un qualsiasi vestitino bianco gli prestavano una vivace nota di colore.

Per i bambini i vestiti sono sempre cortissimi e i mantelli d'un colore molto vivace – verde pomo, rosso mattone, blu Joffre – o kakì.

Per le ragazzine i vestiti lisci a pieghe piatte con larghi nodi di seta alla giapponese o lunghi cappi. I nastri ed i cappi dànno ai vestiti delle ragazzine uno svolazzo, una freschezza graziosa e giovanile.

Quanto ai tessuti la varietà ne è grandissima: sopratutto pregiati sono certi tessuti a maglia, tricotine – di una elegante morbidezza ed elasticità che s'adattano mirabilmente a modellare le linee d'un bel corpo, la toillaine, la tela bigarra, il droguet – molto portato per i vestiti da sera è il tulle e per i vestiti da passeggio il panno nero lucido come raso – oltre i ricami a mano e i galloni tendono a ridiventar di moda nei mantelli e nei vestiti le antiche frangie di seta e i così detti effilés.


Fig. 17.


Fig. 18.


Fig. 19.


Fig. 20.


Fig. 21.

LA MODA INFANTILE
nel 1918 e 1919

Fig. 17. Vestito da maschietto di 5 o 6 anni: calzoni di velluto cortissimi, blusa con cintura e guarnizione a mo' di gallone di velluto. — Fig. 18. Abito da bambina in cretonne a pois e sottanina di tinta unita con larghi fiocchi sui fianchi. — Fig. 19. Grazioso vestito da bambina con increspature " nido d'ape " e un bustino di velluto nero a foggia di figaretto. — Fig. 20. Elegante vestito per bambina, a righe bianche e bleu o in velluto bleu con cintura e fiocco di seta bleu e collo e polsi bianchi. — Fig. 21. Mantello per bambina in panno beige o verde mirto con grandi paramani e colletto.

" Addi ".

" Addi " cioè " Associazione Divulgatrice Donne Italiane " è una originale e nuovissima associazione che merita di trovar aderenti numerosi ed attivi, per gli scopi che si propone.

Questa associazione è stata recentemente fondata a Firenze da Gina Ferrero Lombroso e si propone di divulgare studi di interesse generale conosciuti ora soltanto in un ristretto pubblico di specialisti.

L'associazione però non si propone, come molti han creduto, di occuparsi semplicemente della donna e di questioni che la riguardano, ma piuttosto di affidare a lei da

leggere e da divulgare libri e studi di interesse generale poco diffusi: impegnandola a cercare a queste opere lettori adatti a metterle in valore.

“ Io vorrei con questa associazione – dice la fondatrice signora Gina Ferrero Lombroso – dimostrare coi fatti che un altro mezzo esiste di elevare la donna, di farle prender parte attiva e diretta al risorgimento politico sociale, scientifico, letterario, morale del paese senza comitati, senza assemblee, senza voti elettorali, senza agitazioni pubbliche, senza bisogno nè di spese, nè di sacrifici personali, nè di relazioni sociali, senza alcun movimento che possa in alcun modo creare dissensi coi familiari o conturbare l' organamento della famiglia, senza farla uscire dalle sue solite attribuzioni di donna.

I volumi e gli opuscoli divulgati dall' Addi in appena un anno di vita sono svariati e importantissimi. Da *Le riflessioni sulla vita* di Gina Lombroso all'opuscolo del deputato Gaetano Mosca *Per aver più pane,* a quello di Edoardo Giretti sulla *Politica economica e la guerra,* al saggio di Carlo Rossi *Nuovo processo per la coltivazione dei cereali,* e di Gustavo Brunelli *Sulla Piscicoltura e il risanamento delle acque stagnanti.*

In una sua brillante relazione la signora Gina Lombroso spiega e riferisce come si svolga la sua opera.

“ Molte delle associate a cui esponevo il mio programma mi hanno chiesto come si fa a mettere in relazione fra loro persone che non si conoscono: anche a me la cosa sarebbe parsa impossibile una volta, ma ho poi capito che è assai più semplice che non si creda quando non si perda di vista questo principio ‘ che si devono mettere in relazione fra loro persone che hanno un reale interesse di conoscersi ’.

“ Per spiegarmi con un esempio personale dirò come ho fatto per qualcuno dei libri messi in circolazione. Cercando quanto era stato pubblicato in materia di acquicoltura e avicoltura – la crisi alimentare appariva anche ai meno pessimisti minacciosa – venni a conoscere il magnifico studio di Gustavo Brunelli che sotto il titolo rebarbativo di *Idrologia sanitaria* risolveva assieme il terribile problema della malaria e quello dell' aumento dei commestibili. Egli aveva osservato infatti che nelle acque stagnanti là dove prospera l' *anopheles,* prosperano anche dei pesci speciali che si nutrono di *anopheles,* e visitando uno a uno i luoghi d' Italia, ove alligna la malaria indicava come essa comparisse là dove scomparivano i pesci e viceversa. Dava la prova di zone intere malariche di risaie in cui la malaria era sparita colla coltivazione delle carpie, la prova di altre zone in cui era ricomparsa quando nell' acqua vi erano immensi rifiuti di fabbriche che uccidevano i pesci, come la malaria fosse comparsa a Vallona dove non esisteva dopo certi lavori idraulici che avevano uccisi i pesci. Io non conoscevo neanche epistolarmente l' A. Sapevo soltanto che era un esimio naturalista libero docente di Roma e so per prova che gli scienziati di laboratorio non conoscono e non sono conosciuti che da altri scienziati della stessa materia. Questa memoria invece più che i naturalisti doveva interessare gli abitanti dei paesi malarici che dalla sua scoperta potevano ricavare interesse pratico. Scrissi per avere alcune copie di questo libro e lo mandai ad agronomi e ad uomini di Stato, facendo notar loro l' importanza della scoperta. Molti di essi mi hanno risposto e si sono interessati assai per farla attuare e si stanno occupando per rifare gli esperimenti.

“ Ed ecco come ho potuto mettere in relazione fra di loro persone che non si conoscevano e che io non conoscevo con reciproca utilità. Notisi che l' efficacia in questo caso è assai maggiore che se l' autore avesse fatto questo lavoro direttamente.

“ Così ho fatto per gli studi del Rossi, che è un chimico, per la sua scoperta di come si può senza aumento di spesa nè di lavoro intensificare la produzione del grano, immergendo il seme prima di metterlo nella terra in una data soluzione. Così ho fatto per gli studi di Jack la Bolina il quale oltre ad essere il brillante letterato che tutti conoscono è un ettiologo di grande valore troppo misconosciuto; egli ha fatto una serie di studi sulla coltivazione delle acque marine con pesci e con mitili dimostrando che con poche centinaia di migliaia di lire si poteva ottenere una produzione di pesci decupla centupla di quella che abbiamo: e questa volta la propaganda ha avuto la fortuna di capitare nelle mani di un industriale entusiasta che sta per mettere in esecuzione qualcuno dei progetti che Jack la Bolina traccia ”.

Molte associate opponevano alla signora Lombroso: “ Tutto ciò va bene quando si hanno delle relazioni personali estese. Ma come si fa a trovare il pubblico adatto, quando non si conosce il pubblico che dovrebbe interessarsi a un dato argomento? ”.

Anche qui risponde Gina Lombroso: “ La difficoltà è minore di quel che appaia, poichè si tratta di mettere in relazione fra loro persone che hanno un reale interesse a conoscersi.

“ Per spiegarmi con un esempio dirò come ho fatto per diffondere lo studio del prof. Gaetano Mosca, *Per aver più pane,* pel quale mi sono trovata appunto in queste condizioni di non conoscere il pubblico in mezzo al quale

volevo farlo penetrare, il mondo degli agricoltori, a cui le questioni agricole dovevano offrire maggior interesse. Io non conoscevo nessuno che si occupasse di cose di agricoltura. Mi son consigliata con tre consigliere dell'associazione, la signorina Monsani, la contessa Baciocchi, la marchesa Trigona che tutte mi hanno suggerito di rivolgermi al Conte di Frassineto, Presidente del Comizio Agrario di Firenze, che io non conoscevo affatto. Ho seguìto il consiglio, sono andata dal Conte di Frassineto, gli ho esposto il libro per sommi capi, gli ho parlato dell'importanza che poteva avere la sua diffusione nei ceti agricoli e l'ho pregato di mandare alcune copie dei libri a direttori di consorzi agrari o a professori di agraria, pregandolo di commentare il libro e di diffonderlo.

" L'effetto è stato magico: le risposte sono piovute assai importanti dalle cattedre ambulanti, dai Comizi Agrari, dai grandi proprietari della provincia di Livorno, di Pisa, di Lucca, di Valdichiana, di Siena, di Arezzo e ciascuno discuteva con acutezza le idee esposte dal prof. Mosca e dava nuovi dati ed argomenti e ciascuno chiedeva chi venti, chi quaranta copie dello studio.

" Incoraggiata da questo successo ho diretto le mie associate a presidenti di altri Comizi Agrari di altre città; ed ecco come lo studio è stato diffuso là precisamente dove doveva esserlo, senza che nessuna delle diffonditrici conoscesse le persone a cui lo destinava ".

*
* *

Molte associate hanno obbiettato alla signora Ferrero Lombroso che questa divulgazione del libro si può fare per libri editi dall'associazione stessa di cui una socia può avere a propria disposizione una certa quantità di copie di cui non ci sia bisogno di esigere il pagamento. Ma come si fa a diffondere un libro che ci si deve far pagare? La signora Lombroso dice che le associate devono tener conto di questo soltanto, che il libro deve essere mandato esclusivamente a chi ha interesse reale a leggerlo: a chi nel leggerlo prova un piacere reale, a chi ne è stato informato dapprima; nove volte su dieci questa persona a cui il libro è stato somministrato sotto forma d'imprestito, chiede se è possibile tenerlo mandandone l'importo.

*
* *

L' " Addi " la cui vita data da un anno appena, ha già dato prova della sua vitalità attiva e battagliera, ha pubblicato edizioni sue proprie: *Le riflessioni sulla vita* di Gina Lombroso; onor. Gaetano Mosca, *Per aver più pane;* Maria Baciocchi De Peon, *Come educare.*

Ha messo in circolazione, propagandandole, edizioni varie: Italo Giglioli, *Sulla Crisi alimentare in Italia* – Edoardo Giretti, *La politica economica e la guerra* – Gustavo Brunelli, *Sulla piscicultura e il risanamento delle acque stagnanti* – Carlo Rossi, *Nuovo processo per la coltivazione dei cereali* – G. Salvemini e De Viti De Marco: *Unità, Un appello alle donne Italiane* – Edoardo Giretti, *Sulle nuove tariffe doganali* – Gustavo Brunelli, *Agricoltura e Industria nel futuro assetto economico d'Italia* – Jack la Bolina, *Italia Marinara* – Nicolò Rodolico, *Storia antica medioevale e moderna* – Enrico Carrara, *Storia ed esempi della letteratura italiana* – Maranelli e Salvemini, *La questione dell'Adriatico* – Jack la Bolina, *Sulla coltivazione del demanio marittimo* – Carolina Valvassori, *Aumentiamo la produzione degli ortaggi* – Luigi di San Giusto, *L'educazione sessuale e la scuola normale* – Francesco Ruffini, *Vittorio Emanuele II* – Oreste Poggiolini, *L'America in guerra.*

Come si vede gli argomenti di cui si occupa l'Associazione divulgatrice delle donne italiane sono i più varî: Storia, arte, agricoltura, industria, economia politica, sociologia, e insieme a quello di divulgare opere poco note, di una reale utilità raggiunge un altro scopo che è quello di elevare intellettualmente la donna interessandola a studi scientifici, economici, storici, che altrimenti non verrebbe a conoscere, spingendola a collaborare attivamente alla loro diffusione. Questa alleanza, questa fusione intellettule tra l'uomo e la donna intorno a idee e studi interessanti è il primo punto di partenza per migliorar le condizioni generali di tutti e due.

Chi vuol associarsi o aver informazioni più particolari e precise di questa nuova e battagliera società femminile può rivolgersi a Gina Ferrero Lombroso, Viale Machiavelli 7, Firenze.



Fig. 22. — Balocchi di Moncalieri.

Nuovi giocattoli di marca Italiana.

Della più autentica marca Italiana perchè escono dal laboratorio di giocattoli istituito nel Castello di Moncalieri da S. A. la Principessa Lætitia Bonaparte per i mutilati di guerra. Questo laboratorio a cui sta a capo una intelligente giovanetta, Paola Bologna, dà lavoro a più di cinquanta mutilati che si sono specializzati in una o nell'altra partita: falegnami, tornitori, verniciatori.

Quest'anno il laboratorio ha prodotto molti nuovi graziosi modelli di giocattoli. Dei soldatini – con la testa infrangibile, vestiti con una minuzia, con una cura dei particolari deliziosa, dalla gavetta al tascapane, alla borraccia – e tutta l'attrezzatura occorrente a un esercito in miniatura – in linea – tende, tende-ospedale, carri della Croce Rossa, camions, tank, ambulanze, ecc.

Per le bambine e le loro figliette bambole Paola Bologna ha fatto fabbricare delle graziosissime camerette da bambola, abbandonando i vecchi modelli in cui una camera di bambola era esattamente una stanza matrimoniale veduta col cannocchiale alla rovescia, pretenziosa e goffa.

Qui c'è una cucinetta-tinello graziosa eseguita con una semplicità gustosa di linea. Ci sono camerette da letto come piccole Nurseries, letti bianchi filettati in azzurro, piccoli stipi, piccole seggiole, tavolini. Ci sono stanze di ritrovo con bei seggioloni e divani e poltrone a dondolo e vaschette per i pesci e giardiniere per i fiori. C'è insomma da metter su casa accontentando le esigenze della bambola più raffinata.

Fra questi giocattoli dei mutilati di Moncalieri bellissimi sono pure i carretti di tutte le specie. Carretti siciliani istoriati finamente a colori vivacissimi, ornati di borchie e di fiocchi, il carretto romano con la sua classica forma così pittoresca in cui il carrettiere par assiso su un alto trono, il carretto piemontese lungo, stretto e snello, carrettelle leggiere per erbivendoli cariche di cesti, carriole da giardino, ecc.

Paola Carrara Lombroso.



Fig. 23. — Cappa ultima novità.
In grigio ferro o bleu Joffre con fodera e cappuccio di seta a vivaci colori e guarnizione d'impunture in seta grossa.



Riprendendo la pubblicazione degli Archivi *iniziata nell' Almanacco del 1917 e non continuata in quello dell' anno scorso, ripetiamo che nostro intento è stato quello di dare una breve storia cronologica della nostra guerra – o meglio della nostra partecipazione alla grande guerra – quale può farsi col materiale conosciuto finora. I lettori troveranno in questa piccola raccolta i documenti più importanti che interessano particolarmente l'Italia e molti documenti collettivi dell' Intesa. Questa Seconda Serie fa seguito a quella già apparsa nell'* Almanacco *del 1917 e comprende il periodo ottobre 1916 – settembre 1918: precedono alcuni documenti riferentisi ad epoca anteriore. Anche questa Seconda Serie è disposta in modo che la composizione in carattere grande costituisce una continuata cronistoria degli avvenimenti. In carattere piccolo è dato il testo dei documenti nella loro forma integrale, salvo di alcuni che abbiam dovuto riassumere o pubblicare soltanto nelle parti più sostanziali per necessità di spazio. Per questa stessa ragione abbiam dovuto sopprimere i comunicati riassuntivi emanati a quando a quando dal Comando Supremo per rendere conto delle operazioni di guerra; ma ne abbiamo lasciata l'indicazione e la data per facilitarne la ricerca nelle raccolte dei bollettini della guerra che molti posséderanno. Del resto i nostri fedeli lettori sanno che l'*Almanacco *contiene ancora la* Cronaca della guerra *alla quale ricorreranno per le notizie sulle operazioni militari, mentre in questi* Archivi *troveranno altre importanti notizie di carattere diplomatico, politico e legislativo.*

Gli Archivi *giungono sino alla fine del settembre 1918, quando cioè il fronte unico dell' Intesa comincia a dare ottimi frutti e la coalizione austro-tedesca-turco-bulgara incomincia a sfasciarsi. La situazione militare e politica delle nazioni dell' Intesa affida che gli avvenimenti futuri si svolgeranno sempre più a favore dei grandi ideali pei quali essa scese in campo sottoponendosi con fede immutata alle più dure prove. La vittoria che coronerà i suoi sforzi sarà il trionfo del diritto e della giustizia.*

Bologna, 1° ottobre 1918. *ROMEO MONARI.*

I. – Il trattato di Londra del 26 aprile 1915 per l'intervento dell'Italia.

[Sulla fine del novembre 1917 il governo massimalista russo fece pubblicare nel giornale *Isvestia* di Pietrogrado alcuni documenti segreti del governo degli tsar. Fra questi fu pubblicato anche il trattato di Londra del 26 aprile 1915, riguardante l' intervento dell' Italia nella guerra, che i giornali italiani dell' epoca non riportarono integralmente e che fu poi letto alla Camera dei deputati dall' on. Bevione nella seduta del 13 febbraio 1918. L' on. Sonnino ebbe poi occasione di fare su questo documento alcune dichiarazioni (vedasi più avanti al num. 79).

Riproduciamo il testo integrale del trattato, aggiungendovi il sunto di un altro documento senza data precisa ma che si riferisce alla stessa epoca, pure pubblicato dall' *Isvestia*]:

L'ambasciatore italiano a Londra, marchese Imperiali su istruzioni ricevute dal suo Governo ha l'onore di comunicare al Segretario di Stato degli affari esteri sir Edward Grey, all'ambasciatore francese signor Cambon e all'ambasciatore russo conte Benckendorff il seguente *memorandum*.

1. Le grandi potenze di Francia, Gran Bretagna, Russia e Italia redigeranno senza ritardo una convenzione militare per la quale deve essere determinato il minimo di forze militari che la Russia sarà obbligata a mettere contro l'Austria-Ungheria nel caso che questa getti tutte le sue forze contro l'Italia. Questa convenzione militare regolerà anche i problemi relativi ad un possibile armistizio in quanto essi per la loro stessa natura non siano di competenza del Comando Supremo.

2. L'Italia da parte sua s'impegna a condurre la guerra con tutti i mezzi a sua disposizione d'accordo con la Francia, la Gran Bretagna e la Russia, e contro gli Stati che sono in guerra con esse.

3. Le forze navali della Francia e della Gran Bretagna presteranno all'Italia la loro attiva cooperazione fino a quando la flotta austriaca sia distrutta o fino alla conclusione della pace. La Francia, la Gran Bretagna e l'Italia concluderanno immediatamente una convenzione navale a questo riguardo.

4. Mediante il futuro trattato di pace l'Italia riceverà: il Trentino, tutto il Tirolo meridionale fino alla sua frontiera geografica e naturale, il Brennero, la città di Trieste e i suoi dintorni, la contea di Gorizia e Gradisca, l'intera Istria fino al Quarnero, compresa Volosca, e le isole istriane Cherso e Lussin come anche le minori isole di Plavnik, Unia, Canidoli, Palazzola, San Pietro Nerovio, Asinello e Gruica coi loro vicini isolotti.

Nota prima. Eseguendo quanto è detto nell'art. 4 la linea di frontiera sarà tracciata lungo i seguenti punti: dalla vetta dell'Umbrile verso nord allo Stelvio, poi lungo lo spartiacque delle Alpi Retiche fino alle sorgenti dei fiumi Adige e Eisach, poi attraverso i monti Reschen e Brennero e le cime Etz e Ziller. La frontiera piega quindi a sud toccando il monte Toblach per raggiungere l'attuale frontiera della Carniola che è presso le Alpi. Lungo questa frontiera la linea toccherà monte Tarvis e seguirà lo spartiacque delle Alpi Giulie oltre le creste di Predil, Mangart e Tricorno e i passi di Podberdo Podlansko e Idria. Di qui la linea volgerà in direzione di sud est verso lo Schneeberg in modo da non includere nel territorio italiano il bacino della Sava e i suoi affluenti. Dallo Schneeberg la frontiera scenderà verso la costa includendo Castua, Matuglia e Volosca, come distretti italiani.

5. Nello stesso modo l'Italia riceverà la provincia della Dalmazia nella sua attuale estensione includendo di più a nord Lissarika e Trevinje e a sud tutto il territorio fino ad una linea partente dal mare, vicino a punta Planka (fra Traù e Sebenico) e seguente lo spartiacque verso est in modo da porre in territorio italiano tutte le valli i cui fiumi sboccano in mare presso a Sebenico, cioè il Cikola, Krka e Butisniica coi loro affluenti.

All'Italia anche apparterranno tutte le isole a nord e ad ovest della costa dalmata, incominciando da Premuda, Selvo, Ulbo, Skerda, Maon, Pago e Puntadura a nord ed arrivando a Meleda a sud, con l'aggiunta delle isole di Sant'Andrea Busi, Lissa, Lesina, Tercola, Curzola, Cazza e Lagosta e tutti gli isolotti e scogli circostanti, e quindi anche Pelagosa, ma senza le isole Grande e Piccola Zirona, Buja, Solta e Brazza.

Saranno neutralizzati: 1) l'intera costa di punta Planka a nord e all'estremità della penisola di Sabbioncello a sud, questa penisola essendo inclusa nella zona neutrale; 2) parte della costa da un punto a dieci chilometri a sud di Ragusa vecchia sino al fiume Vojussa al sud, così da includere nella zona neutralizzata l'intero golfo di Cattaro coi suoi porti di Antivari, Dulcigno, San Giovanni di Medua e Durazzo; con la riserva che i diritti del Montenegro non debbono essere lesi in quanto si fondano sulle dichiarazioni scambiate fra le parti contraenti in aprile e maggio 1909. Questi diritti, essendo riconosciuti soltanto per l'attuale territorio del Montenegro, essi non saranno estesi alle regioni e ai porti che possono essere in avvenire assegnati al Montenegro, ma tutte le restrizioni legali che riguardano il porto di Antivari alle quali il Montenegro stesso diede la sua adesione nel 1909, rimangono in vigore; 3) tutte le isole non assegnate all'Italia.

Nota seconda. I seguenti distretti sull'Adriatico saranno per opera delle Potenze dell'Intesa inclusi nel territorio della Croazia, Serbia e Montenegro: A nord dell'Adriatico l'intera costa, a partire dal golfo di Volosca, presso la frontiera d'Italia, fino alla frontiera settentrionale della Dalmazia, comprendendo l'intera costa che oggi appartiene all'Ungheria; l'intera costa di Croazia, il porto di Fiume e i piccoli porti di Nevi e di Carlopago e così le isole di Veglia, Pervicio, Gregorio, Kali e Arbe; al sud dell'Adriatico dove la Serbia ed il Montenegro sono interessati, l'intera costa da Punta di Planka al fiume Drin con gli importanti porti di Spalato, Ragusa, Cattaro, Antivari, Dulcigno e San Giovanni di Medua; come anche le isole di grande e piccola Zirona, Buja, Solta, Brazza, Ciklian e Calamotta. Il porto di Du-

razzo può essere assegnato allo Stato maomettano indipendente di Albania.

6. L'Italia otterrà il pieno dominio di Valona, dell'isola di Sasseno e un territorio di estensione sufficente da assicurarla contro pericoli di natura militare, approssimativamente fra il fiume Vojussa a nord e all'est e il distretto di Scimar a sud.

7. Ottenendo il Trentino e l'Istria per l'art. 4, la Dalmazia e le isole dell'Adriatico per l'art. 5, e anche il golfo di Valona, l'Italia si obbliga in caso che sia formato un piccolo Stato autonomo e neutralizzato in Albania, a non opporsi al possibile desiderio della Francia, Gran Bretagna e Russia di spartire i distretti settentrionali e meridionali dell'Albania fra il Montenegro, la Serbia e la Grecia. La costa meridionale dell'Albania dalla frontiera del territorio italiano di Valona a capo Stilos deve essere neutralizzata. All'Italia sarà concesso il diritto di dirigere le relazioni estere dell'Albania. In ogni caso l'Italia sarà impegnata ad assicurare all'Albania un territorio sufficentemente ampio da permettere alle sue frontiere di congiungersi a quelle della Grecia e della Serbia, ad est del lago di Okrida.

8. L'Italia otterrà il pieno dominio di tutte le isole del Dodecaneso oggi da essa occupate.

9. La Francia, la Gran Bretagna e la Russia riconoscono come un assioma il fatto che l'Italia è interessata a mantenere l'equilibrio politico del Mediterraneo, e cioè in quella parte che confina con la zona di Adalia dove l'Italia ha già acquistato speciali diritti ed interessi stabiliti nella convenzione italo-britannica. La zona da assegnarsi all'Italia sarà a tempo debito fissata in armonia con gli interessi vitali della Francia e della Gran Bretagna. Ugualmente debbono essere tenuti in considerazione gli interessi dell'Italia anche nel caso che le potenze mantenessero per un ulteriore periodo l'inviolabilità della Turchia d'Asia e soltanto procedessero fra di esse ad una delimitazione di sfere di influenza. Nel caso in cui Francia, Gran Bretagna, Russia occupino durante la presente guerra distretti dell'Asia turca, l'intero distretto confinante con Adalia e sopra definito in via di massima, sarà riservato all'Italia che si riserva di occuparlo.

10. In Libia l'Italia otterrà il riconoscimento di tutti i suoi diritti e di quelle prerogative finora riservate al sultano per il trattato di Losanna.

11. L'Italia riceverà un contributo militare corrispondente alla sua forza ed ai suoi sacrifici.

12. L'Italia si associa alla dichiarazione fatta da Francia, Gran Bretagna, Russia per la quale i luoghi santi maomettani debbono essere lasciati in possesso di uno Stato maomettano indipendente.

13. Nel caso di una estensione dei possedimenti coloniali francesi e britannici in Africa, a spese della Germania, la Francia e la Gran Bretagna riconoscono all'Italia in principio il diritto di domandare per sè stessa certi compensi, sotto forma di una estensione dei suoi possedimenti in Eritrea, Somaliland e Libia e nei distretti coloniali che confinano con colonie francesi e britanniche.

14. La Gran Bretagna si impegna a facilitare all'Italia immediatamente e a favorevoli condizioni la conclusione di un prestito sul mercato di Londra, ammontante a non meno di 50 milioni di lire sterline.

15. La Francia, la Gran Bretagna, la Russia si impegnano ad appoggiare l'Italia in quanto essa non permetta che rappresentanti della Santa Sede svolgano azione diplomatica per la conclusione della pace, per la sistemazione delle questioni connesse con la guerra.

16. Il presente trattato dev'essere tenuto segreto. Per quanto riguarda l'adesione dell'Italia alla dichiarazione del 5 settembre 1914 (*il Patto di Londra contro le paci separate*) esso sarà pubblicato soltanto dopo la dichiarazione di guerra da parte dell'Italia o all'Italia. I rappresentanti della Francia, Gran Bretagna e Russia, essendo muniti dei poteri necessari, si accordano come segue col rappresentante dell'Italia, che pure fu autorizzato dal suo Governo a questo scopo: Francia, Gran Bretagna e Russia dichiarano il loro pieno accordo con questo *memorandum* presentato ad esse dal Governo italiano. Con riguardo agli articoli 1, 2 e 3 (relativi alla coordinazione delle operazioni militari e navali delle quattro Potenze) l'Italia dichiara che essa entrerà in guerra attivamente appena possibile ed in ogni caso non più tardi di un

mese dopo la firma del presente documento per conto delle parti contraenti.

Firmato in quattro copie il 26 aprile 1915.

Edward Grey, Jules Cambon, Imperiali, Benckendorff.

***

Fu pubblicata anche una nota coll'indicazione "Segretissima" relativa agli accordi dell'Intesa con l'Italia. Tale nota, senza data, dà relazione dei negoziati fatti per l'uscita dell'Italia dalla Triplice Alleanza, che venne posta fin dal principio della guerra, ma i negoziati furono dapprima ostacolati dall'azione di Bülow a Roma, il quale cercava di assicurare la neutralità dell'Italia mediante concessioni a spese dell'Austria, concessioni alle quali la Monarchia dualista non aderiva volentieri. In seguito alla resistenza dell'Austria, alla fine del febbraio 1915, la possibilità dell'adesione dell'Italia all'Intesa si delineò nuovamente. Il Governo russo non credeva, nondimeno, che l'azione dell'Italia fosse indispensabile, temendo complicazioni nei rapporti reciproci tra gli alleati. La nota segnala che vi furono conferenze a Londra. Le esigenze dell'Italia furono considerate come eccessive dalla Francia e dalla Russia. In queste condizioni c'era il patto dell'entrata immediata in guerra dell'Italia. L'accordo fu firmato a Londra dopo che la Russia ebbe ottenuto dall'Italia concessioni a vantaggio del Montenegro e della Serbia.

2. – Per la neutralità Svizzera: le assicurazioni del Governo italiano.

24 maggio 1915. – Il R. ministro italiano a Berna, per incarico del governo, rinnova al Governo federale svizzero l'assicurazione già data fin dal 19 agosto 1914, dichiarando il suo fermo proposito di rispettare la neutralità Svizzera.

Il Governo di S. M. tiene a confermare al Consiglio federale la dichiarazione che la R. Legazione ha avuto l'onore di indirizzargli in data 19 agosto 1914, relativa alla neutralità perpetua della Svizzera e alla inviolabilità del suo territorio. Fermamente deciso a osservare rigorosamente e lealmente i suoi doveri di belligerante il Governo di S. M. il Re d'Italia desidera esprimere, in questa occasione, la piena fiducia che gli ispirano le dichiarazioni contenute nella nota federale del 26 agosto circa la ferma volontà del popolo svizzero e la condotta del Governo federale relativamente alla neutralità e ai doveri che vi sono connessi.

3. – La risposta della Svizzera.

24 maggio 1915. – Il dipartimento politico della Svizzera rimette al R. Ministro d'Italia a Berna una dichiarazione nella quale ripete le assicurazioni formali di neutralità già espresse il 5 e il 26 agosto 1914.

Nel momento in cui l'Italia entra a partecipare agli avvenimenti della guerra, il Consiglio federale svizzero tiene a confermare al R. Governo italiano le assicurazioni formali di neutralità assoluta espresse nella dichiarazione del Consiglio federale del 5 agosto u. s. e nuovamente nella sua nota del 26 dello stesso mese.

Fermamente deciso ad osservare lealmente e scrupolosamente nei suoi rapporti con l'Italia tutti i doveri di neutro, il Consiglio federale desidera manifestare in questa occasione la piena fiducia che gli ispira la deliberazione formulata nella nota del 19 agosto u. s. a tenore della quale il R. Governo italiano è risoluto ad osservare in avvenire come lo ha fatto nel passato, il principio consacrato dall'atto del 20 novembre 1815 che riconosce la neutralità perpetua della Svizzera e l'inviolabilità del suo territorio.

4. – Le assicurazioni della Germania e dell'Austria.

25 maggio 1915. – I governi imperiali tedesco ed austro-ungarico comunicano al Consiglio federale svizzero che mantengono senz'altro le loro dichiarazioni fatte al principio della guerra di rispettare strettamente la neutralità della Svizzera, anche nelle circostanze modificate in seguito all'intervento dell'Italia nella guerra.

5. – Una protesta del Vaticano per il Palazzo Venezia e la risposta del Governo italiano.

1° ottobre 1916. – Avendo i giornali esteri pubblicato una protesta del Vaticano contro il decreto 25 agosto 1916 che rivendica il Palazzo di Venezia al patrimonio nazionale, l'agenzia Stefani pubblica un comunicato ufficiale per spiegare che il Governo italiano non ha leso i diritti della Santa Sede.

I giornali esteri pubblicano il seguente atto di protesta che il cardinale segretario di

Stato avrebbe fatto pervenire, in nome del Pontefice, ai rappresentanti diplomatici presso la Santa Sede circa il Decreto che rivendica il Palazzo di Venezia al patrimonio nazionale:

" Il sottoscritto, segretario di stato di Sua Santità, si permette richiamare l'attenzione di V. E. sul Decreto col quale il Regio Governo italiano decise che alla data della pubblicazione del Decreto stesso (25 agosto 1916) il Palazzo di Venezia a Roma passi in proprietà dello Stato. La polemica che si è svolta in questo proposito nei giorni precedenti nella stampa di accordo col detto Governo, aveva lasciato prevedere quel grave provvedimento, poichè essa non fu impedita, quantunque il Governo fosse in grado di farlo. Soltanto il 26 agosto, circa alle ore 10, il Santo Padre fu - per incarico del Governo italiano - informato della cosa, ed egli non ha tralasciato di esprimere la sua disapprovazione per il fatto ormai compiuto. La Santa Sede non intende ora esaminare se i motivi addotti nel Decreto siano sufficienti per giustificare la presa di possesso di Palazzo Venezia, sia di fronte alla legge morale, sia di fronte al diritto internazionale.

" Parimenti la Santa Sede si astiene dal considerare se la presa di possesso medesima fosse prudente, potendo essa provocare gravi rappresaglie da parte dell'avversario, o se sia da ritenere come un atto politico di tale natura da accrescere o diminuire il buon nome ed il prestigio dell'Italia di fronte ad uomini pacifici ed imparziali di ogni paese e di fronte alla storia.

" La Santa Sede non può a meno però di rilevare la violazione dei suoi più sacri diritti che risulta da questo provvedimento. Il Palazzo di Venezia è, infatti, la residenza abituale dell'Ambasciatore di S. M. I. R. A. presso la Santa Sede. La sua attuale assenza non toglie al Palazzo questo carattere, poichè essa è soltanto transitoria e cagionata semplicemente dalle anormali circostanze determinate dalla guerra per le rappresentanze degli Imperi Centrali. Lo stesso Governo italiano considera il rappresentante austro-ungarico presso la Santa Sede come ancora in possesso e nell'esercizio effettivo della sua missione diplomatica, poichè, come è noto, ha dichiarato espressamente che il predetto ambasciatore ed i ministri di Baviera e di Prussia potevano restare a Roma liberi e sicuri ed ha declinato ogni responsabilità per la loro assenza temporanea, che, secondo il parere del Governo italiano, dovrebbe attribuirsi esclusivamente alla volontà dei rispettivi Governi.

" Questa presa di possesso della residenza del Rappresentante di una Potenza estera presso la Santa Sede implica ora per sè stessa una offesa alla Santa Sede medesima, ed una violazione di quel diritto di rappresentanza che le spetta e che le fu riconosciuto anche con la legge 13 maggio 1871. Contro tale atto, che fornisce una novella prova della condizione anormale della Santa Sede, il sottoscritto cardinale - per incarico ed in nome di Sua Santità - deve elevare una formale e solenne protesta e pregare V. E. di portarla a cognizione del Governo, nella fiducia che esso vorrà richiamare la attenzione del Governo italiano sulla irregolarità del suo contegno e sulla convenienza di non insistere nella via intrapresa ".

Tale protesta, se pure esiste, non trova alcuna giustificazione nelle disposizioni del Decreto 25 agosto 1916, poichè questo non tocca in alcun modo le prerogative ed i diritti della Santa Sede. Esso non può essere considerato se non come un provvedimento di guerra che colpisce un immobile di proprietà di uno Stato nemico: i privilegi diplomatici che la legge delle guarentigie conferisce agli inviati esteri presso la Santa Sede non hanno a che vedere con la espropriazione del Palazzo; ed in quanto ancora sussistevano per avere servito il Palazzo specialmente come sede dell'ambasciatore austro-ungarico presso il Pontefice (è noto che serviva anche a scopi diversi) le disposizioni adottate li salvaguardavano ampiamente. In quanto ancora sussistevano, perchè la continuità dell' " esercizio effettivo " della missione propria di quel rappresentante d'Austria-Ungheria non toglie che il Palazzo stesso avesse ormai cessato di essere la sua residenza, chè dall'inizio della guerra in poi egli risiede notoriamente in Svizzera, tanto che la gestione del Palazzo di Venezia (con tutti gli oggetti che vi si trovano) insieme a quella di alcune chiese ed istituti di patronato austro-ungarico, fu, giusta una comunicazione ufficiale fatta dal Governo italiano all'ambasciatore di Spagna, assunta dal suo collega, il rappresentante di

Spagna presso la Santa Sede. Nel Palazzo non rimasero di pertinenza dell'ambasciatore se non l'archivio e i mobili che il decreto del 25 agosto rispetta, assegnando un congruo termine perchè siano portati altrove.

Anche se l'ambasciatore fosse rimasto, il Palazzo avrebbe senza dubbio potuto passare ugualmente in proprietà dello Stato: la immunità personale da cui deriva la cosidetta "immunità di quartiere", avrebbe soltanto richiesto riguardi maggiori di quelli attinenti alla immunità dell'archivio. Che ogni più scrupoloso riguardo verso la Santa Sede sia stato usato, è dimostrato dalle dichiarazioni esplicite fatte a suo tempo circa la piena libertà di soggiorno dei rappresentanti esteri presso il Vaticano e ne è testimonianza la comunicazione del Decreto che, secondo la protesta afferma, sarebbe stata fatta al Pontefice.

6. – Il ministro Bissolati per lo smembramento dell'Austria.

29 ottobre 1916. – A Cremona il ministro Leonida Bissolati esaltando il martirio di Cesare Battisti afferma la necessità di distruggere l'Austria-Ungheria affinchè possano risorgere le molteplici razze che stanno dolorosamente compresse nella sua artificiosa unità.

7. – La riprovazione del Papa per l'incursione aerea su Padova.

14 novembre 1916. – A mons. Pellizzo vescovo di Padova che aveva informato il Papa della strage compiuta il giorno 11 da aeroplani nemici su Padova confermando che le vittime erano in gran parte donne e bambini, Benedetto XV invia una cospicua offerta deplorando i bombardamenti aerei di città aperte.

Santo Padre deplorando e riprovando bombardamenti aerei sopra innocue città aperte da chiunque siano essi perpetrati, invia alle famiglie di codesta città recentemente straziate da così grave sciagura, la somma di L. 10.000 e conforta lei ed i suoi diocesani coll'apostolica benedizione. — *Cardinale Gasparri.*

8. – La morte di Franc. Giuseppe. La successione.

21 novembre 1916. – L'imperatore Francesco Giuseppe è morto al castello di Schoenbrunn. Gli succede l'arciduca Carlo Francesco Giuseppe, che prende il nome di imperatore Carlo I d'Austria e IV re d'Ungheria.

9. – Un discorso dell'ex-ministro Grippo.

26 novembre 1916. – L'on. Grippo pronuncia a Napoli un notevole discorso sulle ragioni che mossero l'Italia ad entrare in guerra, dimostrando la malafede delle proposte austriache con interessanti particolari.

. . . .

Devo innanzi tutto smentire l'affermazione audace del Cancelliere germanico Bethmann-Hollweg, che il ministro Sonnino avesse tenuto celato ai colleghi del Ministero i veri termini delle offerte del Governo austriaco, col pretesto di volere illuminare su di essi i circoli parlamentari. Furono diffusi per opera delle ambasciate di Germania ed Austria, fogli volanti accennanti a quelle proposte con inesattezze volute, specie per quanto riguardava i combattenti originari dei territori da cedere, dei quali diplomaticamente si proponeva che "non avrebbero prestato più servizio sulla fronte dell'armata austro-ungarica" dopo la conclusione dell'accordo, mentre in quei foglietti volanti si diceva che "sarebbero stati licenziati".

I termini delle vere proposte che mi furono fatte pervenire per via indiretta, e della cui autenticità non si può dubitare, si riassumono così:

1° Cessione di tutto il Tirolo, che è di nazionalità italiana; – 2° Tutta la riva occi-

dentale dell' Isonzo con Gradisca; - 3° Piena autonomia municipale, università italiana e porto franco per Trieste, che sarà una città libera; - 4° Tutela degli interessi nazionali di sudditi italiani in Austria-Ungheria; - 5° Esame benevolo dei voti che l' Italia emetterebbe ancora sullo insieme delle questioni, che formano l' oggetto dei negoziati (specialmente Gorizia e le isole); - 6° Riconoscimento dell' occupazione di Valona e disinteressamento completo dell'Austria-Ungheria in Albania. L'esecuzione fedele e leale dell'accordo sarebbe stata assunta dall'Impero germanico.

Seguiva un riassunto delle modalità proposte dal Governo austro-ungarico per l'esecuzione delle concessioni. Ripetuta la proposta di garanzia delle concessioni per parte dell' Impero germanico, si aggiungeva la manifestazione solenne del Governo imperiale e reale d'Austria-Ungheria circa la istituzione di commissioni miste per il cominciamento della messa in esecuzione dell' accordo. Il settimo ed ultimo punto dichiarava: " I militari originari dei territorî ceduti all' Italia non presteranno più servizio sulla fronte dell' armata austro-ungarica dopo che l'accordo sarà stato concluso ".

Per illustrare la vera portata di quelle proposte occorre aver presenti due telegrammi del ministro austro-ungarico Burian all' ambasciatore austriaco a Roma barone Macchio, riportati nel Libro rosso austriaco. In quello del 18 maggio 1915 si proponeva un articolo aggiuntivo per regolare il lavoro delle Commissioni miste, premesso però l'avvertimento: " Ogni forma di occupazione militare deve essere esclusa; la consegna dei territorî ceduti deve seguire dopo la ratifica delle decisioni delle dette Commissioni ". Col successivo dispaccio del 22 maggio u. s. del Libro rosso, il Burian telegrafa al Macchio: " Per salvare i nostri reciproci Paesi da una guerra dissennata (*sinn-losen Kriege*) autorizzo V. E. a fare un ultimo tentativo presso il barone Sonnino e a domandargli se egli sia disposto ad eseguire nel suo completo contenuto l'accordo secondo il nostro ultimo progetto, qualora noi - senza però ammettere la immediata occupazione militare (*ohne aber die sofortige militärische Besetzung einzuraumen*) - facessimo ancora un passo ulteriore verso l' Italia sulla questione della messa in attuazione ".

Questo energico e reciso rifiuto di qualsiasi immediata occupazione militare, mantenuto fino agli ultimi momenti delle trattative diplomatiche, dimostra la malafede delle proposte ed il proposito di trarre le cose in lungo per paralizzare la mobilitazione dell' esercito italiano ed il bisogno di guadagnare tempo per poter assalire l' Italia, portando sulla nostra fronte forze militari che erano impegnate in Russia e nel settore balcanico.

Ciò apparve evidente al Ministero Salandra-Sonnino; donde la necessità di rompere gli indugi.

È venuta solo dopo la confessione ufficiale di questa iniqua malafede. Il ministro conte Tisza non esitò a dichiarare al Parlamento ungherese nella seduta del 23 agosto ultimo che le trattative e le offerte di cessioni di territorî all' Italia ebbero esclusivamente per movente la necessità di guadagnare tempo, sia pure per un mese, una settimana, un giorno. Posteriormente il ministro Tisza si pentì dell' enorme errore commesso e cercò di ripararlo, ritrattando in successive sedute la confessione rimproveratagli aspramente dalla stampa tedesca e da alcuni deputati; ma troppo tardi e vanamente.

Opportunamente il nostro ambasciatore a Parigi, sen. Tittoni, nella sua lettera del 5 settembre all'on. Maggiorino Ferraris, sulle responsabilità della guerra, scriveva: " Il conte Tisza si è compiaciuto che queste trattative abbiano fatto perder tempo all' Italia e ritardato il suo intervento fino a dopo la vittoria di Gorlice, in guisa che l' Austria potè sguernire la frontiera serba e raccogliere forze sufficienti per parare l' attacco italiano ". Le parole del conte Tisza mi richiamano alla mente la tattica eseguita nel 1813 da Metternich verso Napoleone. Metternich concepì il piano di fare alla Francia offerte di sistemazione territoriale (che era deciso a non mantenere e che sapeva bene che non potevano da Napoleone essere accettate), di variare continuamente queste offerte, di discutere su di esse a lungo, di far perdere più tempo che fosse possibile per dare modo all'Austria di condurre a termine i suoi armamenti. Una volta questi compiuti, interrompere le trattative con la Francia, ed insieme alla Prussia (segretamente partecipe del piano di Metternich ed aderente ad esso) unirsi alla Russia e schiac-

ciare la Francia con le forze unite. Le istruzioni ai negoziatori suonavano così: Procedere con abilità e circospezione, fingere fedeltà alla Francia, mantenerla nella piena fiducia, non rifiutare recisamente qualsiasi sua nuova pretesa e pascerla di vane speranze. Il successo di Metternich fu completo ed ebbe il suo riepilogo in Fontainebleau. Il conte Tisza ed il conte Berchtold sono stati meno fortunati di Metternich. . . . . .

10. – L'on. Boselli proclama i fini di guerra dell'Italia e dell'Intesa: il principio di nazionalità.

5 dicembre 1916. – Alla Camera italiana l'on. Boselli proclama i fini della guerra: assetto europeo fondato sul principio di nazionalità, esclusione di egemonie, sicurezza dei confini d'Italia; assetto dell'Adriatico e del Mediterraneo.

. . . .

Nella stampa estera ed italiana si è molto discusso circa il futuro assetto dell'Adriatico, anche per effetto di una viva propaganda, le cui origini rimontano a spiegabili manovre nemiche. Ma per noi e per gli alleati nostri tale questione è fuori discussione. L'auspicata vittoria finale ci assicurerà il dominio dell'Adriatico, che per l'Italia significa difesa legittima e necessaria e che senza obliare le giuste esigenze delle vicine nazionalità slave e le necessità del loro sviluppo economico, assicurerà parimenti i diritti imprescrittibili della nostra nazionalità sull'opposta sponda.

Noi prevediamo ed auspichiamo un avvenire di operosa fiduciosa e cordiale collaborazione dell'Italia colla Serbia e col Montenegro nel campo politico e in quello economico. La restaurazione di quelle valorose nazioni, insieme a quella del Belgio, costituisce uno scopo nobile quanto essenziale della nostra guerra.

Coll'invio di un contingente di nostre truppe a partecipare all'impresa di Salonicco rispondemmo al concordato programma della perfetta unità d'azione cogli alleati nostri. Abbiamo per tal modo recato pure alla Romania quell'aiuto fraterno, che era in poter nostro di darle e, in pari tempo, con questa spedizione l'Italia ha manifestato e confermato il suo proposito di tenersi presente allo svolgimento ed alla soluzione di quei problemi balcanici e mediterranei da cui dipendono vitali suoi interessi politici ed economici, e che sono connessi cogli eventi militari in quelle regioni.

Gli interessi mediterranei dell'Italia furono sempre oggetto della vigilante nostra attenzione. L'Italia è potenza essenzialmente mediterranea: nel mare è la sua strada e il suo avvenire. Non cerchiamo predominio ma solo l'equilibrio delle forze, condizione necessaria di pace, di prosperità. L'Italia forma sempre un elemento di sicurezza e di stabilità ed abbiamo ferma fiducia che l'assetto internazionale, che risulterà dalla vittoria, assicurerà quell'equilibrio del Mediterraneo Orientale che costituisce uno dei capisaldi della politica italiana.

Le medesime supreme necessità politiche ed economiche dell'avvenire nostro, hanno motivato l'estensione data alle operazioni militari sulla fronte di Valona, la quale rimarrà sicuro baluardo della nostra situazione strategica dell'Adriatico e sarà punto di partenza alla nostra operosa futura espansione commerciale nella penisola balcanica. Ma principalmente, mercè le nostre occupazioni nell'Albania meridionale, abbiamo potuto efficacemente collaborare cogli alleati nostri coll'impedire il contrabbando di guerra, che era esercitato dai nemici attraverso la frontiera greca; e mediante il collegamento operato dalle nostre truppe con quelle alleate provenienti da Salonicco, si è chiusa contro i nemici quella parte della fronte balcanica.

L'azione spiegata in Grecia dagli alleati fu anche diretta ad impedire i conflitti interni cui poteva dare origine il movimento venizelista. Misure efficaci furono adottate a tal fine dagli alleati, le cui direttive politiche sono aliene dal fomentare o favorire aleatori movimenti antidinastici in Grecia.

Dopo che, in seguito all'azione ferma degli alleati, pareva si fosse finalmente trovato in Grecia un accomodamento dei partiti contendenti, abbiamo dovuto assistere negli ultimi giorni a dolorosi conflitti ed agitazioni in Atene, in occasione della richiesta consegna agli alleati delle artiglierie, che le truppe greche temevano dovessero essere rimesse alle milizie venizeliste. Il conflitto è stato composto e confidiamo che si abbiano ad evitare in avvenire maggiori complicazioni.

Non è nelle nostre vedute e nei nostri sistemi – ed in ciò siamo di perfetto accordo cogli alleati – costringere alla guerra popolazioni che dalla guerra rifuggono, ma possiamo esigere che ad esse venga materialmente precluso il modo di portare aiuto diretto o indiretto ai nostri nemici.

Nella primavera del 1915, prima della nostra entrata in guerra, la Francia e l'Inghilterra manifestarono a Pietrogrado il loro pieno assenso a che nel futuro trattato di pace fosse alla Russia attribuita Costantinopoli con le dovute garanzie di libertà degli

stretti. Noi abbiamo in seguito aderito a tale dichiarazione di intesa al concorde riconoscimento delle secolari aspirazioni della nostra valorosa alleata.

Antiche tradizioni di pensiero e d'armi impugnate a schermo della civiltà, e ricordi imperituri nella storia del nostro Rinascimento e del nostro Risorgimento nazionale spinsero insieme l'anima Italiana e l'anima della Polonia, sempre idealmente luminosa, sempre fervidamente invitta nella fede della propria risurrezione; onde l'Italia, concorde con gli alleati, plaudì al Sovrano della Russia quando egli testè confermò le guarentigie dell'unità e dell'autonomia a tutte le popolazioni della Polonia. Di contro gli Imperi Centrali ne riconfermarono lo smembramento e, riconfermando il diritto delle genti, mutarono la pura occupazione militare in un trasferimento di sovranità. Costringono così, con incredibile prepotenza, popoli polacchi a combattere contro lo Stato del quale, in diritto, fanno parte. Per simili fatti il Governo italiano, unitamente agli alleati fece formale protesta presso i Governi degli Stati neutrali.

Nè basta. Con arbitrarie, inumane oppressioni, l'Impero che occupa materialmente il Belgio, fa nuovo strazio di quel popolo con le violente deportazioni in massa e col lavoro forzoso imposto dai vincitori ai vinti fuori del loro territorio. Il Governo belga ci denunziò simile ritorno ai remoti barbari tempi. L'Italia nostra leva alto il grido della riprovazione e dello sdegno, che è grido universale, ed augura prossima alla nobile Nazione belga la restaurazione della sua indipendenza, il premio dovuto al suo sacrificio sublime.

. . . .

11. – Proposte di pace.... germanica.

12 dicembre 1916. – Il Cancelliere dell'Impero Germanico consegna ai rappresentanti diplomatici una Nota nella quale proclama che la Germania ed i suoi alleati sono invincibili, e propone all'Intesa di iniziare trattative di pace, senza specificare su quali basi.

La guerra più spaventevole che la storia abbia mai veduto, infuría da quasi due anni e mezzo in gran parte del mondo. Questa catastrofe, che il legame della comune civiltà millenaria non potè impedire, colpisce l'umanità nelle sue conquiste più preziose. Essa minaccia di ridurre in macerie il progresso spirituale e materiale che costituiva l'orgoglio dell'Europa all'inizio del ventesimo secolo.

La Germania e i suoi alleati, Austria-Ungheria, Bulgaria e Turchia, dimostrarono con questa lotta la loro invincibile forza. Essi conquistarono successi poderosi su nemici superiori per numero e materiale di guerra. Le loro incrollabili linee tengono fermo contro i sempre reiterati attacchi degli eserciti loro nemici. Il recente attacco dei Balcani fu abbattuto rapidamente e vittoriosamente. Gli ultimi avvenimenti dimostrano che anche l'ulteriore continuazione della guerra non potrà spezzare la loro forza di resistenza; anzi la situazione generale giustifica il conseguimento di ulteriori successi.

Le quattro potenze alleate furono costrette ad impugnare le armi per la difesa della loro esistenza, della loro libertà e del loro sviluppo nazionale. Anche le gesta gloriose dei loro eserciti nulla mutarono in questo.

Esse hanno sempre tenuto fermo il convincimento che i loro diritti e le loro fondate domande non stanno in contrasto alcuno coi diritti delle altre nazioni. Esse non mirano a sfracellare ed annientare i loro avversari. Piene della coscienza della loro forza militare ed economica, pronte in caso di bisogno a continuare fino all'estremo la lotta imposta loro, ma animate nello stesso tempo dal desiderio di evitare ulteriore spargimento di sangue, e di mettere fine agli orrori della guerra, le potenze alleate propongono di entrare quanto prima in negoziati di pace.

Le proposte che esse recheranno in questi negoziati e che sono intese ad assicurare l'onore, l'esistenza e la libertà di sviluppo dei loro popoli, sono, secondo la loro persuasione, una base atta ad istituire una pace duratura. Se, nonostante questa offerta di pace e di conciliazione, la lotta dovesse continuare, le quattro potenze alleate sono risolute a condurla fino ad una fine vittoriosa, ma esse respingono solennemente ogni responsabilità, di fronte all'umanità ed alla storia.

L'imperiale governo si onora di pregare pel tramite di V. E. di portare questa comunicazione a cognizione del governo di....

12. – Le dichiarazioni del ministro Sonnino.

18 dicembre 1916. – Alla Camera italiana il ministro degli esteri on. Sonnino, parlando della proposta di pace germanica dichiara in un vigoroso discorso (del quale la Camera vota l'affissione) che l'Intesa non vuole annientamenti di popoli o nazioni e afferma che occorre vigilare per-

chè la malizia nemica non avveleni il paese.

La maggior parte delle mozioni che toccano della pace e del passo fatto dalle potenze nemiche per l'apertura di negoziati, sembra partire dal presupposto che il Governo abbia o stia per avere dinanzi a sè proposte concrete e più o meno precise intorno alle basi su cui dovrebbero vertere i negoziati stessi. Così la mozione presente svolta con tanta eloquenza dall'on. Cappa, così quella dell'on. Berenini, così quella dell'on. Bonomi Paolo, dell'on. Raimondo, Rubini, Dello Sbarba, ecc. Ora, come già dissi l'altro giorno alla Camera, questo supposto non ha corrispondenza nei fatti. È nella nota delle quattro potenze nemiche che manca qualsiasi indicazione di condizioni o basi di trattative.

Da più parti si sente invero ripetere con fare misterioso che taluno che ha relazione coi circoli diplomatici o tal altro che conosce il cugino di una persona che bazzica nel Vaticano, oppure un uomo politico bene informato, ma che cela le fonti da cui derivano le sue notizie, affermano che le condizioni che debbono formare base degli accordi sono già note e consegnate: e l'uno vi accenna sottovoce al Trentino, l'altro al Belgio indipendente e integro, il terzo all'Alsazia-Lorena, il quarto a Trieste o alla Polonia e alla Lituania o ad una confederazione balcanica, e così di seguito. Torno ad affermare che al regio governo nulla, assolutamente nulla risulta di tutto questo, nè di nessun'altra condizione specifica. Io non ho altro cenno che si riferisca alle magnificate eventuali condizioni, all'infuori delle parole della nota nemica che ebbi l'onore di leggere testualmente alla Camera quando risposi alla prima interrogazione dell'on. Baslini.

Tutto questo significherebbe poco se non ricordasse singolarmente quanto avveniva in questa stessa Roma nell'aprile e nel maggio 1915, cioè nel periodo anteriore alla nostra denuncia della Triplice e alla entrata in guerra. Anche allora circolavano foglietti autografati provenienti direttamente o indirettamente dalle rappresentanze oggi nemiche o da altre misteriose fonti, nei quali si facevano tante concessioni che si asserivano offerte dall'Austria-Ungheria a patto della nostra neutralità, delle quali molte erano assolutamente ignote alla Consulta, altre erano notevolmente travisate, ed altre infine risultavano positivamente contrarie alla verità.

Il presidente Tisza, nei suoi discorsi alla Camera ungherese ci ha poi chiarito lo scopo a cui servivano allora tutte quelle misteriose rivelazioni e tutti quei clandestini foglietti. Dunque proposte non vi sono all'infuori di quella generica di aprire negoziati, ma e se venissero più in qua? Se venissero avviseremo al da fare e non sarebbe pratico nè serio discutere oggi.

Del resto occorre pure imprimersi bene in mente che nessuno degli alleati potrebbe prendere in qualsivoglia considerazione qualsiasi condizione che per ipotesi gli venisse eventualmente offerta in forma separata. Non posso, nell'interesse della cosa pubblica e nei riguardi dovuti ai governi alleati, comunicarvi nulla intorno al tenore della risposta che daremo al passo delle quattro potenze nemiche; risposta che sarà resa di pubblica ragione appena sarà stata concertata; tutti siamo desiderosi di pace e di pace durevole; ma intendiamo per pace durevole un assetto ordinato la cui durata non dipenda dalla saldezza con cui siano state ribadite le catene che sottomettono un popolo all'altro, bensì da un giusto equilibrio tra gli stati, dal rispetto del principio di nazionalità, delle norme del diritto delle genti e delle ragioni dell'umanità e della civiltà.

Pur proponendoci di intensificare, come di dovere, allo scopo di debellare il nemico, ogni nostro maggior sforzo, ma con la più scrupolosa osservanza delle buone regole di guerra, non aspiriamo affatto a conseguire alcun assetto internazionale di servitù o di prepotenza, o che implichi annientamento di popoli o di nazioni.

Di fronte ad una seria proposta di basi concrete di negoziati, di basi tali da poter soddisfare ai postulati generali di giustizia e di civiltà che ho accennato, nessuno opporrebbe un aprioristico rifiuto di trattare, ma nulla finora accenna lontanamente a che si verifichino nel caso attuale le condizioni suddette, anzi molte cose stanno a indicare il contrario. A me ripugna adoperare parole grosse, ma il tono di vanteria, di insincerità che caratterizza il proemio delle note nemiche, non ispira certo alcuna fiducia che quelle tali misteriose condizioni di pace che gli Imperi centrali dicono di avere in animo di esporre più tardi, nell'intento di garantire (son parole loro) la esistenza, l'onore e il libero sviluppo dei loro popoli rispondano ai postulati richiesti.

Si afferma nel proemio che le quattro potenze nemiche furono costrette a prendere le armi per la difesa della propria esistenza e della libertà del loro sviluppo nazionale, il che è contrario a verità per tutte quattro le potenze in questione, Germania, Austria-Ungheria, Turchia e Bulgaria collettivamente o singolarmente considerate. Così per quanto riguarda l'esistenza, come per la libertà di sviluppo pacifico, a meno che per libertà di sviluppo nazionale si debba intendere il puro desiderio di prepotenze sugli altri.

L'on. Turati, certo non tepido avversario della guerra, ha ieri lealmente riconosciuto una serie di postulati al di fuori dei quali nessuno potrebbe oggi onestamente sottoscrivere una pace. Ma ammesso ciò, non riduca allo stato delle cose il dovere pei governi di avvisare a che col falso miraggio di vani negoziati, non si crei per le popolazioni un enorme inganno cui terrebbe fatalmente dietro nell'animo loro un crudele e accasciante disinganno. Ho detto tutto quello che oggi posso dirvi sull'argomento, e ora permettete onorevoli colleghi, che io mi rivolga a voi tutti senza eccezione, amici ed avversari, non per fare l'antipaticissima parte del pedagogo, ma per la più viva percezione che debbo avere, per effetto dello stesso ufficio che occupo da due anni a questa parte, avvertendovi della sensibile e pronta ripercussione che ha sulla nostra situazione all'estero, ogni atto che si svolga all'interno, specialmente nel campo parlamentare. Abbiamo tutti il diritto e il dovere, diceva l'altro giorno in occasione di un dibattito analogo all'attuale, l'illustre Presidente del Consiglio francese, di vigilare a che la malizia nemica non avveleni il paese, ma badiamo perciò tanto più, onorevoli colleghi, di non contribuire inconsciamente noi stessi a fare il giuoco del nemico con non abbastanza ponderate e intempestive manifestazioni inquinando sbadatamente l'animo della nazione coi germi pestilenziali della divisione e dello scoramento, o rendendo più difficile il conseguimento di un perfetto accordo di pensiero e di azione tra gli alleati, in questa come in ogni altra materia che tocchi la guerra.

. . . .

13. – Proposta pacificatrice di Wilson.

22 dicembre 1916. – Il presidente Wilson dirige ai rappresentanti diplomatici degli Stati Uniti all'estero una nota invitandoli a domandare a tutte le nazioni in guerra una dichiarazione pubblica delle loro rispettive vedute e degli accordi che sarebbero considerati come soddisfacenti in modo da poter confrontare insieme con tutta franchezza le loro dichiarazioni e giungere così alla conclusione della pace.

14. – La risposta degli Imperi Centrali.

26 dicembre 1916. – Gli Imperi Centrali rispondono a Wilson senza manifestare i fini della loro guerra e proponendo soltanto un sollecito convegno dei delegati delle nazioni belligeranti in una località estera neutrale.

15. – La nostra offensiva sulle fronti tridentina e giulia.

30 dicembre 1916. – Un comunicato del Comando Supremo riassume le nostre operazioni di guerra sulle fronti tridentina e giulia dal settembre al dicembre 1916.

16. – La risposta dell'Intesa alle insidiose proposte di pace austro-tedesche.

30 dicembre 1916. – Il ministro francese degli esteri comunica all'ambasciatore degli Stati Uniti una nota contenente la risposta collettiva delle potenze dell'Intesa, nella quale si afferma che non vi può esser pace finchè non saranno assicurati la riparazione dei diritti e delle libertà violate e il riconoscimento del principio di nazionalità, e finchè non sia certa una sistemazione politica che tolga ogni causa di conflitto per l'avvenire.

I Governi alleati del Belgio, della Francia, della Gran Bretagna, dell'Italia, del Giappone, del Montenegro, del Portogallo, della Rumenia, della Russia e della Serbia, uniti per la

difesa della libertà dei popoli e fedeli all'impegno preso di non deporre isolatamente le armi, hanno risoluto di rispondere collettivamente alle pretese proposte di pace, che sono state loro dirette da parte dei Governi nemici, per tramite degli Stati Uniti, della Spagna, della Svizzera e dei Paesi Bassi.

Prima di qualsiasi risposta, le Potenze alleate tengono a protestare altamente contro le due asserzioni essenziali della Nota delle Potenze nemiche, che pretende rigettare sugli Alleati la responsabilità della guerra e che proclama la vittoria delle Potenze centrali. Gli Alleati non possono ammettere un'affermazione doppiamente inesatta, e che basta a colpire di sterilità ogni tentativo di negoziato.

Le Nazioni alleate subiscono da trenta mesi una guerra, che esse hanno fatto di tutto per evitare. Esse hanno dimostrato con atti il loro attaccamento alla pace. Tale attaccamento è altrettanto fermo oggi quanto nel 1914. Dopo la violazione dei suoi impegni, non è sulla parola della Germania che la pace, rotta da essa, può essere fondata.

Un suggerimento senza condizioni, per l'apertura dei negoziati non è un'offerta di pace. La pretesa proposta, priva di sostanza e di precisione, messa in circolazione dal Governo imperiale appare meno come una offerta di pace, che come una manovra di guerra.

Essa è basata sul disconoscimento sistematico del carattere della lotta nel passato, nel presente e nell'avvenire.

Per il passato, la Nota tedesca ignora i fatti, le date, le cifre, che stabiliscono che la guerra è stata voluta, provocata e dichiarata dalla Germania e dall'Austria-Ungheria.

All'Aja è stato il delegato tedesco, che rifiutò ogni proposta di disarmo. E nel luglio 1914, è stata l'Austria-Ungheria che, dopo avere diretto alla Serbia un « ultimatum » senza precedenti, le ha dichiarato la guerra, malgrado le soddisfazioni immediate ottenute.

Gli Imperi del centro hanno allora respinto tutti i tentativi fatti dall'Intesa per assicurare ad un conflitto locale una soluzione pacifica. L'offerta di una Conferenza dell'Inghilterra, la proposta francese di una Commissione internazionale, la domanda di un arbitrato dell'Imperatore di Russia all'Imperatore di Germania, l'accordo realizzato tra la Russia e l'Austria-Ungheria alla vigilia del conflitto, tutti questi sforzi sono stati lasciati dalla Germania senza risposta e senza seguito.

Il Belgio è stato invaso da un impero che aveva garantito la sua neutralità, e che non ha temuto di proclamare esso stesso che i trattati erano « pezzi di carta », e che « necessità non ha legge ».

Per il presente, le pretese offerte della Germania si basano su una « carta della guerra » unicamente europea, che non esprime che l'apparenza esteriore e passeggera della situazione, non la forza reale degli avversari.

Una pace conclusa partendo da questi dati sarebbe in vantaggio esclusivo degli aggressori, che, avendo creduto di raggiungere il loro scopo in due mesi, si accorgono, dopo due anni, che non lo raggiungeranno mai.

Per l'avvenire, le rovine cagionate dalla dichiarazione di guerra tedesca, gli innumerevoli attentati commessi dalla Germania e dai suoi alleati contro i belligeranti e contro i neutrali, esigono sanzioni, riparazioni e garanzie.

La Germania elude le une e le altre.

In realtà, l'apertura fatta dalle Potenze centrali non è che un tentativo calcolato, allo scopo di agire sull'evoluzione della guerra e di imporre finalmente una pace tedesca.

Essa ha per oggetto di turbare l'opinione pubblica nei Paesi alleati. Questa opinione, malgrado tutti i sacrifici consentiti, ha già risposto con una fermezza ammirabile e ha denunziato il vuoto della dichiarazione nemica. Essa vuole rafforzare l'opinione pubblica della Germania e dei suoi alleati, già così gravemente provati per le loro perdite, logorati dall'accerchiamento economico e schiacciati dallo sforzo supremo che si esige dai loro popoli.

Essa cerca di ingannare e di intimidire l'opinione pubblica dei paesi neutrali, convinta da lungo tempo circa le responsabilità iniziali, illuminata sulle responsabilità presenti e troppo chiaroveggente per favorire i disegni della Germania, abbandonando la difesa delle libertà umane. Essa tenta infine di giustificare anticipatamente agli occhi del mondo nuovi delitti: guerra sottomarina, deportazioni, lavori e arruolamenti forzati di nazionali contro il loro proprio paese, violazioni della neutralità.

È con piena coscienza della gravità, ma anche delle necessità dell'ora presente, che i Governi alleati, strettamente uniti fra loro, ed in perfetta comunione con i loro popoli, si rifiutano di prendere atto di una proposta senza sincerità e senza portata.

Essi affermano ancora una volta che non vi è pace possibile, finchè non saranno assicurati la riparazione dei diritti e delle libertà violate, il riconoscimento del principio delle nazionalità e della libera esistenza dei piccoli Stati, finchè non sia certa una sistemazione di natura tale da sopprimere definitivamente le cause, che da tanto tempo hanno minacciato le Nazioni e da dare le sole garanzie efficaci per la sicurezza del mondo.

Le Potenze alleate tengono, terminando,

ad esporre le seguenti considerazioni, le quali mettono in rilievo la situazione particolare in cui si trova il Belgio, dopo due anni e mezzo di guerra.

In virtù dei trattati internazionali, firmati da cinque grandi Potenze di Europa, tra le quali figurava la Germania; il Belgio godeva, prima della guerra, di uno Statuto speciale che rendeva il suo territorio inviolabile e metteva il Belgio stesso - sotto la garanzia delle Potenze - al sicuro dai conflitti europei.

Il Belgio ha tuttavia - in dispregio di questi trattati - subìto per primo l'aggressione della Germania. È per ciò che il Governo belga stima necessario di precisare lo scopo che il Belgio non ha mai cessato di perseguire combattendo, a fianco delle Potenze dell'Intesa, per la causa del diritto e della giustizia.

Il Belgio ha sempre osservato scrupolosamente i doveri che gli imponeva la sua neutralità. Esso ha preso le armi per difendere la sua indipendenza e la sua neutralità violata dalla Germania e per restare fedele ai suoi obblighi internazionali.

Il 4 agosto al Reichstag, il Cancelliere ha riconosciuto che questa aggressione costituiva una ingiustizia, contraria al diritto delle genti, e si è impegnato, in nome della Germania, a ripararla.

Da due anni e mezzo questa ingiustizia è stata crudelmente aggravata dalle pratiche di guerra e di occupazione, che hanno esaurito le risorse del paese, rovinato le sue industrie, devastato le sue città ed i suoi villaggi, moltiplicato i massacri, le esecuzioni e gli imprigionamenti.

E nel momento in cui la Germania parla al mondo di pace e di umanità, essa deporta e riduce in servitù cittadini belgi a migliaia.

Il Belgio, prima della guerra non aspirava che a vivere in buon accordo con tutti i suoi vicini.

Il suo Re ed il suo Governo non hanno che uno scopo: il ristabilimento della pace e del diritto. Ma essi non vogliono che una pace che assicuri al loro Paese riparazioni legittime, garanzie e sicurezza per l'avvenire.

17. – Il quarto prestito nazionale.

2 gennaio 1917. – Il Re firma un decreto per l'emissione di un nuovo prestito nazionale al 5 % esente da imposte presenti e future, inconvertibile sino al 1931. Il prezzo di emissione è fissato in L. 90, pagabile anche a rate.

18. – La risposta dell'Intesa al Presidente degli Stati Uniti.

10 gennaio 1917. – Il signor Briand, presidente del Consiglio e ministro degli esteri di Francia consegna all'ambasciatore degli Stati Uniti una nota (in risposta a quella inviata dal presidente Wilson) nella quale a nome dei Governi dell'Intesa si denunciano i barbarici metodi di guerra delle Potenze centrali e il loro dispregio di ogni norma internazionale, e si proclamano gli scopi di guerra per il raggiungimento dei quali l'Intesa combatte.

I Governi alleati hanno ricevuto la nota che è stata rimessa loro il 19 dicembre 1916 in nome del Governo degli Stati Uniti. Essi l'hanno esaminata con la cura che loro imponevano ad un tempo e l'esatta nozione che essi hanno della gravità dell'ora e la sincera amicizia che li unisce al popolo americano. In principio essi tengono a dichiarare che rendono omaggio agli elevati sentimenti ai quali si inspira la nota americana e che si associano con tutti i loro voti al progetto della creazione d'una lega delle nazioni per assicurare la pace e la giustizia nel mondo.

Essi - i Governi alleati - riconoscono tutti i vantaggi che per la causa dell'umanità e della civiltà presenterà il fissare dei regolamenti internazionali destinati ad evitare i conflitti violenti fra le nazioni, regolamenti che dovrebbero comportare le sanzioni necessarie per assicurarne l'esecuzione e per evitare in tal modo che una sicurezza apparente serva soltanto a facilitare delle nuove aggressioni. Ma una discussione sulle future disposizioni destinate ad assicurare una pace durevole suppone dapprima un regolamento soddisfacente dell'attuale conflitto.

Gli alleati hanno, non meno del Governo degli Stati Uniti, un profondo desiderio di vedere terminare il più presto possibile la guerra di cui gli Imperi centrali sono i responsabili e che infligge all'umanità tante crudeli sofferenze. Ma essi stimano che è impossibile di realizzare fin da ora una pace che assicuri loro le riparazioni, le restituzioni e le garanzie alle quali dà loro diritto l'aggressione la cui responsabilità ricade sulle Potenze centrali e il cui principio stesso tendeva a distruggere la sicurezza dell'Europa, una pace che permetta inoltre di stabilire su basi solide l'avvenire delle nazioni europee. Le nazioni alleate hanno coscienza di non combattere per degli interessi egoistici, ma sopratutto per la salvaguardia dell'indipendenza dei popoli, del diritto e dell'umanità.

Gli alleati si rendono pienamente conto delle perdite e delle sofferenze che la guerra fa sopportare così ai neutri come ai belligeranti e le deplorano; ma non se ne considerano responsabili, non avendo essi in alcun modo nè voluto, nè provocato questa guerra e si sforzano di ridurre questi danni nella misura compatibile con esigenze inesorabili della loro difesa contro le violenze e le insidie nemiche.

Fin da ora essi prendono atto con soddisfazione della dichiarazione fatta che la comunicazione americana non è in alcun modo connessa nella sua origine con quelle delle Potenze centrali trasmessa il 18 dicembre per il tramite del Governo dell'Unione. Essi, non dubitavano per altro della risoluzione di quel governo di evitare perfino l'apparenza di un appoggio morale accordato agli autori e responsabili della guerra.

I Governi alleati credono di dover protestare nella maniera la più amichevole ma altrettanto decisa contro l'assimilazione stabilita nella nota americana fra i due gruppi di belligeranti.

Questa assimilazione basata su pubbliche dichiarazioni delle Potenze centrali sta in contrasto diretto con l'evidenza tanto per ciò che si attiene alle responsabilità del passato quanto per ciò che riguarda le garanzie dell'avvenire e il presidente Wilson menzionandola non ha inteso certo di associarvisi. Se v'ha nell'ora attuale un fatto storico sicuro esso è certo la volontà di aggredire della Germania e dell'Austria per assicurarsi l'egemonia in Europa ed il dominio economico del mondo. La Germania con la dichiarazione di guerra, e con la violazione immediata del Belgio e del Lussemburgo e con la sua condotta di guerra, ha dato prova del suo sistematico disprezzo di ogni principio umanitario e di ogni rispetto dei piccoli Stati. Via via che il conflitto si è sviluppato l'attitudine delle Potenze centrali e dei loro alleati è stata una continua sfida all'umanità ed alla civiltà.

Occorre forse ricordare gli orrori che hanno accompagnato l'invasione del Belgio e della Serbia, il regime atroce imposto ai paesi invasi, il massacro di centinaia di migliaia di armeni inoffensivi, le barbarie commesse contro le popolazioni della Siria, le incursioni di *Zeppelin* su città aperte, la distruzione per mezzo di sottomarini di piroscafi e navi mercantili pur battenti bandiera neutrale, il crudele trattamento inflitto ai prigionieri di guerra, gli assassinii giuridici di miss Cawell e del capitano Fryatt, la deportazione e la schiavitù imposta a delle popolazioni civili, ecc.? L'esecuzione di una tal serie di delitti perpetrati senza preoccupazione della riprovazione universale spiega ampiamente al presidente Wilson la protesta degli alleati. Essi stimano che la nota da loro rimessa agli Stati Uniti in risposta alla nota tedesca, risponde anche alla domanda fatta dal Governo americano e costituisce secondo le precise espressioni di quest'ultimo una dichiarazione pubblica sulle condizioni alle quali si potrebbe por fine alla guerra.

Il signor Wilson chiede dippiù: egli desidera che le Potenze belligeranti affermino chiaramente gli scopi che esse si propongono continuando la guerra. Gli alleati non hanno difficoltà alcuna a rispondere a questa domanda. I loro scopi di guerra sono ben noti, essi sono stati formulati a più riprese dai capi dei loro varî governi. Questi scopi di guerra saranno esposti nei loro particolari con tutti i compensi e le giuste indennità per i danni subìti soltanto all'ora dei negoziati.

Ma il mondo civile sa che essi implicano necessariamente ed in primo luogo la restaurazione del Belgio, della Serbia e del Montenegro ed i risarcimenti loro dovuti, l'evacuazione dei territorî invasi in Francia, in Russia, in Romania con giuste riparazioni, la riorganizzazione dell'Europa garantita da un regime equo e fondata nel contempo sul rispetto delle nazionalità e sul diritto alla piena sicurezza ed alla libertà dello sviluppo economico che tutti i popoli, grandi e piccoli, possiedono, nonchè su convenzioni territoriali e regolamenti internazionali atti a garantire le frontiere terrestri e marittime contro attacchi ingiustificati, la restituzione delle province e territorî altre volte strappati agli alleati con la forza e contro i voti delle popolazioni, la liberazione degli italiani, degli slavi, dei romeni, e dei czeco-slovacchi dalla dominazione straniera, la liberazione delle popolazioni sottomesse alla sanguinosa tirannia dei turchi, il ricacciare fuori d'Europa

l'impero Ottomano decisamente straniero alla civiltà occidentale. Le intenzioni di S. M. l'imperatore di Russia riguardo la Polonia sono chiaramente indicate dal proclama che egli ha in questi giorni indirizzato ai suoi eserciti.

È certo che se gli alleati vogliono sottrarre l'Europa alle brutali cupidigie del militarismo prussiano, essi non si sono mai proposto, come si è preteso, lo sterminio dei popoli tedeschi ed il loro annientamento politico. Quello che essi vogliono sopratutto è di assicurare la pace sui principî di libertà e di giustizia, sulla fedeltà inviolabile alle obbligazioni internazionali alle quali si è sempre inspirato il Governo americano. Uniti nel perseguimento di questo scopo supremo, gli alleati sono determinati, ciascuno e solidariamente, ad agire con tutte le loro forze od a sopportare tutti i sacrifici per condurre ad una vittoriosa fine un conflitto dal quale essi sono convinti dipendere non solo la propria esistenza e prosperità, ma anche l'avvenire della civiltà stessa.

19. – Gli Imperi centrali rifiutano di far conoscere pubblicamente le condizioni di pace.

12 gennaio 1917. – Una nota degli Imperi centrali ai Governi neutrali riafferma la loro disposizione ad entrare in trattative di pace senza voler specificare su quali basi, e cerca di addossare ai Governi dell'Intesa la responsabilità della continuazione della guerra.

20. – La fine del blocco alla Grecia.

16 gennaio 1917. – Avendo la Grecia accettato integralmente le richieste dell'Intesa riguardanti garanzie e riparazioni per gli atti di ostilità commessi il 1° dicembre 1916 dalle truppe elleniche contro gli eserciti dell'Intesa, questa toglie il blocco alla Grecia iniziato il giorno 8 dicembre.

21. – L'inasprimento della guerra sottomarina.

31 gennaio 1917. – Una nota degli Imperi centrali al Presidente degli Stati Uniti proclama (per abbreviare la guerra!) il blocco delle coste dell'Intesa e l'inasprimento della guerra sottomarina a datare dal 1° febbraio, avvertendo che le navi mercantili che si trovino nella zona di sbarramento saranno affondate senza preavviso. Alla nota è annesso un memoriale che indica le acque nelle quali è proibita qualsiasi navigazione.

Vostra Eccellenza ebbe la bontà di comunicarmi, in data del 22 corrente, il messaggio che il signor Presidente degli Stati Uniti d'America aveva diretto lo stesso giorno al Senato americano.

Il Governo imperiale prese cognizione del contenuto del messaggio con quella seria attenzione che meritano le esposizioni del signor Presidente, improntate ad alto senso di responsabilità.

Mi riesce di grande soddisfazione il constatare come le direttive di questa notevole manifestazione concordino in ampia misura coi principî e coi desiderî professati dalla Germania. Appartiene ad essi in prima linea il diritto di tutte le nazioni a decidere delle loro sorti e ad essere in condizioni di parità. In omaggio a questo principio la Germania saluterebbe sinceramente che popoli come quelli dell'Irlanda e dell'India, i quali non godono le benedizioni della indipendenza statale, ottenessero la loro libertà.

Anche il popolo tedesco respinge le alleanze che lanciano i popoli in una gara per la potenza e li cacciano in una rete di intrighi egoistici. È invece certa la sua cooperazione con lieto animo a tutti gli sforzi che mirano ad impedire le guerre future; la libertà dei mari quale premessa della libera esistenza e del libero traffico dei popoli, e così pure la porta aperta pel commercio di tutte le nazioni appartennero sempre ai principî direttivi della politica tedesca.

Perciò tanto più profondamente il Governo imperiale deplora che il contegno ostile alla pace dei suoi avversari renda impossibile al mondo di procedere ad attuare i suoi eletti fini. La Germania ed i suoi alleati erano pronti ad entrare subito in negoziati di pace ed avevano designata quale base di essi l'assicurazione dell'esistenza, dell'onore e della libertà di sviluppo dei loro popoli. I loro piani – come rilevarono esplicitamente nella nota del 12 dicembre – non erano diretti allo sfracellamento od alla distruzione degli avversari, e secondo il loro convincimento, erano conciliabili coi diritti delle altre nazioni.

Ciò si riferisce in particolare al Belgio, che è oggetto di calorose simpatie negli Stati Uniti. Il cancelliere dell'Impero aveva pochi giorni prima dichiarato non essere mai stato nei propositi della Germania di annettersi il Belgio. La Germania vuole unicamente, nella pace da concludersi col Belgio, prendere precauzioni affinchè questo Paese, col quale il Governo imperiale desidera di vivere in buona relazione di vicinato, non possa essere sfruttato dai nemici per promuovere aggressioni ostili. Queste precauzioni sono tanto più urgentemente necessarie inquantochè i governanti nemici espressero chiaramente in parecchi discorsi e specie nelle decisioni della Conferenza di Parigi, il proposito di non riconoscere per la Germania, neanche dopo ripristinata la pace, condizioni di parità, ed anzi di combatterla ancora sistematicamente.

Il tentativo di pace dei quattro alleati è naufragato di fronte alla brama di conquista degli avversari, che vogliono dettare la pace. Sotto l'insegna del principio di nazionalità, essi hanno velato lo scopo della guerra, di smembrare e disonorare la Germania, l'Austria-Ungheria, la Turchia e la Bulgaria; al desiderio di conciliazione contrappongono la volontà di annientamento, vogliono la lotta all'estremo. Sorge così una nuova situazione, che costringe anche la Germania a nuove decisioni. Da due anni e mezzo l'Inghilterra abusa della sua potenza navale nel criminoso tentativo di costringere la Germania ad arrendersi per fame. Con dispregio brutale del diritto internazionale, il gruppo di Potenze guidato dall'Inghilterra non soltanto impedisce il legittimo commercio dei suoi avversari, ma con una pressione senza riguardo, costringe anche gli Stati neutrali a rinunciare a qualsiasi traffico commerciale ad esso non gradito ed a limitare il commercio secondo le sue arbitrarie prescrizioni. Il popolo americano conosce gli sforzi fatti per indurre l'Inghilterra ed i suoi alleati a ritornare al diritto internazionale ed al rispetto della libertà dei mari. Il Governo inglese persiste nella guerra di affamamento, che certo non colpisce la forza militare del nemico, ma impone a donne e bambini, malati e vecchi di sopportare per amore patrio privazioni pericolose per l'energia del popolo. Così la cupidigia di dominio inglese accumula con cuore freddo i dolori del mondo, incurante di ogni legge di umanità, incurante delle proteste dei neutrali gravemente danneggiati, incurante persino del muto anelito alla pace dei popoli suoi alleati. Ogni giorno che continua la terribile lotta reca nuove devastazioni, nuova miseria e nuova morte. Ogni giorno che si abbrevi la guerra conserva la vita a migliaia di valorosi combattenti delle due parti, ed è un beneficio per l'umanità tormentata.

Il Governo imperiale non potrebbe assumersi la responsabilità dinanzi al popolo tedesco e dinanzi alla storia, di lasciare intentato qualsiasi mezzo per affrettare la fine della guerra. Col signor Presidente degli Stati Uniti esso aveva sperato di raggiungere questo scopo mediante negoziati. Poichè gli avversari hanno risposto al tentativo di accordo con una intimazione di lotta più aspra, il Governo imperiale, se vuole servire nel vero senso dell'umanità, e non commettere una colpa contro il suo popolo, deve ormai continuare la lotta, nuovamente impostagli per l'esistenza, con il pieno impiego delle armi. Esso deve pertanto lasciar cadere anche le limitazioni impostesi sinora nell'impiego dei suoi mezzi di lotta sul mare.

Confidando che il popolo americano ed il suo Governo si renderanno conto dei motivi di questa decisione e della sua necessità, il Governo imperiale spera che gli Stati Uniti giudicheranno la nuova situazione dall'alta torre della imparzialità e coopereranno anche da parte loro ad impedire altre miserie ed inevitabili sacrifici di vite umane.

Mentre mi richiamo all'unito memoriale circa i particolari delle misure divisate per la guerra sul mare, oso esprimere la speranza che il Governo degli Stati Uniti avvertirà le navi americane di non entrare nella zona di sbarramento specificata nell'allegato e avvertirà i suoi cittadini di non affidare passeggeri e merci ai piroscafi trafficanti con i porti della zona sbarrata.

Colgo questa opportunità per rinnovare a V. E. l'espressione della mia massima stima. — *Zimmermann*.

Il memoriale annesso alla nota dice:

A datare dal 1º febbraio 1917 si farà senz'altro opposizione con ogni arma a qualsiasi traffico marittimo nelle acque proibite, qui appresso indicate:

Intorno alla Gran Bretagna, alla Francia, all'Italia e nel Mediterraneo orientale, le acque bloccate sono:

a) Al nord, la regione intorno all'Inghilterra e alla Francia, limitata da una linea a 20 miglia marittime di distanza lungo la costa olandese fino al battello-faro di Terschelling; dal grado di longitudine del battello-faro di Terschelling fino ad Udzie. La linea che va dal punto 62° di latitudine nord zero grado di longitudine, fino al 62° grado di latitudine nord, 5° grado di longitudine ovest. Poi, fino al punto a tre miglia marittime al sud della punta meridionale di Faroo, e di là per il punto 62° grado di latitudine nord 10° grado di longitudine ovest fino al 61° grado di latitudine nord, 15° grado di longitudine ovest; indi dal 57° grado di latitudine nord, 20° grado di longitudine nord fino a 20 miglia marittime dal capo Finisterre e 20 miglia marittime di distanza lungo la costa spagnuola fino alla frontiera francese.

b) Al sud nel Mediterraneo rimarrà aperta alla navigazione neutrale la zona marittima situata ad ovest della linea punta Espignotte fino al 38° grado, 20′ di latitudine nord, e 6° grado di longitudine ovest, come pure al nord e ad ovest della striscia larga 20 miglia marittime lungo la costa al nord dell'Africa, cominciando a due gradi di longitudine ovest. Per riunire questa zona marittima alla Grecia vi sarà una striscia larga 20 miglia marittime al nord (e rispettivamente ad est) della linea seguente: 28° grado di latitudine nord, 6° grado di longitudine est fino al 38° grado di latitudine nord 10° grado di longitudine est, fino a 37° di latitudine nord, 11° grado 30′ di longitudine est, fino al 34° grado di latitudine nord, 11° 30′ di longitudine est fino al 34° grado di latitudine nord, 22° grado 30′ di longitudine est nelle acque territoriali greche.

Le navi neutre, che navigano nelle acque bloccate, lo faranno a loro rischio e pericolo. Benchè siano state prese precauzioni perchè le navi neutre naviganti il 1° febbraio a destinazione di porti situati nelle acque bloccate siano risparmiate durante un congruo termine, tuttavia si ritiene opportuno raccomandare di avvertirle con tutti i mezzi di cui si dispone, e di far loro evitare la zona proibita. Le navi neutrali ancorate in porti situati nelle acque bloccate possono ancora lasciare le acque interdette con eguale sicurezza, se esse partiranno prima del 5 febbraio, e se si recheranno nelle acque libere per la via più corta.

Il servizio di vapori americani regolari per passeggeri può continuare senza essere molestato: 1° se Falmouth sarà presa come base di destinazione; 2° se all'andata ed al ritorno saranno toccati Scilly ed il punto 30° grado di latitudine nord 20° grado di longitudine ovest (su questa rotta non saranno collocate mine tedesche); 3° se i vapori porteranno i seguenti segni speciali, che saranno rimessi soltanto ad essi nei porti americani: lo scafo e le soprastrutture dipinte con striscie verticali alternativamente bianche e rosse, debbono essere possibilmente visibili da lontano, e le navi debbono sempre e dovunque essere fortemente illuminate: 4° se una nave circolerà una volta per settimana per ciascuna direzione e l'arrivo avrà luogo a Falmouth la domenica, e la partenza da Falmouth il mercoledì; 5° se il Governo americano darà garanzie che i vapori non avranno a bordo merci dichiarate contrabbando di guerra, secondo le liste tedesche sul contrabbando.

22. – L'adesione dell'Austria: una zona di sbarramento intorno all'Italia.

1° febbraio 1917. – Alla Commissione del bilancio del Reichstag il cancelliere germanico Bethmann-Hollweg fornisce comunicazioni sulla situazione politica internazionale e sull'inasprimento della guerra sottomarina, dichiarando che anche l'Austria-Ungheria ha proclamato una zona di sbarramento intorno all'Italia, come la Germania ha posto una zona di sbarramento intorno all'Inghilterra e alla costa occidentale della Francia.

23. – Gli Stati Uniti verso l'intervento.

3 febbraio 1917. – Il presidente Wilson espone al Congresso lo svolgimento delle trattative con la Germania relativamente alla guerra sottomarina e dichiara che avendo la Germania nella sua dichiarazione del 31 gennaio ritirate le solenni assicurazioni date nella nota del 4 maggio 1916, il governo degli Stati Uniti non ha più altra alternativa compatibile con la dignità e l'onore degli Stati Uniti, che ricorrere alla decisione di rompere i rapporti diplomatici con l'Impero tedesco.

24. – La rivoluzione russa: gli intendimenti del nuovo Governo.

18 marzo 1917. – Il Governo rivoluzionario russo annunciando ai proprii rappresentanti all'estero i cambiamenti politici avvenuti, assicura che la Russia rispetterà gli impegni assunti dal caduto regime e che continuerà più energicamente la guerra a fianco dell'Intesa.

Le notizie trasmesse dall' "Agenzia Telegrafica" di Pietrogrado vi hanno già fatto conoscere gli avvenimenti degli scorsi giorni e la caduta del vecchio regime politico in Russia, il quale è pietosamente crollato dinanzi alla indignazione popolare, provocata dalla sua incuria, dai suoi abusi e dalla sua criminosa imprudenza. L'unanimità del risentimento, che l'ordine di cose ora decaduto aveva suscitato fra tutti gli elementi sani della nazione, ha sensibilmente facilitato e abbreviato la crisi. Tutti questi elementi essendo uniti con mirabile entusiasmo alla bandiera della rivoluzione ed avendo l'esercito apportato loro rapido ed efficace appoggio, il movimento nazionale ha riportato in capo ad otto giorni una piena e decisiva vittoria. Questa rapidità di realizzazione ha fortunatamente permesso di ridurre il numero delle vittime a proporzioni senza precedenti negli annali degli sconvolgimenti di tale estensione e di tale gravità. Con atto dato a Pskoff il 15 corrente, l'imperatore Nicola II ha rinunciato al trono per sè stesso e per il granduca ereditario Alessio Nicolajevitch e a favore del granduca Michele Alexandrovitch. Alla notificazione che gli fu fatta di quest'atto, il granduca Michele Alexandrovitch, con atto in data di Pietrogrado 16, ha rinunciato a sua volta ad assumere il potere supremo, fino al momento in cui l'Assemblea costituente, creata sulla base del suffragio universale, avrà stabilito la forma di governo e le nuove leggi fondamentali della Russia. Con lo stesso atto il granduca Michele Alexandrovitch ha invitato i cittadini russi, in attesa della manifestazione definitiva della volontà nazionale, a sottomettersi alle autorità del Governo Provvisorio, costituito per iniziativa della Duma di Stato e che siede con pieni poteri. La composizione del Governo Provvisorio ed il programma politico furono pubblicati e trasmessi all'estero. Questo Governo, il quale assume il potere nella più grave crisi esterna ed interna che la Russia abbia mai attraversato durante la sua storia, ha la piena coscienza dell'immensa responsabilità che gli incombe. Esso si preoccuperà, anzitutto, di porre rimedio agli schiaccianti errori che trae in eredità dal passato, ad assicurare l'ordine e la tranquillità nel paese e a preparare infine le condizioni necessarie, perchè la volontà sovrana della nazione possa pronunciarsi liberamente sulla sua sorte futura. Nel campo della politica estera il gabinetto, nel quale ho assunto il portafoglio di Ministro degli Affari Esteri, rimarrà rispettoso degli impegni internazionali, assunti dal caduto regime, e farà onore alla parola della Russia. Noi coltiveremo con cura i rapporti, che ci uniscono alle altre nazioni amiche ed alleate; ed abbiamo fiducia che queste relazioni diventeranno anche più intime e più salde, sotto il nuovo regime stabilito in Russia, e che è deciso a tenere come guida i principî democratici del rispetto dovuto ai popoli piccoli e grandi, alla libertà del loro sviluppo e al buon accordo fra le nazioni. Ma il Governo non potrebbe dimenticare per un solo istante le gravi circostanze esterne, nelle quali assume il potere. La Russia non ha voluto la guerra che insanguina il mondo da quasi tre anni, ma, vittima di una aggressione premeditata e preparata di lunga mano, essa continuerà, come per il passato, a lottare contro lo spirito di conquista di una razza predatrice, la quale si è immaginata di poter stabilire, al disopra dei suoi vicini, una egemonia intollerabile e di far subire alla Europa, nel ventesimo secolo, l'onta della dominazione del militarismo prussiano. Fedele al patto che la unisce indissolubilmente ai suoi gloriosi alleati, la Russia è decisa, come loro, ad assicurare ad ogni costo al mondo un'êra di pace tra i popoli, sulla base di una organizzazione nazionale stabile, la quale garantisca il rispetto del diritto e della giustizia. Essa combatterà al loro fianco il nemico comune fino alla fine senza tregua e senza debolezza. Il Governo, di cui faccio

parte, dedicherà tutta la sua energia alla preparazione della vittoria, e si consacrerà a rimediare al più presto agli errori del passato, che poterono paralizzare finora lo slancio e lo spirito di sacrificio del popolo russo. Esso ha la ferma convinzione che il meraviglioso entusiasmo, che anima oggi l'intera nazione, decuplicherà le sue forze, e affretterà l'ora del trionfo definitivo della Russia rigenerata, e dei suoi valorosi alleati. Vi prego di comunicare al Ministro degli Esteri il tenore del presente telegramma. – *Miliukoff*.

25. – La seconda campagna invernale.

29 marzo 1917. – Un comunicato del Comando Supremo dà ampia notizia delle operazioni militari sulla fronte italiana durante il periodo dicembre 1916-marzo 1917.

26. – Una trama austriaca contro l'Italia.

31 marzo 1917. – Il principe Sisto di Borbone, fratello dell'Imperatrice d'Austria, ufficiale nell'esercito belga, comunica al Presidente della Repubblica francese Poincaré una lettera dell'Imperatore Carlo suo cognato che chiede di avviare trattative di pace separata con la Francia promettendo di appoggiare le giuste rivendicazioni francesi circa l'Alsazia e la Lorena, ma serbando il più assoluto silenzio circa le rivendicazioni italiane.

[Il ministro degli esteri austriaco Czernin in un suo discorso del 2 aprile 1918 aveva attribuito al Presidente del Consiglio francese, Clemenceau, l'iniziativa di proposte di pace separata: ne sorse una clamorosa polemica condotta abilmente dal vecchio Clemenceau che dopo aver ribattuto e smentito energicamente le bugiarde affermazioni del ministro austriaco, fece pubblicare il 12 aprile 1918 la lettera imperiale. Dalla stessa polemica si apprese ancora che alla lettera fu risposto chiedendo spiegazioni sui mezzi per indurre la Germania ad accettare la proposta austriaca e fu anche richiesto quali fossero le intenzioni austriache riguardo alle rivendicazioni italiane. Non si ottennero che risposte evasive. Il Ministro degli esteri on. Sonnino fu a suo tempo lealmente informato dell'intrigo, ed ebbe occasione di fare alla Camera alcune dichiarazioni. (Vedi più avanti al num. 88).

L'imperatore Carlo aveva anche scritto un'altra lettera nella quale dichiarava di essere d'accordo col ministro Czernin, ma tale lettera non è stata ancora pubblicata.

Il Governo francese riprodusse il documento con la seguente nota:]

Non vi è alcun arresto nell'ingranaggio delle menzogne. L'imperatore Carlo, sotto l'occhio di Berlino, assumendo a suo conto le smentite menzognere di Czernin, pone così il Governo francese nell'obbligo di fornirne la prova.

Ecco il testo della lettera autografa comunicata il 31 marzo 1917 dal principe Sisto di Borbone, cognato dell'Imperatore d'Austria, al Presidente della Repubblica, Poincaré, e comunicata immediatamente, col consenso del Principe, al Presidente del Consiglio francese:

" Mio caro Sisto,

La fine del terzo anno di questa guerra, che ha portato tanti lutti e dolori nel mondo, si approssima. Tutti i popoli del mio Impero sono uniti più strettamente che mai nella comune volontà di tutelare l'integrità della Monarchia anche a prezzo dei più gravi sacrifici. Grazie alla loro unione e al generoso concorso di tutte le nazionalità del mio Impero, la Monarchia ha potuto resistere, saranno tra poco tre anni, ai più gravi assalti. Nessuno potrà contestare i vantaggi militari riportati dalle mie truppe specialmente sul teatro della guerra balcanica. La Francia ha dimostrato da parte sua una forza di resistenza e un magnifico slancio. Ammiriamo tutti senza riserva il mirabile tradizionale valore del suo esercito e lo spirito di sacrificio di tutto il popolo francese.

Così mi è particolarmente gradito vedere che, quantunque momentaneamente avversarî, nessuna divergenza di vedute o di aspirazioni separi il mio Impero dalla Francia, e che sono in diritto di poter sperare che le mie vive simpatie per la Francia, congiunte a quelle che regnano in tutta la Monarchia, eviteranno per sempre il ritorno dello stato di guerra, per il quale nessuna responsabilità mi può incombere.

A questo scopo e per manifestare in modo preciso la realtà di tali sentimenti, ti prego trasmettere segretamente e non ufficialmente al Presidente della Repubblica francese, Poincaré, che appoggerò con ogni mezzo e usando di tutta la mia influenza personale presso i miei Alleati le giuste rivendicazioni francesi relative all'Alsazia-Lorena. Quanto al Belgio, esso deve essere ristabilito completamente nella sovranità conservando l'insieme dei suoi possedimenti africani senza pregiudizio

delle indennità che potrà ricevere per i danni da esso subìti.

Quanto alla Serbia, essa sarà ristabilita nella sua sovranità e in pegno della nostra buona volontà siamo disposti ad assicurarle un accesso equo e naturale al mare Adriatico nonchè larghe concessioni economiche.

Da parte sua l'Austria-Ungheria chiederà come condizione primordiale ed assoluta che il Regno di Serbia cessi in avvenire ogni relazione e sopprima ogni società o gruppo il cui scopo politico tenda verso la disgregazione della monarchia e in particolare la " Narodna Obrana " e impedisca lealmente e con tutti i mezzi in suo potere qualsiasi specie di agitazione politica in questo senso sia in Serbia, sia fuori delle sue frontiere e ne dia assicurazione sotto garanzia delle Potenze dell'Intesa. Gli avvenimenti verificatisi in Russia mi costringono a riservare le mie idee a tale proposito sino al giorno in cui sarà ristabilito un Governo legale e definitivo.

Dopo avere così esposto le mie idee, ti pregherei di espormi a tua volta, dopo averne riferito con queste due Potenze, l'opinione di massima della Francia e dell'Inghilterra, allo scopo di preparare così un terreno di accordo, in base al quale potrebbero essere impegnate conversazioni ufficiali e giungere allo scopo con soddisfazione di tutti. Sperando che così potremo presto da una parte e dall'altra porre termine alle sofferenze di tanti milioni di uomini e di tante famiglie che sono nella tristezza e nella ansietà, ti prego di credere alla mia vivissima e fraterna affezione.

Firmato: CARLO ".

Avendo il conte Czernin riconosciuto nella nota dell' 8 aprile l'esistenza di questo negoziato dovuto alla iniziativa di una personalità " di grado molto superiore al suo ", il Governo austriaco è ora messo in mora di spiegarsi sul tentativo da esso confessato e sui particolari del colloquio del suo delegato.

27. – Gli Stati Uniti in guerra contro la Germania.

7 *aprile 1917*. – Un proclama del Presidente Wilson dichiara che lo stato di guerra esiste fra gli Stati Uniti e il Governo imperiale tedesco e determina le norme da osservarsi verso i sudditi tedeschi colà residenti.

28. – Un telegramma del Re d' Italia.

7 *aprile 1917*. – Il Re d'Italia, in occasione dell' entrata in guerra degli Stati Uniti, invia al presidente Wilson un telegramma riaffermando i principî che hanno determinato l'intervento dell'Italia. Altri telegrammi sono stati spediti dal presidente del Consiglio on. Boselli, dal ministro degli esteri on. Sonnino e dal presidente della Camera on. Marcora.

La giustizia della causa per la quale i popoli liberi dell'Europa combattono una lotta suprema, ha avuto la più solenne sua consacrazione dalla generosa e illuminata decisione che, sotto la sapiente guida di V. E. il popolo degli Stati Uniti di America ha testè deliberato. L'Italia, fedele ai principî che hanno presieduto al suo risorgimento nazionale e alla conquista della sua indipendenza, ha preso le armi contro quegli Stati che rappresentano appunto la negazione della libera convivenza delle nazioni. Quei principî stessi sono gloria comune della grande repubblica nord americana e della nazione Italiana e la fratellanza delle armi, che in nome di esse stringerà ormai i due popoli, sarà base incrollabile di salda e operosa amicizia, ed arra sicura del trionfo che non può mancare ai combattenti per la causa della civiltà e del diritto. – *Vittorio Emanuele.*

29. – La risposta di Wilson.

10 *aprile 1917*. – Il Presidente degli Stati Uniti risponde al Re d' Italia ringraziando e riaffermando la comunanza delle aspirazioni dei popoli americano e italiano. Analoghi telegrammi sono ricevuti dal presidente del Consiglio on. Boselli, dal Mini-

stro degli esteri e dal Presidente della Camera italiana.

Il messaggio che or ora ho ricevuto da V. M. è giunto graditissimo come emanante lo spirito di vera fratellanza che anima i due grandi popoli che passarono entrambi attraverso il fuoco delle avversità per assicurare e mantenere la loro unione nazionale e perpetuare per sè stessi e per i loro figli l'inestimabile retaggio della libertà popolare. I nostri popoli, americani uniti e italiani uniti, sono oggi come un ente solo per difendere il pieno godimento della libertà del genere umano, la costante sicurezza della vita nazionale ed i loro sacri doveri, come membri della famiglia delle nazioni. - *Woodrow Wilson.*

30. – Proteste della Croce Rossa contro i siluramenti delle navi ospedale.

27 aprile 1917. – Una nota del Governo germanico in data 29 gennaio stabiliva che anche le navi-ospedale munite dei contrassegni di neutralità sarebbero state considerate navi da guerra e quindi esposte ai siluramenti. Il Comitato Internazionale della Croce Rossa residente a Ginevra dirige al Governo germanico una nota ricordando i siluramenti di navi-ospedale avvenuti in questi ultimi tempi ad opera dei sottomarini tedeschi e invocando che per l'avvenire non sia più applicata la ordinanza del 29 gennaio perchè in contrasto con le convenzioni internazionali che il Governo tedesco si era solennemente impegnato di rispettare.

31. – La proclamazione dell'indipendenza dell'Albania.

3 giugno 1917. – Ad Argirocastro il generale Giacinto Ferrero comandante il Corpo italiano di occupazione in Albania proclama l'unità e l'indipendenza dell'Albania sotto la protezione dell'Italia.

A tutte le popolazioni albanesi!

Oggi, 3 giugno 1917, fausta ricorrenza delle libertà statutarie italiane, noi, tenente generale Giacinto Ferrero, comandante del Corpo italiano di occupazione in Albania, per ordine del Governo del Re Vittorio Emanuele III, proclamiamo solennemente l'unità e l'indipendenza di tutta l'Albania, sotto l'egida e la protezione del Regno d'Italia.

Per questo atto, albanesi, avrete libere istituzioni, milizie, tribunali, scuole rette da cittadini albanesi; potrete amministrare le vostre proprietà, il frutto del vostro lavoro a beneficio vostro e per il beneficio sempre maggiore del vostro paese.

Albanesi! Dovunque siate, o già liberi nelle terre vostre o esuli nel mondo, o ancora soggetti a dominazioni straniere, larghe di promesse, ma di fatto violente e predatrici, voi che di antichissima e nobile stirpe avete memorie e tradizioni secolari che si ricongiungono alla civiltà romana e veneziana; voi che sapete la comunanza degli interessi italo-albanesi sul mare che ci separa e ad un tempo ci congiunge, unitevi tutti quanti siete uomini di buona volontà e di fede nei destini della vostra Patria diletta; tutti accorrete all'ombra dei vessilli italiani e albanesi per giurare fede perenne a quanto viene oggi proclamato in nome del Governo Italiano per un'Albania indipendente con l'amicizia e la protezione dell'Italia.

32. – Una nota italiana alla Russia.

19 giugno 1917. – Il Ministro degli esteri d'Italia risponde al Governo russo riconfermando i motivi pei quali l'Italia è entrata in guerra ed escludendo ogni intenzione di conquista e di predominio. Analoghe dichiarazioni sono inviate dagli altri Governi dell'Intesa.

Ho ricevuto la nota del 20 aprile-3 maggio 1917 con la quale V. E. ha voluto comunicarmi il manifesto che il Governo provvisorio russo ha promulgato il 27 marzo ultimo ai cittadini, in cui esso ha esposto le vedute del Governo della libera Russia sugli scopi della guerra attuale. Con la più viva soddisfazione il Governo reale d'Italia ha preso conoscenza delle dichiarazioni del Governo russo che offrono una nuova prova della volontà incrollabile che anima la gloriosa nazione russa di condurre la guerra mondiale sino alla vittoria decisiva.

Il Governo reale ha preso egualmente nota della decisione della Russia di intensificare i suoi sforzi per la liberazione del territorio patrio e per la restaurazione della Polonia nella sua unità ed indipendenza. Queste dichiarazioni non mancheranno di sventare i

tentativi fatti dai comuni nemici, di seminare dei dubbi sulle intenzioni della Russia.

L'accordo più sincero e più fermo con i suoi Alleati offrirà alla libera Russia la garanzia preziosa per il suo sviluppo avvenire. A questa condizione la Russia in perfetto accordo con le nazioni libere e democratiche del mondo, sue alleate, raggiungerà lo scopo di creare una base stabile per una pace durevole la quale assicurerà all' umanità un'êra di giustizia e di libertà.

L'Italia da parte sua è entrata in guerra liberamente, per il trionfo dei sacri principî della liberazione dei popoli oppressi e della sicurezza della sua indipendenza. È escluso dalla sua politica ogni spirito di conquista e di dominio. L'Italia, la cui costituzione nazionale è inspirata ai principî democratici, saluta con gioia la manifestazione che il Governo russo vi ha incaricato di parteciparmi, ed esprime, per mio mezzo, la ferma fiducia nella vittoria finale contro i nemici comuni. – *Sonnino*.

33. – La situazione internazionale esposta dal nostro Ministro degli esteri.

20 giugno 1917. – Alla Camera italiana, l' on. Sonnino espone in un importante discorso la situazione internazionale: parla dell' entrata in guerra degli Stati Uniti e della rivoluzione russa, della Polonia, dell' Albania, della Grecia, della Turchia e della formula per la pace " nè annessioni, nè indennità ".

Dall'ultima volta che ebbi l'onore di rivolgervi la parola in quest' aula, due grandi fatti storici hanno dominato su tutta la situazione internazionale: l'entrata in guerra degli Stati Uniti e lo svolgimento progressivo della rivoluzione russa.

Il 6 aprile scorso il Governo degli Stati Uniti d'America dichiarò la guerra alla Germania, mettendosi a fianco dei popoli che nell'immane conflitto mondiale lottano per la causa della libertà e del diritto, e la giustizia della nostra causa non poteva ottenere una più solenne e più indiscutibile sanzione di questa, che le è venuta dall' adesione di un popolo che prima d'impugnare le armi nessuno sforzo trascurò per tenersi lontano dalla guerra, compatibilmente con le esigenze della sua dignità e con le ragioni del diritto.

Gli italiani hanno appreso con intima soddisfazione le accoglienze liete e cordiali di cui è stata oggetto negli Stati Uniti la nostra missione straordinaria, composta di membri del Governo e di eletti parlamentari, e presieduta dal Principe di Udine, missione incaricata di portare al Presidente Wilson il saluto dell' Italia col messaggio del nostro Sovrano, rispecchiante i sentimenti della nazione tutta verso la nuova compagna d'armi. Queste accoglienze dimostrano che l'opinione pubblica della potente Repubblica riconosce il valore del contributo italiano alla guerra mondiale.

La fratellanza delle armi stabilisce un nuovo vincolo imperituro fra le due nazioni, ed è vivissimo il desiderio di tutti gli italiani che l' avvenire riservi ad esse un'intima collaborazione nella via operosa del progresso e della civiltà.

L'esempio degli Stati Uniti è stato tosto seguito dagli stati di Cuba e del Panama: hanno inoltre rotte le relazioni con la Germania, il Brasile, la Bolivia, il Guatemala, l'Honduras, il Nicaragua, la Liberia e Haiti.

Nello scorso marzo, insieme agli altri alleati, il Governo dichiarò di riconoscere il Governo provvisorio russo. La nazione italiana ed il Parlamento seguono con ansioso interesse le vicende della grande alleata nella sua nuova vita di libertà. Dobbiamo confidare che quel nobile popolo saprà trovare, nei principî della santa democrazia, la forza necessaria a superare le difficoltà inerenti alla sua intima trasformazione sociale e costituzionale, e che il sicuro istinto popolare non mancherà di tenersi in guardia contro le insidie nemiche, le quali mirano non meno a far prevalere i propri interessi politici e militari, che a disfare gli invisi liberi ordinamenti della nazione vicina. Nel pieno e fiducioso accordo con gli alleati, nella tenace prosecuzione della guerra, sta per la Russia la più sicura tutela delle sue libertà interne e della sua indipendenza.

I dolorosi avvenimenti di Romania ebbero un'eco profonda tra noi, che abbiamo con essa comunanza di razza e analogia di aspirazioni; ma quella forte nazione, non immemore delle sue nobili origini, ritrova nella giustizia della sua causa il vigore occorrente a vincere le difficoltà straordinarie della sua posizione. La Romania si prepara alla riscossa, accompagnata dai fervidi voti del popolo italiano.

Fra i capisaldi che poniamo per la pace futura sta la restaurazione delle tre sventurate nazioni che vedono occupati e devastati i loro territorî, ma che vivono nella fede dell'avvenire; il Belgio, di cui il lungo, angoscioso martirio ha commosso tutto il mondo civile; la Serbia e il Montenegro, sopraffatti da forze preponderanti, ma non domi. D'accordo con gli alleati, poniamo anche l'unificazione di una Polonia indipendente come

scopo di questa guerra mondiale, inspirata alla liberazione delle nazionalità oppresse. È nel momento del pericolo che si stringono i più forti e duraturi legami tra i popoli.

Il recente proclama del Comando delle nostre truppe in Albania ha pubblicamente riconfermato lo speciale interessamento del Governo italiano alle sorti di quella valorosa regione, che sono intimamente connesse, non meno del diretto e sicuro nostro possesso di Valona e del suo territorio, con l'assetto generale dell'Adriatico, questione vitale per l'Italia. Propugnamo l'indipendenza dell'Albania in conformità dei principî generali che informano le nostre alleanze e che sono stati ancora di recente e con tanta eloquenza proclamati dal Governo degli Stati Uniti, oltre che dalla nuova Russia liberale. L'Italia non ha, nei riguardi dell'Albania, altre mire che di difesa contro ogni prevedibile ingerenza o insidia di terze Potenze, garantendole essa la piena disposizione di sè stessa all'interno e patrocinandone le legittime ragioni e gli interessi nel consesso delle nazioni.

Spetterà poi alle Potenze riunite per il trattato della pace generale il compito di determinare i precisi confini dello Stato albanese di fronte a quelli vicini. Durante la guerra, per necessità di cose, ogni governo locale dovrà dipendere dal Comando militare, pur ispirandosi questo al maggior rispetto delle usanze e degli interessi esistenti. Conclusa la pace, gli albanesi stessi statuiranno liberamente sui proprî ordinamenti interni così politici come amministrativi, economici e civili.

Le necessità della guerra hanno determinato i tre Governi delle Potenze alleate garanti della Costituzione ellenica ad assumere speciali misure di coercizione riguardo alla Grecia, le quali hanno condotto all'abdicazione del re Costantino e all'assunzione al trono del suo secondogenito Alessandro. L'Italia non essendo nel numero delle Potenze garanti, non prese parte a tutto ciò, il che però non toglie, ed è bene riaffermarlo, che il regio Governo, in questa circostanza, come nella condotta generale della guerra, mantenga scrupolosamente il pieno accordo con gli alleati. Vi è ogni ragione di sperare che la Grecia abbia ormai raggiunta una sistemazione interna più stabile ed omogenea, tale da non presentare più alcuna minaccia o pericolo per la spedizione militare degli Alleati in Macedonia.

Auguriamo al nuovo regno ogni maggiore prosperità pienamente convinti del costante e duraturo interesse che hanno le due nazioni mediterranee vicine, Italia e Grecia, di procedere concordi nell'esplicazione della loro attività politica ed economica verso quei maggiori progressi cui sono chiamate dalle loro alte tradizioni storiche e di civiltà.

Contro la Turchia, in Palestina, l'Inghilterra ha intrapreso una nuova, vigorosa azione militare, nella quale già rifulse il valore delle armi britanniche. Una rappresentanza della bandiera italiana prenderà parte accanto agli alleati a quella spedizione che risponde ad un alto interesse internazionale, politico e morale.

Cura costante nostra e degli alleati è di mantenere, rinsaldare l'unità dell'azione sia militare che politica, condizione essenziale del successo, e di assicurare l'armonico contemperamento dei rispettivi interessi. Di questo nostro comune intendimento si ebbe nuova prova nel rapido convegno di Saint Jean de Maurienne del 19 aprile scorso.

Gli interessi mediterranei dell'Italia sono essenzialmente fondati sul principio dell'equilibrio e dell'eguaglianza fra le Potenze, e abbiamo ogni maggiore affidamento che essi saranno, in qualunque eventualità, equamente tutelati e garantiti.

In questi ultimi tempi si sono fatti da più parti sforzi d'ingegno e di sottile argomentazione, e talora dai nemici, col solo intento d'insidiosa schermaglia internazionale, per costringere entro una brevissima formula tutti i postulati e gli elementi costitutivi della futura auspicata pace. A questo proposito giova ricordare le savie parole che dirigeva pochi giorni fa alla Russia il Governo degli Stati Uniti: i torti devono essere, innanzi tutto, riparati e occorre provvedere anche a che non possano rinnovarsi. E a provvedere ai rimedi non bastano le affermazioni di principî aventi un suono simpatico e piacevole all'orecchio. La situazione generale, che comprende tanti problemi disparati, dipendenti da diversità di razza, di civiltà, di situazione geografica, di tradizioni, di aspirazioni ideali, ci si presenta così varia e complessa che non vi è formula di

poche parole che possa bastare alle infinite esigenze dei singoli casi. I concetti di equità e di umanità, principali animatori di ogni progresso civile, escludono per se stessi la sola meccanica ed uniforme applicazione di formule troppo semplici di fronte all' infinita varietà dei fenomeni storici e sociali, e dove esuli lo spirito di equità e di umanità non può fiorire vita di libertà. Così la formula d'intonazione puramente negativa, tanto patrocinata da un forte partito a Pietrogrado (nè annessioni, nè indennità), se disgiunta dai concetti positivi di libertà e di indipendenza dei popoli e dalle indispensabili garanzie del mantenimento della pace e della giustizia internazionale, può mascherare un equivoco che significhi praticamente la sanatoria e la perpetuazione di tutte le iniquità e di tutte le violenze del passato col puro ritorno allo *statu quo ante bellum*.

Che ne direbbero le grandi anime di Mazzini e Garibaldi, gloria del nostri tempi, se accettassimo oggi senz' altro una formula che servisse a ribadire le catene che vincolano la patria di Battisti e di Sauro sotto la barbara oppressione straniera?...

Una formula che escludesse ogni riparazione alle inique, crudeli violenze patite dal Belgio, che implicasse l' ulteriore tolleranza dello scellerato, progressivo sterminio degli armeni per parte dei turchi e che ostacolasse la ricostituzione di una Polonia unita e indipendente, sarebbe mai questa la pace che l'organizzazione internazionale, invocata dal Presidente Wilson nel suo memorabile messaggio, dovrebbe garantire pel futuro e per assicurare la quale gli Stati Uniti hanno così cavallerescamente snudata la spada? Sarebbe offesa il supporlo.

Gli obbiettivi ai quali tende e s' ispira ogni atto della nostra politica nei rapporti così della guerra come della pace, sono, non brama di conquiste e di imperialismo, ma il desiderio di assicurare al Paese un avvenire di pace durevole e di libera concorrenza nello svolgimento della civiltà e delle proprie risorse morali e materiali. E per una pace durevole è necessaria all' Italia la sicurezza delle frontiere nazionali come condizione imprescindibile di effettiva indipendenza.

Unità e indipendenza della nostra gente, secondo la libera volontà popolare, ecco il programma nostro nazionale, come lo fu nel 1859 e nel 1870, nell' intento che l'Italia possa rappresentare sicuramente e durevolmente in Europa un elemento di pace e di civiltà, lontano da noi ogni pensiero, non che di oppressione e di asservimento, nemmeno di avvilimento di nessuna schiatta, di nessuno Stato vicino o lontano, grande o piccolo. Miriamo anzi a cooperare alla costituzione di quell'equilibrio di forze che è condizione e garanzia di reciproco rispetto e di mutue concessioni, elementi essenziali di libertà e di equità nella convivenza sociale, così degli individui come dei popoli.

I nostri, lo ripeto, sono scopi di liberazione e di sicurezza, e per noi e per gli altri non aspiriamo a frontiere che significhino minaccia pel vicino o pericolo per nessuno, ma che siano veramente un baluardo dell'indipendenza del nostro Paese e una garanzia del suo civile e pacifico svolgimento.

34. – Diritto divino.

27 giugno 1917. – Essendo stato affermato che il ministro austriaco degli esteri, conte Czernin, si era dichiarato favorevole alla conclusione della pace sulla base del principio di autodecisione da parte dei popoli, il presidente del Consiglio austriaco, Seidler, dichiara inesatta la notizia, rivendicando alla Corona il diritto di concludere la pace ed affermando che il Governo austriaco rifiuterebbe ogni trattativa di pace che non tenesse conto dei diritti sovrani della Corona.

35. – L'offensiva italiana di primavera.

9 luglio 1917. – Un comunicato del Comando Supremo riassume le operazioni militari italiane da marzo a giugno 1917.

36. – Per lo smembramento dell'Austria. La dichiarazione di Corfù relativa alla costituzione di uno Stato serbo-croato-sloveno.

20 luglio 1917. – A Corfù è firmato un accordo tra il Presidente del Consiglio serbo, N. Pasic, e il Presidente del Comitato Jugoslavo, A. Trumbic, per la costituzione di uno Stato jugoslavo libero e indipendente che sarà chiamato Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

I rappresentanti autorizzati dei Serbi, Croati e Sloveni, constatando che il desiderio del nostro popolo è di liberarsi da ogni

giogo straniero e costituirsi in uno Stato libero, nazionale e indipendente, desiderio basato sul principio che ogni popolo è libero di disporre di sè stesso, sono d'accordo nel ritenere che questo Stato deve essere fondato sui principî moderni e democratici seguenti:

1. Lo Stato dei Serbi, Croati e Sloveni che sono anche conosciuti sotto il nome di Slavi del Sud o Jugoslavi sarà un regno libero e indipendente con un territorio indivisibile e una nazionalità unica (un diritto unico di cittadino). Questo Stato sarà una monarchia costituzionale, democratica e parlamentare con a capo la dinastia dei Karageorgevic, che ha sempre condiviso le idee e i sentimenti della nazione, ponendone al disopra di tutto la libertà e la volontà nazionali.

2. Il nome di questo Stato sarà: Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. E il titolo del sovrano: Re dei Serbi, Croati e Sloveni.

3. Questo Stato avrà un solo stemma, una sola bandiera e una sola corona. Questi emblemi saranno composti dei nostri emblemi particolari. La sua unità sarà simbolizzata dallo stemma e dalla bandiera del Regno.

4. Le bandiere particolari - serba, croata e slovena - hanno uguali diritti e possono essere liberamente inalberate in ogni occasione. Così dicasi pure degli stemmi particolari.

5. Le tre denominazioni nazionali - serba, croata e slovena - sono uguali davanti alla legge per tutto il territorio del Regno e ognuno può servirsene liberamente in tutte le occasioni della vita pubblica e davanti ad ogni autorità.

6. I due alfabeti, cirilliano e latino, hanno pure gli stessi diritti ed ognuno può servirsene liberamente in tutto il territorio del Regno. Le autorità reali e le autorità locali autonome hanno diritto e dovere di adoperare i due alfabeti secondo il desiderio dei cittadini.

7. Tutte le religioni riconosciute potranno essere professate liberamente e pubblicamente. I culti ortodosso, cattolico-romano e musulmano che sono principalmente professati nella nostra nazione, saranno uguali fra loro e avranno i medesimi diritti riguardo allo Stato.

In considerazione di questi principî, il legislatore avrà cura di salvaguardare la pace confessionale conforme lo spirito e la tradizione della nostra nazione intera.

8. Il calendario sarà unificato il più presto possibile.

9. Il territorio del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni comprenderà tutto il territorio sul quale la nostra nazione dai tre nomi vive in masse compatte e senza discontinuità. Esso non potrà essere mutilato senza attentare agli interessi vitali della comunità.

La nostra nazione non reclama nulla di ciò che appartiene agli altri. Essa non reclama che ciò che le appartiene. Essa desidera di liberarsi e di costituire la sua unità. Per questo essa respinge coscientemente e fermamente ogni soluzione parziale del problema della sua liberazione e della sua unificazione nazionale. Essa pone il problema della sua liberazione dalla dominazione austro-ungarica e della sua unione con la Serbia e il Montenegro in uno Stato unico formante un tutto indivisibile.

Secondo il diritto di ogni popolo di disporre dei suoi destini, nessuna parte di questa totalità territoriale potrà essere, senza attentare alla giustizia, staccata ed incorporata ad un altro stato qualsiasi senza consenso del popolo stesso.

10. Il mare Adriatico sarà nell'interesse della libertà e dei diritti eguali di tutte le nazioni, libero ed aperto a tutti e ad ognuno.

(11-13 riguardano la costituzione interna del futuro Stato).

La nazione così unificata dei Serbi, Croati e Sloveni formerà uno Stato di una dozzina di milioni d'abitanti. Questo Stato sarà una garanzia della loro indipendenza nazionale e del loro progresso nazionale e civilizzatore; un potente baluardo contro lo spinta germanica, un alleato inseparabile di tutti i popoli e Stati civili che han proclamato il principio del diritto e della libertà e quello della giustizia internazionale. Esso farà parte degnamente della nuova Società delle nazioni.

Fatto a Corfù il 7-20 luglio 1917.

Il Presidente del Consiglio del Regno di Serbia e Ministro degli Esteri: *Nicola P. Pasic*. - Il Presidente del Comitato Jugoslavo: *Ante Trumbic*.

37. – La Conferenza di Parigi. Lo sgombro del territorio greco.

27 luglio 1917. – La Conferenza dei rappresentanti dei governi dell'Intesa riunita a Parigi per l'esame della situazione balcanica, dopo aver deciso lo sgombro del territorio greco, chiude i suoi lavori riaffermando solennemente gli scopi di guerra.

La Conferenza riunita per l'esame della situazione dei Balcani, ha tenuto ieri la sua ultima seduta, alla quale erano stati chiamati i rappresentanti di tutti i Paesi alleati. Essa ha consacrato alla unanimità le decisioni che furono stabilite nelle precedenti sedute. Una riunione dei ministri dei dipartimenti interessati avrà luogo a Londra per stabilire le misure di esecuzione.

Prima di separarsi i membri della Conferenza hanno tenuto a fare all' unanimità la seguente dichiarazione:

" Le Potenze alleate, più strettamente unite che mai per la difesa dei diritti dei popoli, particolarmente della penisola balcanica, sono decise a deporre le armi solo quando avranno raggiunto lo scopo che ai loro occhi sovrasta a tutti gli altri: quello di rendere impossibile il ripetersi di una criminosa aggressione come quella di cui l' imperialismo degli Imperi centrali porta la responsabilità ".

La Conferenza degli Alleati ha preso decisioni circa i territorî ellenici attualmente occupati militarmente. La Francia, la Gran Bretagna e l' Italia cesseranno simultaneamente nel più breve termine le occupazioni militari che effettuarono forzatamente nel territorio dell' antica Grecia, in Tessaglia e in Epiro. L'occupazione del triangolo formato dalla strada di Santi Quaranta e dalla frontiera dell' Epiro sarà mantenuta provvisoriamente nell' interesse della sicurezza, con la riserva di una intesa italo-greca per il ristabilimento delle amministrazioni civili, sotto l' autorità di un commissario ellenico. La Francia, la Gran Bretagna e l' Italia conserveranno durante la guerra la base navale e militare di Corfù, che rimane sotto la sovranità della Grecia.

Gli ufficiali generali degli eserciti e delle marine alleate giunti a Parigi in occasione della Conferenza balcanica, hanno tenuto al Ministero della Guerra e al Ministero della Marina varie riunioni, durante le quali furono esaminate tutte le questioni relative alla condotta generale delle operazioni e alla guerra sottomarina.

38. – Una nota di Benedetto XV per la pace.

1º agosto 1917. – Il papa dirige ai capi delle potenze in guerra una nota nella quale accenna agli orrori della guerra ed invita i governi delle nazioni belligeranti ad accordarsi sopra alcuni punti fondamentali per addivenire alla conclusione della pace.

[Il governo italiano ricevè la nota per mezzo dell' inviato straordinario d' Inghilterra presso il Vaticano].

Ai capi dei popoli belligeranti,

Sin dagli inizi del nostro pontificato, tra gli orrori della terribile bufera che si era abbattuta sull' Europa, tre cose sopra le altre noi ci proponemmo: una perfetta imparzialità verso tutti i belligeranti quale si conviene a chi è padre comune e tutti ama con pari affetto i suoi figli; uno sforzo continuo di fare il maggior bene che da noi si potesse e ciò senza eccezione di persone, senza distinzioni di nazionalità o di religioni, come ci detta e la legge universale della carità e il supremo ufficio spirituale a noi affidato da Cristo: infine la cura assidua, richiesta del pari dalla nostra missione pacificatrice, di nulla omettere per quanto era in poter nostro che giovasse ad affrettare la fine di questa calamità inducendo i popoli e i capi a più miti consigli, alle serene deliberazioni della pace, di una pace giusta e duratura.

Chi ha seguìto l'opera nostra per tutto il doloroso triennio che ora si chiude ha potuto riconoscere che come noi fummo sempre fedeli al proposito di assoluta imparzialità e di beneficenza così non cessammo dall' esortare e popoli e governi belligeranti a tornare fratelli, quantunque non sempre sia stato reso pubblico ciò che noi facemmo a questo nobilissimo intento. Sul tramontare del primo anno di guerra, noi rivolgendo ad essi le più vive esortazioni indicammo anche la via da seguire per giungere ad una pace stabile e dignitosa per tutti.

Purtroppo l' appello nostro non fu ascoltato; la guerra proseguì accanita per altri due anni con tutti i suoi orrori; si inasprì e si estese anzi per terra e per mare e persino nell' aria, donde scese su città inermi, su queti villaggi, sui loro abitatori innocenti, la desolazione e la morte. Ed ora nessuno può immaginare quanto si moltiplicherebbero e si aggraverebbero i comuni mali se altri mesi ancora, o peggio, se altri anni si aggiungessero al triennio sanguinoso.

Il mondo civile dovrà dunque ridursi ad un campo di morti? E l' Europa, così gloriosa e fiorente, correrà, quasi travolta da una follìa universale all' abisso, incontro ad un vero e proprio suicidio?

In sì angoscioso stato di cose, dinanzi a così grave minaccia noi, non per mire politiche particolari nè per suggerimento o interesse di alcuna delle parti belligeranti, ma mossi unicamente dalla coscienza del supremo dovere di padre comune dei fedeli, dal sospiro dei figli che invocano l'opera nostra e la nostra parola pacificatrice, dalla voce stessa dell' umanità e della ragione, alziamo nuovamente il grido di pace e rinnoviamo un caldo appello a chi tiene in mano le sorti delle nazioni.

Ma per non contenerci più sulle generali, come le circostanze ci suggerirono in passato, vogliamo ora discendere a proposte più concrete e pratiche ed invitare i governi dei

popoli belligeranti ad accordarsi sopra i seguenti punti che sembrano dover essere i capisaldi di una pace giusta e duratura lasciando ai medesimi governanti di precisarli e completarli.

E primieramente il punto fondamentale deve essere che sottentri alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto. Quindi un giusto accordo di tutti nella diminuzione simultanea e reciproca degli armamenti, secondo norme e garanzie da stabilire nella misura necessaria e sufficiente al mantenimento dell'ordine pubblico nei singoli stati; e in sostituzione delle armi l'istituto dell'arbitrato con la sua alta funzione pacificatrice secondo le norme da concertare; e la sanzione da convenire contro lo stato che ricusasse o di sottoporre le questioni internazionali all'arbitrato o di accettarne le decisioni.

Stabilito così l'impero del diritto si tolga ogni ostacolo alle vie di comunicazione dei popoli con vera libertà e comunanza dei mari; il che mentre eliminerebbe molteplici cause di conflitto aprirebbe a tutti nuove fonti di prosperità e di progresso.

Quanto ai danni e spese di guerra non scorgiamo altro scampo che nella norma generale di un'intera e reciproca condonazione giustificata del resto dai beneficî immensi del disarmo; tanto più che non si comprenderebbe la continuazione di tanta carneficina unicamente per ragioni di ordine economico. Che se in qualche caso vi si oppongono ragioni particolari, queste si ponderino con giustizia ed equità.

Ma questi accordi pacifici con gli immensi vantaggi che ne derivano non sono possibili senza la reciproca restituzione dei territorî attualmente occupati. Quindi da parte della Germania evacuazione totale sia del Belgio con garanzie della sua piena indipendenza politica, militare ed economica di fronte a qualsiasi potenza, sia del territorio francese dalla parte avversaria pari restituzione delle colonie tedesche.

Per ciò che riguarda le questioni territoriali come quelle ad esempio che si agitano tra l'Italia e l'Austria, tra la Germania e la Francia giova sperare che di fronte ai vantaggi immensi di una pace duratura con disarmo, le parti contendenti vorranno esaminarle con spirito conciliante tenendo conto nella misura del giusto e del possibile, come abbiamo detto altre volte, delle aspirazioni dei popoli, e coordinando, ove occorra, i proprii interessi a quelli comuni del grande consorzio umano.

Lo stesso spirito di equità e di giustizia dovrà dirigere l'esame di tutte le altre questioni territoriali e politiche, nominatamente quelle relative all'assetto dell'Armenia, degli Stati Balcanici e dei paesi formanti parte dell'antico regno di Polonia, al quale in particolare le sue nobili tradizioni storiche e le sofferenze sopportate specialmente durante l'attuale guerra, debbono giustamente conciliare le simpatie delle nazioni.

Sono queste le precipue basi sulle quali crediamo debba posare il futuro assetto dei popoli. Esse sono tali da rendere impossibile il ripetersi di simili conflitti e preparano la soluzione della questione economica così importante per l'avvenire ed il benessere materiale di tutti gli stati belligeranti.

Nel presentarle per tanto a voi che reggete in questa tragica ora le sorti dei popoli belligeranti siamo animati dalla cara e soave speranza di vederle accettate e di giungere così quanto prima alla cessazione di questa lotta tremenda la quale ogni giorno più apparisce una inutile strage.

Tutti riconoscono d'altra parte che è salvo nell'uno e nell'altro campo l'onore delle armi; ascoltate dunque la nostra preghiera, ascoltate l'invito paterno che vi rivolgiamo in nome del Redentore divino, principe della pace, riflettete alla vostra gravissima responsabilità dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Dalla vostra risoluzione dipendono la quiete e la gioia di innumerevoli famiglie, la vita di migliaia di giovani, la felicità stessa dei popoli che voi avete l'assoluto dovere di procurare.

Vi ispiri il Signore decisioni conformi alle sue e alla sua santissima volontà e faccia che voi meritandovi il plauso dell'età presente vi assicuriate altresì presso le venture generazioni il nome di pacificatori.

Noi intanto fervidamente unendoci nella preghiera e nella penitenza con tutte le anime fedeli che sospirano la pace vi imploriamo dal divino spirito lume e consiglio.

Dal Vaticano, 1° agosto 1917.

Benedictus PP. XV.

39. – Come sono trattati i nostri prigionieri.

25 agosto 1917. – Un comunicato ufficioso rende noto l'inumano trattamento cui sono sottoposti i nostri soldati fatti prigionieri dall'Austria, molti dei quali diventano vittime della tubercolosi.

L'Impero austro-ungarico rende ogni giorno più crudele il trattamento dei prigionieri di guerra per coprire una situazione che offende tutte le leggi e tutti i sentimenti di umanità. La stampa viennese è evidentemente inspirata e spinta a tenere desta una campagna di menzogne e di calunnie, onde far credere ai popoli della monarchia che i procedimenti del governo austro-ungarico verso i prigionieri italiani non rappresentano che una specie di rappresaglia contro pretesi maltrattamenti che i prigionieri austriaci soffrirebbero in Italia. Non c'è bisogno di ribattere la stoltezza di questa affermazione del nemico. I prigionieri in mano dell'Italia sono sparsi per tutto il paese, e ricevono il trattamento sotto controllo continuo della pubblica opinione, che, non solo adempie a tutte le obbligazioni e le prescrizioni della legislazione internazionale al riguardo, ma onorerebbe qualunque popolo civile lo osservasse, ed è ragione d'orgoglio per quello italiano che, anche verso i prigionieri, ha dimostrato la sua tradizionale umanità e civiltà.

Ma ben differente – bisogna constatarlo con profonda tristezza – è la situazione che l'Austria-Ungheria fa ora ai nostri prigionieri di guerra. Essi languiscono letteralmente di fame nei suoi orribili campi di concentrazione. Lo stato di debolezza e di denutrizione in cui questi infelici si trovano oramai da lungo tempo ha determinato una gravissima morbosità tubercolare, onde a diecine ogni giorno sono registrati i decessi. In un sol giorno non eccezionale, in questa triste statistica, sono giunte quarantasette cartoline della Croce Rossa austriaca, annunzianti altrettanti decessi di prigionieri dei quali ben trentasei dovuti appunto alla tubercolosi polmonare.

Ma notizie similmente dolorose arrivano pure sulla sorte che è riservata a quei nostri prigionieri ancora validi, i quali sono tolti dai concentramenti ed inviati a dei veri lavori da forzati, o sul fronte russo, o in Albania, od in Serbia, ove la fatica immane è resa ancora più crudele da punizioni spietate e da nutrizione assolutamente insufficente.

40. – La risposta di Wilson per l'Intesa.

30 agosto 1917. Il Presidente degli Stati Uniti risponde alla nota del Papa specificando le ragioni per le quali le potenze dell'Intesa non possono aderire ad una pace di transazioni, accennando alle rivendicazioni della Francia e dell'Italia e ad altri complessi problemi internazionali.

Ogni cuore che non sia rimasto accecato od indurito da questa terribile guerra dev'essere tocco da questo commovente appello di Sua Santità il Papa, deve sentire la dignità e la forza dei motivi umani e generosi che l'hanno suggerito e deve fervidamente desiderare che si possa prendere la via della pace che egli indica così persuasivamente. Ma sarebbe follia il prenderla, se essa non conduce alla mèta prefissa.

La nostra risposta deve essere basata sopra rigidi fatti. Non è una pura cessazione del conflitto armato che il Papa desidera; è una pace stabile e duratura. Questa agonia non deve rinnovarsi e deve essere materia di giudizio assolutamente ponderato, ciò che ci garantirà contro il ripetersi di essa. Sua Santità, in sostanza, propone che si torni allo *statu quo ante bellum* e che vi sia perciò un generale condono; il disarmo ed un concerto delle nazioni basati sull'accettazione del principio di arbitrato; che mediante tale concerto sia stabilita la libertà dei mari e che le rivendicazioni territoriali della Francia e dell'Italia, i complessi problemi degli Stati balcanici e la restaurazione della Polonia vengano rimessi a quegli accordi conciliativi che si rivelino possibili nella nuova condizione di siffatta pace, tenendo in dovuta considerazione le aspirazioni dei popoli interessati, i

loro destini politici e le loro appartenenze nazionali.

È chiaro che nessuna parte di questo programma potrebbe essere attuata con successo, a meno che il ripristino dello *statu quo ante* non fornisse una base solida e soddisfacente per ciò.

Lo scopo di questa guerra è di liberare i popoli liberi del mondo dalla minaccia e dall'attuale potere di una vasta organizzazione militare, dominata da un governo irresponsabile il quale, avendo concepito in segreto di dominare il mondo, procedette ad eseguire il suo piano senza riguardo nè alle sacre limitazioni dei trattati, nè alle pratiche da lungo tempo stabilite, nè ai principî sanciti dalle nazioni, nè all'onore internazionale, scelse il momento che gli conveniva per la guerra, menò il suo colpo feroce e improvviso, non si arrestò a nessuna barriera nè di legge nè di pietà, travolse un intero continente in un'onda di sangue, e nel sangue non dei soli soldati, ma anche di innocenti donne e fanciulli e di derelitti; ed ora rimane, sconcertato ma non disfatto, il nemico dei quattro quinti del mondo. Questo potere non è il popolo tedesco, è lo spietato padrone del popolo tedesco. Non è affare nostro di cercare come quel grande popolo sia passato sotto il suo dominio e si sia assoggettato con temporanea indifferenza alla dominazione dei suoi voleri, ma è affare nostro di cercare che la sorte del resto del mondo non sia lasciata più a lungo nelle sue mani.

Applicare ad un siffatto potere una pace come quella proposta da Sua Santità il Papa implicherebbe, per quanto possiamo vedere, il ricupero della sua forza e il rinnovarsi della sua politica, renderebbe necessario di creare una combinazione ostile permanente di nazioni contro il popolo tedesco che è il suo strumento e avrebbe per risultato l'abbandono della neonata Russia all'intrigo, alla multiforme sottile ingerenza e alla controrivoluzione certa o che sarebbe tentata da tutte le malefiche influenze alle quali il governo tedesco ha di recente abituato il mondo. Può la pace essere basata sopra la reintegrazione del suo potere o su la parola di onore che esso potrebbe impegnare in un trattato di sistemazione o di accordi? Gli uomini di stato coscienti debbono vedere adesso ovunque, se non lo videro prima, che nessuna pace può riposare sicura su limitazioni politiche ed economiche intese ad avvantaggiare alcune nazioni, storpiandone od ostacolandone altre, su azioni vendicative di qualsiasi natura e sopra qualunque specie di vendetta o deliberata offesa.

Il popolo americano ha sofferto torti intollerabili dalle mani del governo imperiale tedesco, ma non desidera rappresaglie contro il popolo tedesco che ha sofferto esso stesso ogni cosa in questa guerra che esso non scelse. Il popolo americano crede che la pace potrebbe fondarsi non sui diritti dei governi, ma sui diritti dei popoli, grandi o piccoli, deboli o potenti, sul loro uguale diritto alla libertà, alla sicurezza, all'autonomia e ad una partecipazione, a condizioni eque, alla concorrenza economica del mondo, compreso naturalmente il popolo tedesco se accetterà l'uguaglianza e non cercherà il predominio.

La prova dunque di ogni piano di pace è questa: è essa basata sulla fede di tutti i popoli interessati, o soltanto sulla parola di un governo ambizioso ed intrigante da una parte e di un gruppo di popoli liberi dall'altra? Questa è la prova che conviene all'essenza delle cose e questa è la prova che deve essere applicata.

I propositi degli Stati Uniti d'America in questa guerra sono noti in tutto il mondo e ad ogni popolo al quale è stato consentito di conoscere la verità. Essi non hanno bisogno di essere ripetuti. Noi non cerchiamo vantaggi materiali di sorta, crediamo che i torti intollerabili fatti in questa guerra dal furioso e brutale potere del governo imperiale tedesco debbano essere riparati, ma non a spese della sovranità di qualsiasi popolo, piuttosto, anzi, con la rivendicazione della sovranità tanto dei popoli che sono deboli, quanto di quelli che sono forti. Danni punitivi, smembramenti di imperi, creazioni di leghe economiche egoistiche ed esclusive, sono considerati da noi inopportuni ed in ultima analisi peggio che inutili, non essendo base adatta per una pace di qualsiasi specie e meno di tutto per una pace duratura. Questa deve essere basata sulla giustizia, sull'onestà e sui diritti comuni dell'umanità.

Non possiamo accettare la parola degli attuali governanti della Germania come garanzia di alcun che di permanente a meno che non la corrobori esplicitamente una prova talmente decisiva del volere e degli intendimenti dello stesso popolo tedesco, che gli altri popoli del mondo siano giustificati di accettare. Senza tale garanzia trattati per sistemazione, accordi per il disarmo, patti per istituire arbitrati in luogo della forza, accomodamenti territoriali, ricostituzione di piccole nazioni, se conclusi col governo tedesco sarebbero tali che nessun uomo, nessuna nazione potrebbe ora farvi assegnamento. Dobbiamo attendere qualche nuova prova degli intendimenti dei grandi popoli degli Imperi Centrali. Voglia Iddio che questa prova sia data presto ed in tal modo da restaurare la fiducia di tutti i popoli nella fede delle nazioni e nella possibilità di una pace concordata.

41. – Razionamento del grano, della farina e del pane.

11 settembre 1917. – Un'ordinanza del commissario generale per gli approvvigionamenti predispone il razionamento del grano, della farina di grano e del pane a cominciare col giorno 11 ottobre.

42. – Un vibrato telegramma di Cadorna.

14 settembre 1917. – Il generalissimo dell'esercito italiano risponde ad un telegramma delle associazioni liberali e interventiste milanesi, avvertendo che siamo in un'ora decisiva e incitando alla concordia e alla resistenza.

Nessuna promessa poteva giungere ai combattenti più incitatrice di questa, venuta dal cuore di Milano; che tutto il popolo è pronto a una infrangibile resistenza. Siamo in un'ora decisiva. Ancora una volta ripeto: " Ogni viltà convien che qui sia morta ". Non solo sulla prima linea ogni debolezza sarebbe tradimento: si armi ciascuno, soldato o cittadino, della suprema volontà di vincere e avremo la vittoria. Si fondano tutte le classi e tutti i partiti che sinceramente amano la Patria in un solo impeto di orgoglio e di fede, per ripetere come nelle giornate memorabili del maggio 1915 al nemico che ascolta in agguato: l'Italia non conosce che la via dell'onore! – *Generale Cadorna.*

43. – Lista nera.

17 settembre 1917. – La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1406, che approva la lista delle persone, ditte e società commerciali con le quali è vietato il commercio.

[Un nuovo testo fu pubblicato il 27 agosto 1918].

44. – Altre provincie comprese nella zona di guerra.

16 settembre 1917. – Con Decreto Luogotenenziale, avuto riguardo alle varie esigenze di carattere militare che furono dimostrate dai Ministri della guerra e delle munizioni, le tre provincie di Alessandria, Genova e Torino sono state comprese nella zona di guerra.

45-46. – Le risposte degli Imperi Centrali al Papa.

19 settembre 1917. – L'Imperatore d'Austria e il Governo tedesco inviano due note separate al Papa, magnificando le loro intenzioni pacifiche, e affermando genericamente che le proposte pontificie sono una base atta per iniziare le trattative, ma senza esprimere nessun giudizio circa le questioni più gravi in discussione.

[Le note sono pubblicate il 22 prima che il Papa le abbia ricevute].

La risposta dell'Imperatore d'Austria al Papa.

Santo Padre,

Con doveroso ossequio e profonda commozione abbiamo preso cognizione del nuovo passo che V. S. in adempimento del suo santo ufficio conferitole da Dio, compiuto presso di noi e i capi supremi degli altri stati belligeranti nel nobile proposito di condurre i popoli gravemente provati ad un accordo, che restituisca loro la pace. Con cuore grato accogliamo questo nuovo dono della paterna cura, che voi, Santo Padre, sempre estendeste a tutti i popoli, senza distinzione, e ringraziamo dal profondo della nostra anima pel commovente monito che V. S. rivolse ai governi dei popoli belligeranti. Durante questa guerra crudele guardammo sempre a V. S. come a quella altissima personalità, che in

forza della sua missione che va oltre le cose terrene, e in grazia del suo alto concetto e i doveri impostile, sta alto al disopra dei popoli in guerra e che, inaccessibile ad ogni influenza, poteva trovare la via che deve condurre alla attuazione del nostro proprio desiderio di giungere ad una pace durevole ed onorevole per tutte le parti. Da quando salimmo al trono dei nostri avi pienamente consci della responsabilità che portiamo dinanzi a Dio e agli uomini per la sorte affidataci dalla monarchia austrungarica mai perdemmo di vista l'alta mèta di fare nuovamente partecipi al più presto i nostri popoli delle benedizioni della pace. Poco dopo il nostro avvento al trono, ci fu anche concesso, in unione coi nostri alleati, di compiere un passo per aprire la via ad una pace onorevole e duratura, già meditata e preparata dal nostro augusto predecessore, il defunto Imperatore e Re Francesco Giuseppe. Nel nostro discorso del trono tenuto all'apertura del Parlamento austriaco abbiamo dato espressione a questo desiderio e rilevato che noi tendiamo ad una pace che liberi la vita futura dei popoli dal rancore e dalla sete di vendetta e che la assicuri per generazioni contro l'impiego della forza delle armi.

Il nostro governo comune non omise frattanto con replicate penetranti manifestazioni che poterono essere udite in tutto il mondo di esprimere la volontà nostra e dei popoli della monarchia austrungarica di mettere fine allo spargimento di sangue mercè una pace quale si presenta alla mente di V. S. Lieti del pensiero che i nostri desiderî sin da principio fossero rivolti allo stesso scopo che V. S. designa oggi come quello cui si deve tendere abbiamo sottoposto ad un'ampia ponderazione i suggerimenti concreti e pratici fattici pervenire di recente ed essa ci ha condotto ai seguenti risultati.

Con la forza di un convincimento profondo salutiamo le idee direttive di V. S. che il futuro ordinamento del mondo debba posare eliminate le armi sulla forza morale del diritto sul dominio della giustizia e della legalità internazionale. Siamo pure compresi della speranza che una elevazione della coscienza del diritto rigenererebbe moralmente la umanità.

Aderiamo pertanto al criterio di V. S. che negoziati fra i belligeranti dovrebbero e potrebbero condurre ad un accordo sul modo nel quale (colla creazione di corrispondenti assicurazioni) ridurre contemporaneamente, reciprocamente e successivamente ad una misura determinata gli armamenti per mare, per terra e per aria, e liberare l'alto mare che appartiene di diritto a tutti i popoli della terra dal dominio o dal predominio dei singoli ed aprirlo all'uso eguale di tutti. Pienamente consci dell'importanza pacificatrice del mezzo proposto da V. S. di assoggettare le vertenze internazionali alla giurisdizione di tribunali arbitrali siamo pronti ad entrare in trattative anche su questa proposta di V. S. ove essa come desideriamo di tutto cuore debba condurre ad accordi tra i belligeranti che attuino queste alte idee e quindi diano alla monarchia austrungarica la sicurezza del suo non turbato ulteriore sviluppo. Quindi non può neanche essere difficile condurre ad una soluzione soddisfacente nello spirito di giustizia, e con questo riguardo, alle reciproche condizioni di esistenza le altre questioni da regolarsi tra gli stati belligeranti. Se i popoli della terra entrassero in negoziati tra loro nel senso di questa proposta di V. S. potrebbe fiorire una pace durevole ed essi potrebbero ottenere piena libertà di movimento sugli alti mari, potrebbero essere tolti loro gravi oneri materiali ed aprirsi loro nuovi fondi di benessere. Guidati da spirito di moderazione e di conciliazione scorgiamo nelle proposte fatte da V. S. basi atte per avviare negoziati onde preparare la pace per tutti giusta e durevole e speriamo vivamente che anche gli odierni nemici siano animati da eguali pensieri.

In questo senso preghiamo che l'Onnipotente benedica l'opera di pace iniziata da Vostra Santità e ci onoriamo di firmarci obbedientissimo figlio di V. S. - *Carlo.*

La risposta del Governo tedesco al Cardinale Segretario di Stato.

Signor Cardinale,

Vostra Eminenza ebbe la cortesia di trasmettere a S. M. l'Imperatore e Re, mio graziosissimo Signore, con rescritto del 2 del mese scorso, una manifestazione di S. S. il Papa, in cui S. S. pieno di cordoglio per le devastazioni della guerra mondiale, rivolge un penetrante appello alla pace, ai capi supremi degli stati dei popoli belligeranti. S. M. l'Imperatore e Re, si compiacque di darmi cognizione dello scritto di Vostra Eminenza e di incaricarmi della risposta. Da lungo tempo S. M. segue con alta considerazione e sincera gratitudine gli sforzi di S. S. ispirati a vera imparzialità di mitigare i dolori della guerra, secondo le sue forze e di sollecitare la fine delle ostilità. L'Imperatore scòrse nel recente passo di S. S., una nuova prova del più nobile e filantropico sentimento e nutre vivo desiderio che pel bene di tutto il mondo l'appello papale sia destinato al successo. Lo sforzo del Papa Benedetto XV, di avviare un accordo fra i popoli, poteva tanto più sicuramente calcolare su una sim-

patica accoglienza e sul convinto appoggio da parte di S. M., giacchè, da quando assunse il governo riguardò quale suo còmpito più retto e più sacro di conservare al popolo ed al mondo la benedizione della pace.

Nel primo discorso del trono all' apertura del Reichstag tedesco, il 25 giugno 1888, l' Imperatore promise solennemente che l' amore per l' esercito tedesco e la sua situazione verso di esso, mai l'avrebbe indotto nella tentazione di turbare al paese i beneficî della pace, se la guerra non fosse una necessità impostagli da un attacco all' impero o ai suoi alleati.

L' esercito tedesco ci doveva assicurare la pace e se ciò non di meno questa fosse rotta, essere in condizione di conquistarla con onore. Il voto allora fatto l' Imperatore corroborò in 26 anni al governo benefico coi fatti, nonostante tutte le inimicizie e le tentazioni. Anche nella crisi che condusse all' attuale conflagrazione mondiale, gli sforzi di S. M. fino all' ultimo momento mirarono a risolvere la vertenza con mezzi pacifici, e poichè la guerra scoppiò contro la sua volontà, l' Imperatore in unione coi suoi alleati manifestò per primo e di recente, la sua disposizione ad entrare in negoziati di pace. Dietro S. M. stava con volontà operosa di pace il popolo tedesco. La Germania cercava entro i confini nazionali il libero sviluppo dei suoi beni spirituali e materiali e fuori del territorio dell' impero una non ostacolata gara con le nazioni, equiparate nei diritti ed ugualmente rispettate. Un non turbato giuoco di energie avrebbe condotto al massimo perfezionamento dei più nobili beni della umanità. Un malaugurato concatenamento di avvenimenti interruppe ad un tratto, nell' anno 1914, un processo di sviluppo ricco di speranze e trasformò l' Europa in un sanguinoso campo di lotta.

Apprezzando l' importanza che va attribuita alla manifestazione di S. S. il governo imperiale non mancò di sottoporre ad un esame serio e coscienzioso i suggerimenti contenutivi. Le misure particolari che esso in stretto contatto con la rappresentanza del popolo tedesco prese per la discussione e per la risposta ai quesiti posti sono testimonianze di quanto gli stia a cuore di trovare in armonia coi desiderî di S. S. e colla manifestazione di pace del Reichstag del 19 luglio del corrente anno, una pace che possa servire per una pace giusta e durevole. Con speciale simpatia il Governo Imperiale saluta le idee direttive dell' appello alla pace con cui S. S. aderisce alla convinzione che in avvenire debba subentrare alla potenza materiale delle armi la potenza morale del diritto. Anche noi siamo penetrati dal convincimento che il corpo malato della società umana possa sanarsi solo col rinvigorimento della forza morale del diritto. Ne seguirà, secondo l'opinione di S. S., una simultanea diminuzione di un procedimento obbligatorio di tribunali arbitrarî, per vertenze internazionali.

Condividiamo il criterio di S. S. che determinate norme e certe assicurazioni per una limitazione contemporanea e reciproca degli armamenti per terra, per mare e per aria, come pure per la vera libertà e comunanza dell' alto mare, rappresentano quegli oggetti nella cui trattazione il nuovo spirito che deve dominare in futuro, le relazioni reciproche degli stati, deve trovare la prima espressione, piena di promesse. Risulterebbe quindi senz' altro il principio di far decidere le divergenze di idee che sorgessero nel campo internazionale, non con lo spiegamento delle forze militari, ma con mezzi pacifici, in particolare nella via del processo arbitrale il cui alto effetto pacificatore noi riconosciamo pienamente con S. S. Il governo imperiale appoggerà in ciò ogni proposta che sia conciliabile con gli interessi vitali dell' impero tedesco e del suo popolo. La Germania, per la sua situazione geografica e i suoi bisogni economici, è destinata al traffico pacifico coi suoi vicini e con l' estero lontano. Nessun paese quindi più del tedesco, ha motivo di desiderare che al posto dell' odio generale e della lotta, prevalga tra le nazioni uno spirito conciliante e fraterno. Quando i popoli guidati da questo spirito riconosceranno che per la loro salvezza, val meglio accentuare più nelle loro relazioni quello che unisce, di quello che divide, riuscirà loro di risolvere anche i singoli punti in cui il litigio non è ancora definito. Si creino ad ogni popolo condizioni di esistenza soddisfacenti ed a ciò appaia escluso ogni ritorno delle grandi catastrofi mondiali.

Solo con queste promesse può fondarsi una pace durevole, che favorisca il ravvicinamento spirituale e il rifiorire economico della società

umana. Questa seria sincera convinzione ci incoraggia alla fiducia che anche i nostri nemici vorranno vedere nelle idee presentate da S. S. alla nostra considerazione, una base atta per iniziare, in condizioni rispondenti allo spirito di equità ed alla situazione dell'Europa, i preparativi di una futura pace.

Gradisca Vostra Eminenza etc. etc. – *Michaelis.*

47. – Energiche dichiarazioni del ministro Ribot. L'Intesa non risponderà alla nota del Papa.

19 settembre 1917. – Alla Camera francese il ministro degli esteri Ribot pronuncia un notevole discorso, sulle condizioni necessarie per addivenire alla pace: riafferma che la Francia non reclama che il diritto chiedendo la restituzione dell'Alsazia e della Lorena e riparazioni per le distruzioni compiute dal nemico; e quanto al non aver risposto alla nota del Papa, il ministro dichiara che ciò è il risultato di un accordo con gli alleati.

Dichiarai alcuni mesi or sono con l'approvazione dell'intera Camera, che non avevamo diplomazia segreta e che la Francia era pronta a dir tutto perchè nelle sue condizioni di pace essa non obbedisce ad alcuna cupidigia e non reclama che il diritto. Dissi che avrei pubblicato i documenti che formano oggetto di trattative diplomatiche. I documenti sono pronti e potrei pubblicarli domani, ma ciò non dipende da me solo. Abbiamo degli alleati e dobbiamo procedere con essi fianco a fianco con piena fiducia.

A mano a mano che ci avviciniamo al termine della guerra, dobbiamo sempre più vigilare per sventare le manovre tentate dai nostri nemici per disunire gli alleati. Noi avremo la vittoria se rimarremo uniti. La Germania lo sa e lo scopo precipuo a cui tende è quello di disunirci per indebolirci. È da Pietrogrado che mi è venuta la preghiera di aggiornare la pubblicazione. Nella difficile situazione in cui si trova la nostra grande alleata, non debbo aumentare le sue difficoltà.

Non ho io parlato abbastanza chiaramente? Vi è fòrse dubbio sulle nostre condizioni di pace, su ciò che otterremo? Se non ottenessimo ciò, sarebbe la morte e il disonore per questo paese. Non entrammo nella lotta con scopi di guerra. Per quarantacinque anni volemmo la pace, malgrado la ferita sanguinante al nostro fianco, ed oggi, dopo tutto il sangue francese sparso durante questa lunga lotta che ci fu imposta, che cosa vogliamo noi? Vogliamo il diritto.

La Francia non vuole far violenza ad alcuno. La Francia non reclama che il diritto e se non è ascoltata allora non si può parlare di pace basata sul diritto, di società delle nazioni, di pace duratura, perchè sarebbe la morte preventiva di questa pace violata fin dall'origine con una ingiustizia. Quando chiediamo dinanzi al mondo la restituzione dell'Alsazia e Lorena, siamo campioni del diritto violato e reclamiamo dal mondo la prefazione indispensabile di una pace duratura, la riparazione di una ingiustizia commessa quarantacinque anni or sono e che per quarantacinque anni ha pesato sul mondo. Se non si fa ciò, non si fa nulla. Sarebbe una tregua di qualche anno ed avremmo fatto invano tutti i nostri sacrifici se non basiamo la pace su ciò che è eterno: sulla giustizia e sul diritto.

Ma la restituzione dell'Alsazia e Lorena non basta e domandiamo riparazioni. Non è una vendetta che vogliamo; la pena che vogliamo infliggere a coloro che ci attaccarono non è una ammenda, ma una riparazione delle scellerate distruzioni da essi compiute. Potremo noi forse tornare nei paesi devastati, che portano le stimmate della barbarie, a testa alta se non avremo imposto per le vittime le riparazioni che sono loro dovute? Ho aggiunto che occorrono pure garanzie che sono nella volontà della stessa nazione. Che cosa varrà la firma del governo tedesco se dietro la firma non vi è quella dello stesso popolo tedesco? Vedo dai vostri applausi che non ho tradito i vostri sentimenti. La Francia ha sopportato il primo urto della barbarie e i suoi sacrifici le dànno il diritto di alzare la testa. Essa merita gli attestati di ammirazione che il mondo le prodiga.

Arriveremo alla fine di questa guerra se non ci lasciamo prendere nei tranelli che ci vengono tesi. Se non abbiamo risposto alla Nota del Papa, malgrado l'alta autorità del Pontefice, siamo d'accordo coi nostri alleati. Dobbiamo noi rispondere a tutti gli inviti a conversazioni? Dove è che si desidera sopra tutto che rispondiamo? Eppure, mentre qualcuno non volle rispondere quando Wilson chiese gli scopi di guerra, noi rispondemmo. Chi fu dunque che non rispose? Gli Imperi centrali. Si annuncia ora che essi stanno per rispondere al Pontefice. Noi attendiamo questa risposta, ma occorre ben dire che anche nella Nota papale ciò che riguarda il Belgio è lungi dal soddisfare la coscienza universale. Sì! Si dica ciò che si vuole. Si accetta di restituirci l'Alsazia e Lorena? Si accettano le

riparazioni che la società delle nazioni domanda? Ce lo dicano. Noi dobbiamo avere la certezza di non essere trascinati in un agguato.

48. - Assicurazioni alla Russia.

3 *ottobre 1917*. – L' " Agenzia Telegrafica " di Pietrogrado pubblica un comunicato ufficioso per assicurare il popolo russo che i Governi di Inghilterra, di Francia e d' Italia non faranno mai una pace a spese della Russia.

La stampa russa avendo manifestato il timore che gli alleati impressionati per la debolezza militare temporanea dell' esercito russo facciano una pace a spese della Russia, l' " Agenzia Telegrafica " di Pietrogrado è stata autorizzata a dichiarare che i Governi britannico, francese ed italiano smentiscono categoricamente l' intenzione attribuita alle Potenze alleate di approfittare della difficile situazione della Russia per assicurare i loro proprii interessi. L' Ambasciatore della Gran Bretagna ha dichiarato ufficialmente che mai l' Inghilterra consentirà ad una tale politica. L' Ambasciatore di Francia ha informato il Governo provvisorio che un tentativo della Germania sarebbe respinto con indignazione da parte sua. L' Ambasciatore d' Italia ha dichiarato al Governo provvisorio che l' Italia continuerà la sua cooperazione alla guerra comune e respingerà ogni idea di negoziati di pace che trascurassero gli interessi russi.

49. – La malafede delle proposte tedesche.

7 *ottobre 1917*. – Il ministro Ubaldo Comandini, parlando a Cesena sulla necessità della resistenza fa una minuta analisi delle insidiose proposte di pace tedesche ponendole a confronto con le aspirazioni annessionistiche espresse ripetutamente dagli organi ufficiosi più autorevoli degli Imperi centrali.

. . . .

I nemici d'Italia parlano di pace da tempo. Ma mai hanno detto di qual pace si tratti. Ne han parlato anche testè nella nota al Pontefice, nei parlamenti di Vienna, Berlino e Budapest, Seidler, Michaelis, Kühlmann, Czernin e tutti con tono diverso dal passato e tentando di presentarsi come quelli che sempre avevan desiderata la pace. Ma contro questa mistificazione protesta la storia passata e la recente, giacchè tutti i tentativi dei congressi dell' Aja del 1899 e del 1907 per la limitazione degli armamenti e l' arbitrato obbligatorio fallirono per la tenace opposizione di Austria e Germania; perciò a queste nazioni spetta la responsabilità di avere scatenato la guerra attuale. Di fronte al problema della pace i nostri nemici si tengono sulle generali.

E se dai governi passiamo alle manifestazioni della pubblica opinione notiamo in Austria una assoluta opposizione delle nazionalità tedesca, magiara e in parte jugoslava a discutere intorno a possibili variazioni o diminuzioni territoriali dell' Impero.

Più risoluto che mai è il proposito di nulla concedere all' Italia.

Se la stampa ha valore nel determinare lo stato della opinione pubblica notiamo che articoli apparsi nel giugno scorso in tre autorevolissimi giornali - la *Neue Freie Presse*, la *Reichspost* e il *Pester Lloyd* - fissavano così le condizioni di pace dell' Austria:

1. Pace senza annessioni nei riguardi della Russia.

2. Possesso del Lovcen per assicurare la posizione dell' Austria-Ungheria nell' Adriatico e per stabilire una comunicazione libera con l' Albania dichiarata autonoma ma sotto la tutela austro-ungarica.

3. Sparizione del Montenegro.

4. Garanzie per una completa libertà delle Bocche del Danubio.

E infine il proposito (che si sottace) di una diretta comunicazione con la Bulgaria a scapito del territorio serbo e di garanzie dalla Serbia stessa.

Quanto alla Germania basta pensare all' agitazione suscitata dalla campagna antiannessionista al lavorìo enorme che si compie dal partito della « patria tedesca » per rendersi conto della volontà delle classi dirigenti tedesche.

Chi segue il movimento della opinione pubblica in Germania e lo studia attraverso le manifestazioni più importanti non va lungi dal vero assegnando alla Germania i fini seguenti:

Per la Polonia: alleanza permanente, cioè soggezione, militare ed economica;

per la Lituania: costituzione di un governo autonomo sotto la tutela tedesca;

per la Russia: possesso di Riga, dove già la " Deutsche Bank " ha impiantata una propria filiale;

per il Belgio: garanzie reali di neutralità.

Intorno ai propositi per il Belgio, il Governo tedesco fa uno sforzo immane per dissi-

mularli. Essendo corsa recentemente la voce – raccolta del resto e lasciata pubblicare nei più autorevoli giornali di Germania – di una nota suppletttiva o di dichiarazioni verbali fatte, in aggiunta alla risposta al Pontefice, al Nunzio pontificio a Monaco, il Governo germanico ha tentata una ambigua smentita.

Ma il ritardo frapposto e una dichiarazione della ufficiosa agenzia Wolf dànno ad essa il suo vero valore.

La verità è che il Governo tedesco richiede dal Belgio delle garanzie politiche, militari, economiche. E poichè il caso del Belgio è sintomatico e quel che per esso si dice può valere in qualche modo anche per i rapporti serbo austro-ungarici, vale la pena di indugiare in qualche considerazione.

Domandare al Belgio delle garanzie militari – dopo il 1914 – significa volere la promessa dal Belgio di lasciarsi invadere e di non farsi soccorrere.

C'è da domandare: ma è stato il Belgio ad invadere la Germania o la Germania ad invadere il Belgio? E se il Belgio fu invaso e straziato non è esso che ha il diritto di domandare garanzie alla Germania?

Dire che le provincie fiamminghe devono essere separate dalle vallone significa distruggere la unità nazionale belga e con il pretesto della protezione dei fiamminghi (che questi non invocano) avere una influenza preponderante sulla politica belga.

Assicurare alle imprese tedesche uno sviluppo senza limitazione specialmente ad Anversa, significa impadronirsi di Anversa.

Che bisogno ha la Germania di speciali clausole al proposito, se aveva fino alla guerra compiuto un'opera di penetrazione così formidabile che la cosa nel 1897 preoccupava assai il Console Generale di Francia e nel 1912 il signor Rautlin de la Roy scriveva: Alla Camera di Commercio di Anversa un quinto dei membri è tedesco. I tedeschi sono penetrati in tutte le sezioni. Otto di esse sono presiedute da un tedesco. In altre il vice-presidente è di nazionalità tedesca. Due sezioni hanno un ufficio puramente tedesco.

La verità intorno ai disegni della Germania sul Belgio è data dalle parole pronunziate il 5 aprile 1916 al Reichstag dal deputato Spahn, capo del centro e rappresentante di tutti i partiti borghesi: « bisogna vegliare perchè il Belgio cada politicamente, militarmente ed economicamente nelle nostre mani »; è data dalle dichiarazioni fatte nel gennaio 1917 dal Bethmann-Holweg all' ambasciatore degli Stati Uniti, al quale il Cancelliere dichiarava che era necessario che la Germania avesse i forti di Liegi e Namur, ed il controllo dell' esercito, dei trasporti e del commercio del Belgio.

Sono questi i propositi di pace dei nostri nemici; sono questi i fini che essi non osano confessare perchè sentono che solleverebbero una, se è possibile, ancora più profonda indignazione nel mondo civile.

Essi dicono: Riuniamoci intorno al tavolo verde e, deposte per il momento le armi, discutiamo. Non sarà difficile trovare un terreno di accordo.

E tentano con ciò di rinnovare il giuoco che portò alla Germania buoni frutti nel 1866 e nel 1870.

Il 19 luglio 1866 quando il negoziatore austriaco arrivò da Vienna accettando il programma di pace che Bismarck stesso aveva indicato quattro giorni avanti, fu la Prussia che respinse questo programma; nell'intervallo Napoleone III s'era lasciato adescare e Bismarck invocò l'assenso della Francia per imporre ai vinti una pace assai più dura di quella di cui egli aveva loro parlato prima.

Il 28 gennaio 1871 quando Jules Favre concluse l'armistizio nessuna condizione di pace vi fu inclusa.

Non soltanto il Cancelliere serbò un silenzio assoluto sulle sue pretese fino al momento in cui ebbe dinanzi un' assemblea rassegnata a trattare e un governo obbligato a firmare: ma egli ritardò anche fin che potè la pubblicazione dell'armistizio; tanto che l'*attaché* militare inglese che si trovava a Versailles ne conobbe il testo soltanto tre giorni dopo.

È – scrisse Mr. Valfrey – che prima di tutto Bismarck voleva arrestare la guerra e iniziare le trattative, persuaso che una volta deposte le armi la Francia non le avrebbe riprese.

Ma l' Intesa non si lascierà prendere al laccio. Essa ha esposte alla luce del sole le sue condizioni e non si lascierà trascinare a *pour parlers* prima di avere indotto i nemici a svelare i loro disegni o prima di averveli costret-

ti. Essa deve acuire la sua vigilanza perchè deve diffidare di quanti cooperano – coscienti od incoscienti – al lavorìo enorme che i nemici compiono.

Quel che la Intesa vuole disse fin dai primi istanti.

Non fini di conquista, non desiderio di egemonie, non speranze di ingrandimenti territoriali ai danni di altre nazionalità la sospinsero e la mantengono in guerra. Ma la volontà ferma e salda di liberare popolazioni oppresse, di correggere e sanare ingiustizie, di allontanare dal mondo l'incubo che da mezzo secolo lo opprimeva, di difendere le piccole nazioni dalla rapacità dei potenti, di dare ai popoli il diritto di disporre di sè liberamente.

Non più la politica dei compromessi e degli equilibrii, le alleanze sopportate per impedire conflitti cruenti e per le necessità di una reciproca sorveglianza; bensì una unione di popoli liberi, una società di nazioni distinte bensì per le diversità etniche e storiche che le differenziano ma cooperanti ad un fine comune di civile progresso; una società di nazioni delle quali è necessario presupposto che siano ugualmente rette a regime di democrazia, che godano di uno stato di libertà e indipendenza.

Pensate alle ragioni dell' intervento degli alleati nella guerra.

Perchè intervenne la Russia, se non per difendere la Serbia dalla aggressione dell' Austria?

Perchè intervenne l' Inghilterra la nazione che ha dovuto crearsi un esercito che non aveva, tanto era lungi dal pensiero della guerra, se non per difendere la violata neutralità del Belgio?

Perchè intervenne la Francia?

L' Italia domanda di ricongiungere a sè i figli che le furono strappati dalla violenza poi sempre oppressi: e però che le siano restituite le terre nelle quali è l' impronta e il segno sicuro dell' italianità: che le sia garantita la libertà del suo mare; che le siano assicurate le condizioni della sua esistenza e del suo progressivo e civile sviluppo.

A dimostrare che l' Italia non ha mire di conquista stanno i nuclei francesi della Valle d' Aosta, slavi del Friuli compresi nel suo territorio, che non mai provocarono agitazioni irredentiste nè impedirono l'attuale fratellanza d' armi della Francia e della Serbia col paese nostro.

Quanto l' Italia chiede per sè, parallelamente l' Intesa chiede per ogni popolo oppresso: restituzione dell' Alsazia e Lorena: unità e indipendenza della Polonia: indipendenza della Boemia: reintegrazione del Belgio, della Serbia, della Rumenia, del Montenegro: guarentigie contro la possibilità di nuove aggressioni.

Questo significa applicare il concetto della sovranità popolare tanto ai rapporti interni quanto a quelli internazionali: concetto che l' Intesa rivendica a prezzo delle lotte sostenute e dei martirii sopportati contro tutte le oppressioni. Sta in ciò la potenza rivoluzionaria della presente guerra.

E ne sono la riprova due grandi fatti storici: la rivoluzione russa, l' intervento americano.

Quando noi parliamo o pensiamo alla Russia ci arrestiamo pensosi e ci chiediamo che cosa avvenga laggiù e la distanza che da noi la separa e la imperfetta conoscenza degli uomini e delle cose russe aumenta ed accresce, quasi paurosamente, il nostro senso di trepidazione.

Ma noi non consideriamo che, forse, era ed è storicamente necessario per una rivoluzione, che rovescia una autocrazia retta dalla violenza e dalla corruzione; che esprime idee che vanno oltre la contesa delle armi per una affermazione ideale di giustizia e di umanità, era ed è storicamente necessario che essa, con una esperienza di dolori straziata fra l'anarchismo intedescato e la dittatura militare, faccia, con diversa forma, lo stesso cammino che ideologicamente ha compiuto Wilson, dalla prima affermazione umanitaria della sua nota sceso alla guerra, come solo mezzo per far prevalere contro la brutale forza tedesca la stessa ideologia pacifica di progresso e di accordi internazionali.

Non altrimenti Kerenski, convertito dalla rivoluzione alla guerra, per la quale aveva negati i crediti in regime czarista.

Io ho ferma fiducia nelle forze di assetto della rivoluzione russa.

Comunque l' esempio di questa nazione è istruttivo, per quanti dubitano della necessità di mantenere salda, dovunque, la compagine interna, di fronteggiare e sventare senza pietà ogni tentativo di sabotaggio della resistenza nazionale.

. . . .

50. – Un documento segreto.

21 ottobre 1917. – L' Italia chiede alla Russia di intensificare le operazioni militari sul fronte orientale per allontanare altre forze nemiche dal fronte italiano.

[Il Governo massimalista russo continuando sulla fine del novembre 1917 la pubblicazione di documenti di Stato pubblicò anche diversi documenti riferentisi all' Italia, prima e

dopo l'entrata in guerra. Abbiamo già riportato il trattato di Londra del 26 aprile 1915: diamo ora il sunto della nota che l'Ambasciatore russo a Roma inviava il 21 ottobre 1917 al Ministro degli esteri russo. Il documento riguarda un colloquio dell'Ambasciatore medesimo col barone Sonnino, il quale si dichiara soddisfatto dello stato di spirito del paese ma esprime timori relativamente agli avvenimenti militari, in seguito alla concentrazione di forze tedesche sul fronte italiano; ciò che faceva prevedere che altre forze le avrebbero seguite. " Il barone Sonnino (così si esprime il documento pubblicato dall'*Isvestia)* m'incarica di chiedere se non sia possibile alla Russia di effettuare almeno una dimostrazione militare sul nostro fronte, se non è possibile un'offensiva. Una tale dimostrazione, anche se non avesse conseguenze dal punto di vista militare, avrebbe, al contrario, una seria importanza per l'Italia, dal punto di vista politico. Trasmettendovi la domanda del barone Sonnino, insisto perchè diate ad essa esecuzione nella misura del possibile "].

51. – L'inizio dell'offensiva degli Imperi centrali sul nostro fronte.

23 ottobre 1917. – Il bollettino del Comando Supremo annunzia che i soldati tedeschi combattono alla nostra fronte insieme con gli austriaci.

[Già nei primi mesi della nostra guerra le truppe italiane avevano fatti prigionieri dei soldati bavaresi che combattevano insieme con i soldati austriaci: e anche in Macedonia i nostri soldati si erano trovati più volte di fronte ai tedeschi; ma i bollettini ufficiali non ne avevano mai dato notizia. Ricordiamo inoltre che il 28 settembre 1916 il cancelliere Bethmann Hollweg dichiarò che anche prima della dichiarazione di guerra con l'Italia, i soldati tedeschi combattevano sul fronte italiano insieme con i soldati austriaci].

52. – La solidità della situazione finanziaria. Due miliardi in più di entrate.

24 ottobre 1917. – Alla Camera dei Deputati discutendosi la domanda di esercizio provvisorio dei bilanci l'on. Carcano ministro del tesoro espone dati e cifre sulla situazione finanziaria dell'Italia e ne dimostra la solidità.

Carcano, ministro del tesoro, farà brevi dichiarazioni. Non farà un discorso di difesa. Si limiterà a chiarire alcuni elementi di fatto per eliminare il pericolo di infondati timori circa la solidità della nostra finanza.

Premette che quale sia per essere il risultato politico del voto che la Camera è per dare, sarà in ogni modo indispensabile l'approvazione dell'esercizio provvisorio. Esporrà le spese prevedibili e il modo di farvi fronte. Prendendo le mosse dall'ultimo esercizio rileva che la somma delle entrate effettive è ascesa a 5 miliardi 280 milioni contro 17 miliardi 640 milioni di spesa effettiva. Di questa, 14 miliardi appartengono ai bilanci militari. Il che dimostra essere erronea l'opinione di alcuni che le spese di guerra non siano contemplate nel bilancio. Delle entrate principali 210 milioni provengono dai servizi postali telegrafici e telefonici altri 3 miliardi rappresentano il gettito delle imposte. Nell'esercizio corrente in seguito ai recenti provvedimenti la somma delle entrate principali salì a 4 miliardi, 141 milioni, cioè 2 miliardi 157 milioni in più dell'esercizio precedente.

Confutando quanto fu detto da un oratore, che le spese di guerra distruggono i risparmi, dichiara che in questi ultimi due anni i depositi delle casse di risparmio salirono di quasi 2 miliardi e mezzo. Non esita ad affermare che le condizioni generali della vita economica durante la guerra si mantennero e si mantengono confortanti.

Espone che i debiti di guerra al 30 giugno 1917 erano di 22 miliardi e 87 milioni, calcolando in questa cifra le spese non coperte da entrate e le spese effettive senza il corrispondente movimento di capitali. Al 30 settembre 1917 la cifra sale a 25 miliardi, anzi, tenendo conto del capitale nominale, a 25 miliardi. 806 milioni. La media degli interessi dei debiti assunti dallo Stato è del 4.24 per cento. Parlamento e paese debbono di ciò confortarsi ed essere grati ai nostri alleati che ci dànno amichevole aiuto per le immani spese della guerra. Anche aggiungendo gl'interessi per ulteriori debiti, avremmo per questo titolo una spesa di un miliardo e 700 milioni. Che se anche volessimo calcolare un miliardo e 800 milioni, abbiamo entrate in più di 2 miliardi e 139 milioni. Potremo ora, senza chiedere altri sacrifici, far fronte anche ai nuovi debiti per l'avvenire.

Da quanto vi ho rudemente e semplicemente esposto – continua l'on. ministro – credo di essere riuscito a dimostrarvi come non sia dubbia la solidità della finanza ita-

liana, come siano eccellenti le condizioni del nostro credito pubblico.

Per varie ragioni non voglio aggiungere nè commenti nè epiloghi. Preferisco lasciare che i dati di fatto e le cifre esposte parlino alla perspicacia delle vostre menti. Soltanto permettetemi una brevissima postilla.

Nei ventinove mesi della sua guerra l'Italia, per le proprie virtù militari e civili, per le eroiche gesta dei combattenti in terra ed in mare, per la generosa collaborazione di ogni classe di popolo, si è elevata d'assai nell'estimazione universale. È questo un vero indiscusso ormai scritto nella storia.

Ma anche rispetto alla finanza il nerbo della guerra, grazie al patriottismo dei contribuenti, che sono poi tutto il popolo italiano, l'Italia vivaddio non ha mancato al proprio dovere. L'Italia può tenere alta la fronte, lieta di poter dare ai suoi creditori ogni più desiderabile, ogni migliore garanzia.

Infine le prove fin ora date sono più che sufficienti per dare il più sicuro pegno che l'Italia continuerà impavida a resistere a sopportare privazioni e sacrifizi in piena solidarietà con gli alleati, fino alla mèta e ciò non soltanto per la propria salvezza, per il proprio avvenire, ma altresì per rendere non scarso contributo alla immancabile vittoria della democrazia mondiale in questa guerra vindice del diritto e della giustizia.

53. – La pace e l'appello del Papa in un memorabile discorso del nostro Ministro degli Esteri.

25 ottobre 1917. – Alla Camera l'on. Sonnino rispondendo a varî oratori pronuncia un efficace discorso sulla situazione internazionale, importante specialmente per la parte che si riferisce all'appello del Papa per la pace, chiarendone la interpretazione insidiosa data dagli Imperi centrali.

Dopo le ultime comunicazioni che ebbi l'onore di fare al Parlamento, hanno dichiarata la guerra alla Germania e all'Austria-Ungheria la Cina e il Siam e alla sola Germania, la Liberia. Hanno rotto le relazioni con la Germania la repubblica di Haiti, Costarica, Perù e Uruguay.

Nelle conferenze che ebbero luogo a Parigi ed a Londra in luglio ed agosto scorso, i Governi alleati ebbero nuova accasione di utile scambio di vedute e di solenne riaffermazione nei comuni intenti.

La dichiarazione formulata dalla Conferenza di Parigi constata l'irremovibile risoluzione degli Alleati di non deporre le armi prima di aver raggiunto lo scopo essenziale di rendere impossibile il ripetersi di un'ultronea aggressione, quale fu quella di cui gli Imperi centrali portano la responsabilità per avere iniziata la presente guerra. Venne pure stabilito che la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia ponessero fine simultaneamente ed in breve tempo alle occupazioni militari che esse erano state obbligate di fare nel territorio dell'antica Grecia, della Tessaglia e dell'Epiro. Speciali accordi vennero stipulati per l'occupazione militare provvisoria, da parte dell'Italia, del territorio traversato, dalla strada Santi Quaranta-Monastir, laddove essa oltrepassa a mezzogiorno la frontiera albanese determinata dalla Conferenza di Londra del 1913. Inoltre fu stabilito che Francia, Gran Bretagna e Italia mantenessero durante la guerra una base navale nell'isola di Corfù essendo inteso che l'isola intera resterà sotto la sovranità della Grecia.

Nella successiva Conferenza di Londra, gli Alleati si accordarono su altre importanti questioni, relative specialmente alla condotta delle ostilità, sempre più cementando l'unione loro, sincera, leale e incrollabile.

È naturale che la Russia, stretta, da un lato, dalle necessità della guerra e, dall'altro, dai vasti problemi dei suoi nuovi ordinamenti, attraversi tuttora un periodo di gravi difficoltà interne. Ma vi è luogo di bene sperare che nel popolo russo si riaffermi sempre maggiormente la convinzione che la tutela e la salvezza della libertà conquistate non possono disgiungersi dalla difesa contro il nemico esterno. Questa necessità è quella che traccia sicura la via alla nuova democrazia russa, ed è la via dell'onore e della sua gloriosa affermazione nel mondo.

Il Governo russo, per bocca del ministro degli affari esteri, nella recente occasione

del centenario di Kosciusco, pubblicamente ha riconosciuto il diritto della nazione polacca all'unità, all'indipendenza e alla libertà, ed a questo riconoscimento dànno piena e cordiale adesione gli alleati.

Sotto il governo di Venizelos, la Grecia ha chiarito la sua posizione nella guerra eliminando quegli equivoci che, durante gli ultimi tempi del regno di Costantino, avevano prodotto non poca incertezza nella situazione internazionale di quel paese. L'esercito e la marina di Grecia, con l'ausilio della Francia e dell'Inghilterra, sono in via di riorganizzazione, per unirsi quanto prima agli alleati nella lotta contro i comuni nemici.

Il recente scambio di visite fra il Presidente della Repubblica francese e il Re d'Italia, ha dato luogo di constatare e di riaffermare la perfetta armonia e la completa fiducia che presiedono alle relazioni delle due nazioni sorelle ed alleate. Una collaborazione sincera, fondata sullo scrupoloso rispetto dei rispettivi interessi nel mondo, costituisce una vitale utilità, tanto per l'Italia, quanto per la Francia. Le due nazioni, legate da vincoli tradizionali, ora vieppiù cementati dalla fratellanza delle armi, procederanno sicure nelle vie del progresso e verso le gloriose finalità che a loro addita il genio imperituro della razza latina. La visita del nostro Sovrano a S. M. il Re dei Belgi attesta inoltre tutta la viva e sentita partecipazione degli italiani alla sventura di quel popolo eroico.

Nello scorso agosto il Pontefice diramò agli stati belligeranti una Nota in cui, con l'autorità della sua spirituale missione, riafferma solennemente i beneficî della pace ed annunzia le provvidenze d'ordine generale da prendersi dopo la guerra dal consorzio delle nazioni, allo scopo di prevenire una ripetizione di questo immane conflitto. Su questo terreno più generale non possiamo che acconsentire con l'autorevole parola del Papa; ma quando si scenda ad esaminare la Nota del Pontefice nell'indicazione pratica delle condizioni di pace, vi ravvisiamo quella medesima indeterminatezza che caratterizza le comunicazioni da parte nemica, e che rende impossibile o inutile qualsiasi conseguente scambio di vedute. Gli ultimi discorsi del Cancelliere, del ministro germanico degli Esteri e del ministro degli Esteri d'Austria-Ungheria dovrebbero pur far cadere le illusioni di ognuno: nessun terreno pratico di discussione viene offerto, sia dalla Nota del Papa, sia in quei discorsi, per quanto riguarda le contingenti condizioni della futura pace.

Occorre tener presente che ben altra importanza avrebbe l'inizio reale di trattative tra le parti contendenti di quella che possa avere la semplice denunciazione unilaterale di desiderate condizioni di pace, che metta innanzi l'una o l'altra di esse. Non basta, per iniziare utilmente negoziati, che l'uno o l'altro belligerante esprima le sue aspirazioni di guerra, ossia le condizioni alle quali vorrebbe che la pace si facesse.

I governi alleati non si sono mai rifiutati, anzi si sono sempre dichiarati disposti, come è di loro dovere, a prendere in esame ed a discutere tra loro qualunque proposta di pace che venga seriamente messa innanzi dagli avversari; ma ciò non significa affatto la possibilità e la convenienza di entrare in negoziati su tali proposte, quando esse non presentino i caratteri voluti di serietà, oppure siano tali, per la troppa divergenza dagli scopi fondamentali ed essenziali per cui viene proseguita la guerra dagli alleati stessi, da non offrire alcuna più lontana probabilità che le trattative in contradittorio o in comune con gli avversarî possano condurre ad alcuna pratica soluzione all'infuori di ogni successivo radicale mutamento nelle vicende della guerra combattuta.

L'entrare in negoziati fra i belligeranti sia direttamente, sia per interposta persona, non potrebbe condurre altrimenti ad alcun utile risultato; e se invece a ciò mirano sopra tutto gli Imperi centrali, cioè al fatto in sè stesso dell'iniziamento di trattative, senza che essi si siano impegnati o compromessi per alcun preciso schema di condizioni atto a servire di base alle trattative stesse, è soltanto perchè essi speculano sui risultati di sfibramento e di rilasciamento che la notizia dell'avviamento delle trattative produrrebbe nell'animo delle nostre popolazioni, col creare la falsa illusione di una ormai prossima fine delle ostilità.

Una volta che gli Imperi centrali fossero giunti al fatto delle trattative, anche mediante vaghe e non ufficiali, nè scritte dichiarazioni al terzo intermediario, relative a supposte concessioni che sarebbero disposti a fare, sia alla Francia, sia all'Italia, essi Imperi confidano di conseguire senz'altro due risultati: primo, creare dissidi tra gli alleati col far dipendere le maggiori concessioni prospettate a favore dell'una potenza dalla decurtazione delle aspirazioni dell'altra o addirittura dall'ottenimento, per parte degli Imperi stessi, di positivi compensi a carico di un terzo alleato; secondo, suscitare vane illusioni nelle popolazioni assetate di pace, in modo che i governi alleati e democratici si trovino susseguentemente costretti ad accettare anche le più dure condizioni per la difficoltà di riportare lo spirito pubblico nei loro rispettivi paesi al diapason occorrente per una vigorosa ripresa delle ostilità.

Ciò a cui non pongono abbastanza mente tutti coloro che, spinti dal solo sentimento umanitario, e non da considerazioni interessate, o dal semplice desiderio di servirsi del grido di pace come di un'arma di guerra, vorrebbero adoperarsi nel miglior modo per la più sollecita cessazione delle ostilità, è che ogni pubblica iniziativa di mediazione pacifica, se presentata in un momento inopportuno, è atta ad ostacolare anzichè a promuovere il riavvicinamento tra i belligeranti, nonchè la conclusione di un qualsiasi accordo tra di essi.

Qualunque intromissione intempestiva o prematura tende a spingere le parti contendenti ad una più rigida azione, se non alla amplificazione dei loro già dichiarati scopi di guerra, rendendo così più difficile ogni principio di transazione o di componimento.

Nella Nota del Papa si accenna distintamente alle questioni: primo, del disarmo generale e dell'arbitrato obbligatorio tra le Nazioni; secondo, della libertà dei mari; terzo, dell'esclusione delle riparazioni materiali o indennità di guerra, salvo eccezioni particolari: quarto, dell'evacuazione dei territorî nemici occupati; quinto, dell'esame, con spirito di conciliazione e possibilmente con riguardo alle aspirazioni delle popolazioni, delle questioni territoriali dibattute tra Potenza e Potenza.

Le due questioni del disarmo e dell'arbitrato sono strettamente connesse tra loro, perchè sarebbe tanto più agevole ottenere il consenso generale al disarmo, quanto meglio venisse assicurata la difesa di ciascuno dagli altrui soprusi e dalle sorprese.

Pel disarmo come pure per l'arbitrato, esiste già il consenso teorico di tutte le Potenze belligeranti le quali si sono dichiarate al riguardo nelle loro risposte al primo messaggio del Presidente Wilson. Il difficile sta nel trovare l'ordinamento pratico, che traduca in atto tali desiderati, per potere effettivamente far subentrare, come invoca il Papa, la forza morale del diritto alla forza materiale delle armi.

Voci all'estrema sinistra. – L'abolizione degli eserciti permanenti!

Sonnino. – Il cardinal Gasparri, prima ancora dell'on. Ferri, nella sua nota al Governo inglese del 28 settembre, propone l'abolizione generale della coscrizione obbligatoria. Non voglio ora discutere partitamente tale proposta; ma essa non mi sembra nè oggi, nè domani di facile attuabilità, tanto più che il solo servizio volontario per gli Stati la cui difesa è sopra tutto affidata agli eserciti di terra, significa, in tempo di pace, servizio di sole milizie mercenarie, il che presenta pure i suoi pericoli nei riguardi interni.

Ma qualunque sia il mezzo pratico che si voglia escogitare pel raggiungimento dei due primi postulati della nota papale, resta pur certo che esso non può prender per base la rigorosa osservanza della fede internazionale e della parola impegnata, il che converrà ricordare quando si scenderà a discorrere partitamente della questione belga, compresa nei numeri 3 e 4 delle proposte papali.

Quanto alla libertà e comunanza dei mari, in tempo di pace nessuno la contesta; in tempo di guerra il difficile è di farla valere. Gli Imperi centrali dichiarano, in teoria, di accettarla, ma la loro risposta pratica l'avete avuta nel metodo ripetutamente e impunemente raccomandato al proprio Governo, come fosse la cosa più naturale del mondo, dall'inviato germanico a Buenos Aires, mentre stava impegnando la parola del Governo stesso al pieno rispetto della incolumità delle navi argentine: il consiglio cioè di "affondarle senza lasciare traccia".

Condonazione reciproca dei danni e delle indennità di guerra, salvo qualche eccezione per ragioni particolari. – Queste eccezioni – ha spiegato il Cardinale segretario di Stato in alcune sue interviste – comprendono il caso del Belgio. Permettetemi qui di osservare che la questione del Belgio meritava di essere trattata da sè, separatamente ed esplicitamente nella nota papale e non compresa qui tacitamente tra le possibili eccezioni alla regola del condono delle indennità e poi soltanto menzionata come uno fra i tanti esempi nella questione delle evacuazioni dei territorî occupati.

Ma anche facendo astrazione, per ora, della questione del Belgio, parmi evidente che quando s'invoca l'impero della forza morale del diritto è necessità distinguere la questione delle indennità cosiddette di guerra e dei danni inevitabilmente conseguenti alla guerra stessa, da quella delle riparazioni dei danni arrecati da un belligerante, volontà-

riamente, contro tutte le regole e le convenzioni del diritto delle genti e delle Convenzioni dell'Aja, con le devastazioni arbitrarie, col maltrattamento e l'asservimento degli abitanti. Tra i danni delle due specie non si deve poter invocare alcun principio di reciproco condono.

Restituzione reciproca dei territorî attualmente occupati. - Qui la Nota papale cita, in forma soltanto di esempio della regola generale nella sua applicazione alla Germania, la evacuazione totale del Belgio, con la garanzia della sua piena indipendenza politica, militare ed economica, di fronte a qualsiasi Potenza, frase che sa alquanto di ispirazione germanica, quasichè volesse mirare a scusare o attenuare la criminosità dell'invasione perpetrata all'inizio della guerra.

L'invasione del Belgio per parte della Germania violatrice della neutralità che essa stessa aveva garantita, ha fatto retrocedere di secoli tutto il diritto delle genti. Togliendo ogni valore di garanzia alla parola impegnata e rendendo così assolutamente vani tutti i procedimenti finora escogitati per la conservazione della pace, mediante la semplice accettazione comune e volontaria di istituti di conciliazione o di arbitrato tra le Nazioni, si torna all'ora selvaggia e preistorica dell'umanità.

Non vi è più garanzia che valga all'infuori del pegno del possesso, cioè degli elementi sicuri di difesa contro la violenza. Il *jus* bellico non ha più nessun'altra sanzione che l'esercizio della pura rappresaglia. *Not hat kein Gebot,* proclamava Bethmann-Hollweg dinanzi al Reichstag. La fede data, dunque, non ha valore di fronte al vantaggio del momento. Necessità non ha legge, e per necessità valga il comodo proprio e la soddisfazione delle proprie cupidigie.

L'equiparare la questione belga e i suoi ripari a quella di qualunque altra offesa e danno di guerra legittimamente e lealmente condotta è un sanzionare solennemente questo nuovo diritto di violenza e di sopruso.

In tutta la guerra, il Belgio ci si presenta, e quindi dovrà considerarsi anche in occasione del trattamento di pace, in una situazione speciale, diversa da quella degli altri Stati e territorî, e meritevole quindi di una trattazione e di un trattamento speciale. Nel caso del Belgio non si tratta di territorî occupati in conseguenza delle varie e fatali vicende di una guerra lealmente combattuta secondo le regole fondamentali del *jure* bellico universalmente riconosciuto dalle stesse popolazioni più selvagge. Non si tratta di danni risultanti dalle varie sorti delle armi lealmente maneggiate; nel caso del Belgio vi è stata un'aperta, specifica, flagrante, scandalosa violazione di ogni legge di guerra e di pace, di ogni più elementare e fondamentale principio, nonchè del diritto internazionale, ma della stessa buona fede tra gli uomini, del rispetto alla parola solennemente e liberamente data.

Onde il mettere semplicemente a pari la questione del Belgio con la restituzione e lo scambio degli altri territorî occupati dall'uno o dall'altro belligerante durante le ostilità, è un alterare la verità dei fatti, è un confondere insieme situazioni diverse, è uno sminuire ingiustamente le sacre ragioni di diritto e di moralità pubblica che militano a favore del Belgio, indipendentemente e al disopra di ogni altro aggiustamento o accordo. Si verrebbe così in realtà, a proclamare pel futuro con un solenne precedente storico, la piena giustificazione di qualunque violenta o fraudolenta occupazione di un territorio neutro, anche se preventivamente garantito dallo stesso invasore, quando una siffatta occupazione gli possa riuscire vantaggiosa come pegno per la rivendicazione, al terminare della guerra, di altri territorî propri di cui si sia impadronito il nemico.

Lasciando il Belgio e tornando alla proposta generica della restituzione reciproca dei territorî attualmente occupati, osservo che non si fa nella nota papale alcun cenno di riserva di restituzione per questi territorî su cui vertono specialmente le questioni tra Potenza e Potenza, per le quali il Papa esprime la speranza che si vogliano esaminare "con spirito conciliante, tenendo conto, nella misura del giusto e del possibile, delle aspirazioni dei popoli."

L'invito così formulato costituisce indubbiamente la parte più importante e originale, il punto più luminoso della nota papale, per quanto esso non fornisca alcuna base possibile e pratica all'iniziamento di qualsiasi trattativa. Ad ogni modo, a questo invito di prendere in qualche considerazione le aspirazioni dei popoli, hanno risposto testè, in modo categorico gli Imperi centrali, ossia lo Czernin, nel suo discorso del 3 di questo mese a Budapest, e il Kühlmann il 9 corrente, davanti al Reichstag, e la risposta, così pei territorî reclamati come italiani dall'Italia, come nei riguardi dell'Alsazia-Lorena per la Francia, si compendia nella parola "no, mai".

Riassumo. Tutti vogliamo la pace, ed una pace che non sia soltanto una tregua. Siamo disposti, procedendo sempre di piena intesa coi nostri alleati, ad esaminare ogni seria proposta che ci venga da qualunque parte, mettendo, per quanto ci riguarda, completamente daccanto ogni spirito così di vendetta e di rancore, come di imperialistica prepotenza. Ma vi sono alcuni punti essenziali sui

quali non ci è dato di transigere. Non possiamo far getto dei fini supremi per cui siamo entrati in guerra e per cui tanti sacrifici abbiamo richiesti alla nazione, fini di liberazione dei nostri fratelli e di sicurezza della nostra indipendenza.

Tra i nostri fini di guerra non vi sono nè gli smembramenti degli stati nemici, nè cambiamenti degli altrui ordinamenti interni. Le garanzie della pace debbono, in primo luogo, trovarsi nelle condizioni stesse della pace in quanto conformi all'equità, rispettose, nella misura del possibile, delle aspirazioni delle popolazioni, non contrarie ad un equo riconoscimento delle condizioni fondamentali di vita libera e indipendente di ogni stato, non miranti a facili aggressioni contro terzi, e quindi intollerabili per la sicurezza altrui, se assicuranti la difesa normale della indipendenza di ciascuno stato.

Le garanzie della pace che si possano organizzare con una lega delle nazioni e con la costituzione di arbitrati obbligatorî saranno un di più che si aggiunge allo stato di possibile durata normale di una pace equa e ragionevole, in quanto provvedono ad evitare i pericoli derivanti dalle ambizioni, dalle cupidigie, dalle torbide passioni e dalle ingiustificate prepotenze e capricci soverchiatori degli uni e degli altri. Ma la pace da conservarsi deve essere tale da meritare di essere conservata, perchè conforme ai dettami generali della giustizia, della libertà e del rispetto della dignità umana.

Nella Nota papale non troviamo alcuna adeguata indicazione delle condizioni fondamentali dell'invocata pace equa e giusta. L'appellarsi allo spirito di conciliazione delle parti non dà nessuna base ad un negoziato e nemmeno suggerisce elementi di una eventuale transazione, nè tampoco vi supplisce il dire che il vantaggio della riacquistata pace compenserà chiunque anche delle ragioni sue misconosciute e dei torti non riparati, o l'insistere sulle garanzie di successiva durata di una pace che riuscisse monca ed ingiusta.

Tanto il disarmo, come l'arbitrato obbligatorio, come la libertà e la comunanza dei mari riguardano il dopo guerra ed il suo perdurare, anzichè i termini in cui la pace possa essere concordata e fissata. Le nazioni alleate sono scese in campo per l'alto scopo ideale della difesa e reintegrazione della giustizia internazionale violata, del diritto dei popoli barbaramente conculcato, ma perseguono eziandio scopi loro particolari, i quali, lungi dall'essere inspirati a concetti di imperialismo, come tendenziosamente viene insinuato, rispondono appunto all'equanime, legittima applicazione dei principî generali della giustizia internazionale, del diritto e della libertà dei popoli.

La Francia, vittima insieme con la Russia, di quell'aggressione del 1914 che ha pochi riscontri nella storia del mondo, persegue la restituzione delle provincie che violentemente le furono strappate nel 1871, e l'Italia combatte per l'integrazione dei suoi confini naturali, per la liberazione dei fratelli oppressi dallo straniero e per assicurarsi nell'Adriatico le condizioni necessarie alla sua esistenza e alla sua legittima sicurezza. La questione adriatica forma per l'Italia una delle finalità essenziali della guerra e, come fu già detto in quest'aula per bocca del Governo, essa, per noi e i nostri alleati, è fuori di discussione. Nulla vi è di imperialistico nelle nostre rivendicazioni.

Non starò a dilungarmi sull'intollerabile nostra situazione in conseguenza dell'artificioso assetto adriatico prima della guerra. La diversa conformazione delle coste di quel mare produce praticamente le gravi conseguenze di natura strategica che furono e sono sperimentate di fatto nella presente guerra. Dal punto di vista etnico, è abbastanza noto oramai che le nostre rivendicazioni sono inspirate a concetti essenzialmente concilianti e pienamente rispettosi delle esigenze politiche ed economiche dei popoli slavi, ed è naturale che sia così, trattandosi di territorî a popolazione mista, nonostante l'alto valore economico, storico e politico dei centri di pura italianità della sponda opposta. Il nostro programma è pertanto inspirato alla necessità di sacrifici e concessioni reciproche, e mira all'instauramento di una condizione di cose che permetta in avvenire la più fiduciosa, la più cordiale ed amichevole collaborazione e convivenza della nostra razza con quella slava, nostra limitrofa.

Quanto al vicino Oriente, l'Italia per la stessa sua situazione geografica, non può in alcun modo disinteressarsi delle condizioni del Mediterraneo. Così, per ragioni politiche

di libertà e di indipendenza, come per la tutela dei suoi interessi nel campo economico ed emigratorio, non ha, come già dissi altra volta alla Camera, aspirazioni assolute, ma soltanto di equilibrio e di proporzionalità, in dipendenza dell'assetto generale che risulti dalla guerra. La funzione mediterranea dell'Italia è funzione di equilibrio, e come per lo passato costituisce una preziosa garanzia della futura pace dell'Europa.

. . . .

54. – L'ora triste. L'invasione del territorio nazionale.

28 ottobre 1917. – Il comunicato del Comando Supremo dà al Paese il doloroso annuncio che il sacro suolo della patria è stato invaso dal nemico.

Bollettino di guerra n. 887:

La violenza dell'attacco e la deficiente resistenza di taluni riparti della 2ª armata, ha permesso alle forze austro-germaniche di rompere la nostra ala sinistra sulla fronte giulia. Gli sforzi valorosi delle altre truppe non sono riusciti ad impedire all'avversario di penetrare nel sacro suolo della Patria. La nostra linea si ripiega secondo il piano stabilito. I magazzini e i depositi dei paesi sgombrati sono stati distrutti. Il valore dimostrato dai nostri soldati in tante memorabili battaglie combattute e vinte durante due anni e mezzo di guerra dà affidamento al Comando Supremo che anche questa volta l'esercito, al quale sono affidati l'onore e la salvezza del paese, saprà compiere il proprio dovere. – *Cadorna.*

55. – Il Ministero dell'Unione Sacra. La resistenza.

30 ottobre 1917. – È costituito un nuovo Ministero con autorevoli parlamentari appartenenti a diversa fede politica sotto la presidenza dell'on. Orlando: primo atto del nuovo Governo è un telegramma al capo dell'esercito con affermazioni di fede nel valore dei soldati e con l'assicurazione che il paese è concorde nel proposito di resistere.

A S. E. il Generale Cadorna.

Conscio delle responsabilità formidabili, che incombono nell'ora presente, assumo la direzione del Governo d'Italia e il mio primo pensiero è per assicurare alla E. V. che il popolo italiano sostiene impavido la terribile prova e che non un momento solo ha sentito oscillare la sua fede nell'esercito e nel capo che lo comanda. Ad essi acclamava nell'ora della vittoria; ad essi ancor più intimamente si stringe nell'ora dell'avversità. Lo sforzo immane dell'avversario, che accumulò e scagliò contro di noi la somma dei suoi odi e delle sue forze, se è riuscito ad irrompere in un caro e glorioso lembo della Patria, non per questo ha fiaccato gli spiriti, nè disgregato le forze interne del paese. Sappia il nemico e sappia il mondo che gli italiani dallo stesso inesprimibile dolore per la Patria invasa traggono la virtù di comporre ogni loro interiore dissenso e di rinsaldare volontà, energie ed opere perchè il suolo della Patria sia riconsacrato dalla immancabile vittoria. – *Orlando.*

56. – Un manifesto dei Deputati al Paese.

6 novembre 1917. – I Deputati rivolgono un vibrato manifesto al Paese incuorando alla resistenza e alla concordia in quest'ora angosciosa.

Italiani!

Dure vicende di guerra hanno permesso al nemico di calpestare l'estremo lembo del suolo della Patria. Rappresentanti della Nazione, mandiamo il nostro primo saluto alle popolazioni venete, mirabili nel loro storico patriottismo, sublimi nel sopportare le immeritate sventure. Esce dai loro cuori un solo grido: ‘ Salvate la Patria! Scacciate lo straniero dal nostro suolo profanato! '. Questo grido d'angoscia fidente, che ha trovato già eco nell'animo dei nostri leali e potenti Alleati, sia guida e legge a noi, Esercito, Parlamento, Governo. Ogni cittadino che non rinneghi la Madre, adempia al dovere che gli è imposto dall'ora solenne, consideri i danni degli abbattimenti e delle discordie. Nè le sostanze, nè le vite sarebbero sicure nella Patria serva, come la triste storia di questa guerra insegna.

Risponda al nostro appello fraterno la solidarietà di tutti gli italiani, risponda il popolo dei campi e delle officine. Le sue legittime ascensioni troverebbero nella sconfitta e nella servitù fatali impedimenti. Sopito ogni dissenso, riprendiamo con rinnovata fede le tradizioni dei nostri Padri, rievochiamo i giorni gloriosi del Risorgimento nazionale, quando per compiere l'unità della Patria, Vittorio Emanuele Re e Garibaldi, Capitano del popolo, si univano nella volontà e nel-

l'azione, e tutti gli onesti convincimenti si confusero in un solo palpito, in un solo pensiero.

L'Italia non può essere vinta. Essa deve continuare nel mondo la sua missione di civiltà. – (*Seguono le firme*).

57. – Il convegno dell'Intesa a Rapallo.

6-7 novembre 1917. – Il primo ministro inglese Lloyd George, il presidente del consiglio dei ministri di Francia Painlevé, il nostro presidente del consiglio on. Orlando insieme con il nostro ministro degli esteri on. Sonnino, si incontrano a Rapallo per discutere la situazione militare insieme con i capi degli eserciti.

[Diamo qui il testo della Convenzione di Rapallo quale è stato letto dal Primo ministro Lloyd George alla Camera dei Comuni il 14 novembre 1917 rispondendo all'on. Asquith che lo aveva interrogato sulle attribuzioni del Consiglio Supremo politico e del Comitato militare interalleato].

1. In vista di una miglior coordinazione dell'azione militare sulla fronte occidentale è creato un Consiglio di guerra, composto del Primo ministro e di altri membri del Governo di ciascuna delle grandi Potenze i cui eserciti combattono sulla fronte occidentale, l'estensione dei poteri di questo Consiglio riguardo alle altre fronti essendo riservata ad una ulteriore discussione colle altre grandi Potenze.

2. Il compito del Supremo Consiglio di guerra è di sorvegliare la condotta della guerra. Esso formula le proposte che devono essere sottoposte alla decisione dei Governi, veglia alla loro esecuzione e ne informa i rispettivi Governi.

3. Gli Stati maggiori dei comandanti degli eserciti di ciascuna potenza, incaricati della condotta delle operazioni militari rimangono responsabili verso i loro rispettivi Governi.

4. I piani generali di guerra elaborati dalle autorità militari competenti sono sottoposti al Supremo Consiglio di guerra, che, sotto l'alta direzione dei Governi, assicura la loro concordanza e propone le modificazioni, quando ciò sia necessario.

5. Ogni Potenza delega al Supremo Consiglio di guerra un rappresentante militare permanente, la cui esclusiva funzione sarà quella di consigliere tecnico presso il Consiglio.

6. I rappresentanti militari ricevono dai loro Governi e dalle autorità militari competenti dei rispettivi paesi tutte le proposte, informazioni e documenti riferentisi alla condotta della guerra.

7. I rappresentanti militari sorvegliano giorno per giorno la situazione delle forze e dei mezzi di ogni sorta di cui dispongono gli eserciti alleati e quelli nemici.

8. Il Supremo Consiglio di guerra si riunisce normalmente a Versailles, ove saranno stabiliti i rappresentanti militari permanenti e i loro Stati maggiori. Essi potranno riunirsi in qualunque altro luogo secondo che le circostanze lo esigeranno. Le conferenze del Supremo Consiglio di guerra avranno luogo almeno una volta al mese.

58. – Il generale Diaz nominato Comandante Supremo.

8 novembre 1917. – Un comunicato ufficiale rende noto che nel Convegno dell'Intesa è stata decisa l'istituzione di un Consiglio supremo politico per tutta la fronte occidentale, con un Comitato centrale militare permanente: in quest'ultimo l'Italia è rappresentata dal generale Cadorna, a sostituire il quale nel Comando Supremo è chiamato il generale Armando Diaz.

Essendo stato deciso nei colloqui di Rapallo di creare un Consiglio supremo politico fra gli Alleati, per tutta la fronte occidentale, assistito da un Comando militare centrale permanente, sono stati nominati a far parte di tale Comitato militare: per la Francia il generale Foch, per l'Inghilterra il generale Wilson e per l'Italia il generale Cadorna.

A sostituire il generale Cadorna nel Comando Supremo è stato con R. Decreto d'oggi nominato Capo dello Stato Maggiore del R. Esercito il generale Diaz, e come sottocapi i generali Badoglio e Giardino.

59. – Un proclama del Re.

10 novembre 1917. – Il Re Vittorio Emanuele dirige alla Nazione un vibrante proclama nel quale incita soldati e cittadini a formare un esercito solo concorde e disciplinato e riafferma la sua incrollabile fede nei destini d'Italia.

Italiani!

Il nemico, favorito da uno straordinario concorso di circostanze, ha potuto concentrare contro di noi tutto il suo sforzo. All'esercito austriaco, che in 30 mesi di lotta eroica il nostro esercito aveva tante volte affrontato e tante volte battuto, è giunto adesso l'aiuto, lungamente invocato ed atteso, di truppe tedesche numerose e agguerrite. La nostra difesa ha dovuto piegare; ed oggi il nemico invade e calpesta quella fiera e gloriosa terra veneta, da cui l'avevano ricacciato la indomita virtù dei nostri padri e l'incoercibile diritto dell'Italia.

Italiani!

Da quando proclamò la sua unità e la sua indipendenza, la Nazione non mai ebbe ad affrontare più difficile prova. Ma come non mai nè la Mia Casa nè il Mio Popolo, fusi in uno spirito solo, hanno vacillato dinanzi al pericolo, così anche ora noi guardiamo in faccia all'avversità con virile animo impavido. Dalla stessa necessità trarremo noi la virtù di eguagliare gli spiriti alla grandezza degli eventi. I cittadini, cui la Patria aveva già tanto chiesto di rinunzie, di privazioni, di dolori, risponderanno al nuovo e decisivo appello con un impeto ancora più fervido di fede e di sacrificio. I soldati, che già in tante battaglie si misurarono coll'odierno invasore e ne espugnarono i baluardi e lo fugarono dalle città, col loro sangue redente, riporteranno di nuovo avanti le lacere bandiere gloriose, al fianco dei nostri Alleati, fraternamente solidali.

Italiani!

Cittadini e soldati siate un esercito solo! Ogni viltà è tradimento, ogni discordia è tradimento, ogni recriminazione è tradimento. Questo mio grido di fede incrollabile nei destini d'Italia suoni, così nelle trincee, come in ogni più remoto lembo della Patria, e sia il grido del popolo che combatte e del popolo che lavora. Al nemico, che ancor più che sulla vittoria militare conta sul dissolvimento dei nostri spiriti e della nostra compagine, si risponda con una sola coscienza con una voce sola: Tutti siam pronti a dar tutto, per la vittoria e per l'onore d'Italia!

Dato dal Quartier Generale, il 10 di novembre 1917.

VITTORIO EMANUELE

Orlando – Sonnino – Colosimo – Sacchi – Meda – Nitti – Alfieri – Del Buono – Dallolio – Bissolati – Berenini – Dari – Ciuffelli – Fera – Bianchi.

60. – Sedute storiche.

14 novembre 1917. – Solenni manifestazioni per la concordia e per la resistenza alla Camera dei Deputati e al Senato.

Ordine del giorno Boselli approvato dalla Camera:

" La Camera afferma la necessità della concordia nazionale e della fusione di tutte le energie per fronteggiare l'invasione nemica mediante il valore dell'esercito e la fede negli alleati ".

Ordine del giorno Caneva, Cavasola, Ruffini, Tittoni, T. Villa approvato dal Senato:

" Il Senato, in quest'ora di supremo cimento per la Patria, riafferma la sua fiducia immutabile nell'esercito lungamente sperimentato in eroiche battaglie; fa plauso all'unità d'azione fra gli Alleati vigorosamente affermata, novello pegno di stretta solidarietà; confida che dalla concordia nazionale, auspicata dalla augusta parola del Re, il Governo attingerà le forze per fronteggiare le gravi difficoltà del momento richiedendo lo sforzo massimo da tutti i cittadini, anche a sollievo delle patriottiche popolazioni delle terre invase, alle quali il Senato invia la parola di amore e di fede e passa all'ordine del giorno ".

61. – Gli Alleati sul nostro fronte: i francesi.

27 novembre 1917. – Il Presidente del Consiglio on. Orlando in un fervido messaggio all' "Agenzia Havas" comunica che truppe francesi sono già in linea sul fronte italiano e riafferma la immutata fede nella comune vittoria.

In quest'ora le belle, prodi, valorose, truppe di Francia sono già schierate in linea a fianco delle truppe italiane. Già forse generoso sangue francese bagna la terra d'Italia.

Con fervido sentimento di affetto, in questa rinnovata fraternità d'armi che richiama i gloriosi ricordi delle campagne di Crimea e di Lombardia, noi riaffermiamo più salda che mai la nostra ardente, immutata fede nella comune vittoria. Ardua è l'ora, aspro il cimento; ma i nostri cuori sono ben saldi e i nostri nervi ben temprati. La libertà dei popoli e la civiltà del mondo non possono essere sopraffatti dalla barbarie e noi sentiamo di difendere quanto di più alto, di più generoso e di più grande può esservi al mondo. In questa fede palpitano ora più che mai gli animi nostri. In questa fede invio il mio più ardente saluto al popolo di Francia!

62. – Cupidigie tedesche sull' Italia.

30 novembre 1917. – Alla Commissione del bilancio del Reichstag il ministro degli esteri Kühlmann pronuncia un discorso su la situazione politica e accenna alla campagna contro l'Italia con ciniche ed ingiuriose parole.

. . . .

Ieri il Cancelliere vi espose ampiamente la situazione militare. Oggi, perciò, voglio limitarmi a poche parole sulla campagna d'Italia che è in pieno corso. Fu spettacolo non ancora verificatosi, neppure in questa enorme gigantesca lotta, vedere, attraverso il grigio Carso, oltre le gole rosseggianti nell'autunno ed oltre le valli alpine, scendere la fila degli elmi di assalto tedeschi ed austro-ungarici nelle luminose pianure d'Italia, che fin dai giorni degli Hohenstaufen esercitavano sulla bramosia tedesca una così magica forza d'attrazione, e vedere come sotto il comando supremo del giovane imperatore della casa d'Absburgo l'intera forza dell'esercito di un grande popolo sotto le martellate furibonde, diventate così caratteristiche del genio dei condottieri delle potenze alleate, crollasse. Con nessun paese della terra il mondo spirituale della Germania manteneva relazioni così intime come prima di questa guerra con l'Italia. Il nuovo stato, riunito, salì al suo prestigio, alla sua potenza ed alla sua ricchezza, all'ombra della potente triplice alleanza. Da noi fu anche provata indicibile amarezza, quando tradì nella guerra, allorchè parecchi credevano giunta l'ora di dare il colpo di grazia al cignale tedesco accerchiato. L'Italia per pura cupidigia di territorio si decise ad una politica che ora sconta . . . .

63. – La liberazione di Gerusalemme.

10 dicembre 1917. – Le truppe dell'Intesa liberano Gerusalemme dalla secolare dominazione turca.

[Il 12 successivo alla Camera dei Comuni, il primo ministro Lloyd George lesse un telegramma del generale Allenby, comandante delle truppe operanti in Palestina, che informava il governo dell'ingresso ufficiale in Gerusalemme avvenuto il giorno 11 a mezzogiorno, insieme con i comandanti dei contingenti francese e italiano e con gli addetti militari di Francia, d'Italia e degli Stati Uniti. Il dispaccio contiene ancora il proclama agli abitanti di Gerusalemme, che fu letto dalla scalinata della cittadella in arabo, ebraico, inglese, francese, italiano, greco e russo].

64. – Una conferenza interalleata a Parigi.

29 novembre-3 dicembre 1917. – Si riunisce a Parigi la conferenza degli Alleati per provvedere ad importantissime questioni di blocco, vettovagliamento, trasporti, finanze, armamento, navigazione, ecc.

La conferenza degli Alleati tenutasi a Parigi fra il 29 novembre ed il 3 dicembre 1917 ha deliberato quanto segue:

SEZIONE DEL BLOCCO. — 1. La sezione del blocco ha esaminato, in primo luogo le convenzioni degli Alleati con la Svizzera riguardanti la questione del blocco. Come conclusioni delle riunioni tenute a Parigi tra il 26 ed il 30 novembre 1917 sono stati ottenuti i seguenti risultati:

a) Il progetto di accordo fra gli Stati Uniti e la Svizzera sottoposto alla conferenza è stato approvato all'unanimità.

b) Gli Stati Uniti nomineranno dei delegati per partecipare alle deliberazioni della

Commissione permanente internazionale dei contingentamenti come a quella della Commissione interalleata di Berna.

2. La sezione ha quindi fatto lo studio sulle misure da prendersi per assicurare il vettovagliamento nei paesi invasi, ed ha adottato la decisione seguente: Gli Alleati dichiarano dare la precedenza fra tutti i loro approvvigionamenti al vettovagliamento delle popolazioni belghe e francesi invase sulla base del programma della C. R. B. quale fu precisato nel corso delle conferenze tenute a Londra tra la C. R. B. ed il Governo britannico. Essi garantiscono il tonnellaggio necessario alla esecuzione di questo programma tenuto conto dei bastimenti che la C. R. B. ha attualmente a sua disposizione e di quelli che essa potesse procurarsi in avvenire, sia direttamente sia col concorso dei Governi alleati.

3. La sezione ha stimato utile sottomettere alla conferenza la dichiarazione generale seguente: Il prolungamento della guerra avendo condotto ad un consumo di prodotti di ogni specie sproporzionata alla produzione è evidente che le risorse disponibili, sia nei paesi alleati sia nei differenti paesi neutrali sono inferiori ai bisogni attuali del vettovagliamento. Di conseguenza è necessario estendere in un modo generale i principî posti dal Governo americano sino dalla fine del luglio scorso.

Sezioni trasporti ed importazioni marittime. Sezioni approvvigionamenti riunite. — Gli Alleati, considerando che i mezzi di trasporto marittimi a loro disposizione, come gli approvvigionamenti di cui dispongono, debbono essere utilizzati in comune per la condotta della guerra; hanno deciso di creare un organo interalleato allo scopo di coordinare a questo effetto la loro azione e di stabilire un programma comune, tenuto costantemente a giorno, e che permetta, utilizzando il massimo delle loro risorse, di restringere le loro importazioni al fine di liberare il maggior tonnellaggio disponibile in vista del trasporto delle truppe americane.

Sezione delle finanze. — La sezione delle finanze, riunita sotto la presidenza del signor Klotz ministro delle finanze, ha tenuto numerose sedute nel corso delle quali sono state successivamente esaminate le diverse questioni finanziarie che interessano gli Alleati. Alla fine dei suoi discorsi, la sezione ha adottato all'unanimità la seguente risoluzione: “ I delegati delle Potenze della Sezione finanziaria ritengono desiderabile, in vista della coordinazione degli sforzi, una riunione regolare per preparare le soluzioni relative al pagamento, al credito ed al cambio, ed assicurare così, una azione concertata ”.

Il signor Crosby, segretario aggiunto del Tesoro americano, ed il signor Klotz, in nome della Francia, hanno indicato alla Sezione che, a loro avviso, questa riunione regolare doveva essere un'organizzazione permanente. Le risoluzioni prese, come pure le disposizioni manifestate da tutti i delegati testificano il sentimento di solidarietà finanziaria che hanno gli Alleati. Questa solidarietà dovrà affermarsi nella pratica con una cordinazione metodica degli sforzi, che soltanto potrà determinare la utilizzazione giudiziosa delle risorse e la migliore distribuzione delle forze.

Sezione dell'Armamento e della Aviazione. — I rappresentanti delle Nazioni alleate hanno esaminato la situazione delle loro diverse fabbricazioni di guerra; essi hanno studiato i mezzi pratici per evitare ogni doppio impegno e per portare lo sforzo di ciascuna Nazione verso le produzioni più adeguate alle sue possibilità in materie prime; è stato istituito un Comitato Interalleato che possa seguire i progressi comuni, la loro esecuzione e l'applicazione delle decisioni prese.

È stato proposto ed è stato ammesso che il consiglio si comporrà dei ministri della Marina delle Nazioni rappresentate e dei capi di stato maggiore della Marina. Poichè la riunione del consiglio avrà luogo necessariamente in Europa i capi di stato maggiore generali delle marine degli Stati Uniti e del Giappone saranno rappresentati da ufficiali generali designati dai rispettivi Governi. Il consiglio navale interalleato avrà un segretariato permanente con il compito di raccomandare tutti i documenti, ecc., e si riunirà tanto spesso quanto sarà ritenuto desiderabile sotto la presidenza del ministro della Marina del paese ove si terrà la riunione. I differenti ministri della Marina forniranno al consiglio tutte le informazioni che sembreranno di natura da dover essere sottoposto al suo esame.

Sezione della Marina. — In una conferenza tenuta al Ministero della Marina a Parigi il giovedì 29 novembre, presieduta dal signor Leygues ministro della Marina di Francia, comprendente i rappresentanti navali delle Nazioni alleate, è stata decisa la istituzione di un consiglio navale interalleato per assicurare un contatto più stretto e la completa cooperazione fra le marine alleate. La missione del consiglio sarà quella di vegliare sulla condotta generale della guerra navale e di assicurare la coordinazione dello sforzo immane come lo sviluppo di tutti i processi scientifici riguardanti la condotta della guerra. Il consiglio farà tutte le proposte necessarie per provocare le decisioni

dei Governi. Terrà sè stesso al corrente della loro esecuzione ed i membri del consiglio dirigeranno ai loro rispettivi governi tutti i rapporti che giudicheranno necessari a questo scopo. La responsabilità individuale dei capi di stato maggiore e dei comandanti in capo navali verso i loro Governi in ciò che concerne le operazioni immediate come l'impiego strategico e tattico delle forze poste sotto il loro comando rimane immutato.

65. – Il quinto prestito nazionale.

6 dicembre 1917. – Il Re firma un decreto per l'emissione di un quinto prestito nazionale esente da ogni imposta presente e futura, inconvertibile sino a tutto il 1931. Il prezzo di emissione è fissato in L. 86.50 pagabile anche a rate.

66. – Un'altra giustificazione della nostra guerra nelle parole del nemico.

6 dicembre 1917. – Il ministro degli Esteri austriaco conte Czernin parlando alla Commissione degli affari esteri della Delegazione ungherese afferma che l'Italia passò realmente fra i nemici dell'Austria il giorno nel quale essa dichiarò la propria neutralità, completando così la confessione fatta il 23 agosto 1916 dal ministro Tisza al Parlamento ungherese. (Vedasi il doc. num. 91 nella prima serie degli *Archivi* pubblicata nell'*Almanacco* del 1917, pag. 333).

. . . .

Guidata da gruppi politici che certo non rappresentano la volontà della maggioranza del paese, l'Italia passò realmente fra i nostri nemici il giorno nel quale emanò la dichiarazione di neutralità. Con ciò ci tradì non solo formalmente, non mantenendo il dovere dell'alleanza secondo il trattato, ma anche materialmente, mercè i notevoli vantaggi politici e militari che ne derivavano ai nostri nemici. In nessun luogo ciò fu ammesso più ampiamente e cinicamente che nell'Italia stessa, dove a palliare le proprie scarse prestazioni e gli insuccessi, si fece presente agli odierni suoi alleati quale servizio l'Italia avesse prestato loro colla politica della neutralità. In ringraziamento di quella politica di neutralità, l'Italia ha in questi giorni in cui si compie la sua sorte, l'aiuto militare dei suoi alleati, per salvare l'esercito italiano dalla rovina.

L'Italia ha pagato caro il tradimento contro di noi. Invece della sperata facilissima marcia su Vienna, l'esercito italiano ha dovuto in undici gravi battaglie sacrificare centinaia di migliaia di soldati. Ciò che le nostre truppe hanno dovuto operare in valore e in spirito di sacrifizio in queste undici battaglie per trattenere la molteplice prevalenza, non ha esempio.

Dopo due anni della più geniale direzione e del massimo sforzo, giunse alfine il momento che rese possibile ai nostri eserciti, insieme alle truppe tedesche, di prendere l'offensiva. Sotto la direzione del nostro amato monarca, gli alleati sfondarono il ferreo baluardo degli italiani, conquistarono posizioni su posizioni, volarono di vittoria in vittoria. Oggi ampie e fertili regioni d'Italia sono in nostre mani quale prezioso pegno per il momento della pace. Così il popolo italiano, condotto su una falsa strada, si trova oggi dinanzi al crollo della idea irredentistica e delle speranze imperialistiche che gli si erano fatte balenare . . . .

67. – Gli Stati Uniti in guerra anche con l'Austria.

7 dicembre 1917. – Il presidente degli Stati Uniti firma la dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria, già approvata dal Senato Americano.

68. – Anche gli inglesi combattono sul nostro fronte.

8 dicembre 1917. – Un ordine del giorno del comandante supremo del-

l' esercito saluta le truppe francesi ed inglesi entrate in linea al nostro fianco.

Ufficiali e soldati d'Italia!

In nome vostro io porgo il saluto delle armi italiane agli Alleati di Francia e d'Inghilterra prontamente accorsi tra noi ed oggi entrati in linea al nostro fianco. Già nel passato, in salda fratellanza d'armi con essi, noi abbiamo combattuto e vinto per gli ideali supremi della giustizia e del diritto. Ancora una volta noi affrontiamo decisi l'avvenire che ci porterà alla vittoria accanto al magnifico esercito che la inflessibile volontà del popolo inglese ha saputo creare ed alle forti armate francesi che sanno la gloria secolare di mille battaglie.

Ufficiali e soldati di Francia!
Ufficiali e soldati d'Inghilterra!

Oggi che le vicende della lotta, affratellandoci nella fusione del sangue versato, rendono la nostra unione più intima, io vi dò con animo grato il benvenuto e con fede convinta rinnovo l'augurio del comune trionfo. – *Generale Diaz.*

69. – La riconoscenza della Patria.

10 dicembre 1917. – Un decreto luogotenenziale autorizza l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ad emettere speciali polizze gratuite a favore dei militari graduati di truppe combattenti e delle famiglie dei combattenti.

70. – Importanti dichiarazioni alla Camera.

13 dicembre 1917. – Alla Camera dei Deputati il Presidente del Consiglio on. Orlando pronuncia un notevole discorso sulla situazione economica, militare e politica e fa importanti dichiarazioni specialmente per quanto riguarda i fini di guerra dell'Intesa.

On. Colleghi, passando nel campo internazionale è notorio che le sorti della Polonia formano argomento di discussione tra i governi di Germania ed Austria Ungheria e l'opinione pubblica dei due paesi vi si appassiona con divergenti tendenze, ma più che di tutelare i diritti imprescindibili della nobile e sventurata nazione polacca, quei governi si preoccupano di farne oggetto di combinazioni politiche e di reciproci compensi. Ond'è che le grandi potenze alleate, inspirandosi al principio fondamentale del rispetto delle nazionalità, in questa risoluzione si sono trovate di accordo, e cioè nella creazione d'una Polonia indipendente ed indivisibile. Tali condizioni che assicurino il suo libero sviluppo politico ed economico costituiscono uno degli elementi di una pace giusta e duratura e del regime del diritto in Europa.

Abbiamo ieri salutato con commossa letizia la liberazione di Gerusalemme, avvenuta per il valore dell'esercito inglese, con la cooperazione delle armi francesi ed italiane. Questo avvenimento militare richiama al pensiero nostro tradizioni venerande e memorie gloriose, che sono state ragione, sostanza ed alimento della storia e della civiltà delle grandi nazioni cristiane.

Mentre rivivono questi ricordi, l'evento acquista per noi come un significato augurale. In esso non vediamo soltanto la liberazione di una città o di un popolo, ma anche la promessa della liberazione del mondo da un incubo immanente di oppressione e di violenza che covava da secoli, per l'appunto colà donde si era diffusa per tutta la terra e fra tutte le genti la parola mite e dominatrice che vuole tutti gli uomini affratellati in un idealo di giustizia e di amore.

Non certo ragioni di conforto possono invece apportarci i casi recenti della rivoluzione russa. Se una fazione si è impadronita del governo di Pietrogrado, manca alla Russia, in questo momento, una rappresentanza, anzi una normale costituzione politica, e gli alleati attendono di riconoscere come legittimo quel governo che, espressione sincera e durevole della volontà popolare, avrà diritto di parlare a nome della nazione russa. Frattanto non è da dissimulare che il venir meno della Russia ha avuto ben gravi conseguenze militari delle quali sinora l'Italia ha principalmente sofferto. Neanche è da attenuare la valutazione del danno che la causa dell'Intesa risente da tale spostamento considerevole nella proporzione delle forze militari che sono in contrasto.

Ma, con eguale serenità, si deve pure rilevare che vicende simili, or in un senso ora nell'altro, non sono mancate in questa stessa guerra gigantesca e non sono mai state decisive. I fattori della vittoria come uomini e come mezzi rimangono sempre dalla parte dell'Intesa, l'essenziale è di farli valere, raggiungendo, tra gli alleati, quella comunione e coordinazione onde le forze non soltanto si sommano ma si moltiplicano.

In questo senso recenti avvenimenti segnano passi decisivi. Già nella seduta del

14 novembre io avevo accennato alle decisioni che furono prese nel convegno di Rapallo per dare maggior unità di impulso e di volontà all'azione militare ed all' azione politica degli alleati. Il Consiglio Superiore di guerra degli alleati è composto del Presidente del Consiglio e di un ministro per ciascuna delle grandi potenze i cui eserciti combattono sul fronte occidentale. Esso si riunisce almeno una volta al mese assistito tecnicamente da un comitato militare permanente composto dei rappresentanti dei rispettivi eserciti e che ha voce consultiva. Fu dipoi istituito un altro comitato per la marina che ha per iscopo di coordinare l' azione delle flotte.

Il 29 novembre si adunò a Parigi la conferenza degli alleati. Principio informatore della importante riunione fu la messa in comune dei mezzi e dei bisogni, e per dare al suo lavoro un carattere di effettiva praticità essa si suddivise in varie sezioni a seconda della materia da trattare e cioè, finanze, importazione, trasporti, armamenti, munizioni e aviazione e approvvigionamenti e blocchi. Senza entrare in particolari circa le decisioni adottate basta la indicazione degli argomenti trattati dalla conferenza per rendersi conto che tutta la condotta della guerra fu presa in esame.

Ed io sono lieto di dichiarare che le deliberazioni della conferenza ci dànno affidamento che tutto lo sforzo comune degli alleati sarà messo in opera affinchè non manchino all'Italia i viveri, il carbone e le materie prime necessarie al proseguimento della guerra, pur tra le gravi difficoltà derivanti da effettive deficenze che un' organizzazione anche perfetta può correggere ma non rimuovere.

Un altro grande avvenimento è seguìto nel campo internazionale con la dichiarazione di guerra degli Stati Uniti all'Austria-Ungheria. Mentre così rimane definitivamente sventata la occulta trama nemica di far credere alla possibilità di staccare l'Austria dalla Germania, quel fatto ha un particolare interesse per noi italiani che ci sentiamo in tal modo sempre più avvinti di fraterna solidarietà con la grande repubblica americana e se l'animo nostro vibra ancora di riconoscenza e di ammirazione per il magnifico slancio onde la Croce Rossa americana ci ha portato un aiuto possente nella recente nostra sciagura, un grande valore dobbiamo attribuire al concorso che contro il nemico comune ci sarà dato dalla attività prodigiosa e dalla forza esuberante e cosciente che sono proprie del popolo americano.

Ma quell' avvenimento ha una portata più vasta e più generale ed assume un significato quasi simbolico, in quanto riconferma il carattere mondiale di questa guerra e precisa in maniera definitiva il contenuto ideale che il conflitto è venuto man mano assumendo, onde al disopra degli interessi particolari dei singoli Stati che stanno contro il blocco centrale si lotta per una questione di vita o di morte, eguale per tutti.

I nostri nemici dopo il venir meno della Russia del quale non dovrebbero attribuirsi alcuna gloria, se per tale non può passare la raffinata e veramente perfetta loro arte di corruzione e di perfidia, i nostri nemici, dico, han ritrovato tutta la innata tracotanza e ripreso quel tono ingiurioso ed arrogante che è conforme alla loro mentalità.

Gli Imperi centrali dicono di voler la pace ma le condizioni di essa tengono avvolte in una nube in guisa da farsene un mezzo per diffondere germi di sospetto tra gli alleati e di depressione nei popoli; mentre attraverso quel velo balenano appetiti più o meno insaziabili, propositi più o meno minacciosi a seconda che più o meno favorevoli volgono per loro le sorti momentanee della guerra.

Il resto del mondo ha un solo programma un solo fine che rimane sempre identico rappresentando nel tempo stesso un massimo ed un minimo; esso non vuole essere il cibo di quegli appetiti nè la vittima designata di quella minaccia.

Esso non vuole una pace qualunque anche vana, apparente se non pure disonorante, ma vuole ed anzi lotta per una pace definitiva che rimuova per sempre il rinnovarsi di violenze e di atrocità che han minacciato l'umanità di un ritorno verso la barbarie, per una pace la quale nel futuro assetto dell' Europa assicuri a tutti i popoli grandi o piccoli le condizioni legittime e naturali del loro sviluppo politico, sociale ed economico nella inviolabile unità della loro coscienza nazionale. Su queste basi noi siamo pronti alla pace, come sempre siamo stati desiderosi di vedere quanto prima cessare il flagello che insan-

guina il mondo, convinti che sarebbe criminoso quel Governo che intendesse proseguire la guerra in quanto non sia strettamente imposta dalla necessità del fine essenziale di essa.

Frattanto l'Italia ben consapevole che quel popolo il quale in quest'ora disertasse il proprio posto segnerebbe col proprio disonore la propria fine, si proclama ancora sempre fiera di combattere per la giusta causa e serba intatta la sua fede nel trionfo della libertà e della giustizia.

71. – L'istituzione di un Comitato italiano di guerra.

15 dicembre 1917. – Un decreto luogotenenziale istituisce un Comitato di guerra per la decisione di ogni questione che ponga in rapporto la competenza del governo civile con quella dei comandi supremi militari.

Art. 1° – Per la decisione delle questioni in cui la competenza del Governo civile viene in rapporto con quella dei Comandi supremi dell'esercito e della marina è istituito un Comitato di guerra.

Esso è composto del Presidente del Consiglio dei ministri che lo presiede, dei ministri degli Esteri, del Tesoro, della Guerra, della Marina, delle Armi e Munizioni e di un altro ministro che sarà indicato dal Presidente del Consiglio. Ne fanno parte con voto consultivo i capi di stato maggiore dell'esercito e della marina.

Art. 2° – Il Comitato di guerra potrà prendere altresì tutti i provvedimenti di carattere esecutivo e pei quali non occorra deliberazione del Consiglio dei Ministri, in materia di urgente e grave importanza nell'interesse della guerra. Debbono bensì in tal caso esserne chiamati a far parte i Ministri la cui competenza concorra al provvedimento di cui si tratta e potranno non parteciparvi i capi di stato maggiore in quanto la questione non li riguardi.

Art. 3° – In nessuno dei casi considerati dagli articoli precedenti si intende comunque diminuita la competenza del Consiglio dei Ministri. Delle avvenute riunioni del Comitato di guerra e delle decisioni in esso prese sarà data notizia dal Presidente del Consiglio nella prima successiva riunione del Consiglio stesso.

72. – Il programma della pace mondiale esposto dal Presidente degli Stati Uniti. L'accenno alle rivendicazioni italiane.

8 gennaio 1918. – Il presidente degli Stati Uniti legge al Congresso americano un messaggio nel quale tratta delle interrotte trattative di pace russo-tedesche, ed espone il programma della pace mondiale.

. . . .

Il programma della pace mondiale è per conseguenza il nostro programma. Il solo programma possibile secondo noi è il seguente:

1° Convenzioni di pace palesi, apertamente concluse e in base alle quali non vi saranno accordi internazionali segreti di alcuna specie, ma la diplomazia agirà sempre palesemente e in vista di tutti.

2° Libertà assoluta della navigazione sui mari, all'infuori delle acque territoriali, tanto in tempo di pace quanto in tempo di guerra, salvo per i mari che potessero essere chiusi in tutto o in parte mediante un'azione internazionale in vista della esecuzione degli accordi internazionali.

3° Soppressione per quanto sarà possibile di tutte le barriere economiche e creazione di condizioni commerciali eguali fra tutte le nazioni che consentiranno alla pace e si assoceranno per mantenerla.

4° Garanzie convenienti date e prese che gli armamenti nazionali saranno ridotti all'estremo limite compatibile con la sicurezza del paese.

5° Libera sistemazione con spirito largo e assolutamente imparziale di tutte le rivendicazioni coloniali, basata sulla stretta osservanza del principio che nel determinare tutte le questioni di sovranità, gli interessi delle popolazioni interessate dovranno avere un peso eguale a quello delle domande eque del governo il cui titolo deve essere determinato.

6° Sgombero di tutti i territori russi e soluzione di tutte le questioni concernenti la Russia che assicuri la migliore e più libera cooperazione delle altre nazioni per dare alla Russia il modo di determinare senza essere ostacolata nè turbata l'indipendenza del suo proprio sviluppo politico e della sua propria politica nazionale per assicurarle una sicura accoglienza nella società delle libere nazioni con istituzioni di sua propria scelta e, più che una accoglienza, ogni aiuto di cui abbia bisogno e che desideri. Il trattamento fatto alla Russia dalle nazioni sue sorelle durante i mesi avvenire sarà la pietra di paragone della loro buona volontà o della loro comprensione dei suoi bisogni, astrazion fatta dai loro propri interessi e della loro intelligenza e simpatia disinteressata.

7° Quanto al Belgio il mondo intero sarà d'accordo che esso deve essere sgombrato e restaurato senza alcun tentativo di limitare la sovranità di cui gode nel concerto delle altre nazioni libere. Nessun altro atto servirà quanto questo a ristabilire la fiducia tra le nazioni nelle leggi che esse stesse hanno stabilito e fissato per regolare le loro reciproche relazioni. Senza questo atto salutare tutta la struttura e la validità di tutte le leggi internazionali sarebbero per sempre indebolite.

8° Tutto il territorio francese dovrà essere liberato e le regioni invase dovranno essere restaurate. Il torto fatto alla Francia dalla Prussia nel 1871, per quanto riguarda l'Alsazia-Lorena che ha turbata la pace del mondo per quasi 50 anni, dovrà essere riparato affinchè la pace possa ancora una volta essere garantita nell'interesse di tutti.

9° La sistemazione delle frontiere dell'Italia dovrà essere effettuata secondo le linee di nazionalità chiaramente riconoscibili.

10° Ai popoli dell'Austria-Ungheria, il cui posto desideriamo vedere tutelato e garantito tra le nazioni, si dovrà dare aiuto e occasione per uno sviluppo autonomo.

11° La Rumenia, la Serbia e il Montenegro dovranno essere sgombrate e i territorî occupati dovranno essere restituiti. Alla Serbia dovrà accordarsi un libero e sicuro accesso al mare, e le relazioni fra i vari Stati balcanici dovranno essere fissate amichevolmente svolgendo i consigli delle potenze e in base a linee di nazionalità stabilite storicamente. Saranno fornite a questi Stati balcanici garanzie di indipendenze politiche ed economiche e dell'integrità del loro territorio.

12° Una sicura sovranità sarà garantita alla parte turca dell'impero ottomano attuale, ma le altre nazionalità che si trovano in questo momento sotto la dominazione turca dovranno aver garantita una indubbia sicurezza di esistenza ed il modo di svilupparsi senza ostacoli autonomamente. I Dardanelli dovranno essere aperti permanentemente e costituire un passaggio libero per le navi e per il commercio di tutte le nazioni sulla base di garanzie internazionali.

13° Dovrà essere stabilito uno Stato polacco indipendente che dovrà comprendere i territorî abitati da popolazioni incontestabilmente polacche, alle quali si dovrà assicurare un libero e sicuro accesso al mare e la cui indipendenza politica ed economica, al pari dell'integrità territoriale, dovrà essere garantita con accordi internazionali.

14° Un'associazione generale delle nazioni dovrà essere formata in base a convenzioni speciali, allo scopo di fornire mutue garanzie di indipendenza politica e di integrità territoriale ai grandi come ai piccoli Stati.

. . . .

73. – Il programma di pace della Germania.

24 gennaio 1918. – Alla Commissione del Bilancio del Reichstag, il Cancelliere tedesco Hertling espone l'andamento delle trattative di pace con la Russia: parla sul programma di pace formulato da Wilson dando a credere di accoglierlo, ma esprimendosi evasivamente sulle quistioni più essenziali riguardanti le nazionalità e facendo valere la "carta della guerra".

....Vengo ora a Wilson. Signori, io riconosco che anche qui il tono è diventato alto, sembra che l'unanime rigetto del tentativo di Wilson di seminare la discordia con la sua risposta alla Nota papale, fra il Governo tedesco ed il popolo tedesco abbia fatto il suo effetto. Questo unanime rigetto ha già potuto guidare Wilson sulla retta via. Il primo passo è quindi fatto, giacchè ora almeno, non si parla più di oppressione del popolo tedesco da parte di un Governo autocratico e non si ripetono i precedenti attacchi contro la Casa Hohenzollern. Non voglio entrare nelle errate esposizioni della politica tedesca che si trovano anche ora nel messaggio di Wilson, ma esaminare singolarmente i punti esposti dal presidente Wilson: non meno di quattordici punti, e vi prego di avere pazienza se li esporrò quanto più brevemente è possibile.

Primo punto: "Che non debba esservi alcun accordo internazionale segreto". Signori, la storia insegna che noi per primi possiamo dichiararci d'accordo per l'ampia pubblicità delle convenzioni diplomatiche. Ricorderò che la nostra alleanza difensiva con

l'Austria-Ungheria era conosciuta in tutto il mondo sin dal 1888, mentre le convenzioni offensive tra gli Stati nemici furono date alla pubblicità soltanto ultimamente nel corso della guerra, mediante le rivelazioni degli atti segreti russi. Anche i negoziati di Brest-Litovsk, in piena pubblicità, dimostrano che noi possiamo essere assolutamente pronti ad aderire a questa proposta ed a dichiarare la pubblicità dei negoziati come principio politico generale.

Secondo punto: Wilson chiede la libertà dei mari. Anche la Germania presenterà eguale domanda, importantissima per il futuro, quella della completa libertà della navigazione marittima in guerra ed in pace. Per questo riguardo, dunque, non esiste divergenza di criterio. Le limitazioni aggiunte da Wilson alla fine, non occorre che le citi testualmente, non sono comprensibili e sembrano superflue; meglio sarebbe dunque lasciarle cadere. Sarebbe in sommo grado importante per la libertà della navigazione in futuro se potesse rinunciarsi anche ai punti d'appoggio delle flotte, formidabilmente fortificati sulle principali rotte del traffico internazionale, quali quelle che l'Inghilterra tiene a Gibilterra, Malta, Aden, Hong-Kong, nelle isole Falkland ed in parecchi altri punti.

Terzo punto: "Eliminazione delle limitazioni economiche che restringono in modo superfluo il commercio". Anche noi stigmatizziamo la guerra economica, che inevitabilmente conterrebbe le cause di future complicazioni guerresche.

Quarto punto: "Limitazione degli armamenti". Come abbiamo già dichiarato, l'idea della limitazione degli armamenti è assolutamente discutibile. La situazione finanziaria di tutti gli Stati europei dopo la guerra dovrebbe favorire efficacemente una soluzione soddisfacente. Come si vede, dunque, noi possiamo giungere senza difficoltà ad un accordo sui primi quattro punti.

Passo ora al *quinto punto:* "Componimento di tutte le pretese e divergenze coloniali". L'attuazione pratica del principio esposto da Wilson a questo riguardo incontrerà alcune difficoltà nel mondo della realtà. In ogni modo, ritengo anzitutto che debba lasciarsi al grande impero coloniale inglese di porsi d'accordo con queste proposte del suo alleato; vedremo allora che cosa, in base a tali trattative tra Inghilterra ed America, e nei negoziati di pace, anche da parte nostra, poichè noi propugneremo assolutamente un nuovo assetto dei possedimenti coloniali del mondo, si possa raggiungere.

Sesto punto: "Sgombero del territorio russo occupato". Poichè l'Intesa rifiutò di aderire ai negoziati nel termine concordato tra la Russia e le quattro Potenze Centrali alleate, io, in nome di queste ultime, debbo respingere ogni ingerenza posteriore a tale termine. Siamo di fronte a problemi che riguardano esclusivamente la Russia e le quattro Potenze alleate.

Settimo punto: Il problema belga. Per quanto riguarda il problema belga, il mio predecessore dichiarò replicatamente che in nessun'epoca durante la guerra l'annessione violenta del Belgio alla Germania costituì un punto del programma della politica tedesca. Il problema belga appartiene al complesso dei problemi i cui particolari dovranno essere regolati mediante i negoziati di pace. Sino a che i nostri nemici non si pongono apertamente sul terreno che la integrità del territorio tedesco è l'unica possibile base delle trattative di pace, debbo mantener fermo il punto di vista adottato e ricusare che la questione belga sia staccata *a priori* dal complesso delle questioni.

Ottavo punto: "Liberazione del territorio francese". Le parti occupate della Francia sono un prezioso pegno in nostra mano. Le condizioni e formalità dello sgombero, che debbono tener conto degli interessi vitali della Germania, debbono concertarsi tra Germania e Francia. Non posso che ripetere ancora una volta che mai e poi mai si potrà parlare di cessione di territorio dell'impero.

Quanto ai *punti nono, decimo* e *undicesimo*, che riguardano le domande italiane, il problema delle nazionalità austriache, la Serbia, la Romania ed il Montenegro, esse toccano gli interessi dell'Austria, cui vogliamo lasciare la precedenza nella risposta.

Quanto al *dodicesimo punto:* l'integrità della Turchia è una questione vitale per l'impero tedesco, ed anche per questo punto non si deve pregiudicare la risposta turca.

Quanto al *tredicesimo punto,* l'Intesa non è mai intervenuta nella questione della Polonia, la cui sistemazione dev'essere lasciata alla Germania, all'Austria ed alla Polonia.

Quanto al *quattordicesimo punto.* Noi consideriamo con simpatia l'idea di una Lega dei Popoli.

Signori, abbiamo udito i discorsi di Lloyd George e di Wilson essi contengono alcuni principî per una pace generale cui possiamo aderire anche noi. Ma, allorchè si tratta di questioni concrete, di importanza decisiva per noi ed i nostri Alleati, la volontà di pace si scorge meno. Essi parlano sempre come da vincitori a vinti. Ma la nostra situazione militare non fu mai così favorevole, come proprio in questo momento. Voglia l'Intesa presentare nuove proposte. Noi le esamineremo seriamente. Una pace durevole non è possibile, sinchè non sia riconosciuta l'integrità dell'Impero tedesco.

74. – Quello dell'Austria.

24 gennaio 1918. – Alle Delegazioni il ministro austriaco Czernin ripete quanto espose già alla Delegazione ungherese il 6 dicembre 1917 e quanto alla pace, anch'egli esprime vaghi consensi per alcuni principî generali contenuti nel programma di Wilson, opponendo invece recisi rifiuti su le singole quistioni particolari riguardanti l'Italia e le nazioni balcaniche.

75. – L'attività del Consiglio superiore di guerra.

3 febbraio 1918. – Un comunicato ufficiale dà notizia delle riunioni del Consiglio superiore di guerra tenute a Versailles dal 30 gennaio al 2 febbraio e dei principî ai quali la sua attività è stata ispirata.

Dal 30 gennaio al 2 febbraio il Consiglio superiore di guerra, sotto la presidenza del signor Clemenceau, ha tenuto sette sedute plenarie a Versailles. Erano presenti: per la Francia, il signor Clemenceau, il signor Pichon, il generale Foch, il generale Petain, il generale Woyoand; per la Gran Bretagna, il signor Lloyd George, lord Milner, il generale sir Wrodertson, il feld maresciallo sir Haig, il generale sir Wilson; per l'Italia, il signor Orlando, il barone Sonnino, il generale Alfieri, il generale Cadorna; per gli Stati Uniti, il generale Bilss, il generale Perbling. Il Consiglio superiore di guerra ha esaminato con la più gran cura le recenti dichiarazioni del Cancelliere tedesco e del Ministro degli Affari Esteri d'Austria-Ungheria. Gli è stato impossibile di trovarvi nulla che si avvicini alle condizioni moderate formulate da tutti i governi alleati. Questa convinzione non ha potuto essere che rafforzata dall'impressione che produce il contrasto fra i pretesi fini idealisti, in vista dei quali le Potenze centrali hanno iniziato i negoziati di Brest Litovsk, ed i piani di conquista e di spogliazione oggi rivelati. In queste condizioni il Consiglio superiore di guerra ha ritenuto che suo solo dovere immediato fosse di assicurare la continuazione, con estrema energia e con la più stretta e più efficace cooperazione, dello sforzo militare degli alleati. Questo sforzo dovrà essere continuato, sinchè non abbia determinato nei governi e nei popoli nemici un mutamento di disposizioni atte a dare la speranza di una pace conclusa su basi che non implichino l'abbandono dinanzi ad un militarismo aggressivo ed impenitente, di tutti i principî che gli Alleati sono risoluti a far trionfare: principî di libertà, di giustizia e di rispetto per il diritto delle nazioni. Le risoluzioni prese dal Consiglio superiore di guerra per dar seguito a questa conclusione hanno abbracciato non soltanto la condotta generale degli affari militari degli Alleati sui varî teatri della guerra, ma più particolarmente il più stretto e più efficace coordinamento, sotto il controllo del Consiglio, di tutti gli sforzi delle potenze, unite nella lotta contro gl' Imperi centrali.

Le attribuzioni del Consiglio stesso sono state estese; ed i principî di unità di politica e di azione posti a Rapallo nel mese di novembre sono stati svolti in una forma concreta e pratica. Su tutte queste questioni si è ottenuta una comune intesa, dopo la più profonda discussione della politica da seguire e delle misure di attuazione. L'accordo completo si è così stabilito, tanto fra i governi, quanto fra i capi militari, in tutti i sensi necessarî, perchè le risoluzioni concordi possano avere il loro pieno effetto.

Di qui per tutti un tranquillo sentimento di forza indefettibile per la ferma fiducia nell'unanime accordo, non soltanto sulle disposizioni, sui mezzi, ma anzitutto sulle vedute: una coalizione in piena luce di coscienze e di volontà che non mira ad altri scopi che alla difesa dei popoli civili e contro la più brutale impresa di oppressione mondiale, oppone alle violenze del nemico il tranquillo dominio delle più alte energie incessantemente rinnovellate. I grandi soldati delle nostre democrazie hanno segnato il loro posto nella storia con lo splendore di eroiche virtù, per le quali non c'è più misura; mentre la nobile resistenza delle popolazioni civili nelle terribili prove di ogni giorno attesta in modo non meno alto del magnifico slancio delle no-

stre armi, quale vittoria morale, la vittoria militare dell' Intesa liberatrice avrà la gloria di consacrare.

76. – La pace degli Imperi centrali con l' Ucraina.

9 febbraio 1918. – È firmata a Brest-Litovsk la pace tra gli Imperi centrali e la Repubblica popolare Ucraina.

77. – Altre quattro condizioni ritenute da Wilson indispensabili per una pace durevole.

12 febbraio 1918. - Il Presidente Wilson invia al Congresso un Messaggio nel quale confuta i discorsi del cancelliere tedesco Hertling e di quello austriaco Czernin (vedi docum. n. 73 e 74) e aggiunge altre quattro condizioni a quelle già formulate nel messaggio precedente dell' 8 gennaio (vedi docum. n. 72).

.... Insomma, la questione di sapere se sia possibile per i governi belligeranti di continuare nel confronto delle loro vedute, è semplice ed evidente. I principî che devono essere applicati sono i seguenti:

1. che ciascuna parte della soluzione finale debba essere basata sulla giustizia essenziale di ciascun caso particolare e su quelle sistemazioni che siano più suscettibili di produrre una pace permanente;

2 che non si possa far mercato dei popoli e delle provincie per farli passare da una sovranità all' altra, come se fossero semplici oggetti o pezzi di un giuoco, fosse pure il gran giuoco, ora accreditato per sempre, dell' equilibrio delle forze;

3. che qualsiasi soluzione territoriale che la guerra implichi debba essere effettuata nell' interesse e per il vantaggio delle popolazioni interessate e non come parte di una semplice sistemazione qualsiasi o di un compromesso fra le pretese di Stati rivali;

4. che tutte le aspirazioni nazionali ben definite siano soddisfatte nel modo più semplice in cui possono esserlo, senza introdurre nuovi o perpetuare vecchi elementi di discordia o di antagonismo, che siano suscettibili di provocare eventualmente la fine della pace dell' Europa, e per conseguenza del mondo.

Una pace generale, retta su tali fondamenta, può essere discussa prima che una tal pace sia assicurata. Non abbiamo altra scelta che quella di perseverare . . . . .

78. – Mobilitazione civile.

12 febbraio 1918. - Un decreto luogotenenziale fissa le norme per l'organizzazione di un servizio volontario civile al fine di procurare le prestazioni d' opera occorrenti all' agricoltura, alle industrie riguardanti la guerra e negli uffici pubblici.

79. – L' articolo 15 del Trattato di Londra.

16 febbraio 1918. – Alla Camera italiana, l'on. Sonnino rispondendo ad una interpellanza dell' on. Longinotti sull' art. 15 del Trattato di Londra, letto dall'on. Bevione nei giorni precedenti, tendente ad escludere l'intervento del Vaticano nella conclusione della pace, nega che tale articolo, come è stato pubblicato, corrisponda al testo originale.

[Già alla Camera dei Comuni il 6 dicembre 1917 il deputato King aveva chiesto quanto vi fosse di vero su pretesi impegni della Francia, dell' Inghilterra e della Russia ad appoggiare l' Italia contro la Santa Sede se questa prendesse misure per ottenere la pace: il sottosegretario di Stato agli Esteri lord Cecil rispose negativamente. E il 13 dicembre l'on. Borsarelli aveva già risposto per iscritto all' on. Longinotti dichiarando che non esisteva la clausola segreta pubblicata a Pietrogrado e riportata dalle agenzie *Havas* e Stefani].

L' art. 15 dei patti di Londra come fu letto alla Camera dall'on. Bevione togliendolo dalla rivista inglese *New-Europe* non è altro che una nuova traduzione del testo pubblicato due mesi fa dall' organo dei *Soviets* di Pietrogrado l'*Izvestia*, testo al quale si riferivano, dopo il cenno telegrafico fattone dalle agenzie, la prima interrogazione presentata dall' on. Longinotti e la risposta del Sottosegretario di Stato per gli Esteri. Non è intervenuto qui alcun fatto nuovo e regge quindi sostanzialmente la risposta data dall'on. Borsarelli in relazione alla prima versione leggermente diversa nella forma, eguale nella sostanza. Non esiste cioè nei patti di Londra una disposizione che impegni gli alleati (per adoperare le nuove espressioni del testo Bevione) ad appoggiare l' Italia in quanto essa non permetta che i rappresentanti della Santa Sede svolgano azione diplomatica per la con-

clusione della pace e per la sistemazione delle questioni connesse con la guerra. Come già dissi rispondendo in altra occasione a domande analoghe rivoltemi nel comitato segreto non mi è possibile nel momento stesso in cui debbo protestare vivamente contro la ingiustificata ed ingiustificabile violazione di fede commessa dai bolceviki di cadere io in una corrispondente colpa col divulgare, per eccessivo zelo di difesa, quanto essi abbiano taciuto od imperfettamente divulgato o malignamente travisato. Non posso quindi in conseguenza del segreto convenuto con gli alleati ristabilire alcun testo, comunque sia stato alterato. Se in questo particolare caso dell' art. 15 pubblicato dai bolceviki mi affrettai eccezionalmente a sostenere subito la falsa versione data, fu perchè con essa si potevano offendere i sentimenti di tutta una parte della nazione nella sua devozione e riverenza per la Santa Sede; parte che ha compiuto e sta compiendo nobilmente il suo dovere verso la patria. Imperocchè la versione bolcevika tendeva a far credere che l' atteggiamento delle potenze dell' Intesa in occasione dell'ultima nota papale sulla pace avesse una qualsiasi connessione coi patti di Londra. Di pieno accordo con tutti i miei colleghi io mi sono sempre adoperato, nella situazione difficile e complessa creata dalla guerra, di tutelare per ogni riguardo non solo la lettera, ma anche lo spirito interpretato nel senso più largo, della legge delle guarentigie, col massimo rispetto così dei diritti della Santa Sede come della sua piena libertà d'azione e di manifestazione e del suo decoro ritenendo che era questa la prova del fuoco, il vero *experimentum crucis* della legge stessa e della lealtà degli intendimenti dell' Italia.

Nessuna internazionalizzazione della legge delle guarentigie avrebbe in un caso come l'attuale di una guerra che divide in due campi opposti la quasi totalità delle nazioni in tutto il mondo potuto servire di maggiore presidio al papato ed ai suoi diritti di libertà e di indipendenza della inviolabilità della fede impegnata dall' Italia con la sua legge nazionale.

Nella pubblicazione fatta dal giornale bolcevika dell' art. 15 è chiaro l' intento di provocare diffidenze ed ostilità di fronte al governo italiano in relazione con la nota papale sulla pace.

Le potenze alleate hanno ritenuto per loro spontanea e comune decisione e non per alcun vincolo impostosi da precedenti convenzioni o per alcuna iniziativa nostra, che non fosse opportuno dare una risposta alla nota papale dopo quella pubblicata dal Presidente degli Stati Uniti. Analoghe domande a quelle qui rivoltemi dall'on. Longinotti sono state a più riprese proposte in altri parlamenti. Non ho da esprimere apprezzamenti sulle varie risposte date a tali domande: ma non mi sarà precluso di rilevare che nessuna contraddizione o discrepanza vi è tra qualsiasi di esse risposte e quanto è stato qui da me affermato relativamente all' art. 15. Vincolato dagli impegnì assunti, non mi considero autorizzato a dire una parola di più in proposito.

Naturalmente con le mie smentite ad una falsificazione evidentemente tendenziosa non intendo in alcun modo pregiudicare il diritto del governo d' Italia di interloquire intorno all' ammissione o meno in una eventuale futura conferenza generale che dovesse comunque trattare della conclusione della pace, dei rappresentanti sia della Santa Sede sia di stati non belligeranti.

CASALINI – Il ministro inglese ha ammesso l' articolo.

SONNINO – Non è vero. Il ministro inglese ha ammesso l' esistenza di un articolo: non di quell' articolo.

80. – La pace russo-tedesca.

3 marzo 1918. – A Brest-Litovsk è firmato il trattato di pace tra gli Imperi centrali e il Governo degli operai e contadini della Repubblica Russa.

81. – La pace tra Germania e Finlandia.

8 marzo 1918. – Sono firmati a Berlino il trattato di pace fra la Germania e la Finlandia, la convenzione di commercio e di navigazione e il protocollo addizionale.

82. - L' Intesa non riconosce il trattato con la Russia.

19 marzo 1918. – Il *Foreign Office* pubblica una dichiarazione dei capi di governo dell' Intesa che rifiutano di riconoscere la pace russo-tedesca avendo i delegati russi proclamato che pur rifiutando di leggere il trattato non avevano altra alternativa che quella di firmare.

[Diamo il testo del documento quale fu riportato dai giornali. La dichiarazione pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale italiana ha qualche lieve differenza].

I primi ministri ed i ministri degli Affari Esteri dell' Intesa riuniti a Londra, ritengono loro imperioso dovere prendere nota dei delitti politici che sotto il nome di *Pace tedesca* sono stati perpetrati contro il popolo russo.

La Russia, ora disarmata, dimenticando che da quattro anni la Germania combatteva contro la indipendenza delle nazioni e contro i diritti dell' umanità, il Governo russo in uno stato temporaneo di singolare credulità si aspettava di ottenere con la persuasione quella pace democratica, che esso non aveva potuto ottenere con le armi.

Il risultato non si fece attendere. Non era spirato l' armistizio che il Comando tedesco pur essendosi solennemente impegnato a non modificare la dislocazione delle sue truppe. le trasportò in massa sul fronte occidentale e la Russia si trovò così debole che non osò formulare la menoma protesta contro questa violazione del solenne impegno della Germania.

Ciò che seguì fu della stessa natura.

Quando la *pace tedesca* passò dal dominio delle parole a quello dei fatti, si trovò che essa implicava l'invasione del territorio russo, la distruzione e la cattura di tutti i mezzi di difesa della Russia e l' organizzazione delle terre russe a vantaggio della Germania, tutte cose che non differivano da un' annessione, quantunque si sia accuratamente evitato di usare la parola: annessione. Inoltre quegli stessi russi che avevano reso le operazioni militari impossibili, trovarono la diplomazia impotente. I loro rappresentanti furono costretti a proclamare che, pur rifiutando di leggere il trattato che veniva loro presentato, non avevano altra alternativa che quella di firmare.

Essi lo firmarono dunque senza sapere che il suo significato reale era la pace o la guerra e senza apprezzare sino a qual punto il trattato stesso riduceva la vita nazionale russa ad un' ombra. Quanto a noi, Governi dell' Intesa, il giudizio che i popoli liberi del mondo intero potranno dare su questi atti non può essere oggetto di alcun dubbio. Perchè perdere il nostro tempo a discutere delle promesse della Germania quando vediamo che in tutti gli altri periodi della sua storia di conquiste, anche quando invase la Slesia e quando smembrò la Polonia, essa si mostrò pure cinicamente la distruttrice dell' indipendenza nazionale e la nemica implacabile dei diritti dell' uomo e delle nazioni civili? La Polonia il cui spirito eroico è sopravvissuto alla più crudele delle tragedie nazionali, è minacciata di un quarto smembramento, e per aggravare i suoi mali, i mezzi coi quali le ultime traccie delle sue indipendenze debbono essere annientate sono basate su promesse fraudolenti di libertà. Ciò che è vero per la Russia e per la Polonia non è men vero per la Romania, sommersa come esse dall'onda di una spietata passione di dominio.

La pace è rumorosamente annunciata, ma sotto al lieve travisamento delle espressioni verbali si nascondono le brutali realtà della guerra e il rude dominio della forza arbitraria.

Non riconosciamo e non possiamo riconoscere trattati di pace di questo genere.

I nostri fini sono molto diversi. Noi ci battiamo ed intendiamo di continuare a batterci per finirla una volta per sempre con questa politica di saccheggio e stabilire al suo posto il regno pacifico della giustizia organizzata.

Man mano che gli incidenti di questa lunga guerra si svolgono dinnanzi ai nostri occhi vediamo sempre più chiaramente che i combattimenti per la libertà sono dovunque connessi che è inutile stabilire una distinzione fra loro, in ogni caso si tratta di un appello unico ma sufficiente alla giustizia ed al diritto. La giustizia e il diritto riusciranno a prevalere?

Finchè il risultato dipende dalle battaglie a venire le Nazioni la cui sorte è in sospeso possono certamente affidarsi con fiducia agli eserciti che anche in condizioni più difficili di quelle attuali si sono mostrati più che all' altezza della grande causa affidata al loro lavoro.

83. - Per il dopo guerra.

21 marzo 1918. – Un decreto luogotenenziale istituisce una commissione per studiare e proporre i provvedimenti occorrenti al passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace.

84. – Foch generalissimo.

.... *marzo 1918.* – Il generale Foch è nominato generalissimo degli eserciti alleati.

[I giornali francesi pubblicarono la notizia il 30 marzo 1918, ma nelle sfere militari e politiche la notizia era conosciuta da varî giorni.

Un comunicato ufficiale da Parigi del 3 maggio successivo informava che il Presidente del Consiglio italiano, on. Orlando ha accettato in nome dell'Italia, che il comando in capo degli eserciti alleati in Francia sia affidato al generale Foch. Dalla seconda quindicina d'aprile truppe italiane si trovavano in Francia (vedi più avanti al n. 87)].

85. – Un notevole discorso di Pasic: la formazione di uno Stato jugo-slavo.

31 *marzo 1918.* – A Corfù, il ministro Pasic parlando alla Scupcina espone il pensiero del Governo Serbo sulla questione delle nazionalità oppresse dall'Austria e reclama la formazione di uno Stato jugo-slavo strettamente legato all'Italia.

. . . .

Il popolo serbo che fece i maggiori sacrifici e dette le più grandi prove della sua lealtà e della sua fedeltà verso gli alleati, può esser certo che i suoi sacrifici non saranno vani e che i suoi ideali saranno realizzati se esso continuerà a dare in avvenire prove delle sue virtù militari e civili, e se rimarrà immune come nel passato, dagli intrighi che hanno lo scopo di distruggere la sua concordia e la sua unione per la difesa degli interessi del nostro popolo che porta tre nomi, ma che non è che una nazione.

. . . .

I nostri alleati non mancheranno di acquistare la convinzione che i popoli dell'Austria-Ungheria non possono essere liberi e una pace durevole non può essere garantita, finchè questi popoli vivranno nello stato degli Absburgo, il quale di popoli già liberi fece schiavi dei tedesco-ungheresi ed impedì il loro sviluppo sottoponendoli allo sfruttamento germano-magiaro. Il germanesimo si urtò contro la patria serba nella sua spinta verso oriente e solo uno stato unito di serbo-croati e sloveni strettamente legato all'Italia può sbarrare la strada alla spinta tedesca verso l'oriente e l'Adriatico pur cooperando al ristabilimento di una pace giusta e duratura.

. . . .

Noi e i nostri alleati non domandiamo paesi stranieri. Domandiamo solo ciò che ci appartiene per diritto. Domandiamo la abolizione della schiavitù dei popoli, come fu soppressa quella delle persone, domandiamo l'uguaglianza fra tutte le nazioni grandi e piccole, la fratellanza e l'uguaglianza di tutte le nazionalità, la fondazione di uno Stato libero di tutti gli jugo-slavi riuniti, la retrocessione dell'Alsazia e Lorena alla Francia e il ristabilimento completo del Belgio indipendente, il ristabilimento del regno di tutti gli czechi nonchè di quello di tutti i polacchi, l'unione degli italiani con l'Italia, dei romeni colla Romania, dei greci con la Grecia, tutto ciò costituendo la più grande e la più salda garanzia di una pace internazionale giusta e duratura. Reclamiamo dunque ciò che deve realizzarsi presto o tardi e, se non dopo questa guerra, dopo una nuova effusione di sangue, poichè ciò è inerente al progresso della civiltà e dell'umanità.

86. – Il convegno delle nazionalità oppresse dall'Austria. Il Patto di Roma.

8-10 *aprile 1918.* – A Roma, in Campidoglio si radunano le delegazioni delle nazionalità soggette in tutto o in parte al dominio dell'Austria-Ungheria per affermare i loro principî per una azione comune.

Nella seduta finale è letto un messaggio e sono approvate all'unanimità importanti risoluzioni: notevolissime quelle che riguardano i rapporti fra la nazione italiana e la nazione jugo-slava.

[Gli articoli riguardanti le relazioni italo-jugoslave erano stati concordati a Londra sin dall'8 marzo tra il presidente del Comitato jugoslavo dott. A. Trumbic e l'on. Torre delegato del Comitato parlamentare italiano per l'intesa tra i popoli soggetti all'Austria, ma non erano stati pubblicati].

Il messaggio.

I delegati che hanno risposto all'invito del Comitato italiano per l'accordo fra i popoli soggetti all'Austria-Ungheria: czeco-slovacchi, polacchi, romeni e jugo-slavi (serbi, croati e sloveni) insieme ai rappresentanti delle Nazioni alleate, si sono radunati il giorno 8 aprile a conferenza in Roma nel Campidoglio, ed hanno formulato ad unanimità le dichiarazioni seguenti:

La guerra non provocata, non voluta, e non pertanto dovuta subire dai popoli che oggi in tutto il mondo resistono alla prepotenza ed alla violenza dell'imperialismo aggressore, ha messo in evidenza, più che nel passato, la profonda antitesi fra i disegni statali che esigono l'asservimento delle nazionalità alla politica di dominazione e di guerra ed i bisogni dei popoli a costituirsi in libera unità nazionale e statale per essere arbitri pacifici dei propri destini. La libertà etnica e civile trionferà in questa lotta, ovvero la dittatura imperiale; il regime che trova nella pace la garanzia del diritto od il regime necessario per imporre disegni egemonici e il ferreo sistema di prepotenza militare e politica, perenne inquietudine interna e continua minaccia di guerra.

Tutto il mondo è impegnato in questo duello, e non soltanto la sorte degli Stati, ma la sorte della civiltà dipende dall'esito del conflitto. I popoli hanno il dovere di difendersi con chiara coscienza del valore di questa guerra e delle conseguenze che essa porta con sè; hanno il dovere di difendersi per salvaguardare il loro patrimonio di coltura ed i loro ideali di vita; per assicurare a sè stessi le loro ricchezze, e per poter disporre della propria organizzazione. Non la Nazione deve servire allo Stato, ma lo Stato dev'essere strumento della Nazione, e solo in quanto tale giustifica i propri titoli di diritto.

Oggi il fenomeno più grandioso che si rivela al mondo nel seno dell'imperialismo tedesco e magiaro, non è il risveglio della coscienza delle singole nazionalità oppresse, perchè questa coscienza è stata sempre viva anche attraverso pene e sacrifici che sanno solo quelli che hanno sofferto, ma l'attività che esse hanno iniziata fuori e contro gli Stati cui appartengono ed in collaborazione coi popoli e gli Stati che combattono contro la potenza politica che li domina.

È questa rivolta contro la prepotenza imperiale, è questo fatto di collaborazione di popoli, che pur fanno parte di Stati in guerra fra di loro, ciò che costituisce la ragione ed il fine dell'unione che oggi proclamiamo e consacriamo a Roma dal Campidoglio.

L'Austria-Ungheria ha avuto come scopo fondamentale della sua politica la divisione ed i contrasti fra le nazionalità comprese nella Monarchia; soltanto così ha potuto reggersi il sistema politico per cui una minoranza di poco più di venti milioni di tedesco-magiari governa ed assoggetta una maggioranza di oltre trenta milioni di slavi e latini. La Germania ha bisogno di questo sistema politico per potersi fare dell'Austria-Ungheria uno strumento del suo programma imperialistico, ed i tedeschi e magiari della Monarchia d'Absburgo sanno che senza l'appoggio della Germania, mentre non avrebbero salvata nella guerra la esistenza dello Stato che assicura il loro ingiusto dominio, non potrebbero resistere alla pressione della maggioranza slava e latina aspirante ad emanciparsi ed a costituirsi in libere unità nazionali e statali.

Soltanto l'accordo fra i popoli soggetti ed una loro azione comune possono creare una situazione nuova che ristabilisca contro l'impero della violenza l'edificio del diritto, della libertà e della giustizia per le Nazioni. Questo accordo e quest'azione comune delle Nazioni costituiscono la volontà del Congresso.

Come i popoli dell'Intesa, così le Nazioni oppresse sono sicure di difendere, non soltanto la propria causa, ma anche di rendere omaggio alla causa di tutti i popoli, amici, neutri e nemici, che sul rispetto della nazionalità intendono fondare il diritto alla propria esistenza, al proprio sviluppo ed alla propria influenza nel mondo.

L'intesa di Roma che ha potuto compiersi oggi sulla base della preparazione lungamente elaborata a Parigi ed a Londra con solidarietà internazionale, che non deve morire e non morrà; non mira soltanto ad un accordo politico, ma ad una associazione nello spirito e nell'opera, nella cultura e nei commerci che sempre mantenga l'unione fra di noi e l'alimenti con animo ed atti di reciproca fiducia, con fede comune di adempiere ad una missione di progresso e di civiltà umana. Essere uniti nella collaborazione, tenacemente uniti, costituirà la forza che dobbiamo contrapporre all'imperialismo oppressore. Le nazioni vivono e trionfano se conservano la coscienza dei loro fini e se la loro volontà è pari ai bisogni che le muovono ed agli ideali che le giustificano.

LE RISOLUZIONI.

I rappresentanti delle nazionalità soggette in tutto od in parte al dominio dell'Austria-Ungheria (italiani, polacchi, rumeni, czechi, jugo-slavi) convengono nell'affermare i loro principî per la loro azione comune nel modo seguente:

1. Ciascuno di questi popoli proclama il suo diritto a costituire la propria nazionalità ed unità statale o a completarla ed a raggiungere la piena indipendenza politica ed economica.

2. Ciascuno di questi popoli riconosce nella Monarchia austro-ungarica lo strumento della dominazione germanica e l'ostacolo fondamentale alla realizzazione delle sue aspirazioni e dei suoi diritti.

3. L'assemblea riconosce pertanto la necessità della lotta comune contro i comuni oppressori perchè ciascun popolo consegua la totale liberazione e la completa unità nazionale nella libera unità statale.

I rappresentanti del popolo italiano e del popolo jugo-slavo convengono in particolare quanto segue:

1. Nei rapporti fra la nazione italiana e la nazione dei serbi, croati e sloveni conosciuti anche sotto il nome di nazione jugoslava, i rappresentanti dei due popoli riconoscono che l'unità e l'indipendenza della nazione jugo-slava è interesse vitale dell'Italia, come il completamento dell'unità nazionale italiana è interesse vitale della nazione jugo-slava. E perciò i rappresentanti dei due popoli s'impegnano a svolgere tutta la loro opera affinchè, durante la guerra ed al momento della pace, queste finalità delle due Nazioni siano interamente raggiunte.

2. Affermano che la liberazione del mare Adriatico e la sua difesa contro ogni presente ed eventuale nemico è un interesse vitale dei due popoli.

3. Si impegnano a risolvere amichevolmente, anche nell'interesse dei futuri buoni e sinceri rapporti tra i due popoli, le singole controversie territoriali sulla base dei principî di nazionalità e del diritto dei popoli di decidere della propria sorte ed in modo da non ledere gli interessi vitali delle due Nazioni che saranno definiti al momento della pace.

4. Ai nuclei di un popolo che dovessero essere inclusi nei confini dell'altro sarà riconosciuto e garantito il diritto al rispetto della loro lingua, della loro coltura e dei loro interessi morali ed economici.

I polacchi membri della Conferenza aderendo alla risoluzione generale proposta, debbono nello stesso tempo affrontare l'insieme del problema polacco che non è soltanto limitato alla monarchia austriaca. Ed è per questa ragione che essi aggiungono al loro voto per la risoluzione generale la seguente dichiarazione: La nazione polacca che nella lotta per la sua unità ed indipendenza vuole liberare i territorî polacchi appartenenti attualmente all'Austria, ritiene la Germania quale nemico principale della Polonia. L'avvenire della Polonia quindi dipende interamente dal risultato della lotta contro la Germania non solo perchè dei territorî essenzialmente polacchi si trovano sotto la sua dominazione, territorî il cui possesso è condizione indispensabile per la Polonia, per la sua indipendenza politica ed economica e che le assicurino un libero accesso al mare, ma anche perchè lo scopo principale della politica tedesca è d'impedire l'unificazione della Polonia e la creazione di un potente Stato polacco che si opporrebbe alla dominazione da parte della Germania, su tutta l'Europa orientale. I polacchi, associandosi ai popoli della monarchia austro-ungarica nella loro lotta per l'unità nazionale e la loro indipendenza, vedono nella libera azione di tutti i popoli dell'Europa centrale ed orientale una delle condizioni principali della loro indipendenza, dalla Germania.

87. – I soldati italiani in Francia.

18 aprile 1918. – Alla Camera italiana l'on. Orlando comunica l'invio di soldati italiani in Francia per partecipare alla formidabile battaglia che infuria sul fronte franco-inglese e inneggia alla vittoria degli Alleati con fervide parole.

Il Governo non ha creduto di iniziare questo periodo di lavori parlamentari con comunicazioni sulle quali si sarebbe poi aperta una nuova discussione di carattere generale, poichè discussioni analoghe ebbero già luogo due volte consecutive al riaprirsi della Camera, ed ogni volta si chiusero con un'ampia manifestazione di fiducia nel Governo. Credo invece che utili discussioni possano avvenire sugli specifici argomenti cui si riferiscono i disegni di legge testè presentati.

Il Governo crede inoltre che al di fuori e al di sopra di ogni discussione politica, la Camera italiana abbia a rivolgere il suo primo pensiero alla formidabile battaglia che da circa un mese infuria sulla fronte franco-inglese e di cui tutti sentiamo il valore decisivo per le sorti del mondo. Questo nostro pensiero di ammirazione e di riconoscenza è pei magnifici soldati di Francia, d'Inghil-

terra, d'America, del Belgio e del Portogallo che, con incomparabile valore e con eroica abnegazione, sostengono l'urto in una lotta quale mai la storia vide l'eguale e che difendono le ragioni della esistenza e dell'onore di tutti i popoli liberi.

In questo, che è certamente il momento più culminante del conflitto, non poteva mancare, accanto ai suoi alleati, non doveva mancare l'Italia. L'Italia, che pure avverte di essere l'estrema ala destra dell'unico esercito dei popoli liberi e che pertanto prevede di dover essa stessa trovarsi impegnata direttamente nel gigantesco duello, ha sentito nondimeno che non poteva essere assente in quest'ora suprema dalla tormentata, gloriosa terra di Francia.

Essa ha, dunque, portato la sua tangibile solidarietà agli alleati. Essa vi ha portato tutto quel concorso fervido ed appassionato che le circostanze potevano consentire. Dichiararne pubblicamente i particolari non gioverebbe; dirò soltanto, con fierezza e compiacimento che fra non guari, bandiere di reggimenti italiani saranno spiegate al vento sui campi di Piccardia e di Fiandra insieme alle bandiere alleate.

Così l'intima comunione di anime esistente tra Governi e tra popoli sarà ancora una volta cementata dalla fratellanza di armi e di sangue; così, con solidarietà materiale e spirituale, noi assistiamo all'immane comune cimento con comune ansia fraterna, con la stessa fervida speranza, con lo stesso ardente augurio.

88. – Dichiarazioni dell'on. Sonnino.

20 aprile 1918. – Alla Camera, l'onorevole Sonnino rispondendo ad una interrogazione del deputato Ciriani su proposte austro-ungariche di pace alla Francia, riafferma la perfetta lealtà dei nostri alleati e smentisce che i nemici abbiano avanzato proposte degne di esser prese in considerazione (Vedi il documento n. 26).

Prego l'on. Ciriani di non insistere in una sua interpellanza relativa a trattative di pace che hanno formato oggetto di recenti polemiche internazionali.

Mi rendo conto del naturale interessamento dei colleghi della Camera alle questioni sollevate dalla recente vivace polemica tra il Presidente del Consiglio francese e il Governo austro-ungarico circa le proposte nemiche relative a negoziati di una pace più o meno separata e i varî colloqui avvenuti in Svizzera o altrove. E quindi, pur deprecando oggi ogni dibattito su quell'argomento, per il danno che ne potrebbe derivare alla cosa pubblica, ritengo mio dovere di fare allo stesso tempo una breve dichiarazione in ordine ai fatti su cui vertono le varie interpellanze o interrogazioni.

Il Governo italiano che ebbe notizia dagli alleati di questi varî tentativi non vi si è mai formalmente opposto, pur manifestando agli alleati stessi il suo assoluto convincimento che nessuna pratica utilità potesse derivare da quelle proposte e da quelle conversazioni così come erano impostate.

Il Governo ha sempre ritenuto che si trattasse di manovre nemiche intese a un doppio scopo: anzitutto creare diffidenze e divergenze fra gli alleati, e in secondo luogo sfruttare, a scopo di guerra, quel naturale senso di rilasciamento che qualunque annunzio di negoziati di pace poteva produrre fra le nostre popolazioni.

Nel convegno di Saint Jean de Maurienne del 19 aprile 1917, avendo esaminato di concerto con gli alleati, il tema in genere dei tentativi che l'Austria fosse disposta a fare presso l'una o l'altra delle potenze alleate per ottenere una pace separata, ci trovammo pienamente d'accordo e fu registrato in apposito verbale, intorno alla inopportunità di impegnare conversazioni, che nelle circostanze d'allora sarebbero state particolarmente pericolose rischiando di indebolire la stretta unione esistente tra gli alleati.

Del resto a nessun consimile approccio col nemico il Governo italiano ha mai per suo conto preso parte alcuna, nè come invitato nè come invitante, sia direttamente sia indirettamente per mezzo d'intermediari.

E ciò dichiaro anche per tagliar corto senz'altro a tutte le voci fatte insidiosamente circolare all'estero come nel regno per opera del nemico dai disfattisti d'ogni risma di sup-

poste condizioni offerteci dall'Austria-Ungheria e di negoziati con essa.

Non sarebbe oggi opportuno entrare in maggiori particolari per non dar luogo a discussioni che troppo facilmente potrebbero giovare agli scopi insidiosi proseguiti in queste e in tante altre forme dai nostri nemici.

Per queste ragioni debbo pregare l'on. Ciriani di non insistere nella sua interpellanza che non potrei ad ogni modo accettare.

CIRIANI dichiara di non insistere nella interpellanza lieto di aver provocato le importanti dichiarazioni del Ministro degli Affari Esteri che varrano a tramutare le tendenziose voci diffuse con evidente scopo disfattistico.

89. – I fratelli delle provincie invase.

28 aprile 1918. – Un ordine del giorno del Comando Supremo dà notizia del contegno eroico e dignitoso assunto dagli italiani delle provincie invase dal nemico.

Le notizie che quotidianamente ci pervengono dai nostri fratelli delle terre invase sul trattamento loro fatto dal nemico, se provocano in noi profonda indignazione e giustificato dolore, debbono d'altra parte riempirci il cuore di legittimo orgoglio, giacchè di fronte al nemico prepotente, l'anima italiana delle popolazioni rimaste si leva vigorosa in tutta la sua fierezza e risponde alle imposizioni con fede indomabile nella Patria e nella vittoria.

Mentre infatti, lo straniero tenta affannosamente di fabbricarsi menzogneri documenti di umanità per ingannare il mondo civile con attestati di riconoscenza, con firme imposte e artefatte, fotografie appositamente organizzate, i nostri fratelli, e non solo gli uomini, ma anche le donne ed i bambini, reagiscono col dignitoso silenzio, col disprezzo ed anche con lo scherno, soccorrendo con loro pericolo e con stoiche privazioni i prigionieri nostri che il nemico assoggetta ad iniquo trattamento e ad inumane fatiche, dando ad essi tutto il conforto che possono di pietà e d'affetto, con fede invitta e con sublime sprezzo delle rappresaglie.

Queste popolazioni non hanno che un solo pensiero, la Patria, e una sola certezza, la liberazione. Esse vegliano in attesa e ci aspettano, fidenti nel nostro valore e nella nostra forza.

Io voglio che voi ciò sappiate, voglio che la voce dei nostri fratelli giunga solenne ed incitatrice al cuore di ognuno di voi.

I nostri aeroplani lanceranno nelle valli montane e di là dal Piave la parola fermamente affettuosa e rincuoratrice che per voi invio. Ed i fratelli nostri che là soffrono e validamente sperano, riuniti nel segreto delle loro case, nascosti all'occhio indagatore dello straniero, leggeranno il vostro saluto di fede e sapranno che all'indomabile italianità dell'anima loro corrisponde in voi eguale indomabile decisione ed eguale fermezza. – *Generale Diaz.*

Zona di guerra, 28 aprile 1918.

90. – Il trattato definitivo di pace con la Romania.

7 maggio 1918. – È firmato a Bucarest il trattato di pace tra gli Imperi centrali e la Romania.

91. – Le elezioni politiche rimandate.

10 maggio 1918. – È promulgata la legge che proroga di un anno il termine della XXIV legislatura la quale sarebbe scaduta nel 1918.

92. – Il Ministero per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari.

22 maggio 1918. – Il Re firma un decreto che istituisce, per la durata della guerra e fino ad un anno dopo la pubblicazione della pace, il Ministero per gli approvvigionamenti e consumi alimentari.

93. – L'Intesa per le nazionalità oppresse.

5 giugno 1918. – I Presidenti del Consiglio dei Ministri di Francia, Inghilterra e Italia convenuti a Versailles per la settima sessione del Consiglio Supremo di guerra, si adunano per uno scambio di vedute sulla Polonia e sulle nazionalità oppresse dall'Austria e stabiliscono di fare la seguente dichiarazione pubblica.

Polonia: La creazione di uno Stato polacco unito ed indipendente con libero accesso al mare costituisce una delle condizioni di una pace solida e giusta e di un regime del diritto in Europa.

Czeco-Slovacchi ed Jugo-Slavi: I Governi alleati hanno preso atto con soddisfazione

della dichiarazione fatta dal Segretario di Stato degli Stati Uniti e desiderano associarvisi esprimendo la loro profonda simpatia per le aspirazioni nazionali dei popoli czeco-slovacchi e jugo-slavi verso la libertà.

94. – La riparazione dei danni di guerra.

8 giugno 1918. – Un decreto luogotenenziale stabilisce il diritto al risarcimento dei danni di guerra « al fine di restaurare la ricchezza nazionale e la piena efficienza produttiva delle provincie invase dal nemico ».

95. – Il primo tributo di sangue dei czeco-slovacchi.

20 giugno 1918. – Il comunicato del nostro Comando Supremo nel dare notizia della formidabile battaglia che si svolge al nostro fronte cita anche i riparti di czeco-slovacchi che hanno dato valorosamente il primo tributo di sangue al trionfo dei generosi principî di libertà e di indipendenza pei quali combattono al nostro fianco.

96. – La grande offensiva austriaca fallita: la vittoriosa controffensiva italiana.

23 giugno 1918. – Gli austriaci ripassano in disordine il Piave.

Bollettino di guerra N. 1126 (ore 19).

Dal Montello al mare il nemico, sconfitto e incalzato dalle nostre valorose truppe, ripassa in disordine il Piave. - *Diaz.*

97. – Menzogne e confessioni tedesche.

24 giugno 1918. – Discutendosi al Reichstag tedesco il bilancio degli Esteri, il ministro Kühlmann parla della situazione militare: afferma che l' iniziativa delle operazioni è ancora nelle mani tedesche; che l' esercito austro-ungarico attaccò le posizioni italiane ottenendo notevoli successi e impegnando su quel fronte considerevoli forze nemiche. Sulla durata della guerra dice che è impossibile prevederne la fine e che non ostante i successi delle armi tedesche non si scorge negli avversari nessuna propensione alla pace, nè altra cosa che possa dare indicazione al Reichstag. Per queste dichiarazioni, il ministro Kühlmann è costretto a dimettersi.

98. – Il proclama del Re all' esercito vittorioso.

26 giugno 1918. – Il Re d' Italia dirige ai soldati un proclama inneggiante alla vittoria.

Soldati d' Italia!

Otto giorni di epica lotta, nella quale rifulse il valore, l' abnegazione, la tenacia di voi tutti, vi hanno dato il premio della vittoria.

Dapprima la vostra resistenza magnifica spezzò la violenza dell' assalto avversario e ne sconvolse i disegni ambiziosi. Poi, l' impeto irrefrenabile, col quale in fraterna e ardente gara con gli alleati nostri e i marinai nostri passaste immediatamente alla riscossa, ricacciò il nemico al di là del fiume, per noi inviolabile. Così dal suo sforzo immane, col quale sperava di sopraffarci per sempre, il nemico altro non ha raccolto che le sue gravissime perdite. Questo è stato, perchè voi avete bene ubbidito al comando della Patria, che ha raddoppiato la vostra volontà di vincere.

Soldati d' Italia!

Il grande grido di giubilo e di ammirazione, con cui l' Italia ha salutato la vostra vittoria vi attesta il fervore con cui tutta l' Italia vi segue. La battaglia ora vinta è fulgido e sicuro auspicio per le ulteriori fortune che dovranno guidarci alla vittoria finale.

Ad essa dobbiamo tendere con tutte le nostre forze e con tutto l' animo nostro; dobbiamo conseguirla per la memoria dei fratelli caduti e la liberazione dei fratelli oppressi, per la grandezza d' Italia e la vittoria della causa della civiltà per la quale combattiamo al fianco dei nostri alleati.

Dal Gran Quartiere Generale
li 26 giugno 1918.

VITTORIO EMANUELE

99. – La partecipazione militare degli Stati Uniti. Più di un milione di soldati americani mandati in Francia.

2 luglio 1918. – Il presidente Wilson pubblica una lettera del Segretario per la guerra Baker, che lo informa del numero dei soldati partiti dai porti degli Stati Uniti per partecipare alla guerra in Francia e del numero mensile degli uomini imbarcati dal maggio 1917 in poi.

Ho ricevuto oggi la seguente lettera del Segretario per la guerra, che mi sembra contenere informazioni così soddisfacenti per il paese, che la loro pubblicazione sarà bene accolta e aumenterà la soddisfazione della celebrazione della nostra festa nazionale del 4 luglio. Ecco la lettera:

Washington, 1º luglio.

Mio caro Presidente,

Più di un milione di soldati americani sono partiti dai porti degli Stati Uniti per partecipare alla guerra in Francia. Nel comunicarvi questo fatto, sento che vi interesseranno alcuni dati, che mostrano l'andamento del nostro sforzo militare per il servizio d'oltremare. Una prima nave recante personale militare levò l'ancora l'8 maggio 1917, con a bordo corpo sanitario, l'ospedale di base n. 4 e membri del corpo degli infermieri di riserva. Il generale Pershing e il suo Stato Maggiore si imbarcarono il 20 maggio 1917. Gli imbarchi di uomini dal mese di maggio 1917 fino al giugno 1918 compreso sono i seguenti:

1917	Maggio	1.718
	Giugno	12.261
	Luglio	12.988
	Agosto	18.323
	Settembre . . .	32.532
	Ottobre	38.259
	Novembre . . .	43.016
	Dicembre	48.840
1918	Gennaio	46.776
	Febbraio	48.027
	Marzo	63.811
	Aprile	117.212
	Maggio	244.345
	Giugno	291.016
	Totale	1.019.124

Il numero totale delle truppe ritornate dall'estero, di quelle perdute in mare o di quelle perdute in altro modo è di 8165. Grazie alla efficace protezione data dalla flotta al nostro sistema di trasporti, il numero dei perduti in mare è di soli 291. Gli approvvigionamenti e gli equipaggiamenti in Francia per tutte le truppe inviatevi, secondo gli ultimi rapporti, mostrano un sensibile aumento. Saluti rispettosi.

BAKER.

A questa lettera io ho risposto:

Washington, 2 luglio 1918.

Mio caro Segretario,

La vostra lettera del primo luglio contiene una notizia significante ed un rapporto parimenti significante circa l'invio delle nostre truppe oltre Oceano nell'anno passato. È un *record* che io penso debba cagionare universale soddisfazione, perchè il paese è indubbiamente di tutto cuore nella guerra e il popolo degli Stati Uniti è felice di vedere i suoi eserciti entrare sempre più rapidamente nella grande lotta destinata a salvare il mondo. Cordialmente e sinceramente vostro *Wilson*.

100. – L'elogio del generale Berthelot alle truppe italiane in Francia.

23 luglio 1918. – Il generale Berthelot a nome degli ufficiali e dei soldati francesi rivolge un elogio alle truppe italiane combattenti in Francia che ebbero larga parte nell'ostinata resistenza la quale infranse la spinta tedesca sul saliente di Reims e permise l'inizio della vittoriosa controffensiva.

Quartier generale, 23 luglio 1918.

Incaricato da quaranta giorni della difesa di una parte delicata del fronte, il secondo corpo italiano ha compiuto perfettamente la sua missione.

Sbarrando al nemico la strada verso l'Ardre e resistendo magnificamente ai ripetuti attacchi che ha dovuto subire, in intima unione con le unità francesi, ha respinto tutti gli attacchi dei tedeschi ai quali sono state inflitte sanguinose perdite, e ha conservato la posizione che gli era stata affidata e viene ora infine a partecipare brillantemente alle operazioni offensive che sono in corso contro il comune nemico.

Sotto l'illuminato comando e l'energico impulso del tenente generale comandante il 2º corpo italiano, del maggior generale comandante la 31ª divisione e del maggior generale comandante l'8ª divisione, gli ufficiali ed i soldati italiani hanno dato prova di salde

qualità di ardimento e di valore e si sono fatti notare per la loro disciplina ed il loro slancio.

Il generale comandante le armate a nome degli ufficiali e dei soldati francesi saluta i camerati del 2° corpo italiano e rivolge loro l'attestato dell'alta stima militare e dell'affetto così ben meritato. - *Generale Berthelot.*

101. - Gli Americani sul nostro fronte.

1 agosto 1918. - Un ordine del giorno del comando supremo partecipa all'esercito l'arrivo dei soldati americani a combattere sulla nostra fronte.

Partecipo all'Esercito l'arrivo di truppe americane in Italia.

La grande Nazione che è scesa in campo nel nome dell'umanità e del diritto e che in pochi mesi, impresa unica nella storia, ha creato e trasportato attraverso l'Oceano un esercito imponente per numero e per forza, porta oggi le sue truppe anche sulla nostra fronte, quale solenne e fiera sanzione della fraterna solidarietà che ha già in altri campi affermata.

Il mare, più che dividere, ha unito le due Nazioni. L'Italia per anni ed anni ha mandato in America milioni dei suoi figli, lavoratori esemplari per alacrità, tenacia e sobrietà, che hanno appreso per diretta esperienza quanto valgano la potenza e la volontà degli Americani e la loro indomabile fede nei diritti degli uomini liberi. Molti di questi lavoratori sono fra voi, soldati d'Italia, accorsi alla voce della grande nostra Patria in guerra, e tutti voi sapete delle glorie che il giovane esercito degli Stati Uniti ha saputo acquistare sui campi di Francia.

Queste forti truppe oggi vengono a combattere accanto a noi, ed a vostro nome io porgo Loro il saluto augurale di fede, di fraterna unione d'armi e di comuni successi. Con essi e con gli Alleati tutti, percorreremo con ardore la via che la causa della civiltà ci ha segnata ed insieme raggiungeremo la mèta comune, la vittoria che consenta la serena esplicazione del lavoro degli uomini civili ed il progresso delle libere Nazioni. - *Generale Diaz.*

102. - La Germania respinse serie proposte di pace dell'Intesa.

4 agosto 1918. - Nell'anniversario dell'entrata in guerra della Gran Bretagna il ministro Lloyd George pubblica un manifesto esortante alla resistenza, nel quale rivela che sei mesi or sono la Germania respinse una soluzione giusta e razionale proposta dagli alleati.

Il messaggio che io rivolgo al popolo dell'Impero britannico in occasione del quarto anniversario della sua entrata in guerra è il seguente: “ Tenete fermo! ”. Non siamo in guerra per alcun motivo egoista. Vi siamo per restituire la libertà alle nazioni brutalmente attaccate e spogliate e per dimostrare che nessun popolo, per quanto sia potente, può lasciarsi dominare dalla sfrenata ambizione del militarismo senza incorrere in una punizione pronta, certa e disastrosa da parte delle nazioni libere dell'universo. Non spingersi fino alla vittoria nella difesa di una tale causa sarebbe compromettere l'avvenire dell'umanità.

Io dico: “ tenete fermo! ” perchè mai la prospettiva della vittoria è stata così brillante come oggi. Sei mesi or sono i governanti della Germania respinsero, di proposito deliberato una soluzione giusta e razionale proposta dagli alleati. Essi, mettendo da parte l'ultima maschera della moderazione, divisero la Russia, ridussero la Romania alla schiavitù, tentarono lo sforzo supremo dirigendo contro gli alleati un furioso attacco che, secondo il loro pensiero doveva annientarli per sempre. Grazie all'invincibile valore di tutti gli eserciti alleati è oggi evidente per tutto il mondo che il sogno di conquista universale per il quale essi hanno a cuor leggero prolungato la guerra non potrà mai realizzarsi.

Ma la battaglia non è ancora vinta: la grande autocrazia prussiana cercherà ancora, con la forza e con l'astuzia, di evitare la disfatta e di aprire così al militarismo una nuova êra di vita. Non possiamo cercare di sottrarci noi stessi agli orrori della guerra lasciando tali orrori in riserva per i nostri posteri. Avendo intrapreso un compito, dob-

biamo continuarlo fino a che non si sia giunti ad una soluzione equa e duratura. In nessun altro modo possiamo assicurare al mondo la liberazione dalla guerra. Tenete fermo!. – *Lloyd George.*

103. – Accordi finanziari.

4 agosto 1918. – Il ministro italiano del tesoro, on. Nitti, sottoscrive a Parigi importanti accordi che regolano i rapporti finanziari fra Italia e Francia e completano quelli già conclusi con gli Stati Uniti e con l'Inghilterra.

104. – La spedizione dell'Intesa in Siberia.

8 agosto 1918. – Una nota ufficiosa americana dichiara che per non lasciare minacciata la sicurezza degli eroici contingenti czeco-slovacchi e per dimostrare a tutti i russi che l'Intesa vuol aiutarli a risollevarsi, saranno inviati a Vladivostock contingenti americani, inglesi, francesi ed italiani.

[Un telegramma da Tientsin del 31 agosto al *Daily Mail* annunciava che un trasporto italiano recante un contingente di truppe italiane per la Siberia era arrivato in un porto della Russia settentrionale. Eguale notizia era comunicata da un telegramma in data 7 settembre da Roma].

105. – Una relazione del Comando Supremo sull'ultima offensiva al nostro fronte.

18 agosto 1918. – Un comunicato del Comando Supremo dà notizia delle operazioni militari svoltesi nella battaglia dall'Astico al mare (15 giugno-6 luglio 1918).

106. – Il riconoscimento delle aspirazioni jugo-slave.

8 settembre 1918. – Il Governo italiano dichiara ai Governi alleati di riconoscere il movimento dei popoli jugo-slavi come rispondente ai principî pei quali gli alleati combattono.

[Già fin dal 2 luglio il ministro degli esteri francese Pichon in un dispaccio inviato al ministro degli esteri inglese Balfour, aveva riconosciuto il Consiglio Nazionale czeco-slovacco come organo supremo del movimento czeco-slovacco nei paesi dell'Intesa e a sua volta il ministro Balfour in un documento del 9 agosto (reso pubblico il 14) dichiarò a nome della Gran Bretagna di riconoscere i czeco-slovacchi come una nazione alleata e il loro Consiglio Nazionale quale presente mandatario del futuro governo czeco-slovacco. Ciò diede origine ad una risposta austriaca del 17 agosto dichiarante che i czeco-slovacchi combattenti nelle file dell'Intesa sono traditori e come tali verranno trattati.

Il 4 settembre fu pubblicata la dichiarazione americana pel riconoscimento del Consiglio Nazionale czeco-slovacco come governo belligerante di fatto. A questa dichiarazione seguirono quelle del Governo italiano (8 settembre) e del Giappone (16 settembre). Della dichiarazione italiana non si conosce ancora il testo: si ha soltanto il seguente comunicato ufficiale del 25 settembre].

In conformità ad una deliberazione presa in Consiglio dei ministri il giorno 8 settembre, il Governo italiano ha informati i Governi alleati che esso considera il movimento dei popoli jugoslavi per la conquista dell'indipendenza e per la loro costituzione in libero Stato come rispondente ai principî per i quali gli alleati combattono, nonchè ai fini di una pace giusta e duratura.

I Governi alleati hanno risposto prendendo atto con soddisfazione della dichiarazione fatta dal Governo italiano.

107. – La campagna pacifista degli Imperi centrali. Inviti austriaci a discussioni confidenziali. Offerte tedesche al Belgio.

14 settembre 1918. – Un telegramma ufficiale da Vienna annuncia che il Governo austriaco ha invitato i governi belligeranti a discussioni confidenziali, senza carattere obbligatorio, in un centro neutrale e che tale passo è stato reso noto anche alla Santa Sede. Contemporaneamente il Governo belga riceve da Berna per via indiretta comunicazioni sulle intenzioni della Germania riguardo al Belgio.

[Riportiamo il telegramma ufficiale da Vienna e la nota austriaca. Le proposte tedesche al Governo belga risultano da una nota in data 20 settembre 1918 nella quale

il ministro degli esteri belga rifiuta le offerte spiegandone i motivi].

Vienna, 14 settembre 1918. – Allo scopo di esaminare se la situazione sia tale da far ritenere che l'inizio di negoziati di pace sembri presentare prospettive di successo, il Governo austro-ungarico ha invitato oggi i Governi belligeranti a discussioni confidenziali, senza carattere obbligatorio, in un centro neutrale, ed ha loro inviato una nota redatta in questo senso. Una nota speciale è stata pure inviata per portare questo fatto a conoscenza della Santa Sede ed in essa vien fatto appello all'interesse del Papa per la pace.

L'offerta di pace che le potenze della Quadruplice rivolsero il 12 dicembre 1916 ai loro avversari, e la cui idea fondamentale conciliativa non abbandonarono mai, significa, nonostante il rifiuto oppostole, l'inizio di un periodo importante della storia di questa guerra.

Da quell'istante il problema della pace stette nel centro della discussione europea, anzi mondiale, e da allora l'occupò e la dominò in misura sempre crescente. Uno dopo l'altro quasi tutti gli Stati belligeranti presero sempre nuovamente la parola sul problema della pace, sulle sue premesse e sulle sue condizioni.

La linea di svolgimento di queste discussioni non fu tuttavia unitaria e continuativa. I punti di vista che ne fornivano la base mutavano sotto la influenza della situazione militare e politica, e almeno sinora non condussero ad un risultato generale concreto, praticamente utilizzabile.

Tuttavia indipendemente da tutte queste oscillazioni, si può constatare che la divergenza tra i reciproci criteri è in generale alquanto diminuita, e nonostante che sia ancora innegabile l'esistenza di antagonismi decisi, tra i quali non fu sinora gettato un ponte, si mostra una parziale desistenza da parecchi estremi concreti scopi di guerra e si manifesta una certa armonia riguardo ai principî generali della pace mondiale.

In ambedue i campi si nota indubbiamente l'aumento in vaste sfere delle popolazioni della volontà di pace e di accordo. Anche il confronto tra l'accoglienza che a suo tempo ebbe presso gli avversari la proposta di pace delle potenze della Quadruplice alleanza colle dichiarazioni fatte più tardi dagli uomini di Stato avversari, come da personalità, senza veste responsabile ma certo non senza influenza politica, conferma questa impressione.

Mentre ad esempio nella risposta degli alleati al Presidente Wilson venivano poste domande miranti allo smembramento dell'Austria-Ungheria, all'impicciolimento e ad una profonda trasformazione interna dell'impero tedesco ed allo annientamento del possesso europeo della Turchia, più tardi queste domande in parecchie dichiarazioni fatte dalle sedi ufficiali dell'Intesa furono modificate o parzialmente lasciate cadere.

Così Balfour, in una dichiarazione fatta circa un anno fa alla Camera dei Comuni inglesi, riconobbe esplicitamente che l'Austria-Ungheria può risolvere da sè i suoi problemi interni e che nessuno può dal di fuori imporre una costituzione alla Germania. E Lloyd George dichiarò al principio di quest'anno che non rientra negli scopi della lotta degli alleati lo smembrare l'Austria-Ungheria, lo spogliare l'impero ottomano delle sue provincie europee e riformare la Germania all'interno.

Come sintomo può anche valere il fatto che Balfour nel dicembre 1917 respinse categoricamente la supposizione che la politica inglese si sia mai impegnata per la creazione di uno Stato indipendente con i territorî della Germania sulla sponda sinistra del Reno.

Le dichiarazioni fatte dalle potenze centrali non lasciano dubbio che esse conducono una lotta di difesa per l'integrità e la sicurezza del loro territorio.

Più pronunziato che non nel campo degli scopi di guerra concreti è divenuto il ravvicinamento riguardo alle direttive sulle cui basi la pace deve concludersi e deve edificarsi il futuro ordinamento dell'Europa e del mondo.

Il Presidente Wilson, nei discorsi del 12 febbraio e del 4 luglio dell'anno corrente, formulò su queste direttive principî che non incontrarono l'opposizione dei suoi alleati e la cui ampia applicazione non dovrebbe trovare obbiezione neanche da parte delle potenze della Quadruplice, premesso che tale applicazione sia generale e conciliabile coi vitali interessi

dei rispettivi Stati. Comunque deve riflettersi che non è sufficiente il consenso dei principî generali, ma che si tratta anche di accordarsi circa la loro interpretazione e la loro applicazione ai singoli problemi concreti della guerra e della pace.

Per nessun osservatore sereno può esservi alcun dubbio che in tutti gli Stati belligeranti senza eccezione si è poderosamente rinvigorito il desiderio di pace e di accordi e si fa sempre più strada il convincimento che l'ulteriore continuazione della sanguinosa lotta trasformerebbe l'Europa in un cumulo di rovine, la ridurrebbe ad uno stato di esaurimento, che ne paralizzerebbe per anni lo sviluppo, senza che vi sia garanzia di ottenere colle armi quelle decisioni, che ambo le parti hanno invano atteso per quattro anni pieni di immani sacrifici, di dolori e di sforzi.

Ma per quali vie ed in qual modo può spianarsi la strada ad un accordo e infine si può raggiungerlo? Vi è una qualche seria prospettiva di giungere a tale intento continuando la discussione nel modo usato sinora?

Non abbiamo il coraggio di rispondere affermativamente a questa domanda. La discussione da una tribuna pubblica all'altra come è avvenuta sinora tra gli uomini di Stato dei varî Paesi fu in realtà una serie di monologhi. Le mancava sopratutto la immediatezza e discorsi e repliche non si combinavano. Gli oratori si parlavano alla sfuggita. D'altra parte la pubblicità e il terreno di queste discussioni toglievano loro la possibilità di progredire proficuamente.

In tutte le manifestazioni pubbliche di questo genere si cerca una forma di eloquenza che conta sull'effetto e sulle masse. Ma oggi consciamente o inconsciamente, ingrandisce la divergenza dal criterio dell'avversario e si producono malintesi che si radicano anzichè eliminarsi, e si ostacola un franco e semplice scambio di idee.

Ogni manifestazione degli uomini di Stato dirigenti appena avvenuta e prima ancora che dalle sedi competenti della parte avversaria si possa rispondergli, è fatta oggetto di discussioni appassionate od esagerate di elementi irresponsabili.

Ma anche gli uomini di Stato responsabili, per l'apprensione di mettere in pericolo gli interessi della condotta della guerra mediante una influenza sfavorevole sugli animi in patria, sono indotti ad usare un tono alto ed a tenersi rigidamente fermi ai punti di vista estremi. Se dunque deve farsi un tentativo per esaminare se vi siano le basi per un accordo atto a stornare dall'Europa la catastrofe della continuazione suicida della guerra, converrebbe in ogni modo scegliere un altro metodo, possibilmente una diretta discussione verbale tra i rappresentanti dei Governi e soltanto fra loro.

Dovrebbero formare oggetto di tale discussione di reciproca consultazione tanto i criteri antagonistici dei singoli Stati belligeranti, quanto ancora i principî generali che debbono servire quale base per la pace e le future relazioni fra gli Stati e sui quali si può prima di tutto tentare un accordo con prospettiva di successo.

Appena si fosse raggiunto l'accordo sui principî fondamentali si dovrebbe nel corso della discussione tentare di applicarli concretamente ai problemi della pace e così determinarne la soluzione.

Vogliamo sperare che da parte di nessuno Stato belligerante sorgeranno scrupoli contro tale scambio di idee. Le azioni di guerra non subirebbero interruzione, le discussioni potrebbero continuare anche soltanto sino a che i partecipanti ritenessero di avere prospettiva di successi. Non potrebbe sorgerne alcuno svantaggio per gli Stati rappresentati, anzi, lungi dal danneggiare, un tale scambio di idee dovrebbe essere giovevole alla causa della pace.

Ciò che non riesce una volta può ripetersi e forse almeno coopererebbe a chiarire criterî; molti degli antichi malintesi potrebbero eliminarsi; potrebbero determinarsi molte nuove nozioni e sprigionarsi correnti di trattenuta filantropia, nel cui valore rimarrebbe tutto quanto è sostanziale, mentre invece scomparirebbero parecchi antagonismi, cui oggi si dà ancora eccessiva importanza.

A nostro giudizio tutti i belligeranti hanno il dovere verso l'umanità di indagare insieme se ora, dopo tanti anni di lotta piena di sacrifici, ma indecisa, tutto il corso della quale indica la necessità dell'accordo, non sia possibile porre fine al terribile conflitto.

Il Governo imperiale e reale vuole quindi proporre ai Governi di tutti gli Stati belligeranti di inviare delegati ad uno scambio di idee confidenziali, non impegnative, sui principî fondamentali della conclusione della pace, in una località estera neutrale ed in un'epoca vicina, sulle quali dovrebbero prendersi accordi. Tali delegati sarebbero incaricati di comunicarsi reciprocamente i criteri dei loro Governi circa tali principî, accogliere le comunicazioni analoghe, chiedere e fornire dilucidazioni franche ed aperte su tutti questi punti che abbisognano di essere precisati.

Il Governo imperiale e reale si onora di pregare il Governo di.... a voler portare questa comunicazione a cognizione del Governo di....

108. – La pronta risposta degli Stati Uniti.

17 settembre 1918. – Mezz'ora dopo conosciuta la nota austriaca il Segretario di Stato degli Stati Uniti Lansing pubblica una dichiarazione nella quale riferendosi alle condizioni di pace ripetutamente esposte in passato, afferma che il Governo degli Stati Uniti non accoglierà altre proposte.

[La risposta ufficiale americana diretta al ministro di Svezia fu pubblicata il 20 settembre].

Sono autorizzato dal Presidente a dichiarare che la risposta di questo Governo alla nota dell'Austria-Ungheria, che propone una conferenza non ufficiale tra i belligeranti, sarà la seguente:

Gli Stati Uniti pensano che è una sola la risposta che essi possono dare alla proposta del Governo imperiale austro-ungarico. Il Governo degli Stati Uniti ha ripetutamente e con tutta sincerità esposto le condizioni, in base alle quali gli Stati Uniti prenderebbero in considerazione la pace. Esso non accoglierà alcuna proposta per una conferenza su un oggetto, a riguardo del quale ha preso la sua posizione e formulati i suoi propositi così chiaramente. – *Lansing.*

109. – La risposta dell'Italia.

18 settembre 1918. – Un comunicato ufficiale dichiara che il Governo italiano non ha avuto comunicazioni relativamente alle proposte austriache: che se il testo diramato dalle agenzie telegrafiche è esatto, tali proposte non hanno probabilità di riuscita; ricorda recenti dichiarazioni nemiche escludenti qualsiasi cessione di territorio; rileva che le proposte tacciono sulle basi di pace fatte già largamente conoscere dall'Intesa e dagli Stati Uniti; riafferma le aspirazioni italiane e dichiara che l'Italia non cesserà dalla lotta.

Il Governo italiano non ha finora conoscenza della nota austriaca relativa all'apertura di negoziati di pace se non da quanto è stato pubblicato dalle agenzie telegrafiche. Ma, se il testo diramato dal "Correspondenz Bureau" è esatto, il Governo italiano deve rilevare che la proposta austriaca mira a creare un simulacro di trattative di pace senza alcuna consistenza reale e probabilità di riuscita pratica. Le recenti dichiarazioni di uomini di Governo dell'Austria-Ungheria e della Germania, che escludono qualsiasi cessione di territorio e vorrebbero consacrare come definitivi gli iniqui trattati di Brest-Litovsk e di Bucarest, rendono impossibile ogni utile inizio di negoziati.

L'Intesa e gli Stati Uniti hanno largamente fatto conoscere la loro viva aspirazione verso una giusta pace e al tempo stesso anche su quali basi essenziali tale pace debba fondarsi. Su questo punto la nota austriaca non dice neanche una parola. Così dicasi, ad esempio, per quanto riguarda più direttamente le aspirazioni italiane. Esse sono ben note al Governo austriaco, come sono riconosciute dagli Alleati, e si riassumono nel compimento dell'unità nazionale con la liberazione delle popolazioni italiane finora soggette all'Austria e nel conseguimento delle condizioni indispensabili alla sicurezza dell'Italia. Fino a che il Governo austriaco non

mostrerà di riconoscere esso pure così questi fini particolari, come quelli altri generali e particolari per i quali combattono solidalmente tutti gli alleati, l'Italia non cesserà dalla lotta, diretta a condurre l'umanità ad un migliore e più sicuro assetto di pace durevole, fondato sulla libertà e la giustizia.

IIo. – Gli effetti delle vittorie dell'Intesa in Palestina e in Macedonia. L'armistizio colla Bulgaria.

30 settembre 1918. – Il generale Franchet d'Esperay comandante in capo degli eserciti dell'Intesa in Oriente e i delegati bulgari generale Lukoff e ministro Lapiceff rappresentanti il governo di Sofia firmano una convenzione militare per la cessazione delle ostilità.

[Le condizioni dell'armistizio, secondo le notizie ricevute, sono le seguenti].

1. Evacuazione immediata conformemente ad accordo da concludersi, dei territorî ancora occupati della Grecia e della Serbia. Da detti territorî non dovranno essere asportati nè bestiame, nè cereali, nè approvvigionamenti di qualsiasi specie. Nessun danno dovrà esser prodotto al momento della partenza. L'amministrazione bulgara continuerà a funzionare nelle parti della Bulgaria attualmente occupate dagli alleati.

2. Smobilitazione immediata di tutto l'esercito bulgaro.

3. Consegna in luogo da designarsi dal Comando degli eserciti d'Oriente, delle armi, delle munizioni, dei veicoli militari appartenenti agli elementi smobilitati che saranno in seguito immagazzinati a cura delle autorità bulgare col controllo degli alleati. I cavalli verranno egualmente rimessi agli alleati.

4. Consegna alla Grecia del materiale del IV corpo d'armata preso all'esercito greco al momento dell'occupazione della Macedonia orientale, in quanto non sia stato inviato in Germania.

5. Gli elementi di truppe bulgare attualmente all'ovest del meridiano di Uskub appartenenti all'undecima armata tedesca deporranno le armi e saranno considerati fino a nuovo ordine come prigionieri di guerra. Gli ufficiali conserveranno le loro armi.

6. Impiego, fino alla pace, da parte delle armate alleate, dei prigionieri bulgari in Oriente senza reciprocità per quello che concerne i prigionieri di guerra alleati. Questi ultimi verranno rimessi senza indugio alle autorità alleate ed i deportati civili saranno completamente liberi di rientrare nelle loro case. La Germania e l'Austria avranno un termine di quattro settimane per ritirare dalla Bulgaria le loro truppe e i loro organi militari. Nello stesso termine i rappresentanti diplomatici e consolari delle Potenze centrali, alla pari dei loro connazionali, dovranno lasciare il territorio del Regno.

Mentre stiamo per licenziare alle stampe le bozze di queste ultime pagine, sono sopraggiunti nuovi documenti connessi con la proposta d'armistizio da parte degli Imperi centrali e della Turchia (4 ottobre). Ma assolute necessità tipografiche ci impediscono di accrescere maggiormente la mole di questa raccolta.

R. M.

MARTIRI ED EROI DELLA NOSTRA GUERRA

(SECONDA SERIE)



Francesco Allegranzi, da Cordignano, sottotenente di fanteria, dopo arditissime prove di valore date nelle giornate della primavera del 1916 durante l'assalto alle opere fortificate nel settore di Riva, cadde eroicamente l'11 aprile sul M. Sperone. Proposto per la med. d'oro.



Bartolomeo Arrigoni, da Bergamo, uno dei più valenti tra i nostri piloti di apparecchi da caccia. Partecipò a parecchie imprese ardite guadagnandosi alcune ricompense al valore.

Francesco Alliaga di Ricaldone, audacissimo pilota di ricognizione, dopo aver compiute per diecine di volte brillantemente i mandati affidatigli, rimase ucciso mentre eseguiva fotografie in una zona tempestata dalle artiglierie antiaeree nemiche: med. d'arg.e di bronzo.



Vittorio Arrigoni, da Milano, capitano pilota, partito il 20 maggio 1918 con l'osservatore tenente Santoro per rilievi sulla stazione di Primolano, vi si trattenne per oltre un'ora e mezza. Una granata colpì il velivolo e ferì l'osservatore. Col motore inutilizzato, riuscì dopo un volo di oltre 40 km. ad atterrare nel proprio campo. — Med. d'arg.





Giuseppe Angelini, da Siracusa, marinaio scelto, insieme col capitano di corvetta Mario Pellegrini, il capo torpediniere Miliani e il marinaio Corrias, penetrò nel porto di Pola, dove l'eroico manipolo riuscì a lanciare un siluro contro una « dreadnought » austriaca del tipo *Viribus Unitis*. — Medaglia d'oro.

Primo Baggioni, sottotenente di vascello, osservatore a bordo di un idrovolante della Regia Marina, partecipò a novantaquattro incursioni aeree su territorio nemico, conservando ogni volta inalterato il suo sangue freddo di fronte ai più gravi pericoli. Decorato con due medaglie al valore.

Eugenio Angeloni, da Monte S. Savino (Arezzo), maggiore dei bersagl., decorato sul campo a S. Grado di Merna, sul Carso, il 3 nov. 1916; nell'avanzata sull'altipiano della Bainsizza, all'espugnazione del monte Semmer, cadeva mortalmente ferito il 18 ag. 1917 alla testa del suo battaglione. — Due medaglie d'argento.



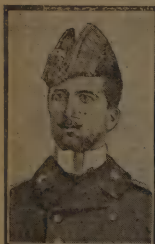
Stefano Baglietto, da Varazze, tenente di vascello, pilota a bordo di un idrovolante della R. M., partecipò a venticinque incursioni aeree e ad altrettanti combattimenti, nell'ultimo dei quali perdette eroicamente la vita. Due medaglie al valore e cinque encomi solenni.





MARTIRI ED EROI DELLA NOSTRA GUERRA





Andrea Bafile, da Bagno (Aquila), tenente di vascello, comandante di un battaglione di marinai sul basso Piave, in giorni nei quali si preparava una operazione di guerra volle personalmente tentare un'audace ricognizione tra i canneti e i pantani della sponda sinistra. Compiuta l'impresa, mentre stava per ritornare si accorse della mancanza di uno de' suoi uomini. Rifece allora da solo la via percorsa, ma mentre ripassava il Piave fu scoperto e ferito. Riuscì a raggiungere le nostre linee, dove, conscio della fine imminente, riferì quanto aveva osservato e, dirigendo ai soldati infiammate parole, si disse lieto del sacrificio che non sarebbe vano.—Med. d'oro.



Giuseppe Benvenuti, da Arezzo, tenente di fanteria, il 15 maggio 1917 fu ferito durante il combattimento che ci diede il possesso del Monte Cucco. Nonostante il sangue perduto, si offerse volontar. per una pericolosa ricogniz., durante la quale, colpito una seconda volta, lasciava sul campo la vita. — Medaglia d'oro.



Francesco Luigi Berardi, piemontese, maggior generale comandante di una brigata di fanteria. Morì da eroe il 6 luglio 1915 davanti alle sue truppe durante un assalto alle formidabili linee nemiche del Sabotino. — Alla sua memoria venne assegnata la medaglia d'oro.



Gino Bertoletti, soldato mitragliere a bordo di un «Caproni», partecipò a tutte le imprese di bombardamento della sua squadriglia, distinguendosi per il sereno sprezzo del pericolo e per la sua rara sicurezza di puntatore. — Medaglia d'argento.



Angiolino Bartoli, da Guardistallo, tenente degli arditi, era accorso volontariamente alle armi all'inizio della guerra con altri suoi compagni di fede rivoluzionaria. Ferito due volte, sul Carso e sulla Bainsizza, parendogli poco ciò che aveva operato come ufficiale addetto ad una brigata, chiese ed ottenne il passaggio agli «arditi», e combattendo alla testa dei suoi soldati cadde da eroe il 20 aprile 1918. — Due medaglie d'argento al valore.



Giulio Bechi, da Firenze, colonnello di fanteria, fu uno dei narratori italiani più cari al pubblico, tra cui le sue opere ebbero sincero e vivo successo. Dopo essere stato combattente valoroso in Libia, passò sul fronte isontino dove ebbe il comando d'un reggimento di fanteria. Cadde ferito mortalm. il 29 agosto 1917 sulle pendici di Santa Caterina ad est di Gorizia e morì dopo due giorni Le sue ultime parole furono un inno alla Patria.



Giacomo Bertoli, da Calcio (Bergamo), soldato di fanteria, porta armi di una sezione mitragliatrici, spintosi il 23 maggio 1917 con la prima ondata d'assalto sotto i reticolati nemici del Monte Santo, benchè fosse rimasto ferito continuava a persistere nel suo compito sino alla fine dell'azione. — Medaglia d'argento.

Giuseppe Bologna, tenente di vasc., capo di una squadriglia di idrovolanti della R. Marina, pilota audacissimo, partecipò a numerose incursioni su territorio nemico, assolvendo ogni volta felicemente la missione affidatagli. — Due medaglie d'argento.



MARTIRI ED EROI DELLA NOSTRA GUERRA



Carlo Buffa dei conti di Perrero, tenente colonnello di fanteria. All'inizio della guerra era maggiore degli alpini e guidò il battaglione Cadore alla conquista di Monte Cristallo riportandovi due ferite e guadagnando la med. d'argento. Passato poi a comandare il 138° fanteria, rimaneva ucciso il 4 nov. 1916 a Castagnevizza, dopo avere per tre giorni portato i suoi soldati alla vittoria. — Medaglia d'oro.



Casimiro Buttini, tenente, pilota di un apparecchio da bombardamento, durante un'azione essendo stato colpito a morte il secondo pilota ed egli stesso ferito, riusciva a mantenere il controllo sull'apparecchio danneggiatissimo, e dopo sforzi inauditi, passando a bassa quota sulle posizioni nemiche, lo riconduceva sul suolo della Patria salvando la vita ai compagni. — Med. d'oro.



Luigi Caldieri, colonnello di fanteria, il 2 nov. 1916 a San Grado di Merna si gettava alla testa dei suoi battaglioni contro una munitiss. trincea nemica, riuscendo dopo parecchi cruenti assalti a conquistarla. Mentre gioiva coi suoi soldati della difficile vittoria raggiunta, cadeva colpito a morte dalla mitraglia. — Med. d'oro.



Attilio Calvi, capitano degli alpini, nato nel 1888 a Piazza Brembana (Bergamo). Dal princ. della guerra fu nel settore dell'Adamello dove partecipò a tutti i fatti d'arme ivi svoltisi. Cadde eroicamente durante un'azione diretta dal col. Carlo Giordana per la conquista dei ghiacciai della Lobbia Alta e della testata della Val di Genova. — 5 medaglie.



Carlo Canessa, da Livorno, sottotenente di fanteria, più volte decorato al valore. Cadde sulle colline ad est di Gorizia il 12 agosto 1917, dopo mirabili prove date durante gli assalti di quei giorni alle formidabili difese nemiche.



G. C. Carcano, sottoten. degli alpini, nato nel 1891 a Gavirate. Distintosi più volte nei combattimenti ai quali partecipò per oltre un anno di guerra, cadde il 26 giugno 1916 a Malga Zugna, durante un vittorioso contrattacco delle nostre truppe che iniziavano la riscossa contro le armate di Conrad. — Med. d'argento.



Francesco Casassa, da San Maurizio Canavese, caporalmagg. di fanteria. Durante un combattimento svoltosi nel settore di Monfalcone il 3 luglio 1916 rimase gravemente ferito alla testa e nonostante le insistenze dei superiori volle rimanere al suo posto fino alla fine dell'azione, incitando i compagni a combattere. — Medaglia d'argento.



Antonio Cascino, generale comandante di divisione, nato a Piazza Armerina. Nell'agosto del 1917 diresse le operaz. per la conquista del Monte Santo, sul quale le sue truppe vittoriose piantarono il tricolore. Rimase sempre in linea durante tutta l'azione, e quando la battaglia fu chiusa si prodigò incessantemente per il progressivo rafforzamento delle posizioni conquistate. Durante una delle frequenti ricognizioni che personalmente compiva verso le linee nemiche fu ferito il 29 sett. 1917 e morì il giorno dopo. — Medaglia d'oro.

MARTIRI ED EROI DELLA NOSTRA GUERRA



Luigi Cattani, da Milano, sottotenente dei bombardieri. Concorse a preparare una importante azione offensiva che si doveva svolgere nel suo settore, infondendo col suo contegno e con le sue parole la fede nei soldati. Colpito da proiettile nemico, morì il 13 maggio 1917 presso Castagnevizza. — Medaglia d'argento.

Marziale Cerutti, da Lonato, volontario, uno dei più audaci tra i nostri piloti di apparecchi da caccia. La sua prima vittoria è del giugno 1917. Oggi conta una ventina di apparecchi nemici abbattuti ed occupa uno dei primi posti nella classifica degli «assi». — Tre medaglie d'argento al valore e croci di guerra dei governi alleati.





Antonio Chiri, pilota di un apparecchio da caccia, nei frequenti duelli sostenuti con gli avversari diede sempre mirabili prove di ardimento e di sereno sprezzo del pericolo, riuscendo sempre vincitore. Questo ardito pilota conta al suo attivo cinque velivoli nemici abbattuti ed è decorato con due med. d' arg. al valore.

Costanzo Ciano, da Livorno, cap. di vascello. Fece parte della leggendaria schiera dei «trenta» che l'11 febbraio 1918, penetrarono fin dentro la baia di Bùccari e vi silurarono un piroscafo nemico. Erano con lui D'Annunzio e Rizzo. Più tardi preparò e diresse la spedizione di Mario Pellegrini nel porto di Pola. Cavaliere dell'ordine milit. di Savoia.





Franco dei conti Cioia, sottotenente degli alpini, nato nel 1896 a Venezia. Si distinse nella epica difesa del Pasubio compiuta dalle truppe della Brigata Liguria al comando del generale Papa e cadde da eroe durante un aspro combattimento il 10 sett. 1916. — Med. d' arg.

Guelfo Civinini, da Roma, corrispondente di guerra del *Corriere della sera*, Partecipò alla guerra anche come soldato. Nelle giornate di battaglia, sempre in prima linea, si offrì spesso per imprese pericolose e talvolta assolse con molta perizia il compito di ufficiale di collegamento. Il suo contegno fu premiato dalle supreme autorità con quattro med. al valore.

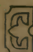




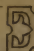
Giovanni Costanzi, da Genova, tenente aviat. Giornalista e, poeta di grande ingegno, aveva dato una magnifica prova con un volume di versi, *La luce lontana,* apparso nel 1914, che fu calorosamente lodato da Gabriele d'Annunzio, il quale salutò nel giovane poeta ligure una sicura promessa per l' arte nostra. Giovanni Costanzi morì da eroe nel cielo della patria il 16 aprile 1918. — Due medaglie al valore.

Ettore Croce, da Torino, capitano aviatore. Entrato in aviazione fra i primissimi, fu pilota di un apparecchio da caccia, compiendo molte notevoli prove. Inviato in missione all'estero, fu poi nominato comandante di una squadriglia, ed assolvendo il compito arduo affidatogli trovò la morte durante un volo il 31 maggio 1918. — Decorato con due medaglie d'argento.





MARTIRI ED EROI DELLA NOSTRA GUERRA





Fausto Curti, da Pieve del Cairo, colonnello brigadiere. Dall'inizio della guerra fu costantemente in prima linea, sprone ed esempio alle sue truppe. Messo al comando di una eroica brigata la trascinò più volte alla vittoria. Cadde davanti ai suoi soldati a Costa Alta il 19 giugno 1916 dicendosi lieto di morir per l'Italia. — Medaglia d'argento.

Vincenzo Dattilo, da Napoli, sottotenente di fanteria, facendo parte del corpo di spedizione italiano in Macedonia, si battè da valoroso contro le truppe bulgaro-tedesche, e il 9 maggio 1917 a quota 1050 presso Monastir, conquistava una forte posizione nemica riuscendo a mantenerla sebbene fosse stato gravemente ferito. — Medaglia d'argento.





Alfredo Dentice di Frasso, capitano di vasc., comand. del primo reggim. di marinai appiedati di quella eroica brigata di marina distintasi nella difesa della zona del basso Piave, guidò più volte i suoi «arditi del mare» alla riscossa contro il nemico infiltratosi, dopo le giornate del nov. 917, tra la Piave Vecchia e il Sile. — Promosso per merito di guerra e decor. con tre med. d'arg.

Luigi De Riseis, da Lerici (Genova), guardiamarina, pilota di idrovolante, instancabile e ardito, eseguì numer. azioni di bombardamento nell'alto Adriat. superando gravi pericoli ed affrontando ogni volta con coraggio e serenità l'intenso fuoco avversario, riuscendo sempre a riportare il proprio apparecchio alla sua base. — Medaglia d'argento.





Eug. De Rossi, da Brescia, maggior gener. per merito di guerra. All'inizio delle ostilità, colonnello comand. di un regg. di bersaglieri lo condusse alla conquista del costone del Mrzli (Monte Nero), dove il 3 giugno 1915 cadeva gravem. ferito da una pallottola di mitragl. Apostolo tuttora di italianità alla quale dedicò tutta la vita. — Medaglia d'oro.

Armando Diaz, da Napoli, ten. gener. capo di Stato Magg. dell'eserc. italiano dal nov. 1917. Preparò e diresse la meravigliosa resistenza delle nostre truppe, dopo la rotta di Caporetto, affermatasi saldam. nei mesi di nov. e dic. 1917 e nel genn. 1918 lungo le rive della Piave, sul massiccio del Grappa e sull'altipiano di Asiago; nel giugno 1918 infranse, ancora sulla Piave e sul Grappa, la nuova offensiva nemica, riuscendo a liberare tutta la riva destra della Piave; nell'ottobre disperse l'eserc. austr. nella gloriosa battaglia di Vittorio Veneto e chiuse, con la vittoria, la guerra. Si era già distinto sul Carso, rimanendovi ferito e guadagnandosi due med. d'arg. (Il ritr. è nella Cron. d. Guerra).



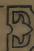
Ippolito Donisi, sergente di fant., trovandosi ammalato nel giorno in cui il suo reggim. doveva partecipare ad una import. azione offensiva, ricusò le cure dei medici e volle restare tra i propri compagni. Offertosi spontaneam. per aprire dei varchi nei reticolati nemici del San Michele, vi trovava morte gloriosa il 4 luglio 1915. — Medaglia d'argento.

Remo Fasani, da Casalmoro (Mantova), redatt. del *Secolo*. Tenente di fant., essendo rimasto gravem. ferito il 14 magg. 1917 sulle pendici del Monte Santo, non volle abbandonare la linea e partecipò al contrattacco che riuscì ad arrestare l'impeto del nemico. — Mutilato di guerra e decorato con la medaglia d'argento.





MARTIRI ED EROI DELLA NOSTRA GUERRA





Giordano Felici, da Forlì, sottoten. di fanteria, sempre primo in tutte le azioni più arrischiate, il 14 maggio 1917 giungeva con altri pochi valorosi sulla vetta del Vodice, accanitam. contesa dal nemico, riuscendo a conquistarla. E nella lotta ivi svoltasi perdeva eroicamente la vita. — Medaglia d'argento.

Otello Firmani, soldato mitragliere a bordo di un apparecchio da bombardam., si distinse in tutte le azioni della sua squadriglia su territorio nemico per la sua mirabile sicurezza di puntatore e per il coraggio del quale diede prova in ogni pericolosa contingenza. — Medaglia d'argento.





Guglielmo Fornagiari, serg. maggiore, pilota in una squadriglia di apparecchi da caccia, appartenente al famoso gruppo degli «assi» della seconda Armata, occupa uno dei primi posti nella classifica dei «cacciatori» avendo abbattuto buon numero di velivoli nemici. — Medaglia d'argento.

Temistocle Franceschi, da Livorno, colonnello brigadiere. Agli inizi della guerra comandando un gruppo di battaglioni alpini conquistò il Rombon nella zona dell'alto Isonzo. Preposto al comando di una brigata di fanteria, nel maggio 1917 scalò e conquistò il Vodice, trovando la morte nell'attacco durante il quale marciava alla testa dei suoi soldati. — Medaglia d'oro.





Carlo Freguglia, tenente di fanteria, il 20 agosto 1917, nel settore carsico di Flondar ai piedi dell'Hermada, essendo stato ferito levava alto il tricolore gridando ai suoi fanti: «Avanti, Salerno!». Ferito una seconda volta, ricusava di allontanarsi e conservava il comando della compagnia incitandola col mirabile contegno a non arrestarsi. Colpito una terza volta e più gravemente, spirava poco dopo inneggiando alla Patria. — Medaglia d'oro.

Gaetano Galavolti, nato nel 1885 a Medicina, tenente dei bersaglieri. Dopo aver dato innumerevoli prove del suo valore, moriva il 19 agosto 1916 in un ospedale da campo per ferite riportate combattendo durante un assalto alle posizioni nemiche. — Decorato con 2 med.





Giuseppe dei march. Garassini Garbarino, ligure, pilota arditiss. di appar. da bombardam., partecipò con sommo onore a numerose spedizioni contro la costa nemica. Dopo innumerevoli peripezie caratterizzanti la sua magnifica carriera di aviatore, perdeva eroicamente la vita durante un volo sull'alto Adriatico. — Med. d'oro.

Luigi Gasparotto, da Sacile, deputato del quarto collegio di Milano, tenente di fanteria. Arruolatosi volontario all'inizio della guerra, fu costantem. in prima linea in mezzo alle truppe, partecipando alle loro avanzate e dando quotidiano esempio di serenità e di coraggio. Durante e dopo la ritirata sul Piave si tramutò in un vero apostolo di fede italiana tra i soldati. — Decorato con 4 med. al valore.





MARTIRI ED EROI DELLA NOSTRA GUERRA





Gaetano Giardino, tenente generale, sottocapo di Stato Maggiore dell'esercito ital. Dopo il ripiegamento della fine d'ottobre 1917 assunse il comando della quarta Armata che aveva abbandonato le linee della Carnia e organizzò quella meravigliosa difesa del settore tra Brenta e Piave e del massiccio del Grappa che destò l'ammirazione del mondo. — Insignito di molte ricompense al valore e delle più alte onorificenze italiane ed alleate.

Maurizio dei princ. Gonzaga, nato a Venezia dalla storica famiglia mantovana, tenente gener. Comandante della gloriosa 53ª Divisione, la condusse nel maggio del 1917 alla conquista del Vodice, e tenne saldam. dal 17 maggio al 16 giugno le posizioni conquistate, vivendo per oltre un mese in una caverna della montagna ed esponendosi quotidianamente ai colpi nemici, mirabile esempio alle truppe delle quali diresse con energia e intelligenza l'azione. — Med. d'oro.





Albano Gottardi, da Ponte di Brenta, maggiore di fant. Comandante di battaglione fu costantemente esempio e sprone ai suoi soldati, in mezzo ai quali cadde da eroe sulle conquistate posizioni del Carso il 29 giugno 1916. — Decorato con tre medaglie al valore.

Carlo dei conti Gozzi, nato a Venezia nel 1889, sottotenente di cavalleria. Fece parte dei primi squadroni appiedati che si distinsero nel settore del basso Isonzo e sul Carso, e trovò la morte durante un violento attacco nemico il 10 luglio 1916. — Medaglia d'arg.





Attilio Imolesi, da Cesena, uno dei più valenti e promettenti piloti di apparecchi da caccia, abbattè cinque aeroplani nemici e cadde sul campo in seguito ad un combattimento sostenuto con forze soverchianti. — Medaglia d'argento.

Aldo Levi, da Milano, sottotenente di fanteria. Il 18 giugno 1916 fu gravemente ferito durante un aspro combattimento sul monte Lemerle, ed ebbe tuttavia la forza d'animo di rifiutare ogni soccorso e di tenere il comando del suo reparto per l'intera giornata e per la notte successiva. — Medaglia d'argento.





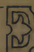
Aldo Glauco Lodi, da Brescia, aspirante ufficiale di fanteria. Benchè riformato per deficenza organica, si arruolò volontario nell'arma di fanteria e appena ultimata l'istruzione chiese ed ottenne di essere inviato al fronte, dove incontrava morte gloriosa il 10 gennaio 1916 sulle sanguinose posizioni della soglia di Oslavia davanti a Gorizia.

Michele Longo, tenente di fanteria, distintosi per la strenua difesa delle nostre posizioni sul Pasubio il 2 luglio 1916. Inviato poi in Val Posina, il 15 dello stesso mese tenne una ridotta aspramente attaccata dal nemico, e benchè fosse gravemente ferito continuò a combattere e ad incitare i suoi uomini. — Medaglia d'argento.





MARTIRI ED EROI DELLA NOSTRA GUERRA





Clemente Maggiora, uno dei pionieri dell'aviazione in Italia, alla quale dedicò tutto il suo entusiasmo. Fu istruttore di tutti i più celebri « assi » nostri. Pilota di eccezionale coraggio, compì voli audacissimi e memorabili. Morì il 17 marzo 1918 per un incid. di volo.



Guido Manzini, da Guastalla, capitano degli alpini, caduto il 29 aprile 1916 nel settore dell'Adamello durante la prima fase di una grandiosa azione offensiva. Si era già distinto in altri episodi della guerra d'alta montagna per il suo coraggio e il suo spirito d'iniziativa. — Due medaglie d'arg.



Giuseppe Mariani, da Seregno, soldato mitragl. Mentre sulla linea era impegn. un furioso corpo a corpo, rimasto solo alla propria mitragl., ferito alla spalla contin. il fuoco violento per trattenere la foga irrompente del nemico. Sopraffatto, non si arrendeva, quantunq. ferito una seconda volta alla gamba. Sopraggiunti i nostri con un contrattacco, mentre s'apprestava nuovam. a falciare l'avversario cadeva riverso sulla propria arma, colpito una terza volta in pieno petto. Soccorso e trasportato al vicino posto di medicazione, trovava ancora la forza di incitare e rincorare i compagni. — Med. d'oro.



Luigi Meloni, da Aritzo (Cagliari), sottotenente di fanteria, il 15 mag. 1917, durante l'azione per la conquista del Monte Cucco, si scagliava con un drappello di soldati contro una fortiss. posizione nem. riuscendo a conquistarla con un terribile corpo a corpo nel quale trovava la morte. — Med. d'argento.



Corrado Mazzoni, da Bologna, tenente di fanteria, il 29 ag. 1917 rimaneva gravemente ferito sul Veliki Hrib, eppure riusciva ad aprirsi un varco attraverso le file dei nemici che lo circondav. ed a raggiung. i nostri. Rifiutava ogni soccorso, ed il giorno seguente si offriva spontan. di partecipare all'avanzata. Giunto ad una trincea nemica ed ancora una volta ferito vi penetrava tra i primi, finchè cadeva mortalmente colpito. — Medaglia d'oro.



Nino Mignani, da Casale Monferrato, sottotenente di fanteria, partecipò con grande ardimento alle prime avanzate sulla linea dell'Isonzo e cadde da eroe nell'estate del 1915. — Medaglia d'argento.



Antonio Milani, capotorpediniere, penetrava il 14 maggio 1918 nel porto di Pola su una piccola imbarcaz. comandata dal capitano di fregata Mario Pellegrini e riusciva coi suoi compagni a silurare una grossa unità nemica, restando poi con essi prigion. del nem. — Med. d'oro.



Pietro Mongini, tenente degli alpini, nato nel 1892 a Castelletto Ticino, cadde il 10 settemb. 1916 durante la strenua difesa del Pasubio, dopo essersi distinto in molteplici azioni, meritandosi la ricompensa di due medag. al valore.



MARTIRI ED EROI DELLA NOSTRA GUERRA





Raoul Moore, sergente pilota di aeroplani in Libia, costretto il 25 ott. 1916 ad atterrare in pieno deserto per un guasto al motore, fu sopraffatto da un gruppo di ribelli e gravemente ferito. Trasportato al campo arabo, appena convalescente riusciva il 2 dicembre mediante un'ardita evasione a raggiungere sfinito le linee italiane dopo nove ore di marcia nel deserto di Azizia. — Medaglia d'argento.



Nicolis di Robilant, tenente generale, fu il valoroso condottiero della quarta armata durante oltre due anni di guerra e riuscì a condurla a salvamento intatta, mediante una magnifica ritirata, in ottobre-novembre 1917, dalle alpi della Carnia alla zona tra Brenta e Piave, dove l'armata stessa tenne poi testa gagliardamente agli assalti delle orde germaniche di Von Below.

Andrea Alfonso Mori, da Spezia, sottotenente dei bersaglieri, comandante di reparto, riusciva a raggiungere dopo aspra lotta il 23 maggio 1917 una trincea nem. sul Vodice e ad affermarvisi saldam. Cadeva da eroe due giorni dopo durante un'ulteriore avanzata.— Med. d'argento.



Aurelio Nordio, triestino, il più giovane volontario delle terre adriatiche, accorso sotto le bandiere italiane con quattro fratelli, uno dei quali, Fabio Nordio, pure caduto in guerra e decorato con la medaglia d'oro. Morì da eroe sul Carso nell'estate del 1916. — Medaglia d'arg.





Michele Pericle Negrotto, da Biella, tenente colon. dei bersaglieri, fu in tempo di pace un mirabile propagandista di patriottismo. Fondò i battagl. volontari. Scoppiata la guerra, accorre in linea col suo bel reggim., il 12º bersagl., e il 2 giugno 1915 cade mortalm. ferito davanti ai reticolati del Mrzli. Morì due giorni dopo in un ospedale da campo. — Medaglia d'argento.



Guido Pacinotti, da Bovolenta (Padova), tenente aviatore, osservatore a bordo di un apparecchio da combattimento, dopo numerose prove di valore trovava morte eroica durante un combattimento aereo. — Medaglia d'argento.

Giovanni Nicelli, sergente aviatore, pilota di apparecchi da caccia. Fu uno degli «assi» italiani più meritamente famosi, avendo in breve abbattuto dodici velivoli nemici. Scontratosi un giorno da solo con sette apparecchi avversari, non esitò ad impegnare battaglia e riuscì a farne cadere tre. Il 5 maggio 1918 trovava la morte durante un volo di prova. — Due medaglie d'argento.



Achille Papa, da Desenzano sul Lago, tenente generale, già comandante della brigata Liguria nell'eroica difesa del Pasubio. Nominato comand. di divis. prese parte alla conquista della Bainsizza nell'agosto del 1917, dando ancora una volta fulgida prova del suo personale coraggio. Cadde colpito da piombo nemico presso Madoni alla fine di settembre, mentre, com'era solito, compiva una ispezione delle primissime linee. — Med. d'oro.



MARTIRI ED EROI DELLA NOSTRA GUERRA



Vittorio dei marchesi Patrizi, tenente nell' artiglieria da montagna, il 29 maggio 1917, pur essendo stato gravemente colpito durante l'azione per la conquista del Vodice, ricusò di allontanarsi per essere soccorso e continuò a dirigere con calma e serenità il fuoco efficacissimo della sua batteria. — Medaglia d' argento.



Siro Ramponi, da Milano, caporale dei bombardieri, fu in ogni occasione di esempio e di incitamento ai compagni per il sereno coraggio pur nelle contingenze più gravi. Meritò la medaglia d'argento al valore per il mirabile contegno tenuto durante un accanito combattimento al Nad Bregom nel maggio 1917.

Mario Pellegrini, da Vignola (Modena), capitano di fregata, riuscì a penetrare con una piccola imbarcazione il 14 maggio 1918 nel porto di Pola ed a silurarvi una «dreadnought» austr. del tipo *Viribus Unitis,* rimanendo poi prigioniero del nemico coi suoi eroici compagni. — Medaglia d' oro.



Giovanni Ravelli, da Brescia, volontario aviatore, pilota di idrovolanti della Regia Marina, si distinse in numerosi combattimenti aerei nell'alto Adriatico, meritandosi tre medaglie al valore per l' ardimento col quale affrontò e costrinse alla fuga apparecchi nemici.





Pier Ruggero Piccio, da Roma, tenente colonnello, pilota di apparecchi da caccia, occupa uno dei primi posti nella classifica degli « assi » italiani, avendo abbattuto un numero assai elevato di apparecchi nemici in combattim. durante i quali rivelò doti eccezionali di pilota e di mitragliere. — Medaglia d' oro.



Antonio Reali, sergente, pilota di apparecchi da caccia, appartenente al gruppo degli « assi » della seconda armata, ha abbattuto tredici velivoli nemici, impegnandoda solo ogni volta il combattimento contro intere pattuglie avversarie e riuscendone sempre vincitore. — Medaglia d' argento.

Vittorio Pomilio, sottotenente di vascello, pilota aviatore di idrovolanti della Regia Marina, prese parte a numerosi bombardamenti e voli di guerra su territorio nemico. Cadde eroicamente nell' estate del 1918 durante un' incursione arditissima. — Medaglia d' arg.



Cosimo Rennella, sergente, pilota nel gruppo degli « assi » della seconda armata, col suo apparecchio da caccia riuscì ad abbattere sei velivoli nemici, contrattaccando sempre audacem., anche quando l'avversario che lo assaliva era superiore di numero. — Medaglia d' argento.



MARTIRI ED EROI DELLA NOSTRA GUERRA



Silvio Resnati, capitano aviatore, nato nel 1893 a Cornate d'Adda, fu nel 2° granatieri di Sardegna e cadde ferito al Sabotino; passò quindi in aviazione e si collocò subito trai primi. Aveva al suo attivo molti «records», ma principalmente si era reso famoso per il trasporto di molti passeggeri, fino a venticinque, nel triplano «Caproni». Cadde durante un volo sul campo di Hampstead agli Stati Uniti. Era popolarissimo in Italia e in America. Più volte decor. al valore.

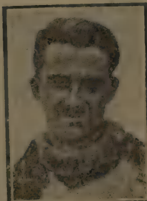


Ivo Righini, da Forlimpopoli, capotorpediniere, era uno dei più abili piloti di idrovolanti della Regia Marina. Partecipò a parecchi bombardam. e combattimenti nel cielo dell'Adriatico e perdette eroicamente la vita durante un volo di guerra. — Medaglia d'argento.



Luigi Ridolfi, da Forlì, tenente aviatore, primo classificato dal Comando Supremo per un premio ai «bombardieri del cielo», per il maggior numero dei voli compiuti, delle ore di volo, delle difficoltà delle azioni, delle bombe lanciate, dei resultati ottenuti e dell'eroismo dimostrato. — 4 medaglie al valore

---



Fulco Ruffo di Calabria, capitano aviatore, discendente da nobilissima famiglia napoletana, è uno dei più noti ed arditi tra i nostri piloti di apparecchi da caccia. Con Piccio, con Baracca e con Baracchini fu tra i primi «assi» della nostra aviazione di guerra. Conta al suo attivo cinquantatrè combattim. aerei ed un grande numero di appar. nemici abbatt.—Med. d'oro.



Luigi Rizzo, da Milazzo, capitano di vascello, promosso per merito di guerra. È il più popolare dei nostri eroi del mare. Fra le sue numerose imprese tre sono diventate famose: il «raid» dell'11 dicembre 1917 nel porto di Trieste; la gesta di Bùccari, del 10 febbr. 1918, con Costanzo Ciano e con Gabriele d'Annunzio; e finalm. l'assalto dato il 10 giugno 1918 presso l'isolotto di Premuda, con due torpediniere, ad una squadra di «Viribus Unitis» una delle quali, la *Szent Istvan*, fu silurata e affondata e un'altra sicuramente colpita. — Medaglia d'oro e croce dell'Ord. mil. di Savoia.



Filippo Robatto, da Borgomasino (Torino), sottotenente di fanteria, morto da eroe il 24 maggio 1917 a Boscomalo, sul Carso, contrattaccando impetuosamente coi suoi soldati e mettendo in rotta il nemico che assaliva le nostre posizioni. — Med. d'arg.



Giuseppe Rusca, tenente di fanteria, nato a Genova nel 1892: comandante di un gruppo di mitragliatrici sul monte Zovetto e trovandosi assalito da ogni parte dal nemico, resistette ad oltranza benchè fosse stato per due volte ferito. Per ben tre giorni l'eroico manipolo tenne testa al nemico. Finalmente, il 12 giugno 1916, il R. cadde colpito una terza volta mortalm. — Med. d'oro.



Vittorio Sardi, sottocapo timoniere, pilota in una squadriglia di idrovolanti della Regia Marina, compì numerosi voli di guerra ed eseguì bombardamenti nell'Adriatico, e durante uno di questi perdette eroicamente la vita. — Più volte decorato al valore.

MARTIRI ED EROI DELLA NOSTRA GUERRA



Enrico Salvioni, figlio dell'illustre glottologo prof. Carlo Salvioni, educato ad altissimi sentimenti di italianità, corse ad arruolarsi in fanteria all'inizio della guerra e cadde eroicamente il 12 maggio 1916 sul monte Cadin. — Medaglia d'argento.



Ferruccio Salvioni, fratello di Enrico, tenente di fanteria, fu con lui un fervido campione dell'italianità del Canton Ticino, dal quale traevano origine. Scomparve tragicamente durante un'ardita ricognizione notturna nel settore di San Floriano, presso Gorizia, la notte del 29 magg. 1916, a diciassette giorni di distanza dall'eroica morte del fratello. — Med. d'arg.



Franco Scarioni, da Milano, capitano aviatore, comandante di squadriglia in Albania, il 22 agosto 1916, eseguendo un bombardamento sulle opere militari di Durazzo rimase ferito e piuttosto che atterrare in regione nemica ebbe la forza di condurre l'apparecchio danneggiatissimo in mare, dove fu raccolto da una silurante. Trovò la morte il 21 maggio 1918 durante un volo di guerra. — Med. d'arg.



Silvio Scaroni, da Brescia, tenente aviatore, pilota in una squadriglia di apparecchi da caccia, è uno degli «assi» nostri più arditi e provetti e detiene il «récord» dei velivoli nemici abbattuti in minor tempo, essendo entrato in squadriglia soltanto dalla metà di novembre 1917 ed avendo a tutt'oggi riportato più di trenta vittorie. Rimase ferito durante il combatt. col quale abbattè il 30º apparecchio nemico. — Tre med. d'arg.



Antonio Trua, capitano di artiglieria, sindaco di Soriano nel Cimino, il 12 giug. 1916 a Poggio Curregno (Astico), essendo state interrotte dal bombardamento le comunicazioni tra la sua batteria e l'osservatorio nel quale egli si trovava, corse allo scoperto ai suoi pezzi e li puntò ad uno ad uno su una minacciosa batteria avversaria, riducendola al silenzio; colpito in pieno petto spirava nell'adempimento del suo compito. — Medaglia d'oro.



Euclide Turba, da Palermo, colonnello brigadiere, trovandosi con la sua brigata a Castelgomberto nelle sanguinose giornate del novem. 1917, seppe infondere nelle scarse ed esauste forze ai suoi ordini tanta virtù di resistenza da costringere all'ammirazione lo stesso avversario. Contrattaccò per ben cinque volte il nemico soverchiante di numero riuscendo ad arrestarlo, finchè cadde ferito a morte. — Medaglia d'oro.



Marco Valentinis, da Saciletto, ten. colonn. di fant., esempio purissimo d'ogni più alta virtù militare, cadde eroicamente sul Vodice il 27 giug. 1917 resistendo coi suoi fanti agli assalti disperati del nemico che tentava di ritoglierci la montagna conquistata. - Tre medaglie al valore.



Emilio Zaini, capitano di fanteria, nato nel 1888 a Firenze, dopo avere dall'inizio della guerra dato prove di fulgido eroismo, cadeva gloriosamente sul Carso il 10 ottobre 1916 incitando i suoi soldati ad andare avanti. — Quattro medaglie al valore.



LA GUERRA NELL'ARIA

(*Con 5 tavole di figure*).

PAREVA che i nuovissimi mezzi di sterminio dovessero ridurre la durata della guerra, e, viceversa, una delle tante sorprese riservate agli attori ed agli spettatori del conflitto mondiale, era di vederlo prolungarsi in ragione diretta delle meraviglie del progresso. Più se ne inventano e più la fine si allontana, più se ne perfezionano e meno il giorno della pace si avvicina. Fucili automatici, cannoni a lunga portata, mortai da 420, sottomarini, gas lagrimogeni ed asfissianti d'ogni tipo e specie, entrano, di ora in ora, in azione senza condurre all'agognato epilogo. Ma ciò che rende interminabile la guerra è lo sviluppo sorprendente della aereostatica. Le offese che piovono dall'alto nei due campi nemici sotto forma di tonnellate di esplosivi, sarebbero ancor nulla se non ci fosse la continua, intensa, esasperante osservazione aerea, che permette di scoprire colonne di uomini in marcia, di individuare posizioni e di correggere il tiro delle artiglierie, di prendere a volo istantanee fotografiche di campi di aviazione avversari, o di forti, o di trincee, istantanee che, poi, proiettate sopra lo schermo, sopportano così forti ingrandimenti da permettere di esaminare con calma ed a fondo ogni segreto nemico. È questo occhio instancabile che toglie quasi totalmente alla guerra moderna l'elemento sorpresa, è quest'occhio acuto e penetrante contro cui non valgono continui spostamenti e mascheramenti, è quest'occhio paventato e temuto che bisogna mettere fra le prime cause ostacolatrici di una rapida conclusione.

Eppure, se una delle flotte aeree riuscisse a vincere le altre in numero e potenza, e, sopratutto, in organizzazione, le cose muterebbero: allora quella ch'è chiamata la *quinta arma* potrebbe, in pochi giorni, distruggere i centri principali ove il nemico fabbricando proiettili, alimenta la guerra, o, per lo meno, danneggiarli, disgregarli in modo da permettere un'azione combinata delle forze di terra e di mare che conducesse subito alla fine.

Ma quand'anche non debba arrivarsi a ciò, quand'anche questo debba rimanere un sogno degno della fantasia di un Wells, non perchè la navigazione aerea abbia dato il tracollo alla durata della guerra la malediremo. Senza lo stimolo della immediata necessità, senza le esigenze urgenti dei belligeranti, non si sarebbero trovate quelle energie e quei mezzi mediante i quali il problema della aereo navigazione ha potuto, in soli quattro anni, far tanto cammino quanto non ne fece in cinquanta. A guerra finita il volo umano non presenterà più alcun pericolo e non tarderà ad entrare nell'uso comune. I trasporti si compiranno, in massima parte, con gli aeroplani ed i viaggi stessi dalle vie di terra e di mare si eleveranno a quelle libere e veloci del cielo.

Ogni meraviglia dell'umanità ha il suo martirologio, e se la ferrovia e l'automobile ebbero le loro vittime, se la ferrovia e l'automobile stesse contribuiscono a prolungar, per conto proprio, questa guerra, offrendo rapidi mezzi di dislocamento alle truppe, nulla di strano che il dirigibile e l'aeroplano, alle vittime di cui si onorarono in tempi di pace, aggiungano quelle, più numerose, offerte loro dall'eccezionale ora in cui spiegarono le vele ad un progresso che ci appare fantastico nella sua vertiginosa rapidità.

Gli apparecchi odierni di navigazione aerea possono classificarsi in tre grandi categorie: *Aeroplani*, o apparecchi formati di piani fissi, *Ortotteri*, o apparecchi ad ali battenti, imitanti il volo degli uccelli, *Elicotteri*, o apparecchi sostenentisi per mezzo di movimenti di elica. Gli aeroplani, alla loro volta, si sud-

dividono in: *Monoplani*, aventi un solo piano fisso, *Biplani*, aventi due piani fissi. *Triplani*, aventi tre piani fissi. Il sistema a un piano solo, detto monoplano, è quello di origine, si puo dire, schiettamente francese, e, senza motore, fin dal 1870 veniva adottato da Pénaud. Contro di esso contrasta vittoriosamente da un pezzo il sistema a piani sovrapposti.

All'inizio della guerra, per fissare una nomenclatura agli apparecchi aviatori, il Ministero della Marina (Ufficio di Stato Maggiore) dispose che fossero adottate in modo esclusivo le seguenti denominazioni: *Velivolo*, per indicare qualunque apparecchio di volo, più pesante dell'aria; *Aeroplano*, per indicare gli apparecchi di volo muniti di solo carrello di atterraggio – senza galleggianti – e che possono, quindi, partire ed atterrare soltanto in terraferma; *Idrovolante*, per indicare gli apparecchi di volo muniti di soli galleggianti, senza carrello di atterraggio, e che possono, quindi, partire ed atterrare solamente sull'acqua; *Idroaeroplano*, per indicare gli apparecchi di volo muniti di galleggianti e di carrello di atterraggio, e che possono, quindi, partire ed atterrare indifferentemente sulla terra e sull'acqua. La denominazione di *Idroplano* rimase ad indicare gli apparecchi di navigazione acquea destinati a sollevarsi soltanto parzialmente sull'acqua.

Come si vola.

Con il rapido progresso della navigazione aerea, che si è svolto sotto i nostri occhi perchè ha compiuto il suo ciclo decisivo in quest'ultimo decennio, non v'è nessuno che non sappia come è fatto un aerostato, come è costruito un digiribile o un aeroplano. Il diffondersi della fotografia e della cinematografia ha aiutato il pubblico a formarsene un'idea abbastanza precisa. Sarebbe, quindi, inutile, e, forse, poco interessante, addentrarci in un esame tecnico. Ci limiteremo, dunque, anche per non uscire dal tema propostoci, ch'è la guerra aerea e non la storia e la scienza della navigazione celeste, ad esporre come si vola.

Già da tempo immemorabile l'uomo aveva fabbricato un oggetto che poteva essere mandato e mantenuto in aria ad una certa altezza sebbene fosse *più pesante dell'aria*: il *cervo volante*. Sebbene, dal giorno in cui venne inventato, molti secoli fa, dai cinesi, sia rimasto sempre allo stadio di un giocattolo, il *cervo volante* forniva, tuttavia, il modo di continuare gli esperimenti in una precisa direzione. L'*aeroplano* costituisce appunto l'attuarsi di regole da gran tempo note. E non è difficile comprendere com'esso agisca. Il principio su cui riposa la sua costruzione è lo stesso su cui si fonda quella del *cervo volante*, o il volo pianeggiante di certi uccelli: la resistenza dell'aria. A malgrado del suo stato gassoso, l'aria offre ad un corpo una notevole resistenza. L'*attrito*, che in certe condizioni l'aria giunge ad opporre, può diventare così energico da produrre uno sviluppo di calore. In altri termini, alla forza di gravità dell'oggetto in moto si oppone a sufficienza la forza di resistenza dell'aria in cui l'oggetto si muove: il risultato pratico è che l'*oggetto non cade più*. Il punto essenziale del problema del *più pesante dell'aria* sta precisamente in ciò: all'oggetto, che si libra nell'aria, secondo un certo piano d'inclinazione, deve venir fornita una forza d'impulso tale che si susciti una resistenza sufficiente a fare equilibrio al peso dell'oggetto stesso.

Il *cervo volante* è proprio in queste condizioni. Nel volo pianeggiante degli uccelli accade qualche cosa di simile: la forza impulsiva è fornita, ad intervalli regolari, dal colpo d'ala: a ciascun colpo d'ala corrisponde una *fase*, durante la quale la resistenza dell'aria è resa sufficiente ad equilibrare il peso dell'uccello: come l'azione meccanica d'un colpo d'ala è consumata, l'uccello ne batte un altro, e il giuoco ricomincia. Ciò che fa, nel caso del *cervo volante*, il fanciullo, il quale corre tenendo in mano la corda, ciò che fa, nel caso dell'uccello, il colpo d'ala, vien fatto nell'aeroplano dal motore. È vero che qui il peso è enormemente maggiore, ma è anche enormemente maggiore la forza d'impulso; e si capisce benissimo che se il motore è potente, le condizioni proprie del *volo pianeggiante* si presentino anche per l'aeroplano.

Considerato in questa forma schematica, che risponde, tuttavia, alla realtà, il problema del volo dell'aeroplano appare enorme-

mente semplice. Ma si comprende pure come la sua soluzione sia legata, più che altro, alla industria del motore. Gli aeroplani d'oggi, a pieno carico, pesano parecchi quintali: si faccia il confronto coi pochi ettogrammi di peso del *cervo volante* e coi pochi chilogrammi o coi pochi miriagrammi di peso degli uccelli! Ma, com'è noto, l'industria dei motori in questi ultimi tempi ha fatto passi giganteschi.

Nella forma più elementare, il motore aereo nasce dal motore a scoppio comune, a due tempi ed a quattro tempi; ed ha una stretta colleganza coi motori congeneri tipo Otto, tipo Diesel, perfezionando ed applicando entrambi il principio dell'abate francese che nel 1670 tentò di utilizzare, come forza motrice, la forza d'espansione della polvere da sparo.

Ma il motore aereo, pur serbando coi suoi congeneri, il principio, si allontana dal genitore nell'applicazione meccanica, per la sua caratteristica leggerezza, che impone, sia al motore del tipo a raggiera, sia a quello del tipo a stella, o del tipo rotativo, o del tipo fisso, l'adozione di acciai e metalli speciali, come l'alluminio, per imprimere al suo organismo la più grande potenza specifica, cioè il minor peso, per conseguire maggior forza e quella resistenza limite che affida in sicurezza ed in semplicità.

Tutti i motori, dai primitivi ai più recenti, siano Clerget-Blin rotativi, da 60 a 200 Hp., siano Beatty-Monobloc, siano W, H. Allen, Napier, Rolls-Royce, Gnôme et Le Rhône, Mercedes, Benz, Oberursel, Argus, Rex, Anzani, Fiat, Isotta Fraschini, e il tipo ideale americano « Liberty », che ha una storia ed una leggenda, o siano i preconizzati turbomotori a scoppio, il principio è per tutti uno: la forza esplodente dei gaz.

L'equilibrio è dato dai meccanismi regolatori e, se questo, fin quasi alla vigilia della guerra, era ancora il punto debole dell'aviazione ora è risoluto in modo perfetto.

Gli inizii della guerra aerea.

Il primo uomo che abbia osservato dall'alto ammassamenti di truppe fu l'aviatore Hamilton che si trovava al Messico per pacifiche gare aviatorie, quando a Juarez avvenivano le note rivolte. Egli, volando, rivelò esattamente la posizione delle truppe messicane e delle truppe americane ammassate a guardia del confine. Fece sommari schizzi delle posizioni notandole sopra una carta topografica aperta innanzi a lui. Il vento, essendo forte e variabile, non gli permise di volare sopra i monti per scoprire le posizioni degli insorti. Il viaggio di Hamilton durò mezz'ora. L'altezza di un paio di centinaia di metri, e la grande velocità avrebbero reso difficile il colpirlo. Il raggio visuale, che aveva dinanzi a sè, si estendeva ad almeno trenta chilometri, grazie all'aria limpida.

Dopo di questo primo saggio di esplorazione aerea, toccava all'Italia adoperare per la prima volta gli aeroplani per disseminare bombe sulle truppe arabo-turche nel cielo della Libia. Il Governo italiano mandò in Libia tre o quattro aeroplani di costruzione francese, che vennero largamente adoperati per i servizi di esplorazione. Il primo a lanciare bombe dall'aeroplano fu il tenente Gavotti, cui presto si aggiunse tutta una schiera di aviatori militari e borghesi: questi ultimi erano Verona, Manissero, Cagno, Ruggerone, e Rossi: tutti al comando dell'on. Montù. Il capitano Piazza prese in Libia molte fotografie, mediante una macchina assicurata sotto al sedile dell'apparecchio, con l'obbiettivo rivolto all'ingiù. Infaticabili ed efficacissimi furono i *Caproni*.

Le cassette lanciabombe, adoperate in questa occasione, si debbono al comm. Campodonico, che patriotticamente le donò al Governo. Se ne costituirono quattro sezioni, rispettivamente, per Tripoli, Derna, Bengasi e Tobruk. Il sistema, come è noto, era già stato sperimentato con ottimi risultati a Gallarate, su aeroplani Farman, Nieuport e Blèriot, alla presenza di parecchi ufficiali, fra i quali il colonnello Montezemolo, i tenenti aviatori Savoia, Di Palma e Marro. La bomba era quella di tipo svedese, ridotta a movimento automatico e dotata di un meccanismo che ne impediva l'interramento. Ogni lanciabombe conteneva venti di questi gingilli, ciascuno dei quali di azione terribile in un raggio di quattrocento metri. Mediante un insignificante movimento dell'aviatore, potevano essere lanciate tutte in meno di venti secondi

Poi la guerra aerea si estese nel Marocco e nei Balcani dove accorsero anche aviatori italiani.

In quell'anno 1912 Gianni Caproni costruiva il primo aeroplano che la nobile città di Milano donava al nostro esercito. E da allora gli esperimenti si intensificarono dappertutto. In Inghilterra, al campo aeronautico militare di Farnborough, se ne fecero col nuovo cannone Maxim montato sopra un aeroplano. Gli aviatori si esercitarono a tirare verso bersagli fissi al suolo. In Francia, a Villa Coublay, l'aviatore Espanet provò, con successo, un nuovo monoplano militare blindato, costruito sui piani dell'autorità militare. L'apparecchio era munito di una mitragliatrice a tiro rapido.

In Germania, a Colonia, i dirigibili militari compirono un'importantissima manovra

consistente in una marcia notturna da Colonia a Coblenza. Il *Gross II* partì per il primo, seguito, a 15 minuti di distanza, dal *Parseval II* e, a 20 minuti, dallo *Zeppelin II* nella stessa direzione. A Coblenza le tre navi aeree simularono un attacco della fortezza, la cui situazione era indicata da un proiettore elettrico. Dopo diverse manovre al disopra della città, i tre dirigibili ripresero la via del ritorno. Il *Gross II* scese a Colonia l'indomani alle 8, il *Parseval II* alle 8,30, e lo *Zeppelin II* alle 9,30. La manovra riuscì perfettamente.

A Parigi nel febbraio 1914 per la prima volta si fecero manovrare delle mitragliatrici su aeroplani nell'aerodromo di Villa Coublay. Mentre l'aviatore Prévost, il vincitore della coppa Gordon Bennett, guidava l'aeroplano, dal centro del *fusellage* un capitano metteva in moto la mitragliatrice. Questa era posta nell'asse del *fusellage*, cinquanta centimetri circa al disopra della linea periferica superiore dell'elica, in modo da poter tirare verso il suolo senza toccare il propulsore. Il peso della mitragliatrice era quello del tipo classico francese, ossia circa 40 chilogrammi.

In quell'anno in Francia si assegnavano alla navigazione aerea 45 milioni ordinarii, in Germania 35 milioni (e 170 straordinari), in Austria 15 (e 40 straordinari), in Inghilterra 25 (e 70 straordinari) e in Italia 3 milioni e 145.000 lire, senza nulla di straordinario. Ben poco, dunque, da noi, in confronto degli altri paesi amici e nemici.

Fino da quel tempo, poi, il comandante A. Dolfas si preoccupò di un segno che valesse a fare riconoscere dal basso la nazionalità degli aeroplani. E, fra i tanti mezzi, propose di tingere, nei colori nazionali, le parti inferiori degli aeroplani, come poi si è fatto.

La guerra d'oggi.

Dopo la guerra Libica, i servizi aerei assunsero un grande sviluppo nell'esercito italiano. I giornali francesi e tedeschi esaltarono gli aiuti che il velivolo avrebbe potuto rendere ad un esercito in guerra; in entrambi i paesi si aprirono sottoscrizioni pubbliche per offrire aeroplani all'esercito. Tutto ciò diede un fortissimo impulso all'industria della costruzione degli aeroplani. Si moltiplicarono gli studi diretti a migliorare i tipi esistenti e a crearne di nuovi.

Lo scoppio della guerra europea accelerò il movimento così nel vecchio come nel nuovo continente. Sul principio del 1914 la casa americana Curtiss dava lavoro a 150 persone; oggi ne impiega 6000. Quattro anni fa occorrevano a questa casa tre settimane per allestire un velivolo; attualmente essa si trova in grado di produrre due apparecchi al giorno. L'industria americana ha fornito alle potenze belligeranti, dopo lo scoppio del grande conflitto, per circa 50 milioni di lire di aeroplani.

Non conosciamo con precisione il numero dei velivoli in servizio nei diversi eserciti. Ma, certo, sui varii fronti, essi devono essere non meno di 10,000. Il logorìo degli aeroplani in tempo di guerra è assai grande. Per riparare alle perdite occorre costruire un grande numero di apparecchi all'anno. Nella sola Inghilterra l'industria degli aeroplani tiene occupate molte decine di migliaia di persone.

Quando scoppiò il conflitto, tutti trovavano naturalissimo che una squadriglia di velivoli, la quale avesse intrapreso un lungo volo sul territorio tedesco, dovesse perdere la metà delle sue unità prima di arrivare a destinazione. Oggi, stormi di 40 o 50 aeroplani volano per ore e ore sull'Alsazia e sul Baden per bombardare Karlsruhe, Friburgo e altre città interne della Germania, e quasi tutti gli apparecchi ritornano incolumi alle loro basi. Le perdite sono cagionate dalle artiglierie antiaeree e dall'incontro con velivoli nemici, ma non da cadute prodotte da difetti di costruzione degli apparecchi.

Nelle guerre balcaniche non si ebbero mai combattimenti tra aeroplani; e da ciò le autorità militari conclusero che l'aviazione era un'arte tanto pericolosa per sè stessa, che non era il caso di aumentarne i rischi con l'uso di mitragliatrici. Attualmente si può dire che non passi giorno senza che ci giunga notizia di qualche scontro tra velivoli nemici.

L'aeroplano del 1918 è di gran lunga superiore a quello del 1916. Però i miglioramenti riguardano non tanto la struttura generale degli apparecchi, quanto i particolari di costruzione. In fondo, anche nei velivoli

LA GUERRA NELL'ARIA



1. I primi voli di Wilbur Wright a Centocelle (Roma) (1908). — 2. Ernesto Zeuss, il primo passeggero europeo che volò sull'aeroplano di Wright (1908). — 3. Circuito di Brescia: veduta generale del campo (1909). — 4. Circuito di Reims (1909). — 5. Aeroplano Marra e Altieri a Centocelle (1910).

odierni si riconoscono le linee generali dei modelli Wright. Notevoli progressi si sono fatti nella costruzione delle ali. La struttura di queste è stata oggetto di pazienti studi di laboratorio, in modo che oggi il fabbricante può scegliere la sagoma più adatta per certe esigenze particolari. Una volta le ali erano fatte di tela poco robusta, e non potevano subire senza torcersi uno sforzo superiore al normale. Negli apparecchi moderni le ali sono così robuste che la loro rottura rappresenta un caso eccezionalissimo; la superficie ne è liscia come il vetro e tesa come quella della pelle di un tamburo.

La novità più importante, in fatto di costruzione di aeroplani, è rappresentata dall'adozione di una navicella a forma di barca, nella quale sono chiusi gli organi motori e l'aviatore. Questi non sta più seduto sopra un seggiolino sospeso per aria, e non vede più la terra sottostante scorrere sotto i propri piedi. Questa navicella non è nata dal desiderio di offrire una certa comodità agli aviatori, ma da quello di diminuire la resistenza che l'aria oppone alla corsa dell'apparecchio. Mediante accurate ricerche di laboratorio si è misurata la resistenza che, durante il volo, l'aria offre ai fili, alle sbarre, ai serbatoi per la benzina, ai radiatori, al corpo umano; e se ne è dedotto che la somma è enorme, molto superiore a quella che l'aria offrirebbe a un corpo a forma di battello, anche di notevoli dimensioni.

Un'importanza, anche maggiore in questi miglioramenti di forma, ha l'aumento della potenza dei motori, che negli ultimi anni si è raddoppiata e perfino quadruplicata. Così si è potuta raggiungere una velocità superiore ai 200 chilometri all'ora – assolutamente necessaria a un apparecchio destinato all'esplorazione militare – e, inoltre, per quanto la cosa possa sembrare paradossale, si è ottenuta una maggiore sicurezza di volo.

Gli aeroplani costituiscono un elemento indispensabile per la difesa nazionale, e servono sul campo strategico e sul campo tattico, per le ricognizioni, per le esplorazioni, per il servizio sicuro e rapido d'informazione e di trasmissione di ordini e di avvisi, anche nelle città e fortezze assediate, per la scoperta delle batterie, o altri bersagli nascosti, e dei sommergibili, per la rettificazione dei tiri di artiglieria, per la sorveglianza costante sul nemico, prima, durante e dopo la svolgimento dell'azione.

I velivoli, con i proiettili esplosivi, possono offendere, di giorno e di notte, le truppe riparate nelle trincee, quelle di rincalzo e di riserva, le linee di comunicazione, le strade ferrate, le stazioni, i ponti, i parchi, le caserme, i depositi vari, gli *hangars*, le fortificazioni, ecc. Sul mare, poi, oltre al servizio di vigilanza, di esplorazione e di protezione contro le insidie dei sommergibili, possono gettare bombe sulle navi in movimento e su quelle ancorate nei porti.

Durante questa guerra abbiamo già avuto parecchi esempi d'impiego in massa, con 40, 50, 60 e più velivoli con determinati scopi guerreschi, specialmente da parte degli inglesi e dei francesi, da contrapporsi agli attacchi tedeschi, fatti con dirigibili. Anche da noi si ebbero varie importanti e brillanti azioni con numerosi aeroplani, fra le quali la più recente è quella eseguita con 32 apparecchi Caproni.

E non basta. Bisogna anche tener conto del grande effetto morale. Il nemico, appena è avvertito dell'avvicinarsi di un aeroplano, cerca di nascondere tutto ciò che può essere veduto ed offeso dagli aviatori; e l'artiglieria, dissimulata, cessa il fuoco, per non essere scoperta. D'altra parte, invece, quanto coraggio, quanto entusiasmo e quanto slancio infondono alle proprie truppe gli aeroplani! I soldati, obbligati a restare nelle trincee, vedendo volare in alto i velivoli nazionali, si sentono rassicurati e non temono sorprese o movimenti aggiranti. E i reparti avviati all'attacco avanzano con maggiore ardimento e con maggiore fede nella vittoria.

La guerra, iniziata e voluta dalla Germania, ha trovato in quel paese un'aviazione veramente pratica ed efficente. Gli altri paesi, specialmente la Francia, si trovarono a dover affrontare una buona flottiglia con mezzi affatto inadeguati. L'Inghilterra – la quale negli ultimi anni aveva vivamente studiato il problema aereo, sopra tutto nei riguardi navali – fu in grado di contrapporre all'invasione tedesca un buon materiale, ma non in quantità sufficiente e neppure troppo adatto per gli usi terrestri. La Francia, però, seppe rapidamente approntare i mezzi neces-

sari di risposta e, grazie ad uno sforzo notevolissimo, fu presto in grado non soltanto di arginare l'invasione aerea nemica, ma ancora di portare un'offensiva tanto più grave quanto più deperito risultava il materiale avversario. D'altra parte l'Italia sapeva, in brevissimo tempo, mettersi in prima linea, creando, con uno sforzo che ha del prodigioso, tutta un'industria aviatoria che non esisteva per niente fino alla vigilia della guerra e che le permise di diventare la nazione più produttiva, come in seguito meglio vedremo. Fu quello il secondo periodo, durante il quale l'attività aviatoria non si limitò più alla sola esplorazione ed all'offesa occasionale, ma venne organizzata metodicamente con obbiettivi precisi, lontani, e facendo uso di un grande numero di velivoli in formazione di squadra, mentre, dal canto suo, la Germania tentava il bombardamento di Londra.

La bomba lasciata cadere sulla capitale del Regno Unito indusse gli alleati ad offendere, talvolta gravemente, le retrovie e, in modo particolare, i centri ferroviari più importanti e le località dove si sapevano esistere depositi di munizioni.

Le macchine: aeroplani.

Le necessità della guerra richiedono aeroplani di tipi diversi: da caccia, destinati ad impedire l'azione aerea del nemico; d'assalto, destinati ad operare insieme con le fanterie in prima linea; da bombardamento, destinati a fulminare le retrovie del nemico, impedire che le sue riserve partecipino all'azione, recidergli tendini e muscoli. Gli apparecchi d'assalto, destinati, per la loro stessa funzione, a volar basso, dovrebbero essere studiati con criteri speciali. Essi debbono portare due uomini, il pilota e il tiratore, debbono essere blindati contro i proiettili delle mitragliatrici che si trovano a bordo dei dirigibili, ed avere munizioni sufficienti e combustibile per un volo dalle 4 alle 6 ore. Inoltre, per dominare e seguire utilmente l'avversario, debbono disporre di forti velocità. Gli apparecchi da bombardamento hanno già raggiunto un grado di perfezione considerevole, ma non è detto che non possano ancora progredire.

Un moderno aeroplano ha la velocità di 180-200 km. all'ora e in 3 o 4 minuti può salire ai 1000 metri. A bordo può portare la benzina sufficiente per un viaggio di molte ore.

Ma esiste un punto debole negli apparecchi da esplorazione, ed è quello costituito dalla loro vulnerabilità al di sotto di una quota cosidetta *critica*. In Libia tale quota era di 800 metri, nell'attuale guerra, invece, si è costretti a volare a 3000 metri, ed anche a questa altezza, si è spesso raggiunti dai proiettili nemici. Per rendere efficace l'esplorazione occorre, allora, provvedere a dei sistemi di blindamento allo scopo di proteggere i piloti, il motore e i serbatoi.

Ogni nazione combattente ha oggi i suoi speciali tipi di aeroplani. La Germania cominciò la guerra col *Taube,* o colomba (dalla forma delle ali e dalla fusellatura generale dell'apparecchio) che serviva a due scopi: la ricognizione e l'offesa; e in tutte e due queste forme della propria attività, il *Taube* si mostrò veramente utile e pratico. Il primo di tali apparecchi fu disegnato dal milionario austriaco Ettrich, il quale avrebbe voluto riprodurre nelle sue ali la forma delle foglie di un albero indiano, la Zamonia.

All'inizio della guerra, la Germania possedeva circa duecento *Taube,* molti dei quali erano, però, già vecchi e inadatti. La maggiore difficoltà incontrata dal costruttore delle *Tauben* fu quella di ottenere il « decollaggio » dell'apparecchio su breve spazio; e cioè, di permettere all'aeroplano di partire e di sollevarsi senza aver necessità di un troppo vasto campo. Questa difficoltà, che per i primi *Ettrich* sembrava insuperabile, fu superata a forza di pazienza e di studi.

Al *Taube,* presto abbandonato, seguì il *Fokker,* macchina notevole, non tanto per la forza o la potenza del motore, o per la velocità, quanto per il materiale di cui constava. Il *Fokker* non era un aeroplano da bombardamento, ma essenzialmente un « cacciatore ». Un altro compito del *Fokker* fu la protezione degli *Zeppelin.* Esso doveva attaccare e cercare di distruggere ogni aeroplano avversario che tentasse ostacolarne l'opera.

Oggi la Germania ha sostituiti questi tipi antiquati con tipi più moderni come gli *Albatros D. III* e *D. V.* L'*Albatros D. V.* è un biplano mosso da un motore fisso di 160 cavalli, con due serbatoi di benzina, l'uno normale, da 80 litri, e l'altro di soccorso, da 20 litri. L'apparecchio raggiunge facilmente una velocità orizzontale di 170 km. all'ora e una grandissima velocità ascensionale: in 2 minuti arriva a 1000 metri d'altezza e in 18 minuti a 4000.

Tra i nuovissimi velivoli tedeschi da bombardamento i più celebri sono i' *Frederichshafen* e i *Gotha.* Entrambi portano nomi di città tedesche; questi ultimi, infatti, sono costruiti dalla « Fabbrica di vagoni e di aeroplani di Gotha », e i primi escono dalle officine della « Flugzeugen Friedrichshafen Gesellschaft » cioè dalle officine Zeppelin. Il *Gotha* è un gran biplano, la cui apertura d'ali misura 24 metri e 50. Lo muovono due motori Mercedes da 260 cavalli ciascuno, e i suoi ser-

batoi contengono in tutto 830 litri di essenza, il che permette loro di muoversi in un grande raggio. Tre mitragliatrici e sei bombe da 50 chili ne formano l'armamento. Queste macchine recano il carburatore per un volo di 10 ore e portano a bordo cinque uomini (due piloti, due mitraglieri ed un comandante che usa l'apparecchio radiotelegrafico). Si è notato su uno dei *Gotha* catturati al ritorno da un *raid* sull'Inghilterra, che una delle mitragliatrici tirava attraverso un condotto praticato nel fondo della fusoliera.

Gli scacchi subìti dai dirigibili hanno indotto i tedeschi a mettere in cantiere dei nuovi aeroplani giganti i *Riesen-Flug-Zeuge*. Questi apparecchi, che han fatto le loro prove su Berlino e Spandau, sono azionati da due motori forniti ciascuno di due eliche, una propulsiva, l'altra trattiva. L'armamento si compone di tre cannoni da 30 mm. e di alcune mitragliatrici. L'apparecchio può portare una gran quantità d'esplosivi.

L'aviazione d'osservazione s'è arricchita di tre nuovi tipi: il *Rumpler-Mercedes*, il *Rumpler-Maybach* e il *D. F. W.* (*Deutsches-Flugzeug-Werk*). I due primi sono mossi da un motore di 260 cavalli, la cui pesantezza rispetto all'apparecchio fa sì che questo sia difficile a pilotare: ma possiedono grandi doti di velocità e d'innalzamento. Invece i *D.F.W.* sono molto più maneggevoli dei *Rumpler* ed ugualmente veloci.

Un tipo tedesco perfezionato di aeroplano moderno è quello abbattuto nel giugno 1918, nella regione di Retz. Portava nove passeggeri (tra cui un ufficiale pilota, comandante) due ufficiali osservatori mitraglieri, due meccanici specialisti, un secondo pilota che lavorava col primo (essendo la fatica materiale troppo grande per una sola persona) un uomo incaricato di regolare il movimento del gas e dell'essenza e due altri macchinisti specialisti.

L'apparecchio è della categoria dei giganteschi velivoli modello *Lizen*. Eccone le principali caratteristiche: quattro motori da 300 cavalli; larghezza, 43 metri; lunghezza totale, 28 metri; equipaggio, 9 uomini; peso a vuoto, 9200 chilogrammi; peso in volo, con pieno carico, 14.600 chilogrammi; peso di bombe trasportabili, circa 2000 chilogrammi: velocità orizzontale, con pieno carico, 100 chilogrammi; armamento, 4 mitragliatrici; raggio d'azione, con pieno carico, 1000 chilometri circa.

I velivoli tedeschi si servirono recentemente durante la notte, di bombe illuminanti di nuovo modello. Questa bomba chiamata « Leuchtbomb mit Fallschiro » si presenta sotto forma di un cilindro di latta, di 10 centimetri di diametro, munito, ad una delle sue estremità, di un razzo a duplice effetto con movimento di orologeria. Le bombe mentre funzionano lasciano scendere un paracadute di tela che porta una cartuccia di materia illuminante a base di magnesio. La cartuccia si incendia automaticamente a 300 o 400 metri dal suolo e discende dolcemente proiettando per circa due minuti una luce intensa che rischiara vivamente il terreno.

La Germania ha, poi, risolto il problema delle « ali trasparenti » e, a quel che dicono i conoscitori, l'ha risolto in modo brillante. I tecnici tedeschi avevano dapprima pensato ad ali di celluloide; ma si vide ben presto che l'infiammabilità della celluloide avrebbe creato un terribile pericolo per la macchina e per l'uomo. Bisognava, adunque, trovare una materia che riunisse in sè i pregi della refrattarietà, della robustezza e della trasparenza. Questa materia fu trovata finalmente dall'industria delle resine artificiali che è fiorentissima in Germania. Dopo molti tentativi, fu deciso di costruire a strati le nuove ali invisibili. Il nuovo aeroplano, quand'è librato nell'aria, non appare più se non come il corpo tenue e allungato d'una libellula. L'occhio più acuto e più esperto non riesce a seguirlo a lungo per le vie dei cieli. Se colpire uno dei consueti aeroplani è cosa quasi sempre molto difficile, colpire uno di questi aeroplani ad ali trasparenti è, a detta di tecnici inglesi, quasi impossibile.

Ma l'attività della Germania venne prontamente emulata da quella, mirabile, dei suoi nemici. E Inghilterra, Francia ed Italia intrapresero a costruire su vasta scala aeroplani che, per potenza di motori, sicurezza di volo, micidialità di offesa, non hanno nulla da invidiare a quelli tedeschi. Con la differenza che, mentre la produzione germanica va, per forza di cose, diminuendo in macchine e uomini, quella dell'Intesa, cui si è aggiunta, con giovanile e fervido entusiasmo,

LA GUERRA NELL'ARIA



1. Il primo dirigibile militare italiano nel suo primo viaggio Venezia-Roma. — 2. Il dirigibile "Leonardo da Vinci". — 3. Uno Zeppelin pochi minuti prima dell'esplosione nel campo di Echterdingen, presso Stoccarda. — 4. Un dirigibile della R. Marina. — 5. La navicella di un dirigibile della R. Marina.

la nobile nazione americana, è in continuo e crescente sviluppo.

L'Inghilterra possiede, oramai, aeroplani più potenti degli *Albatros*, e il Governo intende aumentarne il numero al più presto possibile. Con una di tali formidabili macchine volanti un aviatore inglese assalì il 17 gennaio, da solo, tre monoplani tedeschi, distruggendone uno, e costringendo gli altri a fuggire. Questi aeroplani colossali - gli *Handley-Page* - azionati da due, tre e perfino da quattro motori, armati con varî cannoni, dotati di un vero equipaggio, sono ancora, più o meno, in esperimento; ma, intanto, in Inghilterra, il numero delle macchine ad uno o due posti è grande. L'aeroplano ha migliorato assai in stabilità e manovrabilità sino a raggiungere un grado di perfezione imprevisto. Basti dire che oggi il pilota può distogliersi dalla manovra della macchina ed attendere alla radiotelegrafia, alla fotografia, alla mitragliatrice. Quanto al peso trasportabile, essi sono in grado di lasciar cadere bombe di un quarto di tonnellata.

E l'Italia? L'Italia ha pure essa molti tipi di velivoli, che, per ragioni facili a capirsi, non conviene descrivere come non ci è convenuto descrivere troppo quegli degli alleati. Diremo soltanto che, senza parlare degli apparecchi da bombardamento, per i quali abbiamo una indiscutibile supremazia, gli aeroplani da ricognizione vennero perfezionati col sostituire ai vecchi, tipi moderni creati e fabbricati in Italia, e muniti di tutti i requisiti di velocità, di autonomia e di armamento. Si sono migliorate, aumentandole di numero, le squadriglie di difesa, si è costituita, si può dire *ab initio*, l'aviazione navale, si è creata l'organizzazione dell'artiglieria aerea, sviluppando razionalmente tutti i mezzi di offesa dell'aeroplano e del dirigibile. Quanto all'aviazione da caccia, noi, oltre a possedere gli stessi tipi dei nostri alleati, costruiamo ottimi apparecchi di tipo italiano. Non faremo il gioco del nemico indicandogli il numero delle nostre nuove formazioni di guerra o le caratteristiche dei nuovi apparecchi: imparerà a conoscerle a sue spese. Nè staremo ad elencare le numerose officine che ora lavorano per l'aviazione: se c'è oggi un imbarazzo in tema di progressi è soltanto nel bisogno di non rivelarne l'entità. Tuttavia è lecito un confronto generico, e possiamo sicuramente affermare che l'aviazione italiana è, per quantità di apparecchi, superiore a quella delle altre nazioni belligeranti.

Gli aeroplani da offesa - quelli destinati a fare dell'aviazione realmente un'arma a sè, capace di portare lo scompiglio nelle retrovie nemiche e di stringere l'esercito avversario tra il fuoco di mitragliatrici di fronte ed una pioggia di proiettili alle spalle - sono nostra assoluta prerogativa. Non c'è esercito che possa vantare al suo attivo bombardamenti organizzati e poderosi come quelli di Lubiana, di Trieste, di Fiume e di Pola. Dall'inizio della guerra, la nostra flotta aerea è decuplicata, senza contare le nuove unità che presto raggiungeranno il fronte.

Quanto alle risorse industriali, possiamo dire che forse in nessun altro ramo come nell'aviazione l'industria italiana si è rivelata di una grandiosa plasmabilità: da una o due fabbriche di aeroplani, assolutamente incapaci di una produzione seria, esistenti all'inizio del conflitto, siamo passati a più diecine di officine che allestiscono apparecchi e motori col concorso di migliaia di operai. Di più, si è dovuto far tutto da noi: disegni, costruzioni, maestranze, impianti, approvvigionamenti, tutto è scaturito, per opera nostra esclusiva, dal nulla.

Come abbiamo già detto, non conviene descrivere i nostri apparecchi. Ma ci sarà lecito insistere sul fatto che nessuna nazione possiede oggi aeroplani da bombardamento della forza dei *Caproni*. Queste macchine, di fama mondiale, che hanno destato un entusiasmo enorme negli Stati Uniti d'America, ove se ne stanno costruendo su vastissima scala, sono passate attraverso varie e rapide fasi. L'ingegnere Gianni Caproni, che, per sommo dispetto del nemico, è un irredento, ha sostenuta sempre l'opportunità di motori plurimi. Egli cominciò dal costruire tipi da due a quattro motori della forza di 300 Hp. La loro capacità di carico andava dai 1000 ai 1200 kg. Avevano una velocità di 115-220 km. all'ora, e potevano portare, in una comoda cabina, ben 12 persone, cosa, quest'ultima, che li additava come futuri mezzi di pratica locomozione aerea. Adoperabili per mare e per terra, grazie ad uno speciale dispositivo che permetteva di sostituire, all'occorrenza, il carrello ai galleggianti, essi erano muniti di cannoni Davis, efficacissimi nella lotta contro i sottomarini. La durata di un loro viaggio oscillava fra le 8 e le 10 ore.

Seguì un nuovo modello di 350 Hp. che non venne adottato, e si giunse così al biplano di 450 Hp. con tre motori Isotta Fraschini da 150 Hp. ciascuno, e con una velocità oraria di 150-160 km. Questo nuovo modello, attualmente in servizio, si può proprio dire invulnerabile. Coi suoi esemplari, i nostri piloti compirono, in cinque mesi, ben 300 bombardamenti, sfuggendo, da soli, perfino ad attacchi di 6 o 7 aeroplani nemici. Uno solo di questi magnifici apparecchi non ritornò alla propria base: ma perchè colpito nel vivo del deposito delle bombe, da una

cannonata che lo fece precipitare al suolo in frantumi.

Il modello più recente dei *Caproni* è un biplano da 600 Hp. con

censurate 4 righe

L'ingegnere Caproni ha pure costruito un triplano, che per la sua maggiore potenza, sarà anche più micidiale nell'offesa.

Le macchine: Dirigibili.

I dirigibili, i *più leggeri dell'aria*, sono usati soltanto, fra tutti i belligeranti, dall'Italia e dalla Germania. La Russia e l'Austria si sono limitate, in passato, ad esperimenti senza alcun risultato pratico e soddisfacente; l'Inghilterra non ha costruito che piccole aeronavi esploratrici, ed incapaci di qualsiasi azione di difesa e di offesa; la Francia non possedeva, all'inizio delle ostilità, che un mediocre dirigibile, il *Colonel Renard*, perduto parecchi mesi or sono; oggi, ancora, ne ha pochissimi e di assai scarsa potenzialità. Tutti questi Stati, e specialmente i due ultimi, avevano creduto sufficiente dedicarsi ai *più pesanti dell'aria*, agli aeroplani, cioè, e agli idrovolanti. È avvenuto, così, che la Germania soltanto – a prescindere da noi – si è trovata in grado di impiegare su vasta scala una numerosa flotta di aeronavi, in ispecie contro l'Inghilterra, che non ha mai potuto difendersi dagli attacchi frequenti degli *Zeppelin*.

A seconda dell'impiego, i dirigibili variano nelle loro caratteristiche. Dai più piccoli (2000 a 3000 metri cubi) adibiti ai servizi di piccola esplorazione, specie sul mare, si sale, progressivamente, ai tipi medi (12.000 a 15,000 metri cubi). Non possiamo, evidentemente, soffermarci sulle caratteristiche delle nostre aeronavi; ci limiteremo ad affermare che il nostro tipo « semirigido » è, senza dubbio, il migliore fra quanti siano stati finora costruiti. I « rigidi » – quelli, cioè, che hanno l'involucro sorretto da un'armatura solida, tale da permettere la navigazione anche con venti che la impedirebbero ai « flessibili » e ai « semirigidi » – furono, in passato, esclusivamente adottati dalla Germania: gli *Zeppelin*. Ma, più tardi, anche l'Italia ne intraprese lo studio, e, si ha ragione di ritenere, con risultati positivi. I « semirigidi » e i « rigidi » – i più grandi – sono quelli indicati pei bombardamenti, non solo per la maggiore autonomia e il maggior peso di esplosivo, ma perchè, essendo più solidi, possono operare più frequentemente in determinate condizioni atmosferiche.

La Germania dispone oggi di 40 dirigibili, la maggior parte destinata al servizio di esplorazione sul Mare del Nord e sul Baltico, come gli *Zeppelin*. Essa ha ora, anche i *Superzeppelin* che vanno dalla serie L 33 alla serie L 40 (L è l'iniziale della parola *Luftschiff*: aeronave). Questi colossi dell'aria hanno una capacità di 54.000 metri cubici, 193 metri di lunghezza e un diametro di 22 $^7/_{10}$ metri. È un bel tonnellaggio e tali dimensioni si avvicinano al *Lusitania* silurato. Mentre i primi *Zeppelin* erano assottigliati simmetricamente avanti e indietro, come enormi sigari d'Avana, il tipo recente consta di un lungo cilindro che termina davanti in forma rotonda e posteriormente in una punta sottile. Questa forma offre una minore resistenza all'aria. Il cilindro è costituito da un involucro poligonale d'alluminio, molto leggero, ricoperto di una stoffa che assicura all'aeronave la rigidità e l'invariabilità della forma esterna: esso contiene da 24 a 26 palloni d'idrogeno, che dànno la forza ascensionale. Il gonfiamento richiede circa 48 ore. Tenuto conto delle fughe di gas, l'aeronave, riempita d'idrogeno, può stare circa 20 ore nell'aria con una velocità oraria di 80 chilometri, a 4000 metri di altezza e con un peso di quasi 60 tonnellate. Di queste, circa 12 sono utilizzate dalle casse d'acqua, che si vuotano secondo i bisogni per salire negli alti strati dell'aria. L'olio e l'essenza dei motori rappresentano: il primo 6 tonnellate, la seconda 5. Il peso morto dell'aeronave e delle sue navicelle sommano a 40 tonnellate, l'equipaggio a 2 $^1/_2$, l'armamento da 3 a 4. Quest'ultimo è costituito da tre paia di mitragliatrici collocate un paio nella navicella e le altre due sulla sommità del pallone, una sulla piattaforma anteriore, l'altra sulla piattaforma posteriore. Gli apparecchi, telefonici e di telegrafia senza fili, i tecnici, incaricati del governo della navicella, delle ali e del motore (che devono facilitare l'ascesa e la

discesa delle aeronavi, e regolare i lanciabombe) sono disposti nelle quattro navicelle anteriori, ove si trova il comandante. Nelle altre tre sono installati i motori, quattro o sei di 240 cavalli ciascuno a sei cilindri verticali, che azionano le eliche di metri 5.50 di diametro. Quanto alle essenze e all'olio, le ritroviamo in una passerella triangolare lunga e stretta, che corre in tutta la lunghezza dell'aeronave, riunendo fra di loro le navicelle. Una piccola navicella supplementare di osservazione, con una scala a corda, permette di scendere a 800 o 1000 metri sotto l'aeronave. Le navicelle principali sono tutte chiuse e ricoperte di tela. Ogni *Superzeppelin* costa oltre sei milioni di marchi, può mantenere una velocità di 75 chilometri all'ora per 20 ore, ed accogliere comodamente 40 uomini. Per armare questi giganti dell'aria si sono costruite armi speciali a tiro rapido, capaci di tirare in tutte le direzioni.

Gli *Zeppelin* in genere, sono provvisti di mitragliatrici disposte sulle piattaforme e nelle navicelle in modo da respingere facilmente un attacco di aeroplani; un velivolo che si avvicini a meno di 500 metri è perduto. Infine, una navicella speciale porta una cinquantina di bombe con apparecchi di lancio che permettono tiri molto precisi: sono potentissime, e cadono con una velocità di 100 a 250 metri al secondo.

I tedeschi dànno, ora, ai loro *Zeppelin* una tinta grigio-plumbea che ha lo stesso scopo delle ali trasparenti degli aeroplani: li rende meno visibili. Infatti, con uno sfondo nuvoloso, il dirigibile potrebbe volare a poche centinaia di metri dalla terra presentando un difficile e incerto bersaglio.

Censurate 18 righe

Le macchine: Palloni Drago.

In verità, a vederli dondolarsi in aria, così tozzi e goffi, nessun latino avrebbe mai potuto associare la loro imagine a quella dei mostri favolosi con cui battagliarono vittoriosamente San Giorgio e il paladino Rinaldo. I francesi li ribattezzarono più realisticamente « saucisses ». Palloni-draghi, o salsicce inglesi o francesi che fossero, erano, in verità, delle bizzarre bestie aeree, con quel loro fare fra il curioso, l'indolente e il disoccupato con cui guardavano le cose della guerra. Dico erano – scrive Guelfo Civinini – perchè, ormai, altre bestie non meno ma differentemente bizzarre, li vanno a mano a mano sostituendo sulla nostra fronte. Il pallone-drago scompare dalla nostra fauna aeronautica e cede il posto a un altro affare aereo, che si riavvicina al vecchio pallone sferico con l'aggiunta di una specie di grossa coda trilobata, e si chiama, con estrema semplicità: « pallone-osservatorio-italiano », o, più semplicemente ancora, « A. P. » – iniziali dei nomi dei due ufficiali nostri che lo inventarono: capitano Avorio e capitano Prassone. – Il vecchio « dracken » aveva un po' l'aspetto di un cetaceo: questo ricorda il pesce-palla.

Sul principio, coloro che dall'alto dei palloni esploratori osservavano il nemico, venivano quasi derisi dai compagni rimasti a terra. Ma, a poco a poco, si capì che stare lassù non era una inezia. Il fante che li ha visti venir giù, che ha visto con che accanimento il nemico li attacchi, si è ormai ricreduto sul conto dei palloni e dei « pallonari ». Ha compreso che chi ci sta non ci sta per prendere il fresco: tanto è vero che il nemico fa il possibile per non farcelo stare. Ora li guarda dondolarsi in aria, e non li chiama più « vesciconi », o con altri consimili nomignoli canzonatorii o dispregiativi addirittura. Ci sono lassù degli occhi che guardano per lui, dove egli non può vedere: che, perciò, lo proteggono. I palloni, vecchi « dracken » o nuovi « A. P. », si vanno facendo una popolarità.

Anche gli aviatori, che finora guardavano i « pallonari » con qualche sfumatura d'ironia, come una *minor gens* dell'aria, hanno mutato opinione da quando sono cominciati i « salti ». In apparecchio se si va giù, è l'apparecchio che casca. Non c'è che farci. Si va giù e addio. Ma essere dentro una navicella a un migliaio di metri e più da terra, con ancora tutta l'apparenza della stabilità, e soltanto perchè dal ventre del pallone si vede uscire un filetto di fumo, e spesso, anzi, senza neppure veder nulla, perchè da terra, vedendo quello che dalla navicella non potete vedere, vi telefonano: – Buttati giù – dover scavalcare la navicella, sedersi sul bordo, guardare in giù, darsi una spinta in avanti, e giù, nel vuoto; eh, questa è una faccenda che mette pensiero: un pensiero che dà nel filo della schiena un certo brivido. « Noialtri – diceva un aviatore – ci butta giù il destino. L'aerostiere si deve buttar giù da sè. Preferisco fare l'aviatore ».

C'è il paracadute, è vero. Ma c'è sempre quel dubbio: « E se non si apre »? Perchè la cosa funziona così. L'osservatore aereo ha costantemente attaccata dietro, quando è nella navicella, una corda che è legata, all'altra estremità, al paracadute, il quale è ravvoltolato strettamente e chiuso dentro un cono appeso, con la bocca all'ingiù, fuori della navicella. Quando l'osservatore fa il salto nel vuoto, non deve pensare a estrarre prima il paracadute dal suo involucro. Si butta giù;

LA GUERRA NELL'ARIA









1. Biplano in ricognizione. — 2. Un idrovolante della R. Marina. — 3. Aeroplano in volo in Macedonia, su la scorta del gen. Sarrail. — 4. Un idrovolante della R. Marina. — 5. Fuoco antiaereo durante un attacco notturno.

la corda che ha legata dietro, strappa dal cono il fagotto di seta del paracadute, il quale segue dapprima come un cencio inerte l'uomo nella sua caduta precipitosa. Soltanto dopo una sessantina di metri di questa caduta, il paracadute – se tutto funziona bene – si spalanca, diventa un ombrello che si ferma in aria e comincia a discendere lentamente. Se non c'è vento, tutto va bene. Se c'è vento, si può andare a finire dove vuol lui: anche in mezzo al nemico. C'è anche il caso di essere sbatacchiati fra gli alberi o sul tetto di una casa: o, una volta a terra, di esser trascinati ad ammaccarsi le ossa attraverso i campi. Per questo, appena si è a terra, bisogna esser pronti a tagliar netto con una piccola roncola, che si ha appesa alla cintola, la corda che ci lega all'apparecchio salvatore. È, insomma, un salvataggio fiorito di parecchie incognite e di svariate emozioni, principale fra esse, e inevitabile, quella di quei cinquanta o sessanta metri a precipizio, senza contare quel tal dubbio di preludio, nel momento in cui si è seduti sul bordo della navicella e si guarda in giù. « E se non si apre? ». In verità i nostri si sono sempre aperti. Non così è accaduto agli austriaci, che parecchie volte si son fracassati le costole arrivando a terra con l'ombrello chiuso attaccato alle medesime.

Le macchine: Idrovolanti ed idroplani.

Fra un idrovolante ed un idroplano passa una grandissima differenza. L'idroplano è un'imbarcazione, la quale, a mezzo di piani inclinati, tende a sollevarsi dall'acqua, aumentando la sua velocità con la progressiva diminuzione della resistenza offerta allo scafo dall'inerzia dell'acqua. L'idrovolante è un aeroplano munito di uno o due galleggianti, che servono a sostenerlo sul mare finchè questo è abbastanza tranquillo. L'idrovolante può, quindi, partire dal mare e *atterrare* sul mare. Naturalmente questo vantaggio è ottenuto a spese del peso utile che l'apparecchio può trasportare e del quale una parte è assorbita dai galleggianti; quindi, a parità di ogni altro dato, l'idrovolante ha minore autonomia dell'aeroplano. Esso può elevarsi, d'altronde, a grandi altezze.

L'efficacia dell'idrovolante può – dice Pausario – essere dubbia come strumento di diretta distruzione del sommergibile, perchè questo, al dì d'oggi, è in grado di navigare a profondità così grandi (40 metri) che lo rendono completamente invisibile; ma, allorquando vuole attaccare, bisogna che assuma profondità assai minore, e, in queste circostanze, nella massima parte dei casi, è scorto da chi abilmente esplora le acque dall'alto; e l'esplorazione dall'alto, per il vasto orizzonte che abbraccia, è, poi, efficacissima a scoprire a grandi lontananze il sommergibile navigante in emersione. Per cui un convoglio od una nave, che, avvicinando una zona pericolosa, abbia come esploratori gli idrovolanti, ha grandi probabilità di sottrarsi agli attacchi del sommergibile, e la quasi sicurezza di evitare l'urto contro mine, che poste, come sono, a pochi metri dal pelo delle acque, sono sempre visibili dall'alto.

Gli idrovolanti, spesso montati da uomini di mare, esperti nella guerra marittima, possono oggi partire direttamente dall'acqua, senza bisogno, cioè, di essere, come per il passato, condotti prima sul mare per mezzo di una nave. I loro servizi si riassumono in ricognizioni (di flotte, di sommergibili) ed in bombardamenti di basi navali.

Il motoscafo antisommergibile ha quasi sempre compagno nelle sue avventure l'idrovolante. Sono fatti per vivere insieme, per affrontare l'ignoto nella medesima ora, per aiutarsi, se è necessario, vicendevolmente. L'idrovolante che si alza a volo per un'azione di guerra – nota il Barzini – è sorvegliato dai motoscafi, pronti a intervenire, a raggiungerlo, a rimorchiarlo se è costretto ad amarrare per una panna al motore o perchè colpito dalle artiglierie nemiche. Il motoscafo attaccato da idrovolanti nemici è, a sua volta, soccorso dagli idrovolanti dalle ali bianche, rosse e verdi, che impetuosamente si levano. La battaglia, cominciata sul mare, si riaccende, così, nel cielo. La collaborazione fra le due unità è meravigliosa. La coordinazione dei loro movimenti è perfetta. La volontà degli uomini che volano a tre, a quattro mila metri di altezza, sembra fusa con quella dei loro compagni che solcano il mare. Si vola e si naviga di giorno e di notte, La notte è, tuttavia, più propizia a tali im-

prese. Gli idrovolanti vengono riconosciuti dal suono dei motori. Si tratta di comprendere un vero linguaggio di motori, perchè ogni tipo di motore ha un suo suono speciale. Noi distinguiamo perfettamente i motori austriaci dai nostri. Ma, oltre al linguaggio dei motori, c'è quello delle luci, a base di razzi e di lampade elettriche. Se un idrovolante scende in mare, con un lancio di razzi avverte i semafori e i motoscafi. Ogni luce è un segno, una parola, un richiamo, un grido che l'aviatore manda pel cielo.

Come si diventa guerrieri dell'aria.

La scelta degli uomini adatti al volo, per scopi guerreschi, è ogni giorno più delicata e difficile, perchè ogni giorno si allarga il campo delle funzioni, e si presentano nuovi compiti che richiedono maggiori abilità e più spiccate attitudini fisiche, psichiche e intelluttuali.

La graduazione dei piloti potrebbe basarsi specialmente sulla capacità, sulla resistenza fisica e sulle cognizioni tecniche. Il pilota deve, anzitutto, avere il « senso del volo », che si acquista e si sviluppa con la pratica e più facilmente da giovane; ma deve anche conoscere il meccanismo che fa funzionare l'apparecchio, e specie il motore, comprendere come e perchè vola e le ragioni scientifiche o empiriche che consigliano, nelle varie circostanze, di regolarsi in un determinato modo.

A comporre gli equipaggi occorrono: piloti, per i varî tipi di aeroplani, e meccanici di aviazione, ossia motoristi, montatori e aggiustatori. Per le funzioni di guerra sono, poi, anche necessari: esploratori aerei; osservatori per il tiro delle artiglierie; mitraglieri; bombardieri.

Più ardua ancora è la preparazione degli equipaggi per i dirigibili. Se negli aeroplani, (come pei motoristi, pei mitragliatori e per gli osservatori) è necessario un congruo tirocinio pei piloti; ai piloti dei dirigibili si richiede una ben più lunga pratica, che si riassume nello studio dell'atmosfera. Il problema della navigazione aerea dipende sopratutto dalla conoscenza dei venti, delle correnti, delle pressioni, delle temperature, conoscenza che deve essere formata da una sottile, quotidiana osservazione. Così il perfetto pilota dovrebbe passare a traverso la successione dei varî mezzi più leggeri dell'aria: dal *draken* al pallone sferico, al piccolo dirigibile, al medio, al grande, arricchendosi progressivamente della più difficile esperienza. Giacchè, ad esempio, quando cessasse di funzionare il motore di un dirigibile, questo verrebbe a trovarsi nelle condizioni di un pallone sferico da condursi nell'atmosfera senza l'ausilio delle eliche.

Oggi, prima di iniziare al volo un candidato, gli si fa subire, almeno da noi, un esame medico minuzioso nei tre laboratorî istituiti dal Governo Italiano a Torino, a Roma e a Napoli. Il numero e i tipi delle esperienze sono molti. Si misurano i riflessi, stimolando, con un suono, l'orecchio, per calcolare i movimenti delle palpebre e degli occhi, stimolando le ròtule del ginocchio, per vedere come risponda la gamba. Sono questi movimenti involontari, che dànno un'idea della funzionalità del sistema nervoso dell'individuo. Con modi non diversi si osservano le funzioni psichiche elementari: si stimola con un mezzo acustico, o tattile, o visivo, il pilota, che deve reagire movendo un tasto telegrafico. Il tempo intercedente tra lo stimolo e la reazione dà, in millesimi di secondi, la rapidità con la quale egli percepisce lo stimolo e vi reagisce. Ad ogni stimolo il pilota deve rispondere manovrando i comandi che sono nella carlinga (pedaliera, *cloche*, ecc.) e così si vede se reagisce con comando adatto e in quanto tempo. Si misura l'attenzione per sapere se si distribuisce bene su varî oggetti e se si concentra a sufficienza su ciascuno di essi. Si indaga la sua capacità osservatrice facendogli rapidamente riconoscere oggetti (forme, dimensioni diverse), se ne esamina il senso cromatico col porgli innanzi oggetti colorati diversamente o messi in condizione di luce diversa (luce solare intensa, tenue, crepuscolare); la capacità di resistere a eccitamenti emotivi, agendo con stimoli assai lievi, perchè dalle ricerche di psicologia si sa che anche stimoli lievi determinano una modificazione caratteristica nel polso, nella forma del respiro, nella massa sanguigna delle diverse parti del corpo. Durante il volo se ne sperimenta la influenza sul respiro, sulla frequenza del pol-

so, sulla pressione del sangue. Si misura, poi, la capacità alla fatica, facendogli alzare un peso ritmicamente, per un determinato tempo, e variando le condizioni del lavoro (mentre egli è attento, mentre è distratto, ecc.).

Se il sistema nervoso del pilota, sottoposto all'esame, esce dalla prova vittorioso, ha subìto un collaudo definitivo. La sua sensibilità, eccitabilità, resistenza, velocità di percezione sono state sottoposte ai tormenti, agli stimoli che può suscitare un volo a due mila metri.

Gli assi e loro gesta.

Sono così chiamati i capi squadriglia da caccia, dalla figura, appunto, augurale di un asse che portano dipinto sul loro apparecchio. La loro abilità nel volo e nell'attacco è grandissima e viene ogni giorno raffinata dall'emulazione e dall'ebbrezza delle vittorie. Quanti sono in Italia? Parecchi, e molti di valore immenso.

Ecco una interessante graduatoria delle vittorie dei cacciatori italiani al 31 gennaio corrente: primo posto, maggiore Francesco Baracca, che conta al suo attivo 30 apparecchi; secondo posto, tenente colonnello Pier Ruggero Piccio, con 17 apparecchi; terzo posto, capitano Fulco Ruffo di Calabria, con 16 apparecchi; quarto posto, due aviatori tenente Ferruccio Ramza e sottotenente Flavio Baracchini, con 13 apparecchi ognuno; quinto posto, sottotenenti Silvio Scaroni e Luigi Olivari, con 12 apparecchi; sesto posto, tenente Giuliano Parvis e sottotenente Guido Masiero con 8 apparecchi; settimo posto, sottotenente Giovanni Ancillotto con 7 apparecchi.

L'ottavo posto è dei seguenti 7 aviatori che hanno abbattuto ognuno 6 apparecchi: tenente Luigi Olivi e sergenti: Giulio Poli, Giovanni Nicelli, Mario Stoppani, Luigi Imolesi, Marziale, Cerruti e Roati.

Fin qui gli assi.

Hanno al loro attivo 5 apparecchi i seguenti aviatori del nono posto: tenenti Giovanni Sabelli e Gastone Novelli, sottotenente Carlo Lombardi, caporale Bortolo Costantino, soldato Clemente Panero.

Il decimo posto, cioè di aviatori che abbiano abbattuto 4 apparecchi è dei seguenti: tenente Mario Fucini, aspirante Antonio Amantea, sergente maggiore Guglielmo Formagiani, sergenti Michele Allasia, Cosimo Renella, Cesare Magistrini, Bartolomeo Arrigoni, Guido Nardini.

Hanno al loro attivo 3 apparecchi: capitano Mario Zoboli, sergente Dermo Macchi, sergente Antonio Chiri, tenente Alessandro Buzio, tenente Virgilio Sala, sergente Leonardo Alvaro, soldato Emilio Saletta, tenente colonnello Egidio Carta, capitano Bartolomeo Bolognesi, aspirante Amleto Degli Esposti.

Hanno 2 apparecchi i seguenti aviatori: sergente Ciotti, sottotenente Michetti, sergente Razzi, sergente Sorrentino, aspirante Donati, sergente Vulcano, tenente Comandoni, maresciallo Cabruno, sergente Benvenuti, sottotenente Nannini, sergente Fanti, maggiore Tacchini, sergente Tesei, sergente Menegono, sergente Venchiaturi, sottotenente Di Rudinì, sergente Gorini, sottotenente Appiani, sergente Aliperta, sergente Avon, tenente Denaglio.

L'ultima graduatoria di aviatori con un solo apparecchio è composta dei seguenti aviatori: sergente Contardini, Vecco, Bongiovanni, tenente Keller, capitani Bassani e Gallia, tenente Mariani, soldato Griffini, sergente Allegri, tenente Bacula, aspirante Olivaro, sottotenente Carabelli, sergenti Giannotti, Avenati, Teobaldi e Durso, sottotenente Mecozzi, tenenti Breti, sergente Di Loreto, tenente De Filippo, tenente Benfante, tenente Ferraris, sergente Restelli, tenente Barriè, tenente Alliata, sottotenente Ferrarini, sergente Croci, aspirante Zamboni, tenente Negroni, sergente Tola.

È bene che i lettori sappiano come ad ogni aviatore sia computato un apparecchio al suo attivo anche se egli abbia concorso con un compagno ad abbattere l'aeroplano nemico.

Di questi eroici campioni della guerra aerea, l'unico che non sopravviva è il tenente Olivari (1). Egli morì precipitando a pochi metri dal suolo nel provare un apparecchio. È fatale che uomini rimasti incolumi in combattimenti aerei asprissimi svoltisi a migliaia di metri dal suolo, debbano soccombere al più futile incidente di *atterrissage*. Tale sorte toccò anche al maggiore Salomone, l'eroico aviatore che, dopo aver combattuto nel cielo di Lubiana, ricondusse in Patria l'apparecchio non ostante avesse a bordo un cadavere e fosse egli medesimo gravemente ferito.

Perchè accanto agli assi bisogna pure ricordare gli altri nostri aviatori più arditi e più eroici. Gabriele d'Annunzio, che al comando

---

(1) Mentre correggo le bozze del presente articolo ho il dolore di dovere aggiungere al nome dell'Olivari quello del maggiore Baracca fra gli assi morti in guerra. Il maggiore Baracca, l'asso degli assi, che aveva in questi ultimi mesi portato a 34 il numero delle sue vittorie aeree, è caduto il 21 giugno mentre dal cielo, nell'epica battaglia del Piave, abbassatosi a piccola quota, mitragliava il nemico, contribuendo efficacemente alla sua disastrosa disfatta. Una palla anonima, colpitolo nel serbatoio della benzina, lo fece d'improvviso precipitare al suolo in fiamme, Gli succedeva come asso degli assi, Baracchini, che ha elevate da 24 a 30 le proprie vittorie. (N. dell' A.).

LA GUERRA NELL'ARIA











1. Posto di comando per la difesa aerea. — 2. Batterie antiaeree inglesi. — 3. Osservatori che scrutano l'arrivo di un aeroplano nemico (Macedonia). — 4. Idrovolante austriaco *L. 137* colpito dalle nostre artiglierie. — 5. Ricostruzione di uno Zeppelin abbattuto.

di una squadriglia di *Caproni* bombardò Cattaro, dopo avere già compiute altre epiche gesta aeree ed aver sacrificato un occhio alla Patria; Emilio Pensuti, che rimase arso sul suo aeroplano incendiato, dopo avere avuta la forza di salvare il compagno; il capitano Ercole, che sostenne un mirabile combattimento a 3000 metri e, disceso, poi, forzatamente, tra i nemici, riuscì a distruggere l' apparecchio ed a sfuggire alla cattura; il capitano Egidio Carta di Cagliari, Carlo Della Rocca, morto in un accidente di aviazione dopo aver molto operato, ed altri che non è possibile nominare e biografare ad uno ad uno.

Agli italiani si affratellano in valore i francesi e gli inglesi: tra i primi ricorderemo Guynemer, che abbattè 90 aeroplani, Gilbert, Mungesser, Garros, Pégoud, quest' ultimo morto in guerra insieme a Rochefort, Lenoir, Reymond, Sauvage, Baron, Deauchamp, Boiltot, David... E ancora: Grivotte, i fratelli Navarre, Carpentier, Fouck, Daucourt, De Bernis, Barès. Tra i secondi, Gorman, morto al fronte italiano, Robinson, che abbattè uno *Zeppelin* su Londra, e una donna audace, Miss Davice. Ricorderemo infine, un valoroso nemico, l'aviatore tedesco Richtofen, caduto al fronte inglese, e che, appunto pel suo eroismo, si ebbe dai nostri alleati tutti gli onori delle armi.

Come si combatte nell' aria.

Non è possibile dire a questo proposito delle cose specifiche e precise. Esporremo soltanto alcuni modi di attacco in uso presso gli aviatori nemici e diremo come rispondono gli aviatori alleati.

Talvolta un aeroplano, librantesi nel cielo per scrutare le retrovie del nemico, per dirigere il tiro delle artiglierie, per scoprire dove sono collocati i pezzi avversari, è assalito da una squadriglia di cinque, sei aeroplani che lo affrontano, lo circondano, cercano di tagliargli la via del ritorno, gli scaricano la loro mitraglia addosso con ira feroce, quasi pregustando la gioia di vederlo sfracellare sulle rocce, osservano che perde quota, ed ancora con maggior furore vogliono avventarlo. Ma l'aeroplano si è abbassato solo per seguire un' arditissima e genialissima manovra, per prendere la rincorsa, per balzare più in alto e portarsi, con un cerchio della morte, dietro gli aeroplani nemici e, così, da attaccato, passare ad attaccante. Di solito, la manovra riesce, e allora si vedono precipitare, in breve, uno, due degli apparecchi assalitori e gli altri, terrificati, darsi precipitosamente alla fuga.

Nel complesso, gli aviatori germanici ed austriaci rifuggono dalla caccia: in ogni caso, schivano di darla sul territorio avversario. Se vi vengono non è per impegnare combattimento, ma solo per commettere delitti, per lanciare bombe incendiarie o ripiene di gas asfissianti, per massacrare vecchi, donne e bambini, per spargere confetti avvelenati.

Di solito, gli aviatori austro-tedeschi si elevano in gruppo, ma, in ogni caso, almeno in due. Una o più di quelle unità fingono di accettare la lotta in cui cercasse coinvolgerli un aeroplano avversario. Un altro aeroplano nemico, però, si tiene alla distanza di qualche centinaio di metri e vola più in alto, sopra la zona del combattimento. Quando gli sembra che l'avversario sia assorbito dalla lotta con gli aeroplani più bassi, cerca di precipitarglisi addosso.

Un secondo sistema di lotta in uso presso gli aviatori nemici è il seguente. Come si sa, le giornate calme, senza soffio di vento, con cielo coperto di grigi nuvoloni, sono particolarmente favorevoli agli scontri aerei. In tali circostanze, uno o due aeroplani nemici si alzano a bassa quota ed incrociano nell'aria. Quando gli avversari si lanciano per dare loro la caccia, ecco comparire, improvvisamente, fuori dalle nubi, dove erano saliti a nascondersi, altri velivoli nemici che cercano avventarsi sugli accorrenti.

Come nella guerra navale, così anche nella guerra aerea vi sono i *brulotti*. Per tale ufficio si sceglie un aeroplano di volo meno rapido, di tipo antiquato, non sopportante un grande armamento. Ad esso si dà l' incarico di fare da richiamo; deve volare lentamente e a bassa quota per attirare gli avversari, ed appena questi si alzano per dargli addosso, deve fuggire più addentro alle linee dei suoi. Quando gli inseguitori, giudicando dal volo sempre più lento del velivolo *brulotto*, lo incalzano e stanno per raggiungerlo, precipitano giù dalle nubi alcuni veloci apparecchi

tedeschi di caccia, e di fronte all'attacco di sorpresa, l'impossibilità di essere scorti e soccorsi dai propri, i velivoli che si sono lasciati trarre in inganno, possono trovarsi esposti a grave rischio.

I nostri aviatori, però, oramai conoscono simili trucchi austro-tedeschi e li sanno sventare.

Incursioni aeree.

Ai combattimenti fra aeroplano e aeroplano vanno aggiunte le incursioni aeree, compiute sia col più pesante che col più leggero dell'aria. I velivoli e i dirigibili non hanno avuto sosta in questa guerra per sorprendere gli avversari e bombardarli. Con la differenza che, mentre gli alleati si proposero e conseguirono sempre, nelle loro incursioni, un obbiettivo puramente militare, concentrando, quindi, il fuoco degli esplosivi e delle bombe incendiarie su basi navali, sopra arsenali e sopra posizioni avversarie, gli imperi centrali pare non si siano mai dato neppure pensiero di colpirci nel vivo delle nostre attività belliche, per accanirsi, invece, con crudele esercizio, contro città indifese e popolazioni inermi.

Ci vorrebbe un intero volume per esporre particolareggiatamente tutte le incursioni aeree compiute in questi lunghi quattro anni di guerra. Ricorderemo che la prima fu diretta dagli *Zeppelin* contro Anversa nel settembre 1914, sicchè i tedeschi, anche da questa parte, possono dire di essere stati gli iniziatori, cioè i provocatori, i veri responsabili dell'intensificarsi successivo che la guerra aerea ha avuto su tutti i fronti di battaglia. Poi, essi stessi si accanirono sulle città belghe, quasi non fosse bastato lo strazio che avevano già fatto delle loro meraviglie d'arte coi proiettili delle grosse artiglierie terrestri: e Reims, e Bruxelles, e Louven ed Ypres ed ognuna di queste culle della civiltà latina ne sanno più di qualche cosa.

Parigi e Londra oramai possono dire di ricevere ogni settimana visite aeree che tolgono alla circolazione innocenti vecchi, donne e fanciulli. Venezia, Padova, Verona, Treviso, Vicenza, Brescia, Brindisi, Ancona, vedono assai spesso schiere aeree accanirsi sui loro più maravigliosi monumenti, e sulla parte inerme delle cittadinanze. Ma Venezia e Padova pagarono a maggior prezzo simili esercizi selvaggi del nemico. Il soffitto tiepolesco della chiesa degli Scalzi, distrutto, le chiese di San Giovanni e Paolo, di San Pietro Castello, di Santa Maria Formosa, danneggiate, non rappresentano un lutto per la sola Venezia ma per tutto il mondo civile, i tedeschi esclusi perchè se ne son messi fuori. Lo stesso dicasi dei danni sofferti dalle molte chiese di Padova e da Sant'Apollinare Nuovo di Ravenna. Quanto al *raid* su Napoli, sono state colpite opere costose ma moderne e tutto il rimpianto si riduce all'entità della spesa occorrente a riedificarle ed al vivo dolore per le povere vittime umane.

A questi segni della criminalità nemica, noi possiamo opporre una dirittura di coscienza veramente rara, anche in fatto di incursioni aeree. Mai le nostre squadriglie, e quelle degli alleati, arrecarono offesa ad opere d'arte o ad innocenti cittadini. Ricorderemo le azioni inglesi e francesi di Zeebrugge, Wilhelmshaven, Essen, Dixmude, Bensdorf, Coblenza, Colonia, Courcelles, Thionville, Carlsruhe, Landau, Metz, Spittau, Mannheim, Hagendingen, in cui vennero audacemente bombardati nodi ferroviarii, alti forni, ecc., e, fra le moltissime azioni italiane, quelle di Trieste, Pola, Lubiana, Fiume, Idria, Cattaro, Nabresina, Spalato, Primolano, Matterella, Monfalcone, Sebenico, intese a danneggiare nodi ferroviarii, piazzeforti, arsenali, centrali elettriche, fabbriche di gas asfissianti, ecc.

La difesa aerea.

Di solito la zona pericolosa sottoposta agli effetti di una esplosione non supera i 35 o 40 metri dal punto di caduta, ed è in questa zona che si rischia di essere uccisi, feriti da scheggie, gettati a terra, ecc. Poichè l'angolo medio delle traiettorie col suolo è di circa 45 gradi, se ne deduce che, stando in piedi a più di 4 metri e 50 dal punto di caduta della bomba, si può rimaner immuni da ferite per « frammentazione », supponendosi che la scheggia, a quella distanza, passerà a 2 metri dal suolo. Ma esiste una seconda zona di « frammentazione » pericolosa: quella coperta dalle scheggie quando ricadono. Questa

zona assume la forma d'una corona che abbia un metro di larghezza e, in media, 200 metri di raggio; il centro è, naturalmente, il punto di caduta della bomba. Sommate le due zone sopradette, si ha per ogni bomba uno spazio pericoloso di circa 2000 metri quadrati.

Le bombe lasciate cadere dagli aeroplani sono di due tipi: quelle ad esplosivo e quelle confezionate con materie incendiarie. Le prime sono costituite da un involucro di zinco che contiene alcuni rottami di ottone e una sostanza che esplode all'urto.

Censurate 4 righe

Riassumendo: il problema della difesa aerea è duplice. Da un canto, riguarda i mezzi tecnici che possono servire ad allontanare gli apparecchi avversi (batterie antiaeree, squadriglie di aeroplani amici che valgano a fugare i mostri minacciosi, ecc.); dall'altro i provvedimenti cittadini che possono venire presi per segnalare quanto più presto è possibile il pericolo e per ridurre al minimo le eventuali dolorose conseguenze. I migliori difensori della vita degli inermi cittadini debbono essere essi stessi. Allorquando le autorità hanno provveduto ad avvertire «nel modo più chiaro e più rapido», la cittadinanza dell'imminente pericolo, molto di quanto è in loro potere di fare, si può ritenere fatto.

Data la quota di navigazione dei velivoli, la loro velocità di traslazione e le grandi possibilità di muoversi nei tre sensi, il tiro contro l'aeromobile riesce estremamente aleatorio e forse inutile, perchè finora non esistono armi che diano affidamenti di effettiva efficienza. I cannoni antiaerei – nonostante la cura di rendere il tiro celere e la manovra rapidissima – non possono garantire quella esattezza che occorre, e studi compiuti in materia da una autorevole commissione di competenti radunati dalla Lega Aerea Nazionale, fin dall'inizio della guerra, hanno concluso che, quand'anche si riesca ad individuare con una certa esattezza la posizione dell'aeromobile ad un momento dato, riesce estremamente difficile l'avvicinare il bersaglio con quella necessaria approssimazione di pochi metri. Occorre, perciò, che i cittadini si riguardino. Al segnale d'allarme si ritirino all'interno e chi abita all'ultimo piano discenda, possibilmente, uno o due piani. Le bombe attraversano attualmente il tetto, il soffitto anche dell'ultimo piano ed esplodono buttando tutto all'aria ed abbattendo i tramezzi. Difficilmente, però, deteriorano i piani sottostanti, nè occorre rifugiarsi nelle cantine, sopratutto se gli abitati sono, come nelle grandi città, a più piani. Ritirarsi non vuol dir fuggire; occorre, anzi, agire con calma e senza curiosità. Così si eviti di sporgere il capo, perchè i frammenti degli involucri delle granate torpedini possono essere lanciati notevolmente lontano e giungere a ferire i curiosi. Altrettanto dicasi per le materie lanciate d'ogni intorno dall'esplosione.

Contro l'aeroplano può riuscire talvolta abbastanza efficace il tiro di mitragliatrici e di fucileria, purchè esso non sia disordinato, ma fatto da plotoni pratici. Si richiede, però, che il velivolo navighi a quota bassa, ciò che non avviene quasi mai.

Ma la vera arma contro l'aeroplano è l'aeroplano. La comparsa di un velivolo nemico deve segnare l'immediato innalzarsi di velivoli amici manovrati da coraggiosi ed esperti piloti. La navigazione ad alta quota mette il difensore in una condizione di inferiorità, perchè per raggiungere una quota superiore, necessaria per dare la caccia, deve impiegare molti preziosi minuti. Occorre, perciò, che la difesa cittadina disponga di aeroplani velocissimi, armati e rapidi nel salire, e di un « necessario, largo, sistematico e preciso servizio di scolta, esteso a molti chilometri dalla città ».

Ritornando alla difesa diretta contro gli aerei, osserveremo, riguardo ai dirigibili, che il miglior modo è quello di attaccarli appena arrivano sulle città, quando, cioè, recano il carico di esplosivi che li obbliga a volare ad altezza a cui possono raggiungerli gli aeroplani. Quando giungono sulla città, forse la migliore difesa è quella dei cannoni antiaerei, mentre durante il ritorno gli *Zeppelin* possono essere attaccati soltanto da rapidi, leggeri aeroplani capaci di alte ascensioni. Prades sostiene che per difendersi contro gli *Zeppelin* le città devono avere una cintura di riflettori potenti e durante l'attacco debbono elevarsi due aeroplani muniti di riflettori capaci di illuminare il dirigibile.

Quanto agli aeroplani, i tedeschi hanno adottato un nuovo metodo di caccia. Appena ne vedono uno, quattro cannoni lo prendono di mira, ciascuno tirando su un punto determinato anticipatamente, in modo che l'aeroplano rimanga incluso in un quadrato i cui quattro angoli siano distinti dai quattro punti di scoppio delle granate. Anche se i calcoli sono stati fatti con poca esattezza, la mira è raggiunta, quando l'aeroplano si trova a passare all'intersezione delle diagonali del quadrato.

Si potrà, in un prossimo avvenire, conoscere in antecedenza l'approssimarsi di un aereo? Il dottor Leo Deforest, noto inventore americano, asserisce di sì. Egli ha presentato un congegno di sua invenzione che permetterebbe di ricevere il preavviso all'avvicinarsi di aeronavi, in tempo utile per prepararsi alla difesa. Si tratta di un microfono

LA GUERRA NELL'ARIA



1. Un dirigibile inglese in partenza. — 2. Altro dirigibile inglese. — 3. Pallone drago che discende sulle linee canadesi. — 4. Aeroplano inglese blindato sul fronte balcanico. — 5. Delagrange si prepara a volare in piazza d'armi a Roma (fot. Pietro Sbisà) (1908).

che registra le onde aeree prodotte dall'aeronave e le trasmette ad un apparecchio magnetizzatore l'*Audion*, che le intensifica fino a renderle percepibili.

La difesa aerea di oggidì riguarda non solo le persone ma anche le opere d'arte, e sono noti i sistemi con i quali esse vennero protette in tutti i paesi alleati, ma segnatamente in Italia, dove si sono messi al sicuro tutti i capolavori trasportabili, e si sono blindati con montagne di sacchi di sabbia i monumenti non rimovibili. L'opera del Governo italiano è superiore ad ogni lode per questa mirabile ed efficace organizzazione.

Non è possibile dare una cifra esatta degli apparecchi nemici abbattuti dai nostri fino ad oggi, perchè le statistiche ufficiali si arrestano al 31 gennaio 1918. Diremo, tuttavia, che, nel 1916, i francesi distrussero 417 aeroplani tedeschi; che, nel 1917, al solo nostro fronte, vennero fatti precipitare 140 velivoli austriaci; che, solo durante la penultima offensiva contro gli anglo-francesi, e cioè in uno spazio di appena due mesi, si abbatterono 500 aeroplani tedeschi, che nella incursione su Venezia compiuta nell'agosto 1917 i nostri catturarono 7 velivoli nemici.

Risalendo al periodo dal 1º maggio 1917 al 31 gennaio 1918 le azioni aeree sommano a 177, delle quali 138 di giorno e 39 di notte. Hanno partecipato a questo complesso di incursioni, 1788 velivoli, che hanno lanciato sugli obbiettivi 380 tonnellate di esplosivo. Da queste incursioni non sono tornati 11 nostri apparecchi.

Sono stati abbattuti 288 apparecchi nemici, compresi 5 *draken* dei quali 219 nelle linee nemiche e 64 nelle nostre. Non sono rientrati 77 nostri apparecchi, dei quali 11 da caccia, 52 da ricognizione e 14 da bombardamento.

Com'è noto, soltanto dagli ultimi giorni del novembre 1917 gli aviatori alleati hanno dato sul nostro fronte un valido concorso alla nostra guerra. La rispettiva attività degli aviatori inglesi e di quelli italiani è la seguente: dal 15 al 30 novembre i nostri aviatori hanno abbattuto 25 apparecchi e gli inglesi uno. Sette apparecchi nostri non sono rientrati. Durante il mese di dicembre abbiamo abbattuto 29 apparecchi e ne abbiamo perduti 5; gli inglesi 15 e ne hanno perduti 2; nel gennaio abbiamo abbattuto 34 apparecchi e ne abbiamo perduti 3; gli inglesi 31 e perduti 6.

Così, in totale, durante il dicembre e il gennaio, abbiamo abbattuto 64 apparecchi e perduti 8; gli inglesi ne hanno abbattuti 47 e perduti 8.

Nelle pagine precedenti abbiamo data la graduatoria del numero di apparecchi nemici abbattuti dai nostri aviatori più valorosi fino al gennaio 1918. Aggiungeremo, a completare questi dati, che in aprile 1918, su tutti i fronti si abbatterono 583 velivoli, e cioè 470 dagli alleati e 113 dal nemico. Più della metà di quelli abbattuti dagli alleati, 286, lo sono stati dalle mitragliatrici dei piloti britannici, dai fuochi della fanteria e dalle difese antiaeree del fronte occidentale. I nostri piloti hanno distrutti 171 aeroplani tedeschi in duelli aerei e ne hanno costretti 91 ad atterrare, danneggiati; 23 aeroplani sono stati abbattuti dai fuochi dei cannoni; 3 sono caduti nelle nostre linee ed infine un grande aeroplano da bombardamento nemico ha raggiunto intatto le nostre linee.

I francesi hanno atterrato 138 macchine nemiche sul fronte occidentale; 69 distrutte e 59 costrette a discendere danneggiate; 10 abbattute dal fuoco di artiglieria.

Gli aviatori belgi hanno registrato due vittorie sul nemico.

Gli aviatori britannici sul fronte italiano hanno lavorato bene distruggendo 18 apparecchi nemici e costringendone 3 ad atterrare privi di controllo, mentre gli artiglieri ne abbattevano 2, cioè 22 in tutto, senza perderne neppure uno. Dal loro arrivo in Italia, dal novembre 1917, i piloti e i cannonieri britannici hanno distrutto 101 apparecchi nemici, non perdendone che 10.

Gli aviatori italiani in aprile hanno abbattuto 11 apparecchi nemici.

Conclusione.

Il celebre aviatore Orville Wright dice che si dovrà fare appello alle industrie automobilistiche perchè per $^9/_{10}$ all'incirca trasformino le loro officine per adibirle alla costruzione di aeroplani con motori potenti per resistenza e celerità. Quando gli Stati Uniti avranno inviato in Europa un numero sufficiente di aeroplani, per modo da rendere impossibile alla Germania di far prendere il volo ad un suo

aeroplano senza che sia immediatamente attaccato e abbattuto, allora si decideranno le sorti della guerra.

In Europa nel 1912 i professionisti dell'aviazione affermavano, come verità incontestabile, che a 1000 metri di altezza non vi erano cannoni che potessero abbattere un velivolo. Oggi (e l'Italia lo ha potuto dimostrare coi suoi mirabili *Caproni*) noi abbattiamo correntemente dei velivoli che si credevano in piena sicurtà a seimila metri d'altezza. Certo, occorre che l'immensa flotta aerea, che l'America e gli Stati alleati si accingono a preparare, permetta dei *raids* che consentano di distruggere la fabbrica di cannoni di Essen. Ciò non dipende che dalla confezione dei motori attuali.

E questa è anche l'opinione sostenuta con vivo calore da un polemista nostro della guerra aerea, Nino Salvaneschi. La guerra – egli sostiene – potrebbe risolversi nell'aria, ed anzi lo dovrebbe: soltanto occorre a ciò un indirizzo ben diverso dall'attuale. Cominciamo dal dire che, già molto tempo prima dello scoppio delle ostilità, la Germania pensava di vincere il resto dell'Europa con gli *Zeppelin*. Questi, all'atto pratico, non si mostrarono capaci di tanto. E perciò solo bisognò rinunciare al piano prestabilito.

Ma se fallirono il mezzo, i tedeschi intuirono che la guerra novissima avrebbe dovuto avere una soluzione aerea; questo è giustizia ammetterlo. Mentre in tutti gli altri paesi, dall'Italia all'America, dalla Francia all'Inghilterra, l'aviazione non era che uno sport (e solamente il nostro paese nella guerra libica se ne era servito efficacemente come arma di guerra), in Germania, più che all'aviazione, che pure si veniva preparando ai cimenti futuri, la navigazione aerea era indirizzata verso veri orizzonti di guerra con gli *Zeppelin* e i *Parseval*.

Questa doveva essere l'arma della strage, e perciò della vittoria, poichè la grossolana mentalità germanica non immaginò mai di poter giungere alla vittoria se non attraverso la strage, lo sterminio dei non combattenti.

Non si deve – dice il Salvaneschi – cercare la soluzione di questa guerra nè per terra nè per mare, ma nel nuovissimo campo aperto all'attività combattiva degli uomini. Gli alleati che si sono ormai convinti che la vittoria sarà delle nazioni meglio coalizzate e più attrezzate, si trovano in una posizione già superiore pel munizionamento. Si raggiungerà presto, e quando, quella superiorità di sette o di dieci a uno che i critici dei paesi alleati ritengono indispensabile per sfondare definitivamente il fronte avversario? Non lasciamoci illudere da qualche salto avanti o da qualche passo indietro. Al punto in cui siamo, e per uccidere veramente la guerra, bisogna mirare al cuore del nemico. Non, cioè, sull'esercito, ma sulle officine. Di veramente vitale c'è un organo solo: la fabbrica delle armi. E come per freddare un individuo non si mira a un braccio o ad un ginocchio, ma alla fronte o al cuore, così per colpire la Germania bisogna mirare, non sull'esercito che combatte, ma sulle officine di Essen. La via di andata è libera. E il mezzo è nostro.

Nessuna nazione, nessuna armata, nessun esercito possiede aeroplani di volo così sicuro e robusto come i nostri *Caproni*. Si armi una grande, poderosa flottiglia di aeroplani capaci di portare un buon materiale esplosivo, la si circondi di « caccia » che la proteggano e si tenti la prova. Si rovescino piogge di tonnellate di esplosivo, seminando la distruzione ad Essen, nelle officine Krupp, nelle basi navali di Zeebrugge. In questo modo, e di colpo, improvvisamente, anche da una notte all'altra, lo squilibrio dell'armamento può avvenire, e la nostra superiorità bellica si può rendere evidente.

Paralizzata la produzione del nemico con la distruzione sistematica delle sue officine principali, la produzione degli alleati potrebbe raggiungere, prima che fossero ripresi i lavori nelle officine distrutte, quel grado di potenzialità bellica necessaria per battere definitivamente il nemico.

Ora, date le località in cui sono situate le officine nemiche in Germania, a Essen, lungo il Reno, in Vestfalia, a Monaco, in Austria, nei dintorni di Vienna, e, per quel che riguarda i rifornimenti marini, le basi navali di Zeebrugge, Brema, Bremenhaven, Wilhelmshaven, Pola, Spalato, Sebenico, Cattaro, si potrebbe ottenere il duplice scopo di far pendere la bilancia in nostro favore, tanto per terra quanto per mare.

Naturalmente è inutile chiedersi come mai la Germania stessa, maestra in fatto di guerra,

non abbia già avuto questa idea. L'idea l'aveva; ma gli apparecchi li abbiamo noi. E sono, ripetiamo, i *Caproni*.

Censurate 11 righe

Con una manovra interalleata, la flotta aerea dell'Intesa, divisa a squadre formidabili, composta di aeroplani da bombardamento, scelti fra i più capaci e di velivoli da caccia dei più veloci, può, in qualche notte di fortuna, fermare le officine nemiche che alimentano la guerra. E sarà questa flotta, poderosamente armata e numericamente spaventosa, quella che strapperà la vittoria, distruggendo ad una ad una tutte le fonti della strage.

Roma, giugno 1918.

ARTURO LANCELLOTTI.

Principali scritti consultati per la compilazione del presente articolo

Ing. I. CRESCENTINI: *L'Aeroplano.* Milano, A. Vallardi.

Prof. F. ROSARIO: *I palloni dirigibili.* Milano, A. Vallardi.

EDGARDO LONGONI: *La Navigazione aerea - Areostati e dirigibili.* Milano, Sonzogno.

LO STESSO: *La Navigazione aerea - Aeroplani e macchine volanti.* Milano, Sonzogno.

NINO SALVANESCHI: *Uccidiamo la guerra!* Milano, Casa Ed. « Bianco e Nero ».

LO STESSO: *L'Ala che vince.* Milano, Casa Ed. « Bianco e Nero ».

Ing. A. DE MARIA: *Navigazione aerea.* Milano, Hoepli.

Cap. GUIDO CASTAGNERIS: *La difesa aerea delle nazioni.* Roma, Officina Poligrafica, 1909.

OTELLO CAVARA: *Come si diventa piloti d'idrovolanti,* « Lettura », giugno 1917.

Dott. EVANS: *La conquista dell'aria.* Genova, Libreria Moderna, 1905.

ALMERICO DA SCHIO: *Le possibilità in aereonautica,* « Nuova Parola », 1902.

Ing. C. CANOVETTI: *Storia dell'aviazione,* « Emporium », dicembre 1911, gennaio 1912.

Per il dominio dell'aria, « Giornale d'Italia », 14 gennaio 1918.

R. L.: *Come si vola,* « Corriere della Sera ».

LUCIANO DARKLING: *Il motore aereo,* « Rivista dell'aviazione », n. 9, 1918.

R. GIACOMELLI: *Dirigibili o aeroplani?* « Nuova Antologia », 1° settembre 1917.

L'Areoplano odierno, « Messaggero », 1916.

Generale G. ETTORRE: *L'aviazione e la guerra,* « Giornale d'Italia », 31 luglio 1916.

FABIO MAJNONI: *Lo sviluppo della guerra aerea e le necessità dell'ora presente,* « Corriere della Sera », 26 febbraio 1916.

Generale CARLO CORSI: *L'aereonautica nella guerra moderna,* « Tribuna ».

ETTORE BRAVETTA: *L'aviazione in battaglia,* « Messaggero », 9 giugno 1918.

Ing. G. R.: *I dirigibili e la guerra moderna,* « Idea Nazionale », 8 maggio 1916.

GUELFO CIVININI: *Draghi, salsicce ed altri volatili,* « Lettura », aprile 1918.

PAUSARIO: *L'aviazione navale,* « Corriere della Sera », 22 luglio 1917.

LUIGI BARZINI: *Mas e Idrovolanti,* « Corriere della Sera », 25 luglio 1917.

MARCO SAMMARCO: *Collaudo dell'uomo dai 1000 metri in su,* « Lettura », aprile 1918.

L. V. SIBERI: *Come si combatte nell'aria,* « Rivista dell'aviazione », n. 11, 1917.

BACCIO BACCI: *Il Cielo in guerra,* « Lettura », maggio 1918.



LE MITRAGLIATRICI

(*Con due tavole di figure*).

INDUBBIAMENTE la guerra attuale ha rivelato fra i suoi caratteri precipui una tale perfezione di mezzi tecnici che solamente lo sviluppo industriale e scientifico di questi ultimi anni poteva darci; abbiamo detto perfezione e non novità poichè dalla lotta immane non è scaturito nessun sistema veramente originale il quale non abbia avuto, o negli studi o nelle esperienze, i suoi antenati più o meno remoti.

La bomba a mano, per esempio, risale ai primi tempi dell' artiglieria da fuoco e dei « pommes de cuivre à gecter feu » già si parla in un inventario della Bastiglia fatto nel 1428; Valturio nel suo trattato « De re militari » pubblicato a Verona nel 1427, dà il disegno di una bomba colla miccia accesa e ne attribuisce l' invenzione a Pandolfo Malatesta; la bombarda d'oggi trova la sua origine in quei mortai che fecero la prima comparsa in Olanda all'assedio di Venloo (1495) e gettavano enormi sfere cave di ferro fuso riempite di polvere. Nè ciò basta: i gas asfissianti discendono direttamente da quelle granate asfissianti che i francesi del secolo XVI chiamavano palle di veleno perchè piene dell' ordinario esplosivo con « 3 libbre di vivo argento, 4 d'arsenico, 3 di sublimato, 2 di canfora »; i razzi illuminanti risalgono al secolo XVI; l'automobile blindata trova la sua origine nel.... 1588 in cui Agostino Ramelli inventò un grande carro chiuso nel quale potevano trovar posto due o tre coppie di archibugieri che sparavano da apposite feritoie e veniva messo in movimento da uomini i quali facevano girare, per mezzo di una manovella, due ruote laterali a palette; il sommergibile moderno discende dal piccolo sottomarino costruito nel 1605 da Magnus Pegelius in seguito agli studi fatti nel 1580 da Guglielmo Bourne

Anche per le mitragliatrici dobbiamo ricercare le origini molto addietro negli anni, nel secolo XIV poichè appunto subito dopo l' invenzione delle armi da fuoco si trovano i primi cannoni muniti di un numero vario di canne capaci di sparare tanto da sole quanto contemporaneamente. Infatti in vecchi manoscritti e cronache francesi si leggono descrizioni di questi istrumenti chiamati *ribaudeaux* e *ribaudequins* i quali facevano parte dell'artiglieria poichè sotto tale nome, in quei tempi, si chiamavano tutte le armi da fuoco e la sola distinzione consisteva in pesanti e leggiere. Esse venivano impiegate tanto nella guerra pesante quanto in quella d' assedio e da una cronaca del 1390 apprendiamo che già in quel tempo si parlava di grosse bombarde per far breccia nelle mura e dell' artiglieria portatile per impedire agli assedianti di chiudere le breccie.

I primi *ribaudeaux* francesi erano di costruzione assai semplice; venivano caricati in numero vario su di un carro a due ruote protetti, nella parte anteriore, da una tavola di legno e trascinati da un cavallo oppure da due uomini. Dalle cronache di Jean Froissart si apprende che durante l'assedio di Gand il conte di Fiandra fece uso di simili artiglierie le quali potevano sparare fino a dieci colpi in una sola volta e scrittori nostrani ci dicono che Can Grande della Scala l' impiegò per primo in Italia avendo un' arma di centoquarantaquattro bombarde disposte a strati di diciotto ognuna. Secondo Giovenale degli Ursins il duca di Borgogna nel 1411 possedeva ben duemila *ribaudeaux* da mezza libbra ognuno oltre a quattromila cannoni e colubrine. In Italia vennero chiamati *organi* e tale nome venne suggerito appunto dalla forma che avevano somigliante ad un organo.

Narra il comasco Paolo Giovio in una delle sue cronache che gli organi vennero impiegati dagli Alemanni nella battaglia della Riotte ed in un manoscritto che risale al 1558,

dovuto a Filippo de Clèves, si apprende come tali armi servissero egregiamente nella difesa dei fossati e nella guerra d'assedio. Un'antica incisione ci rappresenta quattro organi trainati ognuno da quattro cavalli al seguito d'uno squadrone di cavalleria che apre la strada ad un esercito. Nelle sue pagine magistrali Raimondo Montecuccoli scrive brevemente degli organi e Giuseppe Bailot, suo contemporaneo, inventa un organo automatico per la difesa dei ponti levatoi mentre lo spagnuolo Diego Ufano in un suo scritto preconizza l'impiego di bocche da fuoco costituite da un certo numero d'archibugi uniti insieme e capaci di sparare simultaneamente. Nel 1625, a difesa dell'ingresso principale di Castel Sant'Angelo, si trovava un cannone a cinque canne chiamato *tric-trac* il quale poteva lanciare contemporaneamente cinque libbre di proiettili.

Non mancarono in questo periodo gl'inventori ed i costruttori di nuovi *organi* tendenti tutti a trovare una maggiore celerità di tiro la quale altrimenti si doveva ricercare anzichè col numero di canne. Infatti queste armi avevano sulle altre artiglierie il solo vantaggio della leggerezza ed il difetto maggiore si riconosceva nella lentezza del caricamento da cui necessariamente proveniva quella del tiro.

Solamente nel 1830 il problema veniva risolto dal belga Fafschamp il quale fabbricò una mitragliatrice consistente in un fascio di cinquanta canne dello stesso calibro del fucile usato dalla fanteria, le quali, due volte al minuto, lanciavano un proiettile ciascuna. Ma i risultati non risposero completamente all'aspettativa e l'idea venne presto abbandonata allo stesso modo che nella guerra del 1870-71 non fecero buona prova le mitragliatrici del de Reffye sulle quali Napoleone III aveva riposte tante speranze.

La guerra di secessione Americana (1861-65) presenta molti punti interessanti per quanto riguarda i mezzi tecnici impiegati da ambo le parti ed anche una mitragliatrice comparve sulla scena, quella del dottor Gatling, composta di sei od otto canne parallele manovrate con una manovella. Ogni minuto si potevano sparare cento colpi. Successivamente altri tipi di mitragliatrici cosidette a « ripetizione ordinaria » furono adottate da quasi tutti gli eserciti; vennero costruite la Hotchkiss, la Nordenfelt, la Feld, la Gardner e di quest'ultima si trovano ancora molti esemplari in uso nel nostro esercito, riesumate durante la presente guerra.

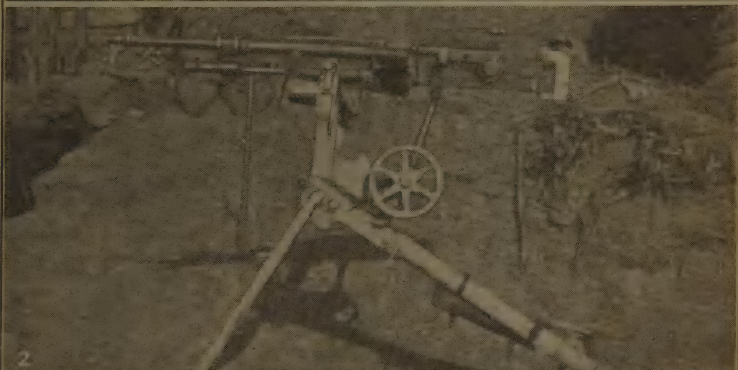
Ma la mitragliatrice che oggi ha una così grande parte nella guerra, l'arma che tutti riconoscono come la più importante e che assieme al cannone domina sopra tutte le altre, ben poco ha di comune con quelle che finora abbiamo descritto: la grande rivoluzione apportata in questo campo dal famoso Hiram Maxim ha fatto sì che tutte le mitragliatrici moderne sono automatiche e rispondono in modo veramente ottimo alle loro caratteristiche d'impiego.

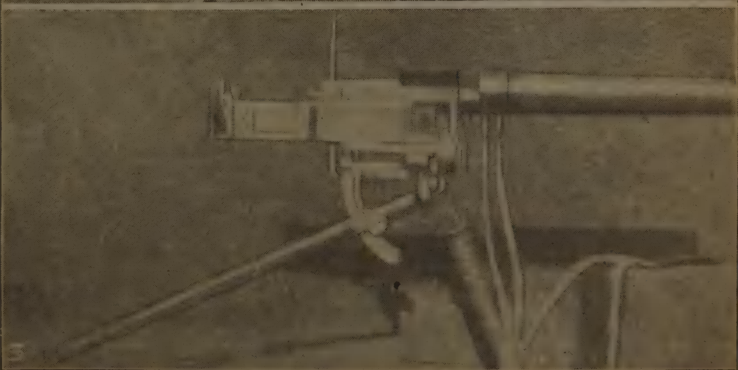
Hiram Stevens Maxim, il celeberrimo inventore americano che morì nella sua villa di Steatham il 24 novembre 1916 pensò verso il 1882 che un'arma da fuoco poteva agire automaticamente utilizzando una parte dei gas sviluppati dalla carica della cartuccia. Infatti egli aveva provato che non tutta la forza di detti gas veniva adoperata per la proiezione della pallottola. Il colpo che sentiva il tiratore alla spalla quando, con un fucile qualunque, faceva partire un colpo, voleva dire che un residuo di forza rimaneva all'arma completamente inutilizzato. Egli pensò che facendo tesoro di tale forza, si poteva utilizzarla a compiere quelle operazioni che, col fucile, doveva fare l'uomo per scaricare e ricaricare l'arma. Diversi metodi si presentavano e quello prescelto dall'inventore fu « del rinculo della canna e dell'otturatore per quantità diverse ». Nel 1883 e 1884 studiò e brevettò tutti i metodi possibili ed immaginabili per la utilizzazione del suesposto principio allo scopo di eliminare il pericolo di possibili concorrenti e alla fine del 1885 già ne possedeva oltre cento. Presso Hatton Garden (Londra) il Maxim impiantò un'officina ove si mise al lavoro e dalla quale in breve tempo uscì l'arma nuovissima che, alla presenza di pochissimi amici, subì le prime prove nelle cantine dell'officina stessa.

Sostennero le spese per i primi studi ed esperimenti Alberto Vickers e Randolph Symons, vicepresidente del Mexican Central Railway, i quali, col fortunato inventore, avevano stipulato un contratto a parti uguali.

LA MITRAGLIATRICE







1. La mitragliatrice Colt. — 2. La mitragliatrice francese Saint-Etienne. 3. La mitragliatrice Fiat.

Dopo il successo della prima mitragliatrice, Maxim non rimase inattivo e, mentre rivolgeva la sua attività ad altre invenzioni meno felici, non trascurò di perfezionare la nuova arma tantochè quelle che oggidì portano il suo nome e che tedeschi e inglesi adoperano su larga scala, sono molto differenti dalle prime pur conservando il principio sul quale si basano e che non fu mai cambiato perchè riconosciuto il migliore.

Tuttavia le magnifiche prove che Maxim aveva ottenuto dalla sua nuova arma, forse per il discredito gettato sulle mitragliatrici dopo la guerra franco-prussiana del 1870-71, non furono sufficienti a farla adottare da tutti gli eserciti e molti anni passarono prima che avesse un largo impiego proporzionato alle sue qualità tattiche.

Si giunse in tal modo alla guerra russo-giapponese (1904-1905) durante la quale si cominciò a conoscere la sua indiscutibile efficacia nella lotta e si decise allora di aumentare il numero delle mitragliatrici tantochè, mentre al principio i belligeranti ne possedevano pochissime, nell'ultima battaglia i Russi ne avevano un centinaio e quasi duecento i Giapponesi. La guerra attuale ha trovato gli eserciti belligeranti non adeguatamente forniti di un numero di armi tale da rispondere alle nuove esigenze della lotta. Molto si dovette fare creando dal nullà, ma oggi, con orgoglio legittimo, possiamo affermare che la nostra organizzazione in questo campo nulla ha da invidiare a quella degli altri eserciti.

*
* *

Come abbiamo visto nei brevi cenni storici sulla mitragliatrice, le prime armi non furono automatiche ma semplicemente a ripetizione ordinaria. Di queste non ci occuperemo poichè, se pure alcune di esse vennero messe in uso durante la presente guerra, lo si fece non tanto per portare un contributo notevole quanto per utilizzare nel miglior modo quelle armi che ancora rimanenevano negli arsenali.

Per arma automatica noi intendiamo quella, mitragliatrice o fucile o pistola, in cui, fatte tutte le operazioni per lo sparo del primo colpo, ed ottenuto questo, le stesse operazioni successive per il caricamento di altri colpi vengono fatte dall'arma stessa senza che intervenga l'azione del tiratore. Non sono perciò automatiche le sole mitragliatrici ma anche fucili e pistole. Dei primi non venne esteso l'uso per ragioni di opportunità poichè se per il fucile attuale il fantaccino può portare una media di poco più di 150 colpi, molti ma molti di più ne richiederebbe quello automatico. A titolo di curiosità osserviamo che oggi il solo Messico ha in dotazione per l'esercito un fucile automatico, il Mondragou, il quale ha una celerità di tiro di 60 colpi al 1'. Le pistole invece sono entrate maggiormente nell'uso comune e conosciutissime sono le Browning, le Mauser, Parabellum, Beretta, Glisenti, ecc. ecc. La differenza essenziale sta in questo: che mentre colla mitragliatrice si può sparare sia un colpo alla volta sia continuamente premendo il grilletto una volta sola, col fucile e la pistola occorre premerlo ad ogni colpo sempre restando invariate tutte le altre operazioni.

Quando l'arma è pronta per lo sparo, non occorre altro che premere sullo scatto ed il percussore va a battere contro il fondello della cartuccia facendo partire il primo colpo. Si produce allora l'accensione della polvere ed una parte del gas, che in tal modo si espande, espelle la pallottola dalla canna mentre la rimanente preme contro l'otturatore mandandolo indietro. Questo trascina con sè il bossolo vuoto il quale, giunto all'espulsore, vien proiettato fuori dell'arma e comprime, nella sua corsa retrograda, una molla la quale, cessata la forza di rinculo, si ridistende portando avanti l'otturatore. In questa corsa afferra dal caricatore una nuova cartuccia e la porta entro la canna. Il sistema di scatto lascia libero allora il percussore che ritorna a colpire nuovamente il fondello della cartuccia e così successivamente finchè il tiratore cessa di premere sul grilletto o sulla leva di scatto.

Le armi automatiche, per consentire il massimo sfruttamento dei vantaggi e l'eliminazione degl'inconvenienti che possono presentare i vari sistemi, devono soddisfare a varie condizioni generali: pesare il meno possibile essendo armi più particolarmente adatte per la fanteria e quindi armi portatili che non sempre possono tenersi trainate o

LA MITRAGLIATRICE






1. In postazione. — 2. Pistola mitragliatrice in postazione. — 3. La mitragliatrice Nordenfelt.
4. Una postazione di mitragliatrici. — 5. Pistola mitragliatrice.

someggiate, non avere calibro troppo grosso il che andrebbe a detrimento del numero delle cartuccie trasportabili al seguito; inoltre occorre che il calibro sia quello del fucile usato dalla fanteria allo scopo di rendere più facile il munizionamento, che l'arma sia di costruzione facile, composta del minor numero di pezzi possibile, robusti e che il montarla e smontarla sia facile e speditivo.

I vantaggi che esse offrono sono vari sia relativi al tiro, sia relativi al servizio. Fra i primi si nota solidità e maneggevolezza in relazione alla potenza effettiva dell'arma, funzionamento poco complicato, facilità di servizio non richiedendo la mitragliatrice che tre serventi, esclusi i rifornitori; facilità nell'impiego poichè l'arma automatica non affatica il servente nè lo distrae; celerità di tiro grandissima. Relativamente al tiro si hanno ottime qualità balistiche ed esattezza di puntamento. Ma accanto a tutti questi vantaggi la cui importanza non può sfuggire anche al profano, alcuni inconvenienti di varia entità si notano: la fabbricazione e la conservazione richiedono moltissima cura e qualche difficoltà, il costo è elevato, i pezzi si logorano facilmente per il continuo lavoro ed è necessario un copioso munizionamento. Inoltre si richiede una cura speciale nel regolare la velocità di tiro ed il consumo delle munizioni. Intorno alle mitragliatrici molto si scrisse in questi ultimi tempi e qualcuno è giunto ad affermare che la mitragliatrice sarà l'arma della fanteria così come finora è stato il fucile e che non tarderà il tempo in cui ogni uomo a piedi sarà armato di una di queste.

La mitragliatrice non può essere considerata un fucile concentrato od automatico poichè è assai più potente di questo senza averne, tuttavia, la mobilità e poichè dispone di un affusto che non è la spalla dell'uomo e quindi non è soggetta che in minima parte, rispetto al fucile, allo stato d'animo del tiratore. Una mitragliatrice del tipo più perfezionato, ha un peso minimo di quindici chilogrammi ed il munizionamento, che necessariamente deve avere una sezione di due armi, dato il consumo enorme di cartucce, non è mai inferiore alle ventimila.

Lo scrittore inglese E. C. Crossman, confutando l'affermazione di coloro i quali affermano dover essere in avvenire la mitragliatrice arma esclusiva della fanteria, scrive: « Tutti i progressi compiuti non hanno punto diminuita l'utilità della fanteria nè hanno reso meno potente il fuoco del fucile a ripetizione. Nessuna macchina di guerra, fin qui concepita, eguaglia quella meravigliosa che trasporta sè stessa ed il suo funzianamento, che avanza e si sposta quando il pericolo preme, che pone in un dato segno centinaia di proiettili e rimane tuttavia così sparpagliata che il nemico, con tutti i suoi sforzi, può solo farla indietreggiare, una macchina, infine, che ad un segnale si alza e sparisce per i boschi e per i campi senza preoccuparsi della strada in rovina o della ruota che salta via. Gli ordegni meccanici sono meravigliosi ma la macchina umana, sotto la forma d'un ben addestrato e disciplinato fantaccino, è la più meravigliosa di tutte ».

La mitragliatrice, tuttavia, avrà in avvenire un larghissimo impiego e ne è buon sintomo il largo e crescente numero che dal principio della guerra è andato aumentando in tutti gli eserciti. Terminiamo questi brevi cenni sulle mitragliatrici riferendo i dati delle principali armi attualmente in uso negli eserciti avvertendo però il lettore che ci riferiremo soltanto a quelle automatiche non avendo ormai importanza quelle poche a ripetizione ordinaria che fino a pochi anni or sono si trovavano da tempo relegate nei musei ed oggi vengono adibite alla difesa di posizioni secondarie.

Mitragliatrice Maxim Mod. 1908, tipo pesante. L'arma pesa kg. 27 ed il treppiede kg. 20. È lunga m. 1.20 ed ha una celerità di tiro di 500 colpi al 1'.

Esiste un tipo di mitragliatrice Maxim del 1887 di cui si comprarono parecchi esemplari anche in Italia avendo lo stesso munizionamento del fucile allora in uso, il Wetterli-Vitali '70-'87. La prima dotazione importante di mitragliatrici venne fatta in Italia con Maxim Mod. 1906 poi Mod. 1908 ma nel 1911 venne bandito un concorso fra le case nazionali ed estere per addivenire alla adozione di un'arma riconosciuta la più adatta. Dopo importanti esperienze eseguite nel 1911-12 con quattro tipi di armi alleggerite: Maxim-Vickers, Hotchkiss, Fiat-Revelli e Schwarzlose si ritenne utile l'adozione della « Mitragliatrice leggera Maxim-Vickers Mod. 1911 ». Giova però osservare che quantunque si conoscano le Maxim sotto nominativi differenti, a parte la differenza dei calibri o la leggerezza di qualche pezzo, il funzionamento è sempre lo stesso. La mitragliatrice Maxim Mod. 1911 adottata dall'Esercito Italiano ha il calibro del nostro fucile Mod. 1891, pesa kg. 14, è lunga m. 1.08 e spara 400 colpi al 1'.

Mitragliatrice Perino Mod. 1910, tipo leggero. Differisce da quella Mod. 1908 pesante kg. 27; esperimentata ed accettata dal Ministero della Guerra essa fu ideata dal capotecnico principale Perino. Si decise ad adottarla contemporaneamente alla Maxim sia per premiare la produzione nazionale, sia perchè si dimostrò una buona arma costituita di po-

che e solide parti, senza viti, con una buona chiusura, con un funzionamento semplice e buone qualità balistiche. Il suo peso è di kg. 17, come pure quello del treppiede e la celerità di tiro raggiunge i 450 colpi al 1'.

Mitragliatrice Fiat-Revelli Mod. 1910. È del tipo leggero ed ha molta analogia colla pistola automatica Mod. 1910 attualmente in dotazione agli ufficiali essendo dovuta allo stesso inventore. È semplice, leggera, pesa kg. 14,2, composta di poche parti con buona chiusura ed ottime qualità balistiche. Celerità di tiro 400 colpi al 1'.

Di poco differente da questa ma di peso superiore, kg. 19, dovuto al manicotto refrigerante che sostituì quello ad alette del Mod. 1910, è la mitragliatrice Fiat Mod. 1914 adottata dall'esercito nostro presso il quale si trova a migliaia. Un modello piccolo, ad alette, è stato studiato per gli aeroplani.

Mitragliatrice Schwarzlose Mod. 1907, calibro 8, tipo leggero, è l'arma in uso presso l'esercito austriaco. Essa sostituì la mitragliatrice automatica Arciduca Carlo Salvatore, è molto solida, ben costruita e di poco peso, kg. 17,2, venne sperimentata in Italia col calibro 6 ma non diede buoni resultati. Celerità di tiro 400 colpi al 1'.

Mitragliatrice Saint-Étienne Mod. 1907. È del calibro 8 ed in uso nell'esercito francese e nel nostro. Presenta una innovazione su tutte le altre potendosi regolare la velocità di tiro da 10 a 700 colpi al 1'. Pesa kg. 24. è solida, ben costruita in tutte le sue parti ed ha buone qualità balistiche.

Mitragliatrice Hotchkiss Mod. 1910, leggera poichè pesa kg. 15, ha una celerità di tiro di 250 colpi al 1'. Venne adottata dalla Spagna e dalla Francia. Un tipo più leggero è quella portatile del Mod. 1912, calibro 6,5, pesa kg. 12,500, celerità di tiro 150 colpi al 1'. Può essere azionata da un solo servente però, come la prima, presenta alcuni inconvenienti che, colle altre armi, vengono facilmente eliminati.

Pistola Mitragliatrice Fiat-Revelli Mod. 1910. È molto semplice sia come concezione sia come funzionamento. È costituita da due armi identiche, abbinate ma indipendenti. È del calibro 9 e può sparare i due caricatori (50 colpi) in poco più di un minuto secondo.

Non ci vogliamo dilungare oltre e ci siamo limitati ai tipi più in uso ma molte altre mitragliatrici Colt, Lewis, Madsen, ecc. si trovano presso gli eserciti operanti.

Abbiamo voluto scrivere brevemente di queste armi che la scienza e la tecnica moderna, nel periodo fecondo della pace, hanno saputo creare, strumenti terribili che, se dapprima erano poco usati, in questi ultimi anni ebbero la loro consacrazione sui campi di battaglia e furono giudicati i mezzi più micidiali che la mente umana potesse creare. Coll'avvento di essi la guerra di masse ondeggianti per i campi fertili non ha più possibilità di esistere, le falangi corrusche d'armi di cui ci tramandarono la memoria i nostri poeti o i pittori insigni nelle loro tele mirabili, hanno lasciato il campo alla fila esile di combattenti che da un buco di granata ad un altro corrono carponi per non essere veduti ed hanno gettato le loro belle armi e le divise smaglianti per vestire il grigio-verde ed impugnare la bomba a mano.

Ma se i mezzi di lotta mutarono coll'avvicendarsi degli anni, nulla hanno da invidiare alle pagine del valore antico quelle che oggi stanno scrivendo i gloriosi combattenti, sanguinanti alfieri della libertà dei popoli, viventi eroi della nuova grande epopea.

ARTURO ZUNIN.

I PROBLEMI DEL DOPO GUERRA



Il passaggio dalla pace alle ostilità.

Le questioni attinenti al passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace sono, in un certo senso, le reciproche di quelle, numerose e formidabili, che si sono presentate nel passaggio dallo stato di pace allo stato di guerra.

Ma questa reciprocanza va intesa con molte riserve. La via del ritorno non è sempre eguale alla via dell' andata. Disfare una cosa per farne un' altra è, in fondo, tutt' altro che disfare la seconda per rifare la prima.

Lo scoppio del conflitto europeo - che orientò subito anche la vita dei paesi neutrali d' allora, ivi compresa l' Italia, sull'asse magnetico della guerra - obbligò governi e popoli a trovare lì per lì le soluzioni più adatte, soluzioni che anche tra gravi sacrifizi furono facilmente sopportate, essendo la nuova guerra un fenomeno così grandioso di per sè, così preoccupante per il risultato che il cozzo delle armi poteva determinare nella futura vita politica dei popoli, da relegare in seconda linea le cure economiche.

Eppure, se noi ci rifacciamo con la memoria a quelle storiche giornate del luglio-agosto 1914, noi ravvisiamo in esse una rivoluzione quasi priva di precedenti. Rivoluzione nella finanza, rivoluzione nei commerci, rivoluzione nella vita sociale, rivoluzione e capovolgimento di non poche idee e principii che avevano costituito le direttive maestre nella esistenza mondiale di mezzo secolo.

Registriamo i fenomeni principalissimi. I primi richiami alle armi determinarono subito una rarefazione di braccia sul mercato della mano d' opera. Si manifestò allora il timore, giustificato anche dai fatti, che le Nazioni belligeranti venissero ad accaparrare nel nostro paese i generi alimentari, gli oggetti di vestiario, i veicoli, i quadrupedi, i combustibili, i metalli, i medicinali; di qui i primi divieti di esportazione sopra molte di queste merci, anche per non incorrere in qualsiasi azione che avesse potuto qualificarsi come contrabbando di guerra.

Il movimento della navigazione, scompaginato, dimezzato dalle requisizioni, decurtato di tutti i bastimenti degli imperi centrali, diventato quanto mai irregolare, produsse uno spaventoso ingombro nei nostri principali porti del Tirreno, e specialmente nel porto di Genova. I noli salirono alle stelle, e cominciarono a crescere a vista d' occhio anche i prezzi di tutte quelle merci che dovevano essere trasportate per mare e che non avendo un gran valore intrinseco erano fortemente colpite dal costo dei trasporti e delle assicurazioni marittime: segnatamente del carbon fossile, del cotone e di altre materie prime per le industrie.

Tutti i valori pubblici e privati ebbero un tracollo gravissimo. La rendita italiana, quotata a 95,10 il 15 luglio 1914, non valeva che 86,25 nel dicembre dello stesso anno, la Banca d' Italia calava nello stesso periodo da 1362 a 1215, la Banca Commerciale da 742 a 485, il Credito Italiano da 518 a 375, le Terni da 1254 a 910, Ansaldo da 227 a 175 e così di seguito.

Il panico improvviso scoppiato fra i depositanti di tutto il mondo alla prima notizia che la guerra fra il gruppo austro-germanico e quello franco-russo era dichiarata, determinò una ressa spaventevole agli sportelli delle banche e un disorientamento completo nelle operazioni di borsa, sicchè il Governo con decreto 1º agosto 1914 ordinò la chiusura delle borse e con altro provvedimento del 4 agosto stabilì una moratoria sui rimborsi dei depositi e una proroga alle scadenze delle cambiali.

Gli improvvisi bisogni dello Stato per la organizzazione dell'esercito gli imposero di far ricorso ad aumenti di circolazione, sicchè prese inizio da allora quel movimento di inflazione cartacea che doveva portare la massa dei biglietti circolanti da poco più di due miliardi e mezzo a undici circa, alla fine di giugno 1918.

Ciò detto, non possiamo che sorvolare sopra tutte le altre secondarie manifestazioni del grandioso trapasso dalla pace alla guerra, manifestazioni che si determinarono nel nostro paese ben più nel momento della conflagrazione europea che non all'atto dell'intervento italiano.

Economia bellica.

Occorre tuttavia riconoscere che il perdurare delle ostilità ha profondamente modificato i primi risultati economici e sociali della guerra. Sotto certi aspetti li ha aggravati; sotto altri li ha capovolti; inoltre, col trascorrere del tempo, si sono aggiunti fenomeni nuovi, quasi inaspettati, che s'imposero imperiosamente all'analisi delle classi dirigenti e del Governo.

Da principio la sospensione paurosa di molte attività economiche aveva, nonostante il richiamo di alcune classi sotto le armi, dato luogo a dolorosi fenomeni di disoccupazione. A poco a poco, coi nuovi più numerosi richiami e con la creazione di un sempre più potente apparato industriale per le armi e le munizioni, tutti, si può dire, i residui di mano d'opera rimasti qua e là inattivi furono riassorbiti, tanto da capovolgere completamente il problema. Non si trattava e non si tratta più di disoccupazione, ma di mancanza di mano d'opera.

Frattanto, ad una prima, quasi momentanea, crisi industriale subentrava in quasi tutti i campi un risveglio di attività veramente singolare. Persino quelle industrie che negli ultimi anni avevano trascinata una vita tormentosa e quasi stentata, come l'industria della seta, riprendevano la tonalità di un tempo nella febbre di lavoro, nel pullulare di nuova ricchezza che si osservava in ogni paese attorno alla guerra. Ecco che col prolungarsi del conflitto, i titoli principali riassumono le loro quotazioni di una volta, e le superano di gran lunga; così è di tutti i valori bancarî, dei siderurgici, dei cotonieri, degli immobiliarî, di ogni sorta d'industrie.

Nuovi impianti colossali sorgono qua e là; quasi tutte le principali società per azioni raddoppiano o triplicano il loro capitale; quasi tutte costituiscono larghissime riserve.

Ma dietro a questa grande prosperità apparente c'è il rovescio della medaglia: scarsezza di combustibili, che riduce alla metà o ad un quarto il lavoro di molti stabilimenti; scarsezza di materie prime, difficilmente ottenute e più difficilmente trasportate dai paesi d'oltremare; penuria di mano d'opera in ogni branca d'attività che non sia strettamente militare.

Il commercio di esportazione si va sempre più assottigliando; giapponesi, americani e inglesi ci fanno vittoriosa concorrenza sui mercati mondiali; il cambio sulle piazze estere cresce a quote non mai viste; i generi d'alimentazione vanno l'uno dopo l'altro scomparendo, o toccando prezzi proibitivi.

Il rincaro, d'altra parte, s'accentua sopra ogni specie di merci e di servizi, così da stabilire un vero squilibrio di condizioni economiche fra le categorie di cittadini viventi sopra redditi fissi (impiegati, pensionati, portatorî di titoli pubblici) e le categorie a guadagni dinamici.

La guerra domina tutto.

Abbiamo insomma una nuova orientazione economica e finanziaria, quasi totalmente diversa da quella che caratterizzava il periodo di pace anteriore. Oggi si può dire che buona parte dei cittadini spendano, o in un senso o nell'altro, la loro attività per la guerra, la quale domina tutti e tutto. Sebbene l'ambiente sociale che si è formato intorno al conflitto sia un ambiente a rapide trasformazioni e ad equilibrio assai instabile, si può dire che quasi tutte le classi sociali, e i cittadini singoli abbiano trovato una specie di sistemazione strettamente coordinata alle esigenze di questo mondo anormale, sistemazione che cadrebbe quasi istantaneamente col ritorno a condizioni di vita pacifiche.

In ciò sta, in fondo, il nucleo, il segreto centrale dei grandiosi problemi del dopoguerra. Quasi tutti i cittadini che oggi operano

in un modo, per servire alla guerra, dovranno domani operare in modo assolutamente diverso, allorchè le correnti dell'esistenza umana rientreranno negli alvei della pace. E se la pace verrà quasi d'improvviso, quando i governi emaneranno tutti d'accordo l'ordine di cessazione delle ostilità, non potrà parimenti avvenire d'improvviso la trasformazione suaccennata; non potrà avvenire d'improvviso senza dar luogo a terribili sconvolgimenti sociali, che a loro volta determinerebbero moti politici di imprevedibile ed incalcolabile gravità.

Ecco perchè il grande problema del passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace ha indotto tutte le grandi nazioni belligeranti, ed anche la nostra, a costituire organi speciali per la preparazione delle soluzioni più adatte ad agevolare questo passaggio senza scosse troppo violente.

I problemi del dopoguerra all' estero.

Germania.

Anzitutto si è preoccupata della grave questione la Germania. Il *Commissariato imperiale per il trapasso dallo stato di guerra allo stato di pace* è stato costituito fin dall'estate 1916, e vi è stato preposto l'Hellferich, che ha tracciato subito un grandioso piano di ricostruzione comprendente tutti gli immediati problemi che si presenteranno alla Germania dell'indomani, dal congedo dei militari sotto le armi e degli operai degli stabilimenti militari al riassorbimento delle donne e dei fanciulli nelle famiglie, dalle trasformazioni tecniche della produzione alla espansione commerciale, dalla riorganizzazione dei servizi del credito al consolidamento dei debiti pubblici e alla riforma monetaria.

Nell'ottobre del 1917 la Germania creava poi il così detto *Ministero imperiale dell'economia nazionale,* aggregandovi il *Commissariato per il trapasso dallo stato di guerra allo stato di pace* e affidando ad esso, su più vasta scala, lo studio di tutti i problemi economici dell'avvenire.

È stato infine creato il *Parlamento per il dopoguerra,* che è una specie di commissione consultiva del Commissariato, ed è composto di circa 20 sottocommissioni e 400 membri e ha nel suo seno le più alte personalità politiche, commerciali e finanziarie dell'Impero tedesco.

Questi organi funzionano già da tempo, e non solo hanno raccolto tutti i più interessanti dati sui quali basare i provvedimenti del Governo, ma hanno pur fissato le quantità di materie prime e di merci di cui le ditte tedesche dispongono all'estero, e che possono esser pronte per la introduzione in Germania a guerra ultimata, come hanno stabilito il tonnellaggio necessario per trasportarle ed il fabbisogno di mezzi di pagamento all'estero. Per alcune merci il Commissariato provvede all'accaparramento di propria iniziativa.

Inghilterra.

In Inghilterra i problemi relativi alla transizione dalla guerra alla pace sono considerati e studiati con attenzione vivissima. Oltre Manica si è addirittura ravvisata la opportunità di creare un apposito dicastero, detto *Ministero della ricostruzione,* il quale accentra e coordina tutte le notizie, gli elementi di fatto, i suggerimenti, i progetti che sul dopoguerra gli pervengono da tutte le altre amministrazioni dello Stato.

Il Ministro della ricostruzione può non solamente ordinare statistiche ed indagini d'ogni sorta, ma anche provocare iniziative atte a risolvere fin da ora le questioni di sua competenza. Alla sua dipendenza lavorano quindici grandi gruppi di comitati, fra i quali importantissimo il *Comitato per la politica industriale e commerciale del dopoguerra* che ha già pubblicato un rapporto finale in senso imperialista e protezionista.

Altri paesi.

Qualche passo per la elaborazione dei programmi del dopoguerra è stato fatto anche in Francia, in Austria-Ungheria e in altri paesi.

Sull'esempio dell'Impero tedesco, il Ministro del Commercio austriaco ha formato, nel marzo 1917, un *Commissariato per la economia di transizione.* Quest'organo amministrativo è assistito da una Commissione consultiva, suddivisa a sua volta in quattro sezioni: materie prime, commercio e tra-

sporti, questioni finanziarie e questioni sociali. Nel Regno d'Ungheria è stato fondato addirittura un *Ministero per la economia di transizione,* con una Commissione consultiva.

La Repubblica francese non ha istituito, per gli studî sul dopoguerra, organi speciali; ma varî uffici si occupano di questo o quel problema della economia di transizione, presso i dicasteri già esistenti.

Gli altri paesi, come gli Stati Uniti, il Giappone, la Confederazione australiana non hanno generalmente riunito progetti di ricostruzione in un programma unitario, ma si sono più specialmente occupati di predisporre i mezzi per una grande espansione industriale e commerciale da tradursi in atto sia durante la guerra, sia dopo la cessazione di essa.

La Commissione reale del dopoguerra.

In Italia da lungo tempo si parlava del dopoguerra in articoli di giornali e di riviste, in discorsi pubblici e privati; nè si era mancato di porre in rilievo la necessità di preparare un piano completo di trasformazione economica, amministrativa e finanziaria. Varie amministrazioni pubbliche, come vedremo, avevano già approntato non solo elementi di studio e dati positivi, non solo conclusioni, ma anche progetti completi in ogni loro parte, i quali attendono solamente la smobilitazione dell'esercito per entrare nella fase della esecuzione.

Con decreto 21 marzo 1918, n. 361, finalmente il Governo istituiva una Commissione reale per lo studio dei provvedimenti occorrenti al passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace, e con successivo decreto in data 30 giugno 1918 era stabilita la divisione della Commissione in due sottocommissioni ed in 27 sezioni, corrispondenti ad altrettanti argomenti di studio.

La Commissione centrale ha per presidente l'on. prof. Vittorio Emanuele Orlando, presidente del Consiglio dei Ministri. La prima sottocommissione, alla quale è deferito lo studio delle questioni giuridiche, amministrative e sociali è presieduta dal senatore prof. Vittorio Scialoja; la seconda sottocommissione, a cui è attribuito lo studio delle questioni economiche, ha per presidente il deputato dott. Edoardo Pantano.

Ecco la distribuzione delle materie fra le ventisette sezioni:

SOTTOCOMMISSIONE PRIMA (*questioni giuridiche, amministrative e sociali*).

Sezione 1ª – Questioni giuridiche di carattere internazionale. Martini prof. Ferdinando, deputato – Presidente.

Sezione 2ª – Revisione della legislazione emanata durante la guerra in forza dei poteri straordinarî. Grippo prof. Pasquale, deputato – Presidente.

Sezione 3ª – Riforme degli ordinamenti amministrativi e tributarî delle provincie e dei comuni del Regno. Perla prof. Raffaele, senatore – Presidente.

Sezione 4ª – Riforma dell'amministrazione dello Stato. Rossi prof. Luigi, deputato – Presidente.

Sezione 5ª – Ricostituzione della ricchezza nazionale nelle provincie invase. Polacco prof. Vittorio, senatore – Presidente.

Sezione 6ª – Provvedimenti finanziarî. Alessio prof. Giulio, deputato – Presidente.

Sezione 7ª – Questioni coloniali. Schanzer avv. Carlo, deputato – Presidente.

Sezione 8ª – Riforme del diritto privato rese urgenti dalla guerra. Bensa prof. Paolo Emilio, senatore – Presidente.

Sezione 9ª – Unificazione del diritto delle obbligazioni fra stati dell'Intesa. Scialoja prof. Vittorio, senatore – Presidente.

Sezione 10ª – Legislazione sociale e previdenza. Rava prof. Luigi, deputato – Presidente.

Sezione 11ª – Problemi di coltura. Ruffini prof. Francesco, senatore – Presidente.

Sezione 12ª – Giustizia militare. Caneva generale Carlo, senatore – Presidente.

SOTTOCOMMISSIONE SECONDA (*questioni economiche*).

Sezione 13ª – Produzione agraria. Tittoni avv. Tommaso, senatore – Presidente.

Sezione 14ª – Produzione industriale. Cavasola avv. Giannetto, senatore – Presidente.

Questa sezione si divide in sei gruppi: *a*) Materie prime; *b*) Industrie metallurgiche e meccaniche; *c*) Industrie chimiche; *d*) Industrie estrattive; *e*) Industrie manifatturiere; *f*) Organizzazione industriale.

Sezione 15ª – Utilizzazione delle forze idriche ed elettriche. Righi prof. Augusto, senatore – Presidente.

Sezione 16ª – Cooperazione e lavoro. Cabrini Angelo, deputato – Presidente.

Sezione 17ª – Ordinamento del credito. De Nava avv. Giuseppe, deputato – Presidente.

Sezione 18ª – Incremento del commercio. Salmoiraghi ing. Angelo, senatore – Presidente.

Sezione 19ª – Marina mercantile ed industrie navali. Marconi Guglielmo, senatore – Presidente.

Sezione 20ª – Comunicazioni e trasporti. Ferraris dott. Maggiorino, senatore – Presidente.

Sezione 21ª – Opere pubbliche. Bonomi prof. Ivanoe, deputato – Presidente.

Sezione 22ª - Emigrazione. Bodio professor Luigi, senatore - Presidente.

Sezione 23ª - Insegnamento professionale ed artistico. Fradeletto prof. Vittorio, deputato - Presidente.

Sezione 24ª - Igiene sociale. Durante prof. Francesco, senatore - Presidente.

Sezione 25ª - Assistenza civile. Bettoni conte Federico, senatore - Presidente.

Sezione 26ª - Smobilitazione - Utilizzazione del materiale di guerra. Pantano dottor Edoardo, deputato - Presidente.

Sezione 27ª - Problemi speciali delle terre irredente. Colonna di Cesarò duca Giovanni, deputato - Presidente.

Questioni fondamentali.

Come appare dai titoli delle singole sezioni, la Commissione reale presieduta dal Capo del Governo dovrà portare la sua attenzione non soltanto sui problemi *tipici* del dopoguerra, ma in genere su tutta la vita giuridica ed economica, amministrativa, finanziaria e sociale del Paese.

Esaminare anche di sfuggita tutto questo complesso veramente formidabile di questioni non può essere nostro còmpito. Ci limiteremo invece, per necessità, a toccare i tratti più salienti e più preoccupanti della rapida evoluzione sociale che accompagnerà il periodo di transizione dalla guerra alla pace.

I fattori fondamentali di questa sorta di evoluzione sono di tre specie: uomini, merci e denari.

Il problema degli uomini e la smobilitazione.

Gli uomini sono l'elemento principale da considerarsi. Se la ridistribuzione demografica ed economica che dovrà effettuarsi a guerra conclusa incontrasse ostacoli troppo gravi, o dovesse avvenire in un ambiente non preordinato a facilitarla, non solo si andrebbe incontro ad una massa incalcolabile di privazioni e di sofferenze inflitte a singoli cittadini, ma forse anche, in conseguenza di ciò, a travolgimenti politici di incalcolabile portata.

Ecco perchè la questione della smobilitazione si considera, non a torto, come il nucleo e il centro vitale dei problemi del dopoguerra.

Si contano oggi in Italia non meno di tre milioni di uomini sotto le armi. Inoltre le fabbriche d'armi e munizioni, e gli stabilimenti industriali in genere, occupano non meno di 700 mila operai. Quando questa enorme macchina funzionante per la guerra arresterà i suoi ritmi; quando sarà d'uopo rinviare alle loro case i combattenti e spegnere i fuochi delle officine militari, che ne sarà di quei tre milioni di soldati, di quei settecentomila operai?

Posto in questi termini, il problema, pur gravissimo, appare fors' anco più difficile a risolversi di quel che in realtà non sia.

I contadini che ritorneranno.

Occorre pur riflettere che l'esercito, in un paese a costituzione prevalentemente agricola qual è l'Italia, si trova in gran parte costituito di contadini. È stato calcolato che i lavoratori della terra, fra i chiamati o richiamati alle armi, si trovino nella proporzione del 48 o 49 per cento circa. Ora i contadini rientreranno in gran parte nelle economie famigliari a riprendervi il posto che prima vi occupavano.

Senza dubbio, in questo lungo intervallo, l'agricoltura non ha avuto cure così assidue come quelle dei tempi normali. Certe colture sono state abbandonate, certe altre sono state condotte alla meglio, senza lavori profondi; le riparazioni degli stabili sono state prorogate, ecc. Le donne, i ragazzi, i vecchi, non hanno potuto dare alla terra un così robusto concorso di opere come gli uomini maturi ai quali si sono sostituiti.

È ovvio pensare che dopo la guerra occorrerà non solo ridare all'agricoltura tutto quel contributo di energie che le è necessario per prosperare, ma altresì rimettere in corrente tutte le riparazioni e le costruzioni, tutti i lavori di piantagione, di dissodamento, di arginatura rimasti indietro.

È certo comunque che gran parte degli agricoltori congedati dall'esercito potranno essere facilmente riassorbiti nelle loro famiglie, semprechè il Governo sappia e voglia aiutarli a ricostituire le loro scorte perdute, e dar loro tutti gli opportuni incoraggiamenti.

D'altra parte i prezzi dei prodotti agricoli si manterranno ancora così elevati da consentire buoni salarî agli obbligatî e agli avventizî e laute compartecipazioni ai mezzadri.

Molti lavoratori della terra, usi da tempo a emigrare per ottenere la necessaria integrazione ai loro magri bilanci di famiglia, vorranno di nuovo riprendere le vie d'oltralpe e d'oltremare. Ma sarà còmpito del Governo contenere entro limiti moderati queste correnti migratorie, offrendo lavori ben remunerati in patria, e comunque servendosi della grandiosa e preziosa massa di mano d'opera di cui l'Italia disporrà, e di cui gli altri paesi avranno estremo bisogno, per ottenere corrispondenti vantaggi commerciali, finanziarî e politici.

Attività che rifioriranno.

Una categoria di operai che nel nostro paese è assai numerosa – e che oggi, o perchè mobilitata, o perchè adibita a lavori militari, è quasi del tutto dispersa, sì da rendere oltremodo difficile la esecuzione di qualsiasi genere di costruzioni – è quella degli operai edili.

Senonchè all'indomani della guerra s'apre a costoro un campo di occupazione sterminato. Riedificazione dei paesi distrutti o comunque danneggiati dalla guerra; ripresa di tutte le costruzioni rimaste in sospeso per eccessivo costo di materiali o per difetto di braccia; inizio di nuovi lavori che non si poterono intraprendere, per le ragioni accennate, mentre perdurava il conflitto; costruzione di porti, di strade, di canali, di centrali elettriche, di ferrovie: ecco altrettanti campi di attività nei quali i lavoratori edili, così numerosi in Italia, troveranno da impiegarsi tanto in patria quanto all'estero.

Ma le preoccupazioni diventano ben più assillanti quando noi ci facciamo ad esaminare il campo dell'industria propriamente detto.

Vi sono rami d'industria che non avendo niuna attinenza con le attività belliche si sono viste costrette a ridurre, durante la guerra, le loro attività. Citiamo ad esempio l'industria dei vetri, delle ceramiche, della carta, come ne potremmo citare molte altre. Queste industrie impiegano ora forse il 50, forse il 25 per cento delle loro maestranze normali. Cessate le difficoltà di trasporto, di navigazione, di combustibile, eliminate le ragioni economiche o politiche che ne arenavano i commerci, ritornato abbondante il mercato della mano d'opera, queste industrie rifioriranno naturalmente, e quindi richiameranno nel loro seno tutte le schiere di lavoratori, lasciati liberi dall'esercito o dagli stabilimenti ausiliarî, che prima vi esercitavano il loro naturale mestiere.

Femminilizzazione e sfemminilizzazione.

Ma v'hanno pure aziende private e pubbliche, d'industrie e di servizi varî, che nella impossibilità di attenuare le loro funzioni o nella necessità di accrescerle, sono venute sostituendo il personale chiamato alle armi con altro personale, in prevalenza femminile. Basta frequentare i negozi e gli esercizî pubblici, salire in tram, entrare in un ufficio, in una stazione ferroviaria, o in una officina per restare colpiti dalla enorme estensione presa in questi anni di guerra dal lavoro femminile. Ora nel pensiero e nelle abitudini di queste nuove lavoratrici del braccio o dell'intelligenza, di queste impiegate, commesse, fattorine, agenti ed operaie di ogni mestiere si è andata man mano consolidando l'idea che questo così largo impiego delle donne in ogni campo sociale, anzichè essere un fenomeno transitorio e caduco, costituisca invece uno stabile assetto economico, non più soggetto ad involuzione.

Ora questa idea pericolosa non solo è stata elevata a teoria nei congressi femminili, ma ha ormai la sua manifestazione concreta, il suo sostrato in una rete d'interessi assai diffusi e rilevanti: gli interessi cioè di tutte quelle famiglie che contano sopra il lavoro delle figlie, delle sorelle e delle madri come sopra un elemento indispensabile nella partita delle entrate comuni.

Ma gli uomini torneranno: torneranno dal fronte, torneranno dalle officine ausiliarie e vorranno rioccupare le loro antiche posizioni, od altre equivalenti. È facile immaginare che non ci sarà posto per entrambi: per le donne, cioè, che si sono conquistato un impiego, manuale od intellettuale, e per gli uomini di ri-

torno dalla guerra, che aspireranno a lor volta a un'occupazione. Si presenterà così un contrasto veramente drammatico fra chi vorrà rimpiazzare e chi non vorrà essere rimpiazzato.

Come utilizzare gli stabilimenti militari?

Un altro grave problema è evidente a tutti: quello della destinazione produttiva da darsi ai molti stabilimenti di armi e munizioni. I più grandi hanno già riflettuto su questo loro destino: produrranno navi, carri ferroviarî, produrranno tutti gli oggetti, finiti o semilavorati, di metallo che non producevano più da anni, e dei quali vi sarà una richiesta immensa, annunciata già dalle moltissime ordinazioni per fine guerra.

Ma gli stabilimenti ausiliarî più piccoli? Le piccole fabbrichette di munizioni? Tutti i satelliti grandi o piccini lavoranti per conto delle ditte maggiori? Che ne sarà di loro? O meglio, che ne sarà dei loro operai?

E quei giovani che han fatto il loro tirocinio professionale appunto presso gli stabilimenti ausiliarî? E gli altri giovani, tutti gli studenti, neo-laureati o licenziati a cui la milizia ha sostituito ogni altra occupazione prima ancora che abbracciassero una qualsiasi carriera, come potranno sistemarsi tutti in una volta?

Congedamento a scaglioni.

Ecco tanti quesiti, ecco tante incognite che si racchiudono nel grande problema della smobilitazione bellica. La quale dovrà avvenire gradualmente, per modo che i congedati dall'esercito abbiano modo di trovare occupazione a mano a mano che svestono la divisa militare. Perchè questo divenga possibile, la smobilitazione dovrà farsi professione per professione, mestiere per mestiere, anzichè classe per classe. Sarà conveniente che ciascuno che venga dimesso dall'esercito sappia già dove andare ad occuparsi, o che, in caso contrario, il Governo, con la collaborazione delle classi dirigenti, venga in aiuto dei congedandi nella ricerca di un impiego.

È chiaro che questa organizzazione presuppone una raccolta di dati precisi sulle professioni, sulle attitudini, sui precedenti dei singoli militari, come richiederà a suo tempo una disciplina precisa, inflessibile di esecuzione.

Gli studî e le conclusioni della Commissione del dopoguerra dovranno così condurre a stabilire una specie di ordine di precedenza professionale nei congedi dei militari, così da permettere anzitutto il ritorno delle persone nazionalmente più necessarie e più facilmente utilizzabili, e poi a mano a mano di quelle alle quali il trovare un collocamento riesce più difficile.

In Germania un Comitato interparlamentare appositamente creato ha già terminato i suoi lavori preparatorî in ordine alla smobilitazione.

Dalle conclusioni di tale Comitato si rileva che i mobilizzati tedeschi, alla conclusione della pace, saranno congedati nell'ordine seguente:

1) Gli impiegati tecnici del commercio, dell'industria e dei trasporti;

2) Il personale dirigente degli stessi rami dell'attività industriale, commerciale e agricola; direttori, capi-reparto, ispettori, ecc.;

3) I produttori indipendenti, artigiani, operai, fattori;

4) I funzionari dello stato, comunali e provinciali, i membri dell'insegnamento e del clero; gli impiegati non tecnici delle Compagnie ferroviarie e dei trams;

5) I marinai e i pescatori;

6) Gli artigiani abili, qualunque sia la loro industria, a condizione che abbiano lavoro assicurato anticipatamente;

7) Gli operai non specializzati delle stesse industrie, purchè la richiesta di mano d'opera sia tale da giustificare la smobilitazione nello interesse generale;

8) Gli studenti ed in generale i mobilizzati che, alla vigilia della guerra, erano sul punto di dedicarsi ad una professione;

9) I tedeschi che la mobilitazione ha richiamati dall'estero e che avessero l'intenzione di ritornarvi.

Quest'ultima categoria è apparentemente sacrificata, forse in considerazione del tempo considerevole che richiederanno le trattative di pace.

Come già dicemmo, gli uomini sono, nei così detti programmi di ricostruzione, l'elemento più importante, più sensibile, più direttamente cointeressato ai casi della politica.

Il moto di riassorbimento e di distribuzione che la pace provocherà, sarà non meno colossale dello spostamento demografico determinato dalla guerra, e tradottosi fin nella trasmigrazione di due milioni di combattenti americani dall'una all'altra sponda dell'Oceano, nel giro di pochi mesi: il più formidabile movimento di uomini che storia e preistoria abbiano giammai registrato!

Gli accordi commerciali del dopoguerra.

Ma se meno palpitante, certo non meno grave si presenta la questione degli approvvigionamenti e dei traffici all'indomani della guerra.

Da tempo gli alleati si preoccupano di tale questione; e fin dalla Conferenza di Parigi (giugno 1916) fu approvato un ordine del giorno, col quale le più importanti nazioni dell' Intesa si impegnavano a riservarsi reciprocamente le loro materie prime, e in genere le loro risorse naturali, ad esclusione dei nemici ed anche dei neutri, e ad assicurare alle proprie merci di esportazione degli sbocchi compensatori, qualora esse avessero perduto gli antichi mercati tradizionali.

Un' idea più radicale era quella di formare fra gli stati dell' Intesa una specie di unione doganale, con una tariffa di preferenza fra Italia, Francia e Inghilterr^, e di applicare invece tariffe *differenziali*, cioè più alte delle normali, ai nemici di oggi. Una siffatta idea ha avuto modo di concretarsi anche nelle conclusioni della nostra *Commissione reale per lo studio del regime doganale e dei trattati di commercio,* la quale non ha escluso, anzi ha ammesso che fra l' Italia e i suoi alleati possano convenirsi, nel dopoguerra, patti più stretti per scambiarsi reciprocamente le merci più interessanti in un regime doganale di preferenza.

È infatti una esigenza assoluta di salvezza che i popoli che oggi insieme combattono si abbiano a porgere una reciproca assistenza domani, allorquando cioè si sferrerà una terribile concorrenza nel campo commerciale.

Sarà concorrenza vivace ed accanita così sugli approvvigionamenti di materie prime e di generi alimentari, come sulle esportazioni di prodotti della terra e di manufatti industriali.

Il problema delle materie prime.

Oltre alla Germania, i cui stabilimenti adoperano abitualmente una massa enorme di materie prime e che oggi hanno completamente esaurito le loro scorte estere, debbono essere calcolati ancora gli alleati europei, i neutri tenuti a razione, i paesi occupati dalla coalizione avversaria e la Russia stessa, le cui condizioni di approvvigionamento debbono essere, sotto molti rispetti, assolutamente tragiche.

Prendiamo ad esempio la situazione del cotone. La Germania, l'Austria, la Turchia, la Bulgaria non ne ricevono più da anni. La Svizzera e gli Stati Scandinavi, per difficoltà sopra tutto di tonnellaggio, ne posseggono in quantità esigue. Grandi quantità di cotone sono destinate, nei paesi belligeranti, alla biancheria militare, agli attendamenti, agli aeroplani, ecc. Ne segue che le stesse scorte, dapprima assai abbondanti, delle nazioni dell' Intesa, sono venute assottigliandosi. La ferrea limitazione del tonnellaggio marittimo disponibile fa sì che si dia la preferenza nel carico al frumento, al carbone, alle carni, alle pelli, ai combustibili liquidi, ecc. anzichè al cotone, il cui bisogno è meno urgente.

D' altra parte gli Stati Uniti d'America che hanno nel mondo la più larga produzione ed esportazione di cotone, tendono sempre più a lavorarlo nelle filature e tessiture del paese. Orbene: ognuno può immaginare, partendo da questi dati di fatto, a qual punto di accanimento si spingerà, a guerra finita, la lotta per l' accaparramento del cotone negli Stati Uniti, nell' Egitto e nell' India. In previsione di ciò i tedeschi già da tempo vanno accantonando da per tutto depositi di cotone, per poterne disporre a pace conclusa. Ma poichè i tre principali quasi esclusivi centri di produzione di questa fibra tessile appartengono a stati dell' Intesa, è lecito supporre che questi stati ne riserberanno il godimento anzitutto a quei paesi che li avranno aiutati a vincere la guerra.

E già si disegnano all' orizzonte convenzioni di questo genere, per tutte quelle materie prime che presentano uno speciale interesse industriale, e su cui gli Stati dell'Intesa possono esercitare un sicuro controllo.

Zolfo, piriti, marmo, canape e seta.

Del resto il nostro paese ha qualche cosa da dare in cambio di quel che si propone di ottenere.

Nel campo minerario l' Italia ha il monopolio europeo di una materia importantissima, e cioè dello zolfo. La produzione, durante la guerra, si è ridotta a meno della metà e si pensa seriamente a restaurarla nelle sue antiche proporzioni; cionondimeno l'Italia, anche con suo sacrifizio, fornisce quantità notevolissime di questo prezioso prodotto del

sottosuolo alla Francia, all'Inghilterra, agli Stati Uniti e a molti altri paesi, per una quantità che le statistiche misurano a 200 mila tonnellate all'anno circa.

Lo zolfo, com'è noto, ha usi agricoli e industriali svariatissimi: dalla irrorazione delle viti alla fabbricazione della cellulosa, dalla preparazione di molti composti chimici di uso abituale alla fabbricazione degli esplosivi.

Una nostra ricchezza mineraria quasi caratteristica è costituita dalle piriti di ferro, impiegate per l'estrazione dell'acido solforico: piriti che sono assai ricercate nei paesi a noi confinanti, essendo di qualità assai migliore in confronto delle piriti spagnuole.

Nel campo delle materie tessili noi siamo produttori di una fibra assai preziosa, e cioè della canape. L'emporio mondiale più grandioso di questa sostanza si trova nella Russia, ma in quali proporzioni e con quali mezzi potremo noi disporne in avvenire?

Ed ecco così resa anche più apprezzabile la nostra situazione di fatto, la quale ci permette, sopra un raccolto annuo di circa 900 mila quintali, di disporne la metà a favore dei nostri alleati e dei nostri amici.

Senonchè sono a metter pure nella dovuta evidenza due materie prime, poste quasi in disparte come tali, perchè considerate piuttosto come prodotti di lusso; e cioè la seta ed il marmo. Già la deficienza di lana e di cotone e i molti usi civili e militari a cui la seta è destinata sono venuti trasformando le opinioni che la politica commerciale aveva intorno alla regina delle fibre tessili.

Ora tutto lascia ritenere che a guerra ultimata la penuria di cotone e di lana non si attenuerà così presto, ma tenderà, specie nei primi tempi, ad aggravarsi.

Quanto al marmo, è ovvio pensare che il consumo enorme che in questi anni di guerra si è fatto di materiali metallici e di legname consiglieranno a orientare l'edilizia, nei limiti del possibile, verso le costruzioni in pietra, nelle quali il marmo trova un larghissimo impiego.

Ecco dunque quel che l'Italia può dare: zolfo, piriti, marmo, canape, seta.

Carbone, ferro, cotone, lana.

E che cosa deve proporsi di ottenere in cambio? Anzitutto le due materie prime che hanno la più alta importanza nell'industria moderna: il ferro ed il carbone. I nostri alleati – Inghilterra, Stati Uniti, Francia – ne sono provvisti in abbondanza; ma occorrerà stringere in tempo i patti necessarî – quali del resto furono già adombrati in varie conferenze interalleate – perchè al chiudersi del conflitto non ci venga meno il provvido concorso che già ottenemmo ai fini comuni della guerra.

Il cotone, come dicemmo, si produce circa per tre quarti negli Stati Uniti di America, e gli altri due mercati più importanti – l'Egitto e l'India – sono sotto il diretto controllo dell'Inghilterra.

Quanto alla lana, le nostre provviste nazionali debbono essere integrate con importazioni dalla Repubblica Argentina, dall'Uruguay e dall'Australia, importazioni che passano però attraverso il mercato di Londra come per un centro naturale di raccoglimento e d'irradiazione.

Da qualunque parte si guardi il problema, esso non può essere motivo per noi di scoraggiamento o d'allarme alcuno, giacchè l'Intesa – non solo per quel che concerne le materie prime accennate, ma anche per le altre (petrolio, benzina, rame ed ogni specie di metalli comuni e preziosi, di combustibili, di fibre tessili, di pelli, di pietre) – ha in sua mano tutti i principali centri di produzione, tutte le sorgenti più preziose della ricchezza industriale. Ciò che monta è promuovere tempestivamente con gli alleati accordi impegnativi e precisi che non ci lascino allo sbaraglio in uno dei momenti economicamente e politicamente più difficili della nostra storia.

Gli alti prezzi di oggi e gli altissimi prezzi di domani.

Un tema assai delicato e difficile è il dopoguerra finanziario. Tanto delicato e difficile, che molti non osano raffigurarselo. Ma la grande questione finanziaria lasciata in eredità dalla guerra si sistemerà e si liquiderà più facilmente che non si creda.

Essa riposa sopratutto sulla risoluzione del seguente quesito: Finita la guerra, avremo ancora gli alti prezzi attuali? E questi alti prezzi tenderanno a crescere o a diminuire? S'immaginano taluni che conclusa la pace, il Governo non abbia che a ritirare dalla circolazione, con qualche espediente, l'eccessivo numero di biglietti di banca e di Stato messi in giro, e a ridare alla moneta l'alto valore di una volta, alle cose i modici prezzi che siamo sempre stati abituati ad esigere o a pagare. Ma costoro non si rendono affatto conto di tutte le difficoltà che dovrebbero essere vinte per tornare alla economia casalinga di un tempo. Non si rendono conto del fatto che gli Stati avranno debiti enormi da soddisfare e che questi debiti, o gli interessi dei medesimi, non possono essere pagati se non a patto che la moneta valga poco, anzi pochissimo.

Del resto la storia della moneta si compendia in una serie di deprezzamenti successivi cagionati appunto dalle guerre. Un tempo la circolazione era, esclusivamente o quasi, composta di spezzati d'oro, d'argento e di rame ed allora gli Stati che volevano alleggerire l'onere dei loro debiti riducevano il valore di ciascuno spezzato, assottigliandone lo spessore. Oggi non è più necessario ricorrere a consimili espedienti, perchè il valore dei biglietti circolanti a corso forzoso (che cioè non possono essere convertiti a vista in oro) non dipende più ormai da quello dei pezzi metallici che vorrebbero rappresentare, ma semplicemente dalla quantità di biglietti stessi che si trova in circolazione. Ora basta che il Governo faccia gemere i torchi perchè questa quantità si aumenti e la moneta si deprezzi.

E dicendo che il deprezzamento della moneta dovrà continuare ed anche aggravarsi nel dopoguerra, noi non intendiamo formulare un prognostico particolare per l'Italia. Questo fenomeno di inflazione e di svalutazione si avrà invece presso tutti gli Stati, belligeranti e neutrali.

Il deprezzamento del denaro è fenomeno mondiale.

Si crede comunemente che la Svizzera, la Spagna, la Svezia, la Danimarca, la Norvegia, l'Olanda, sol perchè hanno un cambio assai elevato rispetto alla lira italiana ed alle monete di tutte le altre nazioni implicate nella guerra, si sottraggano di fatto all'aggravamento dei prezzi ed alla svalutazione del denaro.

Questo è un pregiudizio dei più gravi. In verità la massa dei biglietti circolanti ha avuto in Svizzera un aumento quasi eguale a quello dell'Italia, mentre in Olanda, altro paese neutrale, l'inflazione cartacea è forse più grave e più allarmante che nel nostro Paese. L'oro, in Scandinavia e in Svizzera, è alla pari o quasi; ma la stessa sua abbondanza agisce nel senso di deprezzare l'oro stesso, come moneta, in confronto di tutte le altre merci.

Fatto singolare! mentre il franco svizzero, portato dal cambiavalute vale assai più di una lira italiana, il costo della vita (vitto, vestiario, alloggio, servizî, ecc.) è forse più grave in Svizzera, misurato in franchi svizzeri, che in Italia, misurato in lire italiane!

Mi sono permesso questa breve digressione al solo fine di dimostrare che gli alti prezzi sono un fenomeno economico oggi comune a tutto il mondo, e che difficilmente si potrà tornare indietro nel periodo successivo alla conclusione della pace. Se così non fosse, gli Stati verserebbero nei più gravi imbarazzi quando volessero puntualmente pagare gli interessi di centinaia di miliardi di debiti; e d'altra parte le aziende industriali e commerciali, costrette a vendere a prezzi inferiori a quelli d'acquisto, sarebbero votate quasi tutte ad un sicuro fallimento.

Tributi e stipendî.

Con un regime di bassi prezzi anche il problema tributario diverrebbe insolubile; mentre con gli alti prezzi sarebbe facile allo Stato prelevare sui larghissimi redditi nominali dei cittadini, a titolo d'imposta, quel che gli servirebbe per far fronte ai cresciuti impegni.

Certo è che dal rinvilimento del denaro sarebbero danneggiati tutti coloro che hanno redditi fissi. Ma se si tratta dei possessori di rendite, non c'è da meravigliarsi: da secoli è questo il loro destino! Nè possono tradursi in prerogative assolutamente gratuite ed eterne la sicurezza e la puntualità delle riscossioni, l'assenza di ogni preoccupazione amministrativa che tanto favoriscono i così detti *rentiers*.

Quanto poi agli impiegati, il mutato rapporto di valore fra la moneta circolante e gli oggetti di scambio, dovrà pur indurre il Governo a ripristinare l'equilibrio fra il servizio prestato e la remunerazione data, in relazione al deprezzamento constatato. Se così non fosse, lo Stato si vedrebbe ben presto sfuggire tutti i suoi collaboratori!

I lavori pubblici da preparare.

Non a torto si osserva che la soluzione dei grandiosi problemi del dopoguerra, specie per ciò che riguarda gli uomini, verrà facilitata da un largo programma di lavori

pubblici che, messo ad esecuzione all'indomani, sia capace di assorbire gran parte della mano d'opera votata alla disoccupazione e al disagio.

E non soltanto programmi di lavori pubblici, ma anche piani di lavori da eseguirsi per conto di ditte private nell'interesse loro privato e anche nell'interesse generale.

Non mancano oggi grandi progetti di opere pubbliche che non attendono se non la disponibilità della mano d'opera per esser poste ad esecuzione.

Fra queste sono da annoverare i grandi lavori portuali di Venezia, di Genova e di Napoli.

Il nuovo porto di Venezia.

Il nuovo porto di Venezia deve sorgere a Marghera, in vicinanza di Mestre. Bisogna ricordare che già negli ultimi anni di pace gli impianti della *Stazione Marittima*, che assorbivano la maggior parte del movimento commerciale, si erano rivelati insufficienti, tanto che s'impose definitivamente il disegno di costruire un nuovo grandioso porto aderente alla terraferma.

Un geniale progetto di attuazione di tale idea venne approvato dall'ing. Coen-Cagli; il comm. Luigi Volpi preparò il finanziamento del progetto stesso, chiamando a concorrervi le più cospicue rappresentanze della finanza e dell'industria italiana e le più importanti personalità veneziane; il Consiglio superiore dei lavori pubblici, nella sua adunanza generale del 15 maggio 1917 lo approvò e il Ministro dei Lavori Pubblici on. Bonomi subito lo accolse, tanto che il 7 luglio 1917 usciva nella *Gazzetta Ufficiale* il decreto che dichiarava di pubblica utilità le epere relative, estendeva al nuovo porto le facilitazioni d'indole tributaria ed economica nonchè le norme sulle espropriazioni stabilite nella legge per Napoli; accordava le esenzioni contenute negli art. 14 e 15 dei sopraprofitti di guerra agli impianti e investimenti siderurgici, metallurgici e di cantieri navali da crearsi nel porto e annessa zona industriale entro il periodo di tempo assegnato al compimento delle opere portuali ed infine rendeva esecutiva una formale convenzione fra il Governo, il Comune di Venezia e la Società Anonima *Porto industriale di Venezia*, relativa alla concessione della costruzione del porto nella regione di Marghera, ed ai provvedimenti per la zona industriale ed il quartiere urbano.

Basta semplicemente enumerare tutte queste disposizioni per convincersi della importanza veramente grandiosa che assumerà il nuovo porto nella economia veneziana ed adriatica, e per avere anche un'idea della imponente massa di lavoratori che queste opere potranno tenere occupati per un tempo non breve.

A completare l'immagine notiamo che lo sviluppo di tutte le costruzioni relative darà circa 5300 metri di fronti utili per l'accosto delle navi. Questi 5300 metri basterebbero ad un annuo movimento di cinque milioni di tonnellate di merci, che aggiunto a quello della Stazione marittima porterebbe la totale potenzialità del porto di Venezia a non meno di sette milioni e mezzo di merci annualmente sbarcate ed imbarcate. L'importo complessivo delle opere comprese nel progetto raggiungerebbe i sessanta milioni di lire. Senonchè rimarrebbe ancor libero lo spazio per costruire nuovi moli e nuovi bacini, così da far fronte in avvenire a ogni più larga espansione mercantile.

L'ampliamento del porto di Napoli.

Un altro grande ed efficace strumento della futura fortuna d'Italia sarà il nuovo porto di Napoli, di cui un recente decreto luogotenenziale ha approvato il progetto. Con le opere che si andranno ad eseguire in ampliamento del porto, secondo il programma dell'ing. Corizzi, il traffico portuale fra meno di un decennio potrà contare sopra uno sviluppo di calate di 4300 metri lineari, mentre finora non dispone che di 2350 metri di calate in cifra tonda. Si spera con ciò di alimentare un traffico annuo di 3.600.000 tonnellate fra merci imbarcate e sbarcate. L'esecuzione del programma di protezione ed ampliamento del porto è stata affidata ad uno speciale ente autonomo, che dovrà cominciare i lavori entro sei mesi dalla data di approvazione del primo progetto parziale, e svilupparli poi in modo da potere ultimare le

opere entro sette anni dalla data della suddetta approvazione.

Nè minore importanza nazionale e sociale hanno i lavori progettati per il porto di Genova, ormai da lungo tempo congestionato ed insufficiente a disimpegnare la sua funzione di approvvigionamento dell'Italia superiore, e pel porto di Bari che sarà un ottimo punto di partenza per i nostri futuri traffici balcanici ed orientali.

I laghi della Sila.

Un grande campo di attività si apre all'avvenire industriale del paese con l'impianto delle grandi centrali elettriche e con la elettrificazione delle ferrovie.

Fra le prime merita particolare rilievo la costruzione dei laghi artificiali della Sila, che costituirà uno dei più importanti impianti idroelettrici d'Europa.

La Sila è un esteso altipiano con un'area superiore a mille chilometri quadrati e che occupa buona parte delle provincie di Cosenza e di Catanzaro.

L'altipiano è solcato da corsi di acqua di varia portata - il Neto, e l'Arvo e l'Ampollino, ed altri - separati fra loro da una serie di catene montuose a dolce declivio e quasi totalmente rivestite da boschi di pini, abeti, pioppi e faggi. Da una quota massima di 1928 metri l'altipiano discende gradualmente e lentamente ad una minima di circa 1040 metri sul ciglio dell'altipiano stesso; dopo di che precipita per balze scoscese sulla pianura sottoposta, digradante fino al mare. Il progetto dei laghi silani consiste nell'approfittare di questa speciale conformazione del suolo per creare sull'altipiano una serie di laghi artificiali intorno ai bacini dei fiumi Neto, Arvo e Ampollino: laghi che padroneggeranno e regoleranno nel modo più completo il deflusso dei fiumi stessi. La portata continua delle acque, così ottenuta, verrà utilizzata in più cascate dell'altezza complessiva di circa 1000 metri, creando una massa d'energia elettrica centrale di circa 160 mila cavalli. Ma siccome l'acqua che esce dai laghi serbatoi potrà essere data in maggiore o minore quantità a seconda del consumo necessario in ciascun giorno e in ciascuna ora del giorno, i 160 mila cavalli potranno elevarsi anche a 300 o 400 mila nei momenti di massimo consumo, utilizzando l'acqua accumulata nei serbatoi durante i periodi di riposo, mentre si abbasseranno a quantità minime durante la notte, nei giorni di festa e in tutti i periodi d'inattività industriale. Per tal modo i laghi silani verranno a formare se non il più grande, certo uno dei più grandi impianti idroelettrici del mondo.

Come utilizzare la forza così abbondantemente prodotta?

Soddisfatti i bisogni dell'illuminazione e della trazione elettrica nelle Calabrie, nelle Puglie e nella Sicilia orientale, rimarranno ancora disponibili enormi quantità di forza per grandi stabilimenti tessili, metallurgici e chimici, tali da trasformare le spiaggie della Calabria in una zona d'intensa attività industriale, mentre le acque defluenti al piano verranno adibite a scopo d'irrigazione.

Per l'attuazione di sì felice programma si è costituita con 15 milioni di capitale, la Società della Sila che ha ottenuto dal Governo la concessione dei lavori e l'appoggio di potenti istituti finanziari.

Essa potrà iniziare l'opera subito dopo la conclusione della pace: frattanto ha notevolmente approfondito gli studi di dettaglio ed ha condotto a buon punto le pratiche relative all'esproprio dei terreni da occupare.

Ecco una delle più grandiose opere pubbliche nel programma del dopoguerra.

L'elettrificazione delle ferrovie.

Le ferrovie dello Stato non posseggono oggi che 350 chilometri circa di linee a trazione elettrica. Ma per il dopoguerra si pensa oggi seriamente a dare all'elettrificazione della rete una larghissima base. Ormai ci è dato antivedere questo processo di trasformazione in alcuni felici sintomi che qui registriamo. È già pronto, per esempio, il piano tecnico e finanziario per la completa elettrificazione della linea Modane-Torino-Genova, la quale funzionava già elettricamente nei tronchi Genova-Ronco e Bussoleno-Modane. Se queste linee elettriche si svilupperanno nella misura desiderabile, esse costituiranno un colossale guadagno economico e tecnico per la Nazione. L'Italia può e deve aspirare ad una certa, se non completa, almeno essenziale autonomia economica; epperò le è mestieri reclamare almeno che il sangue che scorre nelle sue vene sia suo, che sua divenga almeno la forza motrice che anima il meccanismo fondamentale dei trasporti. Naturalmente non per tutte le linee è riconoscibile la convenienza economica alla trasformazione; però tale convenienza si riscontra certamente nelle linee montane, a forti pendenze, sovente interrotte da gallerie, ed in quelle ove è possibile rendere abbastanza frequenti i convogli.

Ora una gran parte delle ferrovie italiane rispondono a tali requisiti. Quando la loro elettrificazione fosse un fatto compiuto, il risparmio annuo di carbon fossile ammonterebbe a circa un milione e duecento mila

tonnellate, sui due milioni e mezzo di tonnellate che se ne consumano annualmente sulla intera rete nazionale.

Ricostituzione della ricchezza delle terre danneggiate dalla guerra.

Una questione che assumerà nell' immediato dopoguerra una altissima importanza sarà quella della ricostituzione della ricchezza e del risarcimento dei danni di guerra nei territorî occupati dal nemico ed in quegli altri territorî italiani che noi abbiamo occupato od occuperemo, ritogliendoli al nemico.

In linea di diritto è fuor di dubbio che i danni sopportati da una parte degli italiani per la salvezza della patria debbano essere ripartiti su tutti gli altri, debbano cioè essere assunti a carico dello Stato.

Dal punto di vista economico e pratico riesce ovvio pensare che quei territorî che subirono distruzioni o devastazioni in causa della guerra guerreggiata non potrebbero giammai risollevarsi spontaneamente, se non intervenisse l' aiuto della collettività. Infatti gli abitanti di quei territorî sono andati quasi tutti profughi e raminghi per l' Italia, o sono stati internati dall' Austria, riducendosi a povertà e disperdendo così energìa di restaurazione spontanea.

Il principio della riparazione dei danni di guerra è stato del resto pienamente riconosciuto dal Presidente del Consiglio on. Orlando, quando ha detto al Senato, nella seduta del 31 dicembre 1917:

" Circa la questione dei danni sopportati dalle terre che soffrono l'invasione e che sono state, sono e saranno esposte immediatamente ai danni della guerra, dichiaro che io reputo l' intervento dello Stato per la reintegrazione di queste sofferenze come un dovere nazionale: dovere fondato su di elementari ragioni di solidarietà di popoli, avendo quei nostri fratelli sofferto per la causa comune, ma fondato altresì su di un' alta, evidente ragione di convenienza e di utilità, intesa questa parola nel suo più alto significato. In quel significato, cioè, per la cui nozione di utilità si confonde con la nozione del bene e della virtù: ossia, che quelle terre sono cospicua parte del territorio nazionale e, curando la resurrezione di esse, il paese cura pure il suo proprio interesse ".

La preparazione di studî intorno a questo tema si è venuta maturando in due schemi elaborati dall' *Unione Economica Nazionale per le nuove provincie d'Italia* e dall'*Alto Commissariato per i profughi di guerra.*

Il progetto dell' *Unione Economica Nazionale* si limita a tracciare alcuni principî fondamentali ed è così formulato:

" 1. - Lo Stato risarcisce i danni materiali e diretti sopportati dagli antichi e nuovi cittadini per fatti di guerra.

" Sono da indennizzarsi per intero tutti i danni derivati da operazioni legittime ed illegittime dell' Esercito nazionale e di quello nemico a proprietà immobiliari e mobiliari, pubbliche e private, ed alle navi, e così il deterioramento o la perdita di tali beni in conseguenza di forzato abbandono.

" 2. - Le requisizioni ed espropriazioni, operate per ordine delle RR. Autorità civili e militari, e quelle ordinate antecedentemente dalle Autorità austriache, sono parimenti da indennizzarsi, sempre che non siano state indennizzate a suo tempo.

" Saranno indennizzati egualmente, in quanto non troveranno soddisfacimento a norma di speciali leggi da emanarsi, i danni derivati da sequestri, confische, pagamenti inflitti e simili disposizioni delle Autorità nemiche.

" 3. - L'indennizzo deve corrispondere alla somma necessaria per il ripristino delle cose a cui esso si riferisce. - L' indennizzo dato per gl' immobili e per le navi deve impiegarsi nella ripristinazione del loro stato anteriore alla guerra. Per giustificati motivi d' ordine economico, igienico e morale si potrà concedere l' esonero totale o parziale dal reimpiego dell' indennizzo o permettere che questo avvenga sotto altra forma o in località diversa.

" 4. - I proprietari, soli o consorziati, cureranno la ricostituzione dei beni immobili di qualsiasi specie, distrutti o danneggiati.

" Nel caso d' incapacità da parte dei medesimi di provvedervi, vi provvederà lo Stato.

" 5. - Lo Stato nominerà apposite commissioni, di cui faranno parte anche elementi locali, per procedere ai primi accertamenti dei danni e per raccogliere le prove soggette a sparire.

" 6. – Per liquidare i danni lo Stato costituirà delle commissioni circondariali, presiedute da un magistrato, le quali determineranno i diritti delle parti su domanda delle medesime. Le stesse decideranno anche sugli esoneri totali o parziali dal reimpiego dell'indennizzo contemplati nell'art. 3. – Per decidere sui reclami sarà costituita una Commissione centrale dei danni. – Delle Commissioni circondariali e centrali faranno parte anche rappresentanti degli interessati.

" 7. – La Commissione circondariale controllerà il reimpiego in base a preventivi e piani regolatori da essa approvati, nonchè ai regolamenti edilizi, e predisporrà pagamenti rateali in corrispondenza dello stato di avanzamento dei lavori.

" 8. – In ogni comune danneggiato saranno istituite commissioni locali, presiedute dal sindaco, col còmpito di assistere le commissioni circondariali nell' accertamento dei danni, nella formazione dei preventivi, nel controllo dei reimpieghi, e di venire in aiuto ai danneggiati in ogni evenienza relativa all'opera di restaurazione.

" 9. – Lo Stato, a mezzo delle casse di risparmio e di altri istituti di credito, organizzerà un servizio di anticipazioni da farsi agli interessati, con garanzia sugl' indennizzi dovuti dallo Stato o con altre cautele, per le opere di ripristino e di riparazione.

" 10. – Opportuni provvedimenti tuteleranno i diritti dei creditori in confronto delle cose e delle persone aventi diritto all' indennizzo, e ciò senza pregiudizio del reimpiego stabilito dalla legge.

" 11. – Lo Stato provvederà a realizzare gli eventuali diritti dei danneggiati in confronto dei Governi nemici, a sensi delle rispettive leggi e delle convenzioni internazionali, e computerà il ricavato a rimborso di quanto avesse già pagato per lo stesso oggetto, corrispondendo ai danneggiati l'eventuale eccedenza ".

L'*Alto Commissariato pei profughi di guerra* ha in quella vece elaborato un vero e proprio schema di disegno di legge sul risarcimento dei danni di guerra, il quale contempla non solo i danni alle cose ma bensì anche quelli alle persone, ed entra in particolari di diritto e di procedura tali da dare all' istituto una completa fisionomia di organismo giuridico.

Come si è visto, lo studio di siffatta questione è stato affidato alla Commissione reale del dopoguerra; ma anche il Parlamento dovrà presto esserne investito. La Francia, a tale riguardo, si è mossa ben prima di noi; e fin dall' autunno 1916 la Camera dei deputati francese approvava all' unanimità un completo disegno di legge sulla riparazione dei danni di guerra.

La smobilitazione del materiale.

Un tema che si accosta molto a quello della smobilitazione riguarda la utilizzazione di tutto il materiale fin qui applicato alla guerra. Che ne sarà, a conflitto ultimato, dei quadrupedi, dei carri, delle automobili, degli aeroplani, delle immense scorte di viveri, di biancheria, di vestiario, di oggetti di corredo, di materie prime pronte ad essere trasformate delle quali dispone oggi l'Amministrazione della guerra? Si dovrà tutto ciò conservare in qualche modo per la eventualità di una guerra successiva, oppure sarà opportuno intanto rivenderne una gran parte? Ed in quanta ed in quale parte i congegni applicati ai servizi bellici potranno essere destinati ad opere di pace? Sarà il caso, per esempio, di utilizzare gli aeroplani non più volanti sopra le linee nemiche, nella organizzazione di tutto un nuovo sistema di comunicazioni e di trasporti civili? Ecco alcuni interessanti quesiti da risolvere.

Leggi di guerra e leggi di pace.

Durante gli anni di guerra tutta la legislazione civile ed economica ha subìto eccezionali mutamenti, per adattare la vita di tutti e di ciascuno alle straordinarie contingenze sopravvenute.

La libertà del cittadino ha subìto in tutti i campi limitazioni più o meno gravi, non esenti da sacrifizî. È difficile apprezzare fin da oggi per quanto tempo debbano rimanere in vita, ancora dopo le ostilità, i calmieri, i divieti di esportazione e di importazione, i monopolii di Stato, le limitazioni dei consumi di ogni genere, e via discorrendo. Ed è più difficile giudicare se quel che è stato giustificato come una eccezione di tempi anormali debba in parte sopravvivere in un periodo ulteriore.

Ma, da un punto di vista generale, la questione della durata della legislazione di guerra deve pure essere affrontata e risolta, e secondo l' opinione di chi scrive con l'obiettivo di lasciare al più presto, con le garanzie di una bene intesa disciplina nazionale, libero corso alle energie produttive dei privati, essendo questo l' unico sistema che possa davvero dare incremento alla ricchezza e al benessere della Nazione e dei cittadini tutti.

LIVIO MARCHETTI.



I FRATELLI LONTANI PER LA VITTORIA



(*Con tre tavole di figure*).

Il patriottismo dei nostri emigrati.

Il nostro intervento nella guerra mondiale ha elevato alla più alta potenza il patriottismo dei nostri fratelli sparsi nel mondo. Non appena le sconfinate ambizioni e le folli speranze conquistatrici scatenarono il più sanguinoso conflitto che registri la storia, i cinque milioni e mezzo di italiani emigrati all'estero in cerca di un migliore avvenire, ebbero una visione esatta delle dolorose sorprese che possono capitare a coloro che sono costretti a vivere lontano dalla terra natìa. Man mano che la lotta si faceva sempre più aspra, l'attività di alcune nostre colonie doveva necessariamente subire non poche limitazioni. I dieci mesi della nostra neutralità determinarono persino verso i nostri emigrati, da parte dei due gruppi belligeranti, una certa diffidenza che causò, a sua volta, una notevole incertezza, ed ebbe una ripercussione tutt'altro che trascurabile sulle loro condizioni economiche.

La nostra partecipazione alla lotta venne accolta ovunque col massimo entusiasmo, ed il sacro dovere di dedicare tutte le migliori energie al più rapido conseguimento della più completa vittoria, venne forse sentito maggiormente nelle nostre colonie che nella madre patria. I fratelli lontani rivolsero tutti i loro pensieri all'Italia in armi: i giovani capaci di impugnare la spada si affrettarono a rimpatriare sfidando i sottomarini e le mine; quelli maggiormente favoriti dalla fortuna pensarono a rendere meno difficili le condizioni dei genitori, delle spose, dei bambini dei richiamati; le donne ed i giovinetti fecero la più sincera e feconda propaganda d'italianità nelle famiglie e nelle scuole, nelle associazioni e nelle officine; i grandi campioni dell'attività italica, che lasciarono la patria bambina perchè non poteva permettere l'esplicazione di tutte le loro energie, e che, col lavoro incessante, accumularono milioni e conquistarono i posti più ambiti in ogni parte del mondo, misero tutte le loro ricchezze a disposizione del proprio paese; mandarono in Italia i prodotti delle loro aziende e delle loro industrie; sottoscrissero largamente ai prestiti di guerra e prodigarono ai meno esperti, emigrati o rimasti in patria, tanti preziosi consigli....

Da un capo all'altro del mondo echeggiarono gli inni fatidici di Garibaldi e di Mameli, le canzoni del Risorgimento e le dottrine di G. Mazzini: ovunque venne solennemente dimostrata la santità della nostra causa e proclamata, senza sottintesi, la volontà dell'Italia di marciare, a fronte alta e con polso fermo, alla conquista dei suoi nuovi destini.

Dimostrazioni imponenti.

Quando il telegrafo lanciò nel mondo la nostra dichiarazione di guerra all'Austria, tutti i connazionali emigrati oltre l'Alpi ed oltre gli Oceani sentirono agitarsi nell'animo loro quei nobilissimi sentimenti che spinsero i nostri padri ad accorrere sui campi lombardi, noncuranti dell'inferiorità numerica, a pugnare come leoni contro l'"eterno nemico". La speranza di veder liberati i fratelli gementi sotto il giogo absburghese e tutta la patria davvero unita e redenta, provocò ovunque dimostrazioni così spontanee e così grandiose che meritarono la più schietta ammirazione dei nostri alleati e dei governi ospitali, ed impressionarono vivamente i diplomatici nemici ed i loro simpatizzanti.

Tutti gli abitanti delle piccole Italie sparse nelle cinque parti del mondo sospesero, sia pure per poche ore, il faticoso e fecondo lavoro nelle fertili campagne, nelle sonanti officine, nelle profonde miniere ed, assieme alle loro donne, ai loro vecchi, ai loro bambini, preceduti dal vessillo della patria lontana, al suono delle note fatidiche che operarono tanti miracoli nelle grandi ore storiche, attraversarono

trionfanti le città che avevano eretto od abbellite e si recarono, acclamando all'Italia più grande, sotto le finestre dell'ambasciatore, del ministro plenipotenziario, del console, dell'agente consolare, del presidente della più importante associazione, della personalità più potente, più benemerita, più anziana della Colonia, di colui che più degli altri rappresentava la patria, a manifestare il loro consenso alla grande impresa; a giurare di vincere o di morire; a dichiararsi pronti ad affrontare qualsiasi sacrificio, a dare la vita e gli averi per affrettare il conseguimento della santa vittoria che non può e non deve mancarci.

Queste superbe manifestazioni d'italianità raggiunsero dovunque il più alto grado: esse non avrebbero potuto riuscire più significative tanto nelle nazioni dell'Intesa, in Russia, in Francia, nell'Inghilterra e nelle loro colonie, quanto nelle fiorenti repubbliche americane e nei più lontani paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'Oceania. Chi potesse descriverle convenientemente, mettendone bene in chiaro gli episodi più caratteristici e più commoventi, spiegando le ragioni che le determinarono e le conseguenze che ebbero nelle nazioni alleate, neutrali e nemiche, assicurerebbe senza dubbio agli storici futuri una delle migliori documentazioni della potenza del patriottismo. L'indole del presente lavoro non acconsente di affrontare uno studio di questo genere e non consiglia neppure di fare un cenno di quelle manifestazioni che, a prima vista, sembrerebbero le più importanti. Esse furono tutte determinate dal più sano e sincero amor patrio: parlare delle une equivarrebbe quindi, sotto molti punti di vista, a diminuire, sia pure involontariamente, l'importanza delle altre.

Vivamente impressionata da questa insuperabile concordia e da questa ferma volontà di vincere a qualunque costo, la stampa straniera non potè a meno di elevare dei veri inni all'Italia e di esaltare in tutti i modi la sua magnanima decisione. Gli estratti dei giornali esteri e gli altri interessantissimi documenti raccolti dal Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, presieduto da S. E. Paolo Boselli; dall'Ufficio Storiografico della Mobilitazione e dalla Raccolta bibliografica della Guerra delle Nazioni, costituita nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna sotto la competente direzione del Direttore del nostro *Almanacco,* prof. comm. Giuseppe Fumagalli, lo testimonieranno per sempre alle generazioni venture.

Le parole più lusinghiere furono scritte ove maggiormente si conosceva l'opera ed il patriottismo dei nostri emigrati. Si ebbero quindi articoli inneggianti al nostro paese non solo sui giornali italiani che si pubblicano all'estero, sugli autorevoli quotidiani delle nazioni alleate, ma anche sui grandi fogli delle due Americhe e sui giornaletti dell'Asia e dell'Africa. Non sarà male riportarne qualche brano. La *Nacion* di Buenos Aires – la metropoli americana che conta probabilmente, in proporzione, il maggior numero di italiani – scriveva fra l'altro: "L'Italia, in questo momento, ha spezzato i legami diplomatici e politici che per 30 anni la tennero avvinta all'Austria per unire i suoi destini ai popoli più vicini al suo cuore e al suo spirito. Si mette vicino alla Francia e all'Inghilterra, ereditiere di Roma; assume la difesa dei paesi balcanici, i quali piangono le sue stesse lagrime, e fra essi la Romania che da essa discende non come una nipote ma come una figlia; il suo esempio trascinerà la Grecia, la madre; e la sua unione con gli Alleati rifà la carta geografica militare di quindici secoli or sono. Questo fatto è un salto della storia e significa che le alleanze, possibili e fattibili durante la pace, non resistono alla prova della lotta che mette in pericolo gli organi vitali della razza; questo significa che mentre le squallide braccia delle ragioni di Stato si tendono reciproche promesse, i popoli, l'istinto sociale e umano, dalle radici profonde della storia, seguono l'intima comunione delle anime votate ad un'esistenza comune. È la rettifica dei trattati e dei protocolli mediante i canti dei poeti. E se dalla fossa di qualche vecchio cancelliere sorgono proteste, sorgono inni dalle tombe del Petrarca e del Carducci. La sconfitta politica non importa quando trionfa l'ideale. D'altronde le sorti d'Italia non possono essere indifferenti a un uomo civile. Le sue armi custodiscono una terra magnifica, meraviglia della storia e gloria dello spirito umano. Qualunque sia la fortuna della lotta ingaggiata, il mondo morale ha là, nella terra italiana, un interesse superiore da proteggere coi suoi

auguri. Noi mandiamo i nostri, religiosamente ".

Anche i giornali della piccola Repubblica dell'Uruguay - che, prima della guerra, veniva, giustamente chiamata il Belgio dell'America Latina - ed in particolar modo, *El Siglo*, *El Telegrafo* e *La Razon* inviarono "l'augurio luminoso della più grande vittoria " al popolo italiano col quale dichiararono di sentirsi " avvinti per la comunione di razza, di affetti e di ideali ". Che cosa si sarebbe potuto desiderare di più?

Il rimpatrio dei richiamati.

Tutte queste insuperabili dimostrazioni furono immediatamente seguite dai fatti. Prima ancora che le Legazioni ed i Consolati avessero ricevuto ordini precisi circa la mobilitazione dei nostri emigrati, la balda gioventù italica accorse presso le autorità normalmente incaricate delle operazioni di leva e chiese, colla maggiore insistenza, di partire al più presto per la patria lontana, onde portare tutto il contributo possibile al completo conseguimento della vittoria. Le nostre autorità si trovarono non poco imbarazzate di fronte ad un'affluenza così impreveduta. Ad ogni modo, in brevissimo tempo, furono superati tutti i non pochi ostacoli: vennero diffuse e spiegate, colla massima rapidità e precisione, tutte le circolari e gli ordini relativi al rimpatrio dei riservisti; vennero improvvisati, coll'aiuto di autorevolissimi volenterosi, che si misero spontaneamente a disposizione delle autorità, gli uffici di reclutamento, che in pochi giorni funzionarono nel modo più inappuntabile; venne facilitata la liquidazione degli affari in corso di coloro che dovevano partire; furono noleggiati i piroscafi e prese tutte quante le disposizioni del caso. L'entusiasmo col quale i nostri connazionali si presentavano agli uffici di arruolamento e le trovate per tentare di avere la precedenza nella visita e per essere fatti abili, onde partire col primo piroscafo, non avrebbero potuto essere più commoventi.

Le dimostrazioni che si verificarono nei porti di Buenos Aires, di Montevideo, di Rio Janeiro, di New York e di tutte le città che ospitano nostre importanti colonie, riuscirono davvero indescrivibili. Tutti i connazionali accompagnarono i partenti alla nave superbamente pavesata coi tricolori e colle bandiere delle nazioni alleate ed ospitali: i futuri soldati attraversarono le città sotto una incessante pioggia di fiori, al canto delle canzoni patriottiche, ed al suono degli inni più belli. A bordo dei piroscafi le nostre autorità diplomatiche e consolari pronunciarono discorsi vibranti di entusiasmo e di fede, rievocanti le glorie italiche dall'epoca romana al nostro Risorgimento e spieganti la santità della nuova guerra ed i doveri di tutti nella grande ora storica. I riservisti vollero quasi sempre, a mezzo di uno di loro, ringraziare il rappresentante della colonia e rinnovare il giuramento di consacrare alla grandezza della patria in armi tutte le loro energie, tutti i loro affetti più sacri.

L'entusiasmo e la commozione raggiungevano la massima intensità alla partenza della bella nave, piccolo lembo di patria, verso la terra natìa. Gli auguri dei padri, degli sposi, dei figli partenti si incrociavano con quelli delle madri, delle spose, dei bambini, dei vecchi che benedicevano i loro cari ed inneggiavano alla vittoria dalla banchina, finchè la superba città galleggiante, adorna di orifiamme e di grappoli umani, si muoveva lentamente e spariva, a poco a poco, dall'orizzonte.

La mobilitazione dei richiamati non avrebbe potuto procedere in un modo migliore anche quando si dovette chiedere il contributo delle classi più anziane. Persino le persone che risiedevano all'estero da molto tempo, che avevano a loro carico numerose famiglie, che erano partite dall'Italia scalze e cenciose e che erano sulla via di formarsi una posizione invidiabile sotto tutti i punti di vista, non esitarono un istante - nonostante le polemiche sugli obblighi di leva dei figli degli italiani naturalizzati sudditi americani e residenti negli Stati Uniti, abilmente sollevate anche dai nostri nemici - a dichiararsi pronti a lasciare ogni cosa ed a partire immediatamente per l'Italia onde ingrossare le file del nostro esercito. La maggior parte di essi si presentava agli uffici di arruolamento non appena giungevano ai giornali locali i telegrammi annuncianti la chiamata della rispettiva classe, senza attendere le istruzioni precise e particolareggiate che il Governo inviava ai propri legali rappresentanti.

Non poche volte il Governo centrale e le nostre autorità diplomatiche e consolari credettero bene non lasciarsi travolgere dall'onda del magnifico sentimento patriottico ed esaminare freddamente se molti connazionali potevano maggiormente rendersi utili alla santa causa per la quale si combatte e si muore, rimanendo ancora per qualche tempc al loro posto, per compiere coi fatti e colle parole, una feconda propaganda d'italianità e per sistemare, nel miglior modo, i loro interessi, che sotto molti punti di vista, diventavano anche gli interessi della patria. Basta pensare che se si fossero considerati alla stessa stregua, dal punto di vista degli obblighi di leva, gli italiani emigrati all'estero e quelli rimasti in patria, l'Italia avrebbe perduto,

quasi istantaneamente, e per molti anni, non pochi mercati che si conquistarono a poco a poco, mediante una lunga serie di sacrifici, e che i nostri coloni di molte località del Brasile avrebbero dovuto abbandonare il frutto di un'intera annata di faticoso lavoro, per comprendere quanto furono giuste le disposizioni prese per conciliare l'adempimento dei doveri più sacri da parte di tutti i singoli cittadini cogli interessi più vitali dell'intera nazione.

In seguito a queste disposizioni si autorizzarono i consoli a munire coloro che erano stati costretti a ritardare per ragioni plausibili, di una dichiarazione avente lo scopo di scagionare il loro ritardo innanzi alle autorità militari del Regno. Bisogna però mettere bene in chiaro che la maggior parte dei nostri connazionali non si valse di queste facilitazioni e che l'elemento più eletto, non trattenuto da circostanze specialissime, accorse al più presto dai lidi più lontani, per prendere posto nell'esercito combattente. Si videro persino gloriosi superstiti delle guerre del Risorgimento giungere in Italia da varie parti del mondo, assieme ai loro figli ed ai loro nipoti, e chiedere insistentemente di essere arruolati, nonostante la loro età.

Il sentimento patriottico indusse a rimpatriare anche numerosi uomini che, nonostante tutta la loro buona volontà, furono giudicati incapaci di fare il soldato. Questa circostanza emerge anche da uno dei più autorevoli documenti ufficiali: la relazione della Giunta Generale del Bilancio sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione, dovuta all'on. Falletti di Villafalletto, nella quale si legge fra l'altro che " siccome non tutti i rimpatriati erano abili alle armi, il Commissariato ha dovuto provvedere al riespatrio dei riformati, fornendoli dei mezzi di viaggio per ritornare al loro luogo di provenienza e, limitatamente ai confinanti stati europei, anche pel ritorno in famiglia di taluni rimpatriati erroneamente, ossia appartenenti a classi o specialità non ancora chiamate ".

È superfluo dire che in mezzo a tanto entusiasmo non mancarono gli indifferenti e coloro che si lasciarono trascinare dalla influenza straniera. Le nostre autorità non tralasciarono, naturalmente, di richiamare la loro attenzione su questo fenomeno e stavano appunto studiando il modo di regolarizzare la posizione dei ritardatari mediante una condizionata amnistia o qualche altro efficace provvedimento quando l'intervento degli Stati Uniti - la nazione che, secondo i calcoli più autorevoli, conta poco meno di due milioni di italiani - e la posizione presa dal Brasile - che ne conta oltre un milione e mezzo - facilitarono non poco la soluzione del grave problema. Bastava infatti estendere a questi due paesi - che ospitano complessivamente più dei tre quinti dei nostri emigrati all'estero - le convenzioni che obbligano gli italiani residenti in Francia (oltre mezzo milione comprese le colonie) e quelli residenti nell'Inghilterra (circa 30.000 soltanto in Europa) ad adempiere i loro obblighi di leva negli eserciti della nazione che li ospita quando non credono di rimpatriare, per giungere ad una soluzione davvero efficace e soddisfacente sotto ogni punto di vista. La posizione dei nostri emigrati rispetto al servizio militare potrebbe così dirsi definitivamente sistemata in tutti i paesi ove maggiormente affluisce la nostra emigrazione eccetto l'Uruguay e l'Argentina, ove si troverebbero rispettivamente 100.000 ed un milione d'italiani. Ma in queste due fiorenti repubbliche gli indifferenti si limitano, più che altrove, ad una quantità del tutto insignificante.

Sottoscrizioni, comitati ed iniziative.

Il patriottismo di coloro che rimasero nelle nostre colonie, perchè incapaci di impugnare le armi, continuò a dimostrarsi coi fatti non inferiore a quello di coloro che si improvvisarono soldati e che compirono veri prodigi di valore sulle Alpi e sui mari, nella Macedonia e nell'Albania. Ovunque si formarono comitati per soccorrere le famiglie bisognose dei rimpatriati; per inviare doni ai combattenti, per mitigare le sofferenze dei gloriosi feriti, per aiutare gli eroici mutilati, per tenere viva la fiamma d'italianità, per paralizzare la propaganda nemica, per partecipare in tutti i modi possibili alle gioie e ai dolori, ai lutti e ai trionfi della terra natìa.

I proclami diffusi fra i nostri coloni, i discorsi pronunciati dalle autorità e dalle perso-

nalità più influenti e le stesse lettere dirette ai loro parenti ed amici rimasti in patria dai più formidabili campioni dell'attività italica non potrebbero essere più eloquenti. Non sarà male citare qualcheduna di quelle pagine davvero sublimi. Una delle più autorevoli e benemerite personalità della nostra colonia di New York – l'illustre chirurgo dott. Paolo De Vecchi – scriveva, ad esempio, poco dopo l'inizio delle ostilità, al senatore Santini: " .... tutti facciamo il possibile per alleviare le famiglie povere dei partenti ed il Comitato, presieduto dalla Consolessa e del quale mia figlia è tesoriera, lavora attivamente a questo scopo. Io poi ho mandato al generale Ugo Brusati, mio vecchio e vero amico, cinquemila lire per cinque premi a soldati decorati per valore militare. Ed invio, ad ogni partenza di piroscafo, una cassa di oggetti di medicazione per i nostri feriti. Se la guerra si prolunga, partirò in luglio per l'Italia per mettere la mia villa in assetto per ricoverare feriti e convalescenti e, malgrado la mia età, lavorare, come feci 45 anni or sono con l'ambulanza torinese a Sédan. Qui siamo tutti, malgrado le grandi ansie, fiduciosi nel successo. Evviva l'Italia! ".

Lo stesso entusiasmo vibrava in tutti gli Stati Uniti. Il 14 luglio era già definitivamente costituito a San Francisco di California, sotto la presidenza del cav. Pio Marzotti, allora reggente quell'importantissimo consolato, un benemerito " Comitato Coloniale per la raccolta delle sottoscrizioni a favore delle vittime della guerra e della Croce Rossa ". L'annuncio della costituzione venne dato col seguente nobilissimo manifesto:

" Soldati della Carità, alle armi!

Due milioni dei nostri fratelli forti e gagliardi, nobili ed arditi, sono alle frontiere d'Italia, combattendo contro un nemico formidabile e implacabile pel supremo interesse e la suprema gloria della Patria nostra.

Partendo per la guerra, molti di essi lasciarono la vecchia madre, la sposa ed i figli, forse senza mezzi di sussistenza. Il nostro provvido Governo tenta di lenire le strettezze di questi infelici, e così pure la benemerita Croce Rossa Italiana compie miracoli di scienza e di tenerezza per soccorrere i feriti; ma i fondi per quanto importanti non sono adeguati al bisogno.

È nostro dovere di cooperare a quest'opera santa della cura e del conforto dei feriti, e della sussistenza delle famiglie i cui cari combattono, o giacciono feriti o forse non torneranno più, perchè sono caduti o cadranno sul campo dell'onore.

La Patria chiede oggi a tutti i suoi figli, specialmente a quelli da essa lontani, il concorso finanziario. È la solidarietà degli italiani verso altri italiani, è l'opera civile per la grandezza della Patria.

Nessun cittadino soldato si è rifiutato all'appello alle armi, appello che può costargli il più gran bene, il solo bene, la vita.

Chi di voi, quando costoro offrono la vita, vorrà ricusare l'obolo da mandarsi alla Patria?

Affrettatevi, mandate a questo Comitato la vostra contribuzione; fatevi iniziatori di sottoscrizioni fra i vostri amici.

Le quattro Banche Italiane, le due Agenzie ferroviarie e di navigazione (Fratelli Fugazi, Zappettini e Perasso), i due giornali quotidiani *L'Italia* e *La Voce del Popolo* sono autorizzati a ricevere le somme raccolte.

Siate tutti soldati: Soldati che si battono e Soldati della Carità. Italiani, per l'Italia ".

L'appello dei benemeriti promotori non venne lanciato invano. Nella prima giornata si raccolsero infatti 4.326 dollari ed al 24 luglio se ne possedevano già più di 30.000.

Non meno feconda di ottimi risultati fu l'opera svolta dagli italiani al Brasile. In tutti gli stati della vastissima Confederazione ed in particolar modo in quello di San Paolo ove la percentuale dei nostri emigrati era più elevata, sorsero comitati patriottici e si iniziarono numerose ed importanti sottoscrizioni. Pochi mesi dopo l'inizio delle ostilità l'on. Luigi Edoardo Frisoni, deputato al Parlamento, ed il capitano medico dottor Buscaglia, delegati del Comitato italiano Pro Patria di San Paolo, misero a disposizione del Comitato Pro Esercito di Milano la somma di lire 25.000, perchè provvedesse ad offrire in onore degli italiani di San Paolo indumenti di lana ai soldati più bisognosi e che si trovavano maggiormente esposti ai rigori del clima delle Alpi.

Le signore dello stesso Comitato a nome delle donne italiane di San Paolo ed a mezzo della signora Edvige Notari misero a disposizione dell'on. Frisoni 340 paia di calze di lana, e 684 bellissime maglie, indumenti che l'on. Frisoni fece consegnare alla Pro Esercito oltre la predetta somma affinchè venissero quanto prima inviati dove maggiormente necessitavano.

Il Comitato Pro Esercito, molto opportunamente, provvide perchè ad ogni indumento inviato in nome dei nostri connazionali del Brasile fosse cucito un nastro che ricordasse ai soldati l'offerta del Comitato. La signora Edvige Notari ebbe il gentile pensiero di aggiungere a ciascuno degli indumenti mandati un cartoncino con questa scritta:

" Ai prodi soldati combattenti per il diritto e per la maggior grandezza d'Italia nostra le donne italiane di San Paolo nel Bra-

I FRATELLI LONTANI PER LA PATRIA IN ARMI







1. In una città dell'Alaska la colonia italiana in lungo corteo, per le vie coperte di neve, accompagna alla stazione i richiamati che partono per l'Italia. — 2. Medaglia commemorativa del Comitato italiano di guerra a Buenos Aires. — 3. Solenne dimostrazione di italianità a Montevideo.

sile inviano auguri di salute e di completa vittoria ".

Lo stesso fenomeno si verificò pure nella piccola repubblica dell' Uruguay. A Montevideo si costituirono due comitati: uno della Croce Rossa sotto la presidenza onoraria della marchesa Dora Maestri Molinari ed un altro per proteggere le mogli ed i figli dei richiamati che rimasero senza sostegno. Fu inoltre iniziata una sottoscrizione il cui importo si doveva inviare alla contessa Spalletti Rasponi, presidentessa del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, onde trasformare uno degli asili aperti pei figli dei richiamati in un vero *Asilo della Patria*. Il primo obolo fu dato dalla bambina del Ministro d'Italia, marchesina Lili Maestri Molinari. È inutile dire che aderirono i più bei nomi della colonia italiana, le società di mutuo soccorso, le scuole italiane, ecc.

Non poche iniziative di maggiore importanza sorsero come per incanto anche a Buenos Aires, la grande metropoli dell'Argentina. I numerosi italiani emigrati colà possono dire di avere battuto un vero *record*. A Buenos Aires venne infatti costituito, sino dal 27 maggio 1915, il "Comitato Italiano di Guerra" che seppe in breve tempo acquistarsi tante benemerenze. L'invito rivolto ai nostri connazionali dal Ministro d'Italia, comm. Vittore Cobianchi, al primo annunzio della dichiarazione di guerra, trovò una magnifica concordia di cuori in tutta quanta la collettività italiana che si affollò al Teatro Vittoria, dove ebbe luogo il comizio per gettarne le basi.

Occorreva creare sollecitamente una potente istituzione che provvedesse ai bisogni delle famiglie dei richiamati, che disciplinasse con unità di direttiva la raccolta dei fondi da destinarsi a tale scopo, che ne curasse la distribuzione, che provvedesse di vitto e di alloggio i richiamati provenienti dalle provincie nell'attesa della partenza. Occorrevano mezzi, occorrevano lo slancio nel dare, l'autorità nel chiedere e l'oculata vigilanza nel bene spendere i fondi raccolti. E questo cómpito si addossò il Comitato Italiano di Guerra che fu costituito, per voto unanime dell'assemblea, dalle seguenti personalità notevoli per il censo, per la rettitudine e per il patriottismo non mai smentito:

Presidente onorario: comm. Vittore Cobianchi; Vice-presidente: comm. Davide De Gaetani (posto assunto in seguito dal comm. Nagar, nuovo console generale d'Italia); Presidente: conte Antonio Devoto; Vice-presidenti: comm. Tommaso Ambrosetti e grande uff. Lorenzo Pellerano; Tesoriere: comm. Francesco Jannello; Segretario generale: dott. Giovanni Rolleri; Segretari: ing. Albertelli e ing. Guido Jacobacci; Consiglieri: cav. uff. Giovanni Buschiazzo, testè defunto, comm. Tommaso Devoto, cav. uff. Giuseppe Devoto, cav. Enrico Figari, Bartolomeo Ginocchio, signor Santo Lacorte, comm. Tito Luciani, signor Tito Meucci, comm. Giuseppe Pedriali, ing. Mauro Haerlitska, signor Alfredo Parenti, ing. cav. uff. Giovanni Carosio, ing. cav. Vittorio Valdani, dott. Carlo Spada, cav. Eugenio Leonardini, cav. Liberti, comm. Giovanni Roverano.

Tutte queste persone, altamente benemerite della patria, si misero al lavoro animate dal massimo buon volere; ripartirono le attribuzioni fra numerosi sottocomitati - 43 nella sola città di Buenos Aires - e conseguirono in breve risultati superiori a qualsiasi aspettativa.

Iniziative di questo genere furono prese in tutti i paesi del mondo. I nostri connazionali, qualunque fosse il loro numero, sentirono ovunque questo sacro dovere e tentarono di adempierlo a qualunque costo, nonostante tutte le difficoltà che la guerra ha sollevato al suo inizio ed ha enormemente accresciuto durante il suo svolgimento.

Altri nobilissimi appelli incitanti i nostri connazionali a partecipare alle sottoscrizioni a favore delle famiglie dei combattenti, delle vittime della guerra, dei gloriosi feriti e degli eroici mutilati, degli eroi dell'aria e del mare furono lanciati dalle personalità più autorevoli residenti in Patria e nelle colonie ad ogni partenza di riservisti, all'annuncio di ogni vittoria, alla chiamata di ogni classe; in ogni data fatidica in cui gli italiani festeggiano o scrivono le pagine più belle della storia; onorano i Grandi che resero incalcolabili beneficî all'Umanità ed alla Patria e ricordano i Martiri della tirannide austriaca durante le epiche lotte del nostro Risorgimento e la guerra attuale.

Nelle ore tristi e nelle ore liete. Cifre eloquenti.

Anche nei giorni meno felici gli italiani rimasti in patria e quelli emigrati nel mondo sentirono l'imperioso bisogno di stringere maggiormente quei sacri vincoli che gli anni, gli oceani e le sventure non indeboliscono, ma rendono sempre più saldi. Del pensiero degli italiani emigrati nel mondo si fece in particolar modo interprete la *Dante Alighieri*, la benemerita associazione fondata nel 1889 allo scopo di tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiana fuori del Regno, istituendo e sussidiando scuole; incoraggiandone con premi la frequenza ed il profitto, cooperando alla fondazione di biblioteche popolari, diffondendo libri e pubblicazioni e promuovendo conferenze patriottiche.







1. A San Francisco il 4 luglio 1918. I dirigenti della Divisione Italiana nella Parata (il Gran Maresciallo E. M. Ratto in mezzo alle Signorine Stella Vannucci, a sinistra, e Gemma Gambino, a destra; di fianco gli assistenti marescialli Paul De Martini e L. Catalano). — 2-3. Medaglia commemorativa della Croce Rossa Italiana di Buenos Aires. — 4. Il cortile della Legazione Italiana a Buenos Aires.

Il Presidente di questo sodalizio - che rese tanti segnalati servigi alla causa nazionale, specialmente nelle provincie irredente - S. E. Paolo Boselli, diresse a tutti i presidenti dei Comitati all' Estero una nobilissima circolare che merita di essere testualmente trascritta per meglio comprendere i suoi benefici risultati.

" In alto i cuori, fratelli lontani! Mentre lo straniero calpesta il suolo della Patria, più forte, più vivo, più intenso, sia l' affetto che ci stringe alla grande madre comune; alla grande madre benedetta per la sua storia e per la sua gloria, benedetta mille volte, più cara nel suo dolore e nella sua sventura! Più tenace e più viva, in quest' ora suprema di cimento, sia la fede nei nostri destini, sia la concordia che ci unisce in una volontà sola: combattere per liberare la Patria dall' invasore, combattere per redimere le nostre terre oppresse dalla tirannide, combattere per l'onore e per la civiltà del mondo.

I soldati d'Italia, rinnovando i supremi ardimenti, le eroiche gesta ed i sacrifici magnanimi, mostrano che l' antico valore non è morto, mostrano che non si cancella in un giorno la storia di secoli, e quella scritta pure ieri in lotta mortale sui mari e sui monti ancora tinti del sangue generoso dei nostri padri, che videro cento volte la fuga dello straniero. E guardano anche noi ammirando i gagliardi alleati scesi a combattere al nostro fianco, sulla fronte comune, la guerra comune.

La fraternità d'armi che riallaccia più saldamente l' antico vincolo ideale tra noi e le nazioni alleate, si propaga in più intima fraternità di cuore tra noi ed i cittadini dei paesi presso cui vivete, si propaga in sincera solidarietà di intenti per il giorno delle pacifiche alleanze sui campi di lavoro, dell'industria e del commercio.

A voi che palpitando i nostri palpiti, dividete le nostre ansie, da tutti i lidi remoti e vicini con pronto animo rispondete affettuosi al grido della Patria, la *Dante* invia la sua beneaugurante parola di incrollabile fede: la fede nella grandezza d'Italia e nella vittoria delle armi combattenti per la giustizia, per il diritto e per la civiltà! "

Come si poteva facilmente prevedere, questa nobilissima circolare - diretta ai più formidabili campioni della stirpe italica, a coloro che seppero sempre fare la migliore propaganda d' italianità - non tardò ad avere la migliore risposta coi fatti. Gli italiani all'estero seppero far tesoro del patriottico appello lanciato da un uomo che, per i suoi meriti e le sue doti, è circondato dalla universale ammirazione, a nome della *Dante Alighieri* che " nei giorni del dolore e delle speranze tenne alta la fede nei destini d' Italia ". I dolorosi avvenimenti non riuscirono a scuotere la loro fede nella vittoria. La parola dell' illustre parlamentare che guidò, con tanto intelletto di amore, la Patria lungo l' aspro cammino della sua ascensione meravigliosa, non potè a meno di accrescere maggiormente il loro contributo alla vittoria della civiltà minacciata dai barbari. Quei meravigliosi titani sentirono nella parola di Paolo Boselli la voce dei martiri che non vogliono calpestate le loro ossa dall' invasore; la voce delle donne e dei bimbi sprofondati negli abissi del mare dai pirati moderni; la voce della civiltà che si eleva al disopra della mischia e reclama il rispetto dei tesori artistici della Regina dell' Adriatico. Ed obbedendo a questa voce imperiosa dimostrarono al mondo civile che nessuna sventura può offuscare la storia millenaria della Gran Madre delle Nazioni Latine; paralizzarono ovunque l'opera nefasta della spavalda propaganda nemica e provarono ancora una volta che le cose più grandi si compiono nei momenti più tragici delle immeritate sventure.

Gli italiani emigrati all' estero - come concepirono, nei momenti più aspri quei progetti che li resero ricchi, forti e potenti - ricordarono ai vicini ed ai lontani, che le basi della redenzione e dell' unità italiana furono gettate in giorni di angoscia e di pianto e che in giorni di angoscia e di pianto si preparano le pagine migliori della storia d'Italia.

Chi potesse ordinare una statistica completa delle somme raccolte nelle numerose sottoscrizioni iniziate dai nostri connazionali all' estero durante la guerra, dei premi cospicui messi a disposizione dei soldati e delle brigate più valorose e dei doni inviati alla fronte per testimoniare il loro affetto ai combattenti, preparerebbe senza dubbio il documento migliore per dimostrare coi fatti l'insuperabile patriottismo dei nostri emigrati. Questa statistica però non potrà essere compilata colla dovuta esattezza che dopo la pace. Attualmente siamo nel periodo dell' azione. Finchè dura la guerra bisogna agire: i conti si faranno dopo.... Bisogna limitarci adunque a notizie frammentarie le quali dànno del resto un' idea abbastanza chiara di come stanno le cose. Il Comitato Italiano di Guerra di Buenos Aires, al 20 settembre 1917 aveva già raccolto pesos 2.045.576,50 per le famiglie dei riservisti, i quali ascendevano, per la sola Argentina, a 51.875, ed aveva rimesso pesos 1.438.812 alla Croce Rossa Italiana a Roma.

Questa filantropica associazione aveva anche prima della guerra una Delegazione a Buenos Aires, la quale non contava però che 37 soci. Durante la guerra gli associati si ele-

varono a 1.240 e pagarono oltre 36.000 lire soltanto per le tasse d'iscrizione. Questo meraviglioso incremento – altro indice del patriottismo degli italiani all'estero – le permise di inviare, prima del 20 settembre 1917, oltre un milione e 117.000 lire al Comitato Centrale di Roma e di destinare, per mezzo del *Corriere della Sera* di Milano, 170.000 lire ai mutilati ed ai ciechi di guerra.

La Delegazione non ha limitato la sua attività alla raccolta del denaro, ma ha pure inviato in Italia, in varie riprese, non solo indumenti, coperte di lana, e biancheria personale e da letto, ma pacchi di regali per il Natale, ai soldati convalescenti negli ospedali della Croce Rossa.

Preziosissimo aiuto per questo sviluppo è stata una commissione di signore composta di distintissime dame che hanno portato la loro entusiastica ed ammirevole cooperazione all'iniziativa, sia per la raccolta di denaro organizzando magnifiche feste sociali ed artistiche (che apportarono un contributo di lire 220.000 alla somma raccolta dalla Delegazione) sia raccogliendo tanti indumenti e biancheria per un valore totale di lire 115.000. Al 20 settembre 1917 l'opera delle dame della Croce Rossa aveva già fruttato lire 335.000. Attualmente non si è adunque molto al disotto del mezzo milione.

La commissione per le feste e gli spettacoli è presieduta dalla marchesa Ines Victorica in Morra, la quale ha fra le sue collaboratrici le signore Fiorentina Pegassano, Emilia Maffioretti, Metilde Terrarossa, Gemma Medici, Anna Checchi e Clelia Gatti. Ad esse si deve lo splendido risultato ottenuto negli spettacoli di gala organizzati al Colon a beneficio della Istituzione, uno dei quali fruttò oltre 50.000 lire, inviate telegraficamente a Roma alla Duchessa d'Aosta. Il tenore Caruso ha contribuito con 16.000 lire alla formazione di detta somma.

La commissione per la biancheria ebbe per Presidentessa la compianta signora Sara A. T. Lenzi, che compì veri miracoli nella sua missione. La signora Susanna Larco Herrera fu nominata Presidentessa Onoraria della Commissione delle Dame data la beneficenza fatta da suo marito e lei medesima.

Le dame componenti il Comitato sono nate in grandissima maggioranza nell'Argentina e la loro entusiastica ed efficace azione dimostra eminentemente la simpatia e l'affetto che nutrono per l'Italia, patria dei loro sposi e dei loro padri.

Somme non meno considerevoli vennero raccolte in tutti gli stati del Brasile ed in particolar modo in quello di San Paolo ove gli italiani sono più numerosi. Tutti, nel limite del possibile, fecero entusiasticamente il loro dovere. Il Comitato Italiano "Pro Patria" aveva già raccolto due milioni e 691.000 lire al 31 luglio 1917; il Comitato Femminile lire 661.000 sino dal 30 giugno dello stesso anno; la Croce Rossa aveva, alla stessa data, inviato in Italia 534.000 lire. Le somme già raccolte alla medesima epoca, per i mutilati ed i ciechi di guerra ascendevano a 163.000 lire ed il valore dei doni e degli indumenti a lire 150.000. Il Comitato della *Dante* di San Paolo, nonostante la inevitabile diminuzione del numero dei soci per causa della mobilitazione, aveva già raccolto per la Patria oltre 75.000 lire nell'esercizio 1915-16 ed aveva partecipato agli omaggi tributati ai valorosi dai Comitati di Bari e di Cervinara con 50.000 lire. Nel primo semestre del 1917 la nostra colonia del solo stato brasiliano di San Paolo aveva già superato i quattro milioni e 200.000 lire. Anche negli altri stati brasiliani meno preferiti dai nostri emigranti si fece tutto il possibile. Il comm. Giuseppe Martinelli, residente da molti anni a Rio Janeiro, spiegò un'opera attivissima e feconda come delegato generale della Croce Rossa nel Nord del Brasile, ed elargì di sua tasca oltre mezzo milione per i nostri gloriosi mutilati e parecchie centinaia di migliaia di lire per l'assistenza civile e per la Croce Rossa. Secondo i calcoli più accreditati e recenti l'importo delle sottoscrizioni a favore della patria in armi, comprese quelle per la confezione e l'invio di indumenti, fatte in tutta la Confederazione Brasiliana oltrepassa, da parecchi mesi i cinque milioni e mezzo.

Un contributo non indifferente venne pure dato dal Cile, sebbene la repubblica che occupa il terzo posto fra le nazioni più importanti dell'America Latina, ospiti, secondo le valutazioni più autorevoli, meno di 15.000 italiani. Anche i connazionali del Perù non rimasero indifferenti. Benchè il loro numero sia di qualche migliaio al di sotto di quello

dei residenti nel Cile, le varie sottoscrizioni ebbero dei risultati realmente lusinghieri. Il resoconto di quella straordinaria aperta dal Comitato pro Croce Rossa Italiana di Callao, a favore dei feriti, degli orfani e dei profughi della guerra, segnava al 10 febbraio 1918 un importo di oltre 2.610 sterline.

In tutti gli Stati Uniti le sottoscrizioni divennero, col prolungarsi della guerra, sempre più numerose e proficue. L'intervento della grande nazione a fianco dell'Intesa e le numerose prove di amicizia e di simpatia scambiatesi fra la stessa e l'Italia (1), contribuirono a rendere sempre più vivo il patriottismo dei nostri emigrati in quelle fiorenti regioni. Il *record* fu probabilmente raggiunto dalla California ed in particolar modo da San Francisco, ove le feste patriottiche, le iniziative e le sottoscrizioni divennero così numerose che l'indole del presente lavoro non permette di enumerarle. Nell'autunno del 1917 il giornale *Italia* aveva già raccolto seimila dollari ed iniziava un'altra sottoscrizione. Anche gli altri centri di quella ricca regione si fecero onore. Nel luglio del 1917 la Colonia italiana di Los Angelos inviò alla Presidenza generale della Croce Rossa a Roma 50.000 lire, frutto di una sottoscrizione durata pochissimi giorni. In soli due giorni vennero infatti raccolti, dedotte le spese, dollari 7.087,12. In mezzo a tanto fervore non mancarono offerte modeste, ma oltremodo commoventi. Sessanta terrazzieri del comunello Monferrino di Altiano Notta inviarono un vaglia di lire 806, accompagnandolo con una lettera oltremodo patriottica, della quale merita di riferire la nobilissima chiusa. " Sperando – essa dice – che la piccola somma che noi inviamo sia di qualche aiuto e sollievo ai poveri bisognosi, inviamo pure nello stesso tempo un saluto ai genitori che forse piangono la partenza dei figli pei campi di battaglia, incoraggiandoli a sperare e ad essere forti, per poterli riabbracciare fra non molto, quando ritorneranno, stanchi bensì, ma carichi di vittorie e di gloria ".

La colonia di Antiochia raccolse oltre 117 dollari per merito speciale della benemerita Società di Mutuo Soccorso « Cristoforo Colombo " presieduta dal connazionale Giuseppe Arata. Il comitato di Pittsburg sottoscrisse in poco tempo una somma presso a poco eguale.

L'importo complessivo delle somme raccolte negli Stati Uniti ascese in tal modo a cifre realmente considerevoli. Gli invii di denari e doni in Italia furono molto frequenti. Abbastanza notevole fu quello del 25 luglio 1918. In quel giorno la nostra Ambasciata di Washington comunicava infatti ai nostri emigrati, a mezzo dei giornali italiani del Nord America che, grazie alle continue oblazioni a favore delle opere di assistenza civile, aveva mandato telegraficamente in Italia mezzo milione e 50.000 lire così ripartite: lire 100.000 alla Duchessa d'Aosta a Moncalieri a favore dei mutilati; lire 200.000 al Presidente del Consiglio dei Ministri a favore dei profughi delle provincie invase; lire 100.000 al sanatorio dei bambini tubercolotici dei combattenti; lire 100.000 al conte Enrico di San Martino, presidente della Federazione Nazionale dei Comitati di Assistenza ai soldati ciechi, storpi e mutilati, e lire 50.000 alla principessa Aldobrandini, a favore del Comitato Pro-Ciechi.

Anche gli italiani del Sud Africa – i quali, secondo i calcoli più attendibili si aggirano appena intorno ai cinquemila – raccolsero somme veramente degne di nota. Un rapporto del nostro Console a Johannesburg dice fra l'altro che l'*Italian War Relief Fund* di quella città raccolse oltre 3.500 sterline, delle quali 3.250 (98.000 lire) vennero inviate alla Presidenza della Croce Rossa Italiana.

Un altro Comitato di signore italiane inviò pure alla Croce Rossa Italiana 23.857 lire. Si inscrissero presso le varie Delegazioni della Croce Rossa al Sud Africa oltre un centinaio di soci perpetui e parecchie centinaia di soci temporanei.

La minuscola colonia italiana di Pretoria inviò, in parecchie riprese, direttamente e per il tramite del delegato dott. Veglia, oltre 9000 lire alla Croce Rossa.

A Pietersmaritzburg, nel Natal, la signora Vivanti Denby raccolse ed inviò alla Regina Elena la bella somma di lire 21.252 per i feriti italiani. In Durban vennero raccolte e mandate alla Croce Rossa Italiana oltre lire 20.000. Il delegato della Croce Rossa di Capetown, cav. O. Nannucci, inviò oltre 22 mila franchi alla benemerita associazione e la signora Ines Rubbi mandò alla Regina Elena, in parecchie riprese, pacchi ed indumenti per i nostri soldati, 2000 pelli di montone ed oltre 6000 lire in denaro.

Un gruppo di operai italiani, lavoranti lungo una linea ferroviaria in costruzione nello Zululand, ha pure inviato alla Regina d'Italia la somma di lire 1.246,10 da destinarsi ai soldati. Altre contribuzioni minori, in denaro ed oggetti di vestiario vennero spedite alla madre patria da nuclei di connazionali residenti al Sud Africa.

Complessivamente vennero adunque inviate – a parte gli indumenti personali –

(1) Per maggiori notizie sul contributo degli Stati Uniti e dell'Italia alla definitiva vittoria si può consultare il mio volumetto « Gli Stati Uniti e l'Italia ». R. Bemporad & Figlio - Firenze, 1918.

I FRATELLI LONTANI PER LA PATRIA IN ARMI











1. Vittore Cobianchi, ministro d'Italia in Argentina. — 2. Davide De Gaetani, console italiano a Buenos Aires. — 3. March. Carlo Morra di Montirochetta, delegato generale della Croce Rossa Italiana nell'Argentina. — 4. Umberto Solaro, vicesegretario del Comitato di Guerra (Commissione Propaganda e Iniziative) di Buenos Aires. — 5. Alessandro Talice, presidente della «Pro Patria» di Montevideo e direttore del Banco Italiano.

tante somme in valuta nostra per un ammontare totale di circa lire 201.355; il che non è poco per una piccola colonia come è quella residente nell' Unione Sudafricana e nella Rhodesia.

Tutte queste cifre, - grandi e piccine - per quanto incomplete, non potrebbero essere più eloquenti. Le sottoscrizioni che dimostrano maggiormente l' affetto dei nostri fratelli lontani per la terra natìa furono quelle che si ebbero, nei giorni dell' immeritata sventura, per i profughi delle terre invase. Le somme giunte in quei giorni da tutte le parti del mondo furono certamente una delle migliori risposte date al nemico, addirittura esaltato dalla insperata vittoria. Da Buenos Aires furono inviati oltre due milioni; dal Brasile poco meno di un milione; dal Cile oltre 300.000 lire e dall'Egitto circa 35.000. Dal solo stato di San Paolo giunsero oltre 700.000 lire. Dall' Uruguay si ebbe poco meno di un milione. Somme considerevoli giunsero pure da Parigi, da Londra, da Malta, dall' Algeria, dalla Tunisia, dal Messico e persino dalla Svezia e dalla Norvegia. Nessuno avrebbe assolutamente potuto fare di più di quello che fece. Un operaio residente al Brasile, - che volle persino tacere il suo nome - inviò cinquemila lire a mezzo del nostro ministro a Rio Janeiro " col cuore sanguinante per non poter dare di più ". Gli impiegati e gli operai della Compagnia italo-argentina di elettricità - circa 1800 - raccolsero complessivamente 60.000 lire e le inviarono all'on. Bissolati affinchè ne disponesse per i fini del suo ministero. Una gentile signora offrì tutti i suoi gioielli ad una lotteria a beneficio dei profughi delle terre invase. Un prete, affermando di non aver mai come allora rimpianto la sua povertà, offerse una cartella di rendita del valore nominale di mille lire, la quale rappresentava i risparmi fatti durante tutta la vita....

Il contributo ai prestiti nazionali.

Un' altra prova dell' insuperabile patriottismo dei nostri emigrati è precisamente costituita dalla parte presa dagli stessi nella sottoscrizione ai prestiti nazionali destinati a fornire le armi ai combattenti ed i viveri all' esercito ed alla popolazione civile. Tutte le volte che si aprirono sottoscrizioni, le personalità più influenti delle nostre colonie fecero un' attivissima propaganda; spiegarono il dovere di concorrere a fronteggiare le esigenze finanziarie della patria in armi, e le modalità delle sottoscrizioni; fecero conoscere che mentre si faceva un' opera patriottica si impiegavano benissimo i sudati risparmi. La parola di persone così benemerite e più ancora i loro efficacissimi esempi, furono sempre coronati dal migliore successo.

Le somme sottoscritte all' estero, dai nostri connazionali, al secondo prestito nazionale, emesso il 15 giugno 1915 - per il primo, regolarizzato col decreto reale 19 dicembre 1914 non si fece attiva propaganda fuori del Regno, non dovendosi raccogliere più di un miliardo - ascendono a poco meno di 23 milioni e mezzo di fronte ad un miliardo e 122 milioni sottoscritti nel Regno. Negli Stati Uniti si sottoscrissero 7.370.000 lire; nell' Argentina oltre 5.090.000; nel Brasile 1.681.000; in Francia 1.256.000; nell'Inghilterra 820.000; nell'Uruguay 791.000 e nel Perù 698.000. Le somme sottoscritte all' estero, non comprese, ben s' intende le nostre colonie di diretto dominio, ascesero a 3.216.500 lire in Europa; 16.587.800 in America; 1.540.400 lire in Africa e 225.500 lire nell' Asia.

Le somme sottoscritte al terzo prestito dai connazionali residenti all' estero - in base al decreto 22 dicembre 1915 - furono di gran lunga superiori. Su tre miliardi e 18 milioni raccolti, più di 81 milioni furono sottoscritti fuori del Regno. Il quarto prestito - emesso il 2 gennaio 1917 - fruttò sette miliardi e poco meno di 149 milioni. Il contributo degli italiani residenti oltre l' Alpi ed il mare fu di poco inferiore a quello del prestito precedente, avendo oltrepassato i 60 milioni.

Le sottoscrizioni degli italiani residenti fuori del Regno all' ultimo prestito nazionale batterono un vero *record*, superando di gran lunga l' importo complessivo di tutti gli altri prestiti precedenti. Il nemico, che per qualche tempo si era illuso di aver fiaccato le nostre energie, non potè a meno di essere richiamato alla realtà delle cose da quello che avvenne durante la sottoscrizione di questo prestito. Tutti compresero subito che - come fece giustamente osservare S. E. Paolo Boselli

nel vibrante appello diretto ai presidenti di tutti i comitati della *Dante Alighieri* – non si domandava un sacrificio, ma si offriva " un sicuro e proficuo impiego di capitale ai cittadini; a coloro che hanno conseguito larghi guadagni dalle necessarie industrie di guerra; ai maggiori censiti nei quali l'amor di Patria si associa all'interesse d'aver protette le proprie sostanze dalla minaccia straniera; ai meno abbienti ai quali si porge il modo di ritrarre buon frutto dai loro risparmi ".

" Col fervore con cui promosse e diffuse il culto delle rivendicazioni nazionali " la *Dante,* invitò quindi gli italiani " a sottoscrivere il Prestito della resistenza e della riscossa con l'animo stesso con cui riaffermò in un giorno il dolore la fede immutata nei destini della Patria e nel valore dell'esercito ". La *Dante,* disse ai suoi amici di ' dare – largamente o modestamente secondo le loro forze – l'aiuto invocato al pubblico erario. E chi non può dare perchè non ha, sproni a dare chi ha '. E tutti compresero che in quell'ora solenne della vita nazionale, il non partecipare al Prestito di guerra sarebbe stato " indizio di tepido affetto per la Patria che è la grande madre comune ": sarebbe stato " duro oblio verso chi dà il sangue e la vita per la Patria invasa e minacciata ". L'illustre parlamentare aveva quindi tutti i diritti di dire: " Chi ieri dette uno, raddoppi, potendo, generosamente l'offerta: perchè cresciuti sono i bisogni, perchè allargati sono gli scopi per i quali si combatte. Al compimento dell'unità nazionale, per cui tante nobili vite s'immolarono, s'aggiunse la necessità di liberare le provincie nostre contaminate e devastate dall'occupazione straniera.

" Ai suoi soldati eroici porga il popolo d'Italia questa novella prova di cooperazione gagliarda che si converte in ben temprate armi di battaglia e in buona assistenza alle loro famiglie; porga oggi il popolo d'Italia questo chiaro segno di vigore, di concordia, di ferma volontà di ricacciare l'invasore, e di riscattare le terre che attendono la redenzione, resistendo e combattendo fino alla pace vittoriosa e giusta ".

Queste sante considerazioni centuplicarono il buon volere e l'entusiasmo di tutti: nessuno, nel limite acconsentito dalle proprie forze, tralasciò di compiere il proprio dovere. Nella sola città di Buenos Aires si sottoscrissero in quattro giorni 6.367.600 lire, delle quali 1.027.600 presso il Banco d'Italia y Rio de la Plata; 912.900 presso il Nuevo Banco Italiano; 371.700 presso il Banco Comercial Italiano e 222.400 presso il Banco Francese ed Italiano. Il primo posto spettò al Banco Italo-Belga il quale raccolse – sempre nei primi quattro giorni – 3.833.100 lire, delle quali un milione dalla Ditta Davide Costaguta; mezzo milione da Antonio Gerli e da Antonio Colusich; 150.000 lire dall'ing. Vittorio Valdani; 123.000 da Enrico Scotto; e centomila (ciascuno) da Gaddo Cappagli, Silvestro Solari, Pompeo Crapanzano, Benvenuto Genonda e Martelli. Notevolissime sottoscrizioni individuali si ebbero pure nel Brasile e negli Stati Uniti. Secondo un comunicato del governo – diramato alla stampa nei primi giorni di settembre – la sottoscrizione all'estero si chiuse definitivamente il 15 aprile e la somma sottoscritta raggiunse un totale di 451.752.600 lire così ripartite:

Europa: Albania, lire 1.236.500; Danimarca, 25.000; Francia, 48.727.600; Gran Bretagna, 18.894.100; Malta, 650.000; Corfù, 825.000; Salonicco, 1.386.000; Norvegia, 4000; Paesi Bassi, 120.900; Portogallo, 3.260.500; Spagna, 7.532.000; Svizzera, 6.355.000. – Totale lire 89.016.600.

Paesi extra-europei: Argentina, 144.163.700 lire; Bolivia, 284.500; Brasile, 107.000.000; Cina, 1.389.100; Equatore, 500.000; Egitto, 4.300.000; Honduras, 25.000; Marocco, 130.000; Panama, 284.000; Paraguay, 600.000; Perù, 4 700.000; Salvador, 110.000: Stati Uniti, 75.136.200; Uruguay, 36.000.000; Venezuela, 1.113.500. – Totale lire 365.736.000. – Totale generale lire 451.752.600.

Come si vede non vi fu un solo nucleo coloniale che non abbia cercato di fare tutto il possibile per contribuire a formare questa eloquentissima cifra.

La Relazione annuale della *Dante Alighieri,* pubblicata nel gennaio del 1918, diceva adunque una cosa che non avrebbe maggiormente potuto corrispondere alla verità allorquando affermava che " dalle terre transoceaniche, dai lidi mediterranei e da tutti i paesi stranieri, dove si trapiantarono, in tempi lontani o recenti, nuclei di nostra stirpe, si seguono con vigile ansia le vicende della guerra nel mondo, ma più le sorti della nostra guerra " perchè " la pace vittoriosa e giusta, che per noi è condizione vitale di unità, d'indipendenza, di sicurezza, è per quei nostri fratelli condizione di sopportabile e dignitosa esistenza.

Le genti straniere, nemiche, neutrali ed anche amiche, pronte ad ammirare lo sforzo che compie l'Italia ov'esso conduca – come deve essere e sarà – al conseguimento dei nostri fini, sarebbero fatalmente proclivi ad apprezzar meno il nostro Paese, ove mancassero la resistenza e la tenacia.

Questo intuiscono e sentono le nostre colonie. E tra gli scopi della nostra guerra giova porre anche la necessità assoluta di mantenerle a noi avvinte, confermando in loro il convincimento della forza della Pa-

tria: della Patria ugualmente insigne nelle arti della pace e nella gagliardia della guerra; maestra di energie civili e valida protettrice di tutti i suoi figli.

Di questa necessità si fecero eco i Comitati della *Dante;* e, dove esistono, quando non furono iniziatori, si mostrarono cooperatori delle solenni manifestazioni di solidarietà che a noi giunsero da tutti i paesi del mondo ".

La cronaca dei Comitati della *Dante* all'estero dimostra " come una voce costante venne dalle colonie all'Italia; – o ch'esse commemorassero le nostre fortunate imprese militari, o ch'esse celebrassero con insueta solennità le date memorande della Patria, o ch'esse si addolorassero ai nostri lutti – una voce costante che diceva: I fratelli lontani sono sempre vicini alla loro terra che vogliono sempre onorata, vittoriosa e grande ".

Dopo la pace.

Come si può facilmente comprendere da quanto si è detto, l'opera svolta dai nostri connazionali emigrati all'estero in cerca di un migliore avvenire non apportò soltanto, in tutti i modi possibili, un efficacissimo contributo alla nostra vittoria finale, ma sarà oltremodo feconda di ottimi risultati dopo la pace. Tanto gli autorevoli membri della missione straordinaria inviata negli Stati Uniti nel maggio del 1917 sotto la presidenza del Principe di Udine – fra i quali si trovavano gli on. Nitti, Ciuffelli, Arlotta e G. Marconi; – quanto quelli della missione inviata al Brasile e nel Sud America sotto la direzione dell'on. Luciani, ed i giornalisti che visitarono la vasta e potentissima Confederazione Nordamericana nel settembre del 1918, se ne convinsero sotto tutti i punti di vista e non esitarono a proclamarlo ovunque altamente, con nobile e legittimo orgoglio.

Quando il diritto, che ebbe culla in Italia, avrà definitivamente trionfato sulla forza brutale, ed i valorosi soldati della libertà avranno neutralizzato, con tanti sacrifici sublimi, le mire e le ambizioni che prepararono lentamente ed alimentarono coll'odio e colle barbarie l'immane conflitto, un'êra novella di giustizia e di fratellanza permetterà agli individui ed ai popoli di realizzare quei benefici che da cinque anni si invocano invano e di compiere le più ardite conquiste nel campo della civiltà e del progresso. E se questi benefici saranno proporzionati al contributo arrecato al trionfo della santa causa, che costò tanto sangue generosissimo, coi sacrifici e col lavoro compiuti nelle trincee e nel paese, la parte riservata a tutti gli italiani, ed in particolar modo a quelli residenti all'estero, non potrà a meno di essere davvero notevolissima.

Coloro che trasformarono le incolte pianure e le foreste vergini del nuovo continente nei campi fecondi che fornirono il pane a milioni di combattenti; che scopersero ed attivarono le miniere che fornirono ferro e carbone alle fabbriche d'armi e di munizioni; che eressero intere città, scavarono porti e canali; abbellirono piazze e giardini, ville ed edifici monumentali, e che, nell'ora del pericolo e delle prove seppero sacrificare tutti i migliori affetti e dedicare tutte le migliori energie alla difesa ed all'avvenire della Patria lontana, non tralasceranno certamente di partecipare, con tutte le loro energie, alle nobili gare che si svolgeranno nell'avvenire per le grandi conquiste economiche e riporteranno di sicuro, anche allora, i più ambiti trionfi.

Quello che fecero per il passato e quello che fanno attualmente autorizza ad affermare che, anche nell'avvenire, i nostri fratelli sparsi nel mondo, sempre più animati dalla sacra fiamma dell'amor patrio, contribuiranno efficacemente non solo a rendere l'Italia quella nazione forte, potente, rispettata e temuta che fu sognata, ora e sempre, dai suoi figli più benemeriti, ma anche ad affrettare il trionfo di quell'Umanità che si eleva al disopra di tante miserie ed assicura ai popoli la concordia, l'amore, la fratellanza, la libertà, la giustizia e la vera pace.

B. Maineri.

LA DALMAZIA ARTISTICA



Rovine di Salona. — (Con una tavola di figure).

È scuola inesausta di profondi ammaestramenti la solitudine delle rovine, e sempre che si torni a rivedere quegli scheletri di nazioni e di civiltà estinte, sempre verrà fatto di scoprire una nuova sapienza e sentire una nuova fede, la religione della Patria.



Il dolce e misterioso fascino che si effonde dalla pace di quei religiosi luoghi e la veneranda tavolozza dai secoli fissata sulle pietre, sui marmi e sulle squisite eleganze dello scalpello, segni non dubbi di un grande e passato splendore artistico, eccitano il sentimento e lo spirito all'ammirazione, all'investigazione, all'amore dei remoti ricordi. Gli archi trionfali, gli anfiteatri ed i severi colonnati corinzii di Pola, di Zara e di Salona, che alla grandiosità pura dell'arte ellenica uniscono la magnificenza latina, spirano più maestà delle barocche arcate dei moderni castelli imperiali ed esprimono la grandezza solenne di Roma, innanzi a cui l'impero dell'Austria svanisce come un sogno fugace.

Dovunque dall'Istria a Ragusa, sono vestigia di costruzioni romane cadute e cadenti.

Accanto ai monumenti orientali di una civiltà che stolteggia decrepita ed ai monumenti moderni austro-ungarici che bamboleggiano nella puerile superbia di un rigonfio barocco rivelatore di « una civiltà che si crede adulta e non è ben nata ancora », si elevano i mozzi e maestosi colonnati che furono eretti quando Roma quasi dovunque diede alla civiltà dei popoli coscienza di forza e dignità di leggi e lasciò maestà di templi e pompa di teatri.

***

I latini alzarono gli anfiteatri ed i templi nei luoghi più incantevoli del festevole lido dalmato che tutto riso e giocondità si distende dagli scogli di Pola fino a Salona, monumento di Roma. Verso oriente alle immagini leggiadre fanno contrasto pittoresco le rupi scabre e malinconiche che sovrastano la costa. L'aria ed il mare tengono strette le coste italiche e dalmate: gli stessi venti etisii soffiano dall'oriente fino all'Enotria segnando un uguale corso alle navi.

E come dai lidi della Dalmazia si distende via via un sol flutto fino all'Italia madre, così sempre le agitazioni nazionali delle genti di una sponda si riversarono sull'altra preparando le recenti grandi battaglie, sostenendo una lotta secolare, e a traverso la lotta una lunga serie di galere, di esili, di patiboli. C'è stata qui tutta la tragedia del martirologio e tutta la gloria della rinascita.

Fra gli isolotti le onde brevi, rapide schiaffeggiano con violenza gli scogli ed i pini secolari che si elevano intorno alle ridenti cittadine, s'avventano ribollendo contro le vecchie rocche veneziane ed i nuovi nidi dell'aquila absburghese.

Il mare rimugge cupo.

È rantolo forse di martiri? Il cielo, fiammeggiando fa ribollire non so più

se di sangue o di vergogna tutte le acque circostanti.

Suonano lungo il leggiadro festone di isolotti, di promontori, di terre leggère i nomi rampollati delle città latine: Volosca Abbazia, verde ghirlanda tra due azzurri del cielo e del mare; Cherso, ove ritrovai, tenace nei costumi, l'antica colonia veneziana e le adorne donne gentili, argute ancora nel dialetto veneto; Arbe, la città speronata sul mare col campanile veneziano; Zara, fervida di coraggioso patriottismo, il cui popolo parla il linguaggio dei padri dinanzi a una madonna del Tiziano, nella cattedrale che Enrico Dandolo costrusse; Sebenico pensosa nella gloria austera di Niccolò Tommaseo; Spalato bella delle artistiche rovine del palatium di Diocleziano; Traù, monumento di Venezia; Ragusa, la piccola, tenace e maliziosa repubblica spenta da Napoleone; Cattaro, le cui bocche ridenti si offrono al bacio del mare; e Salona, il magnifico rifugio di Diocleziano.

* * *

Sui colli che dominano l'eroica Zara magnifica appare l'adunata di ville veneziane, sovrane coronatrici del paesaggio elegiaco ed eroico. E l'antica cattedrale attrae insieme allo sguardo anche l'anima.

Venezia, nell'entusiasmo d'una vittoria conseguita sui ribelli zaratini, verso il 1285 eresse il duomo glorioso, delicato e perfetto gioiello marmoreo, dove al pari dei templi toscani di Pisa e di Lucca e del veronese San Zeno, il fondo bizantino si volge a forme romaniche, profondamente originali ed organiche.

La facciata, ricca di colonnette e di gallerie, aeree come ricami, è sempre il grande parato o sipario romanico appiccicato alle navi delle antiche cattedrali e che mal si lega alle navatelle, sopravanzandole di troppo. Ogni secolo portò a questo tempio i suoi doni: le colonne sono dell'età romana e del periodo bizantino-normanno; del sec. XII sono i capitelli multiformi; antichissima è la cripta, ove riposò il corpo di San Marco, quando fu condotto dall'Oriente verso le lagune; l'altare maggiore di Giovanni da San Sepolcro è sacro alla storia. Ivi fra pianti e preghiere il popolo di Zara seppellì le bandiere venete, il 7 luglio 1797 quando l'imperio di Venezia tramontò sul mare. Segue l'arte gentile della rinascita nelle tombe del vescovo Venier, e di Almorò Tiepolo, ammiraglio, e nella pala di Palma il giovine. Il campanile del duomo, e l'arca di Elisabetta di Ungheria, che fu scolpita da Francesco da Milano, 1380, nel tempio romanico di San Simone, nell'insieme classico e leggero, rivelano lo spirito dell'arte rifluente per le vene d'Italia. Splende tutta d'oro col Leone potente la porta di Terraferma. Le vie hanno l'angustia, l'ombra, l'intimità, tutto il carattere di quelle di Venezia. Nella città ove Giorgio Orsini ebbe i natali abbiamo riconosciuto la mano di questo artefice insigne in due parapetti di finestre adorni ugualmente di due putti che reggono a fatica un festone di frutta e di fiori; l'uno dei parapetti è nella via dell'ospedale, l'altro in campo San Rocco. La colonna corinzia latina, che s'eleva davanti alla torre di Buova, indica il cammino della civiltà di Roma.

L'arte, le leggi, la scienza e la sapienza durante il dominio veneto in queste contese regioni italiane, sembravano anelare alla antica luce greco-romana.

* * *

La storia d'Italia è la storia degli stranieri o del mondo in Italia. La nostra cultura emigrò all'estero, dove fu scrutata a fondo, assorbita, assimilata nei suoi tratti dantescamente universali, macchiavellicamente pratici — brunianamente e vichianamente speculativi — assimilata e trasformata in tutto ciò che portava in sè della comune stirpe aria. E trasformata così, ci è ritornata a casa.

Noi abbiamo trattato con riguardo e con soggezione il nostro passato, la nostra cultura e la civiltà latina di ritorno dal loro giro all'estero, tanto ci sentivamo, rispetto a loro, rimasti indietro e timidi.

Oggi l'Italia rimugge nelle sue viscere: oggi l'essenza, l'esistenza, la nobiltà dei giovani che si son fatti schiere e la legge latina si chiamano Trieste e Trento.

E la famiglia idealistica, la gioventù della santa reazione spirituale nostra, non deve dimenticare l'eroica Zara, che combatte tra i segni dell'aquila e del leone, tra le colonne romane erette sulle piazze.

L'idea dell'Italia riunita in uno stato solo, viva nella tradizione italiana letteraria e politica di tutti i tempi, fu il lievito morale che diede forza e potenza all'anima nazionale, e — risor-

gendo attraverso i fasti eroici di un'epica rivoluzione, di cui la storia nelle sue grandi linee è a tutti presente — condusse la nazione italiana all'affermazione concreta di se stessa, nell'unità politica di quasi tutte le genti italiche.

Oggi l'Italia combatte una grande guerra per il riscatto di quei suoi figli che, rimasti soggetti alla dominazione austro-ungarica, agognano da tempo di essere ricongiunti alla madre patria.

L'italianità della Dalmazia è antichissima, essendosi svolta naturalmente come nel resto d'Italia, dalla romanità, ribadita tra il XV e il XVIII secolo, nella maggior parte delle regioni irredenti, dall'illuminato dominio della Serenissima. Al contatto infatti dell'elemento etnico — Sloveni, Croati e Serbi — gli Italiani dell'Adriatico orientale anzichè lasciarsi sopraffare trassero nuovo vigore dalla dominazione veneta. L'influsso di Venezia fu tanto sentito, che anche in quelle regioni adriatiche, dove la dominante non ebbe diretta signoria, tutti i dialetti locali di stampo latino acquistarono forma ed impronta veneta.

In Dalmazia, da qualche decennio, gli Slavi sono in grande preponderanza numerica; ma come nella parte slava dell'Istria, l'Italiano vi domina ancora nel campo della cultura. Non solo a Zara, totalmente abitata da Italiani, ma in tutte le venete città turrite della costa, la lingua italiana è usata dall'elemento urbano, come lingua di cultura, e anche nei rapporti familiari. I maggiori centri urbani della costa nella lingua, nelle costumanze e nelle tradizioni conservano intatto il patrimonio ideale lasciatovi dal vecchio, venerando dominio di San Marco. Perfino i dialetti slavi della campagna sono così pieni zeppi di vocaboli d'origine italiana, che taluno espresse l'opinione, non potersi dire gli *Slavi-dalmati* nè Serbi nè Croati, ma semplicemente Dalmati.

Nei secoli XI e XII un fervido rigoglio di pensiero e di opere pervase la vita politica dei liberi municipii dalmati.

Durante le lotte medioevali, nelle discordie delle podestà colle classi sociali fino allora dominanti, il popolo venne acquistando la coscienza della sua importanza e sorse la repubblica di Ragusa, gloriosa per prosperità di commerci e di industrie, per saviezza di interno reggimento. In quei floridi liberi comuni parvero rinate le vetuste istituzioni romane. Attraverso il dominio più nominale che effettivo di Bisanzio, continuatore nell'Adriatico di quello di Roma, si svilupparono la lingua neo-latina, le leggi, la chiesa, e le arti. Verso la fine del X secolo Venezia, prima in nome di Bisanzio, poi in nome proprio, diede fine alle lotte fratricide fra città e città.

« Già intorno all'anno 1000 — scrive Tom. Sillani — il doge Pietro II Orseolo sottometteva tutta la Dalmazia marittima, ma appena nel 1409 questo dominio — diveniva completo e definitivo, dopochè Venezia per 100,000 ducati acquistò i diritti che Ladislao di Napoli elevava come re d'Ungheria sulla Dalmazia ». — Dell'italianità delle città e delle isole dalmate sono splendidi documenti gli *Statuta et leges insulae et civitatis Curzolae* di cui i primi 57 capitoli sono del 1214 confermati dal podestà di Curzola Georgius Marsilius; il *Capitularium* delle leggi di Spalato, redatto dal podestà anconitano Gargano nel 1239; lo *Statutum Ragusii* che è la collezione più perfetta delle leggi romane-italiane (1272); il *Liber croceus* di Ragusa e gli statuti di Zara e di Arbe.

In mezzo a tale rifioritura di memorie latine, durante il Medio Evo, lungo le coste dalmate risuona sempre il nome di Italia nel suo significato classico comprendente la penisola tutta e se, durante le invasioni barbariche, non è ancora l'espressione di un sentimento nazionale, è però, tra l'imperversare delle guerre fratricide, come un presagio di unità nazionale, un germe che fruttificherà nell'avvenire.

Il grande patriota zaratino Federico Seismit-Doda, che fu onore e vanto della Dalmazia italiana e che legò il suo nome alla storia d'Italia prendendo parte alla difesa di Venezia, combattendo a Vicenza nella sortita dell'Olmo ed a Roma sulle mura di San Pancrazio così parla di Venezia e dell'Italia in uno scritto giovanile:

« San Marco! San Marco! Chi nel gridare queste due parole non sente risonarsi nell'ànima, non sente rispondere ad esse un'eco indefinibile, una voce tremenda e cara?... In queste due parole che scoppiano dal cuore dei risorti conquistatori di Candia, io sento fremere l'inno delle battaglie, la vittoria di Lepanto, la morte di Bragadino, il valore de l'ottuagenario Dandolo che sulle brecce della vinta Bisanzio, fulminando i nemici, inalbera lo stendardo della gloriosa sua patria ».

« In questo grido insomma havvi undici secoli di glorie e di sventure, havvi un passato che spaventa e che consola, un avvenire che inebbria di animose lusinghe.... Tutti i gridi, tutti i canti di gioia di un popolo che si rialza per sempre sono potenti a chi li intuona e a chi li ascolta sollevarsi a Dio in una parola di concordia e di amore, in un giuramento di fede cittadina invincibile; ma in questo grido « Viva San Marco » vi è una potenza più grande, vi è una solennità che ogni cuore comprende, che tutti i popoli inebbria, perchè in questo grido vi è la storia del mondo, da quando Roma cadde snervata e diede ai profughi delle lagune il suo avvenire di gloria. Viva San Marco! »

« Veneziani, come foste fratelli ai Dalmati nei giorni della gloria vostra, siatelo anch'oggi che la nuova era promette glorie maggiori a noi tutti.

« I dalmati ve ne ricambieranno, io confido, d'invincibile amore. Perchè da cinquant'anni, sappiatelo adesso pubblicamente, da cinquant'anni in qualche ignorata chiesa della Dalmazia stanno sepolte le bandiere della Repubblica, alla quale piangendo si rendevano nel 1797 i funebri onori da quei leali soldati ».

Così scrisse nel 1848 l'illustre dalmata. Degli uomini gloriosi dati all'Italia dalla Dalmazia nel periodo di attività nazionale, dal 1848 al 1879, Seismit-Doda compie la terna più elevata accanto ai nomi di Niccolò Tommaseo e di Antonio Boiamonti. E forse gli scritti di questi educatori dovettero commuovere l'eroe spalatino Francesco Rismondo, che su l'Isonzo, in faccia al nemico, portò quell'entusiasmo e quella fede con cui a Spalato aveva affrontato i pugni, i bastoni e le rivoltelle croate.

* * *

A piè dei monti che rinserrano la più antica città latina della Dalmazia sono le paludi, un tempo giardino di Salona; ora, e da secoli, marcita immensa di acque stagnanti.

E rivedo ancora dinanzi agli occhi e nell'anima le immagini dei bianchi ruderi di Salona, l'anfiteatro ed i tempii così vivi e sereni tra il verde del frumento e dei mandorli in faccia al mare turchino. I peristilii rossicci della basilica, le colonne rovesciate del tempio Extramoenia, i capitelli enormi e le arche del cimitero cristiano, giù giù fino al magnifico battistero paiono abbattuti dall'ira divina.

Stendesi da un lato il mare placidissimo, azzurro, quasi violaceo, che cinto dai monti Velebit e dalle sponde sembra un lago, e ricorda i bei laghi lombardi; la spiaggia digradante verdeggia di olivi; e da presso sorge il pittoresco Tusculum dagli sporti pesanti, dalle sottili colonne e dai capitelli corinzii, in faccia alla rovina dei sepolcreti e dei templi superbi.

Gli archeologi non paghi delle mura dell'Acropoli del tempo di Cesare, delle mura di Marco Aurelio e delle fortificazioni romane e medioevali, cercano ostinatamente traccie di mura e torri preromane e preistoriche, mentre l'eterna natura indifferente tutto avvolge e confonde in una lussureggiante vegetazione.

* * *

Nel 119 il console romano Cecilio Metello mosse col suo esercito dalla Pannonia verso la Dalmazia. E i Dalmati, lungi dall'opporgli resistenza, lo accolsero amichevolmente; e quell'anno le legioni latine svernarono a Salona. Cesare soggiornò a Salona in varie riprese e si guadagnò la gratitudine dei cittadini beneficandoli con opere grandiose di pubblica utilità: le strade e l'acquedotto.

La strada litorale, partendo da Salona verso Traù, l'antica Tragurion, doveva attraversare il terreno paludoso, salire per un tratto la collina e ridiscendere alla riva del mare. Era necessario dunque formare una forte costruzione che sostenesse la strada da ambo i lati della collina innalzandola nel medesimo tempo quanto occorreva per diminuirne l'eccessiva pendenza. La strada fu chiamata la *via munita,* nome scoperto in una iscrizione lungo la moderna strada litorale da Salona a Traù. Questa costruzione è ancora visibile ed è nota col nome di *murazzo* o muro ciclo-



1. *Traù:* Campanile. — 2. *Sebenico:* Cattedrale. — 3. *Spalato:* Peristilio del palazzo imperiale. — *Traù:* Loggia del palazzo Cippico.
5. *Zara:* Piazza dei Signori. — 6. *Pola:* Arco latino.

pico: è composta di colossali parallelopipedi, regolarmente squadrati.

Una necropoli pagana, con l'iscrizione « Hortus Metrodori » venne scoperta per caso lungo la « via munita »; si fecero allora varii scavi di assaggio e si ebbe la certezza che un vasto sepolcreto si svolgeva ai due lati della via munita, come lungo la via Appia a Roma.

Era legge latina di seppellire i morti nei predii di podestà privata o lungo le grandi strade che furono percorse dalle legioni di Roma.

La porta Cesarea, che venne sterrata nel secolo scorso, attesta ancora l'antico splendore. Il nome di Diocleziano è sempre sulla bocca del popolo. L'unico caffè di Salona si intitola Caffè Diocleziano e la più umile donnicciuola, ricordando la magnifica residenza imperiale di Spalato, ripete con orgoglio che egli nacque a Salona. Questa gloriosa città fu distrutta dai Tartari nel 1212.

Una rivelazione del genio e della potenza costruttrice di Roma si ha dagli avanzi latini di tutta la Dalmazia. I Romani, nello eleggere il luogo adattato ai grandi monumenti solevano interrogare la natura, la quale in Pola, in Salona, in Spalato rispose all'arte nobilmente.

Il teatro di Pola, le colonne di Zara, i ruderi di Salona ed il palazzo imperiale di Spalato, che sono i più grandiosi avanzi architettonici romani, nel silenzio e nelle rovine, sono ancora magnifici a vedetta del mare e della costa festante.

***

Nei bagliori del tramonto Ragusa, che è cinta di venete mura e di torri, appare come la mirifica materiazione di un immenso sogno. Negli intercolonnii del palagio dei Rettori e della antica Zecca Veneziana, su per le snelle architetture delle finestre bifore e trifore, tutti intorno ai frontoni fiorenti di angeli qualche cosa palpita, si agita vive dell'anima veneziana. Il palazzo dei Rettori è notevole pei capitelli di Michelozzo, per gli agili fregi di Pietro da Milano e l'arco del portale sontuoso, che è adorno di sculture di Paolo da Ragusa. Qualche cosa dell'antica gaiezza veneziana pare essersi annidata nelle striature dei marmi dei chiostri francescani di Curzola e di Ragusa; qualche cosa che ride ancora, dopo oltre due secoli dal pietoso tramonto della repubblica veneta, e riderà sempre negli anni avvenire suadendo la mente alle opere e l'anima ai sogni.

A breve distanza da queste gemme del misticismo veneziano, fra i poggi dell'isola di Lesina, è il palazzo gotico Paladini, del sec. XV.

Le caratteristiche ogive e gli agili archi intrecciati delle trifore gotiche della casa Paladini rivelano la fortuna e la gloria della Serenissima, che fiorì rigogliosa per ben sei secoli e con grande potenza politica si affermò lungo tutta la costa dalmata.

***

La Dalmazia diede imperatori a Roma, diede uno dei più illustri padri della Chiesa cattolica, San Girolamo; la pittoresca Sebenico diede all'Italia Nicolò Tommaseo, educatore e difensore della repubblica Veneta, Zara diede l'architetto Giorgio da Sebenico, che ideò la facciata ornatissima del tempio anconitano di Santa Maria della Piazza e disegnò con una semplicità derivata dai toscani il palazzo Benincasa di Ancona (1459). A Spalato latina studiò il poeta Ugo Foscolo. Fu la Dalmazia a dare al Rinascimento italico Luciano di Laureana, Andrea Schiavone di Sebenico e l'architetto Turdoi, che nel 1416 eresse il campanile del duomo di Spalato. Nel sec. XII Gualtiero da Foggia derivò dall'archivolto latino del duomo di Spalato il delizioso tabernacolo della cattedrale di Bitonto auspicando la rinascenza italiana.

Alla Dalmazia spetta il merito di aver esercitato coi suoi grandi maestri nel campo de l'arte una meravigliosa influenza lungo le coste adriatiche; come lo provano i nomi di Paolo da Ragusa, di Giorgio da Sebenico, di Francesco

Laurana di Zara, di Nicolò Cocari, di Giovanni da Traù e di Andrea Alessi.

Il movimento realista iniziato da Donatello trova due prosecutori in Paolo da Ragusa ed in Francesco Laurana, i quali non solo cercarono di rendere nelle loro opere la precisione delle forme, l'espressione del carattere e della forza, ma vi seppero unire il senso della bellezza. Il primo ama i movimenti energici, quasi violenti, che riproduce con fierezza e facilità; il secondo, invece, si studia di rendere la morbidezza delle carni e delle vesti insieme alla grazia delle figure.

Paolo da Ragusa aiutò Donatello a Padova nei lavori della chiesa del Santo ed eresse il portale sontuoso dei Rettori di Ragusa.

La rupestre Sebenico conserva le migliori opere dello spirituale Francesco Laurana di Zara, che nella seconda metà del secolo XV eresse a Napoli l'arco di Alfonso d'Aragona, le cui sculture trovano qualche riscontro in altre opere lasciate dallo stesso artefice a Sebenico, come in due angioli che tengono spiegato un gran rotulo a S entro nicchiette poggiate su mensole a cono rovescio, avanzi della decorazione dell'antico altare maggiore della stessa cattedra. Meravigliosi sono i motivi dell'introdosso della seconda arcata ed i rilievi nel fornice dell'arco trionfale d'Alfonso d'Aragona.

Nella sala del Barone a Castelnuovo di Napoli è incastonato un sopraporta con un bassorilievo rappresentante un trionfo, nel quale è l'identico fare dei due angioli del duomo di Sebenico.

Anche in Sicilia lo scultore Laurana lavorò fra il 1467 e il 1471 al servizio di Renato d'Angiò.

La sacra e solenne cattedrale di Sebenico, « che mastro Giorgio rivestì d'una nobiltà vittoriosa » raccoglie lo spirito dalmata di generazioni e di secoli e lo tramanda nel futuro come un ammonimento ed un pegno. Sopra la porta principale il rosone raggia come un sole che sorga: ai lati del portale s'aprono i due finestroni a sesto acuto; l'interno dell'edificio è coronato da un cornicione; di qui si stacca l'enorme cupola, gingillo pensato da un mago e lavorato dai ciclopi, ed entro i suoi vani contro l'azzurro del cielo appare il profilo delle decorazioni di Giorgio di Matteo Orsini detto Giorgio da Sebenico o il Dalmatico. Il coronamento dell'abside minore a destra adorno di forme classiche è di Giovanni Nani, fiorentino.

Nel 1440 l'opera della cattedrale — che s'eleva davanti alla pensosa statua di Nicolò Tommaseo — fu in buona parte compiuta dal maestro zaratino Giorgio da Sebenico e dagli scolari. Sua è la cornice che gira lungo la navata maggiore coi fogliami dalle cime volte in un senso e col lobo diretto in senso opposto; suoi i capitelli delle colonne che reggono il triburio e la cupola: suoi i cancelli, i pulpiti e le cappelle laterali all'altare maggiore. Semplice e solenne è nel battistero il fonte battesimale ricco di rilievi veneziani, di forti e grassocci putti aggrappati al fusto della pila, adorno di stemmi, di ricami marmorei.... tutto un tripudio di forme liete, sane e leggiadre. Il rivestimento delle pareti ed i putti col cartello spiegazzato furono eseguiti dai suoi allievi. La casa di Leonardo Foscolo, a Sebenico ha una finestra ogiva dove l'artefice Giorgio da Sebenico richiama la decorazione del loggiato del palazzo dei Dogi. La sua influenza completò le energie della scuola Veneziana che con Andrea di Nicolò Alessi da Durazzo entrò nell'imitazione. Principale cooperatore di Giorgio fu Andrea Alessi, che scolpì i genietti addossati l'uno all'altro nell'esterno del duomo, la pietra tombale del vescovo Giorgio Sisgoreo all'entrata della cattedrale ed il Padre eterno del Battistero.

Un artista ragguardevole del quattrocento fu Giovanni Duknovich da Traù detto il « Dalmata », che lavorando con Mino da Fiesole nel ciborio di Sisto IV, nel sepolcro di Paolo III e nel chiostro della Minerva — monumento al Ferricci — rivelò una grandiosità di forme ignote a Mino.

Dello stesso artefice, che ebbe in Roma il maggior campo di attività, è il sepolcro del cardinale Roverella in San Clemente.

Del nome di Giovanni Dalmata si ha segnata una bella figura allegorica della Speranza.

La scuola pittorica veneziana fiorì in queste regioni. Marco Marziale, amico di Giambellino, nel 1492 dipinse pel San Donato di Zara una tavola che evoca la nobiltà della scuola Celliniana. Un imitatore di Bartolomeo Vivarini è il Ragusino che lasciò due pregevoli pitture in San Domenico di Ragusa. La perfetta fusione del colore, ottenuta con le più lievi mezze tinte dà a questi quadri un modellato e una vita che meraviglia i contemporanei.

Parecchi dotti e illustri italiani hanno rivolto il loro sguardo ai monumenti dalmati cercando di diradare le tenebre della storia e dell'arte: Enrico Corradini; Adolfo Venturi; Arturo Colautti, — poeta dell'irredentismo, le cui ceneri l'Italia restituirà a Zara redenta; Tommaso Sillani — giovane geniale che ricorda il classicismo della bella regione, non il bolso classicismo peregrinante d'in fra i miti e le fole greco-latine, ma il glorioso classicismo che ricerca nella meditazione delle civiltà pagane l'immortale bellezza della forma, le perenni sorgenti del vero e la grandezza solenne di un popolo che fu sempre vittorioso e portò sui campi di mille battaglie le insegne della propria anima la folgore e l'aquila —; Amy A. Bernardy, che sull'arte dalmata ha pubblicato opera dotta e poderosa sotto gli auspici di Corrado Ricci che ha nobilmente dedicato tutta la sua vita all'arte, consacrando tutti i pensieri, le parole, le opere allo sviluppo dell'arte italiana, cercando di rendere noti i tesori di arte e di scienza che si rinserrano fra i nostri monti.

*
* *

Spalato, situata nella via dell'oriente, in cui più frequentemente si urtarono le forze fluttuanti e contrarie dei Latini, Bizantini, Saraceni e delle molteplici orde barbariche medioevali e contemporanee è stata così efficacemente e con sapiente maestria descritta da Enrico Corradini. « Spalato è il punto dove toccano il loro più intimo congiungimento e formano insieme il loro miracolo di poesia e di realtà, di presente e di passato, di morte e di vita, di rovine e d'architettura i due motivi, il veneziano e il romano, che partendosi da Trieste corrono giù giù per tutta l'Istria e la Dalmazia incontrandosi e intrecciandosi continuamente. Spalato è una città che appare attraverso una maschera di rovine.... Dietro le rovine appare rinata l'armonia delle linee ».

« Spalato fu prima, dinanzi ad un piccolo lago di mare cinto d'isolette montuose, sopra una paradisiaca riviera, una villa dell'imperatore Diocleziano; e quando i barbari si rovesciarono giù dai monti sopra Salona, i salonitani corsero verso il mare e si rifugiarono nel palazzo dell'imperatore. E quivi, al sicuro, fecero il loro nuovo nido, abbattendo, lacerando dentro il palazzo e riedificando, si costrussero le loro nuove case, i loro nuovi templi, tagliarono vie e piazze nella pietra imperiale ».

« Fu un formicolaio umano dentro la dimora d'una maestà sola. Sorse poi la città veneziana ».

« È questo uno dei luoghi santi dell'italianità.... Noi dovremmo visitarlo religiosamente come i devoti visitano i luoghi santi ».

« Si va da Spalato a Traù lungo il canale delle Castella che fu sotto Roma il Portus Salonitanus, ed è, fra un'isola ed un prolungamento della costa, un lago di mare bello quanto il più bel lago lombardo.... Lungo il canale, che i romani avevan popolato di ville, sorgono vecchi casolari e castelli ».

« Traù è sopra una piccolissima isola, tra verde d'alberi, ed è con un ponte congiunta ad un'altra isola più grande, la Bua, tra monti petrosi ed archi di colline verdi.... Sul mare sta ancora in piedi il castello del Camarlengo col leone di San Marco.... Tutto quanto Traù con i suoi templi, i suoi palazzi, le sue loggie, le sue piazze, le sue strade, le sue porte, è sulla riva del mare un monumento di Venezia, della stessa unità d'arte che ha un monumento della Toscana in cima a un colle, San Ge-

miniano dalle belle torri. Lo stesso gioiello perfetto. La stessa trasfigurazione della realtà nella poesia ». Diocleziano si costruì la villa colossale a similitudine di un campo fortificato entro cui si annidano le imponenti rovine.

Il mausoleo di Diocleziano, che è unito al duomo, fu trasformato nella cappella di San Doimo. — Il tempietto di Giove, ora battistero cristiano, ha il dorso simile nelle linee, nelle fasce, nel timpano leggero al tempio di Nettuno, che s'alza in una piazza di Pola.

Spalato si vanta di avere tre opere magnifiche di Giorgio da Sebenico: il campanile del duomo che fu iniziato dal Turdoi; l'arca di Sant'Anastasio nel duomo e la calle del vecchio Tribunale dove è scolpito un quadrilobo retto da due angioli. La cappella di S. Caterina nel Tempio domenicano è un capolavoro d'Andrea Alessi.

In nessuna città dalmata è possibile raccogliere tanti segni veneti quanti se ne scorgono per le vie di Traù. Varii scultori decorarono con rara abilità le sue chiese ed i palazzi. Il duomo di stile romanico, eretto dal 1210 al 1250, ha una finestra a ruota ed un fastoso arco trionfale, che è opera del Radovano. A Traù intanto nel quattrocento si fece notare per il carattere e il gusto dell'arte sua, per l'insieme veramente grandioso, le figure variate negli atteggiamenti e le nobili forme lo scultore Nicolò Cocari, fiorentino, che fu allievo di Donatello e decorò la cappella Orsini nel duomo, il palazzo dell'ammiraglio Coriolano Cippico e scolpì il sepolcro Sobota in San Domenico, opera veramente grandiosa.

Le figure del Cristo ligneo, e del trittico in pietra ed una lastra Tombale, opere del Cocari conservate nel duomo, son mirabili per la grazia e la dolcezza dei volti, per la semplice eleganza e per la bellezza dei particolari.

Il genietto scolpito nello zoccolo della cappella Orsini — duomo — è di un seguace di Francesco Laurana. A Traù lavorò molto così d'architettura come di scultura Andrea Alessi, che edificò il battistero e la cappella del beato Giovanni Orsini nella cattedrale.

*
* *

Tutte queste città gloriose che furono un tempo, sotto Augusto, l'estrema legione contro i barbari sentono il nostalgico desiderio di essere le sentinelle avanzate della grande patria italiana. Per difendere la cultura e la lingua italiana i Dalmati, al pari dei Trentini e degli Istriaci, combattono con un ardore degno della più grande ammirazione. Così soffocati da nemici che non dan tregua, insidiati nel tesoro maggiore d'un popolo, la lingua, gli Italiani della Dalmazia volgono il loro pensiero di speranza all'Italia ed a Roma, che è il termine d'ogni vittoria intellettuale. E Roma, la città eterna che si viene edificando nella nostra mente quando volgiamo lo sguardo ai fori, ai tempii ed alle vie latine si sentirebbe straniera se non fosse la capitale delle anime e non ci indicasse la via per la quale l'Italia nata da un grande dolore e da un grande amore rientra nel mondo con la leggenda di Garibaldi.

CONCETTO VALENTE.



(*Con una carta geografica*).

I. – Gli slavi meridionali.

Si chiamano jugoslavi, e cioè slavi meridionali (dalla parola *jug* che nella loro lingua vuol dire sud, mezzogiorno) quei popoli slavi che, con lievi differenze di dialetto, si estendono dalle Alpi Giulie alla Macedonia occidentale, fra il Danubio e l'Adriatico, fra l'Isonzo e il Drin, e sono divisi dagli slavi del settentrione (polacchi, russi, piccoli russi, czechi, slovacchi) da una catena di tedeschi, di magiari, di rumeni (vedi cartina).

Tali popoli occupano, all'incirca, l'area che Montenegro e Serbia avevano dopo la Pace di Bucarest (1913), la Bosnia-Erzegovina, la Croazia, la Carniola, la Dalmazia, parte dell'Istria e dei dintorni di Trieste, un pezzo dell'Ungheria meridionale e precisamente, commiste ad altre popolazioni, il Banato e la Baška.

La popolazione totale jugoslava si aggirava quindi, prima della guerra attuale, sugli undici milioni di abitanti e poteva calcolarsi, secondo il censimento austriaco del 1910 e approssimativamente per il resto, così divisa:

	Popolazione totale	Popolaz. jugoslava approssim.
Serbia . . .	4.593.498 (cens. 1911)	4.500.000
Montenegro	516.000 (circa)	515.000
Bosnia-Erzegovina .	1.962.411 (cens. 1912)	1.895.000
Croazia Slavonia . .	2.621.954 (cens. 1910)	2.283.809
Ungheria. .	18.142.200 (» »)	600.000
Carniola . .	525.995 (» »)	490.000
Dalmazia. .	645.666 (» »)	600.000
Istria	403.566 (» »)	223.000

Le città principali, tutte al disotto dei 100.000 abitanti, che si trovano comprese in queste zone (escludendo Fiume e Zara, con popolazione in maggioranza italiana ma con retroterra tutto slavo) erano nel 1910:

Belgrado (90.890 ab.), Szabodka (94.600), Zagabria (79.100), Monastir (59.856), Sarajevo (51.919), Lubiana (43.400), Uskub (47.384), Osiek (31.400), Nish (24.949), Prizren (21.244), Zimoney (17.300), Spalato (21.410), Mostar (15.400), Karoly (16.110), Banja Luka (14.800), Podgoritza (14.000), Cettinje (5.500), Villach (14.878), Marburg (28.000), Novi Bazar (13.434), Kragujevatz (18.542), Leskovatz (14.466), Pozarevatz (13.411), Vranje (11.439), Pirot (10.737), Tuzla (11.333).

Dovrebbero comprendersi con la parola di jugoslavi anche i bulgari, ma il vocabolo, che cominciò ad esser usato verso il 1860 in sostituzione di quello di « illirici », venne, dopo la guerra fra serbi e bulgari del 1886, esclusivamente adoperato per indicare tre popolazioni: serbi, croati, sloveni; e con tale significato preciso avrebbe dovuto essere usato nelle discussioni politiche sorte dalla guerra mondiale, se taluni non l'avessero, per interesse politico, distinto equivocamente da quello di serbo.

Fino allo scoppio della prima guerra balcanica (1912) il popolo jugoslavo era diviso in cinque stati differenti e tenuto sotto sei diversi regimi politici. Di questi stati due soltanto erano nazionali; Serbia e Montenegro. Gli jugoslavi che non appartenevano a questi, erano così divisi: sloveni e dalmati sotto l'Austria, con predominio tedesco; croati, aggiunti ma soggetti a l'Ungheria, con predominio magiaro; bosniaci ed erzegovesi, in possesso comune dell'Austria e dell'Ungheria; serbi e croati del Banato e Baška, direttamente dominati dall'Ungheria; infine macedoni sotto l'Impero ottomano con giogo turco.

Nell'Austria-Ungheria gli jugoslavi erano poi suddivisi sotto undici regimi amministrativi diversi. In Ungheria sopratutto, ma anche in Austria, ai loro voti non corrispondeva

un numero di deputati proporzionale ai tedeschi, e dove, per esempio, 43.000 tedeschi avevano un rappresentante ben 120.000 sloveni ne avevano uno, mentre nella Dièta della Carniola, regione che ha il 98 % di popolazione slovena, i tedeschi avevano un quarto dei voti e il diritto di veto su certe questioni.

I tre popoli, emigrati in comunità di famiglie (zadruge) in quelle regioni prima del mille, vi avevano fondato due regni ed un impero, che ebbero un dopo l'altro fortuna e vita non lunga: un regno sloveno, che lottò e cadde primo sotto la pressione tedesca (VIII secolo); un regno croato, che lottò contro tedeschi, magiari e veneti; un impero serbo, che crollò per l'urto dei turchi, ultimo e più celebre di tutti (1389). La loro storia forma l'antefatto dell'idea jugoslava, ma non si può seriamente confondere con essa. Soltanto sentimentalmente le vicende dei re croati e dell'impero serbo possono riallacciarsi a quella coscienza unitaria e nazionale che forma la base del movimento jugoslavo. Storicamente però queste formazioni dànno la prima idea dei nuclei che, più tardi, diventeranno centri organizzatori dell'unità jugoslava ma, nello stesso tempo, indicheranno le fondamentali separazioni contro le quali l'idea unitaria dovrà trionfare.

II. – Loro differenze.

Secoli di vita politica separata e di domini stranieri hanno lasciato la loro impronta e i loro sedimenti economici, religiosi, sociali differenti su queste diverse parti, la cui coscienza nazionale è fenomeno del secolo decimonono giunto a maturazione soltanto in un periodo a noi vicinissimo (primi anni del nostro secolo) e quindi con considerevole ritardo rispetto alla formazione nazionale dell'Italia, della Germania, della Polonia, della Boemia, sia per le molteplici divisioni e tradizioni, sia per le differenze geografiche, sia per il grado di coltura arretrato di alcune parti della popolazione jugoslava. Alle divisioni politiche ed ai regimi barbarici (Bosnia-Erzegovina, parte della Dalmazia, tutta la Serbia furono a lungo sotto il dominio dei turchi), si sono aggiunte le separazioni religiose: infatti mentre sloveni e croati, per dirla all'ingrosso, sono cattolici, i serbi della Serbia, Macedonia e Dalmazia sono ortodossi e una parte di quelli della Bosnia-Erzegovina è maomettana, discendente da quella aristocrazia che, per non perdere il possesso del suolo, si convertì, durante la dominazione turca, alla religione degli invasori; conversione alla quale preparò il terreno l'eresia dei Bogumili. Variano pure molto le condizioni economiche: alla Serbia, paese tipico della piccola proprietà contadina, fa opposizione la Croazia con il largo possesso fondiario e la Bosnia-Erzegovina che, oltre a questo, ha il possesso delle comunità religiose, mentre in Dalmazia la vita marittima e l'emigrazione, che in Serbia non esistono, hanno creato speciali forme di vita e di abitudini economiche. Tra gli Sloveni è poi fiorentissima la forma di associazione cooperativa.

Infine sono notevoli le differenze della coltura: quella serba fu influenzata nel passato dalla turca e dalla greca, e nei tempi recentissimi dalla francese, perchè tutta la gioventù si recava a studiare a Parigi; invece la coltura croata e slovena ha molto risentito dell'influenza tedesca e la dalmatica è stata, fin quasi ai giorni nostri, un'appendice di quella italiana.

È grande anche la differenza della diffusione della coltura, perchè in Serbia appena il 16 % sapeva leggere e scrivere, mentre tra gli Sloveni ben l'85 %.

III. – L'unità jugoslava.

Eppure a malgrado di tante differenze, delle quali non ho voluto neppur una nasconderne, l'unità jugoslava si va sempre più vigorosamente affermando durante il secolo decimonono finchè nel nostro riceve il suo battesimo dalla politica e dalla cospirazione, dalla rivolta e dalla guerra. Essa ha per base il sangue e per veicolo la lingua (più unitaria persino di quella italiana) ed è soprattutto un fatto di coscienza e di volontà, che da prima patrimonio delle classi colte si incarna man mano con fervore religioso nelle masse popolari, trova un potente propagandista nel clero d'ogni religione, un fervente apostolo nello studente d'ogni università austriaca, ungherese o serba, e mette facilmente radice in quel senso geloso della propria indipendenza che le masse jugoslave, ancorchè

incolte ed incapaci di sollevarsi ad una visione superiore della loro unità, ebbero sempre di fronte allo straniero, resistendo, con tenacia istintiva, alla ellenizzazione, alla italianizzazione, alla magiarizzazione, alla germanizzazione, anche se tentate per le vie più diverse, con la superiorità civile, con la diffusione della coltura, con l'emigrazione forzata, con le violenze sanguinose, con l'oppressione politica, e ciò durante secoli. Non c'era una coscienza jugoslava ma le lotte degli sloveni contro i tedeschi, dei croati contro i magiari, dei serbi e dei dalmati contro i turchi ne sono l'antefatto necessario e naturale. Talune di esse sono immortali nella poesia che le eterna.

La lingua e la poesia sono il veicolo ed il legame dell'unione nazionale. La lingua jugoslava è un seguirsi di dialetti leggermente differenziati, da quelli più settentrionali sloveni a quelli meridionali della Macedonia che si confondono con i bulgari. Dialetti serbi e croati formano in realtà un gruppo profondamente unitario e fra di loro sono assai minori differenze che non tra dialetti toscani e dialetti romagnoli; si rassomigliano come certi dialetti marchigiani a certi dialetti umbro-toscani. I dialetti sloveni presentano qualche maggiore differenza, come, per es., l'aver mantenuto un arcaico numero duale; ma per altro minori che non abbia nelle radici il piemontese col toscano, o il siciliano col friulano o col sardo. Da molti anni in tutta la classe colta dei tre popoli jugoslavi si nota la tendenza ad unificare la lingua; anzitutto depurandola dai barbarismi, i serbi da quelli turchi, gli sloveni da quelli tedeschi, i dalmati da quelli italiani; adottando le riforme dello scrittore Vuk Karagic, che fece riconoscere nel dialetto dell'Erzegovina il toscano della Jugoslavia; facendo propaganda per l'*ecaustina*, cioè per la pronunzia dell'*e* serbo, che in Croazia suona *je* e *i*: infine tentando di unificare anche la scrittura, accettando quella latina dei croati. Infatti la stessa lingua viene scritta in Serbia con l'alfabeto cirillico moderno (quello simile al russo), in Croazia con caratteri eguali ai nostri, debitamente modificati per certi suoni, alcuni altrimenti impossibili a rendersi, altri resi così più sicuramente che coi nostri segni (lettere ž, č, ć, š, ś).

Queste differenze formali non devono trarci in errore sul fondamento comune che ha la lingua nei tre popoli. Essa è anzitutto una lingua popolare, cioè tanto più letterariamente bella quanto più si accosta a quella parlata dal popolo e ricca dei suoi modi di dire; quindi la migliore letteratura non è, come accade da noi, staccata dalla massa popolare e contadina, ma ad essa comprensibile ed alla mano. Il buon scrittore essendo scrittore di lingua popolare, è scrittore per eccellenza nazionale e non di classe colta. Non occorre studio all'uomo del popolo serbo per intendere ciò che scrive il suo poeta. Non c'è un vocabolario poetico, antiquato, aulico.

Ma quello che ancora più importa è il fondo dello spirito, le tradizioni, i canti popolari, la musica, i balli, il folklore, il quale si rivela identico in tutti e tre i popoli, che per secoli hanno cantato e cantano, nella plebe come tra i signori, di Marco Kraljevic e di Lazzaro, delle Vile e dei Turchi, in Slovenia come in Dalmazia, in Bosnia come in Croazia, come in Serbia, come in Macedonia.

In questa letteratura e in quelle lotte nazionali sarebbe facile andare a trovare i germi e le affermazioni popolari e letterarie della coscienza jugoslava, come nella letteratura e nella storia italiana si sono andati cercando i germi e le affermazioni della presente nostra unità. Ma sarebbe un lavoro antistorico che, se è lecito alla coscienza pratica del propagandista, non è permesso a quella dello studioso. In realtà gli accenni che si posson trovare nella letteratura slava di Ragusa, o nelle *pjesme* serbe, non hanno nulla a che fare col movimento di oggi.

IV. – Sviluppo dell'idea jugoslava.

Se mai vogliamo risalire un po' lontano, la nostra attenzione potrà fermarsi sopra Napoleone che, trasportando con la sua spada le idee della rivoluzione francese in tutto il mondo fu, come da noi in Italia, come in Germania, così nei paesi jugoslavi il primo risvegliatore e suscitatore del sentimento nazionale. Creando nel 1806 le « provincie illiriche » egli obbedì certamente a vedute politiche che rispondevano ai suoi intenti orientali, ma intanto riconobbe e affermò la prima

unità jugoslava, cui dette per capitale la slovena Lubiana. A lui si deve pure il primo riconoscimento ufficiale della lingua serbo-croata o illirica, come allora era detto, con vocabolo letterario tratto dai ricordi della romanità rivivente in quel periodo di classicismo. Formarono questo primo aggruppamento Dalmazia, Istria, Carinzia, Carniola e parte della Croazia. Ne restò vivo il ricordo fra gli abitanti per l'eccellente amministrazione, e il nome passò in eredità al movimento che seguì, dopo il 1814, ed era però di fondo croato e di carattere intellettuale. I nomi che lo impersonano sono quelli di un celebre giornalista, il Gai e di un grande Vescovo, Josip Juraj Strossmayer (1815-1905), figura che d'altra parte trascende d'assai il locale vanto e per le sue relazioni con Gladstone e con Minghetti, per la parte avuta, quale oppositore, nel Concilio che dichiarò l'infallibilità del Papa, ha un valore europeo.

Al periodo per così dire sloveno, segue dunque un periodo croato. L'idea jugoslava esiste di già: ma essa si vuole attuata come egemonia o, per lo meno, sotto la condotta d'uno dei tre popoli, quello sovrastante per la coltura. L'idea jugoslava esiste, ma con lo Strossmayer è forse idea pancroata. Lo Strossmayer, con la sua operosità e con i suoi beni, curò molto il lato intellettuale del suo popolo, trasformando Zagabria (Agram) in un centro di coltura nazionale, fondandovi un museo, una università, un'accademia jugoslava, alla quale si debbono importanti pubblicazioni storiche e letterarie. È il tempo in cui i croati sognano di raccogliere, non separandosi dalla casa regnante in Austria, tutti i fratelli della stessa lingua, in Bosnia-Erzegovina e in Serbia.

L'idea nazionale, così, si sviluppa in ciascuna parte dei paesi jugoslavi in modo particolare, con i suoi problemi speciali. Fra gli sloveni la lotta contro i tedeschi occupa il primo posto. In Bosnia-Erzegovina e in Dalmazia, invece, la lotta per la supremazia fra l'elemento croato e serbo infuria; ed anche qui si oppongono alla conciliazione condizioni locali, come in Bosnia-Erzegovina l'elemento musulmano, in Dalmazia quello italiano, che porta per lungo tempo il nome di partito autonomista, e si oppone alle richieste dei croati di unire la Dalmazia alla Croazia. Avvengono scissioni e lotte, alleanze curiose e strane, che è difficile esporre in così breve spazio. In Dalmazia, per esempio, vediamo gli italiani allearsi ora con i serbi ora con i croati contro il partito che più li minaccia; in Bosnia i musulmani parte aderire alla corrente serba, parte trattenersi legati ai grossi interessi agricoli. Ortodossi serbi e musulmani serbi si alleano però, per difendere la sovranità del Sultano fino al 1908. E su tutti questi dissidi la politica austriaca trova il suo campo d'azione, sostenendo ed abbandonando questa o quella parte, creando divisioni, attizzando odî, mantenendo artificialmente al potere le minoranze, o minacciando le maggioranze di farle cascare con un rivolgimento dei suoi favori.

In Bosnia-Erzegovina, dove questa politica raggiunge il colmo, l'Austria appoggia l'elemento croato cattolico, col favore della religione, delle scuole e delle ferrovie, contro il serbo. Essa giunge fino al punto di creare una lingua « bosniaca », come tra gli Sloveni incoraggia tutti i tentativi di trasformare il dialetto in lingua e creare una letteratura separata da quella croata.

Le costituzioni nulla impediscono al Governo tedesco-magiaro. Dove non arriva con l'illegalità, giunge con la corruzione; dove la corruzione non vale, adopra la violenza. I regimi dei Bani in Bosnia e in Croazia si sono resi tristamente famosi per gli eccessi d'ogni genere che hanno usato contro i movimenti nazionali. Khuen-Hedervary, Čuvay e Kallay sono nomi egualmente esecrati da quelle popolazioni. Il processo di Zagabria rivelò i sistemi per un senso bestiali e per l'altro ridicoli a forza d'esser grossolani, con i quali si volevano sopprimere gli elementi ostili alla tirannia austro-ungarica. Si crearono documenti falsi, d'altra parte ridicolmente concepiti; si pagarono testimoni falsi, si impedì la difesa. Ma il processo di Zagabria terminò con tale uno scandalo da costituire un'eccellente azione di propaganda dell'idea jugoslava.

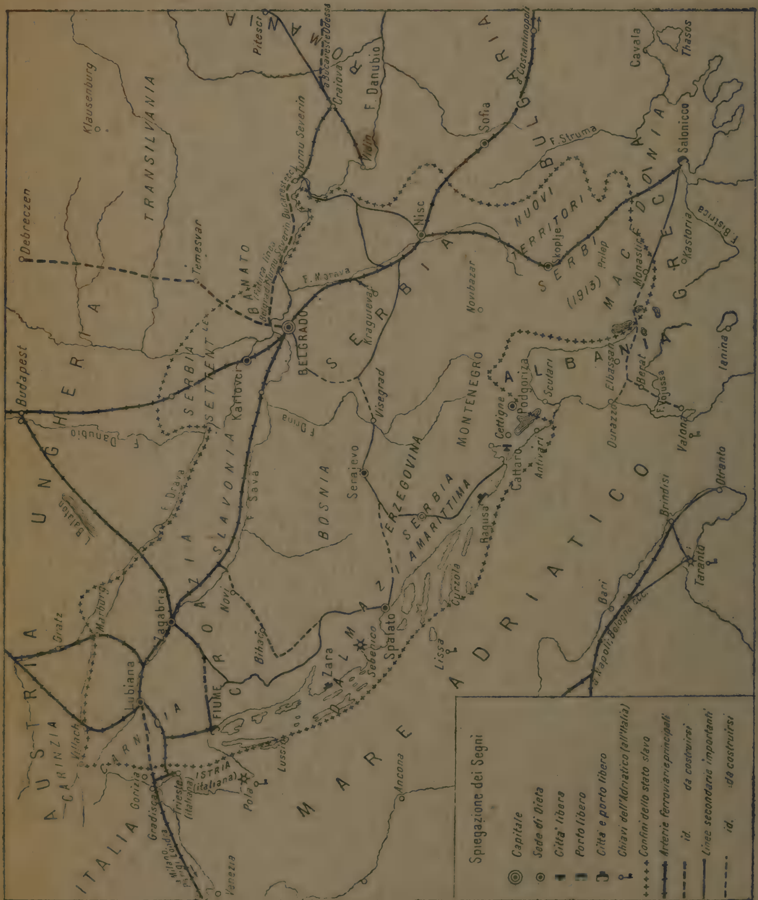
Ciò che è meraviglioso, infatti, nella storia di questa, è il vedere come abbia potuto superare tanti ostacoli e tante difficoltà, le maggiori delle quali non provenivano già dal di fuori ma dall'interno stesso dei popoli jugoslavi. Fiammeggiando qua e là, fra le tenebre austro-ungariche o fra quelle turche, essa viene imponendosi a quelli stessi che, come osservatori o come lottatori, le si erano dimostrati contrari.

V. - Dal patto di Fiume (1905) alla Dichiarazione del 30 maggio 1917.

Nel 1905 soltanto si può dire che l'idea dell'unione jugoslava da dottrina di apostoli e da malessere incomposto di popoli soggetti a un regime che non sentono fatto per loro, diventi coscienza di un gruppo politico e appaia come necessità storica. Fino ad allora serbi e croati avevano lottato fra di loro più che contro i loro oppressori per realizzarla, ma ognuno secondo le proprie tradizioni: i

La futura Jugoslavia, secondo sir Arthur Evans

(dalla *New Europe*).



croati tendendo a uno jugoslavismo croato, i serbi a uno jugoslavismo serbo.

Nel 1905 la necessità di non essere più turlupinati e di non fornire al governo austriaco la migliore arma contro il popolo jugoslavo, trionfa nel patto di Fiume e nelle dichiarazioni di Zara, in cui i capi dei partiti più importanti serbi e croati affermano la loro unione con l' opposizione magiara (partito Kossuth) per la lotta contro l'oppressione. Da questa unione non restò separato che il partito croato più conservatore, bigotto e poliziesco, detto del diritto, che ha sempre più perduto terreno nel paese. La dichiarazione di Fiume, alla quale hanno collaborato molti di quelli che poi vedremo nel Comitato jugoslavo all' estero, dice: « Il partito croato considera Croati e Serbi come formanti parte di una stessa nazione per la lingua e per il sangue, e uniti per sempre dal territorio che abitano ». In Dalmazia il sindaco di Ragusa dichiara pure nello stesso tempo a nome della maggioranza: « Il capo del partito nazionale croato e il capo del partito nazionale serbo, profondamente convinti dell' unità nazionale dei Serbi e dei Croati, sono pronti a combattere a fianco uno dell' altro nelle questioni nazionali, e a riunire i loro sforzi per ottenere la riunione della Dalmazia alla Croazia ».

Le stesse espressioni si trovano da allora in poi in tutte le manifestazioni jugoslave in occasione della annessione della Bosnia-Erzegovina; sia in Austria che fuori dell'Austria, nelle riunioni politiche o serbe o degli emigranti americani. Una sola differenza: nelle dichiarazioni fatte nell' interno dell' impero austro-ungarico non appare, come nelle altre, e si capisce, la volontà di staccarsi da l'Austria. Qualche volta, persino, ultimo rimasuglio di speranza e di fedeltà austriaca, oppure, più spesso, concessione d' opportunismo politico, si fanno voti per la riunione di tutte le provincie jugoslave sotto gli Absburgo.

L'ultimo segno, per esempio, si trova nella ormai celebre dichiarazione del 30 maggio 1917, che è stata votata da centinaia di sindaci di comuni jugoslavi ed ha ottenuto la firma di migliaia di uomini e di donne anche dei piccoli paesi. Essa fu letta dal deputato Korošeč, presidente del Club jugoslavo, in nome dei deputati serbi, croati e sloveni: « I deputati sotto firmati, riuniti in Club jugoslavo, dichiarano, basandosi sul principio delle nazionalità e sui diritti dello Stato croato, di domandare che tutti i paesi della monarchia sui quali vivono sloveni, croati e serbi, siano riuniti in un organismo di Stato indipendente e democratico, libero dal dominio d' ogni nazione straniera e posto sotto lo scettro della dinastia Absburgo-Lorena; essi dichiarano che porranno tutte le loro forze a realizzare questa loro domanda della nazione unita ». La frase « sotto lo scettro degli Absburgo » è certamente un abile inciso, che permette di rendere pubblica la dichiarazione senza pericolo e di attirare nell' orbita del movimento nazionale anche gli elementi fedeli alla Casa regnante.

Nei tempi anteriori a questa dichiarazione, nata dopo la rivoluzione russa e dopo la morte di Francesco Giuseppe, appena si cominciò a respirare in Austria un po' di libertà, non sarebbe stato così. L' ideale jugoslavo si fermò qualche tempo a contemplare la possibilità d'una realizzazione sotto lo scettro degli Absburgo.

L' ideale jugoslavo trovò in questa speranza la sua ultima prova. La Jugoslavia sembra per un certo tempo potersi formare sotto lo scettro e con l' impronta degli Absburgo. È il periodo che va dal 1905 al 1912, dal patto di Fiume alle guerre balcaniche. L' idea jugoslava si dibatte fra la possibilità di un'Austria trialista o di una Serbia ingrandita, che annetta le provincie jugoslave dell'Austria. Il trialismo sembra godesse il favore dell' arciduca Ferdinando, ucciso poi a Sarajevo.

Ma per spiegarci questa oscillazione di possibilità, bisogna tracciare la storia dell' idea jugoslava in Serbia, come l' abbiamo tracciata in Croazia, in Dalmazia, in Bosnia-Erzegovina, in Slavonia.

VI. – La Serbia.

Scioltasi nel 1904 dal giogo turco, ma non interamente, la Serbia ha sempre indirizzato i suoi sguardi alla liberazione dei fratelli serbi in Macedonia. Ma questo scopo non è stato raggiunto, nel 1913, senza una lunga serie di prove, di oscillazioni, di periodi d'abbassamento e d'oscurità nazionale, che non hanno mai potuto, però, corrompere o troncare la forte fibra del popolo. Particolarmente nociva è stata al paese la dinastia degli Obrenovic. Questa con l' altra dei Karageorge, si contesero e ottennero a vicenda, il trono di Serbia. Sotto Michele Obrenovic la Serbia era salita molto in alto e forse avrebbe potuto fin da allora diventare il Piemonte dei Balcani, ma sotto i suoi successori, guerre sbagliate, corruzioni e bassezze asiatiche, asservimento ora all' Austria ora alla Russia, ne prostrarono per anni la potenza militare e morale. Finalmente essa riacquistò forza con Pietro Karageorge, dopo essersi violentemente liberata dell' obbrobrio del re Alessandro Obrenovic, e lo dimostrò nella guerra balcanica del 1912, rompendo a Kumanovo la massima forza turca e contribuendo alla presa di Adrianopoli da

parte dei bulgari. Era la rivelazione al mondo intero di una Serbia nuova, capace di diventare il nucleo formativo del regno jugoslavo. La vittoria della Bregalnitza, nella susseguente guerra fra confederati, confermò il giudizio.

La Serbia, che fino ad allora era stata soltanto un ostacolo per il cammino dell'Austria verso Salonicco, diventò da quel momento un pericolo per la sua compagine statale. L'Austria aveva sempre disprezzato il piccolo popolo allevatore di maiali. Credeva di poterlo tenere sempre a suo servizio con qualche mancia, o in rispettosa obbedienza col semplice schiocco della sua frusta. Nel 1908 si era imposta con violenza, dopo aver annesso la Bosnia-Erzegovina, e trasformato il suo possesso di fatto in un possesso di diritto, aveva mobilitato e costretto il governo serbo ad umili dichiarazioni che l'egoismo europeo, l'amore della pace e l'impreparazione della Russia avevano pure consigliato. Nel 1912 e 1913 questo stato di cose cambiò affatto. Le grandi vittorie dei serbi sollevarono lo spirito di tutti gli jugoslavi dell'Austria. In pochi mesi una situazione nuova si delineò. È uno dei fenomeni più rapidi e più caratteristici dei nostri tempi. Lo jugoslavismo, fino ad allora malessere indistinto di popolo, confusa ricerca di partiti, ambizione di letterati e di intellettuali, sentimento vivo sopratutto di studenti, trova ad un tratto all'orizzonte la stella che indica il cammino e tutta la gente si precipita in quella direzione.

Ci sono molte testimonianze di questo orientamento popolare verso la Serbia che direi improvviso, se l'improvviso si trovasse nella storia e non significasse un oscuro e profondo mutamento che si rivela d'un tratto.

Un inglese, il signor Seton-Watson, professore di storia moderna al King's College di Londra e pubblicista di gran valore, aveva scritto prima della guerra balcanica un libro che resta tuttora l'opera principe sul movimento jugoslavo. Tale libro concludeva con la speranza in un'Austria-Ungheria democratizzata, la quale avrebbe lasciato il loro posto agli slavi meridionali, ammettendoli accanto ai tedeschi e magiari nel condominio dell'impero (trialismo). Orbene: nella traduzione tedesca che si fece del libro subito dopo le guerre balcaniche, il Seton-Watson, oltre ad alcune piccole correzioni di particolari nel grosso dell'opera, sentì il bisogno di modificare profondamente le conclusioni ottimiste e mise in luce lo spirito nuovo apparso presso gli Slavi del Sud. « Le grandi vittorie dei loro fratelli nei Balcani hanno accresciuto immensamente il sentimento nazionale, l'idea di unità ha conquistato tutti i Serbi, Croati e Sloveni. Dalle montagne della Carniola alle Bocche di Cattaro, dal Banato alla costa croata respira un'anima sola.... e ciò che più colpisce questo accade quasi più fra i contadini che presso le persone colte.... La gioventù non vuole più sapere delle meschine lotte di partito e predica l'unione stretta di tutti gli Slavi del Sud, animati dallo spirito nazionale, per la lotta per la libertà e per l'unità.... ».

Un italiano sagace osservatore, che in quel periodo mandava alla *Stampa* di Torino alcune fra le più serie corrispondenze che siano apparse in giornali italiani, Virginio Gayda, descriveva con vivacità il fenomeno. « C'era bisogno di una scintilla che accendesse i fermenti occulti di cui è sempre tanto feconda la razza slava, di ogni paese. È venuta con la guerra balcanica. È passato come un lampo che ha illuminato la coscienza nazionale dei serbi e dei croati. In pochi mesi si è maturato tutto il problema storico, che si affaccia ora sulla soglia della nuova Austria.... Se ne vedono già i segni nel fermento che agita contadini e borghesi dalla volontà barbara ed incoercibile. Riservisti serbi e croati, richiamati, disertano; compagnie di soldati trasportate verso il confine cantano canzoni nazionali di rivolta e si rifiutano di marciare in guerra contro i serbi: dalle Bocche di Cattaro, dai villaggi croati della Dalmazia, da tutti i paesi jugoslavi partono giovani, che dovrebbero servire all'esercito dell'Impero e vanno invece ad unirsi entusiasticamente alle armate operanti serbe e montenegrine, che sono già ora silenziosamente contro l'Impero: tutta la gente serbocroata dei porti della Dalmazia, di Zara, di Spalato, di Gravosa si affolla sulle panchine per salutare, al passaggio dei piroscafi, in una dimostrazione di fraternità slava, gli emigranti montenegrini che ritornano in patria per combattere: piccoli poveri comuni croati votano con sacrifici sussidi per i feriti serbi e montenegrini e ignorano invece le sottoscrizioni, che si sono aperte a Vienna, per i

soldati austriaci inviati al confine; deputati e giornali slavi si mettono al servizio dei serbi e ammoniscono il governo di Vienna di non muovere, di non toccare la Serbia.... È un movimento che fa pensare; c'è già un irredentismo che deve preoccupare ».

La Serbia diventava, dunque, subito dopo le guerre balcaniche, più che un ostacolo al dominio balcanico dell'Austria, un pericolo per la sua compagine statale. Si apriva un duello fra il piccolo stato e il grande colosso, simile a quello tra il Piemonte e l'Austria, per la penisola italiana. E l'Austria non esitava. Valendosi dei suoi legami nella Triplice Alleanza con l'Italia rispetto all'Albania, costringeva la Serbia a rinunziare allo sbocco sul mare Adriatico e suscitava fra i popoli federati dei Balcani la guerra nella quale la Bulgaria avrebbe dovuto sconfiggere la Serbia, ma dove invece battuta dai Serbi e Greci ed assalita alla fine da Rumeni e Turchi, vedeva svanire ogni sogno di predominio balcanico. Allora l'Austria si metteva ad attendere la prima occasione per schiacciare definitivamente la Serbia, che non poteva con le umiliazioni nè con la spada dei suoi satelliti abbattere.

VII. – Scoppio della guerra europea.

L'occasione veniva offerta dal delitto di Sarajevo. Tutti hanno creduto, nei primi tempi, alla versione austriaca del delitto politico irredentista. L'arciduca d'Austria, che impersonava i progetti del trialismo, ossia della nuova costituzione austriaca dove gli Slavi del Sud avrebbero avuto il loro posto accanto ai tedeschi ed ai magiari, venne ucciso con due bombe in una via di Sarajevo, in Bosnia, mentre le attraversava con la sua carrozza fra feste e bandiere. Certamente i serbi dovevano apparire come i responsabili di questo attentato. Essi odiavano il sostenitore dei cattolici in Bosnia; erano le giornate in cui si festeggiava in Serbia l'anniversario di Kossovo; e i serbi s'erano segnalati per le società segrete, per gli attentati a mano armata, di cui uno nella stessa Sarajevo e due a Zagabria. Se anche i serbi austriaci, in perfetta connessione con società del regno in Serbia, avessero preordinato questo attentato, non si sarebbe potuto trovare straordinaria la cosa, come noi non troviamo straordinari gli attentati dei patriotti italiani contro i Borboni di Napoli o di Parma.

Ma esaminando la faccenda dopo quattro anni, alla luce di molti racconti e testimonianze, tutto ciò appare meno chiaro e semplice e autorevoli studiosi cominciano a sospettare ragionevolmente che l'attentato di Sarajevo sia stato, almeno in parte, desiderato e provocato, se non addirittura preparato, dalla polizia austriaca, la quale da mesi andava cercando l'occasione di poter tirare la Serbia in un *casus belli*. Certo è che Prinzip pare abbia agito da esaltato spontaneo e isolato, e Cabrinovic, autore del primo attentato che non riuscì, ha fatto confessioni troppo abbondanti per non esser sospetto.

Comunque sia, l'Austria colse l'occasione. Un mese dopo presentava alla Serbia l'*ultimatum* che, accettato, le avrebbe tolto ogni potere sovrano di Stato e ridotta ad un vero vassallo dell'Austria. Tuttavia il Governo serbo, nelle ventiquattro ore concesse, si sforza di accettare quasi tutte le richieste dell'Austria per offensive che siano. Sopra due soltanto fa riserve, e si rimette al giudizio del Tribunale dell'Aia. Ciò basta perchè l'Austria, pur comprendendo di sollevare con ciò la guerra europea, rompa le trattative nel termine da essa fissato e tiri i primi colpi di cannone su Belgrado. Si inizia così la grande tragedia che ancora dura. Oggi il territorio della Serbia, dove due volte gli austriaci sono stati respinti e battuti, è invaso dal nemico. Ma l'anima dei Serbi non è ancora doma, il Governo è sempre deciso a non cedere, un piccolo esercito serbo sopravvissuto alla catastrofe della fine del 1916, si batte ancora per la libertà del suo paese e del mondo.

VIII. – Sue conseguenze sull'idea jugoslava.

Quali furono le conseguenze della guerra europea sul movimento jugoslavo? La principale fu questa: che l'Austria-Ungheria si trovò subito presa di mira, apertamente, dai varî irredentismi degli Stati confinanti: italiano, rumeno, serbo.

La Serbia perse ogni ragione politica di ritegno. La politica della « grande Serbia », che restata fino ad allora nelle sfere della pubblica opinione e tra i giovani, non era mai diventata dottrina di governo, ebbe il consenso ufficiale: la Serbia, da allora in poi, non combatte più soltanto per la propria indipendenza ma fa proprio il sogno delle popolazioni jugoslave di raccogliersi in un solo Stato (voto del Parlamento serbo, novembre 1914, confermato nel giugno 1915). Essa aspira ufficialmente ad essere il Piemonte delle genti jugoslave, prende sopra di sè la responsabilità del grave compito di unificarle.

Nelle provincie jugoslave dell'Austria-Ungheria le speranze suscitate da questa enorme crisi furono pure grandi. Molti dei principali agitatori della coalizione serbo-croata passarono in Italia, sia per sfuggire alle persecuzioni, agli internamenti, alle soppressioni

della polizia e del governo militare austriaco, sia per iniziare all' estero l' agitazione contro il governo degli Absburgo.

Infine, tra gli irredentismi che la dichiarazione di guerra faceva scattare, sorsero dissidi, attribuendosi ognuno il diritto di prenotazione sopra zone disputate fra le varie razze. Così dissenso di poca importanza, fra serbi e romeni per il Banato ungherese ; così dissenso di importanza assai più grave, europea addirittura, tra jugoslavi e italiani per le regioni del mare Adriatico e particolarmente per la Dalmazia.

IX. – Il terrore dell' Austria.

Appena scoppiata la guerra il governo austro-ungarico adottò nelle provincie jugoslave un regime di terrore. Tutto ciò che poteva essere sospetto di sentimento serbofilo venne elevato a corpo di delitto : l'alfabeto, la religione, un fazzoletto con i colori nazionali, un ritratto, la stessa lingua slovena o serbo-croata. Processi per alto tradimento vennero dovunque promossi. Furono giustiziate a decine persone del movimento nazionale, preti, sindaci, giornalisti. Vennero distribuite migliaia di anni di prigione. Migliaia di cittadini furono arrestati, tenuti in prigione, relegati in campi di concentrazione, bastonati, fatti segno ai peggiori trattamenti, decimati con la fame e con le malattie infettive.

In un trasporto di internati si trovavano 4 deputati al Parlamento, 5 della Dieta, 16 preti cattolici e ortodossi, 17 avvocati e notai, 5 medici, 33 commercianti, 7 giornalisti, 16 impiegati dello Stato, 32 benestanti, 12 studenti, varie signorine e signore di cui due madri col bimbo ancora lattante, e 200 contadini. Essi, stipati nei vagoni bestiame, non ebbero da mangiare in quattro giorni e quattro notti che una sola volta; in compenso furono spesso ingiuriati e picchiati. Uno morì in viaggio, due appena arrivati. Molti erano svenuti e non poterono camminare scendendo dal treno. Dopo parecchi mesi, senza interrogatorio, molti furono messi in libertà.

Si potrebbero riempire volumi dei fatti di questo genere narrati al Parlamento dai deputati Biankini (dalmata), Benkovac (sloveno), Korošeć (presidente del Club parlamentare jugoslavo). Il più celebre racconto, tradotto e riprodotto in tutti i giornali italiani è quello del dalmata Tresić-Pasivić, che fu una delle vittime del terrorismo austriaco.

X. – Il Comitato jugoslavo.

A questo regime rispondevano dall' estero gli emigrati politici, moltiplicando cospirazioni e manifestazioni antiaustriache. Alcuni fra i principali promotori dell' accordo di Fiume fra i quali ricorderemo la figura apostolica di Frano Supilo e il dott. Ante Trumbic, sindaco di Spalato, vennero in Italia nel secondo semestre 1914 cercando un accordo con l' opinione pubblica e con il governo italiano « ma le porte della Consulta restarono chiuse ostinatamente agli ambasciatori della Yugoslavia » (*Messaggero,* 8 agosto 1917) e l' opinione pubblica, eccitata da informazioni inesatte, salvo pochi gruppi isolati, si mostrò piuttosto sfavorevole. Essi ripararono a Londra, dove fondarono il Comitato jugoslavo, unendosi altri membri rappresentanti tutte le terre jugoslave e trovando largo appoggio, anzitutto presso quei circoli idealisti e radicali dell' Inghilterra che hanno sempre accolto bene i profughi politici di ogni paese; poi presso quei pubblicisti che già si erano largamente interessati alle questioni politiche austriache e specialmente presso il signor Wickham Steed del *Times,* e il signor Seton-Watson; infine presso quei gruppi di emigrati slavi che da anni avevano trovato in Inghilterra, come in Francia, e sopratutto in America, un terreno adatto per la loro espansione economica e per lo sviluppo del loro pensiero politico.

Questo lato dell' emigrazione in America va messo bene in luce, per l' influenza economica che ha avuto sull' azione dei Comitati jugoslavi e per quella morale esercitata sullo spirito degli americani, tanto più importante in quanto l' America ha acquistato, col tempo, un potere decisivo sui fini della guerra.

L' emigrazione negli Stati Uniti, che fino al 1880 era prevalentemente anglosassone e tedesca, dopo il 1880 venne cambiando completamente di carattere e si fece da latina – slava. Nel 1880 l' emigrazione slava era del 4 %, nel 1900 era invece del 43 %. Tale emi-

grazione presentò tutti i caratteri della nostra emigrazione, con una sola differenza: che alimentò nel suo seno un forte spirito nazionale, cosicchè negli strati più coltivati di essa, nelle numerose e forti società, presso i giornali sloveni e croati (i serbi sono in assoluta minoranza) degli Stati Uniti, il movimento jugoslavo più spinto trovò il maggiore numero di aderenti e di apostoli, che con le loro sottoscrizioni sostennero l'azione in Europa del Comitato jugoslavo. « Le colonie jugoslave d'America e dei Dominî britannici costituiscono l'appoggio morale e finanziario più prezioso della nostra propaganda » scriveva il Trumbic.

In contrappeso all'azione del Governo Serbo, distinta da esso e rispondente ad una realtà storica che afferma sì l'unità delle genti sudslave, ma insieme le loro differenze, si formò un altro organo, un semigoverno, quello degli jugoslavi. Il fatto fondamentale che avvenne, dopo più di due anni d'azione parallela ma distinta, fu la dichiarazione impropriamente ma popolarmente detta Patto di Corfù.

XI. – Il Patto di Corfù.

Che cosa era accaduto in questi tre anni di azione parallela ma non comune, fra il Governo Serbo e il Comitato jugoslavo, perchè si sentisse la necessità di giungere a precisare ufficialmente un programma di azione politica futura, fissante i principî dell'unione territoriale e della organizzazione interna dello Stato?

Come in un commento ufficiale al testo della Dichiarazione, lo diceva l'on. Trumbic, erano avvenuti due fatti di grande importanza internazionale: l'entrata in guerra degli Stati Uniti e la rivoluzione russa, le cui conseguenze militari e politiche non si sono certamente circoscritte alla politica jugoslava.

Con l'entrata in guerra degli Stati Uniti la forza del Comitato jugoslavo diventava molto più importante che per il passato ed il Governo Serbo era costretto necessariamente a tenerla in maggior conto: forza che non si limitava più soltanto agli aiuti finanziari ma portava ormai anche l'aiuto di uomini e di una opinione pubblica, l'americana, di grande peso.

Ma la caduta del regime czarista e del governo borghese che cercò di succedergli per breve tempo, mantenendo i patti stretti con gli Alleati dell'Intesa, era di ancor maggiore importanza per la politica serba. Cadeva così il grande appoggio alla Serbia della potenza russa, che aveva considerato il piccolo Stato slavo come una sua avanguardia verso l'Adriatico. In Russia non era molto ben vista da tutti i circoli ufficiali la riunione della Serbia ortodossa alla Croazia cattolica, che si temeva dovesse restarle superiore per numero d'abitanti e sopratutto per la coltura maggiore, togliendo così lo Stato slavo alla influenza della politica russa.

D'altra parte la rinuncia della Russia sia al patrocinio degli interessi serbi nei Balcani, sia alla conquista di Costantinopoli, liberava gli stati interessati all'equilibrio dell'Adriatico e del Mediterraneo e toglieva forza alle obiezioni fondate sul timore che, a traverso una grande Serbia, si dovesse sentire il peso di una grandissima Russia.

Concludendo, la forza serba era da un lato diminuita e rendeva quindi più facile l'accordo con gli interessi sloveno-croati rappresentati più particolarmente dal Comitato jugoslavo; e anche gli ostacoli politici alla loro unione, che forse erano abbastanza gravi, si trovavano appianati. La dichiarazione di Corfù nasce da questo nuovo equilibrio di forze.

Non ne riproduco che gli articoli più importanti, nei quali, chi ha letto con attenzione quanto ho scritto finora, troverà il peso di tutti i problemi dell'unità jugoslava che ho indicato.

« 1. Lo Stato dei Serbi, Croati, Sloveni, che sono altresì conosciuti con i nomi di Slavi del Sud o jugoslavi, sarà un Regno libero e indipendente, con un territorio indivisibile e una nazionalità unica (un diritto unico di cittadinanza). Questo Stato sarà una monarchia costituzionale, democratica e parlamentare con, alla testa, la dinastia dei Karageorgevic, la quale ha sempre condiviso le idee e i sentimenti della nazione, ponendo sopra a tutto la libertà e la volontà nazionale ».

« 9. Il territorio del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni comprenderà tutto il territorio sul quale la nostra nazione dei tre nomi vive in masse compatte e senza discontinuità. Non potrebbe essere mutilato senza danno per gli interessi vitali della comunità ».

« La nostra nazione non reclama nulla di quello che appartiene agli altri. Non reclama che quello che le appartiene. Essa desidera liberarsi e costituire la sua unità. E perciò rifiuta coscientemente e fermamente ogni soluzione parziale del problema della sua liberazione e unificazione nazionale. Essa pone il problema della sua liberazione dal dominio austro-ungarico e della sua unione con la Serbia e il Montenegro in uno Stato unico formante un tutto indivisibile ».

« 10. Il mare Adriatico sarà, nell'interesse della libertà e dei diritti, eguale di tutte le nazioni, libero ed aperto a tutti e ad ognuno ».

« 13. (Secondo capoverso). La Costituzione darà al popolo la possibilità di esercitare le

sue energie particolari nelle autonomie locali, delimitate dalle condizioni naturali, sociali ed economiche ».

Gli altri articoli riguardano la bandiera (con diritto a quelle locali), gli alfabeti (cirillico e latino, che si possono adoprare egualmente), la libertà dei tre culti riconosciuti, l'unificazione del calendario, il suffragio universale, diretto, eguale e segreto, ecc.

XII. – Italia e Jugoslavia. Il Patto di Roma.

Ma gli stessi avvenimenti di politica internazionale, che condussero, equilibrando la forza serba e quella jugoslava, al Patto di Corfù, si può dire fossero altresì i fattori più potenti che, agevolando l'accordo per la questione dell'Adriatico, resero possibile il Patto di Roma del 9 aprile 1918; il quale ha però una portata politica assai più vasta della sola intesa fra italiani e jugoslavi.

Ho accennato come lo scoppio della guerra aprisse a tutte le speranze gli irredentismi antiaustriaci, i quali, invece di convergere e subito le loro forze contro il nemico comune, le dispersero per molto tempo in sterili lotte fra loro. Più grave di tutti fu il dissenso italo-jugoslavo.

Nel secondo semestre del 1914 una campagna di stampa iniziata dai giornali cattolici e seguìta poi dai nazionalisti, affermava i diritti dell'Italia non soltanto su Trento e Trieste e sull'Istria, ma come caposaldo per ragioni nazionali e strategiche, sulla Dalmazia. Tale campagna, che non aveva alcun antecedente storico nelle rivendicazioni del nostro Risorgimento, in cui uomini sia di parte democratica (Mazzini, Cattaneo, ecc.), che di parte moderata (Balbo, Cavour, ecc.) appoggiati dai conoscitori delle questioni adriatiche (Tommaseo, Valussi, ecc.) non avevano mai incluso in esse la Dalmazia, urtava direttamente contro la tradizione jugoslava che chiedeva da anni l'unione di questa costa con il suo naturale retroterra balcanico, cioè con la Croazia, la Bosnia e l'Erzegovina, e che nella Dalmazia contava proprio gli assertori più convinti della unità jugoslava.

La polemica si acuiva per le intemperanze delle varie parti. Dall'una si tacciavano i capi del movimento jugoslavo come austriacanti e venduti al governo austriaco, si sosteneva l'inconsistenza del loro movimento e l'utilità per l'Italia di separare croati e serbi, come faceva l'Austria. Dall'altra parte gli jugoslavi non trattenevano i loro polemisti antiitaliani e vantavano fra le loro rivendicazioni le terre italiane dell'Istria e la città di Trieste, fornendo così buon argomento ai loro avversari per farli passare per nemici dell'Italia. I due imperialismi erano in conflitto, e mentre all'estero le voci jugoslave riescivano a far passare tutta la Nazione italiana come piena di sentimenti di conquista e di oppressione, in Italia non si lasciava ai pochi gruppi che conoscevano la questione, opporsi all'inabile ed erronea campagna.

Il dissidio ebbe conseguenze funeste. Anzitutto nei paesi democratici dell'Intesa radicò la convinzione, sparsa abilmente dagli agenti austriaci, che l'Italia combattesse per fini imperialistici e di conquista su terre dove l'elemento italiano era in assoluta minoranza. Ma poi permise all'Austria di aizzare contro l'Italia tutte le popolazioni slave, diffondendo fra esse e fra le truppe ogni articolo di giornale italiano offensivo per gli slavi e minaccioso per le loro terre, cosicchè la dichiarazione di guerra dell'Italia, che avrebbe potuto essere accolta dalle masse slave dell'Austria come una promessa di liberazione, fu interpretata come un pericolo maggiore del malgoverno austro-ungarico, e determinò purtroppo presso di esse una resistenza nazionale di non scarsa efficacia.

Tale dissenso non avrebbe potuto perpetuarsi senza che danno ne derivasse al comune desiderio di liberazione. Nella nostra stampa più influente alcuni accenni si fecero sentire fin dal giugno 1917. L'entrata in guerra dell'America e la caduta del regime czarista, consolidando anche da noi quelle vedute democratiche per le quali troppo spesso si era detto che l'Intesa combatteva senza che se ne vedesse una volontà netta di applicarle ai problemi politici, decisero anche dalla nostra parte un nuovo orientamento della pubblica opinione. Lentamente ma decisamente essa comprese che l'Austria non si poteva vincere se non facendo forza sopra la leva dei dissensi nazionali interni; che l'Austria rappresentava il punto debole della coalizione nemica; che cessata la Russia di essere una forza militare

bisognava, in attesa che l'America la sostituisse, fare fondamento su altro; che le aspirazioni italiane non erano inconciliabili con quelle degli jugoslavi, purchè da una parte e dall'altra si fosse rinunziato a quello che avevano di eccessivo, di ingiusto e di sopraffattore in ciascuna di esse; che la Russia non era ormai più per molto tempo da temersi come patrona degli slavi e la sua rinunzia a Costantinopoli permetteva che da parte nostra non si chiedessero contrappesi di equilibrio navale; che all'Italia si apriva il campo ad una grande politica, forte di idealità e ricca di effetti pratici, sostituendo la Russia in modo disinteressato nel patrocinio delle libertà dei popoli balcanici ed austro-ungarici, come il suo profeta Mazzini l'aveva voluta. Così motivi ideali e ragioni pratiche, equilibri politici e spinte sentimentali si fusero in un accordo con tutti i popoli oppressi dall'Austria, la parte principale del quale fu costituita dall'accordo specifico italo-jugoslavo.

Eccone i termini pubblicati in Roma il giorno 9 aprile 1918 sul Campidoglio. La parte prima riguarda *tutti* i popoli oppressi dall'Austria: polacchi, czecoslovacchi, rumeni, jugoslavi, italiani.

« I rappresentanti delle nazionalità soggette in tutto o in parte al dominio dell'Austria-Ungheria, italiani, polacchi, rumeni, czechi, jugoslavi convengono nell'affermare i loro principî per la loro azione comune nel modo seguente:

« 1. Ciascuno di questi popoli proclama il suo diritto a costituire la propria nazionalità ed unità statale o a completarla ed a raggiungere la piena indipendenza politica ed economica; »

« 2. Ciascuno di questi popoli riconosce nella Monarchia austro-ungarica lo strumento della dominazione germanica e l'ostacolo fondamentale alla realizzazione delle sue aspirazioni e dei suoi diritti; »

« 3. L'assemblea riconosce pertanto la necessità della lotta comune contro i comuni oppressori perchè ciascun popolo consegua la totale liberazione e la completa unità nazionale nella libera unità statale ».

La seconda parte riguarda i rapporti fra italiani e jugoslavi:

« I rappresentanti del popolo italiano, e del popolo jugoslavo convengono in particolare quanto segue:

« 1. Nei rapporti fra la nazione italiana e la nazione dei serbi, croati e sloveni, conosciuti anche sotto il nome di nazione jugoslava, i rappresentanti dei due popoli riconoscono che l'unità e l'indipendenza della nazione jugoslava è interesse vitale dell'Italia, come il completamento dell'unità nazionale italiana è interesse vitale della nazione jugoslava. E perciò i rappresentanti dei due popoli s'impegnano a svolgere tutta la loro opera affinchè durante la guerra ed al momento della pace, queste finalità delle due nazioni siano interamente raggiunte; »

« 2. Affermano che la liberazione del mare Adriatico e la sua difesa contro ogni presente ed eventuale nemico è un interesse vitale dei due popoli; »

« 3. S'impegnano a risolvere amichevolmente anche nell'interesse dei futuri, buoni e sinceri rapporti tra i due popoli le singole controversie territoriali sulla base dei principî di nazionalità e di diritto dei popoli di decidere della propria sorte, e in modo da non ledere interessi vitali delle due nazioni, che saranno definiti al momento della pace; »

« 4. Ai nuclei di un popolo che dovessero essere inclusi nei confini dell'altro, sarà riconosciuto e garantito il diritto al rispetto della loro lingua, e dei loro interessi morali ed economici ».

Questi accordi, conclusi a Londra nelle conversazioni fra l'on. Andrea Torre e l'on. Ante Trumbic prima d'essere solennemente proclamati dal Campidoglio, non sono restati lettera morta e dopo il Patto di Roma abbiamo avuto la formazione sul fronte italiano di un esercito czeco-slovacco nonchè di alcuni reparti jugoslavi e rumeni. Sono in corso intese per i prigionieri jugoslavi che si trovano in Italia, e sulle truppe e sulle città jugoslave vennero dai nostri aviatori gettati migliaia di cartellini a firma del Trumbic e del Comitato jugoslavo eccitanti a non battersi più contro l'Italia. Nella gloriosa battaglia sul Piave il grande valore delle nostre truppe si cimentò infatti principalmente contro divisioni in maggioranza tedesche o magiare, poichè l'Austria non fidandosi dei suoi reparti slavi li tenne nelle seconde linee o addirittura li internò in Ungheria. Nel momento in cui scriviamo queste righe non possiamo che augurare alla fratellanza dell'Italia e della futura Jugoslavia un prossimo trionfo sopra le rovine dell'Austria.

XIII. – L'idea jugoslava e i governi dell'Intesa.

Ma se il dissidio con l'Italia fu il principale ostacolo col quale venne ad urtare l'idea jugoslava dopo lo scoppio della guerra, non bisogna credere neppure che presso le altre nazioni dell'Intesa fosse facile e pronto il cammino. In Inghilterra ed in Francia sono state sempre abbastanza forti le correnti austrofile, le quali vedevano il peggiore nemico nella Germania e ritenevano che non ci si dovesse assolutamente compromettere contro

l'Austria, minacciandola di toglierle gran parte dei suoi stati, ma offrirle una strada d'oro per salvarsi abbandonando al suo destino la Germania. Tali correnti, che obbedivano un po' all' egoismo nazionale, non avendo Inghilterra e Francia vero urto di interessi con l'Austria-Ungheria, un po'alle vecchie tradizioni diplomatiche, che non capivano essere passati i tempi di un'Austria rivale cattolica della Prussia nell' egemonia degli Stati germanici, ed erano rappresentate principalmente dalla *Morning Post* in Inghilterra e dall'*Action Française* in Francia, ostacolarono sempre precisi impegni da parte dei governi verso le nazionalità dell'Austria in rivolta. Le maggiori e più impegnative promesse furon fatte ai polacchi, il cui problema massimo, sopratutto per lo sbocco al mare, è germanico, e in seconda linea vennero poste le rivendicazioni czeco-slovacche e jugoslave, per quanto agli czeco-slovacchi la Francia, nel consegnare la bandiera, abbia dato, per bocca del signor Pichon, ministro degli esteri, un riconoscimento ufficiale più certo di quello della dichiarazione di Versailles del giugno 1918, riconoscimento confermato da una lettera del Balfour, ministro degli esteri inglese, il quale notava che tale consegna aveva una significazione politica di ben più vasta portata « poichè essa rappresenta una tappa nella grande lotta per la libertà e la sicurezza delle piccole nazioni e in particolare di quelle che, in tutte le parti della monarchia austro-ungarica, vivono sotto la tirannia di una minoranza straniera ».

XIV. – Problemi interni della futura Jugoslavia.

Il futuro Stato jugoslavo non avrà soltanto dei problemi delicati di politica estera, come le sue relazioni con l' Italia e il trattamento reciproco di quelle minoranze etniche che inevitabilmente dovranno restare entro il confine dei due stati, come i suoi contatti con il debole Stato albanese che prima di prender consistenza dovrà passare molti anni, e in generale con gli Stati balcanici; problemi dei quali è difficile prevedere l'estensione e la gravità in un momento così incerto; – ma avrà anche da risolvere problemi interni non lievi, dei quali la Dichiarazione di Corfù risente indubbiamente, e cioè il modo di conciliare la sua reale unità etnica e la grande importanza dell' opera compiuta dalla Serbia con le differenze storiche, colturali, economiche innegabili delle tre popolazioni che lo comporranno. Perciò è viva fra gli jugoslavi la discussione se lo Stato sarà federale o unitario; e tra loro si ritrovano i dubbi e le polemiche che avemmo noi italiani alla vigilia e dopo la nostra unità, quando il problema dell' unità e del decentramento, la lotta contro il piemontesismo, il dualismo fra nord e sud nella marina da guerra e nelle amministrazioni agitarono la nostra vita nazionale. Ma appunto l' esempio dell' Italia, che ha potuto e saputo vincere queste divergenze ed ha superato problemi di carattere allora internazionale gravi come quello della questione romana, deve darci fiducia anche nella formazione dello Stato jugoslavo che vivrà accanto a noi.

XV. – Relazioni economiche fra Jugoslavia e Italia.

Altrettanto difficile per l' economia quanto per la politica è fare previsioni, anzitutto perchè l' una dipende dall' altra. I rapporti economici fra Italia e Jugoslavia dipenderanno in gran parte dall' assetto del mondo dopo la guerra e dai rapporti che ne nasceranno fra gli alleati, e fra i due gruppi di belligeranti.

In linea generale si può però affermare che nei Balcani è aperto un grande avvenire all' Italia e che l' amicizia politica con il nuovo Stato jugoslavo e con la Grecia, un accordo con la quale deve ritenersi complementare di quello con la Jugoslavia, favorirà la nostra esportazione e il commercio di transito. Bisognerà, perciò, rovesciare l' attuale concezione del sistema ferroviario, che ha obbedito alla formazione politica austriaca e balcanica, creando ferrovie in Austria da nord a sud, per servire all' espansionismo tedesco e chiudendo agli jugoslavi la via del mare. È nostro interesse che siano create da occidente a oriente e cioè da Spalato e da Fiume le grandi arterie ferroviarie che combacino con gli arrivi dei piroscafi e trabaccoli di Venezia, di Ravenna, di Ancona, e penetrino in Croazia, in Bosnia, in Serbia,

mirando ad allacciarsi con la Rumania e con la Russia meridionale (vedi cartina).

L' economia dei paesi sudslavi è prevalentemente agricola, come abbiamo veduto; prima della guerra l'Italia esportava in essi principalmente manufatti di genere non troppo fine, come conviene ad un mercato povero. Tale realtà poco verrà modificata dalla guerra. Ma noi dobbiamo sopratutto fare rivivere l' antico scambio commerciale marittimo ed esportare anche il nostro personale tecnico, che occorrerà per la ricostruzione dei paesi devastati della guerra. La conoscenza della lingua serbo-croata e, in generale, di quelle slave, sarà un grande appoggio per i nostri commercianti, dottori e tecnici.

L' insegnamento dello slavo va introdotto nelle nostre scuole speciali. Fin dal 1848 Nicolò Tommasèo voleva istituita a Venezia una cattedra di lingue slave, e, nel futuro riordinamento della università italiana, Bari potrebbe pretendere a buon diritto a diventare un centro di studi slavi per gli italiani e di studi italiani per gli slavi balcanici. Insieme col commercio deve procedere lo scambio degli uomini. Un' ottima iniziativa è stata presa a Milano per cura di un gruppo di industriali e di uomini politici per aiutare e tutelare più di 200 studenti serbi che, profughi, han cercato ospitalità nel nostro paese e la parola della scienza nelle nostre università. Quando la Jugoslavia sarà ricostituita, si dovrà continuare questo buon sistema, concedendo borse di studi a studenti dei Balcani, e mandando nostri studenti nei Balcani a conoscere e a studiare la lingua e il paese.

GIUSEPPE PREZZOLINI.

BIBLIOGRAFIA SOMMARIA

LIBRI.

R. SETON-WATSON: *The Southern Slaw Question and the Habsburg Monarchy,* London, 1911.

Opera principe sulla questione. Più importante la traduzione tedesca con modificazioni ed aggiunte, Berlino, 1913.

E. DENIS: *La grande Serbie,* Paris, Delagrave, 1915.

Storia della Serbia e della questione jugoslava veduta da un punto di vista serbo.

V. GAYDA: *L'Austria di Francesco Giuseppe,* Torino, Bocca, 1915, 2ª ed.

— *L'Italia d'oltre confine. Le provincie italiane d'Austria,* Torino, Bocca, 1914.

Corrispondenze d' un giornalista colto e rapido, piene di interesse.

P. DE LANUX: *La Jougoslavie.* Paris, Payot, 1916.

Scritto non sempre ordinato d' un corrispondente di giornali, largamente informato specialmente per la Bosnia-Erzegovina. Punto di vista jugoslavo.

La Dalmazia, la sua italianità, suo valore per la libertà d'Italia nell' Adriatico. Scritti di G. DAINELLI. T. DE BACCI VENUTI, P. R. RAMBALDI, A. DUDAN, E. G. PARODI, A. CIPPICO, A. OREFICE, P. FOSCARI, A. TAMARO. Genova, Formiggini, 1915.

A. TAMARO: *Italiani e Slavi nell'Adriatico,* Roma, Athæneum, 1915.

Espongono il punto di vista del nazionalismo italiano.

L. VOINOVICH: *Dalmazia, Italia e unità jugoslava* (1797-1917), Ginevra, Georg, 1917.

Ricco di documenti, espone il punto di vista del nazionalismo jugoslavo.

G. PREZZOLINI: *La Dalmazia,* Firenze, Libreria della Voce, 1915.

C. MARANELLI e G. SALVEMINI: *La questione dell'Adriatico,* Firenze, Libreria della Voce, 1918.

Espongono il punto di vista democratico italiano.

Italia e Jugoslavia, a cura di G. SALVEMINI, K. STOJANOVIC, A. ANZILOTTI, A. TRUMBIC, G. BORGATTA, D. LEVI MORENOS, A. BALDACCI, L. MIRIC, A. GHISLERI, G. PREZZOLINI, Firenze, Libreria della Voce, 1918.

Saggio di collaborazione italo slava sui principali problemi che interessano le due nazioni.

Prosveta Almanach za godinu 1918, Ginevra, 1918 (Almanacco di coltura per l'anno 1918).

Contiene scritti e ritratti di tutti i principali uomini politici e letterati jugoslavi, nonchè illustrazioni dei loro artisti. Una bi-

bliografia completa il volume segnando le pubblicazioni avvenute durante la guerra nei più varî luoghi di rifugio dei serbi: Corfù, Salonicco, Biserta, Nizza, e i libri usciti nei più varî paesi, dall'America alla Russia. Interessano l'Italia particolarmente i due scritti: *Mi i Italija* (Noi e l'Italia) di L. Voinovic, e *Dve Nazije na Jadranu* (Due nazioni sull'Adriatico) di M. Groll.

G. Androvic: *Grammatica della lingua serbo-croata*, Milano, Hoepli, 1908.

B. Guyon: *Grammatica della lingua slovena*, Milano, Hoepli, 1918, 2ª ediz.

RIVISTE.

Bulletin Jougoslave, Paris, dall'ottobre 1915 (Serie prima, formato grande, 22 numeri fino al giugno 1917; serie seconda in fascicoletti mensili). Si pubblica anche a Londra in edizione inglese, con leggiere varianti. Organo del Comitato jugoslavo.

La Serbie, Ginevra, settimanale diretto dal prof. L. Markovic dell'Università di Belgrado dal 5 maggio 1916. È organo ufficioso del Governo Serbo.

New Europe, settimanale diretto a Londra dal dep. White, di tendenze radicali, dedicato alla trattazione dei problemi di politica estera. Si occupa con autorità del movimento jugoslavo.

L'Unità, settimanale di Roma, diretto da Gaetano Salvemini, prof. di Storia nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, e dall'on. Antonio De Viti De Marco, dal novembre 1916. È stato il più serio e ardente propugnatore dell'accordo italo-jugoslavo, vittoriosamente riescito nel Patto di Roma.

La Voce dei Popoli, mensile di Roma, diretto da Umberto Zanotti-Bianco, esce dall'aprile 1918 ed è particolarmente dedicato ai problemi nazionali con ricche rubriche informative sul movimento antiaustriaco.

LA NAZIONE CZECOSLOVACA

(*Con due carte geografiche*).

L'IDEALE per cui combatte l'esercito czecoslovaco su tre fronti, in Italia, in Francia, in Russia, è stato espresso eloquentemente a Roma, all' Augusteo, dal generale Stefanik, vice-presidente del Consiglio Nazionale dei paesi czecoslovachi, il 24 maggio 1918, giorno in cui è stata consegnata, sull'Altare della Patria, la bandiera alle truppe d' Italia dell' esercito czecoslovaco:

" Penetrati di una fede profonda, pieni di fiducia nel trionfo del diritto e della giustizia sulla violenza, della libertà sull'oppressione, della democrazia sui privilegi, della virtù sulla menzogna, a quest' ora solenne che ci apre una nuova epoca della storia umana, leviamo le nostre mani ed affermiamo sulla memoria sacra dei nostri avi, dinanzi agli occhi della nostra nazione risuscitata, dinanzi le tombe dei nostri morti, nella unione armoniosa e possente delle nostre anime, che resisteremo fino al giorno in cui potremo salutare lo Stato czecoslovaco indipendente ".

Non si potrebbe meglio esprimere il vero carattere del movimento nazionale czecoslovaco.

* * *

Il rinascimento czeco ha qualcosa di meraviglioso. Dopo un glorioso passato, la Nazione czecoslovaca soccombeva, nella battaglia della Montagna Bianca nel 1620, sotto i colpi degli Absburgo. Nei due secoli consecutivi, la Nazione czecoslovaca fu in parte sterminata, in parte germanizzata e perdette la sua indipendenza politica, essendo assorbita in uno stato germanico centralizzato (Austria).

Nel 1790 Pelcl, uno scienziato czeco, diceva che fra cinquanta anni sarebbe ben difficile di trovare uno czeco. E ancora nel 1827, Giuseppe Jungmann – uno dei più grandi " risvegliatori " della Nazione – sospirava angosciosamente in un momento di scoraggiamento: " Noi abbiamo avuto il triste destino di essere testimoni e complici dell' annientamento definitivo della nostra lingua materna ".

Ma la Nazione risòrse e dopo cento anni di lavoro intenso e di continuo progresso, che non hanno potuto intralciare gli sforzi dei tedeschi e della dinastia absburghese, essa richiede l'assoluta indipendenza statale per poter pienamente mettere in valore tutte le sue qualità, tutte le sue ricchezze latenti.



Il dott. C. Kramar
capo politico degli Czecoslovachi in patria.

* * *

Per la storia della Nazione czecoslovaca, possiamo rimandare il lettore alla traduzione italiana del libro di Lützow: *Breve storia della Boemia* (Roma, Casa Ed. Ausonia). Palacky, lo storiografo e duce politico czeco (1798-1876), vede nella continua lotta contro il prepotente gèrmanesimo il carattere precipuo della storia czeca. Circondati quasi da ogni parte da tedeschi, " un palo nel corpo tedesco " come dicono gli stessi tedeschi, i czecoslovachi hanno dovuto, durante tutta la loro storia, lottare contro il germanesimo che minacciava soppri-

merli, come erano stati soppressi e germanizzati gli slavi abitanti lungo il corso dell' Elba, gli " slavi polacchi " dei quali sono rimasti fino ad oggi soltanto i serbi lusaziani, una piccola isola di circa 150.000 anime nel mare tedesco.

Questa lotta si combatte, secondo il Denis, storiografo francese della Nazione czeca, sotto la divisa: Verità, tolleranza, fraternità. " Verità, tolleranza, fraternità, amore del popolo, tale è l' insegnamento che Giovanni Hus impartì ai suoi fedeli, e tale è l' eredità che la Boemia ha raccolto nelle ceneri del rogo di Costanza. Di secolo in secolo si succedono dei contingenti sempre pronti che, morendo sulla breccia, si trasmettono di mano in mano la bandiera sulla quale i loro avi hanno scritto la divisa nazionale: Verità, tolleranza, democrazia " (E. Denis).

*
* *

Gli czecoslovachi sono di razza slava. Con i polacchi (la cui lingua differisce pochissimo da quella czecoslovaca) essi formano un gruppo slavo occidentale, mentre i russi formano il gruppo orientale ed i jugoslavi (serbi, croati, sloveni) appartengono al gruppo meridionale.

La Nazione czecoslovaca conta all' incirca 10.000.000 di anime: 7.000.000 di czechi propriamente detti abitano la Boemia, la Moravia e la Slesia, e 3.000.000 di slovachi hanno per loro dimora il territorio ungherese fra la Moravia ed il Danubio fino al Tibisco superiore.

I czechi ed i slovachi sono due rami della stessa stirpe. La loro divisione politica data da lungo tempo. Nell' 892, il re tedesco Arnolfo, chiamò, contro il fiorente " Impero della Grande Moravia " che riuniva tutta la stirpe czecoslovaca, le orde magiare. Da quell'epoca, i due rami della nazione sono stati divisi politicamente. Ma la loro unione culturale rimase sempre strettissima. Per gli uni come per gli altri Praga è sempre la capitale e il centro nazionale. Nel risorgimento della Nazione, gli slovachi hanno avuto una grande parte, e nella lotta attuale essi procedono strettamente uniti ai loro fratelli czechi. Al Congresso di Roma delle Nazioni oppresse, nell'aprile 1918, Benes, il Segretario generale del Consiglio Nazionale dei Paesi czecoslovachi negli stati dell'Intesa, disse giustamente: " La differenza fra gli czechi e gli slovachi dell'Ungheria deriva soltanto dalla diversità dell' oppressore. Gli slovachi sono czechi oppressi dai magiari, e gli czechi sono slovachi oppressi dai tedeschi ".

Struttura sociale. - La Nazione risuscitata ha realizzato, prima di tutto, una vera ricostituzione nazionale. Nel 1830, possedeva già una classe agricola ed una classe operaia. Dal 1848 al 1870, si ricostituiva la borghesia. Dal 1870 al 1900 riuscì a far prosperare grandi stabilimenti industriali e banche, ad organizzare il proprio insegnamento nazionale, a fondare una *élite* intellettuale, a creare la sua forza politica ed economica. Allo scoppio della guerra, la nazione czecoslovaca formava un corpo armoniosamente costituito: una forte classe agricola ne era, per così dire, la spina dorsale, una classe operaia molto bene organizzata ne costituiva i membri, una borghesia ricca ed istruita accresceva e lottava con tutte le sue forze contro i privilegi tedeschi, una classe intellettuale numerosa ne formava la testa.

Fra gli elementi costituenti la Nazione czecoslovaca e descritti nel modo precedente dal dottor Benes, manca la nobiltà. Dopo la battaglia della Montagna Bianca, nel 1620, la nobiltà czeca è stata in parte sterminata, in parte espulsa. I suoi beni confiscati sono stati dati dagli Absburgo agli avventurieri stranieri. Così la nazione czecoslovaca non ha nobiltà. Le famiglie nobili – che possiedono nei paesi czechi grandi latifondi – non appartengono alla nazione. Le eccezioni son ben poche.

Condizioni economiche dei paesi czecoslovachi.

Al momento in cui la Nazione czecoslovaca si avvicina alla sua liberazione politica, potrebbe sorgere la domanda, se le condizioni economiche del nuovo stato saranno tali da assicurarle una reale indipendenza. Uno studio riassuntivo della situazione economica dei paesi czecoslovachi ci persuaderà che non esiste forse in tutta l' Europa un' altra piccola nazione così forte economicamente.

Agricoltura. – I paesi czechi sono stati fino alla fine del XVIII secolo un paese essenzialmente agricolo, con un grande allevamento di bestiame. Nella Moravia ancora oggi il 46 %, nella Boemia il 35 % degli abitanti si dedica all' agricoltura ed alla selvicultura. Fino al principio del secolo XVII i paesi czechi sono stati chiamati il granaio delle terre circostanti. La guerra di trent' anni, la servitù politica ed economica dal 1620 e in Moravia le incursioni dei turchi e dei magiari hanno arrecato all'agricoltura czeca un grave danno. Il popolo è stato completamente asservito. Soltanto nel 1848 la servitù della gleba cessò ed i paesani asserviti divennero proprietari indipendenti.

Da quel tempo l' agricoltura czeca acquistò un livello notevole. Vi contribuirono le scuole di agricoltura, le esposizioni, le biblioteche e le conferenze, tutto fatto da sè, senza il minimo aiuto del governo. Oggi, l'agricol-

tore czeco possiede macchine perfette, e in generale coltiva la terra coi metodi più moderni. L'agricoltura czeca è la più intensa in tutta l'Austria-Ungheria. Nella Boemia, la produzione del frumento per un ettaro è in media 21,2 q., nella Moravia 18,2 q. La produzione totale del grano è di 46.500.000 q. (nell'Austria intera la produzione totale è di 87.500.000 q.). Negli ultimi tempi la produzione del frumento non bastava, perchè la terra veniva coltivata con piante industriali più redditizie, come la barbabietola. In media, si importavano annualmente 5.000.000 di q. di frumento. In compenso vi è abbondanza di segala di cui si esporta circa altrettanto. Quanto alla divisione della terra nei paesi czechi, la maggior parte è costituita da possedimenti piccoli, tuttavia vi sono grandi latifondi che appartengono alla nobiltà di nazionalità tedesca.

Oltre il grano, si coltiva specialmente la barbabietola. Negli anni 1903-1912, in media la terra coltivata a barbabietola era di 215.970 ettari, la raccolta di 55.860.000 q. Il 90 % della barbabietola impiegata in Austria alla fabbricazione dello zucchero proveniva dai paesi czechi.

Un'altra pianta industriale coltivata nei paesi czechi è il luppolo. La Boemia produce l'84 % del luppolo dell'Austria. Inoltre intensa è la cultura degli erbaggi, importante è la produzione di frutta, l'apicultura e floricultura. Nella Moravia si coltiva anche la vite.

L'allevamento del bestiame ha raggiunto una grande importanza. Nel 1910 nei paesi czechi erano 3.300.000 capi di bestiame (il 36 ½ % del bestiame di tutta l'Austria).

L'industria agricola – produzione di latte, latticini, di spirito, ecc. – è pure grande. La latteria di Radlice, presso Praga, è, per esempio, il più importante stabilimento di questo genere nell'Austria.

Silvicultura. – I paesi czechi posseggono estese foreste. La produzione del legno tiene il secondo posto nell'Austria.

L'importanza dell'agricoltura czeca risulta dal fatto che il 50 % di imposte fondiarie dell'Austria vien pagato dai paesi czechi.

Industria e commercio. – La posizione geografica e la ricchezza naturale hanno predestinato i paesi czechi a diventare un importante centro industriale e commerciale. Già nell'VIII secolo si parla del grande commercio di Praga che è diventato in breve anche un centro industriale. Coll'oppressione politica ed economica l'importanza dei paesi czechi diminuisce rapidamente. Quando, durante il rinascimento, l'industria czeca si risvegliò, il Governo ne intralciava lo sviluppo con ogni mezzo, impedendo addirittura la costituzione di scuole industriali. Gli czechi hanno fatto da sè, senza, anzi contro il Governo. Nella seconda metà del secolo XIX l'industria czeca ha raggiunto uno sviluppo tale da poter gareggiare con tutte le industrie del continente europeo. La Germania voleva impossessarsi dell'industria czeca, e ne risultò, negli anni precedenti la guerra, un'aspra lotta economica.

Miniere e industrie metallurgiche. – L'industria mineraria era importante già da tempi antichi. Oggi si ricava specialmente il carbone ed il ferro. Sono le miniere dei paesi czechi che dànno all'Austria il primo posto nell'industria mineraria europea. L'83 % di tutta la produzione mineraria austriaca proviene dai paesi czechi. Da essi si produce ogni anno più di 250.000.000 di quintali di carbone.

L'industria metallurgica czeca è importantissima. Vi sono circa mille stabilimenti siderurgici. Si fabbricano cominciando dai chiodi e sbarre di ferro fino a vagoni, automobili, aeroplani, le diverse macchine agricole e strumenti fisicali di precisione.

Estrazione dello zucchero. – Si è sviluppata dalla seconda metà del secolo scorso. Negli ultimi anni precedenti la guerra, si producevano 6.000.000 di quintali di zucchero annui (il 90 % della produzione austriaca). L'esportazione dello zucchero avveniva nell'Austria principalmente dai paesi czechi.

Importante è la produzione della birra. In 675 birrerie si producevano 12.800.000 ettolitri di birra (il 58 % della produzione dell'Austria).

Industria tessile. – La sola Boemia produce più della metà della produzione austriaca. Trecentomila persone erano occupate in quest'industria, e già nel 1895 soltanto per la tessitura del cotone vi erano 1.600.000 fusi.

L'industria del vetro e delle ceramiche è una specialità dei paesi czechi. I prodotti si esportano specialmente nell'oriente. Un partico-

lare non privo d'interesse: per le conterie comperate a vil prezzo nei paesi czechi, i tedeschi scambiavano nelle loro colonie pellicce ed altre cose preziose.

Industria della carta. – La ricchezza di legno e di forze idrauliche aiutò a creare molte cartiere. La tipografia czeca, che ebbe principio già nel 1468, raggiunse una grande perfezione. Molti degli stabilimenti czechi di riproduzione hanno lavorato per ditte tedesche che esportavano i prodotti czechi.

Il commercio czeco. – La rete ferroviaria nei paesi czechi, benchè non si possa chiamarla perfetta, pure è discreta. Un terzo di tutte le ferrovie austriache attraversa i paesi czechi. Il commercio, com'è naturale, si fonda sull'industria. Si esportava il carbone in Germania, in tutto il mondo la birra e lo zucchero, specialmente in Inghilterra; i prodotti tessili nei Balcani e nell'Oriente, nella Russia specialmente le macchine agricole. L'esportazione austriaca nel 1912 era di 2 miliardi di corone; quasi i $^2/_3$ erano dei paesi czechi. La Germania, approfittando della vicinanza e della facile comunicazione, acquistava i prodotti czechi e li esportava, camuffati in prodotti tedeschi, in Francia, Italia, Russia. Ancora un ramo importante del commercio czeco: a Praga vi sono 400 ditte per l'esportazione di rinomati prodotti di salsamenterie.

Finanze. – Nella seconda metà del secolo scorso le finanze czeche si sono sviluppate in modo inaspettato. Da piccoli stabilimenti finanziari, come banche di risparmio, che aiutavano il piccolo commercio czeco, sono sorte grandi banche che adesso dispongono di capitali di centinaia di milioni che aiutano lo sviluppo dell'industria e del commercio czeco.

Alla fine, diamo il per cento delle occupazioni nei paesi czechi. All'agricoltura attendono il 43,1 %, all'industria il 36,5 %, al commercio 9,3 %; nei servizi pubblici sono occupati 11,1 % degli abitanti.

L'educazione nazionale.

Malgrado gli enormi dazi che il Governo di Vienna esigeva dalla nazione czecoslovaca come una taglia per la sua prosperità industriale e commerciale e per la sua accanita lotta contro il germanesimo, benchè forzata a contribuire largamente alle scuole tedesche colle quali si invadeva il paese per germanizzarlo, la nazione non esitò a pagare una nuova imposta volontaria per sostenere le proprie scuole nazionali. La Boemia spende così più di 50.000.000 di corone annue per le sue istituzioni d'istruzione pubblica.

Vi è di più ancora. Nelle regioni dove la popolazione è mista, gli czechi non potendo ottenere dalle autorità le scuole necessarie per impedire la germanizzazione – che si effettua spesso col danaro proveniente dall'impero germanico – è stata fondata nel 1880 una lega, la "Matice centrale delle scuole" collo scopo di sostenere le scuole nei punti più minacciati. Le spese sono coperte dalle sottoscrizioni ed offerte private. La "Matice" è diventata la più potente e la più importante delle organizzazioni nazionali czeche. Un cómpito simile ha l'"Unione Comenio" che cura le scuole czeche specialmente a Vienna, dove si trovano quasi mezzo milione di czechi.

Nella Boemia vi è una scuola czeca per ogni 8,6 kmq, in Moravia per ogni 8,1 kmq, nella Slesia per ogni 8,2 kmq., mentre nell'Austria intera una scuola si trova in media per ogni 14 kmq.

Scuole elementari. – Secondo la statistica ufficiale del 1912, vi sono in Boemia 3382 scuole elementari, in Moravia 1919, nella Slesia 158 scuole elementari czeche. Le scuole elementari czeche con corsi superiori, in Boemia sono 382, in Moravia 149, nella Slesia 5.

La "Matice" sostiene in Boemia 56 scuole elementari, in Moravia 14, nella Slesia 10. A Vienna vi erano nel 1913 quattro scuole elementari czeche sostenute dall'"Unione Comenio".

Ogni fanciullo czeco frequenta la scuola dai sei ai quattordici anni.

Il risultato ottenuto dall'insegnamento elementare, si può constatare dai seguenti dati: Fra gli czechi il 94 % sanno leggere e scrivere, il 2 % sanno soltanto leggere, il 4 % sono analfabeti (appartengono tutti alla generazione anziana). I tedeschi d'Austria hanno il 7 % di analfabeti, i magiari il 56 %.

Scuole medie. – L'insegnamento medio è anche molto sviluppato nei paesi czechi. In Boemia e Moravia vi sono 167 differenti scuole medie maschili (nella Slesia 2). La "Matice" sostiene nella Moravia 9 scuole secondarie. Le scuole sono o "ginnasi" per studi classici, o "scuole reali" dove si dà maggior importanza alle lingue moderne e alla matematica, o scuole intermedie fra il ginnasio e le reali.

L'insegnamento medio femminile è di recente organizzazione. Attualmente sono già 12 scuole femminili in Boemia e 3 nella Moravia.

Vi sono 26 scuole normali per l'istruzione dei futuri maestri e maestre.

Il Governo non ha voluto creare delle scuole commerciali od industriali czeche; perciò vi sono soltanto scuole private (622 scuole industriali, 420 scuole commerciali). Anche le scuole d'agricoltura, che sono 79, sono tutte private.

Insegnamento superiore. – L'università czeca di Praga è la più antica dell'Europa

centrale. Fondata nel 1348, essa è più antica di tutte le università tedesche. La nazione non ha che questa sola università. I tedeschi d'Austria che sono meno di 10 milioni, hanno 5 università. Dieci milioni di czechi e slovachi non hanno che una sola università molto male trattata dal Governo e in locali non adatti. Malgrado queste circostanze gli studi fatti all'università czeca di Praga, paragonati a quelli eseguiti nei magnifici locali dell'università tedesca di Graz, sono d'onore ai professori ed alla gioventù studiosa czeca.

La Nazione czecoslovaca possiede inoltre due scuole tecniche superiori, a Praga e a Brno, una scuola superiore per minatori, una scuola superiore di belle arti, una per l'industria artistica ed il famoso conservatorio czeco di musica.

Fatto questo elenco sommario, bisogna insistere nel fatto che il progresso dell'istruzione czeca è stato ottenuto senza il minimo aiuto, anzi intralciato in ogni modo dal Governo di Vienna.

L'istruzione pubblica nella Slovachia. - Il quadro dell'istruzione pubblica nella Slovachia è tale che da solo condanna il Governo magiaro. Gli slovachi non hanno scuole proprie. Vi sono nella Slovachia 326 scuole czecoslovache. Ma anche in queste la maggior parte delle ore di insegnamento deve essere dedicata all'insegnamento della lingua magiara. Vi sono inoltre 598 scuole magiaroczeche alle quali manca davvero poco per essere interamente magiare. Così si spiega perchè il numero degli analfabeti è più considerevole nella Slovachia che in Boemia. Come può un fanciullo imparare a leggere in una lingua di cui non conosce neanche una parola?

L'insegnamento medio e superiore nella lingua nazionale non esiste nella Slovachia. Gli slovachi hanno fondato una lega analoga alla " Matice " czeca, la " Matice Slovaca " che sosteneva tre scuole medie. Nel 1874 il Governo magiaro confiscò i fondi di questa lega e chiuse le scuole. I fondi sono stati adoperati alla propaganda magiara nella stessa Slovachia! Attualmente, gli slovachi, costretti a studiare nelle scuole magiare, finiscono purtroppo, in gran parte a magiarizzarsi. (Lo stesso Kossuth ed il poeta Petöfi erano di origine slovaca).

Letteratura, scienze, arti.

La letteratura czeca. - Il libro ha avuto sempre nella vita del popolo czecoslovaco una parte importantissima. Al momento in cui la Nazione soccombeva sotto i colpi degli Absburgo, lasciava dietro a sè una grande letteratura nella quale sono stati trattati tutti i soggetti: religione, filosofia, politica, storia, diritto, scienze naturali, poesia, satira, viaggi. Assorbita, però, dalle meditazioni e dalle lotte religiose, la Nazione non ebbe campo di creare un libro classico nel vero senso della parola. La catastrofe troncò il promettente sviluppo della civiltà czecoslovaca prima che essa potesse dar frutto maturo.

Quando, dopo il disastro della Montagna Bianca, gli esuli czechi scacciati dall'Absburgo vincitore, lasciavano piangendo l'amata patria, essi cantavano in una triste canzone: " Non abbiamo preso niente con noi, tutto è perduto, soltanto la Bibbia di Kralice ed *Il Labirinto del Mondo* ".

Erano i due libri che accompagnavano il fiore della Nazione, nell'esilio: la Bibbia, il libro sacro alla Nazione, ed il libro di Giovanni Amos Comenio, *Il Labirinto del Mondo*.

Giovanni Amos Comenio, " il Galileo della pedagogia moderna ", come lo ha chiamato il Michelet, l'educatore del genere umano, doveva anch'egli lasciare la patria per andare randagio pel mondo a diffondere le sue idee che stanno a base della pedagogia moderna.

Erano libri czechi che accompagnavano gli esuli nell'esilio. In patria, l'ira dell'Absburgo vincitore tentò distruggere tutta la copiosa letteratura czeca. Ben sapevano i dominatori che per distruggere una Nazione, basta toglierle il suo pane spirituale. A centinaia di migliaia si contavano i volumi dati alle fiamme dagli sbirri degli Absburgo.

Se, in quella tristissima epoca, rimase, in un remoto angolo della campagna, pur qualche barlume della coscienza nazionale, era perchè vi si leggeva ancora un libro salvato dalla distruzione e gelosamente nascosto sotterra o nel tronco di un vecchio albero.

Durante il risorgimento, i libri erano lo strumento principale nelle mani dei suscitatori. Questi erano consci che una nazione

non muore finchè serba intatto il tesoro della lingua ereditata dai suo avi. Ogni loro cura era volta a coltivare la lingua materna. Così il movimento czecoslovaco aveva in principio carattere prevalentemente letterario.

Ben duro lavoro era necessario per render la lingua – che da due secoli non si coltivava più – capace di esprimere tutti i sentimenti e tutte le idee dell'uomo moderno. Oggi, la lingua czeca si mostra strumento ammirevole nelle mani dei poeti sognatori, dei romanzieri che indagano le profondità del cuore umano, dei critici.

Il lavoro compiuto dagli artigiani della parola czeca, rimane quasi ignoto per il mondo. L'autore czeco che nella sua mente abbraccia tutta l'umanità – è letto soltanto da una piccola nazione di cui appena si conosceva l'esistenza. Quando la nazione czecoslovaca sarà libera ed indipendente, e il mondo si interesserà più alle sue opere letterarie, è certo che più di un libro czeco prenderà un posto onorevole nella letteratura mondiale.

In questo breve abbozzo, non si può fare la storia della letteratura czeca. Si può soltanto accennare ad alcuni più eminenti scrittori.

Due tendenze cooperano, anzi lottano, nella letteratura czecoslovaca. Da una parte si è gelosissimi dell'anima slava della nazione, della conservazione della individualità nazionale. In tutte le opere letterarie czeche si rispecchia la lotta nazionale. Dall'altra parte, vi è lo sforzo intenso, proprio a tutti gli slavi, di nutrirsi della cultura di tutte le nazioni, di assorbire tutto quanto può dare la civiltà mondiale e di assimilarlo conformemente all'anima czeca.

Dalla letteratura czeca, è tradotto in lingua italiana soltanto il romanzo di *Bozena Nemcova* "La Nonna", il primo romanzo czeco che è veramente un'opera d'arte.

Fra gli apostoli della risurrezione czeca, va segnalato lo slovaco *Giovanni Kolar* il cui poema "Figlia di Slava" ha avuto una grande influenza sulla nazione rinascente.

Giovanni Neruda merita di prender posto nella compagnia dei grandi scrittori universali, come poeta e come prosatore. Le sue "Canzoni cosmiche" quando saranno conosciute dal pubblico internazionale, gli assegneranno un posto onorevole fra i poeti del suo tempo. I suoi "Canti del Venerdì Santo" ispirati dal suo ardente amore patrio cantano la tragedia della Nazione Czeca. I "Racconti di Mala Strana" sono un vero capolavoro dell'arte novellistica.

La critica czeca riconosce, come i maggiori poeti czechi, *Svatopluk Cech, Jaroslav Vrchlicky* e *Giulio Zeyer*. Il primo ha tradotto in nobile linguaggio le grandi idee politiche e morali della sua generazione. Questo poeta, ardentemente nazionale, è una bella e radiosa figura di patriota, profondo pensatore e meraviglioso poeta. I suoi "Canti dello schiavo" vietati dalla censura austriaca hanno tali accenti di dolore e di amarezza che non si possono leggere senza fremere. In essi il calvario del popolo soggiogato ha trovato un'espressione classica. In grandiosi poemi epici, Svatopluk Cech cantò il glorioso e tragico passato della sua nazione e le lotte presenti contro la prepotenza tedesca.



Il poeta czeco J. Vrchlicky.

Jaroslav Vrchlicky è un fenomeno unico nella letteratura del XIX secolo. La sua opera non vi trova un'altra analoga. È un Victor Hugo czeco. Poeta lirico, "l'anima mimosa" come lui stesso si è chiamato nel titolo di un libro di versi, egli è il sommo maestro della lingua czeca. I suoi versi hanno una flessibilità meravigliosa. La sua anima, assetata di bellezza, ripercuote la minima scossa della realtà, il minimo brivido del pensiero sotto la forma di strofe. Tutto quanto vede, tutto quanto commuove il suo cervello, prende istintivamente la forma del verso. Così, l'opera di Vrchlicky è di proporzioni gigantesche. Accanto alle opere originali, le sue numerosissime traduzioni hanno aperto al pubblico czeco le letterature occidentali, specialmente le latine. Il Vrchlicky ha tradotto pure la *Divina Commedia* e l'*Orlando Fu-*



Posizione dei paesi czecoslovachi relativamente alle altre regioni di Europa.

rioso, oltre numerosissime poesie italiane moderne.

Alfredo Jensen, slavista svedese, scrive: "Jaroslav Vrchlicky, è in certo qual modo il riassunto della letteratura poetica universale fino al principio del XX secolo.

Giulio Zeyer, poeta e romanziere, canta le antiche epopee nazionali, cerca delle ispirazioni lontano dalla sua patria, che ama però profondamente. Nella sua opera principale, il romanzo " I. M. Plojhar " l'eroe disperato per la triste situazione della sua nazione oppressa, viene a morire in Italia, a Roma.

Rammentiamo ancora i romanzi storici di A. Jirasek, il quale prende attualmente grande parte al movimento czecoslovaco.

Verso il 1890, il movimento critico apre un nuovo periodo della letteratura czeca moderna. Notiamo il critico F. X. Salda.

Fra i poeti contemporanei, ricordiamo il sensitivo A. Sova, V. Dyk che prende parte attiva nel movimento czeco contemporaneo e P. Bezruc che pubblicò un solo piccolo volume, preziosissimo, di poesie patriottiche. Due poeti hanno un posto a parte: J. S. Machar e O. Brezina. Se la letteratura czeca ha qualche diritto di reclamare l'onore d'aver contribuito allo svolgimento del pensiero umano, è nell'opera di questi due poeti. Spirito vigoroso e combattivo, Machar analizza nelle sue poesie tutte le crisi del cuore e di coscienza di cui soffre l'uomo di oggi. Niente è più estraneo, al contrario, a O. Brezina che le realtà della vita. I suoi occhi sono fissi verso il lontano misterioso, verso gli spazii infiniti dove evoca delle visioni ammirevoli nei versi più armoniosi della letteratura czeca.

Negli ultimi decenni, gli slovachi hanno scritto nella lingua del popolo. Questa letteratura dialettale è abbastanza ricca e conta parecchi libri di grande valore.

La scienza. – Insieme alla letteratura si sviluppa il movimento scientifico.

Francesco Palacky scrive la sua grandiosa "Storia della Nazione Czeca", uno dei monumenti fondamentali della letteratura czeca. Le ricerche scientifiche degli scienziati czechi dal principio del secolo XIX costituiscono un'opera meritoria. I lavori di Dobrovsky fondano la slavistica, quelli dello Jungmann dànno basi solide per lo studio della lingua czeca. Le " Antichità slave " di P. I. Safarik restano un'opera fondamentale nel suo genere. Il Presl e il Purkyne hanno contribuito molto al progresso delle scienze naturali.

Al momento del ristabilimento dell'università czeca a Praga (1882), un gruppo di scienziati ha iniziato un grande movimento scientifico. Non vi è nessun campo negli studi scientifici dove qualche scienziato czeco non abbia reso buoni servigi al progresso generale. Accanto a T. G. Masaryk che ha dato profonde analisi della questione czeca e dell'opera dei grandi riformatori czechi Hus e Havlicek, stanno degli scienziati come il celebre grammatico Gebauer, l'archeologo L. Niederle e molti altri. Al momento della fondazione dell'Accademia czeca, nel 1891 (fondata anche essa dalla Nazione stessa senza il governo) le scienze czeche erano rappresentate in tutti i generi da scienziati di qualità e il movimento scientifico fa di continuo dei progressi rapidi. Ricordiamo fra l'altro la scienza medica czeca che giustamente gode fama universale.



Prof. T. G. Masaryk
Capo politico degli Czecoslovachi
nei paesi dell' Intesa,
oggi presidente del Governo provvisorio.

La musica czeca. – L'anima musicale della nazione si manifesta nelle belle canzoni popolari. Da segnalare specialmente le canzoni degli slovachi.

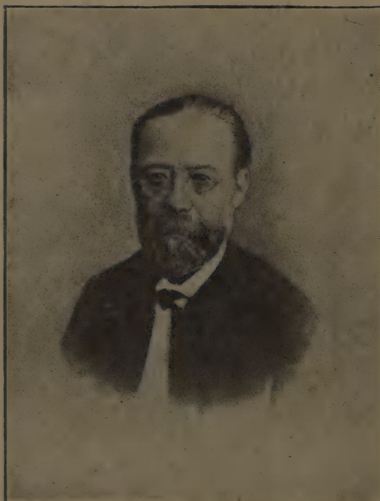
Gli czechi hanno goduto sempre la fama di buoni musicisti. A Praga soggiornarono volentieri grandi compositori come Weber e Mozart. L'illustre compositore Gluck, considerato fino adesso tedesco, era di origine boema.



PAESI CZECOSLOVACHI.

Fra i musicisti del secolo XVIII ricordiamo G. Myslivecek, che ha vissuto in Italia dove fece rappresentare più di una trentina di opere. (Gli Italiani lo chiamavano " il Boemo " o " Venatorini ").

La storia della musica moderna czeca comincia col geniale Federico Smetana (1824-1884) che fondò l'arte musicale czeca, penetrata di sensibilità speciale dell'anima e dello spirito slavo, e nello stesso tempo elevò questa musica veramente nazionale al livello dell'arte universale. Le sue composizioni sono note ed apprezzate anche in Italia. Notiamo, delle sue opere, la più popolare la "Fidanzata venduta" che è stata caratterizzata " un raggio del sole d' Italia iridante un vetro di cristallo di Boemia", "Libuscia" solenne opera patriottica, ecc. Il suo ciclo di poemi sinfonici "La mia patria" celebra la storia e l'incanto pittoresco di Boemia. Il suo quartetto " Della mia vita " è un capolavoro.


F. Smetana
Compositore di musica.

Allo Smetana si associano due maestri della musica czeca, A. Dvorak e Z. Fibich. Dvorak è il più conosciuto dei compositori czechi. La sua musica, appassionata, piena di fuoco, di gioia esuberante, patetica è vera imagine del carattere slavo. Dvorak è rinomato universalmente specialmente come compositore di musica da camera. Fibich è un vero poeta lirico nelle sue composizioni per pianoforte, impetuoso nei suoi poemi sinfonici e le sue opere dimostrano reale senso drammatico.

A una certa distanza di questi tre maestri della musica czeca, la scuola moderna, con le opere di I. B. Förster, V. Novak, G. Suk, O. Ostrcil e di tanti altri, dà belle promesse d'un movimento musicale forte e originale.

Arte. – Le qualità artistiche della Nazione czecoslovaca si manifestano già nelle ingenue creazioni popolari. Gli stranieri che hanno visitato il Museo etnografico di Praga sono rimasti meravigliati della ricchezza di forme e di colori dell'arte popolare czecoslovaca. Specialmente gli slovachi dell'Ungheria sono dotati di un grande senso artistico. M. R. Seton Watson (Scotus Viator) ha scritto, a proposito dell'arte slovaca: " Gli slovachi sono la nazione che è stata invano cercata da Ruskin durante tutta la sua vita. Il giorno in cui l'Europa comprenderà il genio innato del popolo slovaco, il suo unico sentimento artistico..., quel giorno tutti gli sforzi magiari per sopprimere gli slovachi saranno inutili ". E Camillo Mauclair, il critico francese, ha detto: "Il giorno in cui la Slovachia venisse annientata dalla dura volontà magiara, una bellezza delicata sparirebbe dal mondo civile, un delitto intellettuale si aggiungerebbe a un delitto sociale".

Le guerre che ogni secolo devastavano i paesi czechi hanno disgraziatamente annientato innumerevoli monumenti dell'arte czeca. Ne rimane però abbastanza per permettere di ritrovare la trama delle tradizioni nazionali. Poco a poco, un'arte originale czeca si manifesta e si libera dell'imitazione straniera.

Due grandi stili di architettura sono rappresentati nei paesi czechi da numerosi monumenti: l'epoca gotica e quella del rinascimento detta barocco; quest'ultimo stile ha dato il suo carattere alla bella capitale della Boemia, Praga.

Nella pittura, i paesi czechi non possono vantarsi, nel passato, di artisti di primo ordine. Soltanto i miniaturisti medievali hanno lasciato ammirevoli manoscritti che testimoniano un senso artistico raffinatissimo.

Nel tempo in cui la letteratura czeca si eleva con Giovanni Neruda ed in cui la musica czeca trova in Federico Smetana il suo genio, la pittura czeca salutò in G. Manes il capo della moderna scuola czeca. Manes (1820-1870) è stato un grande pittore e

un vero creatore che nella sua arte riunì le energie morali del rinascimento czeco e trovò le basi della scuola nazionale.

Per le arti czeche, la fondazione del Teatro Nazionale di Praga segna un'epoca felice. La nazione, con offerte private, si eresse il suo tempio d'arte. Fra gli artisti che hanno collaborato alla decorazione di questo teatro, Nicola Ales (1849-1913) ha lasciato un profondo ricordo nei cuori dei suoi compatrioti. Nelle sue opere l'anima czeca rivive nella sua purezza primitiva ed i suoi ammirevoli disegni hanno la freschezza di ispirazione delle poesie popolari.

Molti dei pittori czechi moderni hanno acquistato una rinomanza onorevole anche all'estero. Ricordiamo, per esempio, Brozik, pittore storico che ha avuto grandi successi in Francia, Hynais, il pittore decoratore Mucha, l'illustratore Marold (v. anche la rivista *Emporium,* del 1º agosto 1913 coll'articolo su M. Swabinsky, e del luglio 1909 coll'articolo sui giovani pittori moravi).

Fra gli scultori czechi, ricordiamo M. I. Myslbek, artista di primo ordine i cui monumenti pubblici a Praga sono notevoli.

Negli ultimi anni, erano le opere degli czechi che salvarono l'onore delle sezioni austriache nelle esposizioni internazionali. Nell'architettura, le città czeche sono state arricchite, in questi ultimi tempi, di monumenti interessanti.

La politica czeca.

Comenio, il celebre educatore, espulso, dopo la battaglia della Montagna Bianca (1620) dalla Boemia, ha scritto nell'esilio le memorabili parole:

"Io credo fermamente, o cara nazione mia, che ritornerà nelle tue mani il governo delle tue cose".

La profezia dell'apostolo czeco si realizzerà al momento della pace.

Quandó, dopo due secoli di letargo, la nazione si risvegliò, la libertà politica era un sogno in cui appena gli czechi osavano sperare. Nel 1848, essi hanno tentato una rivolta che venne repressa nel sangue. Contro la tirannia tedesco-magiara, la nazione appena rinata non aveva da opporre che l'intenso lavoro per rinsaldare, rinvigorire la nazione e prepararla al momento in cui dovrà dare la prova della sua maturità. Tale era la politica czeca. Coll'intenso lavoro in tutti i rami dell'attività umana render la nazione salda e forte, e prepararla per il giorno nel quale sarà realizzato il detto del primo grande duce politico czeco Fr. Palacky: "Siamo stati prima dell'Austria, e saremo anche dopo di essa".

A tale scopo era diretto tutto il lavoro compiuto dagli czechi. Riger (dopo Palacky duce politico degli czechi), ha detto alla sua nazione: "Bisogna che la nazione diventi forte economicamente, perchè con una nazione di mendicanti nessuno vuol parlare". E gli czechi si diedero ad un'intensa attività economica. Lo stesso lavoro scientifico ed artistico era subordinato all'idea che anche in questo modo si lavorava per la liberazione della nazione. Un critico d'arte czeco ricordava, ad incoraggiamento dei giovani musicisti czechi: "Anche Verdi colle sue opere collaborava alla liberazione dell'Italia".

Fra gli uomini politici czechi, rammentiamo ancora almeno Carlo Havlicek, fondatore del giornalismo czeco, un ammirevole propagatore d'idee che ha avuto una parte preponderante nell'educazione nazionale del popolo, non soltanto per la sua parola ardente, ma per la sua stessa vita che non è stata che un lungo esempio di devozione e di sacrifici.

Oggi, gli czeco slovachi richiedono la loro completa indipendenza che sola può far possibile alla nazione di sviluppare le sue forze.

Essi credono di essere degni dell'indipendenza, per il glorioso passato della nazione, per il lavoro compiuto da essa in cento anni dalla sua risurrezione, per l'aiuto dato alle nazioni alleate nella lotta contro il loro nemico ereditario, il nemico della civiltà, i tedeschi ed i magiari. *a.*

Il presente articolo, scritto su nostro invito da persona autorevole e competentissima, era già composto quando i fati della nobile nazione czecoslovaca maturavano ed essa si avviava a quel radioso avvenire che il patriottismo e la costanza del suo popolo meritavano. Lo sfacelo del vecchio impero austriaco, affrettato dalle nostre armi vittoriose, consentiva alla Boemia di proclamarsi indipendente il 28 ottobre: del resto già a Parigi si era costituito un governo provvisorio czeco-slovaco, presieduto dal prof. Masaryk, che tutte le potenze dell'Intesa si affrettavano a riconoscere – il 22 ottobre l'Italia – e mentre licenziamo queste pagine anche la Germania! (N. d. D.).



"L'IMMAGINE della Russia è data da un fantasma gigantesco le cui vere forme si possono appena intravedere attraverso le pieghe del suo mantello". Così uno scrittore russo molto noto in Italia, Alessandro Anfiteatroff, scriveva varî mesi prima che scoppiasse la rivoluzione. Che cosa dovremmo dire noi, non russi, dopo che l'esperienza di quasi due anni ha intorbidato quelle scarse cognizioni e quelle poche idee che in Occidente si avevano intorno al colosso russo? Pertanto nel valutare quella seconda fase della rivoluzione russa che sta forse per chiudersi e che si riassume nel fenomeno bolscevico bisogna contentarsi di un esame superficiale, rinunziare quasi del tutto a rintracciare le cause profonde che ancora ci sfuggono e limitarci ad esporre una *verità provvisoria*, quella che si può ricostruire sugli scarsi e contradittorî dati di cui per ora disponiamo.

Si deve, per esempio, alla deficienza delle nostre cognizioni sulla Russia se la rivoluzione leninista giunse ai più tra noi come un colpo inatteso. In realtà il movimento era stato lungamente preparato dalla forza delle cose e dagli errori degli uomini, e si può dire che fosse inevitabile. Certo il regime leninista lungi dall'essere la causa dello sfacelo russo ne è stato l'effetto. Lenin, Trotzky e compagni sono stati come i bachi che germinano in un organismo putrefatto.

La rivoluzione del marzo 1917 – incredibilmente pacifica in un paese in cui la violenza caratterizzava da decenni l'opera di tutti i partiti – fu il confluire di un moto di popolo in un moto di borghesia. Mentre la Duma si adunava alla Tauride per cercare il rimedio contro la fame in un atto di suprema energia oppositrice, nel quartiere di Viborg gli operai, saccheggiati i depositi d'armi all'Arsenale, iniziavano l'occupazione graduale di tutti i ministeri con l'aiuto dei soldati inviati a ristabilire l'ordine. E poichè occorreva dare una direttiva e una consapevolezza al movimento, borghesi e operai si accordarono nella costituzione d'un governo provvisorio.

L'analogia con la rivoluzione francese, con la riunione della Pallacorda e l'assalto alla Bastiglia, parve a tutti evidente. Tuttavia gli avvenimenti posteriori hanno dimostrato che si trattava di pura apparenza. In Francia erano le classi medie, consapevoli della propria forza, oramai dominatrici della vita economica del paese, che volevano liberarsi dai freni politici che rimanevano ad ostacolare la loro attività sociale. Con una forte spallata esse abbatterono l'impalcatura tarlata del vecchio regime. In Russia invece lo zarismo cadde per consunzione, non per l'urto d'un nuovo organismo che fosse già cresciuto ad assumerne l'eredità. L'oligarchia burocratico-militare che regnava per conto dello zar crollò perchè ad un dato momento risultò assolutamente incapace a soddisfare le piu elementari esigenze della vita civile, la produzione e la distribuzione della ricchezza. Ma ben presto si vide che sotto quell'impalcatura non c'era un nuovo sostegno. La borghesia non era abbastanza forte da assumere essa la direzione della società russa; d'altra parte il proletariato era abbastanza forte da sabotare l'azione borghese, e si credette perciò stesso capace di assumere esso il potere.

Il carattere socialista che ben presto assunse il movimento strappando al governo provvisorio la sua maggioranza borghese, esaltò i russi e illuse i non russi. Da ogni parte del mondo si salutò con simpatia e spesso con gioia quello che pareva il più audace esperimento di ricostruzione democratica che fosse dato sognare. Il *Soviet* – strana rappresentanza costituita nei giorni confusi della rivolta da operai e soldati come se i soldati costituissero una classe – fu preso per

una genuina espressione degli interessi proletari e come tale pretese dettare la legge nuova non solo al suo governo ma a tutto il mondo. Nulla di più naturale che quegli uomini oscuri, che si sentivano guardati e si credevano ammirati dal mondo intero, mandassero in giro per l'Europa dei loro delegati ad insegnare i principî democratici alle più vecchie autentiche democrazie, e prendessero l'iniziativa d'una grande conferenza socialista in cui, sotto la loro direzione, si doveva operare la trasformazione socialista di tutta Europa, amica e nemica.

Come sembra comico tutto ciò adesso a ripensarci! Eppure quei fatti ebbero dolorose conseguenze in Russia e minacciarono di averne anche in seno all'Intesa dove molti si erano lasciati prendere dal miraggio di una pace socialista imposta da tutte le classi operaie ai loro governi in base alla formula largamente proclamata: "nè annessioni nè contribuzioni, e diritto di autodecisione dei popoli". Fu un bene o un male che i governi dell'Intesa impedissero quella conferenza di Stoccolma in cui temevano un nuovo tranello da parte dei socialisti tedeschi camuffati da rivoluzionari per solo uso esterno? A distanza di tempo, ora che sappiamo come le proposte russe non fossero appoggiate da una efficiente forza armata, la sola – comunque costituita – che valga a far trionfare i migliori principî, vediamo bene che non fu un male.

La mancanza d'una forza armata e l'incapacità a costituirne una segnarono il lento dissolversi della dittatura di Kerenski, il fallimento dell'ultimo tentativo di associare gli interessi della rivoluzione a quelli della nazione per salvare insieme e questa e quella. L'ideologo che scrisse i più bei proclami e pronunziò i più elevati discorsi che si conoscano nella storia della democrazia vide svanire rapidamente intorno a sè l'esercito russo, formidabile per una tradizione di quattro secoli. L'esercito non aveva partecipato alla rivoluzione ma ne era stato travolto. Esso si batteva sempre con eroica rassegnazione nonostante tutte le privazioni a cui l'aveva condannato il sabotaggio dei Polivanoff, quando corse per tutto il fronte una grande speranza: il miraggio lungamente e confusamente intravisto di una palingenesi sociale. I càpi incerti sulla loro stessa sorte avvenire persero ogni autorità. La rivoluzione dalla capitale si propagò al fronte a dissolvere tutti i legami disciplinari. Le armi furono abbassate, e dalle opposte trincee si cominciò a *fraternizzare*. Dalle trincee tedesche passarono in quelle russe a migliaia opuscoli e manifesti di propaganda rivoluzionaria, passò soprattutto a fiumi la *vodka*, la sospirata *vodka* che lo zar aveva bandita dall'inizio della guerra con proposito santamente rigeneratore. Da quel giorno la resistenza russa era virtualmente finita e il leninismo era una rovina inevitabile.

Le diserzioni dal fronte cominciarono in massa. I contadini accorrevano a partecipare alla presunta spartizione delle terre, gli operai ad assumere il potere nelle città, a costruirvi la repubblica sociale. Mentre pochi sognatori pensavano di indurre gli alleati a una pace generale, la massa sentiva il bisogno indistinto ma prepotente di farla finita con la guerra per operare tranquillamente all'interno il completo rivolgimento sociale. In quel fuoco popolare cadde l'esca del leninismo, che incitava il popolo russo a una pace propria, separata da quella degli Alleati e magari in contrasto con le loro tendenze e i loro interessi.

Lenin, Trotzky, Zinovieff, Lunaciarski e gli altri capi bolsceviki avevano preso denaro dalla Germania per tornare in Russia a farvi della propaganda "con l'esplicita assicurazione – com'era detto in una circolare della Banca imperiale tedesca che li accreditava presso i suoi agenti – che tale propaganda toccherebbe gli eserciti al fronte". E ciò sin dal novembre 1914. Lenin era poi tornato dalla Svizzera all'annunzio della rivoluzione, passando attraverso la Germania che aveva concesso, a lui e ad altri che offrivano le stesse garanzie di.... propaganda, un treno speciale; ed aveva iniziato subito una campagna per la pace immediata. Un altro documento reso pubblico attesta di fondi rilevanti rimessi a lui dalla Germania nel giugno 1917. Servirono certamente ad alimentare i moti del luglio in cui l'energia di Kerenski parve aver sopraffatto il leninismo.

Lenin riuscì allora a fuggire, ma i suoi amici seguitarono la loro propaganda, forti della crescente debolezza del governo. Il 7 novembre essi rinnovarono il tentativo del luglio

con maggiore fortuna. Conquistata la maggioranza nel *Soviet* centrale, s' impadronirono degli uffici pubblici e prima di tutto dei telegrafi per annunziare al mondo la deposizione di Kerenski e l' instaurazione del comitato dei commissari del popolo russo.

Il nuovo governo aveva un primo impegno da mantenere di fronte alle masse: la pace immediata per tanto tempo propugnata e che doveva permettere al proletariato di costruire tranquillamente il suo nuovo ordine sociale. La sera stessa in cui i bolsceviki si erano impadroniti del potere, Lenin in un comizio all' Istituto Smolny disse: " Noi proporremo a tutti i popoli una pace democratica ed onorevole. Non diciamo che ciò avvenga oggi o domani, ma tutta l' opera nostra la daremo per la pace. I russi hanno iniziato la rivoluzione, e i tedeschi la finiranno ". Il commissario per gli Esteri Trotzky si affrettava però a dichiarare che bisognava rimettere alla Costituente ogni decisione intorno alla pace. Ma essi sapevano già che dovevano conchiudere la pace ad ogni costo, con la Costituente se vi avessero conseguito la maggioranza, contro di essa nel caso opposto.

Trotzky ebbe intanto cura di far sapere che la nuova Russia non si sentiva legata agli alleati dai trattati conclusi dallo zarismo; e, come a tagliare i ponti tra la Russia e le Potenze occidentali, iniziò la pubblicazione dei trattati segreti, compreso il *memorandum* per l' entrata in guerra dell' Italia, più noto poi col nome di patto di Londra del 26 aprile 1914. Si era aperta così la strada a trattative separate con gli Imperi centrali.

Quando siano stati iniziati dei veri *pourparlers* con la Germania non sappiamo. Certo i bolsceviki dovettero avviarli in tutta segretezza con lo stesso tramite pel quale era giunto ad essi più volte l' oro tedesco. La Germania era incerta, non sapendo ancora quale consistenza avesse il governo massimalista. Poi pensò che, se aveva fatto tanto per creare un simulacro di governo polacco e fiammingo, valeva la pena di preparare la trappola ai fanatici di Pietrogrado per agitare agli occhi dei malcontenti dell' interno un trattato di pace qualsiasi. Comunque il 23 novembre il generalissimo Dukhonin ebbe ordine di proporre un armistizio all' alto comando tedesco, e al suo rifiuto fu sostituito con l' aspirante Krilenko, un fatuo giovane venticinquenne. Questi nominò dei parlamentari, i quali si recarono la sera del 28 al quartier generale dell' armata del principe Rupprecht, mentre Trotzky ne dava avviso radiotelegrafico ai governi nemici. Lo stesso giorno il commissario per gli Esteri redigeva una nota alle potenze dell' Intesa con la proposta di trattative per un armistizio generale e un'altra alle potenze neutre per comunicare il suo duplice passo verso i nemici e gli ex-alleati.

Alla prima notizia della mossa leninista, i rappresentanti militari dell' Inghilterra, dell' Italia, della Francia, del Giappone, della Rumenia e della Serbia – seguìti poi dal rappresentante americano – protestarono presso il generalissimo Dukhonin, che si era rifiutato di cedere il comando, contro ogni tentativo di armistizio separato. Il Trotzky replicò con una nota in cui respingeva l' atto delle missioni estere come " un' ingerenza inammissibile nella vita interna del paese, collo scopo di provocare la guerra civile ", ed aggiungeva: " Dal primo giorno della sua esistenza il Consiglio dei commissari del popolo ha dichiarato, apertamente, che il popolo russo non è legato da nessun trattato conchiuso a sue spese ed a benefizio delle classi borghesi della Russia e dei paesi alleati. Il tentativo di agire colla lettera morta dei trattati segreti sulla volontà del Governo dei *Soviet* è votato, in precedenza, ad uno scacco. Mettendo a nudo le minacce contenute nella nota e che non possono farci deviare dal nostro cammino della lotta per una pace democratica onesta, noi dichiariamo, che il governo repubblicano, nella persona dei commissari del popolo, propone un armistizio *non separato,* ma generale, e sente che vi è in questa proposta l' espressione dei veri interessi e delle aspirazioni delle masse popolari, non solamente della Russia, ma, in generale, di tutti i paesi belligeranti ". Al tempo stesso il governo lanciava ai soldati un proclama che doveva sciogliere gli ultimi legami disciplinari che ancora tenevano insieme gli avanzi di quel che era stato l' esercito russo:

" Soldati!

" La questione della pace è nelle vostre mani. Non permettete ai generali contro-rivoluzionari di mandare a monte la questione della pace: arrestateli, per impedire che ven-

gano linciati e che sfuggano così al giudizio che li attende. Conservate l'ordine stabilito. I reggimenti che stanno sulle posizioni, deleghino subito chi debba andare per formulare le trattative d'armistizio col nemico. Il Consiglio dei commissari del popolo conferisce loro questo diritto. Di ogni passo delle trattative informateci in tutte le maniere possibili. La ratificazione delle condizioni dell'armistizio è riservata al Consiglio predetto.

" Soldati!

" La questione della pace è nelle vostre mani. Attenzione, circospezione, prudenza, e la causa della pace vincerà ".

Il primo effetto di questo proclama doveva essere l'orrendo linciaggio di Dukhonin, mentre questi, lasciato il comando, si disponeva a lasciare il quartiere generale. Intanto i parlamentari russi erano ricevuti dal generale Hofmeister e una prima tregua veniva conchiusa, mentre si trattava per un regolare armistizio.

Proprio in quei giorni si apprendevano i risultati delle elezioni per la Costituente che avevano avuto luogo il 25, 26 e 27 novembre. I votanti erano stati 2.700.444 per i massimalisti, 2.230.000 pei cadetti, 2.221.260 pei socialisti rivoluzionari. I bolsceviki potevano contare dunque al massimo su un terzo dei voti nell'assemblea, mentre i socialisti rivoluzionari apparivano gli arbitri della situazione. Essi infatti alla prima notizia dell'armistizio compiuto protestarono con un vibrato proclama. " La sola conclusione immediata della pace – essi dicevano – può salvare la Russia dalla rovina economica e politica e difendere le conquiste della rivoluzione; ma una pace durevole, che garantisca l'indipendenza economica e politica della Russia e gli interessi della rivoluzione russa, non deve essere una pace separata, ma una pace generale. Ciò nonostante il governo massimalista ha iniziato trattative per la conclusione di un armistizio separato senza attendere la decisione dell'Assemblea Costituente, senza l'approvazione del popolo o dei suoi rappresentanti, senza che il popolo possa esercitare alcun controllo, senza consultare gli altri partiti e senza attendere la risposta degli alleati. I delegati massimalisti conducono questi negoziati col nemico in virtù di istruzioni segrete che vengono nascoste al popolo. Dato tutto ciò, dichiariamo che l'armistizio separato concluso dai massimalisti non è che opera di un gruppo di usurpatori, i quali ne portano esclusivamente ed interamente la responsabilità. L'armistizio non vincola la Russia, nè alcuna parte di essa, fino a che l'Assemblea Costituente non si sarà pronunciata. L'armistizio separato dei massimalisti non porterà alla conclusione di una pace generale. Siamo fermamente convinti che l'Assemblea Costituente, vera espressione della volontà popolare, farà ciò che è necessario per ottenere una pace che garantisca gli interessi della Russia e della democrazia internazionale ". Ma i leninisti erano oramai decisi a calpestare quella volontà popolare a cui si erano sempre appellati sino allora, e dimostrarono apertamente il loro proposito di disfarsi della Costituente come d'un ingombro dannoso.

Intanto la breve tregua era trascorsa. Il 15 dicembre fu firmato un armistizio regolare di undici articoli, il primo dei quali fissava la durata a tutto il 14 gennaio, il nono, l'immediato inizio di regolari trattative per una pace definitiva. Il Trotzky aveva ottenuto anche una clausola addizionale che impegnava la Germania a non trasportare truppe dal fronte orientale all'occidentale, fatta eccezione per quelle di cui il trasferimento fosse già iniziato; clausola irrisoria poichè i tedeschi avevano già cominciato a portar via il grosso dei loro eserciti dal fronte russo, dove si sentivano oramai garantiti dal vuoto fatto in trincea dall'alcool e dal leninismo. Era quello di Trotzky un avanzo di pudore che voleva far attenuare le conseguenze del tradimento a danno della democrazia francese? o non piuttosto un modo per indurre gli alleati a trattative? Certo il Trotzky s'illuse di poter ricattare gli alleati che erano tuttora sotto il peso di Caporetto e costringerli a trattare insieme. In una nota diramata alla fine di dicembre Trotzky, dopo aver chiesto che gli Alleati definissero i loro scopi di guerra, avvertiva che la Russia avrebbe in tutti i casi proseguito da sola le trattative. « È vero, aggiungeva, che una pace separata della Russia avrebbe gravissime conseguenze per gli Alleati, e innanzi tutto per la Francia e l'Italia; ma appunto nella previsione delle inevitabili conseguenze di una pace separata deve essere definita non solo la politica della Russia, ma della Francia, dell'Italia e di tutte le altre nazioni alleate. Se i governi alleati, nel loro ostinato accecamento, ricusano nuovamente di prender parte alle trattative, allora le classi operaie devono prefiggersi lo scopo preciso di assumere il potere nelle loro mani, perchè quei governi non possono o non vogliono dare la pace ai loro popoli. In questi giorni si decide la sorte di centinaia di migliaia, di milioni di uomini, dell'umanità intera. Se sui fronti francese e italiano non si conclude ora un armistizio, si scatenerà una nuova offensiva, inesorabile e inutile, come le precedenti, che farà nuove e numerose vittime dalle due parti. La logica di questa guerra, scatenata dalle classi dominanti, porterà a completa rovina il fiore delle nazioni europee. Ma i popoli

vogliono vivere e hanno il diritto di vivere. Essi hanno il diritto, e ne hanno la facoltà, di mettere da parte coloro che impediscono loro di vivere. Dirigendoci ai governi con quest'ultimo appello, di partecipare cioè alle trattative di pace, noi promettiamo il pieno appoggio delle classi operaie di ogni nazione, le quali insorgono contro i nazionalisti imperialisti, contro gli sciovinisti, contro il militarismo, sotto la bandiera della pace, della fratellanza dei popoli e della fondazione di un vero stato socialista ».

. Ma il proletariato europeo non abboccò all'amo della pace tedesca, i governi alleati respinsero il ricatto deliberando di proseguire la guerra, e i russi si trovarono soli e disarmati alle prese coi generali tedeschi.

Sarebbe lungo ora rifare la storia tragicomica di quelle trattative, cominciate con le roboanti declamazioni di Trotzky e con le sbornie di Joffe e finite con un lamentevole appello al buon cuore teutonico. Ricorderemo solo come i nemici accettassero subito i postulati pregiudiziali russi per l'autodecisione e l'indipendenza dei popoli, ma le negassero di fatto chiedendo alla Russia l'abbandono delle provincie baltiche. Erano una vera beffa dunque le controproposte tedesche, e giustamente un giornale americano le definì "proposte fatte da imbecilli per uso di fanciulli".

I bolsceviki si accorsero d'essere giocati e Trotzky cominciò a tenere un linguaggio minaccioso. In una riunione del 28 dicembre egli avvertì i soldati che il fronte doveva rimanere intatto fino alla conclusione della pace. Ma era una smargiassata senza valore. I tedeschi lo sapevano e lasciavano che i plenipotenziari russi tenessero i loro discorsi di propaganda ai generali prussiani, ma non recedevano di una linea dai loro propositi di conquista. Allora i russi cercarono una platea di più vasta risonanza e proposero di seguitare le trattative in ambiente, dicevano essi, più libero, in terreno neutro, possibilmente a Stoccolma. I tedeschi rifiutarono. Li volevano sempre ospiti e prigionieri al loro quartier generale di Brest-Litovsk, dove il generale Hoffmann poteva di tanto in tanto richiamarli dalle nuvole della ideologia sul doloroso terreno della situazione militare. Al tempo stesso l'Austria incoraggiava il movimento separatista degli ucraini e così il 9 febbraio gl'Imperi centrali firmavano con la Rada di Kieff il trattato di pace che doveva assicurare alle loro genti affamate quell'immenso granaio. Quel giorno stesso nella conferenza di Brest protestava Trotzky contro il trattato e contro l'annientamento di fatto di quel diritto di autodecisione dei popoli che in teoria i tedeschi avevano riconosciuto. Il giorno dopo egli tornò a protestare sull'infelice confine strategico che si voleva imporre alla Russia e dichiarò che questa non avrebbe sottoscritto quei patti pur rinunziando ad ogni ulteriore resistenza e desistendo dallo stato di guerra. I delegati russi partirono, illudendosi di salvare capra e cavoli, e cioè la pace e i principî. Ma il 15 i tedeschi avvertirono il Governo russo che essi e i loro alleati riprendevano piena libertà d'azione e che l'armistizio scadeva il 18.

Il 19 infatti gli eserciti tedeschi ripresero la loro facile offensiva occupando Dvinsk e Lutsk e gettando un vero panico tra le file massimaliste. Il governo di Lenin chiese allora la cessazione delle ostilità e la ripresa delle trattative, mentre Trotzky chiamava a raccolta gli operai perchè si armassero a difesa della rivoluzione. Il Governo tedesco non volle più sentir parlare di una nuova conferenza interminabile in cui i delegati russi parlavano al mondo, e il 21 fece conoscere le condizioni, fra cui: 1° spostamento della nuova linea di confine chiesta nelle precedenti trattative ancora più ad est, in modo da sottrarre alla Russia l'Estonia, la Livonia e la Curlandia, oltre alla Polonia, che era stata oggetto del trattato di pace di Bobruirk del 25 febbraio 1718, e alla Finlandia e all'Ucraina, riconosciute indipendenti; 2° restituzione dei territorî turchi occupati sul Mar Nero; 3° "la Russia s'impegna a non fare nè appoggiare qualsiasi agitazione e propaganda ufficiale contro i quattro governi alleati e le loro istituzioni di stato e militari anche nei territorî occupati dalle potenze centrali".

Queste dure condizioni misero in subbuglio i bolsceviki. Con le loro manifestazioni alla conferenza di Brest, che essi rendevano pubbliche giorno per giorno con la radiotelegrafia, si illudevano di provocare un movimento rivoluzionario in Germania, come aveva promesso Lenin fin dal 7 novembre. Ma il proletariato tedesco non insorse. Esso marciò

invece risolutamente su Pietrogrado, e ai bolsceviki non rimaneva che da arrendersi a discrezione. Una tempestosa seduta del *Soviet* centrale, nonostante la viva opposizione dei socialisti rivoluzionari, approvò in massima la resa, e il 24 fu annunziato alla Germania il ritorno della delegazione russa a Brest-Litovsk. I tedeschi tuttavia il giorno dopo avanzarono ancora sino a Reval e Pskow; e allora solo i russi capirono che non c'era da sperare in una qualsiasi attenuazione dei patti del 21, tale almeno da uscirne con l'onore.... dei principî rivoluzionari. Così il 1º marzo i delegati russi si dichiararono disposti a firmare il trattato senza prenderne neppure cognizione. La firma ebbe poi luogo il 3 sotto la presidenza di von Merey, il pazzoide ex-ambasciatore austriaco presso il Quirinale.

I russi all'atto della firma dettero lettura di una solenne protesta che era la sola consolazione ad essi concessa ed era insieme la più solenne condanna del leninismo. " Le trattative - diceva quella nota - che sono state condotte finora a Brest-Litovsk dalla Russia da un lato, e dalla Germania ed i suoi alleati dall'altro, hanno precedentemente provato che la pace tedesca detta " pace di accordo " non è in realtà che una pace puramente annessionista ed imperialista. Le condizioni poste ultimamente a Brest sono ancora peggiorate. La pace che si conclude ora a Brest-Litovsk non è una pace basata su libero accordo dei popoli della Russia, Germamania, Austria-Ungheria, Bulgaria e Turchia ma una pace imposta con le armi alla mano e che la Russia è obbligata ad accettare a denti stretti. È una pace che col pretesto della liberazione delle regioni limitrofe russe le trasforma in provincie germaniche, privandole del diritto di decidere delle proprie sorti, diritto riconosciuto dal governo degli operai e contadini della Russia rivoluzionaria. È una pace che col pretesto del ristabilimento dell'ordine dà un appoggio armato agli oppressori contro i lavoratori, aiutandoli a ristabilire il giogo che la Rivoluzione russa aveva infranto. È una pace che mette i lavoratori alla mercè degli usurai. È una pace che obbliga gli operai russi a rinnovare l'antico trattato di commercio concluso nel 1904, modificato però in favore degli agrari tedeschi; trattato che garantisce in pari tempo alla borghesia germanica ed austro-ungarica il pagamento degli interessi sui prestiti fatti dal Governo zarista e rinnegati dalla Russia rivoluzionaria. Infine, e ciò per meglio chiarire il carattere dell'attacco tedesco, l'*ultimatum* germanico tenta di mettere il bavaglio alla rivoluzione russa, proibendo ogni propaganda diretta contro i Governi della Quadruplice alleanza e contro le autorità militari ". La nota seguitava protestando contro il fatto che la Germania " col pretesto del ristabilimento dell'ordine " occupasse regioni esclusivamente russe " stabilendovi il regime d'occupazione militare e d'ordine che esisteva prima della rivoluzione ", che favorisse la controrivoluzione in Finlandia e Ucraina e che costringesse la Russia a cedere alla Turchia dei territorî non chiesti nemmeno con l'*ultimatum* del 21 febbraio. Finalmente l'offensiva iniziata il 18 febbraio e proseguita anche dopo la ripresa dei negoziati mirava a questo, ad " annessioni non dissimulate e forzata occupazione di punti strategici importanti, che hanno il solo scopo di una preparazione per una nuova offensiva per la difesa degl' interessi imperialistici contro quelli della rivoluzione ". La protesta quindi conchiudeva: " Per conseguenza tutte le condizioni e proposte della Germania e dei suoi alleati si trasformano in *ultimatum* posto alla Russia e sostenuto con la minaccia di un'azione armata da parte degli autori di questo stesso Trattato di pace. Nelle condizioni attuali la Russia non ha alcuna scelta: con la smobilitazione del suo esercito la Rivoluzione russa ha affidato le sue sorti nelle mani del popolo tedesco. La Delegazione russa aveva dichiarato a suo tempo che nessuna persona onesta avrebbe creduto che la guerra contro la Russia poteva essere una guerra difensiva. Malgrado questo la Germania ha iniziato l'offensiva. Col pretesto del ristabilimento dell'ordine, ma in realtà allo scopo di soffocare la rivoluzione e nell'interesse dell'imperialismo, il militarismo germanico è riuscito a lanciare le sue truppe contro le masse operaie e contadine della Repubblica socialista russa. Il proletariato germanico non ha potuto arrestare quest'ultimo. Noi non abbiamo alcun dubbio sulla brevità della durata del trionfo dell'imperialismo e del militarismo germanico sulla rivoluzione proletaria. Attualmente il Governo della Re-

pubblica russa non è in istato di resistere all' offensiva armata dell' imperialismo germanico e si trova obbligato in nome della salvezza della Russia ad accettare le condizioni che gli vengono imposte. Noi siamo autorizzati dal nostro Governo a firmare la pace. Costretti a condurre le trattative in condizioni inaudite in mezzo alle operazioni militari, che continuano malgrado le nostre proteste, noi non possiamo ricondurre alle fronti gli operai e i contadini. Noi dichiariamo apertamente a tutti gli operai, contadini e soldati della Russia e della Germania, a tutti i lavoratori, che noi siamo obbligati ad accettare l'*ultimatum* dettato dalla parte più forte, e che noi firmiamo subito il trattato di pace presentatoci, rifiutandoci però di discuterlo ".

Il leninismo in quanto disarmo e defezione era dunque vittima di se stesso. Privatosi del solo mezzo di difesa contro l'imperialismo tedesco, l' esercito, non poteva fare altro che subire i patti ignominiosi e disastrosi. Così " la repubblica russa degli operai e dei contadini " che aveva mosso i primi passi in guerra contro l' imperialismo degli alleati era alla mercè del più retrivo e feroce imperialismo, quello tedesco. Ma oramai era inutile più discutere. Il 17 marzo il congresso dei *Soviet* ratificò la pace, e il giorno dopo il Trotzky ne dava annunzio ai governi centrali per radiogramma.

Si dice che Massimo Gorki, che pure non era tenero degl' interessi nazionali, all' annunzio della pace esclamasse: " La coscienza russa è morta! ". Infatti il più vasto impero d' Europa in poche settimane era andato in frantumi. Il trattato di Brest-Litovsk, che era stato ottenuto a prezzo di tradimento verso gli Alleati e sopratutto a danno della Rumenia, la quale dovette subire immediatamente il disastroso trattato di Bucarest del 5 marzo, e a prezzo della negazione degli stessi principî rivoluzionari, conteneva le condizioni dell' *ultimatum* del 21 febbraio aggravate dalla rinunzia ai distretti armeni di Ardehan, Kars e Batum (occupati poi subito dai turchi) e dallo sgombero delle isole Aland. Col trattato di Brest-Litovsk la Russia perdeva i frutti dei suoi acquisti di oltre due secoli, e cioè: 1º quelli del trattato di Andrusow del 1667 a danno della Polonia; 2º della pace di Rystadt del 1721 conseguita da Pietro il Grande; 3º dei trattati di Kutciu Kainargi del 1774 e di Jassy del 1791 imposti da Caterina alla Turchia; 4º delle tre spartizioni della Polonia del 1772, 1793 e 1796; 5º la Curlandia, annessa del 1796; 6º la Finlandia, acquistata col trattato di Tilsit del 1809; 7º la Bessarabia, acquistata dalla Turchia col trattato di Bucarest nel 1812, persa in parte con la guerra di Crimea e ripresa col trattato di Berlino del 1878; 8º i paesi transcaucasici, conquistati via via nella seconda metà del secolo scorso alla Turchia o alla Persia. La Russia perdeva complessivamente una superficie di 1.400.000 kmq. e una popolazione di oltre 60 milioni d' abitanti.

Al tempo stesso cominciava un movimento centrifugo che aveva del vertiginoso. Dove il *Soviet* locale veniva a contrasto col governo o dove si poteva costituire un piccolo nucleo di audaci antibolsceviki, là sorgeva una nuova repubblica. Le notizie di cui disponiamo non ci permettono un elenco compiuto dei frammenti dispersi dell' ex-impero degli zar. Almeno un paio di governi sorsero per tempo in Siberia. Subito dopo la pace di Brest si costituì una repubblica della Transcaucasia che doveva far argine all' invasione turca e che invece fu divisa da lotte interne, finchè si scompose in tre piccole repubbliche, la georgiana, la tartara e l'armena. Un governo a sè costituirono i cosacchi del Don, un altro quelli di Kuban, un altro i tartari di Crimea. Fin dal dicembre 1917 a Tashkent era stata proclamata la repubblica del Turkestan. E quanti staterelli ignoriamo, quanti erano già scomparsi quando ne abbiamo appreso l' esistenza, a guisa d' un mondo di astri ignoti al dotto come al profano.

E tutti questi sacrifici furono compiuti a Brest per salvare la cosiddetta repubblica del popolo russo, e cioè la prima repubblica sociale apparsa nel mondo! Bisogna riconoscere che Lenin, fedele alla sua politica per cui sin dal 1905 si era staccato dai socialisti marxisti che facevano capo a Giorgio Plekhanoff, fece del suo meglio per costruire la sognata società collettivistica. Fu proclamata così la proprietà privata, specialmente della terra con le abitazioni, mobili, arnesi e bestiame ad essa inerenti; furono incamerati i fondi delle banche per costituire una grande banca di Stato; furono cancellati con un tratto di penna i debiti verso l' estero. Ma tutti quei decreti, architettati in base a ideologie di fanatici, cadevano nel vuoto, perchè non rispondevano nè alle condizioni economiche del paese nè all' intelligenza delle masse. Come in tutti i movimenti di folle, il popolo concepiva la rivoluzione come un capovolgimento di tutti i valori sociali. L' idea-forza di tutte le *jacqueries* tornava a galla, riassunta nella formula semplice: " i poveri al posto dei ricchi, i ricchi al posto dei poveri ". Questo era già lo stato d' animo dei soldati, i quali al fronte avevano preteso eleggere i propri condottieri; rimase la psicologia degli operai i quali pretesero eleggere tra di loro i direttori di fabbriche e gl' ingegneri, dei contadini i quali intendevano

sostituirsi senz'altro ai grandi latifondisti. Non si vedeva ancora nulla dunque della società socialistica, dell'auspicata società dei liberi e degli uguali, in cui tutte le classi sarebbero scomparse nella collettivizzazione dei mezzi di produzione e di scambio. Era solo una trasposizione di ricchezza, per cui gli operai delle città si credevano in diritto di derubare il passante in pelliccia - anche se questo era un ladro a sua volta - e i contadini di depredare i magazzini degli ex-signori; per cui si potevano vedere girare in auto *cocottes* d'infimo grado e operai evoluti, e invece generali come Radko Dimitrieff - il *Napoleone bulgaro* - vivere vendendo i giornali massimalisti, o principi come Uchtowisky servire in un'osteria. Era il saturnale romano, cominciato nei tristi giorni del novembre in cui furono saccheggiate tutte le cantine e « Pietrogrado intera era briaca », che accresceva ogni giorno l'ebbrezza e la follia dei proletari di ieri, nuovi arricchiti o che godevano l'esteriorità della ricchezza.

Il socialismo dei leninisti era dunque un socialismo alla Bonnot - il feroce ladro anarchico francese di qualche anno addietro - e il loro regime non trovava analogie in nessun altro fenomeno politico, se si eccettua il brigantaggio italiano dopo il 1860. Può durare tutto ciò? Una società anche primitiva ha bisogno di trovare un assetto qualsiasi; ha bisogno di una classe che garentisca la sua funzione economica. Invece i bolsceviki hanno aggravato il disordine in cui lo zarismo aveva gettato la Russia. Ogni regolare funzionamento della produzione si è arrestato. Essi hanno creato un proletariato nuovo coi detriti delle alte cariche dello Stato e dei grandi proprietari; ma i nuovi ricchi non sanno amministrare nè conservare la loro ricchezza. Il loro regime economico si riduce quindi a un folle sperpero di ricchezza senza alcun utile sociale. Alla miseria generale si aggiunge l'incapacità di provvedere ai rifornimenti ed ai trasporti, alla ripartizione del pane insomma. Così la fame e la paura armano le coscienze più timide di reazione antibolscevika.

Sul principio la Germania aveva tentato di imporre alla Russia come all'Ucraina il suo sistema amministrativo, la sua organizzazione. Ma l'imponeva a proprio profitto. Il conte Mirbach a Mosca e il feldmaresciallo von Eichhorn a Kiew erano dei dittatori incaricati di spogliare le terre di Russia, mediante le requisizioni ordinate dai commissari del popolo. E allora cominciò la reazione dei contadini, i quali si eran divise le terre ma non intendevano cederne i frutti, e accoglievano malamente gli strani istruttori che il governo mandava tra loro a spiegare la vera portata della socializzazione della terra. Così l'odio contro i nuovi oppressori, alleati dei tedeschi nell'opera di saccheggio delle terre russe, doveva recare all'opposizione il poderoso aiuto dei ceti agrari.

Ancora una volta i socialisti rivoluzionari si resero interpreti, come per vent'anni, delle aspirazioni di tutto il popolo russo verso la libertà e ricominciarono la loro azione terroristica. I due dittatori tedeschi caddero sotto i loro colpi, che non dovevano risparmiare poi gli stessi commissari del popolo. E la riscossa contro l'oppressore interno alleato dell'oppressore esterno cominciò con le forme più violente, mentre i più moderati con Kerenski alla testa riapparivano alla luce della storia a invocare il soccorso dell'Intesa.

Con lo sbarco degli Alleati sulla costa murmana e dei nippo-americani in Siberia i massimalisti gettarono la maschera rendendo nota la loro alleanza con la Germania contro l'Intesa e rivelandosi apertamente quali agenti dello sfruttamento tedesco sul loro paese. Così mentre scriviamo, il regime leninista sta forse per tramontare miseramente come visse, dopo avere distrutto tutto quanto costituiva la prosperità russa senza aver nulla costruito. Si parla ancora della rivoluzione francese e del Terrore? Ma con la notte del 4 agosto la rivoluzione come instaurazione di un *novus ordo* era compiuta. Tutti gli anni successivi di lotte aspre e di guerre ostinate non furono più che un'opera di consolidamento dei risultati della rivoluzione stessa. In Russia invece il terrore leninista non ha creato nulla, non ha salvato nulla, e la rivoluzione comincia forse soltanto ora.

GIUSEPPE A. ANDRIULLI.

LA SOCIETÀ NAZIONALE "DANTE ALIGHIERI" PER LA TVTELA E LA DIFFVSIONE DELLA LINGVA ITALIANA FVORI DEL REGNO



La "Dante Alighieri" è sotto diversi aspetti la più benemerita delle associazioni patriottiche italiane e una delle più diffuse.

Fu fondata da un manipolo di generosi nel 1889. La presiedettero successivamente Ruggero Bonghi, Pasquale Villari, Luigi Rava, Paolo Boselli. A capo della istituzione sta un Consiglio Centrale, residente in Roma (via Aracoeli 3), così composto: Ufficio di Presidenza: S. E. cav. Paolo Boselli (Presidente); senatore Luigi Bodio, On. Luigi Rava, conte Donato Sanminiatelli, Bonaldo Stringher (Vicepresidenti), prof. Arturo Galanti (Presidente della Commissione dei libri), Piero Barbèra, avv. Giannetto Valli, avv. Giovanni Albano (Segretari del Consiglio Centrale), Enrico Scodnik (Consigliere Economo). Consiglieri: avv. Angelo Barzilai, deputato professore Leonardo Bianchi, deputato Ugo Da Como, avv. deputato Enrico Carboni Boj, senatore prof. Camillo Golgi, deputato Elio Morpurgo, Ernesto Nathan, prof. Salvatore Romano, senatore prof. Francesco Ruffini, senatore prof. Vittorio Scialoja, deputato Andrea Torre. Segretario Generale avv. Giuseppe Zaccagnini.

La "Dante Alighieri" annovera presentemente 235 comitati all'interno e 70 all'estero. Alcuni di questi comitati, a causa della guerra mondiale che si sta combattendo fra la civiltà e la barbarie e per la rivendicazione dei diritti nazionali dei popoli oppressi, acquistarono importanza; altri la perdettero, perchè istituiti nei paesi neutrali o negli stati coi quali siamo in guerra.

I soci ordinari, paganti normalmente L. 6 all'anno, superano il numero di 60.000 fra l'interno e l'estero. I soci perpetui (individui e collettività) o *in memoriam* (L. 150 per una sola volta) sono più di 3500 e ricevono uno speciale diploma. Fra questi ultimi molti sono caduti in guerra e furono iscritti dalle famiglie o dagli amici, o dai rispettivi comitati.

La "Dante Alighieri" fu eretta in ente morale nel 1892 per voto del 3° Congresso tenuto a Venezia, ha un patrimonio di *un milione e trecentomila* lire, dalle quali circa 500.000 costituiscono il fondo speciale intangibile per quote dei soci perpetui, e il resto è formato da parecchi lasciti testamentari, dalle fondazioni esistenti presso alcuni comitati, dal ricavato del Prestito-Lotteria nazionale votato dal Parlamento a favore della "Dante Alighieri" e della Cassa di Previdenza per l'invalidità e la vecchiezza degli operai nella seduta del 15 aprile 1902. Nel 1917 la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde donò alla "Dante" 200.000 lire coll'obbligo di adoperarle in qualche utile fondazione scolastica in pro delle provincie irredente, e a tale uopo si stabilì d'indire con speciali norme un concorso per tante borse di studio (di L. 500 annuali per i giovani e di L. 400 per le giovani delle dette provincie) riservando parte della somma donata per speciali sussidi.

L'ultimo bilancio consuntivo, non ancora chiuso, presenta un attivo di circa L. 756.000, costituito in massima parte dai contributi dei comitati, dal reddito del fondo intangibile, da proventi diversi, alcuni dei quali assai cospicui, e dalle 200.000 lire donate dalla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde. I contributi dei Comitati ammontarono nel 1917 a L. 173.161. Figurano nell'attivo del 1917 30.000 lire ricavate dalla vendita di un *Album* stampato e diffuso a beneficio della "Dante" e degli orfani di guerra, lire 35.000 raccolte con una speciale sottoscrizione promossa dal Comitato di Milano, lire 52.000 raccolte dal Comitato di Bengasi in pro dei profughi delle terre invase, 3850 lire spedite allo stesso scopo dal Comitato di San Paulo del Brasile e di lire 15.000 donate dall'ing. cav. Luigi Marazza.

La "Dante Alighieri" ha svolta costantemente l'opera sua di propaganda linguistica in un duplice campo, in quello delle terre irredente e in quello delle colonie di popolazione emigrante. Non è ancora tempo di fare una minuta esposizione e rivelazione di ciò che essa ha fatto dal 1889 in poi nel primo campo. Per l'azione nel secondo campo, che

troppo lungo sarebbe descrivere, ampie notizie sono contenute nelle *Relazioni* e negli *Atti dei 24 Congressi annuali,* tenuti dalla "Dante" in parecchie città d'Italia successivamente (Roma, Venezia, Firenze, Bari, Bologna, Milano, Torino, Messina, Ravenna, Verona, Siena, Napoli, Palermo, Genova, Cagliari e Sassari, Aquila e Chieti, Perugia, ancora Roma, Catania, Pallanza), nonchè nei *Bollettini periodici del Consiglio Centrale* contenenti gli Atti della Società, nelle Relazioni stampate dai maggiori Comitati, nel *Prontuario e Indice per materie delle deliberazioni e dei voti di tutti i Congressi pubblicato nel 1914* e nella *Relazione sull' opera compiuta dalla Commissione dei libri dal 1903 al 1911.*

Nel campo scolastico la "Dante Alighieri" ha fondato l'*Asilo infantile* di Marsiglia e col concorso della colonia e del Commissariato dell' Emigrazione il fiorentissimo Istituto medio italo-brasiliano di San Paolo nel Brasile. Essa inoltre ha sussidiato in varia misura la *Biblioteca italiana* di Nizza e le *Scuole elementari* di Modane in Francia, le *Scuole elementari* di Chiasso, Berna, Ginevra, Vevey, Chaux-de-Fonds, San Gallo, Neuchâtel, Losanna, Zurigo, Aigle, Bulle, Le Locle, Montreux, Travers nella Svizzera, di Barcellona nella Spagna, di Patrasso e Zante in Grecia, di Sulina in Romenia, la *Scuola di arti e mestieri Leonardo da Vinci* al Cairo e le *Scuole serali* di Alessandria e d'Ismailia in Egitto, e infine le *Scuole elementari* di Tunisi, dove il Comitato locale della "Dante" dà vita altresì alle Scuole di Biserta, Kef, Makdia, Reyville, Bu-Fiscia e Kelibia.

Altre *scuole elementari* italiane mantenute dalle colonie e dai Comitati della "Dante" senza il sussidio del Consiglio Centrale sono quelle di Londra, Algeri, Ouro Fino nel Brasile, La Plata (Argentina) e Messico.

Importantissima fu nel 1903, ai Congressi di Udine, la istituzione della *Commissione dei libri,* in seno al Consiglio Centrale, per l'invio di libri italiani in forma di piccole biblioteche di vario genere (scolastiche, di amena lettura, di cultura letteraria, patriottiche) nei centri di popolazione italiana fuori del Regno, con un assegno annuo che da L. 3000 (1903) salì a L. 25.000 (1918).

Ci vorrebbero parecchie pagine per fare una minuta enumerazione dei luoghi di ogni regione della terra, dove sono pervenuti e pervengono continuamente i libri della "Dante". Da un calcolo approssimativo risulta che fra il 1903 e il 1918 la Commissione dei libri spedì all'estero più di 300.000 volumi con una spesa complessiva di L. 228.000, non calcolando in questa somma il prezzo non esiguo di molti libri donati da generosi oblatori. Fra questi oblatori sono anche alcuni Comitati della "Dante". Non molti sono i Comitati che svolgono direttamente all' estero l'opera della diffusione gratuita del libro italiano. Spetta a quelli di Genova e di Napoli l'iniziativa delle *Biblioteche di bordo* nei piroscafi delle Società italiane per la navigazione transoceanica. L'*Annuario delle Scuole all'estero* pubblicato nel 1914 da quella Direzione Centrale, enumera ben 127 Biblioteche della Società "Dante Alighieri" affidate a istituzioni diverse all' estero (pag. 105-167). Circa cinquanta di codeste Biblioteche furono fondate da Comitati fuori del Regno a proprie spese e col solo contributo di libri da parte della Commissione centrale.

Per quanto riguarda le pubblicazioni sociali, oltre le già ricordate, è da notare che sotto gli auspici della "Dante" negli anni 1912-13 la Unione Tipografica Editrice Torinese pubblicò una rivista mensile intitolata *Italia!* che fu sostituita dal 1914 in poi dalla rivista mensile *Patria e Colonie,* edita dalla Ditta Francesco Vallardi di Milano.

Non ebbero lunga vita, perchè troppo dispendiose o inadeguate agli scopi che si erano avuti in mira, altre pubblicazioni, quali un libro di lettura per gli emigranti dal titolo *La Patria lontana,* l'*Almanacco o Calendario artistico della "Dante",* una *Guida dell'Argentina.* Vennero editi da alcuni Comitati del Regno dei *Manuali* per gli emigranti delle proprie regioni.

A titolo di premio e di memore ricompensa ai benemeriti dell'italianità all'estero e della "Dante Alighieri" si istituirono i *Diplomi di benemerenza,* che si concedono ai propagandisti più meritevoli, la *Grande medaglia d'oro Villari,* concessa annualmente dal Ministero degli Esteri su proposta del Consiglio Centrale della "Dante Alighieri", la *Grande medaglia d'argento* della "Dante Alighieri" conferita dal Consiglio Centrale dal 1908 in poi, le *Medaglie-distintivi* della So-

cietà, in argento o in oro coll' effigie di Dante e una sigla in smalto: medagliette che si possono anche acquistare pagando 4 lire (d'argento) o 80 lire (d'oro).

I premi annuali di benemerenza (due all'anno di 500 lire ciascuno) agli insegnanti all'estero, istituiti nel 1908, vennero dopo qualche anno aboliti per difficoltà pratiche nella concessione di premi siffatti.

Da ultimo, che cosa ha fatto la " Dante " dal giorno in cui l' Italia nostra si è alleata per la santa guerra alle nazioni dell' Intesa, contro le prepotenze, le provocazioni e le usurpazioni degli Imperi Centrali e contro la barbarie teutonico-mongolica, in difesa della libertà, dello giustizia e del diritto?

Esiste a questo riguardo una Relazione del Consiglio Centrale, pubblicata e diffusa nel gennaio del 1918, la quale è divisa in paragrafi. Sono fra questi paragrafi da segnalarsi i seguenti: la nostra propaganda (pag. 7 e 8); ai profughi del Friuli (pag. 10 e 11); dalle terre transoceaniche (pag. 11 e 12); per le vicende straordinarie della guerra (pagine 13 e 14).

Qui diremo soltanto che la " Dante Alighieri " diede la sua piena adesione e collaborazione a tutte le iniziative patriottiche di altre società di propaganda politica ed economica per la guerra e pel dopo guerra; e dal canto suo la propria propaganda, che per i diritti storici ed etnici dell' Italia sulle terre irredente rimontava al 1889, svolse direttamente con manifesti e circolari, firmate dal Presidente Paolo Boselli, anche quando fu Presidente del Consiglio dei Ministri, ispirato dal proposito di eccitare ed accrescere l' attività e il fervore dei Comitati, parecchi dei quali all' interno ed all' estero (primo fra tutti quello di Milano) risposero coll'opera loro mirabilmente a siffatti incitamenti.

La " Dante Alighieri " molto anche fece per l'assistenza ai profughi trentini e adriatici, friulani e veneti; pubblicò e diffuse opere scritte di propaganda, talvolta illustrate con incisioni e con carte geografiche, non di rado tradotte in francese e in inglese, specialmente per dimostrare la pura italianità delle terre irredente soggette all'Austria e concorrere alla soluzione delle questioni nazionali; favorì la formazione di nuove Società propagandiste in senso irredentista; inviò assai frequentemente per mezzo della Commissione dei libri e di alcuni volonterosi Comitati pubblicazioni patriottiche di ogni genere ai nostri soldati nelle trincee, negli ospedali militari, nelle retrovie, e ad altre istituzioni sorte per il medesimo scopo; distribuì gratuitamente sempre a mezzo della detta Commissione con la spesa di parecchie migliaia di lire i libri scolastici ai figli dei profughi; inviò suoi propri propagandisti in taluni stati d' Europa e d'America; promosse conferenze d'occasione in molte città d'Italia e dell'estero per mezzo dei suoi Comitati, stimolò tutti i Comitati più attivi nel Regno e fuori del Regno a partecipare largamente alla sottoscrizione dei prestiti di guerra, alle opere di resistenza e di assistenza civile, e tenne alto in ogni occasione il suo patriottico programma irredentista, al quale ha tenuto sempre fede e pel quale ha costantemente data tutta l'opera sua dall'epoca della propria fondazione in poi.

Il Consiglio Centrale della " Dante Alighieri " sta presentemente discutendo e maturando un progetto per offrire un artistico distintivo-ricordo ai soldati combattenti tornati in Italia dalle colonie per la guerra di redenzione del mondo civile.

La " Dante Alighieri " novera non pochi soci fra i morti e i feriti nella guerra di liberazione che l' Intesa delle Nazioni civili sta vittoriosamente combattendo. Moltissimi soci della Dante sono ancora fra i combattenti; molti ebbero premi al valore. primo fra tutti Luigi Rizzo, che, quando faceva parte della marina mercantile, dimorò per vario tempo a Sulina in Rumenia e fu socio e segretario di quel Comitato della " Dante Alighieri ".

A. G.



AVVENIMENTI POLITICI FATTI DI CRONACA DISASTRI FENOMENI NATURALI



(Ottobre 1917 - Settembre 1918).

Ottobre 1917.

1. — Oggi si riaprono in tutta Italia, per le sole operazioni a contanti, le Borse chiuse dal principio della guerra.

1. *Helsingfors.* — La Dieta finlandese che era stata disciolta, penetra nell'aula rompendone i sigilli, tiene seduta e intima al Senato di promulgare le leggi sociali votate d'urgenza. Il Governatore generale ordina l'arresto del Presidente e dei membri della Dieta.

1. *Giappone.* — Violentissimo tifone. Danni enormi e vittime numerose. I danni si fanno ascendere a più di 100 milioni di *yen.* Nella sola provincia di Tokio 500 morti e 200,000 persone senza ricovero.

2. — Il ministero delle Finanze in un comunicato ufficiale preannuncia un nuovo tributo di guerra in luogo dell'imposta sulle esenzioni militari.

2. *Pietrogrado.* — La Conferenza democratica si pronuncia con 776 voti contro 688 in favore della coalizione con gli elementi borghesi.

3. — Il Re d'Italia invia al Re del Belgio un messaggio telegrafico di saluto dopo la visita fatta al fronte belga, e il Re del Belgio risponde con altro telegramma.

3. *Pietrogrado.* — Un comunicato ufficioso annuncia che i governi britannico, francese ed italiano hanno dichiarato ufficialmente non essere loro intenzione di approfittare della difficile situazione russa per assicurare i loro propri interessi.

4. — Decreto L. T. che commina pene più gravi contro chiunque deprima lo spirito pubblico o diminuisca la resistenza del paese.

4. *Parigi.* — Alla Camera l'ex-ministro Malvy si difende dalle accuse di Leone Daudet, direttore dell'*Action Française*, che lo ha accusato al Presidente della Repubblica di alto tradimento. La seduta termina con un voto di fiducia nel Governo.

4. *Atene.* — Sono arrestati gli ex-presidenti del Consiglio Skoulondis e Lambros che hanno rifiutato di comparire dinanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta.

5. — Dimissioni dell'on. Canepa, commissario dei consumi.

5. — Un decreto L. T. ordina la emissione di 300 milioni di buoni di cassa da una e da due lire e il ritiro delle monete divisionali d'argento che non avranno più corso legale dal 21 nov.

5. *Roma.* — Il Consiglio Centrale dell'Associazione fra i magistrati vota una protesta contro il rinvio *sine die* del progetto di riforma Sacchi, in termini vivacissimi che la stampa quasi unanime riprova: ciò che obbliga il Consiglio stesso a dare sette giorni dopo delle spiegazioni e a riconfermare i propositi di osservanza della legge e di severa disciplina.

5. *Lima.* — Il Perù rompe le relazioni diplomatiche con la Germania.

6. *Salerno.* — Discorso del ministro Raineri.

6. *Spagna.* — Il Consiglio dei Ministri decide di togliere lo stato d'assedio.

7. — È istituito presso il ministero degli Interni un posto di sottosegretario di stato con le funzioni di Commissario generale degli approvvigionamenti alimentari e dei consumi.

7. *Cesena.* — Discorso dell'on. Comandini sulla necessità della resistenza.

7. — L'Uruguay rompe le relazioni diplomatiche e commerciali col governo germanico e revoca rispetto alle nazioni dell'Intesa le disposizioni vigenti sulla neutralità.

8. — Decreto L. T. che stabilisce sanzioni pecuniarie e di altro genere contro i sindaci, assessori e consiglieri comunali che durante la guerra impediscano il normale funzionamento delle amministrazioni con dimissioni ingiustificate.

8. *Torino.* — Il consigliere provinciale Francesco Barberis, già carrettiere, uno dei più accesi propagandisti del socialismo, accusato di complicità nei fatti di Torino e finora vanamente ricercato dalla polizia, è scoperto e arrestato nei locali dell'Alleanza Cooperativa.

8. *Codroipo.* — Il tribunale militare assolve per non provata reità i sacerdoti don Gabriele Pagani direttore del soppresso *Corriere del Friuli* e il collaboratore don Guglielmo Gasparutti per la pubblicazione dell'articolo disfattista: « La parola alle trincee ».

8. *Berlino.* — Al Reichstag il ministro della Marina annuncia gravi ribellioni avvenute su quattro navi da guerra tedesche nel porto di Wilhelmshaven. Gli ammutinamenti sono stati severamente repressi.

8. *Pietrogrado.* — Nuovo gabinetto presieduto da Kerenski. Oltre di questi ne fanno parte altri cinque ministri socialisti; e 11 ministri non socialisti.

9. — Il generale Vittorio Alfieri cessa dalla carica di sottosegretario di stato per le armi e munizioni ed è nominato (con decreto del 10) commissario generale degli approvvigionamenti e dei consumi.

9. *Roma.* — Il Tribunale Militare, dopo un processo durato circa un mese a porte chiuse, condanna Lanzetti, Gatti e Pegazzano alla fucilazione nella schiena per gl'incendi nel porto di Genova e l'esplosione del dinamitificio di Cengio.

9. *Berlino.* — Al Reichstag il ministro della Marina accusa i socialisti indipendenti di avere fomentato le ribellioni nella flotta germanica.

9. *Egitto.* — Muore il sultano Hussein Kamel. Poichè il figlio Kemal Eddin rifiuta la successione, sale al trono il fratello Ahmed Fuad che assume il titolo di Fuad I.

10. — Il vice-ammiraglio Alberto Del Bono, ministro della Marina, è nominato senatore.

10. *Parigi.* — La Camera francese vota la fiducia nel ministro Painlevé — che pareva designato alla crisi — con voti 369 contro 95.

11. — L'on. Bignami è nominato sottosegretario di stato alle Armi e Munizioni e l'on. Giacomo Reggio sottosegretario ai Trasporti.

11. *Livorno.* — Un nubifragio devasta i villaggi di Ardenza e Salviano. La violenza del vento è tale che crolla il campanile della parrocchiale dell'Ardenza. Lo stesso giorno il ciclone fa gravissimi danni e vittime anche a Pescia.

11. — Il governo inglese sospende le comunicazioni commerciali e telegrafiche con l'Olanda, finchè questa non ponga termine al transito dei materiali dal Belgio alla Germania attraverso l'Olanda.

11. *Sofia.* — Convegno dello zar Ferdinando e dell'imperatore Guglielmo di Germania.

12. — La Delegazione inglese del Parlamento interalleato visita oggi e nei due giorni successivi il nostro fronte di guerra. È anche ricevuta e trattenuta a pranzo dal Re.

12. *Roma.* — La Lega Italo-Britannica, fondata nell'aprile 1917 dal Principe di Cassano Serra allo scopo di sviluppare le amichevoli relazioni fra l'Italia e l'America, celebra il « Columbus Day » all'Accademia Americana al Gianicolo sotto la presidenza d'onore del ministro Leonardo Bianchi.

13. *Berlino.* — Dimissioni del ministro della Marina von Capelle, non accettate dal Kaiser.

14. — Decreto L. T. che introduce riforme nell'amministrazione della Pubblica Sicurezza e ne riforma gli organici.

14. — Il piroscafo postale della Sardegna è attaccato da un sommergibile nemico che dopo vivo combattimento è messo in fuga.

14. — La Polonia celebra il primo centenario della morte del suo eroe nazionale, Taddeo Kotsciusko. Il ministro Teretschenko ne fa la solenne commemorazione a Pietrogrado. Solenni fun-

zioni a Rappenswill in Svizzera dove nel Museo Nazionale Polacco è conservato il cuore del grande cittadino della Polonia.

15. *Torino.* — Dimissioni del sindaco comm. Usseglio.

16. *Roma.* — Ripresa dei lavori della Camera. Dopo calorose manifestazioni per una pace vittoriosa, un ordine del giorno Treves per una immediata discussione della soluzione della crisi, non accettato dal Governo, è respinto con voti 228 contro 51.

16. *Parigi.* — Il Governo con un comunicato ufficiale dichiara infondate le accuse di Daudet contro l' ex-ministro Malvy.

16. *Atene.* — Il Tribunale ecclesiastico condanna il metropolita di Atene alla rimozione dalla carica e a 2 anni di soggiorno in un convento e altri vescovi ad altre pene per aver preso parte al Santo Sinodo che lanciò l' anatema contro Venizelos.

16. *Costantinopoli.* — Visita dell' imperatore Guglielmo di Germania.

17. *Viareggio.* — Vasto incendio che distrugge gran parte degli stabilimenti e dei negozi a mare.

17. *Messina.* — Violentissima alluvione che danneggia gravemente la sventurata città: 20 vittime, interrotta la ferrovia, danneggiati l' acquedotto, il molino, l' officina elettrica, distrutte moltissime baracche. L' acqua piovana caduta in tre ore supera il quarto di quella che ordinariamente cade in un anno.

17. — La Germania preannunzia l' estensione della guerra dei sommergibili alle coste degli Stati Uniti, del Canadà e di Cuba.

18. *Roma.* — L' Unione elettorale cattolica italiana, dopo le dimissioni del presidente conte Santucci, elegge a successore il dottore Giorgio Montini, di Brescia.

20. — Un' ordinanza del Commissariato generale per i consumi prescrive che nelle trattorie il pane sia servito a fette sottili e non più di 80 gr. a testa.

21. *Roma.* — Costituita la Federazione degli enti di consumo e delle aziende annonarie.

22. — Il Governo stabilisce che i comandi di corpo d' armata territoriali costituiscano dei distaccamenti provvisori mobili di militari per quelle località ove difetta la mano d' opera per le semine.

22. — In Cadore, le nostre posizioni sul monte Piana sono attaccate da reparti austro-germanici. Il giorno dopo il bollettino del nostro Comando Supremo rileva per la prima volta la presenza delle truppe germaniche alla nostra fronte.

23. *Roma.* — Alla Camera il ministro Orlando parla in difesa della politica di guerra seguìta all' interno.

23. — Il gen. Ugo Brusati, primo aiutante di campo generale del Re, collocato in posizione ausiliaria per ragione di età, cessa dalla carica: gli succede il maggior generale Arturo Cittadini.

23. — Il marchese Giuseppe Salvago Raggi è dispensato, a sua richiesta e per ragioni di salute, dalla carica di ambasciatore a Parigi: gli succede il conte Lelio Bonin Longare, già ambasciatore a Madrid.

23. *Parigi.* — Dimissioni del ministero, che il presidente Poincarè non accetta. La crisi è temporaneamente risolta con la sostituzione di Barthou a Ribot come ministro degli Esteri.

24. *Fronte Giulia.* — Dopo un' azione preparatoria di artiglieria, durata tre giorni, l' esercito austriaco, rinforzato da truppe e artiglierie germaniche, e da reparti turchi e bulgari si lancia in violento assalto nella notte fra il 23 e il 24 sulle nostre posizioni fra il Rombon e la Bainsizza. Le truppe italiane sono costrette a ripiegare sulla linea del vecchio confine, abbandonando tutte le terre redente da Monte Maggiore ad Auzza e per necessità strategica anche l' altipiano della Bainsizza.

24. *Roma.* — Alla Camera, il ministro Carcano fa l' esposizione finanziaria. Le entrate nell' esercizio corrente sono preventivate in 4 miliardi e 141 milioni, le spese in 17 miliardi e 640 milioni, dei quali ben 14 miliardi appartengono ai bilanci militari. I debiti di guerra al 30 settembre ultimo salivano a 25 miliardi 806 milioni sui quali lo Stato paga un interesse medio del 4. 24 $^0/_0$. Il ministro della Guerra Giardino pronuncia un elevato discorso in cui annunciando l' imminente offensiva austro-germanica proclama che l' Italia non teme l' attacco e che la Patria è inviolabile. La Camera vota per acclamazione l' affissione del discorso.

24. — Il governo degli Stati Uniti decide il sequestro di tutti i beni posseduti dai sudditi germanici in America e il loro investimento in obbligazioni del Prestito della Libertà.

25. — Continua l' offensiva nemica sul confine orientale. La violenza dell' attacco e la deficiente resistenza di

alcuni reparti della II armata permettono al nemico, non ostante l'eroica difesa di altri reparti, di superare il confine e le potenti fortificazioni che lo munivano. Le truppe austro-germaniche entrano nel territorio italiano per le alte valli del Natisone, del Cosizza, dell'Judrio che convergono su Cividale.

25. *Roma.* — Alla Camera un discorso dell'on. Sonnino è accolto da entusiastiche approvazioni ma un ordine del giorno di fiducia nel Ministero è respinto con 314 voti contro soli 96 favorevoli. L'esercizio provvisorio chiesto dal Governo per altri 4 mesi è concesso soltanto fino al 31 dicembre.

25. *Rio de Janeiro.* — Il presidente della Repubblica in seguito all'affondamento del piroscafo brasiliano *Macao* invia al Congresso un messaggio chiedendogli il riconoscimento dello stato di guerra del Brasile con la Germania. La Camera approva il giorno appresso con 248 voti contro uno, il Senato alla unanimità.

26. — Continua l'avanzata nemica nel Friuli. Il Comando Supremo dell'esercito italiano è obbligato a ordinare lo sgombro di Cividale, e subito dopo di Udine e l'abbandono di Gorizia e del Carso: la III armata per non trovarsi tagliata fuori e per assicurare la difesa del territorio nazionale, deve ripiegare fino dietro al Tagliamento, dove la concentrazione delle forze italiane è ultimata il 31. Il doloroso sacrificio è compiuto. Tutta la parte del Friuli a est del Tagliamento è abbandonata all'invasore, con Gemona, S. Daniele, Cividale, Udine, Codroipo, Palmanova, San Giorgio di Nogaro. Le truppe tedesche entrano il 27 a Cividale, il 28 a Udine.

26. — Dimissioni del Ministero. L'on. Boselli le annunzia tanto alla Camera quanto al Senato, il quale lo saluta con una significativa ovazione.

27. *Roma.* — Arrivo del Re chiamato dalla crisi ministeriale. Comincia subito le sue consultazioni, cominciando dal recarsi a far visita al presidente Marcora ammalato.

27. *Parigi.* — Perquisizioni fatte dalla polizia negli uffici dell'*Action Française* e nelle abitazioni dei più noti monarchici in cerca di prove di un ipotetico complotto.

27. *Madrid.* — Dimissioni del ministero Dato, provocate dal Re.

28. — Gli austriaci rioccupano Gorizia, sgombrata dalle nostre truppe.

30. — Un comunicato ufficiale annunzia che forze franco-inglesi con copioso materiale da guerra sono già giunte nella nostra zona di guerra. I rinforzi degli Alleati continuano ad arrivare per varie settimane.

30. — L'on. Vittorio Emanuele Orlando accetta ufficialmente l'incarico di comporre il gabinetto. La sera stessa il ministero è formato e i ministri prestano giuramento. Essi sono: *Presidenza e Interni:* V. E. Orlando: *Affari esteri:* Sonnino; *Agricoltura:* Miliani; *Armi e munizioni:* Dallolio; *Assistenza militare e pensioni di guerra* (nuovamente creato): Bissolati; *Colonie:* Colosimo; *Finanze:* Meda; *Grazia, giustizia e culti:* Sacchi; *Guerra:* Alfieri; *Industria, commercio e lavoro:* Ciuffelli; *Istruzione pubblica:* Berenini; *Lavori pubblici:* Dari; *Marina:* Del Bono; *Poste e telegrafi:* Fera; *Tesoro:* Nitti; *Trasporti:* Bianchi. Primo atto del nuovo presidente è di telegrafare al gen. Cadorna che il paese che acclamava all'esercito e al suo capo nell'ora della vittoria, ancor più si stringe ad essi nell'ora dell'avversità.

30. *Messina.* — Nuova violenta alluvione.

31. — Scambio di telegrammi di saluto augurale fra l'on. Orlando e l'on. Giolitti, che invocano l'*unione sacra* dei partiti.

31. *Roma.* — A palazzo Giustiniani sede della Massoneria italiana uno sconosciuto uccide a colpi di rivoltella il dott. Achille Ballori di cui era imminente la elezione a Gran Maestro della Massoneria. Il giorno dopo l'assassino è arrestato mentre tentava uccidere Ernesto Nathan: è identificato per certo Lorenzo D'Ambrosio, di Avellino, pazzo fanatico.

31. *Milano.* — Nobilissimo e civile

manifesto della Giunta municipale socialista che invoca i cittadini alla concordia e alla serenità.

31. *Washington.* — Il governo americano concede all'Italia un nuovo prestito di un miliardo e 150 milioni e sospende a suo favore tutte le restrizioni di esportazione.

Novembre

1. *Roma.* — Sono stati nominati i seguenti sottosegretari di stato: *Affari esteri:* Borsarelli; *Colonie:* Foscari; *Interni:* Bonicelli; *Grazia e giustizia:* Pasqualino-Vassallo; *Finanze:* Indri; *Tesoro:* Visocchi; *Istruz. pubblica:* Roth; *Guerra;* gen. Montanari; *Armi e munizioni;* Bignami; *Marina:* Teso; *Lavori pubblici:* De Vito; *Agricoltura:* Valenzani; *Industria e commercio:* Morpurgo; *Poste e telegrafi:* Cesare Rossi; *Trasporti:* Reggio.

Al ministero di nuova istituzione per l'Assistenza militare e le pensioni di guerra è destinato come sottosegretario di stato l'on. Cermenati. Si è, poi, istituito un nuovo sottosegretario di stato all'Interno per gli uffici di propaganda cui è stato nominato l'on. Gallenga. Si è, inoltre, deliberata la istituzione di un Commissariato per l'aviazione presso il ministero delle Armi e Munizioni, destinandovi l'on. Eugenio Chiesa.

1. — Tutto il territorio nazionale a est e a nord della linea Mincio-Po è dichiarato territorio delle operazioni.

2. — Un bando del Comando Supremo ordina ai soldati sbandati fuori della zona di guerra di presentarsi alle autorità militari prima della mezzanotte del 13, pena la morte per fucilazione nella schiena.

2. *Roma.* — Per iniziativa delle associazioni liberali costituzionali un grande corteo di popolo si reca all'Altare della Patria a deporre fiori in onore dei nostri caduti.

2. *Berlino.* — L'imperatore accetta le dimissioni di Michaelis e nomina Cancelliere dell'Impero e presidente del Consiglio e ministro degli esteri prussiano Hertling, già primo ministro in Baviera.

3. *Roma.* — Arrivo di Venizelos, presidente del Consiglio dei ministri di Grecia.

3. *Madrid* — Nuovo gabinetto spagnuolo, presieduto da Garcia Prieto.

4. — L'on. Silvio Crespi è nominato sottosegretario di stato con le funzioni di Commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi.

5. *Rapallo.* — Convegno dei Primi Ministri inglese e francese Lloyd George e Painlevé accompagnati da vari personaggi politici e militari con i ministri Orlando, Sonnino e Alfieri, i generalissimi Robertson e Foch che già si trovavano in Italia e il generale Porro. I ministri ripartono la sera del 7.

5. — S. M. il Re elargisce 500,000 lire per soccorrere i profughi friulani.

6. — Il convegno di Rapallo delibera la creazione di un Consiglio supremo politico fra gli alleati e di un Comitato militare centrale permanente per la fronte occidentale, che avrà sede a Versailles. Ne faranno parte, per la Francia il gen. Foch, per l'Inghilterra il gen. Wilson, per l'Italia il gen. Cadorna che perciò lascia l'ufficio di Capo dello Stato Maggiore.

6. — Manifesto al paese firmato da 346 deputati.

7. — È annunziato ufficialmente l'accordo concluso fra il Giappone e gli Stati Uniti per la politica della porta aperta in Cina e del riconoscimento dei particolari interessi del Giappone in quella repubblica; nonchè per la cooperazione militare, navale ed economica nella guerra contro la Germania.

8. — Le truppe italiane, nella impossibilità di resistere sul Tagliamento, hanno ripiegato prima sulla Livenza, poi ancora sulla Piave dove l'invasione nemica è definitivamente contenuta. Ma un altro tratto del territorio nazionale è stato dolorosamente abbandonato. Quindi l'invasione nemica ha occupato le intiere provincie di Belluno e di Udine, metà della provincia di Treviso e metà di quella di Venezia, oltre a una piccola parte (circa un decimo) della provincia di Vicenza (l'altipiano di Asiago), in tutto circa il 4,4 % del territorio nazionale. La popolazione rimasta sotto l'occupazione nemica si può invece calcolare al 2,5 % della popolazione totale del Regno, ritenendo che della popolazione già abitante in quelle regioni siano rimasti circa i due terzi, tranne che dall'altipiano Vicentino da cui la intiera popolazione è profuga.

8. — I ministri inglesi, francesi e italiani si recano al fronte a colloquio col Re.

8. — Un decreto reale nomina Capo dello Stato Maggiore il gen. Armando Diaz e sottocapi i generali Badoglio e Giardino.

8. — Autorizzata la emissione di biglietti di banca da lire 25.

8. *Berlino.* — Helfferich è esonerato a sua richiesta dalle funzioni di vice-cancelliere dell'impero e di ministro prussiano. Gli succede come vice-cancelliere Payer.

8. *Pietrogrado.* — I massimalisti si impadroniscono dopo vivo combattimento della città e del governo e depongono Kerenski. Questi riesce a fuggire: gli altri ministri sono arrestati. Il Congresso dei *Soviet* intanto vota l'abolizione della proprietà della terra, la giornata di lavoro di 8 ore e molte altre riforme ultrarivoluzionarie.

9. — Il Governo delega il ministro Bianchi a rivolgere a tutti i ferrovieri il suo vivo plauso per il modo come disimpegnano il servizio nelle gravi circostanze attuali.

9. *Roma.* — La Croce Rossa Americana mette a disposizione della Croce Rossa Italiana 250,000 dollari per aiuto ai profughi veneti.

9. — Alla stazione di Riccione investimento di treni. 5 morti e 23 feriti.

9. *Pietrogrado.* — Costituito il nuovo governo massimalista con Lenin presidente del Commissariato del Popolo e Bronstein commissario per gli affari esteri.

10. — Proclama del Re alla nazione italiana.

10. — Manifesto del Partito Socialista Riformista al paese.

10. *Roma.* — A iniziativa del presidente della Camera on. Marcora, l'on. Orlando ha un convegno con gli ex-presidenti del Consiglio, Giolitti, Luzzatti, Salandra e Boselli e con l'on. Marcora medesimo, per un'intesa di azione comune.

10. — L'imperatore Carlo I d'Austria, al ritorno da una visita a Gorizia, è travolto nelle acque di un torrente e salvato con grande fatica.

10. *Parigi.* — Il presidente della Corte d'Appello di Parigi, Monier, incolpato di aver avuto rapporti con Bolo, è dichiarato decaduto da magistrato.

11. *Pietrogrado.* — Un tentativo di controrivoluzione organizzato contro il governo leninista dai socialisti rivoluzionari è soffocato nel sangue. Kerenski che è a pochi km. dalla capitale alla testa dei cosacchi, si perde d'animo e si ritira. La guerra civile dura alcuni giorni, ma finalmente hanno il sopravvento i massimalisti in grazia della pusillanimità di Kerenski che abbandonato dai suoi fugge travestito ma è poi raggiunto e arrestato.

11. *Helsingfors.* — La dieta finlandese, considerando che il governo provvisorio non esiste più in Russia, delibera la costituzione di un governo provvisorio autonomo finlandese.

12. *Parigi.* — Il nuovo ambasciatore d'Italia, conte Bonin Longare, presenta al Presidente della Repubblica le sue credenziali.

13. *Roma.* — Le somme raccolte sino ad oggi per soccorrere i profughi delle terre invase ascendono a 35 milioni.

13. *Parigi.* — Alla Camera un impreveduto voto di sfiducia al gabinetto Painlevé l'obbliga a rassegnare le dimissioni.

14. *Roma.* — Si riapre la Camera per una solenne manifestazione di concordia e di energia. Dopo le comunicazioni del presidente del Consiglio on. Orlando, parlano i quattro ex-presidenti Boselli, Giolitti, Salandra e Luzzatti e l'on. Prampolini per i socialisti ufficiali; quindi un ordine del giorno Boselli che afferma la necessità della concordia nazionale e della fusione di tutte le energie per fronteggiare l'invasione nemica è approvato per alzata e seduta a grandissima maggioranza, dopo di che la Camera si aggiorna per essere riconvocata a domicilio. Anche il Senato vota per acclamazione un ordine del giorno Tittoni di fiducia nell'esercito e nel Governo.

14. *Londra.* — Alla Camera dei Comuni Lloyd George legge il testo della convenzione di Rapallo.

15. — Visita dell'on. Orlando a Venezia.

15. *Milano.* — Il Comitato per l'assistenza ai profughi ottiene dal Re l'uso della Villa Reale di Monza.

15. *Parigi.* — Il presidente della







1. Il Principe Ereditario alla cerimonia della consegna della « Batteria della Vittoria » in onore di Cesare Battisti; 2. La promessa della « Giovine Italia » a Milano: i cori degli scolari cantano gl' inni patriottici; 3. Le alunne delle Scuole Normali di Milano coltivano gli *orti di guerra*: le verdure raccolte sono date agli ospedali dei nostri feriti.

Repubblica dà l'incarico di costituire il nuovo ministero all'on. Clemenceau il quale accetta non ostante la palese ostilità del blocco radico-socialista.

16. *Parigi.* — Clemenceau costituisce il nuovo ministero di cui tiene la presidenza col portafoglio della guerra. Pichon torna agli esteri.

17. — Un decreto L. T. dà piena e intera esecuzione all'accordo fra l'Italia e la Gran Bretagna per il Giuba, firmato in Roma sin dal 24 dicembre 1915.

18. — Il ten. gen. Alfieri, ministro della guerra, è nominato senatore.

20. *Roma.* — Sono arrestati per ordine dell'autorità militare e sotto l'imputazione di connivenza col nemico il comm. Filippo Cavallini, ex-deputato (già compromesso e condannato per gli scandali bancari del 1906) e la sua amante, la sedicente marchesa Federica Ricci. Il suo segretario ing. Lorenzo d'Adda (notissimo e valente giornalista, già corrispondente di guerra del *Secolo*) è pure ricercato, ma egli ha riparato in Svizzera.

20. *Parigi.* — Energiche dichiarazioni lette alla Camera del nuovo presidente del Consiglio Clemenceau.

22. *Londra.* — La Camera dei Comuni, con 209 voti contro 171, toglie i diritti elettorali agli uomini che per scrupoli di coscienza hanno rifiutato di prestare servizio militare.

21. *Parigi.* — Un decreto istituisce un Comitato di guerra presieduto dal presidente della Repubblica e composto dal presidente del Consiglio, dai ministri degli Esteri, della Marina, dell'Armamento e del Blocco.

21. *Londra.* — La Camera dei Comuni approva alla unanimità un emendamento alla legge elettorale col quale si accorda alle donne il diritto di voto per le elezioni municipali.

21. — In Russia cominciano le elezioni per la Costituente.

21. *Washington.* — Il presidente Wilson vieta le esportazioni di merci in Russia, finchè vi durerà lo sgoverno dei bolscevichi.

22. *Pietrogrado.* — Il commissario Trotzki manda ai rappresentanti diplomatici alleati una nota informandoli che l'8 novembre si è costituito in Russia, per iniziativa del Congresso generale dei *Soviets,* un nuovo governo di cui è a capo Lenin, mentre la politica estera è affidata a Trotzki.

23. — È istituito presso la Presidenza del Consiglio un Alto Commissario con l'incarico di provvedere all'assistenza morale e materiale dei profughi in tutto il Regno. A tale ufficio è chiamato l'on. Luigi Luzzatti: e commissari aggiunti sono nominati l'onorevole Girardini e l'on. Stoppato.

23. — La Croce Rossa Americana offre un milione per le famiglie dei richiamati.

23. *Russia.* — I capi delle missioni militari alleate protestano presso il gen. Duchonin generalissimo russo contro ogni tentativo di armistizio che sarebbe un'aperta violazione del trattato di Londra del 5 settembre 1914.

24. *Russia.* — Il Comando Generale Tedesco rifiuta di ricevere i parlamentari inviati dai commissari massimalisti, dichiarando di voler negoziare la pace soltanto con l'Assemblea Costituente e mettendo come condizione preventiva per aprire le trattative di pace che i russi si ritirino per 100 km.

24. *Kief.* — La Rada, ossia Consiglio nazionale del popolo ucraino, vota la fondazione della Repubblica ucraina, la cui organizzazione sarà stabilita da una assemblea costituente.

25. *Pietrogrado.* — Un decreto del governo massimalista sopprime tutte le classi, dignità e titoli e rimette agli Zemstwo i beni immobili della nobiltà ed ai municipi i beni dei commercianti e borghesi.

25. *Pietrogrado.* — Il governo massimalista comincia la pubblicazione nel giornale *Isvestia* di tutti i trattati segreti che legavano la Russia alle varie potenze europee.

25. *Washington.* — Il conto del Tesoro americano presentato oggi offre un avanzo netto di un miliardo 968 milioni di dollari.

26. *Roma.* — Insediamento delle due alte cariche massoniche, il Gran Maestro Ernesto Nathan e il Gran Maestro aggiunto avv. Placido Marensi. Nathan pronuncia un discorso che l'assemblea delibera di fare stampare e distribuire largamente nelle trincee.

26. *Russia.* — L'aspirante Krylenko che Lenin ha nominato generalissimo, invia dei plenipotenziari al comandante in capo degli eserciti tedeschi sulla fronte orientale per chiedere un armistizio e l'apertura di negoziati per la pace. Il generale tedesco acconsente e nella stessa notte è firmato un protocollo che ordina di sospendere il fuoco e fissato un primo convegno dei plenipotenziari a Brest Litovski per il 2 dicembre.

27. — Messaggio dell'on. Orlando all'Agenzia Havas per salutare le truppe francesi venute in Italia.

27. *Roma.* — L'ambasciatore del Giappone consegna al governo italiano la somma di L. 1,556,470, raccolta al Giappone per venire in aiuto ai soldati feriti e ammalati ed ai profughi delle provincie invase.

27. *Londra.* — Alla Camera dei Comuni il ministro degli esteri Balfour dichiara di non poter entrare in relazioni col governo dei massimalisti russi; e che nè il governo britannico nè alcun governo alleato rispose alla proposta di armistizio.

27. *Zarskoie Selo* (Russia). — Lenin presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo e Trotski commissario per gli affari esteri dirigono a tutti i governi belligeranti un radiotelegramma proponendo di aprire negoziati per un armistizio e per la pace.

28. — Il generale conte Carlo Porro, già sottocapo di Stato Maggiore dell'esercito, è collocato a disposizione del Comando Supremo con rango di comandante d'armata.

28. *Parigi.* — Arrivano i ministri italiani Orlando, Nitti, Bianchi e Dall'Olio col commissario dell'aviazione on. Chiesa per partecipare alla conferenza interalleata.

28. *Berlino.* — Al Reichstag il Cancelliere Hertling in un discorso nel quale espone la situazione politica e militare, si dichiara disposto ad accogliere i plenipotenziari russi.

29. *Roma.* — Sciopero dei tipografi dei giornali: escono soltanto il *Popolo Romano* che ha personale non organizzato e il *Popolo d'Italia* che ha ceduto alle richieste degli operai. Lo sciopero dura due giorni.

29. *Roma.* — L'Associazione della stampa periodica approva la istituzione di una Corte d'onore per i giornalisti.

29. *Parigi.* — Si apre la Conferenza interalleata, cui assistono per l'Italia i ministri Orlando, Sonnino, Nitti, Bianchi, Dal Bono e Dall'Olio, i commissari Crespi e Chiesa, il generale Cadorna. I paesi rappresentati sono 17: i membri intervenuti 120.

29. *Parigi.* — La Camera approva con 512 voti contro 2 il deferimento di Malvy all'Alta Corte di Giustizia chiesto da lui medesimo per purgarsi delle accuse di tradimento lanciategli.

29. *Cristiania.* — Convegno dei sovrani di Svezia, di Danimarca e di Norvegia.

Dicembre

1. — Decreto Reale che dichiara in stato di guerra anche il territorio delle provincie di Bergamo, Como, Milano, Modena, Novara, Parma, Pavia e Reggio Emilia.

1. — Si costituisce una Fondazione Nazionale Industriale per gli orfani di guerra, alla quale le sottoscrizioni finora raccolte fra gl'industriali italiani assicurano un capitale di 12 milioni.

1. *Versailles.* — Prima seduta del Consiglio di guerra interalleato.

1. — Armistizio fra l'esercito tedesco e l'esercito russo per la fronte che va dalla riva meridionale del Pripet a sud del fiume Lipa.

2. *Roma.* — Al Consiglio Centrale della Croce Rossa Italiana il presidente senatore Della Somaglia riferisce dell'opera della umanitaria istituzione. Il concorso economico della Croce Rossa alle spese della guerra è salito sino al 21 ottobre scorso a lire 43,118,720. Il numero dei soci supera i 300,000.

3. — Gli ambasciatori di Russia a Roma e a Parigi esprimono ai rispettivi governi la loro indignazione per la pubblicazione fatta slealmente dal governo massimalista degli accordi segreti stipulati fra la Russia e i suoi alleati.

3. *Parigi.* — Alla Sorbona ricevimento in onore del ministro Orlando, il quale vi pronunzia un importante discorso politico.

3. *Parigi.* — Seduta di chiusura della Conferenza interalleata. Il solito comunicato ufficiale informa che i resultati della conferenza assicurano una unità di azione economica, finanziaria e militare. La sera stessa i ministri italiani ripartono per Roma.

3. *Moghilef* (Russia). — Il generalissimo Duchonin che ha rifiutato di

dimettersi e di sottomettersi al nuovo generalissimo bolsceviko Krylenko, si arrende dietro promessa di esser lasciato in libertà, ma è trucidato il giorno stesso dai marinai bolsceviki.

4. *Budapest.* — Dinanzi alla Delegazione ungherese il conte Czernin ministro comune degli esteri fa l'esposizione della politica estera: dice fra altro che l'Italia doveva esser considerata traditrice sin dal giorno in cui proclamò la sua neutralità.

4. *Washington.* — Il presidente Wilson inaugura il 69° Congresso con un messaggio nel quale chiede che il Congresso dichiari esistere lo stato di guerra fra gli Stati Uniti e l'Austria-Ungheria.

5. — Un ordine del giorno del generale Diaz reca il saluto dell'esercito italiano alle truppe francesi e inglesi accorse in nostro aiuto e oggi entrate in linea sul nostro fronte.

6. — Dec. L. T. che autorizza la emissione di un Quinto Prestito Nazionale mediante iscrizione di rendita consolidata 5 $^0/_0$, offerta al prezzo di L. 86,50. Con altro decreto L. T. del 30 stesso mese ne sono fissate le modalità pubblicate dall'Agenzia Stefani il 31.

6. *Roma.* — L'autorità militare ordina l'arresto di altri tre ex-deputati, gli on. Adolfo Brunicardi, Enrico Buonanno e Luigi Dini, perchè implicati con l'on. Cavallini nell'affare Bolo.

7. *Portogallo.* — Disordini gravissimi a Lisbona e ad Oporto. Dimissioni del ministero presieduto da Sidonio Paes. Si costituisce un governo provvisorio presieduto da Sidonio Paes.

7. *Washington* — La Camera dei Rappresentanti approva con 363 voti contro 1 la mozione che dichiara la guerra all'Austria-Ungheria, il Senato alla unanimità. Quindi il Presidente firma la dichiarazione di guerra.

7. *Halifax* (Canadà, Nuova Scozia). — Un vapore francese, carico di munizioni, entrando nel porto è investito, per un errore di manovra, da un'altra nave che ne usciva, s'incendia ed esplode. L'intiero quartiere di Richmond è distrutto dalla violenza dell'esplosione: 5000 persone uccise al momento, circa 10,000 feriti, danni per 100 milioni di franchi.

8. *Guayaquil.* — La repubblica dell'Equatore rompe le relazioni diplomatiche con la Germania.

9. — Un decreto L. T. istituisce due polizze di assicurazioni, dono della patria a tutti i combattenti, una per il capitale di 500 lire pagabile immediatamente agli eredi dopo la morte di un militare in guerra, l'altra mista per il capitale di lire 1000 pagabile alla morte, per qualunque causa, o dopo 30 anni. La spesa totale per tale provvidenza sale a tre miliardi.

9. *Milano.* — Primo convegno dell'Associazione Nazionale fra mutilati e invalidi di guerra.

10. — Ai disertori e agli sbandati è concessa una nuova dilazione sino al 29 dicembre.

10. — È pubblicato a Roma e a Buenos Aires un messaggio di Gabriele d'Annunzio agli italiani dell'America latina.

10. *Pietrogrado.* — Un *ukase* di Lenin stabilisce che l'apertura della Assemblea Costituente — le cui elezioni non procedono favorevoli ai massimalisti — potrà aver luogo soltanto quando saranno riuniti almeno 400 membri.

10. *Pietrogrado.* — Trotzki esonera dalle loro funzioni gli ambasciatori e ministri di Russia all'estero, nessuno dei quali ha neppure risposto alle comunicazioni del nuovo potere.

10. *Lisbona.* — Il governo provvisorio invita il presidente della Repubblica, Bernardino Machado, a dimettersi, e poichè questi si rifiuta ne ordina l'arresto; quindi la destituzione (14 dicembre) e la traduzione alla frontiera.

10. — Le truppe cinesi occupano Karbin in Manciuria.

11. — Decreto L. T. che crea l'Istituto nazionale dei cambi il quale assumerà il monopolio dei pagamenti all'estero.

11. *Roma.* — La Croce Rossa Americana fa un'offerta di 1,500,000 lire alla Croce Rossa Italiana come contributo per la ricostruzione del materiale sanitario che fu recentemente perduto.

11. *Parigi.* — Il governatore militare della città domanda alla Camera la sospensione della immunità parlamentare nei riguardi dei deputati Caillaux e Loustalot affinchè la giustizia militare possa procedere contro di loro

11. *Birmingham.* — Discorso politico dell'on. Asquith il quale ricorda di avere la responsabilità di aver condotto la Gran Bretagna alla guerra, responsabilità fattasi più terribile per il prolungarsi del conflitto: ma s'egli dovesse ora prendere la stessa decisione, la prenderebbe senza esitare.

11. — Le truppe inglesi, comandate dal gen. Allenby, accompagnate da reparti italiani e francesi, entrano in Gerusalemme. La città, circondata da ogni parte, aveva capitolato il 9.

11. — La repubblica di Panama si dichiara in stato di guerra con la Germania.

12. *Roma.* — Ripresa delle sedute alla Camera. Udite le dichiarazioni del Governo, la Camera delibera di riunirsi in comitato segreto per discutere della situazione militare: la deliberazione, nella quale il ministero ha messo la questione di fiducia, è presa con voti 274 contro 65.

12. — Armistizio fra le truppe tedesche e le truppe romene. Le ostilità erano state sospese fin dal 9.

12. *Russia.* — I massimalisti ordinano l'arresto dei « cadetti » che dovranno essere deferiti ai tribunali rivoluzionari come nemici del popolo.

13. *Roma.* — La Camera si riunisce in Comitato segreto sino al 18.

13. — Grave disastro ferroviario fra Le Praz e St. Michel, nella linea Modane-Parigi a 18 km. da Modane. Deraglia un treno militare che riconduce dal fronte italiano soldati franco-inglesi ammalati e feriti. Molte vittime.

13. *Svizzera.* — È designato a presidente della Confederazione Svizzera per il 1918 Felix Calonder di Trins (Grigioni), nato nel 1863, capo del Dipartimento dell' Interno.

14. — Decreto che revoca tutte le dispense e esonerazioni per i militari nati dopo il 1892 e ne ordina l'invio in zona di guerra.

15. — A Brest-Litovski (Lituania) è concluso un armistizio fra tutti gli eserciti russi e gli eserciti della Germania, dell'Austra Ungheria, della Bulgaria e della Turchia. La firma dell' armistizio è seguita immediatamente dall' apertura di negoziati di pace.

15. *Londra.* — Costituito un Comitato interalleato per gli acquisti e le finanze.

17. *Roma.* — Si costituisce alla Camera il Fascio di difesa nazionale per reagire contro gli intrighi dei disfattisti. Con simili intendimenti si forma un compatto gruppo di senatori.

17. — Il Parlamento della Curlandia delibera una mozione per l' unione della Curlandia con la Germania.

18. *Roma.* — La Camera, dopo cinque sedute in comitato segreto, riprende le discussioni pubbliche.

18. — Il Governo e il Comando Supremo dell' Esercito stabiliscono di aumentare notevolmente la razione di viveri ai soldati combattenti.

18. *Parigi.* — Un decreto del presidente della Repubblica organizza in forma autonoma l' esercito czeco-slovacco che dipenderà, dal punto di vista politico, dal Consiglio Nazionale dei paesi czechi con sede a Parigi e combatterà a fianco degli eserciti alleati contro gl' imperi centrali.

19. *Roma.* — Alla Camera il ministro Nitti fa l' esposizione finanziaria. Le entrate effettive del 1916-17 salirono a 5 miliardi e 345 milioni: le spese effettive a 17 miliardi e 595 milioni. Le pensioni di guerra gravano sul debito vitalizio dello Stato al 30 novembre 1917 per un importo di 58 milioni e fino al 30 giugno p. v. si presume che il carico stesso si eleverà fra i 172 e i 200 milioni.

19. *Roma.* — La Camera elegge a questore l' on. Guglielmi e a segretari gli on. Amici Giovanni, Bianchi Vinc. e Rota.

21. *Roma.* — Alla Camera, l' onorevole Morgari che tenta di pronunziare un discorso disfattista, è obbligato dai rumori e dalla ostilità del Parlamento a tacere. L' on. Ciccotti in segno di protesta contro le intemperanze del Morgari si dimette.

22. *Roma.* — Alla Camera, dopo 11 ore di tempestosa discussione, specialmente per il discorso del nazionalista on. Federzoni che rivolge fiere accuse ai socialisti ufficiali, e dopo un elevato ed energico discorso dell' on. Orlando (*Resistere! resistere! resistere!*), vota la fiducia nel Governo con voti 345 contro 50. Quindi la Camera si aggiorna al 7 febbraio.

22. *Parigi.* — La Camera dei Deputati concede l' autorizzazione a procedere contro Caillaux e contro Loustalot.

22. *Salonicco.* — Il governo francese sostituisce il gen. Sarrail col gen. Guillaumat nel comando dell' armata di Oriente.

23. *Brest-Litovski.* — Con l'intervento di Kühlmann, segretario di stato tedesco per gli affari esteri, e di Czernin, ministro austro-ungarico per gli esteri, si aprono i negoziati di pace fra i delegati delle quattro potenze alleate e i delegati russi. Fa parte di questi ultimi la signora Bizenko ed è la prima volta nella storia che una donna compare fra i plenipotenziari di pace. Le conferenze sono inaugurate dal principe Leopoldo di Baviera.

24. *Roma.* — Allocuzione del Papa al Collegio dei Cardinali convenuti per gli auguri natalizi. Deplora che le Potenze belligeranti non abbiano accolto il suo invito alla pace: si rallegra della liberazione dei Luoghi Santi.

25. *Napoli.* — Scoppio di un tubo dell'acquedotto del Serino oltre Capodimonte. 2 morti, 60 feriti: danni gravi.

26. *Roma.* — Copiosa nevicata, quale da anni non si vedeva. Il movimento della città è completamente paralizzato.

26. *Pietrogrado.* — Esce il primo volume del *Libro Rosso* nel quale il governo massimalista pubblica tutti i documenti segreti trovati negli archivi russi e già in parte pubblicati nell'*Isvestia* e nella *Pravda.* Comincia con la convenzione militare fra la Francia e la Russia del 1892.

26. — A Brest-Litovski i delegati russi espongono le loro proposte di pace ispirate alle loro ideologie. Il conte Czernin a nome delle potenze centrali risponde ipocritamente che si può trattare su questa base, purchè entro breve termine tutte le potenze belligeranti si obblighino senza riserve ad accettare tali condizioni.

27. *Tokio.* — L'imperatore del Giappone apre personalmente il Parlamento pronunziando un discorso in cui insiste sullo necessità di una energica collaborazione militare del Giappone con gli alleati.

28. *Roma.* — Anche il Senato si aduna da oggi in comitato segreto ma per tre sole sedute.

28. *Padova.* — Incursione di aerei nemici; 15 morti e 60 feriti. L'incursione si rinnova la notte seguente, con minor numero di vittime, ma danni maggiori ai monumenti; la bella chiesa del Carmine è in parte bruciata. Le barbare e vili aggressioni, opera, a quanto sembra, di una squadriglia germanica, continuarono per molte notti.

28. *Parigi.* — Alla Camera il ministro Pichon risponde con un fermo rifiuto alle ambigue offerte di pace del conte Czernin.

29. *Guatemala.* — Violente scosse di terremoto cominciate il 25 distruggono la capitale con oltre 2000 vittime. Il maggior numero di esse si è avuto nel teatro Colon, crollato mentre era gremito per una rappresentazione. La distruzione della città è completa dopo un nuovo terremoto il 24 gennaio.

30. *Roma.* — Arrivo del primo ministro greco Venizelos.

30. *Zona di guerra.* — Le truppe francesi cominciano le ostilità sul nostro fronte attaccando con grande slancio e con pari successo le posizioni nemiche fra Osteria di Monfenera e Naranzine sul monte Tomba.

31. — Le spese di guerra dell'Italia nei 31 mesi dal giugno 1915 al dicembre 1917 salgono a 31 miliardi e mezzo, compresi 1778 milioni per la preparazione militare prima della dichiarazione di guerra.

31. — Decreto L. T. contro l'aumento delle pigioni.

31. *Roma.* — È costituito un Comitato di guerra composto del presidente del Consiglio, dei ministri degli Esteri, del Tesoro, della Guerra, della Marina e delle Armi e Munizioni e dei Capi di Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina.

31. *Roma.* — Il Senato, dopo avere in una lunghissima seduta protestato contro le barbare incursioni aeree su Padova, e in segno di protesta votato seduta stante l'aumento degli assegni al valore, dopo avere ascoltato e lungamente applaudito le dichiarazioni del capo del Governo, approvato all'unanimità un ordine del giorno Scialoja di piena fiducia e votato l'esercizio provvisorio dei bilanci, prende le vacanze.

31. *Roma.* — Una nota ufficiale dell'*Osservatore Romano* annunzia che la S. Sede non ha mancato di esortare il governo tedesco e l'imperatore d'Austria ad astenersi in avvenire dalle incursioni aeree sopra città inermi.

31. *Parigi.* — Arriva il ministro del Tesoro on. Nitti accompagnato dal comm. Giuffrida, capo dell'ufficio degli approvvigionamenti.

Gennaio 1918.

1. — Il march. Salvago Raggi, già ambasciatore d'Italia a Parigi, è nominato senatore.

1. — Il ministero dell'Interno dà energiche disposizioni per l'interna-

mento di tutti i tedeschi e austriaci ancora nel Regno. Essi saranno concentrati nelle provincie di Aquila, Avellino, Benevento e Cosenza.

1. — Con decreto L. T. del 6 dicembre il prezzo minimo dei giornali quotidiani e degli altri periodici è portato da oggi a cent. 10 il numero. Anche i prezzi degli abbonamenti sono aumentati in proporzione.

1. *Zona di guerra.* — Il Re riceve le rappresentanze del Parlamento per gli auguri del Capo d'Anno.

3. *Madrid.* — Il Re scioglie la Camera. Le nuove elezioni sono fissate all'11 febbraio.

4. *Berlino.* — Il Cancelliere annunzia alla Commissione del Bilancio del Reichstag che i negoziati con la Russia incontrano delle difficoltà: che la Russia ha proposto che le trattative anzichè a Brest-Litovski continuino a Stoccolma, ma che la Germania ha nettamente rifiutato.

4. *Brest-Litovski.* — Scade oggi il termine stabilito per l'adesione degli altri belligeranti ai negoziati di pace russo-tedeschi, senza naturalmente che sia pervenuta nessuna dichiarazione di adesione.

5. *Roma.* — Il Papa, ricevendo il patriziato e la nobiltà romana per gli auguri di Capodanno, rinnova la aperta condanna contro i bombardamenti aerei.

5. *Parigi.* — La Repubblica francese riconosce di diritto e di fatto la indipendenza della Repubblica finlandese.

5. *Londra.* — Al Congresso dei delegati dei sindacati inglesi il primo ministro, Lloyd George, pronuncia un discorso nel quale precisa gli scopi di guerra della Intesa.

6. *Berlino.* — La Germania riconosce la indipendenza della Repubblica finlandese.

6. *Brest-Litovski.* — Trotzki, delegato del popolo russo per gli affari esteri, si reca di persona a partecipare alla conferenza russo-tedesca.

7. — Decreto che costituisce il ministero delle Pensioni e dell'Assistenza Militare.

7. *Russia.* — Il governo bolscevico adotta il calendario gregoriano, saltando a pie' pari da ieri che nel calendario giuliano era il 24 dicembre a oggi 7 gennaio.

8. *Firenze.* — Presso una banca sono sequestrati dei documenti di grande importanza e compromettenti per l'ex-ministro francese Caillaux, depositati in una cassetta di sicurezza presa a nome della sig. Raynouard, moglie di Caillaux.

8. *Washington.* — Il presidente Wilson tiene al Congresso un importante discorso sugli scopi di guerra e determina in 14 punti il programma della pace mondiale. Questi 14 punti, insieme ad altri 4 svolti nel discorso del 12 febbraio, saranno poi presi a base delle future trattative di pace.

11. *Parigi.* — Alla Camera importante discorso del ministro Pichon, il quale aderisce ai discorsi di Lloyd George e di Wilson, pronunciando gravi parole di rimprovero verso la Russia. Non ostante il contegno ostile dei socialisti che hanno di continuo interrotto il ministro, un ordine del giorno di fiducia è approvato con voti 377 contro 113.

12. — Gli Stati Uniti acquistano la Guiana olandese.

13. *Pietrogrado.* — Una banda di malviventi assale l'Ambasciata d'Italia, saccheggiando la cantina.

13. *Pietrogrado.* — Per ordine del governo di Lenin e per rappresaglia verso le misure di repressione prese in Romania contro i massimalisti, sono arrestati il ministro di Romania, Diamandi, e il personale della legazione.

13. *Buenos Aires.* — Accordo tra il governo Argentino e i rappresentanti dei governi dell'Intesa per l'acquisto del raccolto del grano da parte dei governi medesimi.

14. *Milano.* — Al Teatro dei Filodrammatici l'on. Crespi tiene un'importante conferenza, *Vita di guerra*, nella quale mostra che l'Italia è in testa alle potenze dell'Intesa nel regolare i consumi.

14. *Parigi.* — Arresto dell'ex-presidente Caillaux per mandato della giustizia militare.

14. *Pietrogrado.* — Vibrata protesta

del corpo diplomatico contro la doppia violazione delle immunità diplomatiche; i rappresentanti dei paesi alleati e neutri minacciano di abbandonare Pietrogrado, se i rappresentanti romeni non saranno immediatamente liberati, ciò che è fatto il giorno appresso.

17. — È costituita una commissione d'inchiesta, allo scopo d'indagare le cause e le responsabilità degli avvenimenti che hanno determinato il ripiegamento del nostro esercito sulla Piave e del modo come il ripiegamento stesso è avvenuto. La commissione che ha pieni poteri, è presieduta dal generale Carlo Caneva.

18. — Decreto L. T. che fissa nuove norme sulla residenza e i beni dei sudditi nemici in Italia ed estende ai sudditi germanici il divieto di adire i tribunali per azioni civili, commerciali o amministrative.

18. *Firenze.* — Il consiglio comunale elegge sindaco l'avv. Pier Francesco Serragli.

18. — Sciopero generale in quasi tutta l'Austria. Cessa il 21 dopo concessioni e assicurazioni del Governo agli scioperanti. Poichè l'agitazione delle masse operaie è impostata principalmente contro i negoziati di Brest-Litovski, i giornali germanici accusano il governo austriaco di avere eccitato gli operai allo sciopero per mire politiche.

18. *Pietrogrado.* — Dopo conflitti sanguinosi per le vie della città, l'Assemblea Costituente è inaugurata al palazzo della Tauride. Ma la seduta aperta alle ore 16 e continuata tutta la notte fra clamorosi e numerosi incidenti è troncata alle 4 di mattina del 19, dopo che i massimalisti rimasti in grande minoranza in una importante votazione avevano tutti insieme abbandonato l'aula. La Costituente è sciolta con la forza dai marinai che il governo leninista ha chiamato da Cronstadt.

18. — In America un decreto del controllo dei combustibili sospende ogni attività industriale per cinque giorni consecutivi da oggi e per i dieci lunedì successivi.

19. — Il Re istituisce un diploma d'onore alla memoria dei militari caduti nell'attuale guerra e la decorazione della Croce al Merito di Guerra.

19. — Decreto L. T. che sottopone a controllo del Governo la produzione, l'importazione e la distribuzione del petrolio.

20. *Roma.* — Partono per Londra il presidente del Consiglio, on. Orlando, e il commissario generale per i consumi, on. Crespi: arrivano il 23.

20. — Largo movimento di prefetti.

20. *Vienna.* — Il maggior generale von Waldstätten è nominato capo dello Stato Maggiore austro-ungarico.

20. *Pietrogrado.* — Il governo massimalista scioglie definitivamente l'Assemblea Costituente. Arresto in massa dei deputati.

20. *Pietrogrado.* — Una banda di marinai leninisti massacra ferocemente i due ex-ministri cadetti Scingalieff e Kischkin, che già imprigionati nel dicembre erano stati trasportati infermi in un ospedale.

21. *Parigi.* — Oggi il Senato si costituisce in Alta Corte di Giustizia per giudicare l'ex-ministro Malvy.

22. *Torino.* — È inaugurata una Camera di commercio francese.

22. *Londra.* — L'irlandese Carson, ministro senza portafoglio e membro del Gabinetto di Guerra, essendo anche capo del partito unionista irlandese, si dimette, per lasciare mano libera al governo nella questione irlandese.

22. *Tokio.* — Alla Camera dei Pari il presidente del Consiglio, conte Terauchi, pronuncia il discorso di apertura dichiarando che il governo Giapponese, pur professandosi amico sincero della Russia, non esiterebbe a intervenire se i disordini si estendessero ai possessi russi dell'Estremo Oriente.

23. *Roma.* — L'*Osservatore Romano* pubblica una nota del governo Belga accompagnata da una lettera (del 24 dicembre 1917) di Re Alberto al Papa in risposta al messaggio papale del 1° agosto.

23. *Londra.* — Consiglio navale interalleato. Vi prende parte per l'Italia il capo di Stato Maggiore Thaon di Revel.

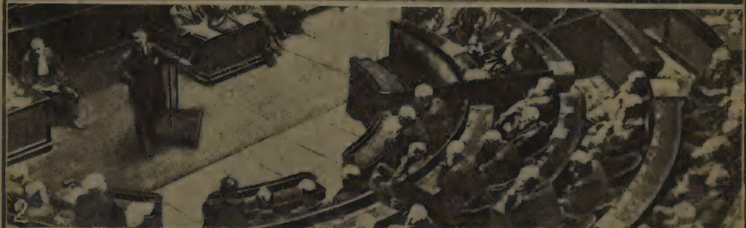
24. *Vienna.* — Alla Delegazione per gli Affari Esteri discorso del ministro Czernin che risponde a Wilson, le cui proposte più specialmente per l'Italia per la Romania e per la Serbia sono nettamente rifiutate.

24. *Berlino* — Alla Commissione del Bilancio del Reichstag parla il Cancelliere Hertling: le proposte concrete di Wilson sono pure recisamente rifiutate.

25. *Roma.* — Arresto di Costantino Lazzari, segretario politico del Partito Socialista Ufficiale, denunziato per opera rivoluzionaria e disfattista.

26. *Berlino.* — Alla Commissione del Bilancio del Reichstag il segretario di







1. L'*Italy Day* a New York. Grande corteo commemorativo dell' entrata in guerra dell' Italia (24 maggio 1918); 2. Processo Malvy a Parigi, dinanzi all'Alta Corte di Giustizia: Leon Daudet fa la sua deposizione; 3. Kerenskij.

Stato per l'Interno annunzia che è stato diffuso in Germania un proclama che invita gli operai allo sciopero generale. Confida nel buon senso delle masse ma avverte che il governo è deciso a mantenere l'ordine con qualunque mezzo.

26. *Spagna.* — Per i gravi disordini successi a Barcellona, sono sospese le garanzie costituzionale in Catalogna.

26. *Pietrogrado.* — Il governo massimalista dirige un proclama al popolo austroungarico per rivelargli i progetti annessionistici dimostrati dai governi dei due imperi centrali a Brest Litovski.

26. *Reval* (Estonia). — È proclamata la repubblica dell'Estonia, indipendente della Russia e neutrale.

26. — Le truppe rumene occupano Kiscinef, capitale della Bessarabia.

27. *Bologna.* — Convegno di circa 250 associazioni patriottiche e politiche emiliane e romagnole, promosso dal comitato *Pro Patria,* per discutere della difesa nazionale.

28. *Pietrogrado.* — In seguito alle ostilità della Rumania contro le truppe russe a Galatz, il ministro di Romania, Diamandi, è invitato a partire entro 10 ore.

29. *Londra.* — Un comunicato ufficiale constata che la recente visita dell'on. Orlando in Inghilterra ha messo in luce il perfetto accordo fra l'Inghilterra e l'Italia su tutte le questioni politiche: che l'Inghilterra riconosce nella sua pienezza gli obblighi derivanti dalle sue conversioni con l'Italia, di cui vede con grande simpatia le aspirazioni ad una completa unità.

30. *Parigi.* — Numerosi aeroplani tedeschi bombardano la città facendo 45 morti e 207 feriti e recando danni non lievi.

30. *Ucraina.* — Le truppe massimaliste sconfiggono le truppe controrivoluzionarie della Rada Centrale Ucraina. Il Comitato dei *Soviet* dell'Ucraina e il segretariato popolare dei contadini e degli operai della repubblica Ucraina si trasferiscono da Kharkof a Kief.

31. *Pietrogrado.* — Il terzo Congresso dei *Soviet* chiuso oggi ratifica la legge che abolisce la proprietà individuale della terra riservandone il diritto a tutti coloro che desiderano lavorarla essi stessi.

31, — Il conto delle spese di guerra a tutto il gennaio 1918 sale a milioni 30,939,7 pel ministero della guerra, 2,251,3 per la marina, totale milioni 33,091. La media mensile delle spese di guerra per il periodo luglio 1917, gennaio 1918 è di un miliardo e 310 milioni.

Febbraio

1. — Il Fascio Parlamentare per la difesa nazionale rivolge agli italiani un patriottico appello perchè sottoscrivano al V Prestito.

2. *Bologna.* — Il ministro Miliani pronuncia un discorso nel quale illustra la politica agraria di guerra del ministero.

2. *Versailles.* — Chiusura dei lavori del Consiglio Superiore di Guerra. Alla sera l'on. Orlando, dopo aver visitato in vari ospedali parigini i feriti dell'ultima incursione aerea, riparte per Roma insieme all'on. Sonnino e al generale Alfieri. Un comunicato ufficiale del 4 annunzia che il Consiglio ha assicurato la energica continuazione dello sforzo militare degli alleati fino al trionfo dei principii di libertà, di giustizia e di rispetto per i diritti delle nazioni che gli alleati stessi propugnano.

3. — Un decreto reale proroga al 12 febbraio la sessione del Parlamento.

3. *Milano.* — Convegno del Fascio parlamentare di difesa nazionale. Vi assiste pel governo l'on. Chiesa.

3. *Anversa.* — Violente dimostrazioni della popolazione belga contro le dimostrazioni attiviste inscenate dal governo tedesco e la costituzione del cosiddetto Governo di Fiandra.

4. *Parigi.* — Comincia il processo contro Bolo pascià, accusato d'intelligenza con il nemico.

4. *Atene.* — Le autorità militari procedono all'arresto di otto ex-ministri (fra i quali Sculudis e Lambros) e di altri importanti personaggi politici.

5. *Roma.* — Arresto del commenda-

tore Adolfo Re Riccardi, notissimo come importatore di commedie francesi, per sospetto di complicità negli affari Caillaux e Cavallini.

6. — Il Re e la Regina del Belgio, con la figlia Maria, rendono la visita al nostro Re in zona di guerra, ricevuti dal Re, dalla Regina, dal principe Umberto e dalla principessa Jolanda. Si trattengono in Italia quattro giorni.

6. *Londra.* — Promulgata la legge che conferisce il diritto di voto a circa sei milioni di donne inglesi. Il partito femminista pubblica un manifesto col quale s'impegna di fronte alle donne delle nazioni alleate di adoperare i voti e la influenza politica per la vittoria completa sulla Germania.

6. *Romania.* — Il maresciallo Mackensen dirige al governo romeno un *ultimatum* fissandogli un termine di quattro giorni per entrare in trattative di pace, Il ministero romeno si dimette, e il Re incarica di formare il nuovo gabinetto il gen. Averesco.

7. *Bruxelles.* — La Corte di Appello con deliberazione unanime ingiunge al Procuratore generale di aprire istruttoria contro gli « attivisti » responsabili della separazione politica della Fiandra dalla Vallonia. I due principali istigatori il giorno dopo sono arrestati. ma le autorità tedesche intervengono, fanno rilasciare in libertà i due traditori e arrestano il primo presidente della Corte d'Appello e due presidenti di camera. Per protesta i tribunali belgi rifiutano di rendere giustizia.

8. *Roma.* — Il consiglio dei ministri stabilisce che i generali Cadorna, Porro e Capello, siano messi a disposizione del ministero della Guerra, senza alcuna diminuzione del loro grado e autorità, al solo scopo di fornire tutte le necessarie informazioni alla Commissione d'inchiesta sugli avvenimenti dell'ottobre 1917.

Il generale Gaetano Giardino è designato a far parte del Comitato Supremo di Guerra a Versailles in luogo del gen. Cadorna.

8. *Vienna.* — Il gabinetto Seidler presenta le sue dimissioni, ma l'imperatore non le accetta.

9. — Un decreto L. T. sancisce nuove e più severe pene contro gli accaparratori di derrate o merci.

9. *Ginevra.* — Il Comitato internazionale della Croce Rossa rivolge ai belligeranti un appello perchè rinunzino all'uso dei gas velenosi.

9. *Brest-Litovski.* — Firmata la pace fra le potenze centrali e la Repubblica Ucraina.

10. — Decreto L. T. che eleva a mille lire la congrua dei parroci.

10. — Decreto L. T. che eleva le pensioni per le decorazioni dell'Ordine Militare di Savoia e i soprassoldi per i militari fregiati di medaglie al valore: quest'ultimi sono fissati in 800 lire annue per le medaglie d'oro, 250 per quelle d'argento, 100 per quelle di bronzo.

10. *Cattaro.* — Gravissima ribellione fra i marinari della fiotta austriaca, severamente repressa. Quattro sono passati per le armi, 379 sono incarcerati in attesa di giudizio, ma dopo molti mesi (nell'ottobre) l'imperatore crede opportuno di graziarne la maggior parte.

10. *Londra.* — Un comunicato ufficiale constata che la Germania, pure essendosi impegnata nell'armistizio concluso con la Russia il 15 dicembre a non trasportare truppe dalla fronte orientale a quella occidentale, ha portato un gran numero di divisioni nelle Fiandre, nella Champagne e sotto Verdun.

10. *Brest-Litovski.* — Il presidente della Delegazione russa comunica ai delegati germanici che la Russia, pur rinunziando a firmare un trattato formale di pace, dichiara di cessare lo stato di guerra con le potenze centrali e ordina la completa smobilitazione di tutte le forze.

11. — Decreto L. T. che aumenta gli stipendi degli impiegati civili, degli ufficiali e dei maestri di una percentuale che varia dal 30 (per le prime 2000 lire annue) al 10.

11. *Parigi.* — Il Comitato Nazionale Polacco protesta per la pace conclusa fra l'Ucraina e le potenze centrali. e specialmente per la cessione fatta alla prima del distretto di Cholm, che appartiene alla Polonia. Per la stessa ragione il gruppo dei deputati polacchi al Reichstag austriaco delibera di rompere ogni rapporto col governo e passare alla opposizione.

12. *Roma.* — Riapertura della Camera. Dichiarazione del presidente del Consiglio sulla politica del governo e sugli accordi presi al convegno di Versailles per la prosecuzione della guerra.

12. *Berna.* — Il Consiglio nazionale supremo lituano residente in Svizzera comunica a tutte le missioni diplomatiche la mozione deliberata dal Consiglio di Stato di Vilna per il ristabilimento dello stato indipendente di Lituania.

12. *Brest-Litovski.* — Le trattative di pace sono interrotte; le delegazioni abbandonano la città.

12. *Washington.* — Importante discorso di Wilson al Congresso. Vi svolge altri quattro punti, a chiarimento del programma per la pace da lui esposto nel messaggio dell'8 gennaio e che saranno come questo presi a base delle future trattative di pace.

14. — Decreto L. T. che emana le norme per l'organizzazione del servizio volontario civile. Altro decreto di pari data provvede a regolare la mobilitazione agraria.

14. *Roma.* — La Camera accorda l'autorizzazione a procedere contro l'on. De Giovanni per discorsi disfattisti con votazione per appello nominale con 173 si e 39 no: ma prima del voto i deputati ascritti all'Unione Parlamentare si allontanano tutti dall'aula.

14. *Parigi.* — Il tribunale militare condanna Bolo e Cavallini (latitante perchè detenuto in Italia) alla fucilazione nella schiena per intelligenza col nemico.

15. — Decreto che istituisce un commissariato generale per l'assistenza civile e la propaganda interna.

15. *Roma.* — La commissione d'inchiesta sui fatti di Caporetto tiene la sua prima seduta: il presidente del Consiglio ne inaugura i lavori.

15. *Pietrogrado.* — Le missioni della Germania e dell'Austria lasciano la capitale in seguito alla rottura dei negoziati di pace.

16. — L'on. Comandini è nominato Commissario generale per l'assistenza civile e la propaganda interna.

16. *Roma.* — Alla Camera il ministro Sonnino dichiara che il testo del trattato di Londra, quale fu pubblicato due mesi fa dalla *Isvestia* di Pietrogrado e più recentemente dalla *New Europe* di Londra e letto alla Camera dall'on. Bevione in una delle precedenti sedute, non corrisponde alla verità.

16. *Londra.* — Il gen. Wilson succede al gen. Robertson come capo dello Stato Maggiore generale inglese.

18. *Francia.* — Il senatore Carlo Humbert, già proprietario del *Journal,* è arrestato nella sua villa nel Calvados, in Normandia. Il processo Bolo aveva provato che egli per due volte aveva accettato fondi tedeschi per le sue speculazioni giornalistiche.

18. *Pietrogrado.* — Il *Soviet* dei commissari del Popolo a maggioranza di un solo voto delibera di protestare col Governo tedesco che ha riaperto le ostilità senza denunziare l'armistizio e di chiedere, date le circostanze attuali, di sottoscrivere la pace alle condizioni imposte a Brest-Litovski.

18. *Varsavia.* — Anche il Consiglio di Reggenza della Polonia in un manifesto alla nazione polacca protesta contro la cessione della provincia di Cholm alla Ucraina.

21. — Il Comando Supremo del R. Esercito dispone che i militari mobilitati possano godere per il 1918 di due licenze, una nella prima metà dell'anno, l'altra nella seconda metà, della durata complessiva di 25 giorni senza i viaggi.

21. *Berlino.* — La commissione costituzionale della Camera dei deputati di Prussia respinge con 20 voti contro 15 la proposta del suffragio uguale e accoglie la proposta dei liberali-conservatori per il voto plurimo in base al numero dei figli, al patrimonio, al reddito e alla istruzione.

22. — Decreto L. T. che proroga al 10 marzo il termine per la sottoscrizione al Quinto Prestito Nazionale.

23. *Roma.* — Alla Camera parlano vivamente applauditi il ministro degli Esteri on. Sonnino e il presidente del Consiglio: quindi un ordine del giorno di fiducia nel governo è approvato da 340 voti contro 44. Dopo di che la Camera si proroga sino alla prima metà di aprile.

23. *Londra.* — Chiusura della Conferenza socialista interalleata con l'approvazione di un memoriale sugli scopi di guerra. I due rappresentanti del Partito Socialista Ufficiale italiano, l'on. Modigliani e il dott. Schiavi, sono tenuti in un palese isolamento.

24. — Il ten. generale Diaz è nominato senatore.

24. *Pietrogrado.* — Alle offerte di

pace della Russia, la Germania risponde imponendo condizioni anche più gravose di quelle chieste a Brest Litovski. Il *Soviet* delibera, con una maggioranza di soli 5 voti, di accettarle ugualmente. In seguito a questo voto gli ambasciatori alleati deliberano di lasciare la Russia. Con l'accettazione di tali condizioni la Russia deve rinunziare a ogni sovranità sulla Finlandia, l'Estonia, la Livonia, la Curlandia, la Polonia, l'Ucraina, la Bessarabia; restituire alla Turchia le provincie ad est dell'Anatolia; smobilitare immediatamente l'esercito e disarmare le navi da guerra. Le condizioni devono essere accettate entro 48 ore, la pace firmata entro 3 giorni e ratificata entro 2 settimane.

24. — *Trebisonda* è rioccupata dalle truppe turche.

25. — Il Commissario Generale per gli Approvvigionamenti e Consumi ordina la requisizione dei formaggi gorgonzola, stracchino e quartirolo, vietando la fabbricazione di formaggi di pasta molle d'altro tipo.

26. *Jassy.* — Un comunicato ufficiale annunzia che in seguito alle dure circostanze il governo romeno ha deciso di intraprendere negoziati di pace.

26. *Tokio.* — Un comunicato ufficioso spiega che il governo giapponese si preoccupa dei pericoli che la nuova situazione politica in Russia può creare agli interessi degli Alleati e alla pace nell'Estremo Oriente e ha deciso d'intervenire purchè gli Alleati gli concedano piena fiducia.

27. *Roma.* — Arrivo di una missione finlandese incaricata di partecipare alle grandi potenze la costituzione della Finlandia in stato autonomo e di chiederne il riconoscimento. È ricevuta il 28 dall'on. Sonnino, quindi dal Papa e il giorno appresso parte per Parigi.

27. *Roma.* — Il Tribunale condanna per disfattismo Costantino Lazzari a 2 anni e 11 mesi di reclusione e Nicola Bombacci a 2 anni e 4 mesi della stessa pena. Ma l'amnistia del novembre li ridonerà alla libertà.

28. *Milano.* — La terza sottoscrizione cittadina per i bisogni della guerra raggiunge e sorpassa i dieci milioni.

28. *Pietrogrado.* — L'ambasciatore italiano parte col personale dell'ambasciata per la Finlandia.

Marzo

2. — I tedeschi occupano le isole Aland.

2. *Brasile.* — Ieri ed oggi elezioni presidenziali. Il dott. Rodrigues Alves di S. Paolo è eletto presidente e il dott. Delfin Moreira vicepresidente per il periodo 15 novembre 1918 - 15 novembre 1921.

3. *Roma.* — Protesta comunicata alla stampa dal Comitato Nazionale *Pro Fiume e Quarnaro*, con la quale gl'italiani di Fiume si dolgono che il trattato di Londra li abbia esclusi dal ritorno alla madre patria.

3. *Brest-Litovski.* — È firmato il trattato di pace fra la Russia e le Potenze Centrali. La delegazione russa ha firmato senza discutere le clausole del trattato le quali sono anche più gravose e umilianti di quelle imposte nell'*ultimatum* del 24 febbraio. La Russia con tale trattato perde un territorio di oltre un milione di kmq. e oltre 50 milioni di abitanti.

5. *Bucarest.* — Il trattato preliminare di pace fra le Potenze Centrali e la Romania è firmato oggi. La Romania consente alla correzione di confini chiesta dall'Austria-Ungheria e alla cessione alle potenze centrali della Dobrugia sino al Danubio.

6. — L'on. ing. Salvatore Orlando, deputato, è nominato per decreto luogotenenziale commissario per le costruzioni navali della marina mercantile e rappresentante dell'Italia nel comitato interalleato per i trasporti marittimi residente a Londra.

6. *Roma.* — Il senatore Mayor des Planches è nominato commissario generale dell'emigrazione.

7. — Il presidente del Consiglio, Orlando, parte da Roma con i ministri Nitti e Bissolati, diretto al fronte. Orlando e Bissolati l'11 sono a Parigi, donde proseguono per Londra.

9. — Un decreto reale dichiara in

stato di guerra il territorio di alcuni comuni della provincia di Foggia.

10. — Va in vigore l'ora estiva legale con anticipazione di 60 minuti sull'ora astronomica. Questa sarà ripristinata alla mezzanotte fra il 5 e il 6 ottobre.

10. *Londra.* — È pubblicato l'accordo intervenuto fra il dott. Ante Trumbic, presidente del Comitato Jugo-slavo e l'on. Andrea Torre qui venuto per delegazione del Comitato Italiano per l'intesa fra i popoli sottomessi all'Austria-Ungheria.

10. *Russia.* — I Commissari del popolo trasferiscono la loro sede da Pietrogrado a Mosca.

11. *Roma.* — È costituita l'Associazione politica degli irredenti.

11. *Napoli.* — Un dirigibile nemico, partito dalla costa dalmata, riesce ad arrivare sulla città, sulla quale lancia una ventina di bombe. Molte vittime, specialmente fra le povere vecchie inferme ricoverate nell'Ospizio delle Piccole Suore dei Poveri all'Arco Mirelli colpito da una bomba. Altre bombe colpiscono la chiesa di S. Brigida, ricca degli affreschi di Luco Giordano (resta distrutto un grande affresco moderno di Paolo Vietri) e le chiese di S. Nicola da Tolentino e di S. M. della Concordia.

11. *Parigi.* — Arriva il ministro della Guerra americano, Baker, il quale si propone di visitare le capitali delle potenze alleate.

11. *Parigi.* — Attacco aereo: 34 morti e 79 feriti per le bombe, 66 persone soffocate in seguito al panico, all'ingresso di un rifugio. 4 aeroplani tedeschi sono abbattuti.

11. *Baden* (*Austria*). — L'imperatrice Zita dà alla luce un figlio.

11. *Washington.* — Il presidente Wilson telegrafa al console americano a Mosca un messaggio di simpatia per il popolo russo che egli rassicura sull'aiuto del governo americano.

12. *Londra.* — Prima riunione del Consiglio interalleato dei Trasporti marittimi.

13. *Londra.* — Convegno dei ministri francesi Clemenceau e Pichon e dei ministri italiani Orlando, Bissolati, Dallolio e Bianchi con i ministri inglesi. Ripartono tutti il 17.

13. — *Odessa* è occupata dalle truppe austro-ungariche.

14. *Russia.* — Il governo del Caucaso rifiuta di riconoscere la cessione alla Turchia delle regioni di Kars, di Batum e di Ardahan.

15. *Roma.* — Arriva, per conferire col governo italiano, il sig. Oscar T. Crosby, delegato finanziario degli Stati Uniti presso l'Intesa.

15. *Courteneuve,* presso Parigi. — Esplosione di un deposito di munizioni: scoppiano oltre un milione di granate. Molti morti e più di 1200 feriti. Danni materiali gravissimi anche a Parigi. 60 officine interrompono i loro lavori.

16. *Versailles.* — Chiusi i lavori della Conferenza fra i ministri dell'Intesa, è pubblicata una dichiarazione con la quale i governi Intesisti protestano solennemente contro la violenza commessa dalla Germania col trattato di Brest-Litovski.

17. *San Marino.* — L'avv. Ferruccio Martelli ed Ermenegildo Mularoni sono eletti capitani reggenti pel semestre aprile-ottobre.

17. — Il postale *Tripoli,* partito da Golfo degli Aranci per Civitavecchia, è colpito da un siluro. Affonda dopo 4 ore; ma a causa dei soccorsi tardi e insufficienti, non si salvano che 180 persone e ne periscono oltre 200, in gran parte soldati.

17. *Mosca.* — Il Congresso dei Soviet ratifica il trattato di pace con la Germania, con voti 688 contro 235, pur chiamando la pace stessa « penosa, forzata e disonorante ».

18. *Torino.* — Arriva da Parigi il presidente del Consiglio, on. Orlando, il quale ha subito un colloquio col generale Diaz, venuto espressamente dal fronte.

20. — Dimissioni del gen. Alfieri, ministro della Guerra: gli succede il gen. Vittorio Zupelli.

21. *Berna.* — Il Consiglio Nazionale, udita la relazione della commissione per la neutralità sulla questione se il consigliere federale Ador, capo del dipartimento politico, che nel secondo semestre dal 1917 avrebbe comunicate al governo italiano informazioni sull'offensiva progettata dagli imperi centrali contro il fronte italiano, dichiara assolutamente corretta la condotta dell'Ador.

21. *Jassy.* — Marghiloman, nuovo presidente del Consiglio rumeno, dichiara, con un proclama al paese, che bisogna accettare le condizioni imposte dagli Imperi Centrali.

21. *Washington.* — Il presidente Wilson autorizza la requisizione delle navi olandesi attualmente nelle acque territoriali americane. La stessa misura prende il governo Britannico per le navi olandesi che sono nei suoi porti.













1. Il nuovo palazzo dell'Accademia inglese di B. A. a Valle Giulia, Roma; 2. Inaugurazione della Mostra delle Opere di Assistenza a Palazzo Chigi (*da sinis ra a destra*: il Presidente della Mostra, la Regina Margherita, S. E. Orlando, la Duchessa d'Aosta, la Principessa Mafalda, la Principessa Jolanda); 3. Arrivo a Roma del Principe di Galles ricevuto dal Duca di Genova; 4. Arrivo a Roma dei ministri del Belgio; 5. I deputati degli Stati Uniti a Montecitorio.

(*Fotogr. Morano Pisculli*).

22. *Roma.* — Il tribunale militare condanna il pubblicista Cesare Mansueti a 20 anni di reclusione per intelligenza col nemico.

22. *Londra.* — Il ministero della marina pubblica un *Libro Bianco* che documenta il fallimento della guerra dei sommergibili, la quale dall'agosto del 1914 alla fine dell'anno scorso ha distrutto 11,827,572 tonnellate di navi, di cui per oltre 7 milioni erano navi inglesi. Ma, tenendo conto delle nuove costruzioni e dei recuperi, la perdita effettiva non rappresenta che l'8 % del tonnellaggio mondiale.

22. *Madrid.* — Nuovo gabinetto, presieduto da Maura.

23. — Un decreto L. T. vieta la spedizione all'estero di qualsiasi periodico o stampa contenente annunci di pubblicità.

23. *Parigi.* — I tedeschi iniziano il bombardamento della città con granate da 240, lanciate da pezzi a lunghissima portata.

23. *Le Hâvre.* — Il governo Belga pubblica una dichiarazione per protestare contro i trattati di pace firmati dal governo rivoluzionario russo, il quale ha deposto le armi mancando agli impegni solennemente assunti col Belgio.

23. *Berlino.* — Il Reichstag approva, dopo breve discussione, i trattati di pace con la Russia e la Finlandia. I socialisti ufficiali si contentano di astenersi dal voto.

23. *Jassy.* — Il Parlamento rumeno è sciolto. Sono indette le nuove elezioni.

24. *Torino.* — Convegno del Fascio Parlamentare.

26. — *Odessa* è ritolta agli austro-tedeschi, dopo lotta sanguinosa, dalle truppe fedeli ai *Soviet* ucraini.

27. *Russia.* — Le missioni diplomatiche alleate, che 27 giorni fa avevano lasciato Pietrogrado per rimpatriare, non potendo attraversare la Finlandia dilaniata dalla guerra civile, decidono di tornare in Russia, scegliendo provvisoriamente come loro residenza la città di Vologda, a circa 450 km. a est di Pietrogrado.

28. — Sono accettate le dimissioni del sottosegretario della Guerra maggior generale Umberto Montanari: il giorno appresso è nominato a suo successore il tenente generale Pasquale Meomartini.

28. — I governi francese ed inglese decidono di nominare il generale francese Foch generalissimo franco-britannico per la durata delle operazioni sul fronte occidentale.

28. *Parigi.* — Un colpo del cannone tedesco che da oltre 100 km spara nella città, colpisce con una granata una chiesa dove si compievano le sacre funzioni del Venerdì Santo: 75 morti, 90 feriti, in gran parte vecchi, donne e bambini.

29. — Nuovo *catenaccio* che aumenta da domani il prezzo dei fiammiferi.

29. *Catania.* — Il tribunale militare pronunzia due condanne di morte con la fucilazione nella schiena e altre condanne ai lavori forzati contro 4 individui convinti di aver fornito benzina a sottomarini nemici.

29. *Etiopia.* — Minacciose dimostrazioni ad Addis Abeba; la popolazione chiede la destituzione e l'arresto di tutti i ministri, tranne quello della guerra, a la soppressione del consiglio dei ministri. I tumulti si rinnovano nei giorni seguenti finchè il 2 aprile l'imperatrice non annuncia che ha rimosso i ministri e li farà processare.

Aprile.

1. *Atene.* — Il governo ellenico decide di sopprimere l'assegno al re dimissionario Costantino per le sue mene contro il paese. La Camera approva per acclamazione una pensione vitalizia di L. 300,000 alla regina Olga, vedova del re Giorgio I.

2. *Vienna.* — Il ministro degli Esteri, conte Czernin, ricevendo una delegazione del Consiglio comunale di Vienna, pronuncia un importante discorso, nel quale ipocritamente riconferma le aspirazioni di pace dell'Austria-Ungheria, si dichiara d'accordo con Wilson, ribadisce sull'alleanza indissolubile con la Germania e inveisce contro le agita-

zioni slave. Una sua affermazione che la Francia avrebbe fatto dei passi per la pace, è il giorno appresso brutalmente smentita da Clemenceau, il quale dice senz'altro che Czernin ha mentito.

2. *Washington*. — Approvato il *bill* che autorizza un nuovo prestito di guerra di 40 miliardi di lire, sul quale saranno posti a disposizione degli Alleati altri 8500 milioni.

3. *Polonia*. — Si ha notizia che i governi germanico ed austro-ungarico hanno sciolto e internate le legioni polacche per rivolta, rifiuto di obbedienza e diserzione.

4. *Roma*. — L'on. Credaro, in seguito alle polemiche sorte per la sua mancata adesione al Fascio parlamentare di difesa nazionale, si dimette da presidente dell'Associazione Nazionale fra i professori universitarii.

6. *Milano*. — Congresso della Democrazia Sociale Irredenta.

6. *Ancona*. — Un drappello di circa 60 marinai austriaci sbarca in un punto deserto e incustodito della spiaggia a circa 17 km. dalla città; la notte seguente entrano in Ancona per tentare un audace colpo di mano nel porto militare, ma scoperti e affrontati da pochi carabinieri si arrendono senza resistenza.

6. *Parigi*. — Una nota ufficiale della presidenza del Consiglio rettifica le mendaci insinuazioni della Cancelleria di Vienna, facendo il particolareggiato racconto delle conversazioni avvenute in Svizzera, per iniziativa dell'Austria, fra il conte Revertera e il maggiore Armand a fine di cercare una base di trattative e aggiungendo esservi stato un tentativo anteriore di un alto personaggio che aveva proposto la pace separata.

7. — Per il primo anniversario dell'entrata in guerra degli Stati Uniti d'America, discorso del presidente Wilson a Baltimora, scambio di telegrammi fra i capi degli stati alleati, e i primi ministri, cerimonie commemorative a Londra, a Roma (nel Colosseo), a Parigi.

7. — Ettore Ferrari è eletto Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese in sostituzione del prof. Ballori.

8. *Roma*. — In Campidoglio è inaugurato il Convegno delle Nazionalità oppresse dall'Austria-Ungheria (Czeco-Slovachi, Romeni, Polacchi, Jugo-Slavi).

9. *Napoli*. — Scontro di tram sulla linea Napoli-Frattamaggiore, 3 morti, 39 feriti, molti contusi.

9. *Parigi*. — Poichè il conte Czernin insiste a negare, Clemenceau rivela di avere ricevuto dal principe Sisto di Borbone, cognato dell'imperatore Carlo d'Austria, una lettera dell'imperatore stesso, nella quale egli riconosceva le giuste rivendicazioni francesi relative all'Alsazia-Lorena.

10. *Roma*. — Il Convegno delle Nazionalità oppresse dall'Austria chiude i suoi lavori, dopo aver udito la solenne protesta del delegato socialista romeno Lupu contro la pace imposta al suo paese dagli Imperi Centrali e approvato il testo degli accordi stretti fra le varie nazionalità.

11. *Roma*. — Decreto Luogotenenziale che aumenta le paghe giornaliere del personale operaio delle amministrazioni di stato, dei carabinieri e degli agenti di finanza.

11. *Roma*. — Il presidente del Consiglio riceve le delegazioni che hanno partecipato al Congresso chiuso ieri, le quali gli presentano il così detto « Patto di Roma ». L'on. Orlando aveva precedentemente ricevuto, in separata udienza, i delegati iugo-slavi, con alla testa il dott. Trumbic.

11. — Mentre il ministro Czernin insiste nello smentire Clemenceau e lo stesso imperatore Carlo telegrafa all'imperatore Guglielmo tacciando di menzognere le affermazioni che lo riguardano, cui l'imp. Guglielmo risponde che era sicuro della fedeltà di lui e non occorrevano smentite (e l'uno e l'altro telegramma sono immediatamente comunicati alla stampa), Clemenceau pubblica il testo della lettera di Carlo al cognato principe Sisto di Borbone (fratello dell'imperatrice Zita) con la quale lo invita a parlare confidenzialmente col presidente Poincaré per aprire conversazioni ufficiali sulla base del riconoscimento delle giuste rivendicazioni francesi sull'Alsazia-Lorena, della indipendenza del Belgio, della sovranità della Serbia con accesso all'Adriatico e larghe concessioni economiche, a condizione di troncare ogni agitazione di irredentismo serbo.

11. *Kiscineff*. — La Dieta decide alla quasi unanimità l'unione della Bessarabia alla Romania. Il ministro Marghiloman, che assiste, ne prende atto e a nome del re di Romania, proclama l'unione.

12. *Mosca*. — Il governo leninista reprime sanguinosamente l'agitazione

anarchica. Vi sono circa 50 morti e 500 arrestati.

13. *Alessandria.* — L'on. De Giovanni, deputato socialista di Vigevano, è condannato per disfattismo a 3 mesi di reclusione.

13. *Londra.* — La Camera approva con 281 voti contro 116 l'applicazione all'Irlanda del servizio militare obbligatorio. Il Governo assume l'impegno di presentare sollecitamente un progetto di legge per dare all'Irlanda un governo locale autonomo.

13. *Riga.* — I Consigli Nazionali dell'Estonia, della Livonia, di Riga e di Oesel chiedono il protettorato tedesco e la riunione personale col re di Prussia.

14. *Vienna.* — Una nota ufficiale dichiara alterata la lettera pubblicata dal sig. Clemenceau. Questi risponde immediatamente confermando con argomenti irrefutabili l'autenticità del documento.

14. *Finlandia.* — Le truppe tedesche, dopo un violento combattimento con le bande *rosse,* entrano in Helsingfors.

15. *Vienna.* — L'imperatore Carlo telegrafa a Guglielmo II ch'egli non intende più discutere col sig. Clemenceau e che la sua risposta sarà data dai suoi cannoni in occidente. Una nota ufficiale ripete che deve trattarsi di una falsificazione senza poter dire chi ne sia responsabile. Intanto il ministro, conte Czernin presenta le dimissioni che sono accettate.

17. *Parigi.* — Bolo è fucilato.

17. *Vienna.* — Il ministro comune delle Finanze bar. Burian è nominato ministro degli Affari Esteri e della Casa Imperiale.

18. *Roma.* — Riapertura della Camera. Dopo avere accettato le dimissioni dell'on. Bonacossa e respinto con voti 226 contro 32 la proposta di un'inchiesta parlamentare sul mancato controllo delle esportazioni in Svizzera, presentata dall'on. Marangoni e non accettata dal Governo, la Camera plaude all'annunzio dato dal presidente, onorevole Orlando, dell'invio in Francia di reggimenti italiani.

18. *Roma.* — L'on. Bonacossa, subito dopo l'accettazione delle sue dimissioni da deputato, si costituisce alle autorità militari per rispondere alle accuse mossegli nel processo dei cascami. Ma dopo 5 mesi di carcere preventivo è prosciolto da ogni accusa.

20. *Roma.* — Alla Camera l'on. Sonnino dà spiegazioni sulle manovre pacifiste austriache del 1917, dichiarando che l'Italia non vi prese parte alcuna.

21. — Decreto L. T. che sancisce nuove pene più gravi per i disertori, ai quali concede un ultimo termine di 15 giorni per costituirsi.

21. *Roma.* — Alla Camera, l'onorevole Crespi, commissario generale per l'approvvigionamento, informa sulla situazione del paese in fatto di provviste alimentari.

21. *Versailles.* — Importanti cambiamenti di persone nel Comitato interalleato di guerra. Il gen. Di Robilant sostituisce il gen. Giardino, chiamato al comando della 4ª Armata.

22. *Tripoli.* — Il colonnello brigadiere Guglielmo Cesarini, già comandante della brigata Modena, assume il comando delle truppe della Tripolitania.

23. *Parigi.* — Seconda sessione del Consiglio dei trasporti marittimi degli Alleati. Vi partecipano per l'Italia l'on. Crespi e l'onorevole Salvatore Orlando.

23. — Il Guatemala dichiara la guerra alla Germania.

24. *Roma.* — Alla Camera, la discussione sulle esportazioni in Svizzera si chiude con una votazione nominale su una mozione Toscanelli respinta dal Governo e respinta pure dalla Camera con 232 voti contro 73.

25. *Roma.* — Alla Camera due voti politici a proposito di una mozione Girardini per un'inchiesta sul ministero delle Armi e Munizioni. La Camera respinge prima la proposta di discussione immediata, chiesta dai socialisti ufficiali con voti 190 contro 103; quindi ne delibera il rinvio con voti 235 contro 70.

26. — Decreto che sancisce nuove disposizioni per la macellazione e il con-

sumo della carne. Il Commissariato generale per gli approvvigionamenti provvederà all'incetta dei bovini anche per uso della popolazione civile: la vendita e il consumo delle carni sono vietati per tre giorni della settimana, mercoledì, giovedì e venerdì.

26. *Roma.* — La Camera approva la proroga della legislatura e la concessione del diritto elettorale a tutti i combattenti, quindi prende le vacanze deliberando di riunirsi entro la prima quindicina di giugno.

26. — Il Re visita le Bonifiche di Ravenna, la città stessa di Ravenna e Massa Lombarda, ovunque accolto con affettuose dimostrazioni di simpatia.

26. *Mosca.* — Al Comitato esecutivo dei Soviet il Commissario per le Finanze fa l'esposizione finanziaria che è desolante. Il bilancio del 1918 sarà di circa 100 miliardi di rubli di spese e 3 miliardi di entrate.

28. *Theresienstadt* (Boemia). — Muore all'ergastolo, per tubercolosi ossea, Princip, l'assassino dell'arciduca Francesco Ferdinando.

29. *Roma.* — Conferenza interalleata per il razionamento scientifico: si chiude l'8 maggio.

29. *Lisbona.* — Sidonio Paes è eletto presidente della repubblica Portoghese.

29. *Kief.* — Il generale Skoropadski si proclama atamanno e dittatore dell'Ucraina.

30. *Parigi.* — Arriva il Presidente del Consiglio italiano on. Orlando per partecipare al Consiglio superiore di guerra.

30. *Kief.* — Congresso czeco-slovaco cui partecipano 322 delegati di campi di prigionieri e delle 20 associazioni czeco-slovache esistenti in Russia.

Maggio.

1. — L'Ammiragliato britannico comunica che ad infrenare la feroce guerra dei sottomarini il mare del Nord sarà sbarrato a cominciare dal 15 maggio, fra le isole Shetland e la costa norvegese. da un gigantesco campo di mine fra il 58° e il 60° grado di lat., della superficie di 1000 miglia marine.

1. *Pietrogrado.* — Sono posti in libertà Kerenski, vari altri antichi ministri e altre persone detenute per cagione politica.

1. — *Sebastopoli* è occupata dalle truppe tedesche.

2. — Decreto L. T. che nomina un Regio Commissario presso il Consorzio autonomo del porto di Genova da oggi sino a sei mesi dopo la pace.

2. *Roma.* — Arriva da Bordeaux il re Nicola del Montenegro, e si trattiene qualche giorno alla capitale ospite della regina sua figlia, a villa Savoia. Dopo una visita al fronte, il 18 maggio ritorna in Francia.

2. *Berna.* — Si riunisce una conferenza fra i delegati dei governi italiano e tedesco per lo scambio dei feriti e malati gravi e per il trattamento dei prigionieri di guerra. Termina i lavori il 15.

2. — Ad Abbeville, sotto la presidenza di Clemenceau, si riunisce il Consiglio superiore di guerra interalleato. Vi partecipa l'on. Orlando.

3. *Berlino.* — La Camera Prussiana respinge a grande maggioranza il progetto governativo per il diritto elettorale eguale e conserva il voto plurimo.

4. *Genova.* — Primo convegno della Unione dei Medici Italiani per la resistenza interna.

4. *Genova.* — Il commend. Vittorio Emanuele Parodi, ricchissimo armatore e industriale, è arrestato sotto il sospetto di traffico illecito col nemico, ma il 31 maggio ne è ordinata la scarcerazione, essendo venuti a mancare gli indizi per i quali era stato spiccato il mandato di cattura.

5. *Inghilterra* — Il maresciallo French è nominato vicerè d'Irlanda.

5. *Russia.* — Per il centenario di Carlo Marx, Lenin concede una generale amnistia alla maggior parte dei prigionieri e condannati politici. Più di 300.000 persone sono poste in libertà.

7. *Berna.* — La Svizzera decide di non ricevere più disertori, nè renitenti e di espellere nella misura del possibile tutti quelli che già si trovano nel paese.

7. *Bucarest.* — Nel castello di Cotroceni è firmato il trattato di pace tra le Potenze Centrali e la Romania. La Romania restituisce alla Bulgaria il territorio occupato con la pace di Bucarest del 1913 con una correzione di confine a favore della Bulgaria e alle potenze alleate la parte della Dobrugia che resta a nord del Danubio; consente pure a una correzione di confine con l'Ungheria; è soppressa la Commissione internazionale del Danubio; agli ebrei finora considerati come stranieri è concessa la pienezza dei diritti civili e politici.

7. — Anche il Nicaragua dichiara la guerra alla Germania e ai suoi alleati.

8. *Parigi.* — La Commissione parlamentare per gli Affari Esteri chiude l'esame dell'incidente Czernin-Clemenceau, dichiarando che le conversazioni di pace iniziate dall'Austria nel 1917 non hanno mai offerto occasione ad una pace accettabile per la Francia e per i suoi alleati.

8. *Londra.* — Alla Camera dei Comuni, improvvisa levata di scudi contro il Gabinetto inglese. L'opposizione, guidata da Asquith, attacca il Ministero, facendosi arma di una lettera diretta stamane ai giornali dal generale Maurice, fino a pochi giorni fa direttore al ministero della Guerra, il quale accusa il primo ministro e Bonar Law di avere fatto al Parlamento dichiarazioni non vere.

9. — Motu proprio del Papa pel suo quarto anno di pontificato. Ordina che pel 29 giugno tutti i sacerdoti nella Santa Messa preghino secondo la sua intenzione per il ritorno della pace.

9. *Londra.* — Alla Camera dei Comuni Lloyd George con un abile discorso demolisce le accuse del generale Maurice e sventa l'attacco dell'opposizione parlamentare capitanata da Asquith. La Camera vota la fiducia nel ministero con una maggioranza di 187 voti.

9. *Bucarest.* — Un proclama del governo Rumeno annunzia la conclusione della pace e il ritorno alla neutralità, e un decreto reale scioglie la Camera e indice le nuove elezioni.

11. — L'automobile Forlì-Rocca San Casciano, precipita dal ponte di Dovadola, a 3 km. da Roma. 4 morti e 15 feriti.

12. *Roma.* — Congresso della Unione Socialista Italiana.

12. — Convegno dei due imperatori d'Austria-Ungheria e di Germania al Quartiere generale tedesco. Vi sono stipulati, a quanto si dice, un nuovo trattato di alleanza per 25 anni, una convenzione militare e un trattato di unione economica e doganale fra i due imperi.

13, *Roma.* — Auspice la « Trento e Trieste » si costituisce con trenta sezioni fondate simultaneamente in tutta Italia, l'associazione intitolata « Patto Nuovo ».

14. — Dimissioni del ministro delle Armi e Munizioni, generale Dallolio e del ministro dei Trasporti, ing. Riccardo Bianchi. A successore del Bianchi è nominato il senatore avv. Giovanni Villa, mentre il generale Zupelli, ministro della Guerra assume l'*interim* del ministero delle Armi e Munizioni.

14. *Roma.* — Il tribunale militare condanna Cesare Santoro, ex-tenente di vascello, a 20 anni di reclusione per tradimento.

15. *Praga.* — Le feste del cinquantenario della fondazione del teatro czeco danno occasione a violente dimostrazioni autonomistiche e antitedesche, alle quali si associano i rappresentanti delle altre nazionalità oppresse, polacchi, slovachi, sloveni, croati, serbi, romeni, italiani. Le manifestazioni degenerano in gravi tumulti che la polizia è impotente a reprimere.

16. *Tokio.* — Conclusione di un accordo militare cino-giapponese per mantenere la pace in Estremo Oriente e assicurare l'integrità della Cina contro il pericolo tedesco.

17. — S. M. il Re si reca a Ravenna e Lugo per visitarvi gli ospedali e gli istituti di assistenza civile, accolto dovunque con entusiastiche manifestazioni.

18. *Irlanda.* — Il governo inglese ordina l'arresto dei principali capi del movimento *sinn-fein* per sospetto di complotto col nemico. Sono fatti circa 200 arresti. Un rapporto pubblicato il 24 dal Governo, rivela le prove indiscutibili della cospirazione.

19. — Dimissioni dell'ing. Paolo Bignami, sottosegretario di stato per le Armi e Munizioni: un decreto reale nomina a suo successore in tale ufficio il deputato ing. Cesare Nava.

19. *Costantinopoli.* — Visita dell'imperatore Carlo I e dell'imperatrice Zita.

19. *Washington.* — Messaggio del presidente Wilson che, ricordando che il 24 maggio segna il 3° anniversario dell'entrata dell'Italia in guerra, invita











1. Consegna della bandiera e giuramento delle truppe czeco-slovacche sul monumento di Vittorio Emanuele; 2. La grandiosa manifestazione in Campidoglio per l'anniversario del III anno di guerra; 3. Manifestazione al Colosseo per l'anniversario dell'entrata in guerra degli Stati Uniti; 4. La Festa Nazionale Francese a Roma. Il corteo dinanzi all'ambasciata di Francia a palazzo Farnese; 5. Ancora la Festa Nazionale Francese a Roma. Dinanzi al monumento di Victor Hugo. (*Fotografie Morano Pisculli*).

il popolo americano a celebrare degnamente la memorabile data.

20. *Mosca.* — Il governo tedesco informa il Consiglio dei Commissarî che la Rumania si è annessa la Bessarabia con l'approvazione della Germania e dell'Austria-Ungheria.

21. — Decreto L. T. che dispone la requisizione del frumento, dell'orzo e della segale del raccolto 1918.

21. *Washington.* — Il presidente Wilson firma la legge che gli conferisce poteri praticamente illimitati per la condotta della guerra.

22. — Lettera del Papa all'Episcopato Lombardo, nella quale si duole delle critiche rivoltegli per la sua azione durante la guerra.

22. — È istituito il Ministero per gli approvvigionamenti e consumi alimentari di cui nello stesso giorno sono nominati l'on. Silvio Crespi ministro e il march. Ferdinando Nunziante di San Ferdinando sottosegretario di stato. Sono anche accettate le dimissioni dell'ing. march. Giacomo Reggio da sottosegretario di stato per i trasporti marittimi e ferroviari ed è nominato in sua vece l'ing. Salvatore Orlando.

22. *Berna.* — Firmata la convenzione economica germanico-svizzera.

22. *Londra.* — Alla *Mansion House* cerimonia per celebrare il terzo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia. Importante discorso di Robert Cecil, sottosegretario agli Esteri.

23. — Decreto L. T. che sospende sino a tutto il 1919 le rinnovazioni dei consigli comunali e provinciali e le elezioni dei sindaci, delle giunte e delle deputazioni provinciali.

23. — Messaggio di Wilson al popolo italiano e telegramma del Re d'Italia al Presidente. Altri telegrammi inviano, il Presidente della Repubblica Francese Poincaré al Re d'Italia e Lloyd George all'on. Orlando.

23. *Roma.* — Arrivo del Principe di Galles per partecipare alla commemorazione di domani. È accolto con grandissimo entusiasmo.

24. — Anniversario dell'intervento italiano nella guerra. La storica data è nobilmente celebrata in tutto il mondo. A Roma, congresso dei Fasci di Resistenza al teatro Argentina; al monumento di Vittorio Emanuele consegna della bandiera alla Legione Czeco-Slovaca; all'Augusteo, solenne commemorazione, dove parlano il sindaco, il principe di Galles, l'on. Orlando.

24. — Proclama del Re d'Italia all'esercito.

24. *Roma.* — L'on. Orlando presidente del Consiglio firma una convenzione col Consiglio Nazionale Czeco-Slovaco.

24. *New York.* — Il Segretario di stato per la Guerra, Baker, annunzia che truppe americane di fanteria e artiglieria partiranno prossimamente per il fronte italiano.

24. — La repubblica di Costarica dichiara la guerra alle potenze centrali.

25. *Roma.* — Il Convegno dei Fasci e delle Associazioni per la difesa nazionale, inaugurato ieri, delibera la costituzione del Fascio Italiano per la difesa nazionale.

25. *Londra.* — Lloyd George, ricevendo i delegati della città e della università di Edimburgo, pronunzia un importante discorso, nel quale afferma che la guerra dei sottomarini costituisce ancora una minaccia, ma non più un pericolo.

25. — Uno o più sottomarini tedeschi appaiono presso le coste settentrionali degli Stati Uniti e affondano parecchi vapori e velieri americani. Il governo americano chiude il porto di New York.

26. *Tiflis.* — Proclamata la repubblica georgiana.

26. *Washington.* — Arrivo della missione britannica, diretta dal principe Arturo di Connaught.

27. *Roma.* — Il Principe di Galles fa visita al Pontefice. È la prima visita di sovrano o erede al trono, fatta al presente Pontefice. L'ultimo ricevimento di sovrani in Vaticano fu quello di Edoardo VII, recatosi da Leone XIII il 29 aprile 1903.

27. — Le ferrovie Sarde sono affidate all'alta direzione dell'autorità militare.

27. — Sono messi in vendita presso tutte le tesorerie i nuovi buoni del tesoro da lire 25.

28. — Decreto che dal 1° giugno sottopone all'autorizzazione del Ministro del Tesoro l'importazione di tutte le merci di origine o provenienza estera.

29. *Roma.* — È arrestato per complicità nei fatti di Torino Giacinto Menotti Serrati, direttore dell'*Avanti!* Lo stesso giorno e per la stessa ragione, è arrestato a Bologna il ferroviere Ettore Ercole.

31. *Washington.* — La Camera dei Rappresentanti vota un *bill* che autorizza il Presidente a chiamare sotto le armi tutti gli uomini che possono essere armati e accorda nuovi crediti per l'esercito, oltre 12 miliardi di dollari.

Giugno

1. *Versailles.* — Riunione del Consiglio superiore di guerra. Vi partecipano per l'Italia i ministri Orlando e Sonnino.

2. — La festa dello Statuto è celebrata in tutta Italia col giuramento delle reclute del 1900 e con altre cerimonie militari e patriottiche. A Milano il giuramento delle reclute è presenziato dal Principe Ereditario.

2. *Mosca.* — La Commissione liquidatrice russo-tedesca, prevista dal trattato di Brest-Litovski, stabilisce che la Russia pagherà alla Germania a titolo di rimborso per i danni della guerra 6 miliardi di marchi.

4. — Comunicato del ministero per gli Approvvigionamenti e i consumi, che ammonisce la nazione a disciplinare severamente i consumi.

4. *Parigi.* — Alla Camera voto di fiducia per il presidente Clemenceau con voti 377 contro 110.

4. *Panama.* — Muore improvvisamente il presidente della Repubblica.

5. *Parigi.* — I presidenti dei Consigli dei ministri dei tre paesi alleati, Italia, Francia e Inghilterra, concordano una dichiarazione (comunicata alla stampa il giorno appresso) nella quale affermano la necessità di uno stato polacco unito e indipendente con sbocco al mare e associandosi alle dichiarazioni di Lansing esprimono simpatia per le aspirazioni dei popoli czeco-slovachi e jugoslavi.

5. *Versailles.* — Il Consiglio superiore di guerra, ultimati i suoi lavori, comunica alla stampa una nota piena di serena fiducia nell'esito della lotta di cui non nasconde la presente gravità.

6. — S. M. il Re visita la bonifica Renana e altre importanti aziende agricole del Bolognese, accolto ovunque da grandi dimostrazioni di simpatia. Particolarmente entusiastica l'accoglienza a Molinella, famosa rocca forte del socialismo intransigente.

6. *Roma.* — Ritornano i ministri Orlando e Sonnino, partiti da Parigi la sera del 4.

7. *Castellazzo-Bollate* (Milano). — Gravissima esplosione in un polverificio. 35 morti e circa un centinaio di feriti.

8. — Un decreto L. T. riconosce «al fine di restaurare la ricchezza nazionale e la piena efficienza produttiva delle provincie invase» il diritto al risarcimento dei danni di guerra nei limiti e con le modalità che saranno stabilite con legge speciale.

8. *Bologna.* — Il Re visita le principali istituzioni di assistenza della città, salutato simpaticamente dalla popolazione.

9. *Roma* — Arriva una missione Belga, composta dei tre ministri, Carton de Viart, Vandervelte e Goblet de Alviella.

9. *Bologna.* — Convegno del Fascio di resistenza.

9. *Russia.* — Lenin ordina la mobilitazione di alcune diecine di migliaia di operai di Pietrogrado e di Mosca per togliere con la forza il grano ai contadini.

10. — Nell'Adriatico, presso la costa dalmata, all'altezza dell'isola di Premuda, il capitano di corvetta Luigi Rizzo, da Milazzo, noto per altre audacissime imprese, mentre era in ricognizione con due piccole siluranti (l'altra era al comando del tenente di vascello Giuseppe Aonzo, da Savona), incontra una divisione navale austriaca, composta di due *superdreadnoughts* tipo «Viribus Unitis», che poi si sa essere la *Szent Istvan* e la *Tegethoff* scortate e protette da dieci cacciatorpediniere. Le due siluranti entrano arditamente nella linea dei cacciatorpediniere, colpiscono con due siluri la *Szent Istvan* che affonda poco dopo e con un siluro l'altra corazzata; ed invano rincorse dai cacciatorpediniere, di cui uno è danneggiato gravemente, rientrano incolumi alla loro base.

12. *Roma.* — Riapertura della Camera.

12. *Milano.* — I giornali pubblicano

la prima lista della 4ª sottoscrizione cittadina per le opere di assistenza civile: essa sola contiene offerte per lire 4,081,706. Le tre sottoscrizioni precedenti avevano reso complessivamente 22 milioni.

12. *Parigi.* — Il « Comitato della Lega dei Russi fedeli alla patria » indirizza al governo francese un memoriale per invocare l'intervento dell'Intesa in Russia. Porta le firme di Iswolski e di altri antichi diplomatici russi.

14. *Roma.* — È costituita l'Unione delle Curie d'Italia.

14. *Zona di guerra.* — Il Re passa in rivista le trupe czeco-slovache.

16. *Roma.* — La Camera, dopo grandiose dimostrazioni all'Esercito, approva l'esercizio provvisorio con voti 282 contro 34. Votano contro i socialisti ufficiali, ma l'on. Turati, pur giustificando per ragione di partito il voto sfavorevole, pronuncia nobili e patriottiche parole. Quindi la Camera prende le vacanze.

16. *Sofia.* — Dimissioni del gabinetto bulgaro, presieduto da Radoslavoff, dovute alla crisi dei viveri.

22. *Roma.* — Al Senato il presidente del Consiglio Orlando annuncia che la prima fase dell'offensiva austriaca si è chiusa e che l'Italia può considerarla come una vittoria, e dà occasione a una solenne manifestazione di simpatia e plauso per l'Esercito. Il Senato approva senza discussione il voto elettorale ai mobilitati e l'esercizio provvisorio e quindi prende le vacanze.

22. *Sofia.* — È costituito il nuovo gabinetto presieduto da Malinoff.

23. — L'offensiva austriaca cade interamente. Dal Montello al mare, il nemico sconfitto ed incalzato dalle nostre valorose truppe, ripassa in disordine la Piave.

24. *Firenze.* — Convegno dei Comitati di profughi delle terre invase. Vi intervengono l'alto commissario on. Luzzatti e l'alto commissario aggiunto on. Girardini deputato di Udine.

25. — È istituito, presso la presidenza del Consiglio, un Ufficio speciale per la Sardegna.

25. *Berlino.* — Al Reichstag il ministro degli Esteri Kühlmann confessa l'impossibilità anche per la Germania di risolvere il conflitto con le armi.

26. — Il Re conferisce al generale Diaz capo di S. M. dell'esercito il supremo grado dell'ordine militare di Savoia nominandolo cavaliere di gran croce dell'ordine medesimo.

27. — Sbarca in Italia un grosso reparto dell'ambulanza militare dell'esercito americano. Si reca a portargli il saluto del governo italiano il sottosegretario on. Gallenga.

28. — Il Re dirige all'esercito un ordine del giorno di plauso per la vittoria della Piave.

29. *Roma.* — Il Papa passa la notte sulla festa dei Ss. Pietro e Paolo vegliando in San Pietro e pregando per la prossima fine della guerra, dopo aver celebrato messa nella Cappella Gregoriana. E analoghe preghiere sono fatte oggi in tutto l'orbe da tutti i sacerdoti cattolici.

29. *Firenze.* — Il Consiglio Comunale in adunanza straordinaria conferisce la cittadinanza onoraria fiorentiua al presidente Woodrow Wilson.

30. — Dall'inizio della guerra sino ad oggi il totale delle spese di guerra dell'Italia è di 41 miliardi 862 milioni, dei quali 39,080 milioni sono da attribuire all'esercito, e 2,782 alla marina.

30. *Roma.* — Le quattro maggiori banche di credito, cioè la Banca Commerciale, il Credito Italiano, la Banca Italiana di Sconto e il Banco di Roma stringono un accordo, su iniziativa del ministro Nitti, per disciplinare la loro attività.

30. — Un reggimento americano arriva in Italia diretto al nostro fronte.

30. *Budapest.* — Alla Camera Ungherese il presidente del Consiglio Wekerle confessa che le perdite austriache nell'ultima offensiva della Piave salirono a 12,000 prigionieri e 100,000 fra morti, feriti e malati. In realtà i prigionieri superano i 19,000; le perdite i 180,000.

Luglio

1. *Parigi.* — Il governo francese riconosce ufficialmente il Consiglio Na-

zionale czeco-slovaco come legittimo rappresentante del futuro governo indipendente czeco-slovaco.

1. — In Russia il colera infierisce. Oggi sono constatati i primi casi a Pietrogrado.

1. *Ekaterinenburg* (Russia, gov. di Perm). — L'ex-zar Nicola II è fucilato dalle Guardie Rosse che lo custodivano. Non si sa ancora se il barbaro assassinio sia stato ordinato o almeno autorizzato dai capi bolscevici; e del resto la stessa data del delitto è finora incerta, poichè i giornali massimalisti vi assegnano invece quella del 16 luglio. Anche lo Zarevic pare certo che sia stato ucciso a revolverate subito dopo; e si dice che pure la Zarina e le quattro principesse abbiano avuto ugual sorte.

2. *Washington.* — Il presidente Wilson pubblica una lettera del Segretario per la Guerra la quale annuncia che dall'8 maggio 1917, data della partenza delle prime truppe americane per l'Europa, alla fine di giugno si sono imbarcati per la Francia 1,019,124 americani.

3. *Costantinopoli.* — Muore il sultano Maometto V. Gli succede il fratello Vahid Eddine che assume il nome di Maometto VI.

4. *Napoli.* — Il viceammiraglio conte Vittorio Cutinelli Rendina è nominato Regio Commissario per il porto.

4. — La festa nazionale americana è celebrata con grande entusiasmo agli Stati Uniti e presso tutte le nazioni alleate. Re Vittorio Emanuele, come tutti gli altri capi di stato, telegrafa molto cordialmente al presidente Wilson. Anche il generalissimo Diaz dirige un messaggio al popolo americano. Gli Americani hanno voluto festeggiare questa data intensificando in modo eccezionale i lavori navali. Sono oggi varate 95 navi mercantili (53 in legno e 42 in acciaio) per circa mezzo milione di tonn. e 17 navi da guerra (14 controtorpediniere, una cannoniera e due dragamine).

4. *Washington.* — Il presidente Wilson si reca in pellegrinaggio a Mount Vernon, alla tomba di Washington, e qui in un memorabile discorso proclama la impossibilità di una pace di compromesso ed enumera gli scopi per i quali gli alleati combattono.

6. — I ten. generali Cadorna, Porro e Capello sono collocati a disposizione in soprannumero, cessando dal rango e dagli assegni di cui finora godevano.

6. *Mosca.* — Il conte Mirbach ambasciatore di Germania è assassinato da due sconosciuti.

7. — L'*Osservatore Romano* annunzia la ripresa delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede ed il Portogallo.

7. *Roma.* — Ritorno dei ministri Orlando e Sonnino.

7. *Bologna.* — Convegno del gruppo parlamentare socialista.

7. *Mosca.* — Tentativo di rivolta contro la tirannia bolscevica per opera dei socialisti rivoluzionari. Repressione sanguinosa.

8. — S. M. il Re va a Sant'Anna di Valdieri, in prov. di Cuneo, dove da una settimana soggiornano la Regina e i figli.

8. — Il Ministero delle Finanze comunica che nell'esercizio finanziario 1917-18 chiuso al 30 giugno, non ostante le avversità militari verificatesi verso la fine del 1917 che ebbero per conseguenza la perdita delle entrate in alcune provincie, il rendito complessivo dei tributi è salito a L. 4,160,000,000, superando di 895 milioni quello dell'esercizio precedente, e di 2300 milioni il reddito del 1914-15.

8. — È costituita una commissione per lo studio dei provvedimenti occorrenti al passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace. Consta di una Commissione Centrale e di 27 sezioni. La Commissione Centrale presieduta dall'on. Orlando ha due vicepresidenti, il sen. Scialoja e l'on. Pantano e comprende i presidenti delle sezioni che sono tutti uomini parlamentari. In complesso partecipano alla commissione oltre 600 membri, dei quali 88 senatori e 135 deputati.

8. *Berlino.* — Il Reichstag, con i voti contrari dei soli socialisti indipendenti, approva la proroga della legislatura al gennaio 1920.

9. *Londra.* — La Camera dei Comuni approva la proroga della legislatura al gennaio 1919.

9. *Berlino.* — Dimissioni di Kühlmann, ministro degli esteri, motivate dal malumore del partito militare contro di lui per le sue dichiarazioni al Reichstag. Il suo successore è von Hintze.

10. — La repubblica Cinese entra per la prima volta in relazioni diplomatiche ufficiali con la Santa Sede nominando Tai Tseng Ling inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso il Vaticano.

10. *Vienna.* — Una nota ufficiosa smentisce la notizia della chiamata di Von Below e di altri generali tedeschi

al comando dell'esercito austro-ungarico.

11. *Berlino.* — Ambigue dichiarazioni del cancelliere Hertling alla Commissione parlamentare del bilancio.

12. — Il Ministero degli approvvigionamenti a frenare la speculazione sul caffè, interviene con la requisizione di tutti i carichi di caffè nei porti italiani.

12. *Roma.* — La Commissione centrale per gli studi dei provvedimenti per il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace tiene la prima seduta. Ne inaugura i lavori il presidente del Consiglio Orlando.

12. *Giappone.* — La corazzata *Kawachi* nella baia di Tokuyama affonda per una esplosione interna. Oltre 500 morti.

13. *Praga.* — Costituzione del Comitato nazionale czeco-slovaco, il quale pubblica un proclama alla nazione.

14. — La festa nazionale francese è celebrata in tutte le nazioni alleate con fede e fraternità. Anche in molte città d'Italia si hanno dimostrazioni significative ed entusiastiche alle autorità consolari e militari francesi, alle truppe francesi qui mobilizzate, più specialmente a Roma, Milano, Torino, Genova ecc. A Parigi il sottosegr. Gallenga colà espressamente recatosi consegna al presidente del Consiglio Clemenceau un albo con 370,000 firme raccolte nella cittadinanza romana. L'albo è chiuso in un artistico cofano di noce decorato di quattro targhe di bronzo e oro, scolpite da Arturo Dazzi.

14. — Un decreto L. T. alza notevolmente, a partire dal 1° agosto, le tariffe dei servizi postali, telegrafici e telefonici.

14. — La repubblica di Haiti dichiara la guerra alla Germania.

14. — Il Tesoro americano comunica al Tesoro italiano le misure prese per impedire agli Stati Uniti la speculazione sul cambio italiano e avverte che per lungo tempo saranno messi a disposizione crediti per assorbire le offerte di lire italiane in America.

15. — Grande offensiva tedesca in Francia, nella Champagne. In tre giorni di accaniti combattimenti, nei quali hanno parte le truppe italiane che resistono valorosamente ma sono assai duramente provate nella valle dell'Ardre, a ovest di Reims, l'attacco tedesco è infranto; e le truppe francesi, inglesi e americane si lanciano al contrattacco con pieno successo. D'allora in poi gli Alleati sul fronte occidentale mantengono un'assoluta superiorità sul nemico che comincia la sua ritirata.

16. *Parigi.* — Comincia dinanzi all'Alta Corte di Giustizia il processo contro l'ex-ministro Malvy per le accuse lanciate contro di lui da Leone Daudet, direttore dell'*Action Française*, di avere informato il nemico dei progetti militari e diplomatici della Francia e di averlo favorito provocando ammutinamenti militari. Finisce il 6 agosto.

16. *Vienna.* — L'imperatore esonera dalle sue funzioni, a sua domanda, il feldmaresciallo von Conrad, nominandolo colonnello delle guardie del Corpo.

18. *Roma.* — Il ministero delle Colonie trasferisce la sua sede a palazzo Chigi. Nella precedente residenza del ministero delle Colonie a palazzo Odescalchi prende stanza la Commissione pel dopo guerra.

18. — Si annuncia che la Dieta Lituana ha offerto la corona di Lituania al Duca Guglielmo di Urach il quale ha accettato, prendendo il nome di Mindove (o Mendog) II. Ma l'imperatore Guglielmo non approva la elezione e il duca è obbligato a rinunziare.

18. *Jassy.* — La Camera romena approva la proposta del ministero Marghiloman di porre in stato d'accusa Bratianu. Questa era una delle condizioni di pace imposte dal trattato con gl'Imperi centrali.

19. — Anche la repubblica dell'Honduras dichiara la guerra alla Germania.

20. — Sono accettate le dimissioni dell'on. Luzzatti da Alto Commissario per l'assistenza morale dei profughi di guerra.

21. *Milano.* — Convegno delle rappresentanze delle nazionalità oppresse, indetto dall'Associazione politica fra italiani irredenti.

CRONACHE VARIE





1. A Milano, sul piazzale del Sempione, giuramento delle reclute del 900; 2. Il masso del Grappa inaugurato a Milano; 3. Il passaggio delle truppe americane a Milano.

22. — S. M. il Re visita Rimini, Cesena, Forlì, accolto da entusiastiche ovazioni.

22. *Roma.* — Si costituisce sotto gli auspici del ministero degli Approvvigionamenti il consorzio fra comuni per le frutte e gli ortaggi. Ma la opportuna iniziativa purtroppo non ha seguito.

23. *Roma.* — Termina il processo, cominciato il 7 marzo, contro Luca Cortese e i suoi complici. Cortese è condannato a 9 anni e 2 mesi di reclusione.

23. *Vienna.* — Dimissioni del gabinetto Seidler a causa della situazione parlamentare.

25. *Vienna.* — Il barone Hussarek von Heinlein è nominato presidente del Consiglio.

25. *Vienna.* — Il Reichsrath dopo tre giorni di discussione segreta sugli avvenimenti militari del fronte italiano, delibera la costituzione di una commissione d'inchiesta.

25. *Jassy.* — Il re Ferdinando di Romania, uniformandosi alle leggi agrarie votate dalla Costituente nel 1917 e che il nuovo governo romeno non vuole riconoscere, ordina la spartizione dei suoi latifondi fra i contadini che li abitano.

26. *Vienna.* — Al Reichsrath il nuovo presidente del Consiglio Hussarek espone il suo programma. Quindi la Camera approva in seconda lettura con voti 215 contro 196 l'esercizio provvisorio per sei mesi e si aggiorna per le vacanze estive.

26. *Sofia.* — Si annuncia che lo zar Ferdinando per ragioni di salute si è recato all'estero e che il consiglio dei Ministri assume la reggenza. Lo zar si è recato a Nauheim per curarsi di gravi disturbi nervosi.

27. *Londra.* — Un comunicato ufficioso annuncia che i colloqui avuti già nella precedente settimana dal ministro italiano del Tesoro on. Nitti con vari membri del gabinetto inglese hanno portato ad assicurare all'Italia la efficace cooperazione della Tesoreria inglese.

27. *Pietrogrado.* — Il Congresso generale dei cadetti della Grande Russia approva alle unanimità una mozione in cui si dichiara impossibile qualunque governo che venga costituito con l'appoggio e sotto il patronato della Germania.

28. — I primi scaglioni di truppe americane dirette al nostro fronte, passando per Milano, ricevono accoglienze entusiastiche.

28. *Reykiavik.* — Tra i delegati danesi e quelli islandesi è conclusa una convenzione che dà all'Islanda una completa autonomia dalla Danimarca, cui resta legata soltanto dall'unione personale nel sovrano il quale conserva la direzione degli affari esteri.

30. *Roma.* — L'*Avanti!* pubblica una lettera dell'on. Turati il quale disapprova le dimissioni presentate dai deputati socialisti chiamati a far parte della Commissione per la preparazione del dopo guerra e dichiara ch'egli non si dimetterà, neppure per disciplina di partito.

30. *Kief.* — Il feld-maresciallo tedesco von Eichhorn, comandante delle truppe austro-tedesche in Ucraina, e il suo aiutante di campo sono gravemente feriti con una bomba lanciata da un socialista rivoluzionario e muoiono poche ore dopo.

31. *Murmania.* — I rappresentanti diplomatici delle potenze alleate, obbligati a lasciare Vologda e recatisi ad Arcangelo, sbarcano in un porto della Murmania e si stabiliscono a Kandalaksk nel golfo omonimo del mare Bianco.

Agosto

1. — Con decreto L. T. sono condonate le soprattasse e pene pecuniarie incorse per contravvenzioni a diverse leggi fiscali.

1. *Roma.* — Finisce il processo contro i colpevoli dello scoppio della corazzata *Benedetto Brin,* fatta saltare dolosamente nel porto di Brindisi il 27 settembre 1915. Carpi e Moschini sono condannati alla fucilazione, Bartolini all'ergastolo.

1. *Zona di guerra.* — Il Re passa in rivista le truppe americane e il Capo di Stato Maggiore partecipa all'esercito il loro arrivo con un ordine del giorno di saluto e di augurio.

1. *Libia.* — Il gen. Giovanni Ameglio, governatore della Tripolitania (dal luglio 1915) e reggente il governo della Cirenaica (dall'ottobre 1913), a sua domanda cessa delle sue funzioni. Lo sostituisce il tenente gen. Vincenzo Garioni.

2. — Il sen. Giuseppe Frascara, con decreto reale d'oggi, è nominato presidente generale della Croce Rossa Italiana.

2. *Torino.* — Ha fine, dinanzi al Tribunale di guerra, il primo dei processi per i movimenti rivoltosi avvenuti

a Torino nell'agosto del 1917. Sono condannati per tradimento indiretto Francesco Barberis a 6 anni di reclusione, Maria Giudici a 3 anni e un mese di detenzione, Menotti Serrati a 3 anni e 6 mesi di detenzione, altri a pene minori. Assolti per non provata reità vari fra i quali il ferroviere Ercole.

2. *Russia.* — Truppe alleate di terra e di mare occupano la città di Arcangelo.

2. *Tokio.* — Il governo giapponese pubblica una dichiarazione ufficiale per annunziare, che pur conservando sincera amicizia per la Russia e il popolo russo e riaffermando l'intenzione di non intervenire negli affari interni della Russia, ha deciso nell'interesse comune degli alleati e su invito degli Stati Uniti di mandare truppe a Vladivostock per aiutare gli czeco-slovachi, ai quali per opera specialmente di truppe germaniche ed austro-ungariche è conteso il libero passaggio attraverso la Siberia.

3. — Giuseppe Garibaldi, colonnello di fanteria di complemento, è promosso brigadiere generale.

3. — Truppe inglesi sbarcano a Vladivostock.

4. *Parigi.* — Importanti accordi finanziari stipulati dal ministro Nitti col ministro francese delle Finanze, Klotz.

4. *Londra.* — Nell'anniversario della entrata in guerra dell' Inghilterra, Lloyd George pubblica un messaggio ai popoli dell' Impero, nel quale raccomanda loro una cosa sola: *Tenete fermo!* e rivela che sei mesi or sono i governatori della Germania respinsero di proposito deliberato una soluzione giusta e razionale proposta dagli Alleati.

4. *Washington.* — Una dichiarazione ufficiale del governo americano determina i confini dell'intervento giapponese e americano in Siberia.

5. *Mosca.* — Il rappresentante consolare americano lascia la capitale, affidando al console svedese che già ha cura degli interessi inglesi e giapponesi, anche quelli americani. Così gli Stati Uniti rompono ogni relazione col governo bolscevico.

6. *Parigi.* — Il consiglio dei ministri conferisce al gen. Foch la carica di maresciallo di Francia e la medaglia militare al gen. Petain.

6. *Parigi.* — L'Alta Corte di Giustizia nel processo contro l'ex-ministro Malvy, esclude l'accusa di tradimento ma solleva di sua iniziativa quella di prevaricazione e in conformità di essa condanna Malvy a 5 anni di bando.

7. *Parigi.* — Al generale brigadiere Giuseppe Garibaldi, in occasione della sua promozione a tale grado, il comitato parigino della Democrazia sociale irredenta offre la bandiera della città di Trieste.

8. *Tripoli.* — Arrivo del nuovo governatore gen. Vincenzo Garioni che il giorno appresso assume il governo delle due colonie. La sera di questo stesso giorno parte il gen. Ameglio.

9. *Roma.* — Arriva il ministro americano della marina Franklin Roosevelt.

9. — Otto velivoli italiani, al comando del maggiore Gabriele d'Annunzio, volano sino a Vienna, su cui gettano, non bombe, ma manifesti ammonitori. Percorrono circa 1000 km. in quasi 7 ore. Degli otto apparecchi uno è costretto ad atterrare in terreno nemico per un guasto al motore.

9. *Londra.* — Il ministro degli esteri, Balfour, consegna al dott. Benes, segretario generale del Consiglio czeco-slovaco una dichiarazione ufficiale con la quale la Gran Bretagna considera gli czeco-slovachi come nazione alleata, e gli eserciti czeco-slovachi come eserciti alleati, che combattono guerra regolare contro l'Austria-Ungheria e la Germania e riconosce nel Consiglio Nazionale czeco-slovacco il mandatario del futuro governo czeco-slovaco.

9. *Mosca.* — Per le proteste del console di Svezia, i consoli di Francia e d'Inghilterra che erano stati arrestati dai bolscevichi, sono rimessi in libertà.

9. *Helsingfors.* — La commissione che d'incarico della Dieta prepara la nuova costituzione per la Finlandia, delibera il ritorno alla forma monarchica.

11. *Roma.* — L'on. Girardini è nominato alto commissario per i profughi e il comm. Salvatore Segrè e l'on. Pietriboni alti commissari aggiunti.

11. *Berlino.* — Helfferich, nuovo ambasciatore tedesco in Russia, rientra in Germania, non essendo più sicuro per lui il soggiorno di Mosca. Intanto si annunzia che la sede della legazione tedesca è trasferita, per misura di prudenza, da Mosca a Pskow.

11. *Vladivostock.* — Arriva il primo contingente giapponese. Il generale giapponese Kikuzo Otani destinato ad assumere il comando di tutte le truppe alleate in Siberia, è partito alla vigilia dal Giappone.

12, — È annunziata ufficialmente la costituzione della prima armata americana in Francia, di cui assume il comando il generale Pershing pur conservando il comando in capo del corpo di spedizione americano.

13. — Si sa da una informazione dell'*Osservatore Romano* che il governo Cinese ha informato la Santa Sede di non gradire la nomina di mons. Petrelli a nunzio Vaticano a Pechino, per i suoi sentimenti germanofili. Tale mancato assenso è conseguenza della protesta presentata al governo Cinese dalla legazione di Francia, ritenendo questa nazione lesi i suoi diritti di protettorato sui cattolici cinesi.

14. *Livorno.* — Esplosione in porto a bordo di una barca carica di esplosivi. Alcuni morti, parecchi feriti, danni alle case vicine.

14. *Parigi.* — Riunione del Consiglio interalleato per le munizioni.

15. *Tomsk.* — Il governo provvisorio della Siberia occidentale riunisce la Duma siberiana che delibera di combattere il regime bolscevico, di annullarne tutti i decreti, di riprendere la guerra contro la Germania.

16. — È iniziato, a cura dello stato e con la cooperazione della Croce Rossa Italiana, l'invio del pane-galletta ai nostri prigionieri di guerra, mediante spedizioni dirette ai vari campi di concentramento.

16. — Si annunzia da Londra che truppe inglesi partite nello scorso febbraio da Bagdad, traversata la Persia, giunsero sulla riva meridionale del mar Caspio e che con un vapore si recarono a Baku nel Caucaso per aiutare gli armeni a difendere dai turchi quell'importante emporio petrolifero. Ma poco tempo dopo, a cagione della deficiente resistenza delle truppe armene, gl'inglesi sono obbligati a ritirarsi.

16. — Il primo contingente americano arriva a Vladivostock per cooperare con gli czechi e con i giapponesi.

17. *Lubiana.* — Congresso jugoslavo che prende importanti deliberazioni politiche. Vi è tra altro deliberata la istituzione di un Consiglio Nazionale comune agli sloveni, croati e serbi della Monarchia.

18. — Con decreto L. T. è costituita una delegazione centrale per la pesca.

19. *Roma.* — Il presidente del Consiglio riceve la missione parlamentare navale americana.

20. *Berlino.* — Discorso del segretario di stato per le colonie Solf all'Associazione tedesca. Dice che la restituzione delle colonie è una questione di onore e di vita per la Germania; che nulla si oppone alla ricostituzione del Belgio, salvo la volontà di guerra dei nemici.

21. — Il ministro per gli Approvvigionamenti e Consumi on. Crespi dirige ai prefetti, ai sindaci e alle altre autorità una importante circolare nella quale traccia il programma alimentare dell'Italia.

22. — Il Lord Mayor di Londra, dopo una visita al fronte durante la quale è stato ricevuto dal Re, arriva a Roma, ospite del sindaco della capitale.

24. *Francia.* — Il presidente della Repubblica, Poincaré e il presidente del Consiglio, Clemenceau, si recano al Quartier Generale per consegnare a Foch il bastone di maresciallo.

25. — Il Lord Mayor di Londra arriva a Genova accompagnato dal Commissario per l'Aeronautica e assiste con lui alla consegna dell'aeroplano *Balilla* offerto dai commercianti genovesi alla flotta aerea; la sera parte per Torino dove visita importanti stabilimenti: quindi riparte per Londra.

25. *Washington.* — La Camera dei Rappresentanti approva con 336 voti contro 2 la nuova legge militare che sottopone a coscrizione tutti gli uomini dai 18 ai 45 anni.

27. *Berlino.* — Sono firmati tre accordi addizionali fra la Germania e il governo dei bolscevichi. È fissata una indennità di guerra di 6 miliardi di marchi. La Russia acconsente al distacco della Estonia, della Livonia, della Curlandia e della Lituania, all'occupazione da parte della Germania di alcune regioni dell'Ucraina, di talune linee ferroviarie e della regione del Don. La Russia rinunzia pure alla Georgia e s'impegna a combattere contro le truppe dell'Intesa, sbarcate nei porti artici. La prima rata dell'indennità, in 312 milioni e mezzo, è pagata il 7 settembre.

28. *Londra.* — Prima riunione del Consiglio interalleato delle finanze e degli acquisti di guerra.

28. — Il Duca Adolfo Federico di Mecklenburg-Schwerin rifiuta il trono di Finlandia che gli era stato offerto da una speciale deputazione della Dieta.

29. *Ancona.* — Fra oggi e domani sono eseguite 12 sentenze capitali di fucilazione per i fatti delle bande brigantesche del Gargano.

29. *Londra.* — Importante riunione del Consiglio interalleato dei trasporti marittimi. Dura due giorni.

29. *Pietrogrado.* — Il governo bolscevico ordina l'arresto di tutti i sudditi francesi e inglesi fra i 18 e i 40 anni.

30. *Mosca.* — La rivoluzionaria Dora Kaplan spara due colpi di rivoltella contro Lenin che è gravemente ferito e sta lungo tempo fra la vita e la morte. La Kaplan è subito arrestata e pochi giorni dopo giustiziata. Lo stesso giorno per un altro attentato resta ucciso il Commissario per gli Interni Uritzik.

31. *Milano.* — Improvvisa visita del Re che impiega la giornata nel giro di molti importanti stabilimenti ausiliari, ospedali, opere di assistenza. Riparte la sera stessa.

31. *Pietrogrado.* — Le truppe bolsceviche assaltano l'ambasciata inglese e la mettono a sacco. L'addetto navale cap. Cronje che tentava opporsi all'invasione, è massacrato e il suo cadavere atrocemente mutilato.

31. *Vladivostock.* — Arriva il contingente italiano che deve partecipare alla spedizione in Siberia.

31. *Arcangelo.* — Il governo della Russia del Nord telegrafa ai rappresentanti della Russia all'estero che nella Russia del Nord il dominio dei bolscevichi è crollato e che il governo colà costituito non riconoscendo il trattato di Brest-Litovski intende di ricostituire una Russia grande e indivisibile.

Settembre

1. *Roma.* — Congresso del partito socialista ufficiale. È tenuto in forma privatissima.

1. *Sofia.* — Torbidi rivoluzionari in Bulgaria. Il palazzo reale è gravemente danneggiato da una mina.

1. — Il governo spagnuolo, in esecuzione dell'avviso dato alla Germania il 10 agosto e in seguito al siluramento del vapore spagnuolo *Atxere Mendi*, ordina il sequestro di uno dei vapori tedeschi internati nei porti spagnuoli.

2. — Con decreto L. T. è istituito, nella R. Marina, il grado di sottoammiraglio, immediatamente inferiore al contrammiraglio e corrispondente a quello di brigadiere generale nell'esercito.

2. *Odessa.* — La esplosione di un deposito di munizioni distrugge parte dei sobborghi. Innumerevoli vittime.

2. — I primi contingenti italiani destinati a operare con le truppe alleate in Murmania sbarcano nella baia di Murmansk.

2. *Washington.* — Il presidente Wilson firma la nuova legge militare in forza della quale il 12 settembre saranno arruolati 13 milioni di uomini, dai 18 ai 45 anni.

3. — Il Santo Padre nomina mons. Carlo Pietropaoli, vescovo di Calcide, a ordinario per tutti i sacerdoti e seminaristi profughi e internati in Italia.

3. *Parigi.* — Il governo francese dirige ai capi bolscevichi un radiotelegrammma nel quale li avverte che li ritiene personalmente responsabili di tutte le molestie che avessero a subire in Russia i sudditi delle potenze alleate.

3. *Mosca.* — Il Comitato centrale esecutivo dei *Soviet* ratifica il trattato addizionale della Russia con la Germania, che contiene nuove vergognose dedizioni della prima alla seconda.

3. *Washington.* — Gli Stati Uniti riconoscono gli czeco-slovachi come nazione belligerante.

4. — Il ten. generale a disposizione conte Luigi Cadorna è collocato in posizione di servizio ausiliario per ragione di età.

4. *Roma.* — Chiusura del Congresso socialista nazionale. Un ordine del giorno di tendenza estremista, approvato ieri con 14,015 voti, richiama il gruppo parlamentare ad una più energica opposi-

zione alla guerra, constatando che esso ha contravvenuto alla volontà del partito e delle masse organizzate, più specialmente con l'ultimo discorso dell'on. Turati.

4. *Torino.* — Arrivano la Regina Elena e il Principe Ereditario per visitare le istituzioni e i laboratori di guerra. Si trattengono due giorni.

4. *Pechino.* — L'assemblea Cinese elegge quasi alla unanimità a nuovo presidente della repubblica — essendo scaduti i poteri del presidente in carica — Shi-chi-tsang.

6. *Arcangelo.* — Sotto gli occhi delle truppe alleate colà sbarcate da tempo, un colonnello russo, Chaplin, fa arrestare il governo del socialista rivoluzionario Ciaikovski e lo fa deportare. Ma i rappresentanti delle potenze alleate ne impongono la liberazione e il ritorno in Arcangelo che ha luogo il 13.

7. *Londra.* — L'Ammiragliato inglese, per opporre una definitiva risposta alle negazioni tedesche, pubblica l'elenco dei 150 sommergibili germanici finora distrutti, con i nomi dei comandanti. Fra questi ve ne sono alcuni tristamente celebri, come quelli che silurarono il *Lusitania,* il *Belgian Prince* ec. Di altri selvaggi massacratori finora sfuggiti alla punizione suprema, l'Ammiragliato tiene registrati i nomi per farne giustizia alla prima occasione.

7. *Stoccolma.* — Arrivano le missioni militari italiana, americana e belga che hanno lasciato la Russia.

8. *Roma.* — Il governo italiano informa i governi alleati ch'esso considera il movimento dei popoli jugoslavi come rispondente ai principî per i quali gli alleati combattono, nonchè ai fini di una pace giusta e duratura. I governi alleati prendono atto con soddisfazione di tale dichiarazione.

10. *Essen.* — L'imperatore Guglielmo si reca a visitare le officine Krupp e tiene un discorso agli operai eccitandoli alla resistenza.

12. — Il Governo delibera nuovi provvedimenti a favore degli impiegati: aumento a lire 100 dell'indennità caroviveri (65 per i celibi e vedovi), miglioramento delle indennità di missione, agevolezze per la costituzione di cooperative di consumo.

12. — Forti scosse di terremoto che durano tre giorni, nell'isola di Milo, una delle Cicladi. La città di Milo è particolarmente danneggiata e vi sono 300 morti e più di 200 feriti; ma anche le isole vicine hanno molto sofferto.

13. *Catania.* — Il tribunale militare condanna il soldato Arturo Vella, segretario del partito socialista ufficiale, a 7 anni di reclusione per discorsi sediziosi e insubordinazione, ordinando la sospensione della pena qualora il Vella sia idoneo al servizio al fronte.

13. — Agli Stati Uniti si è arruolato oggi il tredicesimo milione di uomini. Quattro milioni di soldati saranno presto in viaggio per raggiungere le forze alleate.

13. *Rio de Janeiro.* — Il Brasile rompe le relazioni diplomatiche con l'Austria-Ungheria e dichiara esistere lo stato di guerra fra le due potenze.

14. — Da oggi è improvvisamente alzato il prezzo di tutti i tabacchi: i sigari fermentati (toscani) passano a 30 cent. e le sigarette Macedonia a 10.

14. *Vienna.* — Il governo austriaco dirige oggi a tutti i governi belligeranti un invito a discussioni confidenziali, senza carattere impegnativo, in una città neutrale. L'invito è comunicato anche al Papa. La nota austriaca è comunicata alle potenze Alleate col tramite dei diplomatici neutrali fra il 18 e il 19 del mese. Contemporaneamente la Germania fa per mezzo della Svizzera offerte di pace al Belgio purchè s'impegni a risolvere la questione delle lingue, a mantenere dopo la guerra i trattati di commercio già in vigore con la Germania e ad altre condizioni.

14. *Pietrogrado.* — I rappresentanti diplomatici dei paesi neutrali presentano serie rimostranze a Zinovieff, rappresentante del governo leninista, perchè cessino gli arresti e le fucilazioni in massa. Ma il Commissario per gli Esteri Cicerin risponde che respinge energicamente l'intromissione delle potenze capitalistiche a favore della borghesia russa.

14. *Stati Uniti.* — Gli arruolamenti aperti per la nuova legge militare, salgono a circa 14 milioni di cui 800,000 per la sola New York.

15. — Con odierno decreto sono riuniti i due ministeri per le Armi e le Munizioni e dei Trasporti marittimi e ferroviari. Il ministro dei Trasporti assume il titolo di ministro per le Armi e i Trasporti: i servizi delle Armi e Munizioni sono affidati a un Commissario generale, parificato nel grado a sottosegretario di stato e che ha qualità di commissario regio per partecipare alle discussioni parlamentari.

15. *Lima.* — Il Congresso approva una mozione con la quale il Perù ade-

risce all'attitudine degli Stati Uniti nella guerra mondiale.

16. — L'on. Cesare Nava è nominato Commissario generale per le Armi e Munizioni.

16. *Londra.* — Conferenza laburista interalleata, convocata per desiderio del capo della Federazione del Lavoro americana, Samuel Gompers.

16. *Washington.* — I giornali americani cominciano la pubblicazione di documenti segreti trovati in Russia da agenti americani e dai quali resulta che Lenin, Trotzki e i principali loro accoliti sono agenti assoldati della Germania e che la rivoluzione bolscevica fu organizzata dallo Stato Maggiore Germanico.

16. — Il Giappone dichiara di considerare come belligerante l'esercito czeco-slovaco e di riconoscere l'autorità del Consiglio Nazionale dei paesi czeco-slovachi. Tale riconoscimento aveva avuto luogo con una lettera dell'ambasciatore giapponese a Londra al dott. Benes del 9 settembre.

17. — Decreto L. T. che eleva le aliquote dell'imposta di ricchezza mobile a decorrere dal 1° gennaio 1919 e fino al termine dell'anno successivo a quello nel quale sarà conclusa la pace.

17. *Helsingfors.* — Superando gravi difficoltà giunge il console generale di Italia a Mosca, cav. Mainoni, accompagnato da 400 connazionali.

17. *Washington.* — Il segretario di stato Lansing pubblica la risposta che sarà data all'Austria: il governo degli Stati Uniti ha ripetutamente fatto conoscere le condizioni in base alle quali prenderebbe in considerazione la pace e non accoglierà alcuna proposta per una conferenza dove tali condizioni potessero essere messe in discussione.

18. — Anche l'Italia risponde, con un comunicato Stefani, alla offerta austriaca dicendo che le recenti dichiarazioni di uomini di governo dell'Austria Ungheria e della Germania, così in antitesi con le basi sulle quali dovrebbe riposare la pace secondo gli stati dell'Intesa, rendono inutile ogni discussione.

19. *Napoli.* — Il Municipio dichiara la decadenza dalla concessione della Società dei Tramways Napoletani per colpa della Società stessa e prende immediato possesso degli uffici, delle linee, del materiale ec., continuando il servizio per conto del Comune.

19. *Parigi.* — Il ministro francese degli affari esteri comunica al ministro svizzero che la risposta francese alla proposta di Burian è contenuta nel discorso tenuto dal primo ministro Clemenceau al Senato il 17 settembre e pubblicato in un numero del *Journal Officiel,* di cui gli trasmette copia.

20. *Le Hâvre.* — Il governo belga pubblica una nota nella quale dichiara che le offerte di pace separata fattegli indirettamente dalla Germania non possono servire di base a una seria discussione.

21. *Vienna.* — L'ambasciatore tedesco consegna al governo austro-ungarico la risposta del governo germanico che accetta l'invito a uno scambio d'idee confidenziale e non impegnativo in terra neutrale.

21. *Ufa* (Russia degli Urali). — Si apre il Congresso Nazionale al quale intervengono gli antichi membri dell'Assemblea Costituente di tutte le provincie della Russia Europea che si sono a mano a mano emancipate dallo sgoverno bolscevico. Esso elegge il 23 un governo provvisorio di 5 persone che saranno responsabili dinanzi alla Costituente, convocata pel 1° gennaio 1919. Di queste deliberazioni è data partecipazione ufficiale il 24 agli antichi rappresentanti diplomatici russi in Europa.

22. *Londra.* — Grande manifestazione in onore dell'Italia. È presentato all'ambasciatore italiano un indirizzo votato alla unanimità dal comizio laburista in Hyde Park, nel quale la democrazia inglese rassicura la democrazia italiana che la Gran Bretagna non farà la pace coi nemici dell'Italia, finchè l'ultimo lembo di territorio italiano non sarà redento. Arriva pure oggi il sindaco di Roma principe Colonna per ricambiare la visita del Lord Mayor; e il giorno appresso arriva la musica dei carabinieri italiani.

22. *Washington.* — Il presidente Wilson invita con un proclama il popolo

americano a commemorare in modo più solenne del solito il sabato 12 ottobre 1918, anniversario della scoperta dell'America e giorno dedicato a celebrare la conquista della libertà degli Stati Uniti.

23. *Roma.* — L'ufficiale istruttore presso il Tribunale Militare nella causa dei cascami rinvia a giudizio per tradimento il comm. Primo Bonacossa e il comm. Francesco Gnecchi e altri e proscioglie l'on. Cesare Bonacossa, il comm. Carlo Feltrinelli e altri, i quali sono immediatamenti scarcerati.

24. — S. M. il Re visita alcune località del Bolognese e del Ravennate: Cotignola, Faenza, Castel Bolognese, Imola, Dozza, Ozzano, Castenaso, Budrio e Minerbio, ovunque accolto da entusiastiche manifestazioni.

25. *Berna.* — Una conferenza italo-austriaca per il rimpatrio dei prigionieri malati e feriti e per il trattamento generale dei prigionieri si chiude con la firma di un accordo.

25. *Macedonia.* — Le truppe alleate hanno infranto la resistenza dei bulgari e dei tedeschi e li hanno cacciati in fuga, liberando una parte della Serbia. Oggi gl'inglesi varcano il confine di fronte a Kosturino, a nord del lago Doiran ed entrano in Bulgaria: due giorni dopo occupano Strumiza.

25. — La Bulgaria chiede al generale comandante in capo delle truppe alleate in Oriente una sospensione d'armi di 48 ore per permettere l'invio di due delegati bulgari incaricati di negoziare l'armistizio ed eventualmente la pace. Il generale risponde che non si possono accordare nè armistizi nè sospensioni d'armi ma che i delegati saranno ricevuti e ascoltati.

27. — Un decreto L. T. dispone che in caso di assenza dal Regno del ministro delle Armi e dei Trasporti, on. Villa, le funzioni a lui demandate siano affidate al ministro del Tesoro, on. Nitti.

27. *Washington.* — Il presidente Wilson, in un discorso pronunciato per l'apertura della sottoscrizione al quarto prestito della libertà, espone in una magnifica sintesi il significato della grande guerra: la pace non può ottenersi per mezzo di trattative o compromessi coi governi degli Imperi Centrali, il mondo vuole il trionfo finale della giustizia e della rettitudine e non può ammettere limitazioni a questo ideale.

28. *Salonicco.* — I parlamentari bulgari arrivano per negoziare col generale in capo delle forze alleate le condizioni dell'armistizio.

29. — Il conte Fulco Tosti di Valminuta è nominato delegato centrale per la pesca.

29. — Un decreto L. T. affida sino a sei mesi dopo la pace l'esercizio del porto di Livorno a un Regio Commissario straordinario, il quale è nominato nella persona dell'ammiraglio Trifari.

29. *Praga.* — Il Consiglio nazionale czeco-slovaco e l'Unione dei deputati czechi votano un manifesto con la proclamazione della rottura dei rapporti fra la nazione czeco-slovaca e l'Austria-Ungheria.

29. *Berlino.* — Dimissioni del cancelliere Hertling e del ministro degli Affari Esteri Hintze. Il rescritto imperiale che le accetta in data del 30, vuole che d'ora in avanti « uomini sostenuti dalla fiducia del popolo partecipino ai diritti e ai doveri del governo in ampia misura ». Ciò significa che la corte sentendo la gravità dell'ora acconsente a concedere al popolo tedesco il regime parlamentare. Si preannuncia l'ingresso dei socialisti nel nuovo ministero.

29. *Salonicco.* — Firmato l'armistizio fra le potenze dell'Intesa e la Bulgaria. I delegati bulgari accettano tutte le condizioni imposte dall'Alto Comando. Le ostilità cesseranno a mezzogiorno del 30.

29. *Sofia.* — Arriva Venizelos primo ministro greco.

29. *Palestina.* — Dopo le vittoriose operazioni dell'esercito del generale Allenby, la Terra Santa si può oggi considerare completamente liberata e le armate turche virtualmente distrutte. Gli eserciti inglesi sono oggi in marcia per la Siria e arrivano nella giornata di domani alle porte di Damasco.

29. *Tokio.* — Nuovo ministero giapponese presieduto da Ke Hara. È un gabinetto democratico, ed è il primo

gabinetto di partito che il Giappone abbia mai avuto. È anche il primo che non sia presieduto da un membro dell' aristocrazia.

30. — Decreto L. T. che stabilisce il calmiere sui medicinali di maggiore uso con severe penalità per i contravventori.

30. *Roma.* — Giunge una missione militare polacca a capo della quale è il principe Radziwill che preannunzia l'arrivo di un corpo volontario polacco che combatterà sul nostro fronte.

30. *Parigi.* — Il presidente della Repubblica concede la croce di guerra con palme a due bandiere italiane, dell' 89° fanteria e del 2° reparto d' assalto per la loro eroica condotta sotto Reims.

30. — Agli Stati Uniti d'America è inaugurata con grande solennità la sottoscrizione al 4° Prestito della Libertà per 30 miliardi. I giornali affermano che nelle prime ore le sottoscrizioni affluirono in ragione di 5 milioni al minuto.

30. — Chiudiamo questa cronaca notando che sono in corso sette battaglie dal mar del Nord a Nazareth, nelle quali combattono quattro milioni di uomini, che ovunque la sorte delle armi arride alle potenze Alleate; che la settimana finita ieri procacciò agli Alleati la riconquista di cinquanta città, di posizioni importanti e di 40,000 prigionieri. Del resto il bottino totale fatto dagli Alleati sul fronte occidentale dal 15 luglio al 30 settembre è di 254,000 prigionieri, 3669 cannoni e oltre 23,000 mitragliatrici. La Vittoria ormai è in marcia, e dopo appena 30 giorni la capitolazione della Turchia, dopo 34 giorni il crollo della potenza militare austriaca, dopo 42 quello della potenza militare germanica, porteranno alla fine dell' orrendo macello durato 51 mesi, allo sfacelo dei due imperi centrali, al trionfo della giustizia e della libertà.

Per assoluta mancanza di spazio dobbiamo anche quest'anno rinviare al volume del 1920, il primo dell'auspicata Pace, le cronache minori, cioè le ***Notizie di letteratura, di scienza ed arte,*** le ***Notizie sportive,*** le ***Notizie teatrali,*** le ***Notizie di inaugurazioni, commemorazioni, ec.***



Scacchiere italiano.

Le operazioni del novembre e dicembre 1917.



AVVENUTO il ripiegamento delle nostre truppe sul Piave, due masse austro-tedesche tentavano di colpire la nostra ala sinistra di fianco e di rovescio. Uno di tali nuclei, condotto dal maresciallo Krobatin, agiva sul massiccio del monte Grappa, l'altro, agli ordini del maresciallo Konrad, operava sull'altopiano di Asiago.

Il 10 novembre le forze del Konrad attaccavano le nostre posizioni avanzate di Gallio e di monte Ferragh, riuscendo ad impadronirsene. Ma un nostro risoluto contrattacco riconquistava le suddette località, catturando un centinaio di nemici, mentre un'avanguardia austriaca, giunta fino a Tezze, in Val Sugana, cadeva nelle nostre mani. Il nemico rinnovò, l'11, la spinta sull'alto piano di Asiago, lungo il tratto Gallio, monte Longara, Meletta di Gallio, ma l'attacco fallì pel nutrito fuoco di sbarramento degli Italiani, i quali controffendendo poi l'avversario, lo rovesciarono nella sottoposta valletta del Mulo.

Nella notte sul 12, Konrad si gettò ancora contro i medesimi obbiettivi del giorno precedente. Dopo aspra lotta il nemico veniva respinto con gravissime perdite. Verso la mezzanotte sul 13 gli Austriaci ritentarono l'azione tra Gallio ed il monte Longara, concentrando più intensamente gli sforzi sulla seconda di quelle località. L'urto veniva ancora contenuto dalle nostre truppe, le quali però, in seguito alla sistemazione di nuova fronte difensiva, prestabilita dal Comando Supremo, sgombravano ordinatamente il Longara.

Il nemico rinnovò i suoi furibondi tentativi sull'altopiano di Asiago, attaccando, nella notte sul 14, il tratto monte Sisemol-Meletta Davanti, che resistette solidamente. L'azione fu ripresa dalle nostre truppe il 14, per scacciare nuclei avversarii, che, raggiunto qualche elemento avanzato italiano, tentavano di sostenervisi. Contemporaneamente gli Austriaci sviluppavano un altro attacco a nord di Gallio, sulla linea Meletta Davanti, monte Fior, monte Castelgomberto; i nemici, respinti, rinnovavano il tentativo nella serata, ma venivano nuovamente ricacciati. Altre colonne avversarie che da monte Lisser avanzavano verso la fronte Frisoni, confluenza del Brenta col Cismon, vennero trattenute dalle nostre artiglierie.

Evidentemente, con i sopra descritti combattimenti sull'altopiano di Asiago, il nemico mirava a sfondare le difese di Val Frenzela, ossia dello stretto corridoio che conduce alla valle del Brenta, e di espugnare la posizione del Sisemol, che gli impediva lo sbocco all'orlo dell'altopiano, verso il Sud.

Pure il 14, masse austro-tedesche attaccavano, nel massiccio del Grappa, le posizioni di monte Roncone e monte Tomatico, e lanciavano una colonna contro la stretta di Quero. Al Roncone l'avversario fu respinto; sul Tomatico i nostri avamposti ripiegarono, dopo vivace resistenza, su posizioni prestabilite. Nella giornata seguente le nostre truppe ripiegate dal Tomatico, contrattaccavano e riprendevano le primitive posizioni, mentre sul vicino monte Cornella la brigata *Como* resisteva tena-



IL G[illegible] [illegible]IAZ
Capo di Stato [illegible] [illegible]rcito Italiano.

cemente ad un formidabile sforzo aggressivo nemico, durato dal pomeriggio alla mezzanotte.

Mentre le due masse nemiche agivano nella zona montuosa, una terza, comandata dal generale Boroevic, operava in pianura e, pervenuta sulla sponda sinistra del Piave, tentava, il 12, di forzarne il passaggio. Due grossi reparti austriaci pervennero, mediante barconi, a transitare sulla destra del fiume, per costruirvi una testa di ponte. Ma una pronta reazione delle nostre truppe ricacciava il nemico contro l'argine. Altri nuclei austriaci riuscirono ad infiltrarsi nell'isolotto, detto Le Grave di Papadopoli, e sulla riva destra del fiume, presso Grisolera.

Il 13, il nemico aumentò l'attività combattiva lungo il Piave, tentando di superarlo a Fener, a S. Donà, ad Intestadura. Ma quelle operazioni fallirono contro la salda resistenza delle nostre truppe, nelle cui mani gli Austriaci lasciarono mitragliatrici e prigionieri. Infine manovre di infiltrazione nemica, a valle di Revedoli, furono decisamente respinte da un battaglione dei nostri marinai.

Ma il nemico non desisteva dai suoi tentativi; ed il 16 una sua colonna si cimentava al passaggio del fiume, presso Folina, ove riusciva a toccare la sponda destra. Tuttavia, contrattaccata brillantemente dalla brigata *Lecce*, la massa nemica si rifugiò in un isolotto, dove fu costretta ad arrendersi. Più a sud, presso Fagarè, i nemici riuscirono ad effettuare di sorpresa il passaggio ed a piombare sulla nostra linea avanzata. Ma, prontamente accorse le truppe della nostra 54ª divisione, il nemico veniva battuto con gravi perdite ed addossato all'argine, dal quale veniva poi completamente sgombrato il giorno seguente da reparti del 268° fanteria.

Una nuova fase dell'offensiva nemica si iniziava, frattanto, sul massiccio del Grappa, dove l'avversario portava il massimo sforzo. L'impeto nemico si sferrava, il 17, contro le nostre posizioni del Monfenera e del monte Tomba, tentando di aggirarle. Ma gli assalti furibondi dell'avversario si spezzarono contro la nostra gagliarda resistenza. Il nemico riprese l'azione il 18, riuscendo a mettere piede in alcuni nostri elementi avanzati, che gli vennero però strappati da vigorosi contrattacchi nostri nella notte sul 19. Nelle giornate del 20 e del 21 l'avversario vibrò disperati colpi più ad ovest, contro il monte Pertica, ma fu sempre respinto. Soltanto a nord-est, a monte Fontana Secca raggiungeva alcuni nostri elementi avanzati. Contemporaneamente, il 21, tentava di sfondare il nostro sbarramento di S. Marino, sul Brenta, ma veniva ricacciato dal battaglione Alpini *Valtellina*.

Mentre, con tanto furore, ma con avversa fortuna, l'avversario premeva sul massiccio del Grappa, non rallentava gli sforzi sull'altopiano di Asiago. Dal 13 combatteva, quasi ininterrottamente attorno alle Melette e pagava, col fiore dei suoi battaglioni, l'accanimento spiegato. Intensa fra tutte fu l'azione aggressiva nella giornata del 22. Gli Austriaci, puntando da nord sulla fronte Monti Tondarecar, Badenecche, e da ovest su quello Castelgomberto, Casera, Meletta Davanti, tentarono avvolgere il caposaldo delle Melette. Ma l'urto nemico si ruppe contro la fermezza della brigata *Perugia* e dei battaglioni Alpini *Stelvio, Saccarello, Pasubio, Cervino*. Gli attacchi nemici si rinnovarono nelle giornate del 23 e del 24 senza ottenere miglior risultato.

Il 25 il nemico riattaccava con violenza, tra Brenta e Piave, contro la fronte monte Pertica, Col dell'Orso, M. Solarolo, M. Spinoncia, ma il suo sforzo falliva contro il mirabile contegno della nostra 56ª divisione.

Il giorno seguente il nemico concentrava gli sforzi contro il col della Berretta ed avrebbe finito per soverchiare i nostri difensori, isolati da un violento fuoco di interdizione, se non fossero tempestivamente accorsi rinforzi, che obbligarono gli Austriaci a ritirarsi con gravi perdite.

Frattanto, a concorrere colle nostre truppe ad arginare l'offensiva austro-tedesca, venivano a schierarsi, sugli altipiani e sul Piave, forze francesi ed

CRONACA DELLA GUERRA



1. Da un osservatorio scoperto il Re assiste alle operazioni; 2. Il Re visita le prime linee sul fronte Goriziano; 3. Automitragliatrice e cavalleria; 4. Il Re a bordo di una corazzata; 5. Prigionieri austriaci in un campo provvisorio di concentramento presso la fronte.

inglesi, salutate, durante il loro passaggio per le regioni italiane, da entusiastiche manifestazioni.

Dal 26 novembre al 4 dicembre la lotta attraversò un periodo di stasi, interrotta soltanto da duelli di artiglieria. Il mattino del 4 il nemico sviluppò sull'altopiano di Asiago un duplice movimento avvolgente, cioè da nord-ovest contro il tratto Sisemol-Meletta, e da nord-est contro il segmento Tondarecar-Badenecche. L'attacco di nord-ovest si infranse contro la resistenza dei nostri soldati, che contrattaccarono poi violentemente. Lo sforzo di nord-est, favorito dal terreno coperto, incontrò pure superbi ostacoli nelle nostre truppe, che, solo, quando il nemico ricevette copiosi rinforzi, ritirarono alcuni nuclei troppo avanzati ed opposero più indietro, sulla fiancata meridionale di Val Gadena, una cortina più resistente.

Il 5 il nemico, approfittando dei tenui vantaggi conseguiti il giorno precedente spinse a fondo l'azione per far cadere da tergo il bastione Castelgomberto-Melette di Gallio. Le nostre truppe opposero tenace resistenza, cedendo il terreno palmo a palmo soltanto quando, sistemata una retrostante posizione, venne ordinato di ripiegarvisi. Contemporaneamente una colonna austriaca, avventatasi contro il nostro sbarramento in fondo Val Brenta, veniva sanguinosamente respinta.

Una violenta preparazione di artiglieria preludeva il 6 dicembre ad uno sforzo nemico contro la cortina naturale Sisemol-Stenfle. Dopo sette attacchi riusciva al nemico di ottenere vantaggi sul Sisemol. Tuttavia il giorno seguente 150 apparecchi italiani, francesi, inglesi irrompevano sulle linee nemiche, bombardando truppe e stabilimenti di retrovia.

Nella giornata del 9, ad est di Capo Sile, una colonna ungherese che aveva ottenuto qualche guadagno nelle posizioni italiane all'agenzia Zuliani, veniva contrattaccata e respinta dalle nostre truppe. Nella notte seguente due siluranti italiane, penetrate nel porto di Trieste, affondarono con preciso lancio di siluri la nave austriaca *Wien*.

L'11 si riaccendeva violenta la battaglia sul Grappa. L'azione nemica puntò da un lato contro le linee di Col Caprile, Col della Berretta, Col dell'Orso; dall'altro contro lo Spinoncia ed il Solarolo. All'ala sinistra gli assalti nemici, sferrati prevalentemente contro il Col dell'Orso, venivano decisamente infranti. All'ala destra gli Austriaci arrivavano sul Col della Berretta, ma ne venivano quasi completamente ricacciati dai nostri contrattacchi. La battaglia fu ripresa dalle nostre truppe, il 12, annullando quasi del tutto i lievi vantaggi realizzati dagli Austriaci il giorno precedente.

Due azioni sincrone alle ali del nostro schieramento vennero sviluppate dal nemico nella giornata del 13. Ad ovest esso attaccò i colli Caprile e Berretta, senza successo; ad est tentò di attanagliare ai fianchi il saliente del Solarolo.

Gli assalti cominciarono alle 11.30, e le masse nemiche, sempre crescenti di densità, si rovesciarono su Col dell'Orso, sul Solarolo, ed alla testata di Val Calcino. I nostri soldati resistettero solidamente, ripiegando solo di pochi metri, sopra una linea successiva.

Il nemico persistette nello sforzo sul massiccio del Grappa, dove il 14, lanciò all'attacco poderose masse di fanteria, in regione di Col della Berretta. Ma gli assalti nemici si infransero contro la nostra resistenza ed infine gli Austriaci furono nettamente respinti da un nostro contrattacco. L'avversario però che, nel frattempo, non aveva mai rallentato l'intenso bombardamento dei rovesci delle nostre posizioni, rinnovate le sue forze, nella sera lanciava dense colonne all'assalto, raggiungendo Col Caprile. Sforzi austro-tedeschi contro il Solarolo non riuscirono.

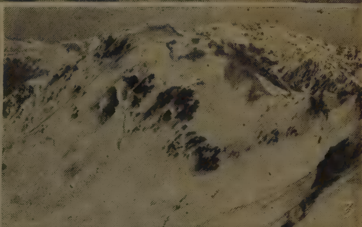
La battaglia si riaccese violenta all'alba del 16. Ad una nostra puntata controffensiva su Col Caprile, l'avversario oppose forze preponderanti, che costrinsero i nostri a ripiegare su linee retrostanti, finchè, sopraggiunti rinforzi, le truppe italiane riuscirono a rovesciare il nemico sulle sue posizioni di partenza. Nello stesso giorno il nemico pronunciò un attacco in Val Brenta; ma la nostra artiglieria costrinse gli avversarii a retrocedere in grande scompiglio.

Truppe scelte tedesche, approfittando della nebbia, si avventarono il 17 sulle nostre posizioni dello Spinoncia, del Solarolo e di Val Calcino, ma senza ottenere alcun vantaggio. Nè miglior esito ebbe per l'avversario un suo tentativo contro il Col della Berretta.

Un nuovo colpo di ariete tentava a sua volta il generale austriaco Krauss sull'ala sinistra del nostro settore difensivo, tra Brenta e Piave, lottando ferocemente tutta la giornata del 18,









1. Passo Garibaldi su l'Adamello; 2. L'Adamello: testata di Val Genova; 3. Le posizioni nemiche viste dall'Albiolo; 4. L'Adamello: Val d'Azio sul passo Garibaldi.
(*Fotogr. del Comando Supremo*).

senza ottenere altro guadagno che qualche affermazione locale nella zona dell'Asolone.

Nello stesso giorno il nemico tentò di passare il Piave tra Cà Gradenigo e Cavazuccherina, ma i suoi sforzi fallirono pel pronto intervento delle nostre truppe terrestri e di natanti della R. Marina. L'attività combattiva sul Piave vecchio si mantenne assai intensa anche il 19, durante il qual giorno nuovi tentativi nemici furono sventati.

Sugli altipiani, il 20, le truppe italiane, passando, con magnifico slancio, dalla difensiva alla controffensiva, strapparono all'avversario quasi tutto il terreno espugnato il 18 nella zona dell'Asolone. Gli Austriaci, a loro volta, ci attaccavano violentemente sull'altopiano di Asiago, il 24, tra monte Val Bella e monte Portecche, riuscendo a far ripiegare alquanto la nostra ala sinistra.

Ma nella notte sul 24 le nostre forze, gettatesi nuovamentè alla controffensiva, riuscirono a riportare l'azione sulle località abbandonate il giorno precedente, e a ricuperare batterie e mitragliatrici, lasciate indietro nel ripiegamento.

Nella giornata di Natale la battaglia continuò furibonda sull' altipiano di Asiago, con prevalenza sulla destra della nostra linea. Gli Austriaci si gettarono frontalmente e pel nostro fianco sinistro sul tratto di ciglione, compreso tra Col del Rosso e Val Frenzela. Ma l'azione frontale del nemico fu robustamente trattenuta dalla tenacia dei nostri soldati, così che lo sforzo austriaco potè esplicarsi soltanto sul nostro fianco sinistro, ove ottenne un lieve vantaggio, subito neutralizzato dai nostri contrassalti.

Una flottiglia aerea avversaria, composta di 25 apparecchi, giunse, il 26, sopra un nostro campo di aviazione nel Trivigiano, iniziandone il bombardamento. Aviatori italiani ed inglesi piombarono sul nemico, facendogli precipitare 8 apparecchi. Poco dopo altri 8 velivoli nemici ritentarono la prova, ma la nostra flottiglia affrontava ancora l'avversario, questa volta sopra Montebelluna, fugandolo e privandolo ancora di 3 apparecchi.

Nella notte sul 29 un nugolo di aeroplani nemici irruppe su Treviso, Montebelluna, Castelfranco, Padova. Numerosi danni e vittime riportò specialmente Padova. I nemici rinnovarono le aggressioni su Padova, nelle notti sul 30 e sul 31, devastando chiese insigni ed edifici pubblici. Frattanto nostri apparecchi nella notte sul 31 bombardarono gli aerodromi nemici di Aviano e Comina, che sorpresero illuminati, in attesa del ritorno dei loro velivoli.

Il 30 i Francesi attaccarono sul Grappa, tra l'osteria del Monfenera e le case Naranzine, raggiungendo ed in parte oltrepassando gli obbiettivi loro assegnati.

A Zenson gli Austriaci, passati il 12 novembre sulla destra del Piave, erano a poco a poco venuti a trovarsi in una terribile morsa, per opera delle nostre truppe, che li avevano, in ultimo, addossati all'argine. La pressione divenne formidabile in dicembre, ed il 31, un nostro sforzo oppresse così l'avversario, che, approfittando della notte, decise di ritornare sulla sinistra del Piave.

Le operazioni nell'inverno 1918.

Nei primi giorni del 1918 la combattività si limitò ad azioni locali, a scontri di pattuglie, a duelli di artiglieria. Specialmente nella zona montana la neve ostruì i valichi ed arrestò ogni iniziativa. Tuttavia, il 14 gennaio, nella regione dell'Asolone, le nostre fanterie rettificarono la propria linea da nord di Osteria il Lepre alla testata di Val Cesilla, infliggendo gravi perdite all'avversario. Sul Solarolo i nostri *arditi* penetrarono nelle trincee nemiche. Ad est di Caposile le nostre truppe ampliarono la testa di ponte, strappando alcune opere al nemico, e respingendone sanguinosamente i ripetuti contrattacchi.

Il 28 la 1ª armata iniziò una gagliarda offensiva sull'altopiano di Asiago contro Monte Val Bella, Col Rosso, Col Echele. Dopo lotta accanita Col Rosso e Col Echele furono espugnati dai valorosi della brigata *Sassari*. Il 29 la battaglia continuò vivacissima ed i bersaglieri si impadronirono — con



1. Skiatori alpini a Punta Venerocolo sull'Adamello; 2. Sulla Vedretta del Mandrone; 3. Sull'Adamello; 4. Scuola di skiatori al passo Garibaldi.

abile manovra — anche di monte Val Bella.

L'11 febbraio, nostre siluranti penetrarono nella baia di Buccari, presso Fiume, mandando a picco un grosso piroscafo austriaco colà ancorato.

Nello stesso mese gli Austriaci rinnovarono più volte le selvaggie scorrerie su Venezia, Padova, Treviso, Bassano, Vicenza. Squadriglie aeree italiane e britanniche bombardarono campi di aviazione, stazioni ferroviarie, stabilimenti di retrovia nemici. Notevoli tra queste operazioni furono il bombardamento della stazione di Innsbruck, eseguito da una nostra squadriglia il 20 febbraio, ed il bombardamento dell'arsenale e dei depositi militari di Pola, eseguito da idrovolanti della nostra R. Marina, nella notte sul 28 febbraio.


ING. GIANNI CAPRONI costruttore di aeroplani da bombardamento.

Le operazioni nella primavera 1918.

La stabilizzazione sulla fronte si mantenne fino al maggio, interrotta soltanto da urti di pattuglie, e da riusciti colpi di mano, dei quali giova ricordare quello del 2 aprile a sud di Marco, quello del 20 ad est di Mori, in Val Lagarina, del 17 e del 25 a Valmorbia e a Dosso, sconvolgendo lo sbarramento della strada di Rovereto, del 24 a Pedescala, in Val d'Astico, del 13 e del 28 presso la foce del Piave. Tali operazioni parevano preludere ad una ripresa della battaglia, ma il mal tempo, che imperversò ostinato per tutto l'aprile, impedì che esse assumessero un più ampio sviluppo.

Un brillante fatto d'armi fu compiuto dalle nostre truppe, il 10 maggio, coll'espugnazione di monte Corno, ove, due anni prima, gli Austriaci avevano catturato Battisti e Filzi. La nostra azione, diligentemente preparata, fu condotta di sorpresa da parte di una compagnia della brigata *Murge* e da una compagnia d'assalto. Nella notte sul 12 il nemico tentò di riprenderci monte Corno; ma accolti dal nostro fuoco di artiglieria e contrattaccati alla baionetta, gli Austriaci dovettero retrocedere con gravi perdite.

Frattanto i nostri marinai, con eroiche imprese, infliggevano gravi danni al naviglio nemico. Così, nella notte sul 13 maggio, nostre siluranti attaccavano un convoglio austriaco, che, scortato da torpediniere, si avviava a Durazzo. Benchè fatte segno ad intenso fuoco avversario le nostre siluranti affondarono una nave trasporto e colpirono una delle unità di scorta, rientrando quindi incolumi alla base.

Nella notte sul 14, il capitano di corvetta Pellegrini penetrava nel porto di Pola e silurava una corazzata nemica del tipo *Viribus Unitis*.

Ritorniamo allo scacchiere terrestre. Nell'aspra regione del Tonale, all'alba del 25 maggio, i nostri Alpini attaccarono con impeto le posizioni nemiche. La battaglia si svolse accanita per tutto il 25 e per il 26, e si chiuse con brillante vittoria dei nostri che si impadronirono delle importanti posizioni della Conca e della Cima di Presena, catturando all'avversario 870 prigionieri, 12 cannoni, 14 bombarde e mortai, 25 mitragliatrici, molte centinaia di fucili.

All'estrema ala destra del nostro schieramento la testa di ponte italiana di Caposile era stata con azioni locali allargata, rafforzata. Nella sera del 19 e nella notte sul 27, nostre fanterie scelte con cooperazione di artiglieria ed efficace concorso di lanciafiamme, allargarono sempre più il respiro della testa di ponte.

Il nemico tentò subito violenti contrattacchi, che si infransero contro la nostra salda resistenza. Le perdite, sofferte dagli Austriaci, furono assai gravi. Vennero catturati 7 ufficiali, 433 uomini di truppa, 4 bombarde, 10 mitragliatrici, parecchie centinaia di fucili, armi da trincea, abbondanti munizioni. Il nemico ritentò varii contrattacchi nei giorni seguenti, ma senza alcun risultato.

Frattanto in Italia si aveva la sensazione che l'Austria preparava una formidabile offensiva contro la nostra fronte. Nuove unità venivano trasportate dalle fronti russa e romena, e nelle retrovie nemiche si notavano insoliti ammassamenti di truppe e di materiale bellico. Fra i preparativi dell'avversario va anche considerato lo sgombero della piazzaforte di Pola dalle unità navali maggiori, poichè quel porto non era più da riguardarsi come un rifugio sicuro, dopo che nostre torpediniere vi erano ripetutamente penetrate. Durante le operazioni di sgombero, due grandi corazzate austriache del tipo *Viribus*









Sul nostro fronte: 1. Rovereto visto dalle nostre posizioni in Val Lagarina; 2. Trincea di prima linea; 3. Fra Adige e Garda, nostri piccoli posti; 4. Le posizioni nemiche viste dalla nostra prima linea.

Unitis, uscivano da Pola, dirigendosi verso il sud, scortate da dieci torpediniere, quando, all'alba del 10 giugno, venivano attaccate da due nostre siluranti, comandate dal capitano di corvetta Rizzo. Le unità italiane colpivano le due corazzate nemiche. Rincorse dai cacciatorpedinieri austriaci, ne danneggiavano gravemente uno e rientravano incolumi alla base.

La grande offensiva austriaca.

Grazie alle accurate informazioni raccolte, il nostro Comando Supremo aveva saputo che le operazioni nemiche avrebbero dovuto iniziarsi con un formidabile bombardamento, nella notte sul 15 giugno, alle ore 3 e 5'. Pertanto decise di prevenire l'avversario ed alla mezzanotte si aprì dalle nostre batterie un concentramento di fuoco nella zona degli altipiani ed a cavallo del Brenta. Il fuoco nemico, a sua volta, all'ora designata, si sviluppò furiosissimo dall'Astico al Piave e quindi ingenti masse di fanteria austriaca si gettarono all'assalto contro il settore orientale dell'altipiano di Asiago, contro le posizioni di Val Brenta, sul Grappa, tentando anche in più punti il passaggio a forza del Piave.

Durante la prima giornata dell'offensiva le fanterie nemiche, formate in potenti colonne d'assalto, riuscirono ad espugnare, nello sbalzo iniziale, soltanto alcune posizioni di prima linea in regione Valbella, nella zona dell'Asolone, ed alla testata del saliente del Solarolo. Nuclei avversarii riuscirono anche a passare il Piave, presso Nervesa e nella regione Fagarè-Musile. Le nostre truppe iniziarono però, verso mezzogiorno, gagliardi contrattacchi, mediante i quali contennero, sugli altipiani, la violenta pressione avversaria e giunsero a riconquistare buona parte delle posizioni cedute.

La battaglia assunse un'estrema violenza lungo il Piave, nella giornata del 16 giugno. Il nemico continuò ad estendere l'occupazione sul Montello e tentò di aprirsi la via alla pianura. Ma le nostre forze tennero saldamente testa sulla linea Ciano, Montello, S. Andrea e sul Piave. Il 17 gli Austriaci tentarono di passare il Piave tra Maserada e Candelu, ma vennero sanguinosamente respinti. Il 18 nuovi, vani tentativi nemici sugli altipiani e sul Montello, sforzi vigorosi lungo il Piave, tra Ma-

Il maggiore Francesco Baracca
asso degli assi italiani, caduto sul Montello
il 19 giugno 1918.



Il comandante Rizzo fra gli equipaggi delle siluranti che affondano nel porto di Trieste le corazzate *Wien* e *Budapest*.



La corazzata austriaca *Szent Istvan* affondata dal comandante Rizzo presso Premuda.

serada e Candelu, e tra Fossalta e Caposile, vennero infranti dai nostri contrattacchi.

Il 19 le truppe italiane respinsero il nemico a nord della ferrovia di Montebelluna e fecero indietreggiare l'intiera sua fronte d'attacco verso il nord-est del Montello. Sul Piave, numerose truppe fresche austriache riuscirono in un primo balzo a progredire leggermente dinanzi a Zenson, ma prontamente contenute, furono costrette dai nostri rinforzi a ripiegare; attorno a San Donà, i nostri soldati con distaccamenti czeco-slovacchi restrinsero vantaggiosamente il settore guadagnato dagli Austriaci nei giorni precedenti. Sull'altipiano di Asiago, con azione di sorpresa, i Francesi strappavano al nemico le posizioni di Bertigo e di Pennar, mentre gli Italiani occupavano monte Costalunga.

Il 20 gli Austriaci contrattaccavano rabbiosamente sul Montello, e riprendevano qualche posizione, che un nostro pronto intervento strappava loro nuovamente. Il generale von Wurm lanciava contro Losson, sulla destra del Piave, un poderoso attacco, che i nostri respingevano, infliggendo al nemico perdite sanguinose. Gli Austriaci, non potendo più allargare le proprie posizioni, addossati al Piave, in piena, dalla nostra ferrea pressione, fulminati senza tregua dalle artiglierie e dagli aeroplani, iniziarono, la notte sul 23, il ripiegamento oltre il fiume. L'operazione nemica si svolse disordinata per tutto il 23, sotto la protezione di numerose mitragliatrici e di truppe di copertura, che, dopo ostinata resistenza, furono travolte dalle nostre forze incalzanti. Alla sera gli Austriaci non rimanevano più che con una retroguardia nei dintorni di Musile, dirimpetto a S. Donà.

Nella giornata del 26 il nemico, premuto dai nostri, abbandonava anche il lembo di territorio, che ancora occupava sul corso inferiore del Piave.

Il 29 le truppe italiane, col concorso degli Inglesi e dei Francesi, riconquistavano sull'altipiano di Asiago il monte Valbella, resistendo poi il giorno seguente ai contrattacchi austriaci, ed estendendo le operazioni più ad est su Col del Rosso e su Col d'Echele. Il nemico contrattaccava violentemente il 1° luglio a Valbella, ma senza ottenere altro risultato che nuove perdite.

All'alba del 2 la pressione italiana si accentuò anche nella regione nord-ovest del monte Grappa, espugnando la testata di Val S. Lorenzo, impadronendosi di prigionieri e di mitragliatrici. Nella medesima giornata sul basso Piave le nostre truppe eseguirono brillanti puntate, catturando 1900 prigionieri, numerose mitragliatrici, cannoni da trincea e vario materiale bellico. Il 6 gli Austriaci venivano completamente respinti sulla sponda sinistra del Piave nuovo, ed in tale guisa tutta la zona litoranea, compresa tra Sile e Piave, ritornava in possesso degli Italiani. La grande offensiva, finita così disastrosamente per gli Austriaci, costò loro 523 ufficiali e 23.911 uomini di truppa, fatti prigionieri dai nostri, più un numero imprecisato, ma che si stima di oltre 150.000 uomini morti e feriti. Le nostre truppe catturarono al nemico 63 cannoni, 65 bombarde, 1234 mitragliatrici, 37,105 fucili, 49 lanciafiamme, 2 aeroplani, 5 milioni di cartucce, e numeroso altro materiale da guerra.



Placchetta metallica per celebrare la agognata conquista di Venezia, trovata addosso a soldati ungheresi nella offensiva del Piave.
(*Disegno favorito dal ten. E. M. Gray*).



1. Monte Cornetto visto dal Pasubio; 2. In alta montagna; 3. Monte Selugio visto dai Lagazuoi bianchi; 4. Gruppo di ufficiali in alta montagna; 5. Galleria nella neve.

(*Fotogr. del Comando Supremo*).

Operazioni locali.

Nel complesso dei mesi di luglio, agosto e settembre le operazioni italiane entrarono in un periodo di assestamento, interrotto soltanto da combattimenti di fisonomia locale, per sviluppare opportuni colpi di mano sulle linee nemiche o per respingere contrattacchi austriaci.

Fra quelle operazioni merita di esser ricordato, innanzi tutto, l'attacco di sorpresa, compiuto il 3 agosto, nel settore di Riva. In quel giorno il nostro valoroso 29° reparto d'assalto strappò al nemico la quota 703 di Dosso Alto, a sud di Lago, dove il 15 giugno gli austriaci, dopo violenta preparazione di artiglieria erano riusciti a mettere piede ed a mantenervisi a prezzo di gravi perdite.

Molto onorevole per le nostre armi fu pure il colpo di mano, compiuto allo sbarramento della Grottella, in Val Brenta, il 14 settembre. Dopo breve, efficace preparazione di artiglieria e col sussidio di velivoli, abbassatisi a bombardare da piccola quota, le nostre truppe si lanciarono all'assalto dello sbarramento, e, con accanita lotta, si impadronirono di tutto il sistema difensivo avversario, composto di trinceramenti in fondo valle e di munitissime posizioni laterali dominanti. Rimasero in potere degli Italiani 343 prigionieri, tra i quali 12 ufficiali, parecchie mitragliatrici, qualche centinaio di fucili ed abbondante materiale di guerra.

Il 21 settembre, dopo un rabbioso concentramento di tiri di artiglieria, eseguiti in gran parte con proietti a gas tossici, due colonne austriache assalirono il saliente di quota 703 di Dosso Alto, a sud di Lago, la prima puntando frontalmente da nord a sud, la seconda tendendo di scardinare la posizione alla base, con movimento aggirante da nord-ovest a sud-ovest. Le intrepide truppe della 6ª divisione czeco-slovacca, che occupavano la località, si difesero con mirabile valore; l'attacco aggirante venne infranto e respinto da un riparto di mitraglieri, balzato arditamente fuori dai trinceramenti. La colonna austriaca che agiva frontalmente, dopo aver travolto un piccolo posto, riuscì a porre piede sulla quota 703, ma ne fu subito ricacciata dal presidio e dai rincalzi, con accanita mischia corpo a corpo, nella quale subì perdite gravissime.

Nelle piccole e continue azioni svoltesi sulla nostra fronte nei mesi di luglio, agosto e settembre, più che sugli obbiettivi raggiunti, non privi di importanza locale, la nostra attenzione deve essere portata sullo spirito di combattività costantemente dimostrato dalle truppe italiane, che, vincendo spesso gravi ostacoli di terreno e di difesa e superando una formidabile reazione del fuoco austriaco, riuscirono sempre a riaffermare brillantemente la loro superiorità sul nemico.

Le operazioni aeree di Vienna e di Franzensfeste.

Fra le scorrerie compiute dalla nostra ardita ed instancabile flotta aerea sui cieli nemici nel trimestre luglio-agosto-settembre, destò grande ammirazione il volo del 9 agosto sopra Vienna.

In quella memorabile giornata una pattuglia di otto apparecchi nazionali, un biposto e sette monoposti, al comando del maggiore D'Annunzio, eseguì il *raid* superbo, compiendo un percorso complessivo di circa 1000 chilometri, dei quali oltre 800 sopra territorio nemico. Giunti sopra la capitale austriaca, dopo 3 ore e mezzo di viaggio, superando non lievi difficoltà atmosferiche, i nostri velivoli si abbassarono a quota inferiore agli 800 metri, lanciando parecchie migliaia di manifesti. Gli apparecchi italiani non vennero molestati da alcuna reazione da parte del nemico e rientrarono alla loro base alle ore 12.40, perdendo un solo velivolo, costretto ad atterrare per un guasto al motore nelle vicinanze di Wiener-Neustadt.

L'attività aerea italiana continuò vivace per tutto il mese d'agosto, benchè turbata da improvvise variazioni atmosferiche e si chiudeva il 31 con un'altra splendida operazione. Nella mattinata di quel giorno apparecchi italiani raggiunsero, nell'Alto Adige, la piccola città di Franzensfeste, posta allo sbocco della valle dell'Isarco, nella conca di Bressanone, da cui si diparte, risalendo il corso della Rienz, la valle della Pusteria. Sotto Bressanone la valle si restringe per discendere, come uno stretto corridoio, fino a Bolzano. La stazione di Franzensfeste che segna il punto d'incontro di quelle valli e perciò delle grandi linee che le percorrono, è un nodo ferroviario di eminente importanza militare. I nostri apparecchi, giunti sul cielo di Franzensfeste, scesero alla bassa quota di 400 m., e bombardarono con precisione, con efficaci risultati documentati da riuscite fotografie, gli impianti ferroviarii e le caserme.









1. Imboccatura di una caverna; 2. Feriti leggeri ad una Sezione di Sanità: 3. Donne adibite alla costruzione di trincee; 4. Le trincee agli avamposti, piene di acqua e di fango. *(Fotogr. del Comando Supremo).*

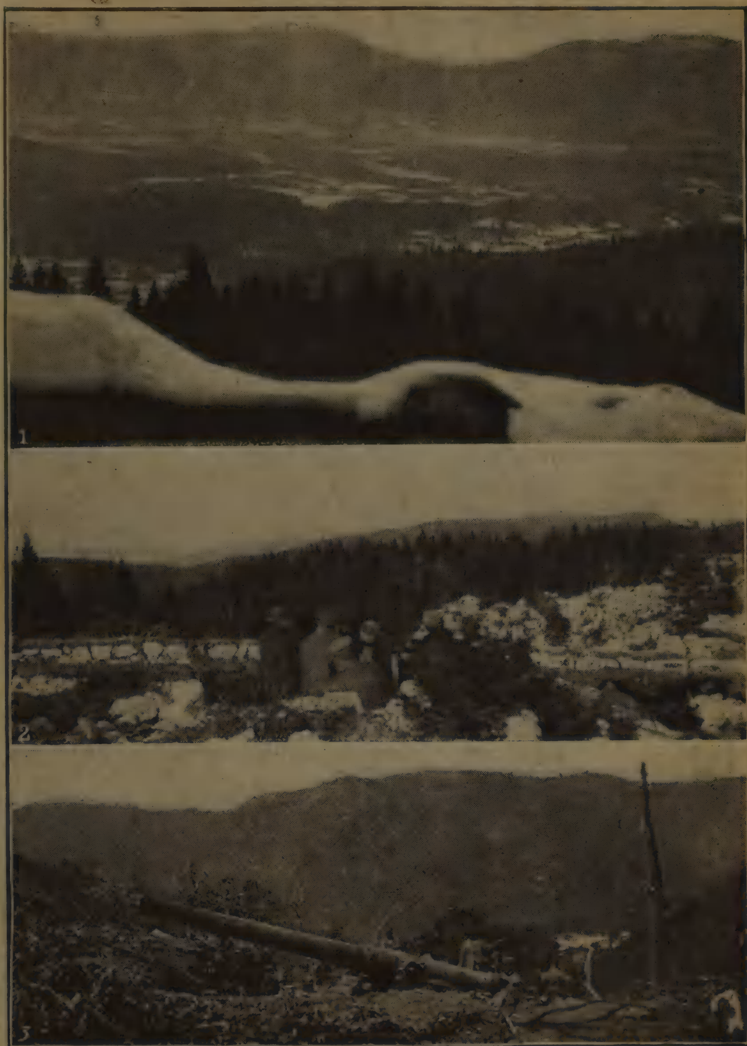
Il periodo di attesa perdurò fino al 23 ottobre. In quella giornata si notò un vivace risveglio combattivo sul settore montuoso della nostra linea; riparti francesi penetrarono arditamente nelle posizioni nemiche del monte Sisemol e ne vinsero il presidio in vivace lotta, catturando 23 ufficiali e 707 uomini. Contemporaneamente, a sud di Asiago, truppe britanniche assalivano le trincee austriache di Ave, facendo prigionieri 5 ufficiali e 208 uomini di truppa.

Il mattino del 24 il fuoco delle nostre truppe si intensificò nella regione del monte Grappa e subito dopo si impegnarono aspri combattimenti. Riparti italiani, nonostante una pioggia dirotta, attaccarono risolutamente alcuni tratti delle formidabili posizioni avversarie, riuscendo a strappare due importanti punti di appoggio, mantenendone poi il possesso, nella zona occidentale e settentrionale del massiccio, ed a stabilirsi sulla sponda nord del torrente Ornic, nella conca di Alano. I combattimenti vennero ripresi accaniti all'alba del 25. Il monte Pertica, formidabilmente apprestato a difesa dagli Austriaci, fu espugnato con mirabile slancio dalla brigata *Pesaro,* e dai 18° e 23° riparti d'assalto. Nel medesimo tempo la vecchia e gloriosa brigata *Aosta* occupava di impeto il Monte Valderoa, a nord-ovest dello Spinoncia.

Sebbene queste brillanti operazioni sembrino presentare ancora un carattere spiccatamente e semplicemente locali, pure per la loro vivacità, e per l'efficienza delle truppe impiegate, danno l'impressione che sieno il preludio di un nostro poderoso sforzo offensivo. Pare che ciò sia intuito dal nemico, il quale contrattacca con ostinazione disperata e contende rabbiosamente le proprie posizioni, fino all'estremo. Pur troppo imperiose necessità tipografiche ci obbligano a troncare oggi (25 ottobre) questa cronaca e a rimettere all'anno venturo la narrazione di eventi che possono anche essere decisivi per le armi italiane.



S. A. R. il Duca d'Aosta e il Generale Armando Diaz.



1. L'altipiano di Asiago da monte Ecchar; 2. Da un osservatorio che domina l'altipiano di Asiago: 3. Un medio calibro sugli altipiani. (*Labor. fotogr. del Comando Supremo*).



1. Il Biaena; 2. Un comandante di battaglione ispeziona un tratto di linea avanzata; 3. Trasporto di truppe nell'altipiano di Asiago; 4. Le nostre posizioni avanti il Biaena.
Labor. fotogr. del Comando Supremo).







1. Stretta di Quero; 2. Una mitragliatrice in caverna sul Grappa; 3. Da un posto di vedetta avanzatissimo, fra Brenta e Piave. In fondo la linea austriaca.

(*Labor. fotogr. del Comando Supremo*).

Scacchiere franco-inglese.

Le operazioni nell' ultimo trimestre 1917.

Gli ultimi mesi del 1917 rifulsero per splendidi successi ottenuti dagli alleati franco-britannici. I Francesi, il 23 ottobre, condotti dal generale De Maistre, attaccavano e battevano sull'Aisne, alla Malmaison (Chemin des Dames), le migliori truppe tedesche, appoggiate da numerose artiglierie. I nemici ripiegavano a nord di Chavignon, fino al canale dell'Aisne. I cannoni francesi trasportati prontamente sulle nuove posizioni, resero insostenibile al nemico il mantenimento dei punti, che ancora possedeva sull'altipiano e che oramai érano battuti di fianco. Dopo otto giorni di una situazione così difficile i Tedeschi si decisero a far retrocedere la loro linea di oltre un chilometro di profondità su circa 20 chilometri di fronte, ritirandosi dietro l'Ailette, tra Anizy e Juvincourt. Così i Francesi si impadronirono dello Chemin des Dames, della Ferme di Hurtebise, della regione del Monumento, dell' altipiano di Vauclerc e di Craonne. In quelle brillanti operazioni le truppe francesi catturarono agli avversarii oltre 400 cannoni pesanti, da campagna e da trincea, 720 mitragliatrici ed 11 mila prigionieri.

Dopo quel successo l'attività combattiva sulla fronte meridionale francese si limitò a duelli di artiglieria, a colpi di mano, ad azioni locali, di cui la più notevole fu quella svolta sulla sponda destra della Mosa il 25 novembre. In quella giornata, malgrado una violenta tempesta di vento e di pioggia, le truppe francesi, dopo una breve preparazione di artiglieria, attaccarono con grande impeto, sopra una fronte di 3 chilometri e mezzo, tra Samoigneux e la fattoria di Anglemont. Con un poderoso assalto furono espugnate la prima e la seconda linea tedesca, nonchè i profondi ricoveri organizzati dal nemico sulle pendici del bosco di Caures e vennero catturati oltre 800 prigionieri.

Nelle Fiandre gli Inglesi con azioni vivacemente condotte il 4, il 9 ed il 24 ottobre, aggiravano la foresta di Houthulst, espugnavano le alture ad est di Ypres, e si impadronivano infine della cresta di Passchendaele-Broodseinde-Bacelaere. Nel medesimo settore le truppe francesi conquistavano il terreno, compreso tra Saint-Jansbeck e la foresta di Houthulst, che riuscivano ad aggirare da sud.

Notevole per avveduta concezione tattica, per silenziosa ed accurata preparazione, per impeto delle truppe fu l'offensiva svolta dagli Inglesi, a sud di Cambrai, contro la linea d' Hindenburg, dove i nostri alleati ottennero, con un effetto di sorpresa sul nemico, cospicui risultati. L'attacco, sferrato il 21 novembre sopra una fronte di 12 chilometri, tra St. Quentin e la Scarpe, era diretto dal generale Sir Giuliano Byng, che condusse gli Inglesi in possesso dei villaggi di Marcoing, Ribécourt, Flesquierès, Anneux, Masnières, Crévecour-sur-l'Escaut, Cautaing e Moeuvres, nel dipartimento del Nord; Bullecourt, Fontaine-les-Croisilles, Havricourt e Graincourt-les-Havricourt, nel dipartimento del passo di Calais. Tale operazione, che fece penetrare gli Inglesi nelle linee avversarie per una profondità di circa 9 chilometri e diede loro 8 mila prigionieri, fu brillantemente completata dalla cavalleria, che caricò audacemente e con efficacia, le batterie e le colonne tedesche in ritirata.

Nei giorni seguenti i Tedeschi iniziarono una serie di rabbiosi ritorni offensivi per ricacciare le truppe britanniche, le quali, dopo essere riuscite in un primo tempo (25 novembre) ad impadronirsi della quasi totalità del bosco di Bourlon (ovest di Cambrai) e del villaggio del medesimo nome, furono poi costrette, il 7 dicembre, dopo una lotta ostinata, a ripiegare a sud della linea Moeuvres-bosco di Bourlon-Marcoing.

Frattanto i Tedeschi lanciavano, nella notte sul 6 dicembre, venticinque aeroplani sopra Londra e dintorni, gettando numerosi proiettili, che uccisero 7 persone e ne ferirono 21.

La situazione sulla fronte inglese rimase stazionaria fino al 30 dicembre, quando, all'alba, i Tedeschi attaccarono le posizioni britanniche sulla cresta di Welsh, sopra una estensione di circa tre chilometri. L'azione nemica, sviluppata con considerevoli effettivi, fallì al centro, ma alle due ali ottenne dapprincipio qualche risultato, specialmente alla destra, a nord della posizione della Vacquerie, e alla sinistra, a sud di Marcoing, dove i Tedeschi riuscirono ad impadronirsi di due sa-



1. Monte Valbella; 2. Al comando di una compagnia sulla cima di Monte Valbella; 3. In pattuglia; 4. Cima Valbella riconquistata.

(*Fot. del Labor. Fotogr. del Comando Supremo*).



1. Bombarde austriache catturate; 2. Puntamento di un pezzo da 210; 3. Reparti di arditi con un'autoblindata; 4. Un 149 in azione; 5. Puntamento di un 149 prolungato.

(*Fotogr. del Comando Supremo*).



1. Fotografia presa col teleobiettivo del campanile di Isola Morosini. In fondo verso destra si vede Grado col suo campanile; 2. Assalto delle fanterie a monte Fratta nell'avanzata dell'agosto 1917; 3. Lancia-bombe austriaci catturati nell'altipiano di Bainsizza; 4. Prigionieri austriaci in un campo di concentramento.

lienti britannici. Ma le truppe inglesi, con vigorosi e pronti contrattacchi, poterono riprendere, subito dopo, una porzione del terreno perduto. Ad ogni modo l'anno 1917 si chiudeva lasciando le armi inglesi alle porte di Cambrai, che esse dominavano dalle vantaggiose posizioni espugnate in novembre.

Le operazioni del primo trimestre del 1918.

Durante il mese di gennaio le operazioni militari attraversarono un periodo di stasi, interrotto soltanto da duelli di artiglieria e da piccoli colpi di mano, di importanza esclusivamente locale. Gli eserciti avversarii si trovavano l'uno di fronte all'altro allo stato potenziale, ma nessuna concezione strategica fu sviluppata, nessuna operazione tattica a grandi linee fu intrapresa, e sebbene la stampa quotidiana o periodica, facesse congetture e previsioni in vario senso, riesciva impossibile determinare con precisione dove il prossimo grande urto potesse avvenire.

Il 30 gennaio squadriglie aeree tedesche eseguirono una delle consuete selvaggie aggressioni sopra Parigi, cagionando 36 morti e 190 feriti. In febbraio i cannoneggiamenti divennero più intensi ed i colpi di mano più frequenti, quasi per cercare da una parte e dall'altra i punti deboli delle linee avversarie, ed accaparrarsi favorevoli capisaldi per operazioni più ampie. Dell'imminenza di tali operazioni, e della probabilità di una poderosa offensiva tedesca, si cominciò ad avere sentore appunto in febbraio, per il progressivo ammassamento di truppe contro la fronte franco-britannica. Una importante ricognizione compievano frattanto i Francesi in Champagne, nella regione della Butte du Mesnil, penetrando il 13 febbraio nelle posizioni tedesche fino alla terza linea, rovesciando le difese del nemico e facendo più di 150 prigionieri. I Tedeschi tentarono per due volte nella mattinata e nel pomeriggio del 18 febbraio di riprendere le posizioni perdute. Masse di fanteria, appoggiate da un nutrito fuoco di artiglieria, e precedute da elementi di *Stosstruppen* si gettarono impetuosamente all'attacco; ma vennero recisamente respinte. Il 20 febbraio, in Lorena, al nord di Bures e all'est di Moncel, i distaccamenti francesi penetrarono profondamente e sopra una larga fronte nelle linee tedesche, impadronendosi di oltre 400 prigionieri.

Il 28 febbraio, alle ore 20, i Tedeschi iniziarono una serie di operazioni aggressive, caratterizzate da intenso fuoco di artiglieria, completato qua e là da attacchi di fanteria, sull'insieme della fronte di Champagne, cioè tra lo Chemin des Dames e le Argonne.

La prima di tali azioni fu svolta da due colonne, lanciate contro le linee francesi dell'Ailette, ad est di Chavignon. Il combattimento fu vivacissimo, giungendo fino a dei corpo-a corpo, ai quali parteciparono anche elementi americani. Alla fine i Tedeschi furono respinti, con gravissime perdite.

All'alba del 1° marzo le truppe imperiali pronunciarono un poderoso attacco contro le posizioni espugnate dai Francesi, durante la giornata del 13 febbraio, a sud-ovest della Butte di Mesnil, e riuscirono, questa volta, ad impadronirsi di un elemento avanzato ed a mantenervisi. Nel pomeriggio dello stesso giorno rilevanti masse tedesche tentarono di sboccare da Neufchâtel, ad ovest di Reims, ma furono disorganizzate e respinte dal tiro preciso dell'artiglieria francese. Contemporaneamente, altre truppe nemiche si sforzavano di avvicinarsi alle linee francesi davanti al forte della Pompelle, a sei chilometri a sud-est di Reims. Di fronte alla fierissima resistenza francese i Tedeschi furono costretti a ritornare precipitosamente alle loro trincee di partenza e furono sostituiti da due battaglioni freschi, che si lanciarono ad un nuovo, irruento attacco in direzione del forte. Un'opera staccata della Pompelle rimase in potere degli attaccanti; ma un brillante contrassalto francese riprese, il giorno seguente, al nemico, anche quel lieve guadagno.

Un'altra operazione offensiva, condotta dalle truppe tedesche, il 1° marzo,







SUL NOSTRO FRONTE: 1. Salmerie francesi dirette al fronte; 2. Truppe francesi in marcia 3. Sorta di truppe francesi dirette al fronte.



SUL NOSTRO FRONTE: 1-2. Fanterie francesi in marcia; 3. Carreggio di un reggimento inglese sul ponte del Brenta; 4. Mitraglieri inglesi visitano la nostra prima linea sulle grave di Ciano.









SUL NOSTRO FRONTE: 1. I nostri avamposti lungo il Piave davanti a Ciano: 2. La nostra prima linea presso..... e cadaveri austriaci davanti ad essa; 3. Uno sbarramento sulla strada di Fossalta; 4. Sul Piave: morti austriaci davanti ai nostri reticolati.

a sud di Moronvillers, con un duplice attacco, non ottenne alcun favorevole risultato. I nemici, dopo essere discesi dal monte Cornillet, per un'ampiezza di 800 m., in trincee francesi, ne furono ricacciati da un ritorno offensivo dei nostri alleati, e ricondotti al luogo di partenza. Un attacco sincrono, sviluppato ad est di monte Téton, nel medesimo settore, fu infranto al suo nascere, da un pronto e nutrito fuoco francese.

Il 16 ed il 17 marzo, ad ovest della Mosa, le truppe francesi eseguirono, verso Cheppy, un ampio colpo di mano, attraversando le trincee del bosco di Malancourt sopra una profondità di 800 metri. Il nemico, per rappresaglia, sviluppò, nella notte seguente, un violento bombardamento contro le posizioni francesi a nord di Verdun, quindi lanciò contro di esse poderosi distaccamenti, che, in alcuni punti, riuscirono a penetrare nelle linee dei difensori. Ma, ben presto, sotto la violenza e l'intensità del fuoco di sbarramento francese, gli assalitori subirono perdite così gravi, che dovettero ripiegare.

L'offensiva primaverile tedesca.

All'alba del 21 marzo il maresciallo Hindenburg iniziò nella zona compresa tra la Scarpe e l'Oise, una grandiosa azione offensiva contro la 3ª e la 5ª armata britannica, allo scopo di rovesciare le forze inglesi verso l'ovest, staccarle dalla vallata dell'Oise, e spezzare il legame che le univa alle truppe francesi.

L'attacco, sviluppato sopra una fronte di 70 chilometri, possedette caratteri di straordinaria violenza. La preparazione di artiglieria, cominciata alle 2 antimeridiane, si trasformò al levare del sole in uno spaventoso uragano, scatenato da migliaia di pezzi di ogni calibro, ed alle ore 8 ingenti masse di fanteria si precipitarono all'assalto.

Al nord del vasto campo di battaglia la 3ª armata inglese mantenne, nella giornata del 21 marzo, la maggior parte delle sue posizioni. Ma davanti St. Quintin e nei dintorni di Vermand, la 5ª armata inglese, di fronte ad attacchi, che andavano sempre più crescendo di intensità dovette, gradatamente, cedere terreno e ripiegarsi dietro la Somme ed il canale di Croizat che unisce quel fiume all'Oise.

Nel punto mediano del canale di Croizat, a Yussy, nella notte dal 22 al 23 marzo si impegnarono combattimenti sanguinosissimi. Il 23, la 3ª armata britannica, travolta nel movimento di ritirata della 5ª, si avvicinava a posizioni organizzate difensivamente, più indietro, sulla linea Bapaume-Péronne, mentre la 5ª si stabiliva da Péronne ad Ham, coperta dalla Somme e dalle sue torbiere. Nella medesima giornata alcune divisioni francesi entravano in linea, da Tergnier ad Ham, sbarrando all'armata tedesca di von Hutier il corridoio tra la Somme e l'Oise, e mantenendo saldo collegamento cogli alleati.

Il mattino del 24 nuovi attacchi si sviluppavano per parte delle colonne alemanne, in grande forza, su tutta la fronte e si ripeterono per l'intiera giornata. Dopo combattimenti feroci, il nemico riusciva, a sud di Péronne, a superare la Somme, mentre a nord della città, forzava la linea del torrente la Tortille, sboccando verso Bouchavesnes. La 5ª armata britannica indietreggiava sulla fronte Bapaume-Combles-Maurepas, ma, nella serata, alla sua destra, respingeva i Tedeschi ad est della Somme.

Contemporaneamente le truppe francesi combattevano strenuamente sulla fronte Ham-Tergnier, ripiegandosi poi lentamente in direzione di Noyon per attendere le proprie riserve.

Il 25, la battaglia continuava a fiammeggiare dovunque con eguale violenza, ed i Tedeschi entravano in Nesle, in Bapaume, in Péronne, costringendo gli Inglesi ad un nuovo ripiegamento verso ovest. Le truppe alemanne potevano così spingersi in direzione di Amiens, per la strada Bapaume-Albert, per la vallata della Somme, e per la strada Nesle-Chaulnes.

Frattanto sull'Oise, i Francesi, dopo aver trattenuto per tutta la giornata preponderanti forze tedesche, nella notte sul 26 marzo sgombrarono Noyon.

Mentre con tanto accanimento, e con forze ingenti, si sviluppava tra l'Oise e la Scarpe l'offensiva tedesca, cannoni a lunga portata, piazzati nella foresta di Saint-Gobain, bombardavano Parigi, facendo parecchie vittime nella popolazione civile.

La battaglia diminuì alquanto di intensità durante la giornata del 26 marzo, per riaccendersi con rinnovata violenza il 27, senza variare sensibilmente la situazione, all'infuori di un ripiegamento francese dal lato di Mondidier.









SUL NOSTRO FRONTE: 1 e 2. Il generale Diaz alla premiazione dei valorosi della III Armata; 3. In prima linea, fra Adige e Garda; 4. Un'ispezione in prima linea.







Sul nostro fronte: 1. Granatieri che attraversano lo scolo del Sile con un ponte improvvisato; 2. La prima linea allargata; 3. I rincalzi lungo il Sile.



Sul nostro fronte: 1. Il Piave di fronte a Nervesa e i barconi austriaci abbandonati: 2. Camminamento lungo il Piave; 3. Il punto più avanzato delle nostre trincee verso il Piave; 4. Lungo il Piave presso Ciano. Momento di riposo in prima linea.

Lo sforzo combattivo tedesco si accrebbe ancora nella notte sul 28 marzo, e, nonostante la ferrea resistenza delle truppe inglesi e francesi, gli assalitori realizzarono qualche vantaggio tra Arras ed Albert e sulle alture ad ovest di Montdidier.



L'offensiva germanica della primavera 1918.

Nella giornata del 28, essendo riuscito ai Tedeschi di passare la Somme anche a valle di Chipilly ed a minacciare l'ala sinistra della fronte inglese, che, sulla destra, era compromessa dal lato di Montdidier, le truppe britanniche ripiegarono sopra una nuova linea difensiva, che passava per Hamel e Mezières, raggiungeva l'Avre verso Moreuil, e si riallacciava alla linea francese, sviluppata attorno a Montdidier e prolungata fino all'Oise. Sul nuovo segmento si svolsero, il 30, accaniti combattimenti, che condussero alla perdita di Mezières e portarono il centro dell'azione sulle sponde del fiumicello Luce, tra Démuin e Haugard, all'ovest dei quali villaggi passa la grande strada da Roye ad Amiens. Quest'ultima città costituiva l'obbiettivo immediato degli sforzi dell'armata tedesca di von Marwitz. I Tedeschi riuscirono ad aprirsi il passo nel villaggio di Démuin, ma gli Inglesi occupavano sempre Haugard, sbarrando così all'avversario la strada di Amiens.

Frattanto, più a sud, un'altra armata tedesca, agli ordini di von Hutier,













Sul nostro fronte: 1 (a sinistra). Il Piave visto dal Monfenera; 2 (a destra). Il Piave a Fener e Quero; 3. Il Piave dal Monfenera; 4. In prima linea sul monte.....: in fondo il Piave; 5. Sulle sponde del Piave avanti a Nervesa il 24 giugno 1918; 6. Nervesa il 25 giugno 1918.

tentava di aprirsi il varco su Clermont. Ma benchè gettasse nella mischia divisioni su divisioni non riuscì a scuotere la resistenza francese. Così che nel pomeriggio del 31 marzo i Tedeschi, esauriti, si limitarono ad azioni locali. Nella notte però e nella giornata seguente von Hutier rinnovò la pressione nel settore di Montdidier, in armonia con Marwitz, che operava nella pianura di Santerre, a sud della Luce. Ma lo sforzo combinato del nemico non ottenne alcun risultato positivo.

Verso Arras, il mattino del 28 marzo, i Tedeschi, dopo un violento bombardamento di preparazione, intrapresero, con numerose forze, un attacco su larga fronte, a nord ed a sud della Scarpe, travolgendo gli avamposti inglesi e giungendo fino alle prime linee della difesa. Ma colà si arrestarono gli assalitori, trattenuti fieramente dall'ostinata resistenza britannica.

L'offensiva tedesca fu ripresa con accanimento il mattino del 4 aprile, nella regione, compresa tra il settore di Montdidier e la Somme. Sotto la pressione e l'impeto delle preponderanti forze assalitrici, Moreuil e Morisel furono abbandonate dai difensori. Ma gli attaccanti non poterono procedere oltre, grazie alla resistenza tenace opposta dagli alleati sulle alture tra l'Avre e la Noye.

Contemporaneamente le truppe britanniche, tra la Luce e la Somme, ripiegavano leggermente sotto la spinta di numerose forze tedesche.

Nelle giornate dal 5 al 9 aprile la battaglia entrava in una fase di stabilizzazione e non dava luogo che a combattimenti locali, privi di conseguenze notevoli, all'infuori di un ripiegamento francese, imposto da soverchianti forze avversarie, mantenute in rispetto dalle retroguardie, sul canale dell'Aisne, il 6 aprile.

La battaglia delle Fiandre.

Il mattino del 9 aprile la zona dell'offensiva tedesca si spostò a nord dello scacchiere d'operazioni, tentando di sfondare le linee anglo-portoghesi, stabilite tra Armentières e la Bassée. Il principe Rupprecht di Baviera procedette dapprima ad un bombardamento con granate asfissianti; poi, approfittando di una fitta nebbia, condusse le masse dei suoi battaglioni all'attacco di una fronte di 15 chilometri, occupata dalle divisioni inglesi alle ali e da una divisione portoghese al centro. Durante tutta la giornata la battaglia fu di un'estrema violenza. Procedendo con grande energia e senza preoccuparsi delle perdite, i Tedeschi riuscirono a far piegare il centro degli alleati ed una parte dell'ala sinistra. Successivamente i villaggi di Fleubaix, di Laventie, di Richebourg furono perduti ed il combattimento condotto fino alle sponde della Lys, tra Estaires e Bac-Saint-Maur. Alla sera gli Inglesi, mantenendosi saldamente alle estremità del campo di battaglia, cioè nei dintorni di Fleubaix al nord e di Givenchy al sud, la linea di fuoco descriveva una curva accentuata, la cui convessità era volta all'ovest.

Il 10 aprile la situazione rimaneva quasi invariata, e Givenchy, teatro di lotte accanite, era mantenuta dai nostri alleati.

Ma, contemporaneamente, l'offensiva tedesca si estendeva verso il nord, al di là della Lys, fino al canale d'Ypres, a Comines. Dopo lunga lotta, gli Inglesi furono costretti verso sera a riportare le linee di difesa sulle alture di Messines, all'ovest di Armentières e nei dintorni della riva sinistra della Lys e del suo affluente, la Lawe.

La manovra tedesca, così estesa, eppure sempre congiunta a quella di Piccardia, verso Amiens, mirava direttamente agli obbiettivi strategici, rappresentati da Boulogne, Calais, Dunkerque, tendendo alla rottura della fronte anglo-belga in direzione del suo punto centrale.

Nella giornata dell'11 aprile i Tedeschi avanzarono verso la linea Hazebrouk-Bailleul; il 12 gli Inglesi perdettero la cresta Wytschaete-Messines, mentre dinanzi a Bailleul le truppe germaniche posero piede sulla ferrovia











1. Un *tank* francese che muove all'assalto: gli osservatori avanzano a piedi; 2. Alla presa di Auberine: gli effetti spaventosi del bombardamento francese; 3. Ingresso delle truppe francesi in un villaggio di Piccardia; 4. La cavalleria inglese che sta per lanciarsi alla carica; 5. Un cannone mostruoso in azione.

forze britanniche, dava agli alleati, nonostante una disperata resistenza del nemico, i villaggi di Francilly-Seleney, di Dallon e la posizione dell'Epine de Dallon. Dal canto suo l'armata Mangin tra l'Aisne e l'Ailette manteneva la sua pressione, infrangendo ogni tentativo di controffensiva nemica.

Il 26 le truppe francesi ed americane sferrarono una nuova, grande offensiva tra le colline della Champagne e le Argonne. Nel settore francese fu brillantemente espugnata, in parecchi punti, la prima posizione tedesca, formidabile rete di trincee e di reticolati. Nel settore americano, a nord-ovest di Verdun, il nemico fu attaccato sopra una fronte di 32 chilometri e le truppe del generale Pershing avanzarono per una profondità media di oltre 11 chilometri, occupando, fra l'altro, l'importante posizione di Montfaucon, che domina l'orizzonte per un raggio di una quarantina di chilometri. Le operazioni proseguirono felicemente il 27; nelle Champagne le truppe francesi del generale Gourand, appoggiate dai carri d'assalto, avanzarono su tutta la fronte di battaglia, guadagnando nuovo terreno. Gli Americani, a nord-ovest di Verdun, continuarono l'avanzata, conquistando numerosi villaggi, e respingendo contrattacchi nemici, lanciati contro il corpo del generale Cameron.

Nella stessa giornata del 27 le truppe inglesi dei generali Horne e Bing attaccarono sopra una larga fronte nella direzione generale di Cambrai, avanzando ai due lati della strada di Arras.

Il generale Mangin concorreva alla grande offensiva, assalendo il 28 nel settore dell'Aisne, costringendo il nemico a ripiegare verso l'Ailette e ad est della linea Allemant-Jony. I francesi occuparono Vandesson, Chavignon e la poderosa posizione della Malmaison. Le truppe italiane forzarono il passaggio del canale laterale dell'Aisne e del fiume Aisne, ed avanzarono brillantemente verso nord-est, incalzando il nemico oltre lo Chemin-des-Dames.

Nella Champagne, il 28, l'offensiva proseguiva favorevolmente, nonostante violenti contrattacchi lanciati dai Tedeschi contro le truppe del generale Gouraud. Gli Americani effettuarono pure importanti progressi tra le Argonne e la Mosa. In Piccardia gli Inglesi continuarono con successo la loro magnifica avanzata verso Gambrai, portandosi fino ai margini della città, e tagliando tutte le linee ferroviarie di Cambrai a Douai. L'esercito belga attaccava tra Dixmude e la zona a nord di Ypres, dopo violenta preparazione delle artiglierie di terra e delle potenti bocche a fuoco di alcune navi britanniche. Le truppe eroiche di Re Alberto si impadronivano di tutta la prima linea tedesca e si lanciavano, senza interruzione, all'attacco della seconda linea, occupando la foresta di Honthoulst, fortemente trincerata.

Le forze del generale Mangin progredirono ancora il 29, guadagnando terreno dai due lati dello Chemin-des-Dames ed occupando Pargny-Filain, Filain, Ostel. Truppe inglesi ed americane attaccarono su tutta la fronte da Saint-Quentin fino al fiume Sensée, a nord di Cambrai, realizzando importanti progressi, arrivando all'incrocio delle strade Arras-Cambrai e Bapaume-Cambrai, e prendendo piede nei sobborghi settentrionali delle città.

L'esercito belga avanzava ancora irresistibilmente il 29, impadronendosi di Dixmude, mentre alla sua destra l'armata inglese Plumer espugnava la cresta di Messines, a Wytschaete.

L'avanzata britannica, a nord di Saint-Quentin, continuò brillantemente il 30, e le truppe inglesi e canadesi strinsero da ogni lato Cambrai, mentre i Tedeschi la incendiavano. Nelle Fiandre le truppe alleate, che operavano al comando di Re Alberto, accentuarono il loro progresso, malgrado una tempesta che infuriò per tutta la giornata del 30. L'esercito belga giunse fino ai margini di Roulers ed oltrepassò la strada Roulers-Menin, mentre l'armata inglese Plumer, malgrado violenti contrattacchi nemici, minacciava Menin e superava la Lys.

Al primo d'ottobre adunque tutta la fronte tedesca, dal mare alle Argonne, indietreggiava con rapida progressività. Il rovescio degli Imperi Centrali si andava delineando gravissimo, irreparabile e l'unica salvezza, che si presentava al generale in capo Ludendorf, consisteva nel raccogliersi più indietro, nel raccorciare le linee di operazioni, nell'aumentare la densità delle truppe sulle posizioni più avanzate, nel preparare riserve, non per manovre offensive, ma per arginare le valanghe di uomini e di materiale, che gli scatenava il generale Foch nei settori più inaspettati.



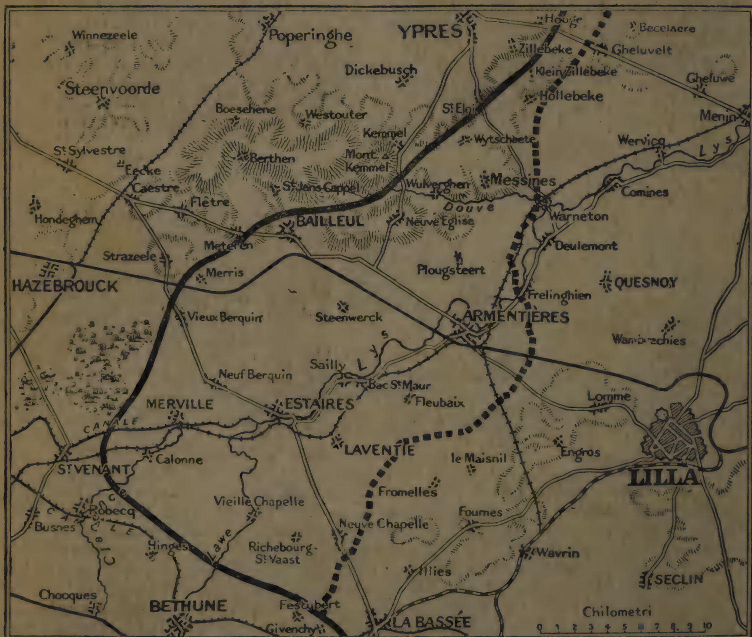






SUL FRONTE OCCIDENTALE; 1. Autobatteria che parte al segnale d' allarme; 2. Località dove si trattenne re Giorgio e che da lui prese il nome; 3. Un reggimento di *highlanders* in cammino per le trincee; 4. Il signor Balfour che passa in rivista gli uomini di una batteria.

Armentières-Hazebrouk, e nella notte seguente entrarono in Merville, grossa borgata alla confluenza della Lys colla Clarence. Il 13 i Tedeschi si spinsèro vivamente a nord, nello spazio compreso tra Bailleul ed Hazebrouk. Ad est di Bailleul una lotta furibonda fu impegnata attorno al villaggio di Neuve-Eglise, le cui rovine passarono più volte da una mano all' altra, ma rimasero



Le operazioni in Fiandra.

infine in potere degli Inglesi. Frattanto, nella giornata del 14 aprile, il generale francese Foch assumeva il comando in capo di tutte le forze alleate in Francia.

Nella notte sul 15 aprile gli Inglesi dovettero abbandonare Neuve-Eglise di fronte agli assalti sempre più accaniti del nemico, ripiegando le loro linee ad ovest del villaggio. La caduta di Neuve-Eglise trascinò seco anche quella di Wulverghen, e nella sera del 15, dopo un combattimento vivacissimo, tre divisioni tedesche riuscirono ad impadronirsi di Bailleul. Questo vantaggio indusse gli attaccanti a tentare un' azione più ampia tra Bailleul ed il canale di Commines. Favoriti da una fitta nebbia, i Tedeschi, dopo un violento cannoneggiamento, attaccarono le località di Wytschaete e di Saint-Eloi. Dopo terribili combattimenti, se ne impadronirono, giungendo così alla loro destra a 3500 metri da Ypres ed a 5 chilometri dalla strada Ypres-Hazebrouk. Contemporaneamente, all' altra estremità del campo di battaglia, combattimenti furiosi si impegnarono in Meteren. Al centro, a nord di Bailleul e di Neuve-Eglise, gli attacchi tedeschi venivano respinti. Tuttavia gli Inglesi, dinanzi alla minaccia tedesca, esercitata ad ovest del canale dell' Yser fino alla Lys, decisero di ricondurre nell' interno del saliente di Ypres le truppe, che ancora si trovavano all' esterno.

Mentre quelle operazioni si svolge-

vano a nord della Lys, a sud del fiume sei divisioni tedesche agivano sulla fronte da Saint Venant a Givenchy, combattendo durante tutta la giornata del 17 aprile e nella mattinata del 18. Gli attacchi riuscirono specialmente violenti contro la collina di Givenchy, ma nonostante le gravi perdite subite dal nemico, esso non potè ottenere alcun vantaggio.

Nella mattinata del 18, i Francesi svilupparono, con successo, un'azione locale nel settore dell'Avre, presso Moreuil, impadronendosi di una parte del bosco di Senecat, e delle alture che dominano Moreuil.

Nelle giornate seguenti, fino al 24 aprile, le operazioni attraversarono un periodo di calma. Il 24 lo sforzo tedesco si portò contro le linee anglo-francesi, tra l'Avre e la Somme, e contro le posizioni inglesi, così all'ovest di Albert, come tra Givenchy e Robecq. Dopo combattimenti sanguinosissimi le forze britanniche abbandonarono la città di Villers-Bretonneux, mentre nella notte seguente i Francesi perdevano il villaggio di Hangard.

Il 25 aprile gli Anglo-Francesi si gettarono con eroico impeto al contrattacco, riuscendo a riprendere Villers-Bretonneux.

Il giorno seguente i Francesi penetrarono alla loro volta nel bosco di Hangard e riconquistarono la parte occidentale del villaggio omonimo.

Nelle Fiandre, il 24, i Tedeschi lanciarono uno sterile attacco contro le posizioni francesi a nord-est di Bailleul. Il giorno seguente il nemico si avanzava dalla propria destra, sulle pendici del monte Kemmel, nonostante l'eroica difesa dei Francesi, che il 26 contrattaccavano violentemente, ma senza ottenere alcun vantaggio.

Per quasi tutta la giornata del 27 le azioni subirono una tregua. Soltanto, verso sera, la fanteria tedesca penetrò di sorpresa in Voormezele, ma fu prontamente respinta. Il 28 non si ebbe che qualche combattimento locale di scarsa importanza; ma il mattino del 29, dopo intenso bombardamento, considerevoli forze tedesche pronunciarono un attacco contro il tratto, compreso tra Metteren e Clytte, occupato da truppe francesi. Un altro attacco, contemporaneo al primo, fu sviluppato dal nemico, sulla sua destra, tra lo stagno di Dukebuch e quello di Zillebeke. Ma gli sforzi nemici fallirono contro la fiera resistenza degli alleati.

Dopo quell'insuccesso i Tedeschi sospesero ogni movimento offensivo fino al mattino del 4 maggio. In quel giorno un intenso bombardamento fu sviluppato dai Tedeschi dai dintorni di Locre fino al sud di Ypres, senza però che ne seguisse alcuna avanzata di fanteria. Soltanto alcuni episodii di carattere assolutamente locale si svolsero a sud di Locre, a nord di Bethune, dinanzi Amiens e sulle sponde della Luce e dell'Avre, finiti favorevolmente agli alleati.

L'ostruzione dei porti di Zeebrugge e di Ostenda.

Mentre fierissima divampava la lotta nelle Fiandre, la flotta da guerra inglese compiva una brillante operazione contro i porti di Zeebrugge e di Ostenda, formidabili basi dei *destroyers* e dei sottomarini tedeschi. Obiettivo principale di tale azione era di ostruire (*imbottigliare*) i canali di uscita dei due porti; perciò furono scelti cinque vecchi incrociatori, e caricati di pietrame; essi dovevano essere affondati all'ingresso di ciascun porto. La manovra era protetta da divisioni leggere; battelli di piccole dimensioni, dragamine, vedette, canotti automobili parteciparono all'operazione, resa pericolosissima pei campi di mine da attraversare, e per il cattivo tempo, che impedì l'impiego dei velivoli. Tuttavia, il 23 aprile, due navi furono fatte felicemente saltare all'imbocco del porto di Ostenda, ostruendo gran parte del canale d'accesso. Nel medesimo giorno a Zeebrugge, due dei tre bastimenti imbottigliatori raggiunsero il loro obbiettivo; il terzo affondò presso l'entrata del canale.

I corpi di sbarco dell'incrociatore *Vindictive* e dei *ferry-boats Iris* e *Daffodil,* discesi sul molo, impegnarono un

feroce combattimento, durato un'ora, infliggendo gravi danni agli stabilimenti, alle batterie ed al parco di aviazione navale del nemico. Questo attacco, oltre a raggiungere un immediato obbiettivo di distruzione degli elementi di forza del nemico, doveva attrarre su di sè l'attenzione dell'avversario, per permettere ai bastimenti imbottigliatori di pervenire alle località designate.

Nella notte dal 9 al 10 maggio fu completato l'imbottigliamento di Ostenda, affondando l'incrociatore *Vindictive*, carico di pietrame.

L'offensiva tedesca verso Parigi.

Il 27 maggio, dopo quasi quattro settimane di calma, il gruppo delle armate tedesche, comandate dal Kronprinz, sferrò una formidabile offensiva verso sud, contro le alture dello Chemin des Dames.

Il bombardamento preliminare, cominciato ad un'ora antimeridiana, fu diretto non soltanto contro la prima linea degli alleati, ma ancora contro le loro retrovie fino a Soissons, Fismes, Jonchery e Reims. Alle ore 4 si iniziò l'assalto delle fanterie, sviluppato subito con grande violenza, riuscendo a superare la linea dell'Ailette. Qualche ora dopo anche la cresta dello Chemin des Dames veniva espugnata dai Tedeschi. Da quel momento gli attaccanti dominavano la valle dell'Aisne, verso la quale accorrevano le truppe francesi, purtroppo in presenza di avversarii ovunque superiori in numero. Così la resistenza sulle colline non potè essere organizzata in tempo utile e, verso mezzogiorno, i primi elementi dell'attacco raggiungevano l'Aisne tra Vailly e Berry au Bac, e passarono il fiume nei dintorni di Chavonne e di Pont-Arcy. La resistenza francese fu vivacissima e più fortunata all'ala sinistra, a nord di Soissons, dove le divisioni tedesche di von Boehm non riuscirono a progredire che a sud di Wauxaillon, verso Terny e l'altopiano di Vregny. Alla destra gli Inglesi mantennero le posizioni durante tutta la giornata, ma alla sera ripiegarono a sud dell'Aisne, sulle alture di Saint-Thierry.

All'alba del 28 maggio i Tedeschi raggiungevano la Vesle, tra Bazoches e Fismels, e riuscivano ad attraversarla. Contemporaneamente, alla loro sinistra occupavano Cornicy, Cauroy, Loine, e, marciando su Reims, tentavano di snidare gli Inglesi dal massiccio di Saint-Thierry.

Il 29 le truppe tedesche continuavano la loro marcia, accentuando il saliente verso sud. Ma, rendendosi conto della delicata posizione che venivano ad assumere spingendo troppo avanti, verso la Marna, il centro, svilupparono attacchi violenti alle ali. Così, ad ovest, le truppe francesi venivano respinte sopra Soissons, e ad est gli Inglesi erano rigettati sopra Reims, e dovevano stabilirsi sul canale dell'Aisne.

Il 30 maggio la spinta tedesca diviene più seria per Soissons. Le truppe francesi sono obbligate, dopo accanite mischie per le vie, ad abbandonare la città. Al centro l'avanzata nemica prosegue con rapidità e raggiunge, alla sera, i dintorni di Fère-en-Tardenois.

Una nuova manovra viene eseguita dai Tedeschi nella giornata del 31 maggio. Mentre il centro spinge le sue avanguardie su Charlève e Jaulgonne, le ali compiono due distinte conversioni. All'ovest l'ala destra fà perno su Soissons e si schiera sull'allineamento Chateau-Thierry-Soissons; ad est la sinistra eseguisce il medesimo movimento dinanzi a Reims e si allinea sulla strada Reims-Dormans.

Il 1° giugno l'armata di destra, comandata da von Boehm, attacca con grande impeto su tutta la linea Chaudun-Vierzy-Chouy-Neuilly-Saint Front-Priez-Mouthiers-Etrepilly. È il principio della grande battaglia fronte ad ovest.

La lotta continua con rabbiosa ostinazione il 2 giugno ed è sempre sulla parte ovest della fronte d'attacco che essa è più intensa. Frattanto però entrano in linea le riserve francesi, e fanno sentire la loro azione, riuscendo a rallentare i progressi del nemico, che si limita a combattimenti locali sui margini della foresta di Villers Cotterets. Il 3 giugno i Tedeschi prendono Faverolles, che alla sera è riconquistato da un contrattacco francese. Contemporaneamente i Tedeschi si impadroniscono di Troësnes, situato tra l'Ourcq ed il ruscello Savières, all'angolo sud della foresta. Al nord, dopo combattimenti sanguinosi, il nemico può impadronirsi di Dommiers e di Longpont. Il 5 giugno i Tedeschi pronunciano un'avanzata verso la fattoria di Chavigny, a nord-ovest di Longpont, la raggiungono, ma ne sono ricacciati dai contrattacchi francesi.

Durante le operazioni sviluppate dal-



SUL FRONTE OCCIDENTALE: 1. La Madonna di Montauban, rimasta intatta in un bombardamento; 2. Signore inglesi automobiliste di ambulanza che visitano un cimitero; 3. Il cane « Sammy », *mascotte* dei « Northumberland Fusiliers », più volte ferito in trincea; 4. A Longueval

l'armata von Boehn, la sua vicina di destra, l'armata von Hutier, era venuta a portarle un prezioso appoggio. Così il 1° giugno, la fronte di attacco tra l'Oise e l'Aisne, occupata appunto da una parte dell'armata von Hutier, si era ad un tratto riaccesa. Sotto la formidabile pressione tedesca i francesi erano stati costretti ad indietreggiare sopra Moulin-Sous-Touvent e sopra Fontenoy, ma riuscivano ad impedire al nemico di penetrare nel bosco di Carlepont, a nord della linea, e tenevano solidamente le due rive dell'Aisne verso Pernant. Tuttavia quel villaggio fu preso dal nemico il 5 giugno.

Nella notte dall'8 al 9 giugno i Tedeschi sviluppavano la grande battaglia dell'Oise, prefiggendosi Compiègne come obbiettivo immediato. A mezzanotte l'artiglieria tedesca iniziava il tiro con granate asfissianti; alle 4,30 le fanterie si lanciavano all'assalto sulla fronte Montdidier-Noyon, a nord dell'Oise.

Le ali francesi a Montdidier ed a Noyon rimasero salde; soltanto il centro piegò leggermente.

Il 10 giugno la battaglia continua furibonda; alla sinistra, verso Courcelles, i Francesi resistono brillantemente; sull'altopiano di Belloy si svolgono combattimenti sanguinosi ed il nemico fa scarsi progressi; al centro i Tedeschi, avanzando in saliente, oltrepassano Ressons-sur-Matz e raggiungono Marqueglise; infine sulla destra, si infiltrano nel bosco di Thiescourt.

La lotta assume sempre maggiore violenza nella giornata dell'11. I Tedeschi hanno fatto entrare in linea nuove divisioni, e si rovesciano a sud giungendo fino al fiumicello Aronde, che scorre a nord di Compiègne. Sulla destra francese puntano su Dreslincourt e sulla vallata dell'Oise. I Francesi ripiegano sopra Ribecourt, ed il corridoio dell'Oise, presso la foresta di Ourscamps, è aperto ai Tedeschi, che vi si precipitano. Però, alla sinistra francese, nella stessa giornata dell'11 giugno, una brillante controffesa dei Francesi, appoggiati dai *tanks* inglesi, riesce a sud di Montdidier, a far indietreggiare il nemico per 3 chilometri di profondità sopra una fronte di 5 chilometri.

Il 12 giugno la battaglia entra nella fase finale. La destra tedesca è bloccata dalla controffesa francese, ma il centro giunge ad Antheuil e la sinistra guadagna sempre più terreno nella vallata dell'Oise, verso Compiègne e si insinua tra l'Aisne e la foresta di Retz. Il 13 i Tedeschi tentano un nuovo sforzo alla loro destra da Courcelles, a nord di Mery, ma riportano un grave scacco. Contemporaneamente, a sud dell'Aisne, i Tedeschi continuano la pressione, cominciata il 12, tra il fiume e la foresta di Retz, riuscendo ad impadronirsi dei villaggi di S. Pierre Aigle, di Coeuvres e di Laversine. Il 15 un contrattacco restituisce ai Francesi il villaggio di Coeuvres ed una nuova calma ritorna sul teatro di guerra occidentale. Tuttavia, la sera del 18 giugno, l'armata tedesca von Below tenta di impadronirsi, per sorpresa, di Reims. Dopo un bombardamento preliminare tre divisioni tedesche si gettano contro le linee francesi, tra le alture di Vrigny ed il forte di Pompelle. Ma il nemico è respinto dovunque, con gravi perdite.

La calma ritornò a regnare fino al 23 giugno, nel quale giorno si svolse un combattimento locale di cospicua importanza, che tornò a grande onore delle truppe italiane operanti in Francia. L'azione ebbe per teatro la montagna di Bligny, a sud-ovest di Reims, tra l'Ardre e la strada da Reims a Dormans. Gli Italiani occupavano quel settore. L'altura boscosa di Bligny comanda l'accesso alla vallata superiore dell'Ardre, per la quale il nemico poteva infiltrarsi verso la montagna di Reims.

I Tedeschi attaccarono in grandi forze gli Italiani, che, dapprima, ripiegarono dall'altura di Bligny. Ma quella località fu ripresa subito dopo dalle nostre truppe con un vigoroso contrattacco. I Tedeschi ritornarono alla carica il 24, ma dopo un aspro combattimento, che costò loro gravi perdite, ripiegavano lasciando nelle nostre mani numerosi prigionieri.



L' OFFENSIVA TEDESCA E LA CONTROFFENSIVA FRANCESE DAL 15 AL 22 LUGLIO.

NB. — Nel presente schizzo, i numeri corrispondono alle date delle successive avanzate. Le avanzate tedesche sono indicate dalle linee continue; le avanzate degli alleati dalle linee tratteggiate.

Il periodo, che corre dal 21 giugno al 15 luglio, è caratterizzato dall'immobilità tattica degli eserciti tedeschi, e da gagliarde, fortunate azioni locali degli Alleati, che, guadagnarono, per opera degli Inglesi, terreno a nord della Somme, occuparono, grazie ai Francesi punti importanti ai margini della foresta di Retz e sull'Avre e migliorarono cogli Americani le posizioni nei dintorni di Chateau-Thierry.

Frattanto il nemico agiva infaticabilmente, ma con grande segretezza, nel campo logistico, e raccogliendo tutti i mezzi per uno sforzo supremo, si preparava ad una grandiosa offensiva.

L'offensiva tedesca sulla Marna e la controffensiva degli Alleati.

Alla mezzanotte sul 15 luglio i Tedeschi iniziano una intensa preparazione di artiglieria con largo impiego di proiettili asfissianti.

Alle ore 4,45 le fanterie alemanne si gettano innanzi, e riescono a prendere piede sulle sponde meridionali della Marna, tra Gland e Mareuil-le-Port. Ma i successi del nemico sono precarii. A Fossoy le truppe americane contrattaccano e costringono i Tedeschi a ripassare il fiume, presso Gland. Da un altro lato, nella stessa valle della Marna, in direzione d'Epernay, i nemici non ottengono risultati efficienti, perchè sono arrestati davanti a Mareuil-le-Port. Sulla montagna di Reims l'eroica resistenza delle truppe italiane impedisce ai Tedeschi qualsiasi progresso. All'est di Reims, sui 50 chilometri che si stendono dalla Pompelle al monte Têtu, dai monti della Champagne ai margini della foresta d'Argonne, lo scacco tedesco è completo e definitivo. Dopo il 15 il nemico rimane disorientato, ed a mala pena, nelle giornate del 16 e del 17, tenta qualche attacco locale, che non riesce.

Il magnifico successo della difesa favoriva un piano elaborato fino dal 13 luglio dal Comando francese, consistente nel contrattaccare il nemico sul suo fianco occidentale. Dopo aver concentrato, con segretezza, numerose truppe nella foresta di Villers-Cotterets, i Francesi attaccarono, con grande impeto, senza preparazione d'artiglieria, il 18 luglio, alle ore 4,30. La sorpresa riuscì completamente sui 45 chilometri della fronte d'attacco. A nord dell'Ourcq gli avamposti nemici furono catturati quasi senza colpo ferire, mentre a sud un tiro di distruzione, durato un'ora e mezzo, fu diretto sulle linee nemiche di resistenza. Dall'Aisne alla Marna la fronte di battaglia tedesca veniva travolta. A nord dell'Ourcq l'armata Mangin, ingrossata da contingenti americani, progrediva irresistibilmente e realizzava, alla fine della giornata un'avanzata media di 7 chilometri. Alla sera, la sua sinistra si avanzava sull'altipiano a sud-ovest di Soissons, fino a meno di 3 chilometri da quella città; il suo centro oltrepassava Chaudun, Vierzy e Villers-Hélon; la sua destra faceva uno sbalzo di 2 chilometri e si stabiliva da Villers-Hélon a Noroy-sur-Ourcq.

A sud dell'Ourcq, l'armata Degoutte avanzava a sua volta, realizzando un guadagno di 5 chilometri e spingendo le sue linee fino ad allacciarsi all'antica fronte di Château-Thierry. Il nemico, totalmente sorpreso per la fulmineità degli attacchi alleati, reagiva fiaccamente.

L'azione si riaccendeva accanita il mattino del 19. Alle ore 4 le fanterie ed i carri d'assalto francesi si slanciarono innanzi, sostenuti dall'artiglieria. Ma, durante la notte, i Tedeschi avevano ricevuto rinforzi. Pertanto, dinanzi a Soissons, opposero una rabbiosa resistenza; i loro contrattacchi riuscirono a progredire leggermente sulla strada da Soissons a Villers-Cotterets. Ma in tutti gli altri luoghi l'avanzata francese si svolgeva regolarmente; oltrepassava Chony, all'est di Noroy, espugnava Neuilly-Saint-Front, conquistava l'altepiano ad est di Mounes, le alture a nord-est di Couchamps ed oltrepassava la linea Priez-Givry.

La situazione si aggravava pei Tedeschi. Nella regione di Parey-Tigny i Francesi giungevano a due chilometri e mezzo dalla strada Soissons-Château Thierry ed a meno di quindici dalla stazione di Fère-en-Tardenois. Il nemico era privato dell'uso della sua grande arteria nord-sud, e la ferrovia era battuta dai cannoni francesi. A nord della Marna, frattanto, vivaci attacchi portavano le linee francesi a un chilometro verso ovest, nei boschi du Roi e di Courton, mentre le valorose truppe italiane, combattendo meravigliosamente sulla montagna di Reims, progredivano nella regione di Bouilly.

In quelle condizioni i Tedeschi non attendono un nuovo urto a sud della Marna, e nella notte dal 19 al 20 si ritirano a nord del fiume.

Nella giornata del 20 i Tedeschi tentano di respingere i Francesi ad ovest della strada Soissons-Château Thierry. Ma i loro attacchi ripetuti, sostenuti da una poderosa artiglieria, non possono aver ragione della tenacia dell' armata Mangin.

Così, se a sud-ovest di Soissons, il nemico progredisce lievemente, i Francesi avanzano su tutto il rimanente della fronte, mettendo in una critica posizione i Tedeschi nella regione di Château-Thierry.

Infatti il nemico è respinto a nord e ad est di Château-Thierry, dove entra l'armata Degoutte, i cui progressi continuano nella giornata per oltre dieci chilometri.

Contemporaneamente, a nord dell'Ourcq, l' armata Mangin non ha cessato di progredire combattendo; è giunta dinanzi Oulchy-le-Château, fiancheggia la strada Soissons-Château-Thierry ed ha spinto la sua sinistra fino all' orlo orientale degli altipiani a sud-ovest di Soissons.

Battuti ad ovest, i Tedeschi non sono più fortunati ad est. Sebbene abbiano ammassato forze cospicue tra la Marna e Reims, dopo una lotta violenta non possono impedire ai Franco-Britannici, in collaborazione colle eroiche truppe italiane, di impadronirsi di Sainte-Euphraise e di Bouilly e di realizzare una nuova avanzata nella valle dell'Ardre.

I progressi degli alleati si accentuarono nei giorni seguenti. Tra l'Ourcq e la Marna i Francesi si avanzarono gradualmente verso La Fère en Tardenois, e conquistarono, il 24, Oulchy-la-Ville; a nord della Marna progredirono, disimpegnando sempre più Château Thierry. L' avanzata ai piedi della montagna di Reims si dilatò; a sud-ovest di Reims il nemico reagì, riprendendo dapprima la quota 240, tra Vrigny e Sainte-Euphraise, ma ne fu subito ricacciato.

Nella notte sul 25 anche Oulchy-le-Château cadeva in potere dei Francesi, che progredirono poi il 25 ed il 26 fino alla collinetta di Chalmont. Dall'Ourcq alla Marna la giornata del 26 fu calma; tuttavia i Franco-Americani compivano con tenacia operazioni locali per disimpegnare la riva settentrionale della Marna. Ai piedi della montagna di Reims gli Alleati ripresero il villaggio di Reuil e spinsero la fronte a 2 chilometri a nord della Marna; ad est di Reims i Francesi guadagnarono 1500 m. in profondità sopra una fronte di 20 chilometri tra Monts e Ville-sur-Tourbe.

Il 27 l'esercito tedesco iniziò la ritirata nel cuneo a nord della Marna; il 28, sotto la pressione francese, nella regione dell' Ourcq, Fère-en-Tardenois cadeva. Il 29, tra Aisne ed Ourcq, l' armata Mangin, attaccando con impeto, oltrepassava in alcuni punti la strada Soissons-Château-Thierry. Nuovi progressi furono pure realizzati nel settore a nord della Marna, e ad est, sulle posizioni di Bligny e Sainte-Euphraise.

Nella giornata del 30 i Tedeschi contrattaccarono le nuove posizioni francesi ad est di Oulchy-le-Château. Ma i Francesi respinsero l' urto, mantenendo intatta la propria linea. Nella stessa giornata, sulla riva destra dell'Ourcq vivaci combattimenti furono impegnati a nord-est di Fère-en-Tardenois. Il villaggio di Seringes passò di mano in mano, e fu finalmente conquistato dagli Americani. Nuovi progressi furono compiuti dagli Alleati il 31 luglio, ampliando le conquiste a nord-ovest di Fère-en-Tardenois.

Il 1° agosto gli Alleati eseguirono un poderoso attacco per respingere sulla Vesle il nemico. Alla sinistra l' armata Mangin, rinforzata da unità britanniche, aveva per obbiettivo immediato le alture che, a nord dell'Ourcq, dominano gli altipiani dove nasce la Crise. Al centro l' armata Degoutte, cogli Americani, doveva premere contro le foreste di Nesles e di Meunière, penetrando verso il corridoio dell'Orillon, in direzione di Fismes. Alla destra, le armate di Mitry e Berthelot, dovevano spingersi a circondare Ville-en-Tardenois, pure guadagnando terreno nei dintorni della valle dell'Ardre e ad ovest di Reims. Le truppe Anglo-Francesi si impadronirono dell' altipiano brullo, al di là di Grand Rozoy e di Beugneux;

più a sud i Franco-Americani conquistano Cierges e la quasi totalità del bosco Meunière. I successi del 1° agosto determinarono l'indomani lo sfondamento della linea di difesa tedesca. Al mattino del 2, Hartennes, baluardo meridionale di Soissons, era espugnato, ed alle 18 i cacciatori del generale Vuillemot penetravano in Soissons e guadagnavano i ponti dell'Aisne, al di là dei quali le retroguardie nemiche organizzavano un'ultima difesa. Prima di notte la Crise era ovunque superata; a nord di Fère i Francesi raggiungevano il bosco di Dôle, e sull'Orillon oltrepassavano Coulonges, a nord del bosco Meunière. All'est i progressi ottenuti in un terreno difficile ed accidentato non furono meno considerevoli. I Francesi espugnavano Goussancourt, Villers-Agron, Ville-en-Tardenois, allineando la loro fronte a sinistra con quella degli Americani. A destra Gueux e Thillois cadevano in potere degli Alleati, che disimpegnavano così le adiacenze di Reims, in prossimità della Vesle. Nuovi progressi furono compiuti, così che alla sera gli Alleati si schieravano sull'Aisne e la Vesle, da Soissons a Fismes. Il 4 agosto gli Americani penetrarono in Fismes, dopo un violento combattimento. All'ovest di Reims la Vesle fu dapprima raggiunta, poi oltrepassata.

Dopo il 5 agosto la situazione veniva a stabilizzarsi sull'Aisne e la Vesle; la tasca formata dai Tedeschi in seguito alla sorpresa dello Chemin des Dames, era oramai completamente sparita e la fronte di battaglia veniva nuovamente a distendersi in linea retta dall'Oise alla Mosa. Il 6 agosto il generale Foch, in premio della magnifica e fortunata sua manovra controffensiva veniva nominato maresciallo di Francia.

Il concorso inglese alla controffensiva.

Il mattino dell'8 agosto l'armata britannica Rawlinson e l'armata francese Debeney attaccarono con formidabile impeto il nemico nel settore ad est di Amiens, su una fronte di oltre 35 chilometri. I Tedeschi, colti di sorpresa, si ritirarono precipitosamente, così che gli Anglo-Francesi poterono in un sol giorno compiere un balzo di 18 chilometri, aprire una larga breccia nelle linee tedesche, smussando il saliente tedesco verso Amiens, e formando a loro volta un saliente, proteso fino alle vicinanze di Chaulnes, sulla linea Amiens-La Fère. Gli attacchi furono ripresi dagli Alleati il mattino del 9. I Tedeschi, riavutisi dalla sorpresa, opposero in molti punti una più aspra resistenza, e l'ala destra dell'armata von Marwitz, a nord della Somme, contese disperatamente il terreno; ma a sud del fiume, gli Alleati progredirono verso la ferrovia Chaulnes-Roye.

A sud della strada Amiens-Roye i Francesi realizzarono un'avanzata di 7 chilometri di fronte.

All'alba del 10 agosto le armate Debeney ed Humbert sferrarono un attacco sul lato meridionale del saliente di Montdidier, ed in poche ore salirono sull'altopiano di Santerre, spingendosi a nord della strada Montdidier-Roye, e determinando la caduta di Montdidier. A nord gli Inglesi, sostenuti dagli Americani, espugnavano Morlancourt. Nella giornata dell'11 i Francesi continuarono i progressi tra Avre ed Oise, stringendo da vicino l'importante posizione di Lassigny ed il bosco di Thiescourt, quantunque i Tedeschi, rafforzati, opponessero una resistenza sempre più rabbiosa.

Nel settore britannico, tra Somme ed Avre, gli Alleati respinsero furiosi contrattacchi nemici, specialmente nella regione di Roye e di Chaulnes. All'ala sinistra, tra l'Ancre e la Somme, gli Inglesi progredirono pure, impadronendosi delle alture tra Etinehem e Demancourt.

Dopo una sosta nelle operazioni durante la giornata del 12, i francesi progredirono il 13 nel settore dell'Oise, impadronendosi di Ribecourt; nella giornata seguente, avanzando instancabilmente tra i fiumi Matz ed Oise, riuscirono ad infiltrarsi nel massiccio boscoso di Tiescourt, che difende Lassigny e Noyon. Il 15 gli Alleati, con attacchi locali, respinsero il nemico, nonostante la sua resistenza, nella regione ad ovest di Roye e si inoltrarono sempre più verso quella città, durante il 16 ed il 17 agosto.

Il 18 agosto l'armata Mangin sferrò un brillante attacco, tra Oise ed Aisne, sopra una fronte di 15 chilometri, da Fontenoy fino alla regione a sud di Carlepont, occupando importanti posizioni, che comandano la valle dell'Aisne a nord-est di Soissons. Il giorno seguente le armate Debeney ed Humbert, agendo di conserva, accentuarono la pressione attorno a Lassigny.

Il 20 il Mangin rinnovava l'attacco tra Oise ed Aisne, avanzando sopra una

profondità media di 4 chilometri. Il mattino successivo l'armata inglese Bing attaccava tra Moyenneville e Beaucourt-sur-Ancre, senza preparazione di artiglieria.

Il nemico abbandonava agli Inglesi Courcelles ed Achiet-le-Petit. Contemporaneamente il Mangin intensificava la sua formidabile offensiva. Mentre a destra poneva piede in Cuts e Blérancourt, malgrado una resistenza ostinata, la sinistra raggiungeva Pontoise, e seguendo all'ovest la sponda sinistra dell'Oise, toccava Sempigny. Le foreste di Ourscamps e di Carlepont, punti di appoggio poderosi, erano così completamente aggirati, e veniva ad essere minacciato il fianco orientale del massiccio di Thiescourt. Nel contempo Lassigny, stretto da nord e da sud, cedeva ai Francesi.

L'attacco inglese si propagava il 23 a sud dell'Ancre, ottenendo nuovi, rilevanti successi ed impadronendosi della città di Albert. A nord dell'Ancre il nemico contrattaccò vivacemente, ma senza alcun risultato.

Il 24, con mirabile continuità, gli Inglesi progredirono a sud dell'Ancre, impadronendosi di Bray-sur-Somme, e spingendosi a nord del fiume, fino a 3 chilometri da Bapaume. Contemporaneamente, grazie ad un accorto aggiramento da nord e da sud, l'importante posizione tattica della cresta di Thiepval, che per lungo tempo aveva costituito un insuperabile bastione nella prima battaglia della Somme, era espugnata.

Nella notte sul 26 il campo di battaglia inglese si ampliò ancora, estendendosi a nord fino alla Scarpe, sulle cui sponde le truppe britanniche avanzarono considerevolmente, impadronendosi di varie località, tra le quali l'importante Monchy-le-Preux, donde l'artiglieria britannica poteva dominare la linea fortificata di Hindenburg. Gli Inglesi continuarono l'avanzata durante la giornata del 26, giungendo, nonostante violenti contrattacchi nemici, fino ai sobborghi di Bapaume.

Sulla fronte francese la pressione andò, il 26, accentuandosi verso Roye, che cadde in potere dei nostri alleati nella giornata seguente. La spinta francese perdurò formidabile il 28 a nord e a sud dell'Avre, espugnando importanti località, tra le quali i nodi stradali di Chaulnes e Nesle, sfondando in tale guisa il centro tedesco.

Il 27 gli Inglesi avanzarono sulle due sponde della Scarpe, impadronendosi di Cherisy e raggiungendo il settore settentrionale delle formidabili organizzazioni tedesche, conosciute sotto il nome di linea d'Hindenburg. Nella regione di Bapaume si spinsero a parecchi chilometri a nord-est della città. Più a sud, avanzando su Montauban, attraverso i boschi di Trones, gli Inglesi pervennero nei dintorni di Guillemot, ad un chilometro ad ovest di Combles.

L'armata Humbert il 29 agosto si impadroniva, dopo aspro combattimento di Noyon, e, tra l'Oise e l'Aisne, l'armata Mangin riusciva a superare l'Ailette in parecchi punti, giungendo a 3 chilometri dall'importante posizione di Coucy, ossia all'estremità meridionale della linea d'Hindenburg. Gli Inglesi, avanzando con instancabile continuità, nella stessa giornata del 29 penetrarono in Combles. Alla loro volta, il 30 agosto, i francesi dell'armata Humbert superarono il canale del Nord a Cattigny e Beaurains, agendo in unione delle truppe di Mangin, operanti sull'Ailette, e prementi sull'ala sinistra della linea d'Hindenburg.

Durante le operazioni della mirabile controffensiva, dal 15 al 31 agosto gli eserciti alleati catturarono 128,302 prigionieri, tra cui 2674 ufficiali, 2069 cannoni, 1734 lanciafiamme, 13,783 mitragliatrici ed una considerevole quantità di munizioni, provvigioni e materiali di ogni specie.

La pressione degli alleati contro le linee d'Hindenburg.

Ai primi giorni di settembre i tedeschi avrebbero avuto modo di passare ad una vigorosa controffensiva. Infatti il forzato raccorciamento della loro fronte aveva reso disponibili 80 divisioni che, colle truppe dei depositi e colla classe del 1900, non ancora incorporate, avrebbero potuto costituire poderose armate di manovra. Ma la confusione prodotta nei Comandi dagli incalzanti colpi degli alleati e la depressione morale, propagatasi nelle masse, impedirono al nemico di tentare grandi movimenti offensivi.

Il mattino del 1° settembre le truppe australiane si impadronivano di Péronne e la oltrepassavano. Più a nord, l'armata anglo-canadese, comandata dal generale Horne, attaccava il 2 la linea di Wotan, perfezionata in modo formidabile dai tedeschi negli ultimi 18 mesi e la attraversavano a Quéant, dove essa

si collegava alla linea di Hindenburg. Le truppe inglesi poi, convergendo a destra, prendevano di infilata e da tergo la linea di Wotan, da Quéant a Moeuvres. Frattanto a sud, tra l'Oise e l'Aisne, l'armata francese Mangin progrediva oltre l'Ailette, appoggiando la destra dell'armata Humbert, e minacciando le comunicazioni dei tedeschi, che si ritiravano verso est per le strade di Chauny e di La Fère.

Anche nelle Fiandre si ebbe un poderoso risveglio di attività strategica; il 4 settembre gli Inglesi attaccarono e conquistarono la quota 63 a sud-ovest di Messines ed il villaggio di Ploegsteert, minacciando così le posizioni di Armentières e di Messines.

Frattanto il nemico si decideva alla ritirata generale, e il 4 non solamente tutta l'immensa linea ripiegava, ma gli eserciti situati più lungi verso est, fino alla fronte della Wesle, si staccarono alla loro volta. All'inseguimento si unirono l'esercito del generale Berthelot e le divisioni americane del settore della Wesle.

La spinta innanzi continuò poderosa per parte degli alleati, durante il 5 ed il 6 settembre; in quest'ultima giornata i Francesi si impadronivano di Tergnier, importante posizione minacciante la città di La Fère e la regione di Laon, mentre gli Australiani scacciavano i Tedeschi da Doingt e da Bussu, e più a sud gli Inglesi, varcata la Somme, si spingevano, attraverso la valle del fiume, fino all'altopiano di Saint-Quentin. Ancora più a sud occupavano Athies, nel medesimo tempo che, a nord di Péronne i Canadesi e gli Scozzesi, procedendo con maggiore rapidità, entravano in Templeuse-La-Fosse ed in Nurlu.

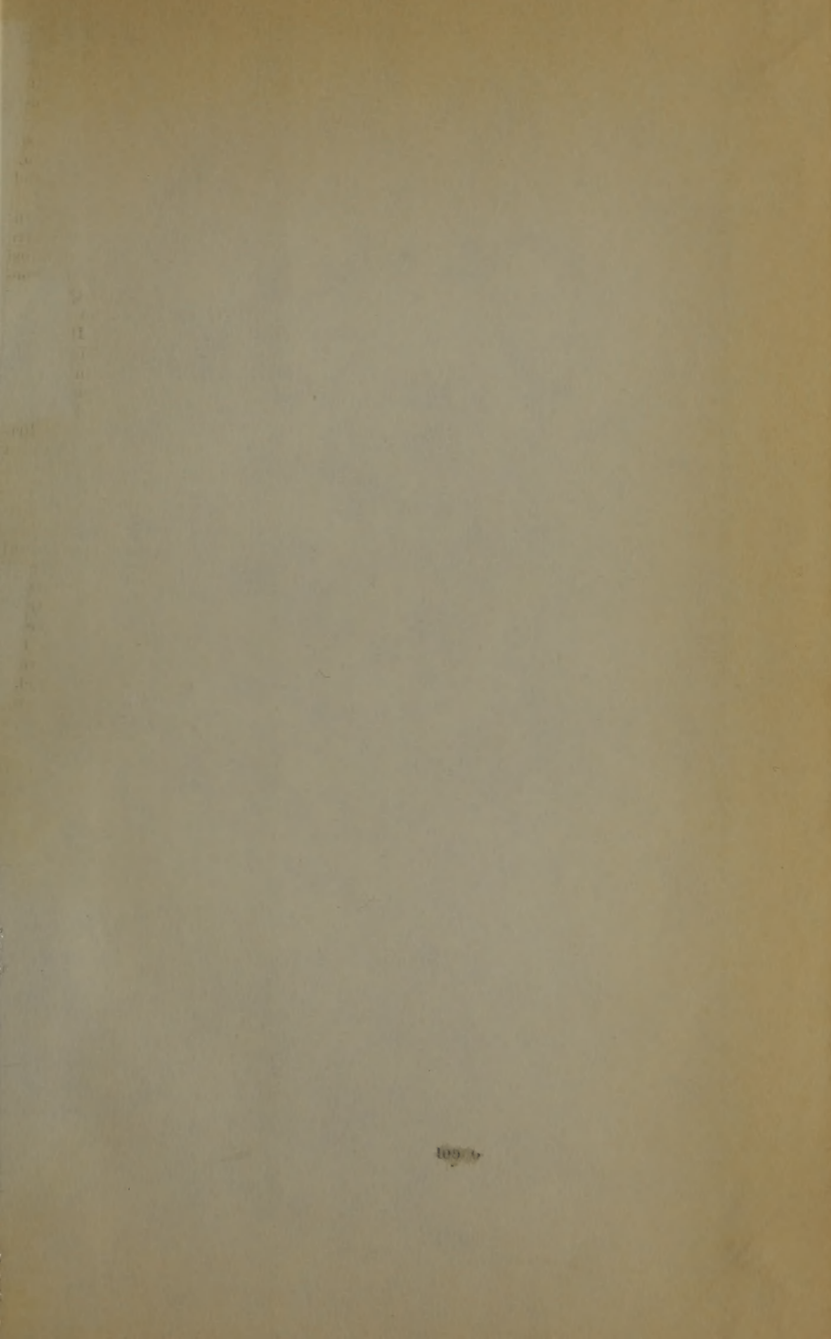
Nei giorni seguenti l'avanzata si svolse più lentamente, a causa di una più robusta resistenza e di vivaci contrattacchi, opposti dal nemico. Tuttavia, l'11 settembre, gli Inglesi riuscirono ad impadronirsi di Vermand, cospicua località a nord-ovest di Saint-Quentin.

Mentre la pressione anglo-francese si esercitava poderosa contro la linea di Hindenburg, gli Americani, comandati dal generale Pershing, il 12 settembre attaccavano vigorosamente, nella Woevre, il saliente tedesco di Saint-Mihiel, avanzando di un sol[illegible]po per 8 chilometri. Le operazioni continuarono brillantemente nelle giornate del 13 e del 14, liberando 400 chilometri quadrati di territorio, catturando 15 mila prigionieri, oltre 100 cannoni di ogni calibro e centinaia di mitragliatrici con mortai da trincea. La più importante delle località liberate era Saint-Mihiel, interessante sopra tutto dal punto di vista militare, perchè il suo possesso restituiva ai Francesi l'uso della grande linea ferroviaria Verdun - Saint Mihiel-Commercy-Toul-Nancy.

Frattanto le truppe francesi ed inglesi proseguivano le operazioni contro le linee di Hindenburg, avvicinandosi sempre più alle posizioni nemiche, specialmente nel settore di Saint-Quentin. Nuovi attacchi francesi furono lanciati a sud dell'Aisne e sull'Ailette. Il 15 settembre le forze del generale Mangin si impadronivano del Mont-des-Singes, dominante i pendii che discendono verso l'Ailette, e della testa di ponte di Wailly sull'Aisne. Il 18 la 3ª e 4ª armata britanniche si gettarono all'attacco sopra una fronte di circa 25 chilometri da Holnon (ovest di Saint-Quentin) fino ai dintorni di Gonzeaucourt. Mentre imperversava una pioggia torrenziale, si impadronirono dell'insieme delle posizioni nemiche, costituite dall'antico sistema di trinceramenti inglesi e cominciarono a penetrare, sopra una grande estensione, nelle difese avanzate delle linee di Hindenburg. Nella stessa giornata del 18 il nemico tentava una violenta reazione all'estremo dell'ala sinistra della fronte britannica d'attacco, con l'evidente intendimento di creare una minaccia di fianco all'azione frontale degli assalitori. Dopo un violento bombardamento, eseguito da una formidabile artiglieria, tra Gonzeaucourt e la strada Arras-Cambrai, la fanteria tedesca si gettava all'assalto nei dintorni di Trescault e di Moeuvres. Ma ovunque essa veniva respinta, lasciando sul terreno un gran numero di cadaveri e di prigionieri.

Nelle giornate seguenti la lotta continuava dinanzi le posizioni conquistate. Moeuvres, momentaneamente perduta, veniva ripresa, nella notte sul 20, dalle truppe inglesi, che si impadronivano pure della fattoria Malassisse e del Petit Priel, spingendosi così, in direzione del Catelet, sulle linee d' Hindenburg.

Contemporaneamente l'armata francese Debeney, operava da sud contro Saint-Quentin, occupando il 19 il bosco di Savy e di Fontaine-les-Clercs, il 20 Contescourt, Castres, Essigny-le-Grand; il 21 Benay; il 23 il forte ed il villaggio di Vendeuil. Infine, il 24, un attacco diretto dai Francesi, a sud-ovest di Saint-Quentin in stretto legame colle




0299747